



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>







M. C. C. 448.

40

Spelta

H E A.

<36617701170012

S

<36617701170012

Bayer. Staatsbibliothek

HISTORIA

DI ANTONIO

MARIA SPELTA

Cittadino Pauese,

DELLE VITE DI TVTTI I VESCOVI,
che dall'Anno di nostra salute VL. fino al M. D. IIIC.
successiuamente ressero la Chiesa dell'anti-
chissima, & Regal Città di Pauia,

*De' fatti notabili occorsi à tempi loro , non solo in queste
parti, mà in tutto l'vniuerso.*

Del Regno si de'Gothi, come de'Longobardi, De i Duchi di Milano,
de'Prencipi, & persone segnalate di tempo, in tempo.

*Con vn discorso Latino del Sig. Herrico Farnesi sopra l'ingresso
di Monsignor Sauli.*

ET VNO SOPPLIMENTO NEL FINE.



IN PAUIA,

Pergli Heredi di Girolamo Bartoli. M. D. XCVII.

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
MONACENSIS.

Bayrische
Staatsbibliothek
München



AL MOLTO ILL.
ET REVERENDISS.
MIO SIG. ET PADRONE
OSSERVANDISSIMO

Monsignor
GVGLIELMO BASTONI
VESCOVO MERITISS.
DI PAVIA, CONTE &c.



NTICHISSIMO costume, commune usanza, & ordinario stile ritrouo di ciascuno, ch'ama di dar in luce i parti del suo ingegno, prima propor- si, & fissar il suo pensiero, auanti che porgerli l'ultima mano, di douergli dedicare, & consacrare à qualche Ill. & meriteuole Personaggio; la qual lunga consuetudine già passata in vigor di legge s'io uoleſi spensieratamente trasgre-

dire, potrei di facile da quanti le fatiche loro
 hoggi di cōmettono alla stampa esser ò come trop-
 po sauiò, ò poco accorto tassato, & ripreso,
 non curandomi dell'aura, & favore di chi mi
 può riparare, & difendere da gli acuti, & ve-
 lenosi dardi delle lingue maluagie, & inuidiose
 della gloria altrui, scemando ancora à questa
 mia Historia il molto di quel credito, che le può
 ragioneuolmente risorgere dal nome, & dal
 merito di persona Essemplare, & honorata, tra
 lasciando quel tanto, che da se stessa potesse mai
 sperar di meritare. Vna sol cosa mi restaua,
 che compitamente appagasse l'animo mio, che
 era di appoggiarla à soggetto tale, che per se
 stesso, & per qualunq; ragione della presente
 intitolatione propriamente degno si dimostra-
 sse; Et à questomio nobile, & giusto desiderio
 si scopri sereno, & fauoreuole il Cielo; posciache
 non à pena formata nella mia idea, ritrouò tan-
 tosto il suo vero Padrone, e protettore, il quale è
 V. S. M. Ill. & Reuerendiss. al cui famoso gri-
 do bontà, & grandezza s'io voglio primier-
 amente hauer l'occhio, veggola senz'alcun dub-
 bio, frà gli altri Prelati ottimo, & celebratissi-
 mo. Che dirò nel secondo luogo della dottrina, et

facondia sua, d'una perfetta integrità d'ani-
 mo, d'un singolar valore, & della mirabile sua
 destrezza ne maneggi delle cose ardue, & im-
 portantissime? Ditano lo i diuersi, & honorati
 Magistrati da quella sì egregiamente, & feli-
 cemente in Roma amministrati, Oue saggia-
 mente diportandosi, & ispecialmente nel Da-
 tariato, & gouerno di quella famosissima Cit-
 tà, si è con grandezza non solo acquistata la
 beneuolenza di que Cittadini, & impadronita
 de gli animi, & voleri loro, mà etiandio conse-
 guito l'immortal fauore del Sommo Pontefice,
 dalla cui benigna mano fù per nostra commune
 cōsolatione in qualche parte premiata di questa
 Dignità Episcopale, ricognitione non picciola in
 vero, mà se si volesse hauer consideratione à gli
 infiniti, & singolari meriti suoi, mediocre per
 auentura la potressimo giudicare. Onde spero,
 anzi le auguro, che tosto tosto alla nostra Città
 debba porgere, & arrecar quell'honore, di che
 dianzi ne rimase vidua, & priua per la repenti-
 na morte dell'Illustriſſ. & Reuerendiſſ. nostro
 Pastore il Cardinal di Rauia di gloriosa memo-
 ria, annouerándola frà le basi, & sostegni di S.
 Chiesa Uniuersale, con particolar giubilo, &

gioia di questa nostra Patria; se si volesse finalmente por cura al soggetto dell'Opera, à chi più degnamente la posso io indrizzare, che à V. Sig. Molto Ill. & Reuerendiß. Ottimo mio Sig. et Pastore? Impercioche quando si degnarà di leggere per suo diporto il discorso di questa mia Historia, trouerà non senza suo gusto, & edificio, i santi, & memorabili fatti de' suoi predecessori nella Santa vita de' quali, come in lucidißimo cristallo, potrà commodamente specchiarsi, alla cui imitatione, et effempio si disporrà à maggiormente accendersi alle cose celesti; posto però che possa riceuere alcuno augumento il colmo della sua perfettione, come che, ne di face più luminosa, che dell'heroico nome di lei poteuo io illustrare il tenebroso velo di quest'opera mia; Mà perche l'ampio & profondo pelago delle sue lodi non può rinchiindersi in picciol vetro, ne può quello varcar la picciola naucella del mio debole ingegno, bastimi l'hauerle in qualche parte accennate, riserbando le al gouerno, & al giuditio di ben pratico, valoroso, & accorto Nobile; Restarebbemi hora l'iscusarmi con lei di così profontuoso ardire, hauendo hauuto animo di farle dono di cosa, che al grado de' suoi vera-

mente incomparabili, & singolari meriti non
arriva, ne corrisponde, mà all'incontro auisan-
domi, che ad Artaserse Rè de' Persi non solo
non ispiacque, mà con lieta fronte benignamen-
te accolse, & bebbe quel sorso d'acqua viua,
che con le cupe mani gli presentò quel Contadi-
no, considerando il cordiale affetto, & non l'ef-
fetto del donatore, & della cosa donata, per
questo, & per mille altri affetti, ch'io potrei al-
legare, non hò dubitato di farmi in ciò conosce-
re per audace, & temerario; sapendo ancora
che si degnarà di gradire quanto proviene dalla
minuta mano d'uno de' più diuoti, & humili ser-
nidori suoi, tanto maggiormente che leggendo,
quale egli si sia, il Volume ch'io riuerentemente
à lei porgo, sotto i cui benigni auspicij, spero che
debbia riceuere vita prosperità, protezione, &
splendore, scoprirà in guisa di cōpendio le Vite,
& i gesti de' suoi antecessori, & le cose memorabi-
li altresì, che vi si cōtengono, che dall' Anno qua-
rantesimo quinto di nostra salute, infino à pre-
senti tempi notabilmente occorsero; Et mi darà li-
centia in questa occasione, ch'io non taccia, ch'l
vedermi sì riccamente guiderdonato dall'inna-
ta sua liberalità, bontà, & cortesia, in diuerse

occorrenze, oue hò hauuto mestieri della fauoreuole protettione, & valor suo, Et si benignamente accolto, & fauorito nella sua Corte, & ispecialmente gli Anni adietro in Roma, oue perche saggiamente scopri l'animo sincero, la fede, l'offeruanza, et la deuotion mia verso di lei, ne riportai quella sì dolce, grata, & degnarisposta, la quale ad imprese maggiori hà poi hauuto possanza di dolcemente stimolarmi, & infiammarmi; mi porgono occasione d'oblighi immortali, & direnderle quelle gratie, ch'io sò, & potrò mai maggiori. Col qual fine, con ogni termine di riuerenza inchinandomi à bacciarle la religiosissima mano resto co'l pregar N. Sig. che le colmi il dono della sua diuina gratia, Et per beneficio vniuersale, lungamente conseruandola, conceda à suoi santi, & Illustri pensieri felicissimo compimento. Di Casa il 10. Febraio. M. D. IIII.

D. V. S. Molto Ill. & Reuerendiss.

Humiliss. & Deuotiss. Seruitore

Antonio Maria Spelta.

SONETTO DELL'AVTORE.

Donne illustri la beltà, e gli amori,
Il valoroso ardir d'un Capitano,
In rime sparse, e'n suono, e stil souano
Cantaro altri co'l crin cinto d'allori.
Gli Heroi TESINO, e i sacri tuoi Pastori,
Ch'en sù le verdi sponde, e nel tuo piano
Per te co'l senno opravo, e con la mano
In carte vergo, e i tuoi più eccelsi honori.
Ecco quel, che già quasi il tempo estinse,
E ti sottrasse la nemica Parca,
En Lethe il cieco oblio da noi sospinse.
Gradisci: e ciò, che la mia picciol barca
Ne senì tuoi, solo à tua gloria, strinse,
Accogli; e rendi gratie al gran Monarca.

Gli altri componimenti seguiranno secondo l'Alfabetto.

**Dell' Ill. Sig. ANTONIO
Beffa Negrini.**

SPELTÀ, tu dotto rappresenti à Noi,
Con vera, colta, & ben famosa Historia,
D'illustri Cavalier l'antica gloria;
Et ramini l'honor de' sacri Heroi:
Et come di virtù s'accende poi
Desir ne l'alme con la lor memoria,
Onde il Tesin del Tebro al par si gloria,
Et si fa specchio de' Cristalli suoi.
Felice alma città, fido Ricetto
Di Pallade, d'Apollo, & de le Muse
Da così chiara penna celebrata.
Quindi del Tempo sì vedran deluse
L'antiche frodi, e'l suo poter negletto,
Nel sommo seggio la virtù locata.

b DEL

Del Molto Reu. P. F. Aurelio Corbellini.



LAR da l'oblio, e da la morte fuore
D'vna Regia Città gli antichi Regi,
E rinouar i fatti loro egregi,
S'ascrini sol, ò SPELTA, al tuo valore.
Per te ripiglia vita ogni Pastore;
E à santi riti, à gli Statuti Regi
Che diero à queste mura illustri fregi,
Si da per te quasi il perduto honore.
TESIN puoi ben sopra l'argento altiero
Scorrer de l'onde, e le tue Ninfe à gara
Snodar le mani al suon, la lingua al canto.
Che i figli tuoi carichi di prisco vanto
Hor ponno dir ad alta voce, e chiara,
Reso hà lo SPELTA à noi l'honor primiero.

Dell' Ill. & Eccell. S. Bartolomeo Burchellati Triuigiano.



SE nome acquista alcun, e gloria, e premi,
Per opre di virtù ben lieni, e fral:
E nome, e gloria acquista hora immortali
Questi, e hà di virtù celesti sem:
Onde auuerrà, che gran Signor lo premi,
E l'erga sopra quanti hà pari, d'eguali,
Scorgendo l'opre sue supreme, e tali,
Ch'arriuanò del Mondo à i lati estremi.
Quest'vna è sopra ogn'altra: in dote carte
Ripor le vite e sanze, e saggie, e illustri
De' Vesconi al Tesin gloria, e sostegno.
Godi Paùia, non per l'antico Regno,
Mà per santi Pastor, per capi industri
Che t'ergon sopra il Sol Mercurio, e Marte.

Dell'

Dell'Ill. Sig. Caualiere il Signor Claudio Paci Ariminese.



*PELT A non sei, tu sei purgato grano,
Nobile cibo à l'alme pellegrine,
Mentre de'sacri Heroi l'opre diuine
In carte spieghi con tua dotta mano.
Non d'Arno, e Tebro hoggi il Tesino inuano
Si gloria à paro, & par sue glorie affine
L'Historico gentil, ch'aspetta il fine*

Delle fatiche sue, scrittor sourano.

*L'Historia tua dell'alma alta Cittate
Ben dà perpetua vita à que' famosi
Episcopi di raro essemio al Mondo
E dio vorrei poter con stil fecondo
Pur celebrar lor Nomi gloriosi,
E' l' celebre Scrittor con rime ornate.*

Del Molto Reu. D. Chrisostomo Talentì Monaco di Vall'Omb.



*AMOS A Madre di celesti Heroi,
D'accelsi Duci, e di sublimi Regi,
Mentre i tuoi chiari, e rilucenti fregi
Splendono ancor da questi à i lidi Eoi.*

*Ecco l'alto valor de' figli tuoi,
E de' tuoi sommi Padri, i sommi pregi
I diuini pensier, e gli atti egregi
Quasi noua Fenice offrirsi à noi.
Mentre del saggio SPELT A che nel rogo
Del proprio cor; si gli abrugio, c'hauranno
Risorti in vne carte immortal vita.
Dunque per premio de' suoi meriti in luogo
Di Padre hoggi l'accogli, e Febo in vita
A sacrarli di Pindo il maggior scanno.*

b

2

Sonetto

Sonetto all'Autore, del Sig. Christoforo Zabata.



SPELT A, voi sì, che col giuditio vostro
De la gloria à la meta hoggi aspirate,
E l'immortalità vi procacciate
Co'l vostro colto, e ben purgato inchiostro.
Voi quasi vn'ombra il breue viuer nostro
Esser ben conoscete, onde vi fate
Schermo sicuro à la posteritate

Contra i morsi del tempo, edace Mostro.

Quanta v'apportarà lode l'impresa,
Ch'vn dì per voi sia in luce? ond'io l'ammiro
Qual verace, ordinata, Historia, e vaga
Nela qual, quei che di Tesin la Chiesa
Resser vedransi, dal Beato Siro
Sino al Reuerendissimo Gonzaga.

Dell'Ill. Sig. Ferrante Spelta da Castel Giofredo.



NELLE tombe sepolti, e nell'oblio
Stean gli Antisti Insubri graui Heroi,
Quando ANTONIO MARIA co'scritti suoi
Lor diè vita, e la lor memoria aprio.

Vita immortal, ch'auanza ogni desio,
Portata da gli Hesperij à i lidi Eoi,
Dalla Fama sù gli homeri, ch'à Noi
Riede col pie veloce, d'onde uscio;
Onde da l'acque alzò lieto il Tesino
Il capo (humido crin) e in ver PAVIA
Spiegò à l'aria il buon vecchio questi accenti.
Lo SPELT A habbia del dir la Monarchia;
Il Crispo, e'l Patauin cedan contenti,
E cedano al suo stile Athene, e Arpino.

Del

Del Sig. Francesco Barbarini Pauese, & Eccell. Fisicò.



*E l'argentate sponde del TESINO,
Vna Spelta fiorisce,
Che s'erge sì, che quasi al Ciel s'unisce;
L'Ellera adorna, e Alloro
I trionfanti; E fan real corona
Le gemme oriental cinte da loro;
Mà celeste ghirlanda*

*La SPELTA apporta, e à noi mortali adona;
Da loro, e alloro sbanda
Nostro desio, (che'l fragil senso inganna)
Questa, c'ha in Ciel, più che non tenne Arianna.*

Dell'Ill. Sig. GIOVANNI Giorgio.



*EN di vita allongar puote lo flame
Altri à se stesso con prudenza, ed arte,
E co'l senno satolla almeno in parte,
Render di tempo edace ingorda fame.*

*Mà chi da Morte altrui tragga, ò richiame
In vita al suon di sì pregiate carte,
E sì dotto descriva hor Palla, hor Marte
Alcun non v'ha, che pur v'assiri, o'l brame,
SPELTA, sol la tua penna i morti auuina,
Mentre d'altrui sepoliti fatti egregi
Memoria desti eternamente viva.*

*Quinci t'intesse il crin d'Illustri frègi
Febo, perche di Morte, e d'oblio prima
La tua fama immortal s'ammiri, e pregi.*

Dell'

Dell' Ill. Sig. Gio. Battista Oleuano
de gli Antichi Sig. di Oleuano
Al Sig. Ant. Maria Spelta.



*SPELTA, che in stil sublime i Pastor santi,
Che Dio largo concesse, à noi dichiarì,
E quanto in riti Christiani, chiari
Fossèro, e del Divino honor zelanti;
La lor religion mentre tu canti,
Porti ne' petti altrui doni sì cari
Di compunti pensier, ch' à sacri altari
Spronano l'Alme, e donan gli occhi à pianti.
Onde sin doue nasce, e more il Sole,
E soffia l'Aquilon, e l'Austro spira
Stende veloce, la tua Fama l'ali.
Quindi à gara ciascun t'honora, e cole,
Dicendo al Ciel con ragion questi aspira
Meta (quantunque eccelsa) de' mortali.*

Del medesimo.



*QUESTI è lo SPELTA? ogn' vn l'inchini, e honori,
Poi che i spirti solleua, erge le menti,
Che meste per vederli egre, e languenti,
S'infiamman de' diuini, e santi ardori.
Sù sù Parnasi risonanti Chori,
Le note à la mia lingua balbutienti
Toglicte, acciò che sciolta con accenti
Degni, il gran Ticinese adorni, e infiori.
Mà che dic'io? come presumo, abi stolto,
Chiuder in picciol vna il vasto mare,
O stringer con la man l'antica Madre?
Frenati, tropp'ardir mio canto hai tolto,
Pensando con tue voci humil alzare
Tanto scrittor del Tism Figlio, e Padre.*

Di

Di D. Giouanni Cambiano dalla
Rocca de' Baldi Piemontese,
All'Autore.



*L tuo dir, al tuo stile
Non è lode che gionga
Dolce SPILT A gentile.
Mà se pur lode vuoi
Eguale a i meriti tuoi;
Parla tu di te stesso,*

*E fia'l tuo honor da la tua lingua espresso
Che quanto dir possio,
Non è tua gloria, e saria biasmo mio.*

Del M.R.F. Hippolito Denomun
do di Mantua Minore
Offeruante.



*AGGIO Scrittor, che con purgati inchiostri
De i Pastor sacri ta celeste norma
Descrui a noi, accid ch'in vna forma
L'espedito sentier del Ciel ci mostri.
Godi Tefin, che da i superni Chioftri*

*De'Padri suoi l'alta memoria torna,
Celebre più che mai conta, & adorna
Per te, che'l secol pristò ci dimostri.*

*E lo fai sì, ch'in vn givar di ciglio
S'opponi all'occhio vid, ch'in molta etade
Vider gli Audi nostri, e i vecchi loro.
Onde superbo alteramente il Figlio
Non chiede più'l passato, poiche cade
Sotto'l saper di lui quanti, e quai foro.*

Dell'.

Dell'Ill. Sig. Iasone Maini , alla Regia Città di PAVIA.



RADRE TESINO, (Illustre Patria) hauesti
L'Albergo già de' Longobardi Regi,
E figli in ogni età degni, & egregi,
A l'armi, à l'arti, e à le scienze desti;
Hai, chi le controuerſie acqueta, e arreſti,
E le leggi contrarie; E ſpiega, i fregi
D'Apollo, e d'Eſculapio; E i ſommi pregi
Dia al diuin V ER BO, e à tutti, i don celeſti;
Et sò c'haueſti d'ogni tempo, & hai,
Chi gli alti fatti, in ſacre hiſtorie ſcopra,
E di tua antica Nobiltade i rai:
Mà qual ſaggio Scrittor per te s'adopra,
Perſetto al pari del tuo SPELTA mai,
Con più gradito ſtil, con più degn'opra?

Del Medefimo, in lode dell'Autore.



SE per diue opre, & honorati geſti,
E in pace, e in guerra glorioſi foro
Gli Antichi, onde per ciò palma, & alloro
Ornò la deſtra à quegli, e'l crine à queſti;
SPELTA gentil, per queſto tuo deureſti
Pregiato parto, hauer ornate d'oro
Le chiome, E trionfar nel Patrio foro,
Guidato da deſtrieri arditi, e preſti;
Che ſe tal frutto io miro, indi contempio
E Pali, e Mitre, e Paſtorali, e Manti,
Ornar il ſeno al gran Padre TESINO;
Onde può dirſi il più ſublime Tempio,
Che dotta mano ereſſe; Et che per tanti
Fregi, già meriti il Nome di Diuino.

Del

Del Molto Reu. D. Mauritio Moro Canonico Oliuet.



*E sacre mitre, c'han riposo, e Regno,
Oue la Deità più splende, e luce,
Da confuse memorie al Mondo adduce
Arte faconda, e fortunato ingegno.
L'eternità di queste è'l vero segno
Come Fama a chi l'opre apre, e produce;*

*Che nel suo bel lauror tanto riluce,
Quanto spirto diuin di gloria è degno.
Quinci n'auien, ch'à illustre patria è fregio
Di famoso scrittor la dotta lira,
Che da vita nel suon, grido nel canto.
Però s'è lieta, e gloriosa ammira
Trà gli inchiostri vitali ogni suo vanto,
Tutto s'ascriua al dicitore egregio.*

Del Molto Mag. Sig. Rodobaldo Parini.



*A già SPENTA gentil tal pregio, e gloria
La tua famosa Historia,
Ch'ogn'Alma homai l'ammira
Ounque il Sol risplende, ouunque gira;
Quinci mai sempre in quegli, en questi Regni
Idea sarà de più felici ingegni.*



Ad PerIllustré, ac Reuerendis. D. D. G V L I E L M V M

BASTONIVM PAPIAE EPISCOPVM, COMITEM, ETC.

ANTONII MARIAE SPELTAE

Carmen.



EMPER Ego lector tantum? mandare tabellis,
Quæ mihi monstrauit pagina multa; iuuat.
Obruta quæ tenebris fuerant, contestata situq;
Quæ simul informi semisepulta chao;
Eruta constitui Priscis annalibus olim
Edere, quæ fida scripta fuere manu.

Quotquot & antiqui lapides posuere, reponam;

Quod mihi veridicum rettulit osq; feram.

Excipe pacato Præsul dignissime vultu

Sincero quicquid dat tibi SPELTAE Ioue.

Multa recognosces æuo non cognita nostro,

Quæ quæq; viderunt iam noua secla, leges.

Inueniesq; Pater Patrum monimenta Priorum;

Inuenies Diuos, quos tua templa colunt.

Numine dexter ades, non auersatus honorem

Huncq; leuem, sacro numine dexter ades.

Numine dexter ades, Ventos compeſce furentes,

Sidere te fausto per Mare Puppis eat.

Te duce vitabit scopulos, & coeca pericla

Effugiet; timidae dirige nauis iter.

Dirige, stridentes non formidabo procellas,

Oblatransq; rati victa charybdis erit.

Hispidus & Triton rauco super aquora cornu

Obstrepat, horrifonis stent fera monstra vadis.

Ventorumq; Pater trifido sua Regna tridente

Vastet, & occurrat iam mihi Scylla vorax.

Nubila nimboſum condant nigrantia Cælum,

Fulminet, ac pluuſius Iupiter axe tonet.

Nil

Nil me terrebit, tua cum spirauerit aura,
 Per freta longa ferent concava vela ratem
 Carula dumq; meis spumescunt aquora remis,
 Cantabo laudes, mi Pater almae, tuas.
 Praesidium tu forte meum, tu dulce Decusq;
 Tu spes vita, salus, dixeris omne bonum.
 Qui mihi cum meritis tradas tot munera nullis,
 Quis GVLIELME mihi te neget esse Deum?
 Ergo Deum (sed iura vetant) te SPELTA vocaret;
 Supra hominem certe Te tamen usq; colit.

Admodum Reu. D, Andreae Ro-
 landi Dertonen. sacrae Theo-
 logiae Doct. Tetrastichon.



AEONIO Vatisi tot statuuntur honores,
 Quod cecinit Danai fortia facta Ducis;
 Quos te, qui ritas, mores, obitusque notasti
 Pontificum Patriae, SPELTA manere putem?

Antonij Bonononij Pōtremulen-
 sis Exastichon.



VIVS opus? SPELTAE qui novit Apollinis
 Et latiae linguae lumina multa dedit (artem,
 Quid facit hoc? ritas paucis complectitur omnes
 Pontificum, quos vrbs docta Papia habuit.
 Quid meret hoc? merito venturis vivere seclis,
 Rebus, & eximijis ire per hora virum.

Eiusdem distichon ad operis Auctorem.

ANTE niger Maurus candescet, & humidus aether
 Fiet, SPELTA tuum quam moriatur opus.

Admodum Reuer. D. Augustini
Auergnati Gambuæ I. C.
ac Prothon. Apostol.



*P*ARGITVR in Latio virtus tua Spelta diserte,
Quæ vox antiphrasis dicitur esse mera.
Cernimus hoc libro grandi frumenta labore,
Quæ dedit ex agro lecta Minerva tuo.
Cuius tu latices, sacro de fonte bibisti,
Inq; tuo gremio Calliopea sedet.

Pontificum vitas multo sudore repertas
Misiſti in lucem, quæ latuere diu.
Te precor Ausonias, cum Graiſ voluere chartas
Dum viget ingenium, dum labor ipſe iuuat.
Sic immortalis ſies, volitabit ad aſtra
SPELTA tuum nomen, tempus in omne pium.
Quanta igitur potuit Ciceroni præmia Roma
Tanta tibi debet doctæ Tapia dare.
Hunc tibi Praxiteles, qui marmore ſculpet in albo
Perpetuò effigiem ſorte iubente tuam.
Inter & heroas media ſtatuaris in vrbe,
Vt ſis Ticini gloria magna tui.
Ergò agè ſanctorum, quiſquis pia dogmata queris,
Huius veridici perlege vatis opus.

Reu. Bernardini Collæ Parmëſis
Carmen.

Adue-
na.



Cinis

*H*OC opus egregium, queſo ſuperis ne peractū
Dixerim, an Aonijs proſiliſſe iugis?
Celeſti res igne calent, Opobalsama ſpirat
Eloquium methodos, chryſolitidisquæ nitet.
Theſaurus Spelta monimēta reſuſta ſuorū
Pontificum miræ religionis habet.

Neſtare, & Ambroſia Ticini aluere Camæna
Hunc, & quæquæ loqui quoque dedere modo.

Ipfius

Adus Ipsius ingenio dignum, cedroquè linendum,
na. Quod satis ex merito dicere nemo queat.
 Vipereos dentes nulloquè verebitur aëuo;
 Claudet & immensum nominis orbe decus.

Cæsaris Oberti Subalpini à san- cto Cyriaco.



PELT A, Sophocleo non inficiande cothurno
 Bellus Rhetoricus, bellus es Historicus.
 Cernis ut extollat te docta Papiæ, superbis
 Quod libro fruitur tam benè Pontificum.
 Exoptatq. sibi centum ora sonantia linguis,
 Quò titulis valeat luxuriare tuis.

Hoc est, nimirum nobis non nascimur ipsis,
 Sed Dijs, sed patriæ, quod canit ille Plato.

D. Herculis Cimiloti, Medici, ac Philosophi, ex Academicis Mediolanensib. inque- tis Astuâtis nūcupati Hēdecasyllabon.



HOEBI delicias amantiores,
 Curas præcipuas nouem sororum,
 Amores Veneris calentiores,
 Dilectos Charitum magisq; alumnos,
 Quos Ticinus habet bonos poetas
 Etruscæ, & Latia chelys peritos

MARI vix numerabiles citasti,
 Tuum qui faciant opus perenne;
 Opus, cui nihil altamen deesse
 Minus posse puto perennitate,
 Quàm styli tibi iure comparasses,

Tanti.

*Tanti materies nisi fuisset.
 Vrges me nihilominus poetam
 Cognitum malè, pessimumque, Phæbo
 In visum, atque sororibus, Venus quem
 Suo nec Charites lepore dignant,
 Actum ut rursus agam, seu peractum
 Infectum ut faciam strependo rumpens
 Camæna Harmoniam disertioris
 Cum risu, & stomacho peritiorum,
 Qui me propterea, velut decebit,
 Nasus exitiabilibus laceffent.
 Sed si tanta tibi viget Cupido,
 Ut lux oppositis meis tenebris
 Magis fulgeat, est tibi gerendus
 Mor, vel cum decoris mei periculo.
 Carmen ergo habeas minus venustum,
 Sed certè ingenuum, bonique, & æqui
 Consulens animum tuere nostrum,
 Nec tuo rennes amore dignum,*

D. Horatij Trebellij.



*PERIDVM cultor doctissime, vereq; vates
 Clauditur ecce tuum Carmine stemma tuo.
 Quippe tuo Antistum tollens ad sidera nomen
 TICINI studio, nomine ad astra volas.
 Ede, rogo, tot tandem encomia tanta virorum
 Tantorum, credas, flagitat altus honos.*

*Da patria Antoni Hocce bonum, te flagitat
 (ipsa,*

*Daq; viris tantis, flagitat istud opus.
 Quis nunquam tanta perscripsit at arte virum sic?
 Ut qua BASTONI te benè SPELTA canit
 Mæonia te laude, stylo te concinit alto
 Ocnaei vatis, præsul amande bonis.
 Aeterna ab fiant tantorum nomina plectro
 SPELTA virum, æternus Tu quoque vine, tuo.*

In

In Historiā Antonij Marij SPEL- TAE D. Nicolai Sturmij Decastichum.



M N I A falce metit nunquam reuocabile tempus :
Nec ferrum hanc aciem ferre, silexue potest.
Firmior at ferro est doctarum charta sororum :

Et bene fert longas temporis illa moras.

Pontificum veterum nomen Ticine tuorum

Lethæis mersum penè latebat aquis.

Nunc redit ad superos, claraque in luce refulget :

Hoc M A R I I docta dat tibi charta manu.

Quantum Musa potest, si non obnoxia fatis

De stygio-reuocat, quæ perire lacu.

Ad Papiam de Antonio Mario Spelta, D. Nicolai Sturmij Epigramma.



P A P I A, Italia quondam quæ sceptrâ tulisti

Regia musarum semper amica domus,

Debebat tibi SPELTA, suæ quod quisq; parenti

Egregia natus de genitrice puer,

Nec satis hoc visum est : multo maiora dedisti,

Ingenium môtres, pieridumque decus.

Qui memor officij tibi iam tam multa reponis,

Debere vt nato iam videre parens.

Nil tamen hæc reputes : dabitur si longior ætas,

Obruet hic meritis tequæ, tuosque suis.

D. Rodobaldi Parini.



*N*DE tuæ, dic SPELT A, traham primordia laudis?

Qui viridi Lauro tempora cincta geris.

Quam bene Pontificum vitas, urbisque PAPIÆ

Describas laudes, res docet ipsa satis.

Nam sic Historicos vincis, seu Lucifer ore

Ignifero rutilans astra minora premit.

Ergo ego quid memorem laudum præconia libri,

Qui capie auricomi solis utranque domum?

AVCTORIS IN ZOILVM.

ZOILE vade procul, non hæc tibi SPEL-
TA parauit;

Ad curuos dentes non facit iste cibus.

Eiusdem in Barbaros.

BARBARE ne legito, non hæc, quæ
SPELTA peregit,
Missa fuere tibi, Barbare ne legito.



TAVOLA DE VESCOVI DI PAVIA.

A.		Francesco secondo Picopasio fol. 389
A GOSTINO al foglio 185.		Francesco terzo Alidosio Cardinale fol. 447
Alessandro Sauli al foglio 530		Francesco quarto Gonzaga eletto fol. 575
Altano fù canonico Regolare secondo la loro Cronica al foglio 294		Fulco fol. 319
Anastagio primo al fol. 64	G.	
Anastagio Secondo fol. 153	Gandolfo fol. 175	
Antonio di Monte fol. 453	Giacomo primo Borromeo fol. 399	
Archerio fol. 366	Giacomo secondo Piccolomini fol. 423	
Armentario fol. 166	Giuovanni primo fol. 215	
Ascanio Maria Sforza Cardinale fol. 430	Giuovanni secondo fol. 234	
B.		Giuovanni terzo fol. 241
Bernardo primo fol. 285	Giuovanni quarto fol. 357	
secondo la Cronica de' Canonici Regolari bisogna, che fosse di tal ordine.	Giuovanni Castiglioni Cardinale fol. 420	
Bernardo secondo il Balbifoglio 310	Gio. Maria di Monte, che Papa Giulio Terzo fol. 460	
Bonifacio fol. 135	Girolamo primo fol. 188	
C.		Girolamo II. Rossi fol. 468
Charande fol. 354	Guido primo fol. 259	
Corrado Beccaria fol. 331	Guido secondo fol. 280	
Crispino primo Negro. fol. 40	Guido terzo de' Cani fol. 338	
Crispino secondo fol. 61	Guido quarto Langosto, fol. 341	
Crispino terzo fol. 74	Guglielmo primo fol. 267	
D.		Guglielmo secondo fol. 329
Damiano Biscossa fol. 258	Guglielmo terzo Centuario fol. 373	
Diodato fol. 221	Guglielmo quarto Bastoni fol. 583	
E.		
Ennodio Giunicali fol. 100	H.	
Epifanio fol. 80	Henrico primo fol. 265	
F.		d Herrico
Francesco Sorrina fol. 369		

Herrico Secondo Rampini fo-	392	Paolo fol.	111
glio		Pietro primo fol.	171
Hippolito Rossi fol.	478	Pietro secondo fol.	208
I.		Pietro terzo Caneuanoua , il	
Inuentio fol.	27	quale fù Papa Giouanni de-	
Ireneo fol.	192	cimoquarto fol.	254
Isnardo fol.	352	Pietro quarto detto il Rossi fo-	
L.		glio	292
Lafranco fol.	302	Pietro quinto fol.	295
La Cronica de' Canonici Rego-		Pietro sesto Spelta fol.	361
lari, nel cap. 29. del lib. 3. lo		Pietro Settimo Grassi fol.	381
fà di tal ordine, mà Arnolfo		Pompeo primo fol.	122
Vuione in quella de' Bene-		Pompeo secondo fol.	121
detтини vuole, che fusse mo-		Profuturo fol.	33.
naco, questo lascio disputa-		R.	
retrà di loro à me basti, che		Rinaldo fol.	260
fù Vescouo di Pauia.		Rodobaldo primo fol.	136
Leone fol.	244	Rodobaldo Secondo fol.	325
Linstardo fol.	225	Sebastiano fol.	219
Litifredo primo fol.	230	Seuero fol.	129
Litifredo secondo fol.	247	Siro	1
M.		T.	
Magno fol.	138	Theodoro fol.	176
Malsimo fol.	158	Tomafo fol.	69
O.		V.	
Obedian fol.	35	Vrcifeno fol.	37
Ottone. Beccaria fol.	336		

Annotatione.


NOta, che nel cap. 29. del terzo libro della Cronica de' Ca-
nonici Regolari trattando di San Pietro in Ciel aureo fi
leggono queste parole. *De hoc Monasterio prodierunt infra-*
scripti Canonici; Innocentius Secundus Papa. Anselmus, & Val-
la Cardinales; Gulielmus Archiepiscopus Burdeghelensis, Landul-
phus Episcopus Astensis; Obertus Mauritius, Bernardus, Lafran-
cus, Alphanus Episcopi Papienses, Octavianus Episcopus Saonen-
sis, & Modestus Abbas Montis Sion. In quante memorie, no-
tationi, libri, & registri fatti molt'anni innanzi, che quella
Cronica fusse in luce, non hò mai ritrouata mentione di

Oberto

DE' VESCOVI SS.

Oberto, ne di Maurizio Vesconi di Pavia. Onde dirò che si dee più tosto intendere, che fossero Vesconi di patria Pavesi, ma non Vesconi di Pavia.

Tauola de' Vesconi santi, di Pavia, & doue le loro reliquie riposano.

- | | |
|--|---|
| <p>8.  NASTAGIO primo, le cui reliquie sono in Duomo. Armentario, le cui ossa in Duomo riposano.</p> <p>B.</p> <p>9. Bernardo Balbi secondo di questo nome giace in San Lafranco.</p> <p>C.</p> <p>10. Crispino primo de' Negri, si ritroua nella Chiesa maggiore.</p> <p>11. Crispino secondo, in Duomo medesimamente.</p> <p>D.</p> <p>12. Damiano de' Biscossi nel detto tempo.</p> <p>E.</p> <p>13. Ennodio, de' Giuuenali nella Chiesa di S. Michele.</p> <p>14. Epifanio, nella Chiesa del suo nome.</p> <p>15. Fulco nella Chiesa Cathedra.</p> <p>16. Gionanni primo nel Duomo con suoi antecessori.</p> <p>17. Girolamo primo in Santa Ma-</p> | <p>ria in Pertica.</p> <p>I.</p> <p>18. Inuentio, nella Chiesa del suo nome.</p> <p>L.</p> <p>19. Lafranco, nel tempio del suo nome.</p> <p>20. Lintardo in Duomo.</p> <p>21. Litifredo primo con santo Armentario in Duomo.</p> <p>M.</p> <p>22. Massimo, in san Giovanni in Borgo.</p> <p>P.</p> <p>23. Pietro primo, in S. Giovanni in Borgo.</p> <p>24. Pompeo primo, in san Geruasio.</p> <p>25. Profuturo, in sant'Inuentio.</p> <p>R.</p> <p>26. Rodobaldo II. in Duomo.</p> <p>S.</p> <p>27. Siro nella Chiesa maggiore.</p> <p>T.</p> <p>28. Theodoro, nella chiesa del suo nome.</p> <p>29. Vrciseno, in San Giovanni in Borgo.</p> |
|--|---|

Tauola d'altri capi notabili.


P refatione nella Storia.	Breue Catalogo della vita, & gnoria, & morte de' Duchi di Milano.
Vita del B. Siro in versi Latini dall'Autore cōposta. 10	473
Del beato Dalmatio Martire da alcuni scrittori tenuto Vescouo di Pauia. 26	Pompa con la quale Pauia accettò l'Imperatrice Maria d'Austria. 507
Catalogo de' Rè de' Longobardi. 202	Relatione dello stato ecclesiastico di Pauia dimandata da Sisto V. al Cardinale, & Vescouo Hippoli. Rossi. 522
Signoria de' Longobardi 201	Terre sotto la Diocesi di Pauia. 523
Sepoltura de' Longobardi 202	Pompa con la quale Pauia accettò il Vescouo Sauli 532
Oratione di sãt' Epifanio per pacificare i Romani, & Rauenennati. 82	Ragionamẽto dell'Autore sopra le trẽ famiglie, giorgi, Mezabarbi, & Confalonieri. 548
Oratione di S. Epifanio al Rè Gondibaldo. 92	Discorso del Sig. Herrico Farnesi sopra l'ingresso di Mõsi signor Sauli. 553
Epistola di Theodorico. 106	Principio d'Imperio nella casa d'Austria, & quanti Imperadori di quella finã non si tempi furono. 579
Annotatione sopra Bassiano falsamente dal Cautelli. posto per Vescouo di Pauia. 248.	Põpa, & apparato, col quale Monfig. Bassoni fù accettato dalla Città di Pauia. 599
Annotatione sopra Eusebio dal Corio tenuto Vescouo di Pauia. 261	Catalogo de' Governatori dello stato di Milano, dopò il possesso di Carlo V. 604
Annotatione sopra d'vn Giorgio Giorgi hauuto per Vescouo di Pauia. 314	Dialogo latino dell'Autore nella morte di Põpoe Isnar do Spelta suo figlio. 609
Scisma notabile. 384	Elegia dell'Autore nella morte del medesimo figlio. 611
Oratione del Filelfi nella venuta di Giacomo Borromeo. 401.	Sopplimento dell'Autore nella sua Historia. 620
Canzone del Filelfi nella venuta del detto Borromeo. 408	
Scisma de' Concili, & di Papi. 414.	
Lettera della Città di Milano, alla Città di Pauia. 417	
Epistola di Giacomo Piccolomini Cardinale a Paolo secondo. 417	

Tauola

29

TAVOLA DE' PRIVILEGI

da diuerſi Pontefici alla Chie-
ſa di Pauia conceſſi.

- 1  *Privilegio di Papa Giouanni Ot-
tauo à Giouanni Secondo Veſco-
uo conceſſo.* 235
- 2 *Privilegio di Papa Paſquale Secondo à Gui-
do Secondo Veſcouo.* 281
- 3 *Privilegio di Papa Calisto Secondo à Ber-
nardo Terzo Veſcouo.* 287
- 4 *Privilegio di Papa Innocentio Secondo al
medefimo Bernardo Terzo.* 289
- 5 *Privilegio di Papa Honorio Terzo al Bea-
to Fulco.* 321
- 6 *Privilegio di Papa Siſto Quinto ad Hippo-
lito Roſſi Veſcouo, & Cardinale.* 489
- 7 *Privilegio di Papa Clemète Ottauo à Mon-
ſignor Guglielmo Quarto Baſtoni.* 591



Famiglie, sopra le quali con occasione l'Autore s'estende.

B <i>Albi sotto Bernardo secondo de' Balbi.</i>	310
<i>Beccaria sotto Corrado Beccaria.</i>	331
<i>Borromei sotto Giacomo primo Borromeo.</i>	412
<i>Borroni sotto Antonio di Monte.</i>	456
<i>Codaccia sotto Pietro Settimo.</i>	387
<i>Confalonieri, sotto Alessandro Sauli.</i>	541
<i>Costi sotto Guglielmo Bastoni.</i>	617
<i>Folperti sotto Guglielmo Terzo.</i>	378
<i>Guaschi sotto Guglielmo primo.</i>	269
<i>Ghiringhelli sotto Giacomo primo Borromeo.</i>	418
<i>Giorgi sotto Alessandro Sauli.</i>	541
<i>Langoschi sotto Guido quarto Langosco.</i>	341
<i>Lonati sotto Guglielmo quarto Bastoni.</i>	585
<i>Mezabarbi sotto Alessandro Sauli.</i>	544
<i>Maini sotto Afsanto Maria Sforza.</i>	444
<i>Negri sotto Crispino primo Negri.</i>	40
<i>Oleuani sotto Pietro quinto.</i>	228
<i>Pietra sotto Antonio di Monte.</i>	457
<i>Riva sotto Guglielmo Bastoni.</i>	616
<i>Rossi sotto Girolamo Rossi.</i>	468
<i>Salimbene sotto San Eustachio.</i>	306
<i>Sauli sotto Alessandro Sauli.</i>	530
<i>Spelti sotto Pietro Sesto Spelta.</i>	361
<i>Tacconi sotto Archerio.</i>	366

Auvertimenti al Lettore.

Auertiti, che se bene non hò voluto affermare, che il beato Siro fosse quel giovanetto Galileo, da cui s'habbero quei cinque pani, & due pesci, co' quali Giesù Christo sfidò la turba nel deserto, con tutto questo per habere veduto che molti Autori ciò ammettono, non rifiutarei sottoscrivere à tal parere. E vero che questo non si caua dagli Evangelisti, ne da gli atti de gli Apostoli, Autori di prouata fede. Pure questa opinione, & per molti Scrittori, & per tradizione sù sempre viua, & da assaiissimi accettata.

Nota che il Martirio de' sancti Gerualdo, & Protasio il qual si legge nella pagina 9. sù auanti la morte di Sà Pietro, & di San Paolo, che nella ortaua si scriue. Il Bugati nel secondo libro vuole, che da Nerone fossero condannati à morte mentre esso Nerone in Milano si ritrouaua Prefetto della guerra contra gli Ostrogotti Galli, non ancora designato Cesare. Il Canisio dà mano à questo volendo, che tal martirio seguisse sotto l'anno della salute 51.

Trattando delle persone segnalate di tempo in tempo non mi sono obligato all'ordine di precedenza. Onde forse saranno scritti dopò di quegli, che di valore auanzauano di chi prima hò ragionato. A me basta, che in quel tempo tutti fossero valenti huomini. Questo hò voluto aggiungere per mostrarli sincero & fuori d'ogni passione.

Nel sonetto di D. Christofomo Talenti, leggi mercè del saggio Spelta, non mentre.

Alla pagina 19. linea 27. leggi qui cythara, non quis.

Pag. 20. lin. 16. leggi iam tibi, non hei tibi.

Pag. 110. lin. 6. leggi imperando, non imparando.

Pag. 151. lin. 34. leggi, il quale vbbriacato, non il vbbriaco.

Pag. 192. dice 162. & così continua replicando malamente il numero fino alla pag. 108. che pur dice 178. da Leone 17. Velscono fino à Pietro secondo 19. Velscono.

Pag. 173. lin. 16. leggi vxores eorum, agginngi eorum.

Pag. 304. lin. 3. leggi dal, non del.

Pag. 309. lin. 7. leggi 23. non 13.

Pag. 312. lin. 16. leggi mitto, non vro.

Pag. 336. linea vltima, leggi similis, non similes.

Pag. 369. lin. 9. leggi dal quale, non del quale.

Pag. 388. lin. 7. leggi vn, non in.

Pag. 392. lin. 4. leggi adornato, non adordato.

Pag. 539. lin. 12. leggi beato, non beate.

Pag. 561. lin. 23. leggi demissus, non dimissus.

Pag. 570. lin. 27. leggi insidens, non insidinens.

Pag. 571. lin. 23. leggi Quid ita? non quòd ita?

Pag. 573. lin. 24. leggi absolutum, non absolutam.

Pag. 602. lin. 19. leggi Vicisti, non vicistis.

Pag. 608. lin. 7. leggi di, non per.

Pag. 625. lin. 22. leggi Augustulo, non Augusto.

Se vi fossero altre minucce in ortografia, si rimettono al giudizioso, & discreto Lettore.

Le sentenze, & passi notabili si mostrano con questo segno. ☞

PREFATIONE
 DI ANTONIO
 MARIA SPELTA
 A L L A S V A
 P A T R I A .



Amore verso la
 patria grande.



Pensiero ho-
 norato dell'Au-
 tore.

LA TONE quel gran Filosofo, amicissimo della verità, trà le altre cose, che inditio fecero dell'ingegno suo raro, e diuino, nel ventesimo ottauo libro Critone intitolato giudicò in terra non ritrouarsi più grande amore di quello, che ciascuno con la sua patria tiene, & à quella più che à parenti noi esser obligati; Imperoche per quella non s'hanno da fuggire le fatiche, stenti, prigionie, e morte ancora. Alla qual opinione inuero poscia ch'io frà gli huomini incominciai hauer qualche nome, per vn certo instinto naturale inchinato giudicai cosa più che brutta non guardarmi da quanto in qualche parte potesse offender quella, & non cercar ciò, che la giouasse, od almeno in qualche modo le piacesse. La onde caminando per il sentiero delle fatiche, trà le altre cose, che in vn breue commentario dell'arte del dire ridussi, sommariamente in quello (gloriosissima mia Patria) da dodeci luoghi Rettorici toccai le tue lodi.

La

La qual opera non hauendo tu con occhio storto veduta, mà più tosto benignamente gradita, m'hai dato animo, & dolcemente persuaso à far cosa maggiore; Onde ne potessi al meno guadagnare il nome di Cordiale, & affettionato Cittadino. Dal qual pensiero non essendomi lontano il Cielo fece che alle mani mi venisse vn Catalogo, ò Registro, ò libretto de' Vescoui, I quali successiuamente, dopò il beato Siro, ressero questa Diocesi, fatto fino al tempo di Ascanio Maria Sforza il Cardinale. Ilche mi apparisse ottima occasione di essercitarmi ad vtile commune, & honore di tè Patria mia; Nella qual impresa apena essendomi posto tante difficoltà si mi parauano dinanzi, ch'io fù quasi per rimanermene. Attento che datomi à credere di douer vn picciol fiume varcare, mi ritrouai vn grande, e periglioso pelago da solcare. Imperochè volendo accrescere quel poco, che quel ristretto, e breuissimo registro mi porgeua non ritrouauo Autori, i quali mi aiutassero, essendo che solamente di vintiduo sin'hora, che tra Santi sono stati annouerati dal tuo Cittadino Giacomo Gualla in Latino stile, & da Stefano Breuentano volgarmente ti è stato trattato; La concordanza specialmente de' tempi mi daua da fare; Aggiungendo che nell'antico Catalogo nò tutti si ritrouano, * facendomi chiaro d'al cuni errori, ne' quali i nominati Autori non hauendo tolto à scriuere ordinatamente de' tutti, inauedutamente incorsero. Onde non mancauano chi in scritto, & in parole dicessero: Pauerà nello spatio di più di quattrocento, & cinquant'anni solamente quattro Vescoui hauer hauuto: Siro, Pompeo, Inuentio, & Vrciseno; Frà questi fù l'autore della Metropoli Milanese, al quale (come credo) à luogo habbiamo data quella risposta, che sufficiente mi è apparsa. Altri della medesima fattione cercavano sgottirmi dicendo, che non farò mai, che à questo Vescouado non si diano al manco ducento, & cinquant'anni di

Difficoltà di chi scriue *Historie*.

* Perche solamente arriuaual Cardinale Sforza,

obnati

e

fede

sede vacante. Queste, & altre difficoltà, che si mi presentauano da principio, tali inuero mi pareuano, che à volerle superare, bisogno fusse d'altro intelletto, che non è il mio, & d'altra dottrina, e prattica di quella, che in me possa ritrouarsi. Nulla dimeno sperando nel celeste fauore di tanti Santi, & beati, le cui lodi con mio gusto mirabile trattar mi conueniua, & anco dall'affettione mia verso di te spinto, & essortato, con animo intrepido spagai la vela della debil naue del mio rozzo, & inesperto ingegno. La qual nauigatione importantissima se difficile, & faticosa mi è parsa, molto più graue mi sarebbe stata, se non haueffi hauuto il vento del fauore del Sig. Conte Alfonso Beccaria Compadre mio colendissimo, honor veramente di questa Città. Il quale oltra il graue studio delle leggi, talmente delle belle, e buone lettere si diletta, che pochi inuero gētilhuomini gli vāno al pari, & questo dico, perche la natura mi fece tale, ch'io non posso tacere la verità. Egli osseruatore diligentissimo della veneranda antichità, spontaneamente molte informationi m'hà dato, le quali non poco alla presente impresa m'hanno giouato; Et molto minore mi sarebbe stata questa fatica, se molti della benigna, & cortese natura di questo Caualiere haueffi ritrouato. Mà Oime che molti in cose di pochissimo impaccio interpellai, & si poco cortesi si mostrarono, che vn'altra difficoltà mi aggiunsero, perche à costoro scioperati, & buffoni paiono quelli, i quali purà beneficio pubblico, vanno inuestigando le cose, che dalla rapacità del tempo alla memoria nostra sono tolte. La qual sorte d'huomini non sapendo se trà Cittadini meritano hauer luogo, Aggiungiamo à quel, che detto habbiamo, che quasi à mezo il camino ritrouandomi non mi parue fuori di proposito à fare che la lettione fosse più vaga, & diletteuole notar ordinariamente alcune cose notabili occorse à i tempi di questi benedetti Vescoui; breuemente compi-

lando

Lodi del Conte Alfonso Beccaria.

Malignità d'alcuni moderni.

lando il Regno de' Gotti . La Signoria de' Longobardi , & il Dominio de' Duchi di Milano, acciò i Lettori in questa selua d'osservationi ritrouino qualche cosa, che gli gusti, se in vn'altra non haueranno diletto . Con occasione

Promissione del
l'Autore.

appresentatami hò discorso sopra di alcune famiglie nobili della Città, dimorandomi sopra i meriti di qualche gentiluomo, e persona, la quale mi è apparsa degna per qualche sua virtù, ò fatto di non esser passata con silenzio.

Ilche voglio hauer detto, acciò quelli, de' quali non hò trattato, non si dogliano, anzi siano ammoniti, che quando con retto stile, & ordine della mia testura di loro, ò delle sue case haueffi potuto ragionare più che volentieri

Scusa dell'Autore.

altresi, come de gli altri, fatto haurei . Le quali cose tutte, conciosia che più tosto voglio confessar la mia ignoranza, che in parte alcuna passar i termini della modestia, se non faranno pesate, come dicono, alla stadera di Critolao, ò corrette alla lucerna di Cleante, habbiamo tuttauia usata diligenza più che grande, acciò condite fossero di verità, che sopra il tutto ricercar si dee, & à gran ragione l'anima della Historia vien chiamata . Per questo

Modestia dell'Autore.
Prouerbio elegante.

volendo veridicamente trattare, non hò potuto di molti Vescoui, nè la casa, nè la patria dimostrare; Ilche merauiglia non porghi al Lettore; perche ne anco il Platina compiutamente questo hà potuto fare, ancor che de' Papi si sia tenuto conto (come conuiene) & altri, prima di lui ancora hanno di si fatta materia ordinatamente ragionato; Ilche de' Vescoui non si è fatto . Contentianci dunque di quello; c'habbiamo potuto hauere, fino che forse il Sig. ad vn'altro dia maggior lume, co'l quale perfettamente ispedisca quanto noi d'imperfetto habbiamo lasciato . Il tutto hò scritto nella commune nostra lingua, la quale in questi tempi è à tanta eccellenza giunta, che al pari sià della Greca, & Latina . A questa risoluzione essortandomi gli amici, acciò queste volontarie mie fatiche à più po-

Verità l'anima
dell'Historia.

tessero giouare. Non hò però voluto ristringermi, &
 obligarmi ad vna sottile osseruazione della Toscana lin-
 gua, come forsi alcuni aspettauano, Imperòche sono di
 questo parere, & così veggo da valenti, & giuditiosi scrit-
 tori vrsarsi, che in si fatte materie, le quali più co'l sogget-
 to, che con le parole si denno dilettare, sia senza dubbio
 più vtile, & lodeuole il parlar semplice, & ordinario, pur-
 che sia chiaro, candido, e purgato, che il troppo artificio-
 so, affettato, & esquisito; sapendo ch'io non era per com-
 por nouelle co'l Boccaccio, nè tesser Ghirlande co'l non
 men dotto, che virtuoso Guazzo. Le cui opere fanno pa-
 lese al mondo, ch'egli è stato vn viuo lume; e lucidissimo
 splendore di questo secolo. Hò tuttauia in Heroico verso
 latino ridotta la vita del Beato Siro per dar qualche trat-
 tenimento à chi di si fatto studio si diletta. Di più per
 maggior sodisfattione de' lettori habbiamo ottenuto dal
 Sig. Herrico Farnesi la dichiarazione latina de' gli Archi-
 Trionfali, co' quali fù ricevuto Monsignor Sauli, & à luo-
 go suo ordinatamente s'è posta. Et perche in vn tempo
 non si può saper ogni cosa; Essendo già con la stampa al
 mezo di questo cammino giunto, alcune cose mi soccorse-
 ro; le quali hò giudicato molto ispediente al compimen-
 to, ò perfettione di quest'opera non tacere. Per questo
 hò fatto vno sopplimeto nel fine; dal quale i giuditiosi le-
 tori intenderanno quanto io sia studioso di far conoscere
 la verità, & sodisfare à gli animi curiosi, & eleuati inge-
 gni. Da questo mio corso non m'hà ritratto il gracciare
 de' ranocchi, il gracchiar delle Cornacchie, nè l'abbaiar
 de' Cani: Non mi è nascosto, anzi più che manifesto,
 che assai più s'accostaranno con ingordigia, e brama di ri-
 prendere, & rassare, che con desiderio di retramente giu-
 dicare; Imperòche alla più parte de' gli huomini, è que-
 sto naturale instinto, di voler più tosto nell'opere altrui
 far del bell'ingegno, che con l'insegnare, ò intendere gio-
 uare

Natura pessima
 della maggior
 parte d'gli hu-
 mini.

tare ad'altri; E proprio del goffo, & ignorante riprende, & biasmare; mà il retto, & maturo giudicio dame solamente à domi vien concesso, co' quali intendio trattare, lasciando da parte vna certa seccia d'huomini di questo tempo, i quali si reputano à grandezza con insolenza, e sciocchezza dannate alcuno. La gonfia, & vanacicalaria de' quali è da giuditiosi disprezzata. Lungi stia questa sorte d'huomini, i quali perche hanno veduta la porta delle scuole, & tal' hora sentiro trattare di Platone, & d'Aristotile, si tengono Filosofi, & se non li credono desiderano, che gli altri lo stimino. Et idiotti con superbo volto, & arroganza di vergognose parole presumano dar sentenza contra le cose d'ogni ledanissima persona; di costoro à me si fattamente puzza la ferida infamia, che con patientia maggiore vdirei muggiare i boui, ruggiare gli asini, e grugnire i porci, più tosto, che l'infettare lingue di persone simili; che con vn sorriso furbesco, crollando il capo, & torcendo il mostaccio, d'ogni cosa si smoccano. Mà mentre che gli infelici pensano con quella sua falsa persuasione farsi tenere bianchi Cigni, à tutti si scoprono neri Corbi, & odiosi Cornacchioni. I quali nel fangoso suo nido marcischino pur, & noi burlandosi di simili ciuette attendiamo à lodeuoli studi; ne' quali se in qualche cosa pechiamo, siamo huomini pieni d'imperfettioni. La onde non dubito, che tu Patria mia carissima, non sij per accettare quanto la grãde mia affectione ti appresenta. La qual cosa quando fatta hauerai, maggior animo ad altri darai di cose, onde l'honore, & riputation tua maggiormente si dimostri; che inuerirà è cosa molto conueniente, & alla magnificenza tua affai conforme, che contra l'ingordigia de' tempi, i quali sempre vanno perdendo la memoria delle attioni illustri, molte cose si ritrouino scritte dell'ecellenza, virtù, & valore de' nostri arricchissimi Padri, che pur in ogni sorte di meriti furono splèdidissimi. Il che

L'Autore si bur
la de' maligni,
& mordaci.

mag-

maggiormente si conoscerebbe (se bene al mondo è più
 che chiaro,) se le molte riuolutioni di questo stato, i dan-
 ni, i saccheggiamenti, gli incendij, & le rouine più volte
 da te dopò i lunghi assedij patite per dimostrarti leale, co-
 stante, & à tuoi signori fedele, i libri, & altre scritture
 smarrite non haueßero. La qual calamità, è trauagli le
 circonuicine Città teco hauendo patito, à nostri giorni
 hanno in luce dato gli suoi Annali, Historie, & Croniche
 da suoi Cittadini registrate, & composte. L'orme de'
 quali in questa mia fatica seguendo hauerò almeno mo-
 strato vno ardente affetto, e suiscerata carità, ch'io tengo
 di accrescere quanto ad honore, & vtile di questa Repu-
 blica si richiede; I soli, & le brine per amor tuo spreg-
 giando, non mi sono curato delle rozze maniere di molti
 ignoranti, i quali spesso si burlano di quelli, che volonta-
 ri s'affaticano, per beneficio publico, & cercano ritrare
 gli altri da quanto à loro non basta l'animo d'essequire.
 Dunque conchiudendo diciamo, che dal volto, c'ol quale
 accetterai le fatiche del tuo S P E L T A, penderanno gli
 animi, & i giuditij di quelli verranno dopò noi, A quali
 prego N. Sig. presti facoltà, volere, e possanza
 di far cose maggiori di quello fin'hora
 da noi, ò da altri sia stato fatto, & à te
 concedi pace, gloria, & felicità
 per tutti i secoli de'
 secoli.





DEL
BEATO SIRO
PRIMO VESCOVO
DI PAVIA.



LRANO già scorsi Anni quarantacinque, *L'anno XLV.*
che GIESU CHRISTO nostro Signore
per saluar l'humana prole vestitosi di que-
sta nostra fragile spoglia venne ad habitar
con gli huomini, & dodeci, ch'egli ha-
uendo compitamente ispedita l'opera del
la redentione, era asceso al Cielo, e nell'
eterno seggio alla destra dell'Onnipoten-
te padre asiso, quando sotto il Pontificato di san Pietro, e
l'imperio di Claudio entrò in questa alma Città l'angelico
pastore, tromba dello Spirito santo, maestro della verità, il
glorioso nostro padre San Siro. *Venue di San Siro.*
Il quale, per ridurmi sotto i *Mar. 4. 14. unus ex discipulis.*
termini di breuità, non dirò con alcuni fosse quel giouanetto *Chrisostomo Ho mil. 50. Beatus Marcialis, qui cum Patre Chri stum sequeba- tur.*
di nation Galileo, da cui s'hebbero que' cinque pani, & chio-
pesci, co' quali Giesu Christo satid cinque mila persone, che
lo seguirono nel deserto, attentoche niuno Autore di prouata
fede mene fa sicuro, * Hò bene ritrouato, ch'egli fù consecrato
da san Pietro suo Maestro insieme con san Marco Euangelista,
A & che

*Siro mandato
da San P iet ro à
Pauia.*

Paullus Parat.

**Syrus uero pri-
mus Ticinensiu
Episcopus Anno
Domini XLVI. à
B. Petro in Epi-
scopum Papiæ
consecratus una
cum beato Mar-
co Euangelista,
qui in Aquileia
Euangelium scri-
psit cum B. Apol-
linari primo Ra-
uennensi Epis-
copo, & per Bea-
tum Petrum Apo-
stolum à Roma-
nis clam Papæ
destinatum, una
cum Beato Inue-
ntio Cimitari Pa-
piæ, quatuor Ti-
cinum appella-
batur, benedixit
dicens: Exultate.
Vedi il Petrar-
ca nella vita di
S. Pietro.
Il Pannunio nel-
la sua Cronolo-
gia Ecclesiastica
E gli annali del-
l' Illustr. Baro-
nio sotto l'anno
46.
Monsignor Panti-
garla nelle no-
tazioni del Baro-
nio; & nel libro
de Gestis beati
Petri.
Miracoli di Siro
Pauia uà ad in-
seguir il Beato
Siro.*

& che l'anno 46. dal parto della Vergine col beato Inuentio be-
ne disse questa Città, alla quale dall'istesso Principe de gli Apo-
stoli era stato mandato, & actiò maggior fede alle parole mie
venghi prestata in margine citaremo quanto di ciò chiara-
te tratta. * Ne meno voglio contendere con quegli altri, ch'af-
fermano, ch'ei fosse della Città d'Aquileia, come scriuono il
Mombritio, & Pietro Natali, possiamo bene indubitamente
conchiudere, che fù al tempo de gli Apostoli, compagno di S.
Marco, il quale instrusse Hermagora, che per ordine di San Pi-
etro fù fatto Vescouo della detta Città d'Aquileia. Al qual Somo
Pontefice Pietro essendò vbiditissimo il beato Siro, non po-
tè non esseguir il precetto, che gli fece di venir à Pauia, doue
inalzasse lo stendardo di santa Croce. Nel qual viaggio accom-
pagnato da Giuuentio, Pompeo Diacono, Crisantino, & For-
tunato preti santissimi non meno risplendendo questo chiaro
lume di virtù celeste, di quello fà il Sole con ardenti rai nella
via ecclitica, à tutti daua segno, che in lui soggiornaua il di-
uin valore; posciache trà gli altri miracoli, fece, si legge che
appresso Verona richiamo da morte l'vnico figlio d'vna vedo-
ua. Il che fù di tanta efficacia, che molti trasse all'adoration
del vero Dio, riceuendo l'acque del santo Battesimo. Si ri-
guar deuole, & tãto famoso appressandosi alli cõfini nostri il Giar-
dinier del Cielo, molti Pauesi, che già dalla ruggiada della super-
bia gratia haneano il cuor disposto ad accettar quel seme, ch'e-
ra per rendere il frutto à mille à mille moltiplicato, uscirono
ad incontrarlo con festa, canti, e gioia. I quali con gran riuere-
renza salutarolo, & sotto le mura della Città accompagnatolo,
alzando le voci al cielo gridauano, & diceuano: Entra, entra,
o desiderabil padre, richiamaci dall'errore, nel quale tanti an-
ni siamo! Scaccia l'ignoranza da i nostri cuori, illuminaci l'in-
telleto, liberaci da questa seruitù, nella quale il crudel nemi-
co ci tiene. Ammaestra ti preghiamo, con tuoi salutiferi pre-
cetti noi, che siamo sepolti nelle tenebre del peccato, fà che in-
triamo nel humero de gli eletti à goder gli eterni beni, daci à
capire qual si quel Dio, che da tutte le creature adorar si deb-
ba. Dasi benigna, e diuota schiera accòpagnato il Santissimo pa-
dre intra nella Città, & tutto auampando di celeste gratia, scin-
tilla d'ogn'intorno di virtù diuina; poscia che molti infermi
tratti dalla fama, che già per la Città s'era sparfa del gran valo-
re di questo gran seruo d'Iddio correuano, & co'l toccar solo
della

della veste del Santo huomo rimaneuano sani dalle loro infermità. Ammirando il buon Padre Siro vn tanto feruore, & desiderio della vera fede, pieno di spirito Profetico alzando le mani, e gli occhi al Cielo, che per dolcezza versauano lagrime. Disse: Rallegrati ò gloriosa Città, perche da gli estremi monti a te verrà allegrezza sì grande, & esaltatione, che non farai minima frà le Città vicine, mà copiosa, & abbondante d'ogni bene. Così guai à coloro, che ti tranagliaranno, & cercaranno di menomarti. Alle quali minaccio se il furioso Francese hauesse posto orecchie, forsi con gli esserciti siniquamente tante volte non l'haurebbe molestata; ne con eguentemente farebbe incorso in quelle disgratie, che già tanti anni patisce. Primieramete si sa à quati di loro il nostro terreno habbi data sepoltura, cò la pdita, & captiuità de' suoi regi, e stato cò quassato di maniera, che ancora risona nell'orecchie loro il vatore del popolo Pauese, che se bene di natura è mäsuetto agnelo, se viene stuzzicato, si dimostra furibundo Leone, ò spumeghante Chigniale. Et chisà, che per i torti, & ingiurie fatte à Pauia, Dio grande non gli habbia lasciato incorrere in molti peccati cattolico sopra tutti gli altri. Mà che stiamo à riferire le loro calandrie, che tante sono, che non è natione al mondo, la quale non le sappia? Conciosia che per l'ammazzamento di Henrico suo Rè tutta la Francia è in tanto bisbiglio, che à tutti i popoli porge materia di compassione. Di questa prontezza, con la quale i Pauesi raccolsero sì benigno padre testimonianza rende il venerabil Beda così dicendo: Quantunque à quei tempi tutta la Liguria non conoscesse la Christiana religione, nondimeno il popolo Ticinese con grande allegrezza riceuè il Beato Siro per suo Pontefice, il quale fù il primo, che con tanto feruor di fede, & di religione piantasse lo stendardo di Giesù Christo, che essa Città di Pauia in quegli antichi secoli frà tutte l'altre, & luoghi della Liguria fù la prima illustrata con gli risplendenti raggi della Christiana, & catholica fede, & ~~per questo~~ sempre monda da ogni nebbia di heretica prauità, merito d'esser chiamata madre, & maestra di tutte l'altre Città. Dalla quale esse riceuano i sacri documenti della fede. Altri oracoli il Sant'huomo disse, i quali chi desidera d'intendere legga Giacomo Gualla Giureconsulto celebratissimo della nostra Città, che diligentissimamente le va raccontando; ò più tosto Stefano Breuentano similmente Pauese, che dalla sto-

Siro con allegrezza è accettato da Pauesi.

I Pauesi pregano Siro.

Profesia di San Siro.

Territorio Pauese sepoltura de' Francesi.

Valor e virtù de' Pauesi.

Heresia castigo grande.

Morte di Henrico.

Francia è in traugli.

Testimonio di Beda.

ria Latina del detto Gualla compose la sua volgare. Dunque scorta il Beato Siro la prontezza del popolo Pauese incominciò à predicare à quelli il verbo divino, mà appartatamãte, come quello, che si conoscea in queste parti peregrino, è forestiere, Mà poscia che accrebbe la moltitudine de gli ascoltanti vn poco più all'aperta incominciò publicare l'Euangelica dottrina, & hauendo hauuta la familiarità de' nostri Cittadini,

*Siro priuatamẽte
se predica.*

*Siro publicamẽte
si dichiara l'E-
uangelo.*

con gran feruor di Spirito hebbe questo ragionamento. Douo, ditemi di grazia, o amici vi lasciate condurre da questo falso errore, che adoriate i simulacri per veri Dei, che non hanno nè sentimento, nè potestà veruna? Con qual ragione, rispondete, stimate Dei queste immagini fatte dà corrutibil mano? V'ingannate, non hauete la cognitione del vero Dio, che poco

fà alcuni huomini eccellenti, e marauigliosi venuti dalle parti dell'Oriente à Roma ci scoprirono. Vi è vn solo Iddio, vna immensa, inuisibile, & incomprendibile maestà, che signoreggia al Cielo, alla terra, & allo inferno; alla quale il tutto obedisce. Il Sole, la Luna, le Stelle, e gli altri pianeti ad vn cenno di quello, si muouono, & s'arrestano; all'impero di questo grande Iddio le nubi si condensano, le pioggie inaffiano la terra, soffiano i venti, cade la tempesta, s'odono i tuoni, ci spaventano i lampi. Quella sempiterna Deità, che il tutto può, nel Cielo soggiorna, e non in queste statue di legno, & di pietra. Ogni cosa vede, le passate, le presenti, le future, tutti i successi delle cose prouede. In somma crea, distrugge, conserva, accresce, muta, dissipa, commanda, vieta, impedisce,

Virtù della fede

viuifica, ammazza. Sì che di questo Dio si dee cercar la perfetta cognitione, che nè con l'oro, nè con l'argento, mà con la virtù della fede s'acquista, & si moltiplica. Il qual Dio colmo d'eterna bontade al credente si dimostra, & lo riempie di spirito della gratia, che mirabilmente l'illumina. Mà quelli, che non credano, lascia tall' hora cader nel precipitio dell'eterna dānatione. Alla cognitione del qual Dio, se desiderio alquor hor mai vi sprona, nel nome del medesimo, ad ogni grā peso di fatica sono per sottopormi acciò conseguir possiate il vo-

*Pania tutta si cō-
uerse à Christo.*

*Duomo affegna-
to al culto del ve-
ro Dio.*

stro intento. Acconsentirono gli innamorati Pauesi della santa dottrina alle parole dell'huomo di Dio, & chiamati altri Cittadini gli assegnarono, doue potesse predicare, che vogliono fosse quella parte del nostro Duomo, già dall'antichità rouinata, che si dimandaua Santa Maria del popolo. Nel qual hebbe vna

bellissima

PRIMO VESCOVO.

bellissima oratione dell'altrissimo mistero della Santissima Tri-
 nità. La quale chi bramasse d'intendere legga il Signor Bernar-
 do Sacco à cap. 2. nel libro 6. Cresciuta poscia la religione, &
 il popolo fedele, & levata la persecutione, fu aggiunta l'altra
 parte del medesimo Duomo sino al campanile, che si chiama-
 ua San Stefano, hoggidi riformata per diligenza, e cura della *Hippolito de Rosi*
 Felice memoria dell'illustrissimo nostro Cardinale Hippolito *si cura la riforma del Duomo.*
 de' Rosi. All'hora i Magistrati, e Vicarij de' gli Imperadori, i
 quali residuano nella Città di Milano intendendo la venuta, *Siro citato da i*
 & gli atti di questo Santo Uomo, & la introduction di noua *Vicarij Imperiali.*
 religione, e costumi, lo citarono auanti il loro Tribunale, di-
 mandandogli con qual ragione si fusse posto ad insegnar nuo-
 ue leggi, & nouo culto. Il quale intrepidamente rispose, che
 per imprimere nel cuore de' gli huomini la verità, e scancellare
 la bugia era venuto, & à questo fine si affaticaua. Onde con ef-
 ficaci ragioni prouatagli la diuinità, & humanità di Giesù Chri-
 sto fu rilasciato, & solamente gli fecero questo precepto, che
 per l'auenire non ardisse publicamente nè predicare, nè far al-
 tra cosa contra la religione de' Romani. Dunque il buon pa-
 store nè priuati, & luoghi secreti ritiratosi ammaestrava il po-
 polo fedele, & con maniere in tutto diuine lo manteneua nella
 Santa, & Christiana fede. Essendo poscia estinta la fieraezza,
 & tirannide di Nerone, che crudelissimamente in ogni luogo la
 religion de' Christiani perseguitaua, parue al buon padre di
 visitare la Liguria oltra il Po per instruire quei popoli nel-
 la fede di Giesù Christo, e scorre ammaestrando gli habita-
 tori di Bassignana, di Valenza, di Ticinetto, di Pomario, di *Siro visita tutta*
 Mugarone, di Pecetto, di Riuarone, di Monte Castello, della *la Liguria.*
 Pietra de' Marici, di Pauone, di Piuera, di Sale, & altri luoghi
 intorno à Pavia, acciò gli mantenesse nella santa Fede. Le cose
 della Chiesa dunque stabilite, & salde nell'amor feruente del-
 l'eterno Dio sentendo la persecutione dell'empio Domitiano
 nella custodia della sua cara Città di Pavia continuamente veg-
 giua. Nella quale al principio non hauea casa il santo Ve-
 scouo, ma nel borgo fuori della porta Marenga, hoggidi chia-
 mata porta Nuoua da Milano, oue vicino alle sue case edificò
 la Chiesa di SS. Gervasio, e Protasio martiri, il che egli fece
 l'anno 57. come alcuni scrissero. Con quanta vigilanza, cari-
 tà, dottrina perseverasse in questi santi vfficioj, da quali resta-
 ua ogn'hora confermata nella santa fede di Christo la Diocesi
 Pauese

*Siro si difende,
 & è rilasciato.
 Precepto fatto à
 Siro.*

*Siro visita tutta
 la Liguria.*

*Casa di Siro,
 oue al principio.*

*Siro edifica la
 la Chiesa di SS.
 Gervasio, & pro-
 tasio.*

Paese, & di quanti miracoli risplendesse, da questo si può conoscere, che celebrando questo ottimo pastore i diuini vffici nella Chiesa di san Geruasio, & ministrando il santissimo Sacramento dell' Altare al popolo, che diuotamente staua intento alla contemplatione de' sacri misteri, Se bene nouellamente hauea riceuuta la fede di Giesu Christo, vn maluagio Hebreo si mescolò frà la turba de' Christiani per riceuer la sacratissima Hostia con animo, & intentione di volerla poi profanare gittandola nello sterco, mà riceuuta che l'ebbe, non volendo nostro Signore che la malignità di questo perfido, e scelerato cane fosse nascosta, fece ch'egli più tormento subito sentisse, che se vno infocato ferro hauesse in bocca, nè la poteua chiudere, nè formar parola alcuna, mà ad alta voce gridando, fece che il popolo mirabilmente si stupisse. Dal quale andato il pietoso Vescouo con la sacrata mano tolse quella Hostia Sacratissima fuori della sporca, e nefanda bocca di quel perfido Giudeo. Il quale conoscendo l'errore, che commesso hauea, & il castigo, che di ciò l'Onnipotente Iddio gli haueua dato, s'inginocchiò con grande humiltà, & diuotione, & pregò fosse battezzato. Ad effempio del quale molti altri Hebrei conuertiti dal beato Siro riceuettero l'acqua del santo Battefimo. Piacque sì al Signore questo nostro primo Padre che gli diede gratia, & facoltà di conoscere ancora i pensieri del cuore dell'huomo; imperochè andato da lui vno con animo arrogante, e superbo sotto coperta d'humiltà per interrogarlo, egli, che spirito diuino hauea, conobbe l'animo, & intentione peruerla dello sciagurato; Onde gli disse: è molto meglio à te il tacere, che il parlare. Attento, che le cose, che tù maluagiamente pensi, manifestamente si conoscono. Le quali parole non tanto tosto il gran seruo d'Iddio hebbe proferite, che subito quell'arrogante, e sfacciato diuenne mutolo, nè potè dir cosa veruna; anzi gittatosi à piedi del santo huomo con lagrime, e sospiri manifestaua l'iniquo suo pensiero, che pur di già scoperto era al B. Siro. Il quale mosso à compassione con l'oratione fatta al Signore, gli impetrò il primiero vso del parlare. Onde per l'auenire sempre visse nel timor d'Iddio. Nella Città di Brescia parimente liberò vn giouine dall'offessione del Demonio. Appresso Lodi donò il vedere ad vn cieco nato. Oltra il Pò diede l'vdir, e parlare ad vno, ch'era nato sordo, & muto. Leggi il Breuentano. Hormai il pio nostro padre d'anni cento, & dol-

*Audacia d'vno
Hebreo.*

*Miracolo del
Sacramento.*

Pietà di Siro.

*Hebreo con gli
altri conuertito.*

*Diuinità di si-
ro.*

*Siro rende il par-
lar à muti.*

*Siro libera vno
indemoniato.*

*Siro illumina
vn cieco.*

*Siro dà l'vdir
ad vno sordo.*

deci hauendo gouernata santamente la Chiesa Ticinese, an- *Anni di San Si-*
ni cinquant'otto, come scriue Pietro Natali, ò sessanta secon- *ro 112.*

do altri, piacque al Signor dar il premio dell'eterno riposo
al buon pastore, che con tante fatiche hauea campate le ani-
me dalla rapacità dell'infernal Lupo. Onde sotto il pontifi-

cato di Euaristo, & l'Impero di Traiano il 9. Dicembre pas- *Siro passa di qua-*
sato da questa à miglior vira fù sepolto nella Chiesa di San *la vita.*

Gervasio detta, doue il suo santo corpo riposò settecento
anni, ò poco più, poi fù trasportato nella Chiesa Cathedra- *Traslatione del*
le con molta solennità; & in quel giorno, il quale è il 17. *corpo del B. Siro.*

Maggio ancora si offeruano gran cerimonie, perche vanno
i Canonici, & Cappellani processionalmente alla detta Chie-

sa, & cantano vn vespero. Quiul non potrei dire con quan- *Paula piange la*
ti pianti, e lagrime il popolo Pauese mostrasse segno del gran *morte di Siro.*

dolor, che sentiuà per la perdita del suo caro padre. Ogn'vn
gridaua, habbiano perduti tutti i beni, hauendo smarrito
questo gran nuntio del Cielo. A quali pianti, e lagrime vo-

lendo por fine il beato Giunentio sacerdote del detto pa- *Giunentio com-*
dre San Siro hebbe vna elegante oratione; nella quale mo- *sola il popolo.*

stra tre cose esser continenti all'huomo, che primieramen-
te debbiamo sopportar patientemente tutte le cose, che

aunengono, & sono contra la nostra volontà; ricordandosi
del detto di Christo, il qual disse, che dobbiamo pigliar la
nostra Croce; negar noi medesimi, & seguir le sue pedate.

Posciz che la morte è il fine, & la soluzione di questa massa *Tre cose dee il*
corporea non hauendo imperio alcuno nell'anima. Alla *Christiano pa-*
morte segue il giuditio. Le quali cose se non fossero, molti *tientemente so-*
deuiarebbero dal retto sentiero, & attenderebbero alle vo- *lerrare.*

luttà, & piaceri niente curandosi delle virtù, & ottimi co-
stumi. Si che la morte, & il giuditio sono freno dell'humano

ingegno, i quali tolti, gli huomini correrebbero bestial- *Freno dell'huo-*
mente alli vitij. Oltra di ciò se in questo secolo solamente *mo quale.*

si nascesse, e non si morisse, sarebbe impossibile, che il mon-
do fosse capace di tante migliaia, non dirò d'huomini, ma

di popoli, e nationi, & altre cose diceua, che riferisce il *Morte al mondo*
Signor Bernardo Sacco nel libro sesto cap. settimo, dalle *necessaria.*

quali consolato il popolo voltò il pensiero all'elettione d'v-
no Pastore, che non si scostasse dalle vestigie di san Siro.

Al qual frà poco faremo passaggio.

**Mentre il nostro glorioso padre San Siro gouernaua questi
popoli**

48

*Assunzione della
santa Vergine.*

popoli tutto intèto all'accrescimèto della Christiana Religione. L'anno 48. il 15. Agosto, la Gloriosa Vergine MARIA passata di questa vita, fù assunta in Cielo, & collocata nel Trono della eterna gloria; Doue per noi mortali continuamente prega. Vedi Monsignor Pannigarola nelle annotationi sopra gli annali del Baronio, sotto quest'anno 48.

*Circoncisione lo
vata via.
Pietro esser la
pontificia pod-
rà.*

Di quest'anno fù anco leuata la Circoncisione nel Concilio de gli Apostoli fatto in Gierusalemme.

*Morte di S. Pie-
tro.*

Il primo Pontefice S. Pietro, che l'anno di nostra salute 34. incominciò ad essercitare la potestà datagli da nostro Signore Giesù Christo, seduto c'hebbe vinticinque anni, & mesi 7. & giorni 8. sotto l'impero di Nerone, che finì il 69. fù posto in croce col capo in giù, e co' piedi in sù volti, e volle egli à questo modo il crocifigessero dicendo, esser cosa indegna, che esso la morte del Salvatore imitasse. Alla croce fù ben condannato da Nerone, mà egli s'elese quella maniera di morire. Fù sepolto presso gli horti di Nerone, non lungi dalla via trionfale. Nel qual giorno medesimo per commandamento dell'istesso Nerone fù mozzo il capo à San Paolo, & fù sù la via Hostiense sepolto, il che fù l'anno 68. Vedi nella sesta lettione de' Dogmi di Monsignor Pannigarola contra Caluino nella seconda parte.

*Paulo Apostolo
decapitato.*

68

*Lino Papa mo-
re.*

Non molto dopò, come scriuono, fù crudelmente fatto morire Lino secondo Papa per commissione di Saturnino Console, la cui figlia hauea dalle mani del Demonio liberata, à vinti tre di Settembre fù sepolto presso san Pietro. Vedi il Panuinio.

*Nazario, & Cel-
so in Milano
martirizzati.*

Nazario figliuolo d'un certo Africano Cittadino Romano battezzato dal beato Lino, hauendo visitata tutta la Gallia predicando, & battezzato nella Città di Carmelo, vn figliuolo d'una certa Vedoua principal donna di quella Città chiamato Celso, venne à Milano, doue predicando fù preso da Anolino, & messo in prigione co'l detto Celso, ch'era san ciullo, & non molto dopò furono fatti morire, à quali il beato Inuentio terzo Vescouo di Pauia fece fabricare vna Chiesa, che poscia fù dimandata santo Inuentio dal nome di esso. Mà s'io volessi narrare il numero de' Martiri di questo tempo farei troppo lungo.

*71
artolomeo A-
stolo.*

L'anno 71. fù da Persi san Bartolomeo scorticato.

Maria

PRIMO VESCOVO.

Maria Maddalena morì in questi tempi.

L'anno 72. del mese di Settembre in giorno di Venere sotto l'impero di Vespesiano, & Tito occorse quella sì memorabile ruina, & vltima destruttione della bellifsima, & S. Città di Gierusalemme, ampiamente trattata da Giuseppe Historico Hebreo, ilquale frà le altre così afferma, che vi morirono di Giudei vn miglione, & cento mila altri furono frà presi, & venduti?

Maria Maddalena more.

72

Ruina di Gierusalem.

Il 19. Giugno da vno Anastasio in Milano parimente furono martirizzati duoi fratelli S. Geruasio, & S. Protasio, nati in Milano, figliuoli di Vitale, & di Valeria in vn istesso parto; à quali il Beato Siro fece edificare quella Chiesa, che ancora tiene il nome di questi Santi come dissi.

Geruasio, & Protasio fatto morire in Milano.

L'anno 84. Cleto iij. Papa sotto Domitiano fù della corona del martirio ornato, & sepolto in Vaticano presso San Pietro à xxvj. Aprile.

84

Cleto Papa.

L'anno 93. Clemente primo per commandamento di Traiano con vna ancora legata al collo fù gettato in mare.

93

Clemente primo.

L'anno centesimo morì San Gionanni Euangelista. che l'anno 91. nell'Isola di Pathmos fù confinato.

Gionanni Euangelista muore.

100

In questo tempo fiorirono, Giuseppe Historico di natione Hebreo. Quintiliano oratore, & Filosofo celebratissimo di natione Spagnuolo.

*Giuseppe Historico.
Quintiliano.*



EIVSDEM AVCTORIS
 ANTONII MARIAE SPELTAE
 TICINENSIS DE EODEM

Beato Syro primo Papiæ Episcopo

E N C O M I V M.



E CCE decus cæli, numen mirabile mundi,
 Maiestas, Splendor, quo surgit numinis Oestrum;
 Vnde Deo mens plena iubet molirier, olim
 Vatribus altoquis quæ non licuere; secundis
 Auspicijs tentemus opus, sic debita nobis
 Munera soluamus, lætiq; colamus honore

*Ticini lumen fulgenti luce coruscum.
 Sol pelagi illustrat tractus, & mænia mundi,
 Aureus aspersit rutilanti lumine montes,
 Miretur iam terra nouum lucefcere solem,
 Hunc inflammatum lætanti voce salutent,
 Huncq; omnes celebrent palmis ad sidera iunctis.*

Ecce decus cæli, numen mirabile mundi;

*O numen Diuum Empireis fulgentius astris
 Omne demissum fausto; Spirantia odorem
 Balsama fundamus præcincti fronde virenti
 Tempora, conspersiq; mola veneremur Olympi*

Actheresi

Aetherei Regem qui dat felicia dona.

Eccè decus cæli, nomen mirabile mundi,

Tibura cremate focus, oleant altaria Myrrham;

Organa pulsa modos edant, ad limina Myrtos

Figite florentes, resonet tinnitibus Aether;

Concentus resonent dulces, dulcesq; susurri

Argutas lambant buxos, gens inclita murmur

Collabat ad blandum, quod pruriat inde decentes

Ad numeros, nitidi letantur, & agmina cæli

Stellanti solio, qui maiestate Serena

Tergeminus residet Rex, qui terramq; polumq;

Perfoluit tacito nutu, atq; Acherontis opaci

Regna superba quatit, mortalia pectora cornu

Latitiae pleno recreauit ab arce superna.

Eccè decus cæli numen mirabile mundi

Eoa nobis perfusus lucifer unda,

Inter & astrorum cætus, noua lampas inardens

Bissenæ saturos ancilla à præsepibus altis

Quum succo Ambrosiæ ductabant, naribus ignem

Quatuor eripedes efflant, qui hinnitibus auras

Flammiferis implent, indixit gaudia tanta.

Eccè decus cæli numen mirabile mundi

Syrus adest Solymis veniens Galilæus aboris

Qui varias gentes peragrans, & regna beata

Ausonia aspiciens, veluti cum fulsit cois

Partibus à fluido tenebras Sol orbe repellit,

Spargebas radios vitæ, spectabilis omni

Interea populo, sacro de fonte salutis

Quos dulci latices effundis, suxerat haustru.

Dum peragit falsa capta sub imagine gentes

Agnoscent hominis vires à Vertice summo

Delabi; Lycias igitur contemnere sortes

Incipiunt, Clary spernuntq; oracula Phœbi,

Aduentu Syri vis consternata Deorum est;

Edere non audent voces, simulacra ruuntq;

Eccè decus cæli numen mirabile mundi

Quis referat quantis Syrus resplenduit actis,

Cur ego mortalis, mortali ludere versu

Audeo? si lingua centum, sint oraq; centum;

Non hæc, quæ numero nulli comprehendere fas est

Dixero ; nam occultas hominum cognoscere mentes
 Adq; lacus Stygios potuit detrudere larvas ;
 Languentes alios , alios in funere pressos
 Restituit ; Signis alter veniebat Iesus .

Eccè decus cæli numen mirabile mundi

Tanti fama viri nostram pervenit ad Urbem ,
 Cuius in omne ævum posuit fundamina rerum
 Conditor omnipotens , nunquam cessura furenti
 Hosti ; omnes igitur quorum iam conscia recti
 Menserat , aethereo statuunt de vertice missum
 Inuitare patrem , festini occurrere , & illi .
 At pater , ille pater , qui servatoris imago
 Corda hominum novit , non expectavit euntes ,
 Sponte viam carpit Ticini mœnia Versus :
 Sed cum non possit radios abscondere Titan
 Oceano surgens , spargit quin omnia luce ,
 Non aliter Syrus specimen fulgebat ubiq;
 Luminis Aetherei , dictu miranda , per auras
 Dum faciebat iter de se spirabat odorem .

Eccè decus cæli numen mirabile mundi

Iamq; aderat , portis exire patentibus Urbis
 Cum populi incipiunt primores celsa coronant
 Mœnia , pars pendent speculis , & gaudia matres
 Exercent lætæ , in muris stat pulchra iuventus ,
 Certatim pueri scandunt propugnacula ; pastor
 Qualis ubi Phæbus Tithonia tectâ reliquit
 Accedit , nequeunt expleri corda tuendo
 Præsulis egregiam faciem , vultumq; decorum .
 Tunc omnis patrum , qui iam processerat ordo
 Poplitibus flexis , letanti & voce salutant
 Speratumq; diu terris , caloq; probatum ;
 Vno omnes pleniq; inuitant ore magistrum
 Lætitia ciues , his vocibus æra mulcent :
 Salve diuinum numen , diuina potestas ;
 Huc ades , & dexter nostris allabere muris ,
 Ingredere alme pater , felici sidere ductus ,
 Ingredere , atq; omnes intus percurrere recessus
 Posse iubere licet populis habitantibus Urbem
 Te facimus dominum , & regni donamus habenas ;
 Quod libeat facisse potes , te cogere nullus

*Audeat, aut possit regali extrudere sella ;
 Nam pater, omnipotens, nutu qui temperat vno
 Et cælum, & terras, summo de cardine structam
 Hanc Urbem spectans miro succensus amore
 Noluit horrendi vestiri in tartara pradas,
 Quos pressere diu leges, & iura tyranni.
 Nos igitur dextra qui rumpas forte catenas
 Te misit, numquam tolerandis colla subacta
 Eripiasq; iugis, lassatos fasce leuando
 Salue sancte pater, serua tibi corde fideles.
 Cælesti qui tunc ardebat Apostolus igne
 Hos alacres spectans animos, mentesq; serenas
 Agnoscens, & humum fecundam, semine cæli
 Multiplices sparso qua possit reddere fructus,
 Suspiciens cælum, iunctas ad sidera palmas
 Extulit, & lachrymans sacro sic ore profatur:
 Ticinum tellus, fortunatissima tellus,
 O felix tellus, ubi mellea flumina currunt
 Lacte fluunt fontes, & fragrat cinnama cortex,
 Pinguis ager, ramusq; serax, & prata comanti
 Semper flore virent, curuos grauat vna racemos,
 Flaua Ceres, Pallasq; simul coluere benignis
 Auspicijs, est semper ubi sic lucidus aer,
 Temperies solis verni, cælumq; salubre,
 Gaude, nam claro felix æquaris Olympo,
 Iam letare, tibi appropierant felicia sæcla;
 Pacato, æternam gaude gens aurea mundo
 Montibus extremis venient tibi gaudia tanta;
 Hinc minor haud fueris vicinis Urbibus ullis.
 Nidorum hic nidus vah debellantibus illum.
 Sic dicens præsul longænam tendit in Urbem.
 Agnouere Deum populi, diuinaq; verba;
 Pars cantare melos, choreas pars ducere letas,
 Pars genibus flexis patrem reuerenter adorât,
 Deq; via cedunt alij; pars crine salutant
 Detecto, cupiunt omnes vidisse salutis
 Quisq; sua authorem, laudes & promere cantu.
 Ecce decus cæli numen mirabile mundi
 Ingrediens hic opem morbos in corpore passis
 Supplicibus varios affert, validosq; remittit*

Vel quibus assiduïs concussa tremoribus vsq;
 Nutabant, tremuloq; lababant corpore membra,
 Quos ardens febris, vel quos incognita morbi
 Vis tunc torquebat totos distracta per artus,
 Omnes aspectu solo, tactuue benignus
 Curabat Syrus; signa Omnipotentis Iesu.
 Laetantur populi præ tantò præfule; & omnes
 Indulgent Domino dignas persolvere grates,
 Hoc lumen cælo clarum qui misit ab alto;
 Fæsinant matres, pueri, Iuuenesq; senesq;
 Iis fas ordiri munus mirabile, Olympi
 Fæliuq; colunt solem; iam turpe veterum
 Cedit, & æternæ Nascitur Fata Papæ
 Tundunt, cui nunquam non spirat blandior aura.
 Ecce decus cæli numen mirabile mundi
 Ut fuit Antistes in sede locatus eburna
 Melle melos sacro perfundit suavius ore,
 Explicat & nostræ mysteria sacra salutis,
 Non metuitq; palam cultus damnare profanos
 Vnumq; esse Deum, trino qui numine mundum
 Perpetuaq; docet patulum ratione gubernat.
 Est cui præteritum præsens, præsensq; futurum
 Principio vis æterna cærens, sine fine manensq;
 Principium, finisq; simul, causa vnica rerum,
 Mens, qua cuncta vigent, vigor, vnde est omnibus esse.
 Ventorum statusq; regens, discernit ab ævo
 Tempora, & à tenebris lucem, à gelidoq; calorem.
 Veridicis hominum sic purgat pectora dictis,
 Et finem statuit torpedinis, atq; timoris.
 Exponitq; bonum summum, quo tendimus omnes
 Quid foret, atq; viam demonstrat limite paruo
 Qua possemus ad id recto contendere cursu.
 Me Deus omnipotens Ticinum misit aperto
 Assatur vultu quò sacramenta reuellem
 Sancta, quibus cælum, terra lustrantur & omnes;
 Dunq; ea dicebat præsul sermone disertio
 Suspensos oculos, intentiq; ora tenebant
 Omnes, alma cohors vigili bibit aure magistrum,
 Spiritus aspirat cui; sanctis nec mora dictis
 Annuit, atq; petit sacris lustrarier vndis.

Quis referat plausu quanto pater optimus alto
 Descendat solio, latus populoq; frequenti
 Expediat latices, quibus abluit agmina densa?
 Abluit. Hinc Christi lucent insignia in Vrbe,
 Imperio Syri populus simulacra repente
 Contrivit prostrata solo; sic sculpsit saxum
 Desinit indoctum voces emittere vulgus
 Fallentes; Quod Dijs olimq; dicare profanis
 Antiqui templum matri sacrare salutis.
 Plebs tantum mirè gestibat nata parentem
 Festiniq; omnes iterant per compita carmen:
 Ecce decus cæli numen mirabile mundi.

His ita compositis vigilans industria docti
 Prasulis enormes legi submittere sensus
 Edocuit plebem; numero, belloq; superbum
 Pacavit populum, in virides hortosq; redegit
 Agrum syluestrem, domino terramq; rebellem
 Pingue solum Agricola hic cælesti reddidit arte.
 Pax bona Ticini colitur, discordia demens
 Pestora non agitat; recti mens conscia ubiq;
 Religio, atq; fides, pietas, reuerentia, & omnis
 Quæ Christi placeat, virtus concreuit Iesu.
 Urbis primores ineunt in vota beati
 Patris, qui domino grates persoluit, & orat,
 Ne disperdat auis, quæ sparsit deuia campis
 Semina fertilibus, possint quin reddere herili
 Multiplices fructus curæ; gratissima tellus,
 Quam peperit natura parens ab origine mundi.
 Supplicis ergo Deus vocem exaudiuit ab alto,
 Optatisq; finit iam pondus inesse parentis;
 Subdola non etenim hic sunt vasaframenta matorum.
 Non furta, intextosq; astus inhiantibus aurum,
 Non aconita furunt, non dira inuenta; nec atrae
 Quæsitæ cædes; tellus aspersa cruore
 Martyris innocui fuit hæc castissima nunquam.
 Quos Mediolanum stagnans iam sanguine multo
 Supplicia ad dira, & mortem quærebat acerbam,
 Ticinum fugiunt celeres, mitissima mater
 Hos recipit duos miserata Papia dolores,
 Hos fouet, hos recreat dulci solamine; sæcli

*Nunquam cessura hic adsunt moderamina primi,
 Hic sincera fides, mens candida, pectora firma,
 Hic pietas sub amore mitans, hic regia cœtu
 Maiestas residet sancto, quæ tractat habenas
 Imperij suaves, hæc Urbs patria inclita Diuum;
 In miseros propensa manus, materq; quietis;
 Mania felici auspicio, felicibus ausis
 Hæc fundata die nulla peritura manebant
 Dum calidis fuerit contrarius ignibus humor.
 Est decus hic cœli numen mirabile mundi.*

*Hanc urbem Syrus firmanit ut ordine recto
 Ad superum sacras ades curam appulit omnem;
 Fratribus in primis delubrum insigne duobus
 Matre satis una, struxit, tibi Sanctæ Protasi,
 Et tibi Gernasi, passi qui duriter ambo
 Martyrium Mediolani sub iudice duro
 Astasio, cum regna Nero Romana teneret
 Tellurem sacro tinxistis sanguine, nondum
 Semina quæ Christi fecunda receperat, immo
 Carnificina genus tormentorum omne tenebat,
 Impia Christicolæ quibus afficiebat amaris.
 Sacrato in templo hoc sacrata in Veste sacerdos
 Angelico Syrus populum dum pane cibaret,
 Qui genibus flexis Christum submissus adorat,
 Horrendum ecce scelus solennia sacra tumultu
 Perturbat subito, & gelidus stupor occupat artus;
 Nam (miranda loquor) quidam de gente maligna
 Quæ morte atroci dulcem cruciarat Iesum
 Non contentus adhuc, scelere scelus impius addit.
 Conceptis animo furijs, sub imagine falsa,
 Mentemq; resana votivam intraverat adem,
 Conflitteratq; inter medius densa agmina, sanctum
 Quod sacramentum acciperet temerarius ore
 Incesto, quod ubi sumpsisset perfidus atro
 Corde volutarat Ceno, vel stercore tetro
 Comprimere (horresco referens) mersare cloacam
 Deniq; in immundam; sed mens hunc prava sefellit;
 Hostia vix etenim digitis sacrata beati
 Huic Syri porrecta fuit, cum pallidus ora,
 Ore repente miser pœna torquetur accerba,*

Non

Non secus ac candens ferrum tunc manderet ore
 Os patet, os agitat, quin irrequietus adustum
 Osq; inbians torquet, vocesq; emittit inanes;
 Aspera lingua tumet, stridens stridoribus implet
 Aurea templa, ululat, iactataq; brachia vibrat,
 Calcibus atq; solum tundis, versatq; dolore
 Lumina, genua labant; lapsus cecidisset in artus,
 Ni pius Antistes subito accurrisset, ab ore
 Qui sacram tetro excipiens rem liberat illum
 Tormento immani, tota mirante Papia.
 Tunc quanta ut vidit virtus, & quanta potestas
 Sit Christi, Christum lachrymans Indeus adorat,
 Parceret erratis, patri quoq; postulat almo
 Supplicibus veniam verbis, & fonte lauari,
 Aeternam qui fert vitam, sic mille secuti
 Exemplum Hebraei legem impugnare, fidemq;
 Non audent, omnes concordia at protinus ore
 Dogmata sancta probant, sacra immerguntur & unda.
 Et Syrum caelo tollunt his vocibus alto.

Ecce decus caeli numen mirabile mundi.

Hos cines praesul firmos in lege, fideq;
 Viderat Insuorum statuit cum visere fines
 Urbe sacerdotes, qui sacramenta ministrant
 Presbyteros multos, ex omni nanq; creatur
 Ordine, in egregia linquit, phaetontis & amnem
 Transuehitur, vicos, villas, magalia, pagos,
 Oppida multa petit, multa & castella frequentat,
 Explanat Christi doctrinam, & nomen Iesu
 Extollit, capiunt miracula multa popellos
 Certatim adcurrunt sacrum baptismum petentes;
 Dextera sancta comas aspergit rore salubri.
 Has ubi deuotas Christi cognouerat oras.
 Syrus, iter statuit Ticinum carpere versus,
 Caram Urbem, quae maesta diu expectauerat alium
 Patrem, nanq; ferox, tunc Domitianus acerba
 Praeceptus rabie per ferrum, & verbera, & ignem
 Ceperat ad mortem Christi raptare fideles.
 Obuia nobilitas in equis it, leta Padiq;
 In ripa expectat nauem, quae redderet illum.
 Naui adest, flumen placidum non murmurat undis,

C

Unda

*Vnda silet, leni remis impulsâ carina
 Approperat cursu, viridi ripaq; propinquat.
 Tum celer in terram saltu proreta citato
 Desilit, infixo puppis retinacula palo
 Alligat, in madida patremq; exponit arena.
 Ex auro testis, fulvum sub dentibus auram.
 Qui mandunt, procures alti asturconibus omnes
 Descendunt, nudantq; caput, reuerenter & illum
 Excipiunt, manibus sacris atq; oscula figunt.
 Miratur populi præsul pietate benignus,
 Qui tanto Christi dignatur honore ministros;
 Expleri mentem nequit agmina densa tuendo.
 Ut stetit, has imo voces è pectore rupit;
 Proh pietas, proh castus amor, proh sancta voluntas,
 O popule ante alios, qui magnificentior omnes
 Ingenti probitate Deum de Vertice cali
 Fulmine quassantem rubro in tua vota vocasti
 Regna superba; decus tantum referatur Iesu,
 Non mihi, tanta tamen nequicquam munera sperno;
 Sinceros agnosco animos, mentesq; serenas.
 Digna tuis meritis expectes præmia Olympo.
 Sic satur lachrymans, facilesq; apprehendit habenas,
 Et niveum conscendit equum, qui tollere nescit
 Arrectum sese, tenues nec calcibus auras
 Verberat, insultare solo, glomerare superbos
 Consuevit nunquam gressus, sed passibus aequis
 Incedit; procures procedunt agmine longo,
 In medio Syrus pulchro conspectus amictu,
 Religiosa cohors sequitur generosa phalanxq;
 Nobilium aripede instrato; quatit ungula campum,
 Hinnitus feriunt calum, clangorq; tubarum,
 Expectant læti cines, de turribus altis
 Pulveream nubem prospectant, atq; tuentur
 Turmam equitum, attentas en iam tuba percudit aures,
 Pectora demulsit sonitus, lachrymasq; coegit.
 Cumq; propinquarent equites, apparuit almus
 Antistes; confestim igitur pars plaudere palmis,
 Parsq; referre alijs, lætum pars tollere carmen:
 Ecce decus cali numen mirabile mundi.
 Portitor accurrit, Ticinum traiecit omnes*

Pastorem primos inter, comitesq; verendos,
 Qui simul Urbem intrans languentia corda refecit;
 Luce noua subito sparguntur & omnia, lati
 Corda beat populi facie, vultuq; benigno.
 Vota Deo reduci solunt, soluisse iuuatq;
 Iam ciues, cælo vnanimiter gratantur & alto,
 Quod pater incolumis redijt; sincera voluptas
 Occupat his artus alacres, dulciq; susurro
 Urbs antiqua sonat, gaudent matresq; nurnsq;
 Impubes pueri recinunt, castaq; puella;
 Ecce decus cæli numen mirabile mundi.

Interea Pastor grauib; vigilantior annis
 Quam vel adhuc fuerat secundum pascit ouille
 Crudelesq; impositururo fuisse repellit,
 Neq; lues teueros, aduerat, fascinet agnos.
 Gratiior inq; dies populis, gratissimus imò
 Officijs tantis totum quæ possidet orbem
 Aeterno patri meritis reuocatur ad arcem
 Præmia digna suis superamquæ frigidis æno,
 Iam longo populum in lacrymis, luctuq; reliquit
 In dulcem somnum cum obauserat lamma nobis
 Nona Decembris erit niueo signanda lapillo
 Stellatum patrem qua vexit ad aethera nostrum
 Hunc cæli volucres in multi voloribus alis
 Sublimem tollunt, festini ad lucida regna
 Tendentes pennis volitantibus æra obumbrant
 Quis cythara, et plectro voces modulantur amenas
 Instaurantq; choros, fremitu noua gaudia lati
 Exercent, raucasq; tubas, & abenea iactant
 Cymbala, concentu varia pater optime cantant
 Ingredere ò felix felicia regna tonantis.
 Quiq; laborasti, requiem nunc accipe demum,
 Quam bene seruasti tibi quinq; talenta fidelis
 Tradita; præcipue ridenti fronte Michael
 Lance super plena appensus iam Syre fuisti,
 Esq; inuentus habens satis, inquit, læta quiesce
 Hic anima, immundi quam non contagia mundi
 Fædarunt, plenam mensuram hic accipe messis
 Plena erit hicq; tibi, æternum lateris in æuam.
 Atria celsa patent, intrat ter maximus heros,

Obuia tunc acies altis è sedibus illi
 Occurrunt, geminantq; omnes vno ore vicissim :
 Ecce decus cæli numen mirabile mundi

Tum verò populi lætæ torquentur amaro,
 Pectora plangentes mæstam clamoribus Urbem
 Incendunt, tanquàm pueri, qui patre perempto
 Ingentem nequeunt rabidi lenire dolorem,
 Composita utq; patris nigro sunt membra feretro
 Procubuerè super, lachrymis ac ora rigarunt
 Frigida sic rigidis manibus dant oscula, tristes
 Pupilli plorant, viduarum turba capillos
 Scindit, & exclamat lætæ iactura perenni
 Hæc est, ecquis eris tantum lachrymare parentem
 Qui neget? hic ferro, hic chalybe est quoque durior, antris
 Natus in obscuris è Sæua Tigride; nostrum
 Hæu columen cecidit; Ticinum hæi tibi quantum
 Præsidium perdis, quin quantum perditis omnes;
 Indomiti Ligures, extincta est lampas in Urbe.
 Ah dolor, ah lachrymæ, ah singultibus interrupta
 Urbs; Vox ægra nequit superas erumpere ad antras
 Sic lugent. Sed equo noctem qui nunciat atro
 Hesperus apparet, voluuntur sidera cælo
 Aurea sic tacito, tollunt lachrymabile funus
 Sacratæ ergò viri niveis in vestibus Urbem
 Per mæstamq; ferunt, ciues comitantur honore
 Supremo, gestantq; faces, lucet via longo
 Ordine flammarum, & latè discriminat ades.
 Cum quæ condiderat Præsul, iam tectæ subirent
 Presbyteri indulgere choris, feretroq; reposito
 Intemplo, anscendit fuggeflum Inuentius altum
 Solariq; volens populos ita fatier insit:
 Supprime has lachrymas, non est reuocabile fatum
 Vos, quibus est virtus, muliebrem tollite lætæ
 Si (mihi crede) mælis posses lugendo mederi
 Vilius Aurum esset lachrymis, nec gramina riuus
 Nec cytiso saturantur apes, nec fronde capellæ
 Nec fera mors lachrymis, quæ mundi gaudia tollit.
 Omnia stant serie certa stant omnia lege,
 Longaq; per certos signantur tempora cursus.
 Scilicet omne sacrum mors importuna profanat,

Omniaq;

Omniaq; orta cadunt, omnes paulumq; morati
 Serius, aut citius sedem properamus ad vnam.
 Tendimus huc omnes hæc est domus vltima; quid fles
 Ticinum interitus? hos bella, hos æquora poscunt
 Ortum quicquid habet finem timet, ibimus omnes
 Ibimus, est eadem lethi via, & omnibus vnus
 Exitus est vitæ, miseros mors vna fatigat
 Mille modis homines, querulam compeſce dolorem,
 Non amiſiſti patrem, ad conſortia Diuum
 Iuit; iam lateris habes, & ſemper habebis
 Aeterno coram patronum iudice magnum.
 Nè plores, patrem tantum reuerenter adora,
 Numine qui ſacro iuſtam tutabitur Urbem.
 A vi barbarica, inſidijs fallacibus & te
 Demonis eripiet nigri, qui ſubdola tendit
 Retia, iam calo mentes conuertite veſtras.
 Grandibus his renocans animos, & pectora verbis
 Abſtergit lachrymas, durum lenitq; dolorem.
 Hæc vbi, deſcendit de ſede Iuuentius alta,
 Et vigil in templo paſtor ſepelitur eodem.
 Membra vbi manſerunt ſantiſſima ſacula ſeptem
 Tu decus d' celi, & numen mirabile munda
 Syre beate pater caeſti numine ſerua
 Hanc Urbem, atq; tuos ſemper defende clientes;
 Et quæ SPBLTA tuus mortali concinit ore
 Suſcipe, & ipſius reſtiſ allabere captis.



D E L
BEATO POMPEO
 SECONDO VESCOVO
 D I P A V I A

Et primo di questo nome.



ON dirò col Gualla, ne col Breuentano, che la crudeltà dell'empio Domitiano, Il qual incredibilmente perseguitaua i Christiani facesse, che il popolo Pauese celebrate l'essequie del Beato Siro, non cercasse quanto prima creare il nuouo pontefice, e pastore per custodire le anime resignate à Christo dal già morto Vescouo; perche se con diligentia numeraremo gli anni, che esso Padre Siro stette à questo gouerno, ritrouaremo, ch'egli morì sotto l'impero di Traiano, & pontificato di Euaristo, come à luogo suo hò mostrato, e non sotto di Cleto al tempo di Tito. Perche Domitiano fù ammazzato l'anno di nostro Signore 98. Dirò bene che subito dopò la morte di Siro sotto il medesimo pontefice, Euaristo, & Imperadore Traiano à commune consentimento di tutto il popolo fù eletto à questo vfficio Pompeo diacono, & discepolo del Beato Siro; Et questo sò, che ancor quegli haurebbero scritto, s'hauesse- ro tolto à trattare de tutti i Vescoui ordinatamente, si come habbiamo fatto noi; Nè alcuno pensi ch'io habbia intentio-

ne

*Pompeo primo
 Vescouo quando
 fù fatto.*

ne di tassare altrui, mà si bene di mostrar la verità, dalla quale chi computarà gli anni, vedrà ch'io non mi parto. Mà incominciamo à trattare del Santo Vescouo, il quale, non per ricchezze, non per nobiltà di sangue, mà per la bontà de' costumi fù sublimato à questo grado, il che fù l'anno del Signore 106. Postochè fù nel seggio Episcopale con general consentimento di tutti i cittadini ordinò, che tre cerimonie ogn'anno s'offeruassero in memoria, & honore del già morto Padre Siro. Prima che il nono giorno di Dicembre, nel qual egli passò di questa vita à gli eterni riposi, perpetuamente si festasse. Poscia, che si facesse nel Duomo vna imagine di San Siro di bronzo vestita in habito pontificale. Terzo commandò, che tutte le arti, ciascuna da per se facessero vn cereo più lungo, & grosso, che la statura d'un huomo; & che il giorno auanti la detta festa del glorioso padre San Siro l'offerissero à Dio in memoria del suo primo pastore. Ilche sempre si è offeruato, andando tutti i paratichi separatamente ad accompagnar il cereo; Iquali erano vinticinque, computato quello della Comunità, molto maggior de' gli altri. Mentre si portauano à torno questi cerei faceuati vn combattimento di pugni trà l'un paratiko, e l'altro, ogn'vno cercando d'andar auanti, & esser il primo. Onde perche ne risultauano spessi disordini, & inconuenienze, che da altro non procedeano, che dalla vil plebe, la qual fù sempre pronta à caufar tumulti, il Senato proibì à nostri giorni, che non si facessero più quelle scararmucchie, & fù santa tale deliberatione; Perche quella cerimonia, che non ad altro tanti anni era durata, che ad appresentar la memoria, d'alcuni contrasti, che furono altre volte, trà fedeli, & Ariani, al tempo di Magno decimono Vescouo, del qual à luogo suo diremo, in grande abuso era stata cōuertita di maniera tale, che dalle pugne si veniuà all'arme, & tal' hora ne seguìua la morte d'alcuni. All'vltimo per cura dell'Illustrissimo nostro Cardinale Hippolito de' Rossi, diligentissimo, & accortissimo pastore, (la cui morte, che fù il 28. Aprile 1591. dee in vero esser piata da questi popoli, per esserci mancato sì generoso Principe, & amoreuol padre, fù cangiata quella offerta in tanti denari della medesima valuta de' cerei; Iquali denari nanno per la superba fabrica del Duomo nouo incominciato da Ascanio

Maria

106
Pompeo primo
ordina tre cose.

Vfo de' cerei.

Cerei quanti fossero.

Combattimento di pugni.

Abuso lenato via.

Lodi del Cardinale Rossi,

Offerta di cerei mutata.

Maria Sforza Vescono di questa Città. Del quale mi riferbo à ragionar molto più da basso. Questo buon pontefice Pompeo, l'anno primo del suo pontificato della nostra salute centesimo sesto, menati seco alcuni sacerdoti, andò à visitar tutta la sua Diocesi. Confermando le sue pecorelle nella santa fede di Christo. Alla qual Diocesi aggiunse molte terre, & castella, come Costioli, Anone, luogo della casa Pelletta, & le Tegole giurisdittione della Illustre famiglia Montafia, & altre terre, nelle quali sino ad hora la Chiesa Ticinese hà ragione nello spirituale. Sotto il pontificato di questo sant'Huomo crebbe sopra modo la religione Christiana, il cui accrescimèto à Traiano, diede cagione di sospettar, che da questa religione non fusse machinata qualche cosa còtra la maestà dell'Imperio Romano. Il perche sotto Traiano fù cominciata la terza persecutione de' Christiani. Nella quale molti ne furono martirizzati; & sarebbe durata molto più se Plinio Secondo sotto console nelle parti dell'Oriente non hauesse scritto à Traiano mosso da compassione di tanti che ne moriuano; la cui bontà effo Plinio grandemente ammiraua, come dimostra in vna epistola del decimo libro, la qual cosi incomincia: *Solenne est mihi domine, omnia, de quibus dubito, ad te referre, &c.* Alquale rispose l'Imperadore, che per l'auenire non più si cercassero i Christiani; mà che solamente si castigassero quelli, ch'erano già presi. L'epistola dell'Imperadore, in risposta di quella di Plinio cosi incomincia: *Actum, quem debuisti; mi Secunde in excutiendis causis eorum, qui Christiani ad te delati fuerant, secutus es, &c.* In questo mentre la Chiesa Ticinese viuea in pace, senza disturbo alcuno: & all' hora piacque al Signore chiamar à se il beato Pompeo, il qual hauea molto bene proueduto alla sua Chiesa, & curata la sua Diocesi; onde finito il quartodecimo anno del suo Vescouato rese l'anima al suo fattore. Il che fù alli quattordecì di Dicembre l'anno 120. di nostro Signore. Sotto il pontificato di Sisto primo, & l'impero di Adriano, hebbe honorata sepoltura nella Chiesa di San Geruasio. Di lui altro non dirò, se non che visse santamente, & sempre perseuerante in quelle opere, che ci fanno degni de gli eterni tabernacoli, che il nostro Signore ci conceda per i meriti di questo santo pastore, ilqual felicità ogni nostro buon disegno.

L'anno

*Pompeo primo
visita la Diocesi.*

*Pompeo accre-
sce la Diocesi.*

*Traiano si com-
moue còtra Chri-
stiani.*

*Terza persecu-
tione de' Chri-
stiani.*

*Plinio Secondo
scrive à fauore
del Christianes-
mo.*

*Traiano rispon-
de à Plinio.*

*Morte di Pom-
peo primo.*

*Pompeo doue se-
polto.*

L'anno di nostra salute 109. Egnatio Vescovo d'Antiochia; discepolo di Giovanni Euangelista, preso da Traiano in Antiochia, dopò hauer gouernata quella Chiesa, il terzo dopò San Pietro, fù condotto à Roma; doue essendo il Senato à sedere all'intorno, Traiano lo fece rinchiudere nell'Anfiteatro, & comandò che fusse aspramente tormentato, & poi gettato à Lioni, da denti de' quali affogato diuenne martire di Christo. Questo huomo trouandosi vna volta sopra vn certo monte, vdì gli Angeli, che cantauano Antifone. Onde mosso dall'esempio loro, ordinò che si captassero l'Antifone, in Chiesa, & che s'intonassero i Salmi secondo l'Antifone.

109
Egnatio martire.

Antifone istituito da chi.

L'anno 110. Eustachio insieme con la moglie Theofrasta, & figliuoli, fù martirizzato per comandamento di Traiano, de cui soldati era maestro.

110
Eustachio martire.

Papa Alessandro primo in memoria della passione di Christo aggiunse alla Messa queste parole: *Qui pridie quàm pateretur*, fino à l'ultime parole della consecratione.

Qui pridie, quàm pateretur.

Volle anco che nella consecratione del Calice si mescolasse acqua col vino, per significarci la congiuntione, & vnione di Christo con la sua Chiesa.

Acqua nel Calice.

Ordinò medesimamente, che la oblatione della Hostia Sacra di pane azimo, e non fermentato, si facesse, si come per inanti si faceua; perche à questo modo migliore, e più pura fusse; & perche Christo Nostro Signore nella vltima cena in tal pane consacrò, & anche per torre à gli heretici Ebioniti ogni occasione di calunniare.

Hostia di pane azimo.

Ebioniti.

Nel medesimo tempo dall'istesso Papa fù instituito, che l'acqua santa, che chiamiamo, meschiandoci del Sale, e con orationi sacre facendola, seruiffe nelle Chiese, e nelle camere, per cacciarne via i Demoni, ancorche auanti ch'egli facesse questo decreto, già fusse in vso, e probabilmente si presume che l'institutore ne fusse S. Matteo, come dottamente va mostrando M. Antonio Colonna nella sua Hydragiologia che sia stata instituita da gli Apostoli lo scriue Stefano Durante nel libro primo *de ritibus ecclesie al cap. 2. 1.*

Acqua santa.

A que' giorni furon per la fede di Christo martirizzate: Safira Antiochena, e Sabina Romana.

Safira, & Sabina martiri.

L'anno 117. il detto Papa Alessandro del mese di Dicembre fù della corona del martirio ornato.

117
Alessandro fatto morire per Christo

126 S. POMP. SECONDO VESC.

- Martiano Mar-
tiro.* Martiano Vescouo di Tortona l'anno 120. dopò vna lunga
prigionia fù fatto martire.
- Suetonio.* Suetonio Tranquillo fiori in que' giorni.
- Plinio.* Plinio Secondo da Como Filosofo, oratore, Historico, & Ca-
ualiere fù conosciuto.
- Dione.* Dione Filosofo, nato in Bursia fiori medesimamente in que-
sti tempi.
- Plutarco.* Plutarco Cheroneo, Filosofo, & Historico eloquentissimo,
& maestro di Traiano fù in questi tempi tenuto in gran
pregio.
- Giunena-
le.* Fiorì medesimamente al tempo di questo Vescouo, Giunena-
le, Martiale, Statio Poeti.
- Statio.*
- Cornelio Tac-* Scrisse ancora Cornelio Tacito la sua storia.
ito.



DEL

29

D E L BEATO INVENTIO TERZO VESCOVO D I P A V I A.



INVENTIO ò più tosto Giuuentio, che sempre attese all'utile del prosimo, Venne in queste parti col beato Siro, & insieme con esso s'affaticò molto nell'instruere i popoli nella fede di Christo. Morto San Pompeo questo sant'huomo s'accorse, che i Paesi lo voleuano crear Vescouo. La onde giudicandosi indegno di tanta dignitate, & insufficiente à tal carico, se ne fuggì nascostamente à Lodi. Que stette lo spatio d'un anno. Finalmente volendo nostro Signore consolar l'afflitto popolo, fece che n'ebbe cognitione, & notitia; Andati dunque alla detta Città alcuni lo ritrouarono, & contra il suo volere lo condussero alla Città, & lo posero nel seggio Episcopale. E questo l'anno 121. Sedendo nel pontificato Sisto primo, & tenendo l'impero Adriano. Il Sant'huomo non hauendo potuto rifiutare il partito, perche già dal beato Padre San Siro gli era stata predetta questa dignitate, si diede con la maggior diligenza, potesse ad hauer cura delle anime consacrate à Christo. Chi potrebbe dire con qual destrezza, dottrina essercitasse tal vfficio? Tutto intento al culto diuino nodriua pietosamente i pouerì, albergaua i pellegrini, vsaua ogni sorte di clemenza verso le Vedote, aiutaua gli orfani, souenina à pupilli, era ristoro à gli abbandonati

Vede Pietro Natali nel cap. 38. lib. 8.

Humiltà di Santo Inuentio.

121

Inuentio da Pavesi creato Vescouo.

Santità di Santo Inuentio.

D 2 d'ogni

d'ogni sussidio humano. Di ciò fedelne faccia quella pouera Vedoua trauagliata dall'ingordo creditore al doppio più di quello, che la meschina gl' doueua; Imperò che il pietosissimo pastore mosso dalle lagrime di quella pouera dōna, mandò vn suo Diacono à pregar il creditore, che nō la uollesse molestar oltra la deuta sōmma, il che ritusando quel usuraio, il S. Vescouo gli mando tutta quella quantità de danari, ch'egli dimādaua, la qual riceuuta, subito per diuina vēdetta cadēdo in terra diede l'anima à Satanasso. Similmēte essēdo caduto ad vn Fiscale vna valigia piena di denari nel Tesino, ch'ei passaua, grandemente lo suenturato vfficiale si doleua, & quasi mezo disperato hebbe ricorso dal san'huomo, facendogli intēdere la cagione del suo dolore, e piāto con speranza che mouēdosi il buon pastore à pietà haurebbe trouato fine à si grā guai. Nē il suo pensiero gli uēne meno, ancorche l'amoreuole pastore fatto certo della querela dell'afflitto Fiscale, senza dimora alcuna, (pietà grandissima), andò al luogo, doue era caduta, & sōmessa la pecunia, & ad alta voce disse: Acqua, Io ti comando nel nome di Gesù Christo nostro Signore, il quale sopra di te più volte sēza bagnarsi le piāte, caminò, che nō osi più ritener que' denari, per i quali questo mio prossimo si crudelmēte si ramarica, Dio grāde, & mirabile ne' suoi Santi, subito dette queste parole dall'huomo celeste, veggendo tutto il popolo, ch'era uscito à veder questo miracolo, la pecunia uscendo dell'acqua fù gittata à piedi del Vescouo. La grādezza d'vn'altro miracolo non mi lascia caminar dietro la breuità, anzi tratto dall'eccellenza di sì gran fatto nō posso di meno, che nō ragioni di questo S. Vescouo più di quello, hauea proposto. Che Porfirio Capitano dell'Imperatore Adriano persecutor crudelissimo della fede di Christo mandato fù da Roma à Pavia, che meritamente all' hora si chiamaua Città de Christiani, & Maestra delle altre, acciò tutto quel popolo menasse à filo di tagliente spada. La onde entrara si maluagia fera nella Città senza veruna resistenza, intese che quasi tutti gli huomini, & donne nel tempio con gran feruore stavano intenti al sacrificio del loro pontefice S. Inuentio. Quiui prestamente corse il ministro d'Antichristo per farne vn crudel macello. La qual cosa conosciuta dal buon pastore, il cui petto auampaua di celeste spirito, se bene po-

co

*Liberalità di Inuentio.**Miracolo.**Miracolo di S. Inuentio.**Pavia Città de' Christiani.*

è lontano si vedeva dalla morte, con tutto ciò niente si bi-
 gotti, anzi rincontratosi al popolo con una breue, & infocata *Inuentio confes-
 sa i Pausi.*
 oratione l'effortò che non si diffidasse dell'aiuto diuino, &
 in niun modo abbandonasse il culto del vero Iddio: Hora
 mentre se ne stava tutto spauentato il popolo non hauedo
 altra speranza della salute, che nel valore dell'eterno Dio,
 ilquale tal'hora permette, che i suoi serui siano tentati, ma
 non gli lascia perire, Ecco che il crudelissimo Porfirio con
 suoi birri entra nella Chiesa pensando di tagliar à pezzi *Porfirio accen-
 to per le oratio-
 ni, & meriti di
 S. Inuentio.*
 quella diuota, & disarmata gēte, ma per diuino giuditio re-
 stò insieme con i soldati accorato, di modo tale, che fecero
 impeto contra di lor medesimi con l'arme, spingendosi fuo-
 ri l'vn l'altro del tempio lasciando il suolo tinto, & machia-
 to tutto del suo sangue, & vsciti non cessarono di comba-
 tere frà loro fin che non si fossero tutti ammazzati. Ispedi-
 ta la santa Messa, il sant'huomo effortò il popolo facesse ora-
 zione per quelli miseri persecutori, la qual finita tutti quel-
 li vccisi incontinentante si leuorono in piedi viui, & sani à grā *Inuentio da la
 vita à perfec-
 tori.*
 voce gridàdo: Grande, & vero è il Dio de' Christiani, & gli
 Idoli, che noi adoriamo, sono falsi, e vani. All'hora il capi-
 tan Porfirio gittatosi alli piedi del Santo. Vescono disse: O
 seruo di Dio vero, e tremendo, ilquale tu honori, pregalo
 per me, percioche Io hò fermamente deliberato, abbando-
 nando il culto de' falsi Dei, & seruigio di Cesare, farmi Cri-
 stiano. Al qual rispose santo Inuentio: sappia che la supre-
 ma clemenza di Dio non guarda alle parole, ma al cuore, &
 all'intentione, se tu crederai puramente, da Dio impetrarai
 tutto quello, che dimanderai. All'hora Porfirio con tutti i
 suoi conuertito si fece battezzare. Sono però alcuni scrit-
 tori, iquali vogliono, che il detto Porfirio sia stato solamēte
 vinto dalla dolcezza delle parole del santo pastore, che pu-
 blicamēte insegnando la dottrina Christiana, hebbe precet-
 to solamēte da quello che per l'auenire non predicasse più
 alla palese. Perilche dicono, che temēdo, il sato, che col suo *Inuentio si guar-
 da.*
 predicare non cōcitasse qualche gran rabbia adosso à fede-
 li, si guardasse per auanti, trattàdo solamēte con ragionamēti
 famigliari con suoi credēti. Ma la prima opinione è più pro-
 bara. Nò dirò la grā percoffa c'hebbeno i Milanesi all'hora I-
 dolatri, iquali mētre questo mirabil sato entraua in Milano
 per ordinar segretamente alcuni Chierici, lo ributtarono *Castigo de' Mi-
 lanesi.
 Chierici di Mi-
 lano ordinati da
 Santo Inuentio.*
 dandogli

dandogli delle baffe, perche dal Gualla chiaramente vien dimostrato. Dal che si conolce, che se San Barnaba fusse stato il suo primo Vescouo, come pur essi dicono certo non hauerebbero sì malamente trattato il seruo di Dio. Iquali subito per giuditio diuino furono da vn grandissimo furore di vento con vna grossa tempesta, terribilmente percossi; la onde hauendo paura di morire chiamarono perdono all'huomo di Dio, confessando hauer grauemente fallato, dimandando parimente l'acqua del Battefmo. All' hora il beato Vescouo con l'oratione liberatogli, lietamente gli battezzò. Ritornato poscia à Pauia rese la sanità ad vno paralitico, che lo aspettaua con gran desiderio. In somma fù marauiglioso nell'opre sue. Habendo trentanoue anni retta la Chiesa Ticinese, sempre defensore della fede Catholica, & essequite quelle parti, che in vn'ottimo pastore, si richiedono, vna morte stando in oratione tutto astratto alla contemplatione di cose diuine, fù circondato da vn grandissimo splendore, nel qual erano il beato San Siro, San Nazario, & San Celso; Al quale il glorioso San Siro così parlò; fratello buona noua sono venuto ad annunciarti da parte dell'eterno Dio, per amor del quale ti sei tanto affaticato, & non hai temuto il periglio della morte; il terzo giorno da hoggi verrai à goder gli eterni riposi, che Iddio ha preparati à quelli, iquali sono zelanti del suo santo nome. Le quali parole subito furono pronunciate, tutti trè si partirono. Giù to l'assignato giorno fece il santo Vescouo riunare il clero, & il popolo, & celebrata la santa Messa hebbe vn dolce, & grato ragionamento, manifestò la visione, & riueltation celeste; La quale intesa proruppero gli amoreuoli cittadini in pianti, & signozzi. Tuttauia il seruo di Dio Inuentio consolandogli, cercaua con gran feruore d'effortargli all'opre di pietà, alla concordia, sì necessaria alla Republica Christiana, stimolandogli parimente all'offeruanza de i commandamenti diuini, al dispreggio del mondo, delle insidie del Diauolo; & che specialmente si guardassero (più volte replicaua) dall'errore dell'heresia; In somma hauendo benedetto il suo caro popolo, che lagrimoso staua intento alle parole del suo grato padre, l'anima abbandonando questa corporea salma tutta lieta se ne volò al Cielo. Il che fù l'anno 161. sotto Papa Anicetto, & Antonino Pio Imperadore, gli

otto

Paulus parat.

Syras, Pöpeius, & Inuentius, Episcopi Papienses ordinabāt cōvices cuiusq; ordinis in Ciuitate Mediolani secreto metu Pagano-

rum. Barnaba Apostolo nō fù Vescouo di Milano. Vede Pietro Natali, nel 105. cap. del 5. lib.

Milanesi conuertiti da Inuentio Vescouo di Pauia.

Inuentia sana i paralitici.

S. Siro visita S. Inuentio, & gli parla.

Inuentio riueltò al popolo la sua morte.

Inuentio consolò i Pauesi, che piangono.

otto Febraio, nel qual giorno la Chiesa Paule celebra il suo Natale. Il sacro corpo con pianti, è lagrime fù portato honoreuolmente alla Chiesa de'SS. Nazario, & Celso da lui fabricata, ch'hoggidi si chiama *santo Inuentio*.

*Inuentio dono sepolto.
Chiesa da Santo Inuentio fabricata.*

Nel tempo di questo Vescouo tutta la parte della Liguria inferiore conferma al Piacentino fatta Christiana spontaneamente si sottopose alla giurisdittione di Pauia.

123
Liguria inferiore sottoposta a Pauia.

In questi giorni l'anno 123. Sisto primo ordina che niuno possi toccare i calici, & le altre cose sacre dell'altare se non è ordinato nè facti ordini.

Calici toccare non denno i Lai-ci.

Il medesimo communemente si dice hauer ordinato che nella Messa si dicesse: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.* ancorche auanti veramente lui S. Giacomo Apostolo, e S. Clemente Papa nelle loro liturgie usato l'hauessero.

Sanctus, Sanctus Sanctus Dominus &c.

Il qual Papa del mese di Dicembre fù martirizzato l'anno 127. Telesforo Pontefice institui che nelle sette settimane, che precedono alla Pasqua da' Chierici si digiunasse, ancorche da questo decreto di lui alcuni habbiano presa occasione di dire che da Telesforo fusse instituita la quaresima, il che dottamente è confutato dal Bellarmino nel 3. tomo delle sue controuerfie.

127
Quaresima da chi instituita.

Di più che nella natiuità del Salvatore si dicessero trè Messe, vna à mezza notte, perche Christo in Bethlem à quella hora nacque; la seconda su'l primo nascere dell'aurora, quando fù da pastori Christo conosciuto, la terza in quella hora di giorno, nella quale la luce della redentione, e della verità si discouerse, che fù: quando il Salvatore nostro fù posto in Croce.

Messe trè nel giorno di Natale.

Ordinò parimente Telesforo che inanzi al sacrificio, gloria in excelsis Deo si cantasse.

Gloria in excelsis.

In questi tempi, fiorì Giustino Filosofo, dottissimo nelle sacre lettere, & s'affaticò per la fede di Christo, scrisse vn libro contra i Gentili.

Giustino Filosofo.

Preualse di più l'heresia di Valentino, i cui seguaci voleuano che Christo non hauesse cosa alcuna dal corpo della Vergine tolta, ma essertie passato puro, e netto, non altrimenti che per vna canna.

Heresia del Valentino.

Fontino Vescouo di Lione fù crudelmente martirizzato.

Fontino martirizzato.

L'anno 138. di Dicembre il souera scritto Papa Telesforo fù coronato della corona del martirio.

138
Telesforo Papa martire.

L'anno

32 S. INVENT. TERZOWE SC.

139

*Padrini nel bat-
tesmo da chi or-
dinati.*

L'anno 139. Higinio Papa ordinò che nel battesimo almeno vn padrino, ò vna madrina interuenesse à battezzare i bambini.

142

*Higinio marti-
re.
Pio primo dili-
gente nelle cose
della Messa.*

L'anno 142. nel mese di Dicembre Higinio Papa fù posto nel numero de' martiri.

Pio primo, che creatò fù Papa l'anno 142. volle, che fussero pu-
niti quei sacerdoti, che negligeramente haueſſero il cor-
po, ò sangue di Christo mangiato, cioè che haueſſero fat-
to quaràta di di penitentia quei sacerdoti, per cui negligen-
za fosse in terra qualche goccia del sangue caduta; per trè
giorni, se sù l'altare caduta fosse, è sopra i veli dell'altare,
per quattro. Et che douunque gocciato fosse, potendosi
fare, si leuasse, è non potendosi, ò si leccasse, ò si radesse. E
quello, che lanato, ò raso ne veniuua, ò si bruciasse nel fuo-
co, ò in luogo sacro si riponesse.

*Paſqua in Do-
menica.*

Volle anco questo Papa, che la Paſqua non si potesse celebra-
re se non in giorno di Domenica.

153

Pio martire.

Il quale di Dicembre anco eſſo l'anno 153. andò nel catalago
de' Martiri di Christo.

Aniceto creato Papa l'anno 153. ordinò che non si potesse il
Vescouo consecrare da manco, che da trè altri Vescoui.
Et quando poi si vuole consecrare il Metropolitano, ò Arci-
ueſcouo, ci debbono eſſere tutti i Vescoui di quella pro-
uincia.

*Consecrazione
del Vescouo, &
dell' Arcineſcouo
come si faccia.*

*Prasse de Vergi-
ne.*

Prasse de Vergine santissima dopò mille operationi santissi-
me il 21. Giugno passò al Signore, per amor del quale à po-
ueri hauea distribuito tutto il patrimonio, che ricchissima
era.

*Diogine Laer-
tio.*

Tolomeo.

*Aquila Filoso-
fo.*

Galeno.

Aulo Gellio.

Diogine Laertio all' hora scrisse le vite de' Filosofi similmente
Tolomeo Rè scrisse assai d' Astrologia, & Cosmografia.

Aquila pontico Filosofo fù in prezzo in questi tempi.

Galeno medico dottissimo nato in Asia nella Città di Perga-
mo fiorì in Roma.

Aulo Gellio Romano oratore, & Grammatico visse in questi
secoli.

Trogo Pompeo. Trogo Pompeo Historico scrisse da Bello padre di Nino Rè
de gli Aſſirij, fino à Giulio Cesare.

PROFUTURO

QUARTO VESCOVO

DI PAVIA.



E punto s'allontanò dal significato del suo nome Profuturo, che l'anno 162. fù il Quarto Vescovo di Pavia. Del quale altro non hò potuto risapere, se non ch'egli era tutto intento al giouamento del prosimo, era Charitativo, amoreuole, di belle parti dotato, assai letterato. Onde si daua allo scri-

162

uere sermoni, & al comporre le vite de' Santi Padri. Questo sant'huomo più volte ordinò nella Città di Milano i Chierici nascostamente. Anzi ritrouo, che dal tempo di S. Siro fino à giorni d'esso Profuturo i Vescou di Pavia ordinauano i Preti, & Chierici, & di nascosto prouedeano del viuere à Christiani. All'ultimo viuendo questo pastore Pauese fù creato Vescouo di Milano San Natale, ò Anatolio come loro scriuono, che nascostamente staua in Milano. Governata c'hebbe questa Diocesi cinque anni, passò di questa vita. e fù sepolto nella detta Chiesa di San Nazario, & Celso, appresso Santo Inuentio. Questo Vescouo fù eletto al tempo di Antonino Pio, & di Aniceto, morì sotto Papa Sotero, & Aurelio Imperadore.

Profuturo ordinò i Chierici di Milano.

Vescou di Pavia per gran tempo cōferirono gli ordini Sacri in Milano, & à po-ueri prouedeano del viuere.

Natale Vescou di Milano.

Profuturo morì, & è sepolto.

Al tempo di Profuturo, Aniceto Papa andò con gli altri martiri. Sotero Papa ordinò che non potesse monaca alcuna toccare la palla sacra nè porre nè sacrifici nell'incensiero incenso.

Aniceto Papa è martirizzato.

Monaca non può dar incenso.

E Ordino

34. PROFVTVRO QV AR. VESC.

*Benedizione del
la sposa.*

Ordinò pacamente, che non fosse legittima moglie quella, che non fosse dal sacerdote stata benedetta. O che non fosse con la solita Christiana solennità data da i suoi più prossimi parenti al marito.

164

*Felicità, Roma
na, con sette fi-
gliuoli.*

In que' giorni l'anno, s'io non erro, 164. Felicità Romana, donna santissima fù martirizzata in Roma con sette figliuoli, cioè: Alessandro, Vitale, & Martiale. Gianuario fù il primo, percioche battuto con lame di piombo fù ucciso, Felice, & Filippo furono ammazzati con le fruste; Silano gettato à terra da luogo alto. Alessandro, Vitale, & Martiale furono decollati. Felicità madre loro fù tagliata à pezzi.

Giustino Histo- In questo tempo fiori Giustino Historico.



ORE

O B E D I A N O

Q V I N T O V E S C O V O

D I P A V I A.



B E D I A N O vbidientissimo à diuini precetti, fù di sì buona fama, & nomè che l'anno 167. meritò, che gli Pauesi l'eleggessero per suo Duce nella via del Signore. Et questo fù sotto Papa Sotero, & M. Aurelio, la qual dignità se bene mal volentieri accettò, come ritrouo

167

scritto, nondimeno con tanta prudenza gouernò, & resse questi popoli, che à tutti gratissimo non appareua punto allontanarsi dalla bontà de' suoi antecessori. Era sententioso

E nel suo dire, arguto nel ragionare. Spesse volte hauea in bocca: esser gran vittoria vincer se medesimo, far che l'appetito foggia alla ragione. Stette Vescono quattordici anni, & al tempo di costui in Milano s'incominciarono ordinar palesemente i Chierici, & all'hora S. Castritiano Vescono di quella Città manifestamente si palesò Christiano, & questo è quanto hò potuto inuestigare di questo huomo. Il quale morì al tempo di Eleutherio, & ancora di M. Aurelio.

Vittoria grande se stesso vincere.

Vescono di Milano ordina i suoi Chierici.

Papa Sotero viuendo Obediano Vescono di questa Città fù sepolto nella via Appia.

Leuossi l'heresia de' Cathafrigi, la quale hebbe principio di vn certo Mótano pessimo huomo, nato nella Frigia, doue comparando diceua, ch'egli era lo Spirito Santo. La onde corruppe molti luoghi di quella prouincia, cò circonuicini insieme. Di più molte nobilissime donne lasciati i mariti loro,

Heresia de' Cathafrigi.

E 2 lo

36 O B E D I A N O Q V A R. V E S C.

lo seguivano publicamente, & diuennero tanto pazzo, ch'ar-
diano affermare, che per ispirazione di costui, bestia diabo-
lica, erano diuentare profetesse; la qual setta essacrabile pre-
dicaua, che il dono dello Spirito Santo era stato dato a loro,
& non a gli Apostoli.

Apelle Heretico. Fù vn'altro heretico chiamato Apelle, il qual diceua che da
vn primo principio buono fusse stato creato vn'altro cattiuo,
& da questo poi fusse stato prodotto il mondo. leggasi Al
fonso da Castro nella prima heresia alla parola Deus.

*Taciano, here-
tico.* Taciano parimente heretico in que' giorni con la sua setta di-
ceua ch'ogni sorte di coito era prohibita, & dannaua i cibi
tutti fatti per vso dell'huomo. Fù costui prima Christiano
dottissimo, & scrisse molte cose, frà le quali fù vn libro con-
tra Gentili, contra del qual heretico Musiano Dottore non
di poca stima, scrisse vn libro.

*Ordine di Papa
Eleutherio.* Eleutherio Papa comandò che niuno fosse deposto del grado
suo, se prima non era stato fatto reo, & che il giudice non
potesse dar la sentenza, se la parte citata, non era presente.

*Lucio Rè di Ber-
tagna si conuer-
te.* Al qual Papa Lucio Rè di Bertagna scrisse vna lettera, con la
quale lo pregaua, che lo riceuesse con tutti i suoi nel numero
de' Christiani; per la qual cosa Eleutherio vi mandò due san-
te persone, Eugatio, & Damiano, iquali il Rè con tutto il suo
popolo battezzarono. Erano all'hora XXV. pontefici in Ber-
tagna, che chiamauano Flamini; e frà questi trè Arciuescoui
creati. Percioche in luogo de' protoslamini, furono nella pri-
mitiua Chiesa i Patriarchi, & altri primati Ecclesiastici eletti.
Battezzato il Rè con la sua gente la Chiesa stette quasi per tut-
to in buono stato di pace; & particolarmente in Roma, doue
molti nobili si battezzarono con le loro famiglie.

*Flamini, & pro-
toslamini.*

*Pace della Chie-
sa.*

Ordinò questo pontefice, che non si restasse per superstitione
di mangiare qualunque cibo, che l'vso commune frà gli huo-
mini ammette, & questo per confutare l'heresia de' Seueria-
ni sopradette, introdotta da Taciano.

*Ginliano.
Frontone.
Milciade.*

Fiorirono in questi tempi Frontone Rethorico, Milciade, che
scrisse vn libro contra Montano heretico.



D E L
BEATO VRCISENO
SESTO VESCOVO
D I P A V I A.



Questo modo siamo differenti dal Breuentano, il qual diede per successore à Santo Inuentio il Beato Vrciseno, à cui da noi sotto Eleutherio Papa, & Commodo Antonino Imperadore, il sesto luogo viene assegnato. Di ciò cagion direi, che quello solamente habbia voluto far mentione di quelli, che canonizzati sono. Fù di nation Pauese essendo d'vna natura piaceuolissima, tutto pieno di uirtù, di gratia, niente degenerò dalle vestigie de' suoi antecessori. Era molto dedito all'opere di pietà, & clemenza, faceua volentieri elemosina. Onde dir solea; l'huomo, *Vrciseno Pau-* *se.*
 ch'abbraccia le ricchezze, si riêpe di pouertà, chi prende Signorie, prende soggettioni. Chi vuol viuere quietamente rifiuti gli honori, cerchi l'humiltà; che si confida nella *Humiltà cagion* *di quiete.* *214*
 moltitudine, spesso volte da quella viene oppresso. Di se altra memoria non lasciò, se non ch'essendo grandissima la persecutione de' Tiranni Imperadori hebbe assai di poter tener saldi nella fede i suoi sudditi. Hauendo custodita la sua greggia Ticinese anni trentatré, morì sotto il pontificato di Zeferino, & Settimio Seuero Imperadore. Ne gli anni della nostra salute *Vrciseno one fia-*
 to, e duolo di tutto il popolo fù sepolto. Da poi fù riposto in *San*

V R C I S E N O

San Giouanni in Borgo. Nel quaf giorno fi fa la fua commemoratione nell'vfficio. Non hò voluto che quefto paffaggio foſſe l'anno 177. ſotto il pontificato di Aniceto primo, come vuole il Breuentano, perche con eſſo lui farei incorſo in vno errore, che in modo alcuno non può ſtare; come egli hà ſcritto.

*Campidoglio ab
brucchia.* Nel tempo di Vrciſeno il Campidoglio fù tocco da celeſte fuoco, & arſe tutto inſieme con quella gran libreria, con tanta cura di quegli antichi raccolta. Il quale incendio fù anco ſentito dalle caſe, ch'erano vicine.

*Tempio di veſta
bruciato.* Nè molto dopò ne nacque vn'altro, che bruciò, & poſe à terra il tempio di Veſta, e'l palazzo con vna buona parte della Città.

*Paſqua in Do-
menica della de
cimaquarta Lu-
na.* Vettore primo pontefice ordinò che la Paſqua di Reſurrettione ſi celebraffe ſempre nel giorno di Domenica dalla decimaquarta Luna del primo meſe fino alla Vigefima prima.

*Vaſi Sacri di ve-
tro.* Zeferino pontefice Romano inſtituì che i vaſi, doue ſi conſacra ſu'l'altare il ſangue, fuſſero di Vetro, e non di legno, come prima ſi coſtumaua.

*Vaſi Sacri d'oro
o d'argento.* Mà poſcia queſta ordinatione mutata; perciocche ſi prohibì, che non ſi conſecraſſe in legno, per la ſua rarità, con la quale ſi fuccia il ſangue; nè in vetro per la ſua fragilità, nè in metallo per lo triſto ſapore, che nè concepiffe, mà voſſero, che ſi faceſſe queſta conſecratione in vaſi ſolamente d'oro, ò d'argento, ò di ſtagno.

*Communione à
chi paſſa i 14.
anni.* Il medefimo pontefice comandò, che tutti i Chriſtiani da quattordecim anni in ſù ſi doueſſero il dì di Paſqua comunicare. Il che Innocentio terzo dichiarò che anco della conſeſſione ſ'intendeſſe.

*Vefcouo ſolamē-
te dal Papa può
eſſer condannato* Volſe anco, che il Vefcouo dal ſuo Patriarca, ò dal Metropolitano chiamato in giudicio non poteſſe eſſere condannato ſenza l'autorità Apoſtolica.

*Apollonio fatto
morire per Chri-
ſto.* Fiorì in queſti tempi: Apollonio Senator Romano, & diede à Commodo vn libro illuſtre. Il quale eſſo fece leggere in Senato. Mà ſcoperto poi da vn ſeruo, che eſſo era Chriſtiano, fù per ordine del Senato fatto morire alli 18. Aprile, nel qual dì ſi celebra la ſua feſta.

*Eufebio.
Vincenzo.
Peregreio mar-
tiri.* Eufebio, Vincenzo, & Peregreio, nobiliſſimi Romani furono in queſto tempo morti da Commodo per la fede di Chriſto; la loro feſta ſi celebra il 24. Settembre.

Perpetua

Perpetua , & Felicita Santissime donne , furono anco morte per amor di Christo nella Mauritania. *Perpetua, & Felicita Martiri.*

Leonida Alessandrino padre del grand'Origene , huomo ottimo , fù martirizzato. *Leonida, martire.*

Fiorirono parimente Theofilo Vescovo di palestina , Giulio Polluce Grammatico , & oratore Eccellentissimo Simaco Dottore nato in Samaria , Hireneo Vescovo di Lione. *Theofilo. Simaco. Hireneo.*



40

DEL

BEATO CRISPINO

SETTIMO VESCOVO

DI PAVIA,

Et primo di questo nome.



*Governatore di
Repub. d'esse esser
nobile.*



*Famiglia de' Ne-
gri antica.*

*Crispino primo
della casa de' Ne-
gri.*

*Negri potentis-
simi.*

ON hà dubbie, che non è di poco momento alla Republica vn capo, & Governatore nobile, & Illustre, imperochè egli temendo d'allontanarsi da gli atti heroici, & generosità de' suoi maggiori, cerca sempre star costante, & fermo nella incominciata strada, che lo conduchi ad alti gradi d'honore; Onde ne resti la memoria dell'opre sue pregiate, e rare, la qual cosa ottimamente intendendo la nostra Città, dopò la morte del Beato Vrciseno, saggiamente venne in parere di esaltare alla dignità del Vescouado Crispino, che poscia per i suoi chiari fatti fù beato, & Santo. Fù dell'anticha nobile, & Illustre famiglia de' Negri. La qual al mio giudicio può stare al pari, per non dire superiore à qual altra si sia dell'Italia; Perche se alla grandezza d'vna casa si richiede l'antichità, ella è antichissima essendo più che chiaro al mondo che già molti anni auanti la venuta del Signor habbia hauuto principio. Se desideriamo dominio, & potenza ritrouiamo, che i Negri furono de' principali d'Aquileia; la qual Città poscia combattuta dal gran Pompéo, fece che molti l'abbandonassero, per non poterli schermire

stermire, e diffendere dalla potenza di quello, che diede da fare à Cesare, del qual forsi il mondo non hebbe il più valente guerriero; Onde molti di questa famiglia ritiratosi in diuerse Città sortirano diuerse imprese, & arme, come pur si vede. Non menomato tuttauia il valore, & ricchezze di si generosa stirpe, concordano Herodiano nel secondo libro, Dione, & Pietro Melsia in Seuero, che vn Pescenio Negro fù competitor dell'imperio con esso Seuero, essendo egli nell'oriente da soldati stato eletto Imperadore. Il perche sostenne guerre importantissime con esso Settimio Seuero. Il che da gli autori nomati, si può facilmente conoscere. Furono molti di questo ceppo, per non far catalogo, in ogni professione eccellenti come vn Silano, del quale il Biondo nell'Italia sua illustrata così parla: Hà Pauia nelle sue Scole molti gran Giuristi, Canonisti, Filosofi, e Medici; frà iquali vi è Catone Sacco, e Silano Negro eccellenti nelle leggi, & ne gli studi delle buone lettere. Et io mi ritrouo hauere vn'opera d'vn Francesco Negro, dalla quale si comprende ch'egli era buon Poeta, & esperto nelle humane lettere. Fù ancora vn'altro Francesco Negro Vicario nel Pauesè di Lodouico duodecimo Rè di Francia, il quale fù persona di gran maneggio; Se nelle dignità Ecclesiastiche vogliamo grandi huomini, ritrouaremo, non pur il presente Crispino Vescouo di Pauia, mà molti altri, che successiuamente furono famosi; trà quali fù vno Abbate di Santo Antonio, auanti che questa Badia fosse nella famiglia Salerna. Fù anco vno Bartholomeo preposto di S. Michele maggiore, dal quale essa Chiesa fù ristorata, & ornata come appare in vna iscrizione, che ancora nell'alto si vede. Di più nell'istessa Chiesa vi è vna Capella, la qual è giurepatronato di questa casa. Accrebbe ancora la gloria di questo germe, la Felice Memoria di Pio quarto volendo, che nel numero de' Cardinali ancora hauesse luogo l'illustrissimo Gio. Battista Negro. Mà farei fuori di modo prolisso s'io volessi riferire ad vno, ad vno, gli Heroi di questa progenie, che per l'opre sue gradi magnanime, & cortese diuennero famosissimi al môdo. E non viue ancora il Signor Ambrogio Negro, il quale pochi anni sono, che Duce della Signoria di Genoua, gouernaua honoratissimamête quella Re pubblica, & hà d'intrata più di vinticinque mila scudi p' suoi benemeriti accettato nel numero de' procuratori ppetui. Vno

Arme, & imprese diuersa de' Negri, & perche?

Pescenio Negro.

Silano Negro.

Catone Sacco.

Francesco Negro.

Dignità nella casa de' Negri.

Bartholomeo Negro preposto di S. Michele.

Gio. Battista Negro Cardinale.

per tutti si faccia degnamente auanti il Signor Gio. Pietro, Commissario della Regia, & Ducal Camera, il quale con i fatti suoi splendidi, e rari fa minor appresso il mondo la virtù de' suoi antichi quantunque fusse grandissima. Nè, se il mio ragionamento non hauesse da caminar più oltra, trattando di sua Signoria dourei temere di cadergli in sospetto di voler pigliar l'animo suo per via di assentatione, percioche non mi è nascosto, ch'egli non è persona di sì poca prudenza, che non conosca se medesimo, & che non giudichi più tosto inuidioso colui, il quale non ammira le sue virtù, che adulatore quello, che lo loda. Trà l'altre sue parti si vede chiaramente in lui risplendere la liberalità, & magnificenza, con vna inestimabil gloria essaltandolo, che hora mai l'hà fatto conoscere a molti Principi, & Signori di questo secolo. Iquali spesse volte si sono valuti della magnanimità sua, alloggiando nella bene accomodata, & ornata sua casa. Come fece poco fa l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Duca di Sora il Signor Giacomo Boncompagno, & tutto l'anno 1592. l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Duca di Fera il Signor Don Lorenzo Suarez non hà superbissimamente tenuto Corte nella detta casa, & auanti che sua Signoria Illustrissima, & Eccellentissima andasse à Roma legato, della Maestà Catholica del Rè Filippo, & dopò il ritorno accettandolo con archi trionfali, & apparecchiamenti honoratissimi, il qual Principe l'anno 1596. ritornato di Francia si è eletta la medesima casa che di nuouo con altri archi, & imprese, è stata adornata; Hora per che la modestia di questo Gentiluomo, mi commanda, che più auanti non procedi nelle lodi della sua famiglia, & che di lui più non dica, perche potrò più tosto lodarlo tacendo, che con l'inesperto mio stile parlando, dirò che giuditiosi furono i Pauesi dimandando per sua guida Questo nobile, saggio, & Illustre Pastore Crispino, il quale hauendo hauuta questa dignità sotto Calisto primo pontefice, & Settimio Seuerio Imperadore, dalla malignità de' Gentili hebbe precetto di non più predicare in publico. Et chi sà che di ciò cagion potissima non fusse che l'Imperadore l'hauesse in odio, per esser della casa de' Negri? della quale era Pescenio suo nimico. La onde il magnanimo Vescono voltò il pensiero ad ornar, & abellire la Città. Primieramente la fece saligare di pietre, essendo prima tutta fangosa, & lorda. fece molti

ripari

Gio. Pietro Negro.

Lodi Gio. Pietro Negro.

Liberalità di Gio. Pietro Negro.

Giacomo Boncompagno Duca di Sora.

Lorenzo Suarez Duca di Fera.

Magnificenza di Gio. Pietro Negro.

Crispino primo ha precetto di non predicare.

Crispino primo d'animo eccelsa.

ripari al corso del Tesino. Volse che si edificasse vn' ponte di pietra, il quale è quello, c'hoggidi si vede, la qual fabrica secōdo alcuni, non hebbe principio l'anno dal parto della Vergine dugēto, mà, come io giudico, alquanti anni dopò. Il cui tetto à nostri giorni l'anno 1582. il 29. Agosto da vn subito furor di vento marauigliosamēte, pur da grōsse, & forti colōne di marmo sostentato con cauglie di ferro, fù leuato in aria, & cadendo con la morte di molti, che si erano ritirati al coperchio per salvarsi, dal temporale, tutto si fracassò. Mà grande essendo la liberalità; & magnificenza de' nostri popoli in meno di doi anni fù ristorato, & ricoperto in quella maniera più bella, & più forte, che non era prima, se ben fortissima si giudicaua: La qual mentione è già publicata da noi nel nostro commentario posto in luce. Questo santo Vescouo fù clementissimo à popoli, vigilantissimo nella cura delle anime, compassioneuole verso i poveri, defensor delle vedoue, protettor de' pupilli. Là onde meritò per tante virtù la gratia di far molti miracoli non solamente in vita, mà etiamdio dopò morte, come potete veder presso il Brenentano. Era amator della concordia, del che fede ne faccia il fatto di duo fratelli, i quali cō l'arme in mano contendeano per vn prato commune ad ambi duo presso il Tesino, in vn luogo, che anticamente si dimandaua Camino, & era vicino, ò auati la Chiesa di San Patritio. I quali dal santo huomo pacificati, sempre trà loro serbarono la concordia. Di maniera che pagato dal Vescouo à loro il prezzo di quel prato, lo donò alla Comunità di Pauia, & volse che poi si chiamasse il prato della pace. Aggiunse ancora Porranna villetta oltra il Pò alla Canonica del Duomo. Fece edificar oltra il Graualone la Chiesa di San Martino in terra arsa, che altre volte fù nominata San Germano; Finalmente non hauendo in cosa alcuna peccato ispediente al suo Santo vffitio, benemerito di Dio, della sua patria, che trenta sette anni haueua retta, del Clero, conoscendosi vicino alla partenza di questa valle di miserie, fatta una oratione al popolo, raccomandata la Città di Pauia al gouernator dell'vniuerso, lasciò andar l'anima benedetta accompagnata da gli Angeli à goder que' beni che Dio hà preparato à quelli, che caminano per i suoi santi precetti. Il che fù l'anno 252. sotto il pontificato di Cornelio primo, & Decio Imperadore. Fù sepolto con grand honore

Pauia adornata da Crispino primo.

Ponte del Tesino edificato quando, Tetto del ponte cado.

Morte di molti, che sul ponte erano cadendo il tetto.

Pauia rifa il tetto del ponte.

Altra opera del l'Autor posta in luce.

Lodi di Crispino primo.

Crispino fa miracoli.

Rissa di doi fratelli.

Crispino splendido.

Chiesa di S. Martino oltra il Graualone.

Crispino primo si parte di questa vita.

*Crispino primo
doue sepolto.*

*Traslatione di
San Crispino pri-
mo.*

*Quattro tempa-
ra da chi ordina-
te.*

*Castità ne' Ghis-
riof.*

*Reo, non accus-
reo.*

*Accusatore in
absenza del reo
no sia ascoltato.*

*Calisto primo è
martirizzato.*

*Morte di Heli-
gabalo.*

*Valeriano, Ti-
burtio, & Ceci-
lia martiri.*

*Chiesa può pos-
sedere beni.*

*Prima tonsura
per mano de' gli
Abbati.*

*Pontiano Papa
in Sardegna c. o.
finato.*

Martiri notati.

*Vescovo può mu-
tar Vescovado.*

nella Chiesa di San Martino già detta, Ma fù poi trasportato nella Chiesa maggiore, la qual translatione si celebra il decimoquarto di Genaro, & fù fatta da Gioanni secondo passiamo ad altro.

Calisto primo in que' giorni nò ordinò come altri dicono il digiuno delli quattro tempi dell'anno, mà alle tre prime tempora vi aggiunse il quarto, come egli medesimo nella epistola scritta à Benedetto nè fa fede.

Tornò ad ordinare di nuouo quello, di che prima haueua fatto il decreto Clemente Papa, che i monaci, e coloro, che erano negli ordini sacri, non prendessero moglie.

Di più che i sacerdoti incestuosi non hauessero autorità d'accusare altri.

Volle parimente, che l'accusatore, essendo il reo absente, non fosse ascoltato in giudicio.

Ilqual Papa fù martirizzato da Alessandro Imperadore alli 14. d'Ottobre nel qual di si celebra la sua festa.

Heliogabalo in questo tempo mostrò la sua pazzia, & cò sua madre per quella fù tagliato à pezzi.

Papa Vrbano primo conuertì alla fede Christiana Valeriano sposo di Santa Cecilia, e persona di molta importanza in Roma, è Tiburtio suo fratello; i quali poscia amendue con gran costanza d'animo il martirio soffrirono. Fù ancora santa Cecilia che essendo maritata conseruò la sua virginità intatta, martirizzata, & nella sua casa paterna sepolta, che già prima à prieghi di lei haueua Vrbano dedicata al Signore, è fattane Chiesa.

Questo pontefice ordinò che potesse la Chiesa possedere i poderi, & altri beni stabili, che offerri, & dati le fussero; mà che se ne douessero l'intrate, & i frutti à Chierici tutti diuidere, perche il bene commune, e non priuato di particolari fusse.

Concesse medesimamente, che i futuri Chierici potessero ricevere la prima tonsura per mano de' gli Abbati.

Pontiano Papa fù dopò hauer seduto cinque anni, & mesi duo insieme con Hippolito confinato dall'Imperadore Alessandro Seuro in Sardegna doue dopò molti tormenti morì.

Anthero Papa ordinò che diligentemente le cose de' martiri si scriuessero.

Concesse anco che vn Vescovo potesse lasciando vn Vescovado esser trasferito ad vn'altro, per neccessità però, nè per sua vtilità,

SETTIMO VESCOVO.

49

utilità, ma della greggia con licenza del pontefice. Il quale ebbe la palma del martirio alli 3. Genaio. *Martirio di Papa Antherio.*

Fabiano pontefice ordinò, che se alcuno ingiuriasse vn Sacerdote, fosse scomunicato; Et l'accusato non si giudicasse se non nel suo foro. *Scomunica à chi vn Sacerdote ingiuria.*

Vietò che non si potesse tor moglie, che fosse parente fino al quinto grado. *Matrimonio tra parenti proibito.*

Commandò che ogn'anno il Giovedì santo si rinouasse l'Oglio Santo, & che il Vecchio si abbruciasse in Chiesa. *Oglio Santo.*

A quel tempo fù confutata l'heresia di coloro; che diceuano l'anima morire insieme col corpo. *Heresia confutata.*

Questo Papa Fabiano fù eletto miracolosamente al Papato per che scriuono, che mentre che in viaggio andaua fauellando della creatione del nuouo pontefice successore ad Anthero, vna colomba gli si fermò sul capo, & gli disse: Tu sarai coronato Vescouo di Roma. Et così diuinamente fù fatto Papa. *Columba sù la spalla di Papa Fabiano.*

Figurono in quel medesimo tempo: Vlpiano Dottore di leggi; Paolo padouano celebre Filosofo; Giulio Frontino, Berillo Vescouo nell'Arabia; Origene, Trifone discepolo di Origene, Porfirio, Dionisio Vescouo di Alessandria, & ascoltatore di Origene. *Vlpiano.*
Paolo Padouano.
Giulio Frontino.
Berillo.
Origene.
Trifone.
Porfirio.
Dionisio.



D E L

BEATO DALMATIO

MARTIRE DA' ALCVNI

SCRITTORI TENVTO

VESCOVO DI PAVIA.



253
Dalmatio mar-
tyre.



N questi tempi, L'anno 253. il 5. Dicembre fù martirizzato il Beato Dalmatio; Del quale perche trà le varie opinioni, che di lui si leggono, alcuni hanno scritto, ch'egli fù Vescovo di Pavia, sono in questo luogo sforzato prendere quella fatica, ch'io non aspettauo; la quale tuttauia volentieri hò presa, per far conoscerè che ne à diligenza, ne à dispendio alcuno hò voluto sparagnare, acciò facesi quanto al fedele Historico si conuiene. Dunque per fare che la lettione mia sia più veridica, nell' Idioma istesso, & lingua, che quegli scrissero citarò i varij, & diuersi pareri, che sopra di ciò si ritrouano. Et per ordinatamente procedere, spiegheremo le ragioni affermatue; poi veremo alle negatiue, mostrando chiaramente, che in niun modo habbiamo à credere, che questo benedetto santo fosse Vescouo, & martire di Pavia. La onde non partendomi dall'ordine, che nelle facili narrationi seruar si suole, dagli Autori più antichi incominceremo; Trà quali dando il primo à Pietro Natali, da lui pigliaremo principio, Ilquale nel suo catalogo de' Santi nel Trentesimo secondo capo del primo libro così scrisse.

De Sancto Dalmatio Episcopo, & martyre.

DAlmatius martyr, & Episcopus de Italia oriundus patre Senatore, dum Christianus esset occultus, omnia deferens ad Albam ciuitatem

uitatem deuenit: ibiq; Christum prædicare cepit, & miraculis clare-
re. Ad quem quidam Valentinus Magister militum de Rauenna ve-
niens eius audita fama pro filio suo graui infirmitate detento supplica-
re cepit: orationeq; fusa sanctus filium liberatum eidem nunciat.
quod ille repatrians dum verum esse cognouit, ad Dalmatium redijt,
& conuersus ad Christum ab eodem cum filio baptismum suscepit;
Iterumq; ad propria remeans, & Christum annuncians miraculi te-
stimonio multos ad fidem conuertit. Deinde Dalmatius angelo Duce
Ticinum veniens dum flumen sine ponte, vel naui ab Angelo in mo-
mento transuectus multis coram positis transiisset, populum mul-
tum conuertit ad Christum. Ibiq; constitutus Episcopus, prædica-
tionis officium fideliter persciebat; deinde ad Gallias transiens, plu-
rimos infidelium Christianos effecit. Et post hæc reuelatione diuina,
dum ad suam rediret ecclesiam, iuxta flumen Ticini ab infidelibus
captus, & in cerebro gladij percussus per martyrium migravit ad
Christum. Sed dum corpus eius exanime staret, nec dudum cecidisset,
viso miraculo multi ex infidelibus conuersi sunt. Sepultusq; ibidem
miraculis clarus. passus est autem die noñ. Decembris.

Per questo forsi, che di sopra si è scritto Girola-
mo Vida Cremonese Vescouo d'Alba
nella vita di esso San Dalmatio, la
quale in heroico verso scris-
se, così dice.



*EC potius te Ticini liquidissimus annis
Detineat, sedesue inuet cognominis vrbis;
Quam pater imperijs sacris placidissimus olim
Rexisistis gentis custos, templiq; sacerdos.
Dopò molti versi da basso:*

*Hoc te Ticini gens accola nomine tanto
Præfecit, diuinumq; adytis, morumq; magistrum
Haud vrbi indecorem summo insigninit honore.*

Seguita Poi:

*Tum demum ipsius Ticini in litore captum
Sponte ferunt gladio colla obiecisse secunda,
Et nil mutato letum ille ad funera vultu.*

Hò voluto toccare solamente que' versi, ne' quali apertamente parla di Pauia, acciò più breui fiamo, che possibil sia.

Nel martirologio parimente di Francesco Maurolici sotto il 5. Dicembre così si legge.

Apud Ticinum Italiae Sancti Dalmatij Episcopi, & martyris.

Costantio Felici nel suo Calendario, ouero Ephemeride Historiale sotto il 5. Dicembre così parimente dice.

Dalmatio Vescouo, & martire in Pauia.

Cesare Baronio nelle notationi sopra il martirologio Romano in questa forma tratta.

Nonis Decembris.

P*apia S. Dalmatij Episcopi, & martyris, qui sub persecutione Maximiani passus est, de quo Beda, Vsuarius, Ado, & alij recentiores hac die eius res gestas heroico carmine scriptas à Hieronymo Vida, Episcopo Alba recitat Surius Tom. 6. 7. agit de eodem Petrus Natal. in catal. lib. 1. cap. 32. Doue dice: Maximiani douea più tosto dire: Maximini. Di modo che il Surio non sà dir altro se non citar i versi ad verbum del Vida. Ilche quando vidi mi fece stupire.*

Girolamo Rosfi nell' historia sua di Rauenna sotto l'anno: cccx. così scriue.

De Valentino in vita D. Dalmatij Episcopi, & martyris Ticinensis in hanc sententiam legimus. &c.

Contra quel, che dettò habbiamo l' Abbate Annonio nel capo 42. del terzo libro, ch' ei fa de gestis Francorum in altra maniera tratta, come da questo capitoletto si può conoscere.

De Agricola, & Dalmatio Sanctis.

T*Empore Pelagij Papæ Secundi, & Mauritiij Imperatoris, His diebus Agricola Cabilonensis, & Dalmatius Rutiniensis viri in sanctitate præcipui, & pontificatum optime administrantes de sæculo migrauerunt. è quibus Agricola, qui utique in vita Beati Germani Parrhisiorum præfulis memoratur Ecclesiam suæ ciuitatis columnis fulciuit, marmore variauit, musino depinxit. Dalmatius verò suam sæpe destruendo, dum meliorare nititur, imperfecta reliquit.*
 Queste sì differenti opinioni nõ poco bisbiglio d'animo m'apportarono, ilquale per leuarmi, venni in parere di vedere se in

se in Quarniento, ò Quadrigento Castello ne confini degli Alessandrini, & Astesani, doue hauea inteso ritrouarsi il corpo, ò reliquie di questo benedetto e glorioso martire si ritrouaua la vita ancora anticamente scritta. Ilche mediantel'aiuto, & diligentia di D. Agostino Gamboa pur di quel luogo, hò più facilmente di quello pensauo, ottenuto, perche sua Signoria come quella, che nelle buone, & sacre lettere esseritissima, sapendo quanto importino simili negotij volentieri fauorisce, & aiuta i studiosi, La onde egli m'hà fatto hauere la copia dell'historia di esso San Dalmatio, dalla quale assai prolissa cauata da vno libro grande di carta pecora custodito con diligetia nella Sagrestia del tempio dedicato all'istesso martire, andremo più breuemente potremo raccogliendo le cose, che maggiormente giudicaremo affarsi al presente nostro impaccio.

Vita S. Dalmatij Martyris extracta ab antiquo codice in membrana conscripto, qui Quadrigenti in sacrario Ecclesiæ collegiatè ipsiq; martyri dicatè asseruatur.



B *E* *A* *T* *V* *S* *D*almatius natus ex prouincia Germaniæ, ex nobili Adamauorū prosapia, traditus est Edoctrinio magistro Christianissimo, à quo educatus, & nutritus litterarum imbutus studijs Christianus effectus est. Erat autem puer bonæ indolis primi ordinis, & præfati filius,

dignitate Illustrissimus, facultate locuples, possessione ditissimus, Coram Augustis Imperatoribus ante omnes præcellens ordinis sui officio. Cumq; eius tempore ab Imperatoribus impijs per Germaniam, per Italiam, atq; per cæteras septentrionales partes magna daretur persecutio Christianis, ipse exacrans huius sæculi calamitatem, humiliorem se suis in populo ostendebat, vt accipere altiora mereretur. Omnia, quæ possederat pro Christo egenis tribuit; parentes, propinquos, atq; honores hominum fugiens propriæ natiuitatis solum dimisit. Qui exiens ad fines Italiæ ad occasum vergentes Dei dispo-

nente gratia peruenit. In quibus partibus quoddam castrum * Anrietenso ho-
ne. * Castellauio-
riatensum reperit, quod inter Gegij, & Vermenagliæ * flumios si-
tum est; quod miraculis adornauit, prædicationibus Illustrauit. cuius Vermenagliæ.

G populum

populum in breui quidem spatio totius Catholice fidei disciplina imbuuit ita vt presbyteros inibi à Beato Papa Cornelio pro se ordinaret. Eodem verò tempore non parua persecutio populis Christianis ab inimicis persecutoribus in Romana ciuitate illata fuerat; quam Beatus Papa Cornelius fugiens in his partibus veniens versabatur, qui sibi domicilium in quodam monte statuens, qui de illius nomine mons Cornelianus appellatus est. Cumq; famam boni operis Beati Dalmatij, & aduentum eius in ipsis partibus audisset, letus, & exultans de tali, tantoq; sanctissimo vicino, & quia eum ex suo genere esse agnoscebat, diuinis eum verbis fonebat; & quos ille predicatione sua ad fidem conuertebat in ipsis finibus, eos Beatus Papa Cornelius confirmabat dictis, & exemplis. Igitur cum beatissimus predicaret Dalmatius apud Auriatensium populum, & beata, & Deo digna rutilaret professio, fidei plantatio crescebat, gentilitatis superstitio euellebatur. Cumq; per vtrasq; partes Italia virtutis eius fama percurrisset, atq; innumerabilis populus ad eius predicationem festinaret, & multi per eum ad fidei Catholice disciplinam conuerterentur, Albensis populus ad Deum conuersus est. Qui suscipiens incorruptum baptismum obseruauit fidem. Hoc dum ageretur quidem Magister militum audiens quòd per eum dominus multos infirmos sanitati pristina redderet, venit ad eum, & sanctis peruolutis pedibus in terram cadens Cæpit pro sua rogare filia; quam veluti mortuam præ longa infirmitate dimiserat. Quem cum Beatus Dalmatius paganum esse ex vultu agnouisset tale dedisse responsum dicitur: ò homo quid à me postis, quod tu tibi, si vis, dare potes? Tibi quidem polliceor si in vnigenitum Christum Dei filium credideris, & baptizatus fueris, tuam filiam sanam inuenies. Qui statim cordis relicta amentia egressus Ioannem quendam presbyterum, qui diuina ministrabat officia Albenſi populo reperit, à quo se baptizari petijt. Presbyter autem exultans catechizauit eum, atq; fidei legis disciplinam edocuit, & accepta aqua sacris manibus eum abluit. Quo facto ad sanctum Dei virum rediens sibi legem Catholicam exponi postulauit. Vir autem Dei Christi militem intelligens eum futurum, eum de Dei vnigeniti filij ratione docuit. Quod dum faceres Beatus Dalmatius, se sursum summis pedibus erigens Beatum Antonium Rauenſem degentem auscultando manibus Angelorum Deo laudes canentium ad ætheream gloriam deferri intellexit. Cuius vestimenti ora cum traheretur à populo, atque eius pedes oscularentur summiſſo eum vultu rogabant, vt quod intellexerat, patefaceret.

Quos

Quos volens hoc scire ait; Virum iustum Raennatē Antonium migrare intelligo alacriter ad siderea gaudia. Cumque miles iussu Dalmatij in patriam se retulisset, suam familiam obuiam habuit dicentem, sanam esse eius filiam, & ventens Domum factus letus de sanitate suæ filia Christi magnificentiā predicare cepit. Interea quia ciuis Raennæ, & bonæ erat memoria requirens horam, qua Beatus Antonius obiit, inuenit ita sicut à Beato didicerat Dalmatio. Vnde factum est vt ipse firmiter credens testimonium daret de miraculorum Sancti Dalmatij virtutibus. Cum autem hæc multi audiuiſſent, ei suaserunt, vt de predicationibus eius aliquid eis intimaret; Iam enim fama eius per totius Italia partes creuerat. Cumque eis Christi incarnationem, Passionem, Resurrectionem predicaret, cordibus compuncti cum prædicti viri familia baptizati sunt numero duo milia quingenti, & octo. Ex quo factò miles ipse Valentinus nomine ab Imperatore cum alijs triginta duobus captus, crudeli damnatus est martyrio corporeo. post hæc autem Sanctus Dalmatius prouinciā peragrans Liguria Papiam iter capiebat. Sed ante quàm Ticini portum pes eius tangeret, Angelo Dei in specie viri Iuuenis obuiauit, quem habere Comitē in ipso itinere cepit. Cum autem ad portum peruenissent, plurimum nullam moram volentem facere reperere populum. Qui cum vnus ante alterum transire festinaret, & nullum Sanctus impedire Dalmatius cuperet, sol iam declinabat ad occasum. Cernens hoc Sanctus Dalmatius sibi iuncto iuueni dixit: Cur in meando moram facimus? Scio enim quia Angelus Dei es, & quicquid petieris, impetrabis; Hanc autem multitudinem si expectauerimus, hodie non transibimus. Et ad Angeli vestigia procidens, orauit eum, vt ei virtutem Christi Domini inibi ostendere placeret. Cum verò se erigeret benedicta aqua, ire simul super eam festinauerunt. populus autem eos in ripa altera videns miratus dixit; Quomodo hæc res accidit, vt pedes grauati, carne lutea super aquam sicci irent? An non hæc est virtus Angelica? & Sanctitas Dalmatij? Et ad Beatum dicebant Dalmatium. O sanctissime pastor, & piissime tribulanti populo subueni. Tunc Sanctus Dalmatius eis quærentibus huius rei rationem respondit: Virtutem Christi, qui manum in mari Petro porrex-
xit, nos hic habuisse cognoscite, sed credite in Iesum Christum, & cor durum à vobis abscite, & fidei disciplinam suscipite, & tunc pro vobis non solum ego, sed etiam Christus erit sollicitus. Cumq;

una voce omnes se credere promississent, tunc beatissimus Dalmatius Angelum rogauit, ut ipsum populum transire sine impedimento permitteret. Data vero benedictione ab Angelo, omnis illa multitudo summa cum festinatione illaesa transieuit, & Christum Dei filium pro salute totius mundi passum credidit, & mirabilia, quae facta sciebat per famulum eius Dalmatium collaudabat. Ingressus autem ciuitatem magna cum exultatione narrauit, quae viderat ciuibus. Qui vno cursu ad eum venientes dicebant: O sancte Dalmati rogamus te hac in vrbe habita, Tu illustra doctrina eam calesci; Habeto hic habitaculum ut nomē tuum memorabile serues sicut Syrus pastor egregius. Erant in ipsa ciuitate. Idolorum cultores nequissimi, tamen occulti, nam si cogniti fuissent, penas non euassissent, & quos poterant a fide Catholica subuertebant, qui etiam quotidie Mercurio, Appollini, & ceteris Idolorum culturis sacrificabant. Sed Sanctus Dalmatius his compertis malis, eos super dolens collegae suo scilicet Angelo dixit: haec ciuitas perfectē, ut video, fidem Christianam non seruat; Cui Angelus: principem, inquit, ciuitatis ad te euoca, qui & ipse Christianus est, quemadmodum Ciuitas Christianissima. Tunc Sanctus mittens Dalmatius ad se eum accersciuit. Cui Dalmatius, non est frumentum bonum ubi esse Zizania videtur. Haec enim ciuitas in parte damnata est, quia sunt in ea, qui Idolis sacrificant. princeps vero quia adhuc rudis erat Christianus, nullum ei responsum reddidit. Videns haec Sanctus Dalmatius eidem iudici dixit: scio quia dignus non es, tamen veni, ut tibi Dei Angelum ostendam. At ille videndi desiderio festinanter, & alacriter ire cepit. Tunc Beatus Dalmatius, eum praecedens Angelum deprecatus est ut suam claritatem ostenderet. Iudex itaq; interrogatus Coram Angelo salutauit eum pacifice. Vnde inquit, habemus te o bone inuenis? mirares, adhuc verba in ore versabantur, cum subito pronus in terram cecidit cum omnibus, qui aderant, sancto praetermisso Dalmatio. Hoc autem idē factum est, quia Angelus talem se exhibuit, ut nullus eius claritatem sufferre posset. Iudice itaq; cum ceteris in terra iacentibus Angeli claritas ferē trium horarum spatium tenuit, & sic ad aethera redijt. Tunc Sanctus Dalmatius accedens propius, tetigit eos, imperauitque surgere. Haec est, inquit, potestas Angeli, quam non perfectē credentes sufferre non valent Si enim perfectē credidissetis, & nulla ambiguitas corda vestra possedisset de Iesu Christo Dei filio, sufferre eam potuissetis quam vidistis, quia nisi Dei cultores videre, & sufferre valent. Et ideo quia corde non credideratis ex toto, dum vidistis, oculis commissis corporeis.

Cum

Cum autem surrexissent Dominum cæli glorificarunt, & se facturos polliciti sunt quicquid sanctus præcepisset Dalmatius, præsertim indice eruto a velamento ignorantia. Qui iudex, & Sanctus Dalmatius, cæteri; fideles vsque ad locum pergentes inuenerunt sicut Angelus prædixerat, qui iam disparuerat prædicta itidem morte Dalmatij, & irruentes in templum funditus illud subuerterunt, Volentes etiam illud igne succendere cum ministris proprijs. Sed Sanctus Dalmatius aliquos futuros bonos Christianos præuidens accersito iudice, & populo, qui aderat, dixit: Dominus noster non tantum pro iustis, sed etiam pro peccatoribus factus est homo visibilis, & conuocans ad se Idolorum cultores, eis exorsus demonstrauit, quodd Iesus Christus cum Dei filius esset de cælo descendens in uterum virginis factus est passibilis, ut sua nos passione de potestate Diaboli erueret. Si ergo in eius firmiter fide perseueraueritis, & baptizati nomen indiuiduæ Trinitatis gratanter collaudaueritis, nusquam vobis Diabolus nocere quibit. Pius est enim Deus, atq; benignus, & omnes vult saluos recipere. Credite, nanque & vestrarum mentium insaniam abijcite, & dabitur vobis de culpis venia. Cum autem sermoni finem imposuisset, compuncti cordibus alacriter festinauerunt pergere ad loca Idolorum. Quæ accipientes vna cum libris, atq; templo, nec non & cum omnibus, quæ cultui demonum erant dedicata, igni tradiderunt velocissimo. Quibus combustis in corruptum baptismum animo perentes profundissimo, facti sunt firmi Christi cultores. Turba verò Ticinensis audiens hæc magnis cum laudibus veniens ad virum sanctissimum Deo plausit. Quapropter suum famulum suæ ciuitati lucernam tribuerat, per quam tota ciuitas irradiari, non fumigari poterat. Et hæc dicens virum Dei laudibus afferebant; Cumq; omnis multitudo eum sistere sibi præulem, **E** voluntariè taliter eis respondit: Non vos, inquit, filij carissimi totius fidei vobis regulam illatam seruare pigeat, & Christum sine cessatione corde adorare intimo, quia per eius redempti sumus preciosissimum sanguinem. Me verò quid ad loca festino alia pastorem habere non potestis corpore; habebitis tamen spiritu, & hæc dicens confortans eos in fidei dilectione benedicens ciuitati, & populo abiit; Egressus itaque vir Dei Papia venit Mediolanum. Populus autem adesse tam dignum virum audiens, ei velocibus occurrit pedibus. Qui cum eum moram petuisset in vrbe facere, quædam mulier, quæ filium habebat demoniatum, eius virtutes intelligens, sancti pedibus ipsum attulit. Cumq; eum vir sanctus pati demonium intellexisset in orationem se suis prosteruens lachrymis clam Dei suffragia deprecari

deprecari exorsus est, & diuino confusus auxilio exigens se sic imperauit Diabolo; Immundè, inquit, & nequissime inimice humani generis diabole exiens hunc linque virum. Cumq; manu signum fronti posuisset, eadem hora sanguis ex ore pueri, naribusq; erumpens, sic diabolus magno exiens cum fremitu, atque exclamans dicebat: si hùc Dalmatius non aduenisset; ego de hoc puero exissem minime, & adiecit: ò Dalmati quid me persequeris? Cui Sanctus Dalmatius respondens obmutescere, inquit, Diabole, & pete desertum aridum, vt nullum Christianorum deinceps agites. Qui statim obmutuit, & velut fumus disparuit. Puer verò illa hora factus est sanus, reclus, & mundus vñdis locus diuinis vnà cum matre secuti sunt Dalmatium. Turba autem Mediolanensis agnoscens tale miraculum, ad eum vno concurrunt animo, vt eum patrem, & pastorem inibi cum grandi tenerent gloria. Cui talia proclamans dicebat: Non vobis tantum filij carissimi verbum Dei nunciare habeo, quantum & alijs ciuitatibus. Qui nolentes eius deuotionem impedire cum fletu eum deduxerunt maximo non longe à ciuitate; & vale dicens ipse eidem turba corroborans eam in fidei proposito benedixit ei.. Quæ permittens eum abire, ad sua reuersa est gaudio. Digressus itaque Dalmatius Mediolano omnes, qui per eum crediderant repetens suis exhortans monitionibus Christum Dei filium esse certis demonstrabat indiis. Populus autem eum redire audiens non solum castri Auriatensium, sed & Amphorensium obuiam ei cursu rapidissimo affuit. qui vno ore adclamabant: Cur ò pater sanctissime, cur tua plebs tanto tempore tuo aspectu caruit? veni ergo egregie pastor veni, filios, quos Deo adquisisti, tuo foue presidio, Imperitos doce, tentos faucibus crudelissimi hostis libera. & intrans mœnia castri Auriatensium vniuersis populis de ratione spei, de fide catholica, charitate, castitate, patientia cæterisque his similibus salubriter adlocutus est. Cum autem hæc dixisset intra paucos dies omnes repres extirpans radicibus diabolicas Galliam petiuit ocus. In cuius partibus dum verbum Dei nunciaret gentibus adiuncto sibi Saturnino quodam viri sanctissimo maxime in finibus Marsiliensis prouinciæ, sciens ipse tanto magis accipere meritum quanto pro Christo maiorem laborem sustineret, & pergens huc, atque illuc Dei verbum non cessabat omnibus inserere. Eodem vero tempore accidit vt duo Magi qui in Beatum Dalmatium conuicia dicebant, Castrum Auriatensium, & populum à fide Ecclesiastica diuertebant

ad

ad culturam Idolorum spurcissimam, quam idem Beatus Dalmatius ab eisdem sedibus depulerat. Videntes quidem illi, qui firmiter credebant, lamento se dederunt, atque post illum nuntium miserunt, qui diceret: ne pigeat te pater beatissime ad nos redire. Populus enim, quem Deo adquisisti, & Catholicos fecisti à fidei cultu Catholica labitur. Beatus nanque Dalmatius magis mori volens pro commissa sibi plebicula, quam vivere securus cum alia, cum amicorum comitatu repedare cepit ad Italiam, quod cognoscentes Magi animarum deceptores, illis, quos à fide diuerterant, suaserunt ut antequam in castrum intraret mortis finem ei imponerent. Qui implentes præceptum iniquissimorum hominum iter arripuerunt, per quod sciebant Dei virum redire sanctissimum. Et cum paululum à castro profecti essent in valle, quæ locus placidus à vulgo appellatur, eum cum suis viderunt, ad eum tamen appropinquare non quibant; quia Vermenagia* fluvius inter eos, *Vermenagia hoc est virum Dei percurrrens ob magnitudinis suæ, & virtutis vigorem ^{si dicere Vermenagia.} nullum meatum hominibus dabat. Cumque nulla ratione transire possent, insanire ceperunt, atque fremere dentibus: Vir autem Dei cum eos animum nefarium habere cognosceret, & se iam vocatum ad martyrium, hortatur suos, ne vacillarent in Trinitatis operatione fidei. & scilicet eos Dominus ad hoc vocaret, ut per martyrii coronam eis regnum voluisset dare sidereum, morti se non timerent pro eo tradere. Qui omnes corroborati, & in fide confirmati obuiam præcesserunt se querentibus. Cumque Sanctus vir cum suis in una ripa supradicti fluminis contra inimicos staret saeuissimos, ipsi persecutores furentissimi in altera ripa quærentes meatum in fluuio, ipse locutus est eos animo pacifico. Scio, inquit, quia à Deo separati facti estis consimiles Diabolo iniquissimo. Ecce ego, quia me petitis ad laniandum vobis demonstro transitum. Ipsi autem totis viribus cupientes implere pro quo venerant, meato fluuio, in cerebrum viri Dei gladium vibrarunt. Quo factum una pars capitis supra unum lapidem cecidit, altera vero in buslo perstitit. Ex cuius sanguine adhuc ipse lapis ad posterorum memoriam cruentatus videtur. O res miranda, sed non dubitanda. Cum enim Sanctus ipse martyr beatissimus staret semicapite, nec corpus huc, illucque flecteret partem sui capitis unica manu arripiens iacentem in lapide alueum, transiit * Gegij, cuius in ripa se collocans sidereus Angelus adfuit, quem Comittem habuit Ticini alueum siccis transiit pedibus, qui eius animam magno cum gaudio suscipiens Deo eam reddidit, cuius gloria æthereis

* Gegio hora si
chiama Gesso.

athereis cum agminibus feliciter perfruitur . Martyrizatus est autem Sanctissimus Dalmatius currente anno CCLIII. nonis Decembris Tempore Cornelij Papæ. &c.

Concorda questa lettione con vn certo libro di carta pecora grande ch'io cercai appreso le monache di San Dalmatio , nel quale si legge quasi tutto quel , che sopra habbiamo notato ilche serue per Antifone, ò versetti, come gli Ecclesiastici dicono nell'vfficio , & hore canoniche. Come queste clausule , che non tralascio per far qualche mentione di Paura .

Nunc ergo victoriosissima Italia hunc patronum habeat, quia eius miraculis, & virtutibus est illustrata .

Gaudeat etiam Auriatensis populus, quem post Deum ipse redemit .

Latetur Albensis populus, quem etiam ipse ad fidem conuertit catholicam .

Ticinenfis turba in eius laudibus fortiter canticum resonet, quæ post Beatum Syrum Episcopum ab eo Deo est tradita .

Mediolanensis nec non summis exclamet vocibus, quam irradiant proprijs miraculis .

Non aggiungo ciò , che dopò il martirio succedesse perche hauerei molte cose, le quali fuori del nostro proposito, & bisogno allungarebbero il trattato, come che vna Regina intesa la morte di questo santo dopò molte esclamationi per consiglio d'vno diuoto fece porre quel sacrato corpo sopra d'vn carro nuouo, tirato da duo boui, che più non hauessero sentito il giogo ; iquali lasciati andare à sua posta, la doue si fermarono , fece la Regina edificare vna Chiesa, & sepolcro ad honore di questo santo ; ilche, dice quella scrittura antica hauuta da Quadrigento, occorse, & fù fatto in vna terra detta Pedona, posta al pie de'monti, che diuidono l'Italia dalla Francia, & perciò fù detta Pedona. Hora si chiama Borgo di S. Dalmatio del Ducato di Sauoia , & della Diocesi di Nizza di prouinza . Ne molto lungi da questo fù fatto il detto martirio . Mà per le guerre fù poi portato à Quarniento, oue fin'hora honoreuolmente riposa nella Chiesa collegiata , & da dodeci Canonici, & Capellani vfficioata. Il qual corpo santo è in vna cassa di marmo, con questa inscrizione auanti.

HIC. REQUIESCIT. CORPVS. SANCTI. DALMATII. REPOSITVM. AB AVDACE. EPISCOPO. ASTENSI.

Dietro della qual cassa sono ancora queste lettere Romane .

IPONIA-

IPONIANVS. SECVNDVS. P. CESTIVS. P. R I S -
CVS. DVCENIVS. PROCERES. NERVAE. TRA-
IANI. AVG. LEGION. I. TVRM. VI. TRIBVN. MI-
LIT. LEGION. XXI. R.

Dalla quale iscrizione io cauo, che questa Cassa, ò falso fosse
prima sepulcro di que' Romani.

Hora vediamo se il Vida, & quegli altri, che scrissero, ciò esser
auenuto sù la ripa del Tesino, hanno detto il verò. Mi mara-
uigliauo, che se Paui hauesse hauuto sì gran Santo per pasto-
re, non l'hauesse annouerato con gli altri; oltra che non fù
mai, che non vdisi dire, & ritrouasi scritto: il terreno Paue-
se non esser mai stato tinto, ne bagnato col sangue di Marti-
re. Credo; che Dalmatio fusse à Pavia, ma non Vescono. Ne
dalla vita sua si può cauare ch'egli hauesse tal dignità; che più
non lo vediamo dipinto in ogni luogo in habito di secola-
re? Dunque diciamo, che vno Vescono San Dalmatio altro
si nominato ha data occasione, e loco all'equiuocatione, &
Ambibologia. Il tutto noi habbiamo mostrato. Con questo fi-
ne preghiamo questo glorioso Martire, ci fauorisca con le
preci, & gratia sua, lasciando quello, che à Dio piacque.



D E L
BEATO MASSIMO
OTTAVO VESCOVO
D I P A V I A.



*Chiesa traua-
gliata.*



VOGLIONO che dall'imperio di Settimio Se-
uero fino à Claudio ij. trà quali scorsero settà-
t'anni, la Chiesa fosse molto trauagliata, & af-
flitta da diuersi Imperadori, cioè da Balsiano,
Opiliano Macrino, Heliogabalo, Alessandro
Seuero, Massimino, Puppiano, Gordiano, Filip-
po, Decio, Treboniano Gallo, Emiliano, Valeriano, Gallie-
no; Il perche dopò la morte di San. Crispino la Città di Pa-
uia mancasse di Vescouo. Ma non volèdo il Signore che que-
sta greggia stasse lungo tempo senza pastore gli prouide, fa-
cendo che fusse in questi tempi all'vltimo creato Vescouo S.
Massimo, il che fù negli anni del Signore dugento cinquanta
cinque sedendo nel pontificato Romano Cornelio primo.
22. Papa. O più tosto Lucio primo, sotto Treboniano Gallo
Imperadore. Questo Vescouo fù veramènte Massimo in tutte
le sue cose. Di Santità, & di dottrina celebratissimo compose
alcune Omelie, le quali accettate dalla Chiesa si recitauano
nella Chiesa di San Giouanni in Borgo, oue riposano le sue
relique. Dicono alcuni che questo Vescouo interuenne ad
vn Concilio fatto in Rauenna al tempo di Simmaco Papa, &
Theodorico Rè de' Gothi, nel quale si numerorono cento, &
vinti Vescoui. Il che non può stare in modo alcuno, essendo
che da Cornelio primo souera nominato à Papa Simmaco fu-
rono trenta pontefici. Si che ouero sia bisogno dire, che fos-
se vn altro Massimo, ò che non v'interuenesse il nostro. Sola-
mente habbiamo à conchiudere ch'egli fù huomo di gran
virtù, & valore, il quale giunto che fù al decimo quinto anno
del

255

*Massimo Crea-
to Vescouo di Pa-
uia.*

*Omelie di San
Massimo.*

del suo pontificato, essortato ch'ebbe il popolo all'osservanza della Christiana religione, sotto Papa Dionigio, & Gallieno Imperadore rese l'anima al Signore l'anno dugento settanta il 8. Genaio. Nel qual giorno in Pauia si fa festa. Quanto fosse grato à Dio lo mostrono i miracoli, ch'ei fece in vita, & dopò morte. Specialmente quello, ch'occorse in San Giouanni, doue fù riposto con molto honore, & riuertenza, quando vn ladro volendo rubbar il pallio del suo altare rimase immobile sin'all'horà del mattutino de gli Canonici, da quali impetrato perdono con le orationi de' medesimi, fù liberato.

270
Massimo muore.

Miracoli di San Massimo.

Al tempo, che il glorioso nostro padre S. Massimo gouernaua questa Diocesi, Cornelio primo auanti fusse mandato in Esilio da Decio, alle preghiere di Lucina Matrona santissima, leuò di notte i corpi di San Pietro, & di San Paolo dalla Catacomba, doue pareua, che poco securi fussero; & misse Paolo nella via Hostiense, doue fù decollato ne' poderi di essa Lucina; & Pietro ripose presso il luogo, doue era stato fatto morire nel tempio di Apolline in Vaticano.

Corpi di SS. Pietro & Paolo trasferiti.

Il medesimo Cornelio pontefice dopò per comandamento di Decio battuto con certe sferze impiombate fù decollato alli 5. di Maggio, nel qual giorno furono anco martirizzati vno soldato, che si nomaua Cereale, con sua moglie Salustia fatti Christiani dal detto Papa.

Martirio di Cornelio Papa.

Cereale martire.

Dopò la electione del già detto Cornelio fù il primo Scisma nella Romana Chiesa, perche vn certo Prete Romano chiamato Nouatiano, prese in Roma contra Cornelio il pontificato.

Scisma primo.

A quel tempo i Gothi si partirano dalla Scithia, & entrarono nella Thracia, e nella Misia facendo per tutto di molti danni, & abbrucciamenti di Città, còtra de quali il Senato Romano subito eleffe Capitano Marino huomo pratico nella guerra, & persona di chiara fama. Il Messia nella vita di Filippo. Doue si vede ch'egli fù morto da i soldati.

Gothi si monano.

Decio Imperadore andò in persona col figliuolo contra i detti Gothi, & gli vinse ammazandone più di trenta milia di loro. Fù martirizzato Cipriano Vescouo di Cartagine, che hauendo già letta, & insegnata la Rethorica, à Christiani poveri diede tutte le sue facultà.

Gothi vinti.

Cipriano martire.

Morì ancora di coltello Lucio primo pontefice.

Lucio primomartire.

H 2 Stefano

- Ordini intorno le vesti sacre.* Stefano primo Papa institui che non potessero i sacerdoti, e i Leviti altroue le vesti sacre usare, che nelle Chiese, & ne' sacrifici. Poi il secondo d'Agosto sotto Decio gli fu tronco il capo. Sisto primo dopò hauer confutate molte heresie fu martirizzato.
- Martirio di S. Sisto primo, & Lavenzo.* Lorenzo Spagnuolo Archidiacono del detto Sisto alla presenza di Decio fu in Roma nella via Tiburtina il 10. Agosto crudelmente arrostito.
- Hippolito martire.* Hippolito Patritio Romano, & Vicario dell'Imperadore poi ch'ebbe fatto sepelir Lorenzo, non volendo adorare gli Idoli, fu aspramente battuto, & poi sbranato da Caualli il 13. Agosto.
- Concordia martire.* Concordia Baila del detto Hippolito per amor di Christo fu battuta con verghe di piombo, & morì. Fu sepolta il 13. Agosto.
- Romano martire.* Il giorno seguente Romano soldato fu posto nel numero de' martiri.
- Alessandro martire.* Alessandro Vescouo di Gierusalem fu in questo tempo martirizzato nella sua Città sotto Decio.
- Agata martire.* Agata Vergine Siciliana fu anch'essa coronata del martirio in Catania Città, & questo il 5. Febraio.
- Apollonia martire.* Apollonia Vergine fantissima nata in Alessandria morì il 9. Febraio, cauato gli tutti denti, per Christo si gettò nel fuoco apparecchiato, & così hebbe il martirio. Il suo corpo portato in Italia fu posto nella Chiesa cathedrale di Tortona.
- Martirio di molti.* Furono ancora morti Parentino; & Lorenzo fratelli nati in Arezzo: Giustino prete Romano, Vittoria, Miniato, Eugenia, Filippo Vescouo di Alessandria, & padre della detta Eugenia, Pontio prete discepolo di Cipriano, Nemefio Diacono.



D E L
BEATO CRISPINO
VESCOVO NONO
D I P A V I A ,

Et secondo di questo nome.



L'Empietà de gli Imperadori Romani, che malamente perseguitauano i pontefici, & in ogni Città metteuano Vicarij, & Gouvernatori, da quali fosse impedito l'accrescimento della religione Christiana operò, che non subito dopo la morte di Massimo i Pauesi hauessero il Vescouo. Onde bisogna dire, che almeno cinque anni fossero di sede vacante. Affonto poscia alla dignità Imperiale Claudio ij. fece con sua bontà, che i Christiani respirassero alquanto. Così Crispino Secondo di questo nome sotto Papa Eutichiano, & Tacito Imperadore fù creato Vescouo della nostra Città l'anno 275. Alqual grado le rare sue virtù, & santità de' costumi gli fecero strada. Era questo huomo sententiosissimo nel suo parlare, come riferiscono gli Auttori. Fù assai vtile à questa Chiesa: fece edificar il tempio di San Cosmo, & Damiano vicino al Duomo. Choggi di è Oratorio delli disciplinati, che portano la veste, ò Cappa verde, aggregata à San Giuseppe di Roma. Da questo Vescouo parimente fù inalzata la Capella della Croce in Duomo. Il qual hauendo

*Claudio secondo
fa respirar
la Chiesa.*

275.

Chiesa di S. Damiano.

Capella della Croce.

Crispino secondo muore.

305

Crispino uno sepolto.

Decio va contra i Gothi.

Trebonio ammazzato.

Valeriano preso da Parthi.

Pacoro crudele contra Valeriano.

Miseria di Valeriano.

Peste in Roma.

Zenobia Regina Aureliano.

Manes heretico.

Manichei donde.

Felice martire.

Eutichiano martire.

Cirilla martire.

Geneura.

Gaio Martire.

Lucia.

Marcellino Papa si lascia spaventare, & adorare gli Idoli.

hauendo gouernata la Chiesa Ticinese anni trenta l'anno trecentesimo quinto dalla venuta di Christo il trêta Ottobre lasciò andar l'anima al celeste nido. Et questo mentre Papa Marcello primo il pontificato, & Diocleriano l'imperò gouernaua; fù sepolto nel Duomo, cioè nella Capella di Santa Croce da lui inalzata.

Decio Imperadore, col figlio à quel tempo andò contra i Gothi, & vi morirono.

Treboniano Gallo Imperadore col figlio fù ammazzato nella giornata hauuta contra Emiliano successore; che pur anc'esso fù poscia da soldati ucciso.

Valeriano guerreggiando nella Mesopotania fù preso da Parthi; nella quale seruitù assai vilmente visse, percioche ogni volta che Pacoro Rè di Parthi volea montare à cauallo, di lui, che gli si chinaua giù, come di vno scanno, ò di vn poggio, si seruiua. Finalmente hauendogli fatto cauare gli occhi, egli si morì in pregione di vecchiaia, e di affanno.

Altri scriuono che auanti che morisse, lo fece scorticar viuo.

Fù vna crudelissima peste in Roma, che in vn giorno ne moriuano cinque mila persone, & all' hora Gallieno imperaua.

Zenobia Regina de' Palmerini moglie di Odenato fù vinta da Aureliano Imperadore, & menata auanti il carro Trionfale, & in Roma con grande honore diuenne vecchia.

Fù vno heretico Persiano chiamato Manes & di vita Barbaro, & di costumi, che menandosi dietro dodici discepoli profontuosamente diceua esser Christo. Da costui furono detti i Manichei.

Felice primo fù fatto martire, & il 30. Maggio sepolto.

Eutichiano andò parimente con gli altri martiri il 25. Luglio.

Cirilla figliuola di Decio Imperadore fù scannata per amor di Christo.

Geneura fù edificata l'anno 276.

Gaio Papa fù fatto morire sotto Diocletiano si come ancora Lucia, & Agnesa. Et in somma in un mese in varij luoghi furono dicisette mila frà huomini, & donne fatti morendo martiri.

Fù tanto lo spauento che Marcellino Papa essendo menato à douere sacrificare à gli Idoli, perche si vedeua i carnefici stare con molte minaccie sopra, se egli non sacrificaua, lasciandosi

lasciandosi dalla paura vincere s'indusse à dare à gli Idoli falsi l'incenso , & ad adorarli . Mà andato in Sessa ad vn concilio tutto squallido , dimandò perdono à cento , & ottanta Vescoui , che vi erano , & non osando alcuno condannarlo considerando che ancora Pietro hauea fallato , tutto colerico ritornò da Diocletiano riprendendolo perche l'hauesse fatto adorare gli Idoli , fù fatto morire il 26. Aprile .

Marcellino ridice , & è fatto morire .

Fiorirono Anatolio Vescouo di Laodicea , Dorotheo , Vittorino Vescouo di Pittaia , Archelao Vescouo di Mesopotamia .

*Anatolio .
Dorotheo .
Vittorio .
Archelao .*



DEL

D E L
BEATO ANASTAGIO
DECIMO VESCOVO
D I P A V I A,

Et primo di questo nome.



V si grande il terrore, che la fìerezza di Diocletiano pose ne i petti humani ogni giorno, sentendosi qualche nuouo, & esquisito tormento, col quale egli crudelmente trattauà la Christiana religione, & questa fù la decima persecutione, della Chiesa Catholica, che i po-

poli haueuano assai, che fare, contentandosi al meglio poteuano conseruarsi feruenti, & mantenersi costanti nell'amor di Christo, se bene non attendessero à creare nuoui Vesco- ui, & Gouvernatori delle loro Città. Il che forsi è stato cagione, che non subito dopò il Beato Crispino secondo non hò ritrouato successore se non il Beato Anastagio, il quale (s'io non m'inganno) sotto Melciade pontefice, & Costantino il magno per la fama Santità, & religione sua grande fù essaltato à questo grado, nel tempo à punto che la chiesa incominciò sotto sì religioso, & humano Imperadore pigliar forza. Non ritrouarei concetti; che pienamente mi seruissero ad esplicare la bontà, dottrina, & pietà di questo buon pastore.

*Diocletiano crn-
dolo.*

Melciade.

*Anastagio pri-
mo creato Vesco-
uo.
Chiesa respira.*

pastore. Era amatore de'poneri, benigno verso i calamitosi, clemente, gratiofo, liberale, & molto zeloso dell'honor di Dio. Il quale essendo vna volta interrogato, perche causa i tristi non vogliono mai confessare d'hauer commesso peccato alcuno, Rispose, costoro sono somiglianti alla bestia marina, perche non è huomo viuente, che non cada, (come dice la scrittura,) sette volte il giorno. Mà non volendomi io estenderè in altro, che nelle cose della storia, non starò cò gli altri riferire detti de'Padri antichi per mostrare come saggiamente questo Vescouo rispondesse vñdo la similitudine della bestia marina, laquale si fa vedere, & tosto nelle saline, & amare acque si nasconde. Diciamo solamente che vissuto con la diuina gratia, & con somma beneuoglienza di tutto il popolo compito il termine della vita sua rendendo infinite lodi all'eterno padre, fù da sua diuina maestà raccolto nella gloria del Cielo alli 28. Maggio poscia ch'egli hebbe governato santamente questa Città vintitrè anni, & non dodici, come gli altri hanno scritto. La onde con dolore, & lagrime di tutto il Clero, & della Città con honorate essequie fù sepolto appresso il B. Padrè S. Siro reggendo il ponteficato Romano San Siluestro, & l'impero Costantino, che detto fù il magno. Hora habbiamo solamente da vedere se cosa alcuna notabile in quel tempo si legge essere occorsa.

Lodi del B. Anastagio.

Bestia marina, & sua natura.

Anastagio primo muore.

Sepoltura di S. Anastagio.

Fù dunque notabile la crudeltà di Diocletiano, il quale s'affaticò di far distruggere tutte le Sante Chiese de' Christiani affine che niuno vi si raunasse per celebrare i Santi Vffici, e così fece abbruciar tutti i libri, che gli vennero in potere della Sacra Scrittura. Niuno huomo di qualunque conditione egli si fosse, essendo Christiano, poteua tener vfficio, nè magistrato, e se gli lo teneua, ne veniua priuato, & era hauuto per infame, se pur iscampaui la vita. I soldati, e gli huomini di Guerra Christiani, che non volessero rinegar la fede erano priuati della militia, & alcuni della vita. I Vescoui, & Prelati eran rubati, e spogliati, & molti vccisi, e martirizati. Il seruo, che fosse Christiano, non poteua conseguir la libertà, e questo era commune à tutte le Prouinze dell'impero. Alcuni faceuano iscorticare essendo viui, altri stracciare con pertini di ferro, e così scorticati gli faceua mettere nelle prigioni, & erano i letti loro pezzi di coppi, & altri vasi, in più pezzi rotti, acciò fosse più crudele il riposo, che il martirio. Le

Chiese distrutte da Diocletiano.

Christiani priuati di officio.

Tirania di Diocletiano.

Martirij esquisiti.

I honèste,

honeste, & delicate donne, mà però forti, & costanti nella fede, impiccauano per i piedi, nude, come elle nacquero, af fine che durasse loro alquanto spatio di uita con doppia vergogna, e pena. Ad altre faceuano mozzare le orecchie, le narri, i labri, le mani, e le dita, e i piedi, & lasciauano à quelle solamente gli occhi per maggior loro affanno, è tormento. Ad altre faceuano abbassar per forza i rami de gli arbori, & attaccar l'vn piede à l'vno, e l'altro à l'altro, è lasciandosi poi i detti rami, col ritornare à luoghi loro isquartauano i corpi di quelle meschine. Ficcauano ancora dentro le vngie, e nella carne, parti molto sensibili, canne, & pungentissime spine. Altri huomini dispogliauano nudi, & fondeuano sopra le carni loro piombo, & stagno liquefatto; Onde patiuano crudelissimi tormenti.

Fù grandissima sopra modo la moltitudine di coloro, che furono vccisi nel tempo, che durò questa persecutione.

Frà quali fù il Beato Sebastiano nato in Narbona di sangue nobilissimo, & Capitano della prima squadra di Diocletiano, & vero amator di Christo. Il quale hauendo in questo tempo contenuto nella fede molti martiri con le sue esortationi, fù preso da Diocletiano, & fatto condurre alle Catacombe, commandò, che legato ad vn palo, fosse saettato, & morto, & i seguaci dello Imperadore lo gettorono in vna cloaca. Mà hauendo Sebastiano manifestato in sogno à Lucina, che douesse leuare dalla cloaca il suo corpo, & condurlo alle catacombe, vi fù sepolto. Fù martirizzato alli 20. di Genaiio, nel qual giorno si celebra la sua festa.

Primo, & Feliciano cittadini Romani accusati da pontefici à Diocletiano che fossero Christiani, furono condotti nella via Nomentana disposta dodeci miglia da Roma, doue furono tormentati alli noue di Giugno. I corpi loro tolti da Christiani furono sepolti à gli archi Nomentani presso all'arenario, la loro festa si celebra il dì detto. Mà mi conuerebbe empir molte carte s'io volessi ad vno, ad vno numerar i martiri di questi giorni, contentianci di sapere che in questa pesta diedero Alessandro soldato, che predicaua à Bergamo, Adauto Patritio Romano, Bonifacio, Carpaforo prete Toscano, Abondo diacono, Claudio, Nicostrato, Sinforiano, & Simpliciano huomini Christiani, & peritissi mi nell'arte dello scalpellino, Crispino, & Crispiano persone celebri

*Persecutione
discisa della
Chiesa.*

*Sebastiano mar
tiro.*

*Sebastiano ges
tato in vna clo
aca.*

*Sebastiano se
polto.*

*Primo, & Fel
iciano martiri.*

Martiri diuersi.

celebri di quel tempo, Christoforo, che martirizzato fù il 25. Luglio, Cosmo, & Damiano medici illustri, con Antimo, & Leontino, & con Eutropio alli 27. Settembre, Ciriaco diacono, Donnino, Felice Vescouo nella Puglia con Adauto, & Gianuario Preti, & con Fortunato, & Settimo lettori, alli 24. Ottobre.

Christoforo martire.

Felice, & Fortunato fratelli, in Aquileia alli 11. Giugno. Georgio Tribuno, & vero soldato di Christo alli 23. Aprile, Genesio soldato Romano il 26. Agosto. Adriano Romano con vintisei compagni. Erasmo Vescouo, Gianuario Vescouo, Giouanni huomo dottissimo, Giuliano, Methodio Vescouo, prima d'Olimpia, & poi di Tiro, Marco, & Marcelliano fratelli Romani, Mauritio, & Esuperio, Candido, Vittore, & Innocentio con altri sei mila seicento, & sessantasei persone, che fanno vna legione. Pietro Vescouo Alessandrino, Pantaleone Medico Illustre Panfilo Greco, Pietro Cameriero di Diocletiano, Quintiano Francese, Ruffo soldato Romano, Sabino Vescouo di Spoleti, Saturnino, & Sisino preti Sergio, & Batco nobilissimi, Tiburtio Cavalier Romano, Tiberio, Modesto, & Fiorenzo, Theodoro soldato, Vito picciolo fanciullo di Sicilia con Modesto, & crescentia suoi baili, Vittorio Milanese, Vincenzo Leuita Spagnuolo, Eusebio Papa alli 2. Ottobre.

Adriano martire.

Esuperio martire.

Legione di Martiri.

Vincenzo martire.

Hora hauendo veduto qualche numero d'huomini diciamo ancora d'alcune donne, per non defraudarle della loro magnanimità, & costanza. Dunque per amor di Christo non ebbero paura della rabbia, & furore Imperiale: Anastasia Donna Illustriissima Romana, Barbara Vergine nobilissima, Catherina d'Egitto nata di Costo Rè d'Alessandria, Dorothea Vergine gloriosa, Eufemia, Giuliana vergine nata in Como.

Donne martirizzate.

Anastasia.

Barbara.

Catherina.

Dorothea.

Eufemia.

Giuliana.

Giouerà forsi ancora sapere che in quei giorni dopò la morte di Diocletiano fù fatta diuisione dell'imperò frà Costanzo Cloro, & Galerio Armentario, à Costanzo toccò l'Italia, la Sicilia, e l'Africa, con tutte le Prouinze, la Francia, la Spagna, la Germania, e l'Inghilterra. A Galerio la Schiauonia, la Macedonia, la Tracia, & tutte le Prouincie della Grecia, dell'Asia, dell'Egitto della Siria, e di tutto l'Oriente, e così l'Isola del Levante. Al tempo di questo Vescouo, ò poco avanti il Magno Costantino; vide nel Cielo vna gran croce

Diuisione dell'imperio.

Costantino vede il regno della Croce in Cielo.

*Costantino siba-
tella.*

*Arnobio maestro
di Lattantio Fir-
miano.*

Luciano.

*Lattantio Fir-
miano.*

*Eusebio Histo-
rico.*

di color di fuoco à somiglianza di quella, oue nostro Signore sostenne passione, & morte & vdi parimente vna voce, che disse: IN HOC SIGNO VINCES. & si fece battezzare da San Siluestro.

Fiorirono nelle discipline, Arnobio Africano Filosofo, & oratore maestro di Lattantio Firmiano, Luciano eloquentissimo, che pur fù martire; Lattantio Firmiano Filosofo, & oratore, che per eloquenza, & eleganza è chiamato il Christiano Cicerone. Fiorì ancora Eusebio Vescouo di Cesaria, dottissimo huomo, il qual scrisse quattordecì libri de preparatione Euangelica, & noue dell'Historia Ecclesiastica.



69

T H O M A S O

X I . V E S C O V O

D I P A V I A .



EIORIVA la Santa Chiesa per virtù di Silue-
stro Papa, e clemēza, religione, & bontà di Co-
stantino Magno, quando la cura di gouernar
questi popoli dopò Anastagio fù data à Tho-
maso. Del quale desiderando pur hauere più
ampia, & compita informatione per poterla

*Tomaso Vesco-
uo di Pavia.*

riferire, altro non hò potuto intendere, se non ch'egli era
assai compassioneuole, diligente nella cura Ecclesiastica, so-
lecito in far sì, che la pace, & vnione si conseruasse nella Citi-
tà. La quale hauendo gouernata con quella istessa pruden-
za, che lo rese simile à suoi antecessori per ispatio d'anni 45.
& alcuni mesi dal Signore fù chiamato à gli eterni riposi.
Da Anastagio à questi tempi, Costantino Magno si mostrò
Christianissimo, con lo stendardo della Croce superò Mas-
senzio.

*Costantino vi-
ce Massenzio.*

Volle questo Imperadore ornare il capo al pontefice Siluestro
con vn diadema d'oro di pretiose gemme ornato; Ma Silue-
stro non lo sofferse, ben d'vna bianca, & semplice mitra si
contentò. Et lo instrasse nelle cose della fede. Mandò let-
tere in diuersi luoghi, & fece decreti in tutte le Prouinze, e
Città dell'Impero, imponēdo che in ciascun luogo i Christia-
ni fossero alloggiati, & ogni granezza fatti liberi, & riceuuti à

*Modestia di Sil-
uestro.*

*Decreti di Co-
stantino in fauor
della Chiesa.*

gli

*Chiesa di S. Michele in Pauia
quando fu edificata, & da chi.
Licinio perseguita la Chiesa.
Licinio vinto da Costantino.*

gli honori, & magistrati fece edificar molte Chiese in diuerfi luoghi, trà quali il tempio di S. Michele in Pauia, come narra il Sigonio sotto l'anno 314.

Licinio cognato di Costantino, à cui portaua grandissima inuidia per la gran riputatione, & bontà sua si diede à perseguitare i Christiani, & disfare le Chiese, che fatte hauea edificare. Onde Costantino armato contra di lui lo vinse.

Demonio nemico della Chiesa.

In questo tempo ancora quello, che non potero far le leggi de gli Imperadori, le insidie de' nemici, & l'armi de' tiranni contra la fede Catholica, s'ingegnò di fare con le sue frodi, auelenando il mondo d'errore il nemico del genere humano.

Arrio, & sua heresia.

Vn certo Prete chiamato Arrio Alessandrino, che più era in apparenza, che in virtù, & più presto auido di gloria, & di lode, che di verità, incominciò à seminare zizania, e discordia nella fede di Christo. Percioche s'ingegnaua di separare il figliuolo dalla eterna, & ineffabile sostanza del Padre eterno, con queste parole: Era vn tempo, quando non era, non intendendo il figliuolo coeterno al padre, e della medesima sostanza, e pur già douea saper esser detto: Io, & il padre siamo vna cosa istessa. La onde l'anno sestodecimo dell'imperio di Costantino fu celebrato il primo concilio in Nicea, nel quale si ritrouarono 318. Vescoui, & confutate l'opinioni di questo perfido fu conchiuso ad onta sua, & con verità inespugnabile, che Christo è della medesima sostanza co'l padre. Mà Dio non lasciò passare questo empio, & scelerato huomo senza castigo: percioche non molto dopo si morì bruttamente, conciosia che gli uscirono le budella del corpo; di modo che mandaua per bocca quello, che naturalmente esce di sotto.

Concilio primo in Nicea.

Arrio muore bruttamente.

Helena madre di Costantino con quella diligenza, che scriuono le Historie in Gierusalem ritrouò la Croce; & à Costantinopoli, che così da Costantino, che vi trasportò l'impero fu chiamato se ne ritornò co' i chiodi, co' quali fu confitto Christo, & con vno di questi Costantino fece vn freno al suo cavallo, che esso adoperaua solamente nelle guerre.

*Helena ritroua la Croce.
Costantinopoli d'onde.*

Freno d'un chiodo di Christo.

Chrisma.

Ordinò Siluestro che il chrisma dal Vescouo solo si consecrasse, che gli Vescoui il Christiano battezzato del chrisma santo segnassero, e raccordò che il Prete in caso di morte il Christiano del chrisma Vngesse.

Ordinò anco che non potesse il Laico chiamare in giudicio il Chierico

Chierico, che il Diacono nel celebrare in Chiesa la Dalmatica .
ca vestisse, e con la palla il braccio manco coprissi; che il Sa-
cerdote volendo celebrare non vfi sera, ne panno di colore, *Sera proibita*
ma bianco, e di tela dicendo così douersi in albis celebrare *al Sacerdote* .
come fù il corpo del Saluatore nostro con vn lenzuolo bian-
co, e di tela sepolto .

Di più comandò che d'vna donna sola si fosse marito . *Moglie più d'u-*
Molte Chiese da Costantino furòno edificate, & con ricchi or- *na nò conuene* .
namenti dotate .

In questi giorni viuea S. Antonio Abbate, il cui cibo era solo *Antonio Abba-*
pane, & acqua, & non mangiua se non al tramontar del So- *te* .
le; Al qual Santo Helena, & Costantino figliuolo scriueano
spesso .

I Giorgiani, & gli Armeni parimente riceuerono in questo tem *Giorgiani* .
po istesso la fede .

Santo Arhanasio si dimostrò dotto, & fedele . *Athanasio* .
Donato Africano, dal quale i Donatiani tolsero il nome, scri- *Donato heretico* .
uendo ingannò quasi tutta l'Africa, & la Giudea .

Morto Costantino le cose dell'imperio furono trouagliate .
Non tacerò che la superbia de' Vandali, & Gothi si facesse co- *Vandali, & Go-*
noscere . *thi* .

Giuliano Imperadore detto Apostata con premij, con promes- *Giuliano* .
se, con honori, con carezze, & con persuasioni trasse la mag-
gior parte del popolo dall'adoratione, di Christo .

Vietò che non potessero i Christiani nelle Academie, & Scuole, *Scuole proibite* .
de Gentili entrare, anzi che à Gentili solo fosse lecito di apri-
re le Scuole .

Solamente ad vno Maestro di Scuola chiamato Proheresio, Chri *Proheresio* .
stiano, e persona dottissima permise di potere à suo arbi-
trio, & piacere leggere, interpretare, isporre, & à persone di
qual si voglia grado publicaméte insegnare. Mà egli sdegnò
per gli altri non volle di questa facoltà, e gratia godere . *Proheresio ma-*
Tolle à Christiani le dignità militari, & i magistrati . *stro di Gramma-*
tica .

Volendo vno chiamato Darnio sacrificare ad Apollo nel Bor- *Apollo restò mu-*
go d'Antiochia presso il fonte Castalio, e non potendo ha- *to* .
uer di quello, ch'egli dimandaua, risposta alcuna; e volendo
i Sacerdoti intendere la cagione di questo Silentio, fù loro
risposto, che per esser iui presso il sepolcro di Babillo marti- *Babillo martire* .
re, non poteuano oracolo alcuno dare. All'hora Giuliano cò
mandò à Galilei (che così i Christiani chiamaua) che di quel
luogo

luogo la sepoltura di quel Santo togliessero . Con gran piacere , e festa leuarono i fedeli via quel sepolcro , e cantando diceuano : *Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulacris suis* . Di che nè montò in tanta colera Giuliano , che fuori del suo proposito ne fece molti tagliar à pezzi .

Confundatur, omnes, qui adorant sculptilia. Giuliano in colera.

365

Offa di S. Giouanni Battista abbruciate.

L'anno 365. I Pagani appresso la Sebastia Città della Palestina andarono alla Sepoltura di San Giouanni Battista , e sparsero le sacrate offa di quello per le campagne, poscia le raccolsero di nuouo, e le bruciarono, & sparsero le Ceneri al vento, & largamente le seminarono; mà certi monaci Gierosolimitani postisi frà quelli raccolsero di quelle ciò che poterono, & le portarono al suo Padre Filippo . Il quale con diuotione, & riuerenza quelle particelle sotto d'un muro della Sacristia nascose .

Segno della Croce caccia i Demoni.

Il detto Giuliano entrato vna volta con vn certo Mago dentro vna grotta, e spauentatosi delle voci de' demoni si segnò con la Croce , e ne fugirono via i demoni . Il perche disse egli all' hora , che qualche gran mistero nel segno della Croce esser douea .

Tempio di Gierusalem restituito à gli Hebrei. Hebrei arroganti.

Tempio de gli Hebrei à terra.

Con tutto ciò più ostinato che mai per far più dispetto à Christiani rese à gli Hebrei il tépio di Gierusalem perche diceuano, non poter altroue, che in questo luogo, sacrificare. Onde que' mastini in tanta arroganza ne vennero, che ogni loro sforzo fecero, per rifarlo più bello, che prima, e più magnifico. Mà non passò molto che n'andò questa nuoua fabrica per vn terremoto à terra, e vi oppresse insieme molti Giudei . Et si conobbe esser vero, non douersi pietra sopra pietra riporre. Anzi il dì seguente per vno incèdio, che più diuinamente s'attaccò, infino à i ferri, che qui si oprauano, si consumarono. Per il qual miracolo molti Hebrei spauentati si battezzarono.

Incendio mirabile.

Voto di Giuliano.

Passò poscia Giuliano con l'essercito contra i Persiani, & votò à suoi Dei di far loro sacrificio col sangue de' Christiani, che nõ volelsero sacrificare à gli Idoli, s'egli hauesse la vittoria . Mà hauendo hauuta la vittoria , mentre ch'egli se nè ritorna vittorioso à dietro presso Tesifonte , da nemici fatta vna imboscata, assaltato da que gli fù costretto à combattere, & nella pugna senza sapere chi egli si fusse fù ferito d'vna Lancia, che gli passò il braccio, & entrò in gran parte nel costato . Per la qual

Giuliano diuinamente ferito.

Qual ferita perdendo ogni sentimento, cadde sopra il collo del cauallo suo. La onde i suoi soldati lo presero, e posero in vn padiglione, e cō alcuni rimedi, che gli fecero, egli ritornò in se stesso, e ripigliando il vigore, chiese che tornassero ad armarlo, & gli dessero il suo cauallo, perche egli voleua ritornare alla battaglia. Mà sentendosi mancare, con gran superbia contra Christo nostro Redentore disse: Basta che hai vinto Galileo, che così lo chiamaua. Dopò le quali parole vegghendo che tutti quelli, i quali si trouauano presenti piangeuano la sua morte, esso gli rispose, che faceuano male à piangere per il Principe, il quale moriua in gratia de gl' Iddij, & si mise à ragionare dell'immortalità dell'anima, fin ch'ei pote hauer la voce, e finalmente essendo fornito di vscirgli il sangue si morì d'età di 32. anni.

Giuliano à Christo superbamente parla.

Giuliano riprende i suoi.

Giuliano muore.

Si legge ch'egli essendo Giouanetto da Libanio sofista dimandato, che faceua all'hora il figliuolo del Fabro, intendendo Christo, rispose, che lauoraua vna tomba, ò arca di legno per Giuliano: Nè passò molto, che ne fù il corpo morto di Giuliano dentro vna arca posto, e portato via.

Libanio sofista.

Giuliano burla Christo.

Biagio Vescouo fù martirizzato in quel tempo in Samaria per mezzo d'vno Agricola gouernatore di quella Città.

Biagio Vescouo & martire.

Fiorino Paolino Vescouo di Treuiri. Eusebio Cardinale, Dionisio Vescouo di Milano, Hilario Vescouo di Pittaui, Athanasio Vescouo Alessandrino, Nicolò Vescouo di Licia, Eusebio Vescouo, che scrisse contra i Giudei, & Gentili, Vittorino Africano Rethorico, Donato Rethorico, & Filosofo, & Grammatico Precettor di San Gieronimo, che commentò Vergilio, & Terentio, Macario discepolo di Antonio.

Paolino.

Eusebio.

Dionisio.

Hilario.

Athanasio.

Nicolao.

Fortunato.

Lucifero.

Vittorino.

Donato.



174
CRISPINO
XII. VESCOVO
DI PAVIA.

Et terzo di questo nome.



Verità necessaria all'historico.



ON volendo io allontanarmi dalla verità, che principalmente dall'Historico fedele seguir si dee, non posso secondo l'intento mio, scriuere à qual tempo il presente Crispino accettasse il gouerno della nostra Chiesa. Nè certo per sodisfare & à me, & al diligente Lettore, hò perdonato à fatica alcuna, dalla quale sperarsi poter ottener qualche frutto. La onde trà gli altri studi, che sopra di ciò feci, voltai tutti i sacri concili generali, & nella seconda parte ritrouai che Papa Leone primo dopò la morte di Theodosio secondo Imperadore, & creato Imperadore Martiano Prencipe Catholico, ordinò vn concilio in Calcedonia; nel quale fù con l'autorità di DCXXX. Vescouì conchiuso, & decretato, che si douesse tenere, e fermamente credere, che in Christo furono due nature, & che il medesimo Christo fusse Iddio, & huomo; onde consequentemente nè furono reprobati, & dannati Nestorio, & Eutichio. Furono anco publicamēte bruciati i libri de' Manichei, è posta giù, & depressa l'heresia di Dioscoro. Così nella pagina sessantesima prima si vede, che dopò vna epistola dell'istesso Papa scritta à tutti i

Concilio di Calcedonia.

Christo hà due nature.

Manichei dannati.

tutti i Vescoui della Lombardia, & Liguria, la quale incomin-
cia: *Leo Romane Urbis Episcopus Ravennio. &c.* & poco di
sotto vi è la sottoscrizione al decreto del pontefice di molti
Vescoui: trà quali sottoscriue il nostro Crispino in questa
forma: *Ego Crispinus Episcopus Ecclesie Ticinensis in omnia su-*
pradieta consensi, & subscripsi, anathema dicens his, qui de incarna-
tionis Dominice Sacramento impia senserunt. Il che fù circa l'an-
no 446. l'anno sesto del pontificato di Leone; Nè per questo
se bene si ritroua, che Crispino Vescouo di Pauia sottoscri-
uesse all'epistola di Eusebio Vescouo di Milano, si dee ragio-
neuolmente dire, che Crispino ciò facesse come suffraganeo
di quello, perche in quella sottoscrizione si numerano mol-
ti altri Vescoui, quello di Arezzo, di Berzelle, di Cure, di Cu-
ma, i quali se siano sotto l'Arciuescouado di Milano dicalo,
chi lo sa. Oltra che non si vi ritroua, che l'istesso Eusebio hab-
bia usata questa parola, *suffraganeis*, come si suol dire, oltra
quell'altra *Coepiscopis*, che ne tampoco disse. All'hora il no-
stro benedetto Vescouo Crispino douea esser molto vec-
chio, perche scriue il Vescouo di Verona, Monsignor Luigi
Lippomano nella prima parte trattando del B. Epifanio, che
il presente Crispino fù maestro di esso Epifanio, & che Dia-
cono lo seruiva, & obediua prontissimamente, sostenendo-
lo per le braccia, quando si leuaua da sedere; aiutandolo in
somma in tutti que seruigi, & vffici, che la Rancia uechiaia
fuole desiderare. Al quale diede il gouerno di tutto il Vescou-
nado facendo ogni giorno larghissime elemosine per com-
missione del vecchio Vescouo; Ilquale era clementissimo,
benigno, dotto, & tanto caro al popolo, che quando nè re-
stò priuo, essendo diuenuto itterico, pianse vniuersalmente
con dolore. Il che bisogna fosse l'anno 450. sotto il detto Pa-
pa Leone, & Valentiniano Imperadore hauendo egli trenta-
quattro anni retta questa diocesi; Attento che tutti gli auto-
ri concordano che di quest'anno à commune consentimen-
to di tutta la Città il Beato Epifanio fù esaltato alla prelatu-
ra contra il suo volere, come in lui diremo. Di questo Vescouo
hò ritrouato questi versi composti dal Beato Ennodio
nella vita di Epifanio.

*Crispino scrisse
sottoscrisse al Co-
cilio.*

446

*Crispino è ser-
uato da Epifa-
nio.*

*Epifanio gouer-
na uinendo Cri-
spino.*

*Crispino scrisse
muore.*

*Salue sancte parens semper saluete recepti.
Crispini cineres, ad cuius vita redundat
Quicquid in hoc Christi miramur dogmate dignum.*

Dunque non hebbe ragione il Breuentano di riprédere il Gual-
la,perche scrisse che Epifanio fù discepolo di Crispino, mà si
bene s'egli hauesse scritto, ò del primo,ò del secòdo, perche
dalla computatione de'tempi ogn'vno di mezana capaci-
tà s'auuedria di questo errore. Mà sopra modo mi marauil-
glio d'vna persona, la quale (come sò) facendo professione
di saniezza, & integrità, si sia lasciata portare non sò da chi, à
mandar fuori l'anno 1592. senza lasciarsi conoscere vn libret-
to, nel quale trattando della Metropoli Milanese con gran-
dissimo studio s'ingegna abbassare la dignità grandezza, pre-
rogatiua della Chiesa nostra Pauese. Onde trà le altre cose,
che à questo proposito dice, osa affermare, che questa Chiesa
fino al sopra scritto Papa Leone primo habbia solamente
hauuto quattro Vescoui nello spatio di più di 440. anni cioè
Siro, Pompeo, Inuentio, & Vrciseno; allegando l'autorità de'
Pauesi Scrittori, iquali già noi mille volte mostrassimo ha-
uer trattato solamente de' Vescoui, che trà santi sono anno-
uerati. Il che dà quel, che scritto habbiamo conoscèdosi più
che falso, si può ancora conchiudere, che quanto egli hà det-
to di Epifanio, & Ennodio, facendogli antecessori di Crispi-
no secòdo sia lontan dal vero. Imperoche non è alcuno, che
non scriua, ch'egli morì l'anno 305. & Epifanio fù fatto Ve-
scouo l'anno 450. come diremo, & Ennodio fù sepolto l'an-
no 516. il 17. Luglio, come mostra il falso, che posto gli fù so-
pra la sepoltura; il quale ancora si vede nel choro di San Mi-
chele maggiore à man dritta. Questo hò voluto aggiungere,
accioche la verità sia manifesta; la quale non dubito, che la
dottrina di questa persona non hauesse conosciuta, se dilige-
tamente hauesse inuestigato, se altri Vescoui reffero Paulia,
oltra quegli, che per santi sono posti dagli aurtori Pauesi, i-
quali prima di noi hanno scritto. Noi contentandosi della
verità mostrata inuestighiamo se cosa alcuna notabile sia oc-
corsa dall'antecessore à questi tempi. Giouiano successore di
Giuliano poscia c'hebbe, aggrandira la religione de' Chri-
stiani, l'ottauo mese del suo imperio si morì, dalla puzza de'
carboni affogato.

*Risponde l'au-
tore all'autore
della Metropoli
Milanese.*

*Errore dell'auto-
re della Metro-
poli Milanese.*

*Giouiano da fa-
tore alla Chie-
sa.*

*Salmi à vicēda.
Gloria patri etc.
libia.*

Damafo Papa ordinò, che nelle chiese si cantassero i Salmi vicē-
deuolmente vn verso per choro; e nel fine di ogni Salmo si
dicesse il gloria patri, & filio, & spiritui santo.
Questo Papa primo diede autorità à gli scritti di Girolamo, &
fece

fece leggere la Bibia di quello, e i Salmi, ch'esso fedelmente dall'Hebreo tradotti hauea.

Ordinò questo pontefice che nel principio della Messa si dicesse la confessione, ancorche Bernone, & altri attribuiscano questo istituto à Pontiano. *Confessione nel principio della Messa.*

Al tempo di Valentiniano fù vn gran terremoto, che ruinò molti edifici in diuerse Città, & in Sicilia, & in altre molte Isole n'ebbero à perire paesi intieri, & molti popoli, & Città, uscendo il mare de' suoi termini naturali, e sopra tutto fù terribilissimo nella prouincia di Bithinia nell'Asia, tanto che la Città di Nicea capo della prouincia fù ridotta à mal termine; poco dopò piovette dal Cielo à guisa di neue, vna infinita quantità di Lana, così vera, come la più fina delle pecore. *Terremoto notabile. Lana piena dal Cielo.*

I Gothi si faceuano nominare, & temere contra de' quali Theodosio hebbe sanguinose battaglie, & vittorie gloriose. *Theodosio contra i Gothi. Bigamia.*

Ordinò Siricio Papa, che solamente il Vescouo douesse il Sacerdote consacrare; & chi donna Vedoua, ò seconda moglie hanesse tolta, fosse dall'officio ecclesiastico cacciato via.

Anastagio pontefice ordinò, che quando si legge, ò canta il sacro Euangelio nella chiesa di Dio, non debbano i sacerdoti sedere, mà stare in piè, curui alquanto, e diuoti. *Euangelio si canta stado in piedi.*

Ordinò parimente Anastagio, che non si accettassero al Chiericato persone deboli, & stroppiate di qualche membro. *Chieri non siano stroppiati.*

Rhadagasio fierissimo Rè de' Gothi entrò in questo tempo in Italia, tutta ponendola à ferro, & fuoco. Al quale successe Alarico, che prese Roma; benigno però dimostròsi in questa vittoria, commandando che manco sangue fosse possibile si spargesse, & che quelli, che si ritiravano nelle chiese di SS. Paolo, & Pietro fossero salui. Et questo nel ponteficato di Zosimo. *Rhadagasio stragolato. In prigione stragolato.*

Dove pochi giorni dopò ritornò Athaulfo successore del detto Alarico, che si morì; mà non si sparse alcun sangue à prieghi di Galla Placida sua moglie. *Alarico Rè de' Gothi. Alarico benigno.*

Zosimo ordinò, che quando si celebra i diaconi sù la sinistra mano il manipolo hauessero. *Athaulfo Rè de' Gothi. Manipolo del Diacono.*

Volle anco che nelle parochie si potesse il Sabato Santo benedire il Cereo. *Beneditione del cereo.*

Bonifacio primo commandò, che monaca, nè donna alcuna la palla sacra dell'altare toccasse, ne l'incenso ponesse. Et che chi era seruo, ò ad altrui per debito obligato, non fusse per Chierico eletto. *Monaca non tocchi vaso sacro.*

Genferico

Genferico Rè de' Vandali.
Athila Rè de gli Hunni.
Iudica me Deus nella Messa.

Genferico Vandalo si fece sentire. Athila Rè de gli Huuni chiamato flagello d'Iddio, fece gran mali nell'Illirio. Celestino primo volle, che nel principio della Messa si dicesse il *Iudica me Deus*, & *discerne causam meam &c.* al quale Sigeberto, Ruperto, Bernone, & altri attribuiscono ancora il Graduale.

Diauolo prese forma di Mosè.

In questo tempo il Diauolo fingendo di esser Mosè ingannò molti Giudei, dando loro ad intendere di douerli di Candia, doue essi erano, col piede asciutto nel modo, che nell'istoria del testamento vecchio del vero Mosè si legge, condurre per mezzo il mare, in terra di promissione. Onde molti, che il falso Mosè seguirono, nel mezzo del mare perirono. Quelli soli si saluorono, che all'ora confessarono Christo essere il vero Dio.

Giudei ingannati dal Diauolo.

Terremoto in Costantinopoli.

Fu ancora vno altro terremoto appresso Costantinopoli, il quale durò lo spatio di quattro mesi, fino che vn fanciullo disse, che si cantasse: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus & immortalis miserere nobis*. Il che subito si cominciò offeruare, tale spauento disparue.

Cometa.
Riuolo di sangue.

Di più in quei giorni apparue vna Cometa, & poco dopò preso la Città di Tholosa nella Gallia vn Riuolo scorre tutto vn giorno sangue.

Nè posso tacere vn miracolo grandissimo occorso pur nella Francia, il quale euidentemente mostrò il mistero della Sacratissima Trinità; che celebrando vno sacerdote in quelle parti tre chiarissime goccioline di sangue della medesima grandezza, & quantità vide cadere sopra l'altare, le quali insieme scorrendo, si congiunsero, & fecero vna bellissima gemma, laquale hauendo il Vescouo posto in vna croce d'oro, tutte le altre, che prima in detta croce erano, cadettero.

Miracolo, che dichiara il mistero della Trinità.

Eusebio.
Apollinare.
Tito Vescovo.
Didimo.
Basilio.
Ambrogio.
Cirillo.
Gregorio Nazianzeno.
Vigilantio.
Macarij duoi.

Fiorirono in que' giorni Eusebio Vescouo di Vercelli, Apollinare Vescouo di Laodicea, & scrisse molte opere della religione. Tito Vescouo, che scrisse contra i Manichei, Didimo Alessandrino dottore; Basilio magno Vescouo di Cesaria in Cappadocia; Ambrogio Vescouo di Milano padre spirituale di Santo Agostino, nato in Roma, & honorato per la dignità del consolato, huomo santissimo. Cirillo Vescouo di Gerosolima; Gregorio Nazianzeno; Vigilantio prete; Due Macarij discepoli di Sant'Antonio; Hilarione Abbate; Arsenio, che di Senatore Romano si fece monaco; Agostino discepolo, &

lo, & figliuolo in fede di Sant' Ambrogio l'anno 30. della sua età da quello in Milano fù battezzato . Santa Monaca madre di Santo Agostino si morì in Ostia il 4. Maggio. Claudiano mostrò il suo bello ingegno nell'arte poetica; Prudentio poeta Cristiano; Gierolamo nato di Eusebio in Stridonia ; Britio Vescouo di Schiauonia ; le cui reliquie sono in Santa Maria capella. Martino Vescouo di Turone; Pelagio monaco grande nelle acutezze diaboliche.

Alessio Patritio Romano si morì in que'tempi alli 7. di Luglio in casa di suo padre chiamato Eufemiano; Giovanni Crisostomo Vescouo di Constantinopoli; Luciano prete di Gierusalem, Alessandro Sofista, Paolino Vescouo di Nola, Simeoniano monaco da Milano, & Vescouo della sua patria, Gelasio Vescouo di Cesarea . Herone discepolo di San Martino ; Eusebio Cremonese discepolo di San Girolamo ; Eutropio discepolo di Sant'Agostino ; Vittorino oratore; Orosio Spagnuolo discepolo di S. Agostino, Giovanni Damasceno .

*Hilarione.
Arsenio.
Agostino.
Claudio.
Prudentio.
Girolamo.
Britio.
Martino.
Pelagio.
Alessio.
Giovanni Crisostomo.
Luciano.
Alessandro.
Paolino Vescouo di Nola .
Simplicio.
Gelasio.
Herone .
Eusebio.
Eutropio .
Vittorino.
Gio. Damasceno.*



D E L
BEATO EPIFANIO
XIII. VESCOVO
D I P A V I A.



Epifanio Pauese.

*'Padre di Epifanio Mario.
Foccaria Madre di Epifanio.
Luminosa.
Liberata.
Speciosa.
Honorata.*

Presagio di gran dozz.

Qualità di Epifanio.

Epifanio eloquente.

Dottrina di Epifanio.

[Epifanio Vescovo di Paugia, di che tempo.

Humiltà di Epifanio.

450



PIFANIO Pauese di sangue nobile , mà più illustre per la chiarezza delle belle virtù, che in lui risplendeuano , fù d'aspetto bellissimo ; & hebbe il padre chiamato Mario , & la madre Foccaria ; quattro sorelle : Luminosa , Liberata , Speciosa , & Honorata . La onde si scorge apertamente che non hà ragione il Biondo di scriuere nella Italia sua Illustrata , ch'egli fosse d'Aquileia ; Imperoche qui in Pauia hauea il padre , madre , & sorelle . Fù mirabile nella sua fanciulezza , & diede argomento del gran valore , di cui douea esser dotato nell'età più graue ; posciache dormendo egli nella culla , si vide vno splendore , che tutto lo copriua . Nè si legge mai d'alcuni , à quali simili segni si mostrassero , che non fossero grand'huomini . Era di sembiante più tosto Angelico , che humano . Nella sua pueritia era mirabilmente intento alla diuotione ; Crescendo l'età , cresceuano insieme le virtù , parlaua elegantissimamente ; con facilità più che grā de apprese le buone lettere , si Greche , come Latine . Da tutti era amato , & portato auanti . Di modo tale che morto il detto Crispino , di cui esso Epifanio era discepolo , & Diacono , come dissi , con general consentimento di tutto il popolo , & clero fù creato Vescouo di Paugia , ancorche giouane , & vuole il Lippomano 'ch'egli fosse d'età più che verde , e fiorita , La qual dignità , più che mal volentieri accettò sotto l'istesso Leone primo pontefice , & Valentiniano Imperadore l'anno 450 . Da quel che detto habbiamo in Crispino si può

può vedere di quanta destrezza, modestia, sufficienza egli douea essere, hauendo già dal suo Maestro ottenuto il gouerno, & maneggio di tutto il Vescouado. Il quale poscia che non puote ricusare, alla presenza del Clero, & del popolo quasi tutto, hebbe questa oratione. Huomini Christiani di questa Città, Veggendomi io per la vostra bontà, clemenza, & cortesia, benchè indegno, inalzato à questo alto grado della pontificia, dignità, vi priego, che questo così gran carico, il cui peso le deboli mie spalle non sono atte à poter portare, compartendolo vogliate meco sostenerlo; Oltra di ciò vi priego, e supplico quanto maggiormente posso, che vogliate osseruare, & notare la vita, & costumi miei, & ciò che conoscerete non esser degno dell'vfficio mio, & di Christiano, riprendetelo senza rispetto alcuno, ne vi guardate di riprendere il vostro pastore, quando egli erra, & sopra tutto amate il Signore, & il prossimo, come voi medesimi. Ispedito questo ragionamento, tutto il popolo gridando ad vna voce, disse: Il Signor Iddio ti conferui padre Santo, non è alcun di noi, che non sperì indubitamente, che tu sia per esserci Ottimo pastore. Dopò le quali cose tutte, & pigliato il possesso della greggia, acciò che il Clero caminasse di virtù in virtù, & egli s'opponesse alle nimiche squadre de' vitij, è con lo stendardo delle castità facesse che i Preti s'inuiassero al Cielo, diede le seguenti leggi, & ordini. Primieramente ordinò, & comandò che niuno Chierico osasse d'entrare nelle stufte, ò bagni, che seruassero inuiolabilmente castità, poscia che solamente vna volta il giorno pigliassero il cibo, cioè la sera; & che il loro viuere fosse d'erbe, ò legumi, & altre simili viuande, vili, & di poco nodrimento; Di più, che non ne mangiassero à pieno ventre, & sattollezza, concedendogli vn poco di vino per la debolezza dello stomaco, come faceua San Paolo al suo Discepolo Timotheo. Acciò lo Spirito meno oppresso da sensi, e diletti, più facilmente si solleuasse alla contemplatione delle cose Celesti. Fù di Santità mirabile, di eloquenza illustre, di Dottrina singolare, fù di gran giouamento à tutte le Città, & popoli dell'Italia, la qual cosa ottimamente scopri quando col suo bel dire achettò quella controuerfia nata trà Rauennati, & Romani essendo Capitano de' Rauennati Gondibaro, & de' Romani Nipote Patritio, & erano già amendue con gli esserciti apparecchiati per

Epifanio parla al popolo.

Pania con alta voce loda Epifanio.

Epifanio dà ordini.

Castità necessaria à Religiosi.

Sobrietà star bene à Chierici.

Cropola dà gran danni.

Epifanio à susten l'Italia utile.

Guerra trà Ro-

mani, & Rauennati.

Epifanio achet-
ta guerra grãde.

Oratione di Epi-
fanio hauuta la
tinamẽto à duoi
Capitani.

rompere, quando Epifanio, ciò hauendo inteso cō gran pre-
stezza per il Fiume. Pò, nauigando andò à Rimini, e quiui
gionto senza dimora si condusse doue erano accampati am-
bi duoi gli esserciti. Et impetrata dall'vno, e l'altro Capita-
no vna pacifica vdiencia parlò in questa forma.

Oratio diui Epiphaniij ad Romanos, & Rauennates
placandos Arimini habita.

N V N Q V A M magis alieno tempore, aut casu oriri in
Italia contentio, ac belli prouocatio potuit, quàm in præsenti,
Principes clarissimi; Italia ipsa recenti adhuc strage
languente, ac hominum, & rerum inopia laborante. Quo-
quidem in malo curando, atq; leniendo, cum magna recreationis spes
in vestra virtute, ac prudentia sita esset, nunc vobis principibus dissi-
dentibus, vestrisq; exercitibus ad mutuam perniciem irruentibus,
omnis nostra spes euauit; recedereq; à nostris urbibus illa optata
recreatio visa fuit. Contràq; pro spe, desperatio; pro hominum salu-
te, perditio; & pro rerum nostrarum instauratione, suprema attritio,
atque calamitas formidatur: quoniam tam ex vestra vtriusq; Ducis,
gentisque præstantia, quàm ex incerto belli euentu exploratum est,
neutrum aduersus alterum sine suorum cæde configere: & neutrum
omninò incruenta victoria potiri posse. Quod quidem malum à vo-
bis, vestrisq; gētibus amoliri, Deo propitio, cupiens; supplex ego vtri-
que amicus, ad vos veni, supplexq; vtrunque oro per Italia salutem,
quæ vestro consilio, & non diffidio credita fuit: per vestrorum par-
tum, coniugum, & natorum lachrymas, qui in vos solos spectant, ela-
tisque ad cælum palmis pacem implorant, & suis fletibus desolationē
ex futura pugna reformidant: deniq; per fummi, atq; eterni Dei ui-
sionem, pacem mandantis, vos compello, simul obsecroque, vt vestra
corpora, & bona, à ferro, & vi seruetis intacta: viribusque, & armis
omissis, quicquid inter vos statuendum est, ex iure, & equo statuatis.
Communis enim hæc causa est, ex qua contentio circa Imperatorem
eligendum oritur; in qua quidem communi causa, communem pariter,
& equam esse oportet populorum conditionem, quibus ferendi
suffragij ius est. Neq; ergò Romanis in Imperatore eligendo aliarum
Civitatum suffragia per catum oratores delata repellere: neque etiam
Rauennatibus sibi ipsis Romanorum iura arrogare permissum est.
Quæ quidem Romanorum iura sunt, vt Romæ, & non Rauenni ele-

Etio

Incerti sono i casi
della guerra.

Non fiat: Ius enim, & æquitas suadet, vt communia populorum iura eo in loco in communione habeantur, in quo à partium quota, vel discrimine in vnum coarserunt: qui locus Roma est. Nulla itaq; ratione, nullo gentium iure euelli ab vrbe Roma Imperatoris electio, et Rauennam transferri solo Rauennatum arbitrio debet, si iam probata, atq; antiquæ consuetudinis lex seruanda est. Quoniam Roma, Roma patria communis.
 & non Rauenna communis omnium patria constituta est. Quam quidem patriæ communionem si dissolueritis, aut ab alijs Italicis populis separaueritis, hei mihi, dimidiati antea per priorum Imperatorum diuisionem Romani Imperij partem, in alias rursus particulas dissecabitis; Romæq; Romani, & Rauennæ Rauennates electionem facere, Italiæq; diuidere contendent: Fietq; Italicæ partis sectio. Quæ quidem sectio, & bipartitio quàm perniciofa omnibus populis futura sit, præterita tempora, ac bella probant. Nam si vniuersi Imperij amplitudo in duas tantum partes diuisa, magna ex parte comminuta externorum insulibus, & in angustum coacta cernitur; quantò facilius si adminutiones partes redacta fuerit, ab alienis labefactabitur? Qui quidem alieni, si liberè affari licet, nimis auidè, nimisq; impiè nos circumspiciunt: Lynceoque intuitu nostros tumultus obseruant, atq; expectant; & reliquiarum nostrarum direptioni Leonina feritate inhiant; vt oblata occasione, repente nos inuadant, obruantq; Et quorum deniq; externorum insidijs vnà vobis Italiæ proceres nix obstruenda est, vnusq; præcludendus aditus, videlicet vt seditio à vobis absit, & vnio, atq; consilium subsit. Hac ergo tam clara, ac manifesta salutis vestræ ratione, in pace, atq; vnione consistente, & malorum malorum cumulo, ex vestra dissensione orituro, flectere vos mos ab odio ad amicitiam, à contentione ad concordiam, & à virium vestrarum separatione ad vnionem, opportunum est: nè contraria sectando, tot oblata bona communi culpa amittatis, & simul etiam in vita, salutisq; discrimen incidatis. Quod si neq; salus vestra, Italiæq; neq; mea oratio, atq; deprecatio auertere vos à ferri violentiæ, manibusq; conserendis potest: Ferrumq; distingere, ac vires experiri in humana corpora decretum est, vnum saltem corpus afferri vobis pro omnibus funit. Ecce me ipsum, vertite in me tela Itali: me me inquam ferro petite, atque perinite: vosque omnes saluos facite, vt sano. Efficacia di Epifanio.
 vnus amici vestri funere, vnà tantum familia lugeat, & non tota Italia vestro sanguine funesta fiat.

Con le lagrime su gli occhi l'eloquente Epifanio proferi queste vltime parole, inchinando il capo in segno di rinerenza, & honore dell'vno, & dell'altro Capitano. La onde fù si potè,

Epifanio vende & efficace con questa oratione, che dispose quegli animi feroci à depor l'ira, & ad abbracciar la pace, & Gondibaro il qual era stato il primo à prendere l'armi, fù anco il primo à

Gondibaro pone l'arme. deporle, & ad accettare le conditioni della pace, e così s'acquetò quella guerra, la quale con gran spargimento di sangue dell'vna, e l'altra parte era per seguire, Del che tutte le

Tutta Italia loda Epifanio.

Città poste intorno al Mare Adriatico, & al Pò sommamente commendarono Epifanio. La sola Città di Rauenna parue,

Rauenna Città Superba.

che malamente haueffe accettata questa pace, persuasa da alcuni, che se Epifanio non vi si fusse traposto, ella si haurebbe usurpata l'autorità di eleggere lo Imperatore, leuandola alla Città di Roma; e passando questo ragionamento d'vno, in l'altro, il volgo prese vna opinione, che Epifanio più inchinato à Romani, che à Rauennati haueffe per ciò sollecitato la pace, perche haueffe conosciuto, che quelli di Rauenna haueuano à riuscire Superiori, & con vittoria in quella guerra; vi

Odio antico de Rauennati contra Pauesi.

Pauià Città libera.

aggiungenano alcuni, i quali sfacendati passeggiavano per le piazze, che non era da marauigliarsi di questo, se'l detto Vescouo in comporre quella pace s'era dimostrato più amico à Romani, che à loro, essendo egli Pauese. La cui patria non era mai stata vnita alla lor Signoria, nè anco sottoposta al Vescouo di Milano suo vicino, mà essere stata sempre studiosa della sua libertà. E così questa loro opinione di

Epifanio odiato da Rauennati.

età in età s'andò sempre accrescendo, di maniera che i Rauennati non solamente conceperono odio contra il Vescouo Epifanio, mà ancora contra tutti quelli della Città di Pauià, il qual hà durato fino à giorni nostri; di che se ne vedeua il

Taglia, ò pedaggio da rauenna si tolto à Peregrini Pauesi.

segno, che quādo occorreua ad vn Pauese passare per la Città di Rauenna, gli faceuano pagare vn Ducato d'oro di pedaggio, dimostrando con questo, che riseruauano ancora quello già conceputo odio antico. Mà il pagare di questo pedaggio è stato l'anno 1569. Con prudenza lenato da amendue

Angaria da Rauennati lenata.

Antonio Francesco Beretta.

Gio. Maria Brugnoli.

Francesco Bozzola.

Epifanio utile à Pauià.

queste Città. Il che fù fatto per diligenza del Sign. Antonio Francesco Beretta Gentil'huomo Pauese, Giureconsulto, all' hora Gouernator di essa Città di Rauenna. Onde non è poca la lode, che da nostri viandanti alla prudenza, & industria di lui si dee. Se bene alla perfettione del negotio vi concorsero il Signor Gio. Maria Brugnoli, & il Sig. Francesco Bozzola Dottori del nostro Collegio.

Fù sì vtile à Pauià, come forsi mai alcuno altro fosse non dipartendosi

portandosi men forteméte, & diligétemente di quello fece il
 Glorioso San Siro. Come si può veder' in molti Autori, che
 di lui scriuono, specialmente Pietro Melsia nella vita di Ze-
 none, nel cui tépo furono quelle sanguinose guerre trà Ore-
 ste, & Odoacro Rè de gli Heruli, che diedero quel danno alla
 misera nostra Città, che nõ posso passare alla sciutta, acciò
 insieme meco muoua gli altri ancora à prendere compassio-
 ne, de gli affanni, e guai, che senza detrimento d'honore più
 volte sostenne. Dunque morto Leone primo Imperadore, è
 Gondibaro Capitano de' Rauennati partito d'Italia; Nipo-
 te Patrìtio Romano, & defensor delle lor parti co'l fauore
 de gli istessi Romani fù eletto Imperadore. La onde procu-
 rando di ritenere nella diuotione sua quelle parti della Gal-
 lia, Cisalpina, lequali erano restate salde nella fede del Ro-
 mano Imperio, congregato vn' essercito fece Capitano vno
 chiamato Oreste Patrìtio Romano, il quale quando fù per-
 uenuto à Rauenna scoperti gl'anìmi de' Cittadini, iquali dal-
 l'Essercito aspirauano all'Imperio, iui fermò l'essercito, doue
 dal tumulto de' Rauennati Augustulo suo figliuolo fù dichia-
 rato Imperadore. All' hora Oreste riuolse l'armi contra lo
 sproueduto, & disarmato Nipote, e cacciollo fuori d'Italia, e
 piantò l'Imperial seggio à Rauenna. Augustulo veggendo,
 che in Italia non hauea alcuno, che gli si opponesse, per con-
 figlio del padre fece lega, e pace con Genferico Rè de Van-
 dali in Africa, già in vecchiato nelle guerre, e nelle arme, e vi-
 cino à morte; del qual assai temea, per la qual lega si tenne
 molto sicuro, perche di Zenone Imperador in Costantino-
 poli non faceua stima, veggendo le discordie, che seguivano
 trà lui, e Basilisco. Mà il pensiero gli venne meno, & questa
 mutatione d'Imperial seggio fù poi cagione, & principio
 della perdita dell'Italiano Impero. Percioche veggendosi
 Romani priui della elettione dell'Imperio, & della Sedia, &
 ingannati da Oreste, & da Rauennati, mandarono occulta-
 mente à Nipote, il qual s'era ridotto in Schiauonia, signifi-
 candoli, che non poteuano patire, che Oreste hauesse ante-
 posto i Rauennati à loro, & hauerli come indispreggio, pre-
 gādo, che volesse vendicare la commune ingiuria, & che essi
 non gli mancherebbono di aiuto. Veggendo Nipote, che non
 era speranza di poter hauer soccorso da Principi Orientali,
 per esser loro in discordia, pensò di ricorrere à gli Setten-
 trionali

*Guerre trà Ore-
ste, & Odoacro.*

*Pania daneggia-
ta da gli Heruli.*

*Nipote eletto Im-
peradore.*

*Rauenna aspira
all'Impero.*

*Augustulo Im-
peradore.*

*Genferico Rè de
Vandali.*

Zenone.

Basilisco.

*Romani priui
dell'Impero.*

*Romani scriuo-
no à Nipote.*

trionali popoli, cioè gli Heruli, e Turingi, genti, ch'erano state nello essercito di Attila, quel potentissimo Rè de gli Hunni. I quali popoli habitauano in quel tempo lungo il Danubio, nè gli ultimi termini d'Vngheria; la qual gente Barbari vogliosa d'acquistar l'Italia, veggendo, che in lei non haueua ragione, se non colpi, che più potea, accettò volontieri il partito, e presero per loro Capitano vno della loro natione, che si chiamaua Odoacro, pratico di questi paesi. Il quale cò vn fortissimo, e numerosissimo essercito d'Heruli, e Turingi scese in Italia, saccheggiando, e rouinando il tutto senza vèr contrasto fino al fiume Adda. Il qual passò nel Lodigiano; & intendendo il venire Oreste, il quale, o douea opporlegli al Fiume Adda, ouero fermarsi oltra il Pò, & vietargli il passo, si fece incontro col suo nouo essercito ad Odoacro ne i confini del territorio Pauese al Fiume Lambro, vicino alle colline di San Colombano. Passato il Fiume nella parte di sopra, doue era più facile il passare, appresentò la battaglia ad Oreste, il qual conoscendo il suo essercito essere di numero, & di forze inferiore si trattene nè i steccati, e la notte seguente poi tumultuariamente abbandonando il forte se ne fuggì ritirandosi in Pavia; & questo tanto più volentieri fece, quanto che hauea veduto alcune bandiere delle sue passar ad Odoacro, non confidandosi interamente in quelli, che gli rimaneuano. Fatto il giorno gli Heruli assaltati gli vni all'ogliamenti de gli Italiani, rouinorono il tutto, onde quel luogo da quell'hora in poi da gli habitanti fù chiamato Campo rouinato. Seguendo gli Heruli li fuggitiui nemici gli rinchiusero in Pavia, circondando la Città d'ogn'intorno; percioche all'hora le mura erano discoste dal fiume vn tiro d'arco, e v'èdo tenne assediato da quaranta giorni trauagliandolo spesso con forti assalti. Al fine hauendo quegli di dentro consumate tutte le armi da lanciare, con le quali teneuano pur discosti i nemici dalle mura, Odoacro fece appigliare fuoco alle porte, & salire i pedoni cò le scale sù le mura, & si còbattere fino alla notte sforzandosi quelli di fuori di entrare, & quegli di dentro ostinatamente di vietar l'entrata. Finalmente non potendo più quelli di dentro resistere, la Città fù presa per forza l'anno 471. ponendo quei crudeli Barbari ogni cosa a ferro, & a fuoco, saccheggiando le case, spogliando le Chiese, uccidendo, & impregonando gli huomini, violando le

Odoacro Capitano de gli Heruli.

Heruli in Italia

Errore di Oreste.

Heruli su'l Pauese.

Colline di San Colombano.

Oreste teme.

Oreste in Pavia si ritira.

Heruli assaltano gli alloggiamenti

Campo ruinato.

Pavia circondata da gli Heruli.

Mura di Pavia discoste dal Teseo alire volte.

Heruli assediavano la Città.

Pavia miseramente combattuta da gli Heruli.

Pavia ributta honoratamente gli Heruli.

Pavia presa da gli Heruli.

le Vergini, & maritate, rompendo le sepolture per levarne le ricche spoglie. La maggior parte de' Cittadini insieme co' Soldati restarono morti, & Oreste fù fatto prigioniero. Qui non s'udia altro che pianti, ululati, & gemiti, & le voci de' tormentati, ch'andauano al Cielo. In somma la misera Città fù tutta posta in fuoco. Luminosa sorella del Santo Vescouo Epifanio fù fatta prigioniera. Il medesimo pastore vedendo una tanta strage, & rouina della sua Città, tutto acceso di pietà scorreua per essa, & quelli, che ritrouaua prigionieri in mano di que' Barbari, e con lagrime, e con preghiere, e co' la faccondia del suo bel dire, e co' il mezzo della sua Santità liberaua, & trà gli altri cauò dalle lor mani la sorella, & questo fù annouerato trà i miracoli suoi, che andando frà il fuoco, & l'armi de' Barbari, e furiosi popoli non solamente non fù offeso, ma pareua che non hauessero ne anco ardire di negargli i prigionieri, ch'egli à loro dimandaua. Si parti poi Odoacro còducendo seco Oreste fino à Piacenza, doue gli fece tagliar il capo; e poi scorrendo tutta l'Italia, se ne insignorì senza contrasto alcuno, e s'alcuna Città gli faceua punto di resistenza, entratoui la spianaua fino à fondamenti. E la Città di Roma vendicatosi dell'ingiuria non aspettando il suo auenimento, gli mandò incontro gli Ambasciatori all'egra accettandolo per Rè, & giunto l'acceptò con grand'honore, & lo coronò in Campidoglio Rè d'Italia. Nella quale Signoreggiò cò prosperità quattordici anni. Augustolo poi, ch'era stato creato Imperador à Rauenna, hauendo a pena regnato vndeci mesi gittata via la veste Imperiale, si nascose veggendo, che tutta l'Italia s'era sottomessa all'Imperio di Odoacro. Et così l'Imperial dignità de' Romani, & quella Augustial altezza, la qual già incominciò da Augusto, mancò insieme cò Augustulo l'anno dalla foundatione di Roma 1229. & da Giulio Cesare 529. & dall'incarnatione del Signore 475. Onde restò Roma senza Imperadore per ispatio di più di 330. anni. Dūque alla Signoria di Odoacro quasi tutta l'Italia essendo soggetta, ei fece vn'editto, che tutti i popoli, da i Romani in poi ogn'anno pagassero la terza parte de' frutti per mantenimento de' gli Heruli. La quale legge promulgata si più laui della nostra Città, che da tanta ruina erano compati, determinarono per consiglio del Santo Vescouo Epifanio di mandar legati insieme con Epifanio al Rè; acciò mostrassero se tanta fosse

Paunia abbruciata da gli Heruli.

Paunia saccheggiata da gli Heruli.

Paunia in gran pianto.

Luminosa presa.

Epifanio scorre la Città.

Epifanio rispettato da Barbari libera i prigionieri sua sorella Luminosa.

Miracoli di S. Epifanio.

Odoacro parte di Paunia.

Oreste perde la testa in Piacenza.

Odoacro crudele

Roma va incontro ad Odoacro, & lo accetta.

Augustolo primo dell'Impero.

Imperio Romano venne à meno

475

Roma senza Imperadore quattro. Italia sotto Odoacro.

Paunia povera non vuole pagare tributo ad Odoacro

fosse la crudeltà sua dopò la destruttione della Città, come si dimostrò nel debellarla, & saccheggiarla; Ouero diuenuto fosse più misericordioso, e placabile dopò la vittoria ottenuta. Il perche il Beato Epifanio, con gli altri legati vanno da Odoacro, che all'hora dimoraua nella Città di Rauenna. La quale sbigottita senza aspettare altro volontariamente, & presto s'humiliò, & sottopose al nemico trionfatore di lei, che superba si vantaua di non cedere à Romani, alla cui potestà tutto il mondo obedi. Anzi come detto habbiamo la brutta maniera de' Rauennati fù causa che i Romani facesse-
 ro venir in Italia Odoacro. Ilqual Vescouo giunto che fù alla presenza d'Odoacro in questa forma elegantemente parlò. Quella infelice Città, potentissimo Rè, che altre volte fù detta Ticino, & più non ha vista, ne forma di Città, acciò mediante la sua rouina fosti Rè d'Italia, hà mandato da te l'auāzo de' suoi popoli, queste afflitte persone, colme di mestitia, attonite per il dolore, & mal trattate da gli affanni, dalli cui occhi vedi ancora che à mille à mille cadono le lagrime, le quali sempre versaranno, spinti dalla compassione, C'hanno della sua cara patria malamente trattata, dall'inuitissimo tuo furore, e sdegno; Da quali intende che tu sij riuerentemente salutato, & supplicheuolmente pregato, che hauendoti il tuo fatal destino (mercè dell'incomparabil tua virtù) concessa la vittoria, il Regno, e la pace, tu ancora sij ricordeuole d'essa vittoria. La cui legge vuole, che si serbino le cose prese, ne si perdano coloro, à quali la fortuna della guerra perdonò. Giace ancora la nostra Città in quella medesima rouina, e disfazione di case, che sù gli oc chi tuoi fù fatta, Niuno sin' hora, temendo il tuo sdegno, ardisce ristorarla. Hora che sei fatto Rè d'Italia, & tutte le nostre cose con noi insieme sòno soggette al tuo Imperio, di gran lunga ti sarà maggiore honore esser padrone, & Signore d'vna Città ristorata, che disfatta, e rouinata. Impercioche tutto ciò la uiolenza de' Soldati hà gittato per terra, sarà ascritto alla fortezza della tua gente, & all'infelicità nostra; Ma quello, che per tua licenza sarà ristorato, sarà tuo, & darassi alla grandezza dell'animo tuo, che essendo nel foglio reale hai concesso per tua pietà riparare quella Città, che haueui disfatta. Laonde ti preghiamo cò quella maggior caldezza d'affetto possiamo, che piaccia alla tua Clemenza concederci, che rifacciamo le nostre case

Epifanio con altri ad Odoacro.

Rauenna non osò resistere ad Odoacro.

Rauennati cagione di gran mali in Italia.

Epifanio parla ad Odoacro.

Epifanio capta beneuolenza da Odoacro.

Pauia destrutta.

Panesi nõ osano ristorar la Città.

case rotte, & ritorniamo alle antiche nostre habitationi, nelle quali siamo nati, & alleuati, & restituiamo la pristina forma è nome alla Città. Al compimento della qual opera vn'altra gratia bramiamo impetrar dalla grandissima tua liberalità, che in tanto siamo essenti dal tributo Italiano, finche habbiamo riparata questa Città. La qual oratione ispedita da Epifanio, quei venerandi Cittadini Pauesi, nel medesimo atto in honore, & riuerenza del Rè, piegaron le ginocchia fino in terra. All' hora Odoacro commandò, che si leuassero, & gli disse: permettiamo, & concediamo che possiate rifare la vostra Città, & hauer cura delle cose publiche, & priuate. Vi doniamo ancora l'essentione del tributo per cinque anni acciò più commodamente potiate attendere alla rinouatione delle vostre mura. Andate allegramente, & curate in buon punto le cose vostre. Epifanio à nome di tutta la Città lo ringratiò con bellissima maniera. Et partitosi di Rauenna venne à Pania. Ritornati cominciorono à riedificarla, il che fù il 25. Aprile 478. Mentre si fabricaua, si leuò vn bisbiglio trà Cittadini di voler imporre vn'altro nome alla nuoua Città, dicendo vno, già sono più di mille anni, che questa nostra Città si chiama Ticino, nel qual nome i nostri maggiori dimostrano esser stati molto grossi, & poco aueduti, prendendo il nome dal fiume, come che gli mancassero nomi. Io hò pensato, quando à voi piaccia, di porle vn'altro nome, & cōuenueuole, & lasciaremo il suo al fiume, & che come à te pare disse vno de' compagni, d'importe? Rispose colui PAPIA. Che si può intendere patria de' pij, ouero patria pia, & amatrice, e studiosa della religione, che hà più bello significato; che Ticino, e questo nome fù antichamente di honore appresso de' Romani, che come hò inteso, fù fatta vna legge detta Papia. All' hora tutto il popolo gridò, sia da hora in poi nomata Pania. Il Vescouo Epifanio disse: poi che voi di nuouo con le vostre fatiche, & spese l'hauete riedificata, siaui lecito dimandarla come vi piace, & habbia piacendo à Dio per l'auenire questo nome; e così da poi fù da Cittadini nomata Pania, & da circonuicini fù indifferentemente chiamata, e Ticino, e Pania, come ne rende testimonianza il Biondo da Forlì, nel libro terzo, oue così dice: *Symacum, & Boetium Papiam religatos fuisse, circa Gothorum tempus, &c.* Leonardo Aretino più antico del Biondo scrisse nel secondo libro: *Hi, vt amici Go-*

Essentione dimandata da Epifanio.

Odoacro fa gratia à Pauesi di quanto Epifanio dimanda.

Odoacro offerta i pueri à ristorare la Città. Epifanio ringrazia Odoacro.

478
Pania si rifa.

Pania prende questo nome Papia in Latino.

Biondo.

Leonardo Aretino.

M thorum,

Sabellico.

thorum Ticinum amnem apud Papiam, &c. Il Sabellico nel secondo libro della prima Enne. *Est Ticinus maximus omnium fluuiorum, qui padum influunt, deditq; olim vicina urbi nomen, quæ nunc mutata voce Papiam nominant.* Il medesimo nel settimo libro, *Quidam ad Placentiam postremo dimicatum ferunt; alij ad Ticinũ, quæ nunc Papia est.* Tacciano dunque coloro, che ostinatamente affermano, che questo nome Pauia fosse imposto da Longobardi. Per opera di Santo Epifanio, fù con altre Chie-

Santa Maria del popolo.

se inalzata, ò in miglior forma ristorata la parte del Duomo verso mezo di altre volte detta Santa Maria del popolo. Al fine si riuolse in modo la ruota dell'instabil fortuna d'Odoacro, che fece perdita di quello, che tirannicamente hauea posseduto quattordici anni, imperochè non potendo l'Italia più sopportar l'aspro giogo della seruitù di costui, da Ze-

Giogo aspro di Odoacro.

Theoderico in Italia.

none Imperadore di Costantinopoli, fù mandato Theoderico Rè de' Gothi, figliuolo di Theodomiro, dal quale Odoacro fù più volte co'l suo essercito vinto, e superato; onde la maggior parte della sua gente s'annegorono nel fiume Adice. Theodorico poscia partito da Verona, oue s'era fatto il conflitto venne à Milano, doue molti Soldati si diedero alla sua diuotione, Ma non passati molti giorni costoro per ope-

Theoderico à Milano.

Theoderico à Pavia.

Theoderico orna Pavia.

ra d'vn certo Tuffa ritornarono ad Odoacro; per ilche molto Turbato Theodorico con la sua gente si ritirò à Pauia, & quiui pose ogni studio in fortificarla, & abellirla, & fermosì in questa Città tutta vna inuernata; piacendogli sommamete quest'acre così lieto, e sano. Il qual Rè hauendo ampliata la Città da due bande, edificouì per se vn bel Palagio, il qual ora doue adesso è il monastero nouo. Fece ancora Fabricare vna forte Rocca, la doue adesso si ripone il sale, la quale sopra stando per esser all'alto assicuraua il pòte, & il Tesino,

Palagio di Theodorico.

Rocca di Theodorico.

Pangli odiano gli Heruli.

Tanto più volentieri si fermò à Pauia, quanto che sapea gli Cittadini portar estremo odio à gli Heruli, che poco fà l'hauano distrutta. Passarono dunque molti giorni, e mesi, ch'egli non menò fuori l'essercito, onde nè Odoacro andaua à trouar lui, nè egli Odoacro, d'indi ad alcuni giorni ritrouatosi Theoderico da capo potente, intendendo che solamente i Rauennati con i luoghi circonuicini stauano alla fede di Odoacro, deliberò d'andarli à ritrouare, & fatto chiamar à se il Vescouo Epifanio, la cui fama hauea già prima intesa, gli disse: O huomo di Dio confidandomi io nella tua bontà, &

Theoderico va ad incontrar Odoacro.

Theoderico parla ad Epifanio.

integri-

integrità di vita hauendomi à partire di qui, ti raccomando la mia moglie, e figliuole, e sorelle con alcuni miei famigliari e così partitosi col l'esercito, passato il Pò, se gli diedero tutte le Città da Piacenza fino à Bologna, e poi cinse Rauenna, et intrò la qual era Odoacro, & velo tenne affediato per trè anni continoui, e non potendo Odoacro con i suoi sopportar la fame, si rese con cōditione, che ambi duoi fossero compagni nel Regno. Mà Theoderico non seruandogli la promessa, vn giorno, che lo hauea conuitato à mangiar seco nel suo palazzo, lo fece ammazzar lui, & vn suo figliuolo, & suoi Baroni. Il che hauendo fatto senza verun contrasto, si fece Signor di tutta l'Italia. E per stabilire questo suo Impero prese per moglie vna figliuola di Clodoueo Rè di Francia nomata Andeflana, fece amicitia di tutti i Signori vicini all'Italia. Poscia ricordatosi il Glorioso Theoderico, che vna gran quantità di pueri prigionieri erano stati menati in Borgogna da Gondibalo mosso à pietà, fatto chiamare il Vescouo Epifanio disse non potrei sufficientemente con parole esprimere il dolore, ch'io sento del grandissimo danno, che l'Insubria hà patito dall'impietà del fiero Gondibalo, hauendola spogliata, e d'huomini, e di donne; però ti priego, ò Padre, che non vogli ricusare questa fatica, ch'io vorrei importi d'andare à procurare la liberatione di quei meschinelli prigionieri, perche io spero in Dio, che co' mezzo della tua eloquenza tu debbi riportar la salute loro. Al quale l'huomo di Dio, Il pietoso Epifanio acconsentendo, non meno desideroso della libertà di quegli infelici, che fusse il Rè, ricevuta da lui quella somma de' danari, che fù giudicata bastevole à tal riscatto, si partì hauendo il numero de' prigionieri; Et per gran giornate camminando, passate l'Alpi, giunse à Lione Città della Francia, doue ritrouandosi, & per l'età, & per il lungo cammino stanco, e taffo (percioche da Pavia à quella Città sono quattrocento miglia) si riposò trè giorni, e poi partendosi s'inuiò alla volta della Borgogna, e venne à Digione, doue si ritrouaua il Rè Gondibalo, alqual appresentandogli gli ipose la cagione della sua venuta, supplicandolo che riceuendo danari per la taglia di que' pueri prigionieri Italiani fosse contento di rilasciarli. Parlò con tanta facondia, & forza d'eloquenza, che sforzò il Rè à concedergli tutto ciò da parte di Theoderico gli dimandaua; così sborsati i denari rihbbe vna gran mol-

Theoderico raccomanda la casa sua ad Epifanio.

Tutti si danno à Theoderico. Theoderico cinge Rauenna di assedio.

Rauenna si rende à Theoderico. Theoderico non serua la fede ad Odoacro.

Odoacro ammazzato.

Theoderico Rè d'Italia.

Theoderico piglia moglie. Andeflana.

Clodoueo Rè di Francia.

Theoderico compassionevole.

Theoderico prega Epifanio che vada da Gondibalo.

Epifanio va nella Borgogna.

Epifanio giunge da Gondibalo.

Epifanio libera i schiavi.

titudine di prigionj. Di più hauendo notitia d'altri sei milla schiaui, i quali secondo il Biondo, erano Milanefi, se bene nõ hauea denari per pagare al Rè, come hauea hauuti per gli altri, perche di questi Theoderico non hauea inteso cosa alcuna, nondimeno spinto dal Zelo di carità, & fidatosi nella potenza del grande Iddio, ilquale può mouere i duri cuori, pensò trattare co'l Rè della liberatione di quei poueretti. La onde impetrata 'vdiencia hebbe questa oratione.

Epiphaniij Oratio ad Regem pro captiuis Italis
gratis dimittendis.

Oratione di S.
Epifanio al Rè
Gondibaldo.



MAGNO Dei aterni consilio euenisse puto, Rex amplissime, quòd longè maior captiuorum numerus repertus apud te sit, quàm pecunia à me delata, ad eos redimendos satis fuerit: vt deficiente in me redimendi facultate, vna tantum spes captiuis superesset, quæ in tua sola animi magnitudine posita esset. Quam quidem animi tui magnitudinem si ad eos liberandos conuerteres, maior tibi gloria futura est, quàm fuerit, aut esse possit eorum captiuitas, atq; detentio: capti enim isti dicuntur fuisse fortuna casibus, ac militum tuorum manibus. Quæ gloria, & si magna videtur, minimè tamen solius Regis est, sed Regis, & militum, atq; ipsius fati communis censetur; quæ tria in bello gerendo ita coniuncta sunt, vt diuidi nequeant; liberare verò eos, quos sub tua manu habes, neq; sati, neq; exercitus tui, sed virtutis tantum tuæ opus est. Quod quidem opus si nunc effeceris, gloriam præclarissimi facinoris solus obtinebis: eos etenim viros liberabis, à quorum atavis siue maioribus olim hæ nobilis Prouincia, & libertatem, & honorem affecta fuit. Florentibus enim Italicis rebus, ac Romano Imperio Gallie Dominante Burgundia ius Italicum, ac etiam immunitatem agri sui ab Italis intravit, vt in digestorum legibus, titulo de censibus, pro rei attestatione scriptum fuit: quæ Italarum in vestram gentem beneficentia nullo casu, aut merito aptius rependi, quàm istorum dimissione potest. Diuulgabitur scilicet in omnes Gallie, Italiæq; regiones tuam maiestatem vno actu, vnoq; verbo exæquasse vniuersa Italiæ merita, in tuam gentem antiquitus collata. Et quò antiquior Italarum beneficentia fuit, & quasi obliuioni tradita; sed potior, ac gloriosior tua remuneratio, vel rememoratio existimabitur; cum vetusta etiam officia, perinde ac si recentia essent, presenti animo, ac liberalitate excipias.

pias, atq; rependas. Nullaq; vnquam atas, aut rerum mutatio hanc tibi immensam benignitatis gloriam adimere, aut à Burgundia nomine diuidere poterit. Sed quemadmodum Pyrrhus Rex captiuos Romanis gratis remisisse, Aennij poeta, & Marci Tullij scriptis celebratur: tu quoq; populorum præconio, ac vocibus Insu- bres patrijs laribus restituisse tuapte liberalitate diceris, atq; huiusmodi pietate super omnes nostræ ætatis Reges animi magnitudine excelluisse videris. Egoq; indignus Sacerdos non desinam pro mea humana infirmitate tuum hoc munus inter Italiæ Principes, & Gothorum Duces magnificare, & vt par est, meis verbis, scriptisq; extollere: futurumque tandem reor, vt pro tuo hoc beneficio Insu- bribus indulto, Deus omnipotens Burgundio genti longè maiores honores in Italia post nostra sæcula aliquando tribuat. Extare enim Sanctorum hominum vaticinia audio, dominaturum in Italia per annorum diuturnitatem Regium genus, nomenq;, quod à Burgundia oriundum erit: Imperiumq; non solius Italiæ limite, sed Oceano etiam mari, alijsque finibus terminabit, ac linguarum varietates sub vni- us sceptri regimine, non vi, & armis, sed aq- uis moderamine continebit. Quare nè tanto tibi, Regnoq;, aut generi tuo futuro honori impedimentum fata interponant; flecte obsecro, Rex eximie, fata ipsa pietatis opere, nostrosq; Italos gratis Deo dimitte; vt Deus ipse supremus Rex pro Insu- brum liberatione maius tibi, aus posteris tuis Dominium tribuat, tuamq; gratiam suæ diuinitatis potentia in tuum genus cum- latius referat, atq; reflectat.

Fù sì grato questo ragionamento del B. Epifanio à Gondibaldo, che auegnadio fosse di natura fiero, & inhumano tutto si mitigò, & gli concesse quanto hauea dimandato per salute di que' miseri prigionieri. I quali poscia che furono liberati, Il Rè famigliarmente pregò il Glorioso Vescouo Epifanio, che gli lasciasse qualche cosa memorabile, per hauer memoria di lui il quale conofceua esser amico di Dio. A cui rispose Epifanio, che vna sola facoltà hauea, della quale in Dio, & non in si douea riporre ogni valore, & memorabile virtù, la quale la mattina seguente gli hauera fatto intendere, & conofcere sù gli occhi. Così l'altro giorno Epifanio nel Tempio della Città di Digione alla presenza del Rè, e del popolo, & de' Schiaui liberati celebrando la Messa consecrò due Hostie, vna delle quali riceuette nella communione, l'altra serbò, & finita la Messa la prese con la sacra- ta mano, & voltatosi al Rè, & al popolo disse, questa hostia immacolata, nella quale realmente si con- tie-

Epifanio da Gondibaldo ottiene quanto dimanda.

Gondibaldo prega Epifanio.

Epifanio celebra in Digione.

contiene il vero corpo di Giesù Christo, sarà il memorabile ottimo Rè, & Illustrissimi Principi, & voi popoli di Digione, che intèdo lasciarui, per rimembranza della pietà vsata verso gli Italiani dandogli senza pagamento alcuno libertà. Et si come l'opera di pietà si dee riferire, così io costituisco la memoria in questo Sacramento. Il quale sarà perpetuo, & nõ potrà mai esser portato fuori de' confini della Borgogna senza castigo di chi lo mouesse. Le quali cose hauendo dette, pose il detto Sacramento nel Tabernacolo, & licentiò il popolo. La onde dicono che fino al giorno d'hoggi quella Santissima Hostia si ritroua in quel Tempio nomato la Capella Santa, incorrotta; & nel giorno della Natiuità del Signore si mostra al popolo. Dopò queste cose hauendo Epifanio salutato, & ringraziato il Rè con la turba di quindici milla liberati, sene venne à Lione, & dopò vinti giornate lasciò andar ogn'vno alle case loro. Quiui prendo non poca merauiglia, che Rafaello Volaterrano, nel secondo libro della Geografia, trattando de' Gotti habbia scritto Germano Vescouo di Pauià, douendo dire Epifanio. Mà sarei fuori di modo profisso, se più al lungo trattassi (come mi conuerrebbe) della sofficienza più che mirabile di questo grand'huomo, Il quale à tutti i Principi d'Italia fù grato, mà gratissimo al vincitor Theoderico fatto Rè d'Italia, dal quale ottenne molti priuilegi, e gratie, & la liberation di molte grauezze alla gente della Liguria, & dell'Insubria. Fù persona di grande autorità, hebbe poter sopra i Demoni scacciandogli da i corpi humani con la sola beneditione. Fù vtile non solamente à questa Città, mà à tutta l'Italia, come da quel, che detto habbiamo facilmente si può conoscere. Fece edificar la Chiesa de' Santi Martiri: Vincenzo, & Gaudenzio, che poi fù chiamata dal suo nome Sant'Epifanio. Vltimamente affaticatosi molto in Rauenna rendendo conto à Theoderico d'alcune imprese, c'hauea hauute in Borgogna, prese viaggio alla volta della sua cara patria Pauià, ò per dir meglio sepoltura, giunto su'l Parmegiano, fù assalito da vna febre, che mai non l'abbandonò, & così intrando in Pauià, acciò non portasse dolore, e mestitia al suo popolo, che lietamente era vscito ad incontrarlo, sforzauasi mostrar buona ciera, & fronte allegra. Mà, hai triste caso, che tosto quella allegrezza si conuertì in amaro pianto, perche la notte seguente crebbe tantò il male che;

*Hostia lasciata
da Epifanio à
Gondibaldo.*

*Miracolo dell'ho-
stia Sacra, che
lasciò Epifanio
in Digione.*

*Schiavi liberati
da Epifanio.*

Volaterrano erra-

*Epifanio à tutti
i Principi grato.*

*Epifanio può cō-
tra i Demonij.*

*Chiesa di Santo
Epifanio hora.*

*Epifanio rende
conto à Theode-
rico.*

*Epifanio s'am-
mala.*

*Pauià s'allegra
per il ritorno di
Epifanio.*

Si rendesse à morte; alla quale veggendosi il buon pastor vicino disse: A me il vivere è Christo, & il morir guadagno, Io cantarò, o Signore in eterno le tue misericordie, & pronunciarò con la mia bocca la tua verità di generatione in generatione. Nelle tue mani, o S. raccomando lo Spirito mio il che detto m'adò fuori allegramente la benedetta aia; La qual gloriosamente ricevuta da chori Angelici, fù collocata nel'eterno seggio. Il che avvenne l'anno di Nostro Signore quattrocento ottant'vno il vintiuno di Gennaio. Sotto Simplicio Pontefice, vivendo ancora Zenone Imperadore; sette nel suo Pontificato trenta, & vno anno. Alle sue sorelle altro non lasciò che l'heredità paterna. Trè delle quali furono poscia sepolte appresso il fratello nella Chiesa di Sant'Epifanio. La quarta cioè Santa Honorata Vergine Santissima, fù posta nel monasterio vecchio, che si chiamaua dalle suore nome corrotto, donendosi dire: dalle historie, il qual monasterio altre volte era contiguo al Vescouato. Mà volendo la felice memoria di Nostro Sig. Hippolito de' Rossi far quella splendida fabrica fece disfar quel Monasterio, & rotta l'arca, nella quale era quel benedetto corpo fù risposto nella Chiesa delle Reuerende Monache di Santa Maria dalle Caccie; Il che con solenne Processione si fece l'anno 1567. il 17. Aprile alle 16. hore. Nel qual giorno esse Madri fanno lietamente festa ad honor della detta Vergine Santa Honorata.

Epifanio vicino à morte.

Epifanio passa à miglior vita.

481

Sorelle di Sant'Epifanio delle sepolte.

Monasterio delle Suore.

Corpo di Santa Honorata trasportato.

Vogliono che l'anno 450. primo del nostro Vescouo, Attila Rè de gli Hunni per soura nome derto flagello di Dio v'asse grādisima crudeltà in molte Città d'Italia, come Mantoua, Padoua, Vicenza, & specialmente Cremona, che la saccheggiò con infinita uccisione de' Cittadini, & quasi tutta la distrusse. Nè molto dopò asediò Aquileia, la qual in capo di trè anni combattendo vn giorno con ogni suo potere, mutando à certe hore i Soldati, e riponendo altri in quella vece senza cessar l'assalto, prese per forza. E dopò lo hauer saccheggiato ciò che v'era, e menato à fil di spada quanti vi si trouarono, la fece distruggere, e gettare à terra, non vi lasciando casa, ne edificio, che vi si potesse habitare, essendo ella stata delle più ricche, e più nobile Città di quel tempo.

Attila Flagello di Dio.

Cremona saccheggiata.

Aquileia presa da Attila.

Aquileia distrutta da Attila.

Ilario Papa, ordinò che non potessero i Pontefici eleggersi il successore, il qual ordine anco à tutti gli altri gradi Ecclesiastici appartiene.

Pontefice non può eleggere il successore.

Le

Le guerre di quel tempo si possono intendere da quello ch'abbiamo scritto del Beato Epifanio, oue si fa mentione del principio della Signoria di Theoderico Rè de' Gotthi.

Venetia fù edificata l'anno 456. nel quale tempo tutta l'Italia spaurita per il terribilissimo Vngaro, & fuggendosi tutte le persone da tutte le circonuicine Città, cioè d'Aquileia, d'Altino, da Concordia, da Padoua, da Vicenza, da Verona, da Mantoua, da Brescia, da Bergamo, da Milano, & da Pania, alle vicine paludi per fuggir quella furia, vi concorsero; & fecato con industria il terreno, vi fortificarono le loro habitationi, le quali essi chiamarono dal nome comune della Prouincia, donde essi vennero, Venetia. Nondimeno è chi dice ch'ella fù la prima volta fabricata da vn certo Prencipe Troiano chiamato Eneto, ouero Veneto.

Attila dopò la ruina di tante Città, si volse per la Toscana con animo di non fermarsi insino à Roma, & distruggerla affatto; il che publicaua, & diceua di voler fare. La onde trouandosi all' hora Pontefice S. Leone primo à prieghi di Valentiniano Imperadore, andò à trouare Attila con molti Senatori chiedendogli per pietà ch'egli non volesse distrugger Roma, mà perdonasse à questa Città. Il quale vfficio fù fatto da S. Leone con tanta prudenza, & auedimento, & piacque à Dio di mouer la sua lingua, & formar parole di tãta forza, che tutto che Attila fosse il più crudele, & duro Prencipe, che si possa ritrare, ò scriuere in guisa fù vinto da quelle, che non solamente rimase d'andare à Roma, mà deliberò di abbandonar tutta l'Italia, e tornarsi al suo antico seggio d'Vngheria, chiedendo prima vna gran somma di danari à Roma per segno, & riconoscimento di Signoria. Tutti prefero grandissima merauiglia di così subito mutamento di Attila, e dimandandogli alcuni de' suoi Gentil'huomini la cagione rispose loro, ch'ei non era stato ardito di negare la dimãda di Papa Leone, per cioche, mentre che Leone inanzi à lui fauellaua, stavano dopò le spalle sue due huomini vecchi di gran riputatione con le spade ignude nelle mani, minacciandolo di morte, oue ei non facesse ciò, che Leone gli chiedeuà. Onde egli non potè, nè osò all' hora fare altrimenti. Il che si tiene per istupenda, e miracolosa cosa, e tutti affermano che questi furono S. Pietro, & S. Paolo.

Cosìui poscia hauendo dimandata, & ottenuta la sorella di Valenti-

Venetia edificata.

Venetia perche così detta.

Attila alla volta di Roma.

Leone uà da Attila.

Leone placa Attila.

Attila chiede danari.

Attila vede SS. i Pietro, & Paolo.

Ientiniano Imperadore per moglie , facendo , le nozze reali con grandissima festa mangiò , e si empì quel giorno , oltre all'ordinario di tanto vino , che dipoi assalito da vn gran sonno, si ridusse al suo letto , & vi si pose à giacere con la faccia in giù ; onde non potendo la natura reggere la souerchia copia del cibo , e del vino , ch'egli haueua preso , gli venne dal naso vna vscita di sangue , con tanto impeto , e forza , che in ispatio d'vn' hora l'affogò . Così Attila nel sangue morì , che già fatto hauea vn fiume , e canali di sangue humano , & ammazzata in quantità d'huomini , & vlate più crudeltà , che altro Rè, ò Capitano già mai.

Attila intemperato.

Attila muore.

Genferico Rè de' Vandali , con trecento mila huomini , venne in Italia per insignorirsene , ò distruggerla . Onde intendendo Papa Leone la venuta di questo crudele , & veggendo la calamità , che alla pouera Città sopraftaua , come buon pastore , deliberò di porsi à pericolo di morte per le sue pecorelle , prima ch'egli arriuaſſe à Roma , andò ad incontrarlo , & con grande humiltà gli chiese , che per riuerenza di Giesù Christo temperaſſe la ſua furia , & ſi contentaſſe della preda delle facoltà , e ricchezze de' Romani , ne voleſſe toccar le coſe de' Sacri Tempi . Mà non per queſto lo ſpietato Barbaro laſciò di andar à Roma , & entrare in lei con tutto il ſuo eſſercito , predando , & ſaccheggiando ſenza differenza alcuna le coſe ſagre , e le profane ; e ſtando in Roma in queſto ſacco quattordici giorni , ſi partì di lei con infinita ricchezza , e prigionie eſſendoli contentato alle preghiere di Leone di commandare , che non ſi metteſſe fuoco ne gli edifici , ne ſi ammazaſſe , ne offendeſſe alcuno.

Genferico viene in Italia .

Genferico, prende, & ſaccheggia Roma .

Berigo Rè de' gli Alani , partendo di Spagna , venne in Italia , ſtimando farſene Signore , & impadronirſi d'alcuni luoghi di Lombardia , appreſſo la Città di Bergamo venuto à Battaglia con Rithimer Capitan Romano fù morto, & rotto, con ſuoi Alani.

Berigo viene in Italia , & è ammazzato.

Genferico ritornato con vna groſſa armata in Italia , fù al lido di quella incontrato da vn Nobile huomo chiamato Baſilico , & con gran vergogna rotto , & poſto in fuga.

Genferico fugge.

Rithimer, il quale era della natione de' Gotthi , mà fatto Cittadino

N

dino

dino di Roma , e riceuuto nel grado de' Gentil'huomini. Di quella così segnalata vittoria, ch'egli hebbe contra gli Alani presso Bergamo, diuenuto superbo, e vanaglorioso, deliberò di leuarsi contra suo suocero Anthemio, che gli diede molti premij, & gli fece molti benefici, fatto suo Gouernatore della Lombardia, mà traponendosi il Santo, venerabile Epifanio nostro Vescouo, lo ridusse per all'hora alla pace, la quale se bene era stata confermata con certe conditioni, & grandissimi giuramenti, nondimeno il maluagio Rithimer iui à pochissimo tempo ruppe, & per non far lunga storia dopò il solleuamento, e romore di tutta l'Italia, con l'essercito venne à Roma, & la prese per forza d'arme, & amazzò Anthemio.

Roma la terza volta presa da Rithimer.

Orsola Vergine. Orsola Vergine Gloriosa nata in Inghilterra, fù in questi tempi martirizzata nella Città di Colonia in Germania con vndeci mila Vergini da gli Hunni. Il qual martirio fù fatto il 21. Ottobre l'historia del quale, conforme al vero fù scritta da Gaufrido, & è riferita dal Baronio nelle annotationi sopra il martirologio Romano, sotto quel giorno di Ottobre.

Desiderio Vescovo. Fiorirono Desiderio Vescouo Francese huomo di Santa vita, & di molta Dottrina, il quale vedendo, che il suo popolo era molto afflitto da i Vandali, & da gli Vngari andò loro incontro per supplicargli, & fù scannato. Così per Christo Gloriosamente con molti altri spese la vita.

Aruntio Vescovo. Aruntio Vescouo Spagnuolo scrisse contra gli Heretici. Prospero Vescouo di Aquitania per sua eloquenza fù fatto Notaio Apostolico di Papa Leone.

Prosperà Vescovo. Silepio Vescouo Africano scrisse vn libro contra gli Heretici.

Paolo prete. Paolo prete Vngaro scrisse del disprezzo del mondo, & della virginità.

Vittorino. Vittorino nato in Aquitania, Aritmetico notabile compose inuitato da Papa Hilario la ragione della Pasqua al corso della Luna.

Pasqua al corso della Luna. Lupo Vescouo Tracese difese con Hilario Papa la Religione Christiana contra i Gentili, & i Pelagiani.

Lupo Vescovo. Theodolo Prete Soriano assai dotto scrisse vn libro della concordanza del nuouo, & vecchio Testamento contra gli Heretici.

Faustino

Faustino Vescouo di Francia huomo pratico nelle Sacrate lettere, scrisse contra glli Ariani dello Spirito Santo.

Faustino Vesc.

Gennadio Vescouo di Costantinopoli, fù celebre frà i Dottori Ecclesiastici.

Gennadio Vescouo.

Giouanni Antiocheno fatto prete di Grammatico, ch'esso era scrisse contra coloro, che diceuano che bisogna adorar Christo solamente in vna sostanza.

Gionanni Grammatico.

Mamerco Vescouo di Viena, il quale da Tritemio vien chiamato Claudio, e da altri Claudiano institui le Rogationi, ò vogliam dire Litanie minori per i spessi Terrémoti, che si sentiuano nella Gallia specialmente. Platina Leo. prim. Fas. temp. Sidonio lib. 5. epist. 14. Gregor. Turon. lib. 2. cap. 34. della historia de' Francesi, il quale istituto fù poi accettato nel primo Concilio Aurelianesse, al 29. cap. Polidoro Virg. nel 6. lib. degli Inuentori delle cose al 10. cap.

Litanie minori.



D E L
BEATO ENNODIO
XIV. VESCOVO
D I P A V I A.



L Glorioso Ennodio , che immediatamente dopo la morte del Beato Epifanio non già l'anno istesso 481. sotto il medesimo pontefice, mà si ben certo Imperadore Zenone Isaurico prese il possesso del Vesconado di Pavia, fù della nobil famiglia de' Giuuenali, da cui heb-

be principio la Villa chiamata Giouenzano; Mà s'egli era nobile di stirpe, chiarissimo risplendeua per la candidezza de' costumi, & peritia nelle buone lettere; Imperoche in ogni sorte di Dottrina, rilucendo in tutta l'Italia, à guisa di splendidissimo Sole sgombrava ogni nebbia di heresia; La onde non essendo nascosto à Papa Hormisdà, ch'egli era vno maltello contra gli heretici, lo mandò legato insieme con Fortunato Vescouo Catinese, & Venantio prete Romano, & Vitale Diacono ad Anastasio Imperadore di Costantinopoli, il quale era heretico macchiato della falsa Dottrina di Eutichio, che negaua in Christo esser due nature: La diuina, & humana. Doue giunto il buon nostro Vescouo da parte del Sommo Pontefice comandò à Giouanni Vescouo di quella Città, & à tutti gli altri Greci, che si rimanessero di seguir più oltre quell'heresia. Di più andato dall'Imperadore, & ritrouatolo. Ostinato nell'errore, gli intimò la scomunica, & in tutto, e per tutto fece la volontà di Hormisdà Pontefice.

*Giuuenali.
Gionenzano.
Ennodio Paese
nobile.
Ennodio dorso.*

*Ennodio uà per
legato ad Ana-
stasio.*

*Essequire la vo-
lontà di Papa
Hormisdà.
Ennodio intima
a scomunica
ad Anastasio.*

tesice . La cui costanza da più Autori è stata lodata specialmente da Paolo Diacono nel quinto decimo libro nella vita d'Anastagio , & dal Platina trattando di Hormisda . La onde sdegnato il bestiale Imperadore con gran colera, e furore dalla sua presenza scacciò Ennodio il Santo Vescouo accompagnatolo con molte ingiurie fuori della Real Sala comandatoli, che riferisse al Papa, che all'Imperadore staua il comandare, e non l'essequire i comandamenti del Papa nè di qual si voglia altro, che ci viuesse . Et, che fù peggio, lo fece insieme con suoi compagni porre in vna fragile naucella senza timone, senza vela, senza remi, & spingergli nell'alto, & furioso mare, comandando che non si lasciassero approfimar ad alcun porto , ò spiaggia della Grecia, acciò in cotal maniera s'affogasse . La picciol barca concitata da tempestosi venti fù portata nel periglioso mare, & leuatosi gran tempesta, conquassando i venti le strepitose onde, sbalzando l'acque sopra dell'abbandonato legno, il quale sino all'orze sommerso staua, per debolezza, & peso tall' hora daua gemiti ribombando l'aria, per i crepitanti tuoni, e fiammeggianti folgori, che Dio così permetteua, per maggior merito de' suoi santi, che ben lascia tentare, mà non perire, tutti bagnati da vna folta , & impetuosa pioggia, mescolata con grossa tempesta, ingenocchiandosi alzauano le mani al Cielo, chiedendo aita in tal caso , che vicini à morte condotti gli hauea . Il Beato Ennodio non punto desperando della bontà diuina, tutto lieto faceua animo à gli afflitti compagni, & manteneuagli in gran feruore di celeste speme . Alla qual fortezza niente mancando l'eterno Dio, che sempre fù pronto à quelli, che si confidano nella sua misericordia , con merauiglia grande di coloro, che stauano à veder tal caso, mentre i venti sono nel suo maggior furore furo gettati in sicura spiaggia . L'Heretico Anastagio, che staua con allegrezza ad aspettar la defiaa nuoua del facile naufragio, diuinamente da vn folgore di quel temporale fù percosso, e morto, & l'anima superba trabuccò nel profondo inferno . Ennodio con suoi compagni ritornò alla bramata patria . La onde il pontefice Romano Hormisda, volendo che i meriti del Santo Uomo fossero conosciuti donò molti priuilegi, & gratie al Vescouo di Pauia . Cò i quali di dignità non fosse differente da vno Arciuescouo . Primieramente che per la sua diocesi hauesse facoltà

Ennodio costato.

Anastagio sdegnato, contra Ennodio.

Ennodio scacciato da Anastagio.

Ennodio posto in vna naue senza remi.

Naucella di S. Ennodio in pericolo.

Tempesta grandissima.

Ennodio conforta i compagni.

Ennodio al Lido sicuramente portato.

Anastagio diuinamente morto.

*Privilegio di En-
nodio, & successi-
ri.*

Bernardo Sacco.

*Chiesa di San-
tissimo.*

Ennodio nuovo.

*Ennodio uno se-
lo.*

facoltà di farsi portar auanti la Croce. Poi che potesse met-
tere il pallio nelle feste, Di più nè concilij sedesse nel primo
luogo trà gli altri Vescouia man sinistra del pontefice Ro-
mano. Delle quali cose si può veder più al lungo nel capi-
tolo sesto del libro, che fà il Signor Bernardo Sacco della di-
gnità della Chiesa Pauese. Da quel, che detto habbiamo si
può chiaramente comprendere di quanto valore fosse que-
sto santo pastore, & quanto vtile sia stato alla nostra Città.
Fuori delle mura verso la parte Occidentale edificò vna
Chiesa al martire San Vittore. Nella quale poscia che l'anno
vigesimo sesto del suo ponteficato, Sotto Papa Hor-
misda, & Giustino primo Imperadore hebbe
resa l'anima al suo fattor Celeste, fù se-
polto l'anno 518. il 17. Luglio,
come si può intendere
dal Sasso, che
posto fù sopra la sepoltura di quel
sacrato Corpo, con questo
Epigramma, & in-
scrittione.





Ennodius vates lucis rediturus in ortum;

Hoc posuit tumulto corporis exuvias.

Clarus prole quidem, generosior ipse propinquis,

Quos functus laudum iussit habere diem.

Reddidit hos cœlo vivacibus ille figuris,

Cùm fecit famæ vivere colloquijs.

Quid mirum, si morte caret post busta superstes,

Qui consanguineos restituit superis?

Quantus at ille foret, mundi celebratur in oris;

Nec filet occidui cardinis Oceanus.

Schismata coniunxit dudum discordia legi,

Atq; fidem Petri reddidit Ecclesijs.

Pollens eloquio, doctrinæ nobilis arte,

Innumeros CHRISTO restituit populos.

Largus, vel sapiens, dispensatorq; benignus,

Divitias credens, quas dedit ipse suas.

Templa Deo faciens hymnis decoravit, & aura

Et paries sancti dogmata nunc loquitur.

Depositus sub D. X V I. Kal. Augustas,

Valerio V. consule, anno 516.

Ennodio trasportato.
 Ma volendo dopò molt'anni il Clero che quelle benedette reliquie si serbassero in più sicuro, & honorato luogo, furono insieme con la pietra trasportate nella Citrà, & riposte nel confessore dell'antico, & real tempio di S. Michel maggiore. Oue stettero fino alli 25. Settembre dell'anno 1573. nel quale riducendo i Canonici la Chiesa all'vso, & forma moderna furono cò riuerena collocate nell'altare maggiore. Et à man destra nell'intrar del Choro si vede la detta pietra cò i sopra scritti versi, & inscrizione.

Riforma della Chiesa di S. Michele.

Clodoueo Rè di Francia battezzato da Remigio.

Crotilde Regina. Himerico Rè de Vandali.

Martiri innummerabili.

Eudosa uà in Gierusalem.

Ossa di Eliseo.

Corpo di S. Barnaba.

Euangelio di S. Matteo.

Michela Archangelo appare.

Trusimondo Rè de Vandali.

Olimpio Vescono Heretico fulminato.

Barba heretico.

Miracolo nel battefimo.

In questi giorni Remigio Vescouo di Remi persona santissima battezzò Clodoueo Rè di Francia conuertito alla fede Catholica da Crotilde sua moglie figliuola di Chilperico Rè di Borgognà.

Himerico, ò Venerico figliuolo di Genferico Rè de Vandali, ch'era dell'heresia de gli Arriani infetto perseguitò nell'Africa i Catholici di modo che dicono, che in vn dì fece morire con diuersi supplicij 4976. confessori di Christo. Tra quali furono principali Cipriano, & Felice sacerdoti. Il perche Eudosa nipote di Theodosio donna Catholica, e sua moglie, fingendo di voler andare per adempire vn suo voto in Gierusalem, ne lasciò il suo heretico marito, & dopò lunga peregrinatione, e trauagliata assai, in Gierusalem morì.

Vogliono ancora, che in questi tempi l'ossa di Eliseo ritrouate fussero trasferite nella Città di Alessandria, & il corpo di S. Barnaba medesimamente con l'Euangelio di Matteo scritto in Hebreo di sua mano.

Apparue in Puglia sù'l monte Gargano San Michele Archangelo, doue fù poi fabricato vn tempio marauiglioso.

Trusimondo Rè de Vandali fece chiudere tutte le Chiese de' Catholici, e ne confinò CXX. Vesconi nell'Isola di Sardegna.

Olimpio Vescouo di Cartagine macchiato dell'heresia Arriana bestemiando pubblicamente nel bagno la Santissima Trinità fù da trè faette celeste tocco, & morì, & il corpo suo fù fatto arso.

Volendo anco vn certo Vescouo chiamato Barba Arriano battezzare non sò chi in queste parole: Barba ti battezo in nome del Padre, per lo Figliuolo, nello Spirito Santo, dicono, che tosto l'acqua nè disparue, che più non vedura fù. Così colui, che douea esser battezzato passò à nostri Catholici.

Hanno scritto alcuni, come Gratio alla dist. 19. nel Canone Anastasius,

Anastasio, l'Autore del Pontificale, & altri che in questi tempi Anastasio secondo Papa il quale prima era stato Catholico, & buono diuentalte heretico, e perciò volesse assoluere Acacio heretico dannato già da Felice, e Gelasio Pontefici, onde per castigo diuino mentre si staua nel suo agio, per discaricare il vêtre, le intestina giù nè maddò, & morì. Ma questi, che ciò hanno scritto molto lontani, credo io, siano dal vero, prima perche essendo Acacio morto auanti che fosse fatto Pontefice Anastasio, come scriuono Euagrio nel secondo libro al capitolo vigesimoterzo, Ni cesoro nel libro decimoquinto al capitolo decimosettimo, e Liberato nel capitolo decimoottano non potè Anastasio voler rinocare Acacio. E poi, che Anastasio Papa all'improviso morisse, è probabile cosa, che sia Errore nato da quello che nel medesimo tempo essere auenuto scrissero Beda, Cedreno, Zonara, e Paolo Diacono, ciò è che Anastasio Imperadore heretico fù da vn fulmine percosso, & uociso.

Dopò il quale Anastasio vna parte del Clero elesse pontefice Simaco in San Giovanni Laterano, & vn'altra parte elesse in Santa Maria maggiore vn certo Lorenzo. Il perche nacque nel Senato, e nel popolo di Roma, che si diuise in due parti, vna gran riuoluta; e nè fù per ciò per vn voler di tutti bandito in Rauenna il concilio. Nel quale alla presenza di Theoderico discusso il negotio fù Simaco confermato pontefice; Il quale mostrò questa clemenza verso Lorenzo suo competitore, che lo credè Vescouo di Nucera. Vedete il Platina nella vita di Simaco. Ilquale scacciò di Roma i Manichei, & bruciò i libri loro.

Ordinò di più, che sotto pena di scomunica nessuno viuento il pontefice non hauesse parlare dell'electione del futuro Papa, sì come comandano i Canoni, & impose à gli Chierici, che non habitassero in vna medesima casa con le donne dalle parèti infuori. Hanno voluto alcuni che questo Pontefice comandasse che nella Messa si cantsse il *Gloria in excelsis Deo*, con le parole seguenti. Io però sono di parere, che à quelle prime parole dette dall'Angelo nel nascimento di Christo siano stare aggiunte quasi tutte le parole di quell'hinno da gli Apostoli istessi, poiche Clemente Papa nel settimo libro delle constitut. Apostol. quasi tutte le riferisce. mà che nella Messa quell'hinno si cantasse Autore credo che ne sia stato Telef-

*Duo pontefici-
lessi.*

*Popolo di Roma
diuiso.*

*Concilio di Ra-
uenna.*

*Simaco Papa be-
nigno.*

*Manichei sca-
ciati di Roma.*

*Papa futuro non
si nomina.*

*Donne fuori di
casa di Chieri-
ci.*

*Gloria in excel-
sis Deo.*

foro Papa, che così dice il medesimo Telesforo nella sua prima epistola, Damaso nel capit. 9. del libro del Pontificale, Rabano, Vualfridio, Strabone, Bernone, & altri antichi.

*Boetio Severino
confinato à Pa-
nia.*

*Simaco Suocero
di Boetio.*

Torre di Boetio.

*Torre di Boetio
cade.*

*Invidia causa
della ruina di
Boetio.*

Mentre il Beato Ennodio reggeua questa diocesi Boetio Manlio Seuerino huomo Christianissimo consolare, poeta, & Filosofo celeberrimo insieme con Simaco suo Socero venuto in sospetto appresso di Theoderico Rè d'Italia di libertà essendogli stati publicati i beni, fù da quello confinato à Pania, & fù posto in quella Torre, che prese il nome da quello, chiamandosi Torre di Boetio. La quale di struttura, & fabrica Greca in forma ritonda ornata di molte immagini di pietra cotta era presso il monasterio dell'annunciata. Et vogliono ch'ella fusse altre volte vno propugnacolo, & difesa d'vna porta della Città, che in quel luogo era. Mà l'anno 1584. il 19. Maggio per l'antichità tutta piena di fisure, non potendosi tener in piedi con sorte alcuna d'ingegno rouinò. Et io passando ne vidi cader vn pezzo. La cui radice, ò pianta essendosi cauata la terra bene al basso, dana forma d'vn picciolo Amfiteatro, perche andaua per certi scalini ristringendosi al basso, di maniera che si riduceua in picciolo vmbilico. Dalla qual sorte di fondamento vogliono gli edificij fiano più sicuri da terremoti, & mine, che si facciano per gettarle à terra. Dice Procopio, che l'invidia de' calumniatori fù cagione di tanta calamità à questi Signori, che pur auanti erano in gratia del detto Theoderico, e specialmente Boetio, come si può conoscere da questa epistola scritta da esso Rè, notata da Cassiodoro nel libro primo, al quarantesimo quinto numero.

Boetio viro Illustri Patritio Theodericus Rex.

Epistola di Theoderico à Boetio.



SPERNENDA non sunt, quæ à vicinis Regibus præsumptionis gratia postuluntur: dum plerumque res parua plus prævalent prestare, quàm magna possunt obtinere diuitia. Frequenter enim, quod arma explere nequeunt, oblectamina suauitatis imponunt. Sit ergo pro Repub. & cum tudere videmur. Nam ideò voluptuosa querimus, ut per ipsa; seria compleamus. Burgondionum itaque dominus à nobis magna opere postulauit, ut horologium, quod aquis sub modulo fluctibus temperatur, & quod Solis immensi comprehensa il-
lumi

dominatione distinguitur, cum magistris rerum, ei transmittere deberemus. Quatenus imperatis delectationibus perfructando, quod nobis est quotidianum, illis videatur esse miraculum. Merito si quidem respicere cupiunt, quod legatorum suorum relationibus obstupescunt. Hoc te multa eruditione saginatum, ita nosse didicimus, ut artes quas exercent, vulgariter nescientes, in ipso disciplinarum fonte potaneris. Sic enim Atheniensium scholas longe positus introisti. Sic palliatorum choris miscuisti togam, ut Græcorum dogmata doctrinam feceris esse Romanam. Didicisti enim, qua profunditate cum suis partibus Speculativa cogitesur, qua ratione Aethiæ cum sua diuisione discatur: deducens ad Romuleos Senatores, quicquid Cecropide Mundo fecerant singulare. Translationibus enim tuis Pythagoras musicus, Ptolemaeus astronomus, leguntur Itali. Nicomachus arithmeticus, geometricus Euclides audiuntur Ansonijs. Plato Theologus, Aristoteles Logicus, Quirinali voce disceptant. Mechanicum etiam Archimedem, Latialem Sicilia reddidisti. Et quasunque disciplinas, vel artes fecunda Græcia per singulos viros edidit, te uno auctore, patrio sermone Roma suscepit. Quos tanta verborum luculentia reddidisti claros, tanta lingua proprietate conspicuos, ut potuissent & illi opus tuum præferre, si verumque didicissent. Tu artem prædictam, ex disciplinis nobilibus natam, per quadrifarias Mathesis ianuas introisti. Tu illam in Natura penetrabilibus confidentem, auctorum libris inuitantibus cordis lumine cognouisti: cui ardua nosse vsus miracula, monstrare propositum est: molitur ostendere, quod obstupescant homines enenisse. Miroque modo naturis conuersis falsi detrahit fidem, cum ostendet ex oculis visionem. Facit aquas, ex imo surgentes, præcipientes cadere: ignem ponderibus currere: Organa extraneis vocibus insonare: & peregrinis flatibus calamos complet, ut musica possint arte cantare. Videmus per eam defensiones iam nutantium ciuitatum, subito tali firmitate consurgere: ut machinamentorum auxilijs superior reddatur, qui desperatus viribus inuenitur. Madentes fabricæ in aqua marina siccantur: dura cum fuerint, ingeniosa dispositione soluantur: metalla mugiunt. * Diomedes in ære grues buccinant: æneus anguis insibilat: aues simulatæ * friciniunt: & qua propriam vocem nesciunt, * ab ære dulcedinem probantur emittere cantilena. Parua de illa referimus, cui Cælum imitari fas est. Hæc enim fecit secundum Solem in Archimedis Sphæra decurrere: hæc alterum Zodiacum circulum humano consilio fabricauit. Hæc Lunam defectu suo reparabilem artis illuminatione monstrauit: par-

* Diomedes
in ære grauius
buccinant.
* Friciniunt. al.
striciniunt.
* Habere.

namque machinam, granido Mando, Calumgestabile, compendium rerum, speculum Natura, ad speciem ætheris incomprahensibili mobilitate volutavit. Sic astra, quorum licet cursum sciamus, fallentibus tamen oculis, prodire non cernemus. Stans quidam in illis transitus est: & qua velociter currere vera ratione cognoscis, se mouere non respicis. Quale est hoc homini etiam facere, quod velintellexisse potest esse mirabile? Quare cum vos ornet talium rerum predicanda notitia, horologia nobis, publicis expensis, sine vestro dispendio, destinate. Primam sit, ubi stylus dici iudex, per umbram exiguum horas consuevit ostendere. Radius itaque immobilis, & parans, peragens quod tam miranda magnitudo Solis discurrit, & fugam Solis æquiparat, quod motum semper ignorat. Inaderent salibus, si astra sentirent, & meatum suum forsasse desisterent, ne tali Ludibrio subiacerent. Vbi est illud horarum, de lumine venientium, singulare miraculum, sebas & umbra demonstrat? Vbi predicabilis indefecta rotatio, si hoc & metalla peragunt, qua situ perpetuo continentur? O artis inestimabilis virtus: qua dum se dicis ludere, Natura pretales secreta vulgare. Secundam sit, ubi præter Solis radios hora dignoscitur, noctes in partes diuidens: quod ut nihil de heres astris rationem: cœli ad aquas potius Fluente conuertit: quorum motibus ostendit, quod cœlum volatur, & audaci præsumptione concepta, ars elementis confert, quod briginis conditio denegauit, vniuersæ discipline cunctis prædantium labor natura potentiam, ut tantum possint nosse perquiritur. Mechanissima solum est, quod illam ex contrariis appetit imitari: & si fas est dicere, in quibusdam etiam nititur velle superare. Hoc enim fecisse dignoscitur Dedalum volare. Hoc ferreum Cupidinem in Diane templo sine aliqua alligatione pendere. Hoc hodie facit muta cantare, insensata vivere, immobilia moueri. Mechanicus, si fas est dicere, pene socius est Natura: occultata referans: manifesta conuertens: miraculis ludens: ita pulchrè simulans, ut quod compositum non ambigitur, veritas æstimetur. Hac, quia studiosius te legisse comperimus, prædicta nobis horologia, quantocius transmittere maturabis. Ut te notum in illa parte mundi facias, ubi aliter peruenire non poteras. Agnoscant per te externa gentes, tales nos habere nobiles, quales leguntur auctores. Quoties non sunt credituri, qui viderint? Quoties hæc veritatem laesoria somnia putabant? & quando fuerint à stupore conuersi, non audebunt se æquales nobis dicere, apud quos sciunt sapientes talia cogitasse.

Alla fine dopò che in questa torre con dottissimo stile hebbe scritto nelle Matematiche, & tradotte, & commentate alcune

opere

opere d'Aristotele, non potendo il Rè Theoderico piegar *Opere di Boetio*
 quest'ottimo, & santo huomo al suo volere fù morto in Paui *Boetio morto.*
 sotto l'Impero di Giustino, & seppellito l'anno, secondo alcu- *520*
 ni 520. se ben questa morte più tosto si douea scriuere nelle *Boetio one fia.*
 cose occorse al tempo del seguente Vescouo, nondimeno
 acciò più facilmente si raccogliesse la storia, hò voluto nota-
 re nel medesimo luogo, la prigionia, & la morte, ch'egli patì
 insieme co'l Suocero Simaco le reliquie furono poi riposte
 nella Chiesa intitolata San Pietro in Ciel aureo, la quale per
 esser ricca del Sacratissimo Corpo di Sant'Agostino da tutti
 à gran ragione vien chiamata Santo Agostino. La cui Arca
 ancora si vede posta sopra quattro colonnette alla destra del
 la Scala, per cui si sale al choro con questi versi.

Maonia, & Latia lingua clarissimus, & qui

Consul eram, hic perij missus in exilium.

Ecquid mors rapuit? probitas me vexit ad auras.

Et nunc fama riget maxima, viuit opus.

Ne voglio tacere vn fatto grande ch'indi à pochi giorni seguì.

Mentre ch'esso Theoderico cenaua ponendogli i seruidori *Caso horrendo*
 auanti la testa d'vn pesce di marauigliosa grandezza, gli par- *di Theoderico.*
 ue di veder la testa di Simaco poco di anzi veciso, il quale te- *Testa di pesce*
 nendo i denti fitti, nel labio di sotto, e riguardando lui con *spauenta Theo-*
 gli occhi torti, aspramente gli minacciassse. La onde il con- *rico.*

sapeuole Rè spauentato dalla nouità di quella cosa mostruo-
 sa, e tremando in tutti i membri, e tutto freddo, prestamen-
 te con molta fretta andò nella sua camera, & fatto porre di
 molte vesti sopra il letto, in quello si coricò, & si riposò al-
 quanto spazio: Indi raccontando ad Elpidio suo Medico

tutto quello, che gli era auenuto piangeua di hauer fatto mo- *Theoderico muo-*
 rir à torto, Simaco, e Boetio. La qual cosa hauendo pian- *ra.*

to, finalmente ricenendo grandissimo dolore della loro ca-
 linità, non molto di poi si morì. Il cui corpo è sepolto in *Theoderico se-*
 S. Michel maggiore come hò ritrouato in vno memoriale de- *polto in San Mi-*
 corpi Santi, & de'Rè, che in Paui si ritrouano; e questo an- *chelo.*
 cora più tosto si douea dire sotto il seguente, mà per la ra-
 gion derta, in questo luogo ciò s'è toccato.

Hanno voluto che fiorisse in quell'età Giouanni Damasceno *Giouanni Da-*
 persona dottissima, & celebre Theologo. Altri come S. Anto *masceno,*
 nino, Vincenzo Valuarense, & il Volaterrano sono stati di pa-
 rere ch'egli, viuesse sotto l'Imperio di Teodosio il vecchio,

circa

circa gli anni di Christo 395. dalla quale diuersità di opinio-
ni mosso il Triremio disse che due furono i Damasceni. Io
nondimeno trà questi scrittori traponendomi credo che vn
solo sia stato il Damasceno, che scrisse quelle tanto signala-
te opere c'habbiamo, & che fiorisse non in quei tempi, mà
imparando gli Iconomachi intorno à gli anni della nostra
salute 700. & tutto questo dal medesimo Damasceno io rac-
colgo; poiche nel tertio libro de orthod.fide al capitolo de-
cimo, & nel libro de Trisagio fa mentione di Pietro Gnaseo,
e nel quarto libro al capitolo decimosettimo disputa contra
gli Iconomachi, ò vogliam dire impugnatori delle sacre Ima-
gini. Nella quale impresa diportatosi valentissimamente,
si concitò lo sdegno d'vno Principe nell'Arabia, & gli fù ta-
gliata la mano, con la quale hauea scritto i libri confutando
quella pessima heresia; onde dopò molte lagrime, & ora-
tionì fatte alla Gloriosa Vergine, si addormentò, & gli ap-
parue la Regina de'Cieli, la quale l'essortì animosamente
seguire nella difesa delle cose diuine, & gli restituì la mano,
la quale in luogo publico era stata posta, così nella vita di
quello si legge. L'errore è credibil cosa c'habbia haunto
origine da quello, che scrive Suida in Damascio, e Gene-
brardo nell'anno 536.cio è che in quel tempo, fiorisse Dama-
scio Stoico nobilissimo.

Fulgentio.

Fulgentio Africano Dottore chiarissimo mandato in esilio
con innumerabili Catholici da Trusimondo Rè de Vandali
dall'Africa nella Sardegna portò seco il corpo di Sant'Ago-
stino con molte altre reliquie di diuersi Santi.

*Trusimondo Rè
de' Vandali.*

Egisippo.

Egisippo non quello historico, mà il Theologo fù in gran pre-
gio, & compose accuratamente le regole de' Monachi.

Gennadio.

Gennadio cittadino di Marsiglia dottissimo nella lingua Greca,
& Latina còpose, un libro de gli huomini illustri, & vn altro
de i dogmi Ecclesiastici, il quale ancorche sia stato da molti
tenuto essere di Sant'Agostino fù nondimeno opera di Gen-
nadio, come ne rendono testimonio Algero nel libro del cor-
po, e del sangue di Christo al 22.cap.il Maestro delle sent. nel
2.lib.alla dist.8.S.Tomafo d'Aquino nel quolib. 12.all'art. 11.
e nella catena aurea nel 1.cap.di S.Matteo. Platina nella vita
di Simaco vuole che Gennadio fosse Vescouo di Marsiglia,
il che però non è stato scritto da alcun altro autor graue.

PAOLO XV. VESCOVO DI PAVIA.



ORSE non mancarà, chi si merauigli, ch'io non scriui l'anno, quando al gouerno di questa Chiesa alcuni Vescoui furono mandati, ò dal popolo eletti; Ilche ginditiosamente far non dourebbe, considerando, che per la lunghezza del tempo non si può ritrouar si dili-

gente informatione di tutti, come di quelli, che per suoi meriti sopra modo singolari sono stati dalla Chiesa canonizzati. Contentianci dunque di saper, che dopò Santo Ennodio fù eletto vno, che si chiamaua Paolo. Il qual ad imitatione de' suoi antecessori con diligenza, dottrina, & pietà resse la sua greggia vinticinque anni. Molti, per quanto ritrouo, in certe notationi antiche, mormorarono di quest'huomo; Perche non dispensaua ne à parenti, ne à gli amici delle sostanze del Vescouato. Dalle cui maligne sussurrationsi potiamo cauare buonissimo, & manifesto argomento, ch'egli era huomo Santo, perche, come egli diceua, doue è troppo amor carna-

le, non può esser buona, ne giusta deliberatione, ò sentenza. Così facendo il buon pastore, mostraua in se hauer quella heroica virtù, che molto più illustrò, que' Capitan Romani, che non fecero le molte vittorie, c'hebbeno contra de' popoli

Paolo primo Vescovo di Pavia.

Paolo primo Vescovo dispesa facilmente à suoi parenti.

Paolo primo huomo Santo.

Amor carnale impedisce il profitto.

*Scipione Africa-
no.
Lucio Mumio.
Marco Curio.
Fabrizio.*

popoli barbari. Tra quali si possono annouerare: Scipio-
ne Africano, Lucio Mumio suo collega, Marco Curio, Fabri-
tio, & tanti altri; Iquali con le grasse, & ricche spoglie de' ne-
mici poteuano far ricchissime le lor case, & niente in quelle
portauano, il tutto riponendo nell'erario ad vtile commu-
ne, appagandosi solamente del nome, che per tal virtù fa-
rebbe vissuto nella bocca de' gli huomini, consacrato alle car-
te immortali. Augua che (amoreuolissimo Lettore) non
t'habbia potuto compiutamente sodisfare facendoti inten-
dere à qual tempo prendesse, & lasciasse il pastoral gouerno
Paolo, con tutto ciò non hò voluto potendo sicuramente
scriuere tralasciar di notare alcune cose degne di memoria,
che à quel tempo occorsero. La onde habbiamo à sapere
che la morte di Theoderico primo Rè de' Gothi in Italia fù
l'anno 529. del mese d'Agosto in quella maniera che narra-
simo di sopra, se bene non manchino, che scriuono, ch'egli
morisse del mal di gocciola, ò d'apoplezia. Hauendo in Italia
regnato anni quaranta, successe Athalarco figliuolo d'Ama-
lasunta figliuola di Theoderico restata vedoua: Mà perche
egli era fanciullo, volsero che la madre con esso lui regnasse,
essendo ella donna giuditiosa, virtuosa, honesta, & dotta nel-
le lingue de' Greci, & de' Latini. Onde vdiua, & ispediua tutti
i negotij importantissimi di Corte non desiderando inter-
prete di quelle barbare nationi, sapendo ogni sorte di lin-
gua d'Europa in quella età così fiera, & così rozza. Era costei
giusta nel gouernare, retrattando molte cose di Theoderico.
Onde fece restituire le possessioni, & beni à figliuoli di Sima-
co, & Boetio iniquamente condannati. Anzi costrinse Theo-
dato suo cugino, che nella Toscana hauea tirannicamente oc-
cupate molte possessioni, far la restitutione del tutto. La on-
de ella si concitò il furor de' Gothi, i quali volsero che lascias-
se la cura del giouanetto Rè Athalarco, il quale datosi po-
scia ad ogni sorte di lasciuia morì consumato da vitij, Il per-
che la Regina tolse per marito, & in confortio del Regno il
detto Theodato suo cugino espertissimo sì nelle Greche, co-
me nelle latine lettere. Il quale ingratemente hauendo fat-
to strangolare la Regina Amalasunta, fù tolto in odio non so-
lo appo de' Gothi nimici pur di quella, mà ancora di tutti i
Principi, & Signori. Il perche giudicato più tosto huomo da
studi, che da guerra in vn tumulto da soldati Theodato fù
morto.

*Theoderico pri-
mo Rè de' Gothi.*

529

*Athalarco se-
condo Rè de' Go-
thi.*

*Amalasunta Re-
gina.
Amalasunta dot-
ta.*

*Amalasunta re-
de i beni à gli he-
redi di Simaco,
& Boetio.
Theodato.*

*Athalarco la-
sciua.*

*Theodato terzo
ingrato.*

*Amalasunta
strangolata.*

morto. Dopò la cui morte fù creato Rè Vitigio al tempo di Giustiniano, il quale mandò Bellisario in Italia per opprimere l'orgoglio de'Gothi, nè fù di poca prudenza l'electione dell'Imperadore, perche questo Bellisario, (come mostra Leonardo Aretino nella guerra de'Gothi,) fù vno folgore in guerra. I quali romori chi desidera d'intendere vegga l'autore sopra detto. dal quale conoscerà le scaramuccie, che furono fatte fuori del ponte di Tesino. Sarà parimente fatto certo come vno Capitano di Giustiniano addimandato Mùdo con vn suo figliuolo hauendo à forza presa Salone fortissima Città fece chiari alcuni versi della Sibilla antichissimi, iquali diceuano, che quando Africa, di nuouo da Romani fùsse recuperata, all'hora il Mondo con la sua progenie perirebbe. Questo Vaticinio hauea già sbigottita vna infinità d'huomini, dubirando che non douesse perire il Cielo, e la terra come in quelli si contiene. Restato Vitigio in vna guerra contra i Persiani, & uscito d'Italia Bellisario, I Gothi conuenuti nella nostra Città di Pavia, non volendo Vraia suo Capitano accettare il titolo regale, viuendo suo Zio Vitigio da Verona chiamarono Idoaldo, & vestito di porpora, fù chiamato Rè de'Gothi. Ma hauendo fatto ammazzare Vraia ben voluto da Gothi, perche hauea gelosia del Regno, fù da vno detto Huilla che alla guardia di sua persona star solea di vita spinto mentre ch'egli sedeuà à tauola. In luogo del quale fù eletto Attharico, il quale solamente lo spatio di cinque mesi hauendo regnato fù da Gothi morto in vn suo consiglio. Là onde giudicorono ispediente alla loro republica conferire la dignità regia à Totila che governaua Triuigi. Ne fù costui sonacchioso, perche fece conoscere à Giustiniano Imperadore le sue virtù, & valore, essercitando l'armi con ardità ma no come dall'autore allegato comprendere potiamo. Imperoche ritrouandosi in Pavia real seggio all'hora de'Gothi, e poscia de' Longobardi, intese, che la gente dell'Imperadore Giustiniano con vn grosso essercito di 20. mila soldati trauegliuano Verona, anzi che per intelligenza d'vn cittadino di notte hauenano presa vna porta, per la quale era già entrata l'auanguardia loro. Se bene stando fuori i Capitani à gara, & cōtentione della preda d'essa Città, sopraggiunse il giorno, & fuegliati i Gothi ricacciarono i Cesariani, & gli tolsero la porta, & la serrarono. I soldati, ch'erano entrati, parte ne

Theodato ammazzato.

Vitigio quarto Rè de'Gothi.

Giustiniano.

Bellisario in Italia.

Scaramuccie fatte fuori del Ponte Tesino.

Mundo.

Salone Città.

Oracolo della Sibilla.

Vitigio muore.

Gothi in Pavia.

fanno il quinto Rè.

Vraia Capitano de'Gothi.

Idoaldo quinto Rè de'Gothi.

Vraia ammazzato.

Idoaldo morto.

Attharico sexto Rè de'Gothi.

Attharico ammazzato.

Totila settimo Rè de'Gothi.

Totila valente.

Pavia real seggio de'Gothi.

Verona trauegliata.

Verona tradita.

*Soldati Cesariani
ni mal menati,
da Gotbi.*

restarono morti, parte fuggirono sopra le mura, difendendo; ma non potendo hauer ricorso, nè soccorso, si gettarono giù dalle mura, vn gran numero de' quali fù fatto prigione. La onde Totila rauunando denari, assoldando gente d'arme, & solleuando gli animi à guerra andò contra i nemici senza paura, & indugiò. I quali vergognosamente hauendo perduta Verona per la loro auaritia con l'essercito volarono alla volta di Piacenza; doue non si tosto giunsero, che Totila v'arriuò anc'egli, con animo, prima che passassero il Pò di far esperienza della sua sorte, ò fortuna, benchè inferiore assai fosse di caualleria, & di fanteria; il che conosciuto da gli Imperiali ordinate le schiere sù la sera, aspettauano l'auuenimento del nuouo giorno. Ma Totila v'sando vn bellissimo stratagemma la notte astutamente fece passare il fiume due miglia più basso parte della caualleria sua; affine che accesa la battaglia, assaltassero con grand'impeto, & con alti gridi il nimico alle spalle, dalla qual speranza non fù punto gabaro, poscia che à pena fatto chiaro facendosi veder Totila, non tantosto fù dato il segno della battaglia, che le nemiche bandiere si meschiarono, & s'attese à menar le mani; quando nel maggior furor della zuffa gli Imperiali furono dalle spalle colti, con tanta forza, & animo, che i Capitani non potero sostener l'assalto; Onde cedendo, e temendo di maggiori insidie, & aguatì, mentre che i Gotbi maggiormente adosso gli cresceuano, presero partito di salvarsi col fuggire. Iquali disordinati lasciarono adietro molti uccisi, & perdettero di molte insegne con l'Aquila maggiore. Della qual vittoria insuperbito l'orgoglioso Totila Signor de'Gotbi oltra l'altre imprese, ch'ei fece, deliberò d'assediar, & prender Roma: La qual Città quando fù cinta tentò per suoi ambasciadori accordo, trà quali fù Papa Pelagio primo, il quale fù assai honoreuolmente riceuuto dal Rè de'Gotbi, che ben sapea, che cosa egli con gli altri era venuto à fare, perche da fuggitiui di Roma hauea inteso l'estrema fame de' Cittadini assediati. Ma prima che lasciasse esporre l'ambasciata egli preuenne v'sando vn lungo, & brusco parlare contra de' Romani, impropereandogli i benefitij riceuuti dal Rè Theoderico, & da gli altri Rè suoi antecessori, & riprendendo sopra modo la perfidia de' Romani, al fine concludendo non esser più via, ne tempo di parlamento, ne di conuentione alcuna, saluo se gli
Romani

Totila à Piacenza.

*Stratagemma di
Totila.*

Battaglia de'Gotbi.

Cesariani fuggono.

Totila vittorioso.

*Totila assedia
Roma.
Pelagio v'è da
Totila.*

*Totila riprende
i Romani.*

Romani con tutte le loro sostanze non si rimetteſſero all'arbitrio, volontà, & poſſanza del vincitore, gettando à terra le mura della Città, & accettando quelle leggi, che à lui ſoſſero piaciute. Volea Papa Pelagio dal ſuperbo Rè dimandare alquanti giorni di termine, frà i quali ſe ſuſidio nò veniuà, era per promettergli d'aprirgli le porte; Mà vđendo queſto parlare àcerbo; & contumelioſo, non gli parue di far altra iſtanza, & ſolamente gli diſſe: Totila poi che tu non hai voluto vđire la voce dell'ambasciadore, mà anticipando m'hai interrotta ogni via di parlamento, noi haueremo ricorſo dal grand'Iddio, ilquale con ſuo giuditio diuino ſuole deprimere, & abbattere ogn'orgoglioſa mente; Ilche hauendo detto il Papa ſe nò ritornò nella Città. La qual ſera paſciuta d'Affin, di caualli, di topi, d'erbe, & ſcorze d'arbori determinata di più toſto morire, che diuenir nelle màni de'Gothi crudeliſſimi; Ondè alcuni finiuano la lor vita ſpontaneamente, alcuni di notte ſi sforzauano fuggire. All'ultimo eſſendo ogni coſa piena di lagrime, & lamento, Roma per tradimento di quattro ſoldati Iſaurici, che guardauano la porta Affinaria laſciatoſi giù per una corda fà data nelle màni di Totila. Ilquale entrato di notte, trattenne l'eſſercito ſuo ſù le porte, ne laſciò che alcuno diſcorreſſe per la Città; che tutta era piena di ſpauento, ritirandoſi à più potere nelle Chieſe; & vſcendo per le porte più remote dall'entrata de'nemici, giunto che fù il giorno tutta la miſera Città, di Roma fù menata à fil di ſpada; imperoche il furioſo Rè commandò, che gli ſoldati ſcorreſſero per la Città, & quanti Cittadini incontrarſero, tanti ne uccideſſero ſenza pietà veruna. Totila partendoſi poi dalla Chieſa di S. Giovanni Laterano, nella quale era ſtato la notte, ſ'innuò al tempio di San Pietro circondato da huomini ferociſſimi, che teneuano le ſpade ignude, & ſanguinoſe nelle màni; quanti ne ritrouauano ammazzando, hauendo ſcorſa tutta la Città, giunſe alla detta Chieſa di San Pietro, ſopra la cui porta ritrò Papa Pelagio veſtito in habitò ſolenne, con la Croce in mano, tenendo gli Santi Euangelij di Chriſto; Et eſſendo riſguardato da Totila con aſpetto ſuperbiſſimo ſi genocchiandoſi diſſe: perdona Rè à tuoi huomili ſerui, che ti pregano; & egli quaſi ſdegnato riſpoſe: hora Pelagio mi vieni à ſupplicare; Hora, ſoggiunſe il Papa, che Dio t'ha fatto mio Signore, dunque perdona à tuoi ſerui.

*Totila ſuperbo
co' Romani.*

*Pelagio Papa
riſolutamente ri
ſponde à Totila.
Careſta grande
in Roma.
Miſeria Roma-
na.*

*Roma tradita à
Totila.*

*Totila entra in
Roma.*

*Roma à fil di
ſpada.*

*Pelagio ſù la por
ta di S. Pietro in
pontificale.*

*Pelagio prega
Totila.*

*Totila burla il
Papa.*

*Pelagio ſauia-
mente riſponde
à Totila.*

*Totila s'accetta.
Bado di Totila.*

*Totila loda i
suoi soldati.*

*Pelagio legato
da Totila.*

*Lettera di Totila
à Giustiniano.*

*Giustiniano ri-
sponde à gli ora-
tori de Totila.*

Roma si spiana.

*Campidoglio ar-
de.*

*Romani caccia-
ti di Roma.*

Alle cui parole intenerito il fero, & inhumano Gotto, fece bando, che non s'ammazzasse più alcuno, ne si facesse prigione, & niuna sorte di donna fusse okraggiata, concedendo à suoi soldati solaméte i beni de' Romani, cōmandando, che le vite fussero loro salue. Poscia hauédo fatta vn'oratione à sol datì suoi, cō la quale sopra modo inalzaua la virtù loro, si vol- tò à Romani riprendendogli d'ingratitude, & di perfidia, poi che per rispetto de' Greci, ch'erano forestieri, haueano in odio i Gotti, ch'homai erano vna cosa stessa co' Romani. Volse nondimeno ch'essi Romani insieme con Pelagio Papa fossero gli oratori à comporre le cose sue cō Giustiniano Im peradore; i quali tutti astrinse cō forte giuramento à ritornar gli la risposta, la qual (diceua) se sarà come dimando, sempre l'Imperadore m'hauerà in aiuto, & fauor suo; altrimenti fin da' fondamenti spiamaro Roma, acciò più non habbia cagione di più combatterla, ò difenderla. Oltra di ciò scrisse Totila questa lettera all'Imperadore. Credo ch'habbi inteso apieno i successi di Roma; per gli quali questi ambasciatori ti mandiamo. Buone condizioni di pace cerchiamo, & offeriamo, quelle cioè che furono quà frà l'Imperadore Anastasio, e'l Rè Theoderico; la pace, & tranquillità de' quali tempi portò grandi benefici all'vno, & all'altro. Se tale meco esser vorrai, giustamente ti chiamerò padre, & me, è tutti i Gotti nelle tue imprese sempre hauerai in fauore, & in aiuto. Ma se vorrai esser d'altro parere, gli ambasciatori ti diranno il rimanente. Stà fano. L'Imperadore, che per vna lettera di Bellisario hauea già à quello ispedite alcune compagnie, & gran somma di denari, come nella lettera il Capitano hauea richiesto, non ascoltò gli ambasciatori di Totila, mà solaméte gli rispose: Bellisario è in Italia, à cui stanno queste compositioni, ite à lui. La qual risposta con lagrime, & lamenti riportando gli oratori al superbo Rè Totila, di tãta ira gli af- fogò il petto, & di sì gran rabbia gli incrudeli nel cuore, che il fero Ré comandò subito, che fusse Roma ridotta in pol- uere, & cenere: doue incominciandosi l'horrendo spettacolo per tutto egli interueniua, tal che più del terzo de' muri del circuito della Città fù gettato à terra. Ardeua il Campido- glio, fumauano tutti i sette colli, terremoti d'arieti per tutto con le ruine si sentiuano, erano cacciati tutti i popoli fuori di Roma, con percosse, & con ferite, & eran morti grandi, piccioli,

piccioli, vecchi, giouani, nobili, & ignobili, maschi, & femine senza hauer tempo di guardarsi adietro, disperfi andando i poveri Romani per tutta la campagna, & per quei contorni poveri di ogni cosa, fuorché di lagrime, & di singolti. Il che vogliono fuisse l'anno 558. Alla qual Città ruinata, essendo partito Totila, che assediava Rauenna, molti ritornarono, & habitandoui la ristorauano, il che hauendo il fiero Rè inteso, lasciò Rauenna, & ritornò à Roma, la quale se bene era senza muraglie, fù però dalla gente di Bellisario difesa da gli assalti, che per trè giorni Totila gli diede. Di modo che Totila con l'esercito fù scotzato ritirarsi à Tiuoli: Mà da Giustiniano d'Italia riuocato Bellisario, & nascendo alcune liti, & gare dentro di Roma vi ritornò con l'esercito, & tentato c'hebbe gli animi d'alcuni seditiosi di dentro, da loro con certi patti ottenne la porta di San Paolo; la onde con sottillissimo stratagemma entrato, come narra l'Aretino, quasi tutti, eccetto la caualleria, di nuouo fuggirono. La qual appreso la mole d'Adriano hauendo fortissimamente sostenuto l'impeto de' Gotti, Paolo Siciliano capo di quella hauuta vna efficacissima oratione dispose gli animi di tutti i Cauaglieri assediati all'estremo combattere più tosto che rendersi alla crudeltà de' barbari, hauendo già per fame mangiata la carne de' loro caualli. Il qual proponimèto venuto all'orecchie di Totila non volse combattere con desperati, sapendo ciò esser cosa perigliosa, mà gli mandò incontro vno Araldo offerendogli, che se lor piaceua liberamente andarsene senza caualli, & arme, potessero andare, con tutto ciò, che più caro sarebbe stato, se trattenendo ogni cosa fossero restati al soldo suo giudicandogli nell'arme huomini da bene. Questi partiti proposti nè i loro consigli si risolsero di restare al soldo de' Gotti, non hauendo il modo di passare à Costantinopoli per la lunghezza del viaggio. Il qual partito non accettò Paolo Capisano, il quale benché nudo voleva partire. Ad quale Totila, hauendo veduta la sua costanza, fece dar arme, & caualli, & quanto fù bisogno per lo camino liberamente, & con grande modestia. Di più mostrò amorevolezza à i Romani, iquali erano vsciti richiamandogli, facendo publici giuochi, spettacoli, & conuiti, Torniamenti, & altre feste di gran magnificenza, le quali si sogliono fare nelle Città libere, & pacifiche. Procuraua oltra di ciò continuamente che la Città

558

*Rauenna da Totila assediata.**Bellisario difende Roma.**Totila si ritira.**Bellisario riuocato da Giustiniano.**Totila ritornato à Roma la combatte.**Totila non combatte con desperati.**Totila usa buon parlare à Cauallieri Romani.**Cauallieri Romani si mettono al soldo di Totila.**Costanza di Paolo Capisano Romano.**Totila liberale à Paolo Capisano Romano.**Totila richiama i Romani nella Città.**Totila fa feste in Roma.*

di

*Totila ristora
Roma.*

*Totila ristora
Narsese in Ita-
lia.*

*Qualità di Nar-
sese.*

*Giornata di Nar-
sese.*

*Totila fugge.
Totila ferito.*

Totila muore.

*Theia nono, &
ultimo Rè de' Go-
thi.*

Theia liberale.

di Roma si ristorasse, aiutandogli con le spoglie reali. Di que-
sta mutatione molte cose si scriuono, altri vogliono che ciò
facesse per voto fatto à gli Apostoli SS. Pietro, & Paolo; impe-
roche hauendo disfatta la Città pareua ancora d'hauer dis-
fatte le Chiese loro. Altri stimano che l'vtilità, nè seguiva
lo constringesse. Altri affermano, che poco inanzi hauendo
richiesta la figliuola del Rè di Francia in matrimonio gli fus-
se risposto, non esser Rè Totila, il qual disfatto hauena la Cit-
tà di Roma, e chi non la difende, & conseruala. Dalla qual
infamia mosso, pose ogni cura à ristorarla, & ampliarla. All'v-
timo venne in Italia Narsese Eunucho, il quale secondo alcu-
ni primieramente fù Libraro, & cartolaio, essendo poi stato
dall'Imperadore per suo cameriere accettato, così ben seruì,
che Giustiniano, hauendo conosciuto il suo valore, lo fece
Patritio. Perciò che daua Narsese di se gran mostra di reli-
gioso, e di valoroso insieme; & per sua generosità, e gratia
naturale, che in lui oltra modo risplendeua, n'era da tutti mi-
rabilmente amato. Dunque hauuto l'essercito imperiale di
strane, & varie nationi, come d'Asiani, di Traci, di Greci, di
Dalmatini, d'Vngari, d'Eruli, & di Longobardi ottenuti dal
Rè Alboino confederato con l'Imperadore, in Italia sopra i
Gotti nè passò, & facendoni vna giornata in Vmbria presso
la Città di Cagli nella via Flaminia, all'acqua, che si chiama
Alagna, prima affrontatosi arditissimamente fanteria, à fan-
teria, caualleria, à caualleria, bandiere, à bandiere, stendardi
à stendardi, ferri à ferri, & tutto mescolandosi dopò vn lun-
go menar di mani Totila, poi t'ebbe regnato 9. anni, ò se-
condo alcuni vndeci tutto brauo sopra d'un cauallo barba-
ro, & cò armi d'orate, si diede à fuggire, & ferito da coloro,
che lo perseguitauano, & correndo quanto più poteua giun-
se con tre cauali à Capre. Que mentre che si legaua la feri-
ta, non potendogli fermare il sangue, venne à morte. I Got-
ti chi quà, chi là fuggiti, passato il Pò si ritirarono nella
nostra Città di Pavia, doue era Theia, & la maggior par-
te della nobiltà de' Gotti; & quiui à consentimento di tut-
ti i principali Theia fù creato l'ultimo Rè de' Gotti. Il
quale ottenuta questa dignità pose mano al Tesoro, che
in Pavia Totila hauea cumulado, & attese à ricuperar le
forze, & ad aggrandir l'essercito con diligente apparato,
nel quale à chi donò cauali, & chi arme, & à chi dignità,
raunando

ramando gente caualleria, aumentando le monitioni, pagando i soldati, assoldando i partegiani, fortificando le frontiere, & chiamando aiuti nouelli al Rè di Francia, promettendo à Francesi la metà del Regno d'Italia, & ultimamente disponendo il tutto con gran prudenza. Mà prosperando Narsete nel camino, & venutogli nelle mani ogni cosa di Roma, di Toscana, della Campagna, della Puglia, della Calabria, intese che Totila hauea ripolto il rimanente de' suoi Tesori nella fortezza della Città di Cume presso à Pozzuolo di Napoli; onde l'assedio con ogni diligenza. Della qual cosa auisato Theia di Pauià con tutto l'esercito si partì in ordinanza senza far dimora per dar soccorso à Cume, & con animo d'affrontarsi con le sue copie, & opporsi alla virtù, & brauura di Narsete nemico, come fece presso Nocera passato il fiume Volturno, imperochè prima ambi duo gli eserciti salutatosi cō faette, sassi, & altre arme dà lanciare, fù attaccata la zuffa, nella quale Theia Rè de' Gotti animoso à piedi volse esser de' primi combattenti, & essendo d'arme, & di sopraueste d'oro tutto risplendente nella mano sinistra hauea il targone, e nella dritta vn forte dardo. La onde già molti arditi d'assaltarli, erano stati uccisi da lui; Il quale da ogni parte essendo, s'attorno faceua mirabile prodezza di se medesimo, & mostraua vigorosità grande d'animo, & di fortezza di corpo. All'ultimo non potendo più reggere lo scudo, c'hauea al braccio sinistro, come disse, (tanto era pieno, & carico di dardi, di lance, & di faette) chiamò lo scudiere suo per nome, che gli e ne portasse vn'altro. In questo cangiamento fù sopra giunto da tanti altri colpi in vn tratto, che ferito in più parti, non solo abbandonò il nuouo scudo, mà cadendo anco la vita, non hauendo perduto palmo di terreno dal punto, ch'egli entrato fù nella battaglia. Anzi se bene dalle ferite correffe di molto sangue, nondimeno combattendo animosamente non volse mai dar la fronte à suoi, mà staua con la faccia voltata al nemico. Gli altri Gotti sino à sera, stettero nel combattimento, & ritornato il giorno fù di nuouo attaccata la battaglia, & durò sino al tramontar del Sole con gran strage dell'vna parte, e dell'altra. Così furono rotti i Gotti, & mandarono à Narsete ambasciadori, che si rendevano dandogli licenza di partirsi d'Italia con l'arme, & cose loro, altrimenti erano risoluti combattere fino ad vno; Narsete sapendo esser cosa

*Theia prudente.
Narsete ricupera Roma.*

*Narsete assedia Cume.
Theia parte da Pauià.*

Zuffa trà Theia, & Narsete.

Theia valente Capitano, & soldato.

Theia uolente di ferire.

Fortezza di Theia.

Gotti rotti, si rendono à Narsete.

più

Gothi vanno
d'Italia.
562
Regno de' Gotbi
finisce.

più che perigliosa metterli con disperati gli lasciò andare.
Et in questo modo l'anno 562. hebbe fine il Regno de' Gotbi
che da Theoderico in Italia haueuano regnato anni settan-
taduoi. Sotto questi Regi.

1 Theoderico.	5 Viriglio.
2 Athalarico.	6 Idoualdo.
3 Theodato.	7 Totila.
4 Attarico.	8 Theia.

Narsete risfor-
ma Roma.

Dopo le dette cose il Vittorioso Narsete si diede à riformar Ro-
ma molto ruinata, e destrutta, e perche gli mancavano mol-
ti de' cittadini, fece ridur l'habitatione in vna parte di lei tut-
ta Italia Giustiniano, che nelle cose della pace, era destris-
simo, anzi non appareua che ad altro hauesse mai atteso,
ridusse à concordia, & à breuità le leggi, e gli ordini de' passa-
ti Imperadori, iquali erano tãti che à pena si poteuano legge-
re, & tanto varij, che pareuano che molte leggi insieme con-
tradicessero, caudò di quelle solamente quãto era necessario,
& ne fece delle altre nuoue. Si che in questo modo abbreviò
tutte le leggi de' gli antichi magistrati, e Giudici, e Giurecon-
sulti, ch'erano quasi due mila libri, & egli gli ridusse à cin-
quanta libri, chiamati Digesti, e compose libri delle institu-
zioni detti comunemente instituta. Et le leggi, e decreti di
tutti gli Imperadori, e Cesari, ch'erano sparli in moltissimi
libri, vidusse egli à dodeci, chiamati il Codice di Giustinia-
no, e fece vn'altro libro intitolato il Volume, oue misse trè de
i dodeci del detto Codice. Al che fare tenne presso di lui
grand'huomini e principalmente: Giouanni Patritio, Teofilo,
Dorroteo, e capo di tutti Triboniano, tutti singolari Giu-
reconsulti, e Filosofi.

Digesti.

Codice.

Giouanni Patritio.
Teofilo.
Dorroteo.
Triboniano,
Cassiodoro.

Fiorirono duncq; in questi tempi con i sopra detti: Cassiodoro
da Rauenna huomo dottissimo, & per sua dottrina all'horà
hauuto in gran prezzo, & essendo prima stato console, & poi
Senatore toccato dallo Spirito Santo si fece monaco, doue
espose il Salterio, & scrisse vna Cronica de' Pontefici, & degli
Imperadori oltra di ciò fece vn libro dell'anima, & vn'altro
d'ortografia, & compose molte lettere di cose famigliari.

Prisciano.

Fiori Prisciano dottissimo Grammatico, & Filosofo eccellente
nella Greca, & Latina lingua.

131
POMPEO XVI.
VESCOVO
DI PAVIA.

Et secondo di questo nome.



ALLA computatione de gli anni si può facilmente conchiudere che questa Diocesi, non stette guari senza pastore, Morto che fù il detto Paolo, successe Pompeo secondo, che nel seggio Episcopale visse tredici anni. Questo Vescouo fù molto sententioso nel suo parlare, & dir solea: chi non considera il fine in ogni sua facenda s'affretta di giungere a cattiuo porto. Fù di vita irreprehen- *Fino si dee confidare.* sibile, di belle parti dotato, honestamente conuersaua. Ne hauend'io più materia, onde veridicamente mi estendi nè fatti di Pompeo, seguendo l'incominciato stile fedelmente dirò, che à i giorni di questo Vescouo nel quarantesimo anno del suo impero morto Giustiniano, successe Giustino di tal *Giustiniano muore.* nome secondo. Et essendo già quattro anni, che questo Imperadore signoreggiava, & dodeci, che Narsete hauea il governo di tutta l'Italia, volando la fama di costui, che scacciati hauea con tanta virtù i Gotti, Alcuni Romani inuidiosi *Giustino secondo. Fama di Narsete.* del suo grand'honore, e della sua dignità, e delle molte ricchezze,

Q

Narfete accusato per invidia.

Sofia Imperatrice.

Narfete cerca giustificarsi.

Longino in Italia.

Lettera di Sofia a Narfete.
Narfete sprezzato.

Narfete sdegnato.

Narfete risponde a Sofia.

Alboino chiamato da Narfete.

chezze, ch'egli hauea acquistate nelle passate guerre, scrissero à Giustino di gran mali di Narfete, E perche l'Imperadore era cattiuo, auaro, rapace, & poco conto faceua e de gli huomini, e di Dio, facilmente questi calunniatori impetrarono vdienna di qualità, che Giustino per poco suo sauer, stimolato dall'Imperatrice sua moglie Sofia, femina per natura auara, che fissamente miraua più à Tesori di Narfete, che all'honore della dignità d'un tanto Capitano, credete esser più che vero quanto da maligni accusatori era stato prodotto, senza hauer alcun rispetto nè consideratione à i pericoli, & alle fatiche, con le quali Narfete hauea conquistata l'Italia. Mà volendo pur Narfete difenderli da sì ingiuste querele, e torti, con modi condecanti alla sua giustificatione, cercaua sgannare l'Imperadore, & l'Imperatrice, mandandogli doni, & imperiali presenti; Con tutto ciò niente operando, passati alcuni mesi, fù fatto certo, che Giustino di Constantinopoli hauea ispedito vn grád'huomo di sua corte, chiamato Longino, che passasse in Italia, in luogo suo. Oltra di ciò hauendo dall'Imperatrice hauuta vna lettera tutta piena di male parole, & brutte ingiurie, trà le quali l'iniqua, e maluagia dóna gli scrisse; Tu Narfete essendo huomo castrato, & Eunuco, sia bene che ritorni, e starai bene, & meglio al mestier della Lana, nel mezzo delle fanciulle à filare, che doue sei; Imperò che meglio ti starebbe la rocca nel Serraglio delle donnicciole, in Costantinopoli, che lo scettro entro di Roma. Parole in vero in vn sì fatto personaggio tanto cocenti, che gli potero concitar quello sdegno, che non poco male era per portar à gran parte del mondo, come fù; conciosia che da Napoli, doue era partito sdegnatissimo, ritornò à Roma, portado seco le cose più care, incolpando, e quasi male dicendo, come desperato, il fatto suo, che gli fosse sì contrario: Riuolgendo nella mente qual vendetta prender douesse, di tanti suoi meriti da estrema infamia macchiati, & come trouata l'hebbe, deliberò di scriuere, & rispondere à Sofia in questa forma. S'io ti paio, O' Imperatrice atto à partire, & à filar la Lana, con le fila apparecciate, ordirò vna sì intricata tela, che ne tu in tua vita districherai, nè l'Imperadore innamorato della moglie mai potrà disciorre. La qual cosa subito diede ad effetto, per suoi fidatissimi mandando ad Alboino Rè de' Longobardi all'ultimo dell'Vngheria suo antico famigliare, i cui

costumi,

costumi, e secreti facilmente gli erano chiari, e noti, inuitandolo, pregandolo, e stimolandolo, che deposta ogni sua impresa, venisse con tutte le sue genti, & con tutto l'essercito, non à combattere, mà ad esser Rè d'Italia; Regno, che non hauea pari al mōdo, per l'abbondanza d'ogni bene il primo; *Lodi d'Italia.* per la dignità il maggiore, & per la bellezza forse il più bello, si come di questo chiara testimonianza ne poteuano dare tutti quei soldati, che con esso erano venuti à torla di mano à Gothi, & che lasciasse la patria, ch'egli habitaua incolta, e sterile ad altri. Da così instante persuasua, & da questo più che acuto stimolò vinto, e mosso Alboino pose arme, e caualli, & ogni sforzo per attendere à questa ispeditione, con tanta gioia, & allegrezza di tutti i Longobardi, che fù cosa incredibile. Il quale Rè mentre raccogliena i suoi, & già inuiato s'era sotto le insegne verso l'Italia, in moltissimi luoghi di quella apparuero terribili, e spauentosi segni, iquali dimostrauano la gran mutatione dello stato. Di notte si sentiuano strepiti d'arme, & si vedeuano tante ordinanze di soldati battagliaiar insieme, che pareua che per tutto si spargesse sangue. Vedeuasi arder il Cielo, & crebbero tanto i fiumi per pioggie insolite, che in Roma, & per tutto diedero danno incredibile; Ne molto dopò questi segni seguì la morte di Narsete cagionata ò per lo sdegno intenso, ouero dal dispiacere della grauosa coscienza per hauer chiamato à danni d'Italia i Longobardi contra la lunga fedeltà del suo Imperadore. Il corpo di costui fù in Roma chiuso in vna cassa di piombo con molte gioie di gran stima, & cō parte de' suoi Tesori, & fù mandato à Costantinopoli, & sepolto con gran *Narsete muore.* d'honore. Successe in Italia in luogo suo il detto Longino, che passò di lungo à Rauenna intendendo il romore de' Longobardi in Italia sotto il gouerno di Alboino, il quale con più di cento cinquanta mila persone superbo ne veniua, trà *Narsete suo sepolto.* quali erano più di venti mila Sassoni gran numero de' Lituan, de' Morau, de' Poloni, & de' gli Vngari passato la Boemia, & varcato il Dannubio giunse nel Venetiano, e questo il decimo dopò la presa di Roma da Totilà, cioè l'anno dal parto della Vergine 568. il primo d'Aprile, partito dalla Pannonia, ò d'Vngheria, come vogliamo, con caualleria assai, con le donne, & con figliuoli. Erano costoro valenti nelle arme, & nel vestir come togati di panni di lino, con calze pendenti, sino

Q 2 à calca-

568
Longobardi come vestissero.

*Longobardi d'on-
de così detti.*

*Barda che signi-
fichi.*

Alabarda.

Bombarda.

*Alboino vò à
Milano.*

*Milano saccheg-
giato da Alboi-
no.*

*Pauià resiste ad
Alboino.*

*Alboino assedia
Pauià.*

*Pauià, diman-
da honorati pat-
ti ad Alboino.*

*Alboino sotto
scrive a patti.*

*Porta di S. Gio-
vanni.*

à calcagni, sostenute da due correggie, da amendue i fian-
chi, & furono detti Longobardi, ò Lombardi per sincopa,
non dalle lunghe barbe, come vogliono alcuni, mà dalle lun-
ghe haste, lor dette picche, che si adoprano in guerra da lo-
ro trouate, & prima vsate; imperoche Barda nella lor lingua
significa hasta, così alabarda vuol dire hasta con le ale troua-
ta da gli Alemanni, così bombardà, hasta di gran bombo, ò suo-
no. Alboino giunto sopra il territorio de' Venetiani senza
verun contrasto occupò tutto il paese della Marca; poscia
s'inuiò alla volta di Milano, superando, & ottenendo ogni
Città, & terra, ch'egli trouaua nell'Insubria; Et preso, & sac-
cheggiato Milano, voltò à Pavia Città Regale per il seggio
de' Gotti, la quale ritrouandosi forte, & sicura dal fiume Te-
sino, si giudicò bastante à resistere al furioso barbaro, alqua-
le diede più da fare, ch'ei non credeua. La onde giudicando
l'inimico Rè non potersi prendere con altro, che con l'asse-
dio, trè anni, & mezzo cintola d'essercito, la tenne oppressa.
Mà non potendo più l'afflitta Città sostener la fame, essendo-
si già difesa, & mantenuta al possibile, non sperando da alcu-
na parte aiuto, uennero in parere i più vecchi del consiglio
di voler far proua della Clemenza, & mansuetudine di Alboi-
no, che scintilla di pietà in se non hauea, & deliberarono vo-
lersi rendere con questi patti, & conditioni: primieramente
che le persone, con beni tanto cittadini, come forastieri, &
gente d'arme, come inutili al combattere fossero libere, &
salue, ò stando nella Città, ò partendosi. Poscia che fusse le-
cito à Pavesi seruire, & mantener i suoi costumi senza alcun
diuieto, come faceuano sotto l'Imperio Romano, & sotto il
regno de' Gotti, seruando solamente la fede al Rè nella pote-
stà del Regno. Terzo che tutti gli castelli, terre, fortezze del
Territorio de' Piacentini fino alle colline del Tanaro, già as-
signate à Pavesi da i Rè de' Gotti, fossero, com'erano, de' Pa-
uesi. Vltimamente, che la Città di Pavia non fosse soggetta
al magistrato d'alcun'altra Città, mà solamente al Rè, ò al suo
consiglio, ò Duchi. I quali patti, & conditioni appresenta-
te al Rè da vn Sacerdote eloquentissimo, & di gran maneg-
gio, che si nomaua Dalmatio Sigeeo, furono subito sotto scrit-
te di sua mano. Il giorno seguente il detto Dalmatio con i
più vecchi della Città per riceuere il maluagio, & fingardo
Rè si ridussero alla porta Orientale, detta porta S. Giovanni,
come

come mostra Paolo Diacono nel libro secondo à cap. 13. La qual aperta, e spalancata ad Alboino, che quini era per entrare, gli appresentò le chiaui, accompagnato da que' venerandi cittadini; parlando con humile, & pia oratione; & quello à guisa di basilisco, con faccia terribile mirando i cittadini diede inditio di mal animo, & peruerfa volontà, C'hauea di far tagliar à pezzi tutta quella pouera gente, & di spianare fino à i fondamenti la Città; maluagia fera. Mà Dio grande, che conosce il cuor de gli huomini, & ritiene il corso à rapidi torrenti, & temprà il furor de' concitati Venti, subito arrestò la scatenata fera. Miracolosamente nell'entrar, ch'ei fece in quattro piedi gli caddè sotto il cauallo; ne mai fù possibile, nè con sferza, nè con speroni, ne con mani farlo leuar in piedi. Ilche chiaramente conoscendo vn suo Barone diuinamente esser auuenuto, intrepidamente, & pieno d'ardire gli disse: Raccordasi sua maestà, del mal animo, c'hà conceputo contra questa Città, & muti il pensiero, facessi di faccheggiarla, questo è vn segno, che questa tua deliberatione è contra il voler diuino. Muta, Muta la volontà, cangia il pensiero, che non dubito punto non entri. Forfi non fai che questo popolo veramente Christiano fin'hora si è difeso per conseruar la sua libertà. Alle quali parole dando mente l'attonito Rè deliberò offeruar quanto promesso hauea, & ecoti incontanente da se medesimo il cauallo si rizzò in piedi. Dal qual miracolo conobbe Alboino, che così volse il grande Iddio. Si notabil caso sopra dell'istessa porta l'anno 1594 della liberalità, & magnificenza del Signor Gio. Domenico Astolfi è stato rappresentato in pittura, con questa inscrizione da noi à sua richiesta composta.

Cauallo di Alboino cade miracolosamente.

Gio. Domenico Astolfi.

ANTIQUISSIMAE, REGIAEQ. VRBIS HAEC OLIM
IAM PORTA; CUIVS IN LIMINE ALBOINI LONGO-
BARDORVM REGIS POST DVRAM ANNORVM III.
ET MENSIVM VI. OBSIDIONEM VTILI, ET HONORI-
FICA TICINENSIBVS PACTIONE FACTA MIRABILI-
TER EQVVS IPSO INSIDENDE FOEDIFRAGO CON-
CIDIT ANNO DLXXII.

Aggiungendoui sotto la Pittura questo distico.

*Trite nefas violare fidem; Deus omnia lastrans
Ticinum seruat, barbara corda domat.*

Dunq; con lieta faccia entrando andò à smontar ad vn palazzo
fabricato

*Alboino, si mu-
sa, & entra.*

572.

*Difesa della Cì-
tà contra Male-
moli.*

palazzo fabricato da Theoderico Rè de'Gothi, Il qualera presso S. Romano, ò Monasterio nuouo. Allhora il popolo, cò grande allegrezza concorse ad honorarlo. La qual entrata fù l'anno 572. Sotto il ponteficato di Papa Giouanni terzo. Di questo miracolo fede ne fanno Paolo Diacono nel secondo libro, ch'ei fà de'gesti de' Lôgobardi, il Biôdo nell'ottauo libro della prima Deca; Il Sabellico nel quinto libro dell'ottauo Enneide. Hora che dicono le maligne lingue, che questa Città facilmète, tutta timorosa, codarda sostenendo l'assedio pochissimi giorni, si rese ad Alboino, tradendo la libertà dell'Italia, à quali conueniua non solo le muraglie, mà etiamdìo gli corpi proprij opporre? Chi non sà che alle volte parlano assai meglio i papagalli nelle cabbie, di quello fanno alcuni huomini ne ridotti di persone? Come che le muraglie da se stesse in simili assalti si potessero mantener senza la difesa de' gli huomini; Maggiormète vna città posta alla pianura. Quasi che i miseri Pauesi non mettenessero à scotto la misera vita. Chi è di sì grossa pasta impastato, che considerando gli patti, le còditioni, con le quali si refero, haurà ardire tassar la costanza de' Pauesi? che trè anni & mezo sostenèdo l'assedio da se stessa tennè il bacino alla barba di sì potente Rè; Ilquale possedèdo questa Città, con que'patti, più d'honore, e reputation gli diede, che se disperato d'hauerla, hauesse leuato il cào dalle muraglie. Mà per quanto m'anueggio, costui ch'ha detto simili ciàze, doueua più tosto esser pratico d'ogni altra cosa fuorchè della guerra. Al quale, perche dottamente il nostro Sign. Bernardo Sacco risponde nel cap. 11. del ottauo libro, nò voglio trattarne mi con simili ciuette; Marciscano pur nelle tenebre queste nottole, nè si lascino veder di giorno, perche da Grifagni saranno spelate, & rimandate al fangoso nido. Alboino dopò c'hebbe ottenuta Pauià tutto lieto, e superbo s'inuiò alla Cìtà di Verona, doue fece di molte feste, giuochi, & altri spettacoli, che dimostrano vna estrema gloria, & allegrezza, & postasi la sede del suo Regno facèdo à principalli della sua natione vno stupendo conuìtto; nel quale riscaldata più del douere dal furor del vino, si fece reccare vna tazza indorata, fatta del Craneo di Cunimondo Rè de'Gepidi da lui in battaglia ucciso, & hauendoui lietamète beuuto, volse, & costrinse Rosimòda sua moglie, & figlia del detto Rè de' Gepidi, che pur molto amaua il suo marito, à douer berenela

*Alboino, uà à Ve-
rona, & fà mol-
te feste.*

*Cunimondo Rè
de'Gepidi.*

*Tazza di Cra-
neo.*

*Rosimonda bene
nella testa di suo
padre.*

la Crappa della testa di suo padre, Così beuendo gli disse: beui allegramente con tuo padre. Cosa, che tanto aborri, e tanto sdegno le pose in petto, che cangiando il grand'amore, in grand'odio, deliberò di vindicar con la morte del marito, *Rosimonda va in sdegno.* l'ingiuria, se stessa, & la morte del padre. Et acciò cotal negotio sinceramente sia narrato, non mi partirò da Paolo Diaco-
no, il quale nel lib. 2. al capo 14. così scrisse. Subito Rosimonda sdegnata si consigliò con Helmige, se bene altri dicono Helmechide, il qual era scudiero, & collataneo del Rè, che lo douesse ammazzare. Il quale persuase alla Reina, che partici-
Helmige. passe questa cosa cò Peredeo, il quale era huomo fortissimo. *Peredeo.* Ora non volendo consentire Peredeo alla Reina, che gli per-
suadeua tanta ribalderia, essa si mise la notte nel letto d'vna damigella, con la quale Peredeo soleua pigliarsi piacere. Do-
Astutia di Rosimonda. ue Peredeo, che non sapeua l'inganno, vsò cò la Regina. Per-
Peredeo usa con Rosimonda. che hauendo commesso il delitto, domandogli la Regina, se sapeua chi ella era, & rispondendogli esso il nome della sua amica; la Regina soggiunse; è non è come tu credi; mà io sono Rosimonda. Et certo, ò Peredeo, tu hai fatto hora tal cosa, che ò tu amazzerai Alboino, ò esso amazzerà te. All' hora conobbe egli il male, c'haueua fatto; & ciò che volontariamēte non haueua voluto fare, in questo modo sforzato consen-
tì alla morte del Rè. Perche Rosimonda vn dì che'l Rè da mezzo giorno dormiua commandando che si facesse vn gran silen-
tio in palazzo leuandone tutte l'altre armi, fortemente le-
gò la sua spada al capo del letto, sì che non poteua esser mos-
Spada di Alboino legata. sa, ne sfoderata: & essa più crudele d'ogni bestia, secòdo ch'ella haueua ordinato, mise dentro Peredeo, & Helmige: Alboino subito destatosi, preuendo il pericolo, che gli era adosso, incontanente pose mano alla spada: la quale non po-
tendo, trar fuora, per essere strettamente legata, preso in mano vno scabello da sedere, per vn poco di tempo si difese. Mà oime, che vno huomo valorosissimo, & di grande ardire, non potendo punto valersi contra l'inimico, fù morto à gui-
Alboino ammaz- zato. sa d'vna bestia. Et per tradimento d'vna feminuccia morì chi fortunatissimo nelle battaglie era stato con la rotta di tanti inimici. Il corpo del quale con grandissimo pianto, & lamenti de' Longobardi fù sepolto sotto la salita d'vna cer-
Alboino sepolto. ta scala, ch'era vicina al palazzo. Fù grande di statura, & con tutto il corpo molto accommodato alle cose di guerra. *Alboino come fu.*

576.

Regnò costui nell'Vngheria vintifette anni, & nell'Italia trè, e mesi sei l'anno 576. Al modo detto ispedito Alboino propose Helmige d'impadronirsi del Regno, mà non gli venne fatto, attento che i Longobardi lamentandosi dell'infedeltà sua usata nella morte del loro Rè, cercauano più tosto d'ammazzarlo. La quale veggendo la Reina non potersi altrimenti saluare, comandò a Longino prefetto di Rauenna, che tosto apparecchiasse vn nauiglio, che leuasse lei, & Helmige. Longino allegro per tal nuoua incontanente apparecchiò vna naue; nella quale Helmige con Rosimòda già sua moglie entrando si fuggirono di notte. Et portando seco Albisinda figliuola del Re, & tutto il Tesoro de Longobardi, velocissimamente giunsero a Rauenna. All'hora Longino prefetto cominciò persuadere a Rosimonda, ch'ammazzasse Helmige, & togliesse lui per marito. Et ella (si come quella, ch'era presta a fare ogni male) desiderando diuentare padrona di Ranenna, diede il consenso suo a fare tanta ribalderia. Et così mentre ch'Helmige si lauaua in vn bagno, uscito che ne fù, gli presentò la beuanda mortale, con dirgli ch'era molto salutifera. Et egli tosto che s'accorse d'hauer beuto la beuanda auuelenata, tratto fuora la spada sforzò Rosimonda a bere quel, che gli era auanzato. Et così per giuditio dell'Onnipotente Idio gli scelerati, ch'haueuano morto il Rè, morirono in vn medesimo tempo, & essendo posti in vno istesso sepolchro, habbero questo Epitafio.

Paolo Diacono
lib. 2. cap. 15.

Rosimonda fugge
a Rauenna.

Rosimonda at-
tossica Helmige.
Helmige sforza
Rosimonda a be-
re il vello.

Helmige muore
con Rosimonda.

Epitafio di Rosi-
monda.

Battaglia trà
Pauesi, & Mila-
nesi.

Campo morto.
Peste grande.

Leandro.

Giovanni Limo-
sinario.

Colombano Ab-
bate.

Lionardo.

*Hic iacet in tumba Rosimonda, at non Rosa munda;
Non redolet, sed olet, quæ redolere solet.*

S'hà parimente da sapere che nõ molto dopò la morte d'Alboino fù fatta vna crudelissima battaglia su'l Pauese trà Pauesi; & Milanesi; & perche dall'vna, & l'altra parte nè morirono assaiissimi; Il luogo della Zuffa ancora si dimanda cãpo morto. Fù in questi tempi vna crudelissima peste per l'Italia, & massime su'l Genouese.

Fiorirono Leandro Vescouo di Siuiglia huomo santo, & Illustre per dottrina, & per eloquenza celebratissimo. Dal quale fù abbassata l'heresia Arriana. Giouanni Limosinario Vescouo di Alessandria, il quale leggendo, disputando, scriuendo, difese la Santa Chiesa. Colombano Abbate, Lionardo Sudiacono, che mantenne il Rè di Francia in buona volontà imperoche egli hauea gratia, & pietà mirabile.

SEVE.

129

SEVERO XVII.

VESCOVO

DI PAVIA.



A detto Pompeo successe vno dimandato Se-
 uero, & vinticinque anni governò questa Chie-
 sa. Del qual Vescouo altro non hò potuto ri-
 trouare, se non ch'egli non punto allontanan-
 dosi dalla proprietá del suo nome, fù seuerissi-
 mo nè costumi; d'animo forte, & costante in
 ogni fortuna si prospera, come auersa. La onde non sapen-
 do, che altro scriuere, se non ch'egli fù al tempo di S. Grego-
 rio primo pontefice di questo nome, secondo l'incomincia-
 to tenore, vediamo che cosa in questi giorni occorse. I Lon-
 gobardi veggendosi dopò la morte di Alboino priui di Rè
 con vnineriale consentimento l'anno 576. eleffero nella no-
 stra Città di Pavia per loro Rè vno dimandato Clefi nobilissi-
 mo trà la gète, & natione de' Lògobardi. Il quale perche era
 di natura crudelissimo fece ammazzare vna infinità d'huomi-
 ni segnalati di tutta Italia, & altri nè cacciò fuori. Altri per
 fuggir la barbaria di costui da se stelsi predeuano partito di
 fuggire. Onde ritrouo che la Città di Venetia non fù poco
 accresciuta di numero di Cittadini per la fuga di questi po-
 poli sbigottita dalla terribilità di Clefi Rè de' Longobardi.
 Ancorche costui fusse così furioso, fece nondimeno ripara-
 re * Il foro di Cornelio spianato da Narsete, & volle che
 per l'aauenire si chiamasse Imola. Sotto Tiberio secondo Im-
 peradore crudel guerra nelle Città, & terre, che seguiauano il

*Seuero Vescouo
di Pavia.*

576

*Clefi Rè de' Lon-
gobardi.*

Clefi crudelo.

*Venetia accre-
scita.*

** Imola.
Tiberio secondo.*

R nome

nome dell'Imperio, & gli successe tutto secondo il suo volere, in guisa che nè acquistò molte, & volendo alquanto riposarsi mandò suoi Capitani, & genti alla volta di Roma. Due guadagnarono le Città di quel contorno, & la medesima Roma fù da loro assediata, & si vide in gran pericolo d'esser presa. Anzi scriuono molti che Clefi l'hauerebbe presa se di vita non fusse stato spinto; Imperoche, come dissi, crudele non solo à forastieri, mà ancora à suoi, hauendo con sua moglie Anfana solamente trè anni, & mezzo, & alcuni giorni regnato, per congiura de' suoi, fù da vno suo seruidore con vno coltello scannato l'anno 579. sotto Papa Benedetto primo essendo Imperadore il medesimo Tiberio secondo. Così fù sepolito nella Chiesa di San Geruasio. Dopò la cui morte i Longobardi non volsero creare più alcuno Rè, mà si disposero di viuere à Republica. Di modo che stettero dieci anni gouernandosi sotto i Duchi, Pavia sotto d'vno chiamato Zabano, Milano sotto vno altro Alboino, Bergamo sotto la custodia di Vallaro, Brescia di Alhai, Como di Trento, Il Friuli di Gilulfo. Nel qual tempo che cose crudeli occorressero sotto non solamente di questi Duchi; mà ancora d'altri trenta Tiranni, da quali le altre Città erano soggiogate lascio riferire al Breuentano conforme à quanto gli Autori più antichi hanno scritto. Passati che furono que' dieci anni al tempo di Papa Pelagio secondo sotto Maurilio Imperadore i Longobardi satij, & fastiditi di gouernare, vedendo, che le loro cose non passauano troppo bene, hauuta vna gran rotta da Smeraldo Capirano di Maurilio, deliberorono di crearsi vn Rè. Di modo che di commune consiglio creorono per suo Rè Authari figliuolo di Clefi, giouine di grand'animo, & che già s'hauca fatto nome nelle guerre più che alcuno d'altra nazione, & appò de' nemici ancora hauuto in gran stima. Il quale fatto Rè fù cognominato Flauio, da cui poscia gli altri Rè ancora hebbero questo cognome. Fecè gran mutatione nelle cose il nome del Rè, e così valente, come era Authari, col quale tutti i Capitani compartirono i loro Tesori, dandoli la metà di quello, che ciascuno possedeva per la guerra, & nuouo stato. Non intendo riferire tutte le virtù, & fatti di questo Rè perche dall'autore Pauese sopra nominato si descriuono, dirò solamente, che con la sua destrezza potè farsi amico Childeberto Rè di Francia, il quale da Maurilio cinquanta

mila

*Roma assediata
da Longobardi.*

Anfana.

*579
Clefi morto, &
sepolto.*

*Duchi.
Zabano.*

*Smeraldo.
Maurilio Imperadore.
Authari Rè de'
Longobardi.*

Flauio.

*Childeberto Rè
di Francia.*

mila ducati havea riceunti per cacciar i Longobardi fuora d'Italia. Onde se bene il Rè di Francia con numerofo essercito era passato l'Alpi, Authari fattosi forte nelle sue Città, lo pose in pēfieri, & mandatogli ambasciadori, lo fece ritornar a casa sua. Delche grandissimo sdegno ne riceute l'Imperadore. Dopò questo Authari deliberò combattere Brisello Città altre volte posta sù la riu del Pò, nella quale era Dotrulla suo Capirano ribellatosi da Longobardi, & datosi alla parte Imperiale. Onde assediatola si per il fiume del Pò con barche, come per la via di terra con molte genti, che seco s'unirono, la combattè in guisa che, se bene Dotrulla fece tutto quello, ch'era possibile, essendo hoggi mai senza speranza di potersi difendere venne a partito, e gliela diede, così Brisello fu preso dal Rè de' Longobardi, & ispianatogli le muraglie fu distrutto in modo tale, che perdete il nome di Città ritenendo il nome solamente di Castello. Caldo di questa vittoria acquistò tutto quello, ch'esso trouò fino al mar di Sicilia, & ridusse molte altre Città d'Italia in suo potere. Di più scacciò fuori di Como il generale de' Romani chiamato Franciglione. Fatto ricchissimo tolse per moglie Theodelinda figliuola di Garibaldo Rè di Baioaria, giouane Christianissima. Paolo Diacono nel capo 14. del terzo libro scrive le cerimonie apparati, ambasciarie, & altri fatti spettanti a queste nozze, che celebrate furono il 15. Maggio. Ilche essendo dal Breuentano riferito, me nè passarò con silenzio, mostrando, che quell'anno istesso, che prese moglie alli 5. di Settēbre 593. morì in Pauia auuelenato. Così insieme col padre Clefi con general duolo fu sepolto in S. Geruasio nella sepoltura, doue parimente giacea la Reina sua madre Ansana. Fù Authari bello, & leggiadro giouane d'honesta statura, con bella capillatura rossa, & di molto bella presenza. Dopò la cui morte subito i Longobardi furono in dispartire nella elezione del Rè, iquali all'ultimo conoscendo le rare virtù di Theodelinda dōna religiosissima, & christianissima, & per la castità honoratissima, gli diedero licenza ch'ella regnasse, & s'eleggesse qual de' Longobardi più le fusse a cuore per marito, & huomale, che potesse utilmente gouernar il Regno. Il perche la saggia, & prudente Reina non volèdo sopra ciò accostarsi alla propria, e donnesca prudenza, si consigliò con huomini sani, & elesse Agilulfo Duca di Turino per suo marito, & per

Childoberto frittura.

*Brisello.
Dotrulla.*

Brisello assediata.

Brisello preso da Longobardi.

*Franciglione.
Theodelinda Regina.
Garibaldo Rè.*

593

*Authari muore, & è sepolto.
Sepoltura di Ansana.
Authari come fusse.*

Theodelinda regna.

Agilulfo Rè de Longobardi.

Rè de' Longobardi. Il quale era huomo forte, & valoroso, & così per presenza, quanto per l'animo atto à gouernare il Regno. La Reina dunque hauendo mandato à dire à questo Signore che venisse da lei, perche gli voleua trattar d'alcune cose di molta importanza, subito ch'intese ch'egli era per viaggio di Pauia gli andò incontro fino à Lumello, doue incontratosi, e smontati da cavallo, ella fece portar da bere, & beuuto ch'ella hebbe, diede il rimanente del vino à bere ad Agilulfo; Il quale presa la tazza, con riuerenza, & rispetto baciò la mano alla Reina. Ella tutta honesta, & leggiadra forridendo disse: ch'egli non gli doueua bacciar la mano, mà la bocca, e subito l'abbracciò, & baciollo, facendogli intendere l'animo suo, & deliberatione delle nozze, & della dignità del regno, ch'egli daua; & incontanente ini con festa, & allegrezza si celebrarono le nozze. Di modo che Agilulfo, il quale fù parète del Rè Authari prese la Real dignità nel principio del mese di Nouembre alla presenza d'alcuni Longobardi, & questo fù l'anno 593. Sotto Gregorio nomato il magno. Coronato che fù costui fece di molte prodèzze, & quali perche non solo da Paolo Diacono, mà dall'imitator suo Ser Stefano Breuentano sono raccontare, non le voglio riferire. Dirò solamente ch'egli celebrate le pomposissime nozze hauendo l'animo inchinato all'arme, alzò le insegne sue; doue assoldato, e scritto ch'ebbe vno potentissimo essercito, uscì di questi contorni contra i rubelli già della Reina Theodelinda. E dopò molte altre imprese giunto à Crèmona vi pose l'assedio, & fierissimamente per molti giorni hauendola combattuta, finalmente ruinate le mura, da ogni parte facendo intrare i soldati, la prese, & saccheggiandola, la distrusse, spianádola sino à fondamenti. Et questi il 21. Agosto 602. facendo ancora bando di pena capitale à chi hauesse ardire di venirui ad habitare, ò parlasse di ristorarla. Passando più auanti il 13. Settembre prese ancora Mantoa, & gettò à terra le mura con gli arreti. Arriuando nella Toscana, e tutta sopra, & in rouina la pose; & passatone oltre sempre per tutto gran danno facendo (imperochè in quello medesimo furore ruinò, & arse la Città di Padoa.) n'assedìo Roma hauendo fatta lega con gli Onghari, & fermata la pace co'l Rè di Francia Theoderico, & saccheggiato il paese gli diede alcuni assalti, & nell'assedio durò più d'un'anno. Al fine ò per necessit

di

Theodelinda accarezzata Agilulfo.

Theodelinda piaceuole.

Theodelinda baciata Agilulfo.

Crèmona assediata da Agilulfo.

Crèmona presa, & saccheggiata da Longobardi.

602

Mantua presa da Longobardi.

Padoa arsa da Agilulfo.

Roma assediata da Agilulfo.

di Vettouaglia, ò più tosto à prieghi di Theodelinda, sciogliendo l'assedio ritornò à Pauia nel tempo, che volarono in Italia grandissima quantità di Locuste, che consumorono quanto ne' campi era di verde. Et Gregorio Papa nel giorno dedicato à S. Protaso fatto certo da gli ambasciatori mandati à Theodelinda che Agilulfo era congiunto con la Chiesa celebrando la Messa, ordinò il *PACEM HABETE*. Dal qual santo pontefice erano ancora state ordinate, & instituite le Litanie maggiori onde ne fù acchettata vna gran peste, che tutto il Christianesimo danneggiava, le quali da sette ordini di Roma furono diuotissimamente celebrate; ciò è da tutto il clero che fù primo, il secondo da gli Abbati, & da monaci, i terzo dalle Abbadesse, & dalle monache, il quarto da tutti i fanciulli, & Vergini, il quinto da tutti i Laici secolari, il sesto dalle Vedoue, & il settimo da tutte le donne maritate. Il medesimo Papa aggiunse quattro giorni di digiuno alla quaresima nel principio, cioè gli quattro primi. Hanno voluto alcuni ch'egli ordinasse l'introito della Messa con alcuni versi de' Salmi; mà questo fù antichissimo istituto, facendone mentione S. Dionigi Areopagita nel libro della hierarchia Ecclesiastica al 3. capit. S. Ambrosio nel 4. de' Sacramenti al 2. capo. & essendo stato usato da' SS. Basilio, e Grisostomo nelle Messe loro. Può bene essere che tutta quella disposizione dell'introito, e Salmi la quale habbiamo sia stata fatta da Gregorio. il che ancora di molte altre cerimonie dobbiamo dire come che noue volte si dicesse Chirieleison, & Alleluia, & l'offerta, & che si cantasse dopò la comunione. Volse di più che nel principio delle hore canoniche si dicesse *Deus in adiutorium meum intende* &c. Il quale fù prima di S. Benedetto nel 9. cap. della sua regola. Che nel fine ancora Gloria patri, & filio, & spiritui sancto vogliono alcuni che sia stata opera di S. Gregorio, mà questo fù costume nella Chiesa molto più antico, come scriuono Sozomeno nel 3. lib. al cap. 19. Niceph. al 9. lib. nel cap. 22. la Tripart. nel 4. lib. al cap. 35. In questo tempo ancora Theodelinda molto religiosa, & diuota d. S. Gio. Battista, gli edificò vn tempio solenne, dorandolo, & arricchendolo di molto argento, & oro, vasi, & paramenti sacri, & vi pose molte reliquie de' Santi donatole da S. Gregorio, & l'antica corona di ferro, con la quale si coronauano i Rè. Onde vogliono che l'origine di questo tempio fusse questa: che

*Agilulfo ritorna
à Pauia.
Locuste in Italia.*

*Pacem habete.
Litanie maggiori.*

Settimana prima di quaresima.

*Chirieleison.
Alleluia.*

Deus in adiutorium meum intende.

Gloria patri, & filio, & Spiritui sancto.

Theodelinda dimora di S. Giouanni gli edifica vn Tempio.

alla

alla Reina parue in sogno di pregare il B. S. Giouanni per la conseruatione del regno, promettendo edificargli vn tēpio; & in questo momento apparue il Santo alla Reina, & le diceffe: hora, ciò è edificalo hora, à cui la Reina rispondendo d'esser contenta, subito dal sonno fù sciolta, & comandò che in quel medesimo luogo, doue s'era posta à dormire fusse inalzato il tempio. Il qual luogo fù in vn mēzo d'vn bosco sopra Lambo, doue soleua spesso ritrouarsi à caccia. Nè lungi da questa Chiesa fù anche edificata la terra di Monza, detta da' Latini Modoetia, dalla parola di San Giouanni modò, & dalla risposta della Reina, etiam. ciò è modò, & etiam.

Modoetia. Monza, & perche.

In quei giorni fù trouata in vna arca di marmo nel castello chiamato Safat, non molto discosto da Gierusalem, la Tonica di Giesù Christo da vn Giouanni Costantinopolitano. La quale fù quella, che toccò ad vno de' soldati, che sopra di quella posero la sorte.

*Safat.
Tonica di Giesù.*

Sabiniano primo Pōtesce ordinò che nelle chiese si diffingessero le hore del giorno con le campane per dir l'ufficio, & che si tenessero le lampade accese del continuo.

*Hore dell'ufficio.
Lampade.
Cometa.
Figlio con quattro piedi.
Sinodo.*

Apparue in quel tempo vna lucida cometta, & in Costantinopoli, nacque vn figliuolo con quattro piedi.

Papa Bonifatio terzo in vn Sinodo, ch'ei fece di settantadue Vescoui, di trenta preti, & trè diaconi, ordinò che sotto pena di scomunica non douesse alcuno in luogo del pontefice, ò Vescouo morto eleggersi, se non trè giorni dopò la morte sua. E che tutti quelli, che con sobornatione procurassero d'ascendere alla dignità del pontificato, e del Vescouado, iscommunicati fussero. Volle anco che il Vescouo fosse dal clero, e dal popolo eletto; che all'hora fusse la elezione rata, quando il Papa v'interponesse l'autorità sua con queste parole; *volumus, & iubemus.*

Vescouo eletto.

Ordinò ancora che il corporale fusse posto sempre su'l altare nel consacrare.

Corporale.

Giouanni Patriarca. Fiorino Giouanni Patriarcha d'Alessandria, Latiniano Vescouo di Cartagine, persone amendue di gran dottrina, & religione. Seueriano famighare di Latiniano ancor scrisse contra la setta Arriana. Et frà gli altri il Beato Gregorio Dottore celebratissimo di Santa Chiesa; Et Honorato, Vescouo di Milano ornato di molte eloquenza, & Santità.

*Seueriano.
Gregorio.*

Honorato Vescouo di Milano.

133

BONIFATIO

XVIII. VESCOVO

D I P A V I A.



Al tempo di Papa Bonifatio quarto, & Foca Imperadore l'anno 607. di questo seggio fù giudicato degno vno, che apunto Bonifatio si nomaua, il qual seguendo il significato del suo nome à tutti facea bene; Era charitatiuo, di vita esemplare; argutissimo nelle risposte; solea dire, che l'amore nato da cattiuu parte, non può ha-
uer buon fine: Visse Vescouo quindici anni, & morì circa l'anno 622. Sotto Papa Honorio primo, & Heraclio Imperadore. La onde non hauendo che più notare mene passo brevemente. Agilulfo assai in pace godendo il regno per mezzo delle orationi della Christianissima moglie Theodelinda cō la maggior parte de' Longobardi abbandonò il culto de' falsi Dei; imperochè egli era gentile, & si fece Christiano, battezzato nel foura scritto tempio di S. Giouanni di Monza fabricato dalla Reina. Nella qual Chiesa furono parimente battezzati duo figliuoli, che dalla diuota moglie hauuti hauea, ciò è Adoaldo maschio, & Gista femina. Dopò questo battefmo egli fece chiamar à Milano tutta la nobiltà de' Longobardi volendo con esse deliberare di coronar il figliuolo; alche con grandissima allegrezza acconsentirono. Così dopò i reali

Bonifatio Vesc.
607

Foca Imperadore.

Amore, che non ha buon fine.

Heraclio Imperadore.

Agilulfo lascia il falso culto, & si battezza.

Adoaldo, Gista.

*Adoaldo Rè.**Adoaldo piglia moglie.**Gista maritata. Gudescaldo.**Gallicinio.**Gista presa col marito.**Gista restituita.**Gismuore.**Chiesa di S. Bartholomeo.**Gondeberga. Rodoaldo.**Agilulfo morto e sepolto.*

618

Cantore in Patria di Isotta morto.

i reali conuitti, & apparati grandi, & ricchi, in presenza sua Adoaldo del mese di Luglio fù coronato, & Vestito da Rè nell'Ippodromo di Milano, che ancora duraua, se bene per le incursioni de' barbari era in qualche parte rotto. Fatto Rè questo giouanetto d'età di quattordici anni, prese per moglie la figlia di Theodeberto Rè di Francia promessagli per gli ambasciadori, che presenti furono alla detta sua coronazione; Talche trà i Longobardi, & il Rè di Francia fù stabilita la pace. La figliuola Gista fù an' essa maritata à Gudescaldo Duca di Parma. La quale poscia col marito fù fatta prigione dall'essercito di Gallicinio Essarco Romano, per alcune discordie nate trà esso Duca di Parma, & Gallicinio, & l'vno, & l'altra furono condotti à Rauenna. Diche fatto certo Agilulfo, tentò ogni partito con l'Essarco per comporre questa lite, domandandogli frà le altre cose sua figliuola; ilche negato gli mosse guerra, Mà non potendo contrastargli Gallicinio, & temendo di maggior male, restituì non solo i prigionieri, mà lo stato ancora al Rè. Il perche ne seguì vna stabil pace co'l consentimento di Foca Imperadore. La figliuola non dimeno, per i trauagli patì assai, onde ritornata da Rauenna à Parma per la difficoltà del parto si morì subito. Agilulfo ad imitatione di Theodelinda sua moglie edificò in Pauia la Chiesa di San Bartholomeo co'l Monastero, doue hoggi di habitano i Monachi bianchi di San Benedetto della congregazione di monte Oliueto. Il quale regnato c'hebbe vinticinque anni, & maritata vn'altra figliuola detta Gondeberga, à Rodoaldo principale frà i Longobardi, che poi fù Rè venne à morte in Pauia, & fù sepolto nella detta Chiesa di San Bartholomeo da lui edificata. Ilche fù fatto l'anno di nostra salute 618. Morto il padre Agilulfo restò al gouerno del Regno de' Longobardi Adoaldo giouanetto insieme con la madre Theodelinda, & gouernò dieci anni.

In questo medesimo tempo nella Chiesa di San Pietro Apostolo in Pauia vn cantore nomato Pietro fù morto dalla saetta. Passò parimente Coldroe Rè di Persia molto potente nelle provincie dell'imperio, & hebbe cò l'essercito di Foca battaglia, e'l vinse, e ne prese Gierusalem profanando, e saccheggiando le Chiese de' Christiani, e portossene via il legno della croce, che fù portato in Persia; doue fù similmente condotto prigione il patriarcha Zacharia; persona di santissima vita. Si perdè ancora

ancora tutta la Palestina, & la Mesopotamia, apparecchiandosi Cosdroe à passar più oltra nel Romano imperio. Con poca riputatione di Foca Imperadore, ilquale venuto in disgratia dell'essercito fu morto da Heraclio, che lo seguì nell'impero.

Foca ammazzato.

Deodato primo pontefice ordinò che non potesse il figliuolo del padrino prendere per moglie quella figliuola, che suo padre tenuta hauesse à battesimo.

Padrino si fa parente con quello, che batesi.

Heraclio con grosso essercito ricuperò molte prouincie, che gli persiani all'impero tolte haueano, & venuto à battaglia da corpo à corpo col generale de' nemici, lo gettò da cavallo, & ammazzolo. Oppresse di più Cosdroe Rè, hauendo fatto vn figliuolo di lui prigione, lo battezzò, & rimandollo à suo padre.

Cosdroe vinto.

Vittorioso entrò nella persia, e presa vna forte torre, doue il Rè nemico tutti i suoi Tesori riposti hauea, ne arricchì il suo essercito, & vn'altra gran parte ne riserbò per rifarne le Chiese da quello ruinate. Dunque carico di preda con sette Elefanti in Gierusalem ne ritornò, doue riportò la croce del Saluator nostro, e nel medesimo luogo, doue prima era, la ripose. E liberi mandò alle case loro vna gran moltitudine di Christiani, che da persiani erano stati riscossi.

Croce di Christo recuperata.

Bonifatio quinto pontefice ordinò che quelli, che fuggendo si ricouerauano dentro le Chiese non ne potessero à forza esser cauati. Di più che niuno, se non i Sacerdoti toccassero le reliquie de' Santi.

Fuggiti in Chiesa non si possono prendere.

Reliquie non si tocchino da Lai-

Fiori Isidoro Vescouo di Siuiglia, dopò Leandro, le cui opete in diuerse sorti di scienze, & discipline danno ad intendere di quanta sapientia egli fusse. Giouanni monaco Visigoto, Vescouo di Gironda nato in Portogallo giunse con le sue prediche, & con suoi scritti. Eutropio Vescouo Spagnuolo giunse in questi giorni assai alla Spagna.

Isidoro. Giouanni Visigoto.

Eutropio.



MAGNO XIX.

VESCOVO

DI PAVIA.



LA morte di Bonifario fù di grandissimo danno à Pauesi non solo priuandogli del bello, giusto, & santo gouerno, che la prudenza di quello, come trattando di lui habbiamo potuto intendere, inuiolabilmente tenea, mà etiamdio perche leuatosi grãdissimo disparere trà quelli, à qua-

li staua far l'elettione del nuouo Vescouo, non accordandosi frà di loro fecero, che la Città vedesse alcuni anni di sede vacante. All'ultimo non volendo il Signore, che le sue pecorelle stassero lungamente senza pastore, gli prouide d'vna ottima, & santa guida, facendo che dopò mille contese fusse eletto Magno, che veramente grande in tutte le sue cose dimostrar si solea. Fù di vita santissima, pudica, & honesta. Ond'egli spesso volte diceua: chi troppo alla sensualità compiace,

& à gli aggi del corpo si dà; non può in modo alcuno dimostrar, non che offeruar costanza nel suo procedere, & maniera di viuere. la cui sentenza è piu che vera perche se nè le storie faremo qualche discorso, ritrouaremo tutti quegli di questo vitio tassati furono altre sì imbecilli, codardi, anzi da vigliacchi si diportorono. Trà gli altri notabili detti di questo grand'huomo ancora si legge, che quasi per trito proverbio haneua, colui, che giudica per suo sapere, & industria, posseder alcun bene, nō riconoscendolo dalla liberale mano di Dio, non può hauer charità, perche non ama, & conseguentemente non è da alcuno amato. Essendo questo ottimo padre tutto inteto alla salute de' suoi figli l'anno 641. successe

nel

*Magno Vescouo
di Pania.*

Mollitie dannose.

*Sentenza di Ma
gno.*

nel Regno de' Longobardi Rothari settimo in ordine. Il quale se bene era valoroso, & amatore della giustizia, fu però macchiato dell'heresia Arriana, che sfacciatamente affermava il figliuolo esser minore del padre, & lo Spirito santo dell'vno, & l'altro, comportò, & volse nondimeno, che in vn medesimo tempo fussero in tutte le Città del suo regno due Vescovi, vno catholico, & vno Arriano, Ne mai per alcuna persuasione di Theodoro primo, ne di Martino primo Sommi pontefici come mostra il Platina nella vita di esso Martino potè esser rimosso da questa sua perfida opinione. Dunque il nostro Vescouo Magno seruendo catholicamente sedea nella Chiesa maggiore, & quello Arriano nomato Anastagio tutto alla diuotione dell'heretico Rege officiaua in S. Eusebio. Ilche mostra Paolo Diacono nel 15. cap. del 4. lib. Il Corio parimente ne fa mentione nella prima parte delle sue historie Milanese, & Gasparo Bugati nel 2. La onde non potendo Papa Martino sopportar l'inobedienza, & petulanza, fece d'anco istanza à Theodoro Essarco, fu bandita à Longobardi la guerra. I quali non furono pegeri à toglier anco essi le arme, & venuti alle mani appresso scultenna fiume di Modena, fecero vn gran fatto d'arme insieme. Nel quale l'Essarco con la gente del Papa fu finalmente vinto, e rotto, e vi perdè da sette milapersona de'suoi. Insuperbito Rothari di vna così fatta vittoria, ageuolmente tutta la Liguria conquistò. Venuto poscia in Italia vn'altro Essarco chiamato Olimpio per comissione di Costante secòdo Imperadore seminò l'heresia de' Monotheliti, iquali come diceuamo, teneuano che in Christo fosse solamente vna natura, & vna volontà; La qual peste per istirpar dal mondo, Agatone Papa essendo stato ammazzato il peruerso Costàzo, che molti stratij fece à Martino come diremo, favorito dal nuouo, & catholico Imperadore Costantino quarto, fece vn concilio in Costantinopoli nel palazzo istesso dell'Imperadore. Al qual concorsero 184. Vescou, & con la sentenza di Cirillo, di Athanasio, di Basilio, di Gregorio, di Dionigio, di Hilario, di Ambrogio, di Agostino, e di Girolamo si conchiuse in Christo esser due nature contra l'heresia detta, fautori della quale erano presenti Gregorio patriarca di Costantinopoli, e Machario Vescouo di Antiochia. I Catolici con le ragioni, & con le authorità conuinsero, & recarono Gregorio, nella verità catholica. Et

Rothari heretico.

Due Vescovi nella Città.

Scisma di Vescovi in Italia.

Scultenna. Fatto d'arme.

Costante secòdo Imperadore. Monotheliti, & sua heresia. Agatone Papa. Costanzo morto.

Costantino quarto. Concilio di Costantinopoli.

Due nature in Christo.

perche Machario ostinatamente nella sua opinione perseveraua, fù con i suoi seguaci iscommunicato; & il suo Vescouado di Antiochia fù dato à Theofanio Abbate, che catholicamente sentiuà. Sopra la qual disputa potè assaiissimo vna lettera di San Damiano, che poi fù Vescouo della nostra Città scritta al detto concilio da parte di Mansueto Arciuescouo di Milano, co'l quale egli buonissimo Theologo hauena gran familiarità; la onde non è come forse alcuni pèfano, ch'egli fosse Vescouo quando il detto concilio si celebrò, & che la detta lettera egli scriuesse come suffraganeo dell'Arciuescouo di Milano; Imperoche se voltaremo la somma de' concilij generali ritrouaremo nel terzo volume al fo. 262. & 263. che trà i Vescoui, iquali sottò scriffero alle ordinationi del concilio i duoi Vescoui di Pauia, Anastagio primo, & dopò alcuni altri il presente Magno, Ilquale in questa forma dichiarò la sua volontà: *Magnus Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Papiensis in hac suggestionem, quam pro Apostolica nostra fide unanimiter confluximus, similiter subscripsi*: Ne in sessione alcuna si potrà ritrouare, che di Damiano Vescouo di Pauia si faccia menzione. Del quale parlaremo noi frà poco, hauendo detto che Anastagio ritornato dal concilio tutto catholico, successe legittimamente in luogo di Magno; ilquale hauendo retta santamente, & con feruor diuino questi popoli lo spatio di tren tacinque anni, cangiò i mondani trauagli ne i celesti riposi la qual mutatione di vita conuiene fusse sotto Agatone, & Costantino quarto. Nè quiui passar posso senza offeruatione, & auertimento, & è che nel concilio di detto Agatone si vide, che Mansueto Vescouo di Milano sottoscrisse, & poi il terzo, che segue esser Anastagio; Imperoche forse da questo alcuno contrario alla riputatione della Chiesa nostra potrebbe dire, che prima sottoscrisse Mansueto come Arciuescouo, & poi gli altri, come suffraganei, trà quali Anastagio auuedutosi dell'errore, & per maggior prontezza fù forse il primo, & poi Magno, perche si dee sapere, che quest'ordine non è atto spettante al punto del suffraganeo, poscia che dopò Anastagio vi sono molti altri, i quali non sono dell'Arciuescouado di Milano, & l'ultimo è Magno, come nell'allegato luogo si può vedere; Ilche in vero non è di poca merauiglia, che nel medesimo atto vi siano duoi Vescoui. In questo luogo hà gran torto l'Autore della Metropoli Milanese, persona

Tona in vero di gran giuditio, scriuendo, che il presente Ma-
gno è stato aggiunto dall'errore de' Stampatori, od'altri, ch'a-
ueſſero cura di compaginare i ſacri concilij. Dunque non ha-
uendo egli l'occhio a quanto di ſopra notaſſimo, non potè
laſciarſi cader nell'animo, che duoi Veſcoui in vn tēpo iſteſ-
ſo fuſſero in Pauia. Mà non diſſe di più, che Damiano fù pri-
ma di Anaſtagio ? & tutti ſcriuono, ch'egli non hebbe prima
il Veſcouado di Pauia, che 690. anni non fuſſero ſcorſi dal
parto della Vergine. Con tutto ciò laſciando ogni vno nella
ſua credenza, accoſtiamci noi alla concordanza de'tempi, &
ritrouaremo la verità. Mà ſecondo l'vſato mōdo andiamo
homai vedendo, ſe coſa alcuna degna di memoria in quei
tempo ſia occorſa.

L'anno della ſalute 624. Sotto Papa Honorio primo, & dell'im-
perio di Heraclio 12. Mahometto' nato nell'Arabia in tuogo
vile, della ſtirpe d'Iſmaele, Orfano, & mendico, fatto ſchia-
uo d'vn ricco mercante hebbe il governo delle facende di
quello. Il qual mercante eſſendo morto, preſe per moglie
la padrona chiamata Cadiga d'anni cinquanta, eſſendo egli
giouine, & robuſto, à queſto inuitato da Sergio monaco he-
retico. Dal qual heretico Mahometto' parimente ripieno di
falſa dottrina, aſtutiſſimo come egli era finſe d'hauer in ſe
ſteſſo vna certa diuinità. Tutto pieno di Ipocrifiſa diceua ve-
nire da Sarra legitima moglie di Abraamo, onde chiamò Sa-
raceni coloro, che credendogli lo ſeguitauano. faceuaſi te-
nere gran Profeta d'Iddio, & con ſuoi malitioſi coſtumi, &
con l'eſtreme malizie tratto da vn deſiderio di ſignoreggiar-
re, ſotto preteſto dè religione ſi ſottomeſſe l'Egitto, la Libia,
l'Arabia, tutta la Soria, & in ſomma quaſi tutto l'Oriente.
Scaltrito voſſe tenere, & dubitar con tutte le ſette, & leggi,
del mondo. Cioè negando co' Sabellici la Trinità, co' Ma-
cedonici la diuinità dello Spirito ſanto, co' Nicolaiti il tor-
molgie morta che fuſſe la prima. Onde ſtatui per legge, che
l'huomo poteſſe hauer tante femine, ſe ben concubine, quan-
te eſſo poteua paſcere, & permeſſe d'hauer quattro mogli
d'vn parentato proprio, & di ripudiarle fino à tre volte, & fi-
nalmente di ritorle, & che ſi poteſſero comprare quante con-
cubine, & ſchiaue ſi voſſeſſe, & che ſi poteſſero vèdere ad ogni
ſua poſta. Eccetto quelle che fuſſero grauide. Confeſſò, che
ſolo Dio creatore del Cielo ſi poteſſe adorare, & che

*Riſpoſta dell'au-
toro circa la per-
ſona di Magno.*

624
Mahometto.

*Cadiga moglie
Mahometto.*

Saraceni.

*Mahometto ſi dà
con tutte le ſette.
Leggi di Maho-
metto.*

Chriſto

Christo era il maggior Profeta, & anima d'Iddio, & che per virtù diuina, e non per seme humano, nacque di Maria Vergine; sempre mescolando il falso col vero, affermaua, che l'istesso Christo salì in Cielo, mà che non fù morto. Et disse che Giuda traditore, mentre che i Giudei cercauano Christo, ridotto in vna spelonca prese forma di Christo, & fù crocifisso in cambio di Christo. Tenne co i Giudei permettendo la circoncisione; così comandò à Saraceni, che secondo l'uso de' Giudei non mangiassero la carne di porco, ne volle che beueffero vino, & ad imitatione del battesimo Christiano ordinò che per purgarsi de' peccati si lauassero, mà però molte volte comandò lo scelerato, che alcuno non disputasse della sua legge, mà che fusse offeruata, & fatta offeruare con forza d'arme. Il che fece il maluagio per coprire la sua malitia, la quale tosto si scopre quando con giuditio si vogliono esaminar le sue attioni, & ordini. Cadendo spesso per il mal caduco daua ad intendere ch'era rapito in estasi, & che parlaua con l'Angelo Gabriele. Hauca di più con grano messosi nell'orecchia usata vna colomba, che spesso gli volaua sopra la spalla, & in quella beccaua, & diceua ch'era lo Spirito santo, che gli parlaua. Essendo d'anni 28. Con queste arti destò vn grande incendio contra Christiani; imperoche raunato c'hebbe vna gran moltitudine, non dubitò d'entrare ne' con fini dell'imperio Romano. Fù nondimeno ricacciato dall'essercito di Heraclio, mà non perseguitato; imperoche ritornando vn'altra volta più forte, entrò nella Siria, acquistò Damasco, scorse l'Egitto, prese la Giudea, dominò la Persia, & si fece quel Signore, che già diceuamò. Così piantata, e stabilita la sua setta, & impero d'erà di 39. anni ò 40. al più, dalli parenti della moglie, à quali perueniu l'heredità con veleno fù ucciso l'anno del Signore 632. & 21. dell'imperio di Heraclio. Fù sepolto nella Meca Città dell'Arabia felice. La cui maluagia, & pestifera setta homai per nostra disgratia, ò per i peccati nostri, ò per voler d'Iddio, gran parte dell'Europa, non che dell'Asia, e l'Africa si hà sotto posta; & Dio voglia, che questo gran Grifagno del Turco, che con tal nome si chiama, non allarghi più oltra le piume, & con maggior impeto ad altre parti non si auuèti, Onde se bene reliquie di Christo non saranno estinte, almanco talmente non restino oppresse, che difficilmente risorgano. Sò bene in vero, che

la barca

Errore di Mahometto grande.

Carne di porco proibita à Turchi.

Malitia di Mahometto furbesca.

Menzogne di Mahometto. Colomba ammanata da Mahometto.

Mahometto si fa potente.

Mahometto con ueleno ucciso.

Meca.

la barca di San Pietro, la Santa Catholica, Romana, & Apostolica Chiesa, non potrà mai perire, conforme alla promessa del Salvatore, anzi quanto più da i venti delle tentationi, e trauagli sarà agitata, maggiormente inalzarassi, à guisa della palla, che con quato maggior impeto vien gettata à terra, con tanto più alto sbalzo è sollevata in aria. Ma certo doueriano i Principi Christiani svegliarsi alquanto più contra di questo Dracone, ilquale per mare, & per terra ci è sopra, & ci vada à guisa di Conigli dalle tane dell'Europa cacciando. *Lega de' Principi Christiani deuuta cōtra Turchi.* Ma quando i Principi, e Signori non solo secolari, mà etiamdio Ecclesiastici d'accordo, si disporranno di fare vno potentissimo Sforzo, non hà dubbio, che questo ingordo lupo non fosse, non pur da confini, mà ancora da gli vltimi termini del mondo con gran vità, biasmo, & vituperio suo scacciato, lasciando in preda de' vincitori il regno, & perdendo la vita, con la speranza, che mai s'hauesse da risorgere, ò di nuouo accendere scintilla della sua falsa, perfida, & diabolica religione. La onde prego Nostro Signore, faccia che à tale impresa quato prima tutti i Gouernatori del suo regno, ò Catholico impero si dispongano.

L'anno 626. Theodelinda hauendo alcuni anni insieme congiugliuolo Adoaldo gouernato il regno, infermata à morte can- *Theodelida mor- re.* giò la presente vita, che più tosto morte si dimàda con la Celeste, & perpetua. Adoaldo l'anno 628. decimo del suo regno essendo diuentato pazzo fù cacciato dalla potestà regale, sotto Papa Honorio primo, & Herachio Imperadore priuo che Adoaldo fù del regimento l'anno medesimo i Longobardi elessero in suo luogo per Rè Arioaldo, il quale regnò dodeci anni, ne cosa degna di memoria lasciò dopò lui come dice Paolo diacono. Morto Arioaldo successe l'anno 641. Rothari, del qual di sopra alcune cose diceuamo spettanti al nostro Vescouo Magno; Costui se bene era heretico hauendo in diuotione San Giouanni Battista in Pavia fece edificar vna bella, & assai grande Chiesa in honore di esso S. Giouanni hora detta San Giouanni in Borgo, nella quale regnatò c'hebbe sedeci anni fù sepolto, & non molto dopò, non so chi, scrisse Paolo Diacono nel 16. capo. del quarto libro, mosso da desiderio di rubbare, aperse vna notte il sepolcro, & ne portò con lui tutti gli ornamenti del corpo del Rè, poscia che si soleano riccamente vestire i corpi de' Signori, pigliando

626

Theodelida mor- re.

628

Adoaldo impazzito perde il regno.

641

*Arioaldo Rè de' Longobardi.**Arioaldo muore.**Rothari Rè de' Longobardi.**Chiesa di S. Giouanni in Borgo.**Rothari morto.**Miracolo nella Chiesa di S. Giouanni.*

Giuanni Battista riprende uno ladro.

Castigo dato ad vn ladro da San Giovanni.

Fatto mirabile.

Rodoaldo Rè de' Longobardi.

657
Gondibergera Regina, & sue lodi.

Gondibergera falsamente accusata.

Carello. Gondibergera desfa.

Gondibergera ritorna in gratia di suo marito Rodoaldo.

Chiesa di San Giovanni Evangelista.

gliando ancora tutto quello, potè ritrouare. Alquale apparue San Giovanni in visione, & molto lo spauentò, dicendogli: perche hai tu hauuto ardimento di toccare il corpo di questo huomo? il quale benchè drittamente non credesse, à me però raccomandato si fece. La onde in castigo di questa tua sfacciatagine, & temerità, ti faccio intendere che non entrari mai più nella mia Chiesa. La qual cosa fù vera, conciosia che ogni volta, ch'ei volse entrar in Chiesa di San Giovanni, subito, come se gli fosse stata ferita la gola da vn valoroso soldato, così incontanente cadea allo indietro. Et giura Paolo diacono d'hauer parlato con quegli, che ciò più volte haueano veduto. Il Breuentano narra altre cose spettanti à questa Chiesa di S. Giovanni. Partito di questa vita Rothari, Rodoaldo suo figliuolo prese il gouerno del regno l'anno 657. Sotto Papa Eugenio primo. Còfermato costui nel trono reale si maritò in Gōdibergera figliuola di Agilulfo, & di Theodelinda, donna di singolar pietà, & religione, ornata di modestia, & prudenza, non degenerando punto dalla bontà de tanti padri, specialmente da Theodelinda. Era oltra di ciò bellissima di corpo. Il perche fù da molti desiderata, essendo pur maritata al detto Rodoaldo. Fù così bella, che per tal bellezza nè patì grandissimi trauagli; & frà gli altri ella fù falsamente accusata di adulterio al Rè suo marito da vno maluagio; Ilquale forse si mosse à questa iniquità perche ella non volse acconsentire à qualche sfrenato suo desiderio di libidine. Mà quel Dio stesso, che liberò la casta Susanna dalle calunnie de' falsi, & lussuriosi vecchi, eccitò à difesa di questa castissima Signora, & innocentissima Reina vn suo seruidore chiamato Carello, ilquale dimandò gratia al Rè di poter combattere da corpo à corpo con colui per honore della sua Signora, che infamata hauea. Ilche ottenuto dal Rè alla presenza del medesimo, & di tutto il popolo combattendo uicise il maligno calunniatore. Il Rè poscia conosciuto il diuin giuditio, che mostrò l'innocenza della sua moglie, con allegrezza più che grande l'accettò in gratia, & molto più che prima l'amò, se bene caldissimamente gli voleua bene. La Reina veggendosi per fauore, & gratia del Signore liberata da tanto periglio, & infamia, ad imitatione della madre edificò vna Chiesa in Pavia, & dedicolla à San Giovanni Evangelista, ancor che Paolo Diacono nel 16. cap. del quarto lib.

scriui

Terziui Battista, & ornolla d'oro, d'argento, & di paramenti, & nobilmente l'arricchì di tutte le cose necessarie ad vn tem-
pio. Nel quale fù poscia sepolta, Mà prima il Rè Rodoaldo
colto in adulterio con la moglie d'vn Longobardo fù da
quello ucciso regnato c'hebbe non più di cinque anni, &
sette giorni. Et fù sepolto nella Chiesa di San Giouanni in
Borgo. Alquale successe Ariberto primo figliuolo di Gon-
doaldo fratello di Theodelinda, & questo l'anno 662. Sotto
Vitaliano primo pontefice, & Costante Secondo Imperado-
re. Fù religioso questo Rè perche fece edificar il bellissimo
tempio, & monastero di San Salvatore fuori della Città ver-
l'occidente: arricchendolo di molti paramenti di gran prez-
zo, & valore, donandogli molte terre, & castelli. Oltre di ciò
fece fabricare in Pauia il monasterio Liano così detto da vno
prete, à cui diede la cura di quello. Ilqual Regnato c'hebbe
noue anni morì, & fù sepolto nella Chiesa di San Salvatore,
sopra scritta. La onde il regimento del regno de' Longobar-
di restò à duoi suoi figliuoli, Gondiberto il maggiore, & Par-
tarito il minore Gondiberto tenne la Sede in Pauia capo del
regno sì come suo padre Ariperto lasciato hauea. Partarito
andò à stare à Milano. Questa diuisione di regno ò per cupi-
digia, ò più tosto per maluagità d'huomini peruersi, che dia-
bolicamente alleuati, si delectano seminar discordia la doue
ogni ragione commanda, che vnione sia, cagionò vna sì fat-
ta gara frà questi fratelli, che con coperte insidie, & con aper-
tissime guerre si perseguitorono nella vita. Partarito venne
contra Gondiberto, pretendendo la maggioranza dello sta-
to per esser stato posto dal padre nella Città di Milano più
grande di Pauia. Gondiberto non volendo perdere le sue
ragioni, imperochè dal padre altre volte ottenuto hauea la
Città capo del regno, Pauia. Si che la cosa fù ridotta à ma-
lissimo termine, l'vno cercando di priuar l'altro del regno.
Di questa rissa cagione fù vn certo Garibaldo Duca di Turi-
no, il quale douendosi più tosto chiamar Gran ribaldo per-
suase à Gondiberto che mandasse à chieder aiuto à Grimoal-
do, ch'era nel regno di Napoli Duca di Beneuento, an'egli
Longobardo, & parente, Capitano valoroso, anzi il malua-
gio s'offerì d'andarui mostrando di voler fargli seruiggio, &
gli apportò l'ultima ruina. attentoche andato effortò Gri-
moaldo persona di mirabile prodezza à venir quanto prima

Rodoaldo ucciso.

*Rodoaldo oue se-
polto.*

*Ariberto Rè de'
Longobardi.*

662

*Tempio, & Chia-
sa di San Sal-
uatore.*

*Monastero Lian-
no, & perche co-
si detto.*

Ariberto muore.

Gondiberto.

Partarito.

*Pauia capo del
Regno.*

*Diuisione del re-
gno de' Longobar-
di.*

*Discordia de'
fratelli.*

*Guerre trà Par-
tarito, & Gondib-
erto.*

Garibaldo.

Grimoaldo.

*Cattineria di
Garibaldo.*

T à dargli

*Garibaldo fu
traditore.*

Remoaldo.

*Grimoaldo ven-
ne à Pavia.*

*Sceleratezza di
Garibaldo.*

*Gondiberto uc-
ciso.*

Ramberto.

à dargli aiuto contra Partarito, promettendogli da parte di Gondiperto vna forella per moglie. Mà l'iniquo ambasciatore per strada facendo tradimento al suo Signore, persuase à Grimoaldo, che venisse per se medesimo, & occupasse il regno de' Longobardi, il quale facilissimamente l'hauerebbe preso, essendo per la discordia de' fratelli posto in ruina. Alle cui scelerate parole Grimoaldo faggio di consiglio, & di forze potente diede orecchio, & giudicò, che il partito proposto gli da Garibaldo fosse più che buono. Il perche fatto disegno di mettersi à questa impresa ordinò suo figliuolo Rimoaldo, Duca di Beneuento, & raunato vn grosso campo con molta prudenza, ò per dir meglio astutia facendosi amiche tutte quelle Città, per le quali passaua di lungo venne à Pavia così arriuato che à Piacèza fù, mandò Garibaldo à Pavia, acciò facesse intendere à Gondiberto la sua venuta. Il quale giunto, alla presenza di Gondiberto gli disse, che Grimoaldo era poco lontano. per ilche domandandogli Gondiberto, in che luogo douesse apparecchiare allegramente per Grimoaldo, esso gli rispose, come egli era honesto, ch'essendo venuto Grimoaldo in suo aiuto, & douendo pigliar per moglie sua forella, gli facesse proueder d'allógiamento nel palazzo. La qual cosa il buon Rè subito fece metter in ordine. Et qui giunti siamo ad vna delle grandissime sceleratezze, che mai si possono leggere, poscia che subito vide, che la bontà del Rè gli daua fede assai, gli soggiunse il mastino, che prima nõ andasse ad accogliere Grimoaldo, nè gli parlasse, che di buonissima corazza nõ si fusse armato sotto la veste affermando, ch'egli haueua sospetto che Grimoaldo lo volesse ammazzare. Dall'altra parte, costui, che d'inganni fù maestro, & d'astutia diabolica vinse Sinone, & Vlisse andando à ritrouar Grimoaldo gli disse, che se non si guardasse bene, Gondiberto l'hauerebbe ammazzato, onde venendogli à trattare si mettesse sotto la corazza. Dunque il giorno seguente venuti insieme à parlamento, & hauendo Grimoaldo, dopò i saluti abbracciato Gondiberto, subito s'accorse, ch'egli haueua sotto la corazza, & giudicando ch'hauesse fatto ciò per ammazzarlo, tratto vn pugnale l'uccise, & occupando tutto il regno, & lo stato, se ne fece Signore. Il misero, & infelice Rè Gondiberto non molti mesi haueua hauuto vn figliuolo chiamato Ramberto, il quale segretamente da suoi fedeli fù

tolto,

tolto, & portato in altra parte, & fatto alleuare, Nè per esser quello bambino Grimoaldo si curò di perseguitarlo. Questo repentino, & miserabile successo della morte di Gondiberto suo fratello inteso da Partarito, il quale signoreggiava in Milano, con la maggior prestezza potè si dicde à fuggire, & andò à ritrouare Cacano Rè de gli Auari, ò de gli Vngari, abbandonando Rodelinda sua moglie, & vn picciolo fanciullo chiamato Chuniperto, i quali Grimoaldo confinò à Beneuento, & in questo modo si sottopose la Città di Milano anzi tutto il Regno. Ilche fù l'anno 672. Di modo tale che la discordia delle pecore fù la grassa del lupo. Mentre la Rana co'l Ratto contrastaua fù l'vno è l'altro dal nibbio rapito. Passate le cose à questa forma Garibaldo procuratore di tanta sceleratezza, non ottenendo il Ducato di Beneuento, secondo la promessa fattagli; si ridusse à Turino; oue vn giorno di Pasqua, essendo entrato nella Chiesa di San Giouanni, fattosi à presso il Battisterio, vn picciolo huomo della famiglia di Gondiberto con la mano sinistra tenendosi ad vna colonna del Tuburio per doue Garibaldo hauea da passare, & tenendo la spada sfoderata sotto la veste, con la maggior furia, che potè, lo ferì della spada su'l collo, si che Garibaldo perdette il capo, & la vita in vn colpo, & perciò corsi i famigliari del Duca uccisero il valoroso vindicatore della morte del suo Signore. Grimoaldo stabilito nel regno l'anno soura detto 672. nel fine del Papato di Vitaliano primo, in Pauia sposò Aldeberga forella de' due fratelli, & figliuola di Ariperto, poscia rimandò à casa l'esercito di Beneuento, per aiuto del quale egli hauea acquistato il regno, datogli di molti doni. Ma ne ritenne alcuni, c'habitassero con lui, dando loro molte possessioni. Dopò hauendo inteso, che Partarito fuoruscito era arriuato nell'Vngaria, & che si riparaua appresso Cacano, gli mandò ambasciatori facendogli intendere, che s'egli riteneua Partarito nel suo regno, egli non hauerebbe più la pace, c'hauuta hauea con Longobardi, & seco. Ilche inteso il Rè de gli Auari, chiamò à se Partarito, & gli disse che se n'andasse doue gli piacesse accioche per lui gli Auari non acquistassero inimicitia con Longobardi. Partarito dunque ciò intendendo ritornando in Italia vene à trouar Grimoaldo, perche hauea udito dire ch'egli era amoreuole, & clementissimo. Et così alla fine giunto alla Città di Lodi, mandò

*Partarito fugge.**Cacano Rè de
gli Auari.
Rodelinda.
Chuniperto.
Grimoaldo Rè.*

672

*Prouerbio.**Garibaldo ammazzato.*

672

*Aldeberga Regina.**Grimoaldo da
premj dall'offer
cito.**Grimoaldo scri-
ue à Cacano.**Cacano da licen-
za à Partarito.
Partarito ritor-
na.*

Vnolfo.

inanzi al Rè Grimoaldo vn suo fidatissimo chiamato Vnolfo à fargli intendere la venuta sua . Vnolfo dunque presentatosi al Rè l'auisò come Partarito era ricorso alla sua fede, dimandando se sopra di quella potesse venire . La qual cosa intendendo il Rè fedelmente , & con humanità gli rispose , che venendo egli sopra la sua parola, non gli haurebbe fatto dispiacere alcuno . Il perche poco dappoi presentato Partarito innanzi Grimoaldo , fù riceuuto con cortesia grande , & cordialissime carezze , & volendogli ingenocchiare à piedi , Il Rè pietosamente lo ritenne , & baciollo . Al qual disse Partarito : Io ti sono , & fin , che la vita mi durerà sempre ti farò seruo ; sapendo che tu sei Christianissimo , & molto pietoso , bench'io potessi viuere trà pagani fidandomi nondimeno nella tua clemenza, me nè sono venuto à tuoi piedi . Al quale il Rè giurando al suo costume disse , Io ti prometto per colui , che m'hà fatto nascere , che poscia che tu sei ricorso alla mia fede , tu non patirai male in cosa alcuna , anzi farò di modo , che tu potrai viuere honoratamente . Et subito ordinò , che gli fusse proueduto di buonissimo alloggiamento , così dopotante fatiche , comandò che si riposasse . Al precetto di Grimoaldo furono del publico prouedute tutte le cose necessarie per il viuere del ritornato giouane Partarito . Il quale andato all'alloggiamento prouedutogli dal Rè , subito cominciarono concorrere à lui le squadre de' cittadini Pauesi , & per vederlo , & per salutarlo , hauendolo per innanzi conosciuto . Mà eccoti che cosa può vna perversa , & maligna lingua ; Imperoche alcuni scelerati , & adulatori andando à ritrouar il Rè gli fecero intendere , che s'egli non curaua , che quanto prima Partarito fusse ammazzato , esso senza dubbio perderebbe il regno , & la vita ; Affermandogli che à questo fine tutta la Città gli faceva Corte . Vdendo ciò Grimoaldo come huomo troppo credule , & scordatosi di tutto ciò ch'aua promesso , subito s'infiammò nella morte dell'innocente Partarito ; & cominciò à configliarsi in che modo l'altro giorno , percioche già era troppo tardi , gli togliesse la vita . Alla fine essendo sopra giunta la sera , lo mandò à presentare con diuersi pretiosi vini , & varie viuande , accioche risoluto in quella notte per il molto bere , & sepolto nel vino , & nel sonno , non potesse pensare cosa alcuna alla sua salute ispediète .

All' hora

Grimoaldo, accetta Partarito.

Humiltà di Partarito.

Liberalità di Grimoaldo.

Pauesi visitano Partarito.

Lingua maligna che cosa faccia.

Grimoaldo debole.

Grimoaldo trasia d'ammazzar Partarito.

All' hora vn suo famigliare già stato fauoritissimo di suo padre, essendo intrato in sospetto per alcuni segni, portando in tauola le cose mandate dal Rè, come se volesse salutar Partarito pose il capo sotto la tauola, & segretamente gli fece intendere, che il Rè hauea pensato di farlo ammazzare; ciò inteso Partarito comandò al suo coppiere, che altro non gli porgesse dà bere in vna tazza d'argento, che vn poco d'acqua. Perilche essendo inuitato da quegli, che da parte del Rè gli presentauano beuande di diuerse sorti, che per amor del Rè beuesse tutta la coppa. esio ad honor del Rè promettendo loro di berla tutta, assagia vn poco d'acqua solamente nella tazza d'argento. Riferendo il tutto i seruidori al suo Signore, egli lieto rispose: bea pur quell'vbbriaco, che dimani spargerà parte del vino mescolato co'l proprio sangue. Nè stette guari Partarito, che fece chiamare à se il suo carissimo Vnolfo, alquale scoprì come il Rè hauea disegnato d'ucciderlo. Ond'egli subito mandò à casa sua vn fanciullo, ò ragazzo, imponendogli che facesse portar vn letto nella camera di Partarito, perche voleua dormir con lui. Ispedito questo messo Grimoaldo mandò alcuni de'suoi, che accortamente guardassero la stanza di Partarito, sì che egli non se ne fuggisse. Il quale poi c'hebbe cenato, partendosi tutti gli famigliari suoi, solo restò con Vnolfo, & vn Camariero suoi fidelissimi, à quali scoprì l'animo suo, perilche dal paggio, ò Cameriero, che lo vestiuua fù con ogni istanza, & amore consolato & confortato à fuggirsi con Vnolfo, & ch'egli quanto potesse terrebbe serata la Camera, fingendo ch'egli ancora dormisse. Piacque ad Vnolfo il partito; la onde acconciò intorno al collo di Partarito i panni della lettica, la coltre, & vna pelle d'orso; Et poi come se qualche villano fusse stato à bella posta lo cominciò cacciar fuori della Camera, facendogli di molte ingiurie, & villanie, tanto ch'egli cacciato, & battuto spesse volte cadea per terra. Il perche domandando la guardia del Rè, che la Camera custodiua ad Vnolfo, che ciò fusse, rispose, questo manigoldo seruo m'aeconciò il letto nella Camera di quello vbbriaco di Partarito, il quale è talmente pien di vino, che come se morto fusse stà nel sonno sopito. Ma basti fin qui, hò seguito la sua pazzia, e fiocchezza, certo per l'auenire giuro per la vita di nostro Signore il Rè, che

Accortezza di seruo.

Partarito temperato.

Partarito si confida con Vnolfo.

Vnolfo prudete.

Paggio fedele.

Vnolfo ingegnoso.

Partarito battuto da Vnolfo.

che mistarò in casa mia . I soldati della guardia vđendo il tutto crederterò, & tutti si rallegrarono Vnolfo insieme con Partarito, il quale pensauano, che fusse vn seruo, & che teneua coperto il capo, per non esser conosciuto, dando loro loco, gli lasciorono andar via, Vsciti che tutti furono gli altri, quel fedelissimo paggio ferrato diligentemente l'vscio, solo si rimase dentro . Quindi Vnolfo con vna fune da vna parte del muro della Città verso il Tesino à Santa Agata calò giù Partarito, & alcuni altri compagni, iquali presi i caualli, che ritrouarono ne' paschi, quella notte medesima arriuarono al la Città d'Asti, doue molti suoi amici come rubelli di Grimoaldo si ritrouauano . Poscia quanto più presto potè' caualcò à Turino, & passati i confini d'Italia si condusse in Fràcia . Dall'altro canto pensandosi Grimoaldo che Partarito come Vbbriaco dormisse nella camera, fece ordinare da quello alloggiamento fino al palazzo di quà, & di là squadre d'huomini armati, acciò Partarito fusse menato per mezzo di loro, ne potesse in alcun modo fuggire . Et indi per cōmandamento del Rè, alcuni mesi batterono alla camera di Partarito, doue credeuano che dormisse . Il paggio, che dentro era gli pregaua dicendo, habbiategli misericordia, & lasciatelo vn poco finire di riposare, perciocche egli è ancora stanco dal camino, & profondamente dorme. la qual cosa hauendogli concessa, riferirono al Rè, che Partarito tutta via dormiuà . Disse l'iniqno Rè : hierisera egli ingordo nella cena talmente si riempì di vino, che non può destarsi . Il Rè impatiente di più dimorare, gli mandò à dire, che buttassero giù l'vscio della camera, & più non permettessero, che quel vbbriaco dormisse . Quelli corruciati gridauano assai, & pur troppo hoggi mai hà dormito questo ebbro, & in vn medesimo tempo ruppero co' i calci l'vscio della camera, & entrati dentro cercarono Partarito nel letto . Mà non trouandolo dimandarono al paggio quello, che fusse di Partarito, il qual rispose, che se n'era fuggito . Pigliatolo dunque con gran furia per i capelli, & battendolo, al palazzo lo strascinarono, & menatolo alla presenza del Rè dissero, che Partarito era fuggito, & che colui gli hauea tenuto mano ; onde meritaua molti tormenti, & al fine la morte . Con tutto questo il Rè cōmandò, che subito alla sua presenza fusse slegato . Ilche fatto gli domandò per ordine in che modo Partarito

era

*Partarito con ar
te si salua .*

*Partarito lascia
to giù dalle mura
re .*

*Partarito in
Francia .*

*Camera di Par
tarito aperta .*

*Paggio per Par
tarito è mal trat
tato .*

Paggio legato .

era fuggito. Così il buon cameriero rispondendo al Rè raccontò tutta la cosa com'era passata. All' hora il Rè interrogò coloro, che gli erano dinanzi, che cosa giudicate voi che di costui far si deggia, che ciò di fare non hà temuto? Alquale tutti ad vna voce risposero, ch'egli meritaua morire con molti supplicij, e tormento. Mà il Rè disse per colui, che m'hà posto al mondo, costui merita d'hauere del bene; Ilquale hà voluto porsi alla morte, per seruar la fede al suo Signore. Et subito volse, che fusse fatto vno de' suoi paggi più famigliari, auisandolo, che à lui seruasse quella fede, che à Partarito seruatò hauea, promettendogli molto del bene. Dopò dimandò che fusse d'Vnolfo, rispose ch'egli era nella Chiesa di San Michel Arcangelo, & però gli mandò à dire, che sopra la fede sua venisse à lui. Vnolfo vedèdo così fatta promessa del Rè, incontanente se ne venne al palazzo; & gettatosi à i piedi del Rè, fù da lui dimandato in che modo, & come Partarito hauea potuto fuggire? Egli per ordine gli raccontò à punto il successo della cosa. Il perche laudata tanta fede, con molta clemenza, gli fece restituire le sue facultà, & gli fece molti doni appresso. In processo di giorni il Rè dimandò ad Vnolfo s'egli vorrebbe esser con Partarito? giuràdo rispose Vnolfo, ch'egli bramaua prima morire con Partarito, che con vn altro allegramente viuere. Di poi similmente dimandò al camariero, qual di due prima far volesse, ò esser seco nel palazzo reale, ò mendicar in esilio con Partarito? Ilquale hauendogli data la medesima risposta, che Vnolfo, Il Rè con benignità tolse le loro parole, & lodata la loro fede, comandò ad Vnolfo, che pigliasse di casa sua tutto ciò, che volesse, come seruidori, cauali, & altre cose vtili à far viaggio, & che sicuramente se n'andasse à ritrouar Partarito. Liberò parimente il compagno; Onde an bidue con gratia di Grimoaldo se n'andarono in Francia al suo caro, e diletto Partarito. Quiui passarò con silentio le battaglie, che questo Rè Longobardo hebbe con l'essercito Francese, il vbbriacato in Italia con l'asturia scritta da Paolo Diacono, & dal Breuentano imitatore fù tagliato à pezzi; S'oppose ancora Grimoaldo alla potèza di Costante Imperadore, & gli diede il guasto. Voltò le sue genti ancora contra Cacano. Rè de gli Auari, onde lo fece ritornar à casa sua senza dimora. Di queste cose non tratto à pieno perche si possono intendere dal poco

Grimaldo loda il paggio.

Vnolfo compare da Grimaldo.

Grimaldo loda la fede di Vnolfo.

Grimaldo si libera con Vnolfo.

Vnolfo va in Francia. Francesti tagliati à pezzi da Longobardi.

Imprese di Grimaldo.

fà nominato Breuentano . Sotto il fequente Vefcono breuemente narraremo la morte di queſto Rè acciò le coſe vadino con quell'ordine di tempo, che neceſſario fia à chi vuole rettamente ſcriuere . Aggiungerò bene che in queſti trentacinque anni che Magno noſtro Veſcouo ſtette al poſſeſſo altri notabili occorſero . Come che dopò la morte di Mahometto in quel principato ſucceſſe Califà , al quale venne dietro Hali , ilquale per eſſer troppo ſuperſtitioſo da ſuoi ſteſſi fù cacciato via . Onde per capo crearono vn'altro Califà . I Saraceni paſſati ſopra Rhodi, e preſa la Città ſpezzarono quel famoſiſſimo Coloſſo di bronzo ſtatua del Sole , che vi era e ne caricarono di quel bronzo , che ſe ne portarono via nouecento Cameli . Percioche era queſta ſtatua ſettanta cubiti alta; fù quella, che riferiſce Valerio Maſſimo nel primo libro trattando degli augurij, Gaio Caſſio hauer riſpoſto à i Rhodiotti, i quali San Paolo chiamò Coloffenſi , da queſto coloſſo , douergli laſciare , non potendola portar via . Mà quel giorno non laſciò il Sole finto , ciò è la ſtatua del Sole, come ſ'intendea , mà queſto vero corporeo Sole luce del mondo eſſendo forzato à morire vinto dall'eſſercito di Auguſto . Papa Martino primo del quale già inanti fù da Theodoro Capi tano di Coſtante Secondo Imperadore preſo , legato, & come malfattore incatennato , & mandato in Coſtantinopoli . D'onde per ordine dell'empio Coſtante Confinato fù nel Cherſoneſo, doue trauagliato il buon pontefice da molti diſſaggi morì .

Caſtità de'Religioſi. Eugenio ſucceſſore vuole che i preti, e frati fuſſero caſti : Vitiliano Papa dopò Eugenio compoſe la regola Eccleſiaſtica, & ordinò il canto con la conſonanza dell'organo .

Organo nelle Chieſe.

In queſti tempi Eligio Veſcouo Nouionenſe per le ſue eccellenti virtù fù molto ſtimato . Fù coſtui primo oreſce, poſcia abbandonato il mondo ſi fece monaco, & viſſe con Santità mirabile . Fece far molti monaſteri .

Aurea Vergine. Di cui Aurea Vergine diſcepolà per Santità celebratiſſima fù prelatà di 300. Vergini .



ANASTAGIO

XX. VESCOVO

DI PAVIA.

Et secondo di questo nome.



NASTAGIO, che già dicemmo alquanto infetto dell'Arriana heresia per ordine di Rothari settimo Rè de' Longobardi al tempo istesso di Magno sovra scritto hauer essercitato l'ufficio Episcopale nella Chiesa di S. Eusebio, prima di esso Magno hanendo sottoscritte l'ordinazioni del

Chiesa di Santo Eusebio.

Sacro Concilio di Costantinopoli, lasciò affatto l'errore, & heretical prauirà; Onde ritrouo, che andato à Roma, iui si dimorò alcuni anni, attendendo alla catholica dottrina. Poscia auanti la morte di Magno ritornato à Pavia, fù conosciuto buonissimo Christiano, pio, & catholico religioso, & vn'altro rispetto à quello, era per il passato, quando si potea dire che Rothari hauea posta Scisma in Pavia, che non fù già mai imbrattata di sorte alcuna d'heresia, & se bene all'hora, come habbiamo mostrato erano quelli duo Vesconi, non fù però colpa de' cittadini, mà del Rè, che tratta origine da barbari barbaramente viuea. Mà passato di questa vita Magno per suoi ottimi, & santi costumi à consentimento di tutto il popolo subito sotto l'istesso Papa

Anastagio secondo lascia l'errore.

Pavia non fu imbrattata di heresia.

Anastagio secondo Vescono di Pavia.

V

Agatone,

*Anastagio secon-
do tutto buono.*

Agatone, & Imperadore Costantino quarto fù creato Vescovo di Pavia. Et di giorno, in giorno crescendo in virtù, fedé, & Santità facea, che la Città ogn' hora si trouasse contenta, & allegra di sì fatta elezione. Era tutto compassioneuole, benigno, cortese, & affabile, di maniera che tutti gli desiderauano lunga vita. Sententioso si dimostraua nel suo parlare, daua risposte piamente, & con amoreuolezza grande, nelle quali si scorgeua dottrina perfettissima. Finalmente essendo stanco dalla quantità de gli anni, & hauendo santissimamete gouernato l'vfficio pastorale circa vndeçi anni, & alquanti mesi l'anno di nostra salute 690. Sotto Sergio primo pontefice, & Giustiniano Secondo Imperadore morì, & fù pianto assai da cittadini, che grandemente l'amauano. Iquali con honor grande lo sepellirono in Duomo sotto il pulpito, doue altre volte nel Choro di San Stefano cantauano il Vangelio.

190

*Giustiniano se-
condo.*

*Anastagio secō-
do muore, & è se-
polto.*

Grimoaldo al tempo di Anastagio, dopò molte guerre, & imprese in diuersi luoghi hauute sciolto pure da fastidi, per le lunghe fatiche sofferte ne' viaggi, & nella guerra, s'ammalò in Pavia, oue essendosi fatto salassare nel braccio, & sentendosi meglio si leuò di letto; mà venendogli occasione per disporlo di tirare vn colpo d'arco dietro ad vn colombo, rompendosi la fresca piaga della vena per la violenza del tiro, & non si potendo ristagnare il sangue, insieme con esso perdè la vita; Dubitarono però alcuni che la picciola ferita; ò il ferro non fusse auuelenato. E questo l'anno 681. Hauendo regnato noue anni. Fù sepolto nella Chiesa di Santo Ambrogio, presso il Tesino da lui edificata, percioche era diuoto di questo santo. Fù Rè degno di lode per le virtù non pur dell'animo, mà ancora del corpo. Hebbe la testa calua con lunga, & folta barba, era accorto, & pronto nel dar cōsiglio, astuto sopra modo nella guerra. Lasciò suo successore nel regno Garibaldo suo figliuolo ancora fanciullo natogli dalla figliuola del Rè Ariperto, & Sorella di Gondiberto, & Partarito, come già detto habbiamo. Nondimeno stando Partarito in Francia hebbe nuoua, che Grimoaldo haueua conchiusa vna fermissima pace con Dagoberto Rè di Francia. Onde non giudicando iui sicuramente poter stare s'imbarcò per passarlene in Inghilterra, in que' tempi da Sassoni habitata, & nauigando alquanto per mare, non molto lontano dalla ri-
ua, vdi

*Grimoaldo muo-
re.*

681

*Sepoltura di Gri-
moaldo.*

*Qualità del Rè
Grimoaldo.*

*Garibaldo he-
rede del regno
de' Longobardi.*

Dagoberto.

ua, vdi vna voce, da terra, che dimandaua se Partarito era in quella naue, à cui fù risposto, che sì, soggiunse fate ch'egli sappia, che hoggi sono trè giorni, che Grimoaldo è vscito di vita. Inteso ciò Partarito si fece frettolosamente mettere in terra, doue cercando il portatore di questa nouella, e non ritrouando alcuno, s'imaginò che questo non fusse huomo, mà vn messo del Cielo. Onde si pose in via per venirsene alla sua patria. Alcuni scriuono ch'egli vn giorno ritrouandosi solo sentì dirsi da vna certa voce: Ritorna ò Partarito al regno, che il tuo nimico è morto. Di che restando, si della voce, come delle parole ammirato, poco dopò risoluto, come da cosa diuina ispirato, venne di lungo à Pavia. Mà prima giunto di quà dall'Alpi trouò gran moltitudine de' Longobardi, che lietamente con gli ornamenti Regij gli andauano incontro, & così giunto in Pavia il terzo mese dopò la morte di Grimoaldo con grande allegrezza fù da tutto il popolo riceuto, & mandato via il picciolo fanciullo di Grimoaldo, fù con solennità mirabile incoronato nella Chiesa di San Michele ne gli anni di nostra salute 681. Sedendo ancora nel pontificato Agatone, & reggendo l'impero Costantino quarto. Era costui huomo pio, fedele, catholico, giusto, & larghissimo nutritore de' poveri; Il quale confermato nel regno, subito mandò à Beneuento per sua moglie Rodelinda, & Chuniperto suo figliuolo. Raccordatosi poi del beneficio da Dio ottenuto quado per fedeltà del paggio, & d'Vnolfo scampò dalle mani di Grimoaldo, in quel luogo, doue fù calato giù dal muro, fece fabricare vna Chiesa, & vn monastero, il qual à quel tempo si chiamaua il Nuouo, & dedicollo à Dio liberator in honore di Maria Vergine, & di Santa Agata martire, per ciò che quella istessa notte, ch'egli fuggì, era la notte auanti il giorno della festa, ò solennità di Santa Agata. Nel qual monastero pose di molte Vergini, & dotollo di richhissime entrate, & in quella Chiesa fece portar i corpi de' gloriosi martiri, Primo, & Feliciano, I quali apunto trattando di Anastagio primo mostrassimo essere stati coronati del martirio dalla crudeltà di Diocletiano Imperadore alli 9. di Giugno. Rodelinda similmente Reina ad imitatione del marito fece fabricare fuori delle mura all'hora vn'altra Chiesa in honore della Gloriosa Vergine Madre di Dio in forma rotonda, ond'era nomata

Partarito chiamato da una voce.

Partarito à Pavia.

Longobardi uano ad incontrare Partarito.

Partarito Rè. 681

Chiesa di Santa Agata.

Primo, & Feliciano.

Chiesa di S. Maria in pertica.

Costume de' Longobardi intorno ai morti.

Santa Maria rotonda, & hora si chiama Santa Maria Imperica, così detta, perche lui già furono drizzate molte pertiche secondo il costume de' Longobardi poscia che quando qualunque di loro si moriu, i suoi padri, fratelli, ò altri parenti drizzauano sopra la sepoltura vna pertica, ò traue, & nella sommità gli poneuano vna colôba fatta di legname, & la voltauano verso il luogo, doue era sepolto il morto, & così si sapeua oue egli fusse. Di modo che queste cose seruiuano come appò di noi gli spirasij posti sopra le sepolture, & qui era tanta la moltitudine de' morti, che quando si cauò per fare i fondamenti della capella maggiore, ò choro, c'hoggi di si vede in detta Chiesa, si raccolse vna grandissima quantità d'ossa, che riposte furono in vn luogo del cimiterio della medesima Chiesa, che s'addimanda la capella de' morti. il che si fece l'anno 1502, dalla compagnia del corpo sacratissimo di Christo.

Nel qual luogo hò ritrouato che già inanzi che questa Reina facesse fare la detta Chiesa erano reliquie, & fabriche antichissime del tempio di Giove, & questo si poteua facilmente ancora conoscere perche non molti anni ancora si vede l'immagine di esso Giove in vn marmo scolpita, di più si vedono ancora in quella fabrica alcuni pezzi di pietra lauorati alla Romana. oltrà di ciò cauandosi sotto terra si sono ritrouate Vrne assai piene di Cenere, come già i Gentili soleuano abbruciar i corpi morti.

E la Chiesa di Santa Maria Venea, che pur à tempi nostri è stata distrutta non era ane' ella tempio di Venere? & de più nobili di quel tempo imperoche; in quel luogo solamente i corpi di grand'huomini si riponeuano; & non sono molti anni che lui si vedeua vna pila, ò Vaso grande di marmo, il quale non saprei dire che morte habbi fatta, dirò bene che vfficio era della Città, ò de' Gouvernatori tener conto di simile anticaglie. le quali non poco splendore aggiungeuano alla Patria facendo inditio della antichità sua.

La Chiesa di San Dalmatio ancora era parte del tempio di Mercurio, ò d' Apollo, per non ingannarmi, come tocco habbiamo nella vita di esso San Dalmatio. Il quale fece intendere al Giudice della Città che nascostamente ancora si ritrouauano alcuni, che non affatto haueuano lasciata l'Idolatria, & mostro gli detto luogo. Onde gli Idolatri furono

puniti

puniti, & il tempio fù ridotto al culto, & seruigio di Christo. Onde martirizzato Dalmatio, à lui fù dedicato.

Leone secondo Papa dottissimo in Greco, e latino, fù gran Musico institui nella Chiesa l'harmonia, e'l contento musicale per cosa diuina, vlandosi ne Salmi, & ne gli hinni à somiglianza di Vitaliano vno de'suoi predecessori, che concesse, & volse l'Organo nella Chiesa. tomè di sopra trattando delle cose successe al tempo di Magno habbiamo scoperto.

*Leone secondo Papa.
Musica nella Chiesa.*

Ordinò ancora Leone, che nella Messa si desse la pace al popolo come scriuono Bernone nel vigesimoquinto capitolo de gli officij della Messa, e Platina nella vita di Leone. E probabile cosa che Leone confermasse questo istituto, perche auanti lui lo fece Innocentio primo, come Vualfrido, Micrologo, Radolfo, & altri scriuono, & si raccoglie apertamente dalla lettera decretale di Innocentio scritta à Decenio nel primo capitolo. Anzi si può tenere che questa sia stata traditione Apostolica, del che si può leggere Stefano Durante nel secondo libro de riti à capit. 54.

Pace al popolo.

Non tacerò che à quel tempo vn'Arciuescouo d'Inghilterra, huomo Santo si fece conoscere per eccellente nella dottrina, componendo vno vtilissimo libro, nel quale trattaua della penitenza, necessaria à scancellare ogni peccato.



D E L
BEATODAMIANO
XXI. VESCOVO
DI PAVIA.



690

*Damiano Pausa
se di qual casa.*

DL Beato Damiano, che viuendo Partarito 22.
Rè de' Longobardi, sotto il pontificato di Sergio primo, & impero di Giustiniano Secondo l'anno dal nascimento di Christo Nostro Signore 690. meritò il Vescouado della nostra Città. Fù Cittadino Pauese della famiglia de' Biscosfi come mostrano quelli, che auanti di me sopra ciò scrissero. Del quale trattando di Magno alcune cose habbiamo detto che apertamente fanno palese le sue rare qualità, & virtù; Imperoche scorgefsimo, ch'egli con la sua dottrina, & Santità giouò sommamente al concilio di Costantinopoli fatto sotto Agatone. Era, dicemmo, famigliarissimo di Mansueto Sauelli Romano Vesc. di Milano, onde ad istanza di quello scrisse al detto Concilio vna Epistola molto dotta, & elegare, con la quale confuse l'heresia de' Monotheliti, i quali arduano affermare che in Christo fusse vna sola volontà, cioè la diuina, ancorche questo loro errore sia in diuerse maniere dichiarato come si può vedere appresso S. Tomaso nel quarto contra Gentili al cap. 36. Alfonso di Castro nella parola *Christus*, alla sesta heresia, il Prateolo nella parola *Monophysita*, il Caie-

Monotheliti.

il Caietano sopra la terza parte alla quest. 18. nel 4. artic. da quali quattro dottori è diuersamente spiegata quella heresia. La detta epistola già hò detto che Damiano non scrisse come suffraganeo dell' Arcivescouo di Milano, perche à dir questo ne ragione, ne autorità alcuna ci puote indurre, e quãdo pure conceder si volesse, che Damiano à nome altrui hauesse quella lettera scritta, non come suffraganeo di Mansueto, mà come dottissimo frà gli Vescoui dell' Insubria ragunati in Milano, & à nome di tutto quel Concilio dir doueremmo che lo facesse, come lo dice il Surio nella prefazione posta auanti alla 6. Sinodo generale. Mà leggâsi le sottoscrizioni de' Vescoui, fatte nella quarta attione di quel Concilio, che vi si troueranno trà i Vescoui della Lombardia questi con le medesime parole *Mansuetus Episcopus Ecclesiæ Mediolan. Anastasius Episcopus Ecclesiæ Ticinensis. Magnus Episcopus Ecclesiæ Papiensis.* E pure se Damiano hauesse hauuto sì gran parte in quella Sinodo, si sarebbe fatta di lui mentione, del quale nondimeno voltinfi pure tutti i fogli, che non si trouerà giamai inditio. come ne anche inditio hauer si puote che il Vescouo di Pauia fosse suffraganeo di quel di Milano; anzi dalla sottoscrizione di Magno, trà la quale, e quella di Mansueto vi sono molti Vescoui, che alla Chiesa Milanese soggetti non sono stati; più tosto il contrario raccorre potrebbe. Ma dalla maniera di sottoscriuere, la quale ne' Concilij antichi si teneua fanno i dotti che non si può trarre euidentę argomento che vn Vescouo fusse di vn altro suffraganeo; onde ne potrà ciò inferirsi dalla vicinanza di Anastasio à Mansueto. Che più? se quel Concilio Generale fù celebrato al tempo di Agatone, il quale, come scriuono Platina, Genebrardo, & altri morì circa l'anno 682. & Damiano non fù Vescouo sino al 690. come potè Damiano in quella attione essere Vescouo suffraganeo di Mansueto? Chi per l'auuenire dunque dirà, che San Damiano Vescouo di Pauia fusse al concilio, ò come suffraganeo di Mansueto Arcivescouo di Milano scriuesse quella epistola, al mio giuditio si partirà dal vero, & mostrerà di non hauer fatto molto studio sopra di questo. Tengasi pur che l'epistola fusse scritta per la grande amicitia, che era trà queste due persone santissime; oltra di ciò la lettera che scrisse Damiano mandata da Mansueto, è per cosa fatta dalla congregatione di tutti i Vescoui dell' Insubria; di modo tale

Epistola di San Damiano.

Mansueto.

*Lettera perche
scritta da Da-
miano.*

tale che come dissi trattando di Magno, e poco fa ancorà vi erano assaiſſimi Veſcoui, che non furono mai, ne ſono ſorto l'Arcieſcouado di Milano; La quale oltra le altre coſe conteneua queſto: vuoi tu vedere, heretico quello, che s'aſpetta alla Deità? Io, & il padre, diſſe Chriſto, ſiamo vna iſteſſa coſa. Vuoi tu vedere quanto all'humanità? Il padre è maggior di me; oltra ciò ſecondo l'humanità, tu lo vedi dormire nella nàue. Quanto alla Diuinità tu lo vedi deſtato comandar à venti, & al mare, & ſubito ſi fece vna gran bonaccia, & tranquillità. Mentre teneua il ſeggio queſto Santo Veſcouo, dopò la morte di Partarito, fù vna crudeliſſima peſte in Roma, & altri luoghi, & ſpecialmente à Pauia, doue ella durò per trè meſi, cioè Luglio, Agoſto, & Settembre. Fù di tanta forza quella peſte à Roma, che più alla volta ſi portauano alla ſepoltura. In Pauia diſtrulſe quaſi tutte le perſone; Molti nè fuggirono à i monti. La onde la Città reſtò abbandonata; per le ſtrade, & ſù la piazza, non ſi trouaua perſona alcuna. Era creſciuta l'erba, & i Virgulti di maniera, che le groſſe fere vi ſi poteuano naſcondere dentro. Che più? (coſa veramente horrenda, & che può far inarborar il crine, & impallidir la fronte) di giorno, & notte ſi ſentiuano ſuoni come di trombe, & quaſi come vn mormorio, e ſtrepito d'vn eſſercito, che caminaſſe, nè coſa però alcuna veder ſi poteua. Oltrà di queſto, ilche maggiormente atterraua, viſibilmente molti di notte videro duoi Angioli, vn buono, & vn cattino. Il quale portaua vno ſpiedo in mano, e ſcorreuano tutta la Città, & quando al commandamento del buono, quel cattiuo percoteua con lo ſpiedo la porta di qualche caſa; quante percoſſe egli daua con lo ſpiedo, tanti morti ſi trouauano la mattina in quella caſa; coſi Paolo Diacono narra nel 3. capo. del ſeſto libro. Il perche eſſendo ſpauentato il popolo; il pietoſo paſtore San Damiano hauuto conſiglio col Rè Cuniperto, per liberarſi da ſi crudel peſtilenza, fece publicar le proceſſioni con digiuni, & orationi, & elemoſine, & altre opere di pietà acciò il celeſte padre hauelſe compaſſione di queſto popolo, che humilmēte chiedeva miſericordia, & perdono. Allequali orationi, & pianti non turando l'orecchie il clementiſſimo Signore, riuolò ad vn ſuo ſeruo, che quella peſte ceſſarebbe quando ſi fabricaſſe vn Altar in honor del martire San Sebaſtiano nella Chieſa intitolata San Pietro in

Vincula.

*Peſte in Roma,
& in Pauia.*

*Pauia dalla pe-
ſte mal trattata.
Herba creſciuta
ſù la piazza.*

*Trombe nell'a-
ria udite.*

*Angeli veduti
di notte percuo-
tere le caſe in
Pauia.*

*Proceſſioni per
la peſte.*

Vincula. Nel cui altare si riponesse qualche reliquia di quel Santo di Dio San Sebastiano. All' hora con diligenza del Santo Vescouo, & del buono Rege fù portato da Roma vn braccio del detto Santo, & posto in quell' altare, doue fin' al giorno d' hoggi si serua, & honora. Morto il sopra nominato Mansueto successe al regimento della Chiesa Milanese Benedetto Crespi Milanese, il quale l' anno 715. al tempo di Ariberto Rè de' Longobardi pensando di sottoporre la Chiesa Pauenese alla Milanese, citò à Costantino Sommo pontefice il presente Beato Damiano nostro Vescouo, mà egli dottissimo seppe molto bene produrre le ragioni, per le quali il Papa ordinò, & confermò, che la Chiesa di Pavia fusse libera come anticamente era, & che solamente alla Sedia Romana, & non alla Milanese, fusse soggetta. Il che dimostra il Platina nella vita di esso Papa Costantino. & Paolo Diacono nell' vndecimo capo del sesto libro. In altre cose San Damiano mostrò la sua virtù, santità, & diligenza pastorale, che per non esser lungo, taccio. Il quale lodatissimamente hauendo esercitata questa dignità episcopale per ispatio di trè anni ben visto da tutta la Chiesa, & Principi Christiani passò di questa vita il 23. Aprile l' anno 720. Sotto Papa Gregorio secondo, & Leone terzo Imperadore. Il corpo fù posto nella Chiesa di San Damiano. Et in tal giorno si celebra la sua festa. Fù poscia riportato nella Chiesa maggiore, & hora giace nell' altare grande insieme con altre reliquie de' benedetti Vescoui, & Santi del Signore. Ch' egli con vn sol bacio habbia liberato vn leproso da sì incurabil morbo, euidentemente si scorge, quanta virtù celeste in lui soggiornasse, mercè delle mirabili doti, per le quali sopra modo piacque all' altissimo, il quale diede la potestà à suoi discepoli, & zelanti della verità Christiana, di far queste, & simili altre attioni. Ne dopò morte ancora fù estinta la virtù, che mirabile lo rendea; testimonio ne sia vn maluagio cappellano chiamato Gallo, il quale senza riuerenza andato alla sepoltura di questo nostro Santissimo padre, con le mani sacrileghe, facendo forza di trarne quelle Sante reliquie, & altroue portarle, rimase immobile, anzi, che le campane di quella Chiesa, senza d'alcuno esser toccate, incominciorono da lor medesime à sonare, acciò che la sfacciaraggine di quel Prete non fosse occolta, mà euidentemente dal popolo di Pavia conosciuta. Al cui sono

Braccio di S. Sebastiano portato a Pavia.

Benedetto Vescouo di Milano. Controuersia trà il Vescouo di Milano, & il nostro decisa.

Bernar. Sac. cap. 14. de dignit. ecc. Pap.

Damiano quanto fusse eccellente.

Damiano parte di questa vita.

Damiano oue sia.

Damiano fece miracoli.

Capellano punito diuinemente.

Campane da se stesse sonano.

fatto vn gran concorso di vicini nella Chiesa videro quel ribaldo, che alla sepoltura immobile se ne staua; onde subito se n'andorono dal Vescouo, & il tutto gli fecero intendere. Il quale senza induggio con tutta la corte del Vescouado, & moltitudine grande di Chierici andò alla detta Chiesa, & inginocchiatosi auanti l'altare, comandò che tutti facessero orationi per quel sacrilego, il quale per le preci del Vescouo, & del popolo diuoto, & perche amaramente piangea il suo peccato da Nostro Signore ottenne la liberatione.

Partarito, che per beneuolenza del popolo, e non per forza d'arme occupato hauea il Regno, vissuto più santamente, che con real pompa amatore dimostrandosi della Christiana religione tutto pio, clemente, & giusto, venne à morte in Pania l'anno 699. regnato c'hebbe anni 18. dieci però insieme co'l figliuolo Chuniperto. Con pianto di tutto il popolo fu sepolto appresso il padre nella Chiesa di San Salvatore fù di statura honesta, di corpo pieno, in ogni cosa piaceuole, & gratioso. Fece fare in Pania la porta detta palacense detta così dal palazzo fabricato da Theoderico Rè de' Gotti presso la Chiesa di S. Romano, imperoche diritto à quello da questa, che più non si vede, s'andaua la qual porta egli ornò, & fortificò con quelle ferriate di bronzo indorate, le quali allargandosi il cerchio della Città, furono trasportate alla porta vicina à Santa Franca, che da quelle si nomaua porta aurea; mà furono poscia rubbate vna notte da Rauennati; Del che più ampiamente ragionaremo sotto le cose occorse al tempo d'Henrico da Santo Alosio, & di Gio. Maria di Monte. Hora si conosce esser in errore quegli, che affermano, & ostinatamente tengono che Alboino intrasse per questa porta, che ancora non era, & non solo riprendano coloro, che vogliono, che tal entrata fusse fatta per la porta di S. Giovanni, come in Pompeo Secondo dicemmo, mà ancora si burlano di Paolo Diacono, che nel capo 13. del 2. libro, trattando d'Alboino, chiamò questa porta di San Giovanni, conciosia che la Chiesa di San Giovanni non era ancora stata edificata da Rothari soura scritto. A quali rispondo che con sua buona pace si contentino che Paolo Diacono l'habbia ne' suoi scritti chiamata porta di San Giovanni, perche così al tempo di lui Autore douea già esser addimandata dal tempio pur molt'anni dopò Alboino fabricato, la nominò giuditiosamente

Partarito muore.

699

*Partarito sepolto.
Qualità di Partarito.
Porta Palacense.*

Ferriate di bronzo.

Errore circa l'entrata del Rè Alboino.

Porta San Giovanni.

famente Orientale, dal nome antico, & di San Gionanni, che nouellamente sortito hauea. L'Abbate Vſpergenſe anc'egli ſcriue nella ſua Cronica, che queſta entrata fù per la detta porta di San Gionanni. *Porta orientale.*

Sergio pontefice ſouera ſcritto ordinò che auanti che il Sacerdote ſi communicaffe ſi cantaffe, ò ſi diceſſe trè volte: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi*, coſi ſcriuono Ruperto, Vualfrido, Bernone Sigeberto Micrologo, Radolfo, & altri. Queſta oratione però più antica credo io ſia ſtata di Sergio, poiche ſe ne fa memoria nel Santo Concilio Niceno, & appreſſo San Gionanni Criſoſtomo alla 15. homilia ſopra la prima epiſtola à Corinthi. *Agnus Dei.*

Morto Partarito il padre Chuniperto l'anno iſteſſo 699. ſolo rimafe al gouerno del Regno, & preſa per moglie Hermelinda di natione Saffona, nata in Inghilterra, regnò con molta prudenza, pieno d'ogni bontà, dottiffimo, amatore ſopra modo de' ſuoi popoli, amoreuole, gratioſo con tutti, valoroſo, & eſperto nelle coſe di guerra, animoſo al poſſibile. Il quale con quanta virtù vinceſſe, & caſtigaffe vn ſuo rubello chiamato Alhai, non andarò con parole riferendo perche dal Breuentano ſi può raccogliere queſta Iſtoria conforme à quanto ſcriue Paolo Diacono nell'vltimo capo del quinto libro. Anzi chi deſidera ſaper altre coſe affai norabili di queſto Rè legga il ſequento libro ſeſto nel principio, ſino à quattro capi, & intenderà quanto non hò voluto ſcriuere per attendere alla breuità più che poſſibil foſſe. Il Beato Damiano al tempo che il ſopra ſcritto Alhai nemico di Partarito facea tirannicamente in Pauia coſe, che diſpiaceuano all'huomo di Dio, mandò da quello vn ſuo Diacono nomato Thoſaſo, il quale dal tiranno ſprezzato fece, che in grand'odio fuſſe tratto appreſſo non ſolo de' gli huomini, mà d'Iddio ancora; il quale non differì in lungo il ſupplicio facendolo ammazzare dalla virtù di Chuniperto, tagliatogli le braccia, & gambe dal buſto. Mà non volendo noi à pieno deſcrivere i fatti di queſto Rè diciamo ſolamente, che hauendo regnato anni 12. venne à morte l'anno 711. laſciato il Regno à Luitperto ſuo figliuolo, fù ſepolto con lagrime nella Chieſa di San Saluatore fabricato dall'Auolo ſuo Ariperto. Paſſati otto meſi dalla morte di Chuniperto Ragumberto Duca di Turino, figliuolo di Gundiperto uccifo da Grimoaldo con *Chuniperto R.*
Hermelinda.
Alhai.
Alhai uccifo.
711
*Chuniperto mar-
re, & ſepolto.*
Luitperto R.
Ragumberto.

Asprando.

*Battaglia presso
il Tesino.*

*Liutperto sca-
ciato.*

*Ragumberto mo-
re.*

711

712

*Ariperto Rè.
Rothari Duca.*

*Liutperto pri-
gione.*

Asprando fugge.

*Bergamo asse-
diato.*

*Rothari Duca
preso.*

Liutperto ucciso.

Theodeberto.

*Ariperto crudi-
le.*

*Theoderota sfi-
sata.*

*Vanità che ma-
le faccia.*

Arunna.

Lisprando.

bellicoso esercito venne cōtra di Asprando Duca di Como, huomo illustre, & di gran consiglio, & suo fratello, mà d'vn'altra madre, che per tutore del giouanetto Liutperto era stato lasciato da Ghuniperto; Onde ne i campi di Nouara, & Tesino, fatta la battaglia fù vinto Asprando, & venuto à Pavia scacciò dalla Città, & Regno Liutperto fanciullo il Rè, il quale più che otto mesi non hauea posseduto il Regno, con tutto questo non lo godè molto, perche iui à duoi mesi se ne morì. L'anno istesso 711. Ariperto figliuolo prese il possesso del Regno l'anno 712. Sotto Costantino primo Papa, & Giustiniano Secondo cōtra del quale vn'altra volta venne Asprando, & Rothari Duca di Bergamo insieme co'l giouanetto Liutperto per rimmetterlo nel Regno, mà il pensiero gli venne meno, atteso che Ariperto di loro non temendo, andò lor contra, & mescolate insieme le nemiche insegne, vinse la battaglia sopra le riuè del Tesino sul Pauese; Così Liutperto giouanetto restò prigione, & fù mandato à Torino. Asprando dopò la rotta se n'è fuggì nell'Isola del Lago di Como, e quiui si fortificò. Rothari si ritirò à Bergamo. Là onde il vincitore seguendo l'impresa prese Lodi, dopò misse l'assedio à Bergamo, la qual Città non potendosi tenere venne in sua diuotione, con gli arieti prima gittata giù gran parte delle mura, & preso Rothari fattogli rader il capo, & la barba segno di grande ignominia, lo confinò à Turino, doue poco da poi fù ammazzato. Di più in vn bagno fece morire il pouero garzone Liutperto. Dopò drizzo l'esercito à Comacina contra Asprando, ilquale non sentendosi forte à poter resistere à i colpi di costui, d'indi passando si ritirò à Chiavenna, e poi à Coria Città de' Grigioni, fuggendo se n'andò à trouare Theodeberto Duca di Bauiera, co'lquale dimorò noue anni. Dunque Ariperto confermato nel Regno de' Longobardi, vsò molte crudeltà, perche fece cauar gli occhi à Sigisprando figliuolo di Asprando, fece tagliare il naso, & l'orecchie à Theodereta, moglie di Asprando, & così disformata di faccia la mandò al marito, perche spinta da vanità femminile s'era vantata di douer esser Reina. Il qual disprezzo egli fece anco ad Arunna Sorella di Litiprādo, il qual minor figliuolo di Asprando di bellezza singolare tenne in custodia, & perche poco lo stimò, & lo vide ancora picciolo, non solamente non gli fece male nella persona, mà gli concesse

che

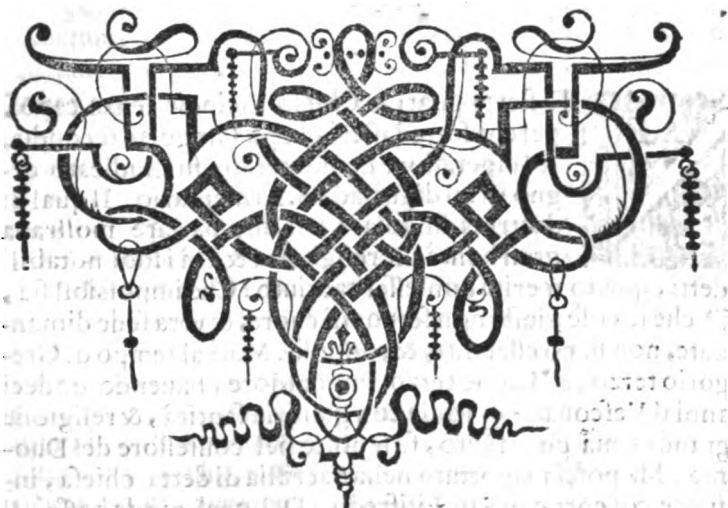
che potesse liberamente andare in Barberia à ritrouar suo Padre, Doue andato Asprando senti grandissima allegrezza.

In questi giorni viuea il Glorioso, & venerabil Beda, il qual scrisse vna lettera à tutti i principali della Christianità, essortandogli prender l'arme contra i Saraceni, che all' hora occuparono gran parte della Spagna. Fu dotta nella Greca, & Latina lingua, per la religione, & modestia grande, scrisse assai sopra la sacra Scrittura scrisse ancora vn libro de' tempi, & molte homilie. Furono anco in questo tempo tenuti gran dotti: Strabone, & Aimone fratelli di Beda, l'vno de' quali commentò il Genesi, & l'altro elegantissimamente scrisse molte homilie.

Strabone.
Aimone.

Il gran Damasceno fù in questi giorni celebre, come sotto di Ennodio habbiamo detto; leggi quel luogo, & intenderai l'errore d'altri scrittori intorno al detto Gio. Damasceno.

Gio. Damasceno.



D E L
B. ARMENTARIO
XXII. VESCOVO
D I P A V I A.



Armentario.

*Iddio offandisse
epi ora di cuore.*

NE stette guari la Chiesa Ticinese senza capo; perche sotto l'istesso Papa Gregorio secondo, & Imperadore Leone terzo, fu giudicato degno di tal dignitate S. Armentario. Il qual di dottrina singolare nel suo parlare mostraua gran bontà, & religione; & trà i suoi notabili detti, questo merita non esser tacciuto: Che impossibil sia, che le cose giuste non feruor di cuore, & vera fede dimandate, non siano essaudite, & concesse. Mori al tempo di Gregorio terzo, & Leone terzo Imperadore, hauendo dodeci anni il Vescouado di Pauia con giustitia fantirà, & religione grandissima gouernato, fu sepolto nel confessore del Duomo. Mà poscia riportato nella Sacristia di detta chiesa, insieme col corpo di San Litifredo. Del qual più da basso. Il 30. di Gennaio si celebra il suo natale. Asprando non potendo hauer più patientia nell'Esilio, & dall'altra parte per i nobili suoi costumi acquistatosi la gratia di quei principali di Bauiera, con l'aiuto loro, & col suo soldo fece sì, che in breue hebbe in ponto vn potente essercito; col quale passando

fando in Lombardia, per cacciarne il Titanno Ariperto, così non lungi da Pauia affrontò le genti armate del Rè Ariperto. La oue attaccatosi vna battaglia più presto confusa, che ordinata, Asprando restò del campo vincitore, & dall'vna, *Asprando super Ariperto.* & l'altra parte ne morirono assaissimi, ne prima si restò di combattere, che la notte non diuidesse la zuffa. Ariperto volendosi saluare abbandonò gli alloggiamenti, & venne alla volta di Pauia. Con questo abbate l'animo de' suoi, & l'accrebbe à nemici; Il perche conoscendosi hauer fallato, perdutosi d'animo prese partito di fuggirsene in Francia, e perciò preso quanto d'oro pensò di poter portare, si partì carico, e nel voler passar il Tesino cadendo per la fretta, in esso s'annegò. *Ariperto s'annega.* Altri scriuono, ch'egli venendo à Pauia come troppo animoso, ch'ei sempre fù, entrò co'l cauallo tanto innanzi nel corrente del fiume, che all'vltimo restò dall'onde rapito. La mattina seguente ritrouandosi il corpo, fù portato in palazzo, & con pompe funerali sepolto nella Chiesa di San Salvatore edificata dal primo Ariperto. Regnò circa dodici anni. Costui poscia ch'ebbe stabilito, & assicurato il regno di crudele diuenne pietoso, & amoreuole, & volentieri faceua elemosina, amaua la giustitia, di modo che tall' hora di notte andaua solo qual, & là ispiando senza esser conosciuto, che si dicesse di lui, & che cosa in altre Città à lui soggette si facesse, ò trattasse di Ariperto, era diligente nell'intendere se i suoi giudici, & ufficiali faceuano giustitia al popolo. Quando à lui ambasciatori veniuano di lontane, & nationi straniere si mettea i vestimenti di poco preggio; acciò non gli desse animo di venir ad usurpar l'Italia. Per questo à quelli non fece mai apparecchiare cena, ò disinare lauto, ò sontuoso. I Principi della Lombardia subito dopò la morte di Ariperto crearono per lor Rè Asprando l'anno 723. Il quale solamente tre mesi regnò, perche s'ammalò; onde i Longobardi dubitando ch'ei non morisse, come i medici diceuano, elessero Litiprando suo figliuolo, & volsero, ch'ei fusse il Rè. La qual electione fatta pur l'anno istesso 723. piacque sopra modo al padre, il qual con allegrezza grandissima disse: hora io morirò contentissimo; Ne molto in lungi differendo la morte di Asprando restò al gouerno Litiprando, al tempo di Papa Gregorio terzo, & Leone terzo Imperadore, de' quali di sopra. *Qualità di Ariperto.* *Qualità di Asprando.* Fu di gran valore, bontà, & religione, fece edificar la capella,

Oratorio di San
o Adriano.

capella, ouero oratorio in forma ritonda nel cimiterio della Chiesa di Santa Maria in Pertica co'l titolo di Santo Adriano martire. Visse cinquanta cinque anni. In lode di cui furono in marmo intagliate queste righe.

*Asprandus honestus moribus, prudentia pollens,
Sapiens, modestus, patiens, sermone facundus,
Astantibus qui dulcia faui mellis ad instar
Singulis promebat casto de pectore verba,
Cuius ad aethereum spiritus dum pergeret axem
Post quinos undecies vita sua circiter annos
Apicem reliquit regni praestantissimo nato
Lysiprando inclyto, & gubernacula gentis.*

Datum Papiae Iduum Iunij, indictione decima, anno à partu Virginis. DCCXXIII.

Qualità di Liti-
prando.

Litiprando à tutti piaceua per le singolari sue virtù, bontà, prudenza, liberalità, giustitia, & clemenza, onde meritò d'esser paragonato à qual si voglia, che per giustamente reggere fù hauuto eccellente, e degno, che i popoli gli augurassero lunga vita. Con tutto ciò non fù sì buono, & tanto studioso di far piacere à tutti, che non hauesse qualch'vno, che gli volesse male, & per questo non cercasse di togli la vita, poscia che, vn suo parente nomato Rothari, mosso non sò da chi, deliberò farlo uccidere; Onde fece apparecchiare vno solenne conuito in casa sua, la quale era nella Città nostra di Pavia, oue hauea fatto nascondere alcuni huomini bene armati, à quali data era la commissione, che subito veduto hauessero il Rè seder à tauola, l'ammazzassero; Della qual maluagia, & iniqua congiura per fauor celeste fatto certo il Rè, fece colui dimandare nel palazzo, & tastandolo, comprese, ch'egli era armato della corazza, il quale veggendosi scoperto, & intorniato, incontanente ritiratosi indietro alquanto cacciò mano alla spada, con animo di ferir il Rè, il quale non d'animo inferiore parimente misse mano alla sua, ma vno della corte di Litiprando il Rè, prendendo Rothari nelle spalle, restò nella fronte ferito da lui, che la spada in dietro hauea tirata pur sopra uenendogli adosso molti altri immatinete fù ucciso. Di più quattro suoi figliuoli, ricercati à fil di

Congiura con-
tra Litiprando.

Litiprando ga-
gliardo.
Congiurato ve-
ciso con suoi fi-
gliuoli.

à fil di spada menati furono, e questo acciò fusse dato essem-
pio, che alcuno non si dee leuare contra il suo Rè, o Signore.
Vogliono che fosse sopra modo gagliardo, & animoso que-
sto Rè; onde si legge che hauendo inteso che duoi de' suoi sol-
dati haueano concertato d'ammazzarlo, solo vn giorno con
loro andò in vna selua ben folta, & iui giunto pose mano alla
spada rinfacciandogli il peruerso loro proponimento dicè-
do: ponetelo hora, ch'io sono quà solo in effecutione, se
ui dall'animo. Arro si iu costoro, e di vergogna, e di paura
pieni, dalla ferocità dell'aspetto reale sbigottiti, si gittarono
à piedi del suo Signore, confessando il suo fallo, & errore
chiedendogli perdono. Il quale dall'innata sua clemenza
mosso non potè non perdonar si graue peccato à quegli,
che dolenti pietà pregata haueano. Fece molti doni alla
Chiesa Romana sotto Papa Gregorio secondo, & terzo; pre-
se per moglie Guntruda figliuola di Theodeberto Duca di
Bauiera, appò del quale fuoruscito insieme col padre As-
prando dimorato era, fece ch'è Rauenna da Pharoaldo Duca
di Spoleti presa, fusse à Romani restituita. Ma poscia hauen-
do egli l'animo tutto inuolto à pensieri di guerra, & di gran-
demente regnare, come quello, che potente, & ardito si fen-
tiua, prima si volse leuar dauanti tutti i sospetti chiari, e i
sospettati studi parimente de' nemici; & poi raunato vn for-
te, & intero campo, guereggiò per tutta Italia, & felicemen-
te; attento che in breue acquisto con l'arme il Bolognese, &
posto l'assedio intorno Rauenna, & buon tempo, come no-
ta il Platina nella vita di Gregorio secondo, hauendola com-
battuta finalmente, la prese à forza, & destrutta l'armata di
quella, saccheggiolla, portandosene via quanto di buono
vi era, di modo che non mancano scrittori, trà quali è il
detto Platina, che tengano, che all' hora la statua del Regi-
sole per commissione, & volontà di esso Litiprando fosse
portata à Pauia; questo nota ancora Girolamo Rossi nel
quarto libro della storia di Rauenna; Del qual negotio per-
che ampiamente trattaremo sotto Gio. Maria di Monte,
hora breuemente me nè passo, Aggiungendo che i Mori in-
tendendo che Carlo Martello Rè di Francia, & Eudone Si-
gnore della Guascogna erano in discordia, con le lor mogli,
& figliuoli vennero menando numerosissimo essercito nella
Guascogna, come che perpetuamente iui haueffero ad ha-
bitare;

*Litiprando ani-
moso.*

*Litiprando pio,
& clemente.*

Guntruda.

Pharoaldo.

*Litiprando for-
tunato in guer-
ra.*

Regisole.

Mori si monono.

Mari sfusi.

bitare; Ma Carlo, & Eudone perciò accordatosi, & vinti i loro campi, vennero alle mani co' i Mori, de' quali nel conflitto trecento settanta mila n'ammazzarono, & de' Francesi solamente mille, & cinquecento ne perirono, cosa inuero non degna d'essertacciuta.

Al tempo di questo Vescono erano gli studi delle lettere molto caduti; onde si trouarono pochissimi huomini illustri, che le sostentassero, eccetto Gregorio secondo, & Gregorio terzo pontefici, l'vn dietro à l'altro, & alcuni Monaci, che nelle diuine dottrine furono Dottori, & Maestri.



171

D E L
BEATO PIETRO
XXIII. VESCOVO
D I P A V I A,

Et primo di questo nome.



RIA che San Pietro fusse affonto al pastoral
gouerno di questo popolo, pati gran traua-
glii, & passò per quella strada, che da serui del
Signore vien calcata. Imperò che preso in so-
spetto da Ariperto secondo di tal nome Rè de'

Pietro primo.

Longobardi per esser persona nobile, & cugi-
no di Asprando Rè, fu confinato nella Toscana; doue con
molta pazienza sostenendo il bando, si diede allo spirito, &
alla vita contemplatiua; & acciò più commodamente à tal
esercitio potesse attendere, schiuaua il commercio popula-
re; & quasi sempre si ritrouaua in vna Chiesa dedicata à San
Sabino Martire, nel territorio di Arezzo posta sopra d'vn
monticello, che ancora si chiama il monte di San Sabino. &
hora è castello, dal quale sono usciti molti huomini illustri,
frà quali, per non far catalogo di loro, furono Antonio di
Monte Vescouo, & Cardinale di Pauia, & Gio. Maria, che pri-
ma parimente fù Vescouo, & Signore di questa Diocesi, &
poi creato Papa Giulio terzo, come à luogo suo diremo. Ri-
chiamato poscia il detto Pietro al tempo, che regnaua Liti-
prando Rè de' Longobardi decimo ottauo in ordine, sotto
Papa Greg. terzo, & Leone terzo fù fatto Vescouo di Pauia,

San Sabino.

Y 2 come

come gli hauea riuelato quel Santo Martire Sabino, che già era stato Vescouo di Spoleti. La onde fece edificar vna Chiesa fuori della Città in honor suo, verso la parte Orientale, non molto discosta dal Tefino; la quale era parochia, & vi stauano Frati del terzo ordine. Ma al tempo che Francesco Rè di Francia tenne assediata Pauia per cinque mesi fu gettata à terra insieme con San Gulielmo, Santo Apollinare, & San Giouanni detto nelle vigne, solamente perche erano troppo vicine alla Città. à que' Frati fu dato luogo nella Città, & questo è il monastero di San Geruasio fabricato da San Siro, doue fin al presente habitano. Questo santo huomo fu dotato di molte virtù, specialmente del fior della Virginità, la cui humil vita, & costumi sono molto commendati da gli annali della Città di Pauia. Suase à Litiprando offeruatore della religione, & del pontefice Romano facesse portare à Pauia il corpo di santo Agostino; la qual traslatione più chiaramente s'intenderà nelle cose notabilmente occorse al tempo di esso Beato Pietro. Il qual visse nel pontificato Pauese circa quattordici anni, nell'vltimo de' quali sopra preso da vna febricella, essendo carico d'anni meritò, da questa angosciosa vita esser chiamato alla celeste, & beata, alla quale alli 7. di Maggio accompagnato da Angelici chori lietamente giunse, viuendo ancora Litiprando. Onde in tal giorno la Chiesa nostra celebra il Natale di questo beato padre. Il cui corpo fu posto in San Giouanni in Borgo appresso santo Vrciseno; il che credo sia stato fatto al tempo di Zaccaria pontefice, & Costantino quinto Imperadore; vedi Paolo Diacono nel capo decimonono del secondo libro.

Carlo Martello Rè di Francia hauendo contratta con Litiprando amicitia più che grande, gli mandò Pipino suo figliuolo, acciò secondo il costume di que' tempi gli tagliasse i capelli, il che fatto diuennero insieme compadri, che è vna certa specie, e vincolo d'affinità, E Litiprando ne rimandò in Francia al padre Pipino ornato, & arricchito di molti doni. Sigillata questa amicitia con la detta compaternità i Saraceni, o Mori ritornati vn'altra volta nella Francia fecero di gran male, contra de' quali venendo Carlo appresso Narbona in battaglia, gli vinse, ruppe, & discipolli, Ma la terza volta passati in Prouenza, & presa la Città d'Arli, guastaro il paese; Onde Carlo

*Frati di S. Geruasio.
Pietro primo fu Vergine.*

Pietro primo minore.

Pietro primo onefeso.

Carlo Martello.

Litiprando senza Pipino al bassemo.

Mori di scipati.

Arli.

Carlo mandò à chieder soccorso à Litiprào suo compadre Rè d'Italia, il quale senza punto far dimora, postol'in ordine à gran camino, passò l'Alpi con vn grosso, & numeroso campo de' Longobardi, Della qual cosa fatti certii Mori, non gli dando l'animo d'aspettare l'ardito, e potente Litiprando subito se ne fuggiròno, per questo ritornarono in Italia le bandiere del Rè Litiprando. Il quale intendendo, che alcune sue terre erano state vsurpate da Trasimòdo Duca di Spoleti, che da lui s'era ribellato, confidandosi nel fauore de' Romani, venne à grádissimo sdegno con quello; così ridotto alle insegne il feroce suo essercito, quiui si condusse con gran ramarico del Papa Gregorio terzo, il quale dabitandosi di qualche male mandò subito ambasciadori à Carlo Martello Rè di Fràcia per la via del mare, acciò mandasse aiuto à Roma, & alla chiesa; Il quale hauendo da gli ambasciadori il tutto inteso, mandò à pregare Litiprando suo compadre, & amico, che per amor suo s'acchettasse, & non volesse dar molestia alla Città di Roma, ne al pontefice; Litiprando compiacendo à Carlo leuò l'assedio da Roma, e ritornò à Pauia. Mà non molto dopo fu fatto sicuro che Trasimondo di nuouo procacciua tumulto, fù sforzato ritornar con più grosso campo, che di prima. La qual cosa apportò gran fastidio à Papa Zaccaria successore di Gregorio terzo. La onde mandati suoi oratori al Rè, pregandolo di pace, ò di compositioni irrisoluti ritornarono indietro. Dunque affine che l'arme tanto non penetrasse, che rimedio poi nò vi fusse à ritrarle; Il Papa medesimo leuatosi di Roma co'l Clero andò verso il capo di Litiprando in Sabina. La qual cosa intesa da lui, lasciato adietro l'essercito, solo con vna compagnia di caualli vene à rincontrar Zaccaria otto miglia lontano da Narni. Alla cui vista giunto smontato da cavallo, corse con molta riuerenza à basciar il piede al Papa, & lo volse accòpagnar fin dentro della Città à piedi sempre. Il seguente giorno, cantata dal pontefice la solennissima Messa, alla quale presente era Litiprando pubblicamente orò, & in tal maniera Zaccaria finita l'oratione, il Rè disse, che riponena ogni suo arbitrio nel petto di sua santità, come in fatti fece; imperò che fù contento di perdonare à Trasimondo, il quale perche già da Litiprando il Ducato di Spoleti era stato conferto ad Agisprando nipote di esso Rè, nè volendo egli pigliargli quanto gli hauea concesso, il Duca

Mori in fuga.

Trasimondo.

*Litiprando non
tranaglia Roma.*

*Zaccaria pontefice
va ad incontrare
Litiprando.
Litiprando riuo-
lsc Zaccaria.
Narni.*

*Litiprando reli-
gioso.
Agisprando.*

fù

fù fatto sacerdote dal Papa, & hebbe vn buono beneficio da quello; Litiprando poi restitui à Romani tutti quei castelli, ch'auèa tolti nel Sabino, & Narni, e nella Marca d'Ancona, & quanto da Longobardi fù già trent'anni innanzi preso in Toscana, con tutti i prigioni. Litiprando poscia con gratia, & benedittione del Sommo Pontefice partitosi ritornò à Pavia. Et infinite allegrezze si fecero per tutto, oue passò col campo. Questo gloriosissimo Rè ad honore di Nostro Signore Giesù Christo edificò molte Chiese, e monasteri, e trà le altre il tempio di San Pietro in ciel aureo già fuori di Pavia, hora dentro la Città; fece ancora nel suo palagio vn' oratorio co'l titolo di San Salvatore, aggiungendogli quanto dalli altri Rè era stato tralasciato, volendo ch'iuì fossero Sacerdoti, & Chierici, i quali ogni giorno vi celebrassero i diuini vffici, & offerissero i Santi sacrifici al Signore Iddio. Fece ancora inalzare vn'altro monastero appresso l'Alpi di Bardone ad vn luogo chiamato Berceto, ch'ora si dimanda l'Annonciata, oue habitano Frati Eremitani di Santo Agostino offeruanti. Fabricò parimente vn tempio, & monasterio in Olona, & dedicollo à Santo Anastagio martire, & gli diede tanti beni, che fussero bastanti per il reddito suo al vitto, & vestito di molte Monache; il qual monastero sotto pose al Vescono di Pavia, il quale non dirò, ne co'l Corio, ne co'l Breuentano che fusse Anastagio, che già molti anni auanti era morto, mà si bene ò il presente Beato Pietro, ò il Beato Theodoro successore: Mà prima intendendo questo Rè, che la Sardegna era stata occupata da Saraceni, & che saccheggiatola contaminauano ancora quel luogo, doue riposauano l'ossa del Glorioso Dottore Santo Agostino, iui trasportate dalla Città d'Ipona d'Africa conuenendosi in quegli mediantes gran somma di denari, le fece portare à Genoua, & d'indi poi le fece condurre à Pavia, & le ripose nella detta Chiesa di San Pietro in ciel aureo; e questo il 31. Marzo 728. dugento & nonant anni, ò circa dopò la morte sua. Nè questo fece egli senza grandi essortationi di Pietro all' hora Vescouo di Pavia. In questo tempio cercò ancora fussero riposti i corpi de' Beati Martiri: Luforio, Cifello, Carnero, Robustio, Marco, & Appiano Vescouo, A quali Don Angelo Borra preposito di esso conuento l'anno 1583, fece inalzare quella bella capella, che si vede; & si come tutta questa spesa

il buono,

Chiesa di S. Pietro in ciel aureo.

Berceto.

Fabriche di Litiprando.

Sardegna da Saraceni maltrattata.

Corpo di S. Agostino à Pavia portato.

Luforio.

Cifello.

Carnero.

Robustio.

Marco.

Appiano Martire.

Angelo Borra.

il buono, & liberale padre fece de' beni suoi hereditarij, è non di quello del monastero, così liberalissimamente la dotò, come si può intendere dalla inscriptione, che in detta capella, il tutto dimostra. Si legge questo Rè fu molto prudente, & accorto nel riponer quelle sacrate ossa del padre Santo Agostino; Imperò che temendo tutto geloso di quelle, che non fussero rubbate, ordinò che si facessero tre fosse, ò caui, & in ciascuno di quegli si fabricasse vno sepolcro, & poi vna notte fatto tiporre quelle altroue con saputa di pochi, fece chiudere, & coprire l'istessa notte que' tre sepolcri, & questo fece il giudicioso Signore, acciò che non sapendosi il luogo certo, doue fusse quel corpo Santo, fusse per l'auuenire l'occasione più difficile di rapirlo. Hora non intendo riferire co'l Breuentano le molte, & varie sorti d'infirmità incurabili, che in questo luogo furono lenate da molti che diuotamente ricorsero al sacrate nome di questo glorioso Santo; Nè mi pare cosa spettante all'osservatore della breuità numerare tutti i corpi Santi, che in questa Chiesa riposano, attento che gran parte pur n'habbiamo detta, trà quali trattando delle cose successe al tempo del Beato Ennodio dissi, che in questo tempo fu riposto il corpo di Senerino Boetio, & dissi riposto, perche questa Chiesa à quel tempo non era ancora stata fondata; può però essere, & così direi, che quelle reliquie sino à quel tempo della translatione fussero riposate in vna Chiesa intitolata à S. Pietro in ciel aureo fabricata al tempo di San Siro, ò da San Siro, mà picciola; nè volendo più in questo negotio diffundermi, aggiungerò che in questi giorni la Città di Venetia diuenne grande, & famosa, & incominciò à fare i Dogi. Nè ritrouando chi per sua virtù à quel tempo fusse celebre, succintamente me ne passo.

*Prudenza di Li-
tiprando.*

*Miracoli di San-
to Agostino.*

Chiesa di S. Siro.

Dogi di Venetia.



D E L B. THEODORO XXIV. VESCOVO D I P A V I A.



Theodoro Vescovo.

Chiesa di San Theodoro.

Heresia Arriana.

Theodoro esortava il popolo.

TIl Beato Theodoro, che sotto Zaccaria pontefice, & Costantino quinto Imperadore non per bellezze di corpo, nè per grandità d'aspetto (impero che era di statura picciola, di complessione debole) ma per le rare virtù, di cui l'animo suo risplendeua, fu assunto alla ministrato del Vescovado di nostra Città, prima fu preposito di Santa Agnese, tempio, il quale poscia dal nome di questo buon pastore, fu chiamato San Theodoro. Nè qui potrei trouar parole, o concetti, che degnamente esprimessero la dignità, & eccellenza di questo benedetto Santo. Effortuua questo vfficio con tanta carità, diuotione, & humiltà, che fu giudicato hauer in se tutte le virtù, le quali co'l valor suo fanno l'huomo al mondo grato, & a Dio gratissimo. Effortuua più che spesso i popoli, con efficacissima grandissima, che si guardassero dalla trasgressione de' diuini precetti, specialmente dalla praua heresia Arriana, la quale molto bene in que' giorni per il Christianesimo serpiua; Al fine che cercassero, & con ogni diligenza attendessero alla Santa oratione, & che sopra ogni cosa amassero, & honorassero il grande Iddio, & si raccordassero che si dee amare il prossimo come noi medesimi, anzi aggiungeua, che Dio, senza il prossimo, ne il

Ne il prossimo senza Dio non si può veramente amare. Questi, & altri documenti daua l'ottimo Pastore il Beato Theodoro, il quale hauendosi frà poco da partire di questa infelice, & dolorosa vita, perche così piaceua all'altissimo di chiamarlo da questi trauagli, à gli eterni riposi, vide vna notte stando in Oratione i gloriosi Santi, il beato Siro, & il benedetto Inuentio, à quali mentte visse hebbe; come à suoi padroni, & signori diuotione particolare; Et da questi intese, che giunto era il termine, che ponendo fine à suoi trauagli douesse andar con essi loro à godere la celeste, & eterna beatitudine. La onde la mattina seguente fatto chiamare il Clero, & il popolo gli narrò la predetta visione, ammonendogli, che si guardassero dal peccato, che con ogni sollecitudine adimpissero quanto 'nel battesimo promesso haueffero; che insieme s'amassero conseruando trà di loro la concordia, & doue conoscessero ritrouarsi discordia, cercassero à suo potere di scacciarla, Alzando poscia gli occhi pregaua il Signore che quando giunta fusse l'hora del suo partire, si degnasse riceuer l'anima sua nelle sue mani; così non molto dopo, nella sua Cella ritirato facendosi quelle membra benedette d'hora, in hora più languide, restringendosi i spiriti, con la mente al Cielo solleuata, contemplaua que' segreti, che lingua d'huomo non è basteuole ad esplicare, con voce fiocca à gli afsistenti disse: Il mio Signor Giesù Christo è venuto à chiamarmi, acciò scarco di questa terrea salma, liberamente me ne vadi al suo giuditio; le quai parole non à gran pena hebbe il diuoto padre proferite, che quell'anima d'ogni macchia netta, & d'ogni bellezza adornata, partitasi dal corpo lieta se ne volò nel grèbo dell'eterno Padre. E questo il ventesimo giorno del mese di Maggio, nel quale la nostra Chiesa con solennità grande honora il sacrato nume di quest'ottimo suo defensore, che per ispatio d'anni quattordecì visse in questa dignitate. Il cui sacrato corpo fù con honor più che grande sepolto nel confessore di santa Agnese, che poi da esso (come dissi) fù chiamata San Theodoro, ilche occorse al tempo di Stefano Secondo Pontefice, & Costantino Quinto Imperatore. Mà à nostri giorni fù riposto nell'Altare maggiore di essa Chiesa, doue hora in vna cassa di marmo bianchissimo riuenerentemente riposa. Alle essequie di questo Santo non hò scrit-

Visione di San Theodoro.

Theodoro passa all'altra vita.

to che Leone Terzo Pontefice Romano venisse, come nota il Gualla, perchè cosa chiara è che Theodoro successore di Pietro fu eletto Vescovo vivendo ancora Litiprando, che morì l'anno 744. Nè più d'anni quattordici visse, & effo Leone non fu Papa fino al 796. Et si come questo si còpren de esser falso, non habbiamo ancora da credere, che effo Theodoro andasse à Roma per farsi consagrare da Papa Leone, mà più tosto da Zaccaria. Nè si dee parimente tenere che Theodoro fusse al tempo di Carlo Magno, il quale mosse guerra al Rè Desiderio, & assediò Pavia; onde i Cittadini molte angoscie patendo il Santo Vescovo Theodoro scorrendo intorno alle mura, col segno della Croce difendeva la Città da gli assalti de' nemici; il che veggendo un Nipote del Rè Carlo, volendolo leuar di vita gli tirò una saetta, mà subito, per marauiglioso giudicio di Dio, quella saetta ritornando indietro trapassò la gola di colui, che l'hauea scoccata; onde iui rimase morto; per la qual cosa i Francesi restarono sopra modo spaventati. Et questo caso peruenuto alle orecchie del Rè Carlo, giudicò che la santità del Vescovo fusse grande, per questo uogliono, che lo mandasse à supplicare, che gli piacesse pregar Nostro Signore per la restitutione della vita al suo Nipote morto, promettendo di hō voler mai più mouer guerra à questa Città, nè al Rè Desiderio in vita di effo Pastore. Così aggiungono, che il santo Pastor mosso à compassione per le preghiere del Rè con l'oratione sua impetrò dal Signore la restitutione della vita al morto giouine, & sano, & allegro lo resè à l'afflittò Zio. Il quale secondo la promessa fatta non volendo leuar l'assedio, subito il Tesino per la volontà del Signore, & l'orationi del santo Vescovo diuenne sì grosso, che se i Francesi non haueffero prestamente leuato il campo, & partitosi fuggendo verso l'Alpi, in tutti si sarebbono annegati. Di modo che con questo miracolo s'idenatò l'assedio da Pavia, come essi dicono; Il che non può esser (di nuouo scriuo,) in modo alcuno; mà bisogna che quanto scriuono di Desiderio, intendino di Aistolfo, & in luogo di Carlo piglino Pipino suo Padre, come da basso interderemo. Che San Theodoro non sia stato mirabile ne' suoi fatti, non si dee credere, per questo può esser che al tempo di Pipino facesse molte cose in difesa della sua Città aiutato dal

744

Leggi nel fine di questo capo.

Theodoro non fu al tempo di Carlo Magno.

Miracolo.

dal favor diuino. Dunque non tenendo per uero il sopra
scritto caso, seguiamo il filo diritto dell'historia aggiungē-
do che Litiprando Rè mentre il detto Vescouo gouernaua
la Diocesi, venne à morte in Pauia l'anno 744. poscia c'heb-
be regnato anni 21. & mesi 7. così con lagrime, & dolori
del popolo fù sepolto nella Chiesa di santo Adriano ap-
presso suo padre Alprando, la quale era altre volte in capo
del Chiestro del Monastero de' Canonici Regolari, che ri-
guarda verso il Bastione di San Stefano. Ma doppo alquan-
ti anni fù trasportato nella Chiesa di San Pietro in Ciel au-
reo, & posto in vna arca sopra quattro colonette di marmo
con la sua effigie dipinta in habito regale alla man destra
nell'intras del confessorio, la qual fù tolta via, percioche il
Concilio di Trento volse che si leuassero tutte le sepulture
soura terra, che non sono de' Santi.

Litiprando mo-
re.

744

Litiprando se-
polto.

Translatione di
Litiprando.

Sopra la cui Sepoltura si leggeuano questi versi.

*Flavius hōtūmulo. Lyptrandus cōditur olim
Longobardorum Rex inclitus, acē in armis,
Et bello victor, Sūniumque Bononia firmat.
Hoc, & Ariminum, nec non inuicta Spoleti
Mœnia, namque sibi subiecit fortior armis,
Roma suas vires iam pridem hoc milite multum
Obsessa exauit, deinceps tremuere feroces
Vsq̃ue Saraceni, quos dispulsi impiger, ipso
Cum premerent Gallos Carolo poscente iuuari,
Vngarus à solo hoc adiutus, Francus, & omnes
Vicini gnata, debebant pace per omnes,
Rege sub hoc fulsit, quod mirum est, sancta frequensque
Religio, vt recolunt Alpes, ecclesia quarum
Hunc habuit uincente ipso, & per grandia templa
Quae uinens struxit, quibus & famosus in orbe
Semper, & æternus lustrabit secula cuncta,
Præcipue Perro: calesit hac sede dicata
Clauigero statuit Cælo, quam prouidus aureo,
Augustinus ubi, hūc aliunde abductus eodem
Rege iacet, cuius doctrina ecclesia fulget.*

Epitaphio di Li-
prando.

Hora altra memoria di lui nella detta Chiesa non si vede che queste poche lettere in vn Pilastro, al piede del quale sono le reliquie di questo Rege.

HIC IACENT OSSA REGIS LYNTPRANDI

Quale fusse Litiprando.

Ardire di Litiprando.

Litiprando.

Scarpe con la punta.

Aldeprando Rè.

Prodigio nella creazione di Aldeprando.

Fù questo Rè veramente meritenole d'un tanto regno per virtù, prudenza, clemenza, fortezza, giustizia, e per valor d'animo, e di corpo. Fù egli fra i suoi esserotti, costadito, & così gran combattente, & buon guerriero, che non hebbe pari; entrando più volte fra le forte squadre de' nemici, con lo scudo al braccio, & con la spada stretta in mano mostrandosi all'aperta, & gridando d'esser Litiprando, acciò gli facessero il peggio, che sapessero. Costui come huomo, & principe giusto fu grandemente sollecito delle cose publiche, fra l'altre cose riformò le misure, uitiate, & corrotte per tanti anni; & volgendosi a' suoi vassalli, & a' varie genti, e nationi, & diede fuora, come per esemplare questa riforma sopra la quantità d'un de' suoi piedi di misura, che fin hoggidi d'uno è chiamato Picliprando; qual piede di Liprando, che così ancora si chiama, ritirata in misura dell'usato nostro braccio di dodeci oncie in noue intesa per vn piede, e mezzo, però che vn piede sia oncie sei, & il mezzo tre. Non habbiamo già a dire che il piede di Liprando, o Litiprando per alto huomo, che si fusse, sia stato di tanta quantità, ma si bene forti con la scarpa, come si vedono nelle pitture antiche, le scarpe con tra punta, che in vero non sò che di ciò discorsi. A Litiprando successe l'anno medesimo Aldeprando suo nipote, o secondo altri figliuolo; il quale vogliono, che eletto fusse uiuendo ancora Litiprando, imperoche essendosi quello ammalato, & creduto da tutti, che douesse morire di quella infermità, i Longobardi crearono Rè Aldeprando, & nella Chiesa di Santa Maria in pertica gli diedero lo stendardo regale, il qual mentre teneua in mano vn cuocolo veder vi si fermò sopra, & cantò; Il che ad alcuni saui apparue di cattiuo augurio, & che il suo principato douea esser inutile; la qual cosa hauendo il Rè Litiprando intesa, nò poco ancora si contristò. Con tutto ciò rihaunto, lo tolse per compagno nel regno. Ma morto il Zio restò solo al gouerno, nè più che cinque

mesi,

meff, & alcuni giorni fopra viffe; onde di lui non hò letto co-
fa memorabile alcuna; & fù chi fcriffe che dal regno per fuo
poco valor era ftato depofto. In luogo del quale da tutta la
nobiltà della Lombardia fù poi l'anno 745. eletto Rachifio
Duca del Friuli huomo valente in guerra. Quefto Rè ne fuoi
principij, chiamato e hebbe alle in fegne la militia Lombarda,
ruppe la lega co'l Pontefice, & co' Romani, pafsò in Tofcana,
& s'accampò fopra il Perugino, & diede grandiffimi travagli à
tutto quel paeſe, di modo che non era poco ſpauento dentro
di Roma. Nondimeno pregato dal Pontefice Zaccaria à non
eſſer contra la Chieſa, & oltra i prieghi deſtramente minaccia-
ro di ſcomunicar, & di priuation del regno, depoſte l'arme,
(prencipe di gran lode così nella vita, e coſtumi, come nella
integrità, & bontà dell'animo,) rinouò la lega co'l Papa, al qua-
le chriſtianiſimo benignamente venne. Mà prima diede argo-
mento della ſua virtù, gagliardezza, & benignità, imperoche
vno Spoletino huomo di grandiffima forza nomato Bertone
bene armato chiamò per nome Rachifio che uoleſſe rompere
vna Lancia con eſſo lui; accettò Rachifio il partito, & in-
contratoſi al maggior corſo de' caualli, lo Spoletino rimafe abbat-
tuto da cauallo, e volendo i compagni di Rachifio ammazzar-
lo, egli con la ſolita ſua pietà non volendo lo laſciò fuggire, il
quale brancolando con le mani, & piedi entrato nel boſco ſi
ſalùò. All'ultimo Rachifio hauendo regnato circa ſette anni
toccò dallo ſpirito diuino depoſe la porpora, & corona reale,
& con la moglie, & con la figliuola Epifania d'vn medefimo
parere, preſe l'habito religioſo, & ſi rinchiuſe in vn Monaste-
ro da lui fabricato fuori delle mura di Paſia ad honore della
glorioſa Vergine Madre di Dio, ilquale al preſente ſi chiama
Santa Maria dalle caccie, perche altre volte iui ſoleua eſſer vn
luogo deputato per le caccie de i Rè. Nel Monastero ei fece
vita religioſa, & ſanta fino al fine della ſua vita; & iui furono
ſepolti. Epifania ſpecialmente eſſendo uiſſuta in gratia dell'eter-
no Iddio, doppò morte moſtrò molti miracoli, in honore del-
la quale il ſei Ottobre le madri della regola di San Benedetto,
che da queſto Rè hebbero di molte entrate, fanno feſta. In que-
ſto medefimo tempo Carlo Mano primogenito di Carlo Martel
lo ſucceſſore doppò la morte del Padre in Auſtria, & Suetia heb-
be il gouerno del Palazzo reale, & del regno della Francia, & à
Pipino fratello toccò la Borgogna, & la Flandra. Il qual ve-
nendo

745.

Rachifio Rè.
Impreſe di Ra-
chifio.

Rachifio buon
Chriſtiano.

Bertone.

Pietà e clemen-
za di Rachifio.

Rachifio rinon-
cia il regno.

Chieſa di Santa
Maria dalle cac-
cie.

Epifania.

Carlo Mano.

Carlo Mano fa religioso.

Rachisio religioso.

*752.
Astolfo Rè.*

Astolfo Tiranno

*Pipino prega
Astolfo.*

*Stefano Secondo
à Pavia.*

*Astolfo non ascolta
il Papa.*

Errore del Gualla.

*Carlo Magno
va ad incontrare
Stefano I.*

*Pipino fa honore
al Papa.*

nendo il primo anno del suo magistrato per diuotione à Roma con alquanti de' suoi fù tanto da Zaccaria Pontefice, essortato, & nella fede christiana ammaestrato, che fece poca stima del mondo, del quale gran parte possedeva, & ogni pompa, & gloria mondana lasciò, & dal sourascritto Zaccaria fù ordinato Chierico, & andossene al Monasterio di Calsino, & diuenne Monaco di San Benedetto. Havendo dunque Rachisio rinunciato al secolo ogni sua vanità, & vestito d'habito religioso al modo di Carlo Mano, lasciò il regno ad Astolfo suo fratello, il quale l'anno 752. prese il dominio, & essendo di natura bellicofo, & d'animo ardito mosse guerra à molti luoghi, e specialmente à Roma, percioche dice il Platina nella vita di Stefano Secondo, voleua questo Rè auarissimo, che il popolo Romano pagasse vn ducato d'oro per testa. La onde il Pontefice non potè fare che non ricorresse à gli aiuti stranieri, e prima mandò i suoi legati in Costantinopoli all'Imperador Costantino, acciò contra Astolfo, che tutta Rauenna capo dell'Esarchato con gran parte della Romagna. Mà perche poco l'Imperadore si curò di dargli soccorso, scriuendogli che più tosto douesse in persona ritrouar Astolfo, & con lui trattare, Il Papa mandò à Pipino Rè di Francia, perche da Astolfo ottenesse, che esso potesse per lo stato de' Longobardi passar in Francia. Astolfo à prieghi di Pipino glie lo concesse. Il perche se ne pose il Pontefice Stefano in viaggio, & venne ancora à Pavia, per l'vno, & l'altro effetto, & accompagnato da gli Ambasciadori del Rè, & dell'Imperadore, trattò con Astolfo, mà il superbo non volen dosi adattare in guisa alcuna, il Papa come potè, s'ispedì da lui, & seguìtò il camino ella corte di Pipino, & forse fù al tēpo dell'essequie di San Theodoro; Di modo che quanto il Gualla scrisse di Leone, si dee intendere di Stefano, & quel, che disse di Desiderio, di Astolfo. Giunto che il Papa fù su quello de' Francesi cento miglia, gli venne incontro per honorarlo Carlo figliuolo di Pipino, che poi per le gran cose, ch'egli fece fù cognominato Magno. Il medesimo fece anco Pipino, trè miglia fuori della Città di Parigi. Il quale smontato da cavallo baciò reuerentemente i piedi del Papa, ne mai se gli distolse dalla staffa, fin che dentro la Città lo condusse, e nella Camera istessa, doue albergar douea, lo ripose. Il quale realmente trattato, confermò la coronatione di Pipino, e l'onse per Rè di Francia. Astolfo dubitando, che per cagione del Papa Pipi-

no

no non gli mouesse guerra, mandò tosto Carlo Mano il Monaco al Rè di Francia Pipino il fratello, perche gli persuadesse, che non uollesse ad instantia del Papa mouere à Longobardi guerra. Ma Pipino non solamente non prestò al fratello gli orecchi, che anco in vn Monasterio di Viena lo confinò, doue il povero Monaco non molto poi d'affanno, e di dolore morì. Frà tanto il Rè Pipino propose soccorrere il Pontefice, e prestamente fece raunare vn buono esercito, ma non volendo al debito dell'antica amicitia mancare, mandò prima ad Astolfo alcune ambasciarie intorno al rassettamento della pace, piene di buoni, & honesti ricordi; come che uollesse restituire quello, che in Italia del Papa, & de' Romani occupato hauea; altrimenti l'haurebbe esso frà poco tempo rihauuto con l'arme. Alli quali perche Astolfo con maggior superbia di quello conueniente gli era rispose facendo poca stima di Pipino, e confidandosi nella moltitudine delle sue genti, tosto che la prima uera comparue Pipino comandò, che il suo esercito s'incamminasse. La cui vanguardia nel passar dell'Alpi, ch'erano state occupate da Astolfo venne à battaglia con i suoi soldati, & hauendo rotti Longobardi, con l'allegrezza della vittoria passò Pipino con tutto il suo esercito, senza che Astolfo gli potesse far resistenza, il qual pur dimoraua nel piano col resto delle sue genti, anzi fu sforzato ritirarsi, venne giù nelle campagne del Paese, & hauendole tutte corse, e poste à suo bell'agguato, si fece senza ritrouar, chi punto gli ostasse ne passò sopra Pania; nella quale assediò Astolfo. Et in questo assedio defendendosi gagliardamente la Città con Astolfo nè seguirono molte uccisioni, rapine, e simili cose. Veggendo questo il buon Pontefice Stefano, e dispiacendogli molto del male, che vi auueniuà, benchè sperasse di certo la vittoria, procurò la pace, per la quale hauea già la guerra procurata, e trattò con Astolfo, che uollesse restituire tutto quello, che gli hauea tolto, & si obligasse per giuramento à perpetua pace, dando ostaggi, e figurà, ch'egli la douesse conseruare. Astolfo, che inferiore, & assediato si uedeua, udendo il partito, ringratiò Dio, & accettò l'offerta, e finse grande humiltà, e di saper di ciò infinito grado al Papa, lodando la sua bontà, e giurando, e promettendo, che gli farebbe obedientissimo figliuolo, & che restituerebbe più di quello, che gli si dimandaua. In tal modo accommodata la pace, Pipino, che ad altro non

Pipino Rè di Francia.

Astolfo teme.

Pipino scortese col fratello.

Carlo Mano muore.

Pipino scrisse ad Astolfo.

Astolfo à battaglia con Pipino.

Pipino danneggia il paese.

Pipino à Pania.

Pania assediata da Pipino.

Pace trà il Papa, & Astolfo.

Pipino l'au-
fediò.

755.

Eucherio.

Zaccaria Papa
scrive à S. Theo-
doro.

attendeva, che à restituire il Papa nella sua sedia, prese per ho-
staggi quaranta huomini segnalati, per sicurezza, ch'egli fa-
rebbe le conditioni imposte in breue termine che gli fu assigna-
to, denò l'assedio di Pauià, è ritornò in Francia, lasciando vn
singolare, & eccellente Huomo, chiamato Guarnieri, o secon-
do altri Varreno, che facesse metter in opera quello, che s'era
conchiuso, & terminato. Di che confidatosi il Papa, si partì
per Roma; le quali cose occorsero l'anno 753.

Nè altro, volendo l'incominciato ordine osservare, habbia-
mo nel presente luogo à notare, se non che vno Eucherio Ve-
scouo per sua virtù, & santità in que' tempi fù nominato, Ma
specialmente Zaccaria Pontefice fù conosciuto dotto nella lin-
gua si Greca, come Latina, perche tradusse di Latino in Greco
quattro libri di Gregorio in Dialogo, accioche i Greci haues-
sero, onde imparare il modo, & la forma del uiuer bene. Il
qual Papa come nel Decreto alla trentesima causa, & questione
terza scrisse il capitolo Pytadium al nostro Vescouo San Theo-
doro in questa forma.

*Zacharias seruus seruorum Dei
Reuerendissimo Sacratissimo Theodoro Episcopo Ecclesia
Ticinensis. Pytadium, quod nobis tua ueneranda fra-
ternitas obtulit, suscepimus, &c.* Ilche maggiormente
dimostra che Leone Papa non venne alle esequie di esso; ilqua-
le fù dotto, & scrisse molte opere degne, della sua Santità, &
dottrina.



185 A G O S T I N O

XXV. V E S C O V O

D I P A V I A.



Hi considerasse gli incomodi, i carichi, i pe- Dignità pastora-
rigli, le difficoltà, le pene, i travagli, che la di- le piena di sa-
gnità pastorale apporta, non ha dubbio alcu- sidi.

no, che con tanta ansietà, & ingordigia (co-
me hoggidi fanno) la maggior parte, non cer-
carebbe sottoporsi à tanto peso; Mà più tosto
intendendo, che quanto in piu alto seggio

nien collocato, in tanto maggior periglio stà di cadere, & far
percolsa piu graue. Imperò che altro non è mettersi à cura d'a-

nime, che esporri à certi, & manifesti pericoli. Forse i Cura d'anime
Vescoui, & altri Prelati della Chiesa sono padroni de' beni Ec- officio perico-
clesiastici? non già, se bene alcuni se lodanno à credere. So- loso.

lamente, come vuole San Girolamo, sono procuratori, & dis-
pensatori delle cose altrui; I quali à guisa de' sacrileghi meri-
tano esser castigati, se tutto quello, che à poveri dar doueria-
no, in loro libidini, & piaceri, consumano, & dispensano.

Onde il medesimo soggiunge, & dice, guai à Principi della Chie-
sa, ch'abbondano di delitie, perche saranno scacciati dalle spa-
tiose case, & da lauti conuiti. A queste cose non hauendo l'oc-

chio Agostino Archidiacono di San Theodoro bramando d'es- Agostino Vesc-
ser creato Vescouo di Pavia desideraua la morte al Santo pa- couo.

store. La cui maluagità d'animo conoscendo San Theodoro,
gli disse: Agostino, Agostino, tu desideri hauer questo cari-
co del Vescouado sopra le tue spalle: ti facio intendere, che
presto dopò la morte mia sarai fatto Vescouo; mà poco tem-

A a po go-

Per potetia d'ame- po goderai questa dignitate. La qual Profetia non venne a me-
mici. no, perche morto il Beato Theodoro dal chero fu creato Ves-
covo questo Agostino. Il qual andato a Roma per hauer la
Agostino more. confirmatione, ritornando a Pauia mori per la strada, & que-
sto bisogna fosse sotto Stefano secondo Pontefice, & Costan-
tino quinto Imperadore. Altri scriuono che vinti giorni visse
in questa dignita.

Astolfo in tanto hauendo atteso ad alcune cose di poca im-
portanza, e differendo con buone parole d'adempire le prin-
cipali, ch'era di rendere alcune Città, e villaggi, intrattenne il
Astutia d'Astolfo. tempo, in fino che Pipino fu ritornato in Francia; Poscia sen-
za alcun rispetto ricusò di voler far cosa veruna mandò a Ra-
uenna, e quiui comandò, che si raunassero tutte le sue genti,
e continuando il reo proponimento frà poco l'anno 754. s'in-
uiò alla volta di Roma con gran prontezza, doue era il Papa,

754. Astolfo assedia e ui pose l'assedio d'intorno, e la tenne assediata trè mesi, nel
Roma cōtra la fede data. qual tempo leggo appresso molti Historici, che nel suo distret-
Cattueria di Astolfo. to egli fece maggior danni, e rapine, & incendij, e ruine, che
non s'era fatto per trecento quaranta quattro anni dappoi che
l'imperio cominciò a declinare fino a quel tempo ponendo
i borghi, e tutti que' luoghi d'intorno a fuoco, & in ruina. Iui

Reliquie de' Santi tolse molte reliquie de' Santi & le fece portar a Pauia come da
ti portate a Pa- basso mostraremo. Stefano dunque posto in tanti guai rimā-
uia. dō supplicheuolmente suoi Ambasciadori, che passarono per
Stefano Papa il Teuero, e dipoi per mare al buon Rè Pipino solo rimedio
manda di nuo- della Chiesa, chiedendogli, ch'ei lo venisse a soccorrere, il
uo dal Rè Pi- quale certificato de' fatti del Rè Lombardo, & dell'assedio di
pino. Roma, di nouo fece voltar l'essercito suo in Lombardia, essen-
do egli in persona in questa espeditione, & di lungo venne sot-
to Pauia, la cinsè d'assedio in maniera, che Astolfo fù neces-
sitato ad accetar le prime già violate conditioni co'l Pon-
tefice Romano, essendo egli a pena potuto da Roma venire al-

Pipino di nuo- la difesa di Pauia, non che condur l'essercito suo diuiso in va-
uo a Pauia. rij luoghi per l'Italia. In Pauia capo del Regno riconerato
Pauia assediata Astolfo non potendo venir a general fatto d'arme con Pipino
da Pipino la se- per non hauer tutte le sue genti da presso da gli Ambasciadori
conda volta. dell'Imperador Costantino Quinto era suaso far pace con que-
sta conditione, ch'egli restituisse Rauenna a l'Impero, & il ri-
manente al Papa. A che Pipino sempre rispose, ch'egli veni-
ua a quella guerra solamente in fauor, e difesa della santa
Chiesa

Chiesa Romana; e che tutto quello, che in essa conquistasse volea che fusse suo patrimonio, e non d'altra persona del mondo. E così finalmente fece Astolfo inanzi che l'assedio fusse levato, che restituì al Pontefice Rauenna, e tutte le Città, che nella guerra hauea preso nell'Essarcato, e fuori di quello, fra le quali erano Bologna, Mantoua, Cesina, Modena, Rezzo, Parma, Piacenza, Ferrara, Faenza, & altre molte Città, e Castelli, & tutto il terreno da' confini del Piacentino oltra il pò, & quanto giace sino al mare Adriatico, & à gli Apennini, oltra la Romagna, la Marca, & quanto tolse in Toscana. Et all' hora del tutto si leuò d'Italia il gouerno, e la dignità de gli Essarchi, la quale hauea durata à nome dell'Impero Costantino-politano dalla morte di Narsete anni 190. Fatte queste cose si leuò il campo Francese da Pania, nondimeno Pipino si trattenne alle radici delle Alpi come quello, cha dubitaua della fede del Rè Lombardo, fin ch'hauesse uoluto far la total restitutione. Dalla quale essendone già fatta la maggior parte, ritornò in Francia. Voleua anco il Papa, che si restituissero i corpi Santi già stati tolti à i luoghi de' Romani, mà perche s'erano honoreuolissimamente riposti in luoghi degni, non furono rimandati, percioche fù fatto certo il Papa della gran diuotione de' Pauesi verso di quelli, antepose la loro affettione, alla restitutione di quelle reliquie.

Essarchi tolti
d'Italia.

Pipino leua
l'assedio da Pania.

Pipino ritornò
in Francia.

Pauesi diuoti
delle reliquie.

188

DEL
B. GIROLAMO
XXVI. VESCOVO
DI PAVIA.



Girolamo Vescovo.



Voce vdi-
ta in
Duomo.

Girolamo diu-
namente eletto

QVANTO Agostino, del quale detto habbiamo, aspiraua alle dignitadi, tanto Girolamo, de i cui meriti siamo per ragionare, rifiutaua gli honori. Imperoche & il Clero, & il popolo marauiglioso del diuin fatto, che punito hauea l'ambitione, & ingordigia di quello staua molto dubbiofo nella elezione d'un'altro pontefice. La onde vn giorno congregatosi tutto il Clero, & gran parte de' Cittadini nella Chiesa maggiore, con feruenti orationi pregauano Nostro Signore, si degnasse per sua misericordia mostrare, qual fosse degno d'amministrar questo fant'vffitio. A questa oratione tutti stando intenti, fù vdi-
ta da tutti vna voce, che disse: fate che tutti i Sacerdoti della Città si raunino in questa Chiesa. Il perche subito si fece vna diligente ammonitione, che tutti venissero. Ilche fatto il giorno seguente, & di nuouo facendosi diuota oratione, fù sentita quella istessa voce, la quale disse: ce ne manca vno; & ricercato chi fosse, fù ritrouato essere vn Vecchiarello nomato Girolamo, sacrestano di santa Maria in pertica. Onde incòtanente si mandò per esso, che quanto prima si ritrouasse in Duomo. Il qual in niuna parte contumace al precetto fatto, venne caminàdo, & giunto che fù nella Chiesa, quella diuina voce esclamò: questo è quello, che Iddio ha eletto a questo pastoral vffitio. Per la qual

qual cosa tutto il Clero si leuò, & andogli incontro, & honoro- Vescouo di Pa-
lo, & con le douute cerimonie contra il uoler suo sotto Stefano uia.

Secondo Papa, & Costantino Quinto Imperadore posero in
feggio questo santo Vecchio. Il quale quanto fosse grato al
Signore, lo mostrano i molti miracoli, ch'ei fece, i quali diligen- Miracoli di Gi-
temente sono raccontati dal Breuentano; dirò solamente, che rolamo Vescouo
la mansuetudine, humiltà, pietà, & altre virtù celesti, lo fece- uo di Pauia.

ro tanto simile à Christo, che solamente col toccar del suo man-
tello si risanauano molti infermi. Con grandissima cõtentezza
del Clero, & del popolo santamente hauendo essercitato la di-
gnità Episcopale tredici anni, meritò vedere una gran compa-
gnia d'Angioli; la qual visione riuclata al popolo, & hauendo
quello essortato alla diuotione alla frequenza delle sante in-
dulgenze, & specialmente nel Tempio di Santa Maria in perti- Giriolo vi al
ca, la Cappella di Santo Adriano fabricata da Asprando XVII. Cielo.
Rè de' Longobardi, lasciò volar lo spirito nel grembo dell'eter-
no Padre il 22. Luglio. Onde con grande honore fù sepolto
nella detta Chiesa di Santa Maria in pertica, sotto Adriano I.
& il medesimo Costantino Quinto.

Astolfo, che nel principio del regno fù assai feroce, & anda- Astolfo fatto
ce; nel fine si moderò, & visse da buon Christiano, onde fece migliore.
edificar molti Monasteri da monache, doue pose le sue figliuo-
le. Trà le altre Chiese, ch'ei fece inalzare, fù il bel Tempio di

San Marino nel mezzo della Città, nel quale hora ufficiano i Chiesa di San
Monaci dell'ordine di San Girolamo, nella qual Chiesa questo Marino.

Signore fece riporre gli infrascritti corpi santi portati da Ro-
ma; Il corpo di San Vito martire, con quegli di Modesto, &
Crescentia suoi nutritori fatti morire sotto Diocletiano, come Corpi Santi, che
notassimo nelle cose occorse al tempo di Anastagio Primo. sono in S. Ma-
rino.

Il corpo di San Barnaba Apostolo, & martire, la cui festa
viene alli vndeci di Giugno. Ne mai processionalmente con
riuerenza à torno è portato quella santa Reliquia del capo di Vtilità che noi
questo benedetto Apostolo nel tempo, che per la troppa aridi- Pauesi dalle Sa-
tà abbruscia le campagne, e per le lunghe pioggie, s'inon- te reliquie ca-
dano i campi à danni, & ruina de' viventi; che Nostro Signore uiamo.
non faccia gratia à questo popolo, concedendogli serenità, ò
pioggia fecondissima.

I corpi de' Santi Marino, & Leone fratelli.
Il corpo di Santa Anastasia martire notata sotto il primo Reliquie che
Anastagio. sono in S. Ma-
rino.

Il corpo

Il corpo di Santa Cecilia , martirizzata sotto Alessandro Se-
vero notata sotto Crispino Primo .

Noue corpi de gli Innocenti .

Pa braccio di Santa Margarita Vergine .

Il corpo di Santa Eufrasia Vergine .

Nel qual Tempio furono ancora sepolti i corpi d'vn'altra
Santa Eufrasia , & Fabronia amendue figliuole del detto Rè
Astolfo . le quali tutte reliquie come già fùssero nella detta
Chiesa riposte ragiona manifestamente il Breuentano . Dirò
solamēte che altre uolte si dimandaua la Chiesa di tutti i Santi .

Astolfo passa ad
altra vita .

Altro non resta , se non che il buon Rè Astolfo di buonissi-
me lettere hauendo ridotti gli editti de' Longobardi in leggi
ritrouandosi vn giorno alla caccia fù percosso da vn Cinghiale
& morì , ò secondo altri pur nella caccia soprauenendogli grā-
de effusione di sangue ispedì . Ne mancano, chi scriuano, che
egli morì di gocciola hauendo regnato circa otto anni .

Rachisio's oppo-
ne à Desiderio .

Rachisio è co-
mandato à di-
porre l'arme .

759.
Desiderio è fat-
to Rè .
Turchi fanno
danni .
Costantino V.
Sacrilogo .

Miracolo nel-
l'ungere un Pa-
pa contra le leg-
gi .

Di questa vita passato Astolfo , Desiderio Duca di Toscana
Capitan però de' Longobardi , raunò tosto vn grosso essercito
di Longobardi per occuparsi il regno ; Ilche dispiacendo à Ra-
chisio , che Monaco s'era fatto , si diede à cōpor genti , & fatto
vn altro non men forte campo , anzi migliore s'oppose à De-
siderio ; Il quale ueggendosi in molte cose inferiore assai , heb-
be ricorso da Paolo Primo , & à Romani per hauergli in suo fa-
uore . Onde il Papa per hauer da lui ottenuta la restitutione
di Faenza , & Ferrara , & la promissione di molte altre cose mādò
l'Abbate Holcado à Rachisio , che da sua parte gli comman-
dasse , che deponesse le arma & ritornasse alla religione lascian-
do , che Desiderio fusse Rè . Alle essortationi del Pontefice non
volendo Rachisio in parte alcuna opporsi , ritornò al claustro ,
& lasciò il regno à Desiderio l'anno 759 . Così dieci anni in pa-
ce godette il possesso . Nel qual tempo i Turchi fecero di gran-
dissimi mali , & à tutto transito l'Impero Orientale venne in
declinatione , imperoche Costantino Quinto diuenne Sacrilogo-
go , fatto leuar via tutte le immagini de' Santi , & spregiando le
ammonitioni , & minaccie del Papa . Fù ancora doppo Paolo
Primo creato illegittimamente vno Costantino laico , che niu-
no ordine hauea . Onde dicono che uno Gregorio Vescouo
Preneestino Sforzato ad ordinare , & à douer anco vnger costui ,
miracolosamente se gli seccarono le mani , che non se le pote-
ua accostare alla bocca . Nondimeno un'anno regnò costui .
final-

finalmente il popolo da gran sdegno, & furor mosso, lo depose, & in suo luogo ad vna voce di tutti fù eletto Stefano Terzo. Costantino l'antipapa fù pubblicamente nella Chiesa di san Salvatore menato, & in presenza del popolo spogliato dell'habito pontificale con la debita, & solita solennità nè fù dentro vn monasterio mandato, perche iui tutto il restante della sua vita priuatamente viuesse. Doppo la priuatione di costui nè fù Stefano nella Chiesa di santo Adriano da trè Vescouï consagrato, e da tutto il Clero, & popol di Roma Vero Pontefice salutato. Così poscia con il consentimento di tutti fù ordinato, che niuno Laico sotto pena di scomunica, saluo che per gli gradi de gli ordini ecclesiastici, non potesse alla dignità del ponteficato attendere. Di più che tutti coloro, che da Costantino hauessero qualche dignità ottenuta, ne decadessero, & nel primiero stato ritornassero. Mà che essendo la loro vita approbata, venessero alla sede Apostolica, che ne farebbero rimessi. Il medesimo de' preti, e diaconi in quel tempo ordinati. Di modo che quanto Costantino nel suo illegittimo papato fatto hauea fù irritato, e nullo fuori, che il battesimo, e gli altri atti che non suppongono ordini sacri. In questo mentre nè morì ancora Pipino, Rè di Francia, à cui successe Carlo Magno suo figliuolo. Del quale, non hauendo altro, che nel presente luogo noti, molte cose sotto il seguente Vescouo mostreremo.

Antipapa spogliato.

Stefano terzo.

Laico non può aspirare al ponteficato.

Pipino muore.
Carlo Magno Rè



162
I R E N E O
XXVII. VESCOVO
D I P A V I A.



Ireneo Vescovo.



A Religione de' Pauesi non meritò dopò la partenza di San Girolamo hauer Vescouo, il quale cercasse allontanarsi dal diritto sentiero, che calcato haueano gli altri pastori di questa greggia. Onde sotto l'istesso Papa Adriano, & Costantino Quinto con grà ragione tal regimento fu dato ad vn santo huomo, che Ireneo era

chiamato; del qual nome ancora, come narra Eusebio nel quinto libro, à capo quinto fù vn'altro Vescouo di Lione, huomo dottissimo, che fiorì l'anno 169. la virtù del quale mostrano le belle opre, che diede in luce. Quattro anni il nostro Ireneo reffe questa diocesi, poscia con dolor di tutto il popolo passò di questa vita. Al tempo ancora di Adriano Papa, & di Lione Imperadore Quarto, à questo spiacque mirabilmente la malignità de' seruidori; attento che dir solea, che i serui cattiu i sono vno occulto veleno à prelati.

Seruo cattiuo, è vno veleno.

Morto Pipino Desiderio si vide quasi sicuro da ogni trauaglio, che dalla Francia venir gli potesse, per questo incominciò tranagliare il Regno de' Fràcesi procuràdo con Papa Adriano che vngesse, & coronasse i figliuoli di Carlo Mano per Regi di Francia, i quali con Aldigiso suo figliuol maggiore seco sempre condusse à questo effetto. Di più morto Papa Paolo Primo, per il cui fauore hauea occupato il Regno de' Longobardi, si giudicò libero da quanto promesso hauea al detto Papa. Per questo

Desiderio moue Romani.

Aldigiso.

questo incominciò ad ogni modo a trauagliar la Chiesa viuendo ancora Stefano Terzo, il qual con sue lettere hebbe ricorso da Carlo Magno Rè di Francia, che volesse il detto Desiderio essortare che non molestasse la Chiesa. La qual cosa più che volentieri Carlo Magno fece; Onde humanamente scrisse a Desiderio che restasse di molestare la Chiesa; Nè potea con altro che con essortationi trattar con Desiderio il Rè di Francia, per che all'hora à punto gli faceua dimestiero guerteggiare contra i Guasconi, & i Mori della Spagna. Nel qual mentre morì Stefano Terzo, à cui Adriano successe primo di questo nome. Il quale veggendo, che il Rè di Pauià punto non si curaua delle cortese ammonitioni di Carlo spingendo innanzi hauea già presa Ferrara, Comacchio, Rauenna, & Faenza, gli mandò à dire, che lasciasse quelle terre, ch'egli occupato hauea, & che si contentasse de' suoi termini. Alle quali cose non dando orecchio Desiderio, prese di più Montefeltro, Urbino, Sinigaglia, & Augubio. La onde mosso il Papa, fù sforzato di bel nuovo richiamarsi al Rè di Francia Carlo, lamentandosi di queste ingiurie, & pregandolo, che lo defendesse. Carlo Magno alle preci del Papa dando vdiēza, ispedì Ambasciatori a Desiderio, essortandolo à non dar più fastidio, nè molestar al Sommo Pontefice, & che senza uo aggrauio restituir volesse le terre ingiustamente prese; altrimenti che sarebbe costretto per forza far quanto di sua voglia far non hauesse voluto. Desiderio hauendo il tutto da gli oratori inteso, molto quelli tenne in gran speranza dell'accordo, racconciliatione, & mentre che con lui dimorauano, mandò il suo essercito fino à i monti Taurini, & le cime di quei fornì di buone genti, & d'indi licentiò i Legati, i quali con la maggior prestezza, & velocità potero, ritornarono da Carlo esponendogli il tutto della guerra, & che rimedio nò era, se non che l'arme defendessero la ragione dell'arme. La onde Carlo fù di grandissima rabbia pieno, & di incredibil colera acceso; tanto più vedendo, che Desiderio gli hauea occupati i paesi di poter venir in Italia. Però conoscendo che Desiderio era di tanto animo, & prudenza, che à tutte quelle cose, che poteua intendere contra di lui esser ordinate, con tal destrezza, e modo gli proneueua, che forza alcuna humana vincer non lo poteua, pensò con astutia voler con lui prima contendere, & superarlo. Et così per essergli dal nemico tolto il passo dimostrò al tutto di voler lasciar l'impresa.

Desiderio la Chiesa trauagliò.

Stefano Terzo scrisse al Rè di Francia.

Carlo Magno scrisse a Desiderio.

Stefano terzo morì.

Adriano primo.

Desiderio prese le terre del Papa.

Adriano scrisse a Desiderio.

Desiderio non ascolta il Papa.

Adriano chiama Carlo Magno.

Carlo Magno manda legati a Desiderio.

Astutia di Desiderio.

Essercito di Desiderio.

Ambasciatori ritornano in Francia.

Carlo Magno sdegnato.

Desiderio fa prudente

Astutia di Carlo Magno.

Rolando ouero
Orlando.
Oliuiero.
Desiderio licen-
tia l'essercito

Francesi in Ita-
lia.
Monte Cenese.
Passo di Anni-
bale.
Colle dell'A-
gnello.
Monte Giove.

Desiderio va co-
tra Carlo.

Vanguardia di
desiderio.

Bellafelua.

Carlo parla al-
lo essercito suo.

Betti.

Dimodo che l'essercito, che raunato hauea tutto licentiò, & molti similmente de' suoi Baroni, trà quali fù Rolando, od Orlando, & Oliuiero cugini suoi nepoti, & spartatamente s'ab-sentarono tutti i soldati. La qual cosa hauendo Desiderio in-tesa, non pensando più oltra parimente l'essercito suo rinocò, parendogli ogni suspitione di guerra esser mancata. A questa guisa dimorando le cose, le genti Francese à poco, à poco da suoi Capitani à diuersi luoghi vicini all'Italia furono chia-mate, hauendo altresì Carlo cautamente proueduto di quan-to per la futura impresa facea bisogno. I Francesi dunque con tutta quella velocità potero in Italia incomiciarono passare, & tutti ad un tempo. Carlo venne per il monte Cenese, passo d'Annibale, Orlando per il passo detto il colle dell'Agnello, & Oliuiero per il monte detto Giove. Veggendo il Rè Longo-bardo il nemico in Italia più presto di quello si sarebbe creduto, restò quasi d'animo perduto, e rotto, nientedimeno senza dimora alcuna raunato l'essercito fino à Vercelli andò innanzi contra il nemico, il quale già essendo giunto à Turino più gior-ni vi stette per riposarsi, & anco aspettar, che l'altre genti à lui giungessero. Finalmente appressandosi ambedue gli esserci-ti vicino à Vercelli, Desiderio mandò innanzi la vanguardia del suo campo per trattennerle alquanto, mà dalla Cauallaria Francese fù rotta. Se bene più che virilmente i Longobardi s'erano diportati. Con questo sì felice principio sospingen-dosi Carlo fece che Desiderio à Bellafelua si ritirasse. Onde il francese occupò Inurea, Vercelli, Nouara, & il tutto fino al Tesino, & con le sue genti arriuato à Bellafelua, non più che due miglia lontano dall'essercito Lombardo, accampato sotto l'insegne nel Viguenasco, Carlo volendo per forza passare, ordinati i battaglioni, & inanimati i suoi disse: Soldati, se mi chiamaste alle volte Magno per bontà, & amor vostro fin qui di imprese deboli, & lieui, per hauer cacciati i Saraceni di Francia, & perseguitatogli lungo le riuiera di Spagna fin al Fiume Betti della Granata; imprese, che per tali le stimo in questa, che è forte, & grande, non haueremo ardire di passare auanti? & volendo passare, & venendo alle mani con nimici (benche valenti) di santa Chiesa, & perdendo la battaglia, che nome mi darete poi? che voce infame sia la mia? & che oscura fama sia la vostra? Habbiamo pur vinto fin'hora, vincitori sa-remo ancora, se la virtù vostra, e'l fatto mio, già non restò adietro

adietro fra quell'Alpi. Mà di quà anco vittoriosi fummo nel
 primo affronto. Dunque altro non resta, se non se pronti siate,
 come d'animo vi veggio; seguite, seguite à gran Trofei, & à
 grandi ricchezze me vostro compagno in ogni caso, vostro
 Rè, vostro Duce; Così allo essercito suo hauendo Carlo ragio-
 nato, alzate bandiere, & disloggiato il campo, s'incaminò
 verso le trencee del Rè Desiderio; Il quale senza dimora fat-
 to dare alle trombe, tutto ardito gli uscì all'incontro. Qui
 mescolate che furono tutte l'insegne, & gli stendardi ogn'un
 di loro faceua proua di priuato soldato, & valente Capitano;
 Onde Desiderio con grandissima strage incalzando gli nemi-
 ci, si ritirauano à suoi steccati, & i Lombardi molto ben faldi-
 ce, con le picche dall'vno, & dall'altro corno contra l'ali della ca-
 ualleria Francese nella battaglia restauano superiori. Con tut-
 to ciò Carlo co'l frequente, & gagliardissimo foccorso, che gli
 veniu per fianco in persona assalì la bellicosa gente de' Lon-
 gobardi, di modo che lungo tempo essendosi combattuto, De-
 siderio restò al tutto debellato, & vinto. Fatta mortalità grā-
 dissima dall'vna, & l'altra parte, n' à più da quella de' Longo-
 bardi, il campo di Desiderio andò in fuga, & in fracasso, sal-
 uandosi chi poteua per quei piani; Il Rè con quelli, ch'erano
 scampati dalle mani de' Barbari si ritirò in Pavia. La oue con
 tanta disdetta arriuato, spedì di lungo à Verona la moglie
 Idalgari co' figliuoli, insieme, co' figliuoli, & la moglie di Car-
 lo Mano nomato Berta, che s'erano fuggiti di Francia à Desi-
 derio, non potendo sopportare di star sotto la moglie di Carlo
 Magno. Et esso dentro della Città si fortificò con quella mag-
 gior diligenza possibil fusse. Fù sì mortale, & sanguinoso que-
 sto fatto d'arme, che nel luogo, oue fù fatto, lasciò eterna me-
 moria; percioche il nome di Bellaselua fù cangiato in Morta-
 ra, & così fino al dì d'hoggi addimandasi: Vogliono che in
 questo conflitto più di sessanta mila huomini morissero, & forsi
 con poca differenza d'amendue le parti. Vna cosa notabile si
 legge à questo proposito, che fra gli altri duoi Cauaglieri di
 Francia l'vno detto Amico, l'altro Amulio vi morirono, i qua-
 li insieme furono tanto amici, che natura gli fece inseparabili
 si morti, come viui. In vn giorno medesimo nati, battezzati,
 & amazzati; vissero sempre insieme, erano d'aspetto, di qualità
 & quantità, di costumi, colore, liniamenti, gesti, & d'appetiti
 si pari, & simili, che l'vno dall'altro discernere non si poteua.

Carlo s'inuia al-
la battaglia.

Desiderio va co-
tra l'essercito
Francese.

Desiderio vin-
ce.

Desiderio pda.

Desiderio in
fuga.

Desiderio in
Pauia.
Idalgari.

Berta.

Desiderio si fa
forte in Pavia.
Mortalità gran-
de.

Mortara,

Amico, & Ami-
lio.
Caso notabile.

Longobardi vā
no à Roma per
ottener gratia.

Costume de
Longobardi.

Desiderio ani-
moso.

Bernardo.

Carlo assedia
Pauia.

Aldegisio fug-
gì.

Carlo à Roma.

Adriano acca-
rezza Carlo.
Carlo Christia-
nissimo.

I corpi de' quali trouati per ordine di Carlo furono sepolti l'vno da vna parte, & l'altro dall'altra della frontiera d'vna strada. Ma la mattina seguente, ò per virtù di natura, ò per forza occulta, ò per miracolo ambiduo si ritrouarono appresso. Il Breuentano scriue che Amulio fù sepolto nella Chiesa di san Pietro di quelluogo, & Amico in quello di sant'Eusebio. I Duchi Longobardi hauèdo imparato con l'essempio di Rachi-
sio, & Litiprando di douer esser vbidienti al Romano Pon-
tefice, intendendo la rotta di Desiderio, consigliatosi trà loro
vennero in parere d'andare à Roma, & supplicar il Papa, che
gli volesse in gratia sua riceuere. la onde andati impetrarono
da S. Santirà, che tutti quegli, c'haueano origine da Longobar-
di della Marca d'Ancona, del Ducato di Spoleti, i Beneuentani,
Abrucesi, gli Reatini, & i Toscani fossero per l'auenire buoni
figliuoli della S. Chiesa restando nelle loro terre, & ragioni,
tagliandosi i capegli, & la barba in segno di soggettione, il
qual costume s'vsaua appresso di loro quando si dauano, & si
sottoponeuano al dominio altrui. Desiderio se ben chiuso
dentro di Pauia si trouaua, non si ruppe però mai d'animo at-
tendendo egli non solo alla cura di buono Capitano, mà di
miglior soldato. Del che auertito Carlo Magno, deliberò di
non combatter la Città per forza d'arme, ò di machina militare,
mà d'espugnarla per assedio. Il quale fù ben tosto da lui
bene ordinato, & questo carico lasciato in mano di Bernardo
suo parente, ottimo consiglier di guerra, con Orlando, & con
Oliuiero cugini, suoi nipoti con parte dell'essercito, passato
l'Adda, l'Ollio, e'l Menzo fiumi, andò verso Verona. La qual
Città non molto doppo si rese, e vi ritrouò la moglie di Desi-
derio co' figliuoli, & parimente Berta moglie di Carlo Mano;
Aldegisio figliuolo di Desiderio ciò intendendo se ne fuggì al-
l'Imperadore di Costantinopoli. A Carlo tutte le Città d'Ita-
lia essendosi rese, egli andò à Roma per celebrar la festa della
Resurrettione del Signore co'l Sommo Pontefice, dal quale con
ogni sorte d'accarezze, & beneuoglienza fù accolto, & abbrac-
ciato, & se bene il Papa fece resistenza acciò non gli baciasse il
piede, volse con tutto ciò il Christianissimo Rege bacciar le sa-
crate piante. Intrato poscia nella Chiesa di san Pietro giuro-
rono i Romani, & i Francesi di seruar perpetua amicitia trà di
loro, & di douer insieme esser nimici di chi offendesse vna d'es-
se parti. Il quarto giorno dopò che Carlo fù iutrato confer-
mò

mò con giuramento tutto quello, che Pipino suo padre hauea donato à Gregorio Terzo . Papa Adriano similmente non volendo à tanto Signore mostrarfi ingrato lo creò Patritio Romano , gli diede il titolo di Christianissimo . In bella guisa accommodate le cose con buona gratia d'Adriano Carlo se ne ritornò à Pavia il sesto mese doppò che v'hebbe posto l'assedio & per maggiormète stringerla co'l mezzo del Papa impetrò dal Doge , & Signoria di Venetia vinti naui; & così fù cinta per acqua , & per terra , di maniera tale , che non si poteua da canto alcuno nè entrare , ne uscire . All'ultimo veggendo Carlo la costante, per nò dire ostinata difesa, che i soldati faceuano, & i Cittadini, venne in parere di tentare se si voleuano renderé. La onde ispedì vn Legato in còpagnia d'vn Longobardo Veronese, & mandollo nella Città à Desiderio, gli fece intèdere che speranza hauer non douesse d'aiuto, ò soccorso alcuno; imperochè già s'era resa Verona abbandonata. d'Aldigisio suo figliuolo, il che fatto haueano molte altre Città di Lombardia; e più che i Forlani con gli altri Longobardi s'erano accordati co'l Papa. Ilperchè pensasse bene à casi suoi, & comprendendo il regno suo esser homai ridotto al fine , volesse almeno hauer l'occhio alla salute sua, & della Città insieme insieme. Oltra di ciò gli fece intendere , che se frà sette giorni non si rendesse haurebbe data licenza à suoi soldati di poter vsar ogni crudeltà, e ferezza contra gli assediati. Fatta questa ambasciata à Desiderio, egli tratto da canto il Veronese lo interrogò diligentemente come le cose passauano, & in che termine vedesse il negotio, & se speranza viera di soccorso. Il quale fattogli sapere, che il figliuolo era fuggito , & che le Città s'erano date al nemico , lo rese certo di quanto nell'ambasciata si conteneua. Di modo che Desiderio tutto smarrito al Veronese disse: Ahi infelice, Ahi mia trista sorte , ecco di quanto male è cagione l'ingorda voglia di regnare, anzi d'ampliar il regno, & ingrandir la Signoria . Ecco à che mal passo io son giunto , hor che mi resta? O Dio volesse almeno, che come vn'altro Catone intrepidamente con queste mie mani mi fusse lecito finir la vita più tosto, che vilmente darmi in preda all'orgoglioso, e superbo Tiranno . Mà ahime , che la religione il vieta; Hora si conosco che l'ambitione , è nemica à Dio, che dal seggio depone i superbi , & esalta gli humili. Ahi tristo, ahi sfortunato caso . Io era Duca di Toscana , & desiderai d'esser Rè, nè tal brama mi venne

Carlo creato
Patritio Romano.

Venetiani furono
contra Pavesi.

Carlo tentò i
Pavesi.

Risoluzione di
Carlo.

Veronese, cui
Desiderio si
smarritto.
Lamento di
Desiderio.

Ambitione à
Dio nemica.

venne à meno . Io me nè stauo in maiestà pacifica, solo in Italia regnauo, & solo sempre sarei regnato, se me stesso non hauefsi corrotto, se dall'ambitione mosso, e prouocato non hauefsi rotto le leggi di Dio, onde mi feci nemico di Santa Chiesa, tentando d'vsurparmi quello, che di ragione non mi veniva, ah! animo troppo altiero, ah! orgogliosa mente; Io era pregato, e mi sdegnauo; Hora da nemici circondato sono a-stretto à lasciar il Regno, che superbo pensauo d'ampliare, & aggrandire; sono sforzato à sottoporre la mia libertà con la Signoria insieme all'arbitrio del nemico, oh fufsi io almeno vn seruo, acciò lecito mi fosse fuggendo seguir l'efsilio di mio figliuolo; che far mi deggio? Hor che dico io, anzi sono ridotto à tale, che nulla far posso, essendomi tolto il potere. Hò dunque à darmi al nemico? Darò questo infelice, e suenturato regno? O Signoria che in me finisce? Dunque Pauia Città generosa, la quale ne con ferro, ne con fuoco ti lasciasti sbigottire da gli assalti del nemico, ti darai hora tutta codarda in poter anzi in preda di quello? Tu che già sei mesi sostieni l'impero grande del furioso Francese, il quale per forza non ti può espugnare, humilmente à quello aprirai le porte: Sarò io cagione di tanti mali: Sarò certo, & già la fui; Darò io, dico, questa al Barbaro: Darolla certamente, essendomi il Ciel contrario. Fatto trà se stesso questo discorso, & forse nel palazzo, ch'egli haueua apunto in quello istesso luogo, oue hora è la mia casa, nella quale al presente la presente Historia scrivo, nel luogo, che si chiama il Paradiso, dal Giardino delitioso, che contiguo al qual palazzo esser douea; imperoche Paradiso in nostra lingua suona Horto, ò Giardino; & così mi mostrorono certe scritture antichissime autentiche pure, le quali trattando d'alcuni censi, che si pagauano alla Chiesa di S. Alessand'ro a' giorni nostri profanata, daua alla detta Chiesa per coherentia dalla parte settentrionale il Palazzo del Rè Desiderio nel qual luogo hora sono due case, quella del Sig. Giacomo Antonio Gambarana, & la nostra, le quali altre uolte erano vna sol casa grande. Mà comunque sia così hauendo hauendo ragionato, & discorso l'afflitto Rè Desiderio chiamò l'ambasciadore, & gli disse: Farai intendere al tuo Signore che di mani io m'adaro i Rettori della Città, i quali à mio nome trattaranno con esso lui ciò, che saria bisogno; così frà tanto faccia, che i suoi soldati non diano molestia alcuna alla Città; perche

Casa dell'Autore
oue era vn palazzo di Desiderio.
Paradiso.

Palazzo di Desiderio.

Desiderio Parla all'Ambasciadore.

perche farò ch'altresi i miei si diportino. Ilche da amendue le parti fù eseguito. Il giorno seguente Desiderio fatti uenire à se i Deputati al gouerno, gli commette, che vadino da Carlo, & trattino lo accordo. Il Rè, il quale alloggiava nel Monastero di San Salvatore ascolta con benigna fronte gli sopradetti Rettori, & quanto lor dimandano, gli concede, fuor che vuole il Rè Desiderio nelle sue mani, il qual pur faceua chieder d'esser lasciato in libertà, gli promise però il vincitor Carlo di non douerlo tenere in prigione, ma di trattarlo onoratissimamente. Ritornati nella Città dal Rè gli Rettori, il tutto gli fanno sapere. La onde accetta Desiderio le conditioni, non potendo far dimeno; imperochè la fame, e la peste tuttauia crescendo malamente affliggeuano la Città. Di modo tale saluando le persone, & le robbe, tanto de'soldati, quanto dei Cittadini, rese la Città, & se medesimo nelle mani di Carlo; ilche egli fece nel principio del settimo mese dell'assedio l'anno 779. sotto il Pontificato di Adriano, & l'impero di Leone quarto. Desiderio hauendo regnato diciotto anni fù mandato con la moglie, & le figliuole à Lione di Francia, come nota il Platina, ma secondo altri, à liege, ouer Leodio Città vicina ad Ais, cioè Aquisgrano nel ducato di Gheldria, fra la Mosa, la Mosella, e il Reno fiumi. In costui finì la Serenissima Famiglia de'Flauì, & hebbe fine il regno de'Longobardi il quale sotto 22. Reggi dalla venuta di Alboino, che fu l'anno 572. era durato 207. & mesi noue come nell'infra scritto Catalogo si dimostra.

Desiderio tratta con Cittadini.

Alloggiamento di Carlo ouer Carlo benigno Ver de'Pauesi.

Fame, & Peste in Pauia.

Desiderio, & la Città si danno à Carlo.

779.
Desiderio confinato in Francia.

Mosa, e Mosella Rero.

Fine del Regno de'Longobardi.

170
CATALOGO DE IRE
De Longobardi.

1	Alboino. anni	3.	8 Mesi	6
2	Clesi. anni	1.	5 Mesi	6
	Sotto i Duchi anni	10.		
3	Autharo. anni	6.		
4	Agilu'fo. anni	25.		
5	Adoaldo. anni	10.		
6	Arioaldo. anni	12.		
7	Rothari. anni	16.	8 Mesi	4
8	Rhodoaldo. anni	5.	8 giorni	7
9	Ariperto. anni	9.		
10	Gundiperto. anni	1.		
11	Grimoaldo. anni	9.		
12	Partarito. anni	18.		
13	Chuniperto. anni	12.		
14	Liutperto		mesi	8.
15	Ragumberto		Mesi	2.
16	Ariperto. anni	12.		
17	Asprando		Mesi	3.
18	Luiprando. anni	21.	Mesi	7.
19	Aldebrando.		Mesi	5.
20	Rachisio. anni	7.		
21	Astolfo. anni	8.		
22	Desiderio anni	18.		

LA

Signoria de Rè Longobardi.


La Signoria de quali incominciò ne gli anni infrascritti della nostra Salute.

1	Alboino	572.
2	Clefi	576.
3	Autbaro	587.
4	Agilulfo	593.
5	Adoaldo	618.
6	Arioaldo	628.
7	Rotbari	641.
8	Rhodoaldo	657.
9	Ariperto	662.
10	Gundiperto	671.
11	Grimoaldo	672.
12	Partharito	681.
13	Chuniperto	699.
14	Liuthperto	711.
15	Ragumberto	711.
16	Ariberto	712.
17	Asprando	723.
18	Liutprando	723.
19	Aldeprando	744.
20	Rachisio	745.
21	Astolfo	752.
22	Desiderio	760.

SEPOLTURA

DE I LONGOBARDI.

Questi Rè furono sepolti in diuersi luoghi, cioè

- 1  LBOINO ammazzato da Helmige, & Pere-
deo giace in Verona sotto la salita d'vna porta
scala vicina al palazzo.
- 2 Clefi scannato con vn coltello da vn seruidor
della sua famiglia fù sepolto in San Genuasio.
- 3 Autharo figliuolo di Clefi per dignità Chiamato Flauio,
dal qual nome tutti i Rè de' Longobardi furono chiamati Fla-
ui, come gli Imparadori si chiamano Cesari da Cesare primo
Imperadore, auuelenato fù posto nella Chiesa parimente di
San Genuasio.
- 4 Agilulfo morto à suo letto fù sotterrato nella Chiesa di
San Bartholomeo de' frati bianchi da lui edificata.
- 5 Adoaldo diuenuto pazzo, & scacciato dal regno l'anno
625. fù sepolto nella detta Chiesa di san Bartholomeo presso
suo padre.
- 6 Arioaldo fù riposto nella Chiesa di san Giouanni in borgo.
- 7 Rothari riposa nella detta Chiesa da lui edificata, dico in
san Giouanni in Borgo.
- 8 Rhodoaldo ammazzato per voler sforzar la moglie d'vn
Longobardo, fù sotterrato in san Giouanni in Borgo.
- 9 Ariberto giace nel Tempio di San Saluatore fuori di Pa-
uia da lui edificato col Monastero, oue habitano gli Frati di
san Benedetto. Et questa sepoltura gli fù data l'anno 667.
- 10 Gundiberto figliuolo d'Ariberto nel medesimo luogo ap-
presso il padre.
- 11 Grimoaldo hauendo accomodate tutte le sue cose, es-
sendo nel suo palagio in Pavia il 9. giorno poiche shebbe
fatto cauar sangue dal braccio, volendo tirar con vno arco ad
vna columba, gli si ruppe per la violenza la vena, ch'era stata
tagliata, & non si potendo ristagnar il sangue, perdè insieme
con esso anco la vira, onero perche, secondo alcuni, da medici
gli fù posto sopra la vena vn medicamento auuelenato l'anno

Flauì.
Cesari.

681. fù fepolto nella Chiefa di fant' Ambrogio da lui edificata. Hora Oratorio della Pietà, oue vanno i mercanti la fefta ad orare.

12 Partharito viſſuto ſantamente nel regno anni 18. paſſò da queſta vita l'anno 699. Et con pianti di tutto il popolo, fù ſepolto nella Chiefa di ſan Saluatore appreſſo il padre.

13 Cuniperto morì l'anno 711. fù ſepolto nella Chiefa di ſan Georgio martire chiamato in monte Falcone, altre volte in campo coronato, che da lui era ſtata edificata. Il quale fece anco edificare il Monafterio della Puſterla, doue poſe vna ſua chiamata Theodota, che viſſe ſantamente, ſe bene il Breuentano ſcriue che edificato fù di commiſſione di Litiprando da vno Religioſo chiamato Gregorio, co' l' titolo di ſanta Maria, & di Theodota. Coſì hò ritrouato appreſſo di quanto è ſtato ſcritto auanti il Breuentano naſceſſe. Mà l'anno 1596. è ſtato in più ampla, & honorata forma ridotto.

Montefalcone
campo corona-
to.
Puſterla,

14 Liuthperto fanciullo ſotto la tutela d'Asprando debellato da Ragumberto preſſo Nouara, ſolamente meſi otto ſette Rè.

15 Et morto Ragumberto da Ariperto fù fatto morire in vn bagno; fù poi portato il corpo nella Chiefa di ſan Saluatore. oue parimente giace il ſouaſcritto Liuthperto.

16 Ariperto ſecondo volendo paſſar il Teſino carico d'oro ſi annegò, ſi che mali malè pereunt. Il cui corpo ritrouato il giorno ſeguente, fù portato in palazzo, e poi ſepolto nella medefima Chiefa di ſan Saluatore.

17 Asprado tutore di Litiprando garzonetto dopò molti truagli di còmun conſentimèto fatto Rè l'anno 723. regnato trè meſi ſolamente morì, & fù poſto nella Capella di ſant' Adriano Martire da lui edificata nel cimiterio di ſanta Maria in pertica.

18 Litiprando dopò molti Tempij edificati, & molti corpi ſanti condotti à Pavia, & ſpecialmente quello di ſant' Agoſtino, che morì l'anno 439. d'età di 73. anni, cambiò il regno terreno, nel celeſte, l'anno 744. & fù collocato in ſan Pietro in Ciel Aureo, Tempio da lui edificato.

19 Aldebrando, che dopò Litiprando viſſe ſolamente cinque meſi, fù ſepolto nell' Oratorio di ſant' Adriano.

20 Rachifio Duca di Friuoli con general fauore di tutti i Longobardi, fù fatto Rè l'anno 745. & regnato ſette anni inſpirato dallo Spirito ſanto. ſi fece Religioſo, & con la moglie, & figliuola, chiamata Epifania, rinonciando il regno, & le pom-

pe del mondo, si rinchiuse in vn monasterio di santa Maria dalle caccie da lui edificato; doue sempre dimoró sino al fine di sua vita, & furono sepolti.

21 Astolfo che molti corpi da Roma portati rinchiuse in san Marino, secondo Matheo Palmerino, morì percosso da vn fulmine, ò come altri vogliono andato à caccia gli cadette la goceia, come noi diciamo, e fù sotterrato nella detta Chiesa di san Marino da lui edificata, & questo l'anno 760.

22 Desiderio costretto à rendersi à Carlo Magno fù confinato in Lione con la moglie, & iui morì, & fù sotterrato.



GANDOLFO¹⁷⁵ XXVIII. VESCOVO

DI PAVIA.



STo non erro, ne di errare hò dubbio Gandolfo che lo spatio di tre anni tenne il dominio Episcopale di Pavia à questa dignità fu assento, & morì sotto l'istesso Papa Adriano primo, & Leone Quarto Imperadore. Era questo buon Vescovo da alcuni ripreso perche si à buoni, come à cattivi indifferente mente faceua bene, à quali saggiamente rispondea, che niuna cosa più graue al prelato può auenire quanto hauer à trattare con semplici, ò rozzi, ò di giuditio prini. Ne sin hora inuero habbiamo à questo regimento ritrouata persona men che lodeuole, & saputa. Carlo poi c'hebbe soggiogata la Lombardia frà se stesso incominciò à considerare, in che modo la potesse mantenere, poi che sapea molto bene quanto implacabile, & intensa fosse la naturale, & continua inimicitia, che era trà il nome Italiano, & Francese; onde volendo per forza d'arme signoreggiare comprendeuà, che maggiore farebbe stata la spesa nello stipendio de' soldati di quello, che da questo regno cauar potesse. Temea oltra di ciò la rubellione de' popoli, i quali difficilmente, & con molestia grande sopportauano la superbia de' Francesi. Attentoche più volte il loro fine fù sanguinoso, in modo tale, che l'Italia s'attribuisce d'essere stata la sepoltura de' Francesi. Per tal rispetto dunque deliberò Carlo che le arme,

Gandolfo.

Costigaua.

Italia sepoltura
de' Francesi.

& le

Carlo prudente
nel conseruar
l'acquistato.

Conti di Lu-
mello.

Auogadri.
Confalonieri.
Studio di Pauia

Scole oue altre
volte.
Giuanni Scot-
to.

Carlo ritorna à
Roma.

Regno di Desi-
derio diuiso.
Lóbardia oue,
& quale.

Carlo mena in
Francia Paolo
Diacono.

Paolo Diacono
per lui compo-
se l'Historia.

Paolo Diacono
caro à Car-
lo.

Paolo Diacono
procura la li-
bertà di Deside-
sio.

& le forze istesse d'Italia sotto di lui l'Italia conseruassero. Il perche à i primati delle Città diede il gouerno di quelle, & gli ornò di molti priuilegi, & dignità di maniera tale, che i loro parenti, & fautori poteuano fruire, & godere sotto il gouerno francese; così per questo loro priuato commodo con ogni diligenza manteneuano, & fauoriuano la Signoria de' Francesi. In Pauia lasciò l'accorto Carlo in suo luogo i Conti di Lumello, alcuni altri fece Auuocati Regali, & certi veliferi. I quali poscia furono detti Auogadri, & Confalonieri. Oltra di ciò volse, che nella nostra Città, oue era stato il seggio de' Rè de' Longobardi fusse instituito vno publico studio di tutte le sorti di scienze; Ilche egli prudentissimamente fece mostrando di voler l'honore della Lombardia, e non il dispreggio. Così fabricate le scole sopra la piazza del Lino, in quel luogo apunto, doue sono le case già molt'anni possedute da i Signori Candiani, & doue si pesa l'oglio, mandò in Italia vno Giouanni Scorto à quel tempo nelle lettere celebratissimo. Ilche nota il Sabellico nel nono capp. dell'ottaua Enneide, & il Sacco Auttor Papele nel libro x. al cap. xvij. Ne il Breuentano lo lasciò adietro trattando nel primo libro delle cose memorabili di questa Città di Pauia. Hauendo al modo detto in Pauia stabilite le cose di Lombardia, da molti Legati, tanto de gli esterni, quanto d'Italia fù visitato allegrandosi dell'ottenuta sua vittoria. Di quà deliberò di tornare à Roma; per questo da gran comitina egli fù accompagnato, & finalmente con grande honore da Adriano Papa fù ornato d'amplissimi priuilegi. Dopò trà il Pontefice, & il magnanimo vincitore fù diuiso il Reame di Desiderio. Onde all'hora quella parte d'Italia, che era trà l'alpi, & l'Apennino, i fiumi di Atefe, Pò, & Reno, che scorre per il Bolognese si chiamò Lombardia. Rauenna primieramente Flaminia, tolse il nome di Romagna. Partitosi poi alla volta di Francia ne menò seco Paolo Longobardo Diacono nella Chiesa d'Aquile, ch'era per la dottrina sua stato sempre à Desiderio carissimo & familiarissimo, anzi pregato da i figliuoli d'esso Desiderio già Rè compose le sue Historie, Nè questa sua sufficienza fù nascosta à Carlo, il quale gli donò la libertà, & appresso di se qualche tempo lo tenne molto honorato. Onde à suasion d'esso Carlo compose la vita, & le lettioni nell'vficio de' santi, & similmente molti Hinni, frà quali ve ne sono in honore di san Gio. Battista. Ma poi auuedutosi, che egli procura-
ua de-

na destramente la fuga di Desiderio, lo confinò in Italia nell'Isola di Tremiti, d'onde dopò alquanti anni fuggì, & si ricouerò con Arachi Duca di Beneuento. Qui à Prieghi di Aldeperga figliuola di Desiderio, e moglie d'Arachi aggiunse due libri alla Historia di Eutropio, che fu dall'Imperio di Giuliano fino à primi tēpi di Giustiniano. Essendo poi morto Arachi, se ne andò in monte Casino, & fattosi monaco tutto il rimanente della sua vita santamente ne passò, spesse volte à Carlo eleganti lettere, e piene tutte di humanità, e ne hebbe anco egli cortese risposte. Non tacerò che Carlo nel passar i monti Pirinei andando in Francia cadette negli aguati de' Guasconi, contra de quali combattendo, benchè ogni sforzo facesse per non hauer danno, perdè non dimeno due suoi principali Capitani Anselmo, & Egibardo. Et vogliono che anco Rolando vi morisse, che era figliuolo d'vna sorella di Carlo, e valorosissimo Caualliere, che molta strage prima de nemici fece. Ne si sà se di sete, ò pur di ferite egli morisse.

paolo Diacono fugge.

Arachi.
Paolo Diacono si fa Monaco.

Carlo con i Guasconi sabbatte.

Orlando more.



178
PIETRO XXIX.
VESCOVO
DI PAVIA.

Et secondo di questo nome.



Pietro secondo.

Speranza in Dio

Pietro Secondo
muore.

Leone quarto
heretico.

ON molto stette Iddio à prouedere di buonissima guida alle sue care pecorelle; la qual fù Pietro secondo. Che praticissimo nella dottrina Euangelica sostenne con gran pazienza molte tribulationi; onde spesse volte diceua: Che proprietà sempre fù dell'huomo sauio porre ogni sua speranza in Dio, che con sue bontà, e clemenza lo mantenghi. Il qual Vescono hauendo tenuto il possesso otto anni, deposta la mortal soma ascese al Cielo, oue di già fissata hauea la mente sua. A que' giorni Leone quarto Imperadore, che prima s'era fatto conoscere per zelante della religione Christiana nel quarto anno del suo impero hauendo saputo, che alcuni della sua Corte, come Catholici Christiani voleuano obedire alla Chiesa Romana intorno alla diuotione delle imagini, fece metter le mani adosso à molti di loro, e gli vergognò pubblicamente priuandogli de' gradi, e dignità loro. La onde s'acquistò

l'odio

ORTIZ

l'odio di tutti, fù tenuto per vn Principe scelerato, & hauerebbe fatte di malissime altre proue, se la Christianissima sua moglie detta Irene non l'hauesse con sua gratia temperato, mà principalmente fù interrotto dalla morte; percioche sopra modo dilettrandosi di gemme, tolse in dispreggio di Christo quante gioie erano in santa Sofia, e se ne fece vna preciosissima, & griue corona, la quale gli portaua spesso, onde ò per il peso, ò per la frigidità di quelle pietre pretiose, che vi erano, ò più tosto per diuin giuditio gli nacque vn carbone in testa, che prestamente gli diede la morte. Morto costui l'impero restò a Costantino Sesto, in età di poco più di dodici anni, mà la prudenza della madre nomata Irene fece, che i popoli s'accontentassero di stare al governo, & regimento non d'vn fanciullo, mà d'vna prudentissima matrona, che fù ella, la quale con le orecchie mozzè mandò molti in esilio, i quali tentauano segretamente di togli il dominio, per darlo a Niceforo Zio del garzone, & fratello di Leone. Al qual Niceforo l'Imperatrice Irene altro castigo non diede, se non che lo fece prender l'habito da monaco, & in tal guisa l'impero liberò rimase al figliuolo. Et benchè il garzone fosse Imperadore, la madre lo reggeu, & ordinaua ciascuna cosa giustamente, e prudentemente; percioche ella era saggia, & valorosa donna di natione Ateniese, e sopra tutto amica della Religione, e Zelosa delle cose della Fede. Argomento ne sia più che battenole, che veggendo ella la discordia, ch'era fra Greci, e Latini in torno alla veneratione delle Imagini, & altri punti, in che si dimostrauano differenti, s'affaticò con molta diligenza che si raunasse vn Concilio generale, & tanto fece, ancorche qualche tempo si differisce, che con l'autorità di Papa Adriano, che ancora viuea, si raunò il Concilio in Nicea, Città nella Prouincia di Bitinia; nella quale già era stato fatto vn'altro concilio generale sotto Siluestro Papa, in questo secòdo adunque si trouarono trecento cinquanta Vescoui, e ui si trattarono, & ordinarono di molte cose appartenenti allo stato della Chiesa. Così fù riprobata l'opinione degli heretici, che rifiutauano l'uso delle Imagini, & tolti via altri abusi, ch'erano nella Chiesa per colpa de gli Imperadori & prelati. Di modo che nell'Oriente ritornarono le pitture di Christo, & della Verg. & d'altri santi. Costantino rimasto libero si diede a tutte le dishonestà, che la mala natura li dettau erra irriue-

Irene.

Sacilegio di
Leone Impera-
dore.Gemme danno
la morte a Leo-
ne.Irene Impera-
trice.

Niceforo.

Irene regge.

Concilio di
Nicea.Adoratione
de lle Imagini.Costantino Se-
sto fù dishone-
sto.

rete verso Dio, e molto crudele cōtra i suoi sudditi, faccdo morire, & vergognando molti di loro in guisa, ch'egli acquistò vn così fiero odio, che essi di bel nuovo furono quasi astretti nascosta mente congiurare contra di lui, & à ricercare Niceforo suo Zio per Imperadore: Il che Costantino hauendo inteso, ne fece prendere alcuni, i quali castigò crudelmente, & fece tagliar la lingua à Niceforo suo Zio, & cavar gli ocoli, perché egli non fosse più atto all'impero, & comandò in esilio. Dopo questo lasciandosi solleuar da alcuni cattiuelli, seguendo le vestigie del padre, riuocò il santo ordine del Concilio, e tolse affatto il gouerno à sua madre, & maneggio dell'imperio. Non molto poi hauendo senza alcuna importante ragione, & con false menzogne ripudiata sua moglie nobilissima donna chiamata Maria, & recò à letto vna sua ancella detta Theodora, di cui era innamorato, festina, che altro di buono non hauea, fuor che l'esser bella, e sposatala, della corona dell'imperio l'ornò. Hora attendendo più che possibil sia alla breuità, non più essederommi sopra i misfatti di costui, solamente dirò, che neir medesimi tempi non potendo Irene sua madre soffrire la maludgita del figliuolo, tanto più che alcuni Cittadini ve la spingevano, ritornata in Costantinopoli vn giorno con vn certo inganno prese, & priuò della vista il figliuolo, & in vna prigione lo pose, doue il cattiuello miseramente morì.

Non tacerò vn gran misfatto, & abomineuol caso, che in Roma à quel tempo occorse: Et è, che morto Adriano Primo circa il 796. Fù Leone Terzo assonto al Papato: Il quale santo, e buon Pontefice Zelosissimo affatto della fede, & Religion di Christo, era sopra tutto gran Censore, e riformatore de' costumi, e stato sacerdotale; la onde due maligni preti, e molto nobili in Roma chiamati Pasquale primicerio, e Campulo, per che il Papa non voleua permettere la loro cōrrotta vita, congiurarono di segreto contra di lui, e trouarono tanto seguito de' maluagi, che vn giorno mentre ch'ei celebraua col Clero, è col popolo solennemente in Roma le processioni ordinate da S. Gregorio, lo presero presso San Siluestro, & lo spogliarono del manto Pontificale, & talmente con tanta audacia, e sfacciatezza lo batterono, e pestarono, che fù creduto, che gli haueessero cauati gli occhi, & mozzata la lingua, & in tal modo lo posero in prigione in vn monasterio di santo Erasmo, publicando, che ciò haueuano lor-fatto per i molti suoi

delitti

Niceforo mal
trattato.

Costantino se-
sto contra la
madre.

Costantino se-
sto dalla madre
castigato.
Caso brutto.

796.

Leone Terzo.

Leone Terzo
Papa, preso, &
mal trattato.

delitti, e cattive opere. Ma poco appresso Albino suo Cameriero tenne vn tal mezzo, che lo trasse di prigione, e per auentura per consentimento delle guardie, lo nascose in vna certa Chiesa, ò sepoltura, poi destramente lo menò traneslito in Vaticano; doue tanto tempo stette nascoso, e secreto, fin che Vinegisio Duca di Spoleti, che secretamente vi fù chiamato, lo menò seco nel suo stato, accompagnato sempre da molte genti, acciò per camino non gli fusse vsata violenza. Onde quei preti come arrabbiati cani non potendo riuoltarsi contra di Leone, ne di Albino, ne spianarono le lor case da fondamenti. Et fù tanta la loro temerità, che passarono i monti, & andarono da Carlo Magno, che in quel tempo co' Sassoni guerreggiava, per accusarlo. Il quale occupato, in altro tempo questa querela differì. Leone con l'aiuto del Duca di Spoleti potè altresì andare in Alemagna al medesimo Carlo per dordersi dell'ingiuria, che gli era stata fatta. Carlo (non ostando le accuse de' falsi preti) hauendo solénissimamente riceuuto, e riuerito il Papa, poscia che quiui pochi giorni fù stato, gli promise di douere in persona venire à Roma, & gli diede tal compagnia di Prelati, di Religiosi, e di soldati, che furono bastevoli à condurlo à Roma, & à riporlo nella sedia con grande honore, che gli fù fatto nell'entrare; posciache giunto Leone à Pontemolle, gli uscì tutto il Clero, e popolo di Roma in contra per honorarlo, e fargli festa del suo ritorno, e con molto piacere nella Città lo introdussero, & accompagnarono. I due preti fuggirono, & perche erano potenti diceuano publicamente, che aspettauano la venuta di Carlo. Il quale hauendo posto bono ordine, e nelle cose di Francia, e di Lamagna, venne in Italia, passato per quel di Maguntia, e di Horimbergo nel Friuli giunse prima à Rauenna, e poscia à Roma, doue con gran desiderio era aspettato. Et quiui concorsero di Italia, & altre parti Vescouì, Prelati, & molti gran personaggi. Al Papa, dal quale fù, come si conueniua, riceuuto, baciò il piede, egli rese gli altri honori, e riuerenze, ch'erano debite. In capo di otto giorni in presenza del popolo, del Clero, de' Principi, & di quante genti di Francia, & di tutta Italia concorsero vi erano, publicamente cominciò à dimandare, che parere, & opinione hauessero della vita, & costumi di Leone Pontefice. Alche tutti ad vna voce risposero, che non conueniua, che il capo di tutti da Laici fusse giudicato, e sententiato. Alche inteso da

Leone cauato
di prigione.

Vinegisio.

Rabbia di due
preti.

Leone va da
Carlo

Leone rimeffo.

Carlo la terza
volta à Roma.

Papa non dee
da Laici esser
giudicato.

Modestia di
Carlo.

Leone parla al-
tamente.

. 300.
Carlo giusto.

Leone perdona
à nemici.

Carlo si rimase di più dimandare; e pose da parte il giudicio, che esso credea, che si douesse del Papa fare. Allhora il Papa, ch'era stato tacito, e sopra modo il desideraua; si leuò dal luogo, doue era, & salì sopra vn pulpito, che era stato posto, e disse con sonora voce, che ancora che niuno douea hauer autorità di giudicare, ne di riconoscere i suoi costumi, ne quello, che gli veniua opposto, egli nondimeno seguendo il costume de' suoi præcessori intendea il di seguente di render il publico conto d'ogni sua attione, e dimostrare come di niuna delle cose contenute nelle accuse era colpeuole, e per quel giorno senza altro si licentiò il Concistoro. Il giorno, che seguì, essendo medesimamente raunati tutti, il Papa salì nel medesimo pulpito, e tenendo in mano vn libro, nel quale erano contenuti tutti gli Euangelij, disse in vn tuono di voce, che tutti intendeuano, che esso giuraua à Dio, & à quei santi Euangelij, che quanto gli era opposto da suoi auuersarij, era bugia, & falsità, e che egli non hauea ne commesso, ne mai imaginato di commetter cose tali, e che tutto quello era vno machinamento d'odio, e d'inuidia, che gli suoi auuersarij gli portauano. Hauendo giurato, & essendo da tutti conosciuta la sua bontà fù da tutti approuato, e lodato. E fù fatto questo atto à 13. di Decembre, nel Dccc. Il Rè fece prender i crudeli Pasquale, & Campulo, e voleua, che fossero condannati à morte, ma la misericordia, & benignità del Papa non lò consentì, contentandosi, che fussero solamente per castigo con- finati perpetuamente in Francia. Dopò otto giorni ritornandosi insieme il Papa, & il Rè Carlo, diuifarono trà di loro di molte cose importanti, & frà le altre dell'Imperio di Costantinopoli, che vacaua, & che non erano atti quegli Imperadori à saperse reggere, onde l'Italia ne patiuà spesse calamità, aggiungendo ch'ora era maneggiato da vna femina. Di questo, & altre facende hauendo gran pezza insieme insieme ragionato il Papa, & il Rè, venne l'hora, che ogn'uno di loro ad altre imprese si ritirassero sciogliendo il parlamento. Il Papa desideroso di gratificare i beneficij, che la Chiesa hauea riceuuto da Carlo Magno, & dalla casa di Fràcia, determinò cò maturo consiglio di farlo Imperadore, & trasferire in Occidente il capo dell'Imperio. Nè questa sua intentione comunicò co'l medesimo Rè, perche sapeua bene che co'l suo grà cuore, e la sua modestia non lo ricercaua, ne desideraua. Fatto questo pponi-

mento

mento per il giorno della festa della Natiuità commandò che si raunassero per la messa solenne della notte tutti i Cardinali, e tutti gli altri prelati, alla quale anco inuitò, e vi venne Carlo Magno, e tutti gli altri Principi. E così stando nel mezzo della messa il Papa, ch'era quello, che la diceua, si volse al popolo, & con alta voce hebbe a dire, che egli dichiaraua, e creaua per Imperadore sempre Augusto Carlo Magno, potentissimo, & inuitissimo Rè di Germania, e di Francia. Et hauendo ciò fatto, tosto lo coronò, e gli pose l'imperial Corona sopra il capo; & il popolo, & tutti quelli, che si trouarono presenti, acconsentirono, & esclamarono. A Carlo piissimo perpetuo Augusto da Dio incoronato, grande, & inuitissimo Imperadore conceda Dio vita, e parimente vittoria. Dopo queste parole il Pontefice vnse, & insieme mente nomò, & vnse per Rè d'Italia Pipino suo figliuolo di volontà, & consentimento del Padre: le quali coronationi si fecero il giorno di Nostro Signore, il 25. Decembre l'anno 800. Essendo quattrocento anni, che Costantino il Magno trasportò la Sedia in Costantinopoli. Et trecento trenta, che Augustolo fù ultimo Imperadore in Italia. La fama di questa incoronatione essendosi sparsa per tutto il mondo, la valorosa donna Irene, che l'Imperio teneua in Oriente, mandò a Carlo Magno Ambasciatori chiedendo la sua pace, & anco, come scriuono molti, ch'egli volesse prenderla per moglie, posciache ambidue erano vedoui, il qual maritaggio non hebbe effetto perche i Principi di Grecia persuadertero ad Irene a non douer ciò fare, si compose però la pace fra i due Imperi, rimanendo quel di Grecia con quelle terre, che possedeua in Asia, e con quel terreno, che hoggidì è il Regno di Napoli, o con la maggior parte di quello, e con l'Isola di Sicilia, e di Candia, & il rimanente, e l'Albania parte di Schiauonia, tutta la Grecia e la Tracia. Composte le cose Irene da Niceforo fù spogliata dell'imperio, il quale vogliono che non fusse il cognato, mà figlio.

Al medesimo tempo di Pietro Secondo Aldigisio figliuolo di Desiderio fauorito da Costantino restò Imperadore, & aiutato da Tasillo Duca di Bauiera suo cognato, mosse guerra a Francesi tentando la liberatione di suo padre, ma da Carlo con prestezza mirabile fù prima rotta, che incominciata. nè Aldigisio fù più veduto. & caminando di lungo verso il Danubio arrivò in Bauiera, doue sopra il fiume Lecco ruppe l'eser-

Carlo Magno
creato Impera-
dore.

Pipino Rè d'Italia.
800.

Irene manda a
Carlo.

Pace fra i duoi
Imperi.

Irene spogliata
dell'imperio.

Aldigisio moue
guerra a Fran-
cesi.

Lombardi estinti

Lodi de' Longobardi.

Edificij di Desiderio.

cito di Tasilo, che poi si gli rese, & Carlo hauutone gli hostaggi gli concesse la pace; & quindi vittorioso, & carico di tesori si riuoltò in Francia. Onde affatto fù estinta la forza de' Longobardi. i quali benchè da principio fossero incolti, e Barbari, in successo di tempo nondimeno vennero cultori, & amatori de' buoni costumi, della Religione, delle lettere, & delle leggi; il che sia chiaro per le vite de' loro Rè, per le leggi instituite, per gli molti tempj edificati, & per gli molti libri lasciati scritti di lor mano con particolari tratti di penna, & con caratteri conosciuti per loro, & durati grà gran tempo. Et per non defraudar Desiderio della sua lode, dico, che con tutto che fusse molto contrario alla Chiesa, & per brama di ampliar il suo Regno, gli occupasse molte terre, & Città, non fù però tanto inhumano, che non facesse molti benefici in diuersi luoghi, edificò frà gli altri il monasterio di San Vincenzio in Milano, & fondò quello di San Pietro di Chiuate, c'ho. ra è Abbatia vicina al Lago di Como. Dal Breuentano si possono intendere alcune lettere intagliate in vna tauola di alabastro nella Città di Viterbo, doue faceua residenza essendo Duca di Toscana; dalle quai parole si comprende la sua bontà, & cortesia.



DEL BEATO
GIOVANNI XXX.
VESCOVO
DI PAVIA.

Et primo di questo nome.



SEDENDO poscia il beato Giovanni, ^{Giovanni, pri-}
cerco adempire quanto dal suo nome ^{mo,}
viene apportato, perche sempre giouò.
La onde Pauſa rendena gratie al Cielo
d'effere ſtata degna di ſimile prelato, le
cui virtù s'io voſeſſi riferire paſſarei ſor-
dine già incominciato di breuemente re-
ſere belliffima ſpalliera, con la quale fa-
ceſſi proſpertia gratiffima di tanti Heroi, che ſopra modo ci
illuſtrano, & honorano. Ma perche non meglio la qualità, &
valor di vn huomo ſi può conoſcere, che dalle parole, che ^{Parlare moſtra}
dottamente dalla di lui bocca cadono, non racerò belliffima ^{le qualità de}
ſentenza di queſto ſanto Paſtore: Che il Veſcouo non punto ^{gli huomini.}
adempirſe il ſignifica: o del ſuo nome, quando con diligenza
non ſollecita l'vno, & l'altro vfficio, ſi che per la contem-
platione

Duei occhi
dee il Vescouo
bauere, come
nella mitra .

Giouanni pri-
mo va al Cielo.

804.

Miracolo di
vna Image di
Christo.

Sangue viuo da
vna Image di
Christo.

Sangue di vna
Image di
Christo in Man-
toua.

Leone Terzo à
Mantoua.

Leone dall'Im-
peradore Car-
lo.

platione delle cose spirituali non sono da tralasciarsi le tem-
porali, conciosia che l'huomo affaticato da diuerse operatio-
ni, viene à conoscere quanto sia graue il peso di quell' vfficio,
di cui gli conuiene rendere stretta ragione all'eterno giudice.
Molte altre cose, dottissimamente dir solè, le quali perche
dal Gualla sono descritte me ne passo. Questa diuota, saggia,
& humil persona hauendo con diligenza grande custodita, &
coltiuita la vigna del Signore raccomandataagli vinti anni,
partitosi di questo mondo, andò al possesso di que' beni, che
Nostro Signore hà apparecchiato à quelli, che l'amano di
buon cuore. Il qual passaggio fù il 27. Agosto, giorno non
tralasciato senza cerimonie dalla Chiesa nostra.

Occorse in quei tempi circa l'anno 804. sotto il pontificato
di Leone Terzo, & Imperio di Carlo Magno vn gran miracolo
nella Prouincia di Soria, & è che vn Giudeo entrato in vna
Chiesa, doue era vna Image di Christo in Croce, in dispreg-
gio di quello, prese vna lancia, e con la punta diede vn gran
colpo nella detta Image; Onde à confusion del malua-
gio Giudeo, & à confirmatione de' Cattolici, tosto incomin-
ciò da quella vscir sangue come se fosse stato ferito vn corpo
d'huomo viuo. Il Giudeo veggendo questo gran miracolo,
spauentato tolse prestamente vn vaso, e raccolse in quello il
sàgue, che dalla Image era vscito. E publicandosi subito que-
sto fatto, e veduto da molti, che vi concorsero al grido, Fù il
sangue conseruato, e vi vennero di gran miracoli, si di per-
sone, che si risanarono d'infermità, come di Giudei, & altri
infideli, che erederono in Christo, e si battezzarono. Di que-
sto sangue parte da alcuni Christiani ne fù portato nella Cit-
tà di Mantoua, doue subito fece euidentissimi miracoli. Il-
che inteso da Carlo Magno mandò alcuni suoi al Papa per sa-
per la verità di cotal fatto. La onde il Pontefice Leone andò
à Mantoua, (benche più tosto lo spingessero gli scandali, e le
discordie, ch'erano in Roma) con disegno però di non fer-
marsi, in sino alla corte dell'Imperadore. Così venuto à Mā-
toua, & veggendo alla sua presenza molti miracoli, & hauuta
bastante informatione di tutto il caso, tenne la cosa certissi-
ma, e ne diede raguagli à Carlo, e comandò che il sangue
si conseruasse. Indi passò in Lamagna, doue fù dall'Impera-
dore con grande honore, & festa riceuuto, & pochi giorni di-
moratosi, ritornò in Italia, & giunto à Roma con l'aiuto di

Pipino

Pipino Rè d'Italia, che n'ebbe ordine dal padre, & castigo non già senza la solita clemenza alcuni congiurati, & sedulosi. Carlo fatto già vecchio l'anno 810. hauendo inteso, che Pipino suo figliuolo Rè d'Italia era morto in Milano, & sepolto in santo Ambrosio; dichiarò Lodouico suo figliuolo minore Rè dell'Aquitania, e suo successore nell'Imperio, e Bernardo suo nipote, figliuolo di Pipino Rè d'Italia.

L'anno poscia 815. esso Carlo ritornando dalla caccia stanco, con mal di costa, d'età di 72. anni in Aquisgrano in breue spatio di sette giorni morì il 28. Gennaio. Altri scriuono, ch'egli indisposto andò per bagnarsi nelle acque calde, che pur in Aquisgrano scaturiuano; & che fù dalla febre, & dal detto dolor di fianco assalito. Fu con honore più che grandissimo sepolto in vna Chiesa da lui edificata in Aquisgrano, & dedicata alla Gloriosa Vergine MARIA con questo Epitafio.

MAGNI CAROLI REGIS CHRISTIANISSIMI ROMANOR VMQ. IMPERATORIS CORPVS HOC SEPVLCHRO CONDITVM IACET.

Quest'anno fù anco l'ultimo di Leone Terzo, mà il Platina vuole, che fusse l'816. alli 12. Giugno, non vacando dopò lui la Chiesa più di diece giorni, fu assonto Stefano Quarto. Il qual Pontefice nel terzo mese del suo Pontificato passò in Francia à ritrouare Lodouico primo Imperadore nomato Pio, oue fù, & dal popolo; & dall'Imperadore accettato honoreuolissimamente. Dal quale hauuta la liberatione di tutti quelli, che congiurato haueano contra di Leone, ritornò à Roma, & il settimo mese del suo Pontificato morì.

L'anno 820. Bernardo nipote di Lodouico perche era figliuol d'un suo fratello à persuasione d'alcuni Vesconi fra gli altri Olderico Pastor di Milano, e cattiuu cittadini ribellato dall'Impero, e sforzati alcuni popoli, e Città à douer à se giurar obediènza irritò in modo il Zio Lodouico, che in persona si dipartì, & raunado di molte genti venne verso Italia, alla quale quando arriuò era hoggimui tanto potente, che Bernardo non hebbe ardimeto di mettersi con quello, anzi se bene hauea occupate le Alpi, gli sfrese, & si diede nelle mani di Lodouico, il quale dopò hauer pacificato lo stato d'Italia tornò in Francia, e mandouui prigionie Bernardo, volle, che l'opere sue fossero giudicate per giustitia, si come à si fatta ri-

Bernardo fatto
morire.

bellione conueniua. Di modo che se bene egli humilmente chiedesse perdono, fù condannato à morte in Aquisgrano, dopò secondo alcuni hauerghli fatto cauar gli occhi, pena, che in quel tempo era assai in vso. I Vesco- ui, ch'erano stati persuasori di questa rebel-

lione furono per vn decreto d'entro cer- ti monasteri confinati. Lodouico

poscia in luogo di Bernardo

fece Rè d'Italia Lothario

suo maggior figli-

uolo, il quale

hauea no

mato

Ce-

fare, e compagno nell'Imperio.

E questo al tempo di

Pascale primo

Ponte-

fice.

Lothario Rè d'
Italia.



SEBASTIANO²¹⁹

XXXI. VESCOVO.

DI PAVIA.



A negligenza de gli antichi, che doueano Sebastiano Vescou di Pavia. tener più conto delle cose memorabili di questa Città cagiona, che quanto maggior facoltà Giouanni mi sporgea di ragionare, tanto più succinto mi conuenga essere nel successore nomato Sebastiano. Il quale quattro anni visse nel Vescouato. Ne altro di lui hò, che rimembra-

re, se nò che di vita purissima dir solea; che dall'amor carnale niente di buono può nascere, & chi di quello in qualche parti vien macchiato in modo alcuno non poter dar buon consilio. L'anno 822. Lodouico primo con Lothario figliuolo venne in Italia, & di Milano partendosi per Roma passò per Paula, oue giunto da Pascale primo Pontefice coronato Augusto confermò tutti i priuilegi del padre Carlo Magno de' beni, & de gli stati temporali della Chiesa, come appare ne' Decreti alla distentione 63. al capo, che incomincia. *Ego Ludouicus Imperator Romanus Augustus statuo, & concedo per hoc pactum confirmationis nostræ tibi beato Petro Principi Apostolorum, & per te Vicario tuo Pascale Summo Pontifici, & successoribus eius in perpetuum, &c.*

Amor carnale
troppo noce.

822.

Lodouico, &
Lothario ven-
ne à Pavia.

Lodouico co-
ronato Augu-
sto.

Decreto di Lo-
douico primo.

In questi giorni si legge, che vna fanciulla del territorio di

Virtù del Sacra-
mento.

823.

Digiuno d'vna
fanciulla.

825.

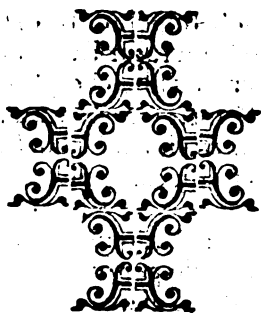
Tutte Gittà nella fiandra circa duoi anni, & mezzo mantenta-
ta dal Santissimo Sacramento della Communionne, il quale,
ella ficette per mano del Sacerdote, l'anno 823. il gior-
no di Pasqua, & rimase senza pigliare altro cibo
di forte nissuna, fino al principio di Novem-
bre dell'anno 825. passato questo digiun-
no prese cibo, & incominciò viue-
re come gli altri huomini. Da
questo essemplio si scorge
di quanta efficacia,
sia la virtù del
Sacramen-
to.



DIODATO

XXXII. VESCOVO

DI PAVIA.



DIODATO huomo santissimo di vita, chiaro per dottrina honorato per gli ottimi costumi, mostrò apertamente, che da Dio era stato dato a gli huomini, acciò giouasse a quelli. Di ciò fede ne faccia la nostra Città, che molti beneficij sì temporali, come spirituali hebbe da quello, il quale con tanta prudenza, & so-

Diodato Vescovo.

disfattione di tutto il popolo dodeci anni stette al governo di questa Chiesa, che tutti confessauano veramente essere vn dono di Dio, ch'haueano riceuuto, essendo pasciuti di cibo celeste di sì fatto Pastore. Trà le opere mirabili, che si leggono di questo prelato celebratissimo, è questa che fece trasportar il corpo del Beato Padre San Siro dalla Chiesa di San Geruasio, oue era dimorato più di sette cento anni, nel Tempio maggiore, il che (come già in San Siro detto habbiamo) il 17. Maggio fù fatto con grandissima solennità, & dimostrazione di miracoli. Solea questo ottimo maestro essortar i suoi discepoli al timor di Dio, dal qual dicea nascer ogni sorte di bene. Onde più con gli effetti, che con le parole insegnando

Lodi di Diodato.

Traslatione di San Siro.

meritò dal Signore essere fatto partecipe di quelle gratie, che sono concesse solamente à quelli, che caminano portati dalle due ale, della speranza, & del timore. Di modo tale, che non pur in questa vita hebbe la quiete dello spirito, la quale godono i serui del Signore, mà ancora dopò morte meritò che l'anima fusse collocata nell'eternie mansioni, & il corpo con grãde honore sepolto nel nostro Duomo.

Diodato morto, & sepolto.

Il perfido nemico del genere humano, cercò di nuouo nelle parti dell'Oriente porre errore circa l'adoratione dell'Imagini. La onde Michele Imperadore di Costantinopoli ispedì Oratori à Lodouico Imperator Romano in Occidente, i quali voleuano intendere da lui, che gli pareua, che si douesse far dell'Imagini de' Santi, ò torle via affatto tutte, ò riporle, come erano. Lodouico rimandò questi Oratori al Pontefice Eugenio secondo à cui specialmente toccaua il risolvere questo quesito.

Michele Imperadore.

Bisbiglio intorno alle immagini.

Ritrouandosi il buon Lodouico Pio in ogni prosperità, e riputatione, piacque à Dio per maggior suo merito, di trauagliarlo, e forse per castigo di qualche suo peccato, lasciò che duoi suoi figliuoli, Lothario, e Lodouico, che pur gli succedessero nell'Imperio, congiurassero contra di lui, i quali cominciarono à negarli la obedientia, raunando contra di lui esserciti. La cagione che à così enorme eccesso gli mosse, ò che essi allegarono. Da gli Historici diuersamente è scritta. Alcuni dicono, che egli haueua posto particolarissimo amore ad vn suo picciolo figliuolo chiamato Carlo, che poi fù Imperadore cognominato Balbo, il quale haueua hauuto dalla seconda moglie, onde temendo Lothario, il maggiore d'esser priuo dell'heredità del Regno, procurò di distrugger il padre. Alcuni scriuono che Lodouico preualendosi in ogni cosa d'vno Spagnuolo nominato Bernardo del Caspio nipote del Rè Don Alfonso lo haueua posto in gran riputatione. Il che egli non con amaro cuore sopportando, si disposero à tal delitto. Altri vogliono, che di ciò cagione fusse, che Lodouico seguiva il parere, & i ricordi di Giudith, seconda sua moglie, la quale era femina di mala sorte. In così grande, & dishonestà discordia. Si traposero alcuni prelati per rimouerli da questa rea voglia, e pacificarli col padre. E trattandosi di loro così santa opera, il benigno, e mansueto Imperadore era talmente tenero verso i suoi figliuoli, e tanto amaua la pace, che

Lodouico primo da suoi figliuoli trauagliato.

Giudith.

per

per raccogliarli nella sua gratia, ben che molto contra il suo volere, appartò da lui la moglie, & Bernardo Caspio, hauendogli fatti molti doni. Mà perche in loro regnaua l'ambitione; e la maluagità, questa finta concordia hebbe poco a durare, crescendo la disobedientia, e l'audacia fauoriti da altri personaggi, che con essi loro congiurarono, lo prefero, e gli leuarono l'insigne d'Imperadore, e di Rè, e tutta l'amministrazione, e gouerno, e d'ordine di certi prelati loro parenti, lo fecero intrare in vno certo monasterio. La qual ingiuria ei sopportò con animo fortissimo, & quando fù preso mirando, i maluagi figli altro non gli disse, se non che si guardassero, ch'erano ingannati da i loro amici, e seruidori, e che si ricordassero della riuerenza, & obediencia deuuta à lui come à padre. Finalmente poscia che fù stato vn'anno in quella prigione, i figliuoli s'auuidero dell'errore, & lo trassero fuori, e lo rimessero nel seggio Imperiale, & egli perdonò loro, & contra gli altri si contentò d'uno leggiero castigo, il perche sì per questa perdonanza come per esser stato pietoso verso la Religione, e'l Pontefice, sortì il nome di Pio.

Lodouico da figliuoli spogliato.

Lodouico paziente, & forte.

Lodouico nell'imperio rimesso, à figliuoli perdonò.

Lodouico Pio.

Le domestiche, e ciuili discordie, c'hebbe Lodouico co' figliuoli, costarono molto care alle cose de' Christiani, perche i Maomettani d'Africa trouandosi molto potenti, & tenendo poco conto di Michele Imperadore di Costantinopoli, e vegghendo Lodouico preso, e tutta l'Italia abbandonata con vna molto grande armata, e grandissimo numero di genti vennero in lei, hauendo in Sicilia preso Palermo, & vna gran parte dell'Isola, smontati in terra s'impadronirono di Ciuità vecchia, e mandando squadre di Caualli, & di fanti per diuerse parti, arsero, & saccheggiarono molti luoghi, e non si contentando di questo, per i peccati del Christianesimo fù permesso da Dio, che assaltassero Roma senza trouar nel camino alcun contrasto, & assediandola da tutti i canti la combatterono molti giorni. Onde Papa Gregorio Quarto, e tutti quelli, che dentro vi erano patiron grandissimi disagi, e morti. La qual se bene alcuni Historici scriuono, che fusse presa, non fù però vero, anzi ella si difese. Prefero bene il borgo detto Vaticano, & abbruciarono, & profanarono la Chiesa di San Pietro, la qual cosa intesa da vn certo Guidone Marchese di Lombardia, e gouernatore per l'Imperadore mosso con buon Zelo de' Christiani, fece vn grosso essercito, & andò ai soccor-

Turchi in Italia.

Roma assalita da Maomettani.

Chiesa di San Pietro profanata.

fo di

Roma soccorfa
da Guidone.

fo di Roma. La cui venuta vđita da gli infideli, veggendoss
molto ricchi, e carichi di prede, e thesori d'Italia, teuarono
l'assedio di Roma, & ridotti à Ciuità vecchia s'imbarcarono
con molti prigionj, & si drizzarono verso Africa.

Giustiniano
Doge.
Corpo di San
Marco à Vene-
tia.

Venetiani qua-
do San Marco
Prefero per im-
presa.
Entrate nelle
Chiese.

830.

Vesti di seta
phibite à Chie-
rici, & Vescou.

Rabano.

Strabone mo-
naco.

In questo tempo la Repub. Venettiana, che già sotto il bene-
detto Epifanio diceuamo hauer hauuta origine da i popoli di
terra ferma, ch'era da gl'antichi chiamata Venetia, cresceua
molto, & era in essa Duce Giustiniano Patricio, nel cui tēpo da
mercanti Venetiani fù portato il corpo di S. Marco d'Alessan-
dria à Venetia, & in quel tempo cominciarono li Venetiani
portare ne' loro stendardi, e bandiere l'Imagie di questo
Santo, Patrone della Città.

Lodouico Imperadore à quei tempi ordinò ch'ogni Chiesa
haneffe le sue entrate; onde potessero li Sacerdoti viuere, e
non ne lasciassero per la pouertà, e miseria loro il colto diui-
no, ne fossero forzati di mendicare. Questo istesso Prencipe
l'anno ottocento trenta raunò vn Concilio di molti Vescoui
ad'honor di Dio, nel qual sinodo fù ordinato che ne' Vescoui,
ne' Chierici di qualonque grado potessero portar esquisite, e
pretiose vesti, come sono di seta, o porpora, ne in dito gem-
me saluo che quando i prelati grandi sacrificano, ne oro, ne
argento nelle cinture, e scarpette per esser queste cose della
Religione aliene, e manifesto segno d'incontinenza, e vanità.

Fiorirno in quei giorni vn Rabano monaco Germanico Ar-
ciuescouo di Magonza, Poeta, & Theologo Preclarissimo, il
quale commentò il Genesi, l'Esodo, & l'Epistole di San Paolo.
Strabone medesimamente monaco, Theologo discepolo del
detto Rabano, & compose sopra il libro de' Numeri, de Rè, di
Judith, di Hester, della Sapientia, dell'Ecclesiastico, di Gere-
mia, de' Mathabei, sopra gli atti de' gli Apostoli, & vn libro
dell'vfficio Ecclesiastico, il qual indirizzò à Lodouico Primo
Imperadore.



LINTARDO

XXXIII. VESCOVO

DI PAVIA.



ON fù molto differente Lintardo da Dio-
dato suo antecessore, imperoche saggio
ne' costumi, & temperatissimo di vita ha-
uea spesse fiare in vltanza di dire, che la
miglior cosa, che sia in vno Christiano è
il raffrenar i mali pensieri, & fuggir le de-
litie, perche' il corpo delicato fù sempre
nemico all'anima. Dicea bene l'huomo

Lintardo Ves-
couo.

Pensieri cattiu
si denno raffre-
nare.

Delicatezze,
allo spirito no-
miche.

di Dio; poscia che si come impossibil fia, che il fuoco s'infiam-
mi nell'acqua, così in niuno modo si può fare, che la compun-
tion del cuore habiti in persona delitiosa; Imperoche sono
due cose contrarie; quella è madre del Pianto, & le deli-
tie del riso; quella astringe il cuore, & queste lo allargano, &
chi non sa, che la troppa delicatezza fa gli animi femminili?
Quella virtù fù sempre in grã preggio presso ancora de gl'in-
fedeli. Non leggiamo; che essendo amato Pompeo, il mo-
dico commise gli fosse dato vn Tordo per allettargli alquanto
il palato, La onde rispondèdo quei di Casa, nò poterse ne ritro-
uare, essendo che la stagion dell'anno no'l concedea vno, che
nella camera del valente guerrier si trouaua, disse facilmen-
te ne haurà Lucullo, il quale d'ogni tempo nè tiene in gab-
bia. A cui soggiunse Pompeo; Dunque Pompeo non può

Pompeo Ma-
gno temperato.

Lucullo deli-
cioso.

Ff viuere

Prontezza di
Pompeo.

Lintardo muo-
re.

840.
Lodouico Pio
muore.

volto di porco.

Mutar il nome
de' Pontefici d'on
de.

Michele muore
Imperador d'O
riente.

Teofilo. Impe-
rator d'Orien-
te.

Lotario primo
Imperadore.

Guerra fra i fra-
telli.

Conflitto cru-
dele.

Figliuoli di Lo-
douico s'accor-
danc.

viuere senza le delitie di Lucullo. Il perche dato comiato al medico, si fece portar de' cibi domestici di casa, animo veramente degno di colui, che per grandezza di valore, fù chiamato il Magno. Questo modestissimo Vescono essendosi vin ti tre anni affaticato per vtile del prossimo, passò a miglior vita; & hebbe sepoltura nel Duomo insieme con gli altri.

L'anno di nostra salute 840. Lodouico Pio procurando le cose diuine, & humane nell'anno 36. del suo imperio, & lxxiij. della vita morì, & fù in Merita nella Chiesa di santo Arnolfo sepolto. Il quale auanti, che passasse di vita, nomò, e fece Rè, e Signor dell'Austria Carlo suo vltimo figliuolo; & Lothario, ch'era già eletto Imperadore rimase suo vniuersale herede del rimanente, eccetto che della Bauiera, di cui era Rè Lodouico, l'altro suo fratello. Nè passarono molti giorni, che Gregorio Quarto Pontefice lo seguì, al qual successe vno Cardinale Romano, chiamato volto di porco; e per esser questo nome così lordo, e sozzo lo cangiò in Sergio Secondo. La onde ne restò poi l'vsanza di mutarsi i Pontefici il nome, il loro proprio lasciando, & vn'altro de' gli antichi togliendo. Se bene tutti nò l'osservarono. Morì in quel tempo medesimo in Costantinopoli Michele Imperadore nell'Oriente, essendo noue anni, che egli teneua l'imperio, e gli successe Teofilo suo figliuolo. Onde dico, che in spatio di quaranta giorni morìro i tre Principi, ch'erano i maggiori Capi del mondo. Due Imperadori, Lodouico, & Michele, & il Pontefice Gregorio. Lothario posto apena nel Seggio imperiale fù sforzato mettere insieme vno grossissimo essercito per difendersi da suoi fratelli Lodouico, & Carlo, i quali di Lamagna con infinita moltitudine di gente forbita gli veniuano contra. Onde affermano gli Autori che d'ambidue le parti fù messa insieme la maggior, e miglior quantità di gente, che dopò la guerra di Attila fusse nell'Europa rannata. Et tanto fù l'odio di questi fratelli, che non si potè schifar la battaglia, nella quale tanti dall'vna, & l'altra parte nè morirono, che fù quel conflitto chiamato vno de' più crudeli, che fossero nel mondo, costoro dopò due scaramucce sanguinosissime dall'Arciuescouo di Rauenna nomato Giorgio mandato dal Papa Sergio Secondo, furono vltimamente messi d'accordo, nel modo, che narra il Messia nella vita di esso Lothario, forsi il peccato che commessero imprigionando il padre fu cagione di sì grande

grande ruina loro. Lothario poscia in Italia inuiò Lodouico suo figliuolo, che già compagno nel Regno fatto hauea; il quale superbo per tutto doue passaua con grosso essercito daua danni grandissimi, il tutto empiendo di sangue, & di rapine, Accostatosi poi à Roma tutto il popolo gli uscì in contra per honorarlo. Onde contra quello, che si pensaua parendogli poter amicheuolmente entrare mitigò alquanto la sua fiera-za Francese, con la qual veniuà; Gli uscì anco vn miglio fuori della Città il Clero in processione cantando: *Benedictus, qui venit in nomine Domini Osana in Excelsis*. Et l'accompagnarono à questo modo fino alla scala di San Pietro, doue era il Pontefice, che l'abbracciò, e baciò, & volendo entrare in San Pietro, si trouarono le porte chiuse. All'hora il Papa, che fu Sergio Secondo, gli disse queste parole: se tu con animo amico, anzi che nemico vieni, & hai più l'occhio al bene publico de' Christiani, che à tuoi particolari affetti di saccheggiare, ò sparger sangue nella Città, io ti dò licentia, che qui entri, che se altrimenti animato, ne vieni; guardati di toccare queste porte, perche la spada, che tutte le sceleratezze vendica, e castiga, già ti è sul capo. E perche Lodouico disse, che punto non dubitasse, gli furono tosto aperte le porte, & entrati dentro co' Romani, e Francesi à gran schiera dietro, si ginocchiarono all'Altare di San Pietro, e ringratiarono il Signore Iddio, & gli Apostoli santi, che fusse à quel modo, senza altro scandalo ruscita la venuta di questo Principe Francese in Roma. Fatta quietamente l'ottaua di Pasqua, il Papa pubblicamente vnse Lodouico, e lo incoronò, e creò Rè d'Italia. Et così si partì, hauendo i suoi soldati dato di gran danno à i Borghi della Città.

Lodouico figlio di Lotario à Roma.

Porta di San Pietro chiusa.

Sergio Secondo con ardore parla à Lodouico.

Lodouico entra in San Pietro.

Lodouico Rè d'Italia.

Theofilo Imperatore di Grecia ritrouandosi infermo à morte, & considerando ch'egli lasciava Michele suo figliuolo di picciola età, & che vno suo Capitano nomato Theodosio molto potente, & ricco facilmente si hauerebbe potuto occupar l'impero, deliberò farlo morire. La onde lo fece menare nel palazzo, & sentendosi aggrauar il male, gli fece tagliar la testa, e d'indi à poche hore morì. Dopò la cui morte fù fatto Imperadore Michele suo figliuolo, il qual per esser picciolo di età prese per lui il gouerno Theodora Imperatrice sua madre, come già fece Irene madre di Costantino Sesto.

Theofilo Imperadore consulta con la morte di Theodosio amico alla quiete del figlio.

Theodora. Ancona sacchegita.

I Saraceni hauendo in Italia fatti di gran danni presa An-

sona, & saccheggiarla, e posto tutto quel golfo della Dalmazia inuolta se ne ritornauano lieti à casa carichi di preda, quando per volontà diuina furono da vna così fatta tempesta afflitti, che perirono tutti in Mare. Et è, chi crede che per l'Orationi di Leone Quarto successore di Sergio Secondo questa canaglia dasse à trauerso.

Sarraceni in
mare affogati.

Leone Quarto
Santissimo.
Basilisco gräde.

Si legge che questo Pontefice Leone fu di tanta santità, che con le sue orationi cacciò via dalla Chiesa di Santa Lucia in Orfea vn basilisco, che vi era, il quale co'l suo pestifero fiato hauea ammazzati molti. Di più co'l segno della Croce smorzò vno incendio grande, che nel borgo s'era attaccato. Intendendo di nuouo questo buon Pontefice, che i Saraceni ne venivano con grossa armata à saccheggiare la Città, & che il popolo di Napoli, e de gli altri luoghi del Mar Thirreno si poneuano in punto per venire à soccorrer Roma, essò con l'aiuto di Lothario Imperadore, & di Lodonico suo figliuolo, che per compagno nell'Imperio tolto hauea, uscendo di Roma cò quante genti far potè, se ne andò tolto in Hostia, e qui fece corpo d'vno essercito, per douer far fatto d'arme co' Barbari, se combatter volessero. Laonde egli fece cōfessare, & comunicare tutti i suoi, & hauendogli forte animati, fece questa oratione al Signore: *Deus, cuius dextera beatum Petrum ambulantem in fluctibus, ne mergeretur, erexit, & coapostolum eius Paulum Tertio naufragantem de profundo pelagi liberauit, exaudi nos propitius, & concede, vt amborum meritis, horum tuorum fidelium brachia contra inimicos Ecclesie tue sancte dimicantia omnipotenti dextera tua corroborentur, & conualecant, vt de recepto triumpho nomen sanctum tuum in cunctis gentibus gloriosum appareat.* Dopo questa oratione fatto il segno della Croce ne mandò i suoi auanti, i quali con tanta allegrezza nella battaglia entrarono; come se certi stati fossero della vittoria. Così valorosamente combattendo molti di quei cani ammazzauano, & finalmente dopò vna fiera zuffa furono i nimici della S. Chiesa vinti, e rotti, e posti in fuga, e nel Mare assai ne perirono, e ne fù gran numero fatto cattiuo, & menato à Roma. Volsero anco i Romani per maggior terrore de' Barbari appiccarne gran numero non molto lungi dal porto Romano, benchè Leone per sua bontà, e clemenza vi ostasse. Per questa vittoria segnalata in Roma, & altri luoghi dell'Italia furono fatte grandissime allegrezze.

Miracoli di Pa
pa Leone.

Leone vā alla
guerra.

Oratione di
Leone Quarto.

Vittoria de'
Christiani.

Lothario Imperadore non molto dopò andò à Roma perche hauea inteso che Leone voleua ridurre, & trasferire il vero titolo dell'imperio in Costantinopoli. Mà il Papa egregiamente purgatosi appressò l'Imperatore, ritouata la verità ne furono, come meritauano, ben castigati i falsi delatori, i quali malamente haueano informato l'Imperatore. E sì reintegrò, e strinse maggiormète l'amicitia frà questi duoi Principi.

Lothario ritornato alle sue terre, veggendosi hoggi mai vecchio, & considerando le molte miserie, che sostenute hauea essendo stato da' suoi fratelli spogliato dell'imperio, di più considerando il suo graue peccato, che già commesso hauea, imprigionando il padre, determinò di prendere habito da Religioso, & lasciar l'Imperio, & Regno à suoi figliuoli, Et ponendo ciò prestamente in effetto diuise prudentemente i figliuoli, lasciando l'imperio à Lodouico, il maggiore si fece monaco, hauendo gouernato l'imperio circa quindici anni, & indi à poco morì,

Morto Leone Quarto vogliono alcuni, che succedesse Giouanni femina. Ilche da dottri è tenuta per manifesta menzogna, e con molta ragione. Legasi Onofrio Panuinio sopra il Platina. Giorgio Scherero in vn libretto di questa materia. Roberto Bellarmino nel terzo libro del Pontefice Romano, al vigesimo quarto capitolo.

In questi tempi furono pochi qualificati in lettere, solamente si legge d'vno Giouanni Scoto dottissimo nella scrittura sacra, il quale passato in Francia ad istanza del Rè Lodouico, tradusse di Greco in Latino la Gerarchia di Dionigio, nè molto poi fù da suoi stessi Discepoli morto. Furono alcuni Abbati ancora dotti nella Theologia, le cui opere non sono peruenute à nostri tempi, e passiamo.

Lothario va à Roma.

Leone si fa più amico di Lothario.

Lothario lascia il mondo, & la Signoria, & si fa monaco.

Lothario more Giouanni femina Papa.

Giouanni Scoto.



230
DEL BEATO
LITIFREDO
XXXIV. VESCOVO
DI PAVIA,

Et primo di questo nome.



Litifredo.

Védette à Dio
dispiaciono.
Sdegnato che
sia.



ON possono piacere al Signore quelli, c'hanno i piedi veloci al male, & caldi di sdegno corrono alle vendette. Il perche dicea San Gregorio : quando dall'ira sei affalito, doma la mente vinci te medesimo, differisci l' hora dello sdegno. Non è men fuori di se vn colerico, di quello è vno vbiaco dice Aristotile. Dunque fù ben degno di questo nome Litifredo, che fù sì lento à correre al male, che mai non vi giunse, ne co'l pensiero, nè con l'opere, fù freddo dell'amor mondano, mà ben caldissimo di carità ver Dio, & il prossimo. Fù patientissimo tolerando molte cose che sinistramente gli occorreano, onde dir solea, che Iddio nelle tribulationi proua i suoi serui, come l'Orefice l'oro nel fuoco, aggiungendo, che i cattiuì si permettono à beneficio, & vtile de' buoni. Et che mentre l'huomo è vestito di questa spoglia mortale, non può stare senza trauagli, acciò la virtù per l'otio non diuenga languida. Di modo tale, che sempre habbiamo à stare in continua guerra, la quale vltimamente sarà cangiata in eterna pace.

ce. Litifreddo pronò portar il corpo di Santa Honorata, & non potè. Passati alcuni giorni essendo solo nella sua cella fù dimandato da vno Angelo, il quale gli disse ò buono pastore leuati senza dimora vò al luogo, doue è sepolto il Corpo di Santa Honorata, & con diligenza, & riuerentia fallo portare nella Chiesa della Madonna, del monasterio vecchio, ò delle Stuore, acciò con honore iui sia honorato, & custodito. Litifreddo era santo, per questo meritò esser salutato dall'Angelo, le quai parole dette sparue l'Angelo, & esso andò nella Chiesa detta, & stette in oratione, & digiunò trè giorni, & trè notti, tenendo le porte serrate, poscia fece chiamare la Badessa per nome Eua dimandata con le Monache, & gli riuellò il tutto. Del che ne furono allegre le Monache, & la Badessa rispose, che ogni cosa hauerebbe deposta per quanto prima dar sine al negotio. Hauuta la risposta il Vescouo vò nel Vescouado, & poi nel Duomo, & predica della miseria della vita humana, poi co'l popolo vò alla Chiesa di San Vincenzo, oue era il corpo di Santa Honorata, giunto fà mettere alla via vna pietra di marmo polita, di forma quadra, sopra della quale fà riporre il corpo Santo. Il qual processionalmente fù portato al Monasterio vecchio, stette trè giorni in vista, & fece molti miracoli, sanò ciechi, zoppi, & altri infermi. La onde vno burlandosi diceua che ogni cosa era per arte diabolica, & volse toccare, onde rimase con la mano pesante di modo, che non la poteua mouere, & poi con tormento la cominciò à sbattere quà, & là non la potendo trattenere, per questo marauigliandosi i circostanti, lo videro mezzo morto, il quale narrò la sua incredulità; onde pentitosi, & promettendo alla Beata Honorata diuotione si liberato. Il Vescouo comandò che fusse il corpo deposto auanti l'Altare, & le uatolo ritrouò il segno nel sasso, come se di cera fosse stato. Molti Hebrei si conuertirono, vna donna paralitica fù liberata, che non poteua parlare. Hauendo speso ogni cosa, portò alla Chiesa il letto; Auanti si deponesse stauano Religiosi alla custodia del corpo. Vno mirabil caso si legge esser occorso nella traslatione di questo corpo Santo, & è che essendo il corpo benedetto giunto alla Chiesa di San Nicolò dalle Monete in piazza, si rese sì pesante, & graue, che gli Reuerendi, che lo portauano, non potendolo sostenere furono sforzati à dimorarsi, nè mai fù possibile poterlo portar auanti, fin che il

Corpo di santa Honorata.
Monasterio vecchio.

Eua.

Litifreddo predica.

Traslatione di santa Honorata.
Miracoli di santa Honorata.

Sasso impresso.
Hebrei si conuertono.

Caso amirabile nella traslatione di santa Honorata.

Santo

Santo vescouo non lo copriffe co'l suo mâtello facendo di molte orationi, & alla Santa, & al beato Nicolao. Di modo, che finita l'oratione fù fatto leggiero come di prima. Il che direi esser auenuto perche quella gloriosa Vergine volse dar honore al detto San Nicolao come anco occorre quando si portò il corpo di santo Agostino al tempo di Litiprando, & di Pietro vescouo primo di questo nome. Imperoche gionto che fù alla Caua luogo tremiglia lontano dalla Città si fermò la lettica, ò cassa, ò per dir meglio il Mulo, che la portaua; onde bisognò riporlo in vna Chiesa di San Martino, oue stette quella notte, la mattina poscia facilmente fù portato la doue al presente ripossa. In questa traslatione di Santa Honorata fù estinta vna peste, che malamente affliggeua questo popolo. Hora il beato Litifredo hauendo religiosamente amministrata la cura episcopale lo spatio di dieci anni resà, c'hebbe l'anima al gran fattore fù sepolto, nella Chiesa maggiore insieme con santo Armentario, Il che fù li 8. Marzo nel qual giorno la Chiesa nostra fa commemoratione di questo Santo il quale degnasi per noi intercedere appresso l'eterno Padre al quale sia gloria ne' secoli de' secoli. Fù al tempo di Papa Benedetto terzo, & di Nicola primo tenendo l'Imperio Lodouico secondo, il quale la maggior parte di sua vita fece à Roma, & à Pania, doue imparò l'esser diuoto della Santa Chiesa Romana. Come pur dimostra il Corio nella prima parte delle sue Historie, & parimete il Platina nella vita di Papa Nicola primo souradetto, oue dice, che Giouanni Arcivescouo di Rauenna essendo stato citato à Roma per cose, che gli si opponeuano ricusaua di uenire, per questo dal Papa della dignità fù priuato. Ma Giouanni fuggito à Pavia all'Imperador Lodouico, e ne ottene lettere di raccomandatione al Papa, & oratori anco, che ne ottenessero, che hauesse questo prelato potuto andarne sicuramete in Roma per difendersi. Al che condescese volentieri il Pontefice. venutone dunque Giouanni in Roma, & hauuto luogo di dire in presentia di vn gran numero di prelati, e del Papa altro non disse; se non che egli errato criminalmente hauea, & che perciò dal Pontefice, e da tutti gli altri, che iui errano, dimandaua perdono. Per la qual cosa aperta confessione meritò dal Pontefice la remissione, & l'esserne accettato in gratia di quello, seruando pero, come ei fece, alcuni ordini i quali lascio riferire al Platina parlando di esso Nicolao.

Miracolo alla
Caua.

Lodouico sec-
do stà in Pania.

Arcivescouo di
Rauenna à Pania.

Confessione pu-
blica di Giouanni
Arcivescouo

In questi

In questi tempi trè di, e trè notte piovè Sangue nella Città di Brescia, così viuò comè se fosse stato d'vn toro, ò d'altro animale ucciso.

Non lasciarò ancora di scriuere, che essendo questo buono Imperadore Loduico secondo in Pavia fù fatto vno concilio Prouinzale nella nostra Città, doue con l'autorità di esso Loduico furono ordinate molte cose spettanti al viuere Christiano, non solo in questa prouincia, ma in tutto il Christianesimo, & questo l'anno 855. del mese di Febrio sotto Benedecto terzo come appare nella terza parte d'concilii generali à fo-

Concilio in Pavia.

li 894. 895. .896. Fiorì vno Anastagio

monaco dotto in lettere sacre, & huma

Anastagio monaco.

ne in latino, & in grecco,

il quale scrisse le vite

de' Pontefici an-

tichi fino al

suo tē

po.



234
G I O V A N N I
XXXV. VESCOVO
D I P A V I A.

Et Secondo di questo nome.



**Giuovanni secon-
do.**

Sfaciati odiosi.

**Riportatori o-
diosi.**

**Traslationi di
San Crispino.**

**Giuovanni secon-
do more.**

**Carlo terzo in-
coronato.**

Iouanni successore del beato Litifredo heb-
be sommamète in odio li facciati, & ripor-
tatori, ne senza ragione in vero, perche sè
con maturo giuditio andaremo confide-
râdo la maluagia natura di costoro, ritro-
ueremo, che al môdo nô è forsi la più sce-
lerata, & cattiuâ sorte di persone onde
egli dicea, guai à simili huomini, quali so-
no pronti à pensar il male, & seminar ladiscordia, effetto, &
proprietà del Demonio infernale, perche altro non hanno per
oggetto, che il proprio guadagno. Di questo Vescouo altra co-
sa non hò potuto intendere se non, che fece portar il Corpo di
San Crispino primo dalla chiesa di San Martino in terra arsa
al Duomo. Come habbiam detto in San Crispino; visse trenta-
sette anni, Vescouo poi deposta la terrestre salma hebbe luo-
go nella celeste Corte. Fù al tempo di Papa Giouanni ottauo,
& di Carlo secondo Imperadore, dal qual Pontefice egli heb-
be la corona Imperiale, & il nostro Vescouo Giouanni otten-
ne un priuilegio il 24. Agosto l'anno secondo del Pontificato
d'esso il qual priuilegio per commodità, & gusto de' lettori non
hò voluto lasciare à dietro.

PRIVILE-

PRIVILEGIUM A IOANNE VIII.

PONTIFICE IOANNI SECVNDO

Huius nominis Papi & Episcopo cōcessum

Ioannes Episcopus servus servorum Dei Reuerendissimo Ioanni Sanctæ Ticinensis Ecclesiæ Episcopo, eiusque successoribus, & per te Sanctæ tuæ Ecclesiæ in perpetuum supernæ miserationis ad hoc regiminis curam suscepimus, & Apostolicæ miserationis sollicitudinem gerimus, vt insit precantium notis libenti animo habeamus, & libramine equitatis cunctis in necessitatibus positis subuenire debeamus. Nam summæ sedis gerentes auctoritatem, de venerabilium locorum stabilitate, quæ tum, ex diuino adiutorio possibilitas datur satagere debemus. Hoc nanque studio, & diuina placatur clementia, & laus, atque utilitas Christi Ecclesiæ procuratur. Igitur postulante à nobis tua reuerentia quantus ea, quæ ad stabilitatis integritatem, & ad profectum honoris sanctæ tuæ pertinere noscuntur Ecclesiæ, cui ex diuina largitate dignosceris enucleatè perficere, studeamus inclinati precibus tuis per hoc nostrum Apostolicæ auctoritatis priuilegiū cōfirmamus, tibi successoribusq; tuis omnia priuilegia tam Sacrorum, Pontificum quam gloriosorum Augustorū præcepta, quod pro honore Sanctæ tuæ Ecclesiæ, & rerum omnium mobilium, & immobilium stabilitate collata sunt, nec non & Apostolica censura statuimus, vt secundum sacros canones spiritus Dei conditos clerici, vel sanctimoniales, aut viduæ sub tua, tuæq; ecclesiæ cura, & sollicitudine stare debeant, nullusq; tam sacri ordinis prædictus honore, quam etiam secularium minister dignitatum quocunque modo eos, easq; ad publicum pertrahere iudiciū, aut ab hoc res illorum, illarumq; in bannum ponere præsumant, sed æquo iudicio specialiq; præsentia tua successorumq; tuorum de quibuscunque causis, vel negocijs, quæ secundum temporis qualitatem acciderint insitiam iudiciūq; faciant, Sancimus etiam in Monasteria, quæ intra tuæ dioc. Fines consistunt, sub tuo, & eorum, qui tibi successerint iure canonico permanent in perpetuum videlicet, & consecratione Abbatum, vel Abbatissarum, & in eorum, earumq; criminum discussione. Ita sane vt nulli in, eisdē venerabilibus locis quoties opportunum, fuerit sine tuo tuorum

que successorum providentia, atque consensu fiat electio sicut canonice habet auctoritas, salvo scilicet in omnibus sedis Apostolica privilegio speciali. Harumque tenore precipientes, ut Monasterium S. Donati sum datum à Lynt p̄beto Episcopo decessore tuo in loco qui, dicitur Scogialo, cum omnibus rebus mobilibus, & immobilibus secundum testamenti sui seriem collatis, & aliud monasterium Sanctæ Mariæ positi in Cariatæ, quæ iuri Ecclesiæ tuæ procul dubio, & pertinere videntur, te successoribusque tuos perpetuis temporibus iurisdictionem teneat, habereque decernimus, & quamvis in alienis parochijs consistant Apostolica iubemus auctoritate in omnibus quæ ibi agenda, vel ordinanda erunt, liberam sine alicuius contradiotione habeas potestatem; presbyteros vero, & monachos prædictorum omnium Canobiorum ad tuum canonicum, prout ecclesiastica necessitas exegerit, sine alicuius contradiotione statuimus venire concilium; Quod si aliqua in eisdem monasterijs præcepta canonicis in aliquo regulis obviare videntur fuerint reperta maior hoc canonicè factum illis habere auctoritatem decernimus. Ita etiam decemeterijs, quæ intra, vel extra Civitatem Ticinen. consistunt præcipimus ut sub tuæ ecclesiæ cura, & potestate antistitis absque alicuius controversia perpetuo maneant. Sancimus etiam Apostolica auctoritate largiendo tibi, tuisque successoribus Crucem habere, & quocunque volueris ferre, Pallium quoque; similiter concedimus, nec non Album equum coopertum equitare in ramis palmarum, & secunda feria post Pasca. Sancimus etiam ut secundum tenorem capituli decimi, quod sinodali decreto Ravennæ statuimus per indictionem decimam nullus unquam cuiuscunque dignitatis, aut potentie homo quasi sub obtentu hospitalitatis in tuo vener. Episcopio, aut in domibus sacerdotum tuorum, & omnium clericorum sine tua, tuorumque successorum voluntate applicare præsumat. His ita prælibatis decernimus, ut si humana conditione tuæ sedis Episcopus ex hoc mundo migraverit, de proprio clero, quem idoneum præceteris clerus, & populus reperierit, potestatem habeant secundum statuta venerabilium patrum, & Romanæ sedis Antistitem nulla seculari contra dicente potentia eligendi Episcopum (quod si fortasse in eadem plebe, quod minime credimus) tantæ sedis honore dignus repertus non fuerit tunc, & si alter de altera ecclesia canonicè providendus est, consensu tamen, & voluntate ipsius plebis non nisi antea electus ordinet antistes, atque in his partibus mala, molestaque consuetudine à quibusdā sacras leges ignorantibus clericali ordinis viro sub iugo servitutis post consecrationem teneri, famulosque velle vocari audivimus quod dici nefas est: volumus, atque expresse iubemus, ut sicut is, quæ nullius unquam conditionis fuit

fuit, ita etiam, & ille, cui ad hoc officium suscipien. morum dignitas suffragauerit, nullius viri vinculo postmodum teneatur astrictus. Quia humana lege non debet arctari, quem diuina gratia ad tantam sacri ordinis dignitatem prouehere dignata est. Præcipimus etiam ut in omnibus mobilibus, & immobilibus, rebusque sanctæ tuæ Ecclesiæ pertinentibus, hominibus quoque virisque sexus, tam liberis, quam seruis, nullam à quoquam contrarietatem, aut fortiam, nullam violentiam, aut inuasionem absque legali calculo aliquibus fieri. Confirmamus etiam sanctæ Ecclesiæ tuæ xenodochium fundatum intra Ticinens. Ciuitatem iuxta Ecclesiam sanctæ Mariæ, quæ dicitur minor, quod filius noster Dom. Carolus Imperator Augustus eidem Ecclesiæ, à qua iniuste subtrahætur fuerat, legaliter per præcepti sui paginam restituere curauit, ut sub iure, ac dictione tua, tuorumque successorum sine aliqua refragatione perpetualiter maneat; immunitatem etiam ipsius Ecclesiæ, secundum imperialia præcepta statuimus, & hoc nostro Apostolico Priuilegio inconcussam, stabilemque manere iubemus. Si quis autem temerario ausu contra huius nostræ Apostolicæ præceptionis seriem piè à nobis, & canonicè promulgatam, venire agereque tentauerit & omnia, quæ superius statuta sunt tuæ sanctæ Ecclesiæ finetenus non obseruauerit, sciat se Domini nostri Apostolorum Principis Petri anathematis vinculo innodatum, & cum diabolo, & eius atrocissimis pompis, atque cum Iuda traditore domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi æterno incendio concremandum, & qui pro intuitu custos obediens, atque obseruator huius nostræ salutiferæ præceptionis extiterit benedictionis gratiam, & cælestis retributionis æterna gaudia à iusto Iudice domino Deo nostro consequi mereatur.

Scriptum per manum Leonis Scriniarij, sanctæ Romanæ Ecclesiæ in mense Septembris, bene valete.

Datum est hoc nono Kal. Septembris: per manum Leonis Episcopi missi, & apocrijarj sanctæ Sedis Apostolicæ, imperante Dom. Carolo coronato magno Imperatore.

Et ut certius appareat hoc nostrum priuilegium, & inconcussum permaneat sigillo nostro iussimus insigniri.

Anno secundo, & post consulatum eius anno secundo, indictione vndecima.

Zacharias humilis Episcopus sanctæ Ecclesiæ Agninen. In hoc priuilegio consensi, & scripsi.

Petrus Episcopus Forosempronien. Ecclesiæ in hoc Priuilegio consensi, & scripsi.

Laurentius humilis Episcopus Campanæ Ecclesiæ consensi, & scripsi.

Leo

Leo humilis Scriniarius, & Notarius sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & cum iussione Reuerendiss. Do. Ioannis Papæ scripsi, & alij roborandam protuli, & est sigillatum sigillo plumbeo magno impresso habente imaginem Santissimi olim Papæ Ioannis, cum literis infra scriptis similibus, videlicet, IOANNES PAPA.

Mentre Giouanni secondo gouernaua la nostra diocesi morì Lodouico secondo Imperadore, & volendo Papa Adriano pazientemente secondo confermare, & ungere Carlo passò di questa vita hauendo retto il Papato cinque anni, noue mesi, & dodeci giorni.

Cécilio ottauo Il detto fece fare vno concilio in Constantinopoli, Il quale fù l'ottauo generale, & il quarto Costantinopolitano, oue in peruennero 383. Vescoui.

Carlo secondo
in Mantoua mo-
re.

Vnto da Giouanni ottauo pontefice Carlo Rè di Francia fratello di Lotario, & zio del passato Cesare, ifigliuoli di Lodouico Rè di Alemagna chiamati Carli si dolsero del zio pretendendo per maggioranza del Sangue più dell'Imperio, onde con grosso esercito ne passaranno in Italia per priuar dell'Imperio il Zio, il quale pensando di chiudere a nepoti il passo di Trento, con l'esercito in fretta uenne a Verona, Ma infermato in Mantoua fù auelenato, & morì pche Sedechia Hebreo suo medico nella medicina pose il tossico Giouani perche dopò la morte di

Giouanni otta-
uo in prigione.
Papa Giouanni
ottauo in Fran-
cia.
Lodouico terzo

Caluo fauoriua Lodouico, che fù il terzo Imperadore di questo nome da i fautori di Carlo Crasso fù posto imprigione. ma frà pochi giorni liberato egli se n'andò in Francia, oue da Lodouico Balbo fù honoratamente riceuuto, & egli con gran solennità l'incoronò Imperadore, e gli diede l'insigne dell'Imperio, & dipoi dimorò vn anno in Francia, & fatto vn concilio nella Città di Treca, ordinò molte cose, Ma perche tutta l'Italia era trauagliata, fù chiamato a Roma, & venuto scacciò i Saraceni che già ruinato haneano il monastero di Monte Cassino, & molti altri luoghi d'importanza. Lodouico dopò duoi anni di ueleno morì, non fù mai in Italia, ma solo fù coronato in Francia. dal detto Giouani ottauo, il quale poscia in Rôa annullò la sua coronatione la onde alcuni Historici non lo pongono nel numero de gli Imperadori A questo successe Carlo Crasso, ò Grasso così da Principi di quel tempo detto per la sua poltrona vita, che dall'istesso Giouanni in Roma fù coronato l'anno 882

Saracenni dan-
no dano.

Lodouico mo-
re.

Carlo Grasso.
882.

882.
Martino secon-
do con male
arti Papa.

Vogliono che Martino secondo con male arti si acquistasse il ponti-

il ponteficato dopò Giouanni, ne molto vissuto fù seguito da Adriano terzo.

Traslatione di
San Martino.

In questi medesimi tempi sedendo nel pontificato Stefano Quinto fù il corpo del Beato san Martino trasferito da Francia dalla Città di Tours in Altisiodoro, e nella Chiesa di san Germano riposto; Et qui vogliono che vn miracolo auenisse, che essendo frà Monaci nata discordia, in nome di qual di questi due santi si douesse la Chiesa chiamare, fù per risolversi di questo dubbio, posto nel mezzo frà questi Santi vn leproso, il quale da quella parte guarì, ch'era à San Martino volta. Et essendosi anco volto dall'altra parte, tutto sano ne diuenne, Il che si crede, che auenisse perche Germano ne volle à questo modo honorare il suo hospite.

Miracolo di
duoi corpi Santi.

Carlo Grasso hauendo imperato anni dodeci depose l'Imperio succedendogli Arnolfo suo nepote, l'anno 896. Et da Papa Formoso fù coronato.

896.

Non tacerò vn atto di strano essemplio di Stefano Settimo, il quale fece cauare dalla sepoltura il corpo di Formoso suo antecessore, e spogliatolo dell'habito pontificio, e d'vna veste da secolare vestitolo in vna sepoltura lo fece porre, hauendogli prima fatto troncàre quelle due dita della mano destra, con le quali principalmente, i Sacerdoti sogliono consecrare, e gettarle nel Teuere. leggi il Platina nella vita di esso Stefano.

Arnolfo.
Formoso dalla
sepoltura tolto

Alli giorni di questo Vescouo i Principi Christiani erano sì fattamente poltroni, e senza ceruello, e forze, che i Saraceni faceano di gran male in molti luoghi, i quali entrati in Calabria hauendone gran parte presa sopra Cosenza ne andarono mà mentre che la combatteuano fù il Rè loro miracolosamente da vna saetta celeste morto. Di modo che il Signore hebbe pietà del suo popolo, che inuero scriuono, che quasi di certo si teneua che il nome della pouera Italia, e della Chiesa santa ne fusse per andare per terra, ilche non sia possibile essendo che nostro Signore di sua bocca gli promise perpetuità, anzi quanto più sarà trauagliata, maggiormente la grandezza, & eccellenza sua scoprirà.

Saraceni diuina-
mente pauriti.

Chiesa Romana
sempre durerà.

Et questo al tempo di Arnolfo Imperadore, il quale l'anno 901. assalito da vna infermità peggiore, che si possa imaginare, che fù vna infinità di pidocchi da quali mangiato, & piagato si dovette morire, gli successe Lodouico suo figliolo IIII di qsto nome, il qua-
le dimandando il Regno paterno da Berengario Duca del Friu

901.

Arnolfo da pe-

li con

li con quello vene alle mani, & lo uinsè, Mà poi di nuouo rappic-
candosi la battaglia Lodouico fù superato da Berenghario pres-
so Verona, & preso, & priuato d'un Occhio.

910.

La ôde in questa maniera l'Impero già p'ispatio di 110. anni
possedutto dalla progenie di Carlo magno passo à lingobardi,
& questo l'anno 910. & regnò quattro anni in Pania se bene nò
fù accettato da gli Italiani; cioche auenisse di molti Pontefici
di quel tempo lascio riferire al Platina, dal quale uarij costumi
e modi di quelli si potranno intendere.

Imperio passò a
longobardi.

911.

Dirò bene, che in alcune notationi hò ritrovato da Papa
Anastagio terzo di questo anno 911. esser stato cōcesso al Vesco
uo di pania di poter portar la croce, se bene questa concessione
non hò potuto vedere. Così mostra Carlo sigonio nel sesto libro
del regno d'Italia sotto l'anno 911. oue dice che Berenghario
secondo desiderando honorar Pauia capo del regno non potè
dola fare Metropoli, fece che il detto Anastagio concedesse al
Vescouo di Pauia poter vsar il pallio la croce, & seder alla sini-
stra del Papa nei concilj.

Priuilegio del-
la Chiesa Paue-
se.

Guerra frà Ger-
mani, & Fràcesi.

Berèghario vin-
to da Ridolfo.

Fù grandissima contesa in quella età frà gli Italiani, è France-
si, e Germani sopra il possesso dell'Imperio dell'occidente. onde
grauissime guerre ne nacquero, nelli quali Redolfo presso Vero-
na superò Berenghario, e ne tenne per questa vittoria trè anni l'
Imperio, e Regno leggi il Platina nella vita di Lando Litiprâdo
Diacono Pauese nel secondo libro. Anastasio bibliotecario del
la Chiesa Romana fù dotto in Greco, & in latino.

Remigio Vescouo Altisiodorèse cōmentò la Scrittura sacra.

Fù stimato assai per sua dottrina. Guliel-
mo pietoso. Ne fù di fama oscu-
ra Brenone Abba-

te.



G. I O V A N N I

XXXVI. VESCOVO

DI PAVIA,

Et terzo di questo nome.



Nè meno fù vtile al popolo Pauese, che Gio-
uanni Terzo immediatamēte sotto il pon-
tificato di Lando, & l'Impero di Corrado
Primo occupasse il seggio del preceden-
te Vescouo, al quale cōforme di nome cer-
cò ancora assimigliarsi in opere, le quali
non solamente lo faccessero grato alla
Città, ma etiãdio, a tutti gli habitatori del

Cielo. Il qual prelato più, che santo, & timorato di Dio spesse
volte hauea in vso di dire: che l'huomo non è mai vile, quan-
do i dotti, & saggi dicono bene di lui. Nè conseguētemēte
si dee stimar grande colui, che da cattiu, & ignoranti vien loda-
to. Perche ignominia est ab improbis laudari. Ma s'egli fusse ze-
lante della salute di questa Città mettendo la vita propria per
amor delle sue pecorelle, lo fece conoscere. Imperoche si dee
sapere, che a' giorni di questo buon pastore, morto Berengario
primo Rodolfo Rè di Borgogna nè pasò armato in Italia con-
tra Berengario secondo, il quale da suoi stessi traditto fu priuo
del regno, & si fuggì, e ricouerò con gli Vngari. I quali pre-
se l'armi in capo del terzo anno con grosso essercitto sotto

Lode de'buoni

Honore non è
da cattiu esser
lodato.

Zelo di Giof-
ni Vescouo. 3.

Ridolfo in Ita-
lia.

H h la scor.

Santo vescouo non lo copriffe co'l suo mâtello facendo di molte orationi, & alla Santa, & al beato Nicolao. Di modo, che finita l'oratione fù fatto leggiero come di prima. Il che direi esser auenuto perche quella gloriosa Vergine volse dar honore al detto San Nicolao come anco occorre quando si portò il corpo di santo Agostino al tempo di Litiprando, & di Pietro vescouo primo di questo nome. Imperoche gionto che fù alla Caua luogo tremiglia lontano dalla Città si fermò la lettica, d'ò cassa, ò per dir meglio il Mulo, che la portaua; onde bisognò riporlo in vna Chiesa di San Martino, oue stette quella notte, la mattina poscia facilmente fù portato la doue al presente ripossa. In questa traslatione di Santa Honorata fù estinta vna peste, che malamente affligueua questo popolo. Hora il beato Litifredo hauendo religiosamente amministrata la cura episcopale lo spatio di dieci anni resò, c'hebbe l'anima al gran fattore fù sepolto, nella Chiesa maggiore insieme con santo Armentario, Il che fù li 8. Marzo nel qual giorno la Chiesa nostra fa commemoratione di questo Santo il quale degnasi per noi intercedere appresso l'eterno Padre al quale sia gloria ne' secoli de' secoli. Fù al tempo di Papa Benedetto terzo, & di Nicola primo tenendo l'Imperio Lodouico secondo, il quale la maggior parte di sua vita fece à Roma, & à Pavia, doue imparò l'esser diuoto della Santa Chiesa Romana. Come pur dimostra il Corio nella prima parte delle sue Historie, & pariméte il Platina nella vita di Papa Nicola primo souradetto, oue dice, che Giouanni Arcivescouo di Rauenna essendo stato citato à Roma per cose, che gli si opponeuano ricusaua di uenire, per questo dal Papa della dignità fù priuato. Ma Giouanni fuggito à Pavia all'Imperador Lodouico, e ne ottene lettere di raccomandatione al Papa, & oratori anco, che ne otteneffero, che hauesse questo prelado potuto andarne sicuraméte in Roma per difenderfi. Al che condescese volentieri il Pontefice. venutone dunque Giouanni in Roma, & hauuto luogo di dire in presentia di vn gran numero di prelati, e del Papa altro non disse; se non che egli errato criminalmenre hauea, & che perciò dal Pontefice, e da tutti gli altri, che iui errano, dimandaua perdono. Per la qual cosa aperta confessione meritò dal Pontefice la remissione, & l'esserne accettato in gratia di quello, seruando pero, come ei fece, alcuni ordini i quali lascio riferire al Platina parlando di esso Nicolao.

Miracolo alla
Caua.

Lodouico secondo
stà in Pavia.

Arcivescouo di
Rauenna à Pavia.

Confessione pubblica di Giouanni Arcivescouo

In questi

In questi tempi trè dì, e trè notte piouè Sangue nella Città di Brescia, così viuio comè se fosse stato d'vn toro, ò d'altro animale ucciso.

Non lasciarò ancora di scriuere, the essendo questa buono Imperadore Loduico secondo in Pavia fù fatto vno concilio Prouinzale nella nostra Città, doue con l'autorità di esso Lodouico furono ordinate molte cose spettanti al viuere Christiano, non solo in questa prouincia, ma in tutto il Christianesimo, & questo l'anno 855. del mese di Febrio sotto Benedecto terzo come appare nella terza parte d'concili generati à fo-

Concilio in Pavia.

li 894. 895. 896. Fiorì vno Anastagio monaco dotto in lettere sacre, & humane in latino, & in grecco, il quale scrisse le vite de' Pontefici antichi fino al suo tē po.

Anastagio monaco.



234
G I O V A N N I
XXXV. VESCOVO
D I P A V I A.

Et Secondo di questo nome.



**Giuuanni secon-
do.**

Sfasciati odiosi.

**Riportatori o-
diosi.**

**Traslationi di
San Crispino.**

**Giuuanni secon-
do more.
Carlo terzo in-
coronato.**

Iouanni successore del beato Litifredo heb-
be sommamete in odio li facciati, & ripor-
tatori, ne senza ragione in vero, perche se
con maturo giuditio andaremo confide-
rado la maluagia natura di costoro, ritro-
ueremo, che al modo non è forsi la più sce-
lerata, & cattiuu sorte di persone onde
egli dicea, guai a simili huomini, quali so-
no pronti a penfar il male, & seminar ladicordia, effetto, &
proprietà del Demonio infernale, perche altro non hanno per
oggero, che il proprio guadagno. Di questo Vesouo altra co-
sa non hò potuto intendere se non, che fece portar il Corpo di
San Crispino primo dalla chiesa di San Martino in terra arsa
al Duomo. Come habbiamo detto in San Crispino; visse trenta-
sette anni, Vesouo poi deposta la terrestre salma hebbe luo-
go nella celeste Corte. Fù al tempo di Papa Giuanni ottauo,
& di Carlo secondo Imperadore, dal qual Pontefice egli heb-
be la corona Imperiale, & il nostro Vesouo Giuanni otten-
ne un priuilegio il 24. Agosto l'anno secondo del Pontificato
d'esso il qual priuilegio per commodità, & gusto de' lettori non
hò voluto lasciare a dietro.

PRIVILE-

PRIVILEGIUM A IOANNE VIII.

PONTIFICE IOANNI SECVNDO

Huius nominis Papi & Episcopo cōcessum

Ioannes Episcopus servus servorum Dei Reuerendissimo Ioanni Sanctæ Ticinensis Ecclesiæ Episcopo, eiusque successoribus, & per te Sanctæ tuæ Ecclesiæ in perpetuum supernæ miserationis ad hoc regiminis curam suscepimus, & Apostolica miserationis sollicitudinem gerimus, ut insidè precantium votis libenti animo habeamus, & libramine equitatis cunctis in necessitatibus positis subuenire debeamus. Nam summæ sedis gerentes auctoritatem, de venerabilium locorum stabilitate, quæ tum, ex diuino adiutorio possibilitas datur satagere debemus. Hoc nanque studio, & diuina placatur clementia, & laus, atque utilitas Christi Ecclesiæ procuratur. Igitur postulante à nobis tua reuerentia quantus ea, quæ ad stabilitatis integritatem, & ad profectum honoris sanctæ tuæ pertinere noscuntur Ecclesiæ, cui ex diuina largitate dignosceris enucleatè perficere studeamus inclinati precibus tuis per hoc nostrum Apostolicæ auctoritatis priuilegiū cōfirmamus, tibi successoribusq; tuis omnia priuilegia tam Sacrorum, Pontificum quam gloriosorum Augustorū precepta, quod pro honore Sanctæ tuæ Ecclesiæ, & rerum omnium mobilium, & immobilium stabilitate collata sunt, nec non & Apostolica censura statuimus, ut secundum sacros canones spiritus Dei conditos clerici, vel sanctimoniales, aut Viduæ sub tua, tuæq; ecclesiæ cura, & sollicitudine stare debeant, nullusq; tam sacri ordinis præditus honore, quam etiam sacuarium minister dignitatum quocunque modo eos, easq; ad publicum pertrahere iudiciū, aut ab hoc res illorum, illarumq; in bannum ponerè presumant, sed æquo iudicio specialiq; præsentia tua successorumq; tuorum de quibuscunque causis, vel negocijs, quæ secundum temporis qualitatem acciderint insitiam iudiciūq; faciant, Sancimus etiam in Monasteria, quæ intra tuæ dioc. Fines consistunt, sub tuo, & eorum, qui tibi successerint iure canonico permanent in perpetuum videlicet, & consecratione Abbatum, vel Abbatissarum, & in eorum, earumq; criminum discussione. Ita sane ut nulli in, eisdè venerabilibus locis quoties opportunum, fuerit sine tuo tuorum

que successorum providentia, atque consensu fiat electio sicut canonice habet auctoritas, salvo scilicet in omnibus sedis Apostolica privilegio speciali. Harumque tenore præcipientes, ut Monasterium S. Donati sum datum à Lyncræ Episcopo decessore tuo in loco qui, dicitur Scogialo, cum omnibus rebus mobilibus, & immobilibus secundum testamenti sui seriem collatis, & aliud monasterium Sanctæ Mariæ positi in Cariatæ, quæ iuri Ecclesiæ tuæ procul dubio, & pertinere videntur, te successoresque tuos perpetuis temporibus iurisdictionem tenere, habereque decernimus. & quamvis in alienis parochijs consistant Apostolica iubemus auctoritate in omnibus quæ ibi agenda, vel ordinanda erunt, liberam sine alicuius contradictione habeas potestatem; presbyteros vero, & monachos prædictorum omnium Canobiorum ad tuum canonicum, prout ecclesiastica necessitas exegerit, sine alicuius contradictione statuimus venire concilium; Quod si aliqua in eisdem monasterijs præcepta canonicis in aliquo regulis obuiare videntur, fuerint reperta maior hoc canonicè factum illis habere auctoritatem decernimus. Ita etiam decemeterijs, quæ intra, vel extra Civitatem Ticinensem consistunt præcipimus ut sub tuæ ecclesiæ cura, & potestate antistitis absque alicuius controuersia perpetuò maneant. Sancimus etiam Apostolica auctoritate largiendo tibi, tuisque successoribus Crucem habere, & quocunque volueris ferre, Pallium quoque similiter concedimus, nec non Album equum coopertum equitare in ramis palmarum, & secunda feria post Pascha. Sancimus etiam ut secundum tenorem capituli decimi, quod sinodali decreto Rauenne statumimus per indictionem decimam nullus inquam cuiuscumque dignitatis, aut potentie homo quasi sub obtentu hospitalitatis in tuo vener. Episcopio, aut in domibus sacerdotum tuorum, & omnium clericorum sine tua, tuorumque successorum voluntate applicare præsumat. His ita prælibatis decernimus, ut si humana conditione tuæ sedis Episcopus ex hoc mundo migraverit, de proprio clero, quem idoneum præceteris clerus, & populus reperierit, potestatem habeant secundum statuta venerabilium patrum, & Romanæ sedis Antistitum nulla seculari contra dicente potentia eligendi Episcopum (quod si fortasse in eadem plebe; quod minime credimus) tantæ sedis honore dignus repertus non fuerit tunc, & si alter de altera ecclesia canonicè providendus est, consensu tamen, & voluntate ipsius plebis non nisi antea electus ordinet antistes, atque in his partibus mala, molestaque consuetudine à quibusdā sacras leges ignorantibus clericali ordinis viro sub iugo servitutis post consecrationem teneri, famulosque uelle vocari audiimus quod dici nefas est: volumus, atque expresse iubemus, ut sicut is, qui nullius inquam conditionis fuit

fuit, ita etiam, & ille, cui ad hoc officium suscipien. morum dignitas suffragauerit, nullius viri vinculo postmodum teneatur astrictus. Quia humana lege non debet arctari, quem diuina gratia ad tantam sacri ordinis dignitatem prouehere dignata est. Precipimus etiam ut in omnibus mobilibus, & immobilibus, rebusque sanctæ tuæ Ecclesiæ pertinentibus, hominibus quoque virisque sexus, tam liberis, quam seruis, nullam à quoquam contrarietatem, aut fortiam, nullam violentiam, aut inuasionem absque legali calculo aliquibus fieri. Confirmamus etiam sanctæ Ecclesiæ tuæ xenodochium fundatum intra Ticinens. Cinitatem iuxta Ecclesiam sanctæ Mariæ, quæ dicitur minor, quod filius noster Dom. Carolus Imperator Augustus eidem Ecclesiæ, à qua iniuste subtrahatum fuerat, legaliter per præcepti sui paginam restituere curauit, ut subiure, ac dictione tua, tuorumque successorum sine aliqua refragatione perpetualiter maneat; immunitatem etiam ipsius Ecclesiæ, secundum imperialia præcepta statuimus, & hoc nostro Apostolico Priuilegio inconcussam, stabilemque manere iubimus. Si quis autem temerario ausu contra huius nostræ Apostolicæ præceptionis feriem piè à nobis, & canonicè promulgatam, venire agereque tentauerit & omnia, quæ superius statuta sunt tuæ sanctæ Ecclesiæ sinetenus non obseruauerit, sciat se Domini nostri Apostolorum Principis Petri anathematis vinculo innodatum, & cum diabolo, & eius atrocissimis pompis, atque cum Iuda traditore domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi æterno incendio concremandum, & qui pro intuitu custos obediens, atque obseruator huius nostræ salutiferæ præceptionis extiterit benedictionis gratiam, & cælestis retributionis æterna gaudia à iusto Iudice domino Deo nostro consequi mereatur.

Scriptum per manum Leonis Scriniarij, sanctæ Romanæ Ecclesiæ in mense Septembris, bene valete.

Datum est hoc nono Kal. Septembris: per manum Leonis Episcopi missi, & apocriarij sanctæ Sedis Apostolicæ, imperante Dom. Carolo coronato magno Imperatore.

Et ut certius appareat hoc nostrum priuilegium, & inconcussum permaneat sigillo nostro iussimus insigniri.

Anno secundo, & post consulatum eius anno secundo, indictione vndecima.

Zacharias humilis Episcopus sanctæ Ecclesiæ Agninen. In hoc priuilegio consensi, & scripsi.

Petrus Episcopus Forosempronien. Ecclesiæ in hoc Priuilegio consensi, & scripsi.

Laurentius humilis Episcopus Campanæ Ecclesiæ consensi, & scripsi.

Leo

Leo humilis Scriniarius, & Notarius sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & cum iussione Reuerendiss. Do. Ioannis Papæ scripsi, & alij roborandam protuli, & est sigillatum sigillo plumbeo magno impresso habente imaginem Santissimi olim Papæ Ioannis, cum literis infra scriptis similibus, videlicet, IOANNES PAPA.

Mentre Giouanni secondo gouernaua la nostra diocesi morì Lodouico secondo Imperadore, & volendo Papa Adriano pazientemente secondo confermare, & ungere Carlo passò di questa vita hauendo retto il Papato cinque anni, noue mesi, & dodeci giorni.

Cécilio ottauo

Il detto fece fare vno concilio in Constantinopoli, Il quale fù l'ottauo generale, & il quarto Costantinopolitano, oue in peruennero 383. Vescoui.

Carlo secondo
in Mantoua mo-
re.

Vnto da Giouanni ottauo pontefice Carlo Rè di Francia fratello di Lotario, & zio del passato Cesare, ifigliuoli di Lodouico Rè di Alemagna chiamati Carli si dolsero del zio pretendendo per maggioranza del Sangue più dell'Imperio, onde con grosso esercito ne passaranno in Italia per priuar dell'Imperio il Zio, il quale pensando di chiudere a nepoti il passo di Trento, con l'essercito in fretta uenne a Verona, Ma infermato in Mantoua fù auelenato, & morì pche Sedechia Hebreo suo medico nella medicina pose il tossico Giouāni perche dopo la morte di

Giouanni otto-
uo in prigione.
Papa Giouanni
ottauo in Fran-
cia.

Caluo fauoriua Lodouico, che fù il terzo Imperadore di questo nome da i fautori di Carlo Crasso fù posto imprigione. ma frà pochi giorni liberato egli se n'andò in Francia, oue da Lodouico Balbo fù honoratamente riceuto, & egli con gran so-

Lodouico terzo

lennità l'incoronò Imperadore, e gli diede l'insegne dell'Imperio, & dipoi dimorò vn'anno in Francia, & fatto vn concilio nella Città di Treca, ordinò molte cose, Ma perche tutta l'Italia era

Saracenni dan-
no dano.

trauagliata, fù chiamato a Roma, & venuto scacciò i Saraceni che già rouinato haneano il monastero di Monte Cassino, &

Lodouico mo-
re.

molti altri luoghi d'imporranza. Lodouico dopò duoi anni di ueleno morì, nò fù mai in Italia, ma solo fù coronato in Francia

Carlo Grasso.
882.

dal detto Giouāni ottauo, il quale poscia in Rôa annullò la sua coronatione la onde alcuni Historici nò lo pongono nel numero de gli Imperadori A questo successe Carlo Crasso, ò Grasso

882.
Martino secon-
do con male
arti Papa.

così da Principi di quel tempo detto per la sua poltrona vita, che dall'istesso Giouanni in Roma fù coronato l'anno 882

Vogliono che Martino secondo con male arti si acquistasse il ponti-

il ponteficato dopò Giouanni , ne molto vissuto fù seguito da Adriano terzo.

Traslatione di
San Martino.

In questi medesimi tempi sedendo nel pontificato Stefano Quinto fù il corpo del Beato san Martino trasferito da Francia dalla Città di Tours in Altissiodoro, e nella Chiesa di san Germano riposto; Et qui vogliono che vn miracolo auenisse, che essendo frà Monaci nata discordia, in nome di qual di questi due santi si douesse la Chiesa chiamare, fù per risolversi di questo dubbio, posto nel mezo frà questi Santi vn leproso, il quale da quella parte guarì, ch'era à San Martino volta. Et essendosi anco volto dall'altra parte, tutto sano ne diuenne, Il che si crede, che auenisse perche Germano ne volle à questo modo honorare il suo hospite.

Miracolo di
duoi corpi Sa-
ti.

Carlo Grasso hauendo imperato anni dodeci depose l'Imperio succedendogli Arnolfo suo nepote, l'anno 896. Et da Papa Formoso fù coronato.

896.

Non tacerò vn atto di strano essemplio di Stefano Settimo, il quale fece cauare dalla sepoltura il corpo di Formoso suo antecessore, e spogliatolo dell'habito pontificio, e d'vna veste da secolare vestitolo in vna sepoltura lo fece porre, hauendogli prima fatto troncare quelle due dita della mano destra, con le quali principalmente, i Sacerdoti sogliono consecrare, e gettarle nel Teuere. leggi il Platina nella vita di esso Stefano.

Arnolfo.
Formoso dalla
sepoltura tolto

Alli giorni di questo Vescouo i Principi Christiani erano sì fattamente poltroni, e senza ceruello, e forze, che i Saraceni faceano di gran male in molti luoghi, i quali entrati in Calabria hauendone gran parte presa sopra Cosenza ne andarono mà mentre che la combatteuano fù il Rè loro miracolosamente da vna saetta celeste morto. Di modo che il Signore hebbe pietà del suo popolo, che inuero scriuono, che quasi di certo si teneua che il nome della pouera Italia, e della Chiesa santa ne fusse per andare per terra, ilche non sia possibile essendo che nostro Signore di sua bocca gli promise perpetuità, anzi quanto più sarà trauagliata, maggiormente la grandezza, & eccellenza sua scoprirà.

Saraceni diui-
namente pau-
riti.

Chiesa Roma-
na sempre du-
rerà.

Et questo al tempo di Arnolfo Imperadore, il quale l'anno 901. assalito da vna infermità peggiore, che si possa imaginare, che fù vna infinità di pidocchi da quali mangiato, & piagato sì docchi man- morì, gli successe Lodouico suo figliolo III di qsto nome, il qua- le dimandando il Regno paterno da Berengario Duca del Friu

901.

Arnolfo da pe

li con

li con quello vene alle mani, & lo uinsè, Mà poi di nuouo rappic-
candosi la battaglia Lodouico fù superato da Berenghario pres-
so Verona, & preso, & priuato d'un Occhio.

910.

La ode in questa maniera l'Impero già p' ispatio di 110. anni
posseduto dalla progenie di Carlo magno passo à longobardi,
e questo l'anno 910. & regnò quattro anni in Pania se bene nò
fù accettato da gli Italiani; cioche auenisse di molti Pontefici
di quel tempo lascio riferire al Platina, dal quale uarij costumi
e modi di quelli si potranno intendere.

Imperio passò a
longobardi.

911.

Dirò bene, che in alcune notationi hò ritrovato da Papa
Anastagio terzo di questo anno 911. esser stato cōcesso al Vesco
uo di pauià di poter portar la croce, se bene questa concessione
non hò potuto vedere. Così mostra Carlo sigonio nel sesto libro
del regno d'Italia sotto l'anno 911. oue dice che Berenghario
secondo desiderando honorar Pavia capo del regno non potè
dola fare Metropoli, fece che il detto Anastagio concedesse al
Vescouo di Pavia poter vsar il pallio la croce, & seder alla sini-
stra del Papa nei concilj.

Priuelegio del-
la Chiesa Pau-
se.

Guerra frà Ger-
mani, & Fracesi.

Berèghario vin-
to da Ridolfo.

Fù grandissima contesa in quella età frà gli Italiani, è France-
si, e Germani sopra il possesso dell'Imperio dell'occidente. onde
grauissime guerre ne nacquero, nelli quali Redolfo presso Vero-
na superò Berenghario, e ne tenne per questa vittoria trè anni l'
Imperio, e Regno leggi il Platina nella vita di Lando Litiprādo
Diacono Pauese nel secondo libro. Anastasio bibliotecario del
la Chiesa Romana fù dotto in Greco, & in latino.

Remigio Vescouo Altisiodorèse cōmentò la Scrittura sacra.

Fù stimato assai per sua dottrina. Guliel-
mo pietoso. Ne fù di fama oscu-
ra Brenone Abba-

te.



241

GIOVANNI

XXXVI. VESCOVO

DI PAVIA,

Et terzo di questo nome.



Non meno fù vtile al popolo Pauese, che Gio-
uanni Terzo immediatamēte sotto il pon-
tificato di Lando, & l'Impero di Corrado
Primo occupasse il seggio del preceden-
te Vescouo, al quale cōforme di nome cer-
cò ancora assemigliarsi in opere, le quali
non solamente lo facessero grato alla
Città, ma etiãdio, à tutti gli habitatori del

Cielo. Il qual prelato più, che santo, & timorato di Dio spesse
volte hauea in vso di dire: che l'huomo non è mai vile, quan-
do i dotti, & saggi dicono bene di lui. Nè conseguemēte
si dee stimar grande colui, che da cattiu, & ignoranti vien loda-
to. Perche ignominia est ab improbis laudari. Ma s'egli fusse ze-
lante della salute di questa Città mettendo la vita propria per
amor delle sue pecorelle, lo fece conoscere. Imperoche si dee
sapere, che a' giorni di questo buon pastore, morto Berengario
primo Rodolfo Rè di Borgogna nè passò armato in Italia con-
tra Berengario secondo, il quale da suoi stessi traditto fu priuo
del regno, & si fuggì, e ricouerò con gli Vngari. I quali pre-
se l'armi in capo del terzo anno con grosso essercitto sotto

Lode de'buoni

Honore non è
da cattiu esser
lodato.

Zelo di Gio:u-
ni Vescouo. 3.

Ridolfo in Ita-
lia.

Hh la scor.

Paui da gli Vn
gari mal mena-
ta,

Giouanni ter-
zo Vesc. da gli
Vngari vcciso.

924.
Leggi Leandro
Alberti.

la scorta di di Galardo, ò Salardo, lor Capitano, ne passarono in Italia, & presa Patia, à forza dopò valorosissima difesa per la maggior parte, à ferro, & à fuoco la misero, perche essendo le case fabricate alla Cortica con gran quantità di legname, & ha uendoui tirate gli vngheri le sacre col fuoco quello s'accese ne gli edificij, & qillo, che più importò, uccisero que' sacrileghi, & nemici di Dio il nostro Vescouo Giouanni si come mostra Carlo Sigonio nel sesto lib. ch'ei fece del regno d'Italia, sotto l'anno 924. che pur di questo anno, il 12. Marzo, vn Venere, nella duodecima indittione, alle tre hore tal calamità, & disgratia, à questa misera Città occorse, Nella quale il santissimo Pastore l'anno duodecimo del suo Vescouado diede l'anima per le sue pecore, ma più che leggiadramente si gran caso da Litiprando Diacono Pauese nel primo capo del terzo libro con questi versi vien dichiarato.

Versi di Litiprā
do Diacono
Pauese.

Gelidus.



*Larus ab infuso discedens sidere phoebus
Zodiaci primum solito conscendere sidus
Incipit, & gelidas dissoluere cæle pruinas
Aeolus, atq; suos binges bina flatus,*

*Vngarium furibunda manus cum grauiet in urbem
Flatibus Aeolij adiuta infundere flammās
Spiritus validis paruus diffunditur ignis,
Nec inuat Ungarios solis hos urere flammis
Vndiq; conueniant, mortemq; inferre minantur,
Confodiunt telis, calidus quos terruit ignis,*

Uritur infelix olim formosa Papia.

Vulcanusq; suos attollens flatibus artus

Templa Dei, patriamq; simul conscendit in omnem:

Extinguunt matres pueri, innuptaq; puella

Sancta cateruatim moritur Cathecumina plebs, Tunc

Praesul in Vrbe sua hac moritur, sanctusq; sacerdos

Nomine qui proprio bonus est, dictusq; Ioannes.

Quod

*Quod fuerat longo thecis in tempore clausum
En iacet, hoc aliena manus ne tangeret aurum
Atque per immensas disoluitur igne cloacas.*

Vritur infelix olim formosa Papia.

*Cerneret argenti riuos, paterasq; micantes,
Corpora maiorum passim combusta uirorum.
Iaspidis hic pretium, uiridis, rutilisq; topazii
Spernitur, & Saphirus, onyx, pulcherq; berillus
Insitor beu faciem nullus deflectit ad aurum*

Vritur infelix olim formosa Papia.

Lucidus immensas seruat nec fonte carinas

Ticinus, sentina simul diffunditur igne

Vsta est infelix olim formosa Papia.

Anno Dominica incarnationis D. CCCC XXIII.

IIII. Idus Martij, indictione XII. feria VI. hora III.

VEdi ancora il Platina nella vita di Stefano Ottauo Pietro
Messia, nella vita di Henrico primo, il Bugati nel terzo li-
bro, & altri infiniti Historici, & intenderai come ancora Berga-
mo, & Brescia da questi il medesimo supplicio
sopportarono. A noi basti accennare che
in questi tempi simili bisbigli fussero.

Bergamo, & Bre-
scia da gli vnga-
ri presa.

La onde le lettere nõ essendo es-
sercitate, mà più tosto le ar-
me, non hò ritrouato
chi fosse all'hora
nominanto
in quelle.



344
L E O N E
XXXVII. VESCOVO
D I P A V I A.



Leone Vescovo.



Pouero è chi
 senza honore si
 ritroua.

A diritta, offeruation de'tempi non mi lascia dubitare che al tempo di Giouanni de cimo Pontefice, & Henrico primo Imperadore al gouerno di questa Chiesa fosse eletto Leone il quale quanto più graue nel suo dire si mostrò tanto maggior dottrina in lui essere stata argomentar dobbiammo. la onde frà le dorte saggie, & argute sêteze, che di quello si leggono questa nò si dee frà l'ultime annouerare Pouertà nò è maggiore, che l'essersêza fama, & reputatione, Et all'huomo saggio, è maggior dolore l'esser senza bene, che ritrouarsi in molti mali. con tutto che egli fusse buono, & giusto sopportò tutta via l'odio, & la malignità di duo Pauesi molto ricchi, & potenti Valberto, & Gezone degli Euerardi, i quali fidandosi nelle loro forze tentarono vccidere con vna congiura Vgo, che da basso diremo esser stato Rè d'Italia, & hauer habitato in Pauia, oue fu incoronato; la qual congiura non hauendo effetto con bella gratia cercò placare l'animo de' congiurati, il che in tutti fatto solamente Gezone restò nella sua ostinata mente contra il Rè, il quale con l'aiuto del Vescouo Leone, partitosi di Pauia fece prender quegli i quali non potero intrar nella Città nostra, ne da quella haue r soccorso, perche conforme ad vn ordine del Rè Vgo furono serrate le porte, & le Chiavi date nelle mani di Leone Vescouo quâdo ritornâdo il Rè essi erano usciti ad incontrarlo. in questo modo preso Gezone fu priuato

priuato delli occhi, & della lingua. Così narra Litiprando Diacono Pauese nell'vndecimo capo del terzo libro. Questo Reuerendissimo Prelato di vita molto esemplare gouernata c'hebbe la sua greggia, lo spatio di vinti anni, non rifiutando camminare per la strada commune all'humano genere, con piacere, & contentezza grande salì à gli eterni beni; de' quali degnasi nostro Signore farsi partecipi per i meriti di questo suo gran seruo, che apunto Leone vigilantissimo serbò, & custodi le sue pecorelle da gli assalti dell'infernal lupo. Di questo Vescouo hò ritrouata mentione in vno priuilegio antichissimo concesso da Rodolfo Rè d'Italia alla casa, ò famiglia de' Confalonieri sotto l'anno 926. oue parimente esso Rodolfo tocca dell'incendio da gli Vngari posto in questa Città come di sopra trattando di Giouanni Decimo. Morì al tempo di Papa Martino Terzo, & di Othone Secondo.

In tanto Papa Giouanni di questo nome Decimo d'animo più tosto da soldato, che di Religioso come ben in quel tempo certo la Chiesa, & l'Italia d'vn sì fatto Ponteficè hauea bisogno, raunato vno essercito, fece con Barbari fatti d'arme, & gli vinse all'vltimo tenuto c'hebbe il Pontificato tredici anni, & alquanti mesi, in vn tumulto militare fù preso, & posto in prigione, doue fù con vn eoschino alla bocca affogato, & morto.

Gli Italiani accortosi della viltà di Rodolfo, il quale impatronitosi del Regno cagione era stato, che Pauia patisse quel gran danno per non hauer egli fatto quella prouisione necessaria à tanto negotio, fecero congiura contra di lui, & ammazzando Bugardo Duca di Sassonia suo suocero, mandarono à chiamar Vgo Duca d'Orliens Francese, che lo riceuerëbbero per Rè, & Signore, dandogli il titolo d'Imperadore, il che fù da lui accettato con tutta la parètella, c'hauea egli con Rodolfo, e venne con tanta buona gente, e scorta, e fauor de' gli Italiani, che niuno de' nemici ardì d'aspettarlo, e lasciando Ridolfo l'Italia ritornò in Borgogna, & esso rimase Rè, & padrone dell'Italia, & mandò in esilio coloro, de' quali hauea sospetto. Essendo fatto Rè nell'inclita nostra Città di Pauia, dando beneficio à gli amici, procurò d'hauer pace con Henrico Primo Imperadore, & trà gli altri doni ad esso Henrico mandò furono duoi cani grandissimi di vna grossezza non mai più veduta. I quali subito che furono alla presenza di esso Imperadore gli corsero con furore grande alla vita, & se presto non fossero stati tra-

Congiurati contra Vgo con la diligenza di Leone Vescouo castigati. Leone passò di questa vita.

Priuilegio de' Confalonieri. 926.

Papa Gio. Decimo soldato.

Giouanni Decimo in prigione soffocato.

Ridolfo uile.

Congiura contra Ridolfo Rè. Vgo Duca d'Orliens.

Ridolfo lascia l'Italia.

Vgo Rè d'Italia.

Vgo coronato in Pauia.

Vgo manda doni ad Henrico Primo.

Cani grossi quasi uccidono Henrico Primo.

tenuti

tenuti dalle braccia di molti, che presenti si ritrouauano, senza dubbio l'haueriano con morfi sbranato; il che forsi quelle bestie fecero, perche lo videro vestito alla Greca d'un habito da loro non più veduto; onde lo stimauano qualche mostro. Così racconta Litiprando Diacono Pauese nel quinto capo del terzo libro, Doue similmente dice, che suo padre principale di questa Ambasciaria da esso Henrico di molti doni arricchito se ne ritornò alla sua patria Pauia.

Litiprando di
casa grande.

Fonte di san-
gue.

Genoua da gli
infideli presa.

Genoua à fil di
spada.

Genoua disha-
bitata.

Genoua si riss.
Litprando Pa-
uese cap. 14. lib.
4.

Racherio in Pa-
uia confinato.
Stefano Otta-
uo fregiato.

Vgo more.
Lothario Rè Se-
condo.
Pauia ristorata

Racherio.

Bruno.

In quel tempo ancora scorfe abbondantemente in Genoua vn fonte di sangue, che fù presagio d'vna gran calamità, la quale succedere gli doueua, percioche i Saraceni assediaron questa Città, & tanta fù la moltitudine, e forza de gli infedeli, che benché gli assediati combattessero valorosamente, vi entrarono per forza d'arme, venendo prima quasi tutti i Genouesi, e combattendo in difesa della Città loro. Dopò che i maluagi entrarono misero à fil di spada tutti quelli, che vi ritrouarono, che fosser buoni da portar arme, rubarono, e saccheggiarono la Città senza lasciarui dentro cosa, della quale potessero cauare vtile, & i garzoni, e fanciulle, e le femine tutte fecero prigioni, e messegli nelle loro Naui, e Galee, gli condussero seco, e lasciarono Genoua vuota di habitatione. E vero, che i prigioni in breue furono restituiti, e presto si risece.

Il Rè d'Italia Vgo confinò in Pauia Racherio Vescouo di Verona, perche all'aperta i suoi costumi, e vita riprendeua, e biasmaua, con tutto ciò volse passare in Roma per vendicare le ingiurie fatte à Stefano Ottauo, di natione Alemana; imperoche in vn tumulto di Roma egli fù dishonestamente fregiato in viso, che più dopò non hebbe ardire di mostrarsi in publico, mà in questa ispeditione Vgo venne à morte, dopò il decimo anno del suo Regno, à cui successe il figliuolo Lothario Secondo, il quale duoi anni dopò visse in Pauia, & hauendola ristorata de' passati danni morì l'anno 940.

Racherio, che dicemmo da Vgo in Pauia essere stato confinato fù dotto, & compose molte opere, onde virilmente spense l'heresia de gli Antromorfiti, la quale voleua, che nella natura diuina fossero membra corporee.

Non fù parimente in que' giorni di fama oscura, Bruno Vescouo di Colonia.

247

LITIFREDO

XXXVIII. VESCOVO

DI PAVIA,

Et Secondo di questo nome.



LITIFREDO, che sotto Papa Martino Ter Litifredo II.

zo, & Othone Imperadore Secondo, come chiaramente da quel, che siamo per scriuere intenderassi, accettò il maneggio di questa Chiesa, interrogato qual fosse maggior miseria, ò l'esser senza fama, ò senza inuidia, prò-

taimente rispose, & la fama, & l'inuidia sono due sorelle, perchè l'vna non v'è mai senza l'altra. Sentenza conforme al detto di Cicerone, *O virtutis inuidia Comes, quæ* Fama, & inuidia forelle. Cicerone Rhetor. lib. 4.

bonos insequeris plerunque adeoq; inſeſtaris, ò Inuidia cōpagna della virtù, la quale il più delle volte p'eg:iti i buoni, così dicea Platone nel Timeo, *Iter facientes per Solem neceſſario comitatur. vmbra, incedentibus verò per gloriam Comes, eſt inuidia.* Platone.

Si come colui il quale camina al Sole è seguito dall'ombra, così chi v'è per la strada della gloria è accompagnato dall'Inuidia. Di modo che prudentissima fù la risposta del nostro Vescovo, perchè invero non potiamo hauer inuidia se non à quelli, che in qualche modo stimiamo migliori di noi. Mà quante sono le allegrezze de' felici, tanti si scoprono i gemiti, e sospiri de' gli inuidiosi.

Dunque si come dal suono si conoscono le campane, così dall'Essempio.

l'arguta

Litifredo Secondo more.

farguta, e faggia risposta di questo prelato si può conchiudere, che egli non fu di poca dottrina. Il quale vinti otto anni hauendo gouernato questo popolo, dal Signore hebbe nel Cielo la condegna, & compita mercede; ilche per ragion de' tempi conuiene fosse al principio dell'imperio di Othone Terzo, sedendo nel pontificato Benedetto Sesto.

Berengario à Pauia

Hora seguendo l'incominciato stile con retto filo, & ordine dell'Historia diciamo, che hauendo Berengario Terzo nipote del primo Berengario intesa la morte di Lothario Secondo senza indugio venne à Pauia all'acquisto delle cose del compagno; Doue non ritrouando chi facesse resistenza al grosso esercito suo (imperocche come poco fa habbiamo detto sotto Giouanni, era stata da gli Vngheri mal menata) egli s'impadronì della Città, & di quanto fu di Lothario, & del padre Vgo, & per insignorirsi più ageuolmente dell'Italia, il nome d'Imperadore si tolse, & fece incoronare Alberto suo figliuolo Rè d'Italia. Poscia incominciando ad opprimere i popoli in vari luoghi diuotò loro odioso.

Berengario Terzo Rè d'Italia, & Imperadore. Alberto Rè d'Italia.

Annotatione.

Errore del Cautelli.

LA onde in questo luogo scorrendo gli annali di Lodouico Cautelli Cremonese ritrouai vn passo, che bene à partito mi pose il ceruello, posciache al presente tempo mi daua vno Basciano Vescono di Pauia, del quale già mai altro inditio non hebbi, & tutto sarebbe stato repugnate al diritto ordine de' tempi, che ne' nostri Vesconi ritrouiamo. Questo egli prouaua così sotto l'anno 937. Scriuendo, che Berengario tirannicamente scacciò dal Vescouado di Brescia vno Giuseppe Vescono, & gli pose vn Antonio suo familiare, di più mandò vno Adalardo per Vescono di Rezzo, & vno Babilone à petitione del Vescono di Milano, di cui esso Babilone era familiare, mandò à Como. Oltra di ciò che hauendo hauuta vna certa quantità di danari da Basciano Vescono di pauia, & Litiprando Vescono di Parma quelli lasciò nelle sue sedie. Et acciò la cosa sia più chiara, qui apunto aggiungerò quello, ch'ei latinamente scriue.

Parole del Cautelli.

ET Berengarius expulit Iosephum Prasulem Brixia ex ibi Episcopatu, eique substituit Antonium eius familiarem, ac constituit Adalar-

Adalardum Praefulem Regij, & Babilonem familiarem Praefulis Mediolani in eius gratiā Nonicomij, & habita pecunia à Baxiano Episcopo Papiae, & Liuthprando Parmae, eos ibi dimisit.

PEr questo hauendo fatto non poco studio per chiarirmi di questo ritrouai all'vltimo, che in questo tempo era Vescouo di Pauia il nostro Litifredo, & non Balsiano, come lui scrisse, fù ben vero che Berengario facesse quanto del resto ha scritto, mà che Balsiano fusse Vescouo di Pauia, non ammetto, perche all'hora. Questa Chiesa era gouernata da Litifredo, il quale non nego hauer data questa pecunia al tiranno. Di questa verità più che chiaro mene fece Litiprando Diacono Pauese Autore di quel tempo, il quale nel decimoterzo capo del quinto libro così scrisse. *Hoc in tempore Ioseph quidam moribus senex, diebus iuuenis, Ciuitatis Brixianae clarebat Episcopus. Quem Berengarius, ut erat Dei Tyroni vehemens, ob morum probitatem Episcopatu priuauit: eiusque loco Antonium, qui nunc vsque superest, nullo consilio habito, nulla Episcoporum deliberatione constituit. Sed & Cumis, tunc non Adhelardum, ut curauerat, verum ob Mediolanensis Episcopi amorem Vualdonem quendam ordinauit. Quod quam benefecerit, subditorum depopulatio, Vitium incisio, arborum decorticatio, multorum oculorum excussio, simulatis sepiissima repetitio, tum signis, tum gemitibus narrant. Adhelardū autem Regiensi praefecit Ecclesiae.*

Poi nel seguete decimo quarto capo dell'istesso libro, oue mostra d'esser stato Secretario dell'istesso Berengario, così aggiunge.

Bosonem verò Hugonis Regis Spurium Placentina sedis, & Liuthfredum Papiensis Ecclesiae expellere Episcopos cogitauit. Verum intercedente pretio ob Dei amorem eos dimisisse simulauit.

Da questo dunque si può conoscere, che il Cautelliū scorso alquanto, commettendo errore intorno al nome di Balsiano, hauendo forsi inauedutamente scorso: *Baxianum Papiensis Ecclesiae Episcopum*, in vece di *Bosonem Placentinae*. Ilche intero nello scriuere spessissime volte occorre, non pensando l'huomo, che quanto egli infretta scriueua, minutamente si deggia calcolare. Dal qual vizio bisogna auuertirsi sopra ogni cosa, ne sillaba si dee ammettere, c'habbia ad'uscire in luce, che non sia molto bene esaminata. Ilche se nel Cautelli non fosse scorso, io non hauerei hauuto occasione di pigliarmi questo impaccio. Hora achettandosi all'autorità di Litiprando, il quale all'hora viuea quādo le predette cose occorsero, seguitamo le notationi, dalle quali qualche gusto nel legger cauar potiamo.

L'agenzia dell'Autore.

Balsiano non fù Vescouo di Pauia.

Parole di Litiprando Pauese.

Litiprando Pauese Secretario di Berengario.

Diligenza ricercata nelle cose che hanno a vlcire in pubblico.

Il perchè ritorniamo à Berengario, il quale sì fattamente dispiaceua à i popoli per sue cattiuerie, che Alunda moglie di Lothario Donna Preclarissima di Paula dotata, essendo da molti favorita gli mosse guerra; per questo Berengario sdegnato la fece pigliare, & mettere in vna rocca, ò prigione; & solamente le concesse vna serua, & questo fece, affine che maritandosi ella, Paula non li fosse tolta, come cosa dotale della Reina; Il che sentendo molti Italiani, temendo la sua superbia, & ingiustitia, si accordarono con Papa Agapito, & chiamarono in Italia Othone Rè di Germania, il quale per il passo del Frinoli vi venne con più di cinquanta mila huomini, & à guisa d' buonissimo cacciatore andaua seguendo la spierata, & arrabbiata fera di Berengario, che non hauendo forze di venir à Battaglia con quello, ne di resistergli, l'andaua fuggendo con quel più destro modo, che poteua, ricouerandosi ne' Castelli più forti. Ma Othone venendo auanti con ogni sua forza prendendo le Ville, & le Città, giunse à Paula, & cacciato Berengario, & Alberto suo figliuolo, liberò Alunda, e di suo proprio volere la sposò, & fece le nozze solenni, & in capo dell'anno n'ebbe vno figlio, che fù poi Othone Terzo. Conuenutosi poscia Berengario con Agapito Papa, & essendo Berengario seruidore ad Othone, & Vassallo, & dandosi nel suo potere, fece di maniera, che Othone di lui si assicurò, & lo fece suo Luogotenente in Lombardia patrimonio dell' Imperio, & diede alcune terre al figliuolo di quello Alberto; Ritornato Othone con Alunda in Germania, Berengario acceso d'ira con vn certo Athone Signor di Canossa, che favorito hauea Alunda, lo tenne assediato tre anni. La onde hauendo Athone consumato quasi ogni cosa, mandò à pregare Othone, che lo aiutasse; il qual intesa l'insolenza di Berengario, venne la seconda volta in Italia, & haueu Berengario, & Alberto figliuolo nelle mani, questo in Austria confinò, & quello in Costantinopoli, oue miseramente morì. la quale ispeditione fù hauuta l'anno 955. Othone di poi andato à Roma fù coronato Imperatore Augusto da Papa Giovanni Duodecimo. Vedi il Platina, & gli altri Historici, che tutti di questo trattano ampiamente.

- Giovanni Duodecimo per sua mala vita fù scacciato da O-
 thone con consentimento di un Concilio Romano, al che fare
 si mossero da quel zelo, il quale secondo che dice S. Paolo, non è
 conforme alla scienza. Leggasi Othone Frisingese, nel sesto
 libro

**Alunda moue
guerra à Beren-
gario.**

Alunda presa.

**Orbone Rè di
Germania in
Italia.**

**Berengario fug-
ge.**

**Alunda libera-
ta.**

Othone à Pa-
nja.

Othone sposa
Alunda.

Lombardia pa-
trimonio del-
l'Imperio.
Athone.

Othone in Italia ritorna.

Berengario co' figlio prigioniero

955.

Qthone Impé-
radre.

**«Giovanni» Duca
decimo depo-**

libro, al cap. 23. & il Bellarminio nel secondo libro della traslatione dell'Imperio al quarto cap. Fù in luogo di Giovanni creato Pontefice vno Leone Cittadino Romano; ma non più tosto poi l'Imperadore partì, che i parenti, e gli amici di Giovanni cacciato Leone, richiamarono Giovanni, il quale iui à poco fu morto. Alcuni in luogo di quello crearono Benedetto Quinto, il quale hauendo scisma con Leone, e frà pochi giorni morendo rimase vero Pontefice Leone Ottauo, ma ne anto Leone molto visse, & succedendo Giovanni Decimoterzo patì grandi trauagli, essendo anco esso da Romani deposto, se bene l'Imperadore Othone lo restitui con castigo de' malfattori, vendi il Platina, & Litiprando Diacono Pauese nell'ultimo capo dell'opera sua.

Leone deposto.

Giovanni Due decimo riposto.

Benedetto V. deposto.

Leone riposto.

Giovanni Decimoterzo deposto, & riposto.

Cadè dal Cielo vn grauissimo sasso in vna gran tempesta di acqua, & di vento, & si vidde nelle vesti di molti il segno di vna Croce come fatta di sangue, prodigij, che significauano le calamità, che in questi giorni la Santa Chiesa patì.

Sasso dal Cielo.

Hebbe l'Imperadore Othone I. I. grā trauagli in questo tēpo datogli dal figliuol Lintolfo, il quale con Corrado suo cognato, & altri Principi s'era ribellato dal padre, occupando Città, & terre. Onde Othone fù costretto menar l'essercito contra il figliuolo; Il quale non osando aspettare il padre in campagna. Si fortificò in Maguntia, che subito fù cinta da fortissimo assedio; & vna notte con intendimento d'alcuni vicino Lintolfo à gran giornare si ridusse à Ratisbona. Et l'Imperadore senza metter in mezzo vn giorno, solo leuò d'indi il campo, & andò sotto Ratisbona più fornita, & fortificata di Maguntia. onde l'assedio fù anco più difficile, & dall'vna, & l'altra parte combattendosi ne morirono assai. per questo dimandò il figliuolo la pace, il padre non glie la volena concedere, al fine alle preci d'alcuni prelati, gli rispose, che gli perdonaua come padre, ma come Imperadore non mai. Tuttavia per gli istessi prelati fù ordinato vn certo spatio di tempo à trattare le cose ispedienti à tal negotio, & così Lintolfo lasciò la Città, & andaua allontanandosi dal Padre. Auenne, che vn giorno durando ancora lo spatio conceduto, mentre l'Imperadore andaua cacciando l'errante, e mancator figliuolo venuto à riconoscimento del suo fallo, e riceuendone dolore, senza scorta, ne hauer ricercata la volontà del padre, lo andò ad incontrare nel camino, e discoprendosi la testa, e postosi à piedi cominciò à piangere dirot-

Croce nelle vesti.

Othone dal figlio traugliato.

Lintolfo non aspetta Othone suo padre.

Lintolfo assediato.

Ratisbona.

Ratisbona assediata.

Lintolfo al padre chiede la pace.

Giustitia di Othone.

Caso notabile tra il padre, & il figlio.

tamente. Il padre, che ciò non haurebbe mai stimato sì mara-
uigliò forte, e rimase tutto sospeso. Et il figliuolo ripigliando
animo, che già perduto hauea, lo pregò ad hauergli pietà, per-
che egli conosceua d'hauer errato, e'l suo errore era di qualità,
che più tosto meritaua mille morti, che vn solo perdono. Ma
che à guisa del figliuolo prodigo, dolendosi d'hauerlo offeso;
si appresentaua innanzi al padre, hauendo anco in Cielo vn'al-
tro padre, da cui speraua, che gli fosse perdonato, che se gli
piaceua concedergli la vita, egli douesse tener cosa certa, che
per innanzi gli sarebbe sempre leale, & obediante figliuolo, e
viverebbe in continuo cordoglio, è risentimento del male, che
egli hauea fatto. Es'ei hauesse in animo di voler far altro, do-
uesse pensare, che esso era sua propria carne, e che quantunque
la colpa solamente fosse sua, della morte, e castigo, che al fi-
gliuol cattiuo si desse, hauea da venir parte del dispiacere, an-
co al padre giusto; mà usando misericordia, non seguirebbe in-
conueniente alcuno, anzi ei si conseruarebbe vno figliuolo, il
quale gli sarebbe più obediante, che figliuol fosse giamai al pa-
dre. Et finite queste parole humilmente si distese in terra aspet-
tando, che il padre gli desse, ò la vita, ò la morte. Fù tanta la
compassione, e la doglia, che entrò nell'animo dell'Imperado-
re cambiandolo affatto dalla intentione, c'hauea di prima veg-
gendo il figliuolo, & vndendo le parole con tanta humiltà, e la-
grime, ch'egli non potè ritener le sue, e lo fece leuar in piedi
con allegrezza mescolata con le lagrime di lui, & di coloro, che
si ritrovarono presenti, e subito gli perdonò, e lo restituì nella
sua gratia, e paterno amore, e nel luogo, e dignità, che innan-
zi tenea, e così egli vi rimase in lealtà, & obediienza, che à pa-
dre, & à Signore si douea.

Fù giusto Principe Othone, & amatore della Religione, per-
ilche hauendo inteso, che i Romani chiamato in Roma il Con-
te Gioffredo, entrarono à forza nel palazzo di Laterano pre-
sero Papa Giouanni Decimoterzo, & lo menarono in Castel
Sant'Angelo, & poi in Capua lo cónfinarono. Venne con grosso
essercito con Othone il figliuolo, che gli successe, & à gran gior-
nate giunse à Roma, & se bene il Papa era ritirato in capo di
vndeci mesi essendo stato amazzato Gioffredo, nulla dimeno
fece metter in prigione i Consoli, & il Prefetto, nomato Pietro,
& altri per via de' tormenti, intesa la congiura, cónfinò i Con-
soli nella Germania, fece appicare per la gola i Decarchoni del-
la Città

Humiltà di Lin-
tolfo.
Othone Pio.

Intolfo ritor-
na in gratia del
padre.

Gioffredo.
Giouanni XIII.
prelo.
Othone va co-
tra i Romani.

Gioffredo vici-
fo.

la Città, & Pietro il Prefetto, che era stato origine fù dato in po-
ter del Papa, perche bene à suo modo lo castigasse, onde essen-
dogli star rasa la barba, fù per i capelli appeso alla testa del Ca-
uallo di Costantino, & à quel modo lunga hora vi stete per es-
empio de gli altri, che non haueſſero ardimento di far con
Pontefici simili attri. Tosto di quel luogo, fù posto à Cauallo so-
pra d'vn Asino co'l viso volto alle groppe, e con le mani lega-
te sotto la coda, & à questo modo condotto per la Città fù bat-
tuto sempre con verghe fin che quasi gli vſcia lo spirito, & do-
pò questo fù confinato in Germania. Fece ancora Othone ca-
uar dalla sepoltura Giofredo, & il figliuolo, & come cani get-
tar in luogo profano.

Giustitia fatta
da Othone.

Prefetto di Ro-
pauito.

Ritornato Othone in Germania assai veechio in Viena mo-
rì, l'anno 974. hauendo imperato trenta sei anni, essendo tre-
decì, che fù incoronato in Roma da Papa Giouanni, al quale
subito successe il figliuolo Othone Terzo.

Othone Secon-
do more.

974.

Non tacerò, che Bonifacio Settimo fù sforzato fuggir in Co-
stantinopoli, oue portò le cose più preggiate di San Pietro, &
dimorò, che le vendè, non potendo ritornare per vna congiu-
ra de' buoni, che non patiuano le sconcie maniere sue.

Othone Terzo
Bonifacio Set-
timo fugge.

In quei medesimi giorni Benedetto Quinto successor di Gio-
uanni Decimoterzo fù da vn Cencio Citradin Romano posto
prigione nel Castel Sant' Angelo è poco appresso nel medesimo
luogo strangolato, ò fatto morir di fame.

Benedetto V.
preso e strango-
lato.

Fiorirono à quel tempo Alberto Vescouo di Praga, che di
santità mirabile passò nell'Vngaria, & battezzò Stefano Rè
di quella.

Alberto Vesco-
uo.

L'Abbate di Clugni San Maiolo con la vita, & con miraco-
li lasciò dopò se celebre, & santo nome.

Maiolo Abbate

Odile Abbate Cluniaceſe di santità, & dottrina celebre, or-
dinò, che dopò la festa di tutti i Santi si facesse da' suoi memoria
de' morti fedell, la qual cosa fù poi per tutta la Chiesa institui-
ta da Papa Giouanni Decimosesto.

Odile.

Festa de' morti.

Albone Abbate Floriacense dottissimo per amor di Christo
in Guascogna fù martirizzato.

Albone.

Odoardo.

Odoardo Rè d'Inghilterra in ogni virtù fù preclarissimo.
Alfarabio d'Arabia Filosofo compose molte opere delle
quali ancora se ne ritroua.

Alfarabio.

Auedale medesimamente Arabico compose assai, & scrisse
sopra Aristotile.

Auedale.

Pietro

PIETRO
CANEVANOVA
PAVESE XXXIX.
VESCOVO DI PAVIA.

Et Terzo di questo nome.



Pietro Terzo.



Passione non
dee ritrouarsi
in chi domina.

Giustitia quale

FELICI tempi, ò desiata etade, ò secol
d'oro, ò mille volte auuenturata Pavia,
quando fosti degna di hauer sì giusto, &
honorato Prencipe, dal quale fra pochi an-
ni tutto il mondo douea esser retro, con
somma equitade, & giustitia; delle quali
virtù niuna cosa maggiormente mostrò di
hauer à cuore. Onde dir solea: chi Signo-
reggia non sappia, che cosa sia ne amore, ne odio. Il qual
pensiero fu ancora di Cassiodoro sopra quelle parole del Sal-
mo: *Et operatur iustitiam; iustitia*, diceua quello, *Non nouit pa-
trem, non nouit matrem, veritatem nouit, personam non accipit; Deus
imitatur*

imitatur. La giustitia non conosce il padre, ne la madre, conosce la verità, & imita Iddio, non accetta persona. & chi non sa, che la giustitia del capo d'vna Cittade, è la pace de' popoli, la lo. Capo del popo
 difesa della patria, l'essention della plebe, sicurezza delle genti, cura de' languidi, allegrezza de' gli huomini, temperie dell'aria, serenità del Mare, fecondità della terra, solazzo de' poveri, heredità de' figli, & à se stessa indubitata speranza d'eterna gloria? Sotto tal Pastore, che non pur con la dignità Episcopale, ma ancora co'l Cardinalato di titolo Diaconale questa sua patria illustraua, lieto se ne staua il popolo, & sopra modo il Clero, perche dalla giustitia del giustissimo Vescouo, & Cardinale riceua i meritati premij delle fatiche sopportate nello studio delle Sacre lettere, che solamente all' hora faceuano strada alle dignità, & conferiuano le prebende. Il che cagionaua molto vtile nella Republica Ecclesiastica, perche non hauendosi punto l'occhio alla nobiltà, alle parentelle, ne à chi più fauoreggiato fosse, i Chierici con altro modo attendeuan all'acquisto delle virtù, di quello fanno quando le predette cose ritrovano luogo appresso il superiore. Noi dunque Pauesi pregiamo il Cielo, che i Reuerendissimi nostri pastori non s'allontanino dalle vestigie di questo benedetto Vescouo. Il quale con rettitudine tale circa dodeci anni gouernò questo popolo, che si poteua dire, che dal Cielo la giustitia fusse smontata in terra, per habitar in questa nostra Cittade. Mà morto Papa Benedetto Sesto, detto Settimo fù assonto alla Pontificia dignitate; Cangiando il nome di Pietro in quello di Giovanni Decimoquarto, così mi mostra. F. Onofrio Panuinio nella sua Cronologia Ecclesiastica, sotto l'anno 984. con queste parole: *Giuanni XIIII. Pauese* Pietro Vescouo di Pauia di Diacono Cardinale fù creato Papa à i 16. di Luglio Sed. m. 8. poi segue *Giuanni Decimoquarto*, morì à i 16. di Marzo 985. il Plarina ancora nella vita di esso *Giuanni Decimoquarto*, non s'allontana da questa verità, oue scriue, che di parer di molti fù *Pauese*. Pietro Melsia parimente nella vita di *Othone Quarto*, di questa opinione si dimostra, così tiene frà *Giacomo Filippo da Bergamo* nel suo sopplimento dell' historie, ne si parte da questo parere il *Genebrardi* nella sua Cronologia. Noi diciamo conforme à questo, pochi mesi sono mandò il Signor Aldo Manutio da Roma à i Reuerendi Padri di *Caneuanoua* l'arma di questo Papa, cioè vn'Aquila rossa aperta in campo giallo cauata dal Vaticano

Cardinale di
 Pauia, Pietro
 Caneuanoua.

Dignità à chi
 dar si deggiano

Giustitia di Pie
 tro Vescouo.

Pietro Pauese,
 & Vescouo è
 creato Pontefice.

984.

985.

Varicano la qual io vidi, & dichiaraua, come egli era della famiglia di Caneuanoua antichissima frà quelle della nostra Città, la qual, s'io non erro, al presente è estinta. Onde non saprei se la Città nostra sentisse maggior contento, & allegrezza per l'altezza del grado del suo Signore conseguito, ò forse fosse più grande il dolore, ch'ella patiua vedendosi per questo priua del giusto gouerno di sì fatto Príncipe. Mà se grãde fù il gaudio, che sentì p veder il suo pastore Capo del mondo, grandissimo, anzi amarissima fù la tristezza, la quale gli fù apportata da i maleuoli; & inuidiosi nemici di questo Papa; imperoche in capo del terzo mese del suo pontificato fù preso da Romani, & posto in vna publica prigione dentro il Castel Sant' Angelo, doue per la puzza, & per la fame, & per l'affanno, che in sì misera vita sentiu il nobilissimo, & delicatissimo Signore non visse molto. Dice il Platina, che alcuni vogliono, che violentemente fosse fatto morire da vn Ferruccio persona molto potente, e fiera, e padre di Bonifacio Settimo, perche fosse stato contrario nel Pontificato al figliuolo; il che se il nostro Vescouo, & Cardinale fece, lo fece spinto dal Zelo dell'honor di Dio, percioche lo douea conoscere per quel tristo, & ribaldo, che poi in quella dignità si scoprì, la quale come già d'auanti dissi hauendo acquistata con malissime maniere fù forzato à fuggirsi di Roma. Comunque si fusse, questa è ben cosa chiara, ch'egli morisse in prigione, & fusse nella Chiesa di San Pietro sepolto.

Giovanni xiv.
preso.

Giovanni xiv.
Paese more.
Ferruccio.

Pietro Cane-
uanoua.

Bartholomeo
Apostolo porta-
to à Roma.
Othone Terzo
more.
Othone Quarto
Imperadore.
Odelo Abbate.
Ridolfo mona-
co.

A i tempi, che la Real Città di Pauia godeua per la presenza di sì gran prelato, Othone Terzo fece di Beneuento portar à Roma il corpo di San Bartholomeo, & frà poco morì in Roma, non senza sospetto di veleno, & fù sepolto nel cortile di San Pietro in vn vaso di porfido, e questo l'anno 984. & decimo del suo imperio. Al qual successe non senza grandissimi contrasti Othone Quarto suo figliuolo d'età circa dodici anni. Furono in questo tempo nominati Odelo Abbate di Clugni, & Ridolfo monaco, persone di molta santità, & dottrina.



G V I D Ò

XL. VESCOVO DI PAVIA,

Et Primo di questo nome.



IO VANNI Chrysostomo nell'Homelia quin Guido Primo.
ta sopra S. Matteo confuse benissimo l'arroganza, e sciocchezza di molti, i quali tanto s'allargano in correggia, & dilatano le fimbrie per esser nati di nobil sangue, che si danno à credere toccar il Cielo, non curandosi punto di far acquisto delle virtù, & ottimi, costumi, quando la nobiltà, ò bō-

Vanità di molti nobili.

tà de' parenti, non gioua, se noi medesimi non saremo buoni, poi soggiunge. Quello è nobile, illustre, e chiaro, Quello stimma la nobiltà sua incorrotta, il quale hà per vergogna, & à l'degno seruire à i vitij; imperoche, che gioua l'esser nato di casa illustre colui, che è imbrattato, & oscurato da nefandi costumi? Ouero, che la vile generatione, à chi è di sante, & onorate maniere adorno? Colui, che si vanta nella grandezza de' suoi maggiori, si dimostra priuo d'ogni bene, quel che ottimamente conobbe Guido Vescouo di Pavia, il quale se be-

Nobiltà poco gioua senza virtù.

K k ne era

Religioso non
si vanti della no-
biltà.

Euripide.

Esempio.

ne era gentil'huomō, mai non diede luogo alla superbia, & ambitione. Ondē speffe fiate dir solena: Al Religioso non conuiene essaltarsi, ne vantarsi della nobiltà, ne chiarezza del sangue; perche la vera nobiltà è quella, che ci fa amici di Dio. Abbiamo dunque à dir con Euripide: non si ritroua nobiltà trà cattiu, mà solamente trà buoni. Forsi giudichiamo il formento buono, quando è nato in vn bel campo? non già certo, mà quandò fa bel pane, & da buon nodrimento. Di modo che non si dee stimar nobile colui, che è nato di nobil famiglia, mà si bene quello, che viue lontano da vitij, arricchito di santi costumi. Hora chi potrebbe immaginarsi la bontà, e sufficienza di questo prelato, del quale auegna che poche cose habbiamo potuto ritrouare, nulla dimeno da quei duo detti si può ragioneuolmente argomentare, ch'egli era di vita santissima. Nella quale vintiquattro anni lume, e splendore di questa Città, gouernò la greggia dal Beato Siro piamente raunata.

Nel pontefica-
to.
Sciisma.

Occhi cauati al
Vescouo di Pia-
cenza.
Gregorio V. ri-
posto.

998.
Demonio aiu-
ta Siluestro Se-
condo.

Caso notabile
d'vn Papa.

Succedendo poscia Gregorio V. fu scisma perche fù da Romani eletto vno Giouanni Vescouo di Piacenza. Onde venuto l'Imperadore Othone in Italia furono castigati i tumultuarij, & Giouanni essendogli prima cauati gli occhi fù del ponteficato, & della vita priuo, ò come altri scriuono in Germania confinato. & così Gregorio in capo d'vndeci mesi fù restituito.

L'anno 998. hebbe poscia il ponteficato Siluestro Secondo, il quale alcuni Scrittori Heretici hanno voluto, che fusse aiutato dal Demonio à conseguir tal dignitate con questo, che dopò morte fusse suo. Onde hauendogli dimandato Siluestro quanto tempo regnarebbe, gli rispose, quanto non hauesse in Gierusalem posto il piede. Dunque dopò quattro anni, vn mese, & dieci di mentre cantaua messa in santa Croce in Gierusalem gli souenne, che all'hora morir douea per quello, che il Demonio gli hauea detto. La onde pentito tosto dell'error suo, pubblicamente lo confessò, & lasciata ogni ambitione, animò tutti al ben viuere, poi gli pregò, che douessero dopò la sua morte porre il suo corpo sopra vn carro, è là sepolirlo, doue i caualli da se stessi portato l'hauerebbero. Et vogliono, che per diuina prouidenza da se stessi n'andassero i caualli à fermarsi nella Chiesa di Laterano, e che iui sepolto fosse. Questo hà senza dubbio del fauoloso, poiche niuno Historico antico degno di fede racconta questo, e nell'Epitafio posto à Siluestro da Sergio Quarto huomo santo, e vicino à quei tempi, vien lo-
dato

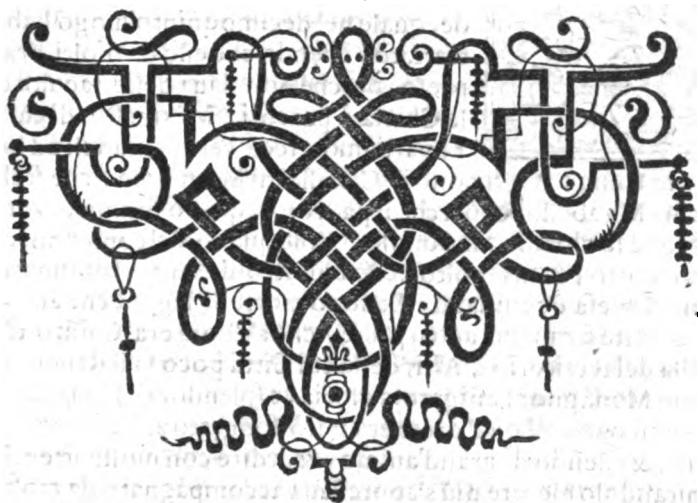
dato Siluestro, come ottimo Pontefice. Diede luogo à questa fa-
uola, che egli fù Eccellentissimo Mathematico . Onde dal vol-
go ignorante particolarmente in quel secolo ignorantissimo
fù chiamato mago l'anno 1002. Morì Othone Quarto. La cui
morte fù dimostrata da molti segni apparfi nel Cielo di Come-
te, che durarono molti giorni, & il più notabile, fù che vn gior-
no alle noue hore apparue nel Cielo vn fuoco ardente, come
d'vna gran pietra accesa, che durò vn gràde spatio, & cessato il
lume fù veduta vna gran forma di serpète nel medesimo luogo.

La morte di Siluestro, fù dunque l'anno 1003.

Di huomini dotti in quel tempo non furono se non certi fra-
ti di San Benedetto, come vn Roberto Vescouo di Ciare di mol-
ta santità, & dottrinà. Questo Roberto, come mostra il Plati-
na nella vita di Gregorio V. fece con l'arte il modo del cantare
che si fa da Sacerdoti, migliore.

1002.
Segui in Cielo.

1003.
Roberto.
Modo del can-
tare.



RINALDO

XLI. DI PAVIA.



Rinaldo Vescouo.



RINALDO da monte Giuleto, il qual de' beni del Vescouato arricchì i suoi parenti, fù contrario alla natura di Paolo Primo, del quale nel decimoquinto luogo habbiã trattato, essendo che esso da molti era ripreso, perche non daua delle facoltà della Chiesa à parenti. Mà questo, di cui hora parliamo, fece venir i fratelli ad habitar in Pavia, & gli donò il Castello di Miraduolo, che si chiamaua Mirabello; & perche il padron di quello fù ammazzato, la moglie lo chiamò Miraduolo. Visse questo Vescouo anni quaranta otto; & fù sepolto nello chiostro di Santo Apollinare, la qual Chiesa è rouinata. Et dopò morte si leggè, che apparue vna notte à cauallo ad vn prete, che all' hora era Curato d'vna villa del territorio d' Asti, della cui Città poco fa il Reuerendissimo Monsignor Panigarola gloria, e splendor del secol nostro, fù Vescouo. Il qual prete era però soggetto al Vescouo di Pavia, & essendo di grand'animo, & ardire con molta attentione mirandolo mentre più s'appressaua accompagnato da molti altri, gli scoprì vna gran pertica alle spalle. La onde ispiò ad vno di quelli, ch'erano in compagnia, che gente è questa? Al quale niun' altro diede risposta, che l'istesso Vescouo, che gli disse. Io sono il tristo Rinaldo Vescouo di Pavia, & meco porto questa grã pertica, con la quale misurai le possessioni del Vescouato, che diedi à miei fratelli, & sappia, che più mi pesa, & aggraua questa pertica, che s'io hauessi tutte le montagne, anzi l'istesso mondo adosso, & subito sparue. Era costui molto

Mirabello.

Miraduolo.

Rinaldo more, & è sepolto.

Rinaldo Vescouo appare dopò morte.

Panigarola.

Pertica alle spalle di Rinaldo.

prodigo.

Un prodigo, onde dicea maggior vizio sia l'auaritia della prodigalità, essèdo che l'auaritia cresce nella vecchiaia, & la prodigalità si menoma. Aggiungendo con Aristotele, che la prodigalità, è più vicina alla virtù, cioè della liberalità; potea ancora dire, che più utili sono al mondo gli prodighi, che non sono gli auari.

Prodigalità mi
nor dell'auari-
tia.

Prodigo util al
mondo più del
l'auaro.

Sotto di questo Vescouo vno Marchese nomato Vgone, & sua moglie Gisilla donarono al Vescouado di Paui la Rocca di Montalino.

Rocca di Mon-
talino donata
al Vescouado.

Al medesimo tempo, che Rinaldo hauea il possesso del Vescouado, lo hauea anco Giouanni XVIII. Pauese de' Secchi; come riferisce Marco Guazzo trattandò di Paui, vedi anco la storia Monastica, l'Italia di F. Leandro Alberti, così parimente tiene F. Giacomo Filippo da Bergamo.

Papa Pauese
Giouanni xvij

Apparue vn'altra cometa, si sentirono terremoti, che diedero danno à molte Città.

Cometa, terre-
moti.

Henrico Imperadore andando à Roma per esser incoronato da Benedetto Ottauo passò per Paui l'anno 1014.

Hénico à Paui.
1004.

Di quest'anno Gierusalemme fù presa da Turchi, che gli diedero grandissimi danni.

Gierusalem pre-
sa da Turchi.

Scriuono vn caso occorso à quel tempo simile à quello di Rinaldo Vescouo di Paui, & è che vn certo Vescouo vide di giorno in vna solitudine Papa Benedetto Ottauo, che poco fa era morto, sopra vn cauallò nero, & gli dimandò, perche cagione, essendo morto vn cauallò nero caualcata. Benedetto lo pregò che andasse à dispensare da sua parte à poveri quel danaio, che nascoso hauea; egli insegnò il luogo, perche quel danaio, che era prima stato dispensato in elemosine, non gli era statò d'alcun giouamento, per esser stato con rapine guadagnato. Il Vescouo obedi, & lasciato tosto il Vescouado, e'l seculo, in vn monasterio si vestì da monaco.

Benedetto Ot-
tauo appare do-
po morte.

Caso notabile.

L'anno 1024. morì in Alemagna Henrico Imperadore, à cui successe Corrado I. con qualche contraditione, e difficoltà.

1024-
Henrico more.
Corrado Impe-
radore.

Occorse vn gran miracolo in quel tempo nel Vescouado Mandeburgense nella Sassonia, che celebrando la vigilia del Natale di nostro Signore vn parrochiano nella sua Chiesa dedicata à San Magno, si posero à danzare diciotto gioueni in compagnia di quindici donne ballarine, cantandò sopra la piazza del suo Cimiterio, & turbando la messa al Sacerdore. Il perche essendo da lui ripresi, & comandati, che si partissero

Caso notabile.

dal

dal luogo sacro, ò almeno taceſſero tanto ch'el Sacrificio foſſe compito, eſſi più ſcioltamente cantando, gridando, ridendo, & perfeuerando nel ballo, ramaricatoſi il Sacerdote diſſe: piaccia à Dio, che ſeguiate coſì ballando vn'anno di lungo, il che ſucceſſe; poſcia che queſti per tutto vn'anno intiero non ceſſarono mai di cantare, & di ballare, infaticabilmente, ſenza dormire, ſenza mangiare, & ſenza mutarſi panni alcuni, ne logorare ſcarpe. Nondimeno eſſendo eſſi da parenti raccomandati all' Arcieſcouo di quella Dioceſi, che ſi trouò in queſta parte, & era riماſo ſtupido del miracolo, con molte orationi, & cerimonie furono da lui aſſoluti, & riconciliati con la Chieſa, ilche fatto, ſi fermarono; mà ſubito due di loro quì morirono, & gli altri dormirono trè giorni continui, mà tutti non camparono molto, & quegli, che ſopra à gli altri viſſero ſempre con vn tremore nelle membra loro degno di compaſſione.

Ballarini

Milano aſſediato.

Ambrogio minaccia Corrado.

Milano libero d'aſſedio.

Corrado Secondo Imperadore con groſſo eſſercito venuto in Italia aſſediò Milano, che rubellato s'era dall'Imperio, brugìò i Borghi, e l'ultima rouina gli minacciaua, mà trouandoli il giorno della Pentecoſte nella Chieſa di San Michele preſſo Milano vđendo meſſa à Bruno Arcieſcouo di Colonia, che era inſieme con l'Imperadore à dir meſſa, apparue Santo Ambrogio, che fù ſuo Veſcouo, egli impoſe, che doueſſe dire all'Imperadore, che non faceſſe alcun danno à quella Città, altrimente ch'egli perderebbe tutto l'eſſercito, percioche per all'hora non piaceua à Dio di caſtigarla. per queſto eſſendo Corrado auſato, come Chriſtiano, e timorato di Dio, leuò l'aſſedio da Milano, & venne à Pauia, oue già era dimorato, poi ſ'inuiò à Roma, doue da Papa Giouanni Vigefimo, hebbe la corona d'oro dell'Imperio.

Annotatione.

Bernardino Corio nella prima parte della ſua hiſtoria aggiunge, che queſto Imperadore ritornato à Milano in Rō calia conuocò vn general Concilio di molti Veſcoui, Arcieſcoui, & Baroni per ſtabilire il ſuo imperio, & dar le Leggi per la tranquillità d'Italia. Nel qual Concilio, ei ſcriue, intramente Eufebio Veſcouo di Pauia, il quale portando la Croce davanti l'Imperadore fù riſeſo da Eriberto Arcieſcouo di Milano

Eufebio dal Corio hauuto trà Veſcoui di Pauia.

Ianò di temerità, così segnando questa auttorità del Corio Mò-
signor Galefini, & il Signor Besozzo ne' suoi Arciuescovi tengo
no. Questo come possi stare non sò perche dalla computatio-
ne de gli anni de' duoi Vescovi antecedenti, & dal tempo, che
il presente Rinaldo stette à questa cura, non può hauer hauuto
luogo altro Vescovo nomato Eusebio, del qual nome ne regi-
stro, ne altra scrittura me ne fece mentione, se pur in que' tem-
pi non fusero le parti in questa Città, come più volte furono,
& che à tal Concilio andasse questo Eusebio dalla nobiltà man-
tenuto, potrebbe ancora essere, che il legittimo Vescovo Ri-
naldo, ò da infirmità, ò da altra occasione impedito, per com-
piacere all'Imperadore, permettesse, & dasse l'auttorità sua à
questo Eusebio suo Suffraganeo d'interuenire al Concilio, &
vsare la dignità, & auttorità concessa al Vescovo di Pauià. Ma
comunque sia, gioua il Corio à far conoscere, che il portar la
Croce del Vescovo di Pauià, è antichissima giurisdittione, co-
me pur inuerità è della Chiesa di Pauià; alla quale da tanti Pon-
tefici, fù concesso l'vsar il pallio, & altre prerogatiue, che in mol-
ti luoghi si toccano, & fanno più che chiara la innata libertà di
quella; la quale veramente si può gloriare d'essere stata institui-
ta dal Prencipe de gli Apostoli S. Pietro, perche non tantosto
egli giunse à Roma, che l'anno 46. mandò il suo discepolo, &
nostro Padre San Siro ad Illustrar questa Città co'l chiaro lume
della fede, che si prontamente da questi popoli fù accettata, che
beneditti sopra gli altri gli rese.

Riferua del-
l'Auttoze.

Chiesa di Pa-
uia libera.
Chiesa di Pa-
uia instituita
da Pietro Apo-
stolo.

Corrado s'inco-
roua.

Ritornato nella Germania prouide ad alcuni disordini aue-
nuti nel tempo ch'egli stette in Italia, quiui riposatosi alcuni
anni venne la seconda volta in Italia, & venuto à Milano l'he-
be subito, & punì coloro, ch'erano in colpa della passata rubel-
lione. Così accomodate in queste parti le cose dell'Imperio
si ritirò nella Germania, & pensando di douere riposare dalle
fatiche, & trauagli riceuuti per lo spatio di quindici anni, ch'e-
ra stato Imperadore fù assalito da vna infermità, che in pochis-
simi giorni lo condusse à morte. Et questo l'anno 1040. A cui
successe Henrico Terzo suo figliuolo. Il quale con grosso ef-
fercito venne in Italia per rimediare à molte scisme ne' Pon-
tefici, percioche Benedetto 9. Grego. 6. & Siluestro 3. i quali trè,
voleuano essere Pontefici, essendosi in Roma congregato vn
Concilio furono costretti à lasciare tutte le pretenzioni, che
del Ponteficato haueffero, e fù creato Papa Sindegero, ò Sui-
gero

Corrado in Ita-
lia ritorna à Mi-
lano, & lo pren-
de.

Corrado more:
1040.
Henrico Terzo
scisme.

Trè Papi in vn
tempo.

gero

Statua co'l capo d'oro.

gero Vescouo di Bamberga, che fù Clemente Secondo chiamato. Vedi il Platina nella vita di esso Gregorio V I. & intenderai notabil fatto occorso dopo la morte di lui.

In questo tempo nella Puglia fù ritrouata quella statua c'hauca d'intorno al capo vn cerchio di bronzo, con questo scritto: il primo di Maggio, nelleuar del Sole hauerò io il capo d'oro. Vedi il Platina nella vita di Leone Nonò.

1057.

Henrico Terzo more.

Henrico Quarto Imperadore.

Milanese Chiesa congiunta alla Romana.

Otho Conte d'Angera.

L'anno 1057. Henrico Terzo morì à cui successe Henrico Quarto figliuolo, il quale essendo ancora picciolo, il maneggio restò alla madre fin ch'ei fù gionto ad vna certa età.

Di quest'anno Papa Stefano Decimo procurò che la Chiesa di Milano, ch'era forsi ducento anni stata dalla Chiesa Romana separata, si vnisse, e le obedisse come à madre di tutte le altre Chiese. Così scriuono il Sabellico, il Genebrardo, & altri.

Otho Conte di Angera, & Signore di Milano andato à soccorrere Gierusalem dalle incursioni Turchesche, venne à battaglia con vn gran Principe de' nemici, & superatolo come l'ebbe morto, lo spogliò di tutte le sue armi, & ornamenti, & insegne; frà le quali vi era l'elmetto bellissimo, s'v'l quale quel Principe chiamato Voluce portaua vna serpe, ò biffia di Ottonne riuolta in molti nodi, dalla cui bocca uscìua vn fanciulletto scorticato con le braccia aperte, & era fatto di modo che veramente pareua, che volesse gridare, Tutte queste armi, e spoglie, questo Otho portò à Milano, & donolle al Tempio,

eccetto l'elmetto, il quale riserbò per memoria di tal vittoria, & trionfo, & prese per arma quella

biffia, & per i suoi successori, & così

dura fino al giorno d'hoggi nella casa de' Visconti.

Furono per sua dottrina nomi-

nati Vgo Abbate Clunja-

cente, Theobaldo san-

tissimo, Herma-

no monaco

Germanico.

Biffia arma de' Visconti, & onde.

Vgo Abbate.

Theobaldo.

Hermano.



HENRI.

167

HERRICO

XLII. VESCOVO

DI PAVIA,

Et Primo di questo nome.



Ha candidezza d'animo, che bontà di spirito doueua hauer Henrico, il qual interrogato, che cosa significasse questo suo nome (Herrico) piacerolissimamente rispose: quando farò pieno, e ricco de' beni dello spirito, il mio nome non sarà punto sconueneuole. Risposta degna di simile prelato, & che argutamente chiuse la

Herrico primo Vescouo.

bocca del curioso. Questa pura, e semplice colomba, che con pietà incredibile di celeste cibo vndeci anni nodrì i suoi pulcini, vltimamente à lieto volo andò à riposar ne' fourani tetti dell'immarcescibil gloria, alla quale per le preci di questo suo seruo nostro Signor degnici condurre, doue insieme con quello eternamente cantiamo: O che dolce, e soaue giogo è il seruire à Dio.

Herrico Vescouo more.

Di modo, che Herrico Vescouo di Pauia fù al tempo di Hen-

LI

rico

rico Quarto Imperadore, & di Gregorio Settimo, il quale perche scomunicò molti Vescoui, che dall'Imperatore Henrico non molto fedele haueano hauuti i Vescouadi a forza de' daniari fu la notte di Natale celebrando messa mentre leuaua l'Hostia Sacra da vno Cincio furibondo preso, & menato in vna torre fortissima, la qual cosa intesa il dì seguente dal popolo furono, prese l'armi contra Cincio, e liberato il Pontefice, ne spianarono da fondamenti la torre, e la casa di quel temerario, e tronco il naso a tutti quegli della sua famiglia, furono cacciati fuori di Roma. Leggi il Plarina nella vita di esso Gregorio; & trouerai, che Theobaldo, o Thealdo Arciuescouo di Milano, congiurò contra il Papa, il qual fu molto trauagliato da Henrico, che lo voleua priuare del Papato, perche riprendeua le sue sceleragini. Onde i Principi di Germania; elessero Imperadore Rodolfo Duca di Sassonia, Talche furono grauissime guerre trà l'vno, & l'altro. Vedi il Messia nella vita di Henrico.

Vescoui scomunicati.

Cincio.

Gregorio Settimo preso, & liberato.

Vendetta di Gregorio.
Theobaldo Arciuescouo di Milano.
Congiura contra il Papa.
Henrico odioso

Mostro.

Nacque in Bertagna in quel tempo vn mostro cioè vna femina, ch'hauea duo capi, quattro braccia, & ciascuno altro membro doppio. Rideua, parlaua, & in vn tempo medesimo rideua, & piangeua, & con vna bocca mangiua, & con l'altra nò, visse molti anni, benchè vna di quelle morisse innanzi all'altra tre anni, & l'altra per la fatica, & puzzone continuo passati tre anni morì.

Carestia.

Fu vna carestia grandissima per l'vniuerso.

Pietro Damiano.
Pietro Alfonso.

Fiorirono in quel tempo Pietro Damiano Dottore, Vescouo, Cardinale compose molte opere, & ne indirizzò a Gregorio; Pietro Alfonso, per prima chiamato Moise, Il quale lasciato l'Hebraico, compose vn libro in modo di Dialogo contra i Giudei, & i Saraçeni. Albaterio Arabico famosissimo medico tradusse i libri di Galeno in lingua Arabica. Serapione medico compose sopra la medicina, & vn libro chiamato Breuiario della conseruatione de' costumi Isaac Benimiran medico compose vna opera delle febri, della orina, & dello stomaco.

Albaterio.
Serapione.

Isaac.



267

GUGLIELMO

XLIII. VESCOVO

DI PAVIA,

Et Primo di questo nome.



OTTO il lungo, & trauagliato Imperio di Henrico Quarto Imperadore successe al gouerno di questi popoli Guglielmo primo. il quale come appare in vno instrumento fatto l'anno 1086. donò vno cauallo, & le insegne, & armature d'vno soldato con vno confalone alla casa de' Confalonieri, hauendo essi giurata fedeltà al det

Guglielmo primo Vescouo.

1086.

Confalonieri ottengono dal Vescouo doni, & gli giurano fedeltà.

to Vescouo di esser sempre pronti come Vassalli alla tutela, & difesa di quello; Doue parimente si vede, che essi Confalonieri confessano hauer hauute le dette cose. Alla cui cura, & regimento trentasei anni con sodisfattione di tutto il popolo essendosi esercitato, dalla morte vltimamente soprapreso andò alla celeste patria, oue fruisce que' beni da Nostro Signore apparecchiati à quelli, che con feruor di spirito corrono all'acquisto delle cose eterne, spreggiando le caduche, e frali. Questo Vescouo à gran pposito vn giorno disse: Cosa non è più graue da sopportare, che l'auuenturato pazzo: Il quale quan-

Guglielmo primo more.

to più ascende, tanto si fa peggiore, & nuoce a buoni.

Pazzo auuentu-
rato.
Sentenza di Sa-
lamone.

Fu degna sì bella sentenza del Pastor santo di Paula, perche disse Salamone: *Arenam, & salem, & massam ferri facilius est ferre, quam hominem imprudentem, & fatuum.* Quasi che dir volesse non è cosa più difficile a comportarsi, che la pazzia dello scioeco. Attento che più gioia vna semplice ammonitione appresso il prudente, che qual si voglia castigo in vn balordo, & pazzo.

Prodigi de gli
uccelli.
Uccelli dome-
stici si fanno sel-
uaggi.
Pesci morti.

Furono in quel tempo di gran prodigi, perche gli uccelli di prima domestici, come sono le galline, le oche, le anatre, i colombi, i pauoni, se ne fuggirono alle montagne spauentati, & diuentarono seluaggi. Et i pesci tanto de' fiumi, & de' laghi, quanto maritimi, si trouarono morti per gli strani accidenti auuenti sotto l'acque de' terremoti, per quali ruinarono parte d'alcune Città, & fra le molte ruine, fù notata quella del Domino di Siragosa di Sicilia. Questa fabrica quassandosi nell' hora del vespero, coperse sotto tutti gli ascoltanti de' diuini Vffici fuor che vn Diacono, & vn Soddiacono del medesimo Tempio Vrbano Secondo fece publicar la crociata per metter insieme vno essercito contra i Saraceni all'acquisto di terra Santa, ilche fatto fù con trecento mila huomini armati.

Domo di Sira-
gosa ruinato.

Crociata.

Achille Becca-
ria.
Sforza Becca-
ria.
Palamede Becc-
caria.

Alla qual impresa furono dal medesimo Pontefice chiamati tre fratelli della nobilissima famiglia Beccaria: Achille Sforza e Palamede, de' quali il Tasso nel primo della sua Gierusalemme liberata così leggiadramente canta: Stanza 55.

Nè i tre Frati Lombardi al chiaro mondo

Inuoli Achille, Sforza, e Palamede

Thebaldo Bec-
caria.

Matilda.

Il quarto fratello Tebaldo restò a casa per favorir Corrado primogenito di Herrico Quarto, il quale cou l'aiuto della gran Contessa Matilda cercaua guerreggiando co'l padre, farsi padrone del Regno d'Italia. Con la qual Contessa Matilda, si come con altri maggiori Principi d'Italia la casa Beccaria vnita in parentado, Tebaldo da quella hebbe questa lettera, che lo pregaua in quella guerra dell'Italia metter in punto gli amici i soldati, & le forze sue. Ma per maggior sodisfattione sarà meglio qui aggiungere la lettera, & è questa: Nel soprascritto.

Nobili viro Thebaldo Beccaria, Comiti, & Equiti strenuo affiniq;, ac deuoto dilectissimo. Di dentro.

Matilda Dei gratia, si quid est, Nobili viro Thebaldo Beccaria, Comiti, & Equiti, affiniq;, ac deuoto dilectissimo, Salntem,

V Irroxationes affidue ab Henrico III. Ecclesie Dei, & misera Italia, ac nobis etiam illata; & de cetero inferenda; Deo annante, aliquando finem habeant, Cofrado eius primogenito, & hosti, Imperialis iura occupare coganti auxilium, & fauorem nostrum, & affinitatem nobiscum indissolubili societate inuicem negare non potuimus: Ut Achilles Sfortia, & Palamedes fratres vestri Nobiles, Clarissimiq; Duces, ac Heroes prepotentes ad bellum sacrum profecturi diebus prateritis à Roma redeuntes fuerunt à nobis certiorati. Propterea vos etiam literis nostris admonere opportunum censuimus; Ut socios amicos, & milites vestros, armaq; & equos preparare, & ad nutum in promptu habere velitis: quibus in hoc bello Italico ad omnimodam requisitionem nostram nobis fauere valeatis, ut speramus, cum non semel de dilectione, & viribus, ac strenuitate vestra periculum fecerimus: auxilium etiam nostrum vobis in similibus quoties opus erit, leto, libentique animo promittentes. Mantua V. Kalen. Febr. Inditio. xij. Anno MXC.

A Questa impresa, e glorioso acquisto interuenne medefimamente Scipione Guasco, il quale desideroso di mostrar il suo valore con l'arme in mano fece conoscere al mondo quanto fosse ardito, & generoso Cauagliere. Del quale oltra gli antichi Scrittori, che ne fanno mentione honorata, l'esalta con eterna tromba Torquato Tasso nel primo canto della sua Gierusalemme, & lo annouera fra quei Principi, & gran Cauaglieri, ch'andarono per venturieri alla detta guerra; Come in questo verso appare nella 56. Stanza.

Scipione Guasco
va all'impresa di
terza
santa.

Ne Guasco, ne Ridolfo adietro lasse

Ne l'un, nel altro Guido Ambo famosi.

Poi nel quinto alla 75. Stanza lo mostra tra Campioni.

Guasco Quarto suon venne, à cui successo

Ridolfo, & à Ridolfo indi Oiderico.

Alla fine nel ventesimo canto alla 40. Stanza racconta, come egli valorosissimamente combattendo fu da gli infedeli; cioè da Altamoro, ucciso rendendo l'anima al Signor Iddio. Onde.

Ne solamente dispiaccio costoro.

La spada micidial dal dolce mondo;

Mà spinti insieme à crudel morte foro

Genonio, Guasco, Guido e'l buon Rosmado.

E la casa de' Guaschi Antichissima, e poche inuero famiglie d'Italia possono mostrare certo inditio di riuia memoria, come

Casa de' Guaschi
antichissima.

Chiesa di San
Siro in Alessan-
dria.

Principio d'A-
lessandria.

Rouereto.
Tanaro.
Bormia.

Borgoglio.

Siro mandato
da Pietro Apo-
stolo à Pauia.
* Vedi anco nel
supplemento di
questa Historia
nel fine.

* Vedi il Vola-
terrano, & Lea-
dro Alberti à
de' Guaschi.
Quali mi rimet-
to.
Guaschi in Ge-
noua.
Nicolò Guasco
Doge di Geno-
ua.

à questa vien concesso. l'arma di questo Germe in finissima pie-
tra posta sopra la porta dell'antichissima Chiesa di San Siro in
Alessandria sotto l'anno 448. fu manifesto quanto degno, & il-
lustre sia questo Ceppo, il quale molte centinaia d'anni auan-
ti la edificatione, ò fondatione, ò intitulatione, per dir meglio
d'Alessandria fù nominato. Imperoche vogliono (tra quali il
Merula) che da varie Colonie di Romani bellicosi, questa Città
hauesse principio; i quali non potendo soffrire d'essere conti-
nuamente danneggiati da paesi circonuicini, & anco molestati
da Barbari, ch'ogni giorno passauano alla ruina, & distruttio-
ne d'Italia, si risolsero di ridursi tutti insieme, nel più forte, &
commodo sito. La onde parendo loro, che l'antico Castello di
Rouereto posto in luogo molto ameno, & benissimo fortifica-
to da duoi gran fiumi: Il Tanaro, & la Bormia fosse assai à pro-
posito per congiungere con la Città, che intendeuano di fare,
& anco più difficile da espugnare, & assediare, tirando vn pon-
te s'ul Tanaro per congiungerfi con Borgoglio pur antichissi-
mo Castello, che ancora al presente tiene il nome abbando-
nando le prime loro habitationi, si ridussero à quel luoco di
Rouereto, nel qual felicemente si diede principio alla Città.
Oue apunto è la Chiesa di San Siro; il quale come già diceua-
mo, * l'anno di nostra salute 46. consecrato Vescono da S. Pie-
tro Apostolo venne per commission di quello suo maestro à
Pauia, la quale subito conuertita, il buon nostro padre andò ad
altri luoghi, come à Genoua, Tortona, Asti, & al detto Rouere-
to; il qual Castello conuertito, & hauendo gran diuotione al
Glorioso padre San Siro, gli dedicarono quella Chiesa; la qua-
le poscia l'anno 448. ristorata da vno preposito de' Guaschi fù
nella porta ornata della detta arma con tre lettere: F. G. P.
cioè *Franciscus Guaschus Prapositus*. Ma perche Alessandro Terzo
l'anno 1175. à questa fortezza aggiunse muraglie, titolo, Ve-
scono, & altre grandezze all' hora, si dice che Alessandria da
Alessandro fu edificata; come diremo sotto Pietro Quinto * la
prepositura di questa Chiesa rimase molt'anni nella famiglia
de' Guaschi. Quanti poi di questa casa illustri, & celebri siano
riusciti, non intendo riferire, perche mi conuerrebbe far vn li-
bro solo de' fatti della gente Guasca; la quale da Alessandria in
diuersa Città sparsa fù anco nella Città di Genoua. Onde scrivo
no il Volaterrano, & F. Giacomo Filippo nel supplemento, che
il secondo Doge di questa Città fù Nicolò Guasco eletto intor-

no

no all'anno 1370. Costui fu huomo prudente, & magnanimo, Procuratore, & amatore della pace, benché ritrovasse nel principio del suo Magistrato in estremi travagli la Rep. alla quale Bernabò Visconte collegato co' Venetiani, & altri Principi habea occupata Albenga, & Nolla, con altri luoghi di quella Riviera. Nondimeno procurò tanto co' l' Duca di Savoia, che si fece la pace, & rihebbe quelle Città con Chioggia insieme, che da Venetiani già era racquistata, con molti homicidij, & danni delli Genovesi fu sempre per quella Rep. utilissimo. Fu anco dopo Nicolò eletto Antonio Gualco Doge della medesima Città, ma nel principio della sua creatione da alcuni maligni per invidia veciso, non potè lasciar altra memoria dell'animo suo generoso. Non dirò di Pagano Gualco Governatore di Piacenza, il quale si mostrò non meno vigilante, che valoroso Capitano nel mantener quella Città bellicosa in stagione perigliosa in tranquillità, e pace, e buona diuotione del Pontefice. Et poichè e'cè già hò detto mi bisognarebbe fare vn trattato in tiero de' fatti gloriosi di questa famiglia quando volessi di tutte le persone Illustri, che da lei sono discese far mētionē, però solamente asterà nominarne alcuni breuemente, come farebbe duoi Ruffini Gualchi, l'vno dell'anno 1236. in vna discordia frà Nobili, & popolo in Alessandria fatto Console per li Nobili, & poi creato Podestà di Bologna, del quale fa mentione Acurzio Glossatore in l. Ciues in verbo allestio. C. de Incolis, libr. 10 che così dice. Quid ergo de Ruffino Gualco Potestate Bono. l'altro Ruffino fu creato Podestà in quei turbolenti tempi per il suo valore da Piacentini, come si vede appresso Alberto locato nella sua Historia con queste parole: M. ccxcij. Nicolinus Cornificus, & post illum Rufinus Gualcus de Alexandria Praetores Placentiae fuerunt; & soggiunge nel medesimo loco M. ccxciv. quintus annus Rufinum Gualcum Alexandrinum Praetorem Placentiae habuit. Alberto Gualco D'Alice, così detto per antica dominion della terra D'Alice nel Monferrato fu capo delli Alessandrini contra Astegiani, & contra il Marchese Guglielmo di Monferrato, il quale Marchese rotto il suo essercito fu fatto prigioniero appresso San Saluadore, & fù condotto in Alessandria, doue dopò l'esser stato prigioniero diciotto mesi, morì in ricompensa, del qual seruigio fatto à tanti poi oli da esso Marchese tiranneggiati in vn consilio, ò dieta generale fattà in Milano, doue concorsero gli Ambasciatori di Pavia, Brescia, Crema, Piacen-

Albenga.

Nolla.

Chioggia.

Antonio Gualco Doge di Genova.

Pagano Gualco.

Vedi i statuti di Alessandria.

Ruffino Gualco podestà di Bologna.

Ruffino Gualco Podestà di Piacenza.

Vedi Alberto Locato.

Alberto Gualco.

Vedi il Merula, il Coiro, il libro della Croce di Alessandria, & il Ventura.

Alberto Guasco Podestà di Milano.
Ritratto di Alberto Guasco.
Bonifacio Guasco Podestà di Milano.

za, Genoua, Nouara, Asti, Alessandria, Vercelli, & il Conte di Sauoia, fù Alberto creato Podestà di Milano, & è chiamato dal Coiro primo Alessandrino, & dipinto ne' Chiostrì della Chiesa di S. Marco dell'ordine de' Predicatori in Alessandria a Cavallo con vna mazza in mano segno di cauallesca dignità, & di generalato con queste parole Albertus Guascus ab Alice, magnus Magister militum. Segue Bonifacio Guasco d'Alice, il qual ornato di dignità cauallesca da Roberto. Rè di Scicilia mostrò contra Visconti per molti anni il molto suo valore, &

Vedi il Merlo il Coiro, il libro della Croce, & il Venturra.
Rainero Guasco.
Guglielmo Guasco.

l'anno 1316. fù creato Podestà di Milano, e nominato dal Coiro per Principe di Milano, & nelli statuti d'Alessandria con titoli non ordinarij. 1367. RAINERO Guasco per suo valore fù fatto Capirano generale de Venetiani, contra Padoani. Così scrisse il Tracagnotto, Guglielmo Guasco fù Cameriero di Carlo Settimo Rè di Francia, & fù huomo letterato, come dalli scritti, che lasciò dopò se, si può vedere, del qual fa mentione Giuseppe Betussi nelle additioni, che fa al libro di Giouanni Boccaccio delle donne Illustri tradotto da esso Giuseppe Betussi al capitolo ottauo intitolato di Gianna donzella Francese. Se

Gianna.
Beltramo Guasco.
Isabella moglie di Gio. Galeazzo.

vogliamo à più moderni tempi accostarfi haueremo Beltramo Guasco, il quale fù da Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano fatto Gouvernatore del gran Contato di Verdon nel paese di Normandia, il quale portò in dote Isabella figlia di Giouanni, & sorella di Carlo Rè di Francia al detto Gio. Galeazzo, di doue fù poi chiamato Conte di Verdon, o Virtois,

Conte di Virtù.
Valentina Visconte.

che dicono virtù. Hebbe anco Beltramo Guasco particolar procura da Gio. Galeazzo di trattar il matrimonio di Valentina sua figliuola con Lodouico parimente figliuolo di Carlo Rè di Francia; il qual negotio trattò egli col Duca Biturgense, & il Duca di Borgogna Zij del detto Lodouico con tanta prudenza, che lo fece riuscire con mirabile sodisfattione di tutti quei Principi. Onde gli fù poi dato Carico l'anno istesso 1388. d'accompagnar di Milano in Francia à marito con si pomposa compagnia con tanto apparato d'oro, d'argento, di perle, & d'

Valentina va à marito, & alloggia in casa di Beltramo Guasco.
Girolamo Guasco.

ogni sorte di gème, che ne prima, ne poi si è veduto condurre sposa con si grā faustoj il quale per esser dichiarato dal Coiro, dirò solamète, che questa sposa mentre era menata à marito passando per Alessandria alloggiò in casa del detto Beltramo Guasco. Girolamo Guasco fù Capitano generale di Galeazzo Maria Visconte, & de' Bolognesi, come si vede chiaramente accen-

nare

nare nel marmo della sua antica sepoltura situata nella Chiesa di San Stefano in Borgoglio d'Alessandria, doue sono intagliate queste parole, Hieronymus Guasculus Eques auratus Capellanus hanc cum sepulcro ad honorem Diui Nicolai de Tolentino erigi fecit, quando Ducalibus, ac Bononiensium militibus sua cum laude prae fuit. Questi lasciò à tal Chiesa paramenti veramente da Principe; Gabriele Guasco fu soldato di molto valore, del qual dirò, che essendo del 1403. morto Galeazzo Maria Duca di Milano dopò tal morte, essendo fra Configlieri del nouo Duca nata controuersia, la qual essendosi fuori diuulgata, si solleuarono molte Città, come narrano il Coiro, & Alberto locato fra quali Alessandria hor dice al libro della Croce d'Alessandria queste formali parole; 1403. Dominus Gabriel Guasculus fuit factus Capitaneus Alexandria à Republica in loco Domini Zenoti Vicecomitis, qui se reduxerat cum aliquibus in Cittadellam, quam adorti fuerunt, & ut citius veniret suae ditionis uxores commiserunt in tus, ut fame perirent, deinde aduentante auxilio Canis se reduxit Gabriel in Borgolium, & illud tenuit aliquantulum; sed postquam non potuit magis, Facinus intrauit, & multos illorum trucidauit, & reliqui fugierunt in Pedemontem; Gabriel Guasculus postquam aufugit ab Alexandria fuit conductus à Repub. Genouensi cum egregia conditione. Alessandro Guasco fu prelado di molto valore, & integrità grato à Leone X. & Giulio II. da quali ambiduo fu fatto Presidente di tutta la Romagna con facultà di Legato à Latere, nel qual gouerno morì questo Prelato ne' primi suoi anni fu Protonotaio Apostolico, & dopò Vescouo d'Alessandria, & perpetuo Commendatario di San Giouanni del Capuccio ricca prebenda in Alessandria. Ottauiano Guasco fu Cameriere di Papa Clemente Settimo, & dopò fu fatto Colonello del Rè Francesco di trenta compagnie d'Italiani, dopò fatto Abbatè di Cassa noua ricchissima prebenda, fu Vescouo d'Alessandria Abbatè di San Pietro in Borgoglio, & hauendo egli fatto molti seruitij alla Corona di Spagna fu dalla gloriosa memoria di Carlo V. creato Senatore di Milano con grossa pensione. Antonio Guasco Conte di Gauio, Otaggio, & di tutto il Paladese, del qual paese era egli Signore assoluto essendo che il suo Stato era sendo sottoposto all'Imperatore hauuotolo per lunga successione da suoi ascendenti Signore della Pietra de' Marici, di Pauone fu Colonello d'Italiani per la gloriosa memoria di Car-

Gabriele Guasco.

Alessandro Guasco.

Ottauiano Guasco.

Antonio Guasco.

lo V. dal quale ancor fu costituito Governatore d'Asti, questo Cauagliere fu valente, ma poco fortunato, poiche la Republica Genouese gli tolse con essercito tutto il suo Stato, ritenendo egli solamente il Castello di Gauio; per il che fu sforzato a riontiare ogni sua pretenzione sopra tale stato durante l'assedio al Castello mediante lo sborso di quindici mila scodi, & altre conditioni; hebbe dall'Imperatore in ricompensa de' suoi seruitij honorata pensione. Duoi Cefari Gualchi l'vn Senator di Milano, l'altro Capitano prima per il Rè Francesco di Caualleria, & d'infanteria, poi per la gloriosa memoria di Carlo V. Capitano d'infanteria, per il quale piu volte sparse il sangue, & dopò mouu proprio fatto da Pio Quinto Governatore d'Ancona, Commissario generale di tutte le fortezze di Santa Chiesa, Colonello d'infanteria, & generale delle battaglie della marina fortificò Ancona nel gran pericolo, che gli soprastaua dal Turco suo vicino, & fu chiamato da quella terra padre della

Cefari Gualchi.

Cesare Gualco
padre della patria
d'Ancona.
Monte Gualco.

Patria; p ilche il mote, doue edificata è Ancona prima chiamato mote Saraceno, p esser lui stati abbrusciati grà quantità di Saraeni per publico editto fu chiamato monte Gualco, facendo quella Republica intagliar le infrascritte parole in vn marmo poste s'vl monte di san Criaco: *In maximo periculo, ac metu ob propinquam Turcarum classem Montem hunc optimis auspicijs Gualscum denominatum tuta arce, ac validissimis propugnaculis Caesar Gualscus Alexandrinus Anconam à Pio V. Pontifice maximo missus, ut rei militari praesset paucis diebus ad Portus, & Civitatis tutelam munivit anno Christiana salutis. M. D. LXVI.*

*Cum classe ingenti Turca huc reheretur ab ortu
Caesarea, ut sciuir haec fabricata manu.*

*Aufugit nec mons, qui flamma extinxerat illos
Ipsos infidos fulmine mergat aquis.*

FV fatto Cittadino lui, & suoi descendentì dà quasi tutte le Città di santa Chiesa, & chiamato per Nobile nelli Breui del Sommo Pontefice, titolo che non si dà se non à Principi, ò à gran Signori, il qual haueua dal Papa autorità di comandare à tutto lo stato Ecclesiastico, & à tutti li Governatori delle Città per cose pertinenti alle fortificationi, & difese dello stato Ecclesiastico, si veggono l'arme sopra le porte di quasi tutto lo stato Ecclesiastico con varie iscrizioni, che denotano il beneficio per lui fatto à quelli popoli; fece condurte da Perugia in Ancona alquanti grossi pezzi d'artiglieria, facendo miraco-

losamente

Fatti di Cesare
Gualco.

iosamente la strada per tante miglia à forza de' scalpelli; che si
 può annouerare ad vna delle fattioni de' Romani, hauendo an-
 co fatto tirare vna cortina di marmo per diffusa d'Ancona per
 lungo spatib di mare, con beluardi, & altre fortificazioni im-
 portanti. Francesco Guaſco d'Alice fù fatto Canagliero dal
 Rè Francesco suo Conſigliero ſecreto, & maſtro di Caſa Chri-
 ſtoſaro Guaſco fù Colonello del Rè Francesco, & ſuo maſtro di
 caſa, il quale ne' certami ſingolari fù reputato valentiſſimo,
 hauendo più volte vinti, e ſuperati ſuoi competitori; preſe Car-
 lo Droſio nel proprio Montoui, doue era eſſo Droſio Couer-
 natore di queſto fù all'Heu il Marcheſe Aſcanio della Cornia,
 che fù poi coſì gran ſoldato diſſe Marſilia valoroſamente paſ-
 ſò la montagna del Sambuco aſſediata da quattro mila villani
 con noua ſtrada, & marauigliosa maniera abbruciando la ter-
 ra; morì in Caſale molto giouane mentre quello hauea preſo,
 & tentaua prendere il Caſtello. Annibale Guaſco il vecchio da
 Marco Guazzo è numerato tra i primi Capitani nella giornata
 ſotto Pavia: Gio. Antonio Guaſco Capitano del Rè Francesco
 di caualleria, & d'infanteria, poi Capo d'alcune compagnie
 d'Italiani per Carlo V. di glorioſa memoria fù ammazzato ſo-
 to Caſtro terra nelle Langhe d'vna archibugiata nella fronte,
 mentre tentaua d'eſpugnarlo eſſendo diſſeſo dal Capitan Salce-
 do Spagnolo fatto rubello di S. Maeltà; queſto eſſendo molto
 giouinetto andò venturiere à Tunefi con Carlo Quinto, accò-
 pagnato à ſue ſpeſe da compagnia conueniente alla qualità
 ſua; Mà per non mi laſciar hormai tirar più oltre, che pur trop-
 po mi reſtarebbe anco da dire d'altri non men degni di quelli,
 hò ſopra nominati, li quali ſono ſtati, & Capitani valenti mor-
 ti in ſeruitio tanto della corona di Spagna, quanto d'altri Pren-
 cipi, & altri Eccellenti Dottori, & Cauaglieri ſegnalati, però ſo-
 lo nominarò alcuni delli viuenti, poiche aſſai gli lodano le loro
 rare qualità. Dirò dunque, che il Signor Lodouico Guaſco
 nella prima ſua gioventù ſerui in corte di Roma nel pontifica-
 to di Pio Quinto di ſanta memoria con molta ſodisfattione, &
 d'eſſo Sommo Pontefice, & di tutta la corte, & fù per il molto
 ſuo valore, & deſtrezza mandato dal Pontefice in molte hono-
 rate, & importanti commiſſioni, & ſe la morte del Papa non ſe
 gli interponeua era vniuerſal opinione de gli intendenti, & in-
 formati di S. S. che ſarebbe egli aſceſo al grado del Cardinala-
 to; hebbe ſolo in parte della ricompenſa della ſua ſeruitù alcu-

Francesco Guaſco.

Chriſtoſoro Guaſco.

Droſio.

Vedi il Gionio.

Annibale Guaſco.

Gio. Antonio Guaſco.

Caſtro.
Langhe.

e pensioni; morto il Sommo Pontefice fù dal successore d'esso
 creato Castellano di Perugia, carico molto honorato, & degno,
 mà parendo à lui, che in troppo picciol loco fosse rinchiuso il
 suo valore, supplicò al Sommo Pontefice di concedergli licen-
 tia d'andare à seruire il potentissimo Rè nostro Signore, la qua-
 le ottenuta sen'andò à quel seruitio seruendo in Fiandra con-
 tra i rubelli di S. Maestà à spese sue, come venturiere tenendo
 alcuni soldati di sua compagnia; per il che del suo valore, & buò
 conto innamorato il Commendatore maggiore di Castiglia ne
 faceua stima, come se fosse stato del proprio sangue. Egli se-
 gnalò molte volte come buon soldato, & valoroso Cauagliere
 spargendo il sangue per Sua Maestà, nel qual seruitio stette mol-
 ti anni. Onde sua Maestà volendo riconoscerne i suoi meriti
 gli fece gratia dell'habito di sant'Iago, il quale fù dato in Fian-
 dra, doue interuenne il Commandatore maggiore, & altri gran
 Signori, & Principi, che vietano in la maggior pompa, che à
 qual si voglia gran Signore dar si potesse, hebbe di più da S. M.
 la medesima pensione, ch'auuea il Vescouo Ottauiano suo
 Zio, & fù creato Senatore di Milano; & hoggidi se n'è viue in
 Alessandria offeruato, & ruerito da chiunque lo conosce. Que-
 sto Cauaglier anco se ne passò per venturiere in Portugallo do-
 pò il ritorno di Fiandra in compagnia di Scipione Gualco, &
 Francesco Gualco suoi parenti, che an'essi andarono ventu-
 rieri à tal impresa menando con loro buon numero d'huomini
 à loro spese cò molta sodisfatione de' Ministri di S. M. & gusto
 del proprio Rè, dal quale furono ben veduti, l'vno delli sopra-
 detti Canaglieri hoggidi viue, & è il Signor Francesco, il qua-
 le è Cauagliere di tanta bontà, & valore, & destrezza ne' nego-
 tij, & maneggi tanto publici, come priuati, che non potrei io
 con parole esprimerlo, & essendo dotato di molte ricchezze non
 tralascia alcuna occasione di giouare, doue conosce il biso-
 gno; L'altro poi, che è Scipione sono alcuni anni, che morì nel
 fiore de' suoi anni, egli fù alla giornata di Nauarino contra il
 Turco, per venturiere à sue spese con molte persone di quali-
 tà, andò al soccorso della Goletta con carico di due compa-
 gnie d'Infanteria, egli fù letteratissimo massime in cose di Ma-
 tematica, & fortificationi, come si può veder dalli suoi scritti,
 & da duoi Globi, l'vn Celeste, & l'altro Terrestre per lui fabrica-
 ti in ispatio di trè anni, si ritrouano appresso il Serenissimo Du-
 ca di Sauoia, hauendogli il Signor Annibal suo fratello donati
 à quel

Scipione Gua-
 lco.
 Francesco Gua-
 lco.

Nauarino.

à quel Serenissimo, & alla Serenissima Infante dopò la morte di esso Scipione in tempo, che seruiua per Dama quella Duchessa D. Lauinia figliuola di esso Annibale; La quale alle donne di nostra età di virtù, nobiltà, costumi, & bontà, specchio rilucente, e chiaro, fa che dalla gelata Scithia, all'Ethiopia adusta, & da gli Hesperij à i lidi Eoi l'honorata fama de' suoi incomparabili meriti con suaue grido volando Celebre, & Illustre frà le altre Signore l'aditi, & con merauiglia scopri. Et vn terrestre anco si ritroua in casa del Sig. Annibale, che per la macchina loro, & l'industria dell'Artefice sono cose da gran Principi, & haueua Scipione destinato di donarle egli in persona alla M. del Rè N. S. & fù dorato di molte altre qualità, & virtù, che non mi darebbe l'animo di poterle raccontare, solo dirò, che morì in tempo, che aspettauua quella honorata mercede da Sua Maestà, che già gli ne haueua dato buona intentione; di questo è fratello il Signor Annibale Gua-
 sco, del quale non dirò molto.

to, perche i suoi scritti chiaramente scoprono quanto sia il valore di questo gentil'huomo; non tralascierò però, che egli stimato, & da gran Principi, & da tutti quelli, che n'hanno notitia per vno de' primi intelletti della nostra età. La cui gloria mirabilmente accresce la sapienza del Signor Francesco suo figlio, nel quale in età giouenile riposando, virtù, costumi, e prudenza di vecchio meritamente dallo Eccellentissimo Contessa-Francesco Gua-
 bile di Castiglia è stato fatto Fiscale di questa nostra Città di sco Fiscale di
 Pavia, nelqual ufficio con tanta cortesia, bontà, & amorevolezza si diporta, che di compitissima sodisfattione rapisce gli ani-
 mi di chiùque seco tratta ad amarlo, & riuierirlo senza fine; si come anco l'anno passato 1595. felicemente si diportò in questa di-
 gnità nella Città di Como. Nò tralascierò tã poco il Conte Car-
 lo Gua-
 sco figlio del Còte Antonio creato p li molti suoi meriti, Marchese di Serralòga, dal Seren. di Màtoui, hebbe vno fratello
 nomato Nicolò, che fù Capitano valète di gète Alemana, & mo-
 ri alle Zerbe per seruirio di S. M. Questo Conte Carolo fù Capita-
 no di gente Alemana ancor egli in Fiandra, & è honorato da
 S. M. con grossa pensione, nè poco errore farei s'io lasciassi
 adietro il Signor Cristofaro Gua-
 sco, Cauaglier tanto stimato, nel quale hanno il suo Albergo la gentilezza, & liberalità, que-
 sto fù Capitano d'infanteria sotto Pio Quinto Pontefice Massi-
 mo, & dopò Luogotenente generale di Cesare suo Zio. Luogo-
 tenente del Marchese Cassano generale di compagnia di gen-
 te

te d'arme. Potrei dire d'altri. Ma è tempo hormai ch'io venghi al mio principal istituto, non tralasciando però di dire, che la famiglia de' Guaschi anco in questa Città di Pauia è sempre stata, & è molto honorata & stimata; dalla quale sono discesi molti soggetti di valore, come per volerli impedire il Signor Gio. Giacomo Guasco Oratore di cause si esperto, che non sò se la Lombardia n'hauesse il più facondo, graue, & eccellente; il qual valore non solo per ragione hereditaria è peruenuto, & rimase nel signor Gio. Paolo suo figlio, mà ancora ottimamente è cresciuto; imperochè con la fama, e grido di buono Giureconsulto dona à se stesso, ciò che al padre non punto si scema; anzi felicemente s'accumula. Il principio, e cagione di questa casa nella nostra Città vogliono fusse l'odio, e persecuzioni di Facino Cane, il quale dopò la morte di Gio. Galeazzo molto ingrandito essendo tutta la Lombardia sopra per le maledette parti de' Guelfi, & Ghibellini, con l'appoggio di Theodoro Marchese di Monferrato si ridusse nel Vercellese, & nel Tortonese, & d'indi à poco accresciuto di forze dalla parte Ghibellina bisognosa di soccorso fù introdotto nella Città di Alessandria non potendo quella fattione in quel tempo per se resistere alle forze maggiori de' Guaschi, & de' suoi parteggiani; perciò che in quell'istante, che le famiglie più potenti di Lombardia si faceuano con l'aiuto de' suoi seguaci tiranni delle loro patrie, essi ancora aspirauano gagliardamente d'impadronirsi della sua Città; intrò costui molto alla sproueduta con grosso esercito vnito anco con la contraria fattione; al qual terribile tumulto non potendo i Guaschi far lungo ostacolo l'inimico Cane occupò la misera patria, essequendo ogni inusitata crudeltà in questa famiglia, & suoi amici non risguardando à sesso, ne à età; & delli Guaschi chi fuggì in vna parte, chi in vn'altra, in fin che durò il dominio de li Cane, che poi tornarono alle loro habitationi in Alessandria fuor che vn germe, che in quel flagello se ne fuggì à Pauia, & per poterli meglio celare dalle persecuzioni dell'inimico vincitore, si cangiò il cognome, facendosi chiamare de' Mollinelli, leuando per insegna vno instromento, ch'alcune volte adoprano i fanciulli; il quale riuolto incontro al vento si còe egli spira, si riuolge; Volendo inferire, che per forza era necessario dar luogo alla nemica fortuna nauigando, come si suol dire co'l vento; la doue poi passato l'imminente pericolo ritornò à suoi antichi cognomi, & arme. Hora sentendomi io

Guaschi in Pauia.

Gio. Giacomo Guasco Pauese.

Gio. Paolo Guasco Dottore Pauese.

Facino Cane perseguita i Guaschi. Theodoro Marchese di Monferrato.

Facino Cane occupa Alessandria.

Guaschi in fuga.

Guaschi à Pauia.

Mollinelli.

à me.

Al meriti del nostro Illustre Sig. Fiscale, il Sig. Francesco Guaſco obligato in questo mal composto ragionamento mi sono esteso più breuemente hò potuto. Che inuero sua Signoria con la singolar sua bontà, & amoreuolezza tal peso m'ha posto sopra le spalle, che non ne farò mai scarco. Anzi s'io spendessi il rimanente de' miei giorni solamente in mostrarmegli grato, poco, ò nulla farei, potrò ben dar segno d'hauer animo di pagare, mà sempre restarò in debito.

L'ordine de' Certosini, come scriuono alcuni, hebbe origine in questo tempo, sotto il detto Urbano Secondo.

Fiori in quel tēpo Rasi medico celebratissimo, Bruno Theologo, & Filosofo Lettore di Parigi tocco dallo Spirito santo, fondò la Religione detta de' Certosini, & di costui fù discepolo Urbano Pontefice.

Certosini.

*Rasi.
Bruno.*



280
G V I D O,
XLIIII. VESCOVO
DI PAVIA,

Et Secondo di questo nome.



Guido Secon-
do Vescovo.



Amato da gli
huomini diffi-
cilmente è buo-
seruo di Dio.

DIFFICILMENTE si può piacere à Dio, &
al mondo: però dicea N. Sig. *Non po-
testis duobus dominis seruire, qui vnum amat,
alterum odit. Qui amat animam suam in hoc
mondo, in vitam eternam custodit eam.* Il che
seppe ottimamente Guido Quarantesimo
quarto Vescouo di questa Città; Il qua-
le essendo interrogato perche non fosse
molto amato da gli huomini, rispose; s'io cercassi piacere à gli
huomini solo, non farei buon seruo di Christo. La onde
chi vuol piacere à Dio, non faccia stima di spiacerè à gli hu-
omini. Ma Nostro Signore, il quale abundantissimamente pre-
mia quegli, c'hanno posto ogni suo pensiero in sodisfare al vo-
ler suo, & tutti in lui si risegnano, non solo nel Cielo gli beati-
fica, mà etiamdio nella presente vita gli dà caparra della cele-
ste gloria, fece che le virtù di questo suo seruo fossero conosciute
da Pasquale Secondo Sommo Pontefice; Il quale l'anno

1105, gli confermò in perpetuo tutte le dignità altre volte concesse al Vescovato di Pavia per Hormisda suo antecessore per Giovanni, & altri di poter usar il baldachino, il cavallo bianco coperto di drappo di seta, & cavalcando gli permettea si potesse far portar la Croce avanti, & che nelle Sinodi, o Concilij tenesse il primo luogo di sedere a canto sinistro del Papa. La forma del qual privilegio è questa.

Privilegio di Pasquale I.

PRIVILEGIUM A PASCHALE II.

Guidoni II. concessum.



PASCHALIS. Episcopus servus servorum Dei Venerabili Guidoni Papiensium Episcopo, eiusque successoribus in perpetuum. Sicut in ista poscentibus nullus est tribuendus effectus, si legitima desiderantium non est differenda petitio. Tuis igitur frater in Christo charissime, precibus annuentes, omnem vestre Ecclesie dignitatem per prædecessorum nostrorum privilegia, vel authenticam scriptam concessam, nos quoque presentis privilegii auctoritate firmamus. Siquidem frater noster tuus inder missarum solennia Pallio decoravimus, etiam tibi, quam successoribus tuis, concedimus in processione Palmarum, et feria secunda post Pascha equum album equitare, et donec coopertum, Crucem inter ambulandum deferre. Monasterium Sancti Donati à Ticinensi quondam Episcopo in nostra Diocesi sita videantur, sicut hactenus habita sunt cum omnibus ad ipsa pertinentibus in vestra semper ditione, ac dispositione habeantur. Ceterorum etiam monasteriorum, quae infra vestra Diocesis fines sunt, canonica dispositio, et Abbatum, qui in eis sunt, vel Abbatissarum discussio, electio, et consecratio vestro semper arbitrio reservantur. Salvo in omnibus Sedis Apostolica privilegio, quos profecto, vel quorum presbyteros ad vestrum expediat venire concilia, sanè monasterijs, aut capellis aliquibus præter matricem Ecclesiam Baptisani generale fieri petatur, prohibemus, in quibus si qua foris præce-

gia, vel authenticam scriptam concessam, nos quoque presentis privilegii auctoritate firmamus. Siquidem frater noster tuus inder missarum solennia Pallio decoravimus, etiam tibi, quam successoribus tuis, concedimus in processione Palmarum, et feria secunda post Pascha equum album equitare, et donec coopertum, Crucem inter ambulandum deferre. Monasterium Sancti Donati à Ticinensi quondam Episcopo in nostra Diocesi sita videantur, sicut hactenus habita sunt cum omnibus ad ipsa pertinentibus in vestra semper ditione, ac dispositione habeantur. Ceterorum etiam monasteriorum, quae infra vestra Diocesis fines sunt, canonica dispositio, et Abbatum, qui in eis sunt, vel Abbatissarum discussio, electio, et consecratio vestro semper arbitrio reservantur. Salvo in omnibus Sedis Apostolica privilegio, quos profecto, vel quorum presbyteros ad vestrum expediat venire concilia, sanè monasterijs, aut capellis aliquibus præter matricem Ecclesiam Baptisani generale fieri petatur, prohibemus, in quibus si qua foris præce-

* A B. Lintphredo.

pra contra sacros Canones, elicita, inueniri contigerit, nã sitis Canonici non preiudicent institutis, clericos Sanctimonialis, viduas vrbis vestra sine vestra conscientia nemo praesumas in indiciũ trahere, aut vim eorum rebus inferre, nec camerariorum, qua intra vel extra Ciuitatem sunt, curam vobis, aut potestatem subtrahere qualibet persona praesumat, nec ullus iniquam cuiuscunque dignitatis, aut potentie homo quasi sub obtentu hospitalitatis in tuo vener. Episcopo, aut in domibus Sacerdotum tuorum, & omnium clericorum sine tua, tuorumque successorum voluntate applicare praesumat, nec in rebus mobilibus, aut immobilibus, siue personis cuiuscunque conditionis ad vestram Ecclesiam pertinentibus inuasionem, aut violentiam vobis inuitis fieri sine legalisatione permittimus. Decernimus ergo vs nulli omnino hominum liceat eandem Ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere minuere, vel temerarijs vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur, eorum pro quorum substantiatione, & gubernatione concessa sunt vsibus omnimodis pro futura, si qua sanã Ecclesiastica, secularisve persona hanc nostrã constitutionis paginam sciens contrariam temere venire tentauerit, secundo, tertioque amonita si non satisfactione congrua emendauerit potestatis honorisq; sui dignitate careat; reamque si diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, & Redemptoris Nostri Iesu aliena fiat, atque in extremo examine districti iudicii subiaceat. Cunctis autem eidem Ecclesiae iustis seruantijs sue pax Domini Nostri Iesu CHRISTI quatenus, & hic fructum bonae actionis percipiant, & apud discretum Iudicem premia aeternae pacis inueniant. Amen. Amen. Amen. Scriptum per manum Ioannis Ferma y Regiarũ, & Notarij sacri Palatii.

Ego Paschal. Catholicae Ecclesiae Episcop. subscripsi.

Dat. Laterani per manum Ioannis S. R. E. Diaconi Card. ac bibliothecarij, vndecimo Kal. April. Indiũ. tertiadecima, anno Domini sa incarnationis. M. C. V. Pontificatus autem D. Paschalis Secundi, Papa V I. & sigilat. cum sigillo plumbeo in pendentem cum cordulis sericeis rubei coloris, cum effigiebus capitum Sancti Petri, & Pauli Apostolorum, & cum literis in scriptis ex alio latere videlicet, Paschalis Papa II.

Errore del Sigonio.

In questo luogo falla il Sigonio, il quale scrive sotto l'anno 1105. questo priuilegio esser stato concesso, & confermato da Honorio Secondo, che pur non fũ Papa fino al 1124. Siamo d'accordo nel nome del Vescouo.

Questa fida, & ottima guida de' Pauesi quattordecim anni ha uendogli.

uendogli mostrata la via del Cielo, abbandonò questa fragil vita, & salì a goder l'eterna gloria apparecchiata a quegli, che volentieri sopportano le maleuolèze de gli huomini per amor di CHRISTO, il qual disse: Beati sarete quando gli huomini vi perseguiteranno, & diranno ogni male contra di voi. **M**à rallegratevi, pche la mercede vostra sarà copiosa ne' Cieli.

Nel tempo di questo Vescono la lancia, con la quale fù passato da quel soldato, che alcuni chiamano Longino, il lato a Christo, fù trouata per riuclatione nella Chiesa di santo Andrea in Antiochia, la qual fù presa con riuerenza grandissima da Boemondo, & da lui, & da gli altri Christiani portata in ogni battaglia contra nemici loro. Haueano i Christiani in quella tal diuotione, che sempre sperauano in ogni battaglia esser de' nemici vincitori, & con questa combattendo contra il Rè d'Armenia, il qual già assediata Antiochia, uccisero i Christiani più di cento mila nemici, & presero anco molti loro tesori, & molti Camelli. Cioè quindici mila, come mostra il Platina nella vita di Pasquale Secondo. Fù parimente in que' giorni fatto da Christiani vn grossissimo essercito di 300. mila huomini armati per far l'impresa contra Califa Rè di Gierusalemme. Alla qual Città gionti, & congregati insieme, & standogli intorno dopò molte battaglie con feruore della fede la presero, cauandola dalle mani di Califa Principe de' Turchi, il qual fù morto in quella battaglia diffendendosi animosamente. Il che fù l'anno della nostra salute 1099. à 15. Luglio, & 39. giorni dopò che la cominciorono ad assediare, & nell'anno 409. dipoi che signo reggiando Heraclio era stata presa da Saraceni. La primiera lode in recuperar tanta Città fù da Gotifredo Boglioni Conte di Galatia, il quale montò la parte delle mura assignate à se, & a i fratelli, & diede adito à Baldoino, che descendendo nella Città aprisse le porte a i Christiani; i quali entrando con furia furono ammazzate tante persone così nella Città, come nel tempio, che il sangue di quelli, che moriuano andaua sopra i piedi de gli huomini, haueriano ancora preso il tempio quel medesimo giorno, se non fosse sopragionta la notte; Mà il giorno seguente ritornarono à combattere, & seruaro quelli, che deposse le arme si rendeuano. Essendo presa questa Città di Gierusalem da Christiani, di consenso di tutto l'essercito fù fatto Rè della Città Gotifredo, & fù portato per maggior segno di beneuolenza da gli huomini d'arme con letitia grande

Guido Secondo
more.

Lancia di Longino.

Boemondo.

Vittoria grande dalla lancia di Longino.

Essercito grossissimo de' Christiani.

Califa.
Gierusalem presa da Christiani.

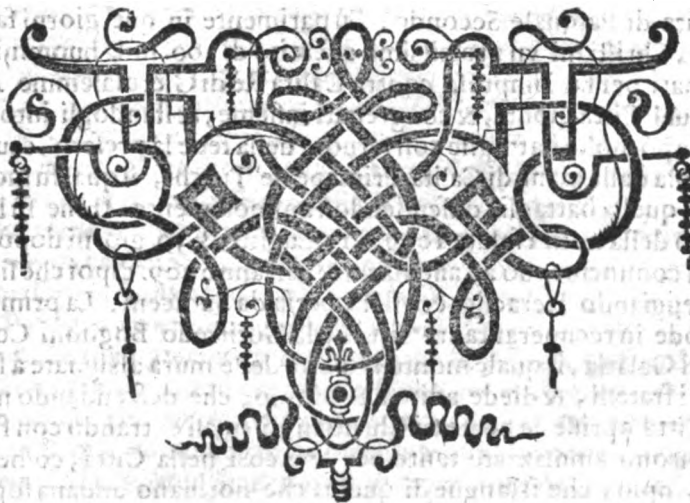
Gotifredo Boglioni.

Baldoino.

Sangue in gran copia sparso.

Gotifredo Rè di Gierusalem.

nel palazzo Reale di Gierusalemme, & tenne il prefato Regno vn'anno, benché fosse contento d'esser chiamato Re, nondimeno non volle mai portar la Corona, dicendo che non era honesto à Christiani, quini portar la Corona massime d'oro, & di gemme, doue Giesu Christo Capo de' Christiani, & principio fu coronato di spine per la nostra salute. Da questo Pontefice Pasquale furono in quelli giorni vinti, tre Antipapi, Alberto, Arnulfo, & Theodorico, i quali erano favoriti da Henrico Quarto Imperadore. Il quale fu sì empio, che se ne l'istesso Papa con alcuni Cardinali duo mesi in prigione. Ma all'ultimo fu costretto basciare gli piedi al Santissimo Pontefice. Venne ancora in quel tempo vno incendio grandissimo in Fiorenza, nel quale brugiò gran parte della Città, & si dice, che si brugiarono da duo mila huomini, leggasi il Platino.



BERNARDO

XLV. VESCOVO

DI PAVIA,

Et Primo di questo nome.



NDECI anni stette alla guardia, & cura de' Pauesi Bernardo Primo persona di pura, & sincera intentione. Il quale se bene ad ogni suo potere cercava dar compimento, & sodisfattione a tutti di qual si voglia grado, e conditione, fù nondimeno vn giorno da alcuni maligni ripreso, che di lui si lamentauano. Il perche con

Bernardo I. Vescovo.

humiltà più che mirabile patientemente disse: Testimonio non è più vero della pura conscientia dell'huomo, la qual testifica auanti Nostro Signore de' noi medesimi. Parlò l'humanissimo nostro Vescouo conforme all'Apostolo, che così esclamo: Questa è la gloria nostra il testimonio della conscientia nostra, che in simplicità di cuore, & sincerità di mente, & non in sapienza carnale, mà in gratia di Dio siamo praticati in questo mondo. Onde dicea santo Agostino, che la conscientia netta, & senza rimorso, e pùntura è vn paradiso all'huomo in questa vita. Dal qual proposito non fù lontano Sofocle quan-

Conscientia pura buono testimonio.

Apostolo.

Sofocle.

Isocrate.

Conscientia è
vno mastro.

Conscientia se
dele compagno

Conscientia è
vn Giudice.

Cicerone.

Periandro.

Esempio di Ne-
rone.

Nerone dalle
cōscientia mos-
so.

Antonino Ca-
racalla.

Sogno di Cara-
calla.
Caino.

Edo scrisse che bella cosa è inuero se alcuno è sicuro della sin-
cerità, & innocenza sua, per il contrario l'huomo iniquo, è più
tormentato dalla propria conscientia, & più mal patisce di co-
lui, il quale nel corpo tolera gran pena, & è battuto con mille
sferze. Però soggiunse Isocrate: Tu non debbi mai sperare di
nascondere à te medesimo ciò, che dishonestamēte com-
metterai, perche se bene à gli altri il peccato nascondi, sempre
nondimeno à te stesso farai consapevole. Di modo tale hab-
biamo à dire, che la conscientia è vn mastro all'huomo datogli
per non lasciarlo errare, & s'erra non cōporta, che la penitētia
lontano se ne vada. Molte cose ci danno licentia di peccare,
se non fosse il graue peso della conscientia. Fedelissimo com-
pagno dunque Iddio ci hà dato, il quale non ci adula, ne ci cō-
sente al male, anzi che erranti, e pazzi ci riduce nel retto sen-
tiero, e ci stimola à far bene. Incorrotibil Giudice è la con-
scientia, il quale contra noi si leua, ci accusa, grida, mostra, &
quasi auanti gli occhi ci pone la grauezza de' peccati. Alla qual
opinione sottoscrisse Cicerone in vna delle Filipiche. mille testi-
monij è la conscientia; di cui grande è la forza nell'vna, & l'altra
parte. Così interrogato Periandro, che cosa fusse libertà, ri-
spose. la retta conscientia. Mà non volendo in questo sogget-
to allungarmi, dirò solamente che chi fa male, non può sperar
bene. Onde leggiamo che Nerone poscia c'hebbe trà gli
altri peccati commessi, nefariamente fatta uccidere sua madre
Agrippina, stette in continui spauenti, di notte si leuaua dal let-
to gridando, dicendo, che sentito hauea l'ossa della madre le-
uarsi dalla sepoltura contra di lui. Antonino Caracalla s'info-
gnò dal padre, & dal fratello, i quali hauea uccisi, essere scorti-
cato, & mal trattato. Che diremo di Caimo, il quale douea
andare auanti, che hauendo ucciso il fratello Abelle sempre
patì vno tremore nella vita? però dice la scrittura sacra, che
Dio pose il segno in Cain. Hora ritornando al nostro Pastore
dirò, che ragioneuolmente poco curaua le esteriori calunnie, &
riprensioni, se interiormente si conoscea lontano da qual si vo-
glia errore. Il quale con giusta ragione meritò dalla Santità di
Papa Calisto Secondo ottener la confirmatione del priuilegio
dato à suoi antecessori, la cui copia, e tenore è questo.



PRIVILEGIUM A

CALIXTO SECUNDO

Bernardo Primo concessum.



CALIXTUS Episcopus servus servorum Dei,
 fratri Bernardo Papien. Episcopo, eiusque succes-
 soribus in perpetuum iustis votis assensum pra-
 bere, iustisque postulationibus aures accommo-
 dare nos convenit, qui licet indigni iustitia cu-
 stodes, atque pracones in excelsa Apostolorum
 Principum Petri, & Pauli specula positi Do-
 mino disponente. conspiciamus. Ea propter Re-
 ver. in Christo frater, & Coepiscope Bernarde precibus tuis Clementius
 annuentes omnem vestrae Ecclesiae dignitatem per praedecessorum nostro-
 rum privilegia, vel authentica scripta concessa nos quoque praesenti pri-
 vilegij auctoritate firmamus: siquidem fraternitati tuae inter sacra
 missarum solennia pallio uti, & tam tibi, quam successoribus tuis in
 processione Palmarum, & feria secunda post Pascha equum album
 & donec coopertum equitare, nec non & crucem inter ambulandum pra-
 ferre concedimus monasterium Sancti Donati à Ticinen. * quon. Episcopo
 in Sconilla fundatum licet extra vestram Diocesim sita videantur. Si-
 cut hactenus habitata sunt cum omnibus ad ipsa pertinentibus in vestra
 semper ditione, ac dispositione habeantur. Ceterum etiam monasteriorum,
 quae infra vestrae Diocesis fines sunt canonica dispositio, & Abbatum,
 qui in eis sunt, vel Abbatisarum discussio, electio, & consecratio ve-
 stro semper arbitrio conferuntur: Salvo in omnibus Apostolicae Sedis
 privilegio: quos praefecto, vel quorum praesbyteros ad vestrum expe-
 diat venire concilium sanè in monasterijs, aut capellis aliquibus praeter
 matricem Ecclesiam baptismum generale fieri petatur prohibemus: in
 quibus si qua forte praecipua contra sacros Canones elicita inveniri con-
 tingerit, nostris Canonice non praedictis institutis, clericos sanctimo-
 niales, viduas, urbis vestrae sine vestra conscientia nemo praesumat in
 iudicium trahere, aut vim eorum rebus inferre. Nec cimiteriorum,
 quae intra, vel extra Civitatem sunt, curam vobis, aut potestatem sub-
 trahere

trahere qualibet persona presumat, nec ullus unquam cuiuscunque dignitatis, aut potentia homo quasi sub obtentu hospitalitatis in tuo venerabili Episcopo, aut in domibus Sacerdotum tuorum, & omnium clericorum sine tua, tuorumque successorum voluntate applicare presumat, nec in rebus mobilibus, aut immobilibus, siue personis cuiuscunque conditionis ad vestram Ecclesiam pertinentibus, inuasionem, aut violentiam vobis inuitis fieri sine legaliratione permittimus. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat eandem Ecclesiam temere perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere minuire, vel temerarijs vexationibus fatigare, sed omnino integra cōseruentur, eorum pro quorum sustentatione, & gubernatione concessa sunt vsibus omnimodis pro futura ad maiorem quoque ipsius Papieſis Ecclesie dignitatem confirmanſtes, statuimus, ut in Synodaliū celebratione conuentuum, tam tū, quā successors tui ad sinistrum Roſmani Pontificis latus primum sessionis locum perpetualiter habeatis. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, secularisue persona hanc nostra constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentauerit, secundo, tertioque Canonica si non satisfactione congrua emēdauerit, potestatis honorisq; sui dignitate careat, reamque se diuino iudicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, & Domini Redemptoris Nostri Iesu CHRISTI aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subiaceat cunctis autem eidem Ecclesie iuxta seruientibus sit pax Domini Nostri Iesu Christi quatenus, & sic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum iudicem præmia aternæ pacis inueniant. Amen. Amen.

Scriptum per manum Gernasij Sermari, Regionarij, & Notarij sacri Palatij.

† Ego Calixtus Catholice Ecclesie Episcopus subscripsi.

† Ego Petrus Portuenſis Episcopus conſenſi, & subscripsi.

† Ego Gregorius Sancti Angeli Diaconus Cardinalis, &c.

† Ego Roazanus Diaconus Cardinalis sanctæ Mariæ in Porticu, &c.

† Ego Mathæus Diaconus Cardinalis sancti Andriani.

† Ego G.G. Presbyter Cardinalis tituli Lucinæ subscripsi.

† Ego Io. Presbyter Cardinalis tituli S. Grisogoni interfui, & subscripsi.

† Ego Petrus Cardinalis Presbyter tituli Calixti interfui, & subscripsi.

† Ego Comes Presbyter Cardinalis tituli S. Sabine subscripsi.

Dat. Laterani per manum Vgonis S. R. sub d. xvij. Cal. Maij. Indictione prima incarnationis Dominicæ 1124. Pontificatus autem D. Calixti II. Papæ anno quinto.

Sigillat.

Sigillum cum sigillo plumbeo in pendente cum cordulis sericeis rubei, & eretel colorum cum effigibus SS. Petri, & Pauli, & cum litteris inscriptis ex alio latere videlicet Calixtus Papa I I.

D El qual privilegio dopò pochi anni hebbe la confermatione da Papa Innocentio Secondo, come nell'infra scritta copia chiaramente si conofce.



INNOCENTIUS Episcopus servus servorum Dei, Venerabili fratri Bernardo Papien. Episcopo, eiusque successoribus Canonice subsecuturis in perpetuum Sacrosancta Romana, & Apostolica Ecclesia ab ipso Salvatore Nostro D. N. Iesu Christo caput, & cardo est Ecclesiarum omnium constituta, non dico à capite membra discedere, sed eminenti ratione, & superna

Privilegio & Innocentio II. & Bernardo Primo.

promissioni capitis obedire. Moderatrix autem discretio capitis singulorum membrorum officiosas subventiones considerans unicuique ius, & ordinem à natura constituentem distinctè conseruet, & quibusque nobilibus, membris venustatis suae dignitatè, & individua sociali charitate custodiat. Hac igitur inductus ratione honorè Pap. Ecclesiae Sedis Apostolicae propriae, & specialis filiae volumus conseruare. Ideoque venerabilis frater Bernarde, quem pro Ecclesiastica strenuitate doctrina, & religionis, & morum honestate plena in Christo charitate diligimus, tuis rationabilibus postulationibus gratum praebeantes assensum, omnem vestrae Ecclesiae dignitatem per praedecessorum nostrorum privilegia, vel authentica scripta concessum. Nos quoque praesentes privilegij auctoritate firmamus: Siquidè fraternitati tuae inter sacra missarum solennia pallio uti, & ita ibi, quàm successoribus tuis in processione palmarum, & feria secunda post Pascha equum album vdne coopertum equitare, necnon & Crucem inter ambulandum deferre cōcedimus monasterium Sanctae Mariae in Cariate monasterium Sancti DONATI in Sconilla fundatum, licet extra vestram Diocesium sita reperiantur, sicut hactenus habita sunt cum omnibus ad ipsa pertinentibus habeantur. Ceterorum etiam vestrae Diocesis fines sunt Canonica dispositio, & Abbatum discussio, electio, & consecratio sen per

quos professò, vel quorum praesbyteros ad vestrum expedit venire monasterijs, aut capellis aliquibus Baptismum generale fieri penitus prohibemus Canonis licita invenire contigerit institutis clericos, Sanctimonialia, viduas

tia nemo presumat ^{corruptis rebus inferre, nec cunctis ho-}
 rum, que curam vobis, aut potestatem ^{personarum prehu-}
 mat. Nec ullus unquam cuiusque ^{homo quasi sub obsequio,}
 hospitalitatis venerab. Episcopo, aut in domibus. Sacerdotum tuorum
 & omnium ^{tua, tuorumque successorum voluntate}
 presumat, nec in rebus mobilibus, aut immobilibus ^{cuius-}
 cunque conditionis ad vestram Ecclesiam pertinentibus inuasionem, aut
 violentiam ^{fieri sine legali} permittimus. Decernimus
 ergo ut nulli omnino hominum liceat eandem Ecclesiam temere pertur-
 bare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere ^{re-}
 temeratis vexationibus fatigare: sed omnia integra conscientia eorum
 pro quorum sustentatione, & gubernatione ^{usibus omnimodis profutur-}
 ra: Saluo in omnibus Apostolica Sedis privilegio ^{et maiorem quoque}
 ipsius Papiens. Ecclesie ^{confirmantes, si quis}
 nodalium celebratione conuentuum ^{quam successorum}
 finistrum ^{Romani} ^{primum sessionis} lotum perpetuo huius
 beatis si qua ^{Ecclesiastica, seculari sue, personarum hanc nostre}
 stitutionis paginam sciens contra eam temere ^{venisse tentauerit} secun-
 do, tertioque ^{si non satisfactioe congrua emendauerit pote-}
 statis dignitate careat, reamque se diuino iudicio ^{existere de perpetrata}
 iniquitate ^{asacratissimo corpore, ac sanguine Domini}
 firi Iesu Christi aliena ^{atque in extremo examine districtionis}
 tioni subiaceat, cunctis autem eidem Ecclesie iura ^{securantibus si pax}
 Domini nostri quatenus, & fructum bonae actionis capiant ^{& apud di-}
 ffrictum Iudicem premia eterne pacis inueniant. Amen. Amen.

Amen.

† Ego Innocentius Catholica Ecclesie Episcopus subscripsi.

† Ego Gulielmus Prænestinus Episcopus subscripsi.

† Ego Conradus Sabinensis Ecclesie Episcopus subscripsi.

† Ego Ioannes tit. Sancti Grisogoni presbyter Cardinalis subscripsi.

† Ego Petrus presbyter Cardinalis tit. S. Anastasia subscripsi.

† Ego Petrus Presbyter Cardinalis tit. Equitij subscripsi.

† Ego Anselmus presbyter Cardinalis tit. S. Laurentij subscripsi.

† Ego Goselmus Presbyter Cardinalis tit. S. Cecilie subscripsi.

† Ego Romanus Diaconus Cardin. tit. S. Mariae in Porticu subscripsi.

† Ego Gregorius Cardin. tit. SS. Sergij, & Bacchi subscripsi.

Dat. Ianua per manum Americi S. R. Ecclesie Diaconi Cardin. & Cancellarij septimo Idus Augusti, indictione octaua incarnationis Domini anno 1130. Pontificatus autem Innocentij anno primo, in char-
 ta membrana absq; sigillo, sed cū signis, ubi aderant cordula ipsius sigilli.

Hora

H Ora non intendo riferire, che cosa notabilmente successe nel tempo di questo Vescouo, perche dal Platina nelle vite di Gelasio Secondo, di Calisto Secondo, di Honorio parimente secondo, & Innocentio altresì secondo, quanto occorse si può intendere, ilche mi occuparebbe molte carte.

Non tacerò tutta via, che à quei giorni successe vna atroce, & crudel battaglia trà Pauesi, & Milanesi, nel qual fatto d'arme, che fù hauuto ad vna Villa chiamata Maconago, molte migliaia di persone morirono, non restando il Milanese men conquiso, & rotto del Pauese. Et questo sotto l'imperio di Lotario Secondo il quale venuto in Italia à suasioni di Innocentio Secondo, mandò in Lombardia Corrado Duca di Sueuia suo Generale, che castigati con l'arme i Cremonesi, come cagioni di certe guerre si ridusse à Paugia. Vedi Pietro Mefsia nella vita di Lotario secondo.

**Battaglia trà
Pauesi, & Mila-
nesi.**

**Lotario Second
do in Italia.
Corrado Duca.
Cremonesi pu-
niti.**

In questi giorni cioè l'anno 1133. i Genouesi ebbero il suo primo Arciuescouo da Papa Innocentio Secondo, il qual si chiamò

Sirio, ò Siro.

**1133.
Arciuescouo
L. di Genoua,
Sirio.**

**Molti Abbati, & altri Ecclesiastici rin-
scirono in varie professioni di let-
tere, de' quali non voglio
far Catalogo.**



192
PIETRO XLVI
VESCOVO
DI PAVIA,

ET IIII. DI QUESTO NOME.



Pietro IIII. Vescovo.



T da i priuilegi souascritti, & dalla computatione de gli anni, che nel possesso del Vescouado stettero i trè seguenti Vescoui facilmente si conosce l'errore d'alcuni, i quali scrissero che Pietro Quarto prendesse il Dominio Spirituale nella Diocesi di Pavia l'anno 1160. Onde bisogna ragionuolmente dire, che più per tempo assai ciò facesse, douendo ordinatamente succedere a Bernardo primo, come essi parimente nelle sue notationi attestano. Fu costui addimandato il Rosso; non hò potuto inuestigando comprendere s'ei fosse della casa de' Rosi, perche molte famiglie di tal cognome si ritrouano, se bene tutte non sono illustri, come è quella, dalla qual era nato l'Illustrissimo Nostro Cardinale Hippolito non mai apieno da noi lodato, ò pur fosse d'aspetto Rosso. Di queste cose, delle quali non posso dar à Lettori compiuta sodisfazione niuno si merauigli, perche difficilmènte si può

Rosso.

Famiglia de' Rosi parla.

Si può ritrouare, che habbia real notazione, & se qualche cosa ancora si fosse potuta ritrouare nelle antiche scritture, che negli archiui, ò scrinij sacri sono, alcuni però, in potere de' quali esse si ritrouano, qual sene sia la cagione nò sò, non vogliono mostrarle altrui, ne anco à coloro, che volòntieri s'affaticano per amor della patria, & à beneficio commune. Mà ritornando al nostro Vescouo. Egli prima fù Monaco in vno Monasterio di San Stefano, era dotto nella sacra Scrittura, però si dilettaua far ^{Qualità di Pie} Sermoni, & in voce, & in scritto. Riprendeua acerbamente gli ^{tro Quarto.} suoi, & scorretti, onde dir solea che maggior fatica è gouernar i discoli, che non sia obedir al Tirrano, ò à cattiu Prin ^{Fatica reggere} cipi, ò Prelati, essendo che non si vâ à tâto periglio di scandalo. Così caminando per il dritto sentiero, che felicemente conduce alla incomprendibile gloria, posciache noue anni hebbe gouernate le sue pecorelle, andò à godere insieme col beato Siro ^{Pietro Quarto} il premio apparecchiato à serui fedeli del Signore, al qual sia gloria per gli infiniti secoli de' secoli. ^{và con gli altri dell'altra vita.}

Per non lasciar l'incominciato stile diremo, che in que' giorni cioè l'anno 1138. morì Lotario Imperadore. Mà l'anno auanti 1137. concesse à Pauesi, & Genouesi licenza di stampar monete; al quale successe Corrado Terzo Nipote di Henrico Quinto, il qual hebbe moltissime imprese in fauor di Santa Chiesa contra i Saraceni, come si può vedere in Pietro Messia, nel Platina trattando di Lucio Secondo, oue intenderassi parimente d'alcune schisme di quel tempo.

1137.
Priuilegio di
Pauia di coniar
moneta. vedi il
Bugati.
1138.
Lhotario II. Im-
peradore muo-
re.
Corrado terzo
Imperadore.



ALFANO XLVII. VESCOVO DI PAVIA.



Alfano Vescovo.

Gloria non è senza riposo.

Alfano con la morte sua rende dolente la Città.

Auicene.

Auer oe

Zear.
Gratiano.
Decreto quando composto, & letto.

E bene Alfano fù di nome straordinario, non s'allontanò tuttauia dalla santa, & retta maniera di procedere da gli antecessori suoi sempre tenuta, & offeruata. Ilche si può commodamente conoscere dalle sue parole, attento che hauea in costume di dire, che non può esser gloria alcuna senza riposo, ne riposo senza pura conoscenza. La onde non è da conchiudere se non ch'egli cercando questa purità di mente douesse sopra modo sodisfare a questi popoli. I quali otto anni, o poco meno, da sì feruente pastore nella custodia delle sue pecorelle furono custoditi. La cui morte fù dalla maggior parte della Città, anzi della Diocesi pianta; & questo è quanto potiamo scriuere di questo buon Prelato, il quale perche fù fedele meritò entrar ne' gaudij del suo Signore. Del qual Vescouo si ritroua mentione in alcune scritture della Cancellaria sotto gli anni 1142. 1145. e passiamo. Quiui non hauendo ch'altro notabilmente scriui, mi rimetto a gli Autori principali in tutto quello scrissero dal quarantesimo fino al cinquantesimo, non tralasciando che Auicenna di Siuiglia Medico frà tutti gli altri Celeberrimo si fece in quel tempo conoscere. Ilche medesimamente fù ottenuto da Aueroe altresì Medico, & per altro nome chiamato Commentatore. Zoar Medico ancora fiorì a quel tempo. Fù stimato assai, il Gratiano, il qual frà le altre sue eccellenti opere, compose il libro del decreto, che approbato fù da Eugenio II. il qual ordinò, che publicamete nè gli Studi, & Scole si douesse leggere.

PIETRO

295

PIETRO XLVIII. VESCOVO DI PAVIA,

ET V. DI QUESTO NOME.



PIETRO. Quinto fu prima Abbate di Lucedio luoco di dodici miglia. oltra la Città di Casale del Monferrato. La qual Badia hora sedeci mila scudi vale, & rende à chi la possede. Et questa terra vogliono, che sia chiamata Lucedio da vna gran luce, la qual già antichamente apparse in vn Bosco, dond' fu poscia edificato quel Castello.

Pietro Quinto
Lucedio.

Lucedio d'on-
de sia detto.

F. Francesco
Battaglieri.

Et questo hò per relatione dal Molto Reuerendo Padre Fra Francesco Battaglieri da Valenza persona, che per la sua gran dottrina, & rare qualità è molto conosciuta, & honorata da tutta la sua Religione de' Frati Minori Conuentuali di S. Francesco. Il qual Padre già pochi anni era Theologo di quella Badia, & gli anni passati con molta soddisfazione, non solo del suo Conuento qui in Pavia, ma etiam Dio di tutti gli altri Frati di questa Città era Reggente in S. Francesco. Ma diciamo del Vescovo, il quale fu al tempo di Papa Alessandro Terzo, & di Federico Barbarossa, che à Corrado Terzo successe. Al qual

Impera.

Pietro Vescouo
di Pauià fa fa-
uore à Federi-
co Barbarossa,
& perde il pal-
lio.

Pauià in gran-
di trouagli.
Ottauiano An-
tipapa in Pa-
uia.

Milano preso
da Federico, &
saccheggiato.

Milano disa-
bitato.

Pauesi Religio-
si, e modesti.

Tatio Manello.
Anselmo Man-
dello.

Federico cade.

Federico tenu-
to per matto.

Imperadore; perche la nostra Città diede aiuto come narrano
il Platina, nella vita di esso Alessadro, & Pietro Mefsia in Fe-
derico fù spogliato del palio il bon Pietro Nostro Vescouo. Il
qual s'era accostato alle parti dell'Imperadore. Al tempo di
questo Vescouo Pauià tolerò grandi affanni, & tribulationi,
posciache da Federico vno antiPapa per nome Ottauiano fù
condotto nella Città, & sopra d'un Cavallo bianco menato co-
me Pontefice attorno, & adorato, Il che non si poteua fare sen-
za gran cordoglio de' buoni, & zelanti dell'honor, & riputa-
zione di Santa Chiesa. Fù ancora in que' giorni preso Milano,
& dato in poter di Federico, il quale parendogli, che de' gli ha-
bitanti ve ne fossero molti assai, concedette loro perdono, ma
nondimeno fece nella Città, e nel rimanente tutto quel male,
che fù possibile à potersi fare. Prima comandò, che tutti gli
huomini, & le donne si partissero dalla Città, & ordinò a i Sol-
dati, che la saccheggiassero, e poi fece ruinar tutte le Case, egli
edifici, che v'erano, e spianar le Mura, & volle, che questo si
facesse per mano de i medesimi Cittadini. E perche essi à ciò
non bastauano, vi fece venir vn grã numero di gente di Pauià, e
di Cremona, che finisse di distruggere affatto la misera Città, e
la lasciasse ruinata, & disabitata. I Pauesi nondimeno mode-
stissimamente si diportaro, perche toccatagli la porta Ticinese
perdonarono alla Chiesa doue erano ritirate le vecchie matro-
ne, & à quella delle Vergini, & alla terza, doue erano le mari-
tate, così narra il Bugati nel terzo libro. E nel vero douette
questo esser vn de' più tristi, e miserabili spettacoli, c'hauesse il
Mondo, & alcuni scrittori si stimano, ch'ei fece arare il terreno,
& seminarvi il Sale. Nel qual fatto d'arme vn Tatio Mandello fù
Generale della Cavalleria de' Milanesi, cōtra Federico come an-
co vno Anselmo medesimamente Mandello in queste guerre sot-
to l'anno 1161. fù Colonello di 1000. Caualli. Furono amari quei
giorni à questo popolo, perche vna gran parte di loro, & di
quei di Como restarono morti in vna Battaglia, che si fece pres-
so il Tesino quando l'Imperador Federico, oue era la maggior
calca, cadde insieme col Cavallo; essendo, come si crede stato
prima ferito da alcuno, e fù tanto il carico della gente, che da
tutti si riputò morto. Si che rotto l'essercito Imperiale, per-
dura la battaglia tenendo tutti l'Imperador morto, la Impera-
trice, che era nella Città di Como restasi di habito nero, & cer-
cando d'hauer il corpo del marito per darli conuenuevole sepol-
tura,

tura, il quinto giorno dopò il fatto d'arme egli comparse viuo, e sano col manto imperiale nella nostra Città di Pauia. Chi più allungo volesse veder de gli trauagli, c'hebbe questa Città sotto il ponteficato di questo Vescouo legga gli predetti autori, basta à noi dire, che in trent'anni, & trè mesi, & mezzo, se bene altri dissero trentatrè, che questo Pietro governò Pauia, successero gran cose in Italia. Dicisette anni sostenne Alessandro Terzo la persecutione, di Federico, nel qual tempo fù scisma con tutto ciò esso sempre vinse gli schismatici, Ottauiano Cittadino Romano, Guido Cremonese, Giouanni Abbate Sarmienese di Vngaria, i quali scomunicati dal vero, & buon Pontefice Romano Alessandro fecero cattiuu morte. Et l'Imperadore non potendo resistere alla celeste virtù, che combatteua per la Chiesa Romana, si sottopose all'obedienza del Pontefice Alessandro, alquale l'Imperadore basciò gli piedi nella porta di San Marco in Venetia, poi andati all'Altar maggiore, & salutati in sieme parlarono molto, & lungo tempo della pace, la qual fù fatta come voleuano. In quei giorni parimente cioè l'anno 1175. Alessandria nuoua Città hebbe il primo Vescouo dal detto Papa. Si legge in alcune notationi antiche, come molti miracoli si vedeuano in questa Città per i meriti del beato Inuentio. Onde questo Vescouo diceua, che maggior miracolo è cacciar gli peccati della mente de gli huomini, che sanare i corpi infermi, & mal disposti. Vltimamente per conchiudere questo ragionamento, essendo il buon Pastore diligente & studioso della quiete, & salute del suo popolo carico d'anni fù preso da vna febre, onde si partì di questa vita. Al quale hauendo il clero fatte le deuute essequie, fù sepolto in Duomo sotto il luogo, doue altre volte si cantaua lo Euangelio. Di questo Pietro San Bernardo Balbi nella vita di San Lafranco. Così ragiona. *Defuncto igitur pie memoria Petro eiusdem sedis Antistite, vir iste ventrabilis a clero eligitur, à populo postulat, &c.*

Federico compare sano in Pauia.

Alessandro Terzo da Federico perseguitato. Scismatici da Alessandro Terzo vinti. Scismatici viuono malamente.

Federico bascia i piedi ad Alessandro Terzo.

1175. Alessandria edificata. Inuentio fa miracoli.

Pietro Quinto muore.

Annotazione.

Carlo Sigonio nel libro, ch'egli fa de Regno Italia, fa mentione d'vno Siro Vescouo di Pauia sotto l'anno 1162. trat

Siro II. dal Sigonio nomato Vescouo di Pania.

Pp tando

tando d'vna deditiōe de' Genouesi fatta à Federico Barbarossa, ilche non sò come ei possa ragioneuolmente scriuere, essendo, che all' hora viuea il presente Pietro, il quale, secondo altri, trenta trè anni, & trè mesi, e mezo la nostra Diocesi gouernò. Ilche tanto più mi fà stupire, quanto che in vna notatione fatta dal molto Reuerendo Preposito della Trinità D. Girolamo Calcanco, persona di buonissime lettere, si legga di questo Siro sotto l'anno 1165. alla quale tuttauia presto poca fede perauerla ritrouata falsa in alcune cose, delle quali le pietre viue ancora si ritrouano mene rendono sicuro. Questo hò aggiunto acciò conosci, ò Lettore, che non hò perdonato à fatica per ritrouar il vero di quanto scriuo. Potrebbe tuttauia essere che questo Vescouo Siro in quei bisbigli in qualche maneggio si ritrouasse, tanto più che vi erano quelle parti, che nelle Historie si leggono. Potrebbe ancora hauer fatto errore in questo, che in que' giorni, ò circa viuea Siro primo Arciuescuo di Genoua che forse interuenne à quella deditiōe. Aggiungiamo anco, che all' hora viuea vno Siro Salimbene, il quale fù Vicario del Vescouo, & ritrouádosi à quel fatto, ò in altra impresa di questa Chiesa, & scriuendosi il suo nome dalle cagione, che dopò molti anni fusse vanamente riputato Vescouo. I fatti del quale faceua.

Ne volendo tacere la virtù di quelli, che pur non furono della nostra patria, non senza grand'errore giudicarei voler passare senza speciale rimembranza de' gentilhuomini della nostra Città, che di valore, e meriti non cedendo à qual si voglia natione, la quale per suoi fatti heroici piacquero à Principi, & à gran Signori del mondo. La onde s'hà da sapere, che al tēpo ch'el sudetto famoso Imperadore passaua in Italia le narrate imprese, fù presso di lui grande Vberto Oleuano di famiglia nobilissimo di questa Città, preualendosi di quello in molte imprese, nelle quali sì d'arme, come di consiglio bisogno facea; Onde gli confermò i priuilegi, & inuestiture vecchie, ch'egli hauea del Castello, & territorio d'Oleuano, Mortarà, San Giorgio Campalestro, Cernago, Sant' Alessandro, San Martino, Reuentino, con mero, & misto imperio giurisditione, dandogli ancora ampla, & libera facoltà di estrarre canali d'acque da qualunque fiume, & caccia riseruata in detti luoghi, liberandolo d'ogni soggettione d'altro Signore Duca, & Marchese, come nell'autentico priuilegio da me letto sotto il 1164. l'anno duodecimo del suo imperio più chiaramente si vede.

Fù

Vberto Oleuano.
no.

Fù poi il detto Olevano dalla medesima Maestà Cesarea, con altri Ambasciatori delegato a porre in possesso della Sardegna Barisone Giudice, & Signore dell'Alborea, come narra il Vescouo Giustiniano nelle sue Historie, il quale nella descrittione dell'anno 1194 disse esserui stato vn'altro Vberto Olevano, il quale fù Podestà, & Console della Signoria di Genoua, dalla quale fatto Capitano de' suoi esserciti, hauendo egli prima sedata ogni rissa ciuile, fù mandato a nome dell'Imperadore a ricuperare il Regno di Napoli, l'Isola di Sicilia, & altr'Isule circònicine, Oue in vno anno ricuperò quasi tutto il Reame sudetto, soggogandolo all'imperio, & pose in Gaeta per suo Luogotenente Bertrame Salimbene, & in Genoua lasciò in suo loco Dragone da Gambolò suoi gentilhuomini Pauesi, & così al fine di detta ispeditione soprapreso da dolori, & febre rese gloriosamente l'anima al suo Creatore Sono poi sempre da detta honoratissima famiglia usciti huomini rarissimi, come a tempi più moderni del 1421. Antonio Olevano fù Capitano d'huomini d'arme al seruitio di Sigismondo Imperadore grado a tal tempo, se non ad huomini di singolar valore concesso, fù il medesimo Gouvernatore d'Alessandria, come se ne veggono più autentiche scritture: Redificò il Castello d'Olevano, che si vede al presente, essendo il vecchio assai più grande di circuito stato distrutto da Facino Cane, capo della fattione Ghibellina. Dal figliuolo del detto nacquero Hercole, Gio. Pietro, de' quali il primo fatto Dottor di Leggi fù dalla Città nostra destinato Ambasciatore a Massimiliano Imperadore, del quale fù creato Cauaglier Aureato, Gio. Pietro fù huomo di gran reputatione nella sua Città, dal quale è disceso a tempi nostri quel Bartolomeo Olevano di gloriosa memoria, il quale è riuscito Capitano, Colonello, Mastro di campo, Gouvernatore di Nouara, & d'altre segnalate fortezze, quale militando al seruitio del famosissimo Imperator Carlo V. & del Rè Filippo nostro Sign. seguì l'arte della guerra quarant'anni continui, doue fece honoratissime imprese, come in Piemonte nell'espugnatione di Ceuia, del Mondouì, di San Giorgio in Caneufo, nella Rotta di Carignano, nella difesa di Cairasco, & nel presto soccorso di San Germano. Alla famosa giornata di Siena, fù vno de' segnalati Capitani che furono eletti da mandarui soccorso di Lombardia, nella quale tanto si segnalò, che dal Marchese di Melignano Generale dell'impresa s'acquistò sopra lode di valor di

Bertramo Salimbene.

Antonio Olevano.

Hercole Olevano.

Gio. Pietro Olevano.

Bartolomeo Olevano.

persona, & di consiglio. Posto poi nel presidio di Mortara, da lui medesimo fatto fortificare à forma campale, con la fior dell'essercito, di Spagna, purgò tutta la Lomellina de' Francesi scacciandogli oltra il Pò, & in ciò fece molte notabili fattioni, & era per far di meglio ancoſa, sì à nemici era divenuto formidabile, se non seguiva la bramata pace del 1558. che ad altri ruppe i disegni, & à noi apportò otio, & quiete. Andò poi à nome della Catolica Maestà in Piemonte à restituir le fortezze, & monitioni di guerra all'Eccellentissimo Duca Emanuel Filiberto di Savoia. Fù poi mandato contrè mila fanti à ricuperar il Finale, & finalmente in fauore de' nobili di Genoua contra la plebe, ne' quai luoghi presto fece conoscer il suo valore; Må per non fastidire il Lettore, passando queste con molt'altre sue imprese, sì d'Vngaria, cõe in altro loco dico, che si coma honoratissimamente visse, catolicamente morì l'anno 1584. di nostra salnte, & settantesimo secondo dell'età sua, nel Castell d'Oleuano in buona parte da lui riformato. A tempi nostri ancora Fabricio Oleuano Cauagliere di San Giouanni del 1572. morì Cõmendator di Melphi, & Signore d'Acquauia, lasciando i suoi doloratissimi per la ragioneuole speranza, che della sua grandezza poteano hauere. Non mancano ne anco hoggi di di detta famiglia gentilhuomini dotati d'ogni virtù, massime gli figliuoli del detto Bart. de' quali il primo si ne' maneggi pubblici, come ne gli atti Caualeschi, ben dimostra di non esser indegno figliuolo di sì grã padre. Et questo è il Sig. Gio. Battista mio compadre, il quale perche alle dette parti, hà compiutamente aggiunto la cognitione, e pratica delle buone lettere à gran ragione si gli conuiene il ramo d'Oliua bellissima impresa dell'antichissima, e nobilissima sua famiglia concessagli dall'istessa Minerua padrona non pur delle scienze, mà dell'arme ancora, la cui natura per bontà, cortesia, benignità, & fecondità d'ingegno ottimamente imita questo Illustre, & honoratissimo gentilhuomo. Al quale perche più tosto co'l silenzio, ammirando sì belle doti dell'animo suo, sodisfar posso, dirò che s'io volessi poi entrare nelle lodi del fratello, il Sig. Girolamo, & altri di questa casa, come il Sign. Pietro Francesco, & il Sign. Vberto i quali emuli dimostradosi della virtù di quegli antichi, si fanno da tutti conoscere per cõpiutissimi Cauaglieri, potrei esser giudicato sensuale, troppo al lungo dimorando in sì deliziosi campi.

Fabricio Oleuano.

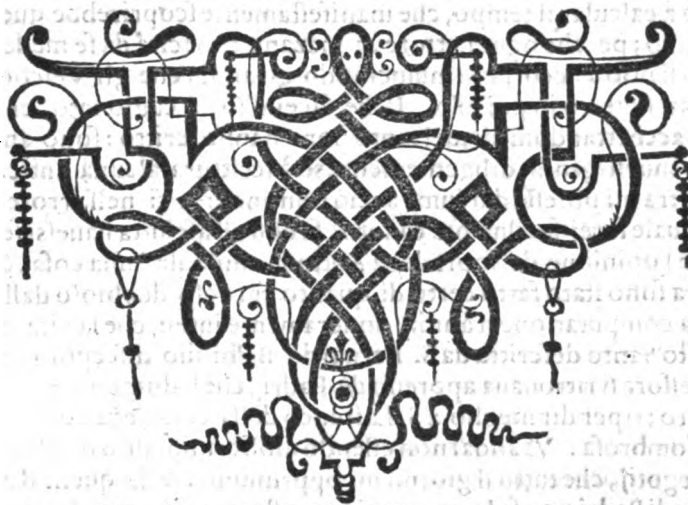
Gio. Battista Oleuano.

Girolamo Oleuano.
Pietro Francesco Oleuano.
Vberto Secondo Oleuano.

Gioachi-

**Gioachino Abbate nato in Calabria di spirito profetico, il- Gioachino Ab-
luminato huomo di dottrina, & ingegno celebratissimo molte bate.
cose in questi giorni predisse.**

**Giouanni medico figliuolo di Mesuè fu conosciuto per Ec- Gioianni me-
cellentissimo nella sua professione, dico.**



DEL B. LAFRANCO XLIX. VESCOVO DI PAVIA.

Lafranco Vescovo.

Errore del Breuentano Gualla, & Marini.



E il Breuentano, il Gualla, & il Marini haueſſero tolto à trattar ſucceſſiuamente de tutti i Veſcoui di Pavia, come noi habbiamo fatto, forſe non haueriano ſcritto, che San Lafranco foſſe nato l'anno della noſtra ſalute 800. & morto del 845. Attento che dalla computatione degli anni ſi farebbero accorti d'un errore grandiffimo,

il qual hanno commeſſo dandogli il quaranteſimo ſeſto luogo in ordine, & facendolo morto, come diſſi, nell'anno 845. Non ſtarò à calcular il tempo, che manifeſtamente ſcoprirebbe queſto fallo; perche ogni Lettore di mezzana capacità da ſe medeſimo ſi potrà accorgere numerando gli anni, che gli Veſconi paſſati ſtettero in poſſeſſo. Il che facend'io hã cagionato, che non acchettandomi à quel tanto loro hanno ſcritto; ſono andato inueſtigando diligentemente ſe ò ſcrittura alcuna antica ò pietra mi poteſſe dar lume acciò non incorreſſi nell'errore, nel quale farei facilmente caduto, ſe coſi all'aſciutta haueſſi ſeguito l'opinione de' ſopradetti Auttori, onde dall'una coſa, & l'altra ſono ſtato fatto certo di quanto fui reſo dubbioſo dalla detta computatione d'anni; primieramente inteſi, che la vita di queſto Santo deſcritta da S. Bernardo Balbi ſuo diſcepolo, & ſucceſſore ſi ritrouaua appreſſo de' Padri, che habitano à S. Sepolcro; ò per dir meglio à S. Lafranco della congregatione di Vall'ombroſa. Vi andai non eſſendo molto impedito da gli altri negotij, che tutto il giorno mi opprimono, & da quelli Reuerendi Padri non ſolamente mi fù moſtrata; mà etramdio con grandiffima cortefia recata vna ſcala, acciò poteſſi leggere, & copiare l'epitaſio ſopra della Sepoltura di queſto Santo; il quale ritrouai molto ben conforme à quanto dice quel ſuo antichiffimo libro ſcritto in carta pecora, & ben grande. Cioè che queſto benedetto Veſcouo morì l'anno MCLXXXIII. Et acciò queſta verità ſia più chiaramente compreſa, hò giudicato coſa opportuna. Et iſpidiente qui notare lo Epitaſio, il quale è in queſta forma.

Vita di S. Lafranco.



QVISQVIS HVC PRECEM EFFVSVRVS ACCESSISTI MO-
NVMENTVM HOC TE ROGAT NE PIGBAT PAVCIS
MVLTA COGNOSCERE S. SEPVLCRI TEMPLO CVM
PRIMVM DEDICARETVR NOMEN INDITVM, SED
TEMPORVM POTENS VIS ILLO OBLITERATO
NOVVM EX EO. CVIVS RELIQVIAE HIC QVIESCVNT,
SVPERINDVXIT; IS EST DIVVS LAFRANCVS AB
VNIVERSA CIVITATE PAPIEN. ANTISTES ELECTVS
RO. AB ALEX. III. CONSECRATVS, CVI ADVERSV
PRIMORES ECCLESIA RV M PROVENTIBVS VRBEM
MVNIRE ANNITENTES ENIXISSIME EVNTI CVM
NVLLA RE FLECTERETVR. AQVA, ET IGNI IN-
INTERDICVNT, DISCEDENTI IN PROXIMAS VRBES
CLERVS IT COMES. DEIN CONTVMELIIS MALE
AFFECTVM DESERIT. RO. SECVNDQ PRO FECTVS,
A CONSECRATORE PONTIFICE IN PATRIAM RESTITVITVR
VBI CVM AB EISDEM SACRILEGIIIS SARPTE PETERETVR
COENOBIVM HOC, IN QVO SARPPISS. CONSVERAT,
ADVOLAT, ET ELEEMOSYNIS DEMORTVOS EPISCOPOS
SVPERGRESSVS CVM DIEM FATI SVI PRAENVNCIASSET,
CONDITORIVM HOC SIBI IN VANVM CVRASSET
SANCTISS. CAELVM PETIT ANNO A. D. N. M. C. LXXXIII.
NON. KALEN. IVLII SEPVLCRI IGITVR CVRAM DI-
VINO CONSILIO HACTENV S RESERVAT CVM
SORDIDE NIMIS HVMATVS IACERET, ET TAMEN
MIRIS SIGNIS EXCELLERET, IS, QVEM IN POSTICA
LEGES, PISS. SVSCAEPIT.

Nel

NEL qual epitafio facendosi mentione come esso beato Lafranco sotto l'Impero di Federico primo, consecrato, & rimandato a Pauia da Papa Alessandro Terzo, del quale fù, & come dicemmo, priuato del palio il precedente Vescouo, si vede molto bene non potere esser, che egli fosse in quegli anni, che gli prefati Autori vollero. Hora perche alcuno potrebbe soggiungere, che questo epitafio non è forsi sì antico, & degno di fede, come mi penso, aggiungerò la copia del principio d'una scrittura fatta alla presenza di esso S. Lafranco, à quello modo.

Copia d'una
scrittura fatta
al tempo di S.
Lafranco.

ANNO Dominica incarnationis Millesimo Centesimo Octuagesimo nono die secunda mensis Martij Indictione septima in bonorum hominum presentia, quorum inferius nomina, Dominus Lafrancus Dei gratia Sanctæ Papien. Ecclesia Venerabilis Episcopus ex parte ipsius Ecclesie, & ipsius Episcopatus presentibus, & consentientibus, atq; confirmantibus, Domino Magistro Zenone Archipresbytero, & Domino Syro Salimbene Vicedomino ipsius D. Episcopi, & D. Vberto de Olevano, & D. Draco de Gambulate, & D. Gaiffero Isimbardo, & D. Guigero Buttigello Papiensis Civitatis consulibus, & D. Guidone, & D. Asalito, & D. Mainerio, atq; D. Gulielmo, qui dicuntur de Sancto Nazario, & D. Guisagio de Pallatio, & D. Lautesmo Gronio, & D. Bregandio, & D. Nicolao de Curte, atq; D. Vgone advocato Capitaneis, & D. Anglerio Salimbene, & D. Rubaldo Christiano, & D. Lanfranco de Beccaria, atq; D. Bernardo Buttigella Vasallis ipsius Domini Episcopi, & Manzo Parizzo, & Roberto Filio suo di Familia eius, habitoq; concilio, & parabola Presentibus credentia in simul convocante, &c.

Alessio Berretta.

Guarnieri Berretta.

Errore di Arnaldo Vuione.

QUESTA copia così alla notaresca composta fù cauata da Don Alessio Berretta, il qual altre volte era canonico del Domo, & hauea le chiaui delle antiche, & moderne scritture, & à me cortesissimamente prestata dalla felice memoria del Sig. Guarnieri suo fratello, gentil huomo non solo adorato di belle lettere, che lo faceuano iustre, mà etiamdio nella pittura à niuno nella Lombardia inferiore, ilche sia detto senza far torto ad alcuno; essendo che la virtù conuiene sia lodata, & n'animo cortese, come in sua Signoria da me in tutte le cose è stata scoperto, merita non in debil carta, mà in saldi marmi esser stampato, e publicato, cosa, che non potrà dire d'alcuni altri, Da quanto scritto habbiamo si conosce l'errore di Arnaldo Vuione

Vuion Monàco di S. Benedetto, il quale nel suo regno di vita scrisse, che Lafranco morì l'anno 1176. Ma seguiamo il nostro cammino, & ragioniamo del nostro beato Lafranco fù egli Pauesse della Casa de' Beccari, da Gropello luogo lontano da Pavia noue miglia di natura facile ad apprendere ogni sorte di virtù. La onde andando alle scote della Grammatica in breue tempo fece tanto profitto, che auanzò tutti gli altri Scolari, & creseiu ta l'età con la scienza diuenne ottimo maestro non solo di lettere; mà ancora di costumi; così dice San Bernardo, che fù suo discepolo, *Dénique Magister effectus discipulos artibus, & moribus fideliter instruebat*. Inalzatosi poi à più graui studi, & eccellente professione fù profondo nella Theologia. Quindi nasce, che forsi alcuni hanno scritto, ch'egli fù Dottore eccellente, & precettor d'Anselmo, & che in Francia facesse molte prodezze, & dimonstrazioni della sua dottrina, & fosse condotto in Parigi à legger pubblicamente. Mà che tocco dall'amor diuino rinuntio gli studi, & pompe mondane, & ritornò à casa, & vendè tutto quel, ch'egli haueua, distribuendolo à poveri. Aggiungono ancora ch'egli intrò nel detto Monastero, che dal suo nome si chiama San Lafranco, & che per la sua bontà di vita, & gran sauezza fù fatto Abbate. Poi vogliono, che vacando il Vescouato di Cantuaria Città dell'Inghilterra fosse al suo dispetto creato Vescouo di quel popolo, oue edificasse il duomo ruinato, & lo facesse far più grande, & in più bella forma dando grande honore à gli corpi di duoi Vescoui S.S. Alfego, & Dunstano. Nè tacquero vna gran disputa, ch'egli vittoriosamente sostenne con Berengario heretico, & gli componesse molte opere contra. Nella qual Città dicono, che con grand'honore, & riuerenza dimorato al quanti anni, dal popolo Pauese fù chiamato al regimento di questa Chiesa, & che in modo alcuno non potè rifiutar questo carico. Alle quali cose tutte io presto poca fede, perche da San Bernardo non è fatta mentione alcuna; dice bene ch'ei fù sempre liberalissimo ver de' pouerelli, & che sublimato dal popolo, & clero à questa dignità pastorale, ogni giorno voleua, che dodeci poveri mangiassero alla sua tauola. Souueniuà à suoi parenti, non come à parenti, mà con più alta charità. Ilche concorda benissimo con quanto dicemmo più auanti, che da giouane fosse maestro. Fù in Roma da Papa Alessandro II. I. consecrato. Mà sentiamo S. Bernardo nella vita di esso suo Maestro, & Antecessore: *Ipse verò non recusauit laborem,*

vedi Pietro Natali, nel cap. 47 del. 6. lib.

Docilità di San Lafranco.

Lafranco fù maestro di lettere.

Opinioni di Lafranco.

Alfego. Dunstano.

Liberalità di Lafranco.

F sed domino se totum committens, ad Romanam urbem et moris
 est Ecclesie Ticinensis pro sui ordinatione, ac consecratione accessit. Or-
 dinatus igitur, ac consecratus à Sancta recordationis Alexandro Pa-
 pa Tertio, cum honore ad propria remeavit. Fù difensore della San-

Vescovo di Pa-
 uia dal Papa si
 consacra.
 Hospitale di
 Gropello.

Lafranco tolto
 in vta da Go-
 uernatori della
 Città.

Lafranco vò al-
 la volta di Ro-
 ma.

Alessandro III.
 scriue à Pauesi.

Salimbene.
 Lafranco ritor-
 na.
 Saraceno salim-
 bene.

Martino Salim-
 bene.

ta Chiesa contra gli maladetti heretici, diligentissimo nel cu-
 rare le cose della greggia à lui commessa. Fece edificar vno Ho-
 spitale à Gropello, & gli diede l'entrata, la qual volse fosse ma-
 neggiata, & dispensata à beneficio de' poveri da quelli della ca-
 sa de' Beccari, il qual à nostri giorni ancora è in piedi, & offer-
 uasi quanto da questo benedetto Vescouo fù ordinato. All'ul-
 timo, per non esser lungo in questo trattato, non volendo, che
 il Clero pagasse alla Città vna certa quantità di danari per ripa-
 rar le muraglie di quella, venne in disparere, come si nota nel
 già scritto Epitafio, con gli Governatori, ò Consoli. Et non
 volendo star in queste garre andò à Roma, nel qual viaggio fù
 accompagnato da vna gran moltitudine di Preti. Il quale ve-
 duto dal Sommo Pontefice Alessandro Terzo fù dimandato,
 perche era venuto à Roma; onde esso narrandogli il fatto, &
 la cagione del suo viaggio fece, che il Papa scrisse à gli Gentil-
 huomini di Prouisione, & gli riprese aspramente, & gli fece in-
 tendere la buona intentione del loro Vescouo, il perche non
 essendo più in officio, quelli, che lo haueuano trauagliato, vn-
 altro Governatore huomo da bene, ilqual conosceua di quan-
 to danno fosse à Pauia l'assenza di sì fatto Pastore non piacendo-
 gli il procedere de' passati Vfficiali, procurò con diligenza, che
 il Papa rimandò il Vescouo San Lafranco. Era questo Go-
 uernatore chiamato Saraceno Salimbene, la qual Famiglia
 antichissima quanta potente fusse lo mostrino le spesse guer-
 re, ch'ella sostenne con la sua patria Siena per voler difen-
 dere le sue giurisdittioni, e Signorie, che grandi esserciti raunar
 poteuano. Di questa casa furono moltissimi Heroi, de' quali più
 che volentieri trattarei, s'io non temessi allungarmi troppo
 dall'incominciato stile. Dirò solamente che sempre andò pro-
 sperado per successione in ogni sorte di merito, Vffici di Caua-
 leria, & altri gradi, d'onde non solo honore appo degli hu-
 mini si sono acquistati; mà l'eterna gloria in Cielo appresso il
 Sig. come si sa che trà Santi viue vn beato Martino, che morì
 l'anno 1499. il cui corpo hoggidi si vede ancora intiero in vna
 arca di marmo nella Chiesa di S. Giouanni in Borgo. Dalle qua-
 li virtù in vero panto non si vede de generare l'Illustre Sig. Don

Giuseppe

Giuseppe Cauagliere è commendatore di San Lazzaro, & Maurizio Chiesa, & Hospitale fabricati da vn Gislenzone Salimbene nell'anno 1157. sotto il Vescouado di Pietro antecessore, & donati de' proprij beni ne altri, che quelli di questa stirpe possono hauer quel titolo per esser loro giure patronato; per questo tal prerogatiua è peruenuta à l'Ill. Sig. Aurelio Caualiere suo figlio di tanta compitezza di quanta bisogna siano quegli, che seguono le pedate di quelli, i quali tante opere degne veramente di lode fecero, che meritauano esser sostegno de' serui del Signore come del beato San Lafranco. Il quale di nuouo assiso nel meritato seggio, più che mai intento alle opere di pietà con sodisfattione grandissima del popolo, acquistò il nome di elemosinario spesse volte andaua al Monastero de' sudetti Frati, doue fece molti beni, trà gli altri fù il cingergli il Giardino, di bella, & buona muraglia, come ancora si vede; fuori della quale fece far alcuni casamenti, ad vtile pur degli medesimi Padri. Al qual luogo all'ultimo si ritirò acciò senza disturbo potesse dar opera alla contemplatione delle cose celesti. Di questa noua partenza con animo di non più ritornar à sì faticoso gouerno cagione fù che alcuni della Città, i quali voleuano far più del sauo de gli altri, andarono da lui con importunità dimandandogli vna certa stanza à canto alla corte del Vescouato, doue si gouernauano alcune cose per vso, & seruigio della Chiesa, & la voleuano vnir al Palaggio, à quali così rispose San Lafranco. Io sono amministratore de' beni di Christo, & del beato Siro, e non padrone, & non è lecito trasportar in altro vso le cose vna volta dedicate à Dio; per la qual risposta sdegnati coloro, deliberarono à suo modo gettare giù quella stanza, & lo fecero. Il perche l'huomo di Dio, che più si dilettaua della quiete dello spirito, che di contendere con gli huomini ostinati, deliberò di abbandonar la Città, & andarsene in luogo più rimoto da questi incontri. Mà prima, che si partisse dalla Città fece vna ammonitione fraterna, & amoreuole à quelli, che lo haueuano trauagliato, & pregolli, che per l'auenire s'astenessero dall'operar precipitosamente, ricordandosi della gran giustitia d'Iddio, il quale non lascia alcuno errore senza castigo. Poscia fece venir da lui tutti i Canonici del Duomo, & consegnatigli tutti i beni della Chiesa, se n'andò al detto Monastero. Giunto che fù fece vn bel Sermone alla presenza dell'Abbate, Lafranco al Mo-
& di tutti i Frati. Facendogli intendere, che con loro voleua

Giuseppe Salimbene.

Gislenzone Salimbene.

Chiesa di San Lazzaro.

Aurelio Salimbene.

Lafranco si par

te di Pauia.

Lafranco non

obedisse i Go-

uernatori del-

la Città.

Lafranco traua-

gliato.

Lafranco parla

alla Città.

Errore non sen-

za castigo.

Lafranco al Mo-

nafterio.

tando d'vna deditiōe de' Genouesi fatta à Federico Barbarossa, ilche non sò come ei possa ragioneuolmente scriuere, essendo, che all' hora viuea il presente Pietro, il quale, secondo altri, trenta trè anni, & trè mesi, e mezo la nostra Diocesi gouernò. Ilche tanto più mi fà stupire, quanto che in vna notatione fatta dal molto Reuerendo Preposito della Trinità D. Girolamo Calcano, persona di buonissime lettere, si legga di questo Siro sotto l'anno 1165. alla quale tuttauia presto poca fede per hauerla ritrouata falsa in alcune cose, delle quali le pietre viue ancora si ritrouano mene rendono sicuro. Questo hò aggiunto acciò conosci, ò Lettore, che non hò perdonato à fatica per ritrouar il vero di quanto scriuo. Potrebbe tuttauia essere che questo Vescouo Siro in quei bisbigli in qualche maneggio si ritrouasse, tanto più che vi erano quelle parti, che nelle Historie si leggono. Potrebbe ancora hauer fatto errore in questo, che in que' giorni, ò circa viuea Siro primo Arciuescuo di Genoua che forse interuenne à quella deditiōe. Aggiungiamo anco, che all' hora viuea vno Siro Salimbene, il quale fù Vicario del Vescouo, & ritrouandosi à quel fatto, ò in altra impresa di questa Chiesa, & scriuendosi il suo nome dasse cagione, che dopò molti anni fusse vanamente riputato Vescouo. I fatti del quale facena.

Ne volendo tacere la virtù di quelli, che pur non furono della nostra patria, non senza grand'errore giudicarei voler passare senza speciale rimembranza de' gentilhuomini della nostra Città, che di valore, e meriti non cedendo à qual si voglia natione, la quale per suoi fatti heroici piacquero à Principi, & à gran Signori del mondo. La onde s'hà da sapere, che al tēpo ch'el sudetto famoso Imperadore passaua in Italia le narrate imprese, fù presso di lui grande Vberto Oleuano di famiglia nobilissimo di questa Città, preualendosi di quello in molte imprese, nelle quali si d'arme, come di consiglio bisogno facea; Onde gli confermò i priuilegi, & inuestiture vecchie, ch'egli hauea del Castello, & territorio d'Oleuano, Mortarà, San Giorgio Campalestro, Cernago, Sant' Alessandro, San Martino, Reuentino, con mero, & misto imperio giurisditiōe, dandogli ancora ampla, & libera facoltà di estrarre canali d'acque da qualunque fiume, & caccia riseruata in detti luoghi, liberandolo d'ogni soggettione d'altro Signore Duca, & Marchese, come nell'autentico priuilegio da me letto sotto il 1164. l'anno duodecimo del suo imperio più chiaramente si vede.

Fù

Vberto Oleuano.
no.

Fù poi il detto Olevano dalla medesima Maestà Cesarea, con altri Ambasciatori delegato a porre in possesso della Sardegna Barisone Giudice, & Signore dell' Alborea, come narra il Vesouo Giustiniano nelle sue Historie, il quale nella descrittione dell'anno 1194 disse esserui stato vn'altro Vberto Olevano, il quale fù Podestà, & Console della Signoria di Genoua, dalla quale fatto Capitano de' suoi esserciti, hauendo egli prima sedata ogni rissa ciuile, fù mandato a nome dell' Imperadore a ricuperare il Regno di Napoli, l' Isola di Sicilia, & altr' Isole circònicine, Oue in vno anno ricuperò quasi tutto il Reame sudetto, soggiogandolo all' imperio, & pose in Gaeta per suo Luogorenente Bertrame Salimbene, & in Genoua lasciò in suo loco Dragone da Gambolò suoi gentilhuomini Pauesi, & così al fine di detta ispeditione soprapreso da dolori, & febre rese gloriosamente l'anima al suo Creatore Sono poi sempre da detta honoratissima famiglia usciti huomini rarissimi, come a tempi più moderni del 1421. Antonio Olevano fù Capitano d'huomini d'arme al seruitio di Sigismondo Imperadore grado a tal tempo, se non ad huomini di singolar valore concesso, fù il medesimo Gouvernatore d' Alessandria, come se ne veggono più autentiche scritture: Redificò il Castello d'Olevano, che si vede al presente, essendo il vecchio assai più grande di circuito stato distrutto da Facino Cane, capo della fattione Ghibellina. Dal figliuolo del detto nacquerò Hercole, Gio. Pietro, de' quali il primo fatto Dottor di Leggi fù dalla Città nostra destinato Ambasciatore a Massimiliano Imperadore, del quale fù creato Cauagliere Aureato, Gio. Pietro fù huomo di gran riputatione nella sua Città, dal quale è disceso a tempi nostri quel Bartolomeo Olevano di gloriosa memoria, il quale è riuscito Capitano, Colonello, Mastro di campo, Gouvernatore di Nonara, & d'altre segnalate fortezze, quale militando al seruitio del famosissimo Imperator Carlo V. & del Rè Filippo nostro Sign. seguì l'arte della guerra quarant'anni continui, doue fece honoratissime imprese, come in Piemonte nell'espugnatione di Ceuua, del Mondouì, di San Giorgio in Caneueso, nella Rotta di Carignano, nella difesa di Cairasco, & nel presto soccorso di San Germano. Alla famosa giornata di Siena, fù vno de' segnalati Capitani che furono eletti da mandarui soccorso di Lombardia, nella quale tanto si segnalò, che dal Marchese di Melignano Generale dell'impresa s'acquistò sopra lode di valor di

Bertramo Salimbene.

Antonio Olevano.

Hercole Olevano.

Gio. Pietro Olevano.

Bartolomeo Olevano.

persona, & di consiglio. Posto poi nel presidio di Mortara, da lui medesimo fatto fortificare à forma campale, con la fior dell'essercito, di Spagna, purgò tutta la Lomellina de' Francesi scacciandogli oltra il Pò, & in ciò fece molte notabili fattioni, & era per far di meglio ancoſa, sì à nemici era divenuto formidabile, se non seguiva la bramata pace del 1558. che ad altri ruppe i disegni, & à noi apportò otio, & quiete. Andò poi à nome della Catolica Maestà in Piemonte à restituir le fortezze, & monitioni di guerra all'Eccellentissimo Duca Emanuel Filiberto di Sauoia. Fù poi mandato contrè mila fanti à ricuperar il Finale, & finalmente in fauore de' nobili di Genoua contra la piebe, ne' quai luoghi presto fece conoscer il suo valore; Må per non fastidire il Lettore, passando queste con molt'altre sue imprese, sì d'Vngaria, cõe in altro loco dico, che si coma ho noratissimamente visse, catolicamente morì l'anno 1584. di nostra salnte, & settantesimo secondo dell'età sua, nel Castell d'Oleuano in buona parte da lui riformato. A tempi nostri ancora Fabricio Oleuano Cauagliier di San Giouanni del 1572. morì Cõmendator di Melphi, & Signore d'Acquauia, lasciando i suoi doloratissimi per la ragioneuole speranza, che della sua grandezza poteano hauere. Non mancano ne anco hoggi di detta famiglia gentilhuomini dotati d'ogni virtù, massime gli figliuoli del detto Bart. de' quali il primo si ne' maneggi pubblici, come ne gli atti Cavalereschi, ben dimostra di non esser indegno figliuolo di sì grã padre. Et questo è il Sig. Gio. Battista mio compadre, il quale perche alle dette parti, hà compiutamente aggiunto la cognitione, e pratica delle buone lettere à gran ragione si gli conuiene il ramo d'Oliua bellissima impresa dell'antichissima, e nobilissima sua famiglia concessagli dall'istessa Minerua padrona non pur delle scienze, mà dell'arme ancora, la cui natura per bontà, cortesia, benignità, & fecundità d'ingegno ottimamente imita questo Illustre, & honoratissimo gentilhuomo. Al quale perche più tosto co'l silenzio, ammirando sì belle dori dell'animo suo, sodisfar posso, dirò che s'io volessi poi entrare nelle lodi del fratello, il Sig. Girolamo, & altri di questa casa, come il Sign. Pietro Francesco, & il Sign. Vberto i quali emuli dimostradosi della virtù di quegli antichi, si fanno da tutti conoscere per cõpiutissimi Cauaglieri; potrei esser giudicato sensuale, troppo al lungo dimorando in sì deliziosi campi.

Fabricio Oleuano.

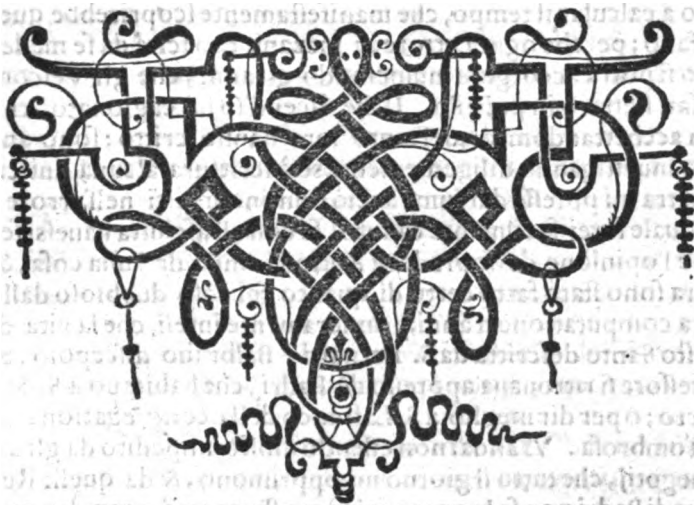
Gio. Battista Oleuano.

Girolamo Oleuano.
Pietro Francesco Oleuano.
Vberto Secõdo Oleuano.

Gioachi-

Gioachino Abbate nato in Calabria di spirito profetico, il-
luminato huomo di dottrina, & ingegno celebratissimo molte
bate. cose in questi giorni predisse.

Giouanni medico figliuolo di Mesuè fu conosciuto per Ec-
dico. cellentissimo nella sua professione.



DEL B. LAFRANCO XLIX. VESCOVO DI PAVIA.

Lafranco Vescouo.

Errore del Breuentano Gual-
la, & Marini.



E il Breuentano, il Gualla, & il Marini hauesse-
ro tolto à trattar succelsiuamente de tutti i Ve-
scoui di Pavia, come noi habbiam fatto, forse
non haueriano scritto, che San Lafranco fosse
nato l'anno della nostra salute 800. & morto del
845. Attento che dalla computatione degli an-
ni si farebbero accorti d'un errore grandissimo,

il qual hanno commesso dandogli il quarantesimo sesto luogo
in ordine, & facendolo morto, come dissi, nell'anno 845. Non
starò à calcular il tempo, che manifestamente scoprirebbe que-
sto fallo; perche ogni Lettore di mezzana capacità da se mede-
simo si potrà accorgere numerando gli anni, che gli Vescoui
passati stettero in possesso. Il che facend'io ha cagionato, che
non acchettandomi à quel tanto loro hanno scritto; sono an-
dato inuestigando diligentemente se ò scrittura alcuna antica
ò pietra mi potesse dar lume acciò non incorressi nell'errore,
nel quale farei facilmente caduto, se così all'asciutta hauesse se-
guito l'opinione de' sopradetti Auttori, onde dall'una cosa, &
l'altra sono stato fatto certo di quanto fui reso dubbioso dalla
detta computatione d'anni; primieramente intesi, che la vita di
questo Santo descritta da S. Bernardo Balbi suo discepolo, &
successore si ritrouaua appresso de' Padri, che habitano à S. Se-
polcro; ò per dir meglio à S. Lafranco della congregatione di
Vall'ombrosa. Vi andai non essendo molto impedito da gli al-
tri negotij, che tutto il giorno mi opprimono, & da quelli Re-
uerendi Padri non solamente mi fù mostrata; mà etramdio con
grandissima cortesia recata vna scala, acciò potessi leggere, &
copiare l'epitafio sopra della Sepoltura di questo Santo; il quale
ritrouai molto ben conforme à quanto dice quel suo antichis-
simo libro scritto in carta pecora, & ben grande. Cioè che
questo benedetto Vescouo morì l'anno MCLXXXIII. Et
acciò questa verità sia più chiaramente compresa, hò giudi-
cato cosa opportuna. Et ispidiente qui notare lo Epitafio, il
quale è in questa forma.

Vita di S. La-
franco.



QVISQVIS HVC PRECEM EFFVSVRVS ACCESSISTI MO.
NVMENTVM HOC TE ROGAT NE PIGREAT PAUCIS
MVLTA COGNOSCERE S. SEPVLCRI TEMPLO CVM
PRIMVM DEDICARETVR NOMEN INDITVM, SED
TEMPORVM POTENS VIS ILLO OBLITERATO
NOVVM EX EO, CVIVS RELIQVIAE HIC QVLESCVNT,
SVPERINDVXIT; IS EST DIVVS LAFRANCVS AB
VNIVERSA CIVITATE PAPIEN. ANTISTES ELECTVS
RO. AB ALEX. III. CONSECRATVS, CUI ADVERSVM
PRIMORES ECCLESIA RV M PROVENTIBVS VRBEM
MVNIRE ANNITENTES ENIXISSIME EVNTI CVM
NVLLA RE FLECTERETVR, AQVA, ET IGNI IN-
INTERDICVNT, DISCEDENTI IN PROXIMAS VRBES
CLERVS IT COMES, DEIN CONTVMELIIS MALE
AFFECTVM DESERIT. RO. SECVNDO PRO FECTVS,
A CONSECRATORE PONTIFICE IN PATRIAM RESTITVITVR
VBI CVM AB EISDEM SACRILEGIIS SAEP E PTERETVR
COENOBIVM HOC, IN QVO SAEP ISS. CONSV ERAT,
ADVOLAT, ET ELEEMOSYNIS DEMORTVOS EPISCOPOS
SVPERGRESSVS CVM DIEM FATI SVI PRAENVNCIASSET,
CONDITORIVM HOC SIBI IN VANVM CVRASSET
SANCTISS. CAELVM PETIIT ANNO A. D. N. M. C. LXXXIII.
NON. KALEN. IVLII. SEPVLCRI IGITVR CVRAM DI-
VINO CONSILIO HACTENV S RESERVAT CVM
SORDIDE NIMIS HVMATVS IACERET, ET TAMEN
MIRIS SIGNIS EXCELLERET, IS, QVEM IN POSTICA
LEGES, PISS. SVSCAEPIT.

Nel

NEL qual epitafio facendosi mentione come esso beato Lafranco sotto l'Impero di Federico primo, consecrato, & rimandato a Pauia da Papa Alessandro Terzo, del quale fù, come dicemmo, priuato del palio il precedente Vescouo, si vede molto bene non poter esser, che egli fosse in quegli anni, che gli prefati Autori vollero. Hora perche alcuno potrebbe soggiungere, che questo epitafio non è forsi sì antico, & degno di fede, come mi penso, aggiungerò la copia del principio d'vna scrittura fatta alla presenza di esso S. Lafranco, à questo modo.

Copia d'una
scrittura fatta
al tempo di S.
Lafranco.

A NNO Dominicae incarnationis Millesimo centesimo Octuagesimo nono die secunda mensis Martij Indictione septima in bonorum hominum presentia, quorum inferius nomina, Dominus Lafrancus Dei gratia Sanctae Papien. Ecclesiae Venerabilis Episcopus ex parte ipsius Ecclesiae, & ipsius Episcopatus presentibus, & consentientibus, atq; confirmantibus, Domino Magistro Zenone Archipresbytero, & Domino Syro Salimbene Vicedomino ipsius D. Episcopi, & D. Vberto de Olenano, & D. Draco de Gambulate, & D. Gaiffero Isimbardo, & D. Guigero Buttigello Papiensis Civitatis consulibus, & D. Guidone, & D. Asalito, & D. Mainerio, atq; D. Gulielmo, qui dicuntur de Sancto Nazario, & D. Guisagio de Pallatio, & D. Lautesmo Gronio, & D. Bregandio, & D. Nicolao de Curte, atq; D. Vgone aduocato Capitaneis, & D. Anglerio Salimbene, & D. Rubaldo Christiano, & D. Lanfranco de Beccaria, atq; D. Bernardo Buttigella Vassallis ipsius Domini Episcopi, & Manzo Parizzo, & Roberto Filio suo di Familia eius, habitoque concilio, & parabola Presentibus credentia in simul conuocante, &c.

Alessio Berretta.

Guarnieri Berretta.

QUESTA copia così alla notaresca composta fù cauata da Don Alessio Berretta, il qual altre volte era canonico del Domo, & hauea le chiaui delle antiche, & moderne scritture, & à me cortesissimamente imprestata dalla felice memoria del Sig. Guarnieri suo fratello, gentil huomo non solo adorato di belle lettere, che lo faceuano iustre, ma etiamdio nella pittura à niuno nella Lombardia inferiore, il che sia detto senza far torto ad alcuno; essendo che la virtù conuiene sia lodata, & n'animo cortese, come in sua Signoria da me in tutte le cose è stata scoperto, merita non in debil carta, ma in saldi marmi esser stampato, e publicato, cosa, che non potrà dire d'alcuni altri, Da quanto scritto habbiamo si conosce l'errore di Arnaldo Vuion

Errore di Arnaldo Vuione.

Vuion Monàco di S. Benedettò, il quale nel suo regno di vita scrisse, che Lafranco morì l'anno 1176. Ma seguiamo il nostro cammino, & ragioniamo del nostro beato Lafranco fù egli Pauese della Casa de' Beccari, da Gropello luogo lontano da Pavia noue miglia di natura facile ad apprendere ogni sorte di virtù. La onde andando alle scote della Grammatica in breue tempo fece tanto profitto, che auanzò tutti gli altri Scolari, & creseiu ta l'età con la scienza diuenne ottimo maestro non solo di lettere; mà ancora di costumi; così dice San Bernardo, che fù suo discepolo, *Denique Magister effectus discipulos artibus, & moribus fideliter instruebat*. Inalzatosi poi à più graui studi, & eccellente professione fù profondo nella Theologia. Quindi nasce, che forsi alcuni hanno scritto, ch'egli fù Dottore eccellente, & precettor d'Anselmò, & che in Francia facesse molte prodezze, & dimonstrazioni della sua dottrina, & fosse condotto in Parigi à legger pubblicamente. Mà che tocco dall'amor diuino rinuntio gli studi, & pompe mondane, & ritornò à casa, & vendè tutto quel, ch'egli haueua, distribuendolo à poveri. Aggiungono ancora ch'egli intrò nel detto Monastero, che dal suo nome si chiama San Lafranco, & che per la sua bontà di vita, & gran sauezza fù fatto Abbate. Poi vogliono, che vacando il Vescolato di Cantuaria Città dell'Inghilterra fosse al suo dispetto creato Vescouo di quel popolo, oue edificasse il duomo ruinato, & lo facesse far più grande, & in più bella forma dando grande honore à gli corpi di duoi Vescoui S.S. Alfego, & Dunstano. Nè tacquero vna gran disputa, ch'egli vittoriosamente sostenne con Berengario heretico, & gli componesse molte opere contra. Nella qual Città dicono, che con grand'honore, & riuerenza dimorato al quanti anni, dal popolo Pauese fù chiamato al regimento di questa Chiesa, & che in modo alcuno non potè rifiutar questo carico. Alle quali cose tutte io presto poca fede, perche da San Bernardo non è fatta mentione alcuna; dice bene ch'ei fù sempre liberalissimo ver de' pouerelli, & che sublimato dal popolo, & clero à questa dignità pastorale, ogni giorno voleua, che dodeci poveri mangiassero alla sua tauola. Souueniuà à suoi parenti, non come à parenti, mà con più alta charità. Ilche concorda benissimo con quanto dicemmo più auanti, che da giouane fosse maestro. Fù in Roma da Papa Alefandro I I. consecrato. Mà sentiamo S. Bernardo nella vita di esso suo Maestro, & Antecessore: *Ipse uerò non recusauit laborem,*

vedi Pietro Natali, nel cap. 47 del. 6. lib.

Docilità di San Lafranco.

Lafranco fù maestro di lettere.

Opinioni di Lafranco.

Alfego, Dunstano.

Liberalità di Lafranco.

U sed domino se totum committens, ad Romanam urbem re moris
eti Ecclesie Ticinensis pro sui ordinatione, ac consecratione accessit. Or-
dinatus igitur, ac consecratus à Sanctæ recordationis. Alexandro Pa-
pa Tertio, cum honore ad propria remeavit. Fù difensore della San-
ta Chiesa contra gli maladetti heretici, diligentissimo nel cu-
rare le cose della greggia à lui commessa. Fece edificar vno Ho-
spitale à Gropello, & gli diede l'entrata, la qual volse fosse ma-
neggiata, & dispensata à beneficio de' poveri da quelli della ca-
sa de' Beccari, il qual à nostri giorni ancora è in piedi, & osser-
uasi quanto da questo benedetto Vescouo fù ordinato. All'ul-
timo, per non esser lungo in questo trattato, non volendo, che
il Clero pagasse alla Città vna certa quantità di danari per ripa-
rar le muraglie di quella, venne in disparere, come si nota nel
già scritto Epitafio, con gli Gouvernatori, ò Consoli. Et non
volendo star in queste garre andò à Roma, nel qual viaggio fù
accompagnato da vna gran moltitudine di Preti. Il quale ve-
duto dal Sommo Pontefice Alessandro Terzo fù dimandato,
perche era venuto à Roma; onde esso narrandogli il fatto, &
la cagione del suo viaggio fece, che il Papa scrisse à gli Gentil-
huomini di Prouisione, & gli riprese aspramente, & gli fece in-
tendere la buona intentione del loro Vescouo, il perche non
essendo più in officio, quelli, che lo haueuano trauagliato, vn'
altro Gouvernatore huomo da bene, ilqual conosceua di quan-
to danno fosse à Pauia l'assenza di sì fatto Pastore non piacendo-
gli il procedere de' passati Vfficiali, procurò con diligenza, che
il Papa rimandò il Vescouo San Lafranco. Era questo Go-
uernatore chiamato Saraceno Salimbene, la qual Famiglia
antichissima quanta potente fuisse lo mostrino le spesse guer-
re, ch'ella sostenne con la sua patria Siena per voler difen-
dere le sue giurisdittioni, e Signorie, che grandi esserciti raunar
poteuano. Di questa casa furono moltissimi Heroi, de' quali più
che volentieri trattarei, s'io non temessi allungarmi troppo
dall'incominciato stile. Dirò solamente che sempre andò pro-
sperado per successione in ogni sorte di merito, Vffici di Caua-
leria, & altri gradi, d'onde non solo honore appo degli hu-
mini si sono acquistati; mà l'eterna gloria in Cielo appresso il
Sig. come si sa che trà Santi viue vn beato Martino, che morì
l'anno 1499. il cui corpo hoggidi si vede ancora intiero in vna
arca di marmo nella Chiesa di S. Giouanni in Borgo. Dalle qua-
li virtù in vero punto non si vede de generare l'Illustre Sig. Don
Giuseppe

Vescouo di Pa-
ua dal Papa si
confacra.
Hospitale di
Gropello.

Lafranco tolto
in vrta da Go-
uernatori della
Città.
Lafranco vò al-
la volta di Ro-
ma.
Alessandro III.
scriue à Pauesi.

Salimbene.
Lafranco ritor-
na.
Saraceno salim-
bene.

Martino Salim-
bene.

Giuseppe Cauagliè è commendatore di San Lazaro, & Maurizio Chiesa, & Hospitale fabricati da vn Gislenzone Salimbene nell'anno 1157. sotto il Vescouado di Pietro antecessore, & donati de' proprij beni ne altri, che quelli di questa stirpe possono hauer quel titolo per esser loro giure patronato; per questo tal prerogatiua è peruenuta à l'ill. Sig. Aurelio Cavaliere suo figlio di tanta compitezza di quanta bisogna siano quegli, che seguono le pedate di quelli, i quali tante opere degne veramente di lode fecero, che meritano esser sostegno de' serui del Signore come del beato San Lafranco. Il quale di nuouo assiso nel meritato seggio, più che mai intento alle opere di pietà con sodisfattione grandissima del popolo, acquistò il nome di elemosinario spesse volte andaua al Monastero de' sudetti Frati, doue fece molti beni, trà gli altri fù il cingerli il Giardino, di bella, & buona muraglia, come ancora si vede; fuori della quale fece far alcuni casamenti, ad vtile pur degli medesimi Padri. Al qual luogo all'ultimo si ritirò acciò senza disturbo potesse dar opera alla contemplatione delle cose celesti. Di questa noua partenza con animo di non più ritornar à sì faticoso gouerno cagione fù che alcuni della Città, i quali volenano far più del sauiò de gli altri, andarono da lui con importunità dimandandogli vna certa stanza à canto alla corte del Vescouato, doue si gouernauano alcune cose per vso, & seruigio della Chiesa, & la voleuano vnir al Palaggio, à quali così rispose San Lafranco. Io sono amministratore de' beni di Christo, & del beato Siro, e non padrone, & non è lecito trasportar in altro vso le cose vna volta dedicate à Dio; per la qual risposta sdegnati coloro, deliberono à suo modo gettare giù quella stanza, & lo fecero. Il perche l'huomo di Dio, che più si dilettaua della quiete dello spirito, che di contendere con gli huomini ostinati, deliberò di abbandonar la Città, & andarsene in luogo più rimoto da questi incontri. Mà prima, che si partisse dalla Città fece vna ammonitione fraterna, & amoreuole à quelli, che lo haueuano trauagliato, & pregolli, che per l'auenire s'astenessero dall'oprar precipitosamente, ricordandosi della gran giustitia d'Iddio, il quale non lascia alcuno errore senza castigo. Poscia fece venir da lui tutti i Canonici del Duomo, & consegnarigli tutti i beni della Chiesa, se n'andò al detto Monastero. Giunto che fù fece vn bel Sermone alla presenza dell'Abbate, & di tutti i Frati. Facendogli intendere, che con loro voleua

Giuseppe Salimbene.

Gislenzone Salimbene.

Chiesa di San Lazaro.

Aurelio Salimbene.

Lafranco si par

te di Pauia.

Lafranco non

obedisse i Go-

uernatori del-

la Città.

Lafranco traua-

gliato.

Lafranco parla

alla Città.

Errore non sen-

za castigo.

Lafranco al Mo-

nastero.

Lafranco predi-
cò la sua morte.

Lafranco si co-
municò.

Lafranco è co-
fortato dall'Ab-
bate.

Lafranco si co-
municò.

Humiltà di San
Lafranco.

Lafranco rinon-
cia il Vescoua-
do.

Lafranco s'in-
ferma.

Lafranco si fa
condurre alla
sepoltura.

Lafranco riprè-
de que li cha-
ueano cura del
la sua sepoltura

Lafranco chia-
ma l'estrema
Ontione.

stare tutto il rimanente de' suoi giorni, i quali predisse, che presto doueano finire. il seguente giorno sentendosi alquanto aggrauato pregò l'Abbate che gli desse i Sacramenti. Si che venuti frati co' lumia accesi, con la Croce, & cò l'acqua benedetta si comunicò, poi fece vn bel ragionamento del Sacramento dell'Eucharistia l'Abbate, poscia ch'egli hebbe ispedito il sermone lo confortò che facesse buono animo, acciò quato prima risanato ritornasse al gouerno della sua greggia, al qual esso rispose, che non era mai più per seder nel seggio Episcopale, & che i Cittadini presto hauerebbero eletto vn'altro Vescouo, più atto à sopportar il peso graue, ch'esso non voleua sopra le sue spalle, anzi cercò pur di porre l'habito Pontificale, & vestirsi del monastico; mà gli Frati lo pregarono, che si contentasse di ritenere insieme con l'habito della Religione ancora il pontificale; con tutto ciò egli procuraua, che gli fosse fatto l'habito monastico, perche non voleua più vifitar la Città, di modo che di nouo fece venir i primieri del Clero, & del popolo acciò accettassero la rinuntia dell'amministrazione à lui commessa, & pregauagli caldamente che eleggessero vn successore per gouernar le cose della Chiesa, sì temporali, come spirituali. Tuttauia niente operò conciosia che essi risposero, che non poteuano far questo senza commissione espressa del Sommo Pontefice. Dunque ancora che non ponesse l'habito Episcopale, viuena alla monastica obediencia à quanto commandaua la regola. Vltimamente, il Signor lo consolò mandandogli vna febricella, al qual segno conobbe, ch'egli era tosto per vscir di questo tenebroso carcere, per il che pregò l'Abbate, che gli facesse far vna sepoltura, & quando l'anima sua hauesse abbandonato il corpo gli facesse vestir l'habito monastico; il che gli fu promesso. Hora sentendo la febre essergli sormontata, si fece menar per le braccia al luogo doue si faceua la sepoltura, acciò gli desse la beneditione, la qual non ritrouando finita riprese quelli, che di tal negotio haueuano cura dicendo perche tardate dar compimèto à quella mia stanza, nella quale hò sempre à riposar fin che Iddio mi chiami al suo giuditio vniuersale? Rimenato poi nella camera, anzi portato le sante membra à poco, à poco si cominciorono à risoluere; Onde fatto chiamare i frati con feruor di spirito dimandò l'oglio santo, il qual Sacramento essendogli ministrato rispondeva esso con gli altri alle parole; Oltra di ciò si fece portare gli ornamenti, & vesti pontificali, le quali commandò

gli

gli fossero posti in dosso dopò morte. Più volte baciava la Croce, & diceua: *In manus tuas domine cōmendo spiritum meum*. Giunta l' hora del suo partire disse ancora, o Beato Siro prega Nostro Signore si degna riceuer lo spirito mio nella sua gratia. Il che detto lasciò volar l'anima benedetta nel grembo dell' eter no padre; Il qual disse: *Euge serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini Dei tui*. Et questo passaggio fù, come dissi il 23. Giugno, 1194. in giouedì sotto Celestino Terzo Pontefice, & Henrico Sesto Imperadore, hauendo seduto nella dignità Epi scopale anni diciotto incirca. Vestito questo sacrato corpo, co me hauea impetrato dall' Abbate, de gli habiti monastici sotto, & di sopra de gli pontificali, essendo sù la barra oprò molti mi racoli, i quali io non raccontarò perche dal Ghalla, & dal Bre uentano sono descritti, hauendogli cauati dalla vita di esso San Lafranco descrittà dal bearo Bernardo Balbi, del qual hora di remo. Che più s'io gli volessi raccontare mi conuerrebbe far vn gran volume, perche quaranta sene numerano. Leggete i dètti Auttori, da quali hauerete altri liberati dalla forza, & al tri dal fuoco con stupor di tutti i popoli, & intenderete come fù sepolto nella predetta Chiesa di San Sepolcro, che poi da es so fù nomata san Lafranco, & questo basti.

Saladino Rè de' Saraceni hauendo uccisi molti templari, & preso, & fatto morire il maestro, prese Gierusalem. La qual nuoua intesa in Italia, accorossi il buon Pontefice Urbano Ter zo, si che egli partendo da Roma per andar à Venetia, & pas sar più oltra in persona à solecitar i potentati Chrissiani per la ricuperatione di Gierusalemme frà via in Ferrara venne à mor te l'annò primo, il decimo mese, e' l' ventesimoquinto giorno del suo ponteficato, & quìu fù sepolto.

L'anno 1190. Federico Barbarossa su' l' mezo giorno intrato nel Sarra fiume d' Armenia per rinfrescarsi il corso, & l' altezza del fiume essendo maggiore, ch'ei non si pensaua, con tanto impeto dal Torrente fù tratto che senza esser potuto soccorre re da i suoi, che presenti erano, vi si affogò dentro. Al qual successe Henrico Sesto suo figliuolo.

I tempi furono turbolenti, per questo non hò ritrouato, chi nelle dottrine, & arti diuenisse eccellente.

Lafranco nel l'ultimo della sua vita prega San Siro.

Lafranco vā al le mansioni eterne.

1194.

Miracoli di Sā Lafranco.

Lafranco oue sepolto.

Saladino Rè prende Gierusalem.

Urbano Terzo more in Ferrara.

Federico Barba rossa s'annega nel fiume Sarra.

Henrico Sesto Imperadore.



320
DEL BEATO
BERNARDO BALBI
L. VESCOVO
DI PAVIA,

Et Secondo di questo nome.



Bernardo Balbi



Balbi antichi.

CASA antica, ò famiglia Illustre, ò santa, e mille volte beata stirpe quella de' Balbi, dalla quale sono nati tanti Heroi, che non meno onorano il mondo di quello che le stelle illustrano il firmamento; Mà quanto è più alto il Cielo Empireo delle altre sfere, così il beato Bernardo autèo ramo da sì felice arbore prodotto di valore ogni altro auanza, alla cui grandezza le basse scale del mio debole Ingegno arriuar non potendo; fa ch'io perdi in tutto la speranza di poter non solo celebrar le grandezze di sì fatto santo, mà ancora di toccar le lodi, e titoli di sì generosa casa. La quale quanto sia antica facilmente si può comprendere da i molti Auttori, che più volte fecero mentione di tal cognome, trà quali fù Cicerone, Plinio, Liurio, per non far lungo catalogo. I molti personaggi acetti à molti Principi, & costituiti in gran dignità fanno che al viuo si scorga quato ella sia

la sia Illustre. Non parlerò della casata, che in Vinegia trà le primopatrie vien connumerata, dalla quale nacque Lodouico Balbo gentilhuomo, il quale l'anno 1410. nel tempo, che Giovanni di tal nome Ventesimo terzo gouernaua il papato, & Lodouico Balbo, che Sigismondo Ventesimo quinto Imperadore de' Germani tenena la Monarchia diede principio alla congregazione di Monte Calsino, altrimenti di santa Giustina. Alla qual opera hebbe per suoi compagni vn' Orlando Padouano, & vn' altro detto Giacompo da Pavia, & questi homini à guisa di trè chiarissimi lumi, risplendeano in quella loro età. Vogliono ancora alcuni, che di questa casa fosse Paolo Secondo Pontefice, che dal Platina fù chiamato de' Barbi, e non de' Balbi. Taccio gli hospitalali, & diuersi giurepatronati di questa casa, come il nominatissimo Monastero dell'Hospitaleto di Lodegiana, & in varij luoghi, oltre le foundationi di molte Cappelle, dal che si conosce la Religione, & pietà di questa famiglia. Basti riferire, che sempre da questa casa sono riusciti huomini eccellenti in diuerse professioni, come fù vn Signor Cornelio Balbo, che non apunto di grandezza d'animo cedendo à quel Romano, maneggiò con destrezza mirabile il Commissariato Milanese; Et il Signor Lattantio Reggente maggior della Camera. Il Signor Agostino per parlar di quelli, che modernamente da molti sono stati conosciuti, medico valentissimo. Et noi non habiamo scoperta la bontà, & dottrina nell'vna, & l'altra Legge del Signor Pietro Francesco figliuolo del Signor Gio. Battista. Il quale habitaua, & era padrone di quella casa, oue altre volte soggiornaua il beato Bernardo Balbi, del qual hora trattiamo, la qual casa non è lontana da quella di me Auttore, essendo nella medesima parochia di santa Maria di Corte Cremona. Et adesso si vede la riuscita, che fanno gli Figliuoli del Sig. Agostino fratello del detto Signor Gio. Battista, i quali sono specchij di costumi à gioueni della nostra età, il Signor Giovanni si è ritirato nella Religione de' Reuerendi padri di Caneuanoua, nella quale sotto il nome di D. Andrea non solo attende alle cose dello spirito, ma ancora alle sacrate lettere imitando questo beato Vescouo. Il Signor Gasparo in breue tempo hà fatto sì bella riuscita nello studio di filosofia, & medicina, che tutti lodano sopra modo la loro sufficiencia, & felicità d'ingegno. Ma che merauiglia sia, che questa famiglia sia sempre prosperata, hauendo nella corte celeste, sì buono intercessore il beato

Bernardo

Balbi Illustri.

Lodouico Balbo.

Congregatione di santa Giustina.

Orlando Padouano.

Giacopo da Pavia.

Paolo Secondo di de' Balbi.

Hospitaleto.

Cornelio Balbo.

Lattantio Balbo.

Agostino Balbo.

Pietro Francesco Balbo.

Gio. Battista Balbo.

Casa di Bernardo Vescouo de

Balbi, oue ancora sia.

Agostino Balbo.

D. Andrea Balbi.

Gasparo Balbi.

Bernardo Bal-
bo, Vescouo
Dottore, & pri-
ma Preposito
del Duomo.
Bernardo Balbi
Vescouo di Faē-
za.

Bernardo Bal-
bo Vescouo di
Pauia.
Trattati, & stra-
uaganti da chi
composti.

Versi di S. Ber-
nardo Balbi.

Bernardo: Il quale fu Dottore spertissimo tanto nel Civile, come nel Canonico. La onde prima fu preposito del Duomo, fu discepolo; & molto familiare di San Lafranco, come già dicemmo trattando di quello, la cui vita da esso San Bernardo fu scritta per sue virtù fu poi fatto Vescouo di Faenza. Ma morto il beato Lafranco, & d'ogni intorno risonando la fama, & eccellenza di quest'huomo, fu chiamato da suoi Cittadini Pauesi & eletto per suo padre spirituale, & questo fu al tempo di Papa Celestino Terzo. Et di Henrico Sesto Imperadore Vescouo di Pauia compose alcuni trattati spettanti alla ragion Canonica, i quali si chiamano stranaganti diuisi in cinque libri, a' quali accommodò la somma, ne' quali libri si conosce assai bene la sufficienza di questo benedetto Vescouo. Sopra quelli lui medesimo compose questi versi.

*Hac Ego Bernardus, genuit quem clara Papia
Miro; sed emendet summam rogo vestra Sophia.
Qui Decretales ad opus ratione redegi.
Sub titulis summam Domino iam dante peregi.*

Bernardo Bal-
bo Vescouo
more, & è sepol-
to.

Bernardo Bal-
bo perche mo-
rì.

Isnardo il bea-
to.

Il quale poscia c'hebbe retta questa Chiesa sedeci anni, dal Signore fu coronato d'vna Corona incorruttibile, deuta a quelli, che s'affaticano, come ei fece ad uile del prossimo, & questo fu al tempo di Papa Innocentio Terzo, & di Othone V. Imperadore priache morisse comandò fosse posto nella sopra nominata Chiesa di San Lafranco, appresso il suo precettore. Il che fu fatto nel qual luogo sino al presente giorno riposa. Nò tacerò quello, hò ritrouato scritto della morte di questo Vescouo in alcune notazioni antiche, che poco fa si sono ritrouate nello studio dell'Illustrissimo Cardinale de' Rossi. Oue si legge, che morì di troppa grassezza naturale; la qual non era perche egli mangiasse bene, & viuesse troppo delicatamente, come in alcuni d'hoggidi si vede, ma che così la qualità della sua complessione comportaua. Come ancora si legge nella vita del beato Isnardo, il qual era grande, & grosso, & grasso, del quale diremo qualche cosa trattando del beato Rodobaldo Secondo di questo nome. Dopò Bernardo Balbi hò ritrouato, che dal Capitolo fu eletto vno de' gli Ardenghi, ma dal Sommo Pontefice non fu ammesso.

Morì il Saladino a quel tempo, il quale comandò, che nella morte

la morte, & essequie sue fusse attaccata alla punta d'vna lancia la sua camicia, & innanzi vno andasse gridando, il Saladino di tutta l'Asia vincitore, & di tante genti padrone fece altro, che questo non porta. Spettacolo certo degno d'un tanto Principe, alquale, per esser compiuto, e d'ogni gran lode degno, altro, che il battesimo, non mancaua.

Essempio di Saladino.

Henrico Sesto Imperatore non ponendo mente alla stracuragine di suo padre Federico per cercar il fresco, come ei apunto fece si guadagnò la morte; imperoche dilettrandosi egli molto di cacciare, à certo giorno di Agosto andando alla caccia, essendo il caldo estremo, la notte si mise à dormire in vn prato ripieno di verde, e fresca herba presso di alcuni fonti di acqua fredda. E risvegliatosi, dal freddo, e dal sereno della notte si sentì molto offeso, e fù assalito da vno grandissimo male. Onfi fece portar à Messina, nella quale aggrauato dalla infermità si morì Christianissimamente, la cui morte non mancò di sospetto di veleno. E questo l'anno 1198.

Henrico Terzo muore per hauer dormito su l'erba fresca.

1198.

Morto costui l'impero fù di duo competitori di Filippo Secondo, & Othone Quinto. Mà prima imperò Filippo, il quale l'anno decimo del suo impero fù ammazzato nella sua camera da vn certo Altigrano Principe di Turingia per la cui morte, che fù l'anno 1208. immediatamente fù senza contraditione alcuna accettato per Imperadore Othone Quinto.

Filippo Secondo, & Othone Quinto competono dello Impero.

Filippo Secondo ammazzato

1208.

Vogliono, che l'ordine de' Carmelitani hauesse principio in questi tempi nella Prouincia di Soria presso il monte Carmelo, da Alberto Patriarca Gierosolimitano, il quale ordinò anco la regola, & il modo di viuere.

Carmelitani.

Helimando.

Fiorirono in questi tempi alquanti huomini, come vno Helimando monaco di monte Freddo, il qual compose vna Cronica vniuersale dal principio del mondo fino à suoi tempi, Papia nato in Lombardia dottissimo Grammatico in Greco, & in Latino, che scrisse della Significatione de' vocabuli. Guernero, ouer Hernero Dottor di Leggi fù il primo, che dichiarò le Leggi Ciuili, & giosolle. Giouanni Bosiano precettore di Azzo ne compose vna Somma sopra le pandette. Fù in gran stima Saraceno Salimbene, il quale vogliono che circa gli anni 1200. questa nostra Città gouernasse col titolo di Vicefignore.

Papia Grammatico.

Guernero.

Gio. Bosiano.

Saraceno Salimbene.

Azzo nato in Bologna Dottor di Leggi compose la Somma, e hoggidi è molto in uso Martino chiamato Lucerna delle Leggi. Mà sopra ogn'vno refero Illustri questi tempi duo gran

Azzo. Martino Lucerna delle Leggi.

R r disimi

Dominico il
santo,
Francesco il
beato.

Rouescali.

Marc' Antonio
Rouescala.

Giurepatronati
della casa Roue-
scala.

diffimi lumi di Santa Chiesa, il glorioso S. Domenico nato in Ispagna di sangue Illustre, & il Beato San Francesco Italiano, de' quali non parlerò perche s'io intrassi nel pelago de' loro meriti, non potrei senza dubbio ritirarmi al lido. Vaglia al de-
coro della nostra patria far conoscere, che in questi tempi, & in armi, & in lettere. Fù singolare, & eccellente Arrigo Conte di Rouescala gentilhuomo Pauese; il quale l'anno 1206. fatto Podestà di Cremona andò coll'essercito Cremonese contra i Milanesi; & s'vi Cremafco facendo acquisto di molte terre sene ritornò a casa con gloria, & trionfo di grandissima preda ricco. Dal qual valore non si discosta, anzi di gran lunga lo supera l'Eccellentissimo nostro Giureconsulto il Signor Marc'Antonio Conte medesimamente di Rouescala, il quale per tutti i gradi è asceso alla superna Cattedra del Civile nella nostra Accademia, hauendo il primo della mattina con sì beniuolo, & celebre concorso d'Auditori, come mai alcuno altro in queste Scole habbi aletto. Quello ch'egli hà scritto, & aggiunto sopra i Consigli dell'Alessandro, del Baldo, & le Letture del Decio de Regulis iuris fa manifestamente chiara la dottrina, sufficientia e pratica di questo eloquentissimo Dottore, nelle cui lodi fermandomi farò più tosto conoscere la mia ignoranza, che picciol parte della sua Eccellenza scoprire. Dirò solamente, che la sua casa può di nobiltà stare al pari delle altre, come mostrano i Giurepatronati, & priuilegi hauuti da diuersi Principi. Specialmente sopra la prepositura, & canonicati nella Chiesa della Trinità in Pavia; Di cui in carta pecora, & autentica forma n'hò veduto io il breue Apostolico di Sisto IIII. sotto l'anno 1479. Alquale accollandosi la confermarione del braccio secolare, hò anco letto quanto gli concede Gio. Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano, alli 13. Gennaio, dell'anno 1481.

Annotazione.

DOpò l'ispeditione della presente mia fatica mi è venuta alle mani la copia d'vno priuilegio da Federico Secondo concesso à i Conti di Lumello di Mede nella persona del Conte Gandolfo di poter legittimare, far Notari, & altrè prerogative. Nella qual copia in carta pecora, & à stampa sotto l'anno 1208. si fa mentione d'vn Giorgio de' Giorgij Vescouo di Pavia.

nia. Con queste parole quasi nel fine: *Actum in Civitate Papiæ in Ecclesia S. Syri ante dictam Ecclesiam. Die quintodecimo mensis Maij Millesimo ducentesimo octavo indict. vndecima, in presentia D. Alberti Magistri Archiep. Vormatia, & Italie Archiep. D. Georgij de Georgijs Episcopi Papien. & D. Eumoti Ducis de Osterica, & D. Ro Giorgio Gionberti Com. de Flandria, & D. Sigisberti Ducis de Baneria, & D. Sigisfre- gi. di de Durentia subscr. &c.*

Il che non intendo come possi state essendo che nel 1208. an Bernardo Vescovo viuea il Beato Bernardo Balbi il quale successe al beato scouo di Pavia. Lafranco, che morì l'anno 1194. Onde essendo vissuto il Balbi sedeci anni in questa dignità, come tutti concordano, non potrebbe lasciar questa cura più presto dell'anno 1210. Di più come potea Federico Secondo conferire questo privilegio l'anno 1208. s'egli non fu Imperadore sino al 1220. che così narrano tutte le Historie. Dunque si come è falso questo, può ancora essere, che vno nome sia posto per l'altro. Oltra che in niuno catalogo, o registro non ho ritrovata menzione di questo Giorgio. Potrebbe non dimeno essere ch'egli fosse stato suffraganeo di detto Bernardo, il quale, come dicevamo, era persona, graue, & di complessione grassa, onde hauesse bisogno d'aiuto in alcune facende. Sia come si voglia io non lo posso ammettere

nel numero de' nostri Vescovi, perche fede chiara

non ne ritrouo. Il privilegio bisogna fosse

dato sotto l'anno 1218. & così ten-

go. vedi sotto Guido Lan-

gono, che di questo

forse dire-

mo.



316
RODOBALDO
LI. VESCOVO
DI PAVIA.

Et Primo di questo Nome.



Rodobaldo Ve
scovo, & primo
di questo No-
me.



Othone V. Co
ronato.

INNOCENTIO III. Pontefice Romano,
il quale hebbe l'animo tutto volto alla
grandezza, & quiete della Chiesa Romana
vedendo nella Germania esser nata vna
gran discordia, volendo parte degli Elet-
tori far Imperadore Othone, il V. Duca
di Sassonia, & parte Filippo Germano Du-
ca dell'Etruria, il qual Filippo morendo
Henrico V I. hauea lasciato Protettore del figliuolo, acciò che
tutte le cose non si empissero di tumulto, confermò Imperato-
re Othone legittimamente eletto da quelli, à quali appartenea;
il qual incoronato dal Vescovo di Colonia l'anno seguente ve-
nuto à Roma dal medesimo Pontefice fù coronato con solenni-
tà grandissima, la qual coronatione fù l'anno 1209. la onde ef-
fendo nato gran tumulto, e mortalità trà gli huomini dell'Im-
peradore,

peradore, & i Cittadini Romani, ei si parti sdegnato contra il Papa, ancor ch'egli non hauesse cagione alcuna; ò colpa, & gli mosse guerra, in vece di rendergli il guiderdone del fauor riceuto, & contra la ragione, & l'honestà occupato Monte Fiascone, Radicofano, & molti Castelli della Chiesa Romana, andò contra il Regno di Napoli, per leuarlo à Federico Secondo giouane, il quale per l'età era ancora in custodia de' Protettori. Il perche il Papa, ch'era huomo Santissimo, & amico della pace, gli mandò suoi Ambasciatori, ò diciamo legati, ricordandogli, i benefici, e fauori, che gli hauea fatto, & chiedendogli, & ammonendolo, che rimanesse da quella impresa. Mà l'Imperadore non si curando, ne di ciò facendo stima, non solo non ristituì alla Chiesa il mal tolto; mà perseuerò nella sua ostinata impresa. Dì che il Papa non riceuendo poca noia, e cordoglio, conoscendo la temerità, e poca prudenza di costui, determinò come buon Pastore, & Giudice di vsar rimedij più forti, procedendo contra di lui con scomuniche, publicando ciò per tutta Italia, e per Lamagna, doue mandò sue lettere, e messagieri, iscomunicando così lui, come anco ciascuno, che l'obedisse, e seruisse. Così fù priuo Othone de i titoli d'Imperadore, come testificano Pietro Messia, il Platina, & altri. Poscia il medesimo Pontefice vedendo, che la potenza de' Saraceni in Asia molto crescea, fece in San Giouanni laterano vn grandissimo Concilio per ricuperar Gierusalemme; al quale furono presenti i patriarchi di Gierusalem, & di Constantinopoli 70. Metropolitani ò Arciescoui 400. Vescoui 12. Abbati 800. Priori Conuentuali, trà quali fù ancora il glorioso San Dominico, che con la sua dottrina molto giouò à questo Pontefice. Al qual Concilio venne parimente il Vescouo di Pauia Rodobaldo primo, huomo letteratissimo, come è da credere, perche in simili negotij non entrano gli ignoranti. Mà il pouero Vescouo hauendo patito nel viaggio morì l'anno secondo del suo Vescouato. Et fù sepolto in San Pietro come mostrano alcuni versi intagliati in vna pietra posta nel medesimo tempio in Roma. Al tempo p. del medesimo Pontefice, & Imperadore. Hò ritrouato già la presente opera finita, ch'egli essendo grassissimo, & di complessione graue intrando in San Pietro da vna calca indicibile della plebe fù quasi affogato, & che perciò morì. Nel qual luogo hò parimente inteso che dopò questo fù eletto vno Canonico de' Torti, il qual nella Corte Romana esaminato

Tumulto in roma.

Othone contra il Papa.

Innocetio III. manda da Othone VI.

Othone VI. ingrato, & sordo.

Othone V. iscomunicato, & priuo de' titoli dell'Imperio. Saraceni potenti.

Concilio in Laterano.

Rodobaldo I. al Concilio di Laterano.

Rodobaldo I. muore in Roma, & è sepolto

nato fù conosciuto ignorante, & non fù ammesso, sì che il Papa gli disse: Troppo hai dormito. Onde chi vuole veder più cose spettanti alla ragione di que' tempi, & negotij veda il Mefsia nella vita di Othone Quinto, & il Platina doue tratta d'Innocentio

Terzo.

Fiorirono Vincenzo Historico, che scrisse lo specchio Historico, Henrico Cardinale per soprannome detto l'Hostiense dottissimo in leggi Ciuili, & Canoniche.

Vincenzo Histo-
rico.
Henrico Cardi-
nale Hostiense.



DEL B. FVLCO LII. VESCOVO DI PAVIA.



L Beato Fulco di natione Scocese, non si **Fulco Vescovo.**

curò tanto dimorare nella patria, quanto hebbe à cuore andar per diuerse parti del mondo, e specialmente doue si faceffe professione di virtù, & scienze sapendo che al virtuoso ogni luogo è patria. la onde passate l'alpi venne in Italia, & fermò il piede in Piacenza, oue à que' tempi fioriuano i

Fulco in Piacenza si dimora. Sacre lettere vtili al popolo.

Studi delle buone arti, & quiui incominciò dar opera alle sacrate lettere, sapendo quelle essere gioueuoli più delle altre scienze per ammaestrare i popoli, & ridurgli nella via del ben fare. Mà mentre staua intento à questi studi era sì pouero, che bene spesso, se voleua mangiare, era costretto andar mendicando il pane. Il perche vn giorno chiedendo elemosina alla porta d'un Mercante vna maluagia feminuaccia schernendolo gli disse: Io ti dò questo pezzo di pane, acciò che tu non possi giamai diuentar Vescouo, parola da bestia, come ella era, che parlaua fuori di proposito la vbriaca, però subito Fulco ritirò indietro la mano, che già sporta hauea al pane; la qual cosa venuta all'orecchie del Patrone, subito fece venir la rabbiosa fantesca, & alla presenza del Sant'huomo la riprese aspramente chiamandola sfacciata, & senza modi, & con animo pieno di carità comandò, che ogni giorno in casa sua gli fusse dato il definire

Fulco è pouero & mendico.

Parole di femina poco buona. Fulco è da vna Fantesca burlato. Bontà di Padrone.

Fulco si fa celebre.

definire. Dunque seguendo in ogni sorte di virtù il beato Fulco, assiduo nelli studi acquistò grandissima fama di valente huomo in lettere, & Santità di vita, ornato di religione, modesto, continente, pio, & nella sua faccia, occhi, & gesti altro non risplendeua, che virtù, sapienza, & religione. Però essendo morto il Vescouo di Piàcenza, dalla Città, che conosciuta hauea la bontà di Fulco, lo elesse Vescouo, alla qual elezione egli non volse mai consentire, perche troppo domesticamente era praticato in quella Città. Ma da Roma venendo la nuova à Pauesi della morte del predetto Rodobaldo. Et in questi contorni ribombando la fama di questo sufficiente huomo quiui fù chiamato, & sotto l'istesso Innocentio III. Et Othone V. Imperadore creato Pastore della nostra Città. Hora farebbe bisogno d'altro ingegno, che del mio per esprimere come santamente si diportasse nel Vescouato, & pontificia dignitate.

Fulco è fatto Vescouo di Pauesia.

Fulco quanto fosse pio.

Nelle opere specialmente di pietà s'essercitaua verso gli orfanelli vedoue, pupilli, & tutti i poveri, particolarmente ver de stroppiati, & quegli, che non erano atti à guadagnarsi il viuere. Ogni giorno egli voleua che mangiassero seco alla sua mensa quindici poverelli. Di più prouedeua delle cose necessarie al viuere ad altri tanti Scolari col suo Maestro, & sette laici poveri Gentili huomini erano similmente del buon Pastore mantenuti. Per questi gradi caminando gionse al fine del viuere suo, per incominciar vn'altra vita, che non è mai per hauer termine. Il qual passaggio ei fece il 26. Ottobre poscia c'hebbe gouernata questa greggia tredici anni. Sotto il Ponteficato di Honorio

Fulco fa elemosina.

Terzo, & Federico Secondo Imperadore dal qual Pontefice egli hebbe il Priuilegio nella forma data à gli altri suoi Antecessori, come da basso facilmente si potrà intendere. Il venerando Corpo di quello Prelato fù sepolto con molto honore nella Chiesa Cathedrale appresso l'altare di San Simone. Il quale l'anno 1567. Fù ritrouato mentre che l'Illustrissimo Cardinale de

Fulco oue sepolto.

Rossi, del qual non posso mai far mentione senza dolore, facea riparare la Chiesa nella forma, ch'oggi di si vede, & scoperta la sepoltura, Dio mirabile ne' suoi Santi, riempì tutto il Duomo con stupor di tutto il popolo di odore, & fragrantia incredibile. Ricoperpo poi fù riposto in honorato luogo della detta Chiesa.

Corpo di S. Fulco ritrouato.

Corpo di S. Fulco manda odore buonissimo.

PRIVILEGIUM AB HONORIO III. BEATO FVLCONI *Papien. Episcopo concessum.*



HONORIVS Episcopus Servus Servorum Dei.
Venerabili Fratri Fulconi Episcopo Papien.
eiusq; successoribus Canonice substituendis im-
perpetuum, & ipsa iustitie ratio, & Aposto-
lica sedis deposcit benignitas, vt locis, & per-
sonis beato Petro, & Sanctæ Romane Ecclesiæ
spiritualibus adherentibus, & in eius deuotio-
ne, & obedientia persistentibus patrocinij, & cui

tionis nostræ manu abundantibus, & propensius extendere debeamus:
huius itaq; rationis debito promoti honorem, & dignitatem Papien.
Ecclesiæ tanquam propriæ, & specialis Apostolicæ sedis filiæ volumus
conseruare: Quocirca venerabilis in Christo Frater Fulco Episcopo, quem
sincera in Christi charitate diligimus, suis iustis postulationibus grati
impartientes assensum ad exemplar prædecessorum nostrorum felices me-
moræ Calixti, Innocenti, Eugeni, Anastasij, & Innocenti Romane
Pontificum, prædictam Papiensem Ecclesiam, cui Deo Autore
præesse dignoscimus, præsentis scripti priuilegio communi nimus. &
omnem ipsius Ecclesiæ dignitatem per eorundem Romanorum Pontifi-
cum priuilegia, vel authentica scripta concessa. Nos quoque auctori-
tatis nostræ fauore nihilominus confirmamus: Fraternitati siquidem
tuæ inter sacra Missarum solennia pallio vti, & tam tibi quam suc-
cessoribus tuis in processione palmarum, & feriæ secundæ post Pascha
equum album vdne coopertum equitare, nec non, & crucem inter

ambulantibus præferre concedimus Tob Maiorem quoque ipsius Papiæ Ecclesia dignitatem confirmantes statuimus, ut in synodali celebratione canuentium tam tu quam successores tui ad sinistrum Romani Pontificis laqueum primum Ieshonis locum perpetualiter habeatis, in Monasterijs auctoritatem aut Capellis aliquibus præter matricem Ecclesiam Baptismum generalem fieri penitus prohibemus: in quibus si qua forte præcepta contra Sacros Canones elicta inueniri contigerit nostris Canonice non præiudicent institutis clericos sanctimoniales, viduas urbis vestræ siue vestra conscientia nemo præsumat in iudicium trahere, aut vim eorum rebus inferre. Nec camerarium quæ intra vel extra circa Ciuitatem sunt, curam vobis aut potestatem subtrahere qualibet persona præsumat, nec ullus vnquam cuiuscunque secularis dignitatis aut potentia homo quasi sub obtentu hospitalitatis, vel patronatus occasione in tuo Episcopio, aut in domibus sacerdotum seu clericorum suorum: sine tua, eorumque successorum voluntate audeat applicare, nec in rebus mobilibus, & immobilibus siue personis cuiuscunque conditionis ad vestram Ecclesiam pertinentibus inuasionem aut violentiam vobis inuitis fieri sine legali ratione permittimus: præterea quasque possessiones, quæcunque bona eadem Ecclesia in presentiarum iuste, & canonicè possidet aut in futurum concessione Pontificum largitione Regum vel Principum oblatione fidelium, seu alijs iustis modis Deo propitio poterit adipisci, firma tibi tuisque successoribus, & illibata permaneant, in quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis, Monasterium S. Bartholomei in strata, Monasterium S. Mariæ foris portam, Monasterium S. Apollinaris cum Capellis, & Parochijs suis, Monasterium S. Petri quod dicitur leproforum cum Capellis; Parochijs suis, Monasterium S. Marini cum Capellis, & Parochijs suis Monasterium S. Geruasij cum Capellis, & Parochijs suis, Monasterium S. Pauli, & S. Iacobi de Vernabula, Monasterium Vetus; Monasterium Senatoris cum Capellis, & Parochijs suis, Monasterium Leani, & Monasterium S. Thomæ cum Capellis, & Parochijs suis, Monasterium Sancti Felicis cum Capellis, & Parochijs suis: ipsorum vero Monasteriorum, quæ infra vestræ diocesis fines sunt canonica dispositio, & Abbatum, qui in eis sunt, vel Abbatissarum disquisitio, collectio, & consecratio vestro semper arbitrio conseruentur. Porro presbyteros prædictorum Monasteriorum prout ecclesiastica necessitas exegerit absque alicuius temeraria conditione ad tuum volumus venire consilium. confirmamus etiam vobis Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Bethleem, & Hospitale de Grupellis, Hospitale de Sancta Iustina, Hospitale de Thofficaria, Hospitale de Galberra, Hospitale Guidonis fabri, Hospitale

spitale Tidonis, Hospitale de Pontiano in Archiepiscopatu Mediola-
 nensi, Monasterium Sancti Donati ab antecessore tuo * fundatum in loco * I. beato Lm-
 qui scorobia dicitur, cum Capellis, & Parochijs suis, in Laudensi Epⁱ phredo.
 scopatu Plebem de Pustino cum Capellis, & Parochijs suis, in Episco-
 patu Cremonensi, Plebem de Pagaziano cum Parochia sua, in Episco-
 patu Placentino Plebem de Fontana cum Capellis, & Parochijs suis,
 Plebem de Vinegazo cum Capellis, & Parochijs suis: inter Episcopa-
 tum Astensem, & Aquen. & Albensen, Plebem de Ponte cum Ca-
 pellis, & Parochijs suis, in Episcopatu Vercellensi, Plebem de Per-
 nungo cum Parochia sua: versus Alexandriam, Plebem Sancti Syri de
 Salla cum Capellis, & Parochijs, & pertinentijs suis, Plebem de Plo-
 nara cum Capellis, & Parochijs, & pertinentijs suis, Plebem de Bas-
 signana cum Capellis, & Parochijs, & pertinentijs suis, Plebem de
 Valentia cum Capellis, & Parochijs, & pertinentijs suis, Plebem de
 Astiliano cum Capellis, & Parochijs, & pertinentijs suis, Plebem
 Sancti Saluatoris cum Capellis Parochijs, & pertinentijs suis, & Ple-
 bem de Petra cum Capellis, & Parochijs suis. Decernimus ergo, ut
 nulli omnino hominum liceat prefatam Ecclesiam temere perturbare,
 hactenus possessionem auferre, vel ablatis retinere minuire, seu quibus-
 libet vexationibus fatigare, sed omnia integra conferuentur eorum, pro
 quorum gubernatione, ac sustentatione concessa sunt vsibus omnimo-
 dis pro futura, salua in omnibus Apostolice sedis auctoritate. Si qua
 igitur in futurum Ecclesiastica secularisue persona hanc nostram consti-
 tutionis paginam sciens contra eam temere venire tentauerit secundo
 texti onē canonica, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit:
 potestatis honorisq; sui dignitate careat, reamq; se diuino iudicio exi-
 stere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore, ac
 sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat at-
 que in extremo examine districtæ ultioni subiaceat cōctis autē eidem
 loco sua iura seruantibus sit pax Domini Nostri Iesu Christi quatenus,
 & hys fructum bonæ actionis percipeant, & apud discretum Iudicem
 præmia æterna pacis inueniant. Amen & Amen.

† Ego Petrus Sanctæ Pudentianæ tit. Pastoris presbyter Cardinalis
subscr.

† Ego Robertus tit. Sancti Stephani in calio monte presbyter Cardi-
 nalis *subscr.*

† Ego Stefanus Basilica X I I. Apostolorum presbyter Cardinalis
subscr.

† Ego Gregorius tit. Sanctæ Anastasie presbyter Cardinalis *subscr.*

† Ego Thomas tit. Sanctæ Sabine presbyter Cardinalis *subscr.*

† Ego Guido Sancti Nicolai in carcere Tullian. Diacon. Cardinalis
subscr.

† Ego Ostanidus SS. Sergij, & Bacchi Diaconus Cardinalis subscr.

† Ego Gregorius Sancti Theodori Diaconus Cardinalis subscr.

† Ego Raynerius Sancte Marie Ingosmidini Diaconus Cardinalis
subscr.

† Ego Romanus Sancti Angeli Diaconus Cardinalis subscr.

† Ego Stefanus Sancti Adriani Diaconus Cardinalis subscr.

† Ego Alibrardinus Sancti Euthachij Diacon. Cardinalis subscr.

† Ego Egidius Sanctorum Cosma, & Damiani Cardinalis subscr.

† Ego Nicolaus Tusculanus Episcopus subscr.

† Ego Guido Præstinius Episcopus subscr.

† Ego Pelagius Albanus Episcopus subscr.

Dat Laterani per manum Raynerij Sancte R. Ecclesie Vicecancellarij,
quinto idus Maij, indictione quinta, Incarnationis Dominice mil-
lesimo ducentesimo decimo septimo, Pontificatus vero Domini Honorij
Papa Tertij anno primo: cum signis, & subscriptionibus, &c.

1220.

Federico II. a
Paugia, & hono-
ra il beato Ful-
co.

L ANNO 1220. L'Imperadore Federico Secondo venne a Pa-
ugia, & il beato Fulco per le sue rare virtù honorò grandem-
te, & concessè alla Città Nostra alcune gratie, & favori assai
utili. Il quale andato a Roma da Papa Honorio fu ricevuto, &
coronato splendidamente.



DEL

3232
DEL BEATO
RODOBALDO LIII.

V E S C O V O

D I P A V I A,

Es Secondo di questo nome.



I conte il Guala, & il Breuentano non s'a- Rodobaldo Se-
uidero di vrtare in vno scoglio quãdo dis-
fero, che il beato Lafranco era morto l'an-
no 845. così col legno in altro sasso per-
cossiero volendo che il beato Rodobaldo
fusse fatto Vescouo ne gli anni della no-
stra salute orrocento, & nouant'otto; cõ-
ciosia cosa che fù al tempo di Papa Ho-
norio Terzo, ilqual morì l'anno 1127. Questo Vescouo fù per-
sona eccellente in ogni virtù, & zelante dell'honor di Dio, &
de' suoi santi. La onde sapendo che nella nostra Città erano
molti corpi santi, & altre sacrate reliquie l'anno 1136. cercò cõ
diligẽza grande prutte le Chiese quelle reliqe, ch'erano nasco-
ste, & di tutte ne fece vn memoirale, come vna breue Cronica.
Nella quale egli fece ancora special memoria di quelle Chiese,
che furono fabricate da i Rè, & doue essi sono sepolti. Come an-
cora

Errore del Gual-
la, & Breuenta-
no.

Santuario, ò re-
liquario di Ro-
dobaldo Secon-
do.

cora

† Ego Guido Sancti Nicolai in carcere Tullian. Diacon. Cardinalis
subscr.

† Ego Ottavianus SS. Sergij, & Bacchi Diaconus Cardinalis subscr.

† Ego Gregorius Sancti Theodori Diaconus Cardinalis subscr.

† Ego Raynerius Sancta Maria Ingoimidini Diaconus Cardinalis
subscr.

† Ego Romanus Sancti Angeli Diaconus Cardinalis subscr.

† Ego Stephanus Sancti Adriani Diaconus Cardinalis subscr.

† Ego Alebrandinus Sancti Euthachij Diacon. Cardinalis subscr.

† Ego Egidius Sacerorum Cosma, & Damiani Cardinalis subscr.

† Ego Nicolaus Tusculanus Episcopus subscr.

† Ego Guido Pranesinus Episcopus subscr.

† Ego Delagius Albanus Episcopus subscr.

Dat. Laterani per manum Raynerij Sancta Ro. Ecclesie Vicecancellarij,

quinto idus Maij, indictione quinta, Incarnationis Dominica mil-

lesimo octingentesimo decimo septimo. Pontificatus vero Domini Honorij

Papa Tertij anno primo: cum signis, & subscriptionibus, &c.

1220.

Federico II. a
Paucia, & hono-
ra il beato Ful-
co.

LANNO 1220. L'Imperadore Federico Secondo venne a Pa-
ucia, & il beato Fulco per le sue rare virtù honorò grandem-
te, & concessa alla Città Nostra alcune gratie, & fauori affai-
uili. Il quale andato a Roma da Papa Honorio fu ricevuto, &
coronato splennemente.



3232
DEL BEATO
RODOBALDO LIII.

V E S C O V O

D I P A V I A ,

Et Secondo di questo nome.



I conte il Guala, & il Breuentano non s'a- Rodobaldo Se-
uidero di vrtare in vnò scoglio quãdo dis- condo.

fero, che il beato Lafranco era morto l'an-
no 845. così collegno in altro sasso per-
cossiero volendo che il beato Rodobaldo
fusse fatto Vescouo ne gli anni della no-
stra salute ottocento, & nouant'otto; cõ-
ciosia cosa che fù al tempo di Papa Ho-

Errore del Gual-
la, & Breuenta-
no.

norio Terzo, ilqual morì l'anno 1127. Questo Vescouo fù per-
sona eccellente in ogni virtù, & zelante dell'honor di Dio, &
de' suoi santi. La onde sapendo che nella nostra Città erano
molti corpi santi, & altre sacrate reliquie l'anno 1136. cercò cõ
diligẽza grande prutte le Chiese quelle reliqe, ch'erano nasco-
ste, & di tutte ne fece vn memoirale, come vna breue Cronica.
Nella quale egli fece ancora special memoria di quelle Chiese,
che furono fabricate da i Rè, & doue essi sono sepolti. Come an-

Santuario, ò re-
liquario di Ro-
dobaldo Sccon-
do.

cora

Rodobaldo sobrio.

Lussuria peccato odioso.

Parte del Vescouado venduta da Rodobaldo Secondo.

Vescouado altre volte oue fosse.

Castello di port'Albera.
Isnardo il beato.

Rodobaldo edificò più luoghi.

Chiesa di San Tomaso.

Capella del Rosario.

Reliquie del beato Isnardo.
Errore del Breuentano.

cora si può vedere in alcune copie, che si ritrouano . Era molto sobrio nel viuere, & non solo esso, mà voleua ancora che tutta la famiglia di casa facesse il medesimo . Il perche hauea ordinato, che solamente duoi giorni della settimana, cioè la Domenica, & il giouedi si facesse vn desinare vn poco più abbondante . Scacciua i vitiosi dalla sua corte, & da tutta la Città, haueua somnamente in odio il brutto vizio della Lussuria, & libidine . Frequentemente faceua esortationi al popolo . Accrebbe grandemente le entrate al Vescouato . Specialmente quando vendette vna parte del palazzo Episcopale à Cittadini per ampliar quello della ragione, à cui era contiguo, come ancora si vedeno delle arme de' Pontefici sopra di alcune botteghe in merzaria, co'l qual prezzo egli comprò Rodolfo, & fece edificar il Castello di Port'albera . Sotto il ponteficato di questo Vescouo venne à Pauia il beato Isnardo dell'Ordine di San Domenico, & contrasse amicitia grandissima co'l beato Rodobaldo . Il che fù cagione di molti beni, perche ad istanza del beato Isnardo fece fare alcuni monasterij, sì de' Frati, come di monache, à quali assegnò parimente honeste entrate . Di più fece edificar l'honorato Tempio di San Tomaso, come nel nostro comentario già posto in luce habbiamo detto, & donollo à Reuerendi padri Predicatori . I quali ancora al tempo d'hoggi vi sono con tanta sodisfattione, & vtile di questa Città, che non potrei in maniera alcuna esprimere . Il qual Tempio tanto più hora vien frequentato, quanto che da Sommi Pontefici è stato arricchito di molti priuilegij concessi alle sacrate Confraternità della Croce, del Giesù, & del Santissimo Rosario . Al quale da i diuoti della sacratissima Vergine à miei giorni è stata inalzata quella ingegnossissima Cappella, che inuero ne di spesa, ne di artificio à niuna in tutta l'Europa porta inuidia . Nella qual Chiesa, cioè nella Cappella di santa Caterina in vn vaso, ò cassa di pietra Veronese sostentata da due colonnelle, riposano le reliquie d'esso beato Isnardo, come riferiscono alcune notationi antiche, & pitture vicine al detto sepolcro, che mostrano i miracoli di questo beato . Onde à gran torto il Breuentano riprende il Gualla, perche scrisse, come noi habbiamo fatto, che questo Vescouo donò la detta Chiesa à frati Predicatori ad istanza del beato Isnardo, dicendo che non era ancora instituita la Religione de' Predicatori, quando questo Vescouo reggea Pauia, sò anc'io, che facendolo Vescouo dell'ottocento

rocento, & nouant'otto, quest'ordine non era ancora da S. Domenico instituito, perche tal institutione fù il primo anno del ponteficato di Honorio Terzo, & l'anno festo di Federico Secondo Imperadore dell'Occidente, & della commune salute l'anno 1216. Dunque s'egli hauesse gnardato più diligentemente al tempo di questi Vescoui, non hauerebbe ripreso quello fuori di proposito, mà l'haurebbe seguito in tutto, come lo seguì nel tempo; Resta che vediamo ch'esso Rodobaldo essendosi affaticato vinticinque anni à beneficio, & prò delle anime procurando con essempli, & con parole la sua salute, & della patria, & dato in luce il Santuario, o Cronica, come si è detto con grā mestitia, & dolor di tutta la Diocesi fece passaggio dal terreno, al celeste albergo. Il che fù il 12. Ottobre, viuendo ancora Papa Innocentio Quarto. Fù sepolto in Duomo nell'altar di Santo Ambrogio, in vn lauello di pietra viuā Signoreggiando Federico Secondo Imperadore.

Religione di S. Domenico.

Rodobaldo Secondo muore. Rodobaldo Secondo sepolto.

Innocentio Quarto ordinò, che i Cardinali caualcando per maggior suo honore portassero il capel rosso in testa l'anno 1234. di Decembre per il freddo gelò di maniera il Pò, che gli carri vi andauano da Bologna à Ferrara.

Capel rosso de' Cardinali. Pò gela.

Il detto Pontefice l'anno di nostra salute 1246. hauendo in Lione commandato vn concilio à consenso di tutti i padri con sentenza diffinitua depose dell'impero, & scomunicò Federico Secondo Imperadore, come nemico di Santa Chiesa, gli tolse il regno di Sicilia, & della Puglia, & questo fece il Pontefice aiutato da Genouesi, & vacò dopò tal priuatione l'imperio 18. anni benche gli elettori elegero Altigrano Principe di Turingia, il quale Corrado figlio dell'Imperadore viettana con l'arme che non prendesse il possesso. Vedi sotto Francesco Gonzaga della origine dell'Imperio nella casa d'Austria.

1234.

1246.

Imperio Vacante.

Frati Minori.

L'ordine de' frati Minori fù confermato da Papa Honorio Terzo.

Morì il beato San Francesco, & fù canonizzato da Gregorio Nono. Insieme con San Domenico.

Francesco il Serafico muore. Chiara.

Chiara Vergine discepola di San Francesco in questi giorni per sua santità amata da Honorio, & Gregorio morta fù trà gli altri santi annouerata.

Elisabetta figliuola del Rè di Vngaria fù hauuta per santa. Et dal detto Gregorio canonizzata, la cui festa si fa il 17. Novembre.

Elisabetta.

Antonino da Pa-
doua.

Santo Antonino da Padoua fù dal medesimo Gregorio ca-

Cordirio.

nonizzato.

Ezelino.

Gierusalemme fù malissimamente trattata da Cordirio figli-

Alberto Ma-
gno.

uolo del Saladino.

Bonauentura.

Il fiero Ezelino della Marca Triuifana à molti pose spa-

Alessandro de

uento.

Hali.

Fiorirone Alberto Magno, San Bonauentura, Vgo Cardì-

Roberto.

nale Alessandro de Hales. Roberto di Rafia. Alfonso Rè di

Alfonso Rè di

Castiglia. Vincentio Speculatore.

Castiglia Spe-
culatore.



GVGLIELMO LIH. VESCOVO DI PAVIA.

Et Secondo di questo nome.



VGLIELMO da Canedo successe al B. Redobaldo, mà non cercò con tanta diligenza dar sodisfattione à questi popoli, come quello fece, ne si curò d'hauer pace con la Città perche in molte cose fù contrario à gli ordini, & decreti, che faceuano i Gouvernatori di quei tempi. La onde sostenne gran trauagli dalla gente Becaria, che all'hora reggeua il popolo Pauese. Quegli, che faceuano il famigliare con lui, gli furono traditori, scelerati nemici; mà Domenedio, che non lascia l'iniquità de gli huomini peruersi senza castigo gli punì tutti sin'ad vno, facendogli morire presto di mala morte. Fecè molti debiti, lasciò in pegno Rozasco, che dal suo antecessore era stato comprato. Costui era dottissimo in ogni scienza, mà specialmente nello studio delle Leggi. Fù fatto Vescouo al tempo di Papa Innocentio Quarto. In questo tempo i Grossonij gente Arabica per consiglio, & persuasione del Soldano di Babilonia, assaltarono i templari, & gli ruppero, & facilmente presero la Città di Gierusalemme, la quale non hauea mura, ammazzarono i Christiani, che all'hora erano dentro di quella, & con ogni sorte di vituperio violarono il sepolcro di Christo. Al tempo di questo Vescouo prattato del Gouvernatore della Città, & d'un Conte Vberto, & d'un Marchese Pallaucini, il qual hauea il dominio di Alessandria, & i Pauesi di Monte Castello, fù in Pania vna gran guerra ciuile, ò le parti de' Guelfi, e Ghibellini, tra la gente di milizia, & popoli. Iquai nomi pestiferi furono principio d'ogni

Guglielmo Secondo.

Guglielmo Secondo non ha pace con la Città.

Guglielmo Secondo tradito da' suoi.

Rozasco. Guglielmo Secondo fa dimoliti debiti. Grossonij prendono Gierusalemme.

Guerra ciuile nella Città di Pavia.

T t discor-

Guelfi, & Ghibellini.

discordia nell'Italia. Da duoi fratelli vennero questi nomi: Guelfi, & Ghibellini, i quali furono Tedeschi, che contédeuano insieme nella Città di Pistoia. Et fù nel tempo che Federigo Imperadore era contra la Chiesa, & Gregorio Nono Pontefice. Hauendo Federigo ridotti al suo voler molti popoli contra Gregorio, desideraua di saper quai popoli d'Italia seguitassero lui. & quali altri Gregorio; Onde cominciò mettere nella Città, Terre, & Castella, & fra proprij parenti gran diuisione; di modo, che essendo nella Città di Pistoia, come si è detto, quei duoi fratelli Tedeschi, vno de' quali si chiamaua Ghibel, & l'altro Guelf, & vno di loro fauorua vna parte, cioè Guelf fauorua la parte, che teneua co'l Papa, & Ghibel suo fratello quell'altra parte, che seguitaua l'Imperio. Et da queste due hebbero principio questi diabolici nomi. Onde i Fiorentini fauorendo il Papa confinarono tutti i Cittadini, che seguitauano l'Imperio, & che dauano fauore a Ghibellini. I Pisani, che fauoriuano l'Imperadore confinarono similmente tutti quei, che dalla loro Città seguitauano il Papa. Et a questo modo al loro essemplio fecero molte altre Città, massime le principali d'Italia. A questi giorni gli padri di san Saluatore vendettero Frisonaria, & Bastricio s'vl Alessandrino per lire 2800. De' quai denari il Podestà di Pauia n'hebbe lire seicento, & gli Signori Giudici dugento, duo mila lire toccarono i frati. Mà tornando al nostro Guglielmo, egli con trauagli, & persecutioni stette al possesso del Vescouato anni quindici, & mesi quattro, & giorni sei.

Frisonaria venduta.
Bastricio.

Guglielmo Secondo muore.
Federico Secondo muore.

Vacò il Seggio duoi anni, & quattro mesi, & diecinoue giorni. L'anno 1250. morto Federico Secondo l'Impero andò nelle mani di duo Competitori; Corrado Quarto, Guglielmo.

1257.

L'anno 1257. il giorno dell'Assontione della Madre di Dio. Il Beato Giacinto d'età d'anni 74. Salì a goder l'eterno premio preparato gli fino al principio del mondo, la cui canonizatione diremo sotto Guglielmo Bastoni.

Giacinto il B. muore.

Ezelino muore disperato.

Ezelino colmo di gran fdegno venne a danni, e ruina di quei paesi, ma fra poco malamente ferito in vna scaramuccia, & pressol'Adda fatto prigionie a Soncino rifiutando i medici, medicine, cibo, & conforti morì l'anno 1260. di età di 65. anni.

1260.

1264.
Corpus Domini.

L'anno 1264. Urbano Quarto ordinò consolenne processione la festa del Corpus Domini, il giouedi dopò l'Ottava della Pentecoste, hauendone San Tomaso d'Aquino composto l'Officio.

CORRADO BECCARIA LV. VESCOVO DI PAVIA.



DALLA ILVSTRE, antica, & celebratissima casa Beccaria trasse origine Corrado LV. Vescovo della nostra Città. La qual famiglia prese il nome da Beccario nipote di Caro Imperadore descendente da Carra, ò Caro Rè di Caria. Questo Beccario diuenuto eccellentissimo nell'arte militare sotto Costantino il magno tredici volte

Corrado Beccaria.
Famiglia Beccaria d'onde.

Beccario.

te non solamente ruppe le nemiche squadre, ma ne fece grandissima strage. La onde in memoria di tanti fatti i figliuoli, & descendenti da quello ebbero tredici monti di colore rosso in campo d'oro, che già era stata impresa di Caro Imperadore. Altri vogliono che sia detta Beccaria cioè Viccaria, perche gli antichi di questa casa furono Viccarij di molti Imperadori. Fu sì potente questa casa, che manteneua gli essercizj, espugnaua le Città, debellaua, & conquisaua i beni ordinati Campi, & munitissime armate. La gente Beccaria fu grata, e cara non solo à Principi d'Italia, ma à i Regi, & Imperatori del mondo, il che mostrano i priuilegi, gratie, prerogatiue, che da quelli ottennero, & l'essere stati gli vecchi di questa Casa trà essi Principi

Beccarij perche tredici monti nell'arma.
Lodi della casa Beccaria.
Potentia della casa Beccaria.

connumerati. Che cosa mostrano i molti feudi, censi, & tributi, che assai simili di questa Famiglia godono, oltre i maggiori, che per l'adietro fruiro, se non le ricchezze, le quali per la virtù merito, e valore de' gli antichi vennero in poter di quella? Per

Rec chezze del
la famiglia Bec
caria.

Dea Cerere.

Questo si vede sopra il cimiero donatogli da gli Imperadori la Dea Cerere, simbolo dell'abondanza, & fertilità, di che n'andò sempre altera questa famiglia. Non tacerò che questa Immagine ci può ancora significare i doni, che liberalissimamente dai Signori di questa casa i popoli solennano ripartire. Sono però alcuni di questo germe, i quali portano l'Aquila, e Forsi per significare la grandezza dell'animo loro, che magnanimi attedevano alla contemplatione delle cose alte, e celesti, come appunto questo Augello solo fra gli altri fissa i lumi nel globo Solare altri sopra del Cimiero mostrano il Drago, volendo eglino dar a conoscere, che con prudenzia e giuditio caminando giunsero a quei gradi d'onore, a quali per suoi meriti questa famiglia ascese. Si sa che il Serpente è simbolo della prudenza. Aggiungiamo che non solamente col valore dell'arme, ma con la singolar dottrina furono chiari, anzi si grandemente illustri, che fecero lume a tutta l'Italia, de' quali non intendo far catalogo, perchè il Sig. Stefano Marini assai elegantemente ne ragiona nel suo libro posto in luce sotto gli auspici del Signor Conte Alfonso Beccaria, del quale s'io incominciassi ragionare, non potrei facilmente finire, oue ogn'uno può vedere gran parte degli Heroi, che da questa casa discesero mirabili in ogni sorte di professione honorata. Farei torto alla grandezza di questo lignaggio se dalla penna non lasciasse scoprire che la Città di Pavia dopo il regno de' Longobardi fu retta molto tempo da questa sì nobil stirpe Beccaria, e specialmente da Manfredo sotto l'anno 1290. Et per testimonio della loro Signoria Batteuano denari in quel luogo, oue è la Chiesa di S. Nicolao, per questo detta dalla Moneta in Piazza grande, & chiaramente si congettura che la detta Piazza fusse fatta da essi Signori Beccarij cò la Chiesa parochiale di S. Nicolao; La qual è Giurepatronato della casa Beccaria, oue non è gran tempo che si vedeva il conio della moneta, & trouasi sopra ciò vno instrumento rogato per Giobbe Belbello not. Pauese, doue si fa per coherentia la Piazza grande detta altre volte il guasto fatto da Beccarij. La onde si crede, che per far la detta Piazza gli Signori medesimi facessero spianare gran quantità di case. Onde a consen-

Alfonso Becca-
ria Conte.

Pavia retta dal
la gente Bocca-
ria.

Casa Beccaria
batteua mo-
neta.

Nicolao dalle
monete.

Piazza grande
da chi fatta.

Guasto de' Bec-
carij.

to di

to di tutto il popolo erano eletti, & in alzati alle supreme dignità, & honori. Fù sì lungo, & grato il dominio, che essi ebbero di Pauia, che quando poi occorre mutar Signori, tutti la Città nè senti molto dolore. Quanto poscia questa Famiglia sia stata pia, & religiosa lo mostrino le Chiese, le Cappelle riccamente erette, & dotate dalla magnificenza, & liberalità loro. Questa bontà, & valore d'animo andò sempre in ogni età mantenendosi, & al presente non viuono di quegli, i quali con heroici lor fatti si rendono degni d'ogni honore? de' quali più che volentieri ragionarei, s'io haueſſi tolto à trattare particolarmente di questa casa. La quale non potrà mai perire hauendo nel numero de' Santi, che intercedono per lei il beato The-
 sauro Abbate, & generale dell'ordine di Vall'ombrosa il quale poi Cardinale da Alessandro quarto mandato à Fiorenza per legato acciò achettasse alcune fattioni trà Guelfi, & Gibellini fù amazzato da Guelfi con vna secure l'anno 1252. ò circa. Laonde fù hauuto nel numero de' martiri. Fù ancora di questa famiglia vno addimandato Antonio, che dopo molte ispeditioni come Capitano di Caualli, & Generale de' Venetiani sotto il Ducato di Filippo Maria Visconte, & sotto i Rè di Francia si fece Frate dell'ordine de' Minori osseruanti di S. Francesco, & chiamato col nouo nome di Francesco diuenne sì celebre di fantità, che di lui si leggono molti miracoli. Fondò questo beato Francesco Beccaria d'Arena vna Cappella sott'il titolo di Sant'Antonio suo nome dal secolo nella Chiesa pur di Arena, la quale è giurepatronato del Sig. Emilio Beccaria, & hora è goduto da suo figliuolo il Reuerendo Signor Giulio. Del qual Santo non hauendo tempo di più allungo trattare è ben ragione, che passiamo al nostro Vescouo, il quale era nella scienza Legale sì pratico, & esperto, che poteua all'improviso decidere qual si voglia caso benchè difficile, & importante fosse. Fù affonto à questo grado dà commune consentimento di tutto il popolo, che volentieri in alzaua quelli di questa casa Beccaria, come già si è scoperto. Per certe alienationi di Terre, & Castella fatte da Pauesi à Piacentini, & Alessandrini venne in gran rissa, & odio con quegli, perche voleua mantenere le ragioni del Vescouato. Tra queste terre era Montecastello, Pauone, la Villa dell'olmo, Caminata, Mondondone, Castelruini, Castelverde, Moricello. Per la qual rissa non hauendo mai quietato in tutto il

Casa Beccaria
Religiosa.

Thesauro.

Francesco Beccaria beato.

Emilio Beccaria.
Giulio Beccaria.

Corrado Beccaria dotto.

Corrado Beccaria in dispartire cò la città.

Corrado Bec-
caria si parte di
questa vita.

tempo, che stette al governo di questa Chiesa, lasciò andar l'anima nel grembo dell'eterno Padre, il quale ha promesso la beatitudine a quelli, che iniquamente sono perseguitati. Si che nel Cielo ritrovò quella quiete, la quale in questa vita vien negata a gli serui del Signore, che per sua misericordia degnasi dar fortezza a noi, i quali siamo battuti dall'onde, anzi dalle procelle, & furiose tempeste di questo mondo. Voglio no alcuni che questo Monsig. viuesse in tal dignità anni 19. il che co'l mio registro contrasta, dal quale cauo, & intendo che solamente noue, & alcuni mesi governò questa Chiesa. Vacò il Vescouado per la morte di questo Prelato anni 3. & alquanti mesi.

Venetiani, &
Genouesi.

In questi tempi i Venetiani, e Genouesi molto all'ostinata contendevano insieme, ma al fine da Papa Gregorio Decimo furono pacificati.

1273.
Rodolfo primo

Rodolfo primo l'anno 1273. fù creato Imperadore nella Città di Lione, essendoui il concilio, & coronato in Aquisgrano nè questo senza il consenso di Gregorio sovra scritto. Il quale ripassate l'Alpi venne alla volta di Pavia. Et andando a Roma morì in Arezzo l'anno 1275. Et fra gli altri Cardinali, che con lui hauea, era Vicedomo de' Vicedomi Pauese.

Vicedomo de'
Vicedomi.

Fù asprissima battaglia tra i Visconti, & Torriani. Milanesi, & nel campo de' Visconti fù eletto per generale il Conte Gotifredo Langosco nobile Pauese, il quale essendo stati vincitori i Torriani in Gallarate insieme con 22. de' più nobili fù decapitato. Leggi il Bugati nel quarto libro.

1275.
Battaglia tra i
Visconti, & Tor-
riani.

Gotifredo Langosco décapità to.

Gotifredo Lan-
gosco décapità
to.

Papa Giouanni 22. Mentre che sempiamente si predicea lunga vita così con tutti hauendo in vso di subito gli cadde sopra vna certa camera nuoua, che esso hauea fatta nel suo palaggio di Viterbo, & fù sotto e pietre, & legni presso che morto, ritrovato, & in capo di sette giorni morì.

Giouanni 22.
oppresso da v-
na ruina.

Il cui successore Nicolò Terzo fù hauuto religiosissimo perche sempre celebrando piangea.

Nicolò Terzo
piangendo ce-
lebra.

Questo Pontefice cacciò via i Notai, & i Procuratori, come pestiferi parendogli che d'altro non viuono che di sangue de' poveri, & de' litiganti.

Notai, & Procu-
ratori sbanditi

I Siciliani satij delle ingiurie, de gli oltraggi, & dell'insopportabili insolenze, & libidini de' Francesi, sonato il primo di Vespro, hora così da congiurati appuntata, & segnata, per tutta l'Isola tutti i Francesi ammazzarono fino alle donne gra-
uide,

uide, non perdonando à niuno di qua si voglia grado. Et di
quì è nato il proverbio del Vespro Siciliano, che intendendo
morte, & estermio dir si suole.

Vespro Sicilia-
no.

Chi per dottrina fiorisse in questi tempi non hò ritrovato se
non alcuni frati di varie Religioni. Come vno Guglielmo
Durando dell'ordine de' Predicatori, vn Giacompo Beluuso Dot
tor di Leggi.

Guglielmo Du-
rando.
Giacopo Belui-
so.



336
 OTTONE
 BECCARIA
 LVII. VESCOVO
 DI PAVIA.



uthone Vesco
 Oo.



Speranza no-
 stra sola in Dio

Misera, & infelice vita di noi mortali, che quando speriamo co'l fauor della fortuna à guisa di benigna madre tãto solleuati in alto co'l dito toccar il Cielo, da quella in vn istesso giorno, come da empia madreghna, siamo precipitati, & abissati nel profondo pelago delle miserie. Dunque in Dio solamente dobbiamo sperare, & porre poca cura in queste cose del mōdo, essendo che ogni cosa sotto il Sole   caduca, e frale. La onde dicea il beato padre Agostino: *Vita hæc est vita dubia, vita cæca, vita ærumnosa, quàm humores tumidant, dolores extenuant, ardores exsiccant, æra morbidant, esca instant, Ieiunia macerant, Ioci dissoluunt, tristitiæ consumunt, sollicitudo coartat, securitas hebetat, diuitiæ iactitant, paupertas deijcit; Iuuentus extollit, senectus incuruat, infirmitas frangit, mæror deprimit, & post hæc omnia mors interimit, vniuersis gaudijs finem imponit, ita cum esse desierit, nec fuisse putetur.* Dall qual sentenza non s'allontanò Plinio quando così scrisse: *Incertum, ac fragile nimirum est hoc munus naturæ, quicquid datur nobis; malignum verò, & breue in ijs etiam, quibus largissimè contingit, vniuersum vtique æui tempus intuentibus. Quidē quod æstimatione nocturnæ quietis dimidio quisque spatio vitæ suæ viuīt. Pars aqua mortis miles exigitur, aut pænæ, nisi contingit quies: nec reputantur infamia*

infante anni, qui sensu carent: nec senectia in partem vivacis, tot periculorum genera, tot morbi, tot metus, tot cura, toties invocata morte ut nullum frequentius sit votum. Natura verò nihil hominibus brevitate vite praestitit melius, bebescent sensus, membra torquentur, praemoriuntur visus, auditus, incessus, dentes etiam, ac ciborum instrumenta, & tandem vita hoc tempus annumeratur. Ma per giungere là, doue il mio ragionamento mira, non occorre, che più mi estendi per mostrare la fragilità di questa vita, & quanto sia fuori di sentimento colui, il quale mette sua speranza in cose poste in si lubrica palla, poscia che essempio ci da Ottone Beccaria, il quale dal popolo essendo stato eletto successore à Corrado suo fratello per gouernar questa greggia Ticinese, andando à Roma per hauer dal Pontefice la confirmatione del Vescouato morì per la strada, ò come altri dicono, giunto à Roma subito passò di questa vita. Ne altro hauendo, che scriuere di questo Vescouo, se non che dal suo nome, Ottone, quel luogo oltra il Pò fu addimandato monte Ottonio, il quale corrottamente chiamano Mondondone, conchiudiamo con questo Epigramma.

Vita de gli huomini fragile.

Othone muore

Mondondone.

¶ *Desse hominum vitam plusquam Heraclite solebas.
In lachrymas totos solue age nunc oculos.
Concute maiori splenem Democrìte risu,
Et toto resonans ore cachinnus hiet.
Vita fuit nunquam post condita secula mundi
Et risu pariter dignior, & lachrymis.*



338
GUIDO LVII.
VESCOVO
DI PAVIA.

Et Terzo di questo nome.



Guido Terzo.



VEL pestifero seme, che in Pistoia primieramente sparse l'inimico Demonio fruttificò sì grandemente, che in gran parte dell'vniuerso germogliando fece radice quasi per tutta la terra, sì che non era Città, che gustato non hauesse sì maladetto frutto; onde ne trasse lo stupor di mente, sciochezza d'intelletto, & perdizione del-

l'anima, & del corpo insieme, insieme, accostandosi à quegli effacrabili nomi de' Guelfi, & Ghibellini, ò come dir vogliamo, Bianchi, e Neri, à quali erano passati. Ne il velenoso succo di tal Oppio seppe schiffar Bonifacio Ottauo Pontefice, il quale fù sì nemico de' Ghibellini, che non lasciaua di far cosa alcuna benchè illecita per dimostrarli apertamèrè persecutore di quelli. Ilche si scoprì manifestamente in quello, ch'ei fece à Procheto Arciuescouo di Genoua, il quale andò à suoi piedi il giorno delle Ceneri. Onde essendo solito il Sacerdote di dire: Rac-

cordati

Bianchi, & Neri.

Procheto Arciuescouo di Genoua da Bonifacio burlato.

Ricordati huomo, che sei cenere, & in cenere ritornerai lui gli disse mutate alcune parole: Ricordati, che Ghibellino sei, & co i Ghibellini ritornerai in cenere, & gli gittò la cenere nelli occhi, & non sopra la testa, secondo che si vfa. Dal qual Pontefice essendo favorito il Vescouo di Pauia Guido Terzo di questo nome, contra la volontà della parte Bianca, cioè de' Ghibellini, sostenne grandissime tribulationi, & persecutioni. Di maniera tale che i di bonissima vita, & volentieri sopportando i travagli per amor di Dio, più volte si gloriaua d'esser stato scacciato quattordici volte fuori di casa. Fù monaco Clunniacense Pauese, nato dalla nobil famiglia de' Cani, Dalla qual casa nacquerò tanti Heroi, & prodi non solo in arme, ma etiamdio in lettere, che per la lor virtù, e valore nel Catalogo honorato degl'Illustri meritano d'essere ascritti. I cui meriti, & nomi non andrò spiegando, perche non hò quell'alto stile, & sapientissime parole, si conuengono alla grandezza loro. Et tanto più volentieri conuien che taccia, perche n'habbiamo viui ritratti in molti gentil'huomini, la vita de' quali volendo tessere d'honorati fregi, che si danno alla grandezza de' suoi meriti, mi conuertebbe la virtuosa mano di Arachne nelle testure tanto inuidiosa, ò da parlar, ò da tacere? Tacerò, perche sò certo, che meglio sodisfarò al debito mio co'l silenzio, che con lunga oratione, conciosia che le balbutienti mie parole non potranno isprimere quanto al valor suo si dee. Il quale si altamente ascende, che temendo io con la debolezza delle mie forze peccar mentre aspiro à quella altezza, alla quale non ponno le scale del mio rozzo ingegno arriuare, sarà meglio ch'io ritorni al nostro Vescouo. Il quale dottrinato in ogni maniera di professione, e specialmente nello studio di Filosofia profondissimo, acquistò il nome di segnalatissima persona. Ma hauendo gouernato con sapienza grande questo suo popolo anni diecinoue, & mesi quattro, & giorni duoi, carico d'anni depose questo corporal peso, & salì à gli eterni riposi, apparecchiati à quelli, che volentieri patiscono le tribulationi, e stentano per vtile, & commodità del prosimo, come egli faceua con carità grandissima ammaestrando i suoi sudditi in tutte le cose appartenenti al culto diuino.

Cenere gettata ne gli occhi del l'Arciuescouo di Genoua.

Cani, ò famiglia de' Cani.

Guido Terzo muore.

In questi tempi cioè l'anno 1289. del mese di Maggio nacque in Pauia vna discordia trà i soldati della Città, & i seguaci, che furono i Langoschi per vna parte, Manfredo Beccaria co'l po-

1289.

Manfredo Beccaria.

Discordia in
Pauia.

polo per l'altra; onde si fecero esserciti grossissimi da ambe due le parti. Mà da vno Guglielmo Pietra fù accommodata la pace. Vedi il Corio sotto il detto anno.

1291.

Ridolfo Primo
muore.

Paleologo muo-
re.

Andronico Im-
peradore Gre-
co.

Sepoltura in
luogo sacro ne-
gata a Paleolo-
go.

Bonifacio Ot-
tauo inganna
Celestino V.

L'anno 1291. à miglior vita passò Ridolfo Imperatore, à cui successe con discordia, & tumulto Adolfo Conte di Nassau Germanico, nel qual anno morì anco l'Imperadore di Costantinopoli Paleologo, al qual successe Andronico suo figliuolo. Ne i Sacerdoti Greci vollero, che il detto Paleologo fosse in luogo sacro sepolto, perche nel concilio di Lione assentito hauea all'vnione della Chiesa Greca, con la Latina.

Bonifacio Ottauo con astutia, & ambizione ingannò Papa Celestino Quinto persuadendolo rinuntiare il Papato, & scriuono alcuni, che secretamente mandasse alcuni di notte, che parlassero quasi vna voce dal Cielo nella camera di Celestino, e li persuadessero, che se desideraua saluarsi, lasciasse il pontificato. Aggiungono anco che dopò questo presolo mentre se ne ritornaua al suo heremo, nella rocca Fumone il rinchiuse, e lo forzasse à lasciar innanzi tempo per dolore, & affanno la vita. E questo dicifette mesi dopò che Bonifacio fù Papa.

Sesto delle Leg-
gi Canoniche.
Lodouico Sato

Il qual per trè persone dottissime fece comporre il sesto libro delle Leggi Canoniche, nel quale esso alcuni nuoui Decreti aggiunse. Et canonizò San Lodouico.



G V I D O
 L A N G O S C O
 LVIII. VESCOVO
 D I P A V I A,

Et Quarto di questo Nome.



VELL'AVRA Soave, e gratiosa, che dolcemente soffiando m'ha dato animo di spiegar la fragil vela del mio rozzo, & inesperto Ingegno, & col remo dell'incolto mio stile m'ha in alto mare condotto, leggierramente spingendo la mia naucicella vuole, che con piacer grande vadi contemplando le bellezze, & doti singo-

Guido quarto.

lari di questi contorni, ne quali già gran pezza navigando mi fa vedere fatti illustri di personaggi, & famosi Heroi, i quali dalla nostra Città vengono rarchi di mille palme, & di mille trofei. Tra quali eminentemente si scopre Guido Conte Langosco con la fronte non pur di vendeggiante alloro, ma di vermi-
 glie rose, & odorifere uiole tinta. Et acciò si comprenda quanto ei fosse nobile, diciamo qualche cosa della origine di questa casa de' Langoschi. I quali ebbero principio da vn Ricardo di Fleosen da vn luogo, che parimente in lingua Francese si chiamaua

Langoschi d'onde vengano.
 Ricardo di
 Fleosen.

chiamaua OPNFAIN sopra il Reno. Il qual era il primo Camariero di Carlo magno. Onde per i suoi meriti ottenne indono dal Rè tutto quel Territorio, paese, & terre, che sono di qua dalla Sessia, Bò, & Tefino. Questo Ricardo fu ancora Gouvernatore di Bernardo figlio di Pipino Primogenito di esso Carlo Magno; Anzi in nome del detto Bernardo, ch'era Rè di tutta Lombardia fu costituito Gouvernator di Lombardia. Dalli descendenti di questo Ricardo sono i Conti di Lumello, Langosco

Conti di Lumello.

Gambarana, Stroppiana, Motta, Tronzono, Mede, Sparuera, i quali portano la medesima insegna, la quale è vna spada sfoderata. Di questa illustre famiglia de' Languschi fu il Conte Gandolfo, il quale da Federico Secondo l'anno 1218. il 15. Maggio nella Chiesa del Duomo hebbe l'istesso priuilegio, che già l'anno 1164. il 8. Agosto nella Chiesa di San Salvatore fuori di Pavia era stato concesso da Federico primo a Guido, Guifredo, & Ruffino Conti Palatini, come mostra il Corio nella prima parte sotto l'anno 1218. co'l quale hanno questi Conti, & suoi Successori autorità di far Notari, leggitimare i figli naturali, & bastardi ancora, di far gli adottui, & altre prerogative date a Conti Palatini, inditio in vero assai grande della grandezza di questa casa.

Ruffino Langosco.

Priuilegio de' Conti de' Langoschi.

La quale poscia fattesi molte diuisioni, altri di questi Conti chiamò Conti di Langosco, altri di Mede, altri di Gambarana, tra quali il Conte Hippolito nostro vicino eminentemente per le sue belle qualità, & doti dell'animo si fa conoscere, che certo competitissimo in ogni professione honorata può stare al pari di qualunque Canaliere. Altri furono ancora detti Conti di Ruescalla, & altri Conti di Valeggio. Altri finalmente nominati Lumelini Signori di gran portata in Genoua, tenendo però tutti vna istessa insegna, o arma. Il Conte Gottifredo parimente fu persona valentissima in Guerra, il qual hebbe molte dignità, & come in Corrado Beccaria ho detto, fu Generale dalla parte de' Visconti, eletto da Ottone Arciuescouo di Milano, fu il Conte Ricardo celebratissimo guerriero, & molte volte diede grandissimi soccorsi alla nostra Città col suo esercito. Il quale essendosi diportato valorosamente dalla parte dell' Arciuescouo di Milano Otho Visconte contra de' Turriani fu fatto pretore di Milano alli 24. di Gennaio 1277. Il Conte Rainero Langosco fu Vicario Imperiale nella Lombardia. Da basso diremo delle prodezze del Conte Filippone fratello di Guido, del quale habbiamo l'incominciato ragionamento. Che cosa diremo del

Hippolito Conte Gambarana.

Gottifredo Langosco.

Ricardo Langosco utile alla Città.

Rainero Langosco.

Filippone Langosco.

mo del Conte Antonio, che fu Dottore, & Consigliere di Filippo Maria Duca di Milano? Succede il Conte Guido Antonio Generale di tutto L'esercito di Lodouico Sforza Duca di Milano, & Capitano di giustizia. Non si dee tacere del Conte Girolamo, che prima fu Podestà di Tortona, & poi di Milano. L'anno 1548. il Conte Ottauiano non hebbe vna legatione appresso Carlo V. Imperadore da parte della Regia, & antiquissima nostra Città di Pavia? Dal qual riportò molti priuilegi. La cui morte fu l'anno 1569. Appresso del medesimo Imperadore fu parimente Legato, & Ambasciatore il Conte Francesco Cavaliere Gerosolimitano conseruator del medesimo ordine; Ma che dico? appresso Carlo V. anpora alla preferza della catolica maestà di Filippo nostro Signore figlio di quello, al quale il Cielo per sua bontà, & nostro bene concedè i giorni della Fenice; hebbe honoratissimamente il medesimo carico. Il qual sostenne appresso di molti sommi Pontefici, & a nostri tempi cioè l'anno 1570. appresso di Pio V. Nel qual anno 1570. Il Conte Thomaso fu Cancelliere dell'Eccellentissimo Duca di Sauoia. Ma farei troppo lungo s'io volessi far vn catalogo di tutti i personaggi illustri, che sono discesi da questa famiglia, perche sono molti altri Conti, & Cauallieri, i quali per sue virtù hebbero da Federico Barbarossa molti prinilegi, & gratie. Et al presente non viue l'Illustre Conte, & Caualliere il Sig. Marc'Antonio figliuolo del Conte Ottauiano, che per liberalità, grandezza d'animo non cede à qual si voglia Cauallier della nostra Città? Dunque non occorre dubitare della nobiltà, & grandezza del nostro Vescouo il Conte Guido. Il quale essendo delle qualità che diremo adornato con vnuersal consentimento di tutti i Cardinali da Papa Bonifatius Ottauo l'anno 1296. fu creato Vescouo di Pavia. Dalla qual Città fu accettato con grandissima pompa, & honore, & con allegrezza tale, che non la potrei esprimere, & il clero, & i Laici mostrauano giubilo grande della creatione, & venuta di sì nobile, & honorato pastore. Onde gli furono fatti molti versi, & epigrammi, de' quali hò ritrouato questo.

Antonio Langosco.

Guido Antonio Langosco. Girolamo Langosco.

Ottauiano Langosco.

Francesco Langosco.

Thomaso Langosco.

Marc'Antonio Langosco.

1296.

Laudibus immensis exultat plebs Papiensis,
Antiquum morem retinens, fideique decorem,
Iuris preconem, quem dat tibi Papa Guidonem,
Moribus ornatum, virtutibus atque beatum.
Quem genus excelsum, grandisque scientia format.

Suscipe

Suscipe Barbarum gradem, quoque confer honorem.

Becca Cornea Guido vir prudens, atque benignus,

Ad regimen cleri merito conscendere dignus;

Virginis à parte d'orsurum mille ducentum

Atque nonaginta cum sexto tunc sapientum

Consilio praeul per Papam sit Papiensis

Curam suscipiens in primi tempore mensis.

Guido Langosco Vescovo Legato nella Germania.

Guido Langosco Legato di Bologna.

Guido Langosco liberatore del Vescouato Vescouato da Guido Langosco riparato, & ornato.

Paramenti della Chiesa, che Guido Langosco ritrovò.

Castello di Rozasco riscosso.

Castelletto da Guido fortificato.

Cellauegna.

Possessioni da Guido Langosco liberate.

Ponticello riscosso.

Scauizzata da Guido liberata.

Breme da Guido riscosso.

Casa, & possessioni in Bassignana da Guido Langosco riscosse.

ET non essendo in parte alcuna nascosta al detto Pontefice la sufficienza di sì fatto personaggio, anzi ottimamente conoscendo quanto ei valesse lo mandò subito per Legato nella Germania, nella qual legatione si diportò con tanta soddisfazione, che la penna mia non è bastante à descriverlo, come ancora l'anno 1295. Il 14. Ottobre, era stato mandato dal detto Bonifacio Ottauo à Bologna, & riuscì honoratamente. Fù sì utile alla Città, al Vescouato, che niun si potea satiar di benedirlo. Anzi lo dimandauano ristoro, & liberatore del Vescouato. Imperoche intratò che fù riparò tutte le case del Vescouo, che da ogni parte minacciavano ruina, & le fornì d'ytensili, & ornolle di pitture bellissime. Non ritrouò paramenti ecclesiastici, se non vn calice d'argento, vna pianeta, vna mitra di poco valore, & vno puuiale rosso, & vna tunicella d'ormesin cremesino. Riscosse il Castello di Rozasco, il qual era in pegno per due mila, & sei cento lire, che già forsi trent'anni era stato posseduto. Di più non solamente recuperò Rozasco, & le possessioni, mà ancora vn'altro castelletto, il quale hauea bisogno di riparo, & lo fortificò, hauendone fatti publici instrumenti, e più ridusse alla mensa Episcopale la Villa nomata Cellauegna, ch'era stata in pegno per mille, & cinquecento lire anni trentaquattro. Ritrouò ancora alcune possessioni appresso San Spirito già trentaduo anni obligate per trecento lire, & satisfece à creditor. Pagò parimente quattrocento lire quando riscosse Ponticello dalle mani d'alcuni, che l'haueano tenuto in pegno trent'anni. Sbrigò ancora le possessioni d'vn luogo chiamato la Scauizzata. Da quegli ancora, ch'haueuano già trentaduo anni in pegno le possessioni di Breme per ottocento lire, hebbe l'instrumento della liberatione, & satisfattione. Intese di più che vna casa del Vescouo, & possessioni in Bassignana erano in pegno già trentaquattro anni per mille, & quattrocento lire, & le recuperò. Altri luoghi in Sale oltra il Pò furono dal detto Vescouo riposti alla

fi alla medesima mensa pagando lire trecento, essendo pur stati posseduti trentaquattro anni. Fece far vn molino à Cecilia, ch'era ruinato, & accordò molti di quel luogo, che trà loro contendevano. Rihebbe la Rocca di Montalino, la qual era stata alienata da alcuni della Città, che non temevano Iddio, & la risece. Fortificò la Stradella di muraglie, & fossi, & sforzò gli huomini di quella terra ritornar alle fue habitationi, hauendole lasciate in habitare; il medesimo fece in Port'albera, riparando il Castello, & scacciando fuori alcuni, i quali s'erano impatroniti della fortezza, & delle possessioni ancora, il tutto racquistando al Vescouato. Di più liberò il Vescouato da vno liuello d'ogn'anno, che pagaua al capitolo di Piacenza, & ritornando debito di due mila lire, pagò ogni cosa, & hebbe la liberatione del tutto. Di maniera che il Vescouo Piacentino con publico instrumento rinunciò il censo, & il principale. Ne di questo contenta la liberalità, & magnificentia di questo Vescouo ricuperò con altra somma di danari le possessioni di Pancarana, & Bricola. Altri poi nel Sicomaro erano obligati al Vescouato d'alcuni fitti, i quali non hauendo per molt'anni pagato, gli sforzò render conto del tutto. L'anno di nostra salute 1319. del mese di Settembre incominciò vn fosso nel luogo di Montalino ad vtilità, & difesa della terra, & miglioramento del Vescouado, & hebbe breuemente perfettione, la cui lunghezza duraua poco meno d'vn miglio, & la larghezza brazza sei, & la profondità brazza cinque. Doue fece molt'altri beneficij, come l'acquisto di molti prati, & ragioni d'acqua, si che fin'all'hora accrebbe l'entrata al Vescouo in quel luogo de' beni di nuouo acquistati più di mille lire. L'anno medesimo 1319. Essendo malamente afflitto dalla gorta. Onde non potea andar in Chiesa, fece far vna camera con vn uscio, ò fenestra, dalla quale potesse facilmente veder celebrar la santa Messa. Et quella Cappella, nella quale rispondea quella fenestra, fece dipingere, & chiuder di chiarissime vetriate, l'ornò di vasi sacri d'argento sordorati, di bellissimi candelieri; Il qual buon Pastore se bene dal male era molto tormentato, non dimeno à guisa del patientissimo Giobbe, sopportaua il tutto in pace lodando nostro Signore. Nella cui passione continuamente si specchiava, hauendo in vn bellissimo quadro, ò tauola tutti i misteri della passione dipinti. Nella qual Cappella hauea parimente il ritratto de gli 57. Vescoui predecessori co'l numero de gli anni

Luoghi da Guido ricuperati.
Molino da Guido Lagofo fatto fabricare.

Rocca di Montalino ricuperata da Guido Lagofo.

Stradella fortificata da Guido Port'Albera fortificata.

Liuello solto via da Guido.

Possessioni di Pancarana liberate dal Langosco.

Lielli del Sicomaro al Vescouado ritornati. Montalino fortificato da Guido.

Acquisti al Vescouado fatti da Guido.

Camera fatta da Guido IIII.

Guido Langosco dalla gorta traugiato.

Guido Langosco fu patiente.

Vescovi di Pa-
uia fatti ritira-
re da Guido Lan-
gosco.

Libro antico di
carta pecora
miniato co' ri-
tratti di tutti i
Vescovi smar-
rito e perso.

Constitutioni
di Guido Lan-
gosco.

Guido Lango-
sco fu dotto.

Ufficio del buo
prelato.

Constitutioni
di Guido Lan-
gosco, & altri
sono appresso
l'Auttoe.

Cesare Manga-
ni.

loro, & tempi diuersi, ne quali resero questo popolo. Et que-
sti ritratti potea egli hauer fatto cauar da vn libro di carta pe-
cora grande, & alto quasi vn palmo, nel quale si vedeano le
imagini de' Vescovi antecessori à lui con la dichiarazione dell'
qualità, & costumi di ciascuno. Il qual libro cercand'io, non
hò potuto ritrouare dicendomi gli Signori Canonici del Duo-
mo padroni dell' Archiuio, nel qual soggiornar solea già più
d'ottant'anni esser disperso, perche molti lo dimandauano in
presto, & all'ultimo non essendo ristituito, si è smarrito. Quan-
to poscia veggiasse nella custodia delle sue pecorelle, si scorge
nelle molte constitutioni, ch'ei fece, nelle quali comandò,
che gli monasteri, & clausure di monache stassero ferrate, ne
volea che alcuno, ne laico, ne Religioso vi potesse entrare, se
non in caso di necessità, come il Confessore per qualche gra-
ue infermità, & pericolo di morte, od' il medico, & questo sot-
to pena della scomunica. Castigò molti preti, i quali furono
conuitti d'hauer tenute le concubine, & meretrici. Fù Dottor
espertissimo, però sapea che cosa importassero le Leggi, con-
tra delle quali chi faceua, con carità era punito secondo la qua-
lità del fallo, & così bisogna facciano tutti i prelati, altrimenti
le cose della Religione vanno di male in peggio. La onde com-
pose alcune altre constitutioni Sinodali, ch' insegnaano la ma-
niera di viuere religiosamente, & specialmente della vita cleri-
cale. Le quali constitutioni insieme con quelle di Isnardo suc-
cessore, di Giouanni Quarto, di vn Guido Cardinale Patriarca
d'Aquileia Legato, & Visitatore Apostolico mandato da Cle-
mente Sesto, di Guglielmo Terzo, & pi Pietro Settimo, io tengo
tra le cose antiche del mio studio, & mi furono donate dal
Signor Cesare Mangani. Il quale non solo con la sua cortesia,
& bontà conforme alla nobiltà della casa sua, mà ancora con
la dottrina, Giureconsulto meritissimo illustra la patria nostra.
Ne inuero facilmente potrei scoprire quanto egli mi sia stato
cortese, & vfficiofo in molte cose spettanti alla perfetione del-
la presente mia fatica. Mà ritorniamo al Langosco, il quale nel
sentiero di giustitia caminando come buon Pastore, non man-
carono (come trà il grano sempre si ritroua qualche poco di
loglio) chi cercasse sturbarlo, & trauagliarlo, & rimouerlo dal
buon camino. Del che vn certo suo famigliare, & amico di
buona coscienza gli scrisse queste parole.

*Si fortuitis casibus prudenter est obuiandum, illi sunt exaltandi, qui
tempore*

tempore aduersitatis dominos suos non relinquunt . Si praterita tempora cognitionem praestant futuris , illi sunt ditandi , & exaltandi , quorum diuitia suis sunt dominis profutura . Si status honoris est diligendus , illi sunt recipiendi , qui statum suorum procurant dominorum , & eorum augent diuitias quoquo modo censeant , custodia semper in specula habita , ne lupo oves laceret alienas .

Non fidee tacere che al tempo di questo Vescouo furono in Pauià più trauagli, & persecutioni, & tribulationi, calamità, che non furono al tempo di santo Epifanio, come al suo luogo dicemmo, la maggior parte de' quai trauagli fù data da Matteo Visconte Governator di Milano, il qual facea del padrone. Onde esso benedetto Pastore hebbe assai che fare, ma all'ultimo il Conte Filippone Langosco fratello del Vescouo con l'esercito suo fortissimo liberò la Città dalla tirannia del Visconte, & d'altri, che la trauagliauano sì come fù liberato il popolo d'Israël dalle mani de' Filistei. Il che fù l'anno del Signore 1314. In somma patientissimo in tutte le cose, carico d'anni, & la gotta molestandolo assai se ne staua nella predetta camera, oue finì suoi giorni, chiamato da nostro Signore à posseder quei beni, i quali sono apparecchiati à i veri, & zelanti serui suoi. Il qual passaggio vogliano fosse l'anno 1319. ò poco più sotto il Ponteficato di Giouanni 22. Hauendo retto il Paese circa vintitrè anni. La qual perdita di tal Pastore fù pianta da buoni Cittadini, & era insieme con suo fratello il Conte Filippone chiamato liberatore della patria, perche esso liberò il Vescouato da tanti debiti, come detto habbiamo, & suo fratello la Città dalla tirannia de gli oppressori. I quali duoi Cápioni, & padri della nostra patria furono figliuoli del Côte Ricardo, del quale di sopra, che morì l'anno 1288. Nella cui morte hò ritrouato questi versi, i quali, se bene non sono molto eleganti danno però ad intendere il valor, & bontà di questo Conte, il qual generò sì buoni figli, ne senza ragione perche se la causa è buona, bisogna ancora gli effetti siano buoni.

Pauià trauagliata.

Matteo Visconte trauaglia Pauià.
Filippone aiutò la Città.

Guido Quarto muore.

Filippone Langosco liberatore della patria.

EXIMIVM locus iste virum, speculumq; virorum
Claudit is hinc locus est specimen speciale locorum,
Languschi dominus fuit iste, Comesq; Lumelli
Quem non attingit praesentis forma libelli,
Italiae regionis honor Comes iste Ricardus.
Cardo fuit Comitum, redolens quasi calica Nardus

*Bella per Italicos fera campos multa peregit,
 Hostes cum magna sibi semper laude subegit.
 Forma prius Iuvenum, procerum fuit inde lucerna
 Moribus ingenuis imitatus facta paterna.
 Magnum laus generis, magnorum germen anorum
 Degener esse cauens magnalia gessit eorum.
 Pax, & amor patriæ, pacisq; supremus amator,
 Omnis rancoris fractor fuit, atq; fugator,
 Tantum morte tui ductoris Terra dolorem
 Concipe, consimilem nunquam retinebis honorem
 Hæstor, Alexander, Paris. Hæstor, quilibet horum
 Claruit, & tandem cessit valor omnis eorum.
 Christi cultor erat deuoto corde fidelis,*

Sacris fuscq; pius nimirum templa frequentans,

*Dapsilis, humanus, largus fuit, & generosus,
 Atq; Dei famulis reliquis bene religiosus,
 Regna palatini comes olim summa petisti,*

Hac tibi læstorum precibus bonitate superna

*Annus erat Domini tua cum lux Sanctæ Gregorij
 Crastina iussit ei mortis parere furori
 Bis sex centenus, bis quartus, & octuagenus
 Christe polus per te post hac huic fiat amoenus.
 Inclita posteritas, felix tu tota propago
 Degenerare caue tanti quasi patris imago.
 Nos quoq; qui rebus capimur, rapimurq; caducis
 Tanti more viri rapiamur ad atria lucis.*

1298.

Adolfo ammaz-
 zato.

L'ANNO 1298. ai giorni di si fatta guida Adolfo Imperado-
 re, contendendo con Alberto d'Austria figliuolo di Ridol-
 fo in vn fatto d'arme successo vicino à Vormatia fù ammazzato,
 & Alberto liberamente abbracciò l'Impero, vedi ancora sotto il
 Gonzaga, nell'origine dell'Impero nella casa d'Austria.

Era quest'anno grandissima discordia trà la casa Beccaria, &
 quella de' Langoschi in Pauia, delche cagione fù Galeazzo Vi-
 sconte che fauoriua hor l'una, hor l'altra, Mà d'amendue le ca-
 se conosciuto quando Matteo volea far intrare in Pauia alcune
 bande

Guerra trà Bec-
 caria, & Lango-
 schi,

bände di genti da quelle vnitamente gli fù opposto.

L'anno 1300. Bonifatio ordinò il Giubileo, che fù il primo nella Chiesa instituito.

1300.
Giubileo.

L'anno istesso, Ottomano Primo Imperadore de' Turchi morì.

Ottomano Pri-
mo more.

L'anno 1302 fù principiatio l'Arca del glorioso Padre Santo Agostino dal R. Padre Maestro Frà Bonifatio Bottigella à spese della Religione sua Eremitana, come anco da quella nella forma, in cui hora si ritroua fù ridotta l'anno poi 1305. la base, ò piede di quella fù posto nella Sagrestia.

1302.
Arca di S. Ago-
stino.

L'anno 1303. Bonifatio Ottauo fù preso da vno chiamato Sciarra Colonna, capo di Ghibellini dal Papa mal trattato, & secretamente da Anagni, oue era quando fù preso menato di notte à Roma lo pose in pregione doue in ispacio di 35. giorni di ramarico venne à morte. Onde di lui fù scritto, che nel Pontificato entrò come Volpe, visse come Lupo, & morì come Cane.

1303.
Sciarra colona.
Bonifatio Ot-
tauo preso.

Bonifatio VIII.
muore.

Clemente V. che dopò Benedetto Nono prese il Papato l'anno 1305. transferì la Corte Romana in Francia, doue stette 70. anni cioè fino al 1376. con l'aiuro del Rè di Francia dannò tutta la Caualleria de' Templari, condannando i loro corpi, & confiscando tutti i beni, i qualierano tanti, & tali in tutta la Christianità che le facultà loro tolte furono bastanti ad arricchire molti Principi, & altri ordini di Caualleria, à cui si applicorono. Chi vuole veder questo fatto legga la Selua di varie lectioni di Pietro Mefsia.

1305.
Sede del Papa
in Francia.

Caualieri Tem-
plari dannati.

Il medesimo Rè Filippo di Francia cacciò via tutti gli Hebrei con vna sola veste in dosso.

Hebrei caccia-
ti.

Fù parimente in questi giorni Dannata da Clemente V. L'heresia de' Fraticelli, il quale comandò, che diligentemente in ogni luogo fussero inquiriti, è spenti; in questo medesimo tempo fù dissotterrato il corpo d'un certo Hermano Autore, & principio già di tal setta, il qual era stato sepellito in Ferrara, & da questa setta era, come Santo adorato, & publicamente quelle ossa furono nella detta Città abbruciate auenga che più di vinti anni fussero state sepolte; La qual heresia non potè affatto dal Pontefice esser annichitata, anzi dopò la morte di Papa Clemente Pullulò di modo in varie parti del mondo, che da molti Religiosi, & huomini tenuti per dotti fù fauorita. Si ghiotta fù questa furfanteria, che nel tempo di Papa Giouanni 22. Molte Città d'Italia, di Grecia, & massime Atene n'erano diuenute leccarde.

Fraticelli con
sua heresia dan-
nati.

Hermano disso-
terrato.

Heresia de' Fra-
ticelli.

leccarde. Oltra gli adulterij, sodomie, e stupri, che tal setta ne i luoghi occulti commetteua, vn'altra scelerità molto maggiore publicamente faceua. Haueno i Sacerdoti di questa heresia in ogni luogo ordinato, doue si congregauano, che certi giorni della Settimana ciascun di tal setta huomini, & donne, sforzandosi massime d'hauer delle belle, douesse la sera venire in quel luogo, doue si raunauano, & lo chiamauano sacro. Et cominciua l'ufficio secondo il lor consueto, che finiuu presto alla meza notte. Et come era fornito, quei Sacerdoti, anzi demonij con alta voce diceuano, che ciascun di loro, inuocato prima lo Spirito santo, si douesse congiunger con vna di quelle donne, qual volesse, & carnalmente conoscerla. Et dette queste parole, subito in vn tratto si spegneuano i lumi, & non si attendeua ad altro se non à sportitie, & piaceri carnali. Onde se alcuna donna s'ingrauidaua, & hauesse poi partorito, quel fanciullino si douea portar in vn certo luogo secreto, per tal caso ordinato, & quei Sacerdoti gli pigliauano le mani, & similmente gli piedi, & tanto lo tirauano di quà, & di là, che piangendo quella tal creatura moriuu. Et quel Sacerdote, nelle cui mani fosse morto, diceuano che per ordinatione dello Spirito santo rimaneua sommo Sacerdote. Quelle membra poscia di quel fanciullino erano abbruciate, & quelle ceneri poste in vn vaso meschiuaano col vino, & ne dauano bere à tutti i nouitij, in segno della lor professione, & regola. Mà acciò la storia sia più vaga non si dee tacere d'un'altra setta, che in quei tempi si scoprì. Della quale capo fù vno chiamato Dolcino nato in Nouara, huomo ignorantissimo, il quale insieme con Margarita sua donna trouò contra i Sacerdoti vna noua Heresia, & hebbero ardire amendue di publicarla in molti luoghi. Costoro à similitudine de' Fraticelli dell'opinione, in breue tempo di varie parti congregorono più di sei mila persone frà femine, & maschi, sotto spetie, & color di carità habitauano in certi luoghi occulti dandosi ad ogni sportitia, & disonestà di lussuria. La qual peste durò due anni, poscia da Papa Clemente V fù estinta. Il qual mandò in Lombardia vn legato in certi monti, & nell'Alpi gli circondarono di modo, che molti per freddo, & altri per fame furono spenti. Dapoi presero Dolcino, & Margarita sua donna, & menoronli à Vercelli, & furono dati nelle mani del Giudice, il qual era in quel tempo Guglielmo da Bernà Dottor Eccellentissimo nato in Bergamo. Il quale hauendo i lor malefici

Dolcino, &
Margarita sua
moglie Heretici.

lesci esaminati, giudicò, che fussero smembrati, & l'ossa poi loro fussero abbruciate, & quella cenere sparfa al vento.

Frà tanto Alberto Imperadore fu ammazzato, & Henrico Settimo occupò l'Impero, il qual sette anni tenuto morì non senza sospetto di veleno, il che successe l'anno 1313. Nè senza tranaglio tal grado fù dato à Lodouico Quinto. Vedi sotto il Gonzaga, doue tratteremo del principio d'Imperio nella casa d'Austria.

L'anno 1317. il 16. Agosto il beato Rocho salì da questa valle di lagrime al monte dell'eterna gloria.

Furono dottissimi giureconsulti in questi tempi sì turbolenti, come Francesco Acurzio. Dino di Mugello, Pietro Bellapertica, Nicolò da Napoli. Giouanni Scoto dell'ordine de' minori, Theologo sottilissimo, che tanto compose. Finalmente tanto huomo patendo l'Apoplezia tenuto per morto fù sepolto viuò, onde s'accompagnò co' morti.

Dolcino con la moglie smembrato, & abbruciato.

1313.

1317.
Rocho il beato salì al Cielo.

Francesco Acurzio.

Dino Mugello.
Pietro Bellapertica.

Nicolò da Napoli

Gio. Scoto dell'ordine minore il Sortile chiamato,



332
I S N A R D O
LIX. VESCOVO
DI PAVIA.



**Iſnardo Veſco-
uo.**



VELL'Arbore ſublime piantata dal Glo-
rioſo Patriarca San Domenico, che con
l'altezza tocca il Cielo, & con l'ampiezza
ſ'eſtende per tutto il mondo, hà prodotti
tanti rami, i quali co'l ſoave frutto paſco-
no ogni mortale, che chiaramente ſi ſco-
pre eſſere ſtata diſſeſa da quello, che com-
manda à i venti, & irrigata dalla celeſte
rogia, anzi eſſendo sì bene radicata, che mai non mancan-
dogli l'humore, e nodrimento, è ſempre per germogliare; Del-
la cui pianta bel rampollo fù Iſnardo Veſcouo di Pavia. Il qua-
le dieci anni con la dottrina, & con gli eſſempi illuminò queſta
Diocèſi. Fece alcune conſtitutioni ſinodali, che furono aggiù-
te à quelle del ſopradetto Guido Langofco, le quali io appreſ-
ſo di me tengo 'molto care. Mà Papa Giouanni Vigefimoſe-
condo di Lione, oue era ſtato creato Pontefice, che con la cor-
te andò in Auignone, & vi morì, premiando largamente i vir-
tuoſi, conobbe la ſufficienza d'Iſnardo meriteuole di maggior
dignità. Onde lo creò inſieme Patriarca d'Antiochia. Il che mo-
ſtra ancora Sâr'Antonino nella terza parte delle ſue Hiſtorie,
nel titolo 23. Et cap. 11. L'immagine delqual Veſcouo, & Patriar-
ca ſi vede nella Chieſa di ſan Tomaſo, nel qual Tempio ſono
molte reliquie, e ſpecialmente il corpo della Beata Sibillina,
la cui vita è già poſta in luce dal Reuerendo Padre Frà Donato
Laghi da Fiorenzuola, perſona inuero adornata di molte belle
parti

**Iſnardo Patriar-
ca.**

**Corpo della B.
Sibillina.
Frà Donato La-
ghi.**

parti, che le rendono meritisimo d'ogni honore, & riverenza. Al tempo dunque di questo del quale si fa mentione nelle scritture del Vescouato sotto l'anno 1318. Vescouo reggeua il Papato Giovanni Vigesimo secondo, & possedeua l'Imperio Lodouico Quinto. Nel qual tempo i Visconti rimasero padroni di Milano per la morte di Henrico Settimo. Et Matteo, & Galeazzo Visconte, & altri s'erano impatroniti di Pavia. Della qual cosa, chi volesse pienamente informarsi legga il Platina nella vita del detto Papa Giovanni, & Pietro Melsia in Lodouico Quinto Imperadore. Narra il Corio nella terza parte delle sue Historie Milanese, che hauendo il detto Galeazzo nell'animo conceputo di voler in tutto distrugger Monza, gli apparue vna notte in visione il beato San Giouanni Battista dicendogli: Galeazzo se non muterai proposito, non sommetterai al tuo Imperio la terra, la quale hò in mia custodia, quantunque per graui peccati habbia riceuuto grandissimo male. Tu hai deliberato, che ruinando quella il tempio à me dedicato in tutto sia derelitto, muta la mente tua, & io darolla nelle tue forze, venuto il giorno niente si curò del sogno, ma la notte seguente interuenendogli il medesimo, fece deliberatione di non distrugger Monza, anzi in tutto rimetterla delle passate ruine, & sopportati danni. Leggete il detto Autore, che non dopò molte righe intenderete, come il medesimo Santo miracolosamente custodi il tesoro del suo Tempio, & fece che il ladro fosse tirato à coda di cauallo per tutta la Città, & finalmente impiccato.

Dante Poeta, che fù in grande stima per l'acutezza del suo bel ingegno morì in questo tempo.

Visconti Signori di Milano.

Giouanni Battista il santo appare à Galeazzo.

Tesoro custodito da San Giouanni.

Dante Poeta.



CHARANDE

LX. VESCOVO

DI PAVIA.



Charande Vescouo.
Dignità de' Sacerdoti, & Vescouo.



IN UNA cosa sotto il Cielo è più eccellente de' Sacerdoti, nè più sublime della dignità Episcopale. Onde il beato Ambrogio à questo proposito scrisse: *Honor, & sublimitas Episcopalis nullis poterit comparationibus adequari. Si regum fulgori compares, & Principum diademati, longè inferius, quàm si plumbi metallum ad auri fulgorem compares.*

Quippe cum videas regum colla, & Principum submitti genibus Sacerdotum, & deosculata eorum dextra orationibus eorum se credant communiri. Chi desidera il Vescouato, dice San Paolo, desidera buona opera, e talmente buona, che senza di quella i popoli non possono gouernarsi. Al qual grado chi peruiene co' debiti mezi, non solamente acquista la gratia del Signore, il quale con istanza grande comanda che risguardino più tosto all'opera, che alla dignità, & alla fatica, che alle delitie, mà etiamdio sono in grandissima stima, honore, & riputatione appresso gli huomini. Il che manifestamente si scopre in Charande Vescouo di Pavia, il quale se non fusse stato di questa dignitate arricchito, forsi sarebbe affatto in oblio, comè à gran pena hò potuto ritrouar l'inusitato suo nome, che in alcune notationi antiche fù scritto Charante, mà io giudico più correttamente douersi dire Charande, che così ritrouaremo appresso d'altri

Dignità fanno
immortale.

Autori,

A H O

Attori, ma non Charante. Del quale altro non ho potuto intendere se non ch'egli successe al detto Isnardo, come mostraua vna scrittura, ò istrumento publico, che trattaua della ragione della Chiesa di San Theodoro, il qual istrumento hò ricercato con grande istanza appresso il molto Reu. Preposito D. Gio. Maria Simonetta. Persona inuero dotata di bonissime patti, come quegli, che in tal ufficio sono, denno risplendere. La cui sufficienza dicano più tosto i Chierici, e Preti, che più volte si preuagliano della dottrina di lui dottore esperto, & amoreuole; dal quale benignamente ripotrai, che s'egli l'hauesse hauuto vo-
lenterci me lo hauerebbe concesso essendo amatore si de' studio-
si, come anco dell'honore, che da noi Pauesi si dee a questi glo-
riosi Vescoui, i quali per negligenza de' nostri antichi giaccio-
no sepolti. Dunque benignissimi lettori non vi merauigliate
se così alla sciutta sono sforzato passare, accettate insieme me-
co quel tanto habbiamo potuto hauere. Fù al tempo del mede-
simo Papa Giouanni Ventesimo Secondo, & l'Imperio di Lodo-
uico Quinto. In quei giorni la Chiesa hebbe gran trauagli,
perche vn Lodouico Bauaro coronato Imperadore in Roma
iscomunicato da Giouanni Pontefice creò vn Antipapa no-
minato Nicolao Quinto prima fra Pietro da Corbara dell'ordi-
ne de minori. Il qual scriue il Platina, che essendo maritato in-
uita della moglie hauea preso quell'habito. Costui fece molti
Cardinali in Italia, & in Alamagna Arciuescoui, Vescoui, & al-
tri Chierici. Il qual Antipapa per industria d'un Bonifacio Pi-
sano essendo dedutto in Auignone al vero Pontefice, & pasto-
re di Santa Chiesa, iui chiamando perdono de i passati errori,
nell'oscura carcere finì la sua vita. Alcuni scriuono, che rico-
noscendo egli il suo peccato, volse esserui condotto. A quel tem-
po ancora ciò è l'anno 1329. il 23. di Settembre in giorno di Sab-
bato Azzo Visconte fù fatto Vicario di Milano da Lodouico
Imperadore, che essendo in Pauia gli diede il priuilegio, ch'in-
cominciua: *Ludouicus Dei gratia Romanorum Imperator semper
Augustus nobili militi Azoni de vicecomitibus suo, & Imperij fide-
li dilecto gratiam suam, & omne bonum. Et finiu in queste pa-
role, Nos verò illud idem facimus ipsi Azoni fideli nostri dilecto, in
cuius rei testimonium presentes litteras & ea, quæ in ipsis continen-
tur, fieri iussimus, & nostræ maiestatis sigillo fecimus communiri.
Dat. Papiæ die sabbati vigesimo tertio mensis Septembris Anno Do-
mini. M. CCCXXIX. tertia decima indictione Regni nostri anno*

Gio. Maria Si-
monetta.
Preposito di S.
Theodora.

Lodouico Ba-
uaro.
Antipapa Nico-
lao Quinto.

Antipapa more

1329.
Azzo Visconte
Vicario Impe-
riale.
Lodouico in
Pauia dà priui-
legio ad Azzo
Visconte.

1330.
Duca di Mantoua.

1331.

1332.
Rè di Boemia.

Guido Cau-
canti.

Ricardo Ma-
lombra.

Dino dal Gar-
bo.

Pietro d'Ab-
ano.

Matteo Selua-
tico.

Alberto da Pa-
dua.

Agostino d'An-
cona.

Francesco Mai-
roni.

Michele da Ce-
cina.

quinto decimo. Imperij verò secundo. L'anno seguente 1330. Lo-
donico Gonzaga, huomo animoso con l'astutia, ò più tosto pru-
denza sua acquistò la Città di Mantoua, & possedella co' suoi
descendenti. Rinaldo da Este ancora figliuolo di Aldobrandi-
no Marthesese prese l'anno 1331. il Dominio di Ferrara essendò
morto il fratello, & regnò insieme con Nicolò suo fratello quat-
tro anni. In questo medesimo tempo l'anno 1332. venne in
Lombardia Giovanni Rè di Boemia, il qual fu figliuolo di Henri-
co Settimo Imperadore, & Padre di Carlo Quarto.

Foronò chiari in lettere Guido Caualcanti Poeta, Ricardo
Malombra leggist; Dino dal Garbo, Pietro d'Abano, Matteo
Seluatico Medici; Alberto da Padua, Agostino d'Ancona, Fran-
cesco Maironi, Michel da Cefina Theologi.



387.
GIOVANNI LXI.
VESCOVO
DI PAVIA.

Et Quarto di questo nome.



NON occorre, ch'io m'ingegni con belle parole, & ornati concerti significar al mondo quanto fosse il valore di Giovanni Quarto de' Fuldopresi, il quale creato Vescovo di Pavia l'anno 1332. Altro oggetto non hebbe che il culto divino, & la salute de' popoli commessa alla sua cura. Nè mi pare, che più efficace testimonio della bontà sua potesse addurre, che dar principio all'honoranda, & santa Compagnia, è Confraternità del Confortio. Vtile non solamente a i Laici, ma ancora, & molto più a chierici; il qual principio questo relegiofissimo Pastore fece l'anno di nostra salute 1338. Sotto il ponteficato di Benedetto Duodecimo, dal quale molte gratie, & privilegi furono concessi a quegli, ch'intraffero in questa veneranda Compagnia, La quale sempre è andata crescendo di bene in meglio, ne senza ragione, perche le cose piantate dal Signore non possono perire, ma conuiene vadino sempre prosperando. Non fu-
rò à

Giovanni III.

Compagnia
del Confortio.
1338.

Consortio qua-
to utile sia.

Primicerio.

Francesco Spel-
ta.

rò à referire i beni, che nascono da questo santo Collegio, il quale con vffici, messe, & elemosine souuiente alle anime de' fedeli, che nel purgatorio aspettano i suffragij de' buoni, aiuta etiamdio molti puerelli, che spesso volte dalla liberalità di questa compagnia son dediti. Quanti pueri Chierici ancora godendo di questa elemosina si mantengono. Vn' altro bene di grande importanza ne risorge, che i Reuerendi preti, & diuote persone perdono l'occasione di marciare nell'oriose piume, volendo ritrouarsi à quei santi, & diuini vffici, che nell'aurora si celebrano. Chi è capo di questa Còpagnia, di tutto il Clero è capo. Et viene ad essere chiamato, Primicerio. La qual dignità è concessa dall'istesso Clero, che per tal effetto ogni duo anni nella Chiesa di san Michele Maggiore si congrega. Il qual titolo d'honore già due volte à commune voto di tutto il clero ha ottenuto Dò Francesco Spelta mio fratello, Theologo essertissimo, & nell'vna, & l'altra Legge Dottore meritisimo, Canonico parimente nella istessa Chiesa di san Michele, & Rettore di san Lorenzo. Ne alcuno pensi che l'amore proprio mi faccia scriuere più di quello douria; perche à dire il vero, s'io non fossi sforzato dalla mia natura, che sempre fù pronta à non nascondere la verità, & non fraudare altrui della deuota lode, non haurei lasciato vscire dalla penna queste parole. Non è alcuna Città, che sin'hora godi di tanti beni spirituali, come facciamo noi Pauesi, appresso de' quali solamente viue questo buon costume ritrouato da questo diuino Pastore Cipriani, che non solo attese à giouare à viuì, mà sopramodo ancora à liberare i morti con le orationi, che si fanno in questo santo Consortio. Le constitutioni sinodali, ch'ei sapientemente fece, danno à conoscere di quanta prudenza, dottrina, & intelligenza ei fosse, le quali io tengo assai care. Di questo Vescouo ricercando altro non hò potuto ritrouare, nè quanto egli sia stato in questa dignità con tutto ciò dalla computatione de' gli anni euata da' precedenti, & successori potrà ogn'vno facilmente conoscere gli anni che questo, & altri stettero al regimento di questa Diocesi. Fù però sotto il pontificato, come habbiamo detto di Benedetto Duodecimo, & la Signoria di Lodouico Quinto, il qual morì l'anno 1347. Di questo Pastore si fa mentione in alcune scritture, sotto l'anno 1334. 1340. 1342. dopo il quale fù eletto vno chiaamato Matteo, come hò veduto nelle scritture del Vescouato, mà non fù confermato. Dominando à Pa-

uia

nia questo Vestouo mentre, che parimente in Milano l'Arciue-
sconato era retto da Giovanni Visconte fratello di Luchino il
21. di Febraio 1337. vna Domenica Azzo Visconte nipote del
detto Luchino, & padrone di Milano hebbe vna sanguinosa bat-
taglia cò vno de' Visconti bannito chiamato Ludrisio. Nel qual
conflitto fu affermato essere stato da ogn'vno visibilmente ve-
duto santo Ambrogio della Città di Milano potentissimo Prot-
ettore, & padrone con vna scoriata in mano percuotendo gli in-
festissimi nemici di quella patria. Il perche il detto Luchino
Capitano di quella fattione, che ottenne la vittoria hauendo
preso Ludrisio il capo, & ammazzate le squadre, al glorioso san-
to diede la gloria di tanta vittoria. Poi Giovanni Visconte Ar-
ciuescouo, & Luchino con solenne procelsione andarono al
luogo, doue fu fatta la rotta, & quìu diedero principio alla edi-
ficazione di vn Tempio fabricato in honore del glorioso S. Am-
brogio, il quale vollero che fosse nominato S. Ambrogio della
vittoria, ordinando in perpetuo, che ogn'anno à i ventiuano di
Febraio, i dodeti della provisione di Milano, & il Vicario con
gran solennità andassero con degna oblatione per la Commu-
nità à visitare il detto Tempio. L'anno poscia 1339. il 14. Ago-
sto, Azzo Visconte Principe di Milano in età di trenta otto an-
ni s'infermò per dolor delle gorte, & hauendo con somma di-
uotione riceuuti i Sacramenti della Chiesa à Dio rese l'anima,
con gran pianto, e dolore del popolo Milanese. La onde la Si-
gnoria fu trasferita in Luchino suo Zio, il quale ott'anni insieme
con Giovanni Arciuescouo suo fratello dominò. In questo tē-
po cioè l'anno secondo il Platina 1338. Mà secondo altri 1341.
Il Pontefice Benedetto rinocò in Auignone Stefano Colonna
Senator Romano, & per suo collega mandò à Roma Orso dal-
l'Anguillara, da cui consentendo tutto il popolo Romano, fu
laureato Francesco Petrarca Poeta Fiorentino, cò'l fauore anco
del Rè Roberto, & del Rè di Francia. Il qual trionfo perche
da molti è descritto non intendo riferire.

Già dissi, & dissi bene, che la nobilissima, e potentissima
Casa Beccaria era in parentado congiunta con le più Illustri fa-
miglie d'Italia; Perciò non lascierò di aggiungere in questo luo-
go, che l'anno 1340. del mese Febraio gran moltitudine di gen-
tilhuomini, vsci di Pavia per accompagnare à Mantoua la Si-
gnora Verde Beccaria figlia di Musso in quei giorni maritata à
Guido Gonzaga figlio di Luigi Principe di Mantona. Onde à

1337.
Battaglia tra
Milanesi.

Ambrogio il
Santo appare.
Luchino.

Ludrisio.

Chiesa di San-
to Ambrogio.

1339.

Azzo Visconte
muore.

1341.

Stefano Colon-
na.

Francesco Pe-
trarca laureato.

gli

Manfredo Beccaria.

gli otto dell'istesso mese erano in quella Città fù fatta vna solenne festa per i Signori Gonzaghi, & imi dopò molti, & bellissimi torneamenti, si vide vno honoratissimo combattimento di vintiquattro Canaglieri, & trà quali il Conte Manfredo Beccaria Francesco Pusterla, Giacomo Liprando, Possente Gallarato, il grande Criuello, & altri Milanesi, Bertone Rossi, Barrone da Canosso, Giouan Fogliano, & altri si diportarono heroicamente, à quali esso sposo Guido Gonzaga presentò vno Corsiero, cò vn'altro cavallo di meza taglia, & duoi vestimenti, vno de' quali era di scarlato, & l'altro di samito, foderati di Varri. Così nota il Corio nella terza parte, il Bugati nel quarto libro sotto il dett'anno 1340. Il che confermano ancora il Volaterrano, & Mario Equicola. Se in questo luogo alcuno dirà, ch'io spinto dall'affettione verso questa famiglia con molto studio, & diligenza habbi cercato quanto à decoro, & riputatione di questo germe si faccia, dirà bene, & gli dò licenza, purchè confessi c'habbia scritto il vero, come verissimo è; Imperoche se l'affetto non mouesse, mi dà l'animo, che niuno, ò pochi opererebbero; L'onde dico se à tutti quelli di si alta stirpe sono affettionato per merito di quella, sopramodo particolarmente; con indissolubili catene d'obbligo mi sento in tutto sì fattamente debitore alla cortesia, & amoreuolezza del Còte Alfonso, che penserò sem

Alfonso Beccaria.

Anna Beccaria.
Pompeo Inar-
do Spelta.

Cino.
Oldrado.
Gio. Calderin.
Federico Petru-
cij.
Paolo Perugi-
no.
Lapo.
Guglielmo

Oca.
Francesco Pe-
trarca.
Giotto Pittore.

pre per ogni occasione di mostrargli, ch'egli ha fatto beneficio ad vna persona la quale sempre se bene non potrà pagar il debito, darà segno di gratitudine; Attentoche per sua bontà, cò la quale rapisce gli animi di tutti ad amarlo, m'ha fatto degno dell'affinità sua spirituale, insieme con la Signora Anna altresì Beccaria viuo ritratto di virtù tenendo all'acque del sacro Battesimo il mio primo figlio Pompeo Inardo, il quale il 14. Dicembre 1594. dopò quattro figlie insperatissimamente hebbi. per il qual fauore inuero à quelli rendo quelle gratie posso, non potendole immortali.

Fiorirong Cino da Pistoia, Oldrado da Lodi, Gio. Calderino Federico Petrucij, Paolo Perugino, Lapo da Castiglione, Leggisti, Guglielmo Oca, Theologo. Francesco Petrarca, Francesco da Barbarino Poeti famosissimi. Giotto Fiorentino Pittore celeberrimo, & singolare.



PIETRO
S P E L T A
LXII. VESCOVO
DI PAVIA,

ET SESTO DI QUESTO NOME.



N

E prima hò potuto sapere che **Pietro Sesto** fosse della nobile, antica, & honorata famiglia nostra de' Spelti, che l'opera mia faticosa, e grave il compito suo numero perfettamente non habbi hauuto. Della cui casa poche cose dirò acciò non paia di me stesso predicare. Di **Bor-** **Pietro Spelta.**
gogna questo germe viene, come di **Castelgiofredo** il Signor **Spelti d'onde.**
Ferrante Spelta mi scriue Gentil'huomò in vero di sì belle parti adorno, che gloria, e splendore incredibile al nostro ceppo aggiunge. L'auolo, & antecessori del quale hauendo gran tempo in Guerra il Rè di Francia seruito, da quello ottennero molti priui- **Ferrate Spelta.**
Spelti seruiro-
no à Francia.

ZZ

PIETRO SPELTA VI.

Arma de' Spelti ti priuilegi. Onde alcuni portarò per impresa, & arma vn'huomo armato à cauallò con la lancia in resta. Come che da valente Soldato questa famiglia descenda. La quale fù detta Spelta quasi sine Pelta, cioè senza scudo, che Pelta significa scudo, o brocchiere. Fori perche il primo, da cui questo cognome origine trasse, senza scudo còbatteffe, volèdo piuttosto steruirsi della Spada per ferire il nemico, che dello scudo per riparar i colpi, il qual pensierò non osarei in modo alcuno ribattere; Mà dirò ben fori meglio ch'ella habbia hanuto principio sino al tempo de' Romani, à quali la moltitudine, & copia de' legumi, & d'animali formaua le parentelle, & cognomi, come i Fabij, Lentuli, Ciceroni, Pisani, Giunij, Statilij, Bubulci, Vitellij, Portij, gli Annij, i Capra, & altri dall'agricoltura tratti, così i Spelti dalla Spelta sorte di formento, del quale sanissimo pane per i Principi far si suole. Per questo alcuni di questa casa tengono per impresa vna mano armata con trè spiche di Spelta, & altri vn Bue, o Toro in piedi, come noi il Leon nero co'l busto, e capo in campo rosso, & coscie, e piedi in campo bianco, con L'aquila medesimamente nera di sopra in campo d'Oro. Alla quale molti aggiungono il cimiero, od elmo, insegno della virtù militare, di cui degli antichi molti s'illustrarono. In Napoli molte famiglie Illustri, e ricche si ritrouano; sul Bresciano, & Mantoano, in Piacenza, & in Albenga parimente molti fanno al Mondo palese questa casa non essere delle vltime d'Italia. Dalla quale riuscirono Capitani, come dissi, & molti Letterati, trà quali Simone nello studio delle sacre leggi espertissimo, Giuseppe oratore di cause, & io hò de' suoi istromenti sotto l'anno 1399. & altri ch'io taccio. Et perciò meritamente nella nostra Città tiene voce in consiglio. Se bene la fortuna con le passate Guerre à molti hauendo tolte le facultà, e possanza sforzati per viuere appigliarsi ad altro essercitio che di lettere, & di militia, come scrisse Giuuenale: *Non facile emergunt, quorum virtutibus obstat Rex angusta domi*, Hanno fatto sì, che i suoi descendenti siano restati priui della grandezza, & honori, di cui gli antichi risplendeano. Trà quali il Molto Illustre, & Reuerendiss. nostro Pastore Pietro; la cui virtù, e valore fù ottimamente conosciuta da Clemente Sesto, che ridusse all'anno cinquantesimo il Giubileo da Bonifatio Ottauo per innanzi ogni cent'anni concessò; Imperoche nel fine dell'imperio di Lodouico Quinto l'anno 1348. il 4. Ottobre lo fece essattore d'una decima im-

sta alli

Ma alli preti per far vna ispeditione contra gli infideli. Fù Fra-
te dell'Ordine de gli Humiliati persona di gran giuditio, & Dot-
tor di Leggi, nelle quali fù prattichissimo. La onde la nostra
Città allhora non inuidiaua à quella di Milano, che altiera se
n'andaua per la gran potenza di Giouanni Visconte Arciuesco-
uo; il quale dal Pontefice Clemente con Luchino suo fratello
fù confermato Vicario Papale in tutta la Lombardia, attento
che non di minor maneggio, & destrezza era Pietro di quello
fù Giouanni. Del quale Vescouo Monsig. Spelta non posso dir
altro se non che fece fare l'altare grande del Duomo co'l coper-
chio, ò tauola di quella sì bella pietra Veronese, la quale per la
sua lunghezza, & larghezza da tutti è giudicata rara, & di mol-
to valore. Nella fronte del quale altare, ò pietra si legge vna
iniscrizione, che dichiara come esso altare fù cōsecrato dal me-
desimo Vescouo Pietro, che lo fece fare. Onde argomentare
dobbiamo ch'egli era persona splendida, & amica della magni-
ficetia, che pur in quella tauola si scopre. La quale fino alla splé-
didezza dell'Illustriss. Cardinale Rossi parue troppo lunga, &
grande, dimodo che se n'era ammonito esser graue errore gua-
star sì fatta pietra, la voleua ridurre in forma più picciola. Di
lui hò ritrouata memoria in alcune notationi sotto gli anni
1348. 1350. 1352. 1353. 1354. 1357. scampò dunq; molti anni. Ne
altro potendo giustamente scriuere aggiungerò la fede, ch'io
posso mostrare ch'egli fù de' Spelti, acciò forsi qualche malenolo
e pronto à dir male non pensi ch'io misia sognato che questo
Vescouo fosse della nostra Casa per mia ambitione, e vanaglo-
ria, dalla quale sono forsi più lontano, ch'egli non pensa; per
questo essend'io di questo cognome hò voluto questa poca fati-
ca di più prendere per mostrarmi veridico, & reale.

Pauiā non inui-
dia Milan.
Giouanni Vi-
sconte.
Luchino Visc-
te.

Altare grande
del Duomo da
chi fatto fare.
Tauola dell'al-
tare del duomo.

Fede che Pietro Sesto fosse della famiglia de' Spelti.

IO Gio. Giacomo Medici faccio fede à qualunque leggerà
la presente, come al dì d'hoggi hò veduto vno instrumento
autentico in carta caprina rogato sotto il primo giorno d'A-
prile dell'anno 1354. da Boretto di Borgo Notaio Pauese, d'vna
inuestitura fatta per Prete Giacomo Butero Rettore, & Mini-

stro della Chiesa di San Felice di Carugliano in Alberico Ottoni, d'vna proprietà posta nel Sicomario sotto le sue coherentie, & sotto le prestazioni di fitto, patti, modi, & forma contenuta in esso; il quale instrumento fu fatto, per quanto si legge in esso, alla presentia del Reuerendissimo Frate Pietro de' Spelti Vescouo all'hora di Pauia, & nel palazzo Episcopale, autenticato, come dissi dal detto Notaio co'l segno del suo Tabellionato, & in fede di ciò richiesto dal Signor ANTONIO MARIA SPELTA Cittadino Pauese, hò fatto la presente fermata di mia mano propria à di 14. Febraio 1596.

Io Gio. Giacomo Medici Notaio Pauese affermo quanto di sopra.

Io Giouanni Parini Notaio Pauese, affermo come di sopra.

Io Gio. Domenico Achilli Notaio Pauese affermo come di sopra si contiene.

Ceccolinus Margarutius I. V. D. Prothonotarius Apostolicus, Curia Epalis Papiensis Vic. & Locutenens Generalis Multum Ill. & Reuerendissimi in Christo Patris D.D. Guglielmi Bastoni Dei, & Apostolica Sedis gratia Episcopi Papiensis, & Comitis & c. Vniuersis, & singulis presentes inspecturis fidem facimus, & attestamur presentium tenore, quod suprascripti Domini Io. Iacobus de Medicis, Ioannes Parinus & Io. Dominicus de Achillis, qui suprascriptam fidem subscripserunt tempore dierum eorum subscriptorum, ac ante post & de presenti fuerunt, & sunt publici legales, & authentici Notarij Papienses, & matricula ceterorum. Vener. Collegij Dominorum Notariorum Inclita Ciuitatis descripti, scripturisque, & instrumentis per eos confectis, & authenticè subscriptis semper adhibita fuit, in diesque adhibetur fides in iudicio, & extra, in quorum fidem, & c. Dat. Papiæ ex Episcopali palatio, die xiiij. Februarij. 1596.

C. Margarutius Vic. Gener.

Locus sigilli.

*Io. Baptista Beccarius Notarius prefata Curie
pro D. Cesare Sicco Cancellario subscripsit.*

1 Giudei

I Giudei, ch'erano in Germania furono tutti in questi tempi Giudei arsi.
 arsi, perche s'ingegnarono di auelenare tutti i pozzi, &
 l'acque per spegnere i Christiani, come molti di loro confessa-
 rono.

Al tempo del medesimo nostro Pontefico l'anno 1351 La Cit-
 tà nostra fece rifare cinque volte, ò archi del ponte di Tesino, Ponte rifatto.
 il che hò inteso da questa inscriptione cauta da vn marmo, che
 ancora si vede murato nell'istesso ponte. Anno Natiuitatis Do-
 mini Nostri Iesu Christi 1351. Indictione quarta, die Iouis 21. men-
 sis Iulij tempore regiminis egregij, & potentis militis Dom. Ioannis de
 Mandello nobilis Cinis Mediolani tunc Ciuitatis Papię honorabilis Po-
 testatis inceptus fuit edificari pons iste, & ex ipso ista quinque volta
 medietatem ipsius capientes die 15. Iunij, anni sequentis currẽte 1352.
 quinta indictione constructa fuerunt, & finita. Le quattro arme
 de' Mandelli scolpite, & murate nell'istesso ponte co' trẽ Leoni, & Mandelli.
 l'elmetto aperto sotto vna corona mostrano la nobiltà, & an-
 tichità di questa casa. Due sono verso Oriente, & due verso
 ponente. Questo Giouanni, & suo fratello Matteo furbono Giouanni Man-
 molte volte Capitani, Pretori, Gouvernatori, & Luogotenenti delli.
 de' Principi Visconti nella Città di Milano, & in molte altre del Matteo Man-
 suo stato con autorità amplissima di far tutto quello poteuano delli.
 li detti Principi, & ancora di poter liberare i rubelli, & resti-
 tuirgli, come appare da gli priuilegi molte volte concessi in
 molte Città à molti di questa casa. Dalla qual grandezza, &
 nobiltà punto non si parte il Signor Bernardino Conte di Caor-
 so, che con la presentia, & valor suo non poco in uero honora
 la nostra Città, & patria. Vgo Britano, Stefano di Proenza
 furono buoni Leggisti, Pietro Apone in medicina; eccellentis-
 simi in Theologia, Nicolò di Lira dell'ordine di San Francesco, Pietro Raimondo di Santo
 Martino Durando di San Domenico, Pietro Raimondo di Santo
 Agostino, & altri in diuerse professioni. Bartolo illustrò
 questi tempi, & morì l'anno 1355.



1330.
Duca di Mantoua.

1331.

1332.
Rè di Boemia.

Guido Cau-
canti.

Ricardo Ma-
lombra.

Dino dal Gar-
bo.

Pietro d'Ab-
no.

Matteo Selua-
tico.

Alberto da Pa-
dua.

Agostino d'An-
cona.

Francesco Mai-
roni.

Michele da Ce-
fina.

quinto decimo, Imperij verò secundo. L'anno seguente 1330. Lo-
donico Gonzaga, huomo animoso con l'astutia, o più tosto pru-
denza sua acquistò la Città di Mantoua, & possedella co' suoi
descendenti. Rinaldo da Este ancora figliuolo di Aldobrandi-
no Marthesese prese l'anno 1331. il Dominio di Ferrara essendo
morto il fratello, & regnò insieme con Nicolò suo fratello quat-
tro anni. In questo medesimo tempo l'anno 1332. venne in
Lombardia Giovanni Rè di Boemia, il qual fu figliuolo di Henri-
co Settimo Imperadore, & Padre di Carlo Quarto.

Paronò chiari in lettere Guido Caualcanti Poeta, Ricardo
Malombra legghisti; Dino dal Garbo, Pietro d'Abano, Matteo
Seluatico Medici; Alberto da Padua, Agostino d'Ancona, Fran-
cesco Maironi, Michel da Cefina Theologi.



357.

GIOVANNI LXI.

VESCOVO

DI PAVIA.

Et Quarto di questo nome.



ON occorre, ch'io m'ingegni con belle parole, & ornati concetti significar al mondo quanto fosse il valore di Giovanni Quarto de' Fulcopresi, il quale creato Vescovo di Pavia l'anno 1332. Altro ogggetto non hebbe che il culto divino, & la salute de' popoli commessa alla sua cura. Nè mi pare, che più efficace

Giovanni III.

testimonio della bontà sua potesse addurre, che dar principio all'honoranda, & santa Compagnia, è Confraternità del Confortio. Vtile non solamente a i Laici, mà ancora, & molto più a chierici; il qual principio questo relegiofissimo Pastore fece l'anno di nostra salute 1338. Sotto il ponteficato di Benedetto Duodecimo, dal quale molte gratie, & privilegi furono concessi a quegli, ch'intrassero in questa veneranda Compagnia, La quale sempre è andata crescendo di bene in meglio, ne senza ragione, perche le cose piantate dal Signore non possono perire, mà conuiene vadino sempre prosperando. Non su-

Compagnia
del Confortio.
1338.

102

Consortio qua-
to utile sia.

rò à referire i beni, che nascono da questo santo Collegio, il quale con vffici, messe, & elemosine souuiens alle anime de' fedeli, che nel purgatorio aspettano i suffragij de' buoni, aiuta etiamdio molti pouerelli, che spesse volte dalla liberalità di questa compagnia sono cibati. Quanti poueri Chierici ancora godendo di questa elemosina si mantengono. Vn'altro bene di grande importanza ne risorge, che i Reuerendi preti, & diuote persone perdonò l'occasione di marciare nell'otiose piume, volendo ritrouarsi à quei santi, & diuini vffici, che nell'aurora si celebrano. Chi è capo di questa Còpagnia, di tutto il Clero è capo. Et viene ad essere chiamato, Primicereo. La qual dignità è concessa dall'istesso Clero, che per tal effetto ogni duo anni nella Chiesa di san Michele Maggiore si congrega. Il qual titolo d'honore già due volte à commune voto di tutto il clero ha ottenuto Dò Francesco Spelta mio fratello, Theologo essertissimo, & nell'vna, & l'altra Legge Dottore meritissimo, Canonico parimente nella istessa Chiesa di san Michele, & Rettore di san Lorenzo. Ne alcuno pensi che l'amore proprio mi faccia scriuere più di quello douria; perche à dire il vero, s'io non fossi sforzato dalla mia natura, che sempre fù pronta à non nascondere la verità, & non fraudare altrui della deuota lode, non haurei lasciato vscire dalla penna queste parole. Non è alcuna Città, che sin'hora godi di tanti beni spirituali, come facciamo noi Pavesi, appresso de' quali solamente viue questo buon costume ritrouato da questo diuino Pastore Cipriano, che non solo attese à giouare à viuì, mà sopramodo ancora à liberare i morti con le orationi, che si fanno in questo santo Consortio. Le constitutioni sinodali, ch'ei saggiamente fece, danno à conoscere di quanta prudenza, dottrina, & intelligenza ei fosse, le quali io tengo assai care. Di questo Vescouo ricercando altro non hò potuto ritrouare, nè quanto egli sia stato in questa dignità con tutto ciò dalla computatione de gli anni cauata da' precedenti, & successori potrà ogn'vno facilmente conoscere gli anni che questo, & altri stettero al regimento di questa Diocesi. Fù però sotto il pontificato, come habbiamo detto di Benedetto Duodecimo, & la Signoria di Lodouico Quinto, il qual morì l'anno 1347. Di questo Pastore si fa mentione in alcune scritture, sotto l'anno 1334. 1340. 1342. dopo il quale fù eletto vno chiamato Matteo, come hò veduto nelle scritture del Vescouato, mà non fù confermato. Dominando à Pa-
ua

nia questo Vestouo mentre, che parimente in Milano l'Arcie-
sconato era retto da Giovanni Visconte fratello di Luchino il
21. di Febraio 1337. vna Domenica Azzo Visconte nipote del
detto Luchino, & padrone di Milano. hebbe vna sanguinosa bat-
taglia co' vno de' Visconti barmito chiamato Ludrisio. Nel qual
conflitto fu affermato essere stato da ogn' vno visibilmente ve-
duto santo Ambrogio della Città di Milano potentissimo Prot-
ettore, & padrone con vna scoriata in mano percuotendo gli in-
fessissimi nemici di quella patria. Il perche il detto Luchino
Capitano di quella fattione, che ottenne la vittoria hauendo
preso Ludrisio il capo, & ammazzate le squadre, al glorioso san-
to diede la gloria di tanta vittoria. Poi Giovanni Visconte Ar-
ciescouo, & Luchino con solenne processione andarono al
luogo, doue fu fatta la rotta, & quindi diedero principio alla edi-
ficatione di vn Tempio fabricato in honore del glorioso S. Am-
brogio, il quale vollero che fosse nominato S. Ambrogio della
vittoria, ordinando in perpetuo, che ogn' anno à i ventiuano di
Febraio, i dodeci della promissione di Milano, & il Vicario con
gran solennità andassero con degna oblatione per la Commu-
nità à visitare il detto Tempio. L'anno poscia 1339. il 24. Ago-
sto, Azzo Visconte Principe di Milano in età di trentaotto an-
ni s'infermò per dolor delle gorte, & hauendo con somma di-
uotione riceuuti i Sacramenti della Chiesa à Dio rese l'anima,
con gran pianto, e dolore del popolo Milanese. La onde la Si-
gnoria fu trasferita in Luchino suo Zio, il quale ott'anni insieme
con Giouanhi Arciescouo suo fratello dominò. In questo tè-
po cioè l'anno secondo il Platina 1338. Mà secondo altri 1341.
Il Pontefice Benedetto rinocò in Auignone Stefano Colonna
Senator Romano, & per suo collega mandò à Roma Orso dal-
l'Anguillara, da cui consentendo tutto il popolo Romano, fu
laureato Francesco Petrarca Poeta Fiorentino, col fauore anco
del Rè Roberto, & del Rè di Francia. Il qual trionfo perche
da molti è descritto non intendo riferire.

Già dissi, & dissi bene, che la nobilissima, e potentissima
Casa Beccaria era in parentado congiunta con le più Illustri fa-
miglie d'Italia; Perciò non lascierò di aggiungere in questo luo-
go, che l'anno 1340. del mese Febraio gran moltitudine di gen-
tilhuomini, uscì di Pauia per accompagnare à Mantoua la Si-
gnora Verde Beccaria figlia di Muffo in quei giorni maritata à
Guido Gonzaga figlio di Luigi Principe di Mantona. Onde à

1337.
Battaglia tra
Milanesi.

Ambrogio il
Santo appare.
Luchino.

Ludrisio.

Chiesa di San-
to Ambrogio.

1339.

Azzo Visconte
muore.

1341.

Stefano Colonna.

Francesco Pet-
rarca laureato.

gli

Manfredo Bec-
caria.

gli otto dell'istesso mese erano in quella Città fu fatta vnz solenne festa per i Signori Gonzaghi, & ini dopò molti, & bellissimi torneamenti, si vide vno honoratissimo combattimento di vintiquattro Canaglieri, & trà quali il Conte Manfredo Beccaria Francesco Pusterla, Giacomo Liprando, Possente Gallarato, il grande Criuello, & altri Milanesi, Bertone Rofsi, Barrone da Canosso, Giouan Fogliano, & altri si diportarono heroicamente, à quali esso sposo Guido Gonzaga presentò vno Corsiero, cò vn'altro cauallo di meza taglia, & duoi vestimenti, vno de' quali era di scarlato, & l'altro di samito, fodrati di Varri. Così nota il Corio nella terza parte, il Bugati nel quarto libro sotto il dett'anno 1340. Il che confermano ancora il Volaterrano, & Mario Equicola. Se in questo luogo alcuno dirà, ch'io spinto dall'affettione verso questa famiglia con molto studio, & diligenza habbi cercato quanto à decoro, & riputatione di questo germe si faccia, dirà bene, & gli dò licenza, purchè confessi c'habbia scritto il vero, come verissimo è; Imperochè se l'affetto non mouesse, mi dà l'animo, che niuno, ò pochi operarebbero; La onde dico se à tutti quelli di si alta stirpe sono affectionato per merito di quella, sopramodo particolarmente, con indissolubili catene d'obbligo mi sento in tutto sì fattamente debitore alla cortesia, & amoreuolezza del Còte Alfonso, che pensarò sem-

Alfonso Becca-
ria.

Anna Beccaria.
Pompeo Inar-
do Spelta.

Cino.
Oldrado.
Gio. Calderin.
Federico Petru-
cij.
Paolo Perugi-
no.
Lapo.

Guglielmo
Oca.
Francesco Pe-
trarca.
Giotto Pittore.

pre per ogni occasione di mostrargli, ch'egli ha fatto beneficio ad vna persona, la quale sempre se bene non potrà pagar il debito, darà segno di gratitudine; Attentoche per sua bontà, cò la quale rapisce gli animi di tutti ad amarlo, m'hà fatto degno dell'affinità sua spirituale, insieme con la Signora Anna altresì Beccaria viuo ritratto di virtù tenendo all'acque del sacro Battesimo il mio primo figlio Pompeo Inardo, il quale il 14. Dicembre 1594. dopò quattro figlie insperatissimamente hebbi. per il qual fauore inuero à quelli rendo quelle gratie posso, non potendole immortali.

Fiorirono Cino da Pistoia, Oldrado da Lodi, Gio. Calderino Federico Petrucij, Paolo Perugino, Lapo da Castiglione, Leggisti, Guglielmo Oca, Theologo. Francesco Petrarca, Francesco da Barbarino Poeti famosissimi. Giotto Fiorentino Pittore celeberrimo, & singolare.



PIETRO

PIETRO
S P E L T A
LXII. VESCOVO
DI PAVIA,

ET SESTO DI QUESTO NOME.



NE prima hò potuto sapere che **Pietro Sesto** fosse della nobile, antica, & honorata famiglia nostra de' Spelti, che l'opera mia faticosa, e grave il compito suo numero perfettamente non habbi hauuto. Della cui casa poche cose dirò acciò non paia di me stesso predicare. Di **Bor-** **Pietro Spelta.**
gogna questo germe viene, come di **Castelgiofredo** il Signor **Spelti d'onde.**
Ferrante Spelta mi scriue Gentil'huomò in vero di sì belle parti adorno, che gloria, e splendore incredibile al nostro ceppo **Ferrate Spelta.**
 aggiunge. L'auolo, & antecessori del quale hauendo gran tempo in Guerra il Rè di Francia seruiro, da quello ottennero molti priui- **Spelti seruiro-
no à Francia.**

ZZ

PIETRO SPELTAVI.

Arma de' Spelti ti priuilegi. Onde alcuni portarò per impresa, & arma vn'huomo armato à cauallo con la lancia in resta. Come che da valente Soldato questa famiglia descenda. La quale fù detta Spelta quasi sine Pelta, cioè senza scudo, che Pelta significa scudo, o brocchiere. Forfi perche il primo, da cui questo cognome origine trasse, seza scudo còbatteffe, volèdò piuttosto seruirsi della Spada per ferire il nemico, che dello scudo per riparar i colpi, il qual pensiero non osarei in modo alcuno ribattere; Mà dirò ben forfi meglio ch'ella habbia hauuto principio smo al tempo de' Romani, à quali la moltitudine, & copia de' legumi, o d'animali formaua le parentelle, o cognomi, come i Fabij, Lentuli, Ciceroni, Pisani, Giunij, Statilij, Bubulci, Vitellij, Portij, gli Annij, i Capra, & altri dall'agricoltura tratti, così i Spelti dalla Spelta forte di formento, del quale sanissimo pane per i Principi far si suole. Per questo alcuni di questa casa tengono per impresa vna mano armata con tre spiche di Spelta, & altri vn Bue, o Toro in piedi, come noi il Leon nero co'l busto, e capo in campo rosso, & coscie, e piedi in campo bianco, con L'aquila medesimamente nera di sopra in campo d'Oro. Alla quale molti agiungono il cimiero, od elmo, insegno della virtù militare, di cui degli antichi molti s'illustrarono. In Napoli molte famiglie Illustri, e ricche si ritrouano; sul Bresciano, & Mantoano, in Piacenza, & in Albenga parimente molti fanno al Mondo palese questa casa non essere delle vltime d'Italia. Dalla quale risuscirono Capitani, come dissi, & molti Letterati, trà quali Simone nello studio delle sacre leggi espertissimo, Giuseppe oratore di cause, & io hò de' suoi istrumenti sotto l'anno 1399. & altri ch'io taccio. Et perciò meritamente nella nostra Città tiene voce in consiglio. Se bene la fortuna con le passate Guerre à molti hauendo tolte le facultà, e possanza sforzati per viuere appigliarsi ad altro essercitio che di lettere, o di militia, come scriue Giuuenale: *Non facile emergunt, quorum virtutibus obstat Rex angusta domi*, Hanno fatto sì, che i suoi descendenti siano restati priui della grandezza, & honori, di cui gli antichi risplendevano. Trà quali il Molto Illustre, & Reuerendiss. nostro Pastore Pietro; la cui virtù, e valore fù ottimamente conosciuta da Clemente Sesto, che ridusse all'anno cinquecentesimo il Giubileo da Bonifatio Ottauo per innanzi ogni cent'anni concesso; Imperoche nel fine dell'imperio di Lodouico Quinto l'anno 1348. il 4. Ottobre lo fece essattore d'una decima imposta alli

Ma alli preti per far vna ispeditione contra gli infideli. Fù Fra-
te dell'Ordine de gli Humiliati persona di gran giuditio, & Dot-
tor di Leggi, nelle quali fù prattichissimo. La onde la nostra
Città allhora non inuidiaua à quella di Milano, che altiera se
n'andaua per la gran potenza di Giouanni Visconte Arciuesco-
uo; il quale dal Pontefice Clemente con Luchino suo fratello
fù confermato Vicario Papale in tutta la Lombardia, attento
che non di minor maneggio, & destrezza era Pietro di quello
fù Giouanni. Del quale Vescouo Monfig. Spelta non posso dir
altro se non che fece fare l'altare grande del Duomo co'l coper-
chio, ò tauola di quella sì bella pietra Veronese, la quale per la
sua lunghezza, & larghezza da tutti è giudicata rara, & di mol-
to valore. Nella fronte del quale altare, ò pietra si legge vna
inscrittione, che dichiara come esso altare fù cōsecrato dal me-
desimo Vescouo Pietro, che lo fece fare. Onde argomentare
dobbiamo ch'egli era persona splendida, & amica della magni-
ficetia, che pur in quella tauola si scopre. La quale fino alla splē-
didezza dell'Illustriss. Cardinale Rossi parue troppo lunga, &
grande, dimodo che se nō era ammonito esser graue erore gua-
star sì fatta pietra, la voleua ridurre in forma più picciola. Di
lui hò ritrouata memoria in alcune notationi sotto gli anni
1348. 1350. 1352. 1353. 1354. 1357. scampò dunq; molti anni. Ne
altro potendo giustamente scriuere aggiungerò la fede, ch'io
posso mostrare ch'egli fù de' Spelti, acciò forsi qualche malenolo
e pronto à dir male non pensi ch'io mi sia sognato che questo
Vescouo fosse della nostra Casa per mia ambitione, e vanaglo-
ria, dalla quale sono forsi più lontano, ch'egli non pensa; per
questo essend'io di questo cognome hò voluto questa poca fati-
ca di più prendere per mostrarmi veridico, & reale.

Paùia non inui-
dia Milan .
Giouanni Vi-
sconte .
Luchino Visc-
te .

Altare grande
del Duomo da
chi fatto fare .
Tauola dell'Al-
tare del duome .

Fede che Pietro Sesto fosse della famiglia de' Spelti.

IO Gio. Giacomo Medici faccio fede à qualunque leggerà
la presente, come al dì d'hoggi hò veduto vno instrumento
autentico in carta caprina rogato sotto il primo giorno d'A-
prile dell'anno 1354. da Borello di Borgo Notaio Pauese, d'vna
inuestitura fatta per Prete Giacomo Butero Rettore, & Mini-

firo della Chiefa di San Felice di Carugliano in Alberico Ottoni, d'vna proprietà poſta nel Sicomario ſotto le ſue coherentie, & ſotto le preſtationi di fitto, patti, modi, & forma contenuta in eſſo; il quale inſtrumento fu fatto, per quanto ſi legge in eſſo, alla preſentia del Reuerendiſſimo Frate Piëtro de' Spelti Veſcouo all'hora di Pauia, & nel palazzo Episcopale, autentificato, come diſſi dal detto Notaio co'l ſegno del ſuo Tabellionato, & in fede di ciò richieſto dal Signor ANTONIO MARIA SPELTA Cittadino Pauefe, hò fatto la preſente fermata di mia mano propria à di 14. Febraio 1596.

Io Gio. Giacomo Medici Notaio Pauefe affermo quanto di ſopra.

Io Giouanni Parini Notaio Pauefe, affermo come di ſopra.

Io Gio. Domenico Achilli Notaio Pauefe affermo come di ſopra ſi contiene.

C Eccolinus Margarutius I. V. D. Prothonotarius Apostolicus, Curia Epalis Papiensis Vic. & Locutenens Generalis Multum Ill. & Reuerendiſſimi in Chriſto Patris D. D. Guglielmi Baſtoni Dei, & Apostolica Sedis gratia Episcopi Papiensis, & Comitibus & c. Vniuerſis, & ſingulis preſentes inſpecturis fidem facimus, & attestamus preſentium tenore, quod ſupraſcripti Domini Io. Iacobus de Medicis, Ioannes Parinus & Io. Dominicus de Achillis, qui ſupraſcripta fidem ſubſcripſerunt tempore dierum eorum ſubſcriptorum, ac ante poſt & de preſenti fuerunt, & ſunt publici legales, & authenticici Notarij Papienſes, & matricula cæſerorum. Vener. Collegij Dominorum Notariorum Inclita Ciuitatis deſcripti, ſcripturiſque, & inſtrumentis per eos confeſtis, & authenticicè ſubſcriptis ſemper adhibita fuit, in dieſque adhibetur fides in iudicio, & extra, in quorum fidem, & c. Dat. Papiæ ex Episcopali palatio, die xiiij. Februarij. 1596.

C. Margarutius Vic. Gener.

Locus ſigilli.

*Io. Baptiſta Beccarius Notarius præfate Curie
pro D. Caſare Sicco Cancellario ſubſcripſit.*

1 Giudei

I Giudei, ch'erano in Germania furono tutti in questi tempi Giudei arsi.
 affi, perche s'ingegnarono di auelenare tutti i pozzi, &
 l'acque per spegnere i Christiani, come molti di loro confessa-
 rono.

Al tempo del medesimo nostro Pontefico l'anno 1351. La Cit-
 tà nostra fece rifare cinque volte, ò archi del ponte di Tesino,
 il che hò inteso da questa iscrizione cauata da vn marmo, che
 ancora si vede murato nell'istesso ponte. *Anno Natiuitatis Do-*
mini Nostri Iesu Christi 1351. Indictione quarta, die Iouis 21. men-
sis Iulij tempore regiminis egregij, & potentis militis Dom. Ioannis de
Mandello nobilis Cinis Mediolani tunc Ciuitatis Papię honorabilis Po-
testatis inceptus fuit edificari pons iste, & ex ipso ista quinque volta
medietatem ipsius capientes die 15. Iunii, anni sequentis currẽte 1352.
quinta indictione constructa fuerunt, & finita. Le quattro arme
 de' Mandelli scolpite, & murate nell'istesso ponte co' tre Leoni, &
 l'elmetto aperto sotto vna corona mostrano la nobiltà, & an-
 tichità di questa casa. Due sono verso Oriente, & due verso
 ponente. Questo Giouanni, & suo fratello Matteo furbno
 molte volte Capitani, Pretori, Governatori, & Luogotenenti
 de' Principi Visconti nella Città di Milano, & in molte altre del
 suo stato con autorità amplissima di far tutto quello poteuano
 li detti Principi, & ancora di poter liberare i rubelli, & resti-
 tuirgli, come appare da gli priuilegi molte volte concessi in
 molte Città à molti di questa casa. Dalla qual grandezza, &
 nobiltà punto non si parte il Signor Bernardino Conte di Caor
 so, che con la presentia, & valor suo non poco inuero honora
 la nostra Città, & patria. Vgo Britano, Stefano di Proenza
 furono buoni Leggisti, Pietro Apone in medicina; eccellentis-
 simi in Theologia, Nicolò di Lira dell'ordine di San Francesco,
 Martino Durando di San Domenico, Pietro Raimondo di San-
 to Agostino, & altri in diuerse professioni. Bartolo illustrò
 questi tempi, & morì l'anno 1355.

Ponte rifatto.

1351.

1352.

Mandelli.

Giouanni Man-
 delli.
 Matteo Man-
 delli.

Bernardino Ma-
 delli.

Vgo.
 Pietro Apone.
 Nicolò di Lira.
 Martino Duran-
 do.
 Bartolo.



366
ARCHERIO
LXIII. VESCOVO
DI PAVIA.



Archerio Vescovo.



DOP ò la morte di Pietro Spelta, successe al regimento della Diocesi di Pauia vno di inusitato nome addimandato Archerio. Del qual Vescouo facea mentione vno istromento delle ragioni della prepositura di santo Inuentio. Il qual Pastore non posso riferire di che qualità fosse, pche hauend'io vsata gran diligenza, e studio per intendere qualche cosa di quello, altro non hò potuto ritrouare se non ch'egli hebbe per Preposito nella Chiesa Catredrale

Francesco Tacconi.

vn Francesco Tacconi, il quale di questa dignità fù ornato l'anno 1351. Et in quella fù sempre accetto non solamente al detto Vescouo, ma sopra modo amato dal Molto Reuerendo Capitolo del Duomo mercè delle belle doti, & lodeuoli costumi di sì fatto Reuerendo. Il qual altrimenti far non potea volendo accostarsi alle vestigie de' suoi antecessori, che primamente si chiamauano de' gli Alberici, famiglia inuero delle più onorate, & antiche di questa nostra Città, abundantissima de' beni della fortuna, come mostrano molte Cappelle, che sono state dotate, & specialmente nella Chiesa di San Michele, & di santa Maria Gualteri. Ma che dico io le Cappelle dotate? anzi

Alberici.

Chiesa di s. Maria Maddalena.
Chiesa di santa Croce.

le Chiese, ò Tempij edificati, come santa Maria Maddalena arricchita di molti beneficij, & da medesimi ristorata l'ano 1488. Il Tempio di santa Croce nella Cittadella di Pauia già sotto il titolo de' Santi Teodoro e Biaggio, Da loro poscia concessa a padri.

Padri Zoccolanti la Chiesa di santo Abramo for di Pania di là Chiesa di santo dal Graualone, che fù fondata l'anno 1171. La onde si scopre Abramo. parimente quanto sia la bontà, & Religione di questo Legnaggio. Il quale à memoria d'un gran Canalliere Boura nominato Taccone persona ne i maneggi di guerra espertissima, e di molti Tacconi d'onti feudi ornatissima, si cangiò il cognome, & non più si chiamò de' gli Alberici, ma de' Tacconi. S'io volessi poi dire quanto questa nobile famiglia sia sempre mai fiorita nell'eccellenza delle lettere, & nel valor dell'armi, senza dubbio passarei i termini di breuità, Che da me nel principio di questa opera fù promessa. Dirò solamente, che la perizia, & sufficienza nelle Leggi di Marco Tacconi, il quale all'ordinario della mattina nella nostra Academia lesse, come ragione hereditaria, è pervenuta, & gloriosamente viue nel Signor Fulvio Giureconsulto Compadre mio Colèdisimo, co'l quale qualunque tratta gli resta obligatissimo per i cortesi, & compitissimi suoi costumi. Egli vfficiofissimo sforza le persone non solamente ad amarlo, ma senza fine riuierirlo. Che cosa diremo del Signor Rugieri, La cui fama, e valor nell'arme d'ogn'intorno ribomba? Imperoche Capitano di caualleria in Fiandra, nella militia prode ha fatto sì, & continuamente fà, che il suo nome non sia mai per morire. Imitado anc'egli Giouani suo antecessore, il quale altre si Capitano di gente d'arme fù gratissimo à Principi. Diciamo, che il nostro Pastore visse sotto il pontificato di Innocentio di questo nome Sesto, il qual essèdo stato nella pòrtificia dignitate anni 9. & mesi 8. abbādonò la cura del mondo l'anno 1362. Fù al tempo di Carlo Quarto Imperadore, il quale dopò la morte di Lodouico per volontà di Clemente fù eletto Imperadore, & l'anno 1355. venne à Milano, doue riceuete la corona di ferro. La qual solennità finita fece molti Cauallieri, trà quali fù Gio. Galeazzo, che poi fù primo Duca di Milano figliuolo di Galeazzo. Quindi partendosi tū da seicento caualli de' Visconti, & da tutti i principali di Toscana accompagnato à Roma. Il quale per meglio farsi grato à Romani, entrò à piedi nella Città, doue fù raccolto con molta amoreuolezza, & solennità da duoi Legati Cardinali, che per incoronarlo vi erano venuti, & da i Senatori Vicari d'Innocentio Sesto, & da tutta la Chieresia, e popolo Romano, e subito il dì di Pasqua, che seguì alla sua entrata fù incoronato con grandissima festa insieme con la moglie da i detti Cardinali, & fatti i giuramenti, & le solennità

Fulvio Tacconi
Marco Tacconi.

Rugiero Tacconi
Giouanni Tacconi.

Carlo Quarto.

Carlo Quarto
incoronato.

solennità, che si vsauano di fare. Dalla computatione de gli anni di quegli, che seguono non si può conchiudere, che questo Vescouo campasse in questa dignità più di trè anni, & morisse l'anno 1360. incirca. Il quale hora come sperar debbiamo, godendo miglior vita faccia si con le sue sante intercessioni, che noi caminando dietro le sue pedate al fine scarichi di questa corporea salma, lieti, & ispediti giungiamo all'eterno riposo. Il che Nostro Signore ci concedi per i meriti di tanti suoi serui, che in questa Chiesa non rifiutarono fatiche, e stenti per amor suo, & vtilità de gli huomini. Ne altro hauendo, che in sì poco tempo occorso notabilmente scriui, se non che in que' giorni fù vna sì grande ecclisse del Sole quanto mai prima delle naturali non si vide, breuemente me ne passerò.



369.

FRANCESCO SORRIVA LXIV. VESCOVO DI PAVIA.

Et Primo di questo nome.



ON sò se Galeazzo Visconte hauesse mai letta, ò vdità la sentenza di Salamone. *Au-* Francesco pri-
mo.

fer rubiginem de argento, & egreditur vas purissimum, aufer impietatem de vultu Regis, & firmabitur iustitia Thronus eius. Il quale imperiosamente dominando in que-
sta Città, che non erano à gusto di Francesco

Vescouo di Pauia, del quale con somma giustitia era difesa la ragione del Clero. La onde il Visconte incominciò ad odiar il nostro Vescouo di maniera tale che vn giorno gli disse, che in ogni modo hauea diliberato di far sì ch'esso fosse andato mendicando, come il più pouero chierico di Pauia. Alle cui parole intrepidamente rispose il zelante nostro Pastore, che mai non haurebbe conseguita la peruersa volontà. Il perche si ritirò nella Canonica del Duomo, & in vna di quelle camere si diede ad insegnar Grammatica ad alcuni giouanetti, & così guadagnandosi il viuere fece che il Tiranno non hauesse mai l'intento suo. All'ultimo la bontà, santità, virtù, & grandezza

Galeazzo Vi-
sconte odia il
Vescouo di Pa-
uia.

Vescouo di Pa-
uia Francesco
mostra scola.

Aaa

d'animo

Francesco primo muore, & è sepolto.

d'animo fù conosciuta da Galeazzo, seguirò con l'essemplar sua vita reggere il suo popolo, alla cui cura essendo stato vinti otto anni con dolore del clero, & anco de' popoli vici de' travagli di questa misera vita, & andò a i superni gaudij l'anno 1388. Fù sepolto nel Duomo vicino alla scala del choro di S. Stefano, che più nò vi è, oue si vedefe altre volte l'immagine, ò ritratto di quello con l'arma della famiglia Sorriua, ò Subripa; Del quale in certe scritture authentiche della Cancellaria del Vesouado è fatta memoria sotto l'anno 1364. 1365. 1374. 1379. 1384. 1386.

Sede pontificale riportata à Roma.

Mentre sedea questo Vesouo morirono questi Pontefici. Innocentio Sesto, sotto il cui Papato esso prese il possesso del Vesouato Vrbano Quinto, Gregorio Vndecimo, che l'anno del Signore 1376. il 13. Gennajo riportò à Roma la sedia Pontificale d'Auignone, oue era dimorata 70. anni, portatagli da Clemente Quinto, morì dunque il nostro Vesouo viuendo ancora Vrbano Sesto, & imperando Vencislao, dal quale l'anno

Galeazzo Vicario in Lombardia.

1390. fù fatto Vicario imperiale di tutta la Lombardia Giouanni Galeazzo figliuolo del detto Galeazzo, che d'anni 59. Morì in Pauia l'anno 1379. hauendo in sette anni apunto mentre vivea questo Vesouo, edificato il Castello di Pauia. La qual superba, & marauigliosa fabrica fù incominciata l'anno 1360. vn Mårredi, che fù il 27. Marzo, & sopra la porta versò il giardino fece intagliar questi versi

Castello di Pauia edificato. 1360.

Versi nel Castello di Pauia.

HAC Galea Galeaz Castrum defendit in urbem,
Et ferus oppositos violenter comprimit hostes,
Inq; fugam vertit timidam muorone potenti.
Tractabitq; suos, & fratres frater amicos,
Et sibi subiectos cultu pietatis, & omnes
Defendit populos sibi quos diuina potestas
Credidit, & longam dabit his per tempora pacem,
Præcunctisq; piàm mens est seruare Papiam.

Cittadella edificata.

IL medesimo Galeazzo parimente l'anno 1362. fece edificar la Città della circondata di profonde fosse, si come ancora di presente si può vedere.

1361.

Attendea sopramodo caleazzo ad abellire la Città di Pauia, & cercaua farli beneuoli i Pauesi. Onde l'anno 1361. il 13. Aprile Impetrò da Carlo Quarto Imperadore, ch'era in Horimberg vn Priuilegio concesso alla Republica di Pauia di poter consti-

tuire

tuire vno studio di qualunque scientia con le immunità, & gratie quali ad altre simili Città sono concesse. Il perche Galeazzo con honoreuole pagamento condusse molti estimatissimi leggisti, & d'indi per le continue guerre essendo la Città vacua de gli habitatori Galeazzo quanto potè misse l'animo in ogni studio di farla de' studenti abbondante à tutti i suoi Podestà scriuendo in questa forma.

Galeaz Vitecomes Mediol. &c. Imperialis Vicarius generalis. Cum habeamus studium in Ciuitate Papiæ, tam in iure Canonico; quam Ciuili in medicina, & Philosophia, & Logica, & habeamus ibi Doctores sufficientes, mandamus vobis quatenus proclamare faciatis in Ciuitatibus vestris in locis consuetis, quod quilibet Scholaris ad Ciuitatem nostram Papiæ Statim sub pena nostro arbitrio auferenda conuolare. Et si qui inissent ad aliena studia, statim mittatur pro eis, & compellantur venire Papiam. in ipsa enim Ciuitate populo acquisiuimus priuilegia solennia studij generales cum potestate, & autoritate dandi Consuetum in decretalibus, & legibus, & qualibet facultate. Dat. Mediol. 27. October.

L'anno 1368. il 19. Maggio viuendo questo Vescono morì in Pavia vn figliuolo del Petrarca d'età d'anni 2. & mesi 4. nato di Francesca de Borsani; Il qual fanciullo è sepolto in San Zeno; nella cui memoria il pietosissimo Padre puose questo epitafio sopra la sepoltura, che ancora si legge.

1368.
Figliuolo del
Petrarca.

Epitafio del fi-
glio del Petrar-
ca.

VIX mundi nouus hospes eram, vitæq; volantis,
Attigeram tenero limina dura pede.
Franciscus genitor, genitrix Francisca secutus,
Hos de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans, formosus, solamen dulce parentum,
Hunc dolor, hoc vno sors mea leta minus.
Cetera sum felix, & vera gaudia vita
Nactus, & æternæ, tam citò, tam facilè.
Sol bis, luna quater flexum peragruerat orbem,
Obuia mors, fallor, obuia vita fuit.
Me Venetum terris dedit, vrbs rapuitq; Papiæ,
Nec queror, hinc Cælo restituendus eram.
Anno M. CCC LXV III. XIV. Kal. Iun.

L'ANNO poscia 1374. il 18. Giulio d'età d'anni 70. da terreni legami in Arquà Francesco Petrarca fù sciolto. Nella cui tomba si legge questo Epitafio.

1374.
Francesco Pe-
trarca muore.

Epitafio del Pe-
trarca.

F RIGIDA *Francisci Lapis hic tegit ossa Petrarca ,
Suscipe virgo parens animam , fate Virgine parce :
Fessaq; iam terris Caeli requiescat in arce.*

Gio. Boccatio
more ,

L'ANNO medesimo morì Giouanni Boccatio da Certaldo sotto il Dominio Fiorentino , Poeta Filosofo, & Astrologo preclarissimo essendo d'età d'anni 62.

Duomo di Mi- la nostra Chiesa fù cominciato il Duomo di Milano con l'aiuto,
lano incomin- & fauore di Giouan Galeazzo Duca. Ilche fù l'anno 1378.
ciato.

1378.

L'anno seguente dalla terra salì al Cielo la beata Caterina da Siena, essendo d'anni 30. in Roma , & fù sepolta in Santa Maria della Minerua .

1379.

Caterina da
Siena vñ al Para-
diso.

L'anno 1385. Gio. Galeazzo stava rinchiuso in Pavia, & prese Bernabò suo Zio . La qual presa fù il 6. Maggio, vn Sabbatho.

1385.

Bernabò preso.
Otto Mandello
Bernardone Lo-
nato.

Nella quale impresa più che generosamente si diportaro Otto Mandello , & Bernardone Lonato à Giouan Galeazzo Fidatissimi, i quali per il freno della Mula fecero prigione il buon Bernabò . Leggete il Corio nella terza parte, & il Bugato nel quarto libro . Doue intenderete , come egli hauendo confessato spontaneamente i suoi falli , & la sua crudeltà , & l'insidie , che tese al nipote , & tanti torti à tanti cagionati , si sententiò da se medesimo reo di morte , & piangendo i suoi errori, disposto di morire , & ben contrito prese il veleno di nascosto apparecchiatoagli in vn piatto di fagiuoli, che mangiauua più che volentieri , & morì di età d'anni 66. l'anno medesimo 1385.

Bernabò muo-
re.



GVGLIELMO CENTVARIO LXV. VESCOVO DI PAVIA,

Et Terzo di questo nome.



TUTE le altre cose sono false, incerte, caduche, & mobili, solamente la virtù è piantata con profondissima radice, & con nessuna forza si può estirpare, nè muouere di luogo. Questa è quella, che conduce gli huomini ad altissimi gradi d'honore. Onde ben dicea Seneca.

Guglielmo Terzo.
Virtù & suoi meriti.

SED *locum habet virtus inter astra.
Nunquam stygias fertur ad umbras
Inclita virtus: viuite fortes
Nec lethaeos Saeua per amnes
Vos fata trahent: Sed cum summas
Exiget horas consumpta dies,
Iter ad superos gloria pandet.*

CHI hà questa possede ogni cosa, chi non possede questa, ancor con tutte le altre cose è pouero. Questo è vn solo bene

bene dell'huomo, del quale chi è ricco, se bene fosse senza gli altri beni, è lodeuole, & degno d'ogni beatitudine, & colui, che non ha questo bene, arricchito d'altri beni vien dannato. Nè questa verità fù nascosta à Guglielmo Centuario di nation Cremonese, il quale essendo frate dell'ordine minore di S. Francesco, si diede allo studio delle buone lettere, e specialmente à quello della sacra Theologia. La onde in quella diuenuto famoso, & celebre meritò l'anno di nostra salute sotto il pontificato di Urbano VI. & l'Impero di Vincislao, 1388. alli 6. Ottobre hauer il possesso del Vescouato di Pavia. Nel quale quato religiosamete si sia diportato nò si potrebbe facilmente riferire: Mà argomēto viuacissimo ne sia l'ufficio di S. Siro, che ancora si legge, oue chiamamete si scopre quato ei fosse diuoto di questo nostro primo padre, hauendo nelle Lettioni, & Antifone aggiatamente accomodata la vita di quello, che non solo in prosa, mà etiadio in più sorti di versi vien lodato; Il che da ad intendere non solamente la santità di quello, mà ancora apertamente dimostra la sufficienza. Non posso dimeno che quiui non inesti vn' Hinno di quello, che si canta nelle lodi, in honore non pur di Siro, mà d'altri Santi Vescoui suoi antecessori. Il qual è questo.

1388.

Ufficio di San
Siro.

Guglielmo terzo
fù dotto.

Hinno di Gu-
glielmo terzo.

Lauda Mater gratiosum
Te diligentem dominum,
Tu Papi gloriosum,
Ac Saluatorem omnium.

Ornauit viris optimis
Coronam tuæ gloriæ,
Præposuitque exteris
Honorem tuæ gloriæ.

Syrus Pontifex, qui primus
Ducatum fert sequentium,
Sed Inuentum non imus,
Locus beat uiuentium.

Vriscenus assumitur
Ad veritatis semitam,
Quam etiam exequitur.
Per præcessores proditam.

Crispinus

*Crispinus vir mitissimus
Director Epiphani,
Cui successit protinus
In gradibus officij,*

*Hunc Maximus & nomine,
Sed amplior in meritis
Prosequitur ex munere
Associatus superis*

*At eloquens Aennodius
Mores describit hominum.
Fecundus suis actibus
Catalogum illustrium.*

*Alter Crispinus oritur
In presulari solio,
Quem Damianus sequitur
In spiritali studio.*

*Theodorum in acie
Cum sanctis Pontificibus;
Hieronimus vas gratiae
Cum maximis spiritibus.*

*Pro successore humili
Catus oret hic supernus
Decedens mundo fragili,
Ut salvetur Gulielmus.*

*Salutarem Papiensi
Vitam poscat Ciuitati,
Ac fauorem Ticinensi
Dent honorem Trinitati. Amen.*

FV assai liberale nell'accommodarsi nel Vescouado; però fece far vna bella sala dipinta con molte figure; trà quali era quella della Beata Vergine Maria, & del glorioso San Siro; & di San Francesco. La qual sala più non si vede essendo si disfatto quel Vescouato. Da questo Vescouo l'anno 1392.

Salla fabricata da Guglielmo terzo.

Fu

316 *GVGLIELMO CENTVARIO III.*

Fù cōsecrata la Capella di S. Giorgio in S. Fràc. come dimostra vna pietra del detto luogo, nella quale si leggono q̃ste parole.

ISTA Capella fuit constructa per D. Georgium de Rubeis, & Io. Franciscum eius filium ad honorem Dei, & beati Georgij, & fuit consecrata per Reuerendum D. in Christo patrem, & D. D. Fratrem Guglielmum de Centuarijs de Cremona Ordinis Fratrum Minorum, Dei & Apostolica Sedis gratia Episcopum Papiensem, Comitem dignissimū anno Domini. M. CCC. LXXX XI. Mensis Augusti.

DAlla quale inscrizione si può chiaramente comprendere, che Antorio Campo Cremonese hà errato alquanto nel la offeruatione de' tempi. Imperoche nel terzo libro della sua historia Cremonese à 75. carte così dice.

M. CCC. XCI. Frate Guglielmo Centuaria nostro Cittadino dell'ordine di San Francesco, Theologo celebre, e singolare; Fù da Bonifacio Nono Sommo Pontefice, fatto Vescouo di Piacenza, & hauendola con somma vigilanza gouernata otto anni, fù dal medesimo Pontefice assonto al Vescouato di Pauia. Scrisse questo Venerabile Padre alcune preclare opere di Theologia, & in particolare sopra i quattro libri delle sentenze; Non sono però questi libri usciti in luce; mà sene trouano alcuni scritti à penna in carta pecora appresso Frate Aurelio Nouarino Cremonese, à cui sono peruenuti i libri di Frate Paolo Faerno parimente Cremonese, che è morto mentre io scriveua queste cose della nostra Città, e veramente mi spiace, che simili libri, i quali apportarebbono à gli Auttori eterna memoria, & alla nostra Città farebbero di non poca lode, si tengano sepolti nelle tenebre. Vedesi nella Chiesa di San Francesco di Cremona l'effigie di questo Reuerendissimo Vescouo scolpita in marmo nel monumento, che per opera di suo fratello gli fù eretto. Si chiarisce ancora di questo la copia d'vna bolla di Papa Alessandro Quarro sopra la Religione de' frati Eremitani di santo Agostino, la quale al tempo di questo Vescouo fù cauata dalla Cancellaria del Vescouato di Pauia l'anno 1391. Nella cui authenticatione fatta dal detto Vescouo, si legge nel principio. *Frater Gulielmus Dei, & Apostolica sedis gratia Episcopus Papiensis, & Comes. Vniuersis, & singulis, quorum interest, &c. Datum Papiæ in Episcopali palatio. Die ultimo Augusti. Millesimi tercentesimi nonagesimi primi.* La qual bolla del Papa incomincia *Alexander seruus seruorum Dei, Venerabilibus Fratribus Vniuersis Archiepi-*
scopis,

Errore di Antorio Campo.

scopis, & Episcopis per Lombardiam, & Romaniolam constitutis salutem, & Apostolicam benedictionem. Recordamur, &c. finisce. Datum Anagninae, Millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, quinto decimo Kal. Iulij, Pontificatus autem nostri secundo. Hò ultimamente ritrovato fuori insieme cò le còstituzioni di Guido Lāgosco, di Isnardo nostro Vescouo, & Patriarca di Antiochia, & di Pietro Grassi, alcuni ordini di questo Vescouo Guglielmo sotto gli anni 1390. 1393. 1399. 1400. &c. Ho aneora veduto i statuti del Venerādo Capitolo di S. Michele còfermati da esso Vescouo Guglielmo l'anno 1393. il 6. Febraio, & altro instrumēto sotto il 7. Martio 1393. La onde noi habbiamo à dire fuisse fatto Vescouo di piacerza più per tēpo, & da vn'altro pontefice, come da Urbano Sesto, che fù fatto Pontefice l'anno 1378. Et visse nel pontificato anni vndeci. Nel cui luogo successe Bonifacio Nono nell'anno del Sig. 1389. Che visse pōtefice anni 14. & mesi 9. & morì l'āno 1404. se il platina nō mentisce. Nō hò che altro scriui di questo Vescouo se non che hauēdo veggghiato circa 14. anni sopra di questa greggia, cangiò la vita mortale con l'eterna gloria sedendo nel pontificato Romano Bonifacio 9. & imperando Roberto. Et questo bisogna fossel'anno 1402. ò circa.

Guglielmo terzo Vescouo di Piacenza.

1389.

Guglielmo Terzo muore.

L'anno 1390. i Pauesi edificarono la Chiesa, & il Monastero del Carmine mossi da molta diuotione, c'hauēuano alla gloriosa Madre di Dio, & Regina de' Cieli.

1390. Chiesa del Carmine.

Al tempo di questo pastore cioè l'anno 1391. nel mese di Gennaio il Duca di Borgogna Zio del Rè di Francia con grande, & nobile, & numerosa gente passando in Italia venne à Pauia, doue dà Gio. Galeazzo con gran spesa fù grandemente honorato.

1391. Duca di Borgogna.

L'anno 1395. il 5. Settembre vn giorno di Domenica Gio. Galeazzo fù incoronato primo Duca di Milano dal Legato dell'Imperadore Vincislao chiamato Bonefo, & fù letto il Priuilegio datogli in Praga Metropolitana Città di Boemia, l'anno medesimo, & il primo di Maggio. La qual pōpa, & cerimonia lascio riferire al Bugati nel quarto libro, & al Corio nella 4. par.

1395. Gio. Galeazzo coronato Duca

L'anno 1397. il giorno di S. Biagio Vincislao Imperadore creò il nouo Duca Conte di Pauia, riformandolo ancora nel Dominio delle sue Città. La qual constitutione fù fatta in Pauia nella publica Piazza del Regisole circa l'hora di Vespero. Quiui interuennero gli Ambasciadori dell'Imperadore, i quali intorno à ciò haueano amplissimo mandato. Il perché di nouo fù il Duca da quel vestito del manto bauerato, & beretta Du-

1397. Gio. Galeazzo Cōte di Pauia.

cale, & allato di quello era lo Stendardo dell'Imperadore, Ducale, & Comitale, gli internennero parimente tutti gli Oratori delle Città dell'Imperio suo. Fù tanta la pompa, & l'apparato ch'ogni vno rimaneua stupefatto, pensando di non mai più poter veder vn sì glorioso spettacolo. Quest'anno medesimo 1397. il giorno di S. Stefano intorno l'hora di terza quasi per tutta la Lombardia interuenne vno inaudito Terremoto, che fù sì grande che molti Edificij andarono per terra.

1397.
Terremoto in
Lombardia.

Tamerlano.

Baiazete preso
dal Tamerlano.

La potenza del Tamerlano Rè de' Tartari, & Parti fù sopra-
modo in quel tempo, & nelle parti dell'oriente temuta, il quale
l'anno soprascritto 1397. in vn solo conflitto tolse dal mondo
200000. Turchi, & prese Baiazete Rè loro, & legatolo con ca-
tene d'oro, & messo in vna gabbia di ferro lo menò intorno per
tutta l'Asia, & la Siria pascedolo dell'ossa, & altri auāzi, che dal-
la sua tauola cadeuano, seruédosene per scāno, ò scabello quā-
do volea montare à cavallo; della qual misera vita più che satio
vn giorno cò le sue mani si scānò cò vn coltello, che dalla mēsa.
era caduto appò, d'lla quale in gabbia come bestia si ritrouaua.

Baiazete si scā-
na.

1400.
Giubileo.
Imperador di
Constantinopo-
li à Pauia.

L'anno del Giubileo 1400. concorrendo gran gente à Roma
Giuovanni Paleologo Imperador di Costantinopoli passò per
Pauia, & per Milano, volendo andar in Francia p sollicitar il Rè
Carlo con gli altri pòtentati còtra l'Imperator Sesto de Turchi.

1401.
Francesco Sfor-
za nasce.
Baldo Perugi-
no, & oue sepol-
to fà.

Il 23. Giugno 1401. vn Sabbatho, circa le vintiquattro hore
viuendo ancora questo nostro Vescouo nacque Francesco Sfor-
za nel Castello di S. Miniato nell'Hettruria.

Bartolomeo Sa-
liceto.

Nicolao Fioré-
tino.

Hemanuele
Chrisolora.
Ardengo Fol-
perti.

Fiorirono in leggi Baldo Perugino, il qual leggeua in Pauia
Stipendiato da Galeazzo Visconte, à cui còmissione ordinò, &
compilò i Statuti della nostra Città. Morto l'anno 1400. il 28.
Aprile fù sepolto nella Chiesa di S. Francesco, la cui statua an-
cora nel muro si vede cò alcuni versi d'intorno. Bartolomeo Sa-
liceto, in medicina Nicolao Fiorentino, in lettere Greche Stipē-
diato medesimamēte dal detto Principe Hemanuel Chrisolora,

Ne forsi senza ragione in questo luogo farei ripreso, se inauē-
duramente passassi con silentio la virtù, bontà, e religione di
Ardengo Folperti Mezabarba; Il quale di fama molto celebre
nel valor dell'armi, e nella bontà Christiana trà le altre cose si
diede à conoscere per Ill. Cittadino Pauese quando eresse, &
ornò di pitture, vasi, e paramenti sacri la Cappella maggiore
di San Thomaso, come chiaramente dimostra vna pietra posta
à man dritta dell'istessa Cappella, ò Choro; Oue egli fù l'anno
di no-

Cappella mag-
giore di S. To-
maso da chi e-
dificata.

di nostra salute 1400. con honore, e pompa Funebre solenne-
mente sepolto più che volentieri aggiungerei l'iscrizione di
quel fasso, s'io non temessi allungarmi troppo il trattato, po-
scia che è assai prolissa facendo mentione della molto stretta
coniugione di queste due famiglie Illustri, Folperti, e Meza-
barbi, le quali (come pur la pietra mi significa) se bene sono
differenti di nome, pigliano nondimeno origine, e principio
da vno istesso ceppo; & perciò di commune consentimento
l'anno 1349. il 19. Maggio in Pavia nella Chiesa della Trinità
in presenza di moltissimi testimonij con giuramento, & obli-
gatione de' beni dell'una, & l'altra parte fu fatta l'unione, & ag-
gregatione de' titoli, arme, privilegi Giurepatronari, & altre
perogative, come di conferire i beneficij, chiericati, & entra-
te Ecclesiastiche instituite nelle infinite Chiese da loro medesi-
mamente erette; le quali tutte si possono intendere dalla detta
iscrizione, e scritture autentiche, che essi ne scriunij loro
tengono. Chi volesse oltra di ciò qualche testimonio vedere,
vadi alla detta Chiesa di San Thomaso, & alzi il capo fuori del-
la sopraferita Cappella, & vedrà molte arme di marmo con i
gigli, & rose impresse di coteste due case insieme, insieme vnite.
Furono altre persone della casa Folperta Illustri, fra quali vn
Nicolò Governatore di questa Città l'anno 1436. Fu vnò Lo-
renzo nelle scienze legali prontissimo, onde l'anno 1509. con
celebratissimo concorso nella nostra Academia leggendo pu-
blicamente sostenne conclusioni; Nelle quali argumentò Filip-
po Decio, il Lancilotto Decio, & Francesco Corti il giouine.
Dalle cui orme non s'allontanò vn Gio. Pietro Folperti, il qua-
le del Collegio de' Giudici l'anno 1509. fù Podestà di Tortona,
& Fiscale di Pavia l'anno 1517. le molte postille, che ei fece sul
Bartolo danno à conoscere se nelle leggi fusse pratico. Nelle
quali similmente Agostino suo fratello addottorato, prete di
gran bontà, e valore l'anno 1526. pacificò i Venetiani co'l Du-
ca di Milano, & perciò l'anno 1528. fù creato Vicario Gene-
rale di Cremona, dopò l'esser stato Vicario altresì Generale in
Mantoua l'anno 1527. da questo Vicariato à quello di Cremona
richiamato dal Duca. Dal soprannominato Gio. Pietro nac-
que Alessandro, à nostri tempi non mendotto, & espetto, che
pio, e giusto defensor di cause, del quale altro non dirò per-
che le virtù sue lo fecero conoscere per meriteuole della glo-
ria del Cielo, alla quale da questo mondo s'inuiò l'anno 1592.

Folperti, e Me-
zabarbi vniti.

Nicolò Folper-
ti.

Gio. Pietro Fol-
perti.

Agostino Fol-
perti.

Alessandro Fol-
perti.

Gio. Paolo Folperti.

Collegio di S. Simone in Milano.
Gio. Pietro Fulperti.

Giovanni Parini.

**Parini antica-
mente padroni
di Solerio.**

**Guaschi padro-
ni di Solerio.**

Ne men valente dimostrandosi il fratello D. Gio. Paolo prete religionissimo s'acquistò la gratia, & fauore di molti Prelati, e specialmente dell'Illustriss. Cardinale Hippolito. Rossi, & del Santissimo Borromeo instituendo il Collegio di San Simone in Milano. Et hora il Signor Gio. Pietro figliuolo di Alessandro in se stesso tutte le virtù, e doti, de' suoi maggiori comprendendo è Dottore di tanta stima, di quanta la Lettura al secondo della mattina nella sua più verde, e fiorita età, nella frequentissima audienza de' più nobili Scolari, e studenti lo scopre, con la dolce dotta, & arguta maniera d'interpretar gli oscuri passi delle più intricate leggi. La quale non pur le prime Cattedre de' più floridi studi gli promette, ma ferma speranza ancor gli porge d'un di que' seggi, che solamente da Sua Maestà. Catholica a quelli sono dati, i quali co' l'giuditio maturo, integrirà di mente, & dottrina singolare denno reggere, & gouernar lo Stato alla meritisima, e Christianissima sua Corona soggetto. Con questa stirpe tiene parentella stretta il Signor Giovanni Parini defensore similmente di cause diligentissimo, che con sua pietà, amorevolezza, dottrina, e prattica, non sol de' poveri la beneuoglienza, ma de' ricchi ancora il fauore, gratia, & honoratissimi premij riporta, il quale gentil'huomo Cittadin Pavesse non essendomi della sua bontà scortese, mi gratiò di queste informationi della non assai lodata casa de Folperti. Ne altrimenti far potea volendo conformarsi alla nobiltà de' Parini; I quali, come hò inteso, nobilissimi possedeuano altre volte Somero luogo del territorio Alessandrino, il quale al presente insieme con altri Feudi si ritroua in poter, & facultà della Ill. famiglia de' Guaschi. Ma passiamo, perche s'io dicessi quello mi souiene della Casa Parini, farei più lungo di quello mi bisogna.



PIETRO GRASSI

LXVI. VESCOVO

DI PAVIA.

Et Settimo di questa Nome.



N Vacò molti giorni il Seggio Episcopale di Pavia per la morte di Guglielmo, che giudicato ne fù degno Pietro della famiglia de' Grassi da Castelnouvo nella giurisdittione Tortonese. Il quale fù frate dell'ordine de' gli Humiliati, ch'andauano vestiti di bianco, ma questa Religione non più si ritroua per non sò che misfatti d'alcuni in Milano contra la felice memoria à Milanese, del Cardinale, & Arciuescouo Carlo Borromeo. Questa elettione fù fatta da Papa Bonifacio Nono sotto l'Imperio di Roberto l'anno 1402. Nel qual anno il 3. Settembre morì Gio. Galeazzo primo Duca di Milano, essendosi prima à gli vndeci di Marzo di quell'anno, che fù la prima Dominica di Quaresima veduta vna Cometa, segno forse ancora di tanta morte, che liberò i Fiorentini da grande spauento. Cercò sempre questo Vescouo di giouare non solamente à i popoli, ma sopramodo alle cose della Chiesa, & del Vescouato. La onde egli

1402.

Gio. Galeazzo muore.
Cometa.

Organi del
Duomo da chi
fatti fare.
Cappella di san
ta Marta.

Pietro Grassi
muore.
1426.

Pietro Grassi se
polto.

Pietra la quale
era sopra la se-
poltura di Pie-
tro Grassi.
Giasone Maini
il giouine, &
sue lodi.

egli fece far gli organi in Duomo, & istituì la Cappella di san-
ta Marta, alla quale assegnò buona entrata con questo carico
però di pagar l'organista, & obbligo di due messe la Settimana.
La qual Cappella ornò parimente di molti paramenti, & cose
di pregio. Così perseverando nella cura delle anime alla sua
vigilanza raccomandate l'anno 1426. Il 28. Settembre giunse
al fine de' suoi giorni hauendo seduto 14. anni, & mesi 7. nel
qual tempo dopò molte scisme sedea Papa Martino Quinto, nel
pontificato, & imperaua Sigismondo, nella vita del qual ap-
presso Pietro Melsia si può vedere quanti romori fossero nella
Chiesa, che per non esser lungo tralascio. Con grand'honore
fù poscia sepolto nella detta Cappella di Santa Marta, & sopra
della sepoltura fù posta vna lunga, & larga pietra di marmo
con l'immagine, & arme del Vescouo. Dalla quale io hò canuta
questa iscrizione, essendo ancora intiera, & bella in casa del
Signor Giasone Maini gentil'huomo Academico, di sì belle
parti dotato, che niuno gli antepongo, & pochi gli pareggio.
Il quale perche è benigno, amoreuole, gentile, cortese, affabi-
le, & vfficiofo; Si è acquistata la beneuolenza di tutta questa
nostra Città. Mà perche ne' spatiosi campi delle sue lodi den-
no più tosto passeggiar le più faconde eloquenze, che la balbu-
tiente mia lingua; conoscendomi tanto inetto à predicar, &
essaltare le molte sue virtù, quanto egli può non accrescerle, &
aumentarle essendo giunte al colmo di perfettione, me ne pas-
sarò al detto Epitafio.

HIC IACET REVEREND. IN CHRISTO
PATER, ET DOMINVS, DOMINVS PE-
TRVS DE GRASSIS, DE CASTRO NO-
VO DEI, ET APOSTOLICAE SEDIS GRA-
TIA EPISCOPVS PAP. ET COMES. QVI
OBIIT ANNO DOMINI. M. CCCC. XXVI.
DIE XXVIII. MENSIS SEPTEMBRIS, ET
SEDIT ANNIS XXI. III. ET MENSIB. VII.

F Ece alcune constitutioni da lui fatte publicare l'anno 1403
le quali io insieme con quelle di quattro suoi antecessori
tengo, come già dissi altroue.

Dunque sedendo nel Vescouato di Pauia Pietro Grassi finiti
i funerali

i funerali di Gio. Galeazzo; che dominato hauerà 24. anni, d'età di 55. morì l'anno 1402. successe à così gran padre Gio. Maria Secondo Duca, il quale se bene nella effigie non mostraua molta crudeltà, con tutto ciò fù sì fiero, & inhumano, che pasceua i cani, da quali infiammato di crudeltà si delectaua vedere gli huomini, ancora innocenti, esser lacerati. La qual terribilità bestiale vogliono fuisse cagionata da i torti, che riceueua dalla fortuna auuersa; perche i Gouvernatori delle Città, & genti di guerra se gli rubellorno, trà quali i primi furono i Cremonesi. La onde fatto à Dio, & al mondo abomineuole hauendo tiranneggiato anni 9. & mesi 8. & giorni 14. vna mattina, che fù il 16. Maggio del 1412. vn Lunedì il primo giorno delle Letanie uscendo di camera per andar à messa nella Chiesa di san Gottardo di essa corte, i Visconti, i Pusterli, i Maini, gli Aliprandi, i Baggi, i Mantegatij, i Triultij, i Pagani, & altri l'assaltorono, & crudelmente l'ammazzorono. Due furono le ferite, vna s'vl capo, la qual descendeua sino alla fronte, & l'altra nella gamba bianca, ch'era la destra; imperoche rosso, & chiaro portaua per diuina, & fugli tagliato l'osso di quella di modo che subito morì. Il corpo suo per ispatio d'alcune hore rimase abbandonato, lordo di sangue, fin à tanto, che da alcuni della più bassa conditione della sua famiglia fù portato nel Duomo, doue vna vilissima meretrice appunto abbattendosi sopra il corpo, mostrò tenero affetto sola al suo Signore, & sopra gli sparse vn cestò di rose fresche, ch'era per vendere. Il qual segno d'umanità fù poscia gradito, & ricompensato nobilmente da Filippo Maria suo fratello, dal quale honoratamente fù maritata. Il corpo fù sepolto in san Gottardo.

Gio. Maria Duca di Milano.

Crudeltà di Gio. Maria.

Gio. Maria perche fuisse sì crudele.

Cremonesi si rubellano à Gio. Maria.

1412.
Gio. Maria ammazzato.

Miseria di Gio. Maria Duca.

Meretrice pia, & amoreuole.

Filippo Maria grato ad vna meretrice.

1412.

Filippo Maria Duca di Milano.

1418.

Pauia eletta per il Concilio.

Lettera di Papa Martino lodando Pauia.

L'Anno Medesimo 1412. viuendo l'istesso Vescovo successe nel Ducato di Milano Filippo Maria, che à guisa di prigionero se ne staua nel Castello di Pauia. Mà fauorito da Dio si può dire, che da suoi nemici fù posto nello stato paterno.

Papa Martino Quinto l'anno primo del suo pontificato, che fù 1418. ò poco auanti di consentimento di tutti elesse Pauia, la qual fù stimata luogo sufficiente da far il Concilio, & mandò lettere Apostoliche di quella cosa in questa forma.

Martino Vescouo, seruo de i serui di Dio, à perpetua memoria di questa cosa, desiderando, & ancora volendo satisfare al decreto, del general concilio, approuando, & consentendo il cōcilio esser dubbio del luogo, cō autorità delle nostre lettere

disegniamo

disegniamo Pania. Dunque à niun huomo sia lecito rompere la carta di questo nostro decreto, & se alcuno hauerà ardire di tentar questo, sappia douer incorrere nell'ira dell'Onnipotente Iddio, & de i beati Apostoli Pietro, & Paulo. Date, & fatte in Costanza nel luogo della publica stanza di tanto concilio. Ai dicinoue d'Aprile, nell'anno primo del nostro pontificato. Così scrisse il Platina.

Scisma notabile.

T Aceremo forsi, che da questo benedetto Pontefice Martino fù posto fine ad vno sì periglioso, lungo, e scandaloso scisma, che la Chiesa non pati mai il maggiore? non già certo; Attento che habbiamo à ricercare le cose, che per sua merauiglia possino rendere il trattato più vago, che sia possibile. L'anno dunque 1378. vacando la sede Apostolica per la morte di Gregorio Vndecimo, & intrando in conclaui 33. Cardinali Francesi, & quattro Italiani il 19. Aprile, fù creato Pontefice l'Archidiacono di Barri, Napolitano, & fù detto Urbano Sesto. Tuttauia pentendosi i Francesi di quella elettione, fingendo vscir di Roma, per schiuar il caldo, si ridussero à Fun di otto Cardinali Francesi, i quali fauoriti da Giouanna Regina di Napoli incominciarono à sparger voci, come l'elettione di Urbano era stata violenta, & di niun valore, nè era legittimo Pontefice; & con questo di consenso, & volontà della detta Reina il 19. Settembre eleffero Antipapa vno di loro, chiamandolo Clemente Settimo Gebenense. Il quale fù vbedito dalla Regina, da tutto il Regno di Napoli, dal Rè di Francia, & da Giouanni primo Rè di Castiglia. Et à Papa Urbano vbediua tutto il Resto d'Italia, la Germania, l'Inghilterra, & portogallo, che facea la cosa molto dubbiosa, & questo scisma per dappocagine di Vincislao quarant'anni durò, ò come diremo cinquanta; Imperoche Clemente Antipapa si ridusse in Francia, & dopò col fauore del Rè in Auignone. l'anno poscia. 1389. morì in Roma Urbano Sesto legittimo Pontefice, & da Cardinali Romani il 2. Nouembre fù eletto il Cardinale Pietro Tomacello, Napolitano, & lo chiamarono Bonifacio Nono Pontefice. L'anno 1394. il 16. Settembre morì Clemente Antipapa in Auignone, & in suo luogo fù eletto Pietro de Luna Spagnuolo Aragonese

gonese gran letterato, di molta prudentia, sè l'ambitione d'esser fatto Papa non hauesse acciecatò, & fù detto Benedetto Ottauo, il che si fece il 29. Settembre l'anno 1404. il primo Ottobre morì in Roma Bonifacio Nono legitimo Pontefice, hauendo tenuta la sede quattordici anni, & noue mesi, & il 17. l'istesso mese, & anno fù eletto il Cardinale di santa Croce da Sulmona Cosmato, ò Cosmo Meliorato. Il quale fù detto Innocentio Settimo, & dopò duoi anni il 6. Nouembre 1406. morì, & il 30. dell'istesso mese, & anno fù creato Gregorio Duodecimo Angelo Cornaro Venetiano Cardinale del tit. di S. Marco huomo di gran santità. & perche nella sua elettione promise, & giurò di far ogni cosa per leuar lo scisma, & dall'altra parte essendo auisato, che in Sauona, doue si doueano ridurre Papa Gregorio, & l'Antipapa Benedetto, per trattare, chi fusse legitimamente eletto, & leuar lo scisma, gli erano apparecchiate insidie per esser Sauona à diuotione di Francia non vi andò; & Benedetto, il qual era giunto à Genoua, ritornò in Auignone, & Gregorio à Roma. Hora raunandosi vintisei Cardinali, trè Patriarchi, ottanta trà Arciuescoui, & Vescoui in Pisa per far vn Concilio citarono amenduo i Papi, à cui Benedetto Antipapa rispose, che s'era competenza trà Gregorio, & lui, del pontificato, non toccaua à loro il terminarla, & che si meravigliaua dell'audacia loro; & Gregorio anc'egli mandò à dire à medesimi, che essi sapeano bene ch'egli era vero Pontefice, e canonicamente eletto, & perciò ch'essi non poteuano, ne doueano conuocar Concilio generale, mà ciò conueniuà à lui & che non lo voleua in Pisa raunare, mà in altro luogo, & essi erano tenuti ridursi nel luogo, che da lui gli fusse assegnato, & l'assegnò in Aquilea, oue egli andò con quel pòco numero di Cardinali, che seco erano rimasi, & con altri, ch'egli creò di nuouo. Sopra questa differenza vi furono pareri di diuersi letterati, & per vna dieta, che Roberto Imperadore fece in Francfordia fù dichiarato, che Gregorio, come legitimamente eletto, potea dimandar concilio; Però quelli raunati in Pisa, se concilio si potea dimandar, ridotti in conclusione elessero il 26. Giugno 1409. Papa vno frà Pietro Filargo di Candia dell'ordine de' Minor Osseruanti di San Francesco, & chiamossi Alessandro Quinto; Il quale morendo, frà otto mesi in Bologna, quei Cardinali l'anno 1410. il 19. Maggio elessero in luogo di quello Baldassar Cosia Napolitano Cardinale di Santo Eusta-

chio, Legato di Bologna, & fù chiamato Giouanni Vigefimo terzo. La qual elettione fù violenta per il gran fequito, che quello hauea, effendo perfona bellicofa, & affai temuta. l'Imperadore Roberto, che trauaglio grande fentiua di tanto difordine, come era in trè Pontefici mandando Ambafciadori procurò con l'auttorità di quelli, che fi chiamauano Pontefici, che ftrauaffè vn Concilio generaie, & morendo iui à pochi giorni l'Imperatore, fù adimpito da Sigifmondo fuo fucceffore. Il qual Concilio fù in Coftanza, doue Papa Giouanni ancora che molto potente fuffe fapendo come gli ftaua la confcienza, fuggì, hauendo l'vltimo di Maggio 1415. prima rinontiato il Papato. Et Gregorio Duodecimo quantunq; fanto, & canonicamente eletto fuffe, rinonciò anc'egli à 2. di Giugno del medefimo anno 1415. morendo poco da poi. Benedetto Antipapa mai non volfe rinunciare, anzi fuggì in Iſpagna. Alla fine l'Imperador Sigifmondo andò à Perpagnano, doue fi ritroua ua il Rè Don Hernando, & Benedetto Antipapa; & dopò l'efferfi aboccati inſieme diuerſe volte ſenza conſuſione alcuna, & dubitando Benedetto, come ſuole iatrauenire à maligni, & pertinaci, ſi fuggì, in Peniſcolà, nel Regno di Valenza, luogo forte. Alla fine veduto il Rè tutto queſto, gli tolſe l'vbidienza, con ſolenne atto, Il che fù il 5. Gennaio 1416. per conſiglio di Frate Vincenzo Ferrari, il qual all'hora fioriuu di ſantità, & dottrina. Dunque ritornato l'Imperadore, & gli Ambafciadori del Concilio, & di tutti i Principi à Coſtanza, & inteſa, nel concilio la relatione dell'Imperadore intieramenteſi procedette contra Benedetto, come contra rubello, & fù mandato à notificarli l'accuſa, mà perſeuerando quello nella ſua durezza il 26. Luglio. 1417. fù dichiarato per iſcommunicato, ſciſmatico, heretico, ſcandaloso, & perturbator dell'vniuerſale vnione, e pace della Santa Chieſa, & Republica Chriſtiana, & da tutti gli Rè di Spagna gli fù tolta l'vbidienza, che fù l'anno detto 1417. Et all'vltimo di commun conſenſo fù eletto, & creato Pontefice Ottone Colonna di Diacono Cardinale di San Giorgio in Velabro, che fù poi chiamato Martino Quinto, il quale fù huomo molto eccellente, & in bontà, & prudenza, il più ſegnalato del ſuo tempo, & maggiormente in lettere. Di che fù incredibile l'allegrezza, c'hebbe l'Imperadore, & tutti quelli del concilio, & tutta la Chriſtianità per veder terminato vn tanto ſciſma. Il che dopò la bontà di Dio ſi attribuì

alla

alla diligenza dell'Imperadore Sigismòdo. Et frà le altre cose, che si terminarono in detto concilio fù che ogni dieci anni si facesse vn concilio. Così l'anno 1418. del mese d'Aprile il Papa s'innuò alla volta d'Italia, & palsò per Pauia, come da basso dirò. Perche prima voglio finire ancora la coda di sì brutto scisma, & è che l'anno 1421. Martino andò à Roma, & iui à poco, cioè l'anno 1424. di Settembre morto in Peniscola Berredetto Antipapa ostinato, duoi suoi Cardinali, che soli erano rimasi eleffero Antipapa Egidio Munione Canonico di Barcellona di consenso del Rè Don Alfonso lo chiamarono Clemente Ottauo; Mà frà pochi giorni diuenuti amici Martino, & il Rè Don Alfonso, mandò il Papà vno Legato in Aragona, che dispogliò il falso Pontefice di volontà del Rè. In questo modo l'anno 1428. hebbe fine lo scisma, che circa cinquant'anni era durato.

L'anno sopra scritto 1418. Il 5. Ottobre Papa Martino Quinto essendo finito il concilio di Costanza venendo da Geneura entrò in Pauia, doue con grand'honore fù alloggiato nel Castello, nel quale dimorò fina à i dodeci giorni; però il secondo giorno della sua venuta, cioè il 6. fece conuocar il popolo Pauese nel Castello, che più di sedeci mila persone erano, alle quali diede la beneditione. La qual cerimonia ispedita il licentrato popolo consumò due hore, & più nell'uscire del Castello. Poscia inuitato dal detto Duca Filippo andò à Milano, doue fù riceuuto con grandi honori d'apparati, di processioni, di Liuree, d'archi, di caualleria, & di fanteria. Per questi tanti riceuuti honori il Pontefice diuenne sì affettionato del Duca, che poi sempre l'hebbe in particolar clientella, & per vno segno d'amor volse cantar la sua prima messa in pontificale sopra l'altar maggiore del Duomo di Milano, che in vna notte s'edificò, & consagrollò con solenne festa, alla quale intrauenero più di cento mila huomini del vicinato solamente. in memoria della consecratione papale ordinò il Duca, che gli fosse fatto vna statoua di marmo. Ch'ancora si vede al lato destro dell'altar grande del Tempio.

Fù Papa Giouanni Vigefimoterzo nel concilio di Costanza priuato del papato, fauorendo questo negotio Sigismondo Imperadore, al quale spiaceuano le cose male.

A quei tēpi nello studio delle Leggi si scoprì eccellentissimo Giacomo Codaccia gentilhuomo Pauese; Il quale morendo lasciò quanto hauea al Collegio de' Notari, & questo l'anno

Fine di scisma grande.

Papa Martino Quinto in Pauia.

Martino Quinto benedice il popolo di Pauia.

Martino va alla volta di Milano

Honore da Milanese fatto à Papa Martino.

Martino canta la sua prima Messa in Milano.

Altar maggiore di Milano da Martino Quinto consacrato. Statua di Papa Martino.

Giouanni 23. priuato, & deposto.

1421.

Giacomo Co-
daccia.
Giuovanni Co-
daccia.

1421. & si come costui con la siogolar sua dottrina illustrò la famiglia sua, & fù di honore grande alla patria, così ne medesimi giorni Giouanni pur dell'istessa casa co'l valor dell'armi s'acquistò la gratia di Sigismondo Imperatore. Onde da quello n'hebbe priuilegiò amplissimo, & honoratissimo cò l'arma, ò insegna de' Codazzi, inditio inuero della nobiltà di questo germe; al quale già grãdissima gloria apportato hauea in altro

Giuovanni Co-
daccia.

Giuovanni Coazza, ò Codaccia, il quale come narra

il Corio nella terza parte, sotto l'anno 1349. fù

Gouernatore, e prefetto d'vno Castello
chiamato Gazata della casa Sessa.

Catone Sacco.

Fiori anco Catone Sacco Pauese

Celebratissimò Giurecon

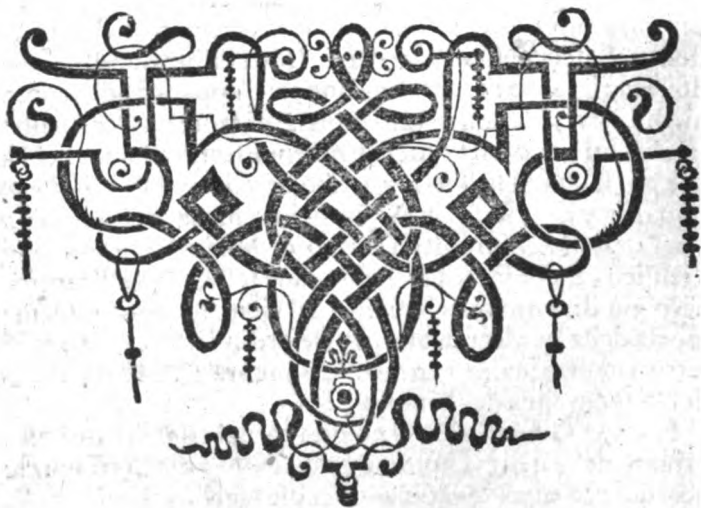
sulto, & amèduo que-

sti Dottori sono

sepolti nel

Carmi

ne.



FRANCE.

FRANCESCO
PICCOPASIO
LXVII. VESCOVO
DI PAVIA.

Et Secondo di questo Nome.



A Morte del fratello Gio. Maria Secondo Duca di Milano fece che Filippo Maria viuesse sempre con gran sospetto, desiderofo d'intendere gli altrui segreti, si de' cortigiani, come de' popolari, de gli amici, & de forastieri, melancolico, solitario, ritratto nel Castello di Milano, dal quale rare volte uscìua, fù liberale, & clemente tanto più ver de' soldati, & questo perche temea grandemente, si che à lui interuenne quanto dicea Giobe: *Sonitus terroris semper in auribus eius, & cum pax sit, semper insidias suspicatur.* Però non è merauiglia se tanto ostacolo fece à Francesco Piccopasio Vescouo di Pauia. Al quale non lasciava godere le possessioni del Vescouato per essere stato fatto Vescouo contra sua volontà, essendo di natione Bolognese, ò come altri dicono da Arezzo, perche hauea in odio gli forastieri. Mà all'vltimo conoscendo che la bontà del nostro Vescouo non era per dar alcuna sorte d'impaccio alla giurisdittione sua s'acchettò, & gli diede

Francesco II.
Filippo Maria
fù sospettoso.

Francesco Secondo non può pacificamente stare nel Vescouato.

Francesco Secò
do piglia il pos-
sesso del Vescò-
uado, & dal cle-
ro ottiene mil-
le scudi.

diede il possesso pacifico de' beni della Chiesa Ticinese. Il qua-
le non hauendo potuto ottenere senza graue spesa il buon Vescò-
uado hebbe dal clero di tutto il Paese mille scudi in dono, &
questo per guiderdonarlo della diligente conseruatione, & di-
fesa, ch'egli hauea fatta per mantenere le ragioni del Vescòua-
to. La onde non potiamo se non conchiudere ch'egli era d'a-
nimo assai religioso, non sopportando, che i beni della Chiesa
fossero usurpati. I travagli finalmente furono occasione di far
palesare al Duca, & à gli altri quanta fosse la virtù di Francesco
Vescòu di Pavia, il quale non ignòrò quanto ne' prouerbij si
legge che: *Patientia lenietur Princeps, & lingua mollis con-*
fringet duritiem. Onde essendosi affaticato dieci anni nella salu-
te delle anime de' Paesi, co'l consenso di esso Filippo Maria fù

Francesco Secò
do fatto Arci-
uescòu di Mi-
lano.

fatto Arciuescòu di Milano, nella qual dignità visse circa otto
anni. Fù fatto Vescòu al tempo del sopra scritto Papa Mar-
tino Quinto, & Sigismondo Imperadore. Lasciò la cura della
nostra Città sotto il pontificato di Eugenio Quarto, & l'Impe-
ro di Alberto Secondo. Non si partì da Pavia questo Reueren-
dissimo Pastore senza lasciare gran memoria di se stesso perche
procurò nel Concilio Basiliense che i Preti, & Canonici del

Muccie de' Ca-
nonici del Duo-
mo.

Bronzino.
Michele Cari-
mano Preuosto

Duomo di Pavia potessero portar le mucchie, ornamenti di pel-
le. onde l'anno 1435. il 6. Dicembre ne fù fatto instrumento pu-
blico da vn certo Bronzino de' Bertaccij. Nel qual tempo era
Preuosto del Duomo vn Michele Carimano, alla qual dignità fù
inalzato l'anno 1406. Per la morte d'un altro, che si chiamaua

Herrico Cino
Preuosto.

Francesco II. fù
assai dotto, &
religioso.

Enea siluio che
poi fù Pio II.
ottiene la pre-
positura di S.
Lorenzo in Mi-
lano da France-
scò II. all' hora
Arciuescòu.

Herrico Cini. Era di tutte le virtù ornatissimo, nella lingua
Latina politissimo, nelle sacrate lettere versatissimo, amator
della pietà sopra modo, sempre portò il Cilicio. Volendo gran
bene à letterati hebbe per suoi amici domestici Francesco Filel-
fo, & Enea Siluio, ò Piccolomini, che poi fù Papa Pio Secon-
do. Il quale priuatamente stando in Milano al tempo di questo
all' hora Arciuescòu Vacando la prepositura di S. Lorenzo
nella detta Città per sue virtù fù quello anteposto à molti Gen-
til'huomini Milanesi, che la dimandauano; Arciuescòu reffe al-
trefi quella Chiesa Milanese con gran santità, & costantissima-
mente passò tutti i travagli, & difficoltà, che in si graui negotij
parir si sogliono. Dimodo che essendo in grandissima opinio-
ne di santità, gouernata c' hebbe quella Diocesi otto anni, co-
me già scrisi morì viuendo ancora Eugenio Quarto, & seden-
do nell' Impero Federico Terzo, & dominando il Duca Filip-
po.

Francesco Secò
do muore.

po. Et di questo Vescovo si ritrova mentione in alcune scritte autentiche fatte l'anno 1431. Fù vna peste in Pauiā, la quale impedì il Concilio, che per decreto, e volere di Papa Martino Quinto vi si douea fare; che perciò già con volontà di tutti i Cardinali alcuni Prelati erano venuti, i quali furono Pier Donato Arcivescovo di Candia, Giacomo Campli Vescovo di Spoleti, Pietro Rosario Abbate della Diocesi d'Aquileia, e frà Leonardo di Fiorenza Generale de' Predicatori. Mà perche ne di Francia, ne di Germania si erano ancora mossi, essendo di Borgogna se non due Abbati venuti, e pareva che quanto si fusse senza questi fatto, di poco momento fosse; Parue di differire qualche altro di la cosa, finche d'ogni natione ve ne andassero alcuni. E mentre si stā aspettando la peste trauagliò Pauiā, La onde i presidenti del Concilio furono forzati mutar luogo. Piacque adunque al Papa, & a tutti che si andasse a Siena. Platina nella vita di Martino Quinto.

In leggi furono chiari Angelo Perugino, Francesco Zabarrella, Rafacello Fulgoso, Giovanni d'Imola, Paolo de' Casto, in Humanità Leonardo Aretino, Poggio Fiorentino, Lorenzo Valla, Guarino Veronese, Masco Vegio, Il Biondo da Forlì.

Angelo Perugino.
Francesco Zabarrella.
Rafacello Fulgoso.
Gio. d'Imola.
Paolo d'Castro
Leonardo Aretino.
Poggio Fiorentino.
Lorenzo Valla.
Guarino Veronese.
Masco Veggio.
Biondo da Forlì.



HERRICO
R A M P I N I
D A S. A L O S I O
LXVIII. VESCOVO
D I P A V I A.

Et Secondo di Tal nome.



Herrico Rampi
ni.



E dalle parole del beato, & glorioso San
Girolamo incominciarò tessere que' fre-
gi, de' quali il sessantesimo ottauo nostro
Vescouo merita esser adordato, non sarò
forse riprensibile, ne tan poco giudicato
allontanarmi dall'incominciato mio sti-
le; *La onde sicut Senatorem chlamys or-
nat, sicut agricultura rusticum, sicut barba-
rum arma, sicut nautam nauigationis peritia, & singulos quosq; opi-
fices operis sui qualitas, ipsos demonstrat actores, sic Episcopum, non
aliter, nisi Episcopalis operatio designat, ut ex bono opere magis, quàm
professione noscatur, plus meritis esse Episcopus, quàm quod nomine
vociteretur.* Dunque Herrico Rampini da Santo Alosio Castello
sul' Tortonese essendo Vescouo di Tortona fece sì con l'opere
sue rare, anzi stupende, che la fama ribombando d'ogn'intor-
no delle belle sue qualità, fù fatto certo Eugenio Quarto, Pon-
tefice Romano del vaìor di quello, che senza dubbio hanea le
spalle habili, & bastanti à sopportar più graue peso di quello
hanea regendo la Diocesi Tortonese. Al perche fatto Arcieue-
scouo

Icono di Milano il sopradetto Francesco Piccopasio, non volse che questa nostra Diocesi di Pavia restasse senza Pastore, nè da altra guida fosse retta, che da esso Herrico che espertissimo si era dimostrato nella cura de' suoi Tortonesi. Il quale della nobile famiglia de' Rampini Feudatarij già del detto Castello di Santo Alosio, & fù figliuolo di Francesco persona di grandissima importanza, e diuoto seruidore à i Duchi Visconti. Onde il suo primo figliuolo chiamato Vrbano di tanta virtù crebbe che riuscì di estremo valore, per cui meritò esser creato dal Duca Filippo Maria Visconte suo Collaterale oltra il Pò con potestà suprema. Et ancora si veggono molti priuilegi amplissimi, e lettere, che l'istesso Duca gli concesse, e scrisse con questa soura inscriptione: Ad Vrbano Rampino da S. Alosio nostro dilettissimo. Onde fece fare Vescouo di Tortona il fratel suo Herrico, di cui hora trattiamo. Così sono stato informato, da molti di Tortona; e specialmente dal Signor Luigi da Milano gentiluomo Tortonese, dal qual hò anco hauuto l'arbore di questa casa Rampina. Il perche non sò per qual ragione Monsignor Galesini nel catalogo de gli Arciuescoui di Milano l'habbi chiamato Herrico Scoto. Al quale accostandosi Gio. Francesco Besozzo nella Historia sua de gli Arciuescoui altresì di Milano apertamēte Herrico Scoto lo chiama, & Pauese lo nomina. Hora piacendo al detto Sommo Pontefice Eugenio Quarto, & al Duca Filippo Maria inalzare à maggior grado, se non di dignità almeno di officio, & carico questo Reuerendissimo personaggio, gli impose che lasciasse la cura di Tortona, & quanto prima venisse al regimento di questo popolo. Però l'anno 1436. Il 10. Settembre in giorno di Sabbatho Herrico accompagnato da molti gentiluomini di quella Città, che per le sue rare maniere l'amauano, & riueriuano. senza fine, si partì da Tortona, & venne alla volta di Pavia, & passato il Tesino se n'andò al monastero di san Saluatore fuori della Città, & iui stette quella notte, hauendo cenato con sei, ò otto de' suoi famigliari. Così hò inteso da vna scrittura autentica rogata da vn certo Gio. Angelo Custoboni in quel tempo Notaio Pauese, & imprestatami con altri priuilegi della casa de' Confalonieri dal Signor Gasparo Garroni Procuratore espertissimo, & che non solo con la sufficientia sua nelle buone lettere, mà etiamdio con l'incredibil sua cortesia rapisce gli animi ad amarlo, & riuerilo. Dal quale instrumento habbiamo ancora hauuta

Luigi da Milano.

1436.

Gasparo Garroni.

chiarissima notizia della liberalità, magnificenza, & offeruanza grande, che mostrarono i Pauesi à questo Vescouo. Imperochè la seguente Domenica circa le vintidue hore partendosi questo Reuerendissimo Monsignore cò solenne processione di tutto il clero, & delle fanciulle, & donne honeste della Città, accompagnato da tutti i gentiluomini, & dottori dello studio sotto d'un Baldachino portato pur da i dottori à cauallo entrò per la porta, ch'era vicina alla Chiesa di san Geruasio. Al qual luogo giunto smontò da cauallo, & da i Reuerendi Canonici del Duomo essendò vestito in habito Pontificale; alcuni della nobile famiglia de i Giorgi, come vn Antonio, vn Giacomo, & altri si fecero auanti, & per vigor di certi suoi priuilegi, che mostrarono lo posero à seder sopra d'vna catedra, & poscia à piedi l'accòpagnarono fina alla Chiesa di santa Maria Segreta, che più non è in piedi. Sempre menando il detto Vescouo per le braccia. Fuori della qual Chiesa nella strada publica murata pur nel muro della Cappella grande era vna pietra, che nella superficie hauea vna Croce intagliata, difesa da vna picciola, & rara ferriata, la qual croce spesso volte era basciata da quelli, che passauano, il che mi ricordo anc'io hauer fatto essendo fanciullo, perche sono molti anni, che più non si vede essendo stata profanata la detta Chiesetta. Sopra di questa pietra, ò in catedra vicina à questa pietra fù fatto seder il Vescouo in habito Pontificale da alcuni della casa de' Mezzabarbi, come vn Giacomo, & vn Cesare, i quali dissero hauer otteanta questa autorità da i Rè de' Longobardi, & da altri Principi, onde hauèdolo fatto sedere, lo scalciarono, & gli puosero in piedi i sàdagli, calciamenti Pòtificali. Il quale volendo pur compire il viaggio, & arriuare alla Chiesa maggiore, eccòui che alcuni della casa de' Confalonieri da Candia, & da Binasco, & dalla Vilatta, come vn Lorenzo Dottor di Leggi, vn Andrea, vn Guidaccio; & altri si fecero auanti protestàdo, che da i Rè de' Longobardi, & altri Signori, per i meriti de' suoi vecchi haueano priuilegio d'accòpagnare dalla detta Chiesa ogni Vescouo, che venga Pontificalmente al possesso di questa Diocesi, & ch'essi à piedi hanno da menar il cauallo per la briglia fino alla porta del Duomo, e più che vno della medesima sua famiglia hà d'andar auanti il Baldachino à cauallo armato con vna targa, ò scudo, portàdo vno stendardo morello, c'habbia sopra le arme, od imprese de' Confalonieri, & che smontato il Vescouo il cauallo habbia ad essere d'vno

Processione solenne.
Entrata solenne.

Giorgi.

Chiesa di santa Maria Segreta.

Pietra altre volte à santa Maria Segreta.

Mezzabarbi.

Confalonieri.

Cerimonie de' Confalonieri.

re d'vno di loro. Oltra di ciò dissero nell'istesso privilegio con-
tenersi, che tutti i vasi, & vtenfili, ò siano d'argento, ò di stan-
no, ò di qual altra si voglia materia s'adopreranno, ò nella cu-
cina, ò nella sala in quel primo pasto, che farà il Vescouo in Pa-
uia debbano esser suoi. Sopra de' quai privilegi non volendo
il buon Vescouo disputare non comportandolo il tempo, mò-
tò sopra d'un cauallo coperto di bianco, & sotto del Baldachi-
no portato da' Dottori dello studio giunse alla porta del no-
stro Duomo, & apena leuatosi vn piede di stassa, vno de' Con-
falonieri montò à cauallo, & con festa, & gioia scorfe per la Cit-
tà. Smontato il Vescouo con gran contento del popolo intrò
nella Chiesa di San Stefano, ò per dir meglio nel Duomo, &
auanti l'Altar maggiore ingennocchiatosi fece vn poco di ora-
tione, & di poi fu menato à sedere sopra il seggio Episcopale,
dal qual luogo egli hebbe vna elegantissima oratione al popo-
lo. La qual finita, & essendo sera, intrò nel palazzo, ò Vescou-
uado, ad vna splendissima cena, ch'egli hauea fatta apparec-
chiare à molti gentilhuomini Tortonesi, che l'haueuano accom-
pagnato. Hora non posso riferire che cosa venisse de' vasi, &
utenfigli, perche quella scrittura non m'ene fece mentione, mà
credo che si conuenissero col Vescouo. Non hò ancora volu-
to in questo mio ragionamento trattare delle proteste, che esso
Vescouo fece con quelle trè casate, essendo che troppo allun-
garebbe il trattato; chi le volesse vedere cerchi appresso del
detto Garroni, ouero di Gio. Maria Molla, il quale hà i breuiari
del sopra scritto Gio. Angelo Custoboni. Oue ritrouerà, che
gli Confalonieri giurarono fedeltà ad esso Herrico Vescouo,
& si obligarono come suoi vassalli, & defensori. Questa solen-
nità non solamente ad Herrico, mà ancora ad altri conuiene
fosse vsata, come già dauanti in Leone, & Guglielmo primo si
è toccato. Onde habbiamo da dolersi della poca cura de' no-
stri maggiori, che doneuano diligentemente notar simili ceri-
monie. Pur alle volte non mi merauiglio se sin'hora alcuno
non hà scritto essendo che altro i scrittori non riportino, che la
fatica, & pericolo d'acquistar la disgratia di molei, più tosto
che la speranza del fauor d'alcuni. Oltra che si mettono al sin-
dicato de' maleuoli, che sempre stando in otio si dilettano taf-
sar l'opere di quelli, che volontieri s'affaticano per giouar non
solo à lor medesimi, mà molto più al publico, considerando che
siamo nati alla patria, & à quella conuien seruire. Noi

Gio. Maria
Molla.

Negligenza de
gli antichi.

Pericoli de gli
Historici,

dunque lasciamo gli ignoranti, & otiosi da parte, & ispediamo quanto s'aspetta al nostro Vescouo. Il qual vogliono non fusse molto letterato auanti andasse al regimèto di Tortona, mà poscia che fù assonto alla pontifical dignitate con tanta industria, fatica, e diligenza, si diede à gli studi, che in poco tempo diuenne pratichissimo nella ragion Canonica, & nella Sacra Theologia. Vescouo di Pauia fece edificar il monastero nuouo appresso San Romano, oue trasferì le monache con l'entrata del Monastero di santa Maria Giosafatta, il quale era doue adesso è l'Oratorio de' disciplinati di san Rocho, che si chiama della misericordia. Dieci anni vogliono stette à questo regimen to, poscia fù fatto Arciuescouo di Milano. Ma io credo, che più p tèpo lasciasse questa cura, perche, come mi dimostra l'oratione del Filelfo hauuta nell'auuento di Giacomo Borromeo, successore, questa sede vacò alcuni anni. Il che da quella, che al luogo suo porremo, facilmente ogn'vno, che della lingua Latina s'intenda potrà conoscere. In questa dignità visse noue anni, & fù molto vtile al popolo Milanese, perche essendo grandissima carestia si priuò di tutto l'argenterio, & vtenfigli di casa sua ricchissimi per souenire alla fame de' suoi Cittadini. Ultimamente da Eugenio Quarto creato Cardinale sotto il titolo di san Clemente andato à Roma Cardinale, & Arciuescouo vi morì il quarto di Luglio, 1450. & fù sepolto nella Chiesa di san Clemente nella Cappella dell'Altar maggior d'erà d'anni sessanta, in vn marmo della cui sepoltura si leggono questi versi.

Monastero nuouo.

Santa Maria Giosafatta.

Herrico fatto Arciuescouo di Milano.

Liberalità di Herrico. Herrico Rampini more Cardinale.

H *En decus, heu numen tibi nunc domus inclyla sancto
De Alofio perijt tuus ipse colendus Hericus;
Hoc requiescit tumulo primum, qui tempore longo
Præsul in Vrbe fuit Dertona, dehincq; Papia;
Post Mediolani sacer Archiepiscopus, inde
Pro virtute sua rubro fuit ecce Galero
Per Papam Eugenium donatus in ordine quartum.
Hic pius, hic sapiens, hic iustus, castus, honestus,
Seruorumq; Dei protector in omnibus ardens,
Hic testamentum renuit sibi condere dicens,
Cuncta fore Ecclesie, se cuncta relinquere Christo.
Qui dedit, ac laudem cum sexaginta subisset
Annorum atatem, Iubilei tempore sancti*

Mille

*Mille quadringentis, & quinquaginta sub annis,
Atque die quarto Iulij, deobitus, & almus
Spiritus, illæsus, felix super astra volauit.*

MA s'egli morì l'anno 1450. come qui si nota, non può esser stato noue anni nell'Arciuescouado di Milano, come scriuono Monsignor Galefini nella tauola de' Vescoui, & Arciuescoui di quella Città, & Gio. Francesco Besozzo nella sua Historia pontificale di Milano, data in luce l'anno 1596. Il quale fa che questo Cardinale morisse il 28. di Giugno contra detto Galefini, & il souascritto verso, i quali vogliono che questo passaggio fosse il 4. di Luglio 1450.

Et questo è quanto hò potuto veridicamente notare di questo Vescouo. L'anno 1438. il 3. Settembre sotto il felice gouerno di Herrico Rampini da santo Alessio furono da Rauenna portate à Pauia le porte di Bronzo, prese da Nicolò Picinino, che debellata quella Città trà le altre spoglie hebbe quelle, & fattone vn dono à Filippo Maria Visconte Duca di Milano, & suo Signore, con gran trionfo per Corrado Carreti, ò Cureto Podestà di Pauia, & per Giouanni Croto Capitano della Città-della, & il Referendario di quel tempo furono poste in vista di tutto il popolo, in memoria del qual fatto fecero intagliare questi versi in vna tauola di marmo, che ancora si vede in vn pilastro vicino alla porta del Duomo.

1438.

Porte di brôzo.

PLAUDITE festiui soboles antiqua penates
Plaudite, & ingentes olim sperate triumphos
Venturos, patriæ ecce decus, memorandaq; semper
Ornamenta Urbis, coram quas cernitis auro
Insignes valuas, sedes petiisse priores
Et loca prisca patrum, memorante Rauennatrophai
Ingemit, & raptos celeres tristatur honores.
Milite cum quondam terrestri freta Raue-
na Ticinum irrueret, populus Papiensis in hostem
Classe armatus adit, belloq; illabatur undis
Aduentare hostes, sic fors tulit inscius alter
Alterius, fidens animis inimica petebat
Mania Regalem valuis insignibus Urbem
Ille hanc expoliat, mirandus Regis inde
Huc aufertur eques, sic victor victus abiuit.

Versi sopra l'ac-
quistò delle
porte di brôzo.

Inclita

*Inclita Dux Ligurum regeres dum sepra Philippe
Anguiger armorum Nicolans duffor in Urbem
Direxit Picininus iter, victor que Ravenam
Et capit, & facile vittici Marte subegit
Qui spoli memor anteacti Papiensis aenas
Restituit meritò valuas, patriamque referri
Iussit in antiquam populo exultante Papia.
M. CCCC. XXXVIII. 3. Septemb.*

Fl tutto sotto l'Impero di Federico III.

Matteo Palmerini.

Giorgio Trapezontio.

Antonio Guainero.

FV in quel tempo famoso in lettore Matteo Palmerini Filosofo, Historico, & Oratore perfettissimo. Giorgio Trapezontio Antonio Guainero. Pauese in medicina espertissimo, & alcune opere mandò in luce.



399
GIACOMO
BORROMEO
LXIX VESCOVO
DI PAVIA,

Et Primo di questo nome.



ON essendomi nascosto che la verità, è Giacomo Borromeo Vescovo. Verità l'anima dell'istoria.
l'anima istessa della historia, in queste mie fatiche, quali si siano, con quella maggior diligenza, & accurato studio sia stato possibile; hò ricercato mostrarmi fedele, & veridico. Il perche volendo trattare del molto Illustre, & Reuerendissimo Conte Giacomo Borromeo, & Vescouo di Pavia, mi sono ritrouato in gran pensiero, & impaccio, conciosia che alcuni registri vogliono, che Herrico precessore stasse a questa cura dieci anni, come dissi, & immediatamente l'anno 1446. Il 25 Settembre succedesse il detto Borromeo, & altroue hò compreso che il seggio Episcopale vacò alcuni anni, & che se vero fosse non bisognarebbe dire, che Herrico hauesse fatto dimora dieci anni in questa Diocesi. All'ultimo hò giudicato douermi reggere secondo l'auttorità di Francesco Fileso Oratore, & Poetacelebratissimo di quel tempo, il qual nel
la venuta

la venuta d'esso Vescouo hebbe vna bella, & elegante oratione nel nostro Duomo; dalla quale si caua chiaramente, come esso fu figliuolo del Conte Vittaliano Borromeo, persona di gran maneggio, di guerra, & di pace, come mostra Bernardino Corio nella quinta parte. Fù sin da picciolo inclinato alle buone arti, & dedito alle sante virtù. Onde diuenuto famoso meritò da Papa Eugenio Quarto essendo d'età di diecinoue anni esser fatto Abbate d'un luogo nel territorio Milanese, che si chiama Gratafolla. Il qual Pontefice conoscendo questo prelato, che apunto quello istesso anno 1446. riceuete quì in Pavia la corona del dottorato dignissimo di maggior grado, non ascoltando molti, che dimandauano questa dignità, non hauendo ancora compiuto il vigesimo ottauo anno di sua età lo creò Vescouo di Pavia. Ma perche il Filelfo con tanta politezza di parole, & dottrina, & di concetti parla nella sua oratione, mi è parso cosa non fuori di proposito quì aggiungere quella, dalla quale ogni curioso, & intelligente Lettore non solo diletto, ma frutto grande riporterà.



LXIX. V E S C O V O. 401
FRANCISCI PHILELPHI

Ad viros Papienses oratio congratulatoria
decreatione Iacobi Borrhomei Vitta
liani Comititis filij ad dignita-
tem, & gradum Epi-
scopalem.



NON possum equidem viri Papienses, & vos cæ-
teri Patres amplissimi, non vehementissime vo-
bis Ecclesiæq; vestræ gratulari. Quod cum tandem
Pontificem estis adepti: cui ad decus, & ad glo-
riam nihil est; quod deesse insigne queat. Videtis
enim diuina benignitate eum vobis contigisse
Episcopum Iacobum iustum Borrhomæum præsen-
tem hic coramque astantem: quem esse magno splendore præditum: ma-
gna doctrina, magna fide, magna religione non fama varia, aut dubia,
sed longo vsu, & multiplici experientia didiceritis. Quædum mecum
ipse considero: tum vobis gratulor: quibus cupio esse quam optime: tum
mihi gaudeo: cui secundæ res vestræ omnes non lætæ esse non debent.
Nam pristina illa vestra maximaque merita, quibus hic iam pridem do-
cens, & publicè sum à vobis, & priuatim ornatus, nullus vnquam ob-
liuionis interitus è memoria mihi debeat. Quare cum noua hæc, &
Peroptata præsentis Pontificis creatio communem mihi vobiscum vo-
luptatem asserat, quantum hodierno die, ab immortali Deo vobis bo-
num oblatum sit, breui saltem oratione recensendum existimo. Cùm
Papiensis pontificatus sedes annos complusculos iam vacaret, & ingens
competitorum esset numerus, qui maximis opibus, & studijs ad tanta
dignitatis fastigium niteretur, id persæpè frustra tentatum esset, quip-
pè quod non humani, sed diuini potius fauoris; opisque indigeret pro-
spexit oportunè Christus Optimus Maximus huic rerum difficultati, qui
non, quod ipsi volumus, sed quod vobis optimum fore nouerit, multo an-
te deliberat. Itaque eodem ferè tempore, & Christianissimus Princeps
noster Philippus Maria Anglus, & Summus Pontifex Eugenius, qui
Christum in terris gerit, vterque veluti diuino quodam astanti numine

Ecc

Iacobum

Iacobus Borromaeum reliquisq; omnibus reiectis, ac repudiatis competitoribus, nihil tale neque petentem, nec cogitantem eadem mente, communicare consensu Episcopatu Papiensi praesse voluerunt. Quae quidem res triplicia mihi bona illa videtur esse complexa, quae ad bene, beatèquè vivendum maximè expetuntur: honestatem, utilitatem, iucunditatem. Harum autem pulcherrimarum laudum, quoniam non tam prolixè differere, quàm attingere paucis tempus iubet, & si cupiebam, ita dicendo explicare, ut non modò fruges, & fructus omnis feracitati, vbertatiquè responderet: Sed nihil omninò relinquerem, aut desertum, aut incultum: oratione metiar expedita magis, & circumscripta, quàm ambienti, & locupleti. Et ut eodem prosequar ordine, quo proposui: quoniam honestum id ducitur, quod virtute constat: quid honestius Papiensi Episcopatu, quid pulchrius, quid illustrius contingere potuerit, quàm quod eum sibi Pontificem videt oblatum: cuius virtutes & multa sint, & singulares in primis? cum enim veluti duo quadam itinera, quorum altero scituros, altero peruenturos ad diuinam illam, & incommutabilem bonitatem arbitrantur: mortaliū animis sint proposita scientia, atque sapientia, ita in utroque Iacobus Borromaeus, vel ab incunte vsque aetate versatus est et agendo, & contemplando: ut ne grandioribus quidem natu viris eruditissimis, & eisdem religiosissimis vnquā cesserit: Nā cū sciret quibus praecipuis in hac temporalis vitae fragilitate exerceri se oporteret, omnium primum ita semper temperantiam coluit, ut nullis cupiditatibus victus, nullis voluptatum illecebris labefactatus: id assiduīs suis laboribus, laudatissimisque operibus effecere: ut nihil sibi facilius sit, nihil vsitatus, nihil antiquius vita sobria, & pudica. Quod cū in omni aetatis cursu, tū in adolescentia difficilimum factū sit: id magno nobis argumento esse debet, hunc diuino quodam munere facillimè adeo potuisse tam indomitas, atque effrenatas corporis belluas vinculis, ingoque rationis obtemperantes sibi, & obsequentes reddere. In ijs autem domandis subiugandisque non fortitudinis minus, quàm temperantia, & moderationis adminiculis vsus, cū quibus nixus omnes blandientium appetitionū insidias, atq; irruptiones nō modò constantissimè sustinuit, sed etiā accerrimè fudit, ac prostravit. Non enim est inficius probatissimus hic Pontifex, eum, qui pestiferis animi perturbationibus liber non sit: omni turpitudini seruire. Nec vllum esse iniustitiae genus: qui alacri animo non occurrat: non pareat: non se penitus dedat. Quare omni ope, atque opera semper studuit, ac studet, ut nihil agat, nec meditetur: nec cogitet quicquam, quod à iustitia sit, aequitateque alienum. Nec id iustitia munus ducit: ut laceffenti cuiquam noceatur:

tur: quippè, quòd cùm feris commune sit: quæ vix cuiquam nocent: nisi fuerint laessitæ. Sed prohibere iniuriam, & prodesse omnibus in media: iustitia Situm putat. Nam prudentia, quæ propter varios casus, in opinatosque rerum euentus vix senectuti omnino conceditur. Ita callet, ac tenet: vt nihil vsquam in humanis actionibus accidere posse videatur, quòd vel consultando, vel gerendo, aut incognitum sibi aut minus prouisum futurum sit: Prudentia autem omne, & iustitia, & fortitudinis temperantiaque officium non ad aures populares, sed ad Dei gloriam semper refert. Humanos enim fauores omnes ita admittendos arbitrantur, quoad huic itineri, quod aditum parat ad Deum impedimento esse non possint. Nam hæ omnes virtutes, quibus gentilitas gloriatur, non tam propter se censset expetendas, quàm quod sapientiæ, quæ sola perducit in cæleste spectaculum: veluti proscantia quadam sint: Itaque maxime omnium pietatem colit. Quid enim diuino cultu agere potest, aut melius, aut pulchrius? Nam si id est bonorum omnium maximum, ad quòd reliqua bona omnia, quæ ducuntur referri oporteat: Deum ipsum duntaxat nostram esse felicitatem si quis ignorat: omnem vim boni, naturamque ignoret. Felicitatem autem volunt: quam qui norint: per pauci sunt: non enim in hisce terrenis sordibus, ac cæno hominis bonum collocatum est: id omne cælitus est petendum. Inferiora hæc omnia, & infirma sunt, & instabilia, & caduca. Quod verò, & incommutabile est, & summum, & sempiternum bonum. Sola nobis sapientia pollicetur: quæ ita rerum cælestium veritatem diligenter inquirat: atque contemplatur, vt non prius coarctetur: quàm ad diuinum splendorem illum vsque peruenerit. In huiusmodi inquam sapientiæ lumine sese intuens Iacobus Borromæus liquidò perspicit nihil esse humano generi præstabilius, nihil magis optandum, quàm omnes suas, & actiones, & cogitatus referre ad Deum, qui solus colendus sit, & omni religionis, & fidei sinceritate vnicè venerandus. Sed quoniam de honestatis parte locuti sumus: iam ad vtilitatis rationem nostra tendat oratio. Nam quamquam id solum est vtile, quod sit honestum, cuiusmodi tamen alia quædã separatim vtilitas ex hoc Pontifice sit in Papiensem Episcopatum, & in vos item vniuersos emanatura, breuiter complectari. Latere vos id non puto, quod est etiam peregrinis luce, vt ita dixerim: clarius; consuesse plerosque Pontifices superioribus iampridem temporibus Papiensem Ecclesiam per magnis detrimentis afficere alios, quoniam essent inopes, alios quoniam expleri non possent. Quare hi nolent pecunijs abstinere, nequirent autem illi parcere se vtrique perniciosos in rem Ecclesiasticam præstiterunt. Nihil autem huiusmodi esse de præsentis Pontifice verendum, tàm eius probatissimi

mores docent: tàm paterna diuitia, ac splendor. Nam quo passo aliena, vel auferat, vel surripiat, qui vltro sua, beneficentissimèque conferre sit solitus. An estis obliui: quanta liberalitate semper sit vsus Iacobus Borrromeus, & cum apud nos ingenuis artibus studeret annos nonnullos, & cum paucis ante mensibus hoc ipso in loco Pontificij iuris insignibus, quàm pulcherrimè ornaretur, quis enim Omnium dici queat, quin vltro, vel humanitatis, vel facilitatis, vel benignitatis, & munificentia genere cum hoc vno sit conferendus: quod si & adolescens, & Abbas nihil sibi laudabilius esse censebat, quàm benefacere, quàm equi, & boni nosse, tuerique rationem; quid nunc iudicandum est de viro planè sapienti, religiosissimoq; Episcopo. Atqui huius vir Magnificus, & Illustris Vitalianus Comesijs facultatibus, atque opibus fratus est vt magni putet interesse ad decus, & ad laudem suam: Si omnes semper intelligant suos quoque alijs nullis, quàm paternis, & suis locupletatos esse diuitijs, quod quidem cum alijs pro multis in rebus, tàm in sacris templis, apparatuque diuino quotidie ostendit non coniecturis, & argumentis, quod facere non nulli solent, qui videri, quàm esse malunt liberales, ac benefici, sed magnis muneribus, magnisque impensis. An fortasse nescimus Diui Barnaba monasterium, cui nostra hic amplissimus Pontifex in hanc vsque diem sua maxima cum laude Abbas præsuit, quanta primùm inopia, mendicitateque preme-retur: Nam fundi omnes, prædia omnia, ædes omnes superiorum Abbatum, vel auaritia, vel negligentia senore, rapinisque perierant: Non hæc omnia videmus vnus Vitaliani pergrandi auro, singularique industria non modò recuperata, restitutaque monasterio, sed ita amplificata, & in cumulum aucta, vt nunquam eius census, aut maior fuerit: aut expeditior, aut liberior, est enim Comes Vitalianus pro suo ingenti animo, eodemque regali non minus splendidissimis moribus præstantissimisque virtutibus, quàm fortunis, ornatisissimisque, & maximis. Quare quicquid habet quantum alius in Italia vnus nemo: id omne cum bonis habet commune, Nam quod in bonos, & claros homines beneficium confert, id non dare, quàm accipere existimat. Itaque mirari neminem decet: si in huius quidem vnus hominis vita est apud diuum Principem nostrum auctoritas tantum consilium, tanta fides: vt non tàm orat, quàm exoret omnia, quæ certè res, quanto & vobis omnibus vsui sit futura: licet nec me reticente cognoscere. Terti-us locus erat iucunditatis, quæ quanta esse debeat: non solùm ex honestetis, vtilitatisque ratione asstimari oporteret: sed ex ipsa quoque vi propria, & natura iucunditatis. Triplex esse bonum in animo contemplationis, actionis, iucunditatis, quàm eandem voluptatis nomine appellat:

pellant, & alij plures inclyti Excellentissimique Philosophi, & Aristoteles locupletissimus testis est. De sapientia, & virtute antea percurramus. De tertio autem bono non pluribus transigamus, quàm rei, atque temporis ratio postulat. Permulti sunt, qui voluptatem vitio dant: hi nomen magis nescio, quo pacto, quàm rem ipsam fallaciter expendentes. Sed voluptatem, quam ipse honestiore verbo si quem forte voluptatis nomen offendar incunditatem nomine, quippe qua, & mentem, & sensum vivet, quanti fieri conveniat, perspicue docet Christiana etiam veritas. Quod enim premium nobis aliud est futurum vigiliarumque nostrarum: quos plurimos, & maximos ad sinceritatem fidei, & dies obimus, & noctes: quam perennne quoddam, & infinitum gaudium: quo in videnda, coramque contemplanda inefabili Dei essentia, & animo, & corpore quam iucundissime perstruamur: Nam si quis eiusmodi voluptatem statuatur: quàm Sardana-palus ille Rex Assyriorum, aut Smindirides Sybarites secutus dicitur. Hic non multum differat à pecude. Sed nos eam voluptatem ponimus: qua bene institutus animus, & in hac vita fruitur, & in illa perfruitur. Huiusmodi etiam voluptatem vos captivos viri Papienses ex praesentia, & consuetudine huius vestri Pontificis non sum nescius: cum enim perspexeritis humanissimi huius patris suavitatem: vitæ integritatem, singularem modestiam, morum sanctimoniam, lenitatem, gravitatem insignem expressamque probitatem, qui vos plurimum, & monendo, & hortando, & docendo, & consulendo, & subveniundo iuvet: non poteritis affici non mira incunditate. Quae cum ita sint res à vobis letandum sentio qui talem Sacerdotem vestra praesentem esse videatis: qualem post illa prima tempora Divi Syri: cuius hoc sacratissimo templo hac à nobis habetur oratio: altero nunquam ullum habueritis. Habetis, in quam, eum Episcopum, qui & scientia rerum temporalium nemini agendo concedat, & sapientia, cultuq; divino: viris etiam religiosissimis antecellat. Tanta verò sit vobis utilitatem, incunditatemq; allaturus: quantū à plerisq; superioribus Pontificibus, & detrimenti fuerit, & agritudinis importatum. Tu autem, pater amplissime Iacobe Pontifex, ages omnia, geresq; pro ingenio, & consuetudine tua, hoc est ingenuè, innocenter, moderatè abstinenter, castè, pudicè, continenter. Omnia ad religionem refer, omnia ad pietatem. Expectationem, quàm de tua praestanti, insigniq; virtute apud omnes mirabiliter concitasti hanc para non modò, ut sustineas, atq; tuearis: sed amplifies etiam, ac exuperes. Responde Eugenij de iudicio, respon de opinioni Principis nostri, qui te quoniam bonae spei adolescens videris decimonono aetatis anno Abbatem voluit: & hoc tempore nondum

natum

natum annos octo, & viginti: quia cum etate simul bonitate processeris: ad Episcopalem dignitatem, amplitudinemque promouit: eo, ut neca fert opinio, animo, ac mense: ut ad maiorem laudis, atque honoris gradum auspicijs suis, ductusque peruenias: si non te minorem gesseris. Episcopum: quam fuisti Abbas. Meminerisque eo tibi maiorem rem necessitatem additam ad virtutis, & nominis claritudinem, quo non infimo aliquo, & humili genere natus es: sed Vitaliano patre: qui non modò maiorum in splendore, sed multo etiam magis suis laudibus, ac meritis, & Illustrem se omnibus, & ad mirandum reddiderit: Nam quamquam Vitalianorum familia nobilitatis, & originis suæ Vitalianum Regem Iustini Regis filium, & Diuæ Iustine patrem, qui ex Antenoris Troiani posteritate Fluxisse traditur: auctorem memorat: & nonnullis post hunc Reges ad Attila, usque Hunnorum, & Totile illius in Christianos flagelli Gotthorumque procellas Patavij Venetiaque Regni successionem gessere deinde tamen ut res humana pleræque omnes labiles, caducæque sunt, paulatim præclarum illud, & præpotens Vitalianorum nomen simul cum opibus, & fortuna extenuatum in id calamitatis inciderat, ut non longè abesset ab interitu. Itaque diuina quadam ope, immortalique beneficio Vitalianus hic splendidissimus pater tuus quasi sol quissiam Vitalianis omnibus iam propè obscuritatis tempestivè illuxit, qui noctem latè omnia occupantem suis radijs tolleret, incubantibusque tenebris altius fulgens serenitatem, lucemque inferret. Quare quod in suam laudem Cicero iactare aliquando consuevit maioribus se suis præluxisse, id de se Vitalianus iure profiteri meritoque possit. igitur non mediocris tibi opera danda est: ut quid per pulchrè facis, & lautè tui patris viri optimi, & hominis magnifici dissimilis non sis. Non enim minor ei in te vno spes reposita esse debet, quàm in fratre tuo viro Clarissimo Philosopho ipso Borromæo paternæ gloriæ, atque virtutis æmulo, & repositam videmus, & constitutam. Voluta præterea tecum animo quantum munus susceperis, qui & sis, & nomineris Episcopus: quo quidem nomine iccirco ab Homero interdum Hectora honoris gratia appellatum inuenimus, quid, & Rex esset, & speculator, & tutor, & altor. Rege igitur etiam tu Christi hunc opimum, & amplissimum gregem tuæ fidei, & tutela commissum pro tua integritate, & excellenti iustitia diligenter, ac sedulo, quid agendum, observandumque sit, & dies tecum speculari, & noctes: Bonos omnes, quam studiosissime tuere, constantissimeque defende. Qui se flagitij, & facinoris, quàm probitatis maluerint pietatisque participes digna censura ultione comescendos cura. Hæc si pro tua singulari gravitate, atque virtute feceris, non modò pulcherrimo tuo nomini muneri satis-

vi satisfacies, sed Omnipotenti etiam Deo te gratissimum reddes, & cunctis hominibus acceptissimum.

M. CCCC. XLVI. *Septimo Kal. Octobris Papiæ.*

ET perche questa oratione in alcunilibrì stampata, è assegnata all'anno 1456. sotto il 25. Settembre in questo modo M. CCCC. LVI. *Septima Kal. Octobris Papiæ*, S'hà da notare, che questo numero è falso, perche bisognarebbe, che questa sede fusse vacata dieci anni, il che non è. Et di questo mene fece molto ben chiaro vna inuestitura autentica d'vno Canonico di San Michele, la quale fù fatta in Vescouato l'anno 1451. facendo mentione nel principio di Giacomo Borromeo all' hora Vescouo di Pavia. Dunque douea lo Stampatore in questa forma notare. M. CCCC. XLVI. La onde per maggior chiarezza del fatto sarà bene qui porre il principio di quella inuestitura, cioè.

IN nomine domini Amen anno Natiuitatis eiusdem millesimo quadringentesimo quinquagesimo primo indictione decima quarta, die XXIII. mensis Septembris, hora vesperarum in Ciuitate Papiæ, videlicet in audientia palatij Episcopalis Coram: Venerabili, & egregio Iuriconsulto presbytero D. Antonio de Piferis Canonico Terdonensi Reuerendissimi in Christo patris, ac D. D. Iacobi Borromæi Decretorum Doctoris Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopi Papiensis, & Comitum Vicario Generali pro Tribunali sedente ad iura reddenda, &c.

IL medesimo Filelfo compose ancora questa canzone in honor di Dio, & commendatione di Filippo Maria Terzo Duca di Milano, che ancora viuea. La qual se bene non è con tutta quella politezza, & eleganza, che la lingua Toscana richiede, non hò voluto per questo lasciare di copiarla per esser cosa di vn tanto huomo, oltra che in quella Canzone sommamente loda il detto Borromeo, hauendola composta nella sua entrata.



408 GIACOMO BORROMEO I.
CANZONE MORALE
DI FRANCESCO FILELFO

à Dio, in commedatione dell' Illustre Prencipe
Filippo Maria Anglo nell' entrata del Vesco-
uodi Pania Giacomo Borromeo.



IGNOR, Che pur di nulla fai il tutto
Il Ciel co'l Sole insieme, e lauree Stelle
Trà le altre cose belle,
Che producesti per tua gratia, e dono,
Se'l mio giuditio è buono,
Non mi par la minor, ne di men frutto
Che un tal lume al mondo habbi prodotto,
Il quale auanza di virtù, e di honore
I Principi, e li Regi, e ciascun sire,
Per le sue opere mire
Acciò che non nascesse cosa molle
Mà dura, e fiera, e folle,
Partori de' Giganti il greue stuolo
Per dar affanno, e duolo
A chi l'hauea brugiata, e pria somersa
Mà Gioue presentita la sciocchezza,
E la vana baldezza
Dell'orgogliosa terra, bebbe dispersa
In breue spatio l'ira
De gli abbattuti corpi, in cui s'agira
La diuina vendetta in lor riuersa
Ben fu punita, e persa
La terrena audatia, e'l van consiglio,

Cbe

Che vuole contra il Ciel drizzar l'artiglio
 Mà il Ciel, in cui maggior saper s'estende
 Per sua gloria mostrar con vero effetto
 Quanto hauea dentro al petto,
 Tutto per humiltà co'l viso chino
 Al sommo amor diuino
 Nulla occultando sconde, ò più facende
 Dimandando mercè, il perche prende
 Giusta licenza, e gratia al parto occulto
 Di darci quello trionfal Monarca,
 Il cui intelletto varca
 Tutti gli sensi humani, perche tolto
 Dal Cielo, oue più alto
 L'habita co'l diuin l'Empireo smalto.
 Dunque il sidereo Globo in se raccolto
 Partorì il nobil volto
 Di Filippo Maria Anglo possente,
 Pregio, & honor di tutta humana gente:
 Heroica statua in costui sorge
 Celestial saper, ingegno, & arte,
 E come Giove, e Marte
 Sempre in piacere, & tranquillo riposo.
 E stato glorioso
 Si rege, serba, e degna pena porge
 A suoi nemici qualumque s'accorge
 Hauer cuor di Gigante à se ribello;
 Così à tutto prouide il mio Sir giusto
 E come il huono Augusto

Come fa il Sole, ò mostra il suo splendore
 Trà gli specchij più chiari
 Dell' Etbereo Polo son men rari
 I Lampeggianti lumi e'l gran fulgore
 Questo è quel gran Signore
 Che per mare, e per terra il più nomato
 Ch' alcun altro, che sia in vita pregiato
 Quando la terra sforzandosi vole
 Produr di lei il glorioso parto,
 Premendo ciascun altro,
 I giusti esalta, e deprime ogni fello
 E sol per pace hauer
 Sostiene ogni fatica al suo potere
 Armando il seruo come car fratello
 Qual Cleobis, qual Telo
 Non è remunerato de' suoi affanni
 Sien di costui infiniti i giorni, e gli anni.
 Allegrar dunque ò popolo Paese
 Co'l cor giocondo, e con la vista lieta
 Ti può, quando tal pietra
 Vedi il tuo Sire, il tuo padre benigno
 Hauer di te che degno
 T'hà giudicato, in cui lui sia cortese
 Veder ben puoi, se'l Duca Milanese
 Ama la tua quiete, il ben, la pace
 Quando di tal Pastore t'hà honorato
 Il cui ingegno è ornato
 Di dottrina, e virtù, e fede verace,

Figlio del suo buon seruo
 Conte Vitiliano, ogni suo neruo
 Metter per li suoi amici, mai gli spiace.
 Qual dunque è quel, che tace
 Che meco insieme al sommo Dio non faccia
 Per costui prieghi con le stese braccia?
 Onnipotente Dio,
 Che tutto vedi, e reggi, e ben governi
 Per gli tuoi Imperij eterni,
 Con humiltate supplichiamo tutti,
 Che serui, e guardi il nostro Signor Pio,
 O dolce Signor mio
 Per quelli amari, & saporiti frutti
 Morendo, e risorgendo
 Riceuuti da te vero Messia
 Sol per ristor di nostra colpa hauendo
 Pietà di noi, che essendo
 Il delicto impunito
 Ciascun era nel suo ben fare perito,
 Degnati il tuo Filippo Anglo Maria
 Guardar d'ogni inciampo, e sorte ria.
 Eodem anno, die, & loco.

Bisogna dunque credere, che i Pauesi con qualche grande honore accettassero questo gran personaggio, essendo tale quale il Filelfo lo dimostra, oltre che dall'orazione hauuta si può conchiudere, che non si farebbe raunato il clero, & il popolo nel Duomo senza qualche bella, & grande cerimonia in segno dell'allegrezza, che sentiuu la Città per la venuta di sì fatto Pastore, il qual fù di assaiissima satisfattione diligente sì nelle cose della Chiesa, come dal Vescouato; Onde fece rifar gli

Giacomo Ber-
 romeo fu dili-
 gente.

474 GIACOMO BORROMEO I.

Organi rifatti. organi, che prima furono posti per cura, spesa, & diligenza di Pietro Grassi, come al suo luogo dicemmo; meglio assai le possessioni del Vescovato, hauea incominciata vna bella Cappella, mà giunto all'anno 1453. il 4. Agosto secondo l'opinione d'alcuni attossicato finì i suoi giorni, & quanto hauea dissegnato restò imperfetto. La onde bisogna dire, che sono falsi alcuni registri, i quali vogliono, che egli durasse a questa cura sedeci anni, il che si conosce dalla computatione de' gli anni de' successori; Oltra che hò ritrouato, che Giouanni Castiglione, che segue immediatamente l'anno 1454. nel mese di Dicembre prese personalmente il possesso del medesimo Vescovato, Fù sepolto al piede della scala di S. Stefano. Morì sotto il pontificato di Nicolao Quinto, che il sei Marzo 1447. fù creato Papa. Essendo nell'impero Federico Terzo.

1447.

Casa Borromea Sopra di questa Illustre, e Nobilissima Famiglia de' Borromei non mi sono al lungo esteso, perche da i molti Autori Milanesi chiaramente si può comprendere, & facilmente conoscere la grandezza, e magnificenza di questa casa; La quale di tanti Heroi, e personaggi Illustrissimi sempre dall'antichissimo suo principio risplende di maniera tale, che con le virtù, e fatti loro segnalati il mondo Illustrarono, come le stelle lucenti il firmamento; Lo dichino i molti Conti, e specialmente il Conte Gabriele, che poi dell'ordine de' Predicatori con tale santità de' costumi, & essempli visse, che meritò hauea luogo tra

Gabriele Borromeo.

Vittaliano Borromeo. Beati. Non mi lascia parimente mentire il Conte Vittaliano padre del presente nostro Vescovo, il quale padre de' poveri, & della Patria institui, & dotò il luogo pio dell'humiltà in Milano. Nel qual luogo ogn'anno si dispensa a poveri della Città dugento cinquanta moggia di pane di grano. Ne qui sermandosi la liberalità e magnificenza di questo Cauagliere, lasciò la

Liberalità de' Borromei. dote per maritare similmente ogn'anno quattro pouere fanciulle. In oltre tanta entrata, che quattro Messe Quotidiane in perpetuo si celebrino, & di questo Signore più innanzi trattando del nostro Vescovo dicemmo. Il quale non meno risplendendo di virtù, anzi di meriti, & dignità auanzando il padre, diede manifestamente a conoscere qual sia la gloria, & grandezza del suo germe. Che dirò poi del Conte Giouanni, il quale di statura Gigantea, fatto Colonello d'Infanteria dal Duca di Milano Francesco Sforza, nella Militia fù sì prode, e valente, che quanto al suo Signore era stimato, e caro, tanto a

Giouanni Borromeo.

nemici

nemici si dimoſtraua formidabile, e poſſente. Egli con ardire,
 e prudenza grande diſeſe le Riniere del Lago Maggiore; fù Go-
 uernatore di Milano, perſona in ſomma di tanta lode, di quan- Camillo Borro-
 ta le molte ſue vittorie lo reſero deguo. Del Conte Camillo meo.
 non ragiono; perche ancora viue la memoria delle mirabili
 ſue prodezze, che lo reſero cariffimo à Principi, e ſpecialmen-
 te alla Maeflà di Carlo Quinto, il quale, come hò inreſo, gli mo-
 ſtrò ſegnali di beneuoglienza, & affettione, che à tutti diuen-
 ne riguardeuole. Dal quale Imperadore fù anco fatto Capita- Francesco Bor-
 no di Cavalleria il Conte Francesco; Dalle cui orme non ſi romeo.
 parte il Conte Renato hora Capitano d'huomini d'arme al ſer- Renato Borro-
 uitio del Rè Filippo noſtro Signore. S'io trattaſſi del Conte meo.
 Gio: Battiſta lo moſtrarei, ſe non ſuperiore, almeno eguale à Gio: Battiſta
 qual ſi voglia compiro Cauagliere di noſtra età. Ma perche ſa- Borromeo.
 rei troppo lungo ſ'io voſeſſi di tutti i perſonaggi, e Campioni
 di queſta caſa trattare de duoi ſolamente ancora ragionarò, i
 quali duoi grandiffimi lumi di ſanta Chieſa à tempi noſtri di
 tanta fama ſono, che dall'orto all'occaſo i nomi loro riſona-
 no. Et queſti la feliciffima, e benedetta memoria dell'Illuſtriſ-
 ſimo Cardinale, & Arcieſcouo, il Conte Carlo; La voce de' Carlo Borro-
 cui meriti con tanto grido è ſparſa, che nella memoria de gli romeo.
 huomini vinerà il nome ſantiffimo di tal Prelato, che con tanta
 magnificenza, e ſplendidezza nella noſtra Città fece fabricar
 quell'ampio, ſublime, e ſuperbo Palazzo, ò Collegio, il quale Pallazzo del
 dal mondo tutto è hauuto per vno de' più belli, che in tutta Borromeo.
 l'Europa ſi ritrouino; dal quale manifeſtamente ſi comprende
 la pietà, grandezza, e liberalità di queſta caſa Borromea, la cui
 perdita con copioſiſſime lagrime dal numeroſiſſimo ſuo po-
 polo di Milano fù giuſtamente pianta, che veramente perdendo
 quello furono priui dell'amoreuoliſſimo ſuo Padre. Il che
 beniffimo in tutto il gouerno di queſto benedetto Paſtore ſi co-
 nobbe, ma ſpecialmente gli anni paſſati, quando la peſte ſi ma- Pietà di Carlo
 lamente queſto popolo affliggeua, imperoche, e la robba, e la Borromeo.
 vita ſpendea per ſalute delle ſue pecorelle. Ne dopò molti an-
 ni la clemenza dell'eterno Iddio ſopramodo fauorendo queſta
 Città à miglior vita paſſato l'Illuſtriſſimo, e Religioſiſſimo Ar-
 cieſcouo Monſignor Gaſparo Viſconti ſucceſſore del detto Gaſparo Viſ-
 Borromeo ſantiffimo, con elezione di tante Illuſtri circonſtan- conti.
 ze, priuilegiata; con tutti i mezzi, & diuini, & humani, con-
 ſolò queſto popolo dandogli per Paſtore, & Arcieſcouo
 Illuſtriſſimo.

Federico Borro-
mco.

Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale Monsign. Federico Conte Borromeo, il quale con la presentia sua in questa dignità sublime hà potuto asciugare le lagrime à questa Greggia. Polciache con la candidezza de' suoi costumi, & essemplar vita non si discosta dalle pedate del Zio, che per la sua santità pensare dobbiamo, che nel Cielo godi l'eterna gloria. In maniera tale nella cura, & essercitio Pastorale si diporta, che non solo guadagna, & si conferua la beneneuolentia de' Cittadini, ma ancora con la bontà singolare, che al Signor Besozzi, nella sua Pastorale Historia lascio riferire, si va preparando quel seggio nel Paradiso, done con gli Angioli trionfano quelli, i quali con la santità de' gli esempi cercano l'edificazione del prosimo; come sua Signoria Illustrissima continuamente fa. Alla quale augurando, & pregando da N. Sig. quella suprema dignità, che à pari suoi si conuiene, con humiltà faccio riuerentia, & alle cose notabili breuemente passo.

1447.
Filippo Maria
Duca muore.

L'anno 1447. il 13. Agosto alle due hore di notte Filippo Maria Duca di Milano d'età di cinquantacinque anni hauendo regnato trentacinque anni, & mesi duoi, & giorni 19. morì di febre, & flusso di corpo, & fù sepolto nel Duomo di Milano. Costui sentendosi al tutto morire disse che volentieri vorrebbe, che dopò la sua morte ogni cosa rouinasse.

Opinione di Fi-
lippo Maria.

Scisma di Concili, & di Papi.

Fine di scisma.
Concilio di Ba-
silea.

Q Vell'anno 1447. hebbe fine vn'altro grandissimo scandalo nella santa Chiesa, & è, che Martino Quinto Pontefice già morto l'anno 1431. hauea comandato vno Concilio in Basilea contra l'heresia, che gagliardamente crescea nella Boemia, in luogo del quale succedendo il 3. Marzo, dell'istesso anno Eugenio Quarto, approuò l'assegnatione di detto concilio di Basilea fatta per Martino, & eosi à 7. di Dicembre si fece la prima sessione essendoui Presidente il Cardinale di santo Angelo. Ma il Demonio, il quale inuidiaua alla quiete, & pace di S. Chiesa seminò zizania di discordia, e dispareri trà il Pontefice, & quelli del concilio; I quali vennero à tanta audacia, che incominciarono à praticare contra la dignità del Papa. Ilche egli presentendo, mandò subito à dissoluere il concilio, imponendo che si douessero ridurre à Bologna. Al quale

quale non volsero quegli vbidire ; il qual disordine vedendo Sigismondo Imperadore, s'affaticò per mettere qualche accordo, mà dalla morte preoccupato, & successogli Alberto, il concilio fece cittar il Papa, che personalmente douesse comparere. Ilperche il Pontefice fece intimare vn general concilio in Ferrara. Doue andò esso Papa, & hauendolo già incominciato, il Cardinale di santa Croce, di ordine di Sua Santità, molti Cardinali, & prelati del concilio di Basilea andarono al detto concilio di Ferrara, & molti restarono, onde si vide scisma di concilij. Al concilio di Ferrara venne l'Imperadore Gio. Paleologo di Costantinopoli, con molti Prelati, & Principi Greci; & venendo la peste in Ferrara Papa Eugenio ridusse il concilio à Fiorenza, doue la Chiesa Greca si ridusse alla Latina. Al' hora l'Imperadore Alberto non potè per i molti impedimenti di guerra proueder al disordine del concilio di Basilea, il quale Imperadore Alberto passando di questa à meglio vita, che fù il 27. Ottobre 1439. quelli del concilio di Basilea il 15. Nouèbre l'anno istesso 1439. eleffero Antipapa Amadeo, il quale era stato Duca di Sauoia, & hauea hauuta moglie, & Figliuoli, & era suocero di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, & fù detto Felice Quinto, & la causa di questo scisma di Papi si attribuisce al detto Filippo Maria, perche era nemico di Papa Eugenio Quarto. Il qual disordine fù molto pericoloso, perche vi erano duoi Pontefici, & duoi concilij, & molti Principi fauoriuano, chi l'vna, & chi l'altra parte. Mà essendo la verità dal canto di Eugenio ogni giorno s'andaua scemando il potere di Felice. Alla fine morto Eugenio il 22. Febraio 1447. & il 6. Marzo dell'anno medesimo in luogo di quello creato Nicolò Quinto per prima chiamato Tomaso, di quest'anno ancora 1447. il 13. Agosto morto Filippo Maria, dal quale dependea tutta la grandezza di Felice essendo il Dnca potente di stato d'animo, & valor di corpo, Felice effortato dall'Imperadore Federico Terzo depose il titolo di Papa, che ben noue anni usurpato hauea, la qual depositione fù del mese d'Aprile L'anno 1448. Et postosi nelle forze di Papa Nicolò, da quello ottenne perdono, & fù fatto Cardinale, & legato di Sauoia, & d'altri paesi vicini. Così hebbe fine l'vltimo scisma, Da quali Iddio guardi sempre mai la sua santa Chiesa, la quale può bene esser trauagliata, mà non già mai perire.

L'anno 1449. la Città di Viggeuano fù molto trauagliata da uagliata. Sforzeschi

1449.

Viggeuano tra-

1450.

Francesco Sforza
Duca.

Sforzeschi, a quali fece tanta resistenza, che più non si poteua. L'anno poscia 1450. estinta la dignità ducale della casa de' Visconti per la morte del detto Filippo Maria il 26. Febraio fu creato Duca Francesco Sforza suo genero, & il giorno dell'Annunciata furono fatte le cerimonie della coronatione di quello.

Girolamo Mangiaria.
Baldissare Are-
fani.

Mà prima, che ciò si facesse la Città di Milano da lo Sforza con duro, e stretto assedio cinta, fù ridotta à malissimo termine, che pigliati i paesi da ogni parte, vettouaglia non si potea condurre; Onde i miseri Cittadini dalla fame stretti la facevano male, & in varij pensieri erano spinti, & molto peggior inuero fatta l'hauerebbero, se la Città nostra di Pauia colma di compassione dalla pietà effortata, & di vittouaglia, & di danari largamente non l'hauesse soccorsa. Come pur appare nel la infrascritta lettera da essi Milanesi alla nostra Città mandata, nella quale lodano la bella maniera, che tennero duoi gentil'huomini nostri: Girolamo Mangiaria, & Baldissare Arefani, da quali questo sussidio, & lo corso gli fù consegnato, & nobilissimamente ringratiano Pauia di tanta liberalità, & amorevolezza. Leggiamo la lettera, & il tutto meglio intenderemo.



LITTERAE CIVITATIS

Mediolani gratias agentes Ciuitati Papiæ
de subsidio pecuniarum, & comea-
tus eidem Ciuitati Mediolani
per Papienses transmissio.



QUANTAE sunt, Magnifici fratres, & amici,
quàm dulcissimi littere ad nos vestrae, quas specta-
biles, & Nobiles Domini: Hieronymus Mangiaria,
& Baldasar Rasinus Doctores eximij, ac Collegae,
Conciues, Legatique vestri nobis attulerunt. Prae-
clara verò fuit oratio, quam in conspectu nostro ha-
buerunt, & multa dicendi suauitate, ingenti eloquio,
& singulari ornatu contexta. Magnificum autem Praeexcellens, &
Clementissimum fuit, quod obsignarunt pecuniarum, & comeatum
munus vestrum, eius copia, & magnitudinis, vt satis esset non vni so-
lum vrbis, sed vniuersae, & toti prouincia. Sed omnia quidem talia
fuerunt, vt non tantum Papiensium in nos amorem, beneuolentiam, cha-
ritatemquè singularem, & summam pietatem, affectionem, & fidem,
verum, & maturam circumspectionem, prudentiamquè vestram, edo-
cuerint. Nam cum animaduerneretis hunc populum longiore, & assi-
dua obsidione attritum ad omnium penè rerum calamitatem deuenisse,
& procellis afflictum, quae vnquam excogitari possint, ea dimittere
curauistis, quae opportunissima forent, & necessitati nostra aptissima.
Nec id satis esse existimastis, nisi & maiora etiam, & ampliora mis-
suros vos subaddidissetis. Si non tria potissimum impedimenta extitis-
sent, quae legati quàm elegantissimè distinxerunt. Itaque gratias in-
gentes, maximas, & innumerabiles habemus vobis in praesentiarum
verbis, & habebimus post hac operationibus, & effectibus ipsis quan-
documque tulerit, opportunitas in meliore fortuna, & rerum exigen-
tia, atque manifestum faciemus, nec memoria, nec animis nostris ce-
cidisse tantam in nos charitatem, magnificentiam, & liberalitatem
vestram, & Ticinensis laudes cantabimus Urbis semper, & hoc me-
ritum. Nam quamquam inter Mediolanenses, & Papienses vetus
amicitia sit, suauissimaquè fraternitas, hoc tamen nonissimo, & am-

Ggg

plissimo

plissimo in patriam nostram beneficio vestro, & veri amoris testimo-
nio, inuitati, & incensam singulis diebus, si fieri possit, ad augere
constituimus. Quod de commodis honoribus, ornamentisque vestris,
sedulo cogitare, & eo maxime, quod iuxta priscum, feliciorumque mo-
rem sub eodem Principe, & Duce Francisco s'fortia omnium, vt Illu-
strissimo, ita benignissimo, & vere Cesareo conquiescimus. Bene va-
lete. Conualemus, & nos iam, & reuiuiscimus. Ex Mediolano die
quinto Martij 1450. Vicarius, & duodecim prouisionum, ac Syndici
communis reflorentis nunc Urbis Mediolanensis.

1453.
Costantinopoli
presa da Turchi

Costantino Im-
perador d'Orie-
nte ammazzato,
& fine di tal im-
perio.

Francesco Fi-
lelfo.

Enea Piccolo-
mini.

Giuovanni Roc-
co Pauese.

Leone Ghirin-
ghelli.

Cristoforo Ghi-
ringhelli.

Vbertino Ghi-
ringhelli.

Giuovanni Ghi-
ringhelli.

A quel tēpo cioè l'anno 1453. il 29. Maggio Costantinopoli
Città Imperiale, fù presa, & entrata per forza d'arme, &
vceiso Costantino suo vltimo Imperadore dalla forza di Mahu-
meto Re de' Turchi, che più di cinquanta giorni la tenne asse-
diata. Onde la Repubblica Christiana ne ricevette gran cala-
mità, & danno. Vogliono che esso Costantino pien di timo-
re & furia ritirandosi ad vna porta, fusse dalla calca, & furore
di quelli, che fuggiuano oppresso, & morto, il cui capo fù po-
sto sopra d'vna lancia, & per terrore, e scherno portato per il
campo. La onde è cosa marauigliosa, & quasi fatale, che da Co-
stantino figliuolo di Helena, Costantinopoli sempre emula à
Roma fusse edificata, o ampliata, & che sotto Costantino fi-
gliuolo d'vna altra Helena fusse presa, & fino al presente sia sot-
to il giogo, & Barbaria Turchesca, & qui fù il fine dell'Imperio
in Oriente.

Francesco Filelfo dunque à que' giorni per sua dottrina fù
hauuto in pregio. Enea Piccolomini parimente stimato assai.
Giuovanni Rocco Pauese dell'ordine di Santo Agostino fece co-
se stupendissime, le quali dauano à conoscere la di lui sufficien-
tia, che riformò la sua religione Eremitana.

Furono anco in gran pregio Leone Ghiringhelli medico, &
Filosofo Eccellentissimo, & il figliuolo Cristoforo al padre nel-
l'vna, & l'altra professione di nulla inferiore. Onde fù gratifi-
simo medico al Duca Filippo Maria Visconte. Sotto del qual
Prencipe si fece medesimamente conoscere per persona di gran
maneggio Vbertino Ghiringhelli Referendario di Pauià, quin-
di ne guadagnò la gratia del Duca, & la beneuoglienza della
sua Patira. Da Cristofano nacque Giouanni medico altresì, &
Filosofo di grandissima stima, come testimonianza di ciò ren-
de vna sua imagine in marmo sculta, che nella Chiesa di san

Giacomo

Giacomo fuor di Pavia si vede, vicino alla quale riposano le sue reliquie, & de gli antecessori ancora. Il quale nella nostra Academia publico Lettore, hebbe grandissimo concorso d'Auditori, & con honoratissimo salario, fu riconosciuto da Galeazzo Maria Duca di Milano; Da questo discessero Alessandro, & Benedetto; Alessandro seguendo l'orme de' suoi maggiori sotto Francesco Sforza Duca Secondo di questo nome nella pratica del medicare fu tenuto, e stimato de' Principali di quel tempo. Oltra che nel nostro studio con Dottrina, & eleganza esserciaua l'vfficio di publico Lettore. Benedetto lasciò il Signor Carl'Angelo l'Academico inuaghito, le cui virtù, & Heroici fatti dall'incolto mio stile non possono esser descritti. Tacerò dunque perche i negotij publici, ch'egli hora come Auditore, hora come Aabbate con diligenza, bontà, & seuerità d'animo abbraccia, fanno più che chiaro il valor suo, che da gli antichi studi de' suoi predecessori ritiratosi nella scienza legale tanto s'è affinato che con facilità mirabile, e prontezza grande risolve qual si voglia dubbio, che di si fatta materia gli si propone. Quanto poscia per seruigio de' gli amici, & vtile de' studiosi ei volentieri s'adopri possio far fede, Il quale con esso lui più volte tratto. Ne in altro modo conuiene faccia volendo conformarsi alla nobiltà di cotesta sua famiglia Ghiringhella. La quale, per quanto si sa, di Germania hebbe principio, & in più luoghi dell'Italia si è sparsa. Come in Milano, in Pavia, in Belinzona, & altri luoghi; Que si vede similitudine d'arme, che sono tre liste azure con altre tante d'oro, con l'Aquila per cimiero.

Alessandro Ghi-
ringhelli.
Benedetto Ghi-
ringhelli.

Carl'Angelo
Ghiringhelli.

Famiglia de'
Ghiringhelli;
d'onde venga,



GIOVANNI CASTIGLIONI LXX. VESCOVO DI PAVIA.

Et Quinto di questo nome.



Giovanni V.

Celestino Papa
di qual famiglia



1454.
Processione fatta
nell'entrata
di Giovanni V.
Castiglione.

ALL'Antica, & illustre famiglia de' Castiglioni Milanese, della quale l'anno 1241. fu Celestino Quarto Pontefice, nacque Giovanni Quinto Vescovo di Pavia, il qual prima fu Protonotario Apostolico, poi Vescovo di Costanza Città della Gallia. La qual dignità egli hebbe da Eugenio Quarto. Ma Nicolao Quinto Pontefice giudicò cosa assai spettante all'honor, & decoro, & contentezza di questo prelato ritirarlo presso la sua patria richiesto ancora dal Duca di Milano; Onde passato di questa vita il Borromeo lo elesse alla cura di questa Diocesi, il cui possesso personalmente prese l'anno di nostra salute 1454. nel mese di Dicembre, facendosi vna solenne, & gran processione dalla Chiesa di san Salvatore al Duomo. Il perche non posso pensare, che non si facessero gran cerimonie nell'entrata di questo Pastore, se bene non hò potuto ritrouare cosa alcuna in particolare, che dalla Città le fosse fatta per honorarlo secondo il consueto, come gli altri auanti furono accarrezzati liberali-

simamente

finamente da quella, la qual se bene non è sì ricca come Milano, & le altre Città maggiori di lei, di grandezza, non gli cede però d'honore, liberalità, & grandezza d'animo, anzi non spargna à spese per dimostrarle se non maggiore, almeno compagna nelle opere magnifiche, e splendide. Fu questo Vescono nella scienza legale essettilissimo, caro à Principi, & essendo di gran maneggio, & ottimi costumi dotata. Habbe trà le altre parzi ispedita eloquenza sopra modo necessaria ad vn ottimo Pastore, con la quale trattando egli le cose malageuoli de' Principi, fù mandato Nuntio Apostolico in Vngheria, & in Germania appresso Federico Terzo Imperadore, per essortarlo, & infiammarlo alla guerra contra Turchi. Onde l'anno 1456. meritò da Papa Calisto Terzo esser creato Cardinale col titolo di san Clemente. Il qual Cardinale per sua grandezza, e valore conosciuto da Pio Secondo l'anno 1460. fù mandato essattore, ò Tesoriero nella Marca d'Ancona, sopra alcune tasse, ch'auca poste per mettere insieme gran quantità di danari per far guerra contra il Turco; per il che sollecitando tutti i Christiani per tutto fece gridar la crociata. Al qual ufficio intento morì nella città di Ancona l'anno 1460. il dì 7. Aprile. Hauendo retta questa Diocesi poco meno di sette anni. La cui morte, secondo alcuni, fù repentina, e violenta perche tengono, ch'egli fusse attossicato.

Crociata.
Giuanni Castiglione more.

Fu ancora memorabile per alcuni segni, ch'apparsero nell' hora ch'egli passò all'altra vita. Imperochè à Pavia venne vn si gran temporale, che trà i molti danni, i quali fece in questa Città rouinò i camini del palazzo, & gettò giù vn Cherubino di bronzo indorato, il quale era nella sommità della Cuppula, ò Tiburio del Duomo, fece parimente cader vn capello da Cardinale, il qual era attaccato nel mezo della volta del Choro. Questo rumore, e tempesta (cosa stupenda) in quella istessa hora accadè ancora al Castello de' Signori Castiglioni nella giurisdittione Milanese. Auanti la sua morte però fece testamento, & lasciò al capitolo del Duomo vna sua mitra ornata di molte perle, & pietre pretiose, & vn bastone pastorale di gran pregio, & alcuni paramenti, di più lasciò vna certa quantità di danari, de' quali si facesse vna prebenda nell'istessa Chiesa cathedrale. Di maniera che poriamo certamete credere ch'egli fosse liberalissimo, e splendidissimo; il che stà molto bene in simili personaggi. Fu sepolto nel Duomo d'Ancona Chiesa intitolata

Segni apparşi nell' hora della morte di Gio. Castiglioni

Mitra lasciata dal Castiglioni con vn Pastorale, & paramenti.

titolata San Ciriaco. Ma hora questa sepoltura più non si vede per esser stata riformata vna gran parte di quel tempio. E perche di questo nobilissimo prelato, che se la morte à tanto bene non si opponeua, era per ascendere al supremo grado di dignità pontificia, molte cose si possono leggere nel XLII. Elogio, che il Signor Antonio Bessa Negrini Giudice, e Vicario di Piubiga, & mio padrone, & Signore con ornatissimo stile ha dato fuori nella casa de' Signori Castiglioni, non andaro trattenendomi, rimettendo il curioso Lettore al detto Elogio, dal quale grandissimo gusto, e frutto riportarà.

Antonio Bessa
Negrini.

Pasò di questa vita sotto il pontificato di Pio Secondo, il qual era per far gran cose contra il Turco; Se dalla morte l'anno 1464. il 14. Agosto non fosse stato impedito: Ne quai giorni tenea l'Impero parimente Federico Terzo. Dal qual Pontefice l'anno 1466. il primo Maggio fu canonizzata la beata Catarina da Siena: Della quale toccasimo sotto Francesco Primo.

Catarina da Siena
na canonizzata.



GIACOMO PICCOLOMINI. LXXI. VESCOVO DI PAVIA.

Et Secondo di questo nome.



ON è cosa più amabile della virtù, niente maggiormente alletra gli huomini ad amare; conciosia che per la virtù, & bontà bene spesso amiamo quegli, che non habbiamo mai conosciuti, dice Cicero-
ne nel trattato; ch'egli fa dell'amicitia. Aggiungiamo noi che niuna cosa può più aggrandire gli huomini, & inalzare quegli, che pur da bassa origine hebbero prin-

Giacomo Secondo.

cipio. Il che ottimamente si scoprì nella persona di Giacomo Piccolomini, che l'anno 1460. il 17. Agosto fù creato Vescouo di Pavia da Papa Pio Secondo, al qual grado non la nobiltà, ne le ricchezze, mà la sola virtù fece strada, perche, come scrive Frà Leandro Alberti nacque d'ignobili, & poveri parenti; Fu Luchese della Casata de i Mentebona, così mi dimostra Marco Guazzo nella sua Cronica; Mà per la singolar sua dotterina, & fertilità d'ingegno, & vigilantissimo intelletto, giuditio maturo, & per le belle maniere de' costumi suoi lodeuoli, ne' quali

1460.

Giacomo Piccolomini fù povero. Patria del Piccolomini, & casa.

assai

affai era simile ad esso Pontefice, meritò da quello essere som-
mamente amato; Onde non solamente gli donò il cognome
della sua famiglia, che lo fece de' Piccolomini. Ma l'orno
della dignità Episcopale dopò la morte del detto Castiglione,
dandogli il possesso del Vescovato della nostra Città. Nella
qual dignità chi potrebbe dire con quanta magnificenza, libe-
ralità; & grandezza d'animo si diportasse? Il perche l'istesso
Pontefice vedendo di quanto gusto, & compitezza in quella di-
gnitate ei fosse non solo à i Cittadini, ma à tutta la Chiesa, fa-
cendo le virtù sue, che d'ogni intorno ribombasse la fama di tã-
to prelato, gli mostrò maggiormente l'amore, & beneuoglienza

Piccolomini,
Cardinale, & Se-
cretario di Pio
Secondo.

za sua, che à tutti i virtuosi appertamete palesaua, quando lo fe-
ce Cardinale del titolo di San Grisogono. Anzi tanto gli piac-
quero le condizioni di questo Reuerendissimo, & Illustrissimo
Signore, che lo volse appresso di lui per Secretario; Il perche
narra il Platina nella vita di esso Pio Secondo, che questo Papa
non mangiando mai volontieri solo, voleua spesso seco il Car-
dinale di Pauia, ò quel di Trani, ò quel di Spolerti. Morto po-
scia il buon Pontefice Pio Secôdo se ne venne à soggiornar nel-

Sacrestia del
Duomo.

la sua Diocesi di Pauia; La onde vedendo fargli bisogno d'vna
bella Sacrestia splendidamente diede principio à si vtile fabrica,
la qual fù ispedita l'anno 1478. come si può ancora vedere
dall'arma sua murata sopra la porta di essa Sacrestia, & da vna
altra ancora, che più non è in opera, nella quale sono inta-
gliate queste parole, *Iacobi Piccolomini Cardinalis beneficio.* Anno

Ante del Duo-
mo.

Giacomo Picco-
lomini fù libe-
rale alla Chiesa

1478. Fece parimente fare le Ante del Duomo, che ancora so-
no in vso sopra delle quali si vede l'arma sua di ferro con cinque
Lune in croce. Lasciò altre cose, cõe bellissimi paramèti, di bro-
cato, che al présente ancora si trouano ne gli archiuui di essa
Sacrestia, i quali medesimamente hanno le dette cinque Lune in
croce, come in quelli si può vedere.

Giacomo Picco-
lomini poco stu-
dio della sa-
nità.

Questo splendido, & virtuosissimo Cardinale, & Vescouo
di Pauia fù per ascendere al sommo delle dignità; per dono del
la virtù sua, & per l'opinione de' molti vi giungeua sèdi mezo
non vi si interponeua la morte; E ciò gli auenne perche essen-
do in ogni cosa prudētissimo fuor che nel conseruarsi la sanità,
per disordine essendoli venuta vna quartana, che molto lo tra-
uagliaua, & volendola da se scacciare, si tolse la vita; impero-
che postosi nelle mani d'vno, che in se non hauena altro ch'el
nome di medico, con vna medicina di Heleboro l'ammazzò ri-
trouandosi

Giacomo Picco-
lomini muore.

trouandosi à san Lorenzo dalle Grotte , luogo solitario presso il Lago di Bolsena essendo ancora di fresca etade . Et questo fù l'anno 1479. il 10. Settembre sotto il Pontificato di Sisto Quarto, & l'Impero di Federico Terzo, hauendo tenuto il possesso del Vescondato anni circa diciotto , ò poco più, se bene altri dissero solamente sedeci, lasciò dopò se alcuni commentarij d'Historie de' suoi tempi con molti libri di epistole famigliari; nelle quali oltre la dolcezza dello stile dimostra gran dottrina. La onde non meno gioua che diletta . Hauera fatto innanzi il morir suo vn testamento , che fù di nñn valore per voler di Papa Sisto Quarto , il qual vedendo la gran quantità de' danari, che presso à banchieri hauerua depositati , come somma, che non conueniua ad vn'huomo modesto , & temperato , & quasi sprezzatore delle ricchezze , come hauena il nome, gli misse al Filco; Onde impariamo che i danari piacciono à tutti. *O ignis inextinguibilis , cupiditas insatiabilis , quis vnquam voto fuit contentus?* Lasciò questo Epigramma da lui composto acciò fusse intagliato nella sua sepoltura : che dal Papa non gli fù tolto .

Commentarij
del Piccolomi-
ni.

Denari à tutti
piacciono.

L V C A ortu, Sena lege fuit mihi patria , nomen
Dum vixi Iacobus mens bona pro genere.
Papa Pius sedem Papiensem detulit , idem
Cardineo ornauit munere , gente, Domo;
Quem colui viuens , non linquo mortuus , hic sum
Et propè sancta patris filius ossa cubo.
E Viuite , qui legistis caelestia querite nostra hac
In cineres tandem gloria tota redit.

Epitafio del Pic-
colomini.

I L Giouio ornò grandemente questo Illustrissimo Cardinale con vn suo Elogio , nel quale chiaramente dimostra di quanto valore ei fosse . Onde gli aggiunse ancora questo Epigramma .

H I C ille Cardo , & alpha litterarum
Gloria, Iacobus Papiensis acubae
Pio Patri , hominioni Syluio .
Vterque quorum litteris cunctus est ,
Ille ad tiara triplicis fastigium ,
Hic ad rubentis purpura , in qua substitit
Patri hoc libenter deferens , honoribus
Vt praestet ipsi , ceteris , ac dotibus.
Pio parenti filius gratissimus .

Epigramma del
Giouio.

Dottrina del
Piccolomini.
Similitudine ca-
gione di amore

Lettere sempre
giouano.

Gabriele Abia-
ti Suffraganeo.

FV dunque non solo in prosa, mà ancora in versi Eccellente il presente Vescouo; Il perche non è marauiglia, se da Pio Secondo fosse essaltato à tanti honori, perche la similitudine de' costumi parturisce amore, & beneuoglienza; era altresì studioso il Pontefice di simili arti, come narra il Platina; fece vno trattato d'amore in versi, dotto & in latino, & in la Toscana lingua. Quindi habbiamo ad imparare, che il dilettarsi delle buone, & belle lettere non può se non in ogni tempo, & in ogni luogo giouare. Stando à Roma questo Cardinale la Diocesi di Pavia era curata da vn suo Suffraganeo, il qual si ad-

dimandaua Gabriele Abiati.
Quini per maggior nostro gusto, & compimento di questo trattato aggiungiamo di gratia l'Epigramma, che Gio. Maria Toscano nel libro, ch'ei fece de gli huomini Illustri d'Italia intitolaro *Peplus Italia*, in honore di questo personaggio elegantemente compose.

Iacobus Cardin. Papiensis.

PONTIFICIS quem cura Pij decorauerat oſtro
Nec virtute Pio, nec pietate minor.
Ni tantum terris mors inuidisset honorem,
Ipse Pij poterat ritè subire vires.
Est tamen hæc orbis, tua non iactura Iacobe
Non te, sed populos ille inuasset honor.
Credibile est te namque Pio dum iungier optas,
Discessum terris approperasse tuum.

Poi segue con questa prosa.

HIC Senenensis à concine suo Pio II. Cui etiam in minore fortuna propter studiorum similitudinem carissimus fuerat, in Purpuratorum Senatum lectus est: Quam dignitatem ita gessit, vt dubium faceret, vtrum priores in eo partes sanctimoniam ferret, an eruditio. Omnium votis, quibus Pontifex Max. designabatur intempesti- no fato impeditus satis facere non potuit.

1466.
Francesco Sfor-
za muore.

MEntre governaua questa greggia il detto Piccolomini l'anno 1466. il 8. Marzo morì di morte subitanea Francesco Sforza Quarto Duca di Milano, hauendo regnato anni sedeci

fedeci, & giorni vndeci di età di sessanta cinque anni.

Al quale l'istesso anno 1466. il 20. Marzo successe Galeazzo Maria sua figliuolo di età di 22. anni.

Galeazzo Ma-
ria Duca.
Cardinali con
la veste rossa.

Paolo Secondo amorevole verso i Cardinali ordinò ch'egli andassero vestiti di rosso, concedendogli la porpora.

Al qual Pontefice il nostro Cardinale con occasione scrisse questa lettera, nella quale tocca dell'honore del detto Papa concesso à Cardinali.

IACOBVS PICCOLOMINVS

Cardinalis Papiensis

Paulo Secundo Pont. Max.



VEHEMENTS pestilentia, qua proximis diebus Pistentiam, & vicina loca apprehendit, coegit me Senam reſſa via contendere. Itaque hic sum cum familia incolumis; ac niſi quod in turba verſor libertati contraria, ad caetera amanum ſocceſſum inueni; habito in canobio fratrum minorum, extra portam Omilem; In quo & aer paſentiſſimus eſt, & libera euagatio. Ingreſſus verò hodie Ciuitatem quantum primo acceſſu deprehendi conuerſam totam in deuotionem beatitudinis veſtrae. Vix autem beatiffimè pater, ab equo deſcendi, cum Excellentiam dei corruptis plenum maſtitia nuntium. Vicarius etenim meus, qui pro me adminiſtrabat Papia, reſiſta Eccleſia, & omni ſpirituale, & temporalium cura, ad me trepidus fugit. Fugae autem ſua illa eſt cauſa, quod miniſtri Ducales omnibus, qua poſſideo, militum eſtodia iam occupatis, & produciſ in forum, ac venditiſ, quae ubique condita erant, etiam editto ſuo iniunxerunt, vt quocumque in loco inuentus iſ eſſet, caperetur ad carcerem, Non aliam ob cauſam, quàm quod non habens, ubi contribueret imperatam taxam, vt aliunde ſumeret minis affiduiſ vrgebatur praeferenſes litteras Ducis, in quibus hac fieri praecipiebatur. Miſerandam profeſſo rem, & diu non intellexim; initium quoque, vt video, perſecutionis noſtrae, & multorum malorum. Haec tamen dunitas non exerceſtur in me ſolum, ſed in caeteros quoque Cardinales, qui in diſtione ſua beneficium habent: Doleo quidem, & ſupra quàm dici poſſit etiam doleo, non mea cauſa, eius iactan-

Hhh 2

ra eſt

ra est facilis, sed magis Sanctæ Apostolicæ Sedis, cuius nimium offenditur æstimatio, si in filios Romani Præsulis, & in membra Vicarij Christi, & in eos quos sanctitas vestra anteferrî Regibus æfferit, tanta licentia est videndum amodò erit, quid in miseros inferiores fieri? graue exemplum hoc est, atque omnî diligentia retinendum. Cuius post paulo imitatores non sunt defuturi. Video ex litteris ad me missis rem multis in locis cognitam esse. Quod certè ad eadem mala prima aliorum inuitatio. Non erit posthac Venetis irascendum si eum bonorem abijcient, quem hùc usque nostro ordini habuerunt; Nec admiranda aliorum nouitas, quæ in cæteris Italia locis, & transalpinis nationibus contra sacerdotium surgat. Dico iterum beatissimè Paule non me priuata res grauat, grauat contemptus Cardinalatus, contemptus Ecclesiæ, qui vt videtur, crêscit in dies. Gloria quoque temporum tuorum me angit in quibus Sacrosanctum Collegium pariter cum abiectæ plebis hominibus in eandem taxam conijcitur; Eadem mandata accipit, atque eisdem vexationibus ad contributionem impellitur. Beatitudo vestra, quæ summam habet potestatem omnium nostrum in magnis necessitatibus suis non modo non exegit à nobis, sed vitrò etiam nobis indulsit. Venerunt nunc gentes in hereditatem tuam, & polluerunt templum sanctum tuum, & nos lumina sedis tuæ facti sumus opprobrium hominum, & abiectio plebis; Omnes videntes nos, derident nos, loquuntur labijs, & mouent caput, si qua est spes retinendi mali huius, ne in profundum descendat; Est in sola beatitudine vestra, quàm zelus domus Dei semper comedit, & quæ supra omnes Pontifices honorem insignibus extulit Cardinales. Ecclesiæ Papiensis Syro Petri discipulo dicata est. Duo quoq; magnæ Venerationis Canobia, in quorum altero corpus Sancti Augustini conditum est, & titulum habet Principis Apostolorum vexata propter iniuriam. Rectore, & administratore nunc carent. Quàm placeant hæc Deo perspicuum est, quàm malorum rerum exempla præbeant, cognoscit sapientia vestra, mihi satis enuntiassè, quæ accidunt, patri meo, & domino custodiam Ecclesiarum habenti. Si subuenire his calamitatibus possem, fecissem iamdudum, sed non possum, quod potui, feci. Non litteris, non nuntijs, non vllis obsecrationibus, scribendo, & operando peperci. Reliqua Dei sunt, & beatitudinis vestra, cui me etiam, atque etiam commendò. Senis die 11. Iulij M. CCCC. LXVII.

Giorgio Scanderbergomorc.

MORI questo medesimo anno 1466. Giorgio Scaderbergomorc altre volte nominato, di età di sessanta tre anni, huomo famoso, & Heroico in arme, & Principe dell'Epiro con cui

cui morir volle anco il suo più favorito cavallo. Imperochè **Cavallo muore**
habendò il buon animale veduto morro il patrone, fù veduto **co'l Padrone**
lacrimare ne più volte mangiare, & morì. **piangendo.**

Nell'anno 1473. il 7. Maggio in Milano, & in queste parti, & **1473.**
quanto richiude il Tesino, & Adda fiumi, venne vn tanto Ter-
remoto, quanto altro fosse stato à memoria de' viuenti, il per-
che rouinorono molti edificij. **Terremoto.**

Sotto il medesimo Pontificato l'anno 1477. il giorno di san **1477.**
Stefano Galeazzo Maria di età di trenta tre anni per congiura
d'vn Girolamo Olgiato, d'vno Andrea Lampugnano, & d'vn
Carlo Visconte, à cui hauea violata vna sorella, & dopò sotto-
postata ad alcuni suoi famigliari, fù ammazzato nella Chiesa **Galeazzo Ma-**
di san Stefano. Altri vogliono ciò facessero per desiderio di **ria ammazzato**
gloria, incitati dal loro precettore Cola Salernitano, al qua- **Cola Solerni-**
le dicono esso Duca hauer fatto dar vn cavallo, vindicandosi **tano.**
d'alcune sferzate, ch'egli da putto gli hauea date per coman- **Sceleragine di**
damento del padre il Duca Francesco. La qual morte chiara- **Galeazzo Ma-**
mente descriue il Corio nella sesta parte. Fù di gran credito **ria.**
il Maestro appò de' suoi scolari potendogli mouere à fare vn
tanto eccesso.

L'anno 1478. il 23. Aprile. Gio. Galeazzo Maria Sforza d'età **1478.**
di anni none nel Duomo di Milano con gran comitiua, & alle- **Gio. Galeazzo**
grezza indicibile del popolo pigliò lo scetro Ducale, & in se- **Maria Duca.**
gno di tanto gaudio fece molti Cauaglieri.



ASCANIOMARIA S F O R Z A

LXXII. VESCOVO
DI PAVIA.



Ascanio Maria
Vescovo.



Padre di Asca-
nio Maria Sfor-
za.

GRAN debito inuero è quello, che noi Pa-
uesi dobbiamo à Sommi Pontefici, anzi
all'eterno Dio, dal quale sempre de' più
segnalati personaggi, & huomini Illustri
furono mādati alla custodia di questa Dio-
cesi. Imperoche morto Giacomo Picco-
lomini, che di virtù, & valor di lettere à
niuno inuidiaua del suo tempo, la felicis-
sima memoria di Sisto Quarto considerando le qualità, che den-
no hauere quegli, che à questo vfficio aspirano, non fece elet-
tione di qual si voglia, si faceua auanti addimandando la cura
di questo popolo, che sempre da più famosi Heroi merirò esser
gouernato, mercè delle prerogatiue mirabili, che si gli denno
per l'antichità, & Eccellenza sua. Mà con maturo giuditio sua
Santità volse, che dal più Illustre, & honoreuole prelato di
quel tempo fosse amministrato l'vfficio della prelatura Pauese;
Il quale fù l'Illustrissimo Ascanio Maria Sforza figliuolo del-
l'Eccellentissimo Duca Francesco Sforza, fratello di Lodonico
il Moro, che per l'età, & inesperienza del Nipote Gio. Galeaz-
zo Maria reggea il Ducato di Milano. Questa creatione fù fat-
ta dal

ta dal souradetto Pontefice Sisto Quarto, sotto l'Impero di Fe-
 derico Terzo l'anno della commune salute 1481. nel qual anno
 esso Vescovo di Pavia andò parimente Legato à Bologna. On-
 de à quel tempo era vno Suffraganeò quì à Pavia, il quale si ad-
 dimandaua Gabriele Abbiati Vescovo Bericense. Et questo
 grado egli ottenne più facilmente perche vn Girolomo Riario
 paréte del Papa hauea tolta per moglie Catherina figliuola na-
 turale di Galeazzo Duca di Milano. Mà conoscendo il detto
 Pontefice questo gran-Principe degno di tutti gli honori, che
 in terra à gli huomini possono auuenire, l'anno 1484 del mese
 di Marzo lo creò Cardinale del titolo di San Vittore. Nella
 qual dignità con quanta grandezza s'isia diportato lascio rife-
 rire à Bernardino Corio, al Guicciardini, & ad altri, che in
 mille luoghi fecero mentione di sì fatto prelato. Il quale men-
 tre suo fratello Lodouico gouernaua lo stato di Milano sotto
 pretesto di tutela del nipote, da Papa Innocentio Ottauo fù
 fatto amministratore ancora nel temporale nò solo nella Dio-
 cesi, mà in tutto il Contrado di Pavia. La onde essendo egli
 persona di grand'animo, & liberalità indicibile, vedendo che
 il Duomo di questa Città per l'antichità minacciaua rouina,
 non giudicò cosa conforme alla grandezza sua rifare quello,
 mà più tosto venne in parere aspettarfi alla potenza, & magna-
 nimità sua fabricarne vn nuouo; & quello, che più importa,
 non si contentò d'vna forma mediocre, ò fabrica, che se bene
 non auanzasse le più superbe dell'Italia gli stasse almeno al pari,
 Mà volse dar principio à quella gran mole, che quando sarà
 finita restarà non men bella di qual si voglia si possa vedere in
 tutta l'Europa. Mà Dio sà quando mai si porrà l'ultima mano
 à sì superbo, & immortale edificio; imperoche è manca-
 to colui, che di ricchezze, & d'animo non lasciò here-
 de, il quale se non con tanto sforzo, almeno con debito, &
 conueniente studio cercasse dar compimento à quanto la glo-
 ria, & magnificètia de' Pauesi richiede. A questa fabrica fù da-
 to principio l'anno 1488. il 29. Giugno cioè il giorno de' santi
 Pietro, & Paulo. Nella cui prima pietra posta dal detto Car-
 dinale, & Vescovo Ascanio Maria Sforza furono intagliate
 queste parole, che per commodità de' curiosi Lettori non hò
 voluto lasciare adietro.

1481.

Ascanio Maria
Legato di Bolo-
gna.Suffraganeò di
Ascanio Maria.
Girolamo Ria-
rio.Ascanio Maria
creato Cardi-
nale.Ascanio Maria
amministratore
di tutto il Pa-
uese.Grandezza, &
liberalità di
Ascanio Maria.
Duomo di Pa-
ua.

1488.

Fabrica del
Duomo nuouo
quando inco-
minciata.

432 *ASCANIO MARIA SFORZA*
P A R O L E S C R I T T E

Nella prima pietra del Duomo di Pausa.



FVNDATOR ASCANIVS MARIA CAR-
 DINALIS SFORTIA VICECOMES FRAN-
 CISCO PATRE MATRE BLANCA VI-
 CECOMITIBVS MEDIOLANI, PAPIAE-
 QVE COMITIBVS, IOANNE GALEA-
 CIO MARIA DVCE SEXTO NEPOTE
 REGNANTE, LVDOVICO MARIA FVN-
 DATORIS FRATRE OB AETATEM
 NEPOTEM GVBERNANTE, ANNO FI-
 DEI CHRISTIANAE-M. CCCC. LXXXVIII.
 IN FESTO SANCTI PETRI, DIE XXIX.
 IVNII, HORA DECIMA TERTIA.

Vasi posti nel
 fondaméto del
 Duomo nuouo.

Appresso della qual pietra furono parimente posti duoi
 vasi vno pieno di vino vermiglio, & vn'altro d'oglio di
 Oliua, in segno della fertilità di questo paese, ò di quel répo. Et
 questo sotto Papa Innocentio Ottauo, & Federico Terzò Impe-
 radore. Et acciò si veda, che quanto sin'hora detto habbiamo
 della magnificenza di questa fabrica, che di dentro, & di fuo-
 ri, come da quello, che già è spedito si può vedere, sarà incontro
 stata di Marmo bianchissimo di Carara, non sia lontano dal ve-
 ro, & ancora per maggior sodisfattione de' Lettori, hò cercato
 con diligenza da più praticchi maestri, & soua intendenti di
 quella hauere le misure di tutte le parti.

Misure di tutte
 le parti del
 Duomo nuouo

Dunque la lunghezza del Duomo dalla Cappella grande fino
 alla porta sarà di brazza 196.

La larghezza della Croce sarà di brazza 132.

La larghezza della naue, computando però le Cappelle di
 quà, & di là, sarà di brazza 63.

La Cuppula del Tempio sarà alta da terra brazza 131.

Ritrouo ancora che questo splendidissimo Cardinale lasciò
 molti

molti paramenti, & altre cose di gran pregio, le quali se per la difficoltà de' tempi non si fussero dispersi farebbero maggiormente fede dell' immensa sua liberalità, e cortesia.

Paramenti scia-
ti da Asca-
nio Maria.

Fù questo gran prelato di inestimabil potenza nel sacro Senato; Imperoche morto Innocentio Ottauo potè egli muovere altri Cardinali, che in tutto di numero furono vintidui a mettere in sedia Alessandro Sesto chiamato prima Roderigo Borgia di patria Valentino, il che fù à 11. d' Agosto, del 1492. Nè per altro vogliono che il Cardinale di Pauia mettesse tanto studio, e forza per essaltar costui al Papato, se non perche corrotto dall'appetito infinito delle ricchezze, se ben ricchissimo era, patteggiò per se per prezzo di tanto effetto la Vicecancellaria, officio principale nella Corte Romana, Chiese, Castella, & il Palagio suo di Roma pieno di mobili di grandissima valuta. La onde dicono che non fuggì il giudicio diuino, nè all' hora l' infamia, & odio giusto de gli huomini ripieni per questa elezione di spauento, & di horrore per essere stata celebrata con arti non conuenienti; & non meno perche la natura, & le conditioni della persona eletta erano conosciute in gran parte da molti.

Potere di Asca-
nio Maria.

1492.

Ascanio Maria
amatore di ric-
chezze.

Il che auuenne in questa form., che l'anno 1494. venuto il tempo che Gio. Galeazzo Maria Sforza d'età d'anni 25. si fosse acompagnato con Isabella d' Aragona figliuola di Alfonso Rè di Napoli, onde il Moro fratello del presente Cardinale sforzato à rendergli il gouerno al suo dispetto si voltò al veleno, temendo che il suocero non gli facesse rendere la libertà, & così lo fece morire ritrouandosi egli nel castello di Pauia. Il che nõ solamente fù da tutta l'Italia creduto, ma pubblicamente affermato da Teodoro da Pauia Medico Regio; il qual si trouò presente alla visita, che gli fece Carlo VIII. Rè di Francia, il qual apunto quell'anno era stato riceuuto in Pauia con grand' honore da Lodouico Sforza. Onde dicono che esso Gio. Galeazzo Maria disse à questo Rè, che vicino al letto s'era appressato, che si sentiuà vicino alla morte accorgendosi, che il veleno gli toglieua la vita. Et però come à Rè parente essendo amendue nati di due forelle figlie di Lodouico Secondo, & Signore suo con affetto si grande gli raccomandò il picciolo suo figliuolo Francesco, che gli trasse le lagrime da gli occhi, & l'accettò per raccomandato. Hora partitosi il Rè per Piacenza hebbe nuoua della morte di esso Duca di Milano, & conciosia fosse in

Gio. Galeazzo
Maria Sforza
marita con Isabella di Aragona.
Perfidia di Lodouico Sforza.

Theodoro Medico da Pauia.
Carlo Ottauo Rè di Francia in Pauia.
Gio. Galeazzo Maria parla al Rè di Francia, & gli raccomanda il figlio.

Gio. Galeazzo Maria Sforza muore in Pauia.

Essequie di
Gio. Galeazzo
Maria.

Popolo Milane
se piange la mor-
te di Galeazzo
Maria.
Maliwa di Lo-
douico il Moro

Piacenza vestitosi di bruno alle sue spese gli fece fare pubbliche essequie, alle quali egli volle esser presente, doue fece anco à pouerì larghe elemosine di drappi neri, & di danari. Il corpo del Duca da Pauia fù portato subitamente à Milano, & vestito alla Ducale scoperto fù in publico mostrato, desiderato, & pianto da sudditi popoli, & chiamato giouine. Mentre il volgo di Milano correua à veder tutto mesto il corpo del Duca morto. Il Moro congregò tutti i nobili della Città, & di Corte suoi amici nel Castello; frà quali lenato in piedi con viso di mestizia finto, hauendo detto esser il solito, prima che si sepelisse il corpo del Duca morto, di gridare vn'altro, & publicar l'herede, & come gli pareua di vestir da Duca il primogenito della felice memoria di Gio. Galeazzo Francesco legittimo successore nel principato, & accompagnarlo, mostrarlo, gridarlo per la Città, da gli amici consapeuoli del voler suo fù intetroto, rispondendo che non era tempo, che la Città, & lo Stato di Milano fosse gouernato da fanciulli, & ch'egli era il Duca, & per Duca lo gridauano; in maniera che gettandogli alle spalle il manto Ducale di brocato, & posto à cavallo con la bacchetta in mano l'accompagnarono ne' luoghi più publici della Città con voci di Duca. Finito questo atto furono celebrate pomposamente l'essequie al Duca morto, & fù sepolto presso al padre nel Duomo di Milano.

Lodouico Sfor-
za creato Duca.
Gio. Galeazzo
Maria oue se-
polto,

Lodouico teme
di Alfonso Rè
di Napoli.

Lodouico Du-
ca chiama Car-
lo Ottauo Rè
di Francia in
Italia.

Carlo Ottauo
Rè di Francia
prende assai pac-
fi.

Hauendo tenuto per alcuni anni lo stato di Milano con titolo di Duca, adoprando l'astutia, & l'ingegno, più che l'arme hauea gran sospetto del Rè Alfonso. La onde con doni, & promesse corruppe i Baroni di Carlo VIII. Rè di Francia, acciò inducessero quel bellicoso, & inquieto Rè à callare in Italia l'acquisto del Regno di Napoli, il perche aperse la porta à tutte le calamità d'Italia. Conciosia che il Franco Rege con gran numero di gente, & infinita copia d'artegliarie, mandando quanto ritrouaua auanti in rouina, se ne venne all'acquisto del detto regno, che pretendeua di ragione hereditaria fosse suo; Il qual venutosene sempre vittorioso per la Lombardia in Toscana, & rotto presso la Marca l'essercito de' Fiorentini, sforzò Fiorenza à douer cedere all'arme de' Francesi. Ed di Fiorenza andò à Roma, non osando alcuno di fargli resistenza nel cammino, ne meno nell'entrar di quella Città, anzi ch'egli hauea promesso à Romani di non fargli sentire pur vn minimo danno, se gli dauano aperto, & facile il passo, e commodità di Vertoua-
glie

glie; altramente hauea minacciato di porne il tutto in rouina. Riceuuto dunque per questa causa cortesissimamente in Roma, comandò à soldati, che ne tumulto facessero, nè danno alcuno, & fece seueramente morire alcuni, che à questo ordine nõ obedirono. Papa Alessandro da principio non sapendo che farsi se ne fuggì in Castello Sant'Angelo. Veggendo poi la Città quieta, e dalle arme de' Francesi sicura assicuratosi anche egli fè, benchè contra sua volontà con Carlo lega; Il perche iui à pochi giorni il Rè con maggior numero di gente, di quello, che hauea menata di Francia prese il camino verso il Regno di Napoli il mese di Gennaio l'anno 1495. Il Rè Alfonso non ardì aspettarlo, sì per il grande essercito, che il Rè conducea seco, come perche si conosceua odiato, & mal voluto nel Regno. La onde nel tempo, che Carlo entrò in Roma non essendo ancora vn'anno intiero ch'egli regnaua, rinunciò il Regno à Ferdinando suo figliuolo, che era ben voluto generalmente, & se ne fuggì in Sicilia, nella quale si fece monaco, & ini à pochi giorni morì. Ferdinando, che si vide assai inferiore di forze al nemico per saluarsi, se ne passò anch'egli per barca in Italia. Carlo seguendo il corso della vittoria con incredibile prontezza, cioè in due mesi hebbe à vn tratto il Regno con tutte le sue forze, eccetto alcuni pochi luoghi maritimi, i quali rimasero per il Rè Ferdinando. Hora hauendo veduto Papa Alessandro la prosperità, & la possanza del Rè Carlo, & conoscendo, quale era il suo desiderio, & temendo di perdere il suo stato mentre ch'egli era occupato nell'acquisto di Napoli procurò di far lega co' Venetiani, & con l'Imperadore Massimigliano à cui mandò à chiedere ch'egli venisse nell'Italia in soccorso della Chiesa. Nella qual lega entrò etiamdio Ludonico Duca di Milano, il quale era stato cagione della venuta del Rè in Italia, rincrescendogli, che le cose gli succedessero troppo felicemente, & cominciò à temer del suo stato, al qual sempre i Rè di Francia teneuano l'occhio. Dalla qual lega ciò che auuenisse non hò spatio da scriuere, dirò solamente lasciando il resto à Pietro Mefsia nella vita di Massimigliano Imperadore, che l'anno Medesimo 1495. Carlo hauendo intesa questa lega lasciò alcune genti alla difesa del regno di Napoli, & partiti si fù rotto dalla gente della lega appresso il fiume Tarro. Il Rè dopò alcuni trattati frà l'vn campo, & l'altro si partì vna notte, & andò verso Asti, oue stette alcuni giorni, & si compose la pace frà

Carlo Rè di Frà
cia in Roma.

Alessandro Sa
sto fuggè.

1495.

Alfonso Rè di
Napoli rinon
cia il regno al
figlio, & si fa
monaco, & mo
re.
Ferdinando Rè
di Napoli fug
ge.
Regno di Na
poli preso da
Carlo Ottauo.

Lega contra
Francesi.

Carlo Ottauo
rotto dalla le
ga.

Pace trà Fran
cesi, & il Duca
di Milano.

**Ferdinando Rè di Napoli recu-
pera il suo Re-
gno.** lui, & il Duca di Milano, poscia se n'andò in Francia. Et frà pochi giorni Ferdinando Rè di Napoli fornì di racquistar tutto il suo regno. L'anno poscia 1497. Morro Carlo per non hauer figliuoli gli successe vno addimandato Luigi, in Francese lingua, Lodouico in Italiana, il qual subito che fù riceuto per Rè, si fece chiamar Duca di Milano, & con grossissimo essercito Carlo Rè muore.

Lodouico Rè di Francia, & viene all'acquisto del Ducato di Milano. quell'anno venne in Lombardia assediando, & prendendo le terre del Duca; il qual non potendo hauer soccorfo da Malsimigliano per esser egli impedito da vna guerra contra i Suizzeri, ne hauendo il fauore de' Venetiani per esser eglino in lega co'l Rè, determinò dar luogo alla furia Francese, & abbandonar la Città, & mandò innanzi il presente Cardinale Ascanio suo fratello co' suoi figliuoli, Malsimigliano, & Francesco in Lamagna, egli cò la maggior, e miglior parte de' suoi thesori nò dopò molti giorni fece il medesimo. Così partitosi il Duca, Lodouico il Rè di Francia con niuna, ò poca resistenza fù riceuto in Milano, & nelle altre Città dello stato. Alle quali hauendo lasciato & gouerni, & genti, che gli pareuano necessarie ritornò alla volta del suo regno trionfante, & vittorioso. Lodouico Duca di Milano giunto alla presenza dell'Imperadore fù riceuto con amoreuolezza, & honore grande, & raunati insieme frà pochi giorni alcuni, ò la maggior parte de' Prencipi dell'impero deliberò dargli aita, e fauore, il che fece con più prestezza potè. Onde si mise in punto vn buono essercito, che la maggior parte era di Suizzeri.

Lodouico Duca fugge.
Ascanio Maria parte.

Lodouico Rè in Milano.

Lodouico il Moro dallo Imperatore accasizzato.

Lodouico il Moro in Milano ritorna per diligeza di Ascanio Maria.

Essercito Francese con quello del Moro. Furfanteria de Suizzeri.

Nella qual impresa fù grande l'industria, & diligenza del Cardinale Ascanio suo fratello con questa gente, & con quella, ch'ei potè raunar in Italia. Il Duca Moro tornò in Lombardia nel mese di Febraio l'anno 1500. Et essendo andato innanzi il Cardinale Ascanio fù riceuto in Milano, & in altre Città, & subito ei vi introdusse suo fratello il Duca. Di questo hauendo hauuto nuoua il Rè di Francia con la maggior fretta del mondo, mandò quel numero di gente eletta, ch'ei puotè mettere insieme la maggior parte, della quale erano altresì Suizzeri, in Lombardia. Il Duca, a cui non mancaua nè ardire, nè gente per il fatto d'arme, aspettò in campo presso Nouara l'essercito Francese, & essendo l'vno essercito, & l'altro per combattere gli Suizzeri, che co'l Duca erano non volsero attaccar la battaglia, come si scrue per esser stati corrotti per danari, allegando, che senza licenza de' suoi Signori non volcuano venire alle mani

mani co' parenti, & co' fratelli proprij, & con gli altri della sua natione: co' quali poco dipoi mescolatosi, come se fossero di vno essercito medesimo, dissero volersi partire subito per andarsene alle loro case; Nè potendo il Duca, nè con prieghi, nè con le lagrime, nè con infinite promesse piegar la lor Barbara perfidia si raccomandò à loro efficacemente, che almeno lo conducessero in luogo sicuro. Må perche erano conuenuti co' Capitani Francesi di partirsi, & non menarlo seco, negato di concedergli la sua dimanda, consentirono si mescolasse trà essi in habito di vn di loro. La qual conditione accettata da lui per vltima necessit , non f  sufficiente alla sua salute, perche caminando essi in ordinanza per mezzo dell'essercito Francese f  per la diligente inuestigatione di coloro, che erano preposti   questa cura,   pi  tosto insegnato da medesimi traditori Suizzeri, riconosciuto mentre che mescolato nello squadrone caminava   piedi vestiti, & armato come Suizzero, & subitamente ritenuto prigione, spettacolo si miserabile, che commosse le lagrime in sino   molti de' nemici.

Miseria di Lodouico Duca,

Preso il Duca, & discipato l'essercito, non vi essendo pi  alcuno ostacolo, & piena ogni cosa di fuga, & di terrore, il Cardinale Ascanio Maria, il qual hauea gi  inuiate le genti raccolte   Milano verso il campo, sentita tanta rouina si parti subito da Milano per ridursi in luogo sicuro; Må essendo destinato, che nella calatnir  di duoi fratelli si mescolasse con la mala fortuna la frode, & inganno, si ferm  la notte prossima, per ricrearsi alquanto dalla fatica riceuuta per la celerit  del cammino,   Riuolta nel Piacentino Castello di Corrado Lando gentil'huomo di quella Citt  congiuntoli di parentado, & di lunga amicitia, il qual mutato l'animo con la fortuna, mandato subito   Piacenza   chiamar Carlo Orsino, & Sonzino Berzone soldati de' Venetiani, lo dete loro nelle mani, da quali f  condotto   Venetia, & f  posto nella torricella del gran consiglio custodito, & poco appresso richiesto al Senato dal R  di Francia, che vedea quanto gli fosse commodo per la siccit  del Ducato di Milano hauerlo nelle mani, con buona guardia in Francia se n'and . Il quale dal Cardinale Roano f  ricevuto con humanit , & honore, & visitato benignamente, & mandato in pi  honorata prigione, perche f  messo nella torre di Borges itata carcere due anni del medesimo, che hora l'incarceraua. Il che non f  fatto pochi giorni auanti al Moro suo

Lodouico il

Moro   preso.
Ascanio Maria
fugge.

Ascanio Maria
Preso, & menato
  Venetia.

Ascanio Maria
condotto in Fr cia.

fratello

fratello, perche essendo egli condotto à Lione, doue all'hora era il Rè s'vi mezo di concorrendo infinita moltitudine à veder vn Principe poco innanzi di tanta grandezza, & maestà, & per sua felicità inuidiato da molti, hora caduto in tanta miseria,

Lodouico Rè & desiderando d'esser menato d'auanti il Rè, mai il Rè non vol-
di Francia trop le vederlo, anzi lo fece cacciar nella torre di Locies, toglien-
po superbo. dogli la consolatione di poter scriuer nulla. Sono però alcuni
che scriuono, che non fù al principio malamentetrattato, ma

Lodouico il che sotto honesta guardia distenuto, par che tentasse di fuggi-
Moro in ristret- re promettendo à guardiani gran quantità di danari, ilche ve-
to. nuto all'orecchio del Rè Lodouico rinchiuso fù nella detta tor-
re senza hauer da scriuere, nè leggere, nè ragionare. Passati

1503.
Alessandro Se- che furono tre anni morì Alessandro Sesto il 18. Agosto 1503.
sto muore. Il Cardinale Roano Giorglo de Amboise, pieno di grandissi-
ma speranza d'hauer ad ottenere il Pontificato con l'auttorità,
co' danari, & con l'armi del suo Rè, subito dopó la morte del

Ascanio Maria Pontefice, si partì di Francia, & venne à Roma, menando seco
in Roma. oltra il Cardinale d'Aragona, il Cardinale Ascanio; il qual ca-
uato due anni innanzi della torre di Borges, era poi stato trat-
tenuto honoratamente nella corte, & carrezzato molto da

Roano, sperando nella prima vacatione del pontificato gli
hauesse à giouare molto l'antica reputatione, & l'amicitie, de-
pendentie, & gradi, ch'egli soleua hauere nella corte Romana.
Fondamenti, che non furono saldi, perche il Signore volse che

Pio Terzo. fosse eletto Pontefice Francesco Piccolomini, che poscia fù
Pio Terzo, il quale ad otto di Ottobre fù solennemente inco-
ronato, l'anno 1503. Ma compiuto à pena il ventesimo sesto
giorno del suo Pontificato non senza sospetto di veleno, morì.

Pio Terzo muo-
re. 1a onde raunati di nuouo i Cardinali nel Conclauo, fù creato
Giulio Secondo, che prima si chiamaua Giuliano. Il che si fe-
ce il 26. Nouembre del medesimo anno. Hora non troppo cò-
tento il Cardinale Roano volendo ritornar in Francia, si pen-
saua di menarui di nuouo il Cardinale Ascanio, Ma Papa Giu-
lio non volse dicendo ch'era cosa indegna vn tal personaggio,
& persona di tanta auttorità contra suoi meriti spogliato del-
l'impero paterno esser trattenuto in prigione. Fù dunque dal-
la bontà, clemenza, & ammoreuolezza di Papa Giulio, il buon
Cardinale restituito al pristino suo grado di liberrà, & dignità
insieme. Onde secondo il Gionio, con arte, & industria essen-
do egli accortissimo ridusse l'animo al acquisto, & ricupera-
zione

tione dello stato di Milano, tentando far guerra à Francesco mori auelenato il 20. Maggio 1505. Mà il Guicciardini dice, che morì di peste. Il Bembo contrariò ad ogni altro scriue, nel libro 5. ch'ei morì in Francia insieme co' il fratello in molte miserie in prigione. La qual opinione in niun modo mi piace, perche non solamente i detti autori, mà molti altri ancora, attestano, ch'egli morì in Roma, o sia di peste, o di veleno; comunque fosse data la nuoua di questa morte à Lodouico suo fratello, si ramaricò mirabilmente. Onde pieno di grande stizza causata da i gran trauagli, fece che il fiele se gli sparìe per la vita, & con questo modo di morire diede fine à suoi gran guai, e tormenti. Fù sepolto il Cardinale appresso la porta del fiume in santa Maria del Popolo in vna altra sepoltura di Marino, che gli fece fare l'istesso Pontefice Giulio Secondò, sotto l'impero di Malsimigliano. Non voglio lasciar adietro vn' elegante Epigramma, col quale il Giouio honorò sì fatto Principe, & Signor Nostro, al qual volesse Iddio, che tutti quelli, che vengono al gouerno di questa Diocesi, si assomigliassero dell'istessa grandezza d'animo.

Ascanio Maria restituito cerca ricuperare lo stato di Milano & è attossicato.

Lodouico il Moro muore. Ascanio Maria oue sepolto.

HÆC est, quam mira depictam conspicis arte
Augusta Ascanij effigies, magni illius in quam
Sfortiadæ, cui non vultu fortuna minaci
Vnquam animi effregit vires: est Gallia testis,
Hadriaciq; maris domini, qua mente superbum
Quàm forti tulit imperium, capsum, & hostem
Quàm se prudenti saua à ditione redemit
Consilio, ac tandem Italiam, vacuasq; reuiscit
Summi pontificis sedes, & Tybridis oram
Ipse ubi erat sacri decus, & pars magna Senatus,
Quòd si non atris peperissent pocula succis
Dirum illi exitium extremos tetigisset honores,
Ast illum hæc virtus, illuc sua fata traherant.

Elogio di Ascanio Maria Sforza composto dal Giouio.

L'ANNO 1494. il 14 Ottobre sotto il detto Ascanio Carlo Ottauo Rè di Francia entrò in Pauia, & fù riceuuto con pompa da Lodouico il Moro.

1494.
Lodouico à Pauia.

L'anno medesimo Gio. Galeazzo Maria Duca, come habbiamo mostrato morì nel Castello di Pauia di età di 25. anni, hauendo

Gio. Galeazzo Maria morto.

uendo regnato col titolo solo però perche regnò più tosto il Moro anni sedeci, e più.

Lodouico Du-
ca.

L'anno parimente medesimo 1494. fù fatto Duca nella maniera detta di sopra Lodouico Sforza detto il Moro. Il qual tiraneggiò anni 5. mesi 6. E fù cacciato da Lodouico Rè di Francia l'anno 1499 & visse anni cinque in prigione.

1495.

Massimigliano
primo in Pauia.

Il 1495. il 2. Dicembre l'Imperadore Massimigliano primo intrò in Pauia, & doppò quattro giorni andò à Gropello, doue stette alcuni giorni allegramente.

1497.

Massimigliano
à Pauia.

Arco trionfale.

Il medesimo Imperadore l'anno 1497. ritornò à Pauia, & dal Duca Lodouico gli fù fatto grande honore. Ma trà le altre cose segnalate hò letto, che nell'entrar della piazza del Castello era vn Arco trionfale di smisuratissima altezza.

1500.

Carlo V. nasce.

L'anno 1500. il 24. Febraio il giorno di S. Matthia in Gant Città della Francia nacque Carlo V. Imperadore.

Riuolutioni di
stati.

Intorno à questo centesimo furono grandissime riuolutioni di stati; Imperò che il Regno di Napoli uscì della casa Aragona, Lo stato di Milano dalla famiglia Sforcesca, il Regno di Francia andò nella casa Angolina; Papa Alessandrq Sesto volea il Papato per il Figlio Borgia come se fusse hereditario, Giacomò Rè di Scoria fù ammazzato, Selim Turco, fece uccidere Baizethi suo padre, & i fratelli, il Soldano d'Egitto finì la Signoria, & Impero; Il Regno di Persia fù usurpato da Ismael primo Sophi il Regno di Fessa, & di Maroco fù parimente usurpato dal Serisso, cacciando gli antichi Règi della Casa Marini. La qual rouina, bisbiglio, & riuolutione Dio faccia che in questo vicino centesimo, ò più presto ancora, venga alla potenza Turchesca, perche hormai è tempo che la gran parte del Mondo posseduta da que' cani ritorni, come senza dubbio verrà, nelle mani de' Principi Christiani, accioche la Santa Chiesa Catholica gloriosamente trionfi in tutto l'uniuerso.

Bernardino da
Feltro.

Fù conosciuta da nostri popoli in questi giorni la santità dottrina, & eccellèza nel dire del Beato Bernardino da Feltro Frate minore Offeruante di S. Francesco Predicatore Apostolico, il quale hauèdo predicato poco meno che in tutte le Città d'Italia con grandissimo frutto del Christianesimo si può dire per la particolare affettione, ch'egli alla Città di Pauia portaua, & grandissimo zelo, ch'egli ne hauea che fusse vn vero Gieremia de' suoi tempi alla detta nostra Città per l'infocato zelo, & libero ardire, col quale riprendeua liberamente i vitiij de' gli huomini

mini. E questo buon Padre dopo molti miracoli in vita lasciò questa terrena spoglia, che poscia da molti infermi toccata quegli risanaua. La onde per le mirabili virtù, che da quelle sacrate membra risplenderterò, & al giorno d'hoggi risplendono il corpo santo di questo benedetto Padre con riuerenza grande è conseruato ancora intiero nella Chiesa di S. Giacomo fuori della Città, & più volte dal popolo con diuotione grandissima è visitato, & adorato; Nell'entrare del cui Tempio si legge questa iscrizione in vna tauola di marmo.

EPITAFIO DEL B. BERNARDINO.

D. O. M.

DIVVS BERNARDINVS
GENERE FELTRENSIS,
FAMIGLIA DE TOMITANIS,
DOCTRINA LYMEN ITALIAE,
VITA VIRTVTVM DE CVS,
OBSERVANTIA DIVI FRANCISCI,
TALIS STUDIO, ET ELOQVENTIA,
COMMVNIS SALVTIS BVCCINATOR,
QVALEM DE CAELO LAPSYM

TERMILLE, ET SEX CENTAE
LOQVNTVR EIVS CONCIONES.
HIC INTEGER ADHVC
QVASI DIVINITVS GENITVS.
VIXIT ANNOS 55. DECESSIT PAPIAE
IN AEDIBVS SANCTI IACOBI, ANNO
M. CCCC. XCIV. DIE
XXVIII. SEPTEMBRIS.

GAVDEAT eterno hic tumulati nomine tanti
Vrbs olim Infubro Regia clara viri.
Qui fuit Italiae splendor demissus olympo,
Ordinis & sacri gloria magna sui.

LA cui Effigie, ò Ritratto è questo cauato al viuo, & naturale con quella maggior diligeza, e patica sia stata possibile dal Sig. Gio. Antonio Zaretiani Pauese Pittore di tanta sufficiencia in tal professione, di quanta denno esser quegli, che intendono non cedere a qual si voglia di questa nostra età. Il quale farà tanto più lodeuole quanto che nell'arte dell'intagliare, & dipingere non hà mai hauuto altro Maestro, che l'Artefice della natura.

Gio. Antonio
Zaretiani.



L'anno poſcia ſequentè M. CCCC. XCV. Il 30. di Lu-
glio, morì Franceſco Corte celebratiſſimo Dottore, & con ho-
norato ſtipendio riconoſciuto da i Duchi di Milano per valen-
tiſſimo Lettore nello ſtudio di Pavia. Il quale fu ſepolto in San
Franceſco con queſto Epitaſio intagliato in vna larga pietra,
oue parimente è ſcolpita l'Imagine ſua ad inſtanza di Bernardi-
no ſuo Figliuolo, & herede, come la preſente copia dimoſtra.

SACRARIUM interpretis legum ſanctiſſimus olim
Franciſcus patriæ gloria magna ſua;

Quem probitas, quem cana fides, pietasq; decorum

Fecerat hoc poſitum marmore corpus habes.

Obijt Anno M. CCCC. XCV. die XXX. Intij.

Bernardinus Curtius gratus filius

fieri iuſſit.

HABITAVA queſto Dottore nella caſa hora legittima-
mente da me poſſeduta, nella quale tutta la preſente fa-
tica hò per mio diporto piaceruoſiſſimamente paſſata. Nè con
eſſempj d'huomini Illuſtri ſpiegarò la nobiltà di queſta caſa. E
tale che non hà biſogno dell'opera mia.

Fu anco à quel tempo Dionigio Cartuſiano, Giouanni di
Torre Cremata, Bartolomeo Cipolla, Bartolomeo Socino,
Giouanni Berrochino, Tomaſo Ingleſe, Aleſſandro d'Imola,
Felino, In lettere humane, Nicolò Peroto, Sulpitio Verulano,
Franceſco Filelſo, Mario Filelſo, Battiſta Platina, che ſcriſſe
le vite de' Pontefici, Marſilio Ficino, Giouan Pico dalla Miran-
dola, Angelo Policiano, Giorgio Valla, Giorgio Merula, Do-
minio Calderino, Battiſta Mantouano, Ridolſo Agricola An-
tonio Mancinello, Aldò Manutio, Marco Antonio Coccio, Sa-
bellico, Girolamo Sauonarola Ferrareſe.

Giacomo Guala Gentilhuomo Pauere Dottore celebratiſ-
ſimo, & molto à i Duchi di Milano in queſti giorni compoſe il
ſuo Santuario, nel quale ſi leggono le vite di 22. Veſconi Santi
della noſtra Città, de' geſti de' Longobardi, & altre coſe bel-
liſſime. Il quale d'età di ſeſſant'anni laſciati i ſuoi beni à poue-
ri, venne à morte l'anno 1505. del meſe d'Agolto.

S'io non dubitaſſi d'eſſer reputato temerario, co' voler ag-
giunger lume al Sole, & di paſſar l'ordine, & l'orditura di que-
ſta mia, p'auentura male incominciata, & peggior teſuta tela; nò

K k k 2 laſciarei

Corti.
Nicolò Peroto.
Sulpitio Veru-
lano.
Franceſco Filelſo
Mario Filelſo.
Gio. Battiſt. Pla-
tina.
Marſilio Ficino
Pico dalla Mi-
randola.
Angelo Politia-
no.
Giorgio Valla.
Giorgio Meru-
la.
Domitio Calde-
rino.
Battiſta Manto-
uano.
Ridolſo Agrico-
la.
Ant. Mácinello.
Aldo manuuccio
Marco Antonio
Coccio.
Sabellico.
Girolamo il Sa-
uonarola.
Giacomo Gual-
la.
1505.

Iafone Maino.

lasciate di dire: nè in conto alcuno permetterei, di dover passar con silenzio, in far degna, & honorata mentione di quel Magnifico IASONE, famosissimo Giureconsulto, & Interprete delle leggi, anzi vero specchio, e splendore di tutta la grave materia della scienza Legale, le cui opere, l'hanno di già consecrato al Tempio dell'Immortalità, come si può vedere nel supplemento delle Croniche al suo luogo, & nell'Historia inrolata, la Nobiltà di Milano, nel terzo libro, à car. 122. & nel quarto à car. 238: ne quali luoghi, ne vien diffusamente trattato da quell'Autore; & nella degna Cronica d'essi del famoso Marco Guazzo, à car. 336: oue ne fa egli amplissima, & honorata memoria, con le seguenti parole, così dicendo; Nobile Milanese, & Eccellentissimo Dottor di legge, Orator elegantissimo, Cauallier Aurato, & Duc. Senatore, fù in questi tempi GIASONE MAINO, Il quale per queste virtù, e gradi, & bellezza di tutta la sua vita, fù molto stimato; Hebbe molte legationi per Lodouico Sforza detto il Moro, & scrisse vn libro sopra il titolo delle Attioni nell'Istituta, sopra il Codice noue libri, & ancora varie cose sopra Digesti; & fece varie orationi à Romani Pontefici, à Federigo Imperadore, & al suo Successor nell'Imperio, & figliuolo Massimigliano, & parimente à molte altre nationi; Et in oltre nell'opera, & Historia Latina del Signor Bernardo Sacco nobile Cittadino, & Patrio Pauesi si troua scritto nell'ottauo libro, à car. 167. Che Lodouico Rè di Francia, & Duca di Milano mosso & persuaso dalla gran fama del detto immortal IASONE, si dimorò à posta in Pavia, solo per vider vn tant'huomo, quasi nouo Oracolo, à leggere, & interpretar le leggi nelle publiche Scuole, nell'entrar delle quali accettando egli il silentio con le proprie manie impose che gli scuolari non si mouessero, per rispetto della lui presenza, da proprii luoghi oue sedeano nel mezzo de quali niente più stimandosi, come se fosse stato vno di essi, si diede à sedere anch'egli infra di loro, circondato da copiosa corona de' suoi principali Baroni, Cauallieri, & gran Signori, & iui fermatosi in fino al fine della sua lectione, nel discender la cattedra lo accolse, & lo commendò, & essalto sommamente, in segno di che per dimostrar in quanto pregio hauesse egli i gran letterati, (quasi come gli fusse compagno, & fratello) che seco al pari col capo coperto se ne uscisse dalle dette scuole, per maggiormente honorarlo, & far conoscere al mondo,

in

in quanta gran stima, & veneratione debbano esser reputati da ciascuno gli huomini virtuosi, & per fama celebri, & rari; Onde per maggior chiarezza, & testimonianza del nobile, & herouico animo suo, & in segno di qualche ricognitione de i singolari meriti; Et del sommo valore di questo gran Personaggio; si compiacque, & ordinò, che alla reale sua presenza, & al cospetto di tutta la sua Corte, & vniuersalmente di tutto quel numeroso studio; Egli deposta la veste, che haueua indosso, fusse incontanente vestito d'vna bellissimo, & ricchissima Toga di brocato, che à posta hauea fatto recar seco à tal effetto, & con si fatta intentione, con la quale à lato, & al pari à sua Christianità. Regia Maestà sempre caminò di suo ordine, & con gran marauiglia, e stupor di tutto il popolo, con la testa coperta. Et parimente leggesi nel libro delle imprese de gli Academici AFFIDATI di Pavia mandato già in luce dal dottissimo, & honorato Sig. Luca Contile Academico affidato, oue si tratta dell'Impresa del Sig. Polidamas Maino Giureconsulto, di felice memoria figliuolo del detto Magno IASONE, che con la splendidezza delle sue azioni, & con la nobiltà delle sue heroiche virtù, hà chiaramente scoperto al Mondo, ch'egli nacque per non douer degenerare, nè tralignar punto dalla rara perfettione di quella così celebre, & pretiosa pianta; Come nè anche il Sig. IASONE, figlio del già nominato Signor Polidamas, & Nipote di quel Magno IASONE, dell'vno, & dell'altro de' quali, se n'è succintamente trattato nel sudetto libro, à suoi luoghi, nel discorso delle imprese di ciascuno di essi cui per hora mi rimetto; Con tutto ciò, non posso restar di dire, che dalla Santità di N. Signore Papa Giulio di Monte, Terzo di tal Nome, fù il Padre riccamente adornato, & fauorito d'amplissimi Priuilegi nell'Anno M. D. L. che fù il primo del suo Pontificato, ne' quali vi si leggono prerogative, & facultà di notabile importanza, come di legittimar figliuoli spurij, & naturali, di crear Dottori, sì in Ragion Canonica, & Ciuile, come in Teologia, & Medicina, di habilitar, & admetter Notari con autorità Apostolica; di esser creato Conte, Cauallier Palatino, & della militia Aureata, & altre infinite immunità, le quali per breuità, per hora non riferisco, sì per esser numerose, come perche diuertirei dal principal mio intento di questa Sacra HISTORIA ECCLESIASTICA;

Nè

Iasone Maino
il Giouine.Priuilegi de'
Maini.

Nè meno occorre ch'io faceia mentione d'un'altro quasi simile
 Priuilegio, registrato, & risposto nell'Archiuio publico di tut-
 te le scritture più care, & importanti, appartenenti; à questa
 Regia Città di Pauia, conceduto già al detto Signor IASONA
 suo figlio dalla Santità di N. Sig. Papa Gregorio XIII. allà
 XVII. di Maggio del M. D. XCI. l'Anno primo del suo
 Pontificato, perche con la debolezza de' miei concetti, potrei
 per auentura offendere, & adumbrar i meriti, & le priui-
 legiate Gratie, che in esso abondeuolmente si
 contengono, oltre che co'l dirne poco,
 tralasciarei il molto, che si deue
 à i virtuosi meriti suoi, Et
 alla nobiltà di così
 fatto sog-
 getto.



FRAN.

447

FRANCESCO ALIDOSIO LXXIII. VESCOVO DI PAVIA,

'Et TerZo di questo nome.



ON credo che sarà fuori di proposito a far Francesco Alidose palese al mondo, che nè le dignità, nè i gradi, nè per dirla alla aperta, le virtù istesse sono tal' hora bastanti a riguardarci dalle furiose mani d'huomini bestiali, e poco timorati di Dio, s'io andarò spiegando la vita di Francesco Alidosio Cardinale, & Vescouo di Pavia. Il qual nacque dalla nobil famiglia de gli Alidosi, che furono già Signori d'Imola in Romagna. Fù figliuolo del Signor Giouanni, nipote del Signor Lodouico, fù liberalmente alleuato, con tutte quelle licenze però, che per lo più indubitamente si concedono a si fatti fanciulli, & figliuoli de' gran Signori. Il perche cresciuto l'ardire con l'età si diede a varie forti di pratiche, & essendo egli garbatissimo, & in ogni forte di creanza compitissimo, praticando nelle corti, s'acquistaua la gratia de' Prinoipi. Ma specialmente diuenne caro a Monsignor Giuliano della Rouere, il qual eletto poi Sommo Pontefice fù chiamato Giulio Secondo. Appresso del quale tanto avanti il pontificato, quanto dopò fu conosciuto si grato,

Francesco Alidose.

Alidosi.

Fanciulli de' Signori licentiosi.
Qualità di Francesco Alidosio.

to, quanto alcuno altro par suo, mercè, come dissi, dell'ingegno espedito, & protezione mirabile, che in tutte le sue cose mostraua. Aggiungiamo, che egli era bellissimo d'aspetto, nel quale riluceua vna nobiltà singolare, vna gratia incomparabile. Fatto adunque Pontefice Giulio Secondo l'anno 1503. Sotto Massimiliano Imperadore assai giouine, & molto per tempo guadagnò il Cardinalato del titolo di SS. Nereo, & Archileo, di più preualendosene il Papa in molti suoi seruigi gli concedeuà quasi tutto quello, gli soleua dimandare; Onde s'accumulò insieme grandissime entrate de' benefici, per gli quali non potendo quasi dimeno, che non si dimostrasse alquanto altiero, & si tenesse maggiore de' gli altri, non solo per la nobiltà, & ricchezze, mà molto più perche era sommamente in gratia del Pontefice s'acquistò grande inuidia, & odio appresso de' gli altri Principi pari suoi. Era sagacissimo, & d'ingegno versatissimo in ogni maneggio, tanto Ecclesiastico, come secolare. Per questi, & altri rispetti hauea la strada aperta appresso di Papa Giulio ad ottenere quanto gli veniuà in animo per accrescimento, ò d'entrate, ò d'honori, & gradi. Onde non hebbe per cosa difficile morto Monsignor Ascanio Maria Sforza l'anno 1503. come al luogo suo dicemmo, impetrar questo Vescouato, perche immediatamente l'ottenne. La qual dignità hauuta venne à Pavia à prendere il possesso; & il Clero fece far quelle tre arme: quella del Papa della Rouere, quella di esso Cardinale, il qual per essere creatura di esso Papa Giulio, meritò che la sua impresa fosse fatta insieme con quella del Papa. Come ancora si possono vedere, dall'altra parte poscia verso la porta grande del Duomo dipinsero quella di Lodouico Rè di Francia, che all'hora haueua la Signoria di questo paese. Hora essendo questo buon Principe di grande animo, & ardire, si dice che aspiraua sopra modo alla Signoria d'Imola. Onde non hebbe dubbio addimandarla al Sommo Pontefice, poiche i suoi maggiori Alidosi erano stati Signori di quella Città. Mà essendo il Papa occupato nella guerra de' Francesi, & ad altro non pensando, che allo accrescimento dello stato della Chiesa, per studio di Religione, & per amore della patria commune, la quale egli grandemente si sforzaua di mettere in libertà contra nationi straniere, non fù sì facile come egli si daua ad intendere à concedergli quanto arditamente gli hauea richiesto. Non mancò però di fauorirlo, & mandarlo auanti in ogni maniera

di

Giulio Secondo.
 Francesco Alidosio Cardinale.

Arme de' gli Alidosi.

Arme del Rè di Francia.

Alidosi Signori d'Imola.

di grado, il che maggiormente fece, quando esso Pontefice, hauendo fatto vn lungo ragionamento à Bolognesi, da quegli hebbe la fede che non hauerebbero vbbidito altro Signore; Francesco Alidosio Legato in Bologna.
 che Papa Giulio, lo lasciò in questa Città per Legato, & il 14. Maggio l'anno 1511. s'inuiò alla volta di Rauenna. Må venuto Gio. Giacomo Triultio Capitano de' Francesi al ponte Laino, si dimostraua grandissima solleuatione nella Città di Bologna, empiendosi gli animi de gli huomini di molti, & diuersi pensieri, perche molti assuefatti al viuere licentioso della Tirannide, & d'esser sostentati con la robba, & con danari d'altri, hauendo in odio lo stato Ecclesiastico; desiderauano adde- Bologna solo-
pra.
 tamente il ritorno de' Bentiuogli: Altri per i danni riceuti, & che temeuano di riceuere, vedendo condotti sù le loro possessioni, & nel tempo propinquo alle ricolte due tali esserciti, ridotti in graue disperatione, desiderauano ogni cosa, che fusse per liberargli da questi mali, altri in somma di questa, altri di quell'altra cosa sospettando molto, temeuano che la Città non andasse à sacco per la furia de' Francesi, non essendogli ancora vscita di memoria la rouina, che per innanzi haueano fatta; proponeuano la liberatione da questo pericolo à qualunque gouerno, ò dominio potessero hauere. Essendo adunque il popolo commosso, & tutto pieno di desiderio di cose nuoue, chi per sicurtà, & salute messosi l'arme, ogni cosa era piena di timore, & di spauento. La onde il Cardinale Alidosio Legato non hauendo tanto animo, ò consilio bastante à tanto pericolo: perche non hauendo in quella sì grande, & sì popolosa Città, più che dugento Cauai leggieri, & mille fanti, & essendo in discordia con Francesco Maria Duca d'Vrbino, il quale era Capitan generale delle genti del Papa, ch'era con l'essercito à Casalecchio, hauea menato, ò dal caso, ò dal fatto soldati del numero de' Cittadini quindici Capitani, à quali insieme con le compagnie loro, & col popolo hauea dato cura della guardia della terra, & delle porte, de' quali non hauendo egli hauuto prudenza nel reggergli, era in maggior parte di quegli, ch'erano affettionati à Bentiuogli, trà quali fù vno Lorenzo Ariosti, il quale prima era stato incarcerato, & tormentato in Roma per sospetto, che hauesse congiurato co' Bentiuogli. Costoro, come hebbero l'arme in mano, cominciando à fare occulti ragionamenti, & conuenticoli, seminando nel popolo scandalose nouelle, cominciò il Legato ad accorgersi tardi

della propria imprudenza, & per fuggire il pericolo, nel quale da se medesimo si era posto, fatta fittione, che così ricercasse il Duca di Urbino, & gli altri Capitani, volle che andassero con le loro compagnie nell'essercito; Mà rispondendo essi non vò lere abbandonare la guardia della terra, tentò di metter dentro con mille fanti Ramazzotto, mà gli fù dal popolo vietato l'entrarui. Il perche marauigliosamente fù inuilito il Cardinale, & non essendogli nascosto l'odio portatogli dal popolo, appresso del quale, dice il Gioiio, era ripuato crudele, & questo perche per mettere spauento alla Città hauea fatto strangolar quattro gentilhuomini, i quali troppo alla libera haueano fauellato, il che fece secondo i Guicciardini co'l consenso del Papa, se bene il Gioiio nell'Elogio di esso Cardinale forse appassionato, & parziale, sente il contrario, perche dice, che senza commissione alcuna con mano Regia essequì tal Giustitia. Questi furono Alberto di Castello, Innocentio dalla Ringhiera, Salustio Guidotti, & Bartholomeo Magnano. Si che vna notte il buon Cardinale uscìto occultamente in habito incognito per vn uscio secreto del palagio, si ritirò nella Cittadella, & con tanta precipitatione, che si dimenticò di portar seco le sue gioie, & i suoi danari, le quali cose hauendo poi subitamente mandato a pigliar, come egli hebbe riceuute, se n'andò per la porta del soccorso verso Imola, accòpagnato con cento cauali da Guido Vaina marito d'vna sua sorella, Capitano de' Caualli deputati alla sua guardia. La cui fuga intesa, si cominciò per tutta la Città a chiamare con tumulti grandissimi il nome del popolo; La qual occasione non volendo perdere Lorenzo de' gli Ariosti, & Francesco Rinucci, anzi egli vno del numero de' quindici Capitani, & seguaci de' Bentiuogli, seguitandoli molti della medesima fattione, corse alle porte, che si chiamano di San Felice, & delle Lame comode al Campo Francese le ruppero con le accette; & occupatole mandorono senza indugio a chiamare i Bentiuogli; I quali hauuti dal Triultio molti cauali de' Francesi, cioè cento lance, per fuggire il camino dritto del ponte a Reno: alla cui custodia era Rafaele de Pazzi vno de' condottieri Ecclesiastici, passato il fiume più basso, & accostatosi alla porta delle Lame, o di Galera, come scriue il Gioiio, furono subitamente introdotti, la perdita di questa Città còmosse sopra modo Giulio Pontefice. Onde aspramente incolpaua il nipote Francesco Maria Duca d'Urbino, il quale sfor-

Alidosio Cardinale odiato da Bolognesi.

Parlare liberamente nuoce.

Gioiio licentioso nel suo dire.

Giustiziati dal Legato di Bologna.

Francesco Alidosio.

Francesco Alidosio fugge da Bologna.

Francesi in Bologna.

zauasi dar la colpa al Cardinale, che già gran tempo odiava; dicendo, ch'egli non hauendo potuto ottener dal Papa la Signoria d'Imola come ei desideraua, ostinato s'vl suo primo desiderio, voleua poi acquistarla per beneficio de' vincitori Francesi, & però con artificio di tradimento gli daua importanti impedimenti; tardando le prouisioni de' danasi, & d'altro per aprir la vittoria à Francesi. Dalle quali accuse il Legato si difese benissimo facendo intendere al Papa che alla ribellione di Bologna potissima cagione fù la fuga dell'essercito, perche alla terza hora della notte esso Duca d'Vrbino, le genti del quale dal ponte di Casalecchio si distendevano in fino alla porta detta di Siragosa, hauendo intesa la partenza del Legato, e'l mouimento del popolo, si leuò tumultuosamente, lasciando la più parte de' padiglioni distesi con tutto l'essercito, eccettu quegli, che deputati alla guardia del campo, erano di là del fiume verso i Francesi, à quali non dette auiso alcuno della partita. Ma sentita la mostra sua, i Bentiuogli, ch'erano già dentro auisatone subitamente il Triultio, mandarono fuori della terra parte del popolo à danneggiargli, da quali, e da Villani, che già caualcauano da ogni parte con ismisurati gridi, & rumori assaltano il campo, che passaua lungo le mura furono tolte loro le artiglierie, & le munitioni con quantità grande de' caricaggi. Questa cosa spiace si fattamente al Pontefice, che disciolpato il Legato tutto il carico dell'errore fù dato al Duca; il quale volendosi pur iscusare fù cacciato dalla camera di Giulio con brusche, & villane parole, non volendolo, come scrive il Bembo ascoltare. Onde egli pieno di mal talento contra il Cardinale, dal quale giudicaua questa accusa esser deriuata: deliberò volergli fare quello brutto scherzo, che da basso diremo. Imperoche venuto à Rauenna il nostro Cardinale per abboccarli co'l Papa; mandò come prima arriuò à significargli la sua venuta, & addimandargli l'hora dell'audientia; Della qual cosa il Pontefice, che l'amaua sommamente, molto rallegratosi, gli rispose, che andasse à desinar seco. Doue andando sopra d'vna mula con vna cappa nera, & con vn capello alla Spagnuola, posto giù l'habito di Cardinale, accompagnato da Guido Vaina, & dalla guardia de' suoi caualli, il Duca d'Vrbino à piedi in mezzo della Città appresso San Vitale fattosegli incontro accompagnato da pochi della sua corte, & entrato trà i caualli della sua guardia, che per riuerentia gli dauano luogo, postagli la man sinistra nella briglia della mula, gli cac-

Duca di Urbino accusa l'Alidosio.

Alidosio si difende.

Errore del Duca di Urbino.

Duca d'Urbino cacciato dal Papa fuori di camera.

Alidosio più soldato, che Cardinale.

Francesco Ali-
dosio dal Duca
d'Urbino am-
mazato.

ciò vno stocco per gli fianchi, & lo gittò giù dalla mula, & subi-
to cadendo vn'altro nomato Mondolfo Capitan di caualli con
vn pugnall largo gli tagliò vna guancia insieme cò l'orecchia, &
dopò lui vn Filippo Doria tutta via rimettendo i colpi, il Duca
cacciatogli la spada nel petto lo conficò in terra. Altri scriuo-
no, che hauute cinque ferite fù tolto giù dalla mula da suoi, &
portato in vna casa vicina, la quale era d'vno Antonio Cauallo,
oue poco dopò venne à morte. Vogliono che questo brutto at-
to fusse sì presto, & repétino, che stupido, e stordito Guido Vai-
na Capitano niuno de' caualli adoprò nè animo, nè armi à dar
soccorro al Cardinale, ch'era in terra. Nò mancano ancora, chi
scriuino, che nella strada vennero amendue à contesa, accusan-
dosi l'vn l'altro; mà questa opinione è falsa, perche tutti gli altri
Autori concordano, che à sangue freddo in proua lo ferisce.
Comunque fusse fù cosa molto irreligiosa, e piena di crudeltade,
lor dandosi le mani nel sacro sangue di simile prelato. Il ro-
more di questo horribil caso, che successe alli 24. di Maggio l'an-
no 1511. peruenuto all'orecchie del Pontefice, Cominciò con

1511.

Giulio Secòdo
piange la mor-
te dell'Alidosio

grida sino al Cielo, & vrli à lamentarsi mouendolo sopra modo
la pdita d'vn Cardinale, che gli era tanto caro, & molto più l'ef-
fer sù gli occhi suoi, & dal proprio nipote cò effempio insolito,
violata la dignità del Cardinalato; cosa tãto più molesta à lui,
qnãto più faceua pfeSSIONE di conseruare, & essaltare l'autori-
tà ecclesiastica. Il qual dolore nò potendo tollerare, nè tẽpera-
re il furore, partì il dì medesimo da Rauenna p ritornarsene à
Roma grandemente sdegnato contra il Duca, il quale subitamẽ-
te dopò sì graue eccesso s'inuiò con prestezza alla volta di Ur-
bino. Il morto Cardinale fù sepolto nella Chiesa di S. Vrso in
vna sepoltura vicina al pergamo. Così mi mostrò Girolamo
Rossi nella sua Cronica di Rauenna. Il tutto fù sotto l'impero
di Massimiliano, & Pontificato di Giulio II. Nè hauend'io ritro-
uato cosa alcuna notabile, ch'ei facesse in questa Diocesi, nò hò,
che referire. Il che auenne perche auanti il concilio di Trento
pochissimi Vesconi stauano residenti alla sua cura, come già
anticamente faceuano. Sotto il pontificato di questo prelato

Sepoltura del-
l'Alidosio.

Francesi infoliti.
Pietro Crinito
Christoforo Ló-
golio.
Ambrogio Cale-
pino.
Giouiano Pon-
tani.

non mi occorre ancora, che vadi scriuendo perche hauendo
i Francesi occupati questi paesi, altro non risonaua, che l'info-
lẽza loro, che nò potè molto durare, come nel successo diremo.
Tuttauia non stete nascosta à questi tempi la dottrina di Pietro
Crinito, di Cristoforo Landino, di Ambrogio Calepino, di
Giouiano Pontani.

ANTONIO

453

ANTONIO DI MONTE LXXIV. VESCOVO DI PAVIA.



A Famiglia di Monte tolse il nome da vn Antonio di M⁶ picciol Monte, oue è vn Tempio dedicato a San Sauino, come ragionando di Pietro primo trattassimo; & hora è vn Castello nel Contado d'Arezzo. Dal quale vennero molti Personaggi Illustri di questa Casa, la quale anticamente si chiamaua de' Chiocchi. Frà questi fù Antonio di Mon

Antonio di M⁶
re.
Famiglia di M⁶
re d'onde.

Chiocchi:
te Giureconsulto Eccellente, & di molta esperienza, e dottrina. Il quale fù molto accetto a Papa Giulio Secondo, che partitosi di Rauenna per la morte del detto Cardinale Alidosio, a pena era entrato in Roma, che si trouò citato a Pisa a General Concilio da nuoui Cardinali, che appiccate le Cedole ne' pubblici luoghi era inditto per il primo di Settembre del medesimo anno 1511. M^a il Papa abboccatosi con Antonio di Monte hebbe da quello salutare consiglio. Onde per disfare quello di Pisa, fece publicare, & bandire vn Concilio Generale, per douerlo in Laterano celebrare. Et così grauissimamente iscomunicò il Rè Luigi di Francia, & i Fiorentini, c'hauetiano dato Pisa per luogo del Concilio, è tutti coloro anco, che iui presenti si ritrouarono. Priuò medesimamente que' Cardinali, che n'erano stati autori, di tutte le dignità, & del Cappello. Dunque hauendo il Pontefice in molte cose conosciuta l'eccellenza, & il valore di questo Monsignore, che già era Auditore di

Giulio Secondo
citato a Pisa

Concilio in La
terano.
Rè di Francia
scommunicato

re di Rota con molta sodisfazione, & non volendo mostrarli parco, anzi liberale inguiderdonare le persone dotte, tanto più di fresco essendo campato da vn sì gran periglio per ingegno, & solertia di quello, vacando questo Vescouato di Pauia, lo giudicò degno di tale prelatura, anzi, come largo remuneratore non solamente gli concesse il possesso di questa Diocesi, ma etiandio lo fece Cardinale co' l' titolo di Santa Prassede. Il che fu l'anno soprascritto 1511. sotto l'Impero di Massimiliano. Costui fu molto diligente nella cura di Gio. Maria suo Nipote, del quale nel seguente luogo ampiamente ragioneremo, imperochè vedendolo di docile ingegno lo mantenne con grossissime spese in Perugia, in Siena, & nelle più celebre Scuole d'Italia. Prima lo fece attendere alle buone lettere humane, sapendo l'accorto, & saputo Zio quanto importi all'acquisto delle altre scienze esser fondato in questo studio, poi volle che desse opera alle leggi ciuili, & canoniche, quasi che preuedesse

Antonio di Monte Cardinale.

Humane lettere Fondamento delle scienze.

che co' l' mezzo, & aiuto di queste scienze douesse non pur mantenere, ma estremamente accrescere lo splendore, & dignità della sua famiglia. Ma perche co' l' Platina, ò per dir meglio Onofrio Panuino n'habbiamo frà poco à trattare, me ne passerò al presente con breuità grandissima. Dirò solamente che tanto amò questo suo nipote, che l'anno di nostra salute 1520. gli rinuntio il possesso del nostro Vescouato. La qual rinuntia fu fatta sotto il Pontificato di Leone Decimo, & felicissimo Impero di Carlo Quinto. Al qual Pontefice egli Cardinale di Santa Prassede scrisse vna lettera facendosi il Concilio in Laterano, la qual incomincia.

Lettera di Antonio di Monte à Papa Leone X.

Multa sunt pater beatissime, eademq; summa, & praeclara, &c.
Vedi nella quinta parte de' Concili al primo foglio, & sottoscrisse, nel detto concilio à tutte le sessioni in questa forma.

Reuerendiss. D. Antonius tituli Sanctae Praxedis, &c.

Vogliono alcuni ch'egli rinontiasse il Vescouato al Nipote perche havea ottenuto l'Arcivescouato di Siponto.

1512.
Proua d'alcuni Gentil'huomini Pauesi:
Gentil Beccaria.
Ottauiano isimbardo.
Rinaldo Zazzo.

L'anno 1512. del mese di Maggio hauendo hauuto il possesso di questa Diocesi il detto Cardinale, & Vescouo, alcuni gentil'huomini Pauesi, il Sig. Gentile Beccaria, il Sig. Ottauiano Isimbardo, il Sig. Rinaldo Zazzo fecero bella prodezza della loro virtù, & ardire. Imperò che nella Rotta, che i Francesi diedero à Rauenna, fu da quegli preso Giouanni Cardinal de' Medici, Legato del Papa. Il quale eglino volendo menar in Francia,

Francia, passarono per Pauia, all' hora occupata da Lodouico Cardinal de' Rè Francese, & lo condussero nella casa di esso Beccaria, hora Medici preso. de gli heredi dell' Illustre Conte Aurelio. Oue honoratamente alloggiando il Cardinale, con quelli, che lo conduceano, fù da gli accorti, & auuèduti gentil'huomini Pauesi inteso, che doueano inuiarsi alla volta di Alessandria. Il che fecero, & di nuouo nella Pieuè del Cairo nel palazzo dell'istesso Gentile Beccaria, come Feudatario di quella terra la seguente notte stettero con strette guardie custodendo il preso Cardinale; Alla cui liberatione il generoso Gentile volto hauendo l'animo s'intese co'l Zazzo, & l'Isimbardo, persone d'alto cuore, & di mirabil proua, & fatta con secretissima prestezza prouisione di due naui fornite sì d'huomini, come d'arme, tanto da fuoco, quanto da mano, in quelle confidentemente si puose. Oltra di ciò alquanto auanti, che il prigioniero fosse menato al porto di Balsignana, per passar il Pò, l'Isimbardo, & Zazzo fecero nascondere alcuni valent'huomini sotto i tanolati, ò pontone del porto, & essi vestiti da Contadini hauendo di buonissime armature, & arme sotto i feltri, e grossi panni, faceuano finta di adoprarli per seruigio, e maneggio del porto. Giunta la turba Francese co'l Cardinale alcuni pochi caualli furono traghettati, i quali aspettauano dalla ripa il prigioniero, che con pochi fù condotto s'vl porto, perche à quello hauea l'occhio il portinaio; affermando che il porto era vecchio, & debole, che se più carico di quello, ch'ei volesse, haueessero imposto, tutti insieme hauerebbero corso il periglio di annegarsi; per questo la cosa passò come voleuano gli amatori della libertà. I quali quando videro il porto à mezo il fiume, fatto cenno à quegli, che nascosti stauano puosero arditamente le mani nella capezza a' Francesi, che legato teneuano il Cardinale, & con animo più che d'Hercole, & come nuoni, & arditi Marti, dissero: lascia te questo prigioniero, altrimenti mal trattati, e morti tutti nel corrente subito vi gettiamo. A sì forte, & improuiso assalto non osando i Francesi far sorte alcuna di resistenza; nelle forti mani dell'Isimbardo, & Zazzo ebbero tosto il Cardinale lasciato: I quali smontati in vn Battello, che alligato al porto stava, in quello tolsero il Cardinale, & velocissimamente vogando giunsero alle due armate naui, che dal Beccaria guidate à sforzato corso gli veniuano in contra. Nelle quali entrati in sicuro, fù il Cardinale menato verso il Piacentino, & passando Mantoua

Mantoua, venne à Bologna, doue era il Duca d'Vrbino, e'l Vice Rè di Napoli con le genti del Papa, non hauendo potuto la Caualleria Franceſe, impedir sì honorata fuga di quello, che frà pochi meſi fù creato Pontefice ſotto il Nome di Leone Decimo. Di modo tale che la virtù de' Paueſi fù iſtrumento poſſiſſimo, ad eſſequire, quanto Iddio già diſegnato hauea. Furono que' gentil'huomini inſieme co'l portinaio, che con loro fuggì, liberaliſſimamente guiderdonati: hauendone per ciaſcuno mille ſcutti d'entrata in vita loro, & il portinaio tanti denari, quanti con amendue le mani poteſſe capire, & altri beni.

Maſſimiliano Sforza Duca di Milano.

L'anno medefimo 1512. il 29. Decembre Maſſimiliano Sforza per ſingolar beneficio di Papa Giulio Secondo, & con l'armi de Suiſzeri, & con l'autorità dell'Imperadore Maſſimiliano, come legitimo Prencipe ricuperò lo Stato di Milano, & creato, & confermato Duca. L'anno 1513. Voghera fù malamente

1513. Voghera ſaccheggiata.

saccheggiata da Spagnuoli.

1515. Franceſco Rè di Francia in Italia.

L'anno 1515. eſſendo venuto Franceſco Rè di Francia in Italia con groſſiſſimo eſercito, & attaccato preſſo Melignano, il fatto d'arme con la morte quaſi di tutti gli Sguiſzeri vinſe, & hauuto ageuolmente Milano nè mandò in Francia il Duca Sforza Maſſimiliano, Il quale aſſediato nel Caſtello di Milano ſciocamente ſpauentandoſi delle caue, baſtioni, trincee, arigini, & mine, che i Franceſi faceano ſe bene di poco momento maſſime le mine, che quaſi niente vagliono ſott'acqua, in capo di 30. giorni qual femina piangendo, & ſe ſteſſo abbandonando, formati certi capitoli, à quali il Rè ſottoſcriſſe, gli ſi reſe da quello in Francia ottenendone trentacinque mila ſcudi di piatto. Il quale uſcito dal Caſtello venne à Pavia à bacciar la mano al Rè Franceſco, & di lungo caualcò alla volta di Francia. Nelle quali iſpeditioni di portatoſi honoratiſſimamente Gaſparo Borroni gentil'huomo Paueſe, & co'l Duca ancora hauendo nell'iſteſſo Caſtello ſoſtenuto l'aſſedio come ſuo conſigliere. (ſe bene poco gli attese l'anno 1517. fù tolto in ſoſpetto da Odeth Foys all' hora Gouvernatore dello Stato di Milano à nome de' Franceſi, la onde lo conſinò in Lione, oue egli ſtette ſino al 1519. temendo il Foys del valore, virtù, conſiglio di quello, che ſuiſceratiſſimo era ſtato al Duca Sforzeſco, il qual Gaſparo inſieme con ſuo fratello Giacomo, perche erano trè valoroſiſſimi fratelli, aggiungendoui Baldifare, Gouvernarono Eſſerciti di Fanteria Capitani di gran nome al tempo di Carlo

Gaſparo Borroni.

Odeth Foys.

Giacomo Borroni. Baldifare Borroni.

Quinto

Quinto Imperadore, quando l'anno 1535. sua Maestà nell'Africa andò all'impresa di Tunisi, & della Goletta, il che toccarèmo sotto il seguente Vescouo. Quei questi generosissimi Capitani, come Pollucè, e Castore diportatosi più che da huomini contra i nemici di Santa Chiesa, ne meritano ricognitione honoratissima dall'Imperadore con doni, che a' perione degnalate in guerra da gran Signori da si togliono a gran fatti, che nella virtù loro si sia scoperto. La qual ispeditione non essendo ancor ispedita, morì il Capitano Giacomo, & con poca milite in presenza di tutto l'esercito in vna cassa fu sepolto lungo la spiaggia del Mare. Il Capitano Gasparo vide ancora nel nome, animo, & virtù del Signor Gasparo Borroni, il quale, siami lecito dir il vero, non punto degenerando dall'auolo, col valor suo, tanto ne maneggi Ciuili, quanto di guerre, appresentandosi occasioni, si farebbe conoscere per valentissimo Caualiere, & affectionatissimo alla sua patria, & suo Signore. Il che altresi farebbe il Sig. Agosto fratello, che inuero con l'armi, è cò l'ingegno dimostra esser disceso da generosi padri.

Ne alla rimembranza de' fatti notabilmente occorsi in questi giorni posso ritrouar fine, che prima non tocchi della eccellenzia, & valore nell'armi di duoi gentilhuomini di casa Pietra, delle nobilissime, & antichissime della nostra Città, che furono Alberto, il quale famoso Capitano di molte insegne de' Bernesi, si fece mirabilmente conoscere in queste guerre. Della cui virtù, e fortezza non tacquero il Giouio nel 15. libro, & il Guicciardini nel 12. come anco honoratissimamente trattarono del Conte Brunoro pur della istessa famiglia Pietra Castellano alla Phora di Cremona; Il quale con tanta costanza, & fermezza saldo tenne il Castello dentro essendouia nome del Iouradetto Duca, che al Rè di Francia diede gran fatica, e marauiglia, & il 27. Ottobre 1515. a Galeazzo Pallauicino consignato non Pharebbe, se prima da quello il contrasegno dattogli dal Duca Massimiliano riceuuto non hauesse, il qual segno di carta pe-
cora io hò veduto, & toccato, perche si ritroua appresso il Signore Ciro Pietra Giureconsulto di bellissime lettere, & virtù di animo dotato. Da questo valore, e grandezza non punto degenerò il Conte Clemente figliuolo del detto Castellano di Casale di Lodi, & ultimamente di Milano Conte Brunoro, che poi Conte di Siluano, fu maggior huomo Theforero del Duca Francesco Sforza. Dal quale per suoi benemeriti hebbe in am-

Clemente Pic-
Gasparo Borroni
giouine.

Agosto Borroni.

Alberto Pietra

Brunoro Pietra

Galeazzo Pallauicino.

Ciro Pietra

plissimo, & autentico priuilegio, il Feudo di Siluano co'l titolo di Conte; Imperoche di età 23. anni sotto la condotta del Signor Sforza Pallauicino, dall'anno 1543. fino al 1547. compitissimamente nella guerra di Piemonte ferui alla Maesta Cesare di Carlo Quinto, Al quale medesimamente sotto gli anni 1551. & 1552. nella guerra di Pavia sotto il Signor Ferrante Gonzaga più che Heroicamente si dimostrò, che più datosi al seruigio dell'Eccellente Duca Cosmo de' Medeci, nella guerra di Siena contra Pietro Strozzi generale dell'esercito di Herri-co Re di Francia fece, che Monsignor Gionio nell'vndecimo libro, così di lui scrisse: il Conte Clemente Pietra hoggi di Capitano di grandissimo valore, & prudenza, come per tale si ha fatto conoscere in molte imprese di guerra, & particolarmente pochi anni sono nella guerra di Siena in seruigio del Signor Duca di Fiorenza. Di questo honoratissimo campione parla ancora il Domenichi nelle sue imprese, & arme, così dicendo: Il Sig. Cōte Clemente Pietra è dotato di tutte quelle virtuose conditioni, che desiderar si possano in Capitano, & huomo di guerra. Aggiungiamo noi, ch'egli fù il primo Priore della Religione de' Cavalieri di San Stefano fondata dal detto Duca Cosmo l'anno 1562. à nome del qual Signore hebbe molte legationi appò di moltissimi Principi. Fù tale in somma, che il gran Duca di Toscana Cosmo ispedita quella guerra lo fermò al suo seruizio, & successiuamente fù carissimo al Serenissimo Francesco Medici all'hora Principe, & in quello morì lasciando il Signor Alfonso hora Conte di Siluano, il quale insieme co'l fratello il Signor Conte Clemente sedeci anni ha continuato nel medesimo seruiggio grato, & benemerito del Serenissimo hora gran Duca Ferdinando. Et quiui s'io non temessi offendere la modestia di questo gentilhuomo mio patrone, direi per quante ragioni ei merita d'essere riuerito, & honorato, essendo di sì belle parti dotato, che l'incolto mio stile non vale ad esprimerlo, furono altri di questa famiglia, come quel Guglielmo, del qual toccassimo sotto Guido Terzo al foglio 339. hauerse data quella gran guerra trà Langoschi, & Beccarij. La onde fù creato Capitano generale dal popolo di Pavia. Furono Ardizzone, e Manfredo fratelli padroni de' Castelli della Pietra della Costa, del Biffone, & d'altri luoghi. Fù Giouanni, il qual al tēpo di Corrado Imperadore Castellano di Pavia, e Vicario imperiale hauea autorità di far battere moneta. Al qual era

Clemente Pietra.

Alfonso Pietra
Conte di Siluano.

Clemente Pietra.

Ardizzone Pietra.
Manfredo Pietra.

fratello Inardo Cardinale in Roma Legato, & Protettore dell'istesso Imperadore. Fu Mutio detto nel Magistrato delle Ducali entrate dello stato di Milano. Galeazzo Pietra fu parimente Senatore di Milano, e primo Vescovo di Vigevano. Fu il Giureconsulto il Signor Lelio Academico Affidato chiamato **PHILALETE**, cioè amator della verità, il quale ha lasciato il Signor Girolamo esperto Dottor di Leggi, nelle buone lettere praticissimo. Onde diremo sotto Hippolito Cardinale

Inardo Pietra Cardinale.
Mutio Pietra.
Galeazzo Pietra.
Lelio Pietra.
Girolamo Pietra.

de' Rossi, & Monsignor Guglielmo Bastoni hauer hauute Orationi bellissime nella venuta loro di Roma. Dalla qual nobiltà, e virtù non si parte il Giureconsulto il Signor Paolo Emilio per ciò a molte dignità, & pretorie eletto. Quini non dirò della braura, fortezza, e valore nell'armi del Signor Gasparo, perche tutta l'Italia sa quanto valente, e prode in molti fatti si sia diportato. Ma s'io volessi dire quanto di questo germe mi souiene, non la finirei si presto perche mi sarebbe stato bisogno incominciare da Petreio Cittadino Romano, dal qual trasse principio. Et a questo gli Heroi di questa famiglia volendosi assomigliare, conuiene seguano l'incominciato cammino, e lodino quanto lo **SPELTA** di loro ha scritto; Aggiungendo, che Salustio, Valerio Massimo, Cornelio Tacito, il Beroso, il Volaterano di molti huomini Illustri di questa casa metuarono.

Paolo Emilio Pietra.
Gasparo Pietra.

L'anno 1519. alli 12. Gennajo Mori Massimiliano Imperadore, a cui subito successe Carlo Quinto furono assaissime guerre in questi tempi tumultuosi per questo di pochi si legge, che fossero nelle dottrine Illustri, sò però, che Agostino Nifo da Sessa fu all'hora Filosofo di grandissima stima, & hò alcune delle sue opere, fra le quali mi piace assai quello, che compose sopra la Rettorica di Aristotile. Fiori ancora san Pagino Lucese Teologo, Pandolfo Colonatio.

Pietra d'onde.

1519.
Massimiliano Imperadore morì.
Agostino Nifo.
San Pagino.

Gio. Agostino Veggio Dottore di Leggi Panese fu hauuto in gran pregio, il qual morì l'anno 1512. il 15. Decembre fu sepolto in san Giacomo con questo Epitafio.

Pandolfo Colonatio.
Gio. Agostino Veggio.

IO. Augustini Veggij Ticinensis Patrij splendidissimi, ac Iureconsulti, quod mortale erat hic Requiescit.

M. D. XII. 15. Decembris.

FVancora celebre Francesco Corte il più giouine, il quale scrisse assai sopra le Leggi.

Francesco Corte il giouine.
Pietro Francesco Sacco Pittore eccellente.

Pietro Francesco Sacco pittore eccellente fece honore alla sua patria Patua.

GIO. MARIA DI MONTE LXXV. VESCOVO DI PAVIA



DVNQUE, l'anno 1520. da Antonio di Monte Cardinale fatto la rinunzia del Vescovato à Gio. Maria suo nipote, & questo sotto Leone Decimo, & Carlo Quinto Imperadore, la Città di Pavia poteua estremamēte gloriare haēdo per capo, quello che pochi anni dopo. fu capo di tutta la Chiesa sotto il nome di Papa Giulio Terzo. Il più celebre Giurista, & eccellēte Auvocato delle cause, che in quei giorni si trattauano in Roma alla presēza del Papa. Vincenzo figliuolo di Fabiano fu padre del nostro Vescouo Gio. Maria. La madre fu Senese, & nobilmente nata. Egli nacque in Roma nella contrada di Parione, presso le case de Mellini il 20. Settembre l'anno 1497. il giorno di S. Nicolò Tolentino, il quale se bene era nato in Roma, nondimeno fu aldmandato Aretino dal padre, ch'era nato in quella d'Arezzo. Parlādo di Antonio suo Zio mostrassimo quāta fosse la diligeza di quello ver di questo suo nipote. Il quale mētenuto cō grandissime spese ne più celebri studi d'Italia, d'ingegno docile diuaghe in poco tēpo espertissimo in ogni sorte di sciēza, & maggiormē-

Gio. Maria di
Monte.

1521
ausiliu mē
qm. obsequiū

1521
ausiliu mē
qm. obsequiū

1521
ausiliu mē
qm. obsequiū

Padre di Gio.
Maria Monte.
Nascimento di
Gio. Maria Mo-
nte.

1521
ausiliu mē
qm. obsequiū

tenella ragione civile, & canonica. Fu Gio. Maria dotto, elo-
quente, in ogni maniera di maneggio prudentissimo. Dell'e-
loquenza sua mirabile fede ne fanno le molte orationi, ch'egli
hebbe con lode incredibile, nelle celebrità pontificie, e special-
mente quella che ancora Garzonetto hebbe nel Concilio La-
teranese al tempo di Giulio Secondo. La prudenza poi chia-
ramente si scoprì quando al tempo di Leone Decimo con mol-
ta lode fu Vicelegato in Perugia, doue era Legato il Zio; & poi
sotto Clemente Settimo, con molta integrità due volte Gover-
natore di Rama fu amatore dell'equità, perche era di soauissi-
mi costumi ornato, fu carissimo a i principali di Roma. Nel
sacco di Roma corse il periglio della vita, perche essendo sta-
to insieme con alcune altre persone d'importanza dato da Cle-
mente, che non si ritrouaua vn quattrino, per ostaggio a su-
perbi soldati, che insolentissimi chiedeano paglie, e danari;
perciò che furono tutti questi ostaggi due volte condotti lega-
ti come publici ladroni in Campo di fiore per douer esser mor-
ti: e fu due volte con gran bisbiglio, e strepito militare discus-
so sopra il supplicio loro. Ma per diuina providenza essendo
serbato alla dignità del Papato fuggì insieme con gli altri quel-
lo infortunio. Tuttauia per osseruar l'ordine del tempo, non
andarò in oltra trattando di costui, che prima non scriua co-
me l'anno 1530. hauendo godute le entrate di questo Vescoua-
to, gli piacque rinunciarlo a Monsignor Girolamo Rossi ha-
uendone in cambio vno ricco chiericato di Camera. Lascian-
do dunque il Vescouato di Pavia a Girolamo Rossi, del quale
a luogo suo ampiamente diremo, più che mai attendeua all'ac-
quistò delle dignità, & honori, non spargnando nè a studio,
nè a fatica veruna. Onde nel principio del Pontificato di Pao-
lo Terzo andò Legato in Bologna, e questo l'anno 1534. Di più
con molta lode esercitò l'ufficio di Auditore di Camera. In no-
me parimente del Papa andò fino a Terracina adin contrar
l'Imperadore Carlo Quinto, che dopò la vittoria di Tunigi nè
veniuà di Napoli in Roma. Là onde Paolo Terzo, che soleua
essere to' meriteuoli liberale, & benefico l'anno 1536. lo creò
Cardinale col titolo di S. Vitale. Il qual Papa volendo mag-
giormente dargli a conoscere che lo amaua citato a Roma
Monsignor Girolamo Rossi tolto in sospetto della morte del
Conte Alessandro Langoschi, cognominato Fracasso, il quale,
come più chiaramente diremo trattando di esso Girolamo, fu

dottrina di cio.
Maria Monte.

Gio. Maria Mo-
te ostaggio cor-
re periglio del-
la vita.

Gio. Maria di
Monte rinuncia
a Girolamo
Rossi.

Gio. Maria Le-
gato di Bolo-
gna.

Imprese di cio.
Maria Monte.

Gio. Maria Car-
dinale.
girolamo Rossi
citato a Roma.
Fracasso.

ammaz-

ammazzato in Rozzafco l'anno 1538, restitui di nuovo il Vescovato di Paulia al detto Cardinale di Monte e questo l'anno 1544. Il quale l'anno seguente 1545. Vescovò di Preneste da Paolo Terzo insieme con Marcello Ceruino Cardinal tt. Santa Croce, che poi fu Marcello Secondo, Reginaldo Polo fu mandato a Trento Presidente del Concilio ch' iui hebbe poi fine.

Gio. Maria Prefidente del concilio.

Gio. Maria di Monte creato Papa Giulio 3.

Mà per la morte di Paolo Farnese persecutore del Rossi còvoti di quarantasette Cardinali a tredecì di Febraio l'Anno 1550. Creato Papa Gio. Maria, & fattosi chiamare Giulio terzo, in memoria di Giulio secondo, dal qual diceua *hauer havuto principio la sua grandezza*, si mostrò amoreuolissimo al già deposto Girolamo restituendogli il Vescovado. Che più lo fece Gouvernator di Roma, & fu quasi per crearlo Cardinale se non era il rispetto, che diremo a luogo suo. Il rimanente della vita di Gio. Maria, ò più tosto Giulio terzo, non andrò spiegando, lasciando questo impaccio al Platina, ò per dir meglio, all'imitator di quello, c'hà tolto a scriuere de' Pontefici; Dirò solamente, che dalla podagra trauagliato d'anni LXX. il 23. Marzo l'anno 1555. morendo diede luogo a Marcello Secondo, che solamente 22. giorni potè sostener quel peso, che da pochi volentieri viene lasciato.

Giulio III. muore.

1521. Francesco II. Sforza rimesso.

1522. Miracolo nella terra di Canobio.

1524. Peste in Italia.

Paulia si serra.

L'anno 1521. Francesco Secondo Sforza con l'arme di Leone X. & di Carlo V. fu rimesso nello Stato.

L'anno 1522. occorse un gran miracolo nella terra di Canobio posta alla ripa del Lago maggiore; imperochè vna Imagine di Christo mandò sangue viuo da vna Costa, la quale poscia in presentia di molti si spiccò, & ancora nella Chiesa di detto luogo si riserbà, & si vede.

L'anno 1524. mentre questo Vescovo godeua le entrate del nostro Vescovado fu vna crudelissima pestilenza in Italia, & in questi contorni specialmente.

L'anno medesimo 1524. il giorno di San Matteo cioè il 27. Settembre si ferorono le porte di Paulia per difendersi dalla furia del Rè Francesco, che di Franeia con grosso essercito passato in Italia, strettamente gli cinse le mura; Il quale se bene ostinatamente per al quanti mesi la tenne assediata, vi rimase però più per sostegno d'honor reale, che per opinione d'espugnarla.

1525. L'anno 1525. il giorno di San Mathia Apostolo sotto la nostra Città nel Parco fu fatta vna crudelissima battaglia fra l'essercito

esercito di Carlo V. Imperadore, & la gente di Francesco Rè di Francia, nella quale furono rotti i Francesi con uccisione di più d'otto mila di loro. Et il Rè essendo con grande numero di genti d'arme nel mezzo della battaglia, & sforzandosi fermare i suoi, dopò hauer combattuto molto, ammazzatogli sotto il cavallo, & egli, benchè leggermente ferito nel volto, & nella mano caduto in terra fu preso da cinque soldati, che non lo conosceuano, mà soprauenendo il Vicerè di Napoli dandosi a conoscere, & egli baciato gli con molta riuerenza la mano lo riceuè prigione in nome dell'Imperadore. Furono ancora presi il Rè di Nauarra, & San Polo. Il Successore parimente del Regno di Scotia Giouine ardito in Guerra oltra il Tesino, capitò verso Vigevano nella casa d'un Villano: Col quale palefatto il nobilissimo Cavaliere, douendogli esser fida scorta, come promise per accompagnarlo in sicuro, gli fu manigoldo non che assassino, & l'uccise; pensandosi trouargli denari, o gioie di grande stima secondo la dignità dell'uomo; & pensandosi d'hauer fatto vn atto heroico, andò a presentarsi al Duca, il quale subitamente lo fece impiccare. Fu il Rè il giorno seguente dopò la vittoria condotto nella rocca di Pizzichitronne. Que stette con buonissima guardia, fin tanto che dal Vice Rè di Napoli fu di ordine dell'Imperadore condotto in Spagna. Il Rè di Nauarra, & San Polo furono posti nel Castello di Pauia, mà non molto di poi corrotti quelli, che gli guardauano, si liberorono con la fuga.

Di quest'anno hebbe principio l'ordine de' Capuccini nella Città di Camerino da vn Matteo Bassi, & l'anno 1526. il 16. Maggio da Clemente Settimo n'hebbe vn breue di portar quell'habito, & osseruar quella regola, & di poter ciò ad altri concedere.

L'anno 1527. il medesimo Rè Francesco, che già con alcuni patti era stato liberato, spinto dall'odio conceputo contra di questa Città, sotto la quale fu fatto prigione per vendicarsi mandò Odetto da Lautrecco con l'esercito fresco, dal quale il 6. di Ottobre fu presa, & saccheggiata per sette giorni, & mezza rouinata. Il qual fatto elegantemente con bella maniera scrisse il Bugati nel sesto della sua storia.

Rotta de' Francesi nel barco.

Francesco Rè di Francia preso.

Rè presi sotto Pauia.

Rè di Scotia ucciso da vn Villano.
Villano impiccato.

Capuccini, & loro principio 1526.

1527.

Pauia presa da Lautrech.

Nella

Regiole ruba-
to. da l'india



Nella qual ruina fù rubata la statua di Bronzo del Regiole co'l cauallò da vno Rauennate per nome Cosmo di Magnà soldato del campo Franceſe; Il qual furto fù facile alladro, che di notte per antico odio ſi poſe à tal riſchio, perche la Città era occupata in altro, che in guardare, & cuſtodire vna ſtatua, altrimente coſi bellamente non vi ſarebbe ſucceſſo il negotio. Il che ſi ſcopri quando la Città, & il Duca di Milano Franceſco ſecondo Sforza accorgendofi deſſo fatto, ſubito mandogli dietro gli la preſero, nel Pò, hauendola lui poſta in vna naue per condurla à Rauenna, & per ordine di Annibale Picenardo Caſtellano, & Colonello delle fantarie di Cremona, fù ri-poſta nel caſtello di eſſa Città, & poco dopò rimandata à Patua, & poſta doue hora giace. Non ſi dee tacere vn caſo auuenuto del cauallò di queſta imagine mentre ſtette nel detto caſtello, & è che eſſendo ſtata grande la diligenza del maſtro nel formar queſto cauallò hà tanto del naturale, che paſſando appreſſo il luogo, doue era ri-poſto, vn ragazzo di ſtalla del Picenardo, che menaua vn Cauallò con la capezza ſola, non ſi toſto fù vicino il vero, & vno cauallò al finto, che cominciò ad anſittire, & à tirar calci, & ſaltatogli furioſamente ad oſſo, credendolo vno lo preſe co' denti, coſa che à tutti diede ſupore. Di queſta imagine varie ſono le opinioni, perche alcuni vollero ch'ella foſſe di Theodorico Rè de' Gotti, il quale come in S. Epifanio habbiamo moſtrato, venne in Italia mandato da Zenone Imperadore per opprimere Odoacro Rè de' gli Eruli, che tirannicamente quattordecì anni poſſedea eſſa Italia. Onde dicono, che hauendo Theodorico ammazzato Odoacro, l'Imperadore Zenone gli fece far queſta ſtatua, & in alzar auanti il Palagio di quello. Altri ancora riferiſſe Girolamo Roſſi nel terzo libro delle ſtorie di Rauenna, ſotto l'anno 453. diſſero, che queſta ſtatua fù di Severino Boetio huomo di grandiffima ſtma, le cui reliquie ripoſano nella Chieſa di Santo Agoſtino, & che non ſò ſe ſi deggia ammettere. Altri vogliono, ch'ella foſſe di Odoacro, la qual opinione è in tutto erronea, ſiccome è falſo, che Odoacro foſſe Rè de' Gotti, come eſſi ſcriſſero; perche fù Rè de' gli Eruli: * La più ſalda, & vera opinione è che queſta imagine ſia il ritratto di Antonino Pio Imperadore ſi co

me ſi

Regiole ricu-
perato.
Caſo del Cauallò
del Regiole.

Opinioni intor-
no l'immagine
del Regiole.

* Coſi tiene
Giorgio Merula
nel nono li-
bro.

me si può paragonare per i lineamenti della faccia, dalla forma del naso, della bocca, della barba, & dell'habito militare, del quale ella è vestita, si come si veggono le figure fatte nelle medaglie, rappresentando detto Antonino. Aggiungiamo noi che al tempo de' Gotti era affatto smarrita quella sì elegante, & industriosa maniera del gettare, che in questa anticaglia si vede, & specialmente nel cavallo, che di gran lunga supera la bontà dell'huomo, che vi sede sopra. Però facendola di Antonino scrissero, che Teodorico volendo ornare, & abbellire la Città di Rauenna, vi fece condurre questa statua con altre bellissime cose. E si come variano le opinioni di chi ella fosse, non è ancora assai manifesto chi la facesse condurre à Pavia. Chiscrine, che Carlo Magno in tutto hauendo ottenuto il Regno de' Longobardi, & soggiogata l'Italia, volendolo isportar in Francia con alcuni marmi, & colonne per ornar vn tempio, ch'egli faceva fabricare in Aquisgrano, il qual è vn luogo trà la Mosa, & il Rheno amenissimo, la fece condurre à Pavia, dove infermandosi Carlo, ò sentendo graui impacci di guerra, fin al presente vi è restata. Altri, trà quali il Platina nella vita di Gregorio Secondo, vogliono che da Liutprando Rè de' Lôgobardi assediata, & saccheggiata Rauenna ella fosse condotta à Pavia, con quanto in quella Città di buono era. Vltimamente si tiene, che da Pauesi con arte, & ingegno sia stata lenata di quel luogo, & portata à Pavia. Fù detta Regisole perche anticamente era con tal arte accommodata, che si volgeua, ouunque giraua il Sole. Ouero fù così detta, perche altre volte guardaua verso l'Oriente, però Regisole cioè, solium Regis, ò Regia Solis. Ma gli accorti Pauesi non la voltarono verso Oriente. Ma più tosto ver Settentrione, come che accennar volessero esser cosa da saggio guardarfi dal Settentrione, d'onde gli Hunni, i Gotti, gli Eruli, gli Alani, & altre barbare nationi con furia grande vennero nell'Italia alla rouina di quella. Nella medesima rouina di quest'anno 1527. da vn'altro soldato di natione Rauénato per nome Cesare Grasso furono tolte le porte di bronzo, che già vn'altra volta rubate. L'anno 1438. ragionando di Herrico da sant'Alofio dicefimo essere state riportate à Pavia, & donate à Filippo Maria Duca di Milano. Le quali Ante furono poste l'vna sopra l'altra nel fondo della Naue, nella quale era Regisole; Onde quelli, che fecero impeto al Rauenate per hauer il Regisole, non s'annidero delle porte, il perche

Regisole, come
à Pavia.

Regisole per
che.

Ante di bronzo
rubate.

Nnn toltogli

tolgogli solamente il Regioale, le condussero à Rauenna, & le attaccarono, doue ancora si vedono. Queste porte, come disse, fece far Partharito Rè de' Longobardi alla porta nomata Palacense.

1527.
Lupi in quantità grande.

Gio. Domenico Spelta.

Taglia adosso à lupi.
Cagione della crudeltà si gran de' Lupi.

L'anno medesimo 1527. fù vna sì grande influenza di lupi voraci per questi paesi, che fin dentro delle Citrà entravano, & diuorauano i fanciulli, non che per le ville, e strade di esso stato. Et questo spesse volte hò vditò raccontare dalla felice memoria di mio padre Gio. Domenico Spelta, il quale vide portar via vn suo fraletto picciolo, che nella culla giacea, al quale (essendo anc'esso fanciullo) non solo non potè dar soccorso, mà andò à periglio d'esser compagno in morte. Dirò, che furono sì graui gli eccessi, ch'occorreuano per queste ingorde fiere, che i Signori di prouisione, à chi portaua vn lupo morto al loro vfficio, dauano p publico decreto tâte lire imperiali. Di modo che con tal ordine gli distrussero. La peste, & la guerra, nelle quali periuua gente assai, furono cagione di questa influenza, perche queste bestie tanto famigliare s'haucano fatta la carne humana, che poi non trouandone, fecero cose grandi per diuorarne: assaltauano gli huomini armati, leuauano dalle cune, & dalle braccia delle madri, ò della compagnia de' gli huomini i fanciulli, che più diffotterrauano i morti.

Roma presa, & saccheggiata.

Quest'anno parimente 1527. fù il 14. Maggio presa, & saccheggiata Roma da quaranta mila huomini tra Tedeschi, Luterani, Italiani, Spagnuoli, entrati per il ponte San Sisto, del qual essercito era capo, Carlo di Borbone, non essendo però di ciò consapevole il Catholico Imperadore, che sentendone grã dispiacere, spedì messi per liberar Papa Clemente, che spauentato, come prigione s'era rinchiuso in Castello Sant'Angelo. Vogliono, che questa ruina fosse sì grande, che Roma non vide mai cosa, ne più lugubre, ne più funesta.

Filippo Rè di Spagna nasce.

Quest'anno 1527. il 21. Maggio dalla Imperatrice Donna Isabella sorella del Rè di Portogallo nacque nostro Signore, il Catholicissimo, & Christianissimo Rè Filippo, al quale preghiamo il Fattor dell'vniuerso concedi lunga vita, perche veggiando quest'Aquila non sia possibile, che augello alcuno ben che rapace con suoi pungenti artigli ci possa nuocere.

1528.
Pauià ristorata.

L'anno 1528. Pauià ripigliata già da Antonio da Leua, & alquanto ristorata passando nell'Italia il Conte San Polo mandato dal Rè Franceſco con grosso essercito, l'assedio, & per forza la sog-

la soggiogò, & saccheggiò, per la maggior parte lastruinò.

L'anno 1529. Francesco Secondo Sforza co'l favor di Papa Clemente Settimo, de' Venetiani, & di molti Cardinali, e Principi, & con la ricca borsa, perche promise pagar all'Imperadore noue cento mila scudi, quattrocento mila quell'anno, & il rimanente in dieci anni, fù con ogni titolo nel Ducato solennemente restituito.

1529.
Francesco Sec-
do Duca di Mi-
lano rimesso.
Vedi il Bugati
nel libro 6. fot-
to quest'anno.

L'anno 1530. il 24. Febraio il giorno del suo natale dedicato a San Mathia, Carlo Quinto Imperadore con pompa, & apparato magnificentissimo in Bologna per le mani di Papa Clemente Settimo fù ornato della corona dell'Impero, & chiamato Augusto.

1530.
Carlo Quinto
coronato.

Il compositor de gli Adagi, & altr'opere hora in luce sotto il nome d'altri fù in questi tempi conosciuto gran dotto nelle humane lettere, & in altre dottrine.

Pietro Bembo Cardinale di patria Venetiano fù Illustrissimo per lettere humane. Giacomo Sadoletto assai eccellente nella lingua Latina.

Pietro Bembo.
Giacomo Sado-
letto.
Giacomo San-
nazaro.
Polidoro Virgi-
lio.

Giacomo Sannazaro Poeta, & Cauallier Napolitano Secretario di Federico Rè d'Aragona si fece conoscere per buò Poeta si Latino, come Toscano. Polidoro, Virgilio d'Vrbino lasciò di se fama perpetua co'l suo libro de gli inventori delle cose.

Aldo pio Manutio Romano illustrò questi secoli con la diligenza sua nella politezza delle Greche, & Latine lettere.

Aldo Manutio
il vecchio.

Lodouico Ariosto Ferrarese Poeta di tanta fama di quanta rauno non può ignorare compose in questi giorni l'alto suo Poema.

Lodouico Ario-
sto.

Girolamo Vida Vescouo d'Alba scrisse in versi Heroici la vita di Christo, & altre sorti di Poemi assai garbatamente.

girolamo Vida.
Bartolomeo ca-
ualcanti.
Doni.

Bartolomeo Caualcanti fece la sua Rettorica. Antonio Francesco Doni donò al mondo bellissimi doni dell'arguto suo intelletto.



GIROLAMO ROSSI

LXXVI. VESCOVO

D I P A V I A.

Et Secondo di questo Nome .



Girolamo Rossi

Rossi d'onde ve
ghino .



A Famiglia hora detta de' Rossi Conti di San Secondo territorio del Parmegiano anticamente appò de' Romani si dicea Roscia . La qual vogliono ch'avesse origine da Sifiso figlio d'Eolo marito di Merope , dalla quale hebbe duoi figliuoli : l'uno detto Roscio in lingua Toscana , & in Greco Creonte, l'altro

Glauco. La onde habbiamo à cōfessare, che questa casata è illustre non solo p merito di caualleria, di prelature, e di dottrina, mà ancora p antichità, essendo che à migliaia d'anni fù nominata. Lo splēdore della qual casa nō si scemò mai, anzi andò sēpre crescendo : Onde si legge , che per più d'ottocento anni fino al tēpo di Ottone primo Imperadore di questo nome, i Signori di questo ceppo erano da sommi Pontefici eletti p Consoli, & Capitani, dignità in vero in que' tēpi di molto pregio. S'io volessi poi annouerare i mille Heroi, i quali per virtù loro carissimi à

Prenci-

Grandezze del
la casa de' Rossi

Principi, Regi, & Imperadori furono ad alte dignità sublimati, troppo lungo progresso farebbe il mio. Non tacerò tuttauia che di questo germe illustre viuono nella nostra Città molti, & hanno luogo in consiglio, tra quali singolarmente si fa conoscere il Sig. Gasparo, che di prudenza, dottrina, e pratica può star al pari di qual si voglia gentil'huomo di Cappa curta. Onde s'io volessi trattare de' meriti suoi, & dell'obbligo, ch'io sento alla bontà, & cortesia sua ver' di me, sarei senza dubbio ripreso di haner incominciato ciò, che le forze mie non vagliono finire. Dalla qual seconda, e buona pianta non si potea aspettar se non buon frutto; e questo il Sig. Vespasiano suo figlio, il quale quest'anno 1596. con honore grandissimo à publici, & comuni voti di tutto il Collegio de' Leggisti ha conseguita la corona del dottorato deuota à studiosi pari suoi, che con molta gratia, & dottrina nelle conclusioni pubblicamente sostenute tanta allegrezza al padre quanto à se stesso vtile, & riputatione alla patria ha apportato. Hora chi bramasse breuemente informarsi de' gli illustri personaggi di questa famiglia, legga il trattato del Sig. Luca Contile sopra l'impresa del Cardinal Hipolito, del quale hor hora piacendo à Dio ragionaremo; Ma se desiderio alcuno sprona di minutamente intendere i fatti, i progressi, che infinitamente si leggono, habbia l'Historia della casa de' Rossi scritta da Vincetio Carrari, nella quale perche chiaramente si tratta di quanto troppo s'allontanarebbe dal nostro stile, sarà meglio, che si ritiriamo à ragionare di Monsignor Gio. Girolamo. Il quale fù figliuolo del Conte Troilo Rossi, & hebbe la madre di casa Riaria nomata Bianca, nata di Girolamo Riario Signore di Forlì, & di Caterina Sforza. Era di bellissima presenza dotato di bello, & acuto ingegno, eloquente, ornato di buonissime lettere della scienza delle leggi specialmente, praticato ne' maneggi importantissimi. Il perche da Leone X. & Clemente Settimo hebbe molte entrate, e prelature ecclesiastiche; fù Abbate di Chiaraualle nel Piacentino, la qual Abbazia è tra Fiorenzola, & il Borgo San Donino, c'hor rende più di sei mila scuti d'entrata. Questa Badia hauea egli ottenuta da Raffaello Riario Cardinale di San Giorgio, suo Zio materno. L'anno 1530. sotto Clemente Settimo rinunziò à Gio. Maria di Monte, come trattando di quello dicemmo, vno chiericato di camera ottenuto pur da Clemente, dal quale subito n'hebbe parimente la rinuntia del Vescouado di Pauia, & lo

Gasparo Rossi.

Vespasiano nel
6.

Bianca Riaria.

Girolamo Ros-
si quale fosse.Girolamo Ros-
si rinuntia vno
Chiericato.

& lo tenne pacificamente fino al 1544. imperoche in que' giorni cioè l'anno 1538. fù ammazzato in Rozzafco il Conte Alessand. Langoschi cognominato Fracasso . Del qual homicidio fù tolto in sospetto da Papa Paolo terzo il Farnese , appò del quale , come scriuono il Carrari , & il Garimberti, era stato in gran riputatione tenuto , & molto riguardeuole frà gli altri Prelati , & sarebbe ancora stato Cardinale , & de' grandi , quando la grandezza dell'animo suo troppo aperto , & oltra modo sensitiuo da chi l'odiaua , non fù stata impressa nella mente del Collegio per imperiosa , in luogo d'animosa , & libera , come veramente era . Onde la malignità d'alcuni pochi inuidia cagionò , che dal detto Pontefice citato à Roma fosse posto prigionie in Castel sant'Angelo , oue stette trè anni , benchè per sette anni , hora in quello , hora à Città di Castello bandito fosse traugiato ; & oltra i beni toltigli , & le dignità spesse volte anco dubitò della vita . All'ultimo il Papa conosciuta l'innocenza di questo Prelato , gli diede libertà contra la voglia de' suoi accusatori , che contradiceano , benchè non gli fossero restituiti i beni toltigli , così mostra ancora il Bosio nella sua pratica , nel tit. de mand. ad homicid. sotto il numero 42. nella riga : *superest* . Di questa liberatione cagione fù lo studio , & fauore di Don Ferrante Gonzaga , co' l quale era in parentela congiunto ; Mà sopramodo gli giouò la diligentissima sollicitudine del Conte Hettore suo fratello , giouine non pur di bella faccia , di statura grande , d'elegante ingegno , eloquentissimo , & di candidissimi costumi , mà d'animo costantissimo , liberale , magnifico , & adorno di belle discipline . Il quale per non dire delle molte dignità , ch'egli ottenne , vdirà la prigionia di suo fratello Vescono di Pavia , lasciati tutti gli altri negotij , si riuolse con ogni sforzo à procurar la liberatione di quello . Andatosene dnnque à Roma , quiui dimorando quasi trè anni perche , già s'è detto , tanto stette il fratello prigionie , dādo opera assidua à questa cosa sola , finalméte l'hebbe . Il quale dopò la sua liberatione , essendo priuo di tutti i beni , & scacciato dalla patria , per sette altri anni , hora in Francia , appresso Pietro Maria suo fratello , che similmente messo in odio al detto Pontefice , & mossagli perciò guerra , stette molte fiate in gran dubbio di perder tutto il patrimonio , mà conosciuta la sua innocentia dal Papa fù riceuuto di nuouo in gratia . Hora à Milano con Don Ferrante hauea menata la vita sua affannosa

Alessandro Langoschi.

Girolamo Rossi citato à Roma.

Girolamo Rossi liberato.

Hettore Rossi.

Pietro Maria Rossi.

affannosa, & spesse volte pouera rihebbe da Ferrante l'Abbadia di Chiaraualle. L'anno poscia 1550. il 13. Febraio affonto al pontificato Giulio Terzo non cessando il fauore di Don Ferrante, che assai potè con esso Pontefice, Gio. Girolamo ricuperò il Vescouado di Pauia. Il perche andato à Roma à ringratiare il Papa, fù da lui benignamente riceuto, & honoratissimamente creato Presidente, ò Gouernatore di Roma, nel qual officio si portò con sì piaceuoli, & incorrotti costumi, che perciò era gratissimo al Pontefice, & à molti Cardinali. Dopò la morte di Giulio, che fù l'anno 1555. il 23. Marzo Gian Hieronimo si ritirò in Fiorenza, doue acquistandosi la gratia di Cosmo di Medici Duca di quella Città, si diede allo studio delle lettere in quel tempo, che da graui consulti gli rimaneua libero, & scrisse alcune opere, trà le quali sono cento dubbij Theologici di maniere esquisite da lui elegantemente sciolti, & esplicati; scrisse anco le vite di molti huomini illustri, le quali erano state tralasciate da gli Auttori antichi, & moderni, con altre Historie, & vno bellissimo libro de gli vfi antichi, & moderni, & vno Poema, essendosi felicemente diletato di Poesia Latina, & volgare. Costui se bene era di tante virtù ornato, non riceuette però, per quanto hò inteso, mai alcuno ordine sacro, perche auanti il Concilio di Trento le cose della Chiesa andauano malamente, ogn'vno attendendo à pigliar benefici, & entrate se bene non essequiuano quanto il loro debito, & vficio richiedea. Manteneua quì à Pauia questo Monsignore vno Vicario, il molto Reuerendo Monsignore Girolamo Scaruffi da Reggio. Dall'anno 1530. sinò al 50. nel temporale gouernauano il Vescouado il Signor Bernardo Sacco, & il Signor Scipione fratelli, del valore de' quali non voglio ragionare, perche la elegantissima opera dell'vno fa chiaro al mondo quanto egli fosse dotato di scienze, & altre qualità, che lo resero amatissimo da tutta la nostra Patria di Pauia, hauendo con sì fatto stile trattato di quella, che fin' hora non è alcuno, non dirò, che l'abbia superato, mà ne anco di gran liga vguagliato. Del Sig. Scipione non occorre ch'io va di spendendo parole per celebrarlo, perche gli heroici suoi fatti sono sì chiari, che non hanno bisogno di testimonio alcuno, dirò solamente, ch'egli essendo nello studio delle antiche, & nuoue historie prattichissimo, molto m'hà giouato nella presente mia fatica, & che stimolandomi à seguir l'impresa, l'hò

ridotta

Girolamo Ros-
si ricupera il Ve-
scouado.

Giuglio Terzo
muore.

Opere di Giro-
lamo Rossi.

Girolamo Scar-
ruffi.

Vescouado di
Pauia gouerna-
to da Sacchi.

Bernardo Sac-
co.

Scipione Sacco

Humiltà del-
l'Autore.

Hippolito Rol-
fi suffraganeo
del Zio.
Lodi di Hippo-
lito Rossi.
Pio quarto stu-
diò nella casa
dell'Autore.
Federico Rossi.

Prato.
Barletta.
Fabriano.
Crema.
Girolamo Rol-
fi muore.

ridotta à quel segno, c' hora si ritroua; come si sia, non sò; per-
che i più eleuati ingegni di me hanno da fare il giuditio. Hò
ancora veduta vn' opera sua, la quale se si darà in luce, non pen-
so, che sia per dispiacer alla Città, trattando di cose pertinenti
à quella. Non facendo dunque residenza Girolamo, nè esser-
cendo l'vfficio Episcopale, poscia che era Vescouo solamente
di titolo ancorche godesse l' entrate, l' anno 1560. si elesse còpa-
gno, & successore nell' amministratione del Vescouado Monsi-
gnor Hippolito suo Nipote nato di Pietro Maria, Giouine orna-
to di tutte le arti liberali, & principalmète di Filosofia, & Theo-
logia, il quale trouandosi all' hora in Roma appresso Pio quar-
to Pontefice, che nella presente nostra casa, oue hora scriuo
studij, & riceuette la corona del dottorato, cameriere di quel-
lo facilmente ottenne, che il Pontefice se ne contentò: trouan-
dosi anco in questo tempo in Roma Federico fratello d' Hippo-
lito Abbate di S. Pietro in ciel d' oro di Pauià, Referendario, &
Protonotario Apostolico, giouine anc' egli molto adorno di
virtù, percioche hauea dato opera in Padoa alle leggi Ciuili,
& Canoniche, & in quel Collegio s' era honoratissimamente
dottorato facendo più amabile, & colta la grandezza, & seue-
rità di quegli studij con la Poesia, & con la Musica, & con gli
altri essercitij dell' eloquenza, ne i quali riuscua mirabilmente.
Hauendo dunque data la cura della Diocesi di Pauià al Nipote
Hippolito ritrouandosi in Prato luogo della Toscana annoue-
rato frà le quattro Castella volgari d' Italia per la sua grandez-
za, & bellezza; Barletta in puglia, Fabriano nella Marca, Cre-
ma in Lombardia, & Prato in Toscana, d' età circa 65. anni tra-
uagliato malamente dalla gotta morì l' anno 1564. del mese
d' Aprile sotto Pio quarto, & Ferdinando Imperadore. Resta
che vediamo se cosa alcuna memorabile sia successa mentre fù
Padrone questo Monsignore dell' entrate del Vescouato di
Pauià.

1532.
Solimano parte
di Vngheria.

1534.
Christierna mo-
glie di Fràcesco

L' anno 1532. Solimano Imperadore de' Turchi arriuato in
Vngheria con essercito di più di trecento mila combattenti,
vergognosamente fù fatto ritornare dall' Imperadore Carlo V.
che con assai minore essercito si gli fece auanti.

L' anno 1534. alli 3. di Maggio in giorno di Domenica Chri-
stierna figliuola di Christierno Rè di Danimarca di Nouergia,
& di Suetia venuta à marito fece con gran pompa l' entrata in
Milano, & fù con tutti quei segni d' allegrezza, che imaginar si
possono

possono, riceuuta dal Duca Francesco Secondo Sforza suo sposo.

Di questo anno 1534. l'Imperadore Carlo Quinto prese la Goletta. Del medesimo l'istesso si fece padrone di Tunigi.

Morirono ancora di quest'anno Lodouico Ariosto, & Giacomo Sannazari.

L'anno 1535. il 24. Ottobre passò da questa trauagliosa à più quieta vita il Duca Francesco Sforza, non lasciando alcun figlio dopò lui. Di maniera che il Dominio di questa stirpe incominciato in Francesco Sforza; in capo di ottantacinque anni finì nel medesimo nome di Francesco.


Hora volendo in tutto attendere alla commodità de' Lettori, hò giudicato ispediente non passar più oltra senza fare vna breue compilatione, e repetitione de gli noue Duchi di Milano, i quali in esso Francesco finirono.

Goletta da Carlo V. presa.

1535.
Lodouico Ariosto.
Giacomo Sannazaro.
Francesco Duca ultimo muore.

BREVE CATALOGO

Della vita, Signoria, & morte de'
Duchi di Milano.

- 1  10. Galeazzo Visconte fu creato Duca da Vincislao Imperadore l'anno 1395. il quinto Settembre, in giorno di Domenica, & l'anno 1397. il giorno di S. Biagio dal medesimo fu fatto Conte di Paui. Dominò 24. anni. perche il padre morì l'anno 1378. visse 55. morì l'anno 1402. alli 3. di Settembre. Gio. Galeazzo.
- 2 Gio. Maria successe al padre l'anno 1402. Signoreggiò anni noue, mesi otto, & giorni 14. Ammazato morì l'anno 1412. il 16. Maggio.
- 3 Filippo Maria fu Duca l'anno 1412. di Maggio dominò 35. anni, & mesi 2. & giorni 19. Morì l'anno 1447. il 13. Agosto. Filippo Maria.
- 4 Francesco Sforza l'anno 1450. il 26. Febraio fu creato Duca il giorno poi dell'Annonciata coronato, regnò 16. anni, & giorni 11. visse 65. anni, morì di morte subitanea l'anno 1466. l'otto Marzo. Francesco Sforza.
- 5 Galeazzo Maria figliuolo gli successe l'anno medesimo 1466. il 20. Marzo d'età d'anni 22. dominò 10. anni mesi 9. giorni 19. fu ammazzato l'anno 1477. il giorno di San Stefano d'età di 33. anni. Galeazzo Maria.
- 6 Gio. Galeazzo Maria Sforza d'età di 9. anni fu coronato l'anno

1478. il 23. Aprile, fu padrone anni 17. & mesi 9. & alquanti giorni. Morì l'anno 1494. d'età di 25. anni.
- Lodouico il Moro. 7 Lodouico nato l'anno 1450. fu Duca l'anno 1494. tiranneggiò anni 5. & mesi 6. fu cacciato l'anno 1499. visse in prigione anni 5. morì d'età di 54. anni.
- Massimiliano Sforza. 8 Massimiliano fu Duca l'anno 1512. del mese di Dicembre per beneficio di Carlo Quinto. Fu cacciato l'anno 1515. morì in Francia l'anno 1552. essendoui sempre stato con provisione di trentacinque mila scuti datogli dal Rè di Francia.
- Francesco Seco do Duca. 9 Francesco Sforza fu creato Duca l'anno 1521. co'l favore di Carlo Quinto, & di Papa Leone Decimo, fu restituito l'anno 1530. & quello co'l beneficio del medesimo Imperadore, & di Papa Clemente Settimo, morì l'anno 1535. il 24. Ottobre.

1535. Antonio da Leua muore. **Q** VEST'Anno 1535. morì Antonio da Leua primo nel suo tempo nelle astutie militari.

1539. Isabella moglie di Carlo V. L'anno 1539. morì di parto Isabella moglie di Carlo Quinto. L'anno 1541. Carlo Quinto Imperadore entrò in Pavia con bellissimo apparato.

1541. Carlo V. in Pavia. L'anno medesimo 1541. il 23. Ottobre alla prima hora di notte in Domenica si senti vn si fatto terremotto, che tutti si spauentarono.

Terremoto in Pavia. L'anno 1542. Christierna, ch'era stata moglie del Duca di Milano, si maritò in Francesco figliuolo d'Antonio Duca di Loreno.

1542. Christierna si rimarita. L'anno medesimo 1542. l'ultimo d'Agosto alle 17. hore passò volando per la Germania, & per l'Italia, come nella nostra Città viderò i nostri maggiori, turba, & moltitudine infinita di cauallette, o vogliano dire locuste nere, & di grandezza inusitata, le quali gettandosi qua, & là, per tutto pascenano, & consumauano i campi, & le campagne intere, con danno grauissimo, & marauiglia de' popoli, & delle Prouincie: erano si spesse, che volando impediuanò il lume del Sole. Onde i Signori di Prouisione volendo, che si distruggessero dauano vn tanto per istaro a chi più n'ammazzaua, poi vn tanto per sacco, affine che non partorissero l'oua in terra, o sotto, o sopra, o dentro gli arbori.

1544. Rotta di Ciregiuola. L'anno 1544. il 14. Aprile seguì nel Piemonte presso Ciregiuola vna asprissima battaglia trà gli Imperiali, de' quali era Capitano il Marchese del Vasto, & i Francesi capo, de' quali fu Monsignor

Monfignor d'Aguiens prenominato. Nella qual battaglia la vittoria à Francesi per virtù della loro Caualleria con grandiffima ftrage de gli Imperiali, maffime della fanteria Alemana, gloriofamente rimafe.

L'anno medefimo 1544. del mefe di Giugno Pietro Strozzi hauendo fatto molte genti per i Francesi alla Mirandola, & effendosi congiunto feco con groffa banda il Duca di Somma effule, & parimente le genti del Conte di Pitigliano per paffar nel Piemonte fù, dopò gran contrasto, & furia d'arme, rotto da gli Imperiali guidati dal Prencipe di Salerno apunto à Serualle, propinquò al picciolo fiume Scriuia.

L'anno 1545. Chriftierna già Duceffa di Milano rimafe vn'altra volta vedoua, morendo Francesco Duca di Lorena. Il quale lasciò vn figliuolo di duoi anni chiamato Carlo.

Nel medefimo anno nacque parimente di Maria figliuola del Rè di Portugallo Carlo primo genito al nostro Rè catolico Filippo Signor del mondo. Ilche portò grande allegrezza all'Imperadore.

Nel qual anno del mefe di Giugno morì la madre la Sereniffima Maria di Portugallo moglie dell'ifteffo nostro Sig. Filippo Rè di Spagna.

L'anno 1546. Francesco primo Rè di Francia morì d'età di cinquanta quattro anni, & del fuo Regno corrente il trigefimoterzo.

L'anno ifteffo di Febraio dà vna horrenda, e fiera moltitudine di Diauoli fù ftrascinata alle perpetue fiamme del tenebrofo inferno l'anima di Martin Luthero, hauendo lasciati più figliuoli d'una Monaca, ch'egli hauea fposata in llesbio fua Patria d'età intorno à fessanta trè anni, huomo tanto fcandaloso, & perniciofo alla Santa Chiefa Romana, che non è ftato il maggior nemico à quella.

L'anno 1547. di Settembre nell'hora del definare il Conte Giouanni Angofciola, il Conte Agostino Lando, & Gio. Luigi Confalonerio entrarono nel Palagio di Pier Luigi Duca di Piacenza, & l'ammazzarono con pugnati nel proprio feggio doue poftaua mal fano di corpo, & per lo più impiegato.

Di queff'anno 1547. la Città noffra di Pauia s'incommenciò cingere di nuoue, & fortiffime muraglie con groffi, & alti Beluardi, i quali à nemici inefpugnabile la rendono.

L'anno 1549. Filippo Rè di Spagna entrò con gran folenni-

1545.

Chriftierna vedoua la fceffa volta.
Carlo figlio di Filippo.

Maria prima moglie di Filippo muore.

1546.

Francesco Rè di Francia muore.

Martin Luthero v' à cafa del Diauolo.

1547.

Pier Luigi ammazzato.

Baffioni della Città.

1549.

Filippo I Paui. **1550.** Anno Santo. **1550.** L'anno 1550. fù celebrato per effer l'anno Santo del Giubileo, il quale non principiò più preſto che alli 24. di Febraio eſſendo ſolito di celebrarſi nelle calende di Gennaio, ilche auene perche eſſendo morto del meſe di Nouembre Papa Paolo II I. durò la ſede vacante poco meno di trè meſi fù poi aſſunto al Pontificato Gio. Maria di Monte già noſtro Veſcouo, come ſi è moſtrato.

1551. L'anno 1551. Filippo Rè di Spagna ritornando di Germania paſò di nouo per Paui, oue ſtette alcuni giorni allegramète. Filippo Rè di Spagna I Paui. **1551.** Nel 1551. medeſimamente l'Imperadore mandò ſua armata di mare condotta dal Prencipe Doria, & altri ſuoi all'Impreſa dell'Africa in Barbaria, la qual felicemente ſoggiogò, con liberatione di molti ſchiaui Chriſtiani.

1554. L'anno 1554. Filippo Rè di Spagna preſe la ſeconda moglie che fù Maria figliuola di Henrico ottauo Rè d'Inghilterra. Filippo Rè di Spagna I Paui. **1554.** Nel qual anno ancora Filippo preſe l'amminiſtratione del Ducato di Milano, & come Padrone, & Duca dal Regno mandò à Milano prima Ferdinando Duca d'Alba.

1557. L'anno 1557. Carlo quinto rinunciò al Rè Filippo ſuo figliuolo i Reami di Spagna, di Sicilia, di Sardegna, di Maiorica, & Minorica, con i paefi nuoui detti America, & nuono Mondo & tutte le altre Iſole, & paefi appartenenti, & dependenti dalla corona di Spagna. Il medefimo conſeſſe lo Impero à Ferdinando ſuo fratello ch'era Rè de' Romani.

1551. Queſt'anno 1551. il 28. Febraio i Reuerendi Padri di Caneuana noua à Paui **1551.** Quèſt'anno 1551. il 28. Febraio i Reuerendi Padri di Caneuana noua, religione di San Paolo decollato preſero il poſſeſſo del Monaftero, trà quali furono Don Aleſſandro Sauli, che poi fù Veſcouo d'Aleria, & vltimamente di Paui, Don Gio. Pietro Beſuccio, Don Paolo Maria Amadeo.

1558. L'anno 1558. Pietro Strozzi per vn colpo d'Artiglieria finì ſuoi giorni.

1558. Queſt'anno il 21. di Settembre, feſta di San Mattheo di età di 58. anni hauendo fino al giorno della rinunciatione retto l'Impero 36. anni, & più 401. ſuoi regni, conſumato da lunghe malattie, & ſoprapreſo da feruentiſſima febre paſò molto Catholicamente all'altra vita nel conuento di San Giuſto in Caſtiglia la felice memoria di Carlo Quinto.

1558. Queſto medefimo anno morì la Regina Maria moglie ſeconda del Rè Filippo ſenza laſciar figliuoli.

L'anno

L'anno 1559. memorabile, & felicissimo à tutta la Christia-
nità per la pace seguita fra Filippo catholico Rè di Spagna, &
Arrigo Rè di Francia, non dee essere tralasciato da me; perche
di quello il 19. Maggio incominciai goder di questa aura, &
hauer luogo fra gli huomini.

1559.
Pace fatta.
Anno nel quale
l'Autore nacq.

Fù per ottime scienze nominato à quel tempo Andrea Al-
ciato Milanese buonissimo Giureconsulto, & in altre lettere ho-
noratissimo, leggendo in Pauia era in grandissimo credito.
Morì l'anno 1550. del mese di Gennaio, & è sepolto in Santo
Epifanio nella Cappella di Sant'Andrea, oue si vede quella sì
bella sepoltura ad esso dottore con belli Epitafij in alzata. Fù
grand'huomo in Filosofia, & Theologia Gasparo Contarini.

Andrea alciato

Non tacciamo, che in questi giorni nell'arte della pittura
fiorì Bernardo Gatti Pauese detto il Soiari discepolo di Anto-
nio da Correggio, la cui eccellentia si conosce dalle molte pit-
ture, ch'egli con maniera quasi diuina dopò se lasciò, e special-
mente nella Chiesa di Santa Anna in Piacenza, oue si vede vna
Ancona d'un Christo in croce co'l Centurione, la quale à giu-
ditio de' più intelligenti di tal professione è giudicata delle più
rare cose, che si possino vedere, come anco nella detta Città,

Gasparo Con-
tarini.
Bernardo Gatti
pittore detto il
Soiari.

in S. Francesco vn Christo alla Colonna, che fa stupire
quanti con diligenza lo mirano. Taccio vn S. Gior-
gio nella Chiesa della Madonna di Campagna

per esser fatto à fresco, come i Pittori di-
cono; il quale tuttauia da à conoscere

la peritia del suo ingegno, ha-

uendolo fatto à concor-

renza del Perdo-

noni.



HIPPOLITO ROSSI

LXXVII. VESCOVO

DI PAVIA.



Hippolito Rossi.
fi.



* Perche tutto
al tempo del-
l'Auttoze.

CCOVI Hippolito, ò Pauesi, al cui prestantissimo, & veramente incomparabil merito, per le incredibili virtù, che come chiare stelle nel firmamento, in lui riluce uano, mille honorati fregi, mille palme, mille trionfi si conuengono. Qual Aquila farà di sì penetrante vista, che in sì risplendente Sole fissando i lumi non s'abbagli, ò non diuenghi Talpa? O caro Sole, ò desiata luce, * Non più temo nè sterpi, nè sassi, che mi ritardino il camino, nè altro inciampo, che mi renda dubbioso il passo. Non più doppiieri di antiche, e fedeli Historie, non più lucerne di scritture authentiche. Sono sì chiari gli heroici fatti di questo Principe, che quasi tutte le nationi del mondo ammirano gli splendidissimi Trofei à mille, à mille all'ineestimabil suo valore in mille luoghi

hoghi eretti. Altra destrezza, che di Dedalo, altro pennello che di Zeusi, altri colori, che di Cleofante à ritrarre si fatto Heroe si richiedono. Deh qual Aracne sarà sì ingegnosa, che possi tessere vna tela tanto polita, & sottil? Dunque infelice, e meschino me, con che stile, con quai parole potrò narrare vna minima parte delle lodi, che à questo mio Signore si conuengono? Ah troppo ardito, e temerario fui, troppo alto, e profondo soggetto, hò preso, carico troppo sconueniuole mi sono posto sopra le spalle, ne per la debolezza delle mie forze posso à gnisa d'Atlante sostentar sì graue Olimpo. Che far mi deggio? dico, ò taccio? io tacerò parlando; conciosia che non posso dire la millesima parte di quello mi conuerrebbe. O età d'oro, ò secolo felice, e fortunato, nel quale si lucido Sole mostrò i suoi ardenti rai. Cagione di tanti beni fù il Conte Pietro Maria Rossi, che da gli Imperadori, e Regi di tutte le dignità militari ornato, come da Francesco primo Rè di Francia del collare di San Michele arricchito fece, che la terra ringratiasse il Cielo, d'essere stato padre di sì generoso figlio. Nè meno fù benedetto il ventre dell'Illustre sua madre D^{na} Camilla Gonzaga, degna d'esser vguagliata alle antiche matrone Romane, che al mondo partori sì grandi beni. Imperoche fù ornato Hippolito di tutte quelle arti, e virtù, le quali fanno, che vn huomo sia celebre frà gli altri; sopra d'ogni cosa si diletto di Filosofia, & Teologia, & di tutte le sette arti liberali. Il quale l'anno 1560. ritrouandosi in Roma Cameriero secreto di Pio Quarto viuendo Ferdinando Imperadore, ottenne la rinuntia del Vescouado di Pavia da suo Zio Monsignor Gio. Girolamo, del qual detto habbiamo, l'anno medesimo venne à Pavia alla cura di questa Greggia con parte dell'entrata concessagli dal medesimo suo Zio. Non si potrebbe facilmente scriuere quanta allegrezza mostrasse la Città nostra per la felice venuta di sì pregiato Heroe, che per valore, e virtù merita esser annouerato frà i più Illustri, ch'hauesse mai il mondo. Era di sì bello, & alto aspetto, che tiraua ogn'vno ad ammirarlo, vna certa diuinità in lui risplendea; che non era alcuno, che non fosse sforzato ad honorarlo, & sopra modo riverirlo; se questo Signore fissaua gli occhi nell'aspetto di qual'vno, lo commouea talmente, che si sentiuua penetrare fino all'intimo delle viscere; Mà con tutto che in ogni suo atto mostrasse vna grandezza; & grauità mirabile, era nondimeno cortese, benigno, & affabile

Lodi di Hippolito Rossi.
Pietro Maria Rossi.

Camilla Gonzaga.

Qualità, & doti di Hippolito.

con

con quegli, che seco trattauano. Fù di sì bella, e tenace memoria, che non sò se Cesare, ò Mitridate, ò altri, i quali di questa ottima parte dotati merauiglia di se stessi portaro in qualche modo gli fossero maggiori. Apena vna volta hauendo trattato cò vno che non si dimeticaua, nè il nome, nè le conditioni di quello. Agran ragione dunque poteano far festa i Pauesi douendo esser retti da sì accorta, & giuditiosa guida. Subito che giunto fù questo Reuerendissimo Pastore sotto il titolo di Vescouo Conouiese, se bene assolutamente non era padrone, il tutto facendo à nome del Zio, si diede alla riforma delle cose della Chiesa, che in mal termine ritrouò. Fece seditti ne quali mostrò tanta sauezza, che se bene egli era gionine da tutti era giudicato prudentissimo vecchio. L'anno seguente

Hippolito vò al
Còcilio di Trento.
to.

1561. venne la noua che Papa Pio Quarto richiamaua tutti i Prelati della Chiesa al Concilio di Trento principiato già fin sotto Paolo Terzo, & Giulio Terzo, per dargli qualche felice fine in reformatione di essa Santa Chiesa, & de gli Ecclesiastici, & per dichiarazione, & difesa de' pij, & Catholici instituti antichi de' Santi Padri contrarie alle temerarie opinioni de' Luterani, & de' Caluinisti. Le quali si velenosamente germogliauano in tal anno nell'Alpi della Francia verso la Sauoia, e'l Piemonte; & per lo Regno parimente di Francia, che fù ben cosa spauentosa. La onde per vbidire à questo Decreto, il non mai apieno lodato nostro Vescouo fù sforzato partirsi dalla sua

Còcilio di Trento
ispedito.

cura, & andarsene à Trento con gli altri prelati; Oue si diportò con tanta sodisfattione, & grate maniere, che tutti quei Signori gli restarono affectionatissimi, mercè delle memorabili sue virtù. Il qual sacro Concilio, piacendo così al grande Iddio, finito di Dicembre l'anno 1563. sottoscrisse anch'egli con gli altri Vescoui, come si vede ne' Concilij generali à fol. 499. nella quinta parte. Ritornò poi alla sua greggia l'amoreuolissimo Pastore, & hauendo la noua della morte del Zio Monsignor Hieronimo, che fù del 1564. più alla libera seguì come legitimo padrone conforme all'incominciato suo stile à rinnovar le cose, che per antichità, ò per negligenza de gli antecessori pareuano cadute, e rouinate. Era in questa nostra Città

Chiese più che
assai in Pauia.

vno infinito numero di Chiese, il che daua ad intendere vna grandissima diuotione, & liberalità de' nostri antichi; ad vna gran parte delle quali ritrouando nelle sue diligenti visite l'accurato Pastore non essere quella entrata, onde honestamente, &

te, & da Religioso si potesse mantenere vn prete, conforme all'antico consueto, quando ò le cose erano à migliore derata, ò non essendo smarrite le scritture per le calamità de' tempi, più beni si ritrouauano loro assignati, leuando l'entrata, & il titolo di Chiesa à quelle, ch'erano in peggior termine, le aggregò alla vicina, che dalla prudenza sua mirabile condecante fu giudicata. Vedendo parimente, che il Duomo per l'anti-^{Duomo ripara-}chità era per ruinare, fece con sua bella destrezza, & diligente maniera di procedere, che la Città si contentò di tralasciare la fabrica del Duomo nuouo, (alla quale faria di bisogno non d'altro erario, che di quello ò d'un Pontefice, ò d'uno potentissimo Rege, per hauer perfettamente l'incominciata forma) & de' danari, che prima si spendeuanoin quella, riparare il vecchio tempio. Onde fu ridotto à quella forma più moderna c' hora si vede. Nella qual fabrica spese ancora molte centinaia de' suoi scuti. Che diremo del Vescouato, nel quale quando ei venne à Pavia, apena poteua habitare vn semplice prete, & hora mercè della magnificenza, & liberalità di questo prelato, è fatto commodissimo palazzo non à Vescoui, ò Cardinali, ma all'istesso Sommo Pontefice, & Imperadore? Di quanta prudenza, & destrezza poi fuisse ne' maneggi importantissimi, non si potrebbe compitamente scrinere; La bella & accorta maniera, con la quale s'oppose all'inaspettata richiesta del Cardinale, & Arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, dimostra di quanta sauezza fusse, & quanto diligente nel conseruar le ragioni del Vescouato à lui commesso. Imperoche l'anno 1565. hauendo il detto Borromeo hauuto il possesso dell'Arcivescoudo, del mese di Settembre chiamò à Milano tutti i Vescoui Suffraganei per celebrar vn concilio prouinciale alli 15. d'Ottobre. La onde datosi ad intendere di poter aggregare la Chiesa Pauense alla Milanese, mandò per il Reuerendissimo nostro Vescouo Hippolito. Il quale non tantosto vide il mandato nuatio, che marauigliatosi di questa novità di procedere, con sdegno se lo cacciò d'auanti col plico delle sue citationi, mostrando ancora con parole quanto h'auesse hauuto à male questa maniera di trattare. Imperò che se il Borromeo con sue lettere, ò con qualche ciuile, & honorato modo l'hauesse aiutato, ch'egli era per far vn concilio, al quale se al Rosi fusse stato in piacere di andare h'auerebbe hauuto luogo conueniente al grado suo. Senza dubbio vi sarebbe andato, senza pre-

Vescouato da Hippolito riuato.

Rissa tra il Borromeo, & il Rosi.

Messe del Borromeo scacciato.

giudizio della sua Chiesa Ticinese. Il perche conoscendo l'accorto, & auueduto Vescouo di Pauia, che l'Arciuescouo di Milano hauea tralasciata la maniera d'inuitarlo co'l modo, e forma si conueniua trà prelati, non subordinati trà loro, & con imperiosa cittatione hauea tentata la strada di sottoporsi la Chiesa di Pauia, à gran ragione non vi andò, nè volse eleggerselo per Metropolitano, còprendendo che con quell'atto di comandare, gli era fatto pregiudizio dall'Arciuescouo, che co'l suo commandamento mostraua leuargli l'arbitrio, & facultà datagli per decreto del sacro Concilio generale di Trento di poterli eleggere quel Metropolitano, che de' vicini più gli fusse piaciuto, & andare al prouinciale suo Concilio, perche se dopò tal commandamento si fusse eletto l'Arciuescouo Milanese, & si fusse ritrouato al suo Concilio, ó Sinodo, si farebbe potuto presumere, che più tosto per vigore, & forza di precetto, che per electione fusse andato al Concilio di Milano, & in questo modo hauerebbe posto à rischio, & à scotto la libertà, & ragione della sua Chiesa. Dunque per schiffar questo disordine, & mostrar ch'egli non disprezzaua, mà che più tosto honoraua l'illustrissimo Arciuescouo, andò da lui, & con bella gratia lo pregò, che si contentasse di riuocar, & ritrattare quel commandamento, c'hauea fatto, & lasciasse che il Vescouo di Pauia s'eleggesse il Metropolitano à suo piacere, & arbitrio, conforme alla sentenza del concilio di Trento; Dal quale se bene apparea che fusse imposto al Vescouo, che già mill'anni ò sempre, fù libero, l'obbligo di eleggersi qualche Metropolitano, non per questo era data facultà all'Arciuescouo d'impedir la libertà del Vescouo nell'eleggere, chi più gli piacesse, ne meno era data potestà à lui di far venir per forza il Vescouo libero al suo concilio, ouero che più presto elegga lui, che vn'altro. Anzi che permettendo il decreto del concilio Tridentino, che possa eleggere qual si voglia à lui piacerà de' vicini, gli è data più libera potestà di elegger, che s'hauesse detto de' più vicini. Attentoche dimostra, non douersi attendere la propinquità del più vicino, mà più tosto la libertà del Vescouo nel lasciare il più vicino, & eleggere vn'altro vicino à suo arbitrio, e piacere. Et per questo hauendo il Vescouo di Pauia Genoua vicina, e finitima, come si sa dal sito, & confini del principato di Pauia, & dominio di Genoua, hauer nell'animo di eleggersi l'Arciuescouo di Genoua, & in somma con niuna sorte di ragione

Hippolito tratta co'l Borromeo.

Vescouo di Pauia libero.

gione poter essere sforzato da esso Arcivescouo di Milano acciò più tosto lui, che altro vicino si eleggesse, e perche dall'esser Pauia della Prouincia di Milano nelle cose temporali, inferuano alcuni, che à quel Metropolitano douesse il nostro Vescouo essere sottoposto. A questo rispose saggiamente l'arguto Hippolito, & disse essere differèti le cose Ecclesiastiche, e spirituali dalle profane, e temporali, le quali si vanno mutando secondo il tempo, & voler de' Principi, & soggiacciono alle permutazioni delle guerre, mà le spirituali sempre durano nel medesimo, & à queste, che rappresentano l'immobilità, & perpetuità, anzi eternità del Regno diuino, le temporali, come cose caduche, & fragili in niun modo douersi paragonare, ò d'uguagliare, & di questo potersi dar essemplio nell'istesso stato di Milano, nel quale già tante riuolutioni si videro. Oltra che non s'hanno da pigliar gli argomenti dalle cose diuerse, & tanto più dalle men degne alle più degne, & dalle mutabili, & caduche, alle più antiche, & più ferme, e stabili. Mà il Borromeo hauendo vdite tutte queste ragioni, ne perciò mostrando di mutar pensiero, il nostro Vescouo prontissimamente gli disse: Io come Hippolito Rossi honoro, & riuerisco Vostra Signoria Illustrissima, mà come Vescouo di Pauia non la riconosco per superiore, & secondo il costume de' miei antecessori solamente alla sedia Romana mi giudico soggetto, & di ciò protesto, & per la mia Chiesa me ne appello appò di quella. Del qual atto furono dimandati i notari, & fattone instrumento con molti testimonij, si diede fine al parlamento. Ritornato il prudentissimo Vescouo à Pauia i gentil'huomini della Città hauendo intesa questa disputa non restarono di mandar Oratori ad esso Borromeo, i quali lo pregassero, che si ricordasse de' suoi maggiori, che altre volte habitarono à Pauia, trà quali fù Giacomo Borromeo, che pur fù Vescouo di questa Città, & perciò non essere condecante, ch'egli si discostasse dalle vestigie de' suoi antichi, massimamente hauendo egli data opera allo studio delle buone lettere, & riceuta la corona del dottorato in questa Città. Attentoche tanti altri Illustri personaggi, che furono Arcivescoui di Milano, come i Turriani, i Visconti, gli Arcimboldi, quei della Casa d'Este, non diedero mai alcuna molestia alla Chiesa di Pauia. La onde si degnasse sua Reuerendissima Signoria alli prieghi del popolo, & di tanti gentilhuomini por silenzio à questa cosa; il che facendo in perpetuo si sarebbe ob-

Dominio spirituale differente dal temporale

Protesta di Hippolito.

Pauia cerca pacificare il Borromeo.

Borromeo non si piega all'orazione della Città di Pauia.

Causa posta à Roma .
Punti da decidere.

Lire trà Pauesi, & Milano decisa .

Vedi in San Damiano à fol. 161

Vedi anco nel cap. 3. del supplemento nostro .

Constitutioni del Rossi.

Seminario incominciato.

Monasteri di monache ben governati dal Rossi.

ligata questa Città. Non si potè ottenere cosa alcuna, per il che la causa fù posta à Roma, oue duoi articoli s'hauerano à decidere: primieramente, se il Vescouo di Pauia fusse tenuto per il Decreto del concilio Tridentino eleggersi per Metropolitano l'Arciuescouo di Milano, & consequentemente andare al suo prouinciale concilio. Poi se Pauia dal dominio dello stato temporale fusse giudicata essere della prouincia di Milano nelle cose spirituali. Questi duoi articoli sono chiaramente, & con bella, & dotta maniera dichiarati dal Signor Bernardo Sactoy nel trattato, ch'ei fa della dignità della Chiesa Pauerse. Hora questa causa, ò disputa che del 700. sotto Costantino Papa fù decisa in favore del Vescouo di Pauia, come narra il Platina nella vita di esso Pontefice, & Paolo Diacono nel sexto libro della storia de' Longobardi al capo vndecimo, era forsi per durare molto più, ma con la morte di Papa Pio Quarto Zio del Borromeo si acquietò. Dunque rimanendo in pace, & mantenendo l'antico suo possesso il Renerendissimo nostro Vescouo tutto intento alla incominciata sua riforma fece quelle constitutioni Sinodali dell'anno 1567. le quali publicamente si vendono, & leggonfi con tanta sodisfazione, & merauiglia della saggia, & discreta regola, ch'egli tenne nel reggere con giustizia questa diocesi, che non è alcuno, il quale non sia sforzato confessare ch'egli era più che huomo. Di quell'istesso anno diede ancora felicissimo principio al seminario de' Chierici, al quale sempre cercò mantenere con buona prouisione dottissimi maestri non tanto nella Grammatica, come ancora nella musica, Onde ne denno riuscire giouini intelligenti, & atti alle più alte discipline, che necessarie sono al buon sacerdote. Era diligentissimo nelle visite, voleua che le cose sacre fussero da' preti, & curati con ogni mondezza, (come si dee) & riuertenza tenute. Sopramodo si dimostrò vigilante Pastore nella cura de' monasteri di Monache, il perche gli diede ordine, regole, & precetti, i quali facendo con ogni diligenza osservare non uono ogni occasione di scandalo, che per negligenza del Vescouo potesse occorrere; per questo molti, ch'erano nelle ville sforzò ritirarsi nella Città, & altri della Città, i quali ò d'esilio, ò d'alloggiamenti non si trouauano sì comodi, come la prudenza singolare di sua Signoria Renerendissima desideraua, riportò in quelli, che per grandezza, & capacità d'ogni cosa à tal negotio spettante, la discreta sua ragione conuenientissimi giudicò.

giudicò. Gioiua à gran ragione la Città di sì fatto prelato, perche già à Centenaia d'anni non hauerà hauuto vno Vescouo che con tanto amore, cura, & sollecitudine cercasse sodisfare al carico pastorale; Il clero sopramodo ne poteua andar allegro, perche l'amoreuolissimo, & accurato pastore non perdonando à fatica alcuna, in tutte le quattro tempora dell'anno ministrava gli ordini sacri, non solo à quegli della sua diocesi, mà etiandio à gran moltitudine d'altri, che ò dal suo Vescouo, ò Vicario di quello erano ammessi, & licentiati. Onde l'anno 1576. Monsignor Reuerendissimo Don Angelo Perutio Visitator Apostolico, visitata c'hebbe la Chiesa Pauese, riferì alla Santità di Papa Gregorio Decimoterzo, che ritrouato non hauea Diocesi così bene ordinata. Era di sì casti, & incorrotti costumi, che non si senti mai alcuno, ch'osasse opporre vn minimo neo alla candidezza, & integrità della sua vita, se bene assai giouine, e fresco venne à questa cura. Non era scorretto, anzi modestissimo nella maniera del suo viuere. Mà perche non è alcuno, il quale possa tanto guardarsi, che in qualche cosa non sia notato da quegli, che mettendo la bocca in Cielo stanno volentieri s'vl tassare, & offeruare le attioni de' Principi, à quali farebbono meglio far riuerenza, in questa cosa era ripreso, che gran conto teneffe d'vna certa sorte d'huomini faceti, che volentieri stando sù le burle si guadagnano non pur la gratia de' Signori, mà per saper far il Zanni, & il piouano Arloto s'auanzano nelle corti di quegli le lautissime spese. Costoro mentre pigliano scandalo da simile minuccie, danno à sapere la loro ignoranza perche non fanno, che dopò le graui occupationi, è ancora lecito rilassare alquanto lo spirito, acciò con maggior vigore possi di nuouo ritornare alle solite cure. Nò hāno letto questi ignorāti, che Socrate quel chiaro lume in terra della filosofia, quando si leuaua dalla contéplatione delle cose celesti, caualcando vna canna, non sdegnaua scherzare con i piccioli fanciulli. Non hanno parimente inteso, che Scipione Africano, & Lelio celebratissimi Duci de' Romani respirando qualche poco dalle graui, & difficili occupationi della Republica tal'hora à guisa di fanciullini ridottisi sul lido del mare raccoglieuano i Sassolini, & conchiglie ributtate da l'onde. Se dunque questi grandi huomini, & altri, i quali s'io volessi riferire senza dubbio farei troppo lungo, faceuano di queste attio-

Lodi di Hippolito Rossi.

Natura de' maligni.

Ricreatione à tutti permessa. Costume di Socrate.

Scipione Africano. Lelio.

Diffesa della
piaceuole natu-
ra del Rossi.

Malinconia
nyoce.

Hippolito fù di
prima impres-
sione.
Visite dal Rossi
sprezzate.

Capo di Repu-
blica non sia do-
mestico con tut-
ti.
Qualità hono-
ratissime del
Rossi.

Proprietà del
liberale.

Magnificenza
di Hippolito.

Hippolito nel
tempo della pe-
ste liberale.

Re attioni, che alla prima vista appaiono indignitadi, mà chi le considera comprende, che dalla sola prudenza prouengono, quanto maggiormente potena senza pregiudizio della grauità sua il Reuerendissimo nostro Vescouo trattenerfi con qualche persona faceta, dalla quale gli fusse sgombrata la malinconia, che impedisce qual s' voglia honorata attione. Mà lasciamo, che marciscano nelle tenebre della sua ignoranza questi cicloni. Potiamo bene con vera ragione scriuere, che nello premiare, & conferire i beneficij, & prebende, ò altre dignità, si dimostraua alquanto più amoreuole versò i forestieri, che quegli della Città. Fù persona di prima impressione, sì che difficilmente si rimoneua da vna già conceputa opinione. Non amaua molto le visite de' gentilihuomini della Città, ne si curaua che da quelli gli fusse fatta corte; ilche forse l'auueduto Signore faceua, sapendo quanto importi al reggere drittamente vna Republica, che il capo non faccia il domestico co' sudditi. Ne voleua obligarsi con alcuno acciò nò hauesse occasione d'incorrere nel vizio della ingratitudine, non facendo quanto il gusto, & appetito loro richiedesse. A tutti però daua compitissima sodisfattione, che seco trattasse, perche inuero niuno atto di creanza in lui si desideraua, essendo l'istessa cortesia in effetto. Lungi da se scacciò l'auaritia, il qual vizio se ne gli altri stà male, ne i prelati stà malissimo; Onde non accettaua presenti alcuni di valore, anzi godeua più nel dare, che nel riceuere, come far dee il liberale secòdo il Filosofo nel 4. dell'Etica. Alla qual virtù essendo di natura inclinato, senza sperone alcuno correua ad ogni sorte d'vffici, che lo potessero dimostrar cortese, & ciuile. Con quanta spesa, & politia se ne stasse nel suo palazzo, non è alcuno, che non habbia veduto. La onde spessissime fiate alloggiua grandissimi Signori, & Prencipi. Di questa sua liberalità incredibile fede ne facciano i poveri monasteri di Monache, & de' Frati, a' quali ordinariamente mandaua vna certa prouisione, onde erano souenuti, & liberati da gran bisogni. Chi potrebbe sufficientemente narrare la pietà, & magnificenza di questo Signore (specialmente dimostrata l'anno 1577. quando la peste trauagliando questa nostra Città insieme con molte altre d'Italia, fù dato l'ordine della quarantena, nella quale molti poveri sarebbero morti della fame, se à quegli la liberalità del pietoso Vescouo non hauesse largamente foccorso? Mà che dico nel tempo della quarantena?

na ?

na? auanti ancora ogni giorno mandaua vna quantità grande di pane, vino, & altre cose s'vl Rotto, & s'vl Mezano, oue erano gli infelici ammorbati. L'anno poscia 1579. di nuouo fu sforzato l'accortissimo Pastore mostrarfi risentito contra il Reuerendissimo Vescouo di Vigeano Monsignor Aleffandro Casali Bolognese, il quale si volena attribuire, & appropriare la giurisdittione di Pavia facendo sotto la Diocesi sua Santa Maria di Castello in Mortara inspatronato dell'Illustre famiglia degli Isimabaldi, & la Chiesa di San Paolo nella terra di Gambalò, impercioche fattogli conoscere per la nostra più che diuina guida in quanto errore ei fosse, la controuersia fu decisa in fauore della ragione Pauese, & apertamente si comprese il Vescouo di Vigeano hauer preso vno grancio. Sarei oltra di ciò prolisso fuori di misura s'io andassi riferendo le spese ad vna, ad vna, ch'egli fece nel seruiggio della Chiesa. Come il Tabernacolo, che stà sopra l'Altare, il quale gli costò molti scuti, cinque paramenti compiti, trè di Damasco, & duoi di Brocato, sopra i quali tutti si vede la sua arma fatta in ricamo, vno Pastorale, nel quale ei spese cinque cento scudi, vno vase d'argento con la Lunetta d'oro, nel quale si pone il Santissimo Sacramento, calici, patene, Turribuli, con la Nauicella parimente d'argento. Che più? dieci candelieri grossissimi d'argento, & altri bellissimi, & grandissimi d'ottone, Tapeti di gran valuta. Fece del suo dipingere il Choro, lo fece alzare, vi fece far le sedie, con lo steccato, che si vede. Argomento chiarissimo della immensa liberalità di questo prelato fà ancora la magnificentsima cappella da lui eretta fino da fondamenti dedicata à Santa Catarina, nella qual fabrica spese assai oltra gli sei mila, & sei cento, & tanti scudi, co' quali comprò nel territorio di Seluano vna possessione, dalla quale si cana vna ferma, & & continua entrata per mantenimento di quattro Sacerdoti, che vi celebrano. A quali, come hò inteso, più di settanta scudi tocca per ciascuno. La qual cappella è inspatronato della casa de' Rossi, così hauendo l'istesso Hippolito ottenuto da Papa Sisto Quinto. Il quale essendo stato coronato Papa il primo di Maggio. 1585. era cosa conueniente che egli andasse à Roma per fargli riuerenza. La onde il 4. Ottobre dell'istesso anno, che fu il giorno di San Francesco sua Signoria Reuerendissima partì di Pavia con gran dolore, & dispiacere di tutto il popolo, che contentezza mirabile riceuea dalla presenza di quello. Ma questa

Rissa trà il Vescouo di Pavia, & quello di Vigeano.

Spese fatte dal Rossi nelle cose della Chiesa.

Cappella fabricata dal Rossi.

Sisto Quinto Papa. Hippolito vaa Roma.

questa tristezza non molto dopò fù cangiata in estrema alle-

Hippolito è grezza, perche del mese di Dicembre prosimo venne la nuo-
creato Cardina ua, ch'egli il 18. dell'istesso mese era stato creato Cardinale co'l
le. titolo di Santa Maria in Portico. Ma per essere questo titolo

Diaconale, l'istesso Papa frà poco lo cangiò, & gli diede quello
di San Biagio dall'anello. Il perche non si potrebbe pienamen

Allegrezza de te scriuere quanto fusse il giubilo, che ne sentirono i Cittadini
Pauesi per la in publico, & in priuato; subito si fecero fuoghi sopra amen-
creaticne d'Hi due le piazze si mostrò l'arma, ò l'impresa de' Rossi in mille luo-
polito Cardina ghi, specialmente al palazzo della ragione, & al Vesconado,
le. non era alcuno, che sopra della sua porta non facesse porte

Hippolito poco la detta arma. Molti Poeti effercitarono l'ingegno suo per mo
curò i Poeti. strarsi affettionati à si glorioso Signore. Se bene egli alieno da

queste cose, poco sene curaua. Ne si parti di Roma, che pri-
ma dall'istesso Pontefice non facesse confermare alla Chiesa di
Paui quegli honori, i quali erano stati concessi à tanti altri
Vesconi incominciando dal Beato Ennodio, cioè l'auttorità

Pallio ricupe-
rato dal Rossi.

di vfare il pallio, & farsi portare auanti la Croce, se-

der appresso il Pontefice, non esser sog-

getto ad alcuno Arcivescouo, ò Mo-

tropolitano, e tutte le altre pre-

rogatiue, che ne i priuilegi

soprascritti si sono

intese, & inten-

dere si può

dalla

copia di quello, che sua

Signoria Illu-

strissima

oten-

ne.



PRI VILEGIUM A XYSTO V.

Pont. Max.

ILLVSTRISSIMO, AC REVERENDISSIMO
Cardinali, Papiæque Episcopo D. D.
Hippolyto Rubeco concessum.



N nomine Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, Patris,
& Filij, & Spiritus sancti. Amen. Nouerint uni
uersi, & singuli hoc præsens publicum instrumen-
tum inspecturi, lecturi, pariter & audituri, quod
anno à Natiuitate Domini, Millesimo, quingente-
simo, Octuagesimosexto, Indiæ, decimaquarta, die
verò septima mensis Martij, Pontificatus sanctis-
simi in Christo Patris, & Domini nostri, Domini Xysti diuina providen-
tia Papa Quinti anno primo. Constitutus personaliter Illustrissimus,
& Reuerendissimus. D. D. Hippolytus Rubens, tituli Sanctæ Mariæ
in Porticu Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis Papien. nun-
cupatus, eiusdem Papiensis Ecclesiæ, perpetuus administrator, coram
præfato sanctissimo D. nostro Domino Xysto Papa Quinto in Capella se-
creta Sanctitatis suæ, post missam parnam per eundem sanctissimum
Dominum nostrum Papam celebratam, casula seu planeta super roche-
do inductus, ac genuflexus in cornu Euangelij altaris dictæ capellæ,
pallium de corpore beati Petri sumptum aliis in consistorio secreto per
eundem Illustr. & Reuerend. D. Cardinalem petiit, & obtentum, si-
bique, & suæ Ecclesiæ Papien. prædictæ per specialia, concessiones, &
præuilegia sedis Apostolicæ debitum, sibi tradi, & consignari per præ-
fatum sanctissimum Dom. nostrum Papam, ibidem sedentem, cum in-
stantia, ac humilitate, & reuerentia debitis postulauit. Præfatus ve-
rò sanctissimus D. noster Papa petitioni huiusmodi annuens, Pallium
prædictum de altari dictæ capellæ, ubi missa fuit celebrata, ministrā-
te Reuerendo Dom. Ioan. Baptista Piroto Subdiacono Apostolico susci-
piens, eidem Illustrissimo, & Reuerendissimo D. Hippolyto Cardinali
genibus flexis ante se constituto super eius humeris imponens tradidit
cum ceremoniis, & solennitatibus in similibus fieri, & seruari solitis,
sub his verbis, videlicet: Ad honorem Omnipotentis Dei, Beata Ma-
riæ semper Virginis, sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, & san-

Et a Romana Ecclesia, necnon Ecclesia Papien. tibi commissa; cui, & eius Episcopo pro tempore existenti, per specialia, concessiones, & privilegia per sedem Apostolicam usus pallij concessus est, tradimus tibi pallium de corpore beati Petri sumptum, in quo est plenitudo Pontificalis officij: ut utaris eo infra Ecclesiam tuam certis diebus, qui exprimuntur in privilegijs ab eadem sede concessis: In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen. Super quibus omnibus, & singulis præmissis. Ego Cereemoniarum Apostolicarum magister infrascriptus ex officio rogatus, & à præfato Illustriss. & Reuerendiss. D. Cardinali requisitus, de præmissis præsens publicum confeci instrumentum. Acta fuerunt hac Roma in palatio Apostolico apud sanctum Petrum, & in cappella præfata sanctissimi Dom. nostri Xysti Papæ Quinti, sub anno Indictione, die, mense, & Pontificatu, quibus supra, præsentibus ibidem Illustribus, ac Reuerendis Dominis: Annibale de Paulis, Blasio Cangio, & Antonio Maria Gallo cubicularijs secretis eiusdem sanctissimi Dom. nostri Papæ, testibus ad præmissa adhibitis, atque rogatis.

Et quia ego Ludouicus Branea sanctissimi Domini nostri Papæ cereemoniarum magister, præmissis omnibus, & singulis, una cum prænomminatis testibus interfui, atque omnia in notam sumpsì: ideo hoc præsens publicum instrumentum aliena manu fideliter scriptum subscripsi, & publicavi, signoque, & nomine meis solitis, & consuetis, signavi, vocatus atque rogatus.

Et ego Alemanus de Alemanis Not. publicus Papien. & præfata curia Episcopalis Cancellarius, subscripta privilegia, seu eorum transumpta authentica in archiuio præfata curia reperta exemplavi, & transumpsì, & transumptum ipsum cum ipsis authenticis diligenter auscultavi cum infrascriptis notarijs publicis pro testibus adhibitis, re infra, & quæ sicuti in ipsis authenticis continetur, in præsentì transumpto, nil addito, vel diminuto, quod substantiam mutet, vel variet intellectum, præsens instrumentum in hanc publicam formam redegi cum meo solito tabellionatus signo in præmissorum fidem, & testimonium: præsentibus: Egregio D. Cesare de Sicchis filio Nob. Dom. Angeli Ciue Not. & habitatore Papiæ in Parochia Ecclesiæ Cathedralis, & egregio Domino Antonio Bigono F. q. Dom. Laurentij pariter Not. & habitatore Papiæ, Paroc. S. Inuentij testibus, ad præmissa vocatis, & rogatis.

Ego Alemanus de Alemanis filius quon. D. Io. Maria publicus Papien. Apostolicæq; & Imperiali auctoritatibus Not. curiaq; Episcopalis Pap. Cancellarius supràscripta instrumenta transumptorum sic, ut suprà mihi fieri iussa de supràscriptis privilegijs repertis, & præsen-

presentantis vt supra in charta membrana scriptis rogatus tradidi, & per alium scribere feci, cum lineaturis, de quibus in priuilegio Innocentij Summi Pontificis, quod in totum ob illius Vetustatem legi non potuit, & pro fide in hoc quarto decimo folio subscripsi.

LA Città lieta di tante gratie, e fauori mādò il Sig. Girolamo Girolamo Cornazani a baciare il piede à Sua Santità ringratiandolo ^{Cornazani.} di sì fatto beneficio, & à far riuerenza al Cardinale, congratulandosi con esso della dignità nouellamente acquistata. Il qual Cardinale fù sì compito, e destro in questa impresa, che dal sommo Pontefice fù honoratissimamente accarezzato, nè dicio meraviglia sia, perche si sà ch'egli è sì gentile nel trattare, che non è alcuno, il quale non si confessi obligato alla nobiltà, & amoreuolezza di quello; che perciò da tutti i Principi è sommamente amato, riuscendo ne' maneggi importantissimi diuinamente.

Giunta la primauera venne la nuoua, che Sua Signoria allegramente si partiua di Roma per riueder le sue care pecorelle, che perciò di tanta contentezza furono ripiene, che non sò se mai potessi trouar concetti, ò parole efficaci ad isprimerla. Voleua la Città con Archi Trionfali, & altre grandezze, che à suoi gran meriti si conueniuano, accettarlo; mà l'accorto, e pio pastore, che di tal fumo non si curaua, si lasciò intendere, che più tosto dispiacere, che contento hauerebbe riceuuto, se la Città spesa alcuna fatta hauesse per honorar il suo ritorno; che più tosto que' danari si doueano spendere in altre opere pie; onde maggior frutto, & vtilità ne risultasse à lei medesima. L'amoreuole Città tuttauiua volendo pur con qualche segno dimostrarfegli affetionata, non potè far dimeno che non gli facesse vn dono d'uno ricchissimo Baldachino con la cortina di veluto cremesino, tutto fregiato d'oro, cinto di bellissime frangie similmente d'oro. Il quale fù posto sopra la sedia, doue giònto seder douea secondo il solito. Il popolo medesimamente insieme accordatosi fece vna bellissima, & grossissima compagnia d'huomini à cavallo con le casacche di colore azzurro listate di bianco. La quale uscì ad incontrare il suo desiato Signore alcune miglia fuor delle mure, ilche ancora fecero tutti i principali della Città, & del Clero. La onde à Cortellona hauendo l'amoreuole Cardinale fatto il dolce incontro del suo caro popolo, il quale alla subita vista dell'amantissimo suo Pastore s'era leuato il cappello di testa per salutar il suo Signore,

Dono dalla città fatto al Rossi Cardinale nel suo ritorno da Roma. Cittadini vāno incontra cō apparato al Cardinale.

Dolcezza di
Hipp. Card.
Filippo Abiati.

Castello dà se-
gno d'allegrez-
za nella venuta
del Cardinale.

Girolamo Pie-
tra.

Vita da gli hu-
mani infelice.

Hippolito dal-
la gotta traua-
gliato.

anzi diletteffimo padre, non potè far dimeno l'humaniffimo e benigniffimo fignore che per tenerezza di lagrime non bagnaffe quelle facrate, & honorate guancie. Che dirò pofcia delle accarezze, & accoglienze graui, ch'ei benignamente fece all'Illuftrè Sig. Filippo Abiati, il quale benchè giouanetto da quella compagnia di caualli eletto per Capitano, tutto ben veffito, & riccamente ornato alla diuifa pur medefima, leggiamamente fmontato dal Cauallo, gli corfe à bacciar la vefte. Così ogni Soldato in feigno d'allegrezza hauendo sparato l'archibuggio, la compagnia innanti s'inuiò, & egli accompagnato da i detti primati della Città, & dello ftudio giunfe alla fua amata Città, & intrato per la porta di Santa Maria Iupertica, paffò da ripetto al Caffello, il quale fimilmente pieno di eftrema allegrezza fcoppiò sì fortemente con infinite bombarde, che fino à Milano, & altre Città vicine co'l bombo fece conofcere l'inenarrabil fuo gaudio. Onde di bel nuouo quegli occhi celeffti diedero fegno, che il magnanimo cuore tutto d'amore verfo queffa Città liquefatto s'era. Quindi per la diritta ftrada tutta piena di genti, che per veder il fuo buon padre vfcita era, fonando molte trombe da belliffimo cauallo portato giunfe al Duomo doue fmontato fen'andò all'apparato feggio; dal quale subito fentì vna oratione nelle fue lodi haunta dal Sig. Girolamo Pietra Giureconfulto à nome di tutto il Collegio de' Dottori. La quale per effer elegante fofficientiffimamente vale à far conofcere al mondo quanti foffero i meriti di queffo Prelato, & io volentieri l'hauerei quà pofta; ma temendo con quella allongarmi troppo, l'hò tralafciata. Il tutto però fi fece il 28. Marzo 1586. in giorno di Venere. Nè per queffo il buon Signore punto in fuperbito dell'ampliffima dignità acquiftata conforme alla fua folita benignità, & amoreuolezza vigilantiffimo Paftore fopra la fua greggia fi dimoftraua. Mà perche le confolationi, & allegrezze di queffa vita fono accompagnate da mille altri fcomodi perturbationi, e trauagli, volendo noffro Signore darci à conofcere, che in queffa valle di lagrime non debbiamo porre il noffro fine anzi più toffo co'l penfiero folleuati cercare i beni eterni nelle beate manfioni, d'onde tutte le forti di calamità fono sbandite fopra mondo dalla gotta afflitto nelle mani, & ne' piedi, egli non poco fi cruciaua di non poter fecondo il fuo volere effercitare, come gagliardo far foletta l'ufficio fuo. Attento che di rado poteua

venir

venir nel Duomo, & conferire i sacri ordini, à suoi religiosi. Ilche mirabilmente altre si cruciava il popolo, il quale grandissima consolatione prendeva dalla presenza di lui. Faceuasi tuttauia spesse volte portare sopra d'una Cattedra alla porta del Vescouado, che per diritto guarda la porta del Duomo, oue qualche pezza dimorando era con affettione salutato, & riuertito dalla sua cara Città. Hauea già in costume per suo diporto andarsene fino al Monastero di San Saluatore, & alquanto trattenerfi con l'Abate; la qual cosa se bene infermo era, non tralasciava, & non potendoui, al solito andar à piedi, si gli faceua condurre in caroccia. Così andò facendo, & passando la sua vita fino alla morte di Papa Sisto quinto, che fù del mese d'Agosto l'anno 1590. Della quale venuta la nuoua fù necessitato come Cardinale andarsene tosto à Roma, per à tempo ritrouarsi nel Conclauo con gli altri, douendosi creare il nuouo Pontefice, che fù Vrbanò settimo, essendo per la morte di Sisto vacata la sede Papale diciotto giorni. Nè più che tredici di visfuto Vrbanò morì d'età di 70. anni; onde la Chiesa stette senza Pontefice duoi mesi, & noue giorni. Poscia fù creato Papa Gregorio decimo quarto. La cui creatione fù il giorno di S. Nicolò il 6. Decembre 1590. si come anco esso per prima Nicolò si dimandaua. La Città in tanto aspettava con desiderio la prima vera giudicando, che dal tempo inuitato il Cardinale douesse far ritorno à Pauia; Mà esso volendo trattar non sò, che suoi negotij co'l nuouo Papa, co'l qual già familiarità, & amicitia hauuta hauea, andò tanto differendo, che mal trattato dalla gotta fù sopra giunto da vna febre, la quale nel principio da niente si giudicaua; mà poscia facendosi intensa fù conosciuta acuto morbo. La onde in capo di trè giorni vna Domenica alle 14. hore il 28. Aprile 1591. venne à morte d'età di 59. anni hauendo retta questa Chiesa 30. anni, ò poco più. Della quale acuta febre, & di petecchie molti ne periuano à quel tempo in Roma. Fù con quel maggior honore, ch'io sapeffi scriuere sepolto nella Chiesa di San'Biagio dall'anello titolo del suo Cardinalato. Dirò solamente che tutto il Collegio de' Cardinali, & la maggior parte della Chierisia, & Frateria interuenne al pomposo suo funerale. Nella qual Chiesa furono anco fatte solenissime essequie con grandissima spesa di cera, & con la presenza di moltissimi Signori, si ecclesiastici, come secolari. Venuta la nuoua di sì gran perdita, tutta la Città nè

fenti

Costume di
Hipp. Card.

Sisto V. muore.

Hipp. Card. ritorna à Roma,
Vrbano Settimo Papa.

Vrbano 7. muo.

Gregor. XIII.
Papa.

Hipp. Card. s'inferma à morte.

Hipp. Card. Ros.
si muore.Essequie d'Hipp.
Card. in Roma.

Pauià si duole
per la morte di
Hipp. Card.

Essequie in Pa-
uia p Hip. Car.

Panigarola ho-
nor di questi
tempi.
Testamento di
Hipp. Card.

senti grandissimo dolore. Per tutte le Chiese si celebrarono messe, & dinini officij pregando nostro Signore, che si degnasse riceuer quell'anima nelle eterne mansioni. Nel Duomo principalmente si fecero le dette cose, il quale tutto coperto di Bruno con molti lumi, & in più luoghi l'arma del morto Cardinale faceua vista di grandissima mestitia. Oue parimente vn Padre Zoccolante dal pergamo hebbe vna oratione volgare ingegnandosi à suo potere di far conoscere i meriti, le virtù, & grandezze di quello; Il quale ò da vn Cicerone, ò da vna risonante Tromba d'uno Reuerendiss. Padre Panigarola, che fu gloria, & honor di questo secolo meritaua esser lodato. Lasciò lamoreuole signore vna buona quantità di scutti, che si douessero distribuire à tutti quegli della sua famiglia. Lasciò herede vn suo nipote; onde tutte le robbe, delle quali lasciò Tutore L'Hospitale maggiore di S. Matheo, furono portate ne' luoghi di esso Hospitale, & qui con diligenza grande da que' Signori vendute, & in denari ridotte à beneficio dell'herede, che ancora era picciolo fanciullo. Gli Illustriss. & Reuerendiss. Cardinali Monsignor Vincentio, & Monsignor Scipione amenduo dell'Illustriss. casa Gonzaga suoi parenti, & effecutori del testamento in pietra bianchissima gli fecero porre questo Epitafio sopra la sepoltura in lettere di Bronzo con l'arma similmente di bronzo, nel quale spesero più di Cento cinquanta scudi. Come m'hanno informato alcuni Reuerendi della sua famiglia, i quali si ritrouarono presenti anche alla morte, dalla quale il buon Signore fù assalito in vna casa, ch'egli hauea in Piazza Colonna.



D. V. T. O. M.

HIPPOLYTO RVBEO CARD.

AVITAE NOBILITATIS SPLENDORE
 SVMMAEQ. VIRTUTIS LAVDE CLARISS.
 QVI EPISCOPVS TICIN. CONCILIO
 TRIDENTINO INTERFVIT, IN SVAQ.
 ECCLESIA XXX. ANNOS REGENDA
 PATERNAM IN POPVLVM SIBI COM-
 MISSVM CHARITATEM, PERPETVVM
 IN RETINENDA ECCLESIASTICA
 DISCIPLINA STVDIVM, SINGVLAREM
 IN OMNI VITA INTEGRITATEM
 PRAESTITIT,

IO. VINCENTIVS, ET SCIPIO
 CARD. GONZAGAE TESTAMENTI
 EXECVTORES AFFINI, ET COLLEGAE
 OPTIMO POSVERVNT.

VIXIT ANNOS LIX. MENSES V. DIES XXVIII.
 OBIIT IV. KAL. MAII. M. D. XCI.

V Acò il seggio Episcopale per la morte sua mesi cinque,
 & giorni vintiduo.

Et io volendo pur dar qualche segno alla nostra Città, & al
 mondo, che insieme con gli altri hauea sentito, & compre-
 so di quanto danno fosse à noi Pauesi la perdita di tanto hu-
 omo subito composti, & diedi alla Stampa questo Epigramma,
 il quale comunque fosse potè far conoscere la diuotion mia
 verso il mio Signore, & padrone.

IN

IN OBITVM
ILLVSTRISSIMI.
AC REVERENDISS.
CARD. ET EPISC. PAPIAE.

D. D. HIPPOLYTI RVBEI,
ANTONII MARIAE SPELTAE TICINENSIS

Epigramma.

HIPPOLYTUS EV, PATRIAE COLUMEN CECIDIT; SUSPIRIA; DONE
NGEMINA, ANGANT, TICINVM, ECTA SVPERN
ROGENIE xcellsa mirandum n abstulit horro
crpetuū exempla , probitatis EGVLA; DAVI
FFICIO FVERAT ratiōis . IETATIS, ET OMN
ETMARGO PROCVL; lter dad, quem nomen, & com
RIDA FECERVN TRIPlici dignumq; diar
ETRA dies, ò diu SORO CLARISSIMVS EST SO
mbrosa qua nube mih . ACTVRA PERENN
VREPTVS memorand DIE; H' VESANA POTESTA
EIICE lagubrem T pallam, T FVNESTA recedan
IVITE RIDENTES OPVLI; SIC LAVDITE LAET
ALSAMA odor DEO FVNDAMVS, d æthera nos hin
GREGIVM ENTEMVS OPVS, holos alt' olymp
ERTICE D CELSO SONET, IMPLACABIL NV ME
plēdid*, hic VTILAT lampas, lux chara quē E G

E I V S D E M.

A Quarto primum iam pri HIPPOLYTUS meritis to Sole salus hic, saluē soli fa
ma secunda secundi. to Illustrissimus orbe. Tebraq;, salumq;
Dona habuit; tua sed pri Sole magis lucet sedibus. Effingit; gressus lucida
ma secunda rapit. Elysijs. Stella dedit.

Resta che non tralasciando punto dell'incominciato nostro stile acciò l'opera resti più vaga, andiamo vedèdo, se a' giorni di sì felice gouerno cosa alcuna sia occorsa, che senza errore da noi tralasciata esser non possi.

Dunque l'anno di nostra salute 1560. l'ottaua hora della notte, che precedeuà il dì della Natiuità del Salvatore fù creato Papa Pio Quarto per prima chiamato Gio. Angelo Medici Milanesè, il quale, come da molti gentilhuomini vecchi della nostra Città hò inteso, studiò in questa casa, oue, come già hò toccato la presente historia scrissi, la qual casa mi costa homai più di duo mila scuti. Ne à tanta dignità questo Signore ascese senza che gran prodigio ciò gli promettesse; Impercioche scriuono ch'egli essendo nella culla, si vide di notte nascere in vn subito nella camera, doue era il fanciullo, vna fiamma, la quale errando buona pezza per tutto da se stessa finalmente ne accese la lucerna, ch'era già estinta con merauiglia, e paura grande della balia, che non dormiuà. E questo segnale s'affomiglia à quello, che si legge di Seruio Tullio, al quale in questo modo fù promesso il Regno di Roma. Il qual Papa non molto dopò la sua coronatione, che poi fù il giorno dell'Epifania riceuette cò molto honore gli Oratori di Ferdinando, come di legitimo Imperadore, & Catholico successore di Carlo Quinto, i cui funerali dell'istesso anno 1560. si celebrarono in Milano con quelli della Serenissima Reina Maria d'Inghilterra moglie del nostro Rè Catholico.

Nel qual anno morì parimente in Genoua il Prencipe Andrea d'Oria, & fù sepolto in Genoua nella Chiesa di San Matteo da lui molto abellita, al quale i Signori di Genoua gli inalzarono la sua statua di finissimo marmo nella piazza de' Signori, col titolo di padre della Patria, & liberatore di essa.

L'anno 1561. come già mostrassimo, furono richiamati tutti i prelati della Chiesa dal detto Papa Pio Quarto al Concilio di Trento. Dal qual Papa l'anno medesimo 1561. Carlo Caraffa Cardinale nipote di Paolo Quarto, Alfonso Caraffa l'altro Cardinale, Giouanni fratel di Carlo Conte di Montorio, chiamato Duca di Paliano, il Conte di Alifè, & Lionardo di Cardine posti in Castel Sant'Angelo furono à morte sentètiati per molti suoi misfatti, il qual negotio non poco trauagliò il Papa.

Fù quest'anno vn terremoto sì fatto in Napoli, e nel Regno, che molte terre si dishabitarono.

1560.

Pio Quarto.
Casa dell'Autore habitatione
fù di Pio

Prodigio nella
fanciullezza di
Pio Quarto.

Seruio Tullio.

Funerali di
Carlo Quinto.

Regina Maria
muore.

Principe d'O-
ria muore.

1561.

Concilio di
Trento.

Carlo Caraffa.
Alfonso Caraffa.
Giouanni Conte di Montorio.
Lionardo Cardine.

Terremoto in
Napoli.

Rrr La

Carlo Emanuel
Duca di Savoia
nasce.

La Duchessa Margherita partorì con allegrezza del Piemon-
te Carlo Emanuele Filiberto hora Duca Serenissimo, & gene-
ro del Rè di Spagna.

1562.

Vgonotti si mo-
uono.

L'anno 1562. gli Vgonotti leuate l'arme contra la Chiesa
occuparono Lione, & Roano, & Orlens, mà sopraggiunta la
gente, & essercito di Carlo, con l'aiuto del Rè Filippo suo co-
gnato, che di Spagna gli mandò gran numero di Spagnuoli fu-
rono cacciati dal Delfinato assediando Lione, doue essi s'era-
no fatti forti, ben che debolmente, imperoche per mantener
la guerra diedero di mano all'ampie mercantie, & ad ogn'altra
cosa di valore, à gli argenti, & ori delle Chiese, & de' Mo-
nasteri.

1563.

Accordo tra
Francia, & Vgo
noti
Marco di Co-
senza.

L'anno 1563. Segui l'accordo poscia frà il Rè di Francia, &
gli detti Vgonotti. Di quest'anno vn certo Marco gentilhuo-
mo di Cosenza fuoruscito ragunata vna gran banda di fuoruscì
ti, si fece chiamar Rè, & faceua con quegli affascinamenti, & la-
dronezzi grandissimi, mà al fine postagli vna grandissima ta-
glia adosso, & à gli altri ancora, nata discordia trà i fuorusciti,
& uccidendosi l'vn l'altro à tradimento, Marco fu preso, e con-
dotto à Cosenza, & per maggior scherno fù con la corona,
Reale, e co'l capestro d'oro appiccato per la gola.

Filippo vince i
Mori

Frà tanto il nostro Catholico Rè Filippo hauea felicissimi
successi nella Barbaria contra i Mori, e gli Africani.

Concilio di
Trento finito.

Il sacro Concilio di Trento, come trattando della Virtù di
Hippolito mostrassimo sotto Pio Quarto con molta sua lode
quest'anno 1563, fatte molte buone institutioni, e salutare
prouisioni, per riformar i costumi de' preti, e ridrizzare la
vita di tutta la Christianità appressandosi à mano, à mano l'in-
terno si disciolse, & di Dicembre fù finito.

Massimiliano
eletto Impera-
dore.

Ferdinando Imperadore di quest'anno desiderando, che
dopò la sua morte gli succedesse nella dignità imperiale conuo-
cò nella dieta di Francofordia gli elettori, & fù Massimiliano
il quale in Possenia Città dell'Vngheria con molte cerimonie fù
incoronato Rè de' Romani. In allegrezza di cotai incorona-
tione si fecero bellissime giostre, e torneamenti, e conuitti lau-
tissimi. Giostrarono trà gli altri con grandissima lode de' mae-
stria, e di valore amendue gli Arciduchi fratelli del Rè Massimi-

Giostre, tornea-
menti superbi.

Allegrezze del
mondo accom-
pagnate da tra-
nedli.

liano così durò questo trattenimento fino à notte, rompen-
dosi gran quantità di lance. Mà perche le allegrezze del
mondo sono quasi sempre accompagnate con qualche disgu-
sto,

sto, da vno strano caso si fatta festa fù intorbidata; imperoche rappresentatosi l'abbattimento d'un Castello con molti fuochi artificati, alla cui difesa fù introdotta vna valorosa banda di fanti Italiani, con ordine, che il Castello vltimamente si ponesse à fuoco, & à sacco. Attaccata la scaramuccia, gittando que di fuori alcuni fuochi contra il Castello arsero, & ad vn tratto lo riempirono di fiamme, e così presto fù l'incendio, che non potendo quei di dentro tutti uscir fuori à saluamento, alquanti rimasero arsi, & alcuni per paura del fuoco saltando à basso di cotanta altezza mezi abbruciati poco dappoi morirono. Onde ne nacque vna crudel riuolta tra gli Italiani, che cagion fù di grandissimo disturbo alla commune allegrezza.

Caso strano in vno torniamento.

Quest'anno 1563. il 10. Giugno il nostro Vescouo Hippolito pose la prima pietra del palazzo del Cardinal Borromeo verso Ponente cioè al cantone, che volta alla Chiesa di San Giouanni in Borgo.

L'anno seguente 1564. del mese di Luglio per la morte dell'Imperadore Ferdinando Principe di segnalata bontà, di singolar prudenza, & humanità, & religione osseruantissimo, fù cangiata in duolo, e piati l'allegrezza, che di sopra mostrassimo.

1564.

L'anno istesso 1564. vno strano, e spauentoso caso in Roma occorse; percioche vn certo Benedetto Accolti con alcuni altri congiurati; Taddeo Manfredi, il Cavalier Pellizzone, Antonio Canusini, Prospero Pittorio, spinti ò da pazzo furore, ò da magiche superstitioni, e diaboliche suggestioni, ò da clandestine promesse, si disposero ad ammazzar il Papa Pio Quarto, mentre egli daua vdiienza publica, & l'Accolti prese l'affonto di essere primo à percuoterlo, & gli altri poi l'hauerebbero seguito. Hor mentre ei porge vna polizza, acciò occupato il Pontefice in leggerla, egli più ageuolmente potesse assaltarli si spauentò di maniera tale, che perdè le forze, & nel volto si smarrì il colore. Onde alla destinata sceleragine egli non potè dar compimento. Il che vedendo vno de' congiurati, il Cavalier Pellizzone scoperselo la congiura. Onde furono i complici incontinenti presi, e posti alla tortura, acciò minutamente scoprissero i loro disegni, e ch'egli hauea ad vna tanta sceleraggine spinti. Parimente gli inuitarono con gran promesse à manifestar chi gli hauesse ad vn tal misfatto indotti: Ma ne con tormenti, ne con minacce, ne con promesse potendogli canar di bocca cosa di sostanza, se non varie ciaranie, e

Congiura contra Pio Quarto.

Rrr 2 temerità,

temerità, come meritauano, furono tutti fatti morire.

1565. L'anno 1565, il Turco, cioè Solimano con l'armata andò sor-
Malta assalita to Malta Isola della Sicilia posseduta da Cauallieri già Signori
da Solimano. di Rodi, e vi stette tutta l'Estate, ma al fine fù sforzato ritirarsi
Dragut. cò perdita di 30. mila persone, & vi morì Dragut Rais suo gene-
Paolo Fiam- rale. Nella quale impresa di portarsi più che da Heroe il Ca-
berti. ualier Sig. Paolo Fiamberti gentilhuomo Pauese, il quale già
 più volte con suo grande honore prouato sù le galee in moltissi-
 me fattioni dal gran Maestro, insieme con alcuni altri da quel-
 lo fù eletto alla guardia di sua persona, & prima che i nemici
 arriuassero gli diede carico di fortificare doue il bisogno fosse.
 La onde con mirabile prestezza, & diligenza fortificò il Borgo,
 e ridusse in breue tempo questo luogo in fortezza cintolo di
 fortissima, & lunghissima muraglia, il che fù la salute di essa
 Malta, in questa, & in altre pericolosissime imprese adoperato
 dal detto Maestro, dopò la partenza de' Turchi fù l'istesso Ca-
 ualier mandato per Ambasciador à Roma per informar Pio
 Quarto de' pericolosi, & spauentosi successi, il qual vfficio egli
 hebbe ancora honoratamente presso di Pio Quinto.

Sole si oscura. Quest'anno 1565. del mese di Giugno s'oscurò il Sole, & di-
 uenne come vna meza Luna, il che da molti fù veduto.

Sant'Ermo spia- Di quest'anno da Turchi fù preso, e spianato Sant'Ermo con
giato. mortalità però grandissima di loro. Per questo furono crude-
 lissimi contra i meschini presi.

Pio Quarto mo- Et indi à poco di Dicembre l'istesso anno 1565. morì Pio
re. Quarto.

1566. L'anno poscia 1566. il 7. Gennaio fù creato Papa Pio Quinto
Pio Quinto. chiamato prima Michel Ghisleri.

Seghetto. Fù quest'anno 1566. dall'ostinata espugnatione di Solimano
Nicolò Conte presa la fortezza, inespugnabile di Seghetto; la quale con tan-
di Sdrino. ta forza, & prudenza del Conte Nicolò Sdrino fù difesa, che
 al Turcho costò molto cara per l'infinita mortalità de' suoi sol-
 dati, il pche arrabbiati quādo entrarono tutti à fà di scimitarre
 menarono, & trouato il Conte Nicolò al quāto viuo, gli tolsero
 la testa, & la mandarono al gran Turco, il quale con grand'ira
 miratola tutto arrabbiato disse: Ah trouato cane ti pensauì
 dunque star contra all'inuincibil mia forza? Nè molto dopò ha-
Solimano muo- uèdo patito affaissimo à questa impresa, morì l'atroce Drago,
re. & da Diauoli fù strasinato all'horreuole pene del tenebroso in-
Selimo. ferno. A cui successe quell'altra bestia di Selimo.

Quest'anno

Quest'anno 1566. i Preti di San Maiolo hebbero principio nella nostra Città di Pavia.

Preti di S. Maiolo.

L'anno 1567. la deligenza del nostro Pastore attese alla riforma del Duomo, & lò incominciò ridarre alla bella maniera in cui si troua.

1567.

Duomo si risforma.

Grandissime insolenze di nuouo nella Francia fecero gli Vgonotti profanando molte Chiese, & Imagini de Santi, però furono molte zuffe trà i Catolici, & loro.

Vgonotti.

1567. il 24. Luglio Carlo Infante di Spagna figliuol maggiore, & vnico del Rè Filippo nostro Signore giouine di viuacissimo spirito morì con dispiacer grandissimo di tutta la Christianità.

Carlo Infante di Spagna maggiore.

L'anno 1568. nell'Asia minore apparuero trè soli con vn'arco sopra nella terza hora del giorno essendo l'aria chiara, & durarono trè hore, poi sparirono l'uno verso leuante, l'altro verso ponente, & il terzo fece il suo solito girò, & la sera all'hora solita giunse all'ocaso, ne passarono molti giorni, che furono veduti molti splendori nel Cielo al tempo della meza notte, che di lume superauano la Luna quando in quinta decima si ritrovaua; inditij forse de' gran mali, che minacciaua il Turco quest'anno, & gli Vgonotti ancora nella Francia.

1568.

Trè soli.

L'anno 1569. il 14. Settembre circa sette hore di notte s'appiccò marauiglioso foco nell' Arsenal di Vinegia, onde si sèti in vn tratto vno ribombo di sì fatta maniera, & eccessiuo fracasso, & con tanto empito, che tutta la Città tremò. Come se volesse cadere, & lo strepito fù sentito lontano più di quaranta miglia. Il qual ribombo fù cagionato da vna grandissima quantità di poluere, di cui n'era pieno vn Torrione, il qual crepò cadendo i voltoni, se bene di grossime muraglie era fabricato, & tutto di ferro fodrato, e coperto. Da questa furia furono spianati tutti gli edificiij, ò di muro, ò di tauole, ch'erano quiui all'intorno; & quasi per tutta Vinetia si ruppero esmosero porte, & fenestre. Et per non dimorarmi in quello, che da altri è stato scritto, trà tanti mali il Monastero della Celestia andò tutto per terra. Ond'era vna compassione veder quelle Monache più d'ottanta, hor quinci, hor quindi correre per salvarsi, delle quali la maggior parte era in camisia; mà da que' venerandi vecchi con le toghe ricoperte in luogo sicuro, & honesto erano condotte mentre che per la quantità, & moltitudine di fante, e fumo il mondo pareua che brusciasse. Per questo

Splendori nel Cielo.

1569.

Arsenal di Vinegia abbrucia.

questo incendio Selimo Turco nè fu molto allegro, & si dispose con l'armata à nuoue imprese, & venne alla volta di Cipro.

1570.

Cipro dal Turco assalito Nicofia.
Terremoto di Ferrara.

L'anno 1570. il 15. Settembre Nicofia Città di Cipro fu dal Turco presa con vna infinità d'huomini fatti schiani.

L'anno ancora 1570. furono terremoti in Italia, e specialmente à Ferrara; imperoche molti casamenti di questa Città per tali scosse andarono per terra. Mantua parimente sentì la sua parte di questo fragello, ma non tanto.

Stella grande apparsa.

Quest'anno parimente apparue vna Stella della grandezza di quella di Gione, la quale co'l segno di Cassiopea faceua vno quadrangolo perfetto, & durata circa otto mesi continuamente scemandosi vltimamente sparue, & questo fu osservato solamente da quelli, che d'Astrologia s'intendono.

1571.

Famagosta dal Turco assalita.

L'anno 1571. il Turco fatto superbo per la presa di Nicofia il 15. Maggio andò sotto Famagosta, & per mare, & per terra combattendola con settantaquattro pezzi d'artiglieria grossa; Frà i quali erano quattro grandissimi basiliſchi doppo vn lungo, & ostinato assedio, & continua batteria, à patti finalmente à 15. Agosto dell'istesso Anno per Venetiani fu resa à Mustafa Capitano, ò Bafsà del Turco Selimo secondo, il qual Bafsà fece scorticare Marc'Antonio Bragadino defensor di quella, non osservando cosa alcuna contenuta ne' patti, lo fece impir di paglia, perche era stato diligente, & fedel in quella difesa per la sua Signoria.

Marc'Antonio Bragadino scorticato.

1571.

Vittoria còtra Turchi.

Armata de' christiani vince il Turco.

L'istesso anno 1571. non passò senza grandissima gloria, & allegrezza del Christianesimo; impercioche hauendo l'armata Turchesca con grande audacia facendo gran strage scorsò in fino à Buda, & altri luoghi circonuicini, si ritirò à Lepanto, doue assaltò il 7. Ottobre dall'armata della santa Lega de' Christiani, fù tutta fracassata; e presa con perdita del Turco di quasi 200. vasselli, e poco danno de' Christiani. Si legga la vita di Pio Quinto, & gli annali di Natal conti.

1571.

Palazzo del Papa.
Carestia in Pavia.

Di quest'anno 1571. il 15. Luglio hebbe principio il palazzo del Papa sotto pur gli auspici di Pio Quinto, & in questo tempo era assai caro il pane à Pavia.

1572.

Pio V. muore.
Gregorio XIII. Padre dell'Austore muore.

L'anno 1572. Il primo di Maggio morì Pio Quinto, al quale il 13. dell'istesso mese successe Gregorio Decimoterzo.

Quest'anno 1572. il quale à me non è di felice, mà di trista memoria, perche il 6. Settembre mi tolse il padre Gio. Domenico Spelta, due sorti di Frati vestiti di Taneto introdusse nella nostra

noſtra Città: quelli di Santa Maria Impertica dell'Ordine di ſan-
to Ambrogio, la qual era prepoſitura vffiata da preti, & quel-
la di San Marco, dell'ordine di San Franceſco di Paola, alla
qual Chieſa pur medefimamente ſtauano preti.

Frati di Santa
Maria Imperti-
ca.
Frati di S. Mar-
co.

Nel qual anno 1572. bruciò anco parte del palazzo de' Ve-
netiani.

I quali l'anno ſeguento 1573. fecero pace co'l Turco.

L'anno medefimo 1573. Henrico Terzo fù creato Rè di Fran-
cia, & di Polonia dopò la morte di Carlo Nono ſuo fratello;
nel qual anno morì ancora Selim gran Turco.

1573.
Venetiani fan-
no pace co'l
Turco.

L'anno poi 1574. Queſto Rè Henrico andò à Venetia, & fù
da que' Signori magnificentiſſimamente riceuto; e trattato.

Henrico Terzo
Rè di Francia,
Selimo muore.

Di queſt'anno il Turco Sultan Amurat con grandiffimo ſtor-
zo andò alla Goletta, & la preſe à 24. d'Agolto con mortalità
forſi di quaranta mila Turchi. Nella quale fattione più che
egregiamente ſi diportò il Capitan Rodomonte Beccaria Pa-
ueſe, che paſſate le ſquadre Turcheſche, vltimamente ferito fù
preſo, & da ſuoi poſcia riſcoſſo hebbe da Sua Maeſtà Catholica
ricognitiõe per tal fortezza in ſua vita.

1574.
Henrico Rè di
Francia v' à Ve-
netia.

Sultan, Amu-
rath Turco.
Goletta preſa.
Rodomonte
Beccaria.

In queſta iſpeditione parimente eſpertiffimo, e generoſo
Caualiere, ſi moſtrò il Signor Fabritio Beccaria d'Arena il qua-
le al ſeruitio dopò de' Venetiani molte impreſe à Sebenico, &
nel aſſalto di Scardona eſſendo ſtato il primo, che ſcallaſſe le ma-
raglie, n' hebbe vna moſchettata, & ſi magnanimamente ſi di-
ſportò, che grandiffima lode ſi acquiſtò. Onde da Pagan d'O-
ria Colonello d'vnterzo della fanteria; fù poſto in ſuo luogo, &
dopò la preſa della Goletta fù da Gabrio Serbellone generale
eletto à dar ſoccorſo al forte di Tunifi con trecento ſoldati in
compagnia, alla qual impreſa d'animo intrepido andò, & lo
ſoccorſe con pochiffima Perdita de' ſuoi ſoldati, & molto dan-
no de' nemici, mà nella battaglia dopò detto ſoccorſo arditamente
ſeguendo, fù nella gola d'vna archibugiata ferito, per la
quale in capo di 2. giorni glorioſa morte fece. Dal qual valor
d'animo non ſi diſcoſtò il Signor Pietro Franceſco Beccaria ſuo
fratello, che ſolamente d'anni ſedeci hebbe ardire di ſolcar il
Mare inſieme co'l Canaliere Giulio Beccaria Colonello meritiſ-
ſimo di Franceſco gran Duca di Toſcana, nella guerra di Lepan-
te contra Turchi, & arditamente combattendo con alcune Ga-
lee d'infedeli fù lodato, & inuidiato da molti ſoldati vecchi, e
queſto l'anno apũo vndecimo 1574. quel giouine à guiſa d'vno

Fabritio Bec-
caria.

Pietro France-
ſco Beccaria.
Giulio Becca-
ria.

di

di quegli antichissimi Heroi desiderosissimo di gloria vedendo il gran preparamento di Nostro Sign. il gran Filippo Rè di Spagna, in Fiandra, & per la Francia l'anno 1591. andò per venturiere dal Serenissimo Alessandro Farnese Duca di Parma, & Piacenza, & all' hora generalissimo di Sua Maestà Catholica, partendosi poi Sua Altezza di Nouembre per intrar in Francia fù da esso Principe à Campo santo, & trattenuto al pari d'ogni altro Cavaliero. Non hò voluto tacer questo per far conoscere qual sia la virtù de' nostri gentilhuomini.

Morì anco quest'anno 1574. Ferdinando Imperadore, & fù da figliuoli con pompa grandissima sepolto.

1574.
Ferdinando Im-
peradore muo-
re.

L'anno 1575. fù molto solenne per il Giubileo santo, nel qual tempo Papa Gregorio non perdonò à spesa per far che le genti, che con grandissimo concorso veniuano à visitar i luoghi santi, sentissero comodo, & honesto diletto.

1575.
Anno santo.

Incendio in Pa-
uia.

Nel qual anno del mese di Gennaio fù vno grandissimo spauento nella nostra Città, e specialmente à quegli, c'habitauano nella Merzaria nuoua, che così tal contrada chiamano; imperò che s'accese un sì fatto incendio nella speciaria dell'Orso su'l cantone presso il campanile del Duomo, che bruciate cinque botteghe, tutta quell'Isola corse pericolo di patir l'istesso infortunio, se non era la presta, & diligente prouisione de' Pauesi, si vfficiali, come priuati.

Genoua soso-
pra.

Furono ancora gran tumulti in Genoua per cagione della partialità, & se il Pontefice, l'Imperadore, & il Rè Filippo non erano, ponendosi di mezzo, metteuano la libertà loro in gran pericolo, & l'acquiete d'Italia in bilancia.

Ridolfo Secon-
do.

Ridolfo Secoudo figliuolo di Massimiliano fù quest'anno eletto Rè de' Romani in Augusta.

1576.

L'anno seguente 1576. il detto Ridolfo morto Massimiliano suo padre fù in Ratisbona chiamato Rè de' Romani Imperador Pio, Aug. Fel.

1576.
Gattole in Pa-
uia.
Peste in Pauia.

Fù quest'anno 1576. in Pauia vna certa influenza di gattole, che sono certi vermicelli pelosi, & in tanta quantità se ne vedeuano, che copriuano le muraglie delle case, & delle Chiese, presagio, & inditio, come penso, della peste, la quale l'anno presente incominciò fieramente trauagliarci, prendendo il possesso in più luoghi d'Italia, & per tacer de gli altri in Pauia fece gran progresso.

Di quest'anno similmente 1576. Il molto Illustrè, & Reuerendissimo Monsignor D. Angelo Perutio Vescouo di Cesaria Suffraganeo di Bologna Visitator Apostolico visitò questa Diocesi di Pavia, & riferì come già dissi à Papa Gregorio Decimoterzo non hauer ancora in tutta l'Italia ritrouata Diocesi, ò Chiesa sì bene ordinata.

Visitator Apostolico à Pavia.

In questi tempi nella Fiandra continuauano grandissime guerre.

Guerre nella Fiandra.

L'anno 1577. la peste in Pavia lauorò sì bene, che più di sedeci mila persone tolse della nostra Città, nel qual anno, come dissi, si comprese vna carità indicibile del nostro Vescouo verso de' pouerelli.

1577.
Peste fiera in Pavia.

L'anno istesso 1577. il 12. Nouembre apparue vna Cometa grandissima scapigliata in Ponente con la coda verso Leuante, & mezo giorno. Et la prima sera risplendeua in maniera, che faceua lume, come la Luna quasi piena, hauendo i raggi diritti volti al Cielo occupando alcuna volta tre segni celesti il Capriorno, l'Acquario, & i Pesci.

1577.
Cometa scapigliata.

Quest'anno l'otto Marzo hebbe principio la Cappella del Santissimo Rosario, ponendosi la prima pietra sotterra noue braccia. La qual fabrica posso dire esser stata incominciata, & finita per cura, sollecitudine, & diligenza del Signor Lodouico Codazza Priore Osseruantissimo di quanto s'aspetta al colto di coteffa veneranda Compagnia. Al qual gentilhuomo molti restano obligati per gli vffici di cortesia, ne quali à tutti si dimostra amoreuole.

Cappella del Rosario.

Lodouico Codazza.

L'anno 1578. cessò la peste, & il giorno di San Sebastiano si fece vna solenne processione per la nostra Città portandosi à torno da tutte le Religioni de' preti, e Frati, & disciplinati vna infinita quantità di Reliquie, che fù cosa inuero bellissima, & che quasi mouea ogn'vno fedele à piangere.

1578.
Pavia si libera dalla peste.

Quest'anno ancora 1578. Sebastiano Rè di Portugallo fù ucciso co'l suo essercito da i Mori, nel Regno di Fez. il 14. Agosto.

Rè di Portugallo ucciso.
Giuuanni d'Austria muore.

Morì nella Fiandra similmente quest'anno 1578. Don Giouanni d'Austria, Principe in ogni sorte di maneggio praticchissimo, come generale della Santa Lega s'acquistò honore immortale contra Turchi.

L'anno 1579. Alessandro Farnese Principe di Parma fu fatto generale nella Fiandra in luogo di Don Giouanni.

1579.
Alessandro Farnese generale.

L'anno 1580. Il Serenissimo nostro Rè Filippo, il quale à

1580.

Regno di Portu-
gallo vò nelle
mani del Rè Fi-
lippo.

Filiberto Duca
di Sauoia muo-
re.

1580.

beneficio, & vtil di noi altri, immortal esser doueria, s'impatro-
nò del Regno di Portogallo. Si che di nuouo fù vnito con la
corona di Spagna quello, che per lo spatio di 1110. anni era
stato diuiso.

Quest'anno morì Filiberto Terzo Duca di Sauoia.

Trauagliò quest'anno 1580. tutta l'Europa, & tutta l'Asia vna
commune malattia, e quasi pestilentia, la quale diuersamente
era dimandata da chi mal di Montone, da chi di Castrone, da
chi di Martone. Et noi la chiamassimo mal gallantino, perche
era assai ageuole à guarire con alquanto di dieta, cauandosi
vn poco di sangue dalla vena ordinaria. Di modo che l'infer-
mo in meno d'otto giorni ricuperaua la sanità. Ma nel tempo
di cotal infermità sentiuo non picciola grauezza da vna arden-
tissima febre, con tosse, distillation di molti humori dalla testa,
rossezza d'occhi, & continuo sfordimento. Del che possio
far fede, perche da simile accidente non fui punto eccettuato.
Fù opinione che le continue pioggie della prima vera fusse nel-
l'Estate cagione di q̃sta cōtagione, la quale tosto che da alcuno
di casa si faceua sentire, subito tutta la famiglia l'apprendea.
Et che non si guardaua nel viuere, Facilmente moriuo.

1581.

Giesuiti fatti
morire.
Colonna di fuo-
co.

L'anno 1581. in Londra furono molti Gesuiti per la fede di
Christo fatti morire.

Quest'anno in Famagosta Città di Cipro apparue vna colon-
na di fuoco, che quasi tutta la Città copriu.

1581.

Imperatrice à
Pauia.

Quest'anno 1581. il 6. Ottobre intrò in Pauia l'Imperatrice
Maria d'Austria figlia di Carlo Quinto, sorella del Rè Filippo,
moglie di Massimiliano Secondo Imperadore, & madre di Ri-
dolfo Secondo. La quale con archi trionfali fù solennissima-
mente accettata dalla nostra Città, & alloggiò nella casa de'
Signori Conti Scaramucci, che già da suo padre ancora era
stata eletta per hospitio suo.



207

POMPA, CON LA QUALE PAVIA

accettò L'imperatrice MARIA

d'Austria.

MA per maggior sodisfattione mia, & del Lettore, che pur ornamento grande apporterà à questi miei scritti non tacerò l'honorato incontro, che le fece la Mag. & Regia Città di Pavia, fuori di essa più di due miglia con quattro compagnie di giouani archibuggieri vestiti tutti leggiadramente con habiti sfoggiati con li loro Capitani à cavallo de' più nobili di essa Città, pomposamente guarniti, & con generosi caualli riccamente fregiati; Poscia da due Stendardi, & compagnie d'huomini d'arme, & da quattro di caualli leggieri, ciascuno con la sua casacca, & tutti armati d'armi bianche ad vso di guerra, da quali con le lor lance in resta, fù degnamente incontrata. Et tutti di concerto à tal arriuo, in segno di riuerenza, & di humiltà, & del riconoscerla per loro assoluta padrona, & Signora, abbassarono le punte delle lance sino à terra, poi alzate seguirono accompagnandola al lor camino; Presso à quali seguirono il Molto Ill. Sig. Podestà à cavallo, accompagnato da suoi Officiali, & da tutta la nobiltà de' Cauallieri Pauesi, in copioso numero, & quasi innumerable schiere, tutte sopra bellissimi caualli; Appresso vi andò anche incontro tutto il Collegio de' Sig. Dottori dell'istessa Città, i quali riuerentemente l'accosero, & accompagnarono infino all'alloggiamento; sotto vn Baldachino di veluto nero con ricchissime frangie d'oro, & li bastoni di esso tutti indorati; Successiuamente in ordine, fù riceuuta, & accompagnata da Monsignore Reuerendiss. Vescouo di detta Città, & da tutto il Clero; passando in faccia al Castello, & fuori, & dentro della Città fù generosa, & splendidamente, & visitata, & salutata, in segno di grande, & interna allegrezza con frequentissimi tiri d'artiglieria, & da tutta la militia di esso posta in ordinanza, & dal M. Illust. Sig. Castellano lor Duce, da quali con ben concertata militar salua d'archibuggi, fù maestreuolmente, & degnamente salutata. Fù accolta, & riceuuta da tutta la Città nella gran casa, & antica de gli Illust. Sig. Conti Scaramucci Visconti riccamente, à tal effetto adobbata, antico, & solito albergo, & ricetto della Sereniss. casa d'AUSTRIA,

oue à spese del publico fù regiamente seruirà. Non mi esca di memoria, come fù ella degnamente incontrata con infinito numero di Caroccie da tutto il copioso stuolo delle nobili Matrone, & honorate gentildonne della Città, le quali tutte all'arriuò di quelle smontarono, & vnitamente le fecero humilmente riuerenza; il che fatto tantosto salirono à luoghi loro, & con ordinanza mirabile seguirono poi, come per serue, la propria Lettica della Sereniss. Imperatrice; & subito giunte alla casa deputata al detto alloggiamento tutte di concerto, smontarono, & di nuouo con humilissimi inchini fecero riuerenza alla detta Signora; & poi vnitamente, & con bell'ordine, & con discreto silentio l'accompagnarono alle stanze destinate à tal ricetto; Et indi à poco presa inchineuole, & garbata licenza, tolsero comiato, & s'inuiarono alle case loro; facendo etiam d'io il somigliante nell'occasione della partenza, ch'ella fece il giorno seguente; furono in oltre à spese particolari de' principali Gentil'huomini della Città vestiti vintiquattro loro figliuoli di bella età, & altrettanti stasieri, tutti d'vna istessa liurea di veluto nero, con sue debite, & conformi guarritioni, i quali facendo l'vfficio di paggi, & con la testa scoperta, incontrarono, & per camino, & alla stanza altresì, seruiro- no si all'arriuò, come alla partenza con nobilissime maniere la detta Serenissima Imperatrice. Il giorno seguente al suo arriuò fù splendida, & magnanimamente visitata con superbi, & ricchi doni da essa, oltre il valore di più di mille scuti, degnamente portati da più di cinquanta portatori, carichi di diuerse sorti di pretiosa vettonaglia, i quali di se rendeuano pomposa & marauigliosa vista; si fecero la stessa notte del suo arriuò stupendi fuochi in molti luoghi della Città in molta copia in segno di grande allegrezza, & due, ò tre compagnie di soldati archibugieri deputati dall'istessa Città solamente, à questo vso, fecero la sentinella, & guardia tutta la notte in strada auanti all'alloggiamento di essa Sereniss. Sig. Il giorno sequēte poi della sua partenza accompagnata parimente dall'istesso ordine detto di sopra, & con le medesime ceremonie, fù da altre quattro compagnie d'archibuggi di detta Città accompagnata fuori di quella per alquante miglia, & sopra i fiumi di essa sopra quali haueua à passare, vi furono fatti à spese publiche commodi, & amplii ponti di esse per quanto capiuà tutta la larghezza di dette acque, acciò senza alcuno interuallo, & impedimento po-

tesse

tesse con tutta la sua numerosa corte commodamente passare.

Ne si magnifico, & solene apparato dee sèza speciale offerua-
tione passarfi, essendo che la dotta, & bene intesa maniera de-
gli archi trionfali dalla Città nostra inalzati per honorar la Sa-
ta Signora, può facilmente dare à conoscere la virtù, e suffi-
cientia de' nostri gentilhuomini compositori, & inuentori di
bellissimi concerti, da quali leggiadrementè sua Maestà Cesa-
rea ne veniua lodata. Et per breuemente accostarmi al nego-
tio in questo luogo ispediente, dirò che intendendosi che si
gran donna douea intrare, & dimorare nella nostra Città, fù la
porta di Santa Maria Impertica in questa maniera adornata.

Arco Primo.

Arco primo.

ERANO due Piramidi altissime, che bellissima vista facea-
no in capo del ponte accostandosi alla porta, dalle quali
pendeano duoi Aquiloni in presa Imperiale; poi seguìua la por-
ta della Città, che dal lato dritto all'alto hauea vn mondo co'l
diametro con palme, & oliue, co'l motto.

ET CONSILIO.

DAL sinistro due corone regie; vna naue co' instrumenti
da guerra, con questo motto.

FORTITVDINE.

Nel cornifone della porta rimessa si leggea.

Ingredere ò felix Caroli diuina propago.

Hic patris altus honas crenit, & Imperium.

Disotto la cornice sopra la porta era questa iscritione.

*Ticinum Insubrum antiquissima, ac regia Vrbs bello,
paceq; clara perpetuam ad se auspiciatissima veniens
optat felicitatem.*

SOPRA il frontespicio l'Aquila Imperiale con quest'altra
iscrittione in lettere grandi, & commodè à leggerfi.

*MARIAE AVSTRIAE inuictissimorum
Caesarum filia, uxori, nepti, ac matri, Philippiq; ter
maximi*

maximi regum regis sorori, ac eiusdem, & Christianissimi Caroli I X. Francorum Regis socruī semper Felicissima.

Alli cantoni da vna parte trè Corone, L'imperiale, & due Reali. Dall'altra parte trè scettri legati insieme co'l Giglio sopra.

Sotto questa porta fù accettata sotto il Baldachino in Carroccia da i primi della Città.

Arco secondo.

Arco Secondo.

LA Seconda porta era in'alzata nell'entrar sù la piazza del Castello in questo modo dalla parte verso Santa Maria Inpertica.

Sopra l'arco dal lato destro trè Dee ignude, Venere, Giunone, e Pallade.

Dal sinistro vna donna in habito viduile, ò da monaca con vna rosa in mano, con questi versi nel dado della cornice.

Imperat hac regnis triplici redimita corona.

Exultat merito nunc muliebre genus.

Sopra l'Arco.

*MARIAE AVSTRIAE semper augustae
pudicitiae, ac gratiarum alumnae.*

VERSO il Castello, ò la piazza era vna gran tauola, che da parte dritta hauea vn carro trionfante con duoi Rè incatennati dalla sinistra, vn campo pieno d'huomini morti in battaglia, con parte de gli nemici, quali fuggono nella Città; nel mezo le colonne d'Hercole con la corona imperiale di sopra, co'l motto.

P L V S V L T R A.

Nella cornice questo distico.

*Hic genitor reges regumq; immania Castra
Perculit, & metas tarsit Herculeas.*

Arco

Arco Terzo.

Arco terzo.

LA Terza porta in cima di strada nuoua, che nel frontespicio verso la Cittadella alla destra mostraua due Dee, la fortezza, & la prudenza, alla sinistra, la giustitia, & la temperanza con questo distico.

*Orcus te metuit, orbis colit, astra coronant,
At Papia decorant perpetue laude chori.*

Sopra l'arco nel mezo delle Dee, questa iscrizione.

*M A R I A E semper Augusta omni virtutum
splendore ornatissima.*

VERSO strada nuoua, dalla sinistra la fede, & la speranza dalla destra la charità nel mezo vna Fenice ardente.

Nella cornice sotto il quadro, ò tauola questi versi.

*Vnica sit ardes aeternq. fernida sole,
Te renouant charites, spes amor, atq; fides.*

Arco quarto.

Arco quarto.

LA quarta porta era alla porta della casa de' Signori Scaramuzzi, ò Visconti, nella quale alloggiò sua Imperatoria Maestà.

Dalla destra staua Atlante co'l Cielo in spalla pieno di fulmini, con sopra l'Aquila Imperiale, co'l motto.

S V V M C V I Q V E.

DAlla Sinistra Hercole co'l Cielo alle spalle tutto sereno, cō questo giudizioso motto:

C V M I O V E.

Sopra, ò in cima dell'arco la fama con questa iscrizione sotto.

*M A R I A E A V S T R I A E Perpetuò Augusta
immortalis paterna, fraternaquè gloria non parum
amula.*

Nella

Nella cornice questo distico.

*Austriaca proli domus hac est regia parva,
Hac, Augusta, domo tesa quiesce, tuæst.*

A Questa porta faceano parimente vista due Altissime piramidi quà, & di là con duoi Aquiloni per piramide.

Arco quinto.

Arco quinto.

L A quinta porta era al cantone detto il Biffone, & verso il Castello staua sì fattamente adorna: Vna tauola nel frontespicio con vna donna alla destra in habito viduile, con vna lucerna ardente in mano, alla sinistra vna donna co'l turribulo da vna mano, & dall'altra vna Chiesa con questo distico sotto nella cornice.

*Vrbs addicta tibi pietatis candida custos,
Cantica, thura, Faces, munera sacra parat.*

Sopra l'Arco questa iscrizione:

*MARIAE AVSTRIAE, semper Augustæ,
pietatis Christianæ auspici religiosissima patritij, populus-
que Ticinensis, B. M. P. P.*

D Alla parte verso il ponte si vedeua vna gran tauola, che dalla destra hauea vn Angelo con la palma, la quale sopra staua all'Hidra con sette capi prostrata, & sotto vna donna co'l motto.

PROSTRATIS IMPIORVM CONATIBVS.

D Alla sinistra vna Regina con la Croce, chiaui, & candelieri, & mitra, co'l motto.

ERECTIS PIORVM VOTIS.

N Ella cima staua vna grand'Aquila con questi versicelli nella cornice.

*Sic tu mente vblans Arcana requiris Olympi,
Imperioq; teneas quicquid in orbe patet.*

Arco sesto.

Arco sesto.

L A sesta porta facea bellissima prospettiva nell'entrar del ponte con l'immagine del Tesino formata a guisa d'huomo vecchio

vecchio corcato con vn'vna sotto il braccio dritto, dalla quale usciva il fiume con questi versi.

Vt meus hic Fluvius placide, sic aquoris vnde

Tutam quo properas ad tua vota ferant.

Sopra la cornice era vna tauola con questa inscrizione.

*MARIAE AVSTRIAE Semper Augustae,
Principum mulierum fortunatissima è Ticini antiquis-
sima, ac regia insubrum Urbe bonis auspicijs proficiscen-
ti fluuiales Dij, Deaque omnes faelix, ac faustum pre-
cantur iter.*

Arco settimo.

Arco settimo.

LA Settima porta era à mezo il ponte con questi versi.

*Claris Auster aquis, palma spectandus, & Ostro,
Clarius Austriaca sub ditione fluo.*

Arco ottauo.

Arco ottauo.

L'OTTAVA porta era nell'uscir del ponte, con questo di-
stico.

*Nunc abiens Papia, Papiae Regima memento,
Quam Deus erexit Regibus Austriacis.*

I Compositori furono il Signor Camillo Gallina Giurecon-
sulto, il Signor Filippo Binaschi cieco, & il Signor Cau-
lior Girolamo Tortitè lumi innero di scientia non solo in Pa-
ua, ma in tutta l'Italia.

Camillo Galli-
na.

Filippo Bina-
chi.

Girolamo Tor-
ti.

Erano di più le strade coperte, & apparate per tutto, oue
ella passò.

Di quest'anno 1581. fu castigata l'infedeltà d'un Cancegliere
della Maestà di nostro Signore Rè Filippo negli affari di Fian-
dra; Il quale chiamandosi Giouanni Castigliano scriuendo ap-
presso il Secretario Saia, per noue anni continuauauea rivelati

T t t tutti

tutti i secreti delle cose di Fiandra al Principe d'Orange, mandandogli di tempo in tempo tutte le contraccifre, che usavano nello scriuere delle cose più importanti. Ma venuto à luce tal ribalderia dopò molti tormenti, tagliarogli prima la lingua, & poi viuò squartato in quattro pezzi, tal feleragine fù giustamente punita.

1582.

Calendario
Gregoriano.

L'anno 1582. sarà memorabile in tutti i secoli, percioche in esso del mese di Ottobre per ordine del santissimo Pastore Papa Gregorio Decimo terzo fù da Luigi Lilio riformato il Calendario Romano, & questo per ridurre la celebratione di Pasqua di Resurrettione al suo vero giorno, secondo l'antico rito di santa Chiesa. Fece che il sesto giorno del detto mese si chiamasse il decimoquinto, passando auanti dieci dì.

Tetto del Ponte di Tesino ro-
uina.

E ancora quest'anno à noi Pauesi notabile, perche il 29. Agosto giorno della Decollatione di San Gio. Battista da vn subito temporale, & inaudito furor di venti fù leuato in aria il tetto del ponte, che pur era da salde colonne di marmo sostenuto. Ma la Città amatrice delle cose compite, e belle, presto lo rifece in più forte, & elegante forma, come hora si vede.

Incendio à Pa-
uia.

Frà poco parimente quest'anno 1582. vno incendio grande accaduto nella parochia di San Michel maggiore pose grandissimo spauento la notte di San Luca bruciando in quello cinque persone senza poter in modo alcuno aiutarle.

1583.

Campanile si
inalza.

L'anno 1583. la Città incominciò la fabrica del campanile, il quale quando sarà finito di bellezza non cederà à qual si voglia in tutta Italia, la cui altezza sarà 132. braccia.

Fra di santo
Antonio à Pa-
uia.

Di quest'anno 1583. i Frati Gesuati dell'Ordine di San Gio. Colombino presero il possesso della Chiesa, & monastero di santo Antonio.

Nella Francia quest'anno successe cosa di grandissimo spauento, ch'vna villa di Normancia, nel territorio di Calès, chiamata Bobeco, essendo percossa da vn folgore arse tutto, ne si saluò fuor ch'vna casa, il che fù giudicato effetto di diuina giustizia, essendo tutto questo luogo habitato da Caluinisti.

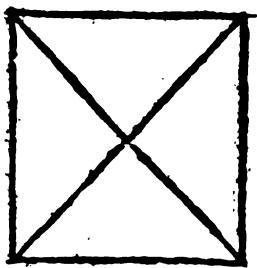
1584.
Torre di Boe-
tio cadde.

L'anno 1584. il 19. Maggio rimò la bella antica, & celebratissima Torre di Boetio così detta, come già habbiamo toccato nelle cose occorse al tempo del beato Ennonadio, done si può intendere qual fosse la forma di quella, & altre circostanze.

Herrico Duca
di Branluic mo-
re.

Morì quest'anno 1584. del mese di Nouembre. Il Serenissimo Herrico Duca di Branluic habitando nel Palazzo del Sig. Saler

na, nella Parochia di San Michel maggiore, dal quale portato di notte in Canenza noua, il 10. Decembre ini gli furono fatte sontuosissime effequie, nelle quali mi ricordo che an'io feci vno Epigramma simile al sopra scritto, nel quale si leggeua: **HENRICVS** in questa forma.



Il qual Epigramma essendo scritto in lettere grossissime sopra d'una tanola della grandezza circa due braccia, daua nella vista di quanti ne veniuano in Chiesa..

Nel qual mese, & anno morì anco il Cardinale, & Arciuſco **Cardinale Bor-**
uo di Milano Carlo Borromeo con opinione vniuersale di **romeo muore.**
Santità.

Venne noua che l'Heretico Principe Orange sedizioso, & in questo Sig. in Holanda era stato ucciso da vn Borgognone chiamato Balthesare Geretzo ò com'altri dicono Serach giouine di men che trent'anni; m̃a accorto letterato, e destro nè maneggi delle corti. Al quale il decimo giorno di Luglio poco dopo pranso fingendo di voler parlar all'Orange d'alcune cose importanti, fù da seruidori lasciato entrare, & esso con vn picciolo archibugio, che carico di trè palle incatenate, & attossicate nascostamente portaua sotto, vicino che gli fù, lo ferì nel petto in guisa, che senza poter formar parola caduto in terra spirò; che le palle uscìte per il fil della schiena, & fatta ampia ferita sotto la sinistra mamella, gli cagionò più spediante morte. Vogliono anco che parte delle palle restassero dentro. Il giouine se bene si pose à fuggire saltando giù da vna vicina finestra, seguito da vno Camerier del Principe, ch'era stato presente, & poi sopraggiunto da altri, i quali erano corsi al rumore, fù preso, e condotto prigione. Que molti giorni tormentato, acciò confessasse da chi fosse stato indotto à far

questo, nè altro sapendo, o volendo dire che zelo della Christiana religione, & per liberar il paese dall'oppressione d'un tanto heretico, fu dal console di Delfi con vna acerba, e strana morte fatto morire, & tra gli altri tormenti, co' quali l'Ingleghano, fu per la terra menato, & con doppie, & orzoni fatti di materia, che riscandata ardentissima fosse abbruciato i Fianchi; Mà egli martire di Christo ogni cosa patientemente sostenne.

1585.

Gregorio XIII.
muore.

Giaponesi.

L'anno 1585. il 10. Aprile morì Papa Gregorio decimo terzo, & dopò tredici giorni il 24. Aprile gli successe Sisto quinto, il quale coronato fu il primo di Maggio. Il qual Papa auanti morisse vide alcuni Rè, & Signori del Giappone, l'uno de' quali fu D. Mantio nipote del Rè di Fiunga, & venne in nome del Rè di Bugno l'altro ch'era chiamato D. Michele Cingua venne per parte del Rè di Arrimas, & del Sig. di Omura, dell'uno de' quali era egli nipote, & dell'altro cugino; Il terzo si nomaua D. Giuliano Nacawira, l'altro D. Martino Faria giovani tutti di vinti in vinti due anni. I quali stettero in Roma tanto che videro la morte di Gregorio, & la creazione, coronatione di Sisto, & altre cose, poi venuti a Milano, & vedute le cose notabili di quella Città il 28. Agolto vennero a Dauia, & alloggiarono nel Vescouado, oue con somma liberalità, & amorevolezza del nostro Vescouo Hippolito furon ricenuti.

Sisto quinto,
Giaponesi a
Dauia.Carlo Emanuele
le si marita.

Di quest'anno Carlo Emanuele Duca di Savoia prese per moglie L'infante Caterina d'Austria figlia del Rè di Spagna.

Vide Roma quest'anno 1585. vn caso strano & degno di compassione. Et è che padre, e figlio persone di bassa conditione essendo condotti a morte per imputatione di homicidio in persona potente, e ricca gridauano, che à torto morivano. La on de vna donna moglie d'vno, & madre dell'altro con vn picciolo fanciullino al collo con instantia, & humiltà chiedea al Senatore che meglio vedesse la causa, & soprafedesse alquanto questa esecuzione di giustitia, il quale punto non si mouendo alle lagrime, e pianti di quella infelice fu cagione d'indur tanto furore nella melchina, che disperata si precipitò giù da vna finestra di quel palazzo insieme co'l misero fanciullo. Oltra di ciò que' poverelli giùti al luogo della giustitia spenti da generosi spiriti furono vn pezzo à contesa chi douesse prima morire per non sentir il dolor dell'altro. Mà al misero padre non restando di poter concedere à chi si grandemente amaua, si contentò

tentò di veder prima morire il figlio non temendo ricever
ogni colpo di affezione in se stesso per istimarla al figliuolo.
Caso inuero strano, e compassoneuole.

Quest'anno 1585. il 9. Agosto la Capella della Madonna del
Carmine in Pauia hebbe principio.

Cappella del
Carmine.

L'anno 1586. furono in Roma per diligenza di Papa Sisto
Quinto drizzate molte aguglie, obelischi, & piramidi, & ornol-
la di molte fabbriche, e strade perseguitati, e puniti i fuorusciti,
& banditi.

1586.
Piramidi eret-
te in Roma.

L'anno 1587. morì il Duca di Fiorenza, Francesco Medici.
Ferdinando suo fratello depose il cappello del Cardinale, & pre-
se la corona Ducale.

1587.
Cardinal Me-
dici s'amogliò.

Quest'anno 1587. il 8. Febbraio di notte si fece su la piazza no-
stra di Pauia quel magnifico torneo il quale descritto dal Si-
gnor Hercole Cimilotti superbo fu dimandato; perche inue-
ro, & dispefa, & d'inuentione, & riuscita potè star al pari di
quanti in Italia siano stati fatti.

1587.
Torneo super-
bo in Pauia.

L'anno 1588. l'armata potentissima del Rè di Spagna an-
dando contra Isabella Regina d'Inghilterra, da horribil fortu-
ria di quei Mari fu rotta, & fracassata, e pochi ne tornarono a
saluamento in Spagna.

1588.
Armata del Rè
Filippo disper-
sa.

Quest'anno 1588. il vinti trè Decembre, Herrico Terzo Rè
di Francia in Parigi fece uccidere il Duca di Guisa Prenci-
pe valoroso, & della Religione Catholica zelante, mentre se-
condo ch'era chiamato ne andaua a parlar al Rè, il quale nel
medesimo giorno fece anco porre prigione il Cardinale di
Guisa fratello del detto Duca, & il giorno seguente, cioè
la Vigilia della Natiuità di Christo, gli fece dar morte. Ol-
tra di ciò fece mettere in prigione Carlo Cardinale di Borbo-
ne Legato Apostolico d'Auignone, & Pietro Arcivescovo di
Lione, & il figliuolo primogenito del primieramente morto
Duca di Guisa, & il Cardinale suo fratello.

1588.
Duca di Guisa,
& altri in Fran-
cia uccisi.

Nella morte di questo generoso Duce, furono fatti questi
versi assai arguti.



DE NEFARIA CAEDE CLARISSIMI,
Fortissimiq; Ducis Guisfidei Christianæ Vindicis,
& Regni Galliarum assertoris Antonij Alberti

DE CASTICHON.



AT, replet, cingit, Pallas, Saturnia, Maiores
Menti, opibus, gladio carmina, testæ, latus.

Surripit, enertit, transfigit, mors, Lachryse, Rex
Falce, colo, gladijs metra, metalla, Duces.

Sic mihi, quæ dederant Maiores, Saturnia, Pallas,

Rex, mors, Parca rapit, cuspide, falce, colo.

At cur? quod Galli populi turorq; paterq;

Quod fidei vindex presidiumq; fui.

Es mea cura vigil Regem dum seruat ab Hoste,

Rege (nefas) Parcæ cuspide, morte petor.

1590.

Herrico Rè di
Francia am-
mazzo.

L'Anno 1589. il primo giorno d'Agosto il detto Herrico Terzo Rè di Francia mentre assedia Parigi ribellatosi, stando con grosso essercito al pòte di San Claudiano diseolto da Parigi tre leghe fù con vn coltello, che da ogni banda tagliaua, mentre in ginocchioni gli si presentauano certe lettere ferito nell'angumaia da F. Giacomo, ò Giacopino Clemente dell'ordine di san Domenico, della Città di Sans, giouine di vintitrè anni incirca, & di questa ferita per esser tagliati gli intestini ne venne india quattordeci hore à morte il misero Rè, mà il Frate molto auanti morì: percioche con l'istesso coltello il Rè trafoselo dalla piaga, gli ferì il volto, & i ministri del Rè subitamente l'uccisero. Fù giudicato comunemente, che non mai à tal opera da alcuno fusse spinto il frate, mà da se stesso dopò l'hauer hauuto due, ò tre mesi tal pensiero, & l'hauer anco digiunato, & fatta oratione à Dio si mettesse à far sì gran cosa, & si esponesse à sì fiera, & sì dura morte.

1590.

Herrico Quarto Rè di Nauarra eletto Rè di Francia.

Sisto Quinto muore.

L'Anno 1590. Herrico Quarto Rè di Nauarra fù da i Principi del sangue Regio accettato per Rè di Francia, mà per esser heretico, & ilconunicato, ne fù priuato dal Pontefice giudicandolo inhabile à tal corona.

Quest'anno 1590. il 27. Agosto morì Papa Sisto, vacò la Sede giorni 18. il 15. Settenbre fù poi creato Papa Urbano Settimo

timo per prima Gio. Battista Castagna, il quale seduto solamente giorni tredici, morì alli 27. dell'istesso mese, & vacò la Sede mesi duoi, giorni noue, il 6. Decembre fù creato Papa Gregorio Decimo quarto, già detto Nicolò Sfrondrato, & l'ottauo Gregorio XIII fù coronato.

Vrbano Settimo muore.

Incominciò quest'anno vna horribile carestia, la quale senza pietà molte Città d'Italia hà trauagliato. Noi Pauesi tuttauia non si poteuamo lamentare, perche la diligente prouisione de' nostri Signori fece sempre si ritrouò robba à prezzo assai honesto, rispetto à quello nell'altre Città si vendeua.

Carestia in Italia.

L'anno 1591. à noi fù di tristezza per la perdita di tanto prelato, che fù l'Illustrissimo, & Reuerendissimo nostro Sign. Hippolito Rofsi, la qual morte di quanto danno è stata auanti habbiam mostrato.

1591.

Hippolito Rofsi muore.

Frà tanto nella Francia si faceuano molte guerre co'l rifiutato Rè di Nauarra. Il quale assediato Parigi, fece che lo staio di grano valesse 120. scudi, & più le voua dieci, & dodici soldi l'uno. La carne di cauallo era molto cara, essendosi già mangiati tutti gli Asini, & i Muli, & credesi che gli Caualli ascendessero alla somma di 2000. & 1000. in frà Asini, & Muli.

Guerra nella Francia. Assedio di Parigi.

Il minuto popolo pascuasi di cani, sorci, ò ratti, fogli di vigne, & d'ogni maniera d'herbuccie non velenose, che si trouano dentro, & fuori per le fosse, & altri luoghi della Città, essendo anco le herbe de' gli horti fuor di misura care. Quelli, che non haueano il modo di comprare di questi piccioli cibi moriuano per le strade, & alcune mattine vedeuansene molti, & è cosa manifesta in trè mesi esserne morti d'intorno à 5000. Mà chi di questa calamità si volesse più largamente informare, legga la descrizione di questo assedio fatta da Filippo Pigafetta.

Fame di Parigi.

FR A tanto fiorirono nelle buone lettere.

Annibal Caro nella lingua volgare specialissimamente Lodouico dolce, in Poesia volgare. (sercitato.

Gio. Andrea dall'Anguillara Poeta volgare famosissimo.

Pietro Vittorio nelle greche, & latine lettere dottissimo.

Paolo Giouio Vescono di Nocera celebre per la sua Historia, & altri componimenti.

Lodouico Domenichi nel tradurre di latino in volgare versatissimo.

Francesco Guicciardini Historico celeberrimo.

Claudio

Claudio Tolomei in varie scientie dottissimo.

Pietro Andrea Matthiolo Senese Filosofo, & Medico prestatiss.

Paolo Manutio vn'altro Cicerone nella frasi dello scriuere.

Francesco Robertello chiaro per belle, & ornate lettere.

Carlo Sigonio huomo eccellente in lettere humane.

Gio. Battista Rosario, il qual era salariato in Pauia dal Senato di Milano dottissimo in Greco, & Latino.

Baldesar Gambarini, che morì l'anno 1575. & è sepolto in Cateuauoua Filosofo, & Humanista perfetto.

Domenico Veniero nella Poesia praticissimo.

Alessandro Piccolomini Filosofo singolare.

Sperone Speroni Filosofo di buone, e belle lettere.

Remigio Fiorentino Theologo dell'ordine de' Predicatori.

Girolamo Cardano Medico di gran nome.

Gabriel Fiamma Canonico Lateranese Illustre per dottrina, & eloquenza.

Francesco Pannigarola Minore offeruante, & poi Vescouo d'Asti, il quale per le sue Heroiche virtù, s'hà acquistato honore, & gloria immortale.

Onofrio Panuino Historico.

Marc'Antonio Mureti famoso nelle humane lettere.

Bernardo Sacco gentil'huomo Pauese, il quale si bene hà scritto delle cose di sua patria, che niuno auanti di lui si ritroua hauer scritto ò più, ò meglio.

Filippo Pigafetta Filosofo, & Mathematico prestantissimo.

Torquato Tasso Poeta nella inuentione rarissimo.

Nicolò Boldoni Medico eccellentiss.

Giacomo Berretta Giurista di gran fama gentil'homo Pauese.

Stefano Guazzo, le cui opere fanno fede della di lui sufficienza, & dottrina.

Cesare Baronio hora Cardinale Historico consumatissimo.

Giacomo Menochio Pauese prima dalla maestà del Rè Catolico fatto Senator di Milano, hora Presidente del Magistrato straordinario, & del Consiglio secreto. Il qual nelle tante leggi tanto hà scritto quanto sin' hora alcuno altro.

Gio. Pietro Imberti Pauese Medico celebratissimo.

Thomaso Gualla Pauese, che di eloquenza si poteua veramente paragonare ad vn Cicerone ò vero Pericle.

Marc'Antonio Rouescala Pauese Giureconsulto perfettissimo.

Fra Filippo Sareuizza dell'ordine de' Serui delle dottrine Matematiche.

tematiche compitissimo.

Costantino Luca Medico, & Filosofo quale lo mostrano i molti suoi scritti.

Herrico Farnese in ogni sorte di lettere consumatissimo, come le opere da lui poste in luce chiaramente dimostrano.

Antonio Bessa Negrini, le cui opere in luce date lo fanno al mondo celebre.

D. Celso Adorno della Religione di S. Paolo decollato non solo nella sacra Theologia, & Filosofia profondissimo; ma ancora in ogni sorte di lettere praticissimo.

Gio. Domenico Achilli Pauese, nell'Aritmetica Cosmografia, Geografia, Astrologia, & Historie versatissimo.

Nicolò Sturmio nelle Greche, & Latine lettere de' primi di questo tempo.

Luigi da Milano Gentilhuomo Tortonese, della cui pratica nelle Historie, & maturo giuditio in ogni professione non poco mi sono preualuto.

Guarnieri Berretta gentilhuomo Pauese di buone lettere nella pittura esptissimo, ma nelle miniature singolare.

Cesare Campana Historico veridico, & eccellente.



522
RELATIONE DELLO
STATO ECCLESIASTICO
DI PAVIA

DIMANDATA DA SISTO QUINTO AL
Cardinale, & Vescouo Hippolito Rossi.



VOLEND'IO più che possibil sia attendere al gusto, & diletto de' curiosi lettori non giudico, che in parte alcuna sarò tassato d'hauer deuiato dell'incominciato mio stile, se in questo luogo trà le cose notabili di questo tempo aggiungerò la Relatione dello stato ecclesiastico della nostra Città fatta l'anno M. D. XC. alla

D. Fabritio Berretti.

la sede Apostolica dal Molto Mag. & molto Reuerend. Signor D. Fabritio Berreti Preposito di Santa Maria Peroni per parte della felice memoria del Cardinale, & Vescouo Hippolito Rossi, non potendo egli in persona dalla gotta trauiagliato andarsene à Roma ad limina Apostolorum, come lor dicono, così commandando vna Bolla di Sisto quinto, che ogni tre anni tutti i Vescoui vadino à baciare i piedi del Sommo Pontefice, & se legitimamente impediti, ciò facciano per vn suo speciale Procuratore. La onde più che giudiciosamente l'accorto Cardinale fece electione del souradetto Preposito, sapendo quanto egli sia destro non solo ne' maneggi ecclesiastici, mà in ogni sorte di professione honorata praticissimo. Al quale impose, che non solamente facesse riuerenza al Papa, mà ancora breuemente in compendioso Sommario riferisse lo stato della sua Chiesa. Il che sua Signoria molto Reuer. compitamente fece consegnando all'Iustriss. Cardinale Girolamo Mattei à questa impresa da sua Santità deputato la infra scritta Relatione, & nota, la quale fù latinamente fatta, & io nè hò vna copia, mà stimando meglio, l'hò volgarmente in questa forma notata.

Diocefi di Pavia come sia grã de.

Quante cure sia no sotto la Diocefi di Pavia.

Quante terre sotto la Diocefi nostra.

LA Diocefi di Pavia, è lungamente, & largamente diffusa, onde si estende in lunghezza settenta cinque miglia, ò circa, & in larghezza cinquanta, & se bene questo nella Relatione nõ si legge aggiungiamo noi per maggior sodisfattione de' curiosi lettori, come che hauendo cento cinquanta quattro cure d'anime, ò Chiefe Parochiali, nelle quali i Parochiani personalmente risiedono, hà sotto di lei 185. terre, che sono queste,

Terre sotto la Diocesi di Pavia.

Preposito di Valenza ha :

VALENZA,
Monte,
Bozole,
Borgo San Martino,
San Salvatore,
Castelletto,
Ticinetto. 7.

Arciprete in Giarra d'Ada ha :

PUSTINO,
Douara,
Balbuzera,
San Cassano,
Romadello,
Pegazano,
Crespiatica. 7.

Nell' Arcivescouato di Milano.

SESTO presso il Lago
Le Monache di Cairato. 2.

In Altegiana.

CAllozo,
Aliano,
Castelnuovo di Calcea.
Viregio,
Mombrofel,
Tiolo,
Custiole. 7.

Preposito di Bassignana.

BASSIGNANA,
Rinarone,
Pionera,
Sale,
Monte Castello,
Pietra de' Marazzi,
Panone,
Mugarone,
Pecetto. 9.

Nella Valle di Nuro
Piacentina Arciprete.

VALLE di Nuro,
Pieve di Renegozzo,
Monte Offero,
Leggio,
La Bettola,
Santa Maria,
La Costa,
Cogno. 8.

Preposito di Lumello.

LUMELLO,
Samignana,
Valle,
Breme,
Sartirana,
Torre de' Berretti,
Cassina de' Rossi,
Frascarolo,
Castellard,
Borgofranco,

Santa Maria de Zuar do.

Gambarana,
San Martino della Mandria.
Cairo,
Pieve del Cairo.
Gallia,
Galiana,
Villa de' Bisceffi,
Mede,
Pieve di Veleggio,
Campalestro. 21.

Preposito di Dorno.

DORNO,
Scaldasole,
Ferrera,
San Nazaro,
Pieve d'Albignoli,
Zinasco,
Sairano,
Sommo,
Torre de' Torti,
Carbonara,
Sabione,
Grupello,
Garlasco,
Zerbollo,
Parasaco,
Borgo San Siro,
Gambolo,
San Giorgio,
Trumello.
Ottobiano,
Valeggio,
Allagna. 22.

Vuu 2

Pre-

184
Preposito di s. Angelo

Sant' Angelo,
Zeme,
Rozaso,
Nicoruo,
Cellanegna,
Parona,
Mortara,
Cernago,
Cerrato,
Castel d' Agogna,
Oleuano, 11.

Rettore di Mirabello

Mirabello,
Borgarello,
Torre del Mangano,
Gionenzano,
Minello,
Villa Resca,
Rognano,
San Perone,
Torriano,
Milleggio,
Papiago,
Trinoltio,
Berreguardo,
Zelada,
Marcignago,
Cassina de' Calderari,
San Zenese,
Monte bello,
Battada, 19.

Arcipre. di Videgusfo

Videgusfo,
Landriano,
Pariana,
Basacapé,
Cerro,
Gugnano,

Cerranuova,
Mandrino,
Cecone,
Villareggio,
Guinzano,
Villa nuova,
Carpignano,
Gualdrasco,
Torrigo,
Giussago,
Baselica,
Binasco, 19.

Retto. di Castelletto.

CASTELLETO,
Pancarana,
Bassita, (ni),
Mezana de' Rebaso,
Torre di Monte,
Stagione, 6.

Arcipre. di Baselica.

BASELICA,
Arena,
San Cipriano,
Port' Albera,
Stradella,
Parpanese,
Pienetta,
Luciano,
Ronescalla,
Bosnasco; 10.

Rettore di Marzano.

MARZANO,
Spirago,
Torre d' Areggio,
Monte,
Bolognola,
Maghero,
Vistarino,

Vinente,
Calignano,
Barona,
Ronchengo,
Vigalse,
Albuzano,
Sterzago,
Larderago,
Sant' Alessio,
Prai,
Fossarmato, 18.

Arciprete della Pieue di porta Moroni.

PIEVE di porta Ma-
roni,
Cortellona,
Monte Leone,
Invernò,
Vilantero,
Gerenzago,
Copiano,
Genzone,
Filigara,
Belgioioso,
Torre de' Negri,
Zerbo,
San Zenone,
Linarolo,
San Leonardo, 15.

Rettore di S. Martino in terra arsa oltra il Graualione.

SAN Martino,
S. M. della strada,
Gierre,
Chiosso,
Mezano, (cato 6.
S. Maria de Traua-
In tutto 185.

IN

I Nella Città vi è la Chiesa Catedrale, la quale solamente soggetta al Sommo Pontefice Romano, vfa la Croce, & il Pallio.

Nella detta Chiesa Catedrale sono cinque dignità. Oltre Dignità nella Chiesa Catedrale quante, & quali.

Aggiungiamo noi gl'uffici di ciascuna di queste dignitadi, acciò più comoda resti la lettione.

Al preposito è dato di poter congregare i preti del capitolo. Vfficio del Preposito.

All'Archidiacono tocca l'essaminare quegli, che vogliono prendere ordini sacri, e più porre i beneficiati al possesso de' beneficij. Vfficio dell'Archidiacono.

All'Arciprete appartiene ligare, & assolvere i penitenti dagli peccati riservati al Vescouo. Vfficio dell'Arciprete.

Di più l'Arciprete nel capitolo del Duomo rappresenta la persona del Vescouo, & può far l'ufficio di esso Vescouo in ogni luogo.

Al Cantore s'aspetta attendere all'ufficio diuino, come nel Choro deputar l'hora del Martutinò, della Messa, del Vespere, & delle altre hore Canoniche, intonar l'Antifona, & far altre cose nella messa, & Martutinò. Vfficio del Cantore.

La dignità del Decano è grande, perche egli è capo del Capitolo, Pastor de' Canonici, & come padre di famiglia debbe proueder alla casa di Dio, curare l'honore di quello & mantenere la disciplina nel clero. Vfficio del Decano.

Questa dignità se bene dal nome par che solamente à dieci sia sopra posta, nulla dimeno l'uso del tempo hà fatto, che auegna Dio nel capitolo siano più canonici, sia nondimeno vn solo Decano. Vedi l'Instituta di M. Antonio Cucco, & Giovanni Morlano nel secondo libro, & ritrouerai apieno di qual si voglia di queste dignità.

Sono nella detta Chiesa Catedrale sedeci Canonici tutti Sacerdoti. Canonici del Duomo quanti

Sono ancora sedeci Cappellani, i quali personalmente fanno la residenza. Capellani del Duomo quanti.

Hà parimente la prebenda della penitentiaria, non hà la Theologale, perche quasi tutti i preti attendano à quella nel publico studio.

Nella Città sono dodeci prepositure, due delle quali richiedono

dono la residenza personale, & queste San Michele Maggiore, & San Giovanni in Borgo. Sette possono per sostituti esser vicariate, che sono Santa Maria Perone, San Romano, Santa Maria Gualtieri, San Theodoro, San Giovanni Donato, la Trinità, Santo Inuentio; Trè sono, nelle quali per la poca entrata non risiedono Canonici, che sono S. Giorgio in Monfalcone, San Panteleone, & San Zeno.

Cure quante in
Italia.
Francesco Spel-
ta.

Hà la Città nostra diciotto Cure Parochiali, delle quali dodici sono rette da preti secolari, che sono san Lorenzo, di cui hora è Rettore mio fratello D. Francesco Spelta Theologo, & Dottore nell'vna, & nell'altra Legge, San Martino fuora porta Santa Maria torte Cremona, San Giacomo, & Filippo, San Pietro in Vincola, San Bartolomeo in strada nuoua, Santa Maria, Cappella, Santa Maria Nuoua, San Nicolao delle Monete, Santo Eusebbio, Sâta Maria in Bethlehem, nel Borgo di Tesino, San Patritio in Borghoratto.

Sono poi altre sei rette da Regolari, come san Geruasio, & Protasio da Frati di San Francesco del Terzo Ordine. Santo Andrea in Cittadella da Canonici Regolari, Santa Maria Impertica da frati di Santo Ambrogio ad Nemus, Santo Epifanio da Canonici Regolari, San Primo, & Feliciano da frati de' Serui, San Marino da frati Eremitani dell'offeruanza di San Girolamo.

Monasteri di
frati in Paui-
a quanti.

San Pietro in
Ciel'aureo per-
che così detto.

Dentro la Città, ò poco fuori, sono vinticinque monasteri di Religiosi, che sono.

Duoi de' Canonici Regolari, San Pietro in Ciel d'oro, titolo di quel tempio, così detto, perche anticamente hauea vna soffitta, ò solaro tutto fardorato con stelle d'oro, e lucenti, mà per l'antichità caduto, fù fatta quella volta della naue, ch'ora si vede. la ricca borsa di Litiprando Rè l'hauea fatta fare à quel modo, & Santo Epifanio.

Duoi di San Benedetto Casinense presso le mura, che sono San Salvatore, & san Spirito.

Vno di S. Benedetto di Monte Oliueto, cioè S. Bartolomeo.
Vno di San Benedetto di Valle Ombrosa, cioè San Lafranco.
Vno de' Cisterciensi, poco fuora, cioè San Pietro in Verzolli.
Vno di S. Girolamo Eremitano dell'offeruâza, cioè S. Marino
Vno de' Cruciferi, cioè San Simone, & Giuda.

Vno dell'ordine de' Predicatori di San Domenico, cioè San Thomaso.

vno

Vno conuentuale di San Francesco, cioè San Francesco.

Vno de' Carmelitani, il quale è S. Maria de' Carmeni.

Duoi di Sant'Agostino Eremitani, vno in Cittadella, cioè S. Agost. l'altro poco lontano dalle mura, & questo è S. Paolo.

Duoi de' serui; San Primo, & San Biagio.

Duoi di San Francesco minori Zoccolanti, vno nella Cittadella, S. Crote, l'altro non molto lunghi dalla Città di S. Giaco.

Vno di S. Francesco del terzo ordine S. Gernasio, & Protasio.

Vno de' Capuccini.

Vno di Sant'Ambrogio ad Nentus, Santa Maria Inpertica.

Vno di S. Francesco di Paolo, S. Marco.

Vno di San Gio. Colombino volgarmente dalla calcezza Sant'Antonio.

Vno de' Chierici regolari della congregatione di San Paolo, Santa Maria in Caneua nuoua.

Vno de' Chierici regolari della congregatione Somaſchina, San Maiolo.

Monasteri di
Monache quan-
ti in Pavia.

Sono nella Città tredici Monasteri di Monache; sei de' quali viuono sotto la regola di San Benedetto, e questi sono: Santa Maria dalle caccie, San Martino in strada nuoua, San Felice, san Gregorio, sant'Helena, quello delle conuertite.

Vno di Vall'ombrosa, cioè santa Mostiola.

Vno de' Cisterciensi che sia san Christoforo.

Duoi di s. Francesco Conuentuali che sono;

santa Chiara, & santa Agata.

Duoi di sant'Agostino, cioè san Dalmatio, & l'Annunciata.

Vno sotto la Regola de' Capuzzini poco fa instituito, il qual è santa Franca, & questi sotto la cura del Vescouo. (come:

Sono poi altri sei sotto la custodia de' Frati del suo ordine,

Vno de' Canonici regolari, che noi chiamiamo Monastero Nuouo.

Duoi della Congregatione Cassinese, che sono: La Pusterla, & il senatore.

Vno di san Dominico, il qual è santa Catarina.

Vno de' Carmelitani, il Monastero de gli Angioli.

Vno dell'offeruantia de' minori di san Francesco Zoccolante, & questo è santa Clara.

Sono anco vndeci confraternità di disciplinanti, la maggior parte delle quali sono annesse, & aggregate alle compagnie di Roma.

Come

Come quella di Santo Innocentio, alla compagnia di santa Maria del Confalone.

San Gervasio alla medesima.

San Rocco, ò della Misericordia à san Giuovanni Decollato.

San Sebastiano da san Francesco à santa Maria nel Portico di Consolatione.

San Sebastiano in strada nuoua à gli dodeci Apostoli.

San Luca alla Trinità.

Santa Maria di mille virtù al Crocifisso.

San Giuseppe à san Rocco.

Santa Maria di Borgo.

Santo Ambrogio alla pietà, se bene non portano la cappa, ò sacco, come i sopra scritti.

Hospitali in Pa-
uia.

Hà di più la Città questi Hospitali.

DI san Matteo il maggiore.
De gli incurabili.

De gli esposti, ò bastardelli.

De gli Orfanelli.

Di san Gervasio.

Di san Rocco.

De' Bonetti.

De' Cani.

Della Trinità.

Di sant' Antonio.

Monte della
Pietà.

Hà di più il Monte della Pietà, il qual quanto sia vtile, dica-
no, quegli, che gli portano i pegni per hauer quattrini.

Prepositure fuo-
ri di Paui.

S'io volessi poi trattare, si particolarmente della Diocesi,
cioè delle Chiese, e Monasteri fuori dolla Città, senza dubbio
passarei i termini di brenità nella presente opera promessa, &
ricercata. Dicciamo solamente, che vi sono due prepositure,
nelle quali si fa la residenza da Canonici personalmente, che
sono quella di Lumello, & di Valenza.

Monasteri di
frati fuori di
Paui.

Sono in quella vint'vno monasteri d'huomini. Vno in Mon-
tara terra commune alla giurisdittione di Paui, & di Vigena-
no, & è de' Canonici Regolari.

Trè altri de' medesimi.

Vno di san Benedetto di Monte Oliveto.

Quattro dell'ordine de' Predicatori.

Duoi di san Francesco Conuentuali.

Duoi

Duoi de' Carmelitani.

Duoi de' Serui.

Quattro di san Francesco dell'Osservanza.

Vno di santo Ambrogio ad Nemus.

Vltimamente il merauiglioso monastero de' Certosini.

Sono ancora quattro monasteri di Monache sotto l'Ordinario ..

Monasteri di
Monache fuori
di Pavia.

Duoi di san Benedetto.

Vno di santo Agostino.

Vno di S. Benedetto nella Diocesi di Milano, cioè in Cairato

Sotto il gouerno de' Frati duoi.

Vno in Mortara sotto i Canonici Regolari.

Vno di Valle Ombrosa, sotto i loro frati.

Sono vltimamente nella nostra Diocesi cinquanta tre Compagnie, ò Confraternità de' Battuti, ò Disciplinanti.

Confraternità
nella Diocesi.

Sono cinque hospitali, i quali sono commodamente retti, & rendono ragione all'ordinario.

Aggiungiamo per maggior chiarezza ancora che nel Territorio d'Asti sono sette Rettorie, ò cure d'Anime sotto la Giurisdittione del nostro Vescouo.

Nel Monferrato cinque.

Nel Piacentino cinque.

Nel Lodigiano cioè in Giarra d'Adda cinque, & questo già fu toccato nelle terre sotto la Diocesi di Pavia. La quale è distinta in Vicarij Foranei. Onde i Parochiani, ò Rettori possono meglio conuenirsi sì per trattare de' casi, & altri negotij spettanti alle cure delle anime alla loro custodia commune, sì anco per altre facende ispedienti all'utilità delle Chiese loro. Il

che voglio hauer scritto, acciò il Lettore conosca

quãto desideroso sia stato io di dargli quel

la compiuta sodisfattione, che

alle forze mie è sta-

ta possibile.



330
**ALESSANDRO
 SAVLI LXXVIII.
 VESCOVO
 DI PAVIA.**



Alessandro Sauli.

Lodi del Sauli



**Nascimento
 del Sauli .
 Domenico Sauli.**

**Famiglia de'
 Sauli.**

E fin' hora scoperta habbiamo persona alcuna, che meriteuole fosse del Vesconado nostro di Pavia, meriteuolissimo fù Alessandro SAVLI, percioche di tanta integrità di vita, & sincerità di costumi da tutti era conosciuto, che più tosto Angelo, che huomo chiamar si douea da qual si voglia valent'huomo, il quale cognitione hauesse della sua bontà. Nacque questo buon Vescouo in Milano, alli 15. Febraio, dell'anno 1535. Il padre si chiamò Domenico Sauli Patritio Genouese, persona inuero di gran maneggio, & prudenza. Onde fù fatto Senatore di Milano; Presidente dell'vno, & l'altro Magistrato, hebbe importantissime legationi a molti Principi, & Pontefici fù al seruiggio di Francesco Sforza Secondo Duca di Milano. La cui famiglia de' Sauli fù, & è nobilissima

bilissima, & antichissima; I quali riuscirono da Lucca l'anno 1200. & vennero ad habitare à Genoua ricchi sopra modo, come si vede per le memorie di que' tempi, & per fede della nobiltà loro si vedono hoggidì presso Lucca vestigie de' Castelli loro, & nella Città, Giurepatronati, che passano mille scuti d'entrata, & molte sepulture. In somma quei Signori, che gouernauano per publico Decreto ammettendogli, & dichiarando, che potessero in qual si voglia tempo interuenire al loro gouerno, senza prescrizione alcuna diedero à conoscere la nobiltà di questa casa, che fù delle principali di quella Città. La madre di casa Spinola, si nomaua Thomasa, nome non sconosciuto à Genouesi. Fù alleuato in Pauia ne' suoi primi anni impiegato in quelli studij, che à quella età conuengono; Dato poi allo studio delle Leggi vi fece lodeuoli progressi. Mà tocco da celeste spirito di religione, essendo d'età circa sedeci anni si ritirò nella congregatione de' chierici Regolari, sotto il titolo di san Paolo Decollato. Il che ei fece in Milano nel conuento di san Barnaba il 17. Maggio 1551. Oue stando in proua fino alli 15. Agosto dell'istesso anno, diede tutti quei segni d'humiltà, che giamai da persona di nota spetar si possono, & dell'habito di quei padri fù vestito. L'anno poscia 1554. il 29. Settembre ei fece la professione; Cantò la sua prima messa il giorno dell'ottaua di Pasqua di Resurrettione nella Chiesa di san Barnabà, il che fù il 11. Aprile 1556. Così crescendo di virtù, in virtù fù dottorato nella sacra Theologia alli 20. Maggio 1563. La onde venuto à Pauia leggeua nel Conuento di santa Maria in Caneuanoua ogni sorte di scientie, Logica, Filosofia, Theologia, & i Casi di Conscientia. Di modo tale si diportò cò l'opre sue Heroiche, & rare, che quasi per tutta l'Italia conosciuta la di lui sufficiencia, & dottrina. La felice memoria di Papa Pio Quinto volendo premiar quegli, che volentieri si danno alla fatica. L'anno 1571. lo creò Vescouo della Città d'Aleria nell'Isola di Corfica. Alla cui consecratione frà gli altri interuenne il non mai ricordato apieno Monsignor Ruerendissimo Hippolito Rossi, come che il diuin fato lo facesse cōsecrare quello, che nel gouerno di questa Chiesa succeder gli douesse. Preso che egli hebbe il possesso di quel Vescouado, chi potrebbe dire con quanta cura, diligenza, carità maneggiasse quell'ufficio? Ridusse con sua bella gratia que' popoli fieri da vna barbaria, nella quale alleuati s'erano, ad vna mansuetudine,

Thomasa madre
del Sauli.

Progressi del
Sauli.

Sauli fatto Vescouo
d'Aleria.

Hippolito Rossi
si consacra il
Sauli.

Aleria si conta del Sauli. religione, & bontà Christiana. che tutti stupivano del valor mirabile di questo prelato. Institui, fondò, & mantenne vn Seminario di Chierici, non si sdegnaua pubblicamente insegnare la Dottrina Christiana. Tutte le sue entrate spendeu a liberalissimamente in opere di pietà, & elemosine. Fabricò il Vescouado, doue possono i Vescoui commodamente habitare, ilche per auanti far non poteuano. Non tralasciando tuttaua i studij ridusse tutta la dottrina del Catechismo Romano in breue, & facile forma per modo di Dialogo, D'onde possono facilmente i parrochi imparare, come s'habbiano à diportare nella cura delle anime conformi al debito loro. Mà saria cosa lunga il raccontare con quanta sodisfattione di quella Città, & paesi questa santa, & diuota persona se ne stasse in quel luogo. La qual vinti anni hauendo gouernata quella Diocesi, l'anno 1591. il 10. Maggio da Gregorio Decimoquarto fù creato Vescouo di Pauia per la morte dell'Illustrissimo Cardinale Hippolito. Nè tanta fù l'allegrezza, che la nostra città sentì per la nuoua di tale elettione, quanto fù il dolore, che mostrò Aleria per la perdita di sì fatta guida. Onde dicono, che quelli popoli piangeuano la partenza di questo suo Pastore, che di malissima voglia inuero haurebbe lasciate quelle pecorelle da lui alleuate se non fusse stato il desiderio di venire à morire nella sua patria. Se ne venne dunque à Milano, & ritiratosi nel monastero di san Barnabà; iui stette finche la Città di Pauia hanesse data ispeditione all'apparato, co'l quale meritamente l'accettasse, nel modo che con facile breuirà dimostreremo. La onde hauuto egli l'auiso, che si douesse accostare, se ne venne à san Paolo fuori delle mura poco distante dalla Città monastero de' frati Eremitani della Regola di santo Agostino. Ilche egli fece il 20. Ottobre 1591. Vacando il Pontificato per la morte di Gregorio Decimoquarto, in giorno di Dominica con questa solennità, che circa le vinti hore al suono della campana del Domo tutti i Religiosi, & secolari, disciplinari, e le Scole della dottrina Christiana si congregarono nella Chiesa Catedrale. Dalla quale poscia con l'ordine solito della precedenza s'inniarono alla detta Chiesa di san Paolo, uscendo per la porta di santa Giustina. Gli fanciulli della vita Christiana, & fanciulle portauano in mano certe bandiruole con l'arma de' Sauli, cioè vna Aquila rossa, lodando il nome di esso Vescouo, e cantando alcuni versetti volgari. Giunti à S. Paolo faceuano tutti processio-

Aleria quanto tempo dal Sauli retta.

Aleria si duole della partenza del Sauli.

Sauli à pauia.

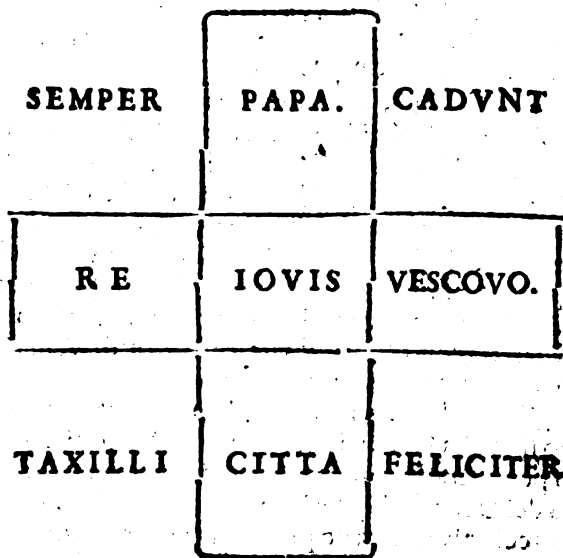
Solennità nell'ingresso del Sauli.

Arma de' Sauli.

uamen-

uamente riuerenza à Monsig. Reuerendiss. il quale sopra d'vna bella Cattedra posta sopra d'vno tapeto sedendo daua la benedictione à quegli, ch'ordinatamente passauano. Così dopò il clero Regolare passato il secolare, & vltimo il Reuerèdo Capitolo del Duomo, l'istesso Mōsign. à cauallo sopra d'vna mula bene adornata seguèdo giūse alla porta della Città detta di sâta Maria Impertica. La quale dalla parte di fuori, che guarda verso il Parco era in questa forma trionfalmète ornata. Nel frontespicio dell'Arco, ò portone quiui apposto erano quattro arme poste in forma di croce, q̃lla del Papa Sfondrato più all'alto, quella del Rè nostro Filippo, alla destra, quella del Vescouo Sauli, alla sinistra, & quella della Città, da basso con questo motto à questa guisa accommodata.

Porta di Santa
Maria Impertica.



Arco primo.

Difotto seguiuza questa sentenza.

ANIMATA DEI IMAGO.

SEGVIVA poi vn cartello con questo distico:

*Saule saluantis Populi, Sol inclyte salue,
Lumine qui sacro limina nostra beas.*

LA

LA Cornice era piena di trofei ecclesiastici sotto di quella à man dritta si leggeua.

Religio Imperantibus Portus Imperij.

Alla Sinistra.

Regnantibus Prudenter fors fauet .

Agoſtino Tro-
uamalla.

Trionfo del
Sauli.

Giorgi.

Arco Secondo.

IN queſto luogo ſmontò il Veſcono da cauſſo, & inginoc-
chiatoſi ſopra d'vn lungo tapeto, e coſiſino baciò vna cro-
ce d'Argento ſportagli dal Molto Reuend. D. Agoſtino Troua-
malla Prepoſito del Duomo, Ilche facendofi i cãtori della Chie-
ſa maggiore cantauano con ragione muſicale: *Ecce ſacerdos ma-
gnus*, &c. Leuatofi fù incontrato da' Sig. gentil'huomini, &
Gouernatori della Città come dal Poдеſtà, dal Collegio de' Giu-
dicì, da Dottori dello ſtudio, con la veſte pontificale-co'l ca-
puccio in teſta ſotto il capel verde fù accettato da gli Abbati di
Prouiſione ſotto d'uno Baldachino di damasco bianco fatto
pur à ſpeſe della Città, accompagnato da dodeci giouanetti
veſtiti ſimilmente d'ormiſino bianco con le berrette in mano,
ſeguendo il ſuo Vicario, gli Officiali, i Signori della Città ſo-
nando quattro trombe auanti venne alla Chieſa di Santa Maria
in Pertica, oue la famiglia de' Georgi volendo imitare la ceri-
monia, della quale diceſimo in Henrico da Santo Aloſio à loro
deuuta per certi ſuoi priuilegi antichi, hauea fatto accommo-
dare politiffimamente à modo d'vna cappella, nella quale fece-
ro ſedere il Veſcono ſopra d'vna cathedra di velluto; poſcia
cantato vn motetto, duoi gentil'huomini di queſta nobile, &
Ill. Famiglia con bella gratia à piedi per le braccia l'accompa-
gnarono ſino alla Piazza de' Negri incaminandoſi alla volta del
Duomo per la ſtrada coperta di tele dalla porta della Città ſino
à quella del Duomo, hebbe la ſeconda viſta d'un altro arco più
di 18. braccia alto, & largo più di dieci nel cui fronteſpicio era
dipinta la Dea Cerere ſopra d'un carro nelle nubi tirato da due
Arpie, con queſto motto:

Magnæ matris nunc cùm Cerere goſtiunt
alumni.

Nella cornice erano ſcritti queſti duoi verſi:

*Siderea Paſtor Sanlus demiffus ab aula
Caeſti viduas neſtare paſcet oues .*

Aman

A man dritta duo . Cartelli , & in quel di sopra:

Legifera Ceres nec corpus sine animo , nec
animum sine corpore alit .

In quel da basso :

Et draco , & lex reuiuiscit iugulata .

Alla sinistra parimente due motti nel medesimo modo .

Virtus Pupillo fundus semper opimus .

Vnius vita est omnium simul educatio , &
disciplina .

Dall'altra parte verso il Castello , staua nel cimiero vn'Aqui-
la nera , sotto la quale in vn gran cartello si leggeua .

O felix , & Vrbi , & Agro aduentus :

Illa Pacis nutrix sapientiae Procreatrix ,

Filia Imperij , & mater exultans te

Excipit , Hic qui viuendi hominibus est

Pater , nunc demum ijs cornu copiae fundit .

Nella cornice questo distico:

*Inter Pastores Heliconis Carmine dignos ,
Clauigero excepto , tu mihi primus eris .*

Disotto alla destra :

Fruges has suspicit Phœbus , Musarumque
Chorus .

Alla Sinistra .

Lex Iustitiae , Iustitia legis , Mater , & filia .

Passando per la Piazza del Castello fù salutato da molti pez- Arco Terzo .
zi d'Artiglieria , & à passo , à passo arriuò alla terza prospettiva ,
che gli faceua La terza porta in capo di strada nuoua à questa
maniera piantata .

Staua vn quadro sopra la cornice , il quale mostraua vno
Mercurio co'l Caduceo in mano , con l'ariete , & il gallo ; ag-
giuntoui questa sentenza .

Non est sine felicitate de Cælo nuncius .

Nella Cornice :

Saulia

Saulia ab Alerijs arbor translata Ticinum

Et fronde, & fructu fertilior iuuat.

A man dritta in duoi cartelli erano questi duoi motti:

Antistes hic spectatur, & expectatur virtutis.

Felix ibi Ciuitas, vbi summus est dei interpres, & nuncius.

A man sinistra questi altri nella medesima forma collocati:

Ciuitati, & cultum, & ornamenta ministrat.

Vt corpus ferro, sic verbis Iustitia tegitur;

Verlo la strada nuoua sopra la cornice si poteua contemplare in vn'altro gran quadro questa iscrizione.

Quid hic de Cælo Mercurius? sapientia Pastoris ait, Pax est populi Præsidium Sanctimoniarum decus Religionis, sol denique pietatis, qui non expectat, vt rogetur, sed vltro lucet non rogantibus.

Nella Cornice:

Vt leo tartareas docuit vitare procellas,

Nunc Aquila ad Cali culmina summa feret.

A man destra duoi altri cartelli con queste lettere:

Venit qui est medius inter Deum, & hominem.

Oratio rationis arma præstantissima.

Alla sinistra.

Prudens, cui est Pastor, felix Ciuitas.

Sapientia eloquentiæ, eloquentia sapientiæ cibis.

L ASCIATA questa trionfal porta giunse alla piazza de' Negri; oue la casa de' Giorgi, trà quali.

Il Sig. Francesco con suoi figliuoli,

Cioè

Il Sig. Pompeo

Il Sig. Hercole

Il Sig. Fabio Cavalier di Malta.

} Fratelli.

- Il Sig. Pietro Giacomo. } Fratelli,
 Il Sig. Marc'Antonio. }
 Il Sig. Giulio Cesare. } Fratelli,
 Il Sig. Ferdinando. }
 Il Sig. Lodouico.
 Il Sig. Hippolito con
 Il Sig. Costanzo suo fratello.
 Il Sig. Ottauiano.
 Lo lasciò alla famiglia de' Mezabarbi come al
 Sig. Carlo Feudetario.
 Sig. Alessandro Figliuolo. Co' quali
 Il Sig. Gabriele.
 Il Sig. Gio. Maria.
 Il Sig. Dionigi.

Nel qual luogo presso il cantone era con tapezzarie di velluto nero, e tela d'oro riccamente guarnite con franze d'oro di valore, e prezzo accommodato vn'Oratorio con vna Catedra parimente di velluto nero, sopra la quale fattolo sedere, & leuatogli le scarpe: Il Sig. Carlo, di cui erano tutte le sudette cose, gli calciò le sandagli. Finita questa cerimonia montò sopra la mula aiutato da vno instrumento di legno con trè gradi a questo negotio parecchiato, & apena fù a cavallo, che la Casata de' Confalonieri, come

- Il Sig. Girolamo,
 Il Sig. Gio. Francesco,
 Il Sig. Agostino.
 Il Sig. Gio. Antonio.
 Il Sig. Gio. Dominico.

Si fecero conoscere protestando come in Herrico mostrafimo, aspettarfi à loro accompagnare il Vescouo fino alla porta del Duomo con queste prerogative, & autorità, che vno di loro preceda il Baldachino à cavallo con lo stendardo, che contenga l'arma del Vescouo, & quella de' Confalonieri armato con la Targa, ò scudo. Così vno di questa casa vestito di morello con bella gratia fece questo, & altri menando la mula per la briglia con maestà più che grande se ne giua Sua Sig. Reuerendiss. hauendo sempre alla destra vn Acolito, che gli portaua auanti la mitra, & vn'altro, che alla sinistra il bastone Pastorale; Et così con festa è gioia di tutto il popolo passò sotto la quarta porta, ò Arco drizzato al bisfione in strada noua, nella

Arco quarto.

Yyy

bocca,

bocca, ò capo della stretta, la quale guida al Palazzo; Et quest'arco faceua prospettiuua tale verso la strada nona: In vna tauola che seruiua per frontespicio, era vn Giano con questo motto:

Retrusa aperit, regitq; ardua magnus sacerdos.

Nella cornice correa questo distico.

*Qui sitit ad Sauli laticès pleno bibat haustru,
Purus hic ad vitam fons salientis aquæ.*

Dalla parte verso il palazzo in vna tauola si leggeua:

**Huic & clauēs ad cæli fores aperiendas, &
virga ad mortalium imperium ab eo est data,
qui solus imperat omnibus, & facit omnia.**

Nella cornice:

*Nunciat hæc vobis Ciues Regnator olympi,
Qui vestra est vrbis pastor hic orbis erit.*

Arco quinto. A pena lasciato adietro il palazzo alzando il capo poteua vedere l'Imagine della Giustitia, la quale sopra il cornifone del quinto Arco presso il campanile del Duomo inalzato con questo Gieroglifico era mostrata: Sedea vna giouanetta sul d'orso d'un Leone; La qual figura veniua da questo motto chiaramente dichiarata:

Non robori Iustitia, sed robur Iustitiæ paret.

Nel cornifone questi duoi versi:

*Quisquis auet Laudes ad sidera tollere Sauli,
Errat, ni Paulli fulgeat eloquio.*

Dall'altra parte ver la piazza del Duomo sopra la cornice staua questa tauola:

**Domat Iustitia nunc, non Hercules Leonem,
in eoq; sedet, quia iacere non potest, non stat,
ne summo feriat sidera vertice.**

Nella cornice:

*Sacra Iouis prostrauit auis Titania monstra
Tartarea hæc Saulo vindice castra ruit.*

Sotto

SOTTO di questa porta smontò Monsignor Reuerendiss. & non apena hebbe il piede leuato di stassa che il Sig. Girolamo Confalonierimontò, & con festa, & allegrezza andato per la Città, menò la mula a casa sua, & se ne fece padrone, come i suoi priuilegi in Guglielmo primo, & in Herrico habbian toccato. A piedi sotto il Baldachino il buon Prelato giunse alla porta del Duomo, la quale era nel frontespicio ornata della Image della beata Vergine, alla cui destra stava la figura mo-
di San Stefano, & alla sinistra quella di San Siro. Nella cornice era scritto:

Lata patent delubra tibi Pater optime letus;

Ingredere auspicijs ipsa beate tuis.

In vn cartello finto verso il campanile:

Cerne Dei matrem pie Pastor Saule duosq;

Calicolas, quise excipiunt in limine templi.

Dall'altra parte.

Ecce Sacerdotum manibus chorus oscula figens,

Rurat tuis, Felix sis cantu, & corde precatur.

ET in questo luogo io vidi farsi vno grandissimo tumulto. cagionato, e principiato da i Parafrenieri del Vescouo, i quali per forza tentauano hauere il Baldachino, ma i Signori della Città, e specialmente la felice memoria del Sig. Tomaso Gualla, ostando, & resistendo a gran potere, si videro nell'aria le spade a mille, & mille; Il qual tumulto all'ultimo senza danno, e male cessato, il sudetto Sig. Preuosto gli offerì le chiavi di essa Chiesa in vn bacile d'argento, e poi gli diede l'asperforio, co'l quale asperse se, & gli altri circostanti. Oltra di ciò ministrandogli il Sig. Preuosto la naucella, & il Mastro delle cerimonie, che fù il molto Reuerend. D. Bernardino Roueri-
ni, il Thuribulo mise l'incenso, & incensato entra in Chiesa sonando l'organo, & cantando il choro; Giunto all'altare s'in ginocchiò sopra il Faldistorio, & fece oratione. Cessando poscia l'organo il Sig. Preuosto co'l pluiale al lato dell'Epistola accompagnato dal Mastro di cerimonie voltato verso il Vescouo intonò: PROTECTOR NOSTER con l'oratione DEVS OMNIUM &c. Ilche finito il choro cantò vna Antifona, ò verso del Santo titolare della Chiesa, & il Vescouo leuatosi ascese all'Altare, & bacciato lo nel mezo cantò l'oratione di esso Santo, & diede la benedittione solenne tenendo il Pastoral in mano, & publicata fù l'Indulgenza in questa forma.

Yyy 2 Reue-

REVERENDISSIMVS IN CHRISTO

Pater D. D. Alexander Saulius Dei, & Apostolica sedis gratia huius Sanctæ Ecclesiæ Papiensis Episcopus Dat. & concedit omnibus, & singulis hic præsentibus quadraginta dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiæ consueta.

CON riuerentia poscia accompagnato da gli assistenti andò alla sede Pontificale, & sònò l'Organo mentre si fece questa cerimonia prima il Reuerend. Sig. Vicario generale, & gli altri Reuer. Canonici della Cathedrale gli diedero il bacio della pace, poi il Venerando Collegio del Duomo andarono a baciargli la man destra in segno d'ubidienza, & congratulatione, poi cantarono il *Te Deum Laudamus*. Dopò tutte queste cose il molto Reuerend. D. Agostò Barboni Canonico dell'istesso Duomo Theologo, & persona di sì belle parti, che altra maniera di dire si richiede ad isprimerle, hora Preuosto di San Giovanni in Borgo hebbe vna volgare; mà elegante oratione. Pigliata prima la benedittione dall'istesso Monsig. Finita l'oratione andò a baciare la mano a quello, il quale ispedite tutte queste cose discese al saldistorio, & ingimochiato fece vn poco di oratione, poi s'inuiò alla volta del Vescouado accompagnato dal Capitolo, & dalla famiglia de' Giorgi sino alla Camera, i quali protestarono che tutti vasi, che nella cena si doveano usare, doueano esser suoi. Di tutti i quali atti di qual si voglia di queste cose nobili ne furono arrogati il Sig. Gasparo Carroni, & il Sig. Cesare Secchi notaio del Vescouado.

Stefano Guazzo.

Giorgio Ripa.

Herrico Farnesi.

I Compositori, & Autori de gli archi furono la felice memoria del Sig. Stefano Guazzo, della cui eccellenza parlino le molte sue opere. Il Sig. Giorgio Riua Giureconsulto, & l'eccellenza, & ingegno singolare del Sig. Herrico Farnese Dottor di legge Oratore, & quale l'opere sue segnalate lo dimostrano. La dichiarazione de' quali archi forsi nel fine di questo discorso aggiungeremo hauendola cortesemente hauuta dall'istesso Sig. Farnesi.

R A G I O N A M E N T O

DELL'AVTOR SOPRA LE

Trè famiglie sudette.



OR da quel, che detto habbiamo chiaramente si conosce quanto s'fanno antiche, & Illustri queste trè famiglie; & acciò più manifesta sia la grandezza, & nobiltà loro, hò giudicato non dover passare senza special ragionamento di ciascuna di quella; Nè volendomi partire dall'ordine dalle medesime case mostratomi nell'essecutioni delle cerimonie, & prerogative sue incominciarò prima trattare della stirpe de' Giorgi. La quale si ritrova hauer tratta origine da alcuni Principi della Germania, i quali partiti dalla Moravia al tempo di Honorio Imperadore nipote di Teodosio. Circa l'anno della nostra salute quattrocento vndeci, facendo professione militare vennero in Italia, & hauendo molti anni militato ne i seruigi de' sudetti Signori, e Principi s'eleffero Pavia per loro habitatione essendogli grandemente piaciuto il sito, & paese della nostra Città. Doue hauendo seco portato molto tesoro, & guadagnate ancora combattendo infinite ricchezze comprarono molte possessioni, Castelli, e feudi, sì oltra il Pò, come Pinarolo, Oleueno, Soriasco, Regalia, quanto nella Lumellina, come Castellaro, Cerreto, & molti altri, alle quali terre andarono ad habitare molti di loro. Onde in processo di tempo fù sì fattamente aggrandito, & ampliato questo Legnaggio, che non pur in Pavia, mà in molti altri luoghi ancora nobilmente fiori. Fù dimandata questa Casa de' Giorgi, perche hò ritrouato scritto in certe memorie antiche, al tempo del Beato Epifanio la nostra Città, che in que' giorni, come s'è veduto, partiuu assai, fù assediata da nemici, & vno che si nomaua Giorgio, insieme con vn'altro chiamato Bertone, Capitani di esserciti la liberarono con sua virtù

Origine de'
Giorgi.

Giorgi perche
così detti.

Bertonij.

Venetia princi-
pia.

Bernardo Gior-
gi.

Giacomo Gior-
gi.

tù dall'assedio. La onde il detto santo Epifanio con suoi pre-
ghi ottenne da i Principi di Germania gratie, & priuilegi à
questi duoi Campioni liberatori della Patria, & così oltra le al-
tre prerogatiue, hebbero, fù che da quel Giorgio tutta la sua
gente, e posterì fùssero dimandati de' Giorgi, & Bertonij i de-
scendenti da Bertone. Venendo poscia l'anno 456. Attila Rè
de gli Hunni flagello di Dio in queste parti facendo di gran dà-
ni, molti di molte Città fuggiuano alle vicine paludi, doue non
potesse il barbaro con l'esercito suo facilmente appressarsi. Al-
cuni della Casata Giorgia uscirono di Pauia, & insieme con gli
altri diedero principio à Venetia. Il che fù toccato nelle cose
occorse al tempo di santo Epifanio.

Per questo il Clarissimo Signor Bernardo Giorgi dell'Ordi-
ne supremo nella Repubblica di Venetia, & vno de' tre riforma-
tori dello studio di Padoua, scrisse questo bellissimo Epigram-
ma al Signor Pietro Giacomo Giorgi, gentilhuomo inuero di
si buone lettere; che nella nostra Città pochi della qualità sua
gli stanno al pari.

PROTVLIT *Authores olim Germania nostros*
Ticino illustri, praposuitque Duces
Egressi ast illinc ydem cum bella vigerent
Athille ad stagna hac se retulere sua.
Vnde hanc cum socijs urbem extruxere potentem,
Qua splendor verè est totius Italia.
Hinc ego Ticinis faueo pro tempore, pro re
Hinc illos etiam diligo ceu Venetos.
Affectus, veluti patrius, tum stirpis origo
Id sentire monent, me quoque velle iubent.

DI questo sangue furono huomini di gran conto, sì nella mi-
litia, come in prelature, & dottrina. Trà quali il Cla-
rissimo Signor Perone generale dell'armata Venetiana, il qua-
le ruppe l'esercito de' nemici, & tutta l'armata loro con gran
trionfo soggiogò, in segno della qual vittoria inalzò vna vela,
ò panno di lino tutto tinto di sangue, la qual insegna fù poi tol-
ta da gli antichi di questa casa per impresa, & da quel tempo
fino al giorno presente la famiglia de' Giorgi è stata in grandis-
sima stima appresso de' Venetiani. Onde frà gli altri vn Signor
Domenico Giorgi fù Procuratore di S. Marco, furono trà i Cla-
rissimi

Domenico
Giorgi.

rilsimi affai nominati il Signor Marco, il Signor Marino, il Sig. Marco Giorgio
 Francesco, il Sig. Protasio, il Sig. Balsiano, il Signor Luigi, ma Francesco Gior-
 farebbe lungo Catalogo nominar tutti quelli, che in gran prez- gio.
 zo furono appresso la Repubblica di Vinegia. Fu di gran fama Protasio Gior-
 il Signor Rolando Capitano de' Caualli, valse affai di fede, & gio.
 virtù il Signor Matteo Cavaliere Gierosolimitano, & il Signor Balsiano Gior-
 Matteo Priore di quella Religione. Il Signor Corradino Ca- gio.
 pitano valentissimo di fanteria, il Sig. Nicolò era stimato assai- Rolando Gior-
 fimo da Filippo Maria Visconte Duca di Milano, del che fede gio.
 ne fanno le molte pretorie, & gradi in molte Città ottenute. Matteo Gior-
 Il Signor Carlo Antonio di Vistarino non si dee tacere per il gio.
 suo feudo, il quale fù Luogotenente generale di Caualleria, & Corradino
 fanteria, Capitano di gente à Cavallo, & à piedi, capo di quel- Gior-
 li, ch'andarono ad incontrare Carlo Quinto quando venne nel- gio.
 lo stato, fù familiarissimo del Duca Francesco Sforza; Dalle Carlo Antonio
 cui vestigie non s'allontana punto il Signor Hippolito gentil- Vistarino.
 huomo in ogni sorte di creanza compitissimo, & il Signor Co- Hippolito Gior-
 stanzo suo figlio naturale fatto legitimo al viuo rasembra la vir- gio.
 tù di tanto padre; imperoche nelle cose di guerra essertissimo Costanzo Gior-
 fù Luogotenente di due compagnie di fanteria assegnata al gio.
 Conte Maria Sauernghani Governator della nuoua fortezza di
 Corsù, & nella Francia fù Capitano di caualli cōtra gli Vngonot
 ti. Che cosa dirò del valore, sufficiencia, & dottrina del Sig. Giuovanni Gior-
 Giouanni figlio del Signor Marc'Antonio. Il quale giouine di gio.
 suauissimi, & piacenolissimi costumi alla giornata fa conosce-
 re, ch'egli hà ingegno ad ogni virtù, & scientia accommodato.
 Come i dotti, & eleganti suoi componimenti lo dimostrano.
 Onde con opinione honorata trà i più eleuati intelletti di que-
 st'età vniuersalmente vien tenuto. Nelle dignità Ecclesiastiche
 tanti parimente ne furono, che lungo saria il raccontargli, ne
 dirò duoi, ò trè per ispedirme, il Signor Giouanni fù Canonico Giuovanni Gior-
 Pauese, Protonotario Apostolico, e poi Vicario del Vescouo gio.
 di Piacenza. Duoi Abbati santissimi, D. Maseo, & D. Giouanni, Maseo Giorgio
 ebbero nel milletrecento vn Vescouo di Piacenza nomato Abbate.
 Pietro, il quale non molto dopò fù Arciuescouo di Genoua. Dignità Eccle-
 Ebbero molti Dottori di Leggi famosi, de' quali s'io volessi siatiche nella
 distendere i nomi farei ripreso di prolissità. Come il Signor Calà Giorgia.
 Antonio Giureconsulto, & Cavaliere insieme, il Signor Fran- Antonio Gior-
 cesco, il quale oltra la sufficiencia nelle Leggi, fù oratore esper gio.
 tissimo. Frà i moderni fù vn Signor Ottauiano genero del ce- Dottori Gior-
 lebratis- gi.

lebratissimo Giureconsulto Filippo Decio, il quale Ottaviano fu Podestà della Repubblica di Siena, & per la sua molta bontà, & dottrina, fu creato Capitano di Giustizia nella medesima R. P. Il Signor Francesco Auo del Signor Francesco, che l'anno passato morì ancora s'adopò molto per il publico bene. Dalla qual bontà non degenerò certo questo buon gentilhuomo, il quale co' ltitolo del deliberato fùtrà gli Illustri Academici

Impresa di Frà Affidati, per impresa portando la naue de gli Argonauti, cioè celco Giorgio. vna naue tutta piena d'occhi, con questo motto.

AVT INTROIRE, AVT PERIRE.

IL che vedasi nelle dichiarazioni del Signor Luca Contile; perche haueremo assai scoperta la nobiltà di questa Casa, aggiungendo le molte affinità, & parentelle, che con diuerse famiglie di varie Città contrasse. In questa Città di Pavia tengono parentella con gli Attenduli, co' Beccarij, co' i Corti, co' i Landriani, co' i Bottigelli, co' i Preuotoni, co' Isimbardi, con gli Eustachij, con i Conti di Rouescala, con i Conti di Mede, di Langosco, di Gambarana, co' i Diuersi, co' i Campesi, co' i Torti, co' Fornari, co' i Bertij. In Milano con i Visconti, con i Castiglioni, co' i Tolentini, co' i Talenti, co' Porri, co' i Caini, co' i Triultij, & il Sig. Lodouico co' l M. Ill. Senatore Trotti, in Piacenza, & Parma con gli Angoscioli, con i Scotti, con i Rancadogli, co' i Briuij, co' i Maluicini, con gli Arcelli, co' gli Marchesi di Soragna, da S. Vitale, co' i Pallauicini in Verona, con i Peregrini, in Alessandria, in Nouara, in Vercelli, co' i Tornielli, co' i Caccia, co' i Rusconi, con gli Arigoni, & con i Gambarotta, &c. Ma s'io volessi dire quanto dourei, & mi souiene, di questa famiglia farei aspettar troppo le altre; alle quali per sua grandezza ordinatamente mi sento trarre da catene d'obbligo; La onde contentandosi i Signori Giorgi di quanto hò scritto per euidente argomento della buona volontà, ch'io tengo alla generosità, & valor della sua casa, me ne passerò a ragionare della non meno antica, Illustre, & honorata famiglia de' Mezabarbi. Qui non posso fare, che grandemente non mi dolghi dell'iniqua fortuna, che mille volte trauagliando questa Città con saccheggiamenti, & destruttioni hà fatto che si siano smarrite le molte scritture, dalle quali più che chiare si vedrebbero le testimonianze dell'antichità, & eccellenza di questa schiatta, come il privilegio, c'hauea di coronare i Rè de' Longobardi nel tempio di San Michel

Parentelle de' Giorgi.

Mezabarbi.

Privilegio de' Mezabarbi.

Michel Maggiore. Tuttavia per instrumenti, per edifici, per i molti giurepatronati, & memorie in molti sassi, facilmente si comprende la grandezza sua. E si antica questa casa, che opinione è d'alcuni, che di questa gente Mezabarba andasse incontro al beato nostro padre San Siro, quando la prima volta venne à Pavia à seminare la dottrina Euangelica; Del qual parere, non hauendo scrittura alcuna, che me ne faccia motto, lascio al giuditio di ciascuno, non osando affermare quello, che con autorità alcuna prouar non posso. Furono di questa prosapia molti dottori, e Cavalieri, i quali farei fuora di modo prolisso nel descriuere. Trà gli altri (lasciando i più antichi) fù il Signor Gio. Antonio bisauolo del Signor Politonio à nostri giorni passato di questa vita, il quale si chiamaua il Cauagliar Mezabarba, accetto sopramodo al Duca Gio. Galeazzo, dal quale molto fauorito hebbe priuilegi d'essentioni, & altri ch'oggi d'eno essere appresso i descendenti suoi. Da questo generoso Cavaliere nacque vn Signor Gio. Domenico, che fù Dottor di Leggi, & per le sue rare qualità fatto Configlier Ducale, poscia mandato Ambasciadore presso i Duchi di Ferrara di cose importantissime. Da questo venne il Signor Antonio gentilhuomo di cappa corta, mà per le sue rare qualità, & fedel seruitù fatta à Carlo Quinto, fù da Sua Cesarea Maestà con lettere caldamente raccomandato ad Antonio da Leua Governatore di Milano, le quali si trouaranno nelle mani degli heredi di esso Signor Politonio, che essendo ancora fanciullo mostrò desiderio ardentissimo delle buone lettere. Onde dato si allo studio fece tal progresso in quello, che assai giouine s'adottorò, e si diede alla Lettura, & confatiche, sudori, e vigilie per proprio valore salendo di grado, in grado, hebbe in Pavia sua patria la prima Catedra della mattina, e della sera cò numero sempre quasi infinito d'Auditori, non hauendo minor credito nel consultare, che nel leggere. La onde acquistata si lode grandissima, fù fatto meritamente Senator di Milano, nel qual vfficio con tanta sincerità, resolutione, & amore noiezza si diporò, che tanti meriti venendo grati all'orecchie del Rè Catholico Filippo, lo deputò Legato, & Visitator del parlamento, ouer Consiglio della Borgogna, residendo in Dola Città principale, di cui tanta fù la destrezza, e prudenza, che in breue tempo distese, & ordinò con merauiglia di que' popoli le cose di molti anni fuor di modo trouagliate, & confuse.

Gradi nella
la Mezabarba.

Antonio Me-
zabarba.
Politonio Me-
zabarba.

Gio. Domenico
Mezabarba.

Qualità, e gra-
di di Politonio
Mezabarba.

Impresa di Po-
litionio Meza-
barba.

Fù questo Senator nel numero de gli Académici Affidati, & portò per impresa vno Monte con vn tempio in cima, & vno Hercole, che lo ascende, co'l motto: IN LABORE QUIES. & chiamosi nell'Idioma Greco ΦΙΛΟΠΟΝΟΣ. Filoponos. Cioè amatore di fatica. D'ordine poscia del Rè nostro Signore fù à Roma mandato dal Gouvernatore di quel tempo, & del Senato Legato alla Santità di Gregorio XIII. per cose importantissime; oue morì, e questo l'anno 1573.

Non si lascia il Sig. Alessandro nell'armi sì essercitato, che meritò d'esser fatto Capitano nell'ispeditione di Prouenza sotto la condotta del Sig. D. Antonio da Leua, & se dalla morte rapito nò era à maggiori honori apparecchiati gli perueniu. Dal cui valore non disconstandosi il Sig. Carlo Ambrosio fratello fù medesimamente creato Capitano da Carlo quinto Imperadore, e poi Colonello nelle guerre di Lombardia, nell'ispeditione d'Vngheria, come anco il Sig. Gio. Domenico fù Capitano d'Infanteria, & così il Sig. Timoteo fratello, il Sig. Gio. Maria Castellano di Milano fà conoscere quanto questa casa di virtù sempre sia fiorita seruendo à sua Maestà.

Carlo Mezabarba.

Viuono al presente molti altri, i quali d'attioni illustri non si mostrano indegni di tal germe, de' quali singolarmente direi; s'io non attendessi alla breuità, & non vedessi, che in vno son rinchiuse tutte le grandezze, & belle parti non pur de' moderni, Mà etiandio de gli antichi. Il Sig. Carlo, il cui grado è tanto in alto posto, che tutti l'ammirano, ne meno e conosciuto da tutti i principi d'Italia, & della Spagna, della Francia, & di Lorena, da' quali più volte gli sono stati esibiti altissimi titoli d'honore, mà egli amando l'vile, ch'ogni giorno con la sua presenza apporta alla sua Patria, rifiutando quelli, se n'è dimora nella Città à giouamento, & grandezza di quella; perche si sa ch'egli hà potuto hauere la condotta di molte compagnie d'huomini à cavallo, & altri vffici, & non gli hà voluto. Tien conto delle persone letterate, & virtuose. Onde si vede quanto sia stato utile à molti l'hauer praticato in casa di questo Caualiere, & per non dir di molti, veggiamo che il capitano di cauali, e poi Colonello il Sig. Giuseppe Colli Luchese, e ascaso à que' gradi d'honore, ne quali già lo vediamo risplendere, non solo per la sua virtù, che bene in vero, e più che grande, mà molto più per hauer hauuto l'appoggio, & fauore del Sig. Carlo Mezabarba, che diremo poi del molto Reu. Sig. Don Agostino Auerngnati, Gamboa,

Agostino Gamboa.

boa, dottor di leggi, & Protonotario Apostolico, questi gradi di dignitate hà in questa casa conseguito, il quale è cotanto amato da questo Signore, che gran parte de' carichi della sua famiglia à lui à commesso; ne senza ragione in vero, poscia che di sì belle parti si dimostra ornato, che non è alcuno, il quale con sua riuerenza tratti, non resti obligato alle compiute sue maniere di procedere. Delche più che testimonio far ne posso, il quale alcune volte con lui praticando, non solo lodo, ma sommamente ammiro tanta bontà, e cortesia, che non dà altrui, che da questo Signore hà potuto imparare. Nel quale la nobiltà, & generosità sempre risplendono. Onde si vede, che la sua casa, o per dir meglio palazzo stà sempre aperto alla venuta de' Principi. Nè già (ilche si dica senza menomar la grandezza de' gli altri gentilhuomini) più frequentemente alloggia-no i Duchi, & Principi in altro luogo, che in casa di questo generoso, & gentilissimo Caualiere. Il cui valore potendosi meglio lodare co' l' silenzio, che co' l' rozzo, & inelegante mio stile, di lui tacendo. Dirò solamente che il Sig. Alessandro suo figlio Alessandro Me ne gli atti cauallereschi, & compite maniere non degenerando zabarba. da vn tanto padre rende gloria à se stesso, & riputatione alla patria. Ma veniamo hora alla stirpe de' Confalonieri, la quale quanto sia antica, & celebre si è veduto nelle notationi sotto Gandolfo Vigesimo ottauo Vescouo. Oue diceuamo che Carlo Magno hauendo scacciati i Longobardi per conseruari i popoli beneuoli alla sua corona, lasciò in suo luogo i Conti di Lu-nello, & alcuni altri fece Auuocati Regali, & certi Veliferi, I Auogadri, quali poscia furono detti Auocati, & Confalonieri. Hebbero di più molti priuilegi da varij principi, come trattando di Leone, di Gulielmo primo, & altri habbiamo scoperto; & Io ne hò veduti molti mostratomi dal souerascritto Signor Girolamo. Il perche essendo cosa fuori di proposito voler con argomen-to mostrare quello, che fino à fanciulli è manifesto, da quelli prendo licentia, & al Reuerendiss. nostro Vescouo me ne ritorno, il quale con la sua presentia allegrò tutta la nostra Città, che per la morte dell' Illustriss. Cardinale come vedoua in mestitia se n'era stata, & Io volendo dar segno dell'affettione mia verso le virtù, & santità di questo prelato diedi in luce questo mio Epigramma.

IN FELICISSIMVM
PERILLVSTRIS, AC REVER.
D. D. ALEXANDRI SAVLII
PAPIÆ EPISCOPI
ADVENTVM
Antonij Mariæ Speltæ Ticinensis
CARMEN.

ALEXANDER SAVLIUS
VREA SÆCLAVIRIS DSUNT, O TEMPORA LAET
VSTRATERRAS, VXCET FVLGIDA, NI SO
NVE VMBROSA FROETVS, DVERTIC GARD
VETI, TA LE CELSI, RE DV Inclytus inde
H SANCTA, H VENERANDA DIES, H LAETIOR HOR
VMEADEST, VME RESONAT, VNC cæce carme
VLC EDO, CHOREAS VLCES VETATEQUE, AVI
CC PIVS VENIT STIRP, XCULTISSIMVS, ET
OSIDA, QVI DVGET EPRIMENS AD PASCVA PASTO
EP, NENQVAM SÆVVS PIRANOS inferis, AVT
vertend LVES ANIM NON QVE NXERIT, EGR
EL NOS I INCET, TABO, EL ipera VIS
ETHARGVS LONGE CEDAT, NAM vrida PRÆSV
IVSTVS, O, MPPELLIT, SVRGAS, LL, PTA PATR
VRS; craternū hic I VACI VIVITE VLT
S TELLA BREVI HAEC RVBRO SVLSTRABIT, FLAVDITE, COETV

EIVSDEM.

CVR A pharetrigeri, Domine quam misit oliva
Regina Herculeo Rege parata fuit.

Ingredere almae pater, felici sidere ductus

Hac in regali sede quiesce, tua est.

Vnus Alexandro quoniam non sufficit orbis,

Rex terra, & cæli, terq; beatus eris.

Non hos Roma potens TICINVM sensis bonoris;

Aspirant votis numina cuncta tuis.

En tibi quàm pleno se fundat copia cornu?

Vrbs felix tanti numine recta viri.

Nectare distillant quercus, hic lacteus humor,

Hic sudant salices dulcia, mella tibi.

NON si direbbe facilmente qual fosse la cura, & diligentia Qualità del San
di questa persona Angelica nell'ufficio suo pastorale; à li ..
buona hora si ritrouava in choro à dir l'ufficio co' Canonici;
continuamente nelle visite di Chiese, di monasteri di Mona-
che, per guardia delle quali aggiunse altri editti à gli ordini del
suo antecessore. Mandò fuori più volte ordinationi, & decreti
per ottimamente regolare la sua Diocesi, che pur ordinatissi-
mamente viuea. Ascendea con affetto mirabile in pulpito, &
predicaua con gran seruire, non predicando lui, ascoltau gli
altri. Era benigno, & cortese nel ragionare, del che poss'io
far fede, che tal hora per rispetto della presente impresa mi
occorse ragionare con lui. E vero che per questa medesima dol-
cezza della sua natura, & anche per lo desiderio grande, ch'e-
gli haueua della vita contemplatiua non potendo attendere à
molti de' negotij più graui di questo Vescouado, e perciò la-
sciandone la cura ad altrui non potè la Città nostra godere
quel sommo di consolatione, che sotto il regimento di sì buon
pastore haurebbe potuto sentire. Hora intento alle visite del-
la Diocesi, & fuori di modo attendendo à digiuni non piglian-
do il deuoto ristoro per le molte fatiche, ch'ei sosteneua s'am-
malò

Alessandro Sauli
amore.

malò in vn luogo detto Calzo, & per indiscrettezza del medico, che non conoscendo la sua complessione non gli fece i debiti ripari, e medicamenti indebolito fuori di modo in uen-
ne à morte li 11. Ottobre 1592. in giorno di Dominica, sotto Clemente ottano Pontefice, & Ridolfo secondo Imperadore, hauendo seduto noue giorni meno d'un'anno, essendo d'età d'anni 58. per la cui morte vacò il Seggio Episcopale circa quattordici mesi, & dieci giorni. Venuta la nuoua di tal perdita, senti tutta la Città grandissimò dispiacere, & più ancora n'haurebbe sentito se non fosse stato temperato dall'allegrezza offertagli dalla priuatione di quel Vicario. Il morto Vescouo in vna cassa fu per acqua condotto à Pavia il 14. & riposto nella Chiesa di San Bartolameo in strada nuoua tutto il popolo concorse à vederlo, & pochi vsciavano con gli occhi asciuti, il 15. circa le 24. hore si fece il Funerale, al qual interuenne tutto il Clero, & in habito pontificale portatosi per la strada nuoua ogn'uno sforzaua piangere vedendo il buon Vecchio padre sopra di quella barra, descendendo la processione per il Broglio, giunse alla Chiesa maggiore, & à passo à passo fu portato morto sotto quell'arco trionfale, sotto del quale in festa viuendo era più volte passato, non hauendo ancora i preti leuata quella porta postizza, dalla quale la reale ne riceueua ornamento. Stette quella notte il corpo insepolto, perche si fece vn'alto Palco, sopra del quale posto era di nuouo il giorno sequente, che fu il 16. Ottobre 1592. dalla sua cara Città visitato, la quale di tanta santità lo giudicò, che à mille, à mille faceuano toccar le corone quelle benedette membra. Venuta l'hora si fecero le honorate essequie, dopò le quali vno Reuerendo Padre di Caneua nuoua D. Giacomo Antonio hebbe nella volgar lingua vn ragionamento se non la vogliam dimandar oratione della vita, e fatti di quello. Così fatta la sepoltura nel mezo della Chiesa, oue ei hauea lasciato, fu in vna cassa sepolto con vna cedola, ò inscriptione tale: ALEXANDER SAVLIUS EPISCOP. PAPIEN. IACET HIC. I Reuerend. Padri di Caneua nuoua, a' quali per testamento fatto con licenza del Papa, lasciò la maggior parte delle cose sue fecero intagliare questo Epitafio in vna pietra di marmo, che coprisse la sepoltura.

Santità del Sauli.

Sepoltura del Sauli.

LXXVIII. V E S O V O. 331
ALEXANDRO SAVLIO

Epitafio del Sauli.

CLERICO REGVL. S. PAVLLI
ALERIENSI PRIMVM, DEINDE
TICINENSI EPISC.
DOCTRINA, ET RELIGIONE
EXCELLENTI
COLLEGIVM S. MARIAE CORONATAE
PATRI, AC FRATRI B. M.

P.

VBI EX HVMLITATE
IS VOLVIT.

OB. ANN. AETAT. SVAE LVIII.
V. IDVS OCTOB. M. D. XCII.

SOpra della quale sepoltura si vede il suo Cappello verde, che sta pendente attaccato alla volta della Chiesa. Lasciò nel testamento ducento scuti alla sacrestia del Duomo, acciò si facesse vno paramento, & vna bacilla co'l boccale d'argento, & così s'è fatto il paramento di damasco verde, & la detta bacilla co'l boccale, & acciò riuscisse più magnifica il capitolo vi hà aggiunto vna buona mano di scutti. Lasciò ancora alcuni denari da dividere alla sua famiglia.

Legati del Sauli

In questo poco tempo, che dalla diuota, & religiosa bontà di questo Vescono fù retto non occorsero cose, le quali molto mi possono allungare il ragionamento, perche altro non si dicea se non delle guerre, & differenze nella Francia per rispetto della vacanza del seggio Reale, al quale più d'ogn'vno aspirando Herrico Rè di Nauarra grandissimo sforzo faceua mantenendo di buonissime genti in campagna. Mà giudicato indegno era molto ributtato dalla potenza de' Signori Catholici, e specialmente dalla Maestà del gran Filippo.

Guerre di Francia.

Nel Piemonte, & oltramonti si vdiuano certe scorrerie, & danni, che daua vno certo Francesco Monsù della Vdighera, ne poco inuero faceua costui nelle nostre parti ancora ragione del fatto suo, alla cui malitia, & rapacità più che Heroicamente il Serenissimo Duca di Sauoia Carlo Emanuele sempre s'oppose, & fecer ritirare ogni ardito passo di quello.

Monsù della Vdighera.

In

ceſtia.

In queſto mentre vna grandiffima careſtia nella noſtra Città molto ci trauagliaua , imperoche il formento crebbe di prezzo ſina à 50. lire il ſacco , coſa inuero non più vaita , che in tempo di pace tal calamità ſi vedeſſe , ne queſto ſolo in queſti contorni , mà molto più altroue , come ſu' l' Piacentino , Cremonefe , Mantouano , Parmegiano , Bologneſe , Fiorentino , & à Roma ancora; in Pauia era pur queſto di buono , che ſi ritrouaua del pane con ſuoi quattrini . La qual careſtia non da altro procedea , ſe non dall'auaritia de gli huomini , che cagion fù che moltiffimi ne moriſſero della fame . Onde la prouiſione de' noſtri gentilhuomini preſto hebbe apparecchiato vn luogo , oue poteuano i miſerabili la ſera ritirarſi , & haueano vna certa quantità di pane , & commodità di dormire . La qual oppreſſione de' pouerì ceſſò co' l'auor di Dio , poiche la Maeſtà del noſtro amoreuoliſſimo , & giuſtiſſimo Rè mandò per Gouvernatore nello ſtato di Milano l'Illuſtriſſimo , & Eccellentiffimo Don

Giouanni Fernandez.

Prouiſione giuſtiſſima del Principe.

Ezech. 3.

Giouanni Fernandez da Velasco , gran Conteſtabile , &c. di memoria , che appò di noi non è mai per morire . Il quale appena giunto fece conoſcere , che la ſanta Aſtrea in terra dal Cielo era ſmontata , impercioche con ſi bella , & giuſta maniera oprò , che in pochi giorni il formento , il quale 50. & 40. lire ſi vendeuà à vinti , & circa fuſſe poſto , & frà poco à 12. Et queſto giuſto Principe à gran ragione fù chiamato padre della giuſtitia , Protettor de' pouerì , eſſecutore del voler di Dio , caſtigando quelli , che naſcondeuano il grano , ſapendo che l' iſteſſo Iddio di ſua bocca diſſe : *Maledictus homo, qui abscondit triticum in horreo.* Al quale pregare tutti dobbiamo dal Signore contèttezza , & felicità perpetua , ilche ei faccia per ſua diuina clemenza , poiche



DE TRIVMPHALI INGRESSV

ALEXANDRI SAVLII
PAPIAE EPISCOPI

HENRICI FARNESII EBVRONIS

I. C. & Artis Oratoriae
Interpretis Regij

A D

ANTONIVM MARIAM SPELTAM

Politiorum Litterarum studiosiss.

Apparatus.



TICINI Patrum non sine permisso.



HENRICVS FARNESIVS

EBVRO I. C. ET ARTIS ORATORIAE

Interpres Regius Antonio Mariæ

SPELTAE S. P. D.



VŌD fragmentum hoc gloriæ etiam requiris, minime miror. Noui n. quàm acri earū rerum, quæ decus concipiunt Patriæ, ardeas desiderio. Itaque in ijs inuestigandis dupliciter tuū amo studium. Primum, quia non minor est rei gloria omni operis, & studij tui difficultate: deinde quoniam me non lateat, quantum ceteris, quæ multis ante sæculis, magno cum detrimento, iacuerunt in obscuro, sunt, ubi in apertum venerint, allaturæ utilitatis. Huc accedit, quod à te sunt conscriptæ, qui eam habes vbertatem, & copiam dicendi, quàm sequuntur multi, assequuntur pauci. Verum in voluptate, quàm capio, dum tuæ voluntati morem gero, hoc vnum me angit grauitèr, quòd ex meis scriptis non pauca desiderari, nonnullorum culpa, nunc demum comperio; nec possum quantum nomine Ciuitatis laborarim ad Arcus triumphales extruendos, quibus Papiæ Episcopus creatus, exceptus est Reuerendissimus Gulielmus Bastonius probare, commentariolo præsertim, quòd illos vnâ cum interpretatione breuiter contexeram nusquam adhuc inuento. Quare hoc quicquid est, cum ab ijs, quī quod impetrare non possunt, fur-
tim auferunt, fiat mihi tantum ad Arcus triumphales reliqui,
tu velim boni consulas: rei que tenuitatem libera

hac animi mei voluntate compenses.

Vale. Prid. Kal. Decembr.

M. D. IVC.

DE TRIVMPHALI

INGRESSV ALEXANDRI SAVLI

Papiæ Episcopi Henrici Farnesij,

I. C. Præconium.



POPVLVS Papiensis vestibulis ornatus in pontibus nostris, aut in summis tectorū fastigijs; tanqua in ique-
stribus theatris certatim locum rapiebat: circa forum
ad hoc ipsum pegmatibus ex ligno creatis, & in alijs
urbis partibus, per quas erat transiturus, Saulus, se se ad spe-
ctandum omni ex ditione Papiensivens comparauerat
cæterum plebs frequens sine ordine Hinc inde circumfusa ruebat. La-
tabunda, murmur in Cælum plenum lætitiæ, cantilenæ Virginum: Urbis
denique ædificia, & ædificiorum parietes spectantium animos comple-
bant admiratione simul, & lætitiâ. Erant omnia urbis templa aper-
ta, & sortis, vaporibusque repleta suauibus. Magnatū ades pluri-
mis imaginibus decora: viæ omnes à primo urbis ingressu ad Episcopa-
les Aedes tentorijs magnificis obiectæ, ita vt non per Urbem, sed per vir-
tutum omnium sacrarium videretur Sanctissimo, grauissimoque Co-
mitatu Duci. Erat pompa autem hac in tres ordines distincta. Pri-
mus erat virginum cælum, terramque voce canora replensium, & Dei,
& Episcopi admittitis laudibus. Quorum quinque ferè numeraba-
tur millia. Multitudo hinc inde ministrorū baculos, manibus gestantium,
qui ex medio dimoueabant turbas. Hic ordo signis, tabulis, & Colos-
sis passionis Christi representandis, consumptus est: suauissimis cantile-
nis ad signa decorus. Secunda transmissio puleberrima, & sanctissima
fuit omnium in religione ordinum vna cum signo Crucis: in qua nulla
domus, nulla familia non frequens, quæ sacri alicuius esset nominis.
ibi Clerus, Sacerdotes: Canonici: Præpositi: Abbates, omnis denique
Ecclesiasticus Chorus ouans lætitiâ, atque modulis, suauique Carmi-
ne Deo gratias agens præcedebat. Tertia transmissio erat, in qua ipse
Episcopus partim pedes, partim mula insidens subsequēbatur dextra.
Continentur animabus felicitatem impertiens. Quem nati patritio-
rum impuberes ad numerum xij. niueo croco induti: ocreis auro ge-
misque decori hinc inde pedites stipatum præcedebant. Cum ipsis au-
tem alumnorum, magistrorum, & pedagogorum turba: Eques antè
vultu nitens Aere, ferroque absterso: Clypeo, & bacula nomine Cinita-

ris sanguinem, & viam pro religione Episcopo evidentissimo hac monumenta respondens. Hunc Episcopus: Episcopum sequebatur nobilitas multis curribus, plurimis equis, equorum fræna, & gladij, ephippia, omniaque atro nitentia, quæ ibicinea non bellicum, sed proquolos sonabant. Fuit lætitiæ plenum spectaculum longa hac Phalange circumspectus Saulius tenebatur, vir citra huiusmodi honores spectaculo dignus cerulea, & galero Episcopali indutus, ordinum omnium chori, & manipuli partim carmina salibus cum Dei cultu permixta: partim Sauli laudes canentes: Saulum admirabantur omnes, & ita ut nihil ex bis, quæ homini optanda sunt, chlamyde sibi deesse arbitrari viderentur.

CVR PORTAE TRIVMPHALES QVINQ.

qua; ratione fuerint constitutæ ubi Papiam Præsul amplissimus Alexander Saulius receptus est Patriæ Pater, & Episcopus.



NIL est in laudis nomine (Antistes optime, atq; doctissime) in hoc tuo triumphali ingressu, quod cum eo, qui tibi est habitus, possit exaquare honore. Nam quemadmodum honor Deus scire, laus Dea nunquam à Romanis est constituta, ita semper honoris tui splendor virtutis fuit Comes: Laudatio verò nunquam non aliena voluntatis socia. Itaq; bonori cibus sola est virtus: Laudationi verò opinio populi. Porta autem dictæ sunt à perorando; iccirco olim singularem aliquam, aut salutem, aut victoriam apportantibus Populo erigebantur in urbem ingredientibus triumphales. Quare illatibi Patri Patria summo Publicæ salutis opifici, & Architecto iure erant debita. Sed cum quinque fuerint constituta, eurg; singula singulis hys Decorum imaginib; fuerint exornata artis est, & ingenij examinare. Dicam, & dicam, quod res est, aperire. Nihil est Pastoris prudentia, nisi gregis incolumitas: nihil Patriæ familiaris virtus, nisi domesticorum omnium gloria: nihil deniq; Antistitis sapientia, nisi felicitas vniuersæ Civitatis. Hæc itaq; ea te Portarum numero honorare voluit, qui numerus est publicæ felicitatis. Nam quinario numero omnis tenetur felicitas. Quinq; n. sunt lumina, Teste Aristotele, veritatis: Ars Prudentia, scientia intelligentia, & sapientia. Quinq; vi patet apud Iulianum, legis virtutes: imperare, vetare, permittere, & Præmio compensare. Quinq; apud

Diale-

Pontivade.

Lumina quinque;

Iustitiæ partes, quinque.

Dialecticos sunt vocabula Artis ad rerum cognitionem inuestigandam: Genus, species, Differentia, proprium, & accidens. Quinario numero vniuersa Philosophia perficitur, Metaphysica, Mathematica, Physica, Ethica, & Logica. Quinq; folium, seu Pentaphylon herba, vt quidam tradiderunt, quinary numeri vnum folium cum vino sumptum quotidie purgat Ephemeram. Tria tertianam: Quattuor quartanam, quinq; continuam tollunt. Quinq; denique sunt Beata Ciuitatis virtutes: Principatus, Mercatura, Sacerdotium, & concordia. Principatus Portam Ioui nuncuparunt, Agriculturæ Cerei Mercaturæ Mercurio, Sacerdotij Iano concordie iustitie. Quas omnes Portas suis decorarunt imaginibus. Nam quemadmodum Pictores non rem, sed rei similitudinem ex tabula sumunt, ita ipsa Ciuitas in ipsis pigmentis voluit quæ sunt fabulæ relinquere. Eius verò simulacra ad Alexandri Saulij gloriam accommodare: idq; vt in silentio etiam sine fuco verborum, & publicè, & à tanta Ciuitate laudaretur. Possentq; surdi etiã summæ eius laudes oculis haurire. Aperiendane igitur scriptis sunt hæc simulacra? Certè quidem, nam sicuti nemo potest id, quod non videt, ita nemo potest illud laudare, quod non intelligit. Verum nihil est neq; in portarum numero, neq; in imaginibus, neque in coloribus, nec in carminibus, nec denique indistis, quibus Portæ omni ex parte erant decoratæ, quod arte vacet, & Alexandri Saulij incredibili honore. Idq; probo hoc interpretationis testimonio.

Pentaphylon.

I.

De prima Triumphali Porta, quæ Ioui est nuncupata.

ERAT prima Porta Triumphalis in ipso vrbis limine erecta, atq; ipsis manibus affixa: in qua spectabantur de sublimi quattuor insignia, quæ specimen Crucis præ se ferrent hac quaternionum figura. Insignia vnum Pontificis superiorem: inferiorem locum obtinebant stemata Ciuitatis: Kring; duo adijciebantur cetera ad dextram, quæ sunt Philippi Regis, ad sinistram partem Alexandri Saulij Præsulis. Quæ singula singulis verbis hic sic distinguebantur, vt in quaternionum vmbilico Iouis esset inscriptio: in eorum autem quattuor inter capedine quattuor hæc legerentur verba:

Semper cadunt taxilli feliciter.

Ex quo non difficile est augurari, quæ fide, quæ religione, & Pietate incluta hæc Ciuitas Antistitem Saulium colat, & obseruet. Hæc autem Porta iccirco Ioui est nuncupata: quia Ministerium Iouis est principatus, quæ virtus est prima Ciuitatis. Nam eius vnus est faber & Architectus, qui in terris obses est Dei Immortalis, Princeps. Quare in alueoli albo, sub quattuor illis imaginibus hæc erat inscriptum.

Anima.

Animata Dei Imago Pastor,

Rego vnde.

Nam Rex, & Pontifex, Cinitatis Principatus, & Episcopus uno communi nomine Pastores vocantur. Hi cum regunt Iouem agunt. atq. cum verbum Rego dicatur quasi rectè ago, non minus est difficile malè regere, quàm bene peccare: Nam quid est regere, nisi bona imperare, & vetare contrarium? Quid, nisi sordes vitiatorum abstergere supplicio: & virtutum gloriam excitare premio? Quid deniq. nisi homines cum Deo vno constringere societatis vinculo: Hoc commune est Pastori cum Deo munus: Verum, ut vnde digressa est mea redeat oratio, cur illa quaternio numerus figura? Deum, cuius vim, & numen obtinet, Episcopus sapit. Nam Τετραγών Greci Deum vocant, hoc est quadrangularem: sine quadratum. Quattuor enim potissimum sunt Dei Epitheta, Aeternus, quia est sine principio, & sine: Omnipotens: quoniam faber, & Architectus est mundi: sapiens, quia solus est, qui fecit omnia: Optimus deniq. quoniam fons, & caput bonorum omnium: hanc deniq. quadrangularem figuram sic diligit Deus, ut nullum sit populorum Idioma, in quo Dei nomen quaternis non scribatur litteris. Quare reserua omni ex parte quadrata diuini Imperij vis cū adumbratur; Roma Imperij domus olim hac figura à Romulo sit est designata, ut quadrata à Latinis sit nominata. Hoc igitur symbolo videntur viri Papienses Saulo Praefuli Imperium Ecclesiae Romanae augurari: hoc ipsum corroborant gemina illa ad Portam Triumphalem columna. Quarum in dextra inscriptum erat.

Religio Imperantibus portus Imperij.

Aquila in capite Iouis.

Hac Iupiter cum ex insula Naxo contra Titanas proficisceretur ex Aquila aduolante auspiciū magis fecit victoria, quam felix faustumq. omen Imperij videntur ex summa diuinaq. Sauli religione viri Papienses augurari. Nam quorsum tui generis, & seminis Aquila? grande quiddam latet in Symboli inuolueris. Quia ut vulgus refert Poetarum Ioui Aquila in capite confedit, eiq. regnum portendit. Idcirco vulgo Iouis ales, hoc est fausti omnis est vocata. Quid an fortuna aduersa impediens? nulla est aduersus virtute fortune auctoritas huc pertinet columna sinistrae inscriptio.

Prudenter imperantibus fors fauet.

Prudentiae simulacrum.

Multa n. fortuna omnia cedunt prudentiae. Quae virtus olim, ut ostenderet esse Iouis, nunc à Crotenisibus Iouis simulacra effingebantur, quod careret auribus, quasi prudens audiret, & in silentio: nunc à Lacedaemonijs quattuor depingebatur cum auribus, quod semper prudens plura audiat, quam quae loquantur mortales. Quae omnia cum in Saulo sint praesula, non tam ex Aquila Iouis Alite, quam ex summa virtutum

virtutum eius hereditate, licet Saulorum gentem ex stirpe, & semine Iouis ortum traxisse recognoscere. Hunc Sauli ingressum non iam expectabat, sed exclamabat vniuersus populus, testis est distichon Georgij Rivi, in ipso fastigio portæ nomine Ciuitatis sic inscriptum.

Saule salutantis populi sol inclyte salue,

Lumine qui sacro limina nostra beas.

Adumbrabat hic Saulum solem nomine non Iouis modò portam, sed familiam. Martianus n. in libro de nuptijs in Senatu Deorum Iouem cum effingit: eum in capite flammantem coronam, ait habuisse: & super eum velamen rutulum Minervæ manibus confectum, & vestem candidam habuisse: manu dextra duos orbes porrigentem aureum unum, ex electro alterum: qua figura solem virtutum, & lunam scientiarum significari testis est Porphyrius. Quæ utraq; & virtus, & scientia Alexandri Sauli nostri præsulis est singularis, & propria. Pater item dictus Iupiter, qui singulorum summa cum benevolentia curam haberet: nec id à Latinis solum, sed etiam à Grecis: inde Homerus πατήρ ἀνθρώπων pater hominum. at Saulus hoc etiam decoratur nomine, quo intelligimus illum cum Ioue communi vti alitis stemmate: communi patris nomine: & imperandi virtute: Hæc sunt cur primæ Porta triumphalis sit ascripta Ioui. Curq; Principatus, in quo prima virtus est Ciuitatis habeat adumbrationem: quem Principatum Saulo viri Papienses summum de celo præcantur.

Iupiter.

II.

DE PORTA SECUNDA, CVRQ;

Cereri sit nuncupata.

QUONIAM vitæ honestate, victuq; utilitate humani generis omnis depascenda est societas videtur secunda virtus Ciuitatis in Agricultura, ex qua rerum vbertas manat, & copias esse fundata: etenim neq; vita sine victu; usq; virtus, quam in actione consistit, sine facultate rerum agendarum posset consistere. Huius autem virtutis præsidia ex optimo Pastore cum sit accersenda: placuit Ciuitati eius virtutis gloriam in secunda triumphali porta Cereris Imagine aperire. palamq; sibi gratulans celebrare: non quia iam Ceres, ut voluit Poeta, Dea est frugum, sed quoniam nihil est in publico commodo tam utile, & salutare, quod Cereris Imago non videatur olere. At cur in secunda potius, quam in vlla alia Porta Ceres? quia secundus numerus significationem habet publicæ utilitatis. Homo enim qui, ut vult Pythagoras, mensura est rerum omnium, ex duobus consistit, ex corpore, & anima: quorum alterum frumento, alterum legibus pascit Ceres: duo sunt ad Mundi lumina, Sol, & Luna, quorum altera nutrit, alter

Duo humano generi necessaria. Agricultura.

Homo mensura rerum. Homo ex duobus lumina mundi duo.

magis

magis instruit: Duo in Civitate Consules, qui cauere debent, ne quid de-
 trimenti capiat Civitas. Ex duobus constat orationis omnis utilitas, ex
 Orationis utili- re significata, ex voce significante; ex duobus deniq; constat iuris om-
 tas ex quibus. nis utilitas, ex moribus, & legibus: Huic igitur numero utilitatis om-
 Iuris ciuilis uti- nis commendatio desponsa est, & destinata: quæ itaq; visque natu-
 litas ex quibus. ra, quæ necessitas sit publica utilitatis, cum ex hoc portarum numero:

Cerere imago. tum ex Cereris imagine maximè eminet: erat autem Ceres ne de spatio,
 expressa. Nympha in curru sedens, quæ geminis trabeatur draconibus:
 spicem in capite gestans coronam, dextra manipulum papauerum, si-
 nistra facem ignis gerens ardentem. Vestem leniter induta cerulea Cum
 inscriptione in imo tabula.

Magnæ Matris nunc cum Cerere gestiunt Aldmni.

Duo ad bene Ptilis hæc est Sauli Præsulis gloria. Etenim vix ullus est tam igna-
 agendum impel- nus, quem ad virtutem, hæc eius monumenta gloria non excitent; ne-
 lunt. mo ita iacens, qui spe virtutis, & fama, ad rectè agendum non concit-
 etur. Non enim adeo Ceres simulacrum habet publicè utilitatis, quam
 ipsam utilitatem Sauli Præsulis summa, diuinæque virtus: Est enim
 Saulus vnicum virtutis specimen: ornamentum patriæ: lumen Reip.
 virtute, gloria, rebus gestis, splendor sui ordinis in eoque Cereris reti-
 net utilitatem, quod non potest sine fructu publico, & commodo respi-
 rare. At cur Cereri Draconum bigæ? ut boni Medici ex veneno sape,

Dracones Cere-
 ri.

Ceres vnde.

præsidia mutantur salutis, ita nihil est in terris tam perniciosum, &
 exitiale, quod sapiens non possit ad suam utilitatem accommodare, di-
 cta igitur est Ceres, ut ait Cicero in secundo libro de natura Deorū, quasi
 gerens à gerendis frugibus, quod ex malis etiam fruges reportet animo
 simul, & corpori salutare. Hinc inscriptio de sublimi dextre colum-
 næ ex anteriore parte.

Legifera Ceres, nec corpus sine animo, nec animum sine cor-
 pore alit.

Nam quod à Grecis Ceres *δημιτριά*, quasi *δημιτριά* est nominata, hoc est
 terra mater, in eius nominis inuolucris bonum omne delitescit huma-
 num, quod nulla temporum patitur inter mori iniuria, eique iccirco mi-
 nistrat Draco, hinc in eadem columnæ dictum.

Et Draco; & Lex reuiuiscit iugulata.

Draconis virtus

Draco enim, ut Xanthus refert historiarum Auctor, occisam Dra-
 conis catulam reuocat ad vitam, herba præsidio, quam Balin nominat.
 Lex autem quia impune non peccatur reuiuiscit, item peccantis suppli-
 cio. Magna verò in eo Alexandri Sauli gloria, cuius non modò summa
 est auctoritas, summaque, tum regenda, ac tuenda Religionis scientia,
 sed

sed etiam quedam data diuinitus faustitas, & fortuna, qualis sit oportet in optimo præfule. Hoc belle Cæceris imago. Nam quorsum illa spicea Corona? Non graminea, quæ ab obsidione liberatoribus dabatur non Myrtea, quæ tradebatur ouantibus: non querna ob liberatum ab interitu Ciuem propugnatori largita plus habebat, quàm hæc spicea gloriæ. Nam vt spica est frumenti, ita frumentum a fruendo cum sit dictum, eorum omnium bonorum habet monumentum, quorum omni arte, & disciplina appetimus fructum. Huc pertinet ex anteriori parte, sinistra columna de sublimi dictum.

Frumentum
vnde.

Virtutis Campus, populo semper opimus.

Est enim virtus conianctionis fadere cum vtilitate maximè constructa. Nam bonorum bona sunt omnia. Itaque vir bonus ab opulento petens, non petit, aiunt, sed repetit, duplex igitur in Præsula est virtutis vtilitas, honesti, & commodi: Quod hoc confirmabatur dicto, duplex.

Est vnus vita, omnium simul educatio, & disciplina.

Non ita, quia magna est in Alexandri Sauli Præsulis aspectu dignitas Saulij laus. in incessu specimen modestiæ sine lægore in ore, & oculis non sine mansuetudine, seneritas: atque in omni negotio, veluti quedam rerum agendarum maturitas, sed quoniam nihil spectat, nisi ut omnibus bene sit, nisi que vniuersum genus hominum solida, si fieri potest, felicitate perfruatur, igitur cecinit in Portæ vertice ad Sauli ingressum Georgius Ripa.

Sidereæ Pastor Saulus dimissus ab aula

Cælesti viduas nectare pascet ones.

Nam quemadmodum Aula dicta est ab augenda populi alimonia: sic Saulus quasi animi simul, & corporis in populo Salus videt nominatus. Nam duplex eius cum sit officium, vnum inueniendi, iudicandi alterum, vtrumque sic administrat, vt qui illum sequantur, non tam videantur hominis, quàm Dei consilio Duci; inuentionem autem voco ius eorum, quæ sunt, & facienda, & vitanda, siue publicè, siue priuatim: Inditum verò nomine sapientiæ præscriptum partim in aliorum dictis, factisque iudicandis, ac interpellandis, partim in obtemperando sacrosanctis Dei immortalis Legibus. Nam quid dicerem in tanta virtute de re agraria? Cella penuaria munitissima Ciuitatis præfulis, & sapientia. Nam cur Ceres penula induta erat carulea. Est hic color bonorum omnium, quæ norunt, color testis natura vnus est instar omnium saphyrus. Qui iccirco gemma, gemmaram vocatur. Quorsum? vt intelligamus nihil esse in vtilitatis nomine, quod fas non sit ad Alexandri Sauli Religiosissimi Præsulis sapientiam referre. Hinc in posteriori parte columna legebatur hæc inscriptio.

Saphyrus.

Bbbb

Fruges

Fruges has suspicit Phebus: Musarumque cohors.

Differentia inter prudentem, & doctum.

Papaveri vis.

Lex unde:

Aenigma.

Iustitia in quo sit.

Præfuls gloria.

Ignis virtus.

Auriga enim omnium bñorum ars est, & scientia, quarum utramque Saulus videtur ingenij acritate hoc est prudentia superare. Nam inter prudentem, & doctum virum hoc interest, quod prudens est, qui suo ingenio, doctus, qui alieno veritatem maximè attingit, at quare in dextra Cereris manipulus Papaveris? quia sensus omnes iure tamquam somno grauissimo ad voluptatum lenocinia planè bebescent, sit enim ex papauero oleum, quod somnum languentibus conciliat, quodq; simul cum sensu doloris egrotantibus omnes animi molestias somno incundissimo eripit, quæ res legum, quarum inuentrix dicitur esse Ceres, habet monumentum. Nam lex cum dicta est à ligando, quod homines summo quadam tranquillitatis vinculo cum Deo liget, tum in ea siccus, & sanguis est iustitiæ, sine qua locus nullus est, in quo consistat pax, & concordia. Hinc in posteriori parte dextræ columnæ dictum.

Lex iustitiæ, Iustitia legis mater est, & filia.

Iustitia enim humane procreatrix lex est. Legis verò iustitia diuina, ut veteri ostenditur enigmatè. Mater me genuit, & rursus illa gignitur ex me, utrumque cum possidet Saulus Papiensis Antistes, artem non solum possidet bene, beatèque viuendi, sed etiam cæteris imperandi scientiam. Iustitia autem omnis in susinendo, & abstinendo consistit, cum nihil sit iustitiæ disciplina, nisi ars rerum agendarum, & vitandarum dislicon igitur in vertice portæ ex posteriori parte hic legebatur Stephani Guatij.

Inter Pastores Heliconis Carmine dignos,

Clauigero excepto, tu mihi primus eris.

Nam prima Summi Præfuls gloria est, ut prudenter, sapienterque se gerat, quo Ecclesiam rectè possit administrare: quandoquidem consilijs, non vi uti debeat. Quia autem Præful non suam, sed Ecclesiæ gerit personam plus prodest vnius præfulis doctrina sine aliorum eruditione, quam omnium simul eruditio, sine limato, & perpolitato inscientiarum officina præfulis inditio. Quare officij est præfulem amare, ut Ciuitatis parentem: Timere, ut Dominum, ac denique obseruare, tamquam Medicum. Sed ut ad Cererem redeam, quid faxilla in eius sinistra incensa? habet ignis symbolum omnium simul bonorum, licet enim in tenebris, quod est prudentiæ terrori est seris omnibus simul Bestijs, quod vitium est, ut ruboris, faber denique, & magister est ignis omnium metallorum, quod est opulentia. Quorsum? quæ Ciuitas, ut loqui in silentio videtur Cereris Imago, Deum possidet, non potest, non omnia bona possidere. Itaque à tergo Imaginis hæc erat inscriptio.

O felix & Vrbi, & Agro Sauli aduentus.

Illa

Illa pacis nutrix : sapientiæ procreatrix: filia Imperij, & mater exultans te excipit: hic qui viuendi hominibus est Pater.

Nunc demum ijs cornu copię fundit.

Ingressus præsulis accersitur, laudaturq; post multas eius celebratas virtutes. Nam olim apud Romanos Aedes honoris ita virtutis templo erat postposita, vt ad illius aram non pateret aditus, nisi per templi huius fores. Honor igitur Sauli hoc loco eo gloriosius commendatur: quo pluribus cumulat virtutibus Rectiusq; qui præst publicę salutis agit exemplo, quam consilio. Etenim quemadmodum Magistratus errando non tam errat, quam docet alios errare: ita Antistes Honeſta Antistitis vita omnium est instructio, & disciplina.

Honoris tem-
plum.

III.

DE PORTA TERTIA TRIUMPHALI quæ Mercurio est ascripta.

Quemadmodum & salutis Medicinæ, & benè, beateq; viuendi instituta, sic artium omnium vinculum est in Ciuitate Eloquentia. Nam cum artes omnes: tum mercatura potissimum oratione veluti cibo aliquo nutritur. Quare qui eloquentiæ hic item mercaturæ Deus à Poësis constituitur Mercurius. Est autem Mercatura inter politicas virtutes, post agrariam disciplinam maximè necessaria: ideoq; in earum virtutum catu & numero tertium locum obtinet. Nam quemadmodum non omnis fert omnia tellus: nec vnus in humano corpore sentit, quæ ceteri sentiunt sensus: ita nulla Ciuitas est tam locuples, & beata, quæ cum aliquo rerum genere redundet, non tamen plurimarum quæ ex longinquis, & remotis locis importentur; auxilio indigeat. Quamobrem maximè utilis Ciuitati censetur esse mercator. Nam sumgitur officio boni parentis, victum, & cultum ministrans ciuibus. Pars igitur Ciuitatis cum sit hæc eius virtus, & industria vtriusq; felicitas hæc Porta Triumphali sic est adumbrata ab Arcis planicie in primo viæ vestibulo, & ingressu, quæ via noua vocatur ingens Porta, & sublimis est reſta plurimis pigmentis, titulis, & imaginibus ad omnem ornatum decora: Cuius in fastigio Mercurij Imago cernebatur sic expressa, vt leua caduceum geminis Anguib; inuoluta gestaret: dextra refertum autem Marsupium inter Arctis cornua prehenſum. Teneret: eiusq; planta dextri pedis leniter innixa erat Gallo Gallinaceo. Cum titulo in imo imaginis.

Eloquentiæ la^a.

Mercatura.

Non est sine felicitate de Cælo nuncius.

Quemadmodum, Mercurius, vt est in fabulis, nuncius censetur esse Deorum estq; oratio omnis verborum habentis moderanda, cuius vi, & facultas tribuitur? Mercurio: ita publicæ salutis buccinator, cum sit

Mercurius nuncius.

Alexander Saulus: qui succus, & sanguis est felicitatis, is omnis videtur in eius oratione consistere: nam quid dicerem in eius sapientia? habet Argus sapientia interpretationem, qui tamen victus est ab uno eloquentia Architecto Mercurio: vim, & Robur eius in omni rerum conflictu omitto: Nihil est in omni artium, & disciplinarum mercatura uberius facultate discendi, qua sublata fontes omnes scientiarum exarescunt, sed venio nunc ad eam, qua de sublimi spectabatur imago. Vnde dictus est Mercurius? dictus est à latinis Mercurius, ut ait Arnobius quasi Medicurius, quia inter vendentes, & ementes, sermo est medius currens. Idcirco in virtutis Mercatura nundinator censetur esse eorum bonorum, qua non pecunia, sed labore emuntur; & studio. A Grecis autem Hermes appellatur, hoc est interpres. Grande verò Episcopi hoc pigmento enucleatum munus. Nam ille est Dei inter mortales interpres. Itaq; legebatur de sublimi in dextra columna dictum.

Antistes hic spectatur, & expectatur virtutis.

Nam Imago Mercurij erat in propatulo: qui vero adumbrabatur ea imagine in expectatione: virtus autem est veluti quedam mercatura, quam qui possidet omnia mala lucro habet. atq; cum docet hæc diuina cum humanis commutare, tum in ea omnes sunt scientiarum scalæ, quarum gradibus fit in Cælum ascensus. Quid Mercurij caduceus geminis anguibus involutus? Multa cedunt fortunæ, omnia virtuti, idcircoq; caducei nomen est sortita, quod eius interuentu omnes contrarius, fasq; questionibus cadunt, & controuersie. Quid dicam de ingenij, & virtutis sobole oratione? Angues, & Capitales humani generis hostes verbis, veluti quibusdam prestigij capiuntur, atq; arma victus tantum imperat: Eloquentia verò etiam victoribus. Quare Euripides solitus est dicere plus in armis, quam hostile ferrum, valere vim dicendi Hic itaq; subsequebatur titulus.

Felix Ciuitas, cui summus est Dei interpres, & nuntius.

Quemadmodum n. Mercurius, quasi Mercium curam habens, est dictus. ita præsul qui virtute æterna, que sunt, nundinatur, ad publicæ salutis mercaturâ iter in Cælum tendit: qua mercatura cum à merendo sit dicta, omnibus ansan porrigit bene merendi. Nam cum in Cælum proficiscenti virtus optimum sit viaticum. eius talis, tantusq; est interpres, ut nemo non inflammetur virtutis amore. At cur medus penula tantum post terga reflexa Mercurius? quia virtus ad gloriam nullarum rerum præsidio: res verò omnes indigent virtute. Quid illa post terga penula? artis est obscena, quæq; non sunt enudanda, tegere.

Huc illa pertinet in sinistra columna inscriptio.

Cul-

Mercatura vnde
de.

Cultum, & ornamenta ministrat Ciuitati,

Qui virtutem ministrat.

Ornamenta n. Ciuitatis sunt quae Populum ornant: sed religio, Pietas, obseruantia, veritas, ius, ac deniq; virtus omnis maxime Populum, & colit, & exornat: itaq; qui auctor, & opifex in Ciuitate est virtutis: is faber, & architectus in Populo videtur esse summae exhortationis. Quare eloquentiae parens iuuenis Mercurius? neq; virus, neq; eloquentia etate consenescit, sed virescit. itaq; sicuti senex dicitur, quasi semine: ita iuuenis diffusus est a iuuando, quod nervis polleat, & viribus, & pacis & belli tempore in quo praesidia adumbratur eloquentiae. inde titulus.

Senex vnde.
Iuuenis vnde.

Vt corpus ferro: sic verbis iustitia regitur.

Vt volucris ex cantu, ita qualis quisq; est facile cognoscitur ex ipso verborum sonitu. Dicta igitur est oratio, quasi optima ratio, quae ius, & iustitia maxime defenditur. Verbaq; a verberando sunt dicta quod ijs in iudicio maxime verberentur scelera iustitiae aduersa. quae omnia cum spectentur in Saulo praesule: inde tegebatur in porta frontispicio hic Giorgij Ripe Distibicon.

Oratio vnde.

Saulia ab Allerij Arbor translata Ticinum,

Et fronde, & fructu nobilitate iuuat.

Haec est illa arbor, quae a Platone inuersa dicitur quaeque radices agit caelum versus, cuius umbra non serpentes fugat, ne lauri arbor non Tauri tollit ferocitatem, ut Fici planta: sed sordes omnes eximit vitiatorum. Haec illa est arbor, quae ab eo magnum Dei vocatur miraculum. Nam viuens in terris habitat cum Deo immortali in Caelo. Vicit is facultate dicendi Mercurium, cuius eloquentia virtutum omnium procreatrix est, & magistra, & ita ut haec ad religionem, ad pietatem, ad gratiam, ad veritatem omnes apertos, & illustresque habeat aditus. Inde a tergo dextrae columnae inscriptio.

Hominis virtus.
Lauri vis.
Fici vis.

Venit qui medius est inter Deum. & hominem.

Nam ut dignitatis eius auctoritatem omitam, eius & vita, veluti quoddam virtutum omnium videtur sacrarium, & eloquentia, quae omnium scientiarum comitatu tenetur stipata, nihil esse censetur, nisi propugnatio publica salutis validissima testis hic est inscriptus titulus.

Oratio rationis arma praestantissima.

Sola enim haec controversiarum ventos sedare, & questionum tempestates placare, potest sola ignorantia tenebras illuminare: Nam omnium scientiarum, est dignitate parens: virtute nutrix: facilitate magistra summa denique propugnatrix iuris: & iustitiae, quae in rationis gyro inclusa neminem patitur, ab aequo, & bono deflectere. Nam
quid.

quid illa hirci figura? est Hircus iccirco flagitij Typus : quod ab ortu atque ad interitum indulget Veneri, Hunc cornibus prehensum cum auro teret Mercurius. Sola enim imperantis prudentia populi libidinem, & cupiditatem potest arcere. Inde inscriptio.

Felix, cui prudens est Pastor Ciuitas.

Pastoris prudentia, nurus.

Auri qualitas.

Nam vt sapientia Antigonus ad Zenonem Regia Maestas fortuna præstat prudenti : prudens verò Regiæ Maestati virtute, in regendo populo, & sapientia. Prudenti quippe nihil magnopere potest officere. Nam qui futura tamquam antecessiones videtur non solum eius vita, nullis obijcitur fortunæ telis : sed etiam illa, quod vult ducit, & deducit. Quare mirus tutissimus publicæ salutis est Pastoris prudentia. Quid denique gallus ad pedes Mercurij gallinaceus? Ales est Thæbi, idest sapientiæ, qui sic? quia plus potest, vt hoc pigmento ostenditur, eruditio sine viribus, quam vires sine eruditione. Leo n. animalium omnium fortissimus galli Buccinatum non sustinet : & curam, quod nec igne, nec tempore consumitur, si colliquefcenti os galli admiscetur statim solet aiunt absumi, & conminui. Quorsum? nihil est valentius ad publicæ societatis administrationem sapientia, quæ eloquentiæ est socia, testis apud Poetas Mercurius. Nam cur nuntius fingitur esse Deorum? quia eloquentiæ ius quasi quiddam habet diuinitatis, quod hoc corroborabatur dicto.

Sapientia eloquentiæ : eloquentia sapientiæ cibus.

Alæ Vnde.

Nam & lumen doctrinæ non potest non restingui : & deleri sine facultate dicendi, & facultas dicendi sine doctrina, non copiosa est, sed verbosa profusio. Est igitur per Mercurij caput declaratum. Nam cur galea alata armatum? summum est capitis, idest rationis, munimentum in sapientia positam, ratio enim non ferro, sed virtute, & doctrina tegitur, eoque alæ geminæ sunt adiectæ, vt cum ab alendo sint diæctæ, quod alis auium pulli incubando alantur, intelligamus probitate, & scientia veluti quodam pabulo felicitatem populi nutrirî. Nec cum tribuerentur. Mercurio Græce καριδοτης hoc è gratiarum dator est cognominatus. Itaque post Mercurij terga, hec verba legebantur,

Quid de Cælo nuntiat Mercurius? sapientia Pastoris, pax est ait populi, præsidium sanctimoniæ : decus Religionis : sol denique pietatis, qui non expectat, vt rogetur, sed vltro lucet non rogantibus.

Non Minos Cretensibus : non Lycurgus Lacedæmonijs : non solon Atheniensibus, non Foroneus Aegyptijs : non denique Romanis Numa Pompilius tales leges attulit : quales de Cælo censetur Papiensibus attulisse

attulisse Alexander Saulus . Itaque ipso portæ fronte legebatur Guatij hic disticon .

Nos Leo Tartareas docuit vitare procellas.

Nunc Aquila ad celi culmina summa feret.

Nota sunt Hippoliti Rusi Cardinalis merita : non obscura Alexandri Sauli . Nam cur uterque ad tutandam hanc virtutis sedem , & ornandum sapientia domicilium nobis de cælo à Deo immortalis fuerit datus : alter postquam eo præcessisset , ut eius merita inter mortales amplius augeri non possent , in cælum euolauit : aliter talem se præstat in terris Pastorem , ut Pastoris nomen superet , veluti quadam virtutum diuinitate .

IIII.

DE QVARTA TRIUMPHALI PORTA, QVAE

Iano est desponsata.

QVONIAM nihil est Ciuitas, nisi hominum cum Deo societas : videtur religio , quæ sacerdotij est disciplina , forma esse Ciu-
 itatis , quando sine religione , homines nulla cum Deo possunt constringi so-
 cietate . Hæc itaque ex parte , ut item felix cerneretur Ciuitas quarta
 erecta est porta Triumphalis , quæ iccirco Iano est dicata , quia Ianus
 apud Gentiles primus putatur Auctor fuisse Religionis : est igitur quar-
 ta porta in fronte eius viæ erecta , quæ finitima est ex nona viâ Palatio
 Prætoris in eius fastigio Iani Imago sic erat expressa . Bifrons cuius
 altera facies Iuuenis , altera senis erat , aurea corona , decoratus : in sel-
 la tanquam pro tribunali sedens : dextra clauem , læua virgam gestans
 vna cum hoc in calce imaginis titulo .

Ciuitas quid.

Ianus.

Retrusa aperit, regitque ardua magnus Sacerdos.

Nam cum Sacerdotis munus sit , id posse , quod neque ars , neque for-
 tuna , neque natura potest , tum enim in rerum diuinarum maxime ver-
 nus .
 satur sapientia , cuius disciplina , & imperio reguntur vniuersa : Ita-
 que à Iano , Ianna dicta est , quod quasi Ianus Sacerdos Ianna præsit pu-
 blicæ salutis . Nam Ianus olim antiquissimus Deus Italiæ est habitus :
 ab eundoque dictus est Ianus , quod eo Duce homines in Cælum irent .
 Quare summa est in fabula , commento summa laus Sacerdotis , & cõ-
 mendatio . At quare bifrons ? ex altera parte , iuuenis , ex altera senis
 indolem præse ferens ? quia & duplex est homo interior , qui non con-
 scenscit , quia immortalis est , & exterior , qui quoniam eius natura
 fluxa est , & caduca , non potest , aut non mori , aut non conscenscere ,
 & duplex est mundus elementaris ad interitum , & celestis ad æter-
 nitatem natus , ac denique , quoniam duplex est religionis ratio : vna
 eius , qui colitur , qui Deus dicitur , quique nunquam conscenscit : al-
 tera

Ianua vnde.

Homo duplex.

Mundus duplex
 Religionis ra-
 tio .

tera eius: qui colit, qui natura mancus est, & imperfectus, quique à morte mortalis vocatur.

Hæc cum spectare omnium, tuerique simul debeat summus Antistes, ut loquitur ipsa imago, ideo in altera columnarum legebatur hæc inscriptio.

Iano, & Cæli terra, & terræ Cælum Ianua est.

Nam qui aut corpus sine anima, aut anima sine corpore, curat, non homine videtur curare, sed quæ sunt hominis. Cõponi autem videtur ideo homo ex Cælo, & terra, quia anima Cæli corpus terræ naturam imitatur. Diciturque est ideo ab Aristotele microcosmos, id est parvus mundus, quia cum mundus sit duplex celestis, & elementaris, utrumque sapit homo. Nihil igitur est immensius homine. Nam quod natura satis est, homini satis non est, quod magnitudinem Mundi, longè superat immensa quadã ingenij diuinitate. Quare consueuerunt Antistites, & mortalia diuinis, & diuina mortalibus sic compensare, ut in terris Cælum, & in Cælo terram videantur tueri, & defendere. Fitque ideo, ut nihil sit neque utilius homini, quàm ipse homo, neque dignus, quia amicus Dei vocatur. Huc dictum in altera columnarum pertinet.

Dei numen habens cuncta facit protinus.

Romanorum
mos. Nihil enim non potest is, cui fauet Deus, bella id Iani templum. Nam fuerunt Romulo contra Sabinos pugnante, ex Iani templo, feruidam Aquã erupisse, quæ statim fugauit exercitum Romanorum. Hinc ergo suscepit usus, consuetudoque; apud Romanos communis, ut tempore belli Iani templum aperiretur, ad speciem Auxilij: pacis autem tempore clauderetur, quod omnibus bene precarentur.

Clauis vnde.

Quorsum Clauem manu tenens?

Clauis siue à clauo nauis gubernaculo dicatur: siue à claua, quæ ad victoriam est Herculi data: siue à Clauo, id est à Cuneo quo omnia, & solvuntur, & clauduntur, siue denique clauis à clam sit dicta, quod quæ calare volumus, ea claudere solemus Symbolum habet summe diuinæque auctoritatis, quæ summus sacerdotum princeps Episcopus vniuersa, & ligat, & soluit gratiarum flumina. Itaque in frõte Portæ sive Georgij Ripæ Distichon legebatur ex anteriori Portæ.

Qui sitit ad Sauli Latices pleno ebibat hauustu

Purushic ad vitæ fons Salientis Aquæ.

Nam si vllus felicitati in hac vitæ locus, is certè consistit in celestis huius, & diuinæ sapientiæ disciplina. Nam cum felicitas sit summum bonum, & per se expetendum, nemo illud possidere potest, nisi qui Deum possidet. Nemo igitur felix est, nisi vir bonus. Nam cum nihil sit hominis felicitas, nisi eius perfectio, quæ est in homine perfectio,

Est, aut cupiditatis, nisi temperantia: aut denique facultatis irascendi, nisi fortitudo? Quare Alexander Saulus quando parit populo sapientiam: Popolo parit felicitatem. Quod autem id faciat secundo loquitur iam non Iani clavis, sed caeleste, & diuinum in tanto praesulis ingenij lumen, quo nullus gordius nodus in summis scientiarum difficultatibus non aperitur. verum cur in altera manuum Iani Virgas quem Virga rade. admodum clavis diuinum, ita virga humanum portendit bonum. Nam cum virga dicta sit, vel à virtute, quod nim tanta habeat, ut arbor, qua inseritur non sua, sed virgula ferat Poma, vel à viriditate, in qua fugum salus est, & vita: tum semper pacis; & Imperij in terris fuit symbolum. Itaque eam Reges Magistratus, Nuntij, & Legati gestare consueverunt. Quod eo opinor factum est, quod Magi ad placandos inter se serpentes, ea uterentur, eosque quandiu illi tenerent aligatos, tandiu dicto haberent audientes.

Quorsum? est boni praesulis semper in hominibus iuuandis diuina spectare nunquam humana negligere. Sicut in pisces homo, ita capiuntur homines beneficio. Quare dare egentibus beneficium est capere. Nam quicumque capit illius iuris sit, qui capit. Nec quicquam est liberalitas, nisi ars, & scientia Deum imitandi, qui iecit Deus à dando dictus est, quod omnia det omnibus. Quatinus igitur cum proxime, Deus rade; & secundum Deum videret Alexandrum Saulum hominibus prodesse sic cecinit.

Nuntiat hic nobis Cives Regnator Olympi.

Qui vestrae est urbis Pastor hic orbis erit.

Atqui si mutuis amplexibus gratia tres sic effingantur, ut una sit aduersa, duae auersae: quod beneficium semel datur: de caelo bis redditur, qua gratia liberalitas Alexandri Sauli, qua summa est in plebem miseram, potest compensari, nisi ea cui in terris, nulla gloria par est, & aequalis. Quid? nihil non expugnat beneficium. Nam ut ai, aut docto capiuntur Fera bestia, sic homines liberali aliquo irretiuntur munere. Quare Ianus corona honestatus? ea olet, qua populo offert pro tot, tantisque bonis hilaritatem. Nam olim corona non gestabantur, nisi in conuiuijs, in quibus liberalius genio daretur opera. Itaque hilaritatis corona erat indicium. Imponebatur enim, ut refert Athenaeus salubritatis eam, ne vinum aequo longius sumptum molestos ad caput vapores attolleret. Posteritas verò decus, & ornamentum adiecit. In eo autem admirandus est Alexander Saulus, qui vel incundissimo suo conspectu sic populum ex hilarare videtur, ut par sit populo letitia, cum incredibili eius utilitate. Quare cum eum, & decere, quod est honestatis, & expedire, quod est utilitatis, ac denique libere populo, qui est incunditatis oēs videant, qui

C c c c

Iani

Iani figuram spectabat, summas laudes Sauli praesulis spectare videbatur in ea inuolutas, at cur quarta Porta sacra. Iano? Quia Dei Numerus hic est symbolum, cuius obsecrator est Sacerdos. Nam cum Deum rerum omnium sit vniversitas, haec nusquam magis, quam in quaternario eminet numero. Quaternaria enim est mensium triplicitas, quaternaria & vi vicissitudo: quatuor literis nomen Dei vbique est expressum eoque totapayaymator dixere Graeci. Qua omnia cum ad praesulem referri debeant, qui obsecrator est Dei immortalis, ideo à tergo imaginis legabantur haec verba.

Huic, & clauis ad caeli fores aperiendas, & virga ad mortaliū Imperium est data, qui solus imperat omnibus, & facit omnia.

Quare Deus ex Antistite Religionis, & clementia, tanquam è speculo spectatur, qui Antistes nihil diuinus Dei cultum facit. Nam merces Deum colentibus est ipse Deus. Haec vna ars est Antistitis, qua Deo populus conciliatur. Est igitur populi Iudex, Medicus, & Magister. Debet itaque vt Iudex metui: tamquam Medicus diligere, & rebus Magister summo studio obseruari.

V.

DE QVINTA PORTA, QVAE SACRA
est Iustitiae.

Quemadmodum ortum trahit à Principe. Vistum ab Agricola, cultum à mercatore, Religionem à Sacerdote: ita à Indice bene, beatèq; viuendi disciplinam mutuatur Ciuitas. Nam beata Ciuitas nihil est neque faciendum, neque cogitandum. Hac igitur ex parte cum tota, ita exultaret letitia Ciuitas. Quintam istam portam triumphalem in praesulis gloriam affixam sacra turri esse voluit, sicque extruxit, vt spectantium omnium oculos teneret cum admiratione erat in fastigio porta iustitia Virginis effigie expressa. nuda, Leoni insidiens Lena animantis. Iubam leuiter tenens.

Cum hac in imo imaginis inscriptione.

Non robori iustitia, sed robur parer iustitiae.

Nam quemadmodum Radaym lapis inter gemas, ita iustitiam possidens exorare debet quicquid petit. Iusta enim petenti non minus est turpe quicquam negare, quam honestum, qua valet concedere. Cur nuda expressa iustitia? quia iustitia nihil deest, vt sit beata omnibus rebus plurima desunt sine iustitia. Proclus iustitiam Virginem esse scribit Ionis filiam Hesiodus. Cur nigra? quia est integra, & incorrupta, qua nec precio, nec precibus potest ab honesto adduci. At quare Iouis filia

Iustitiae laus.

lia? Quia heres est imperij, & Domina. Inde in altera columnarum inscriptio,

Ministerium iustitiæ, Imperium.

Nam Iustitiæ partes tres cum sint, vel à natura, vel à consuetudine, vel à lege: illæ omnes docent imperare. Imperat enim naturalis iustitia, ut diligamus similia, fugiamus contraria, Consuetudo idest ius non scriptum imperat, ut æquitatem. Legalis, ut virtute sequantur fugiant vitia homines. Quamobrem, & naturæ, & consuetudini, & legibus sola præscribit iustitia. Hinc dictum.

Iustitiæ partes.

Imperantibus ius imperat, & iustitia.

Iustitia non temerè dicta est à iubendo. Nam est imperare censetur esse potentia: præcipere doctrina, ita iubere semper benevolentia est habitum: parenti, igitur hoc tribuitur alter Magistri, Domini verò reliquas. Quorsum? ut intelligamus nihil esse neque valentius, neque amantius Iustitiæ. Sunt autem iustitiæ, ut placet Aristoteli quatuor partes. Grati animi voluntas: magnificentia; liberalitas, & amicitia: quæ omnes cum tamquam de calo pellant vitia, legebantur in Sauli gloriam. Ex anteriori vertice Georgij Ripæ hic dissiכון.

Iustitiæ vnde.

Sacra Iouis prostravit Aus Titania monstra,

Tartarea hæc Saulo vindice castra ruit.

Nihil est adversus vitia valentius iustitiæ, quod ut demonstrarent Aegyptij Leonem quadrupedum Regem nude subiecerunt iustitiæ. Quod ita? quia qui sensus ad virtutem plurimum valet aurum, & oculorum ij maxime vigent in Leone, & ita ut etiam dormiens, aiunt, oculos habeat apertos, & vigilans clausos sensu contentus anxium: Quorsum? dominatur iustitiæ ijs sensibus, qui veritatis sunt nuntij, & sapientiæ advocati. Nam quid dicerem de Leonis, aut robore, aut gratia? tantum habeat virium, ut ex eius ossibus una collis ignis excutiat tamquam è ferro, & silice. Quid igitur, quod succumbit iustitiæ? nulla ingenij acies: nulla doctrina vis, nulla denique virtus est humana, cui iustitiæ non imperet: Hanc virtutem Plato optimam. Arist. admirabilem: Cice. præstantissimam: Pythagoras animam vocat Civitatis, quæ quoniam sic in Alexandro Saulo relucet, ut numquam clarius lucifer fulxerit, aut Hesperus. Gnatij Carmen hoc in posteriori parte legebatur.

Iustitiæ virtus.

Quisquis auct laudes ad sydera tollere Sauli,

Errat, ni Pauli fulgeat eloquio.

Quantum enim res præstant verbis tantum iustitiæ ipsis præstare videtur verborum laudibus: hæc est virtus, quæ eo utilior est, in Civitate quam sunt ipsa mænia, quod sine mænibus potest Civitas in gloria

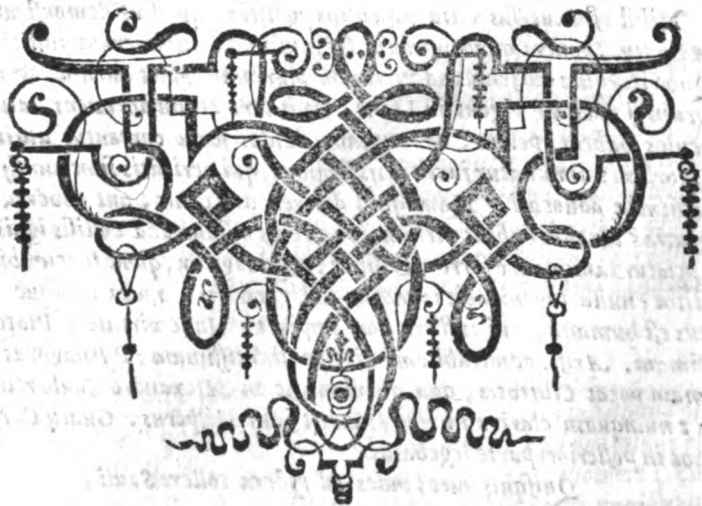
Cccc 2 persister.

persistere, non potest sine ea virtute non inuolutari in dedecore. Nihil est in omni Regno regalius iustitia: Hæc Regina est regnorum omnium, rerumq. agendarum, & vitandarum imperatrix, & Domina; quæ quanta sit in Alexandro Saulo, ut sine arrogantia monstraretur, legebantur à tergo imaginis hæc verba.

Domat iustitia nunc, non Hercules Leonem, in eoque sedet, quia iacere nescit: non stat nè summo feriat sydera vertice.

Viri iustitiae.

Et si ut places Philosopho prudentem simul, & fortem reperire aliquem est difficile, fallitur tamen regula in iusto viro, quo nihil est, neque prudentius, neque fortius, cum nec vi cogi, nec dolo ab officio possit abduci, iustum enim virum nec mors, nec dolor perterret. Quid ita: quia qui nullum malum esse putat, nisi quod est turpe, nihil est, quod possis præter peccatum perhorrescere. Nihil est inter mortales valentius, quàm in terra nasci, & calum rapere: habereque plus per virtutem, quàm orbis ipse terrarum potest capere.



ANTONIVS MARIA SPELTA HENRICO FARNESIO I. C.

Et artis Oratoriæ interpreti Regio. S. P. D.



ERISSIMVM semper illud nullo reclamante oraculum duxi, quod tanquam ex folio recitatum sibyllæ didici: Acceptum beneficium æternæ est infigendum memoriæ. Nihil enim dignius, nihil laudabilius, nihil grato homine honestius. Quare quantum lætitiæ, & voluptatis ex lucubrationibus tuis, Henrice humanissime, acceperim, non potui non litteris tibi declaratum, omnibusq. testatum relinquere. Nam & si de tua in me benevolentia, vel amore potius nunquam dubitavi, Huius tamen liberalitatis tuæ, & beneficentiæ officiû, quod quam vehementissimè amplector, & tantifacio, quanti præterea nihil, facit ut quod cerò mihi persuasum erat, quasi videre, & manu tractare singulari cum voluptate videar. Ità igitur diu iucundissimè viam ut nihil iucundius, nihil suavius, nihil politius, nihil inquam clarius, ac tersius commentis tuis legi vnquã; Cumque nec legere tædium, nec perlegere fastidium parerent, nec satis vidisse semel prodesset, vsq; immorari, & conferre pedem iuabatur. Sed vide quanta in te sit humanitas, & modestia: Opus suis omnibus numeris absolutam fragmentum appellas. Qui quoniam non es nescius ab opulentibus minus copiosorum inopiæ subueniendum esse de vigiliarum tuarum in studijs fructibus mihi aliquid impertire voluisti. Rem sanè fecisti, & tua liberalitate, & magnificentia dignam, atq; huic Ticinensi populo gratissimam. Tanti apud me sunt scripta tua, ut nullo pacto credas me posse illis scribendo satisfacere. Tuæ in nos beneficentiæ pigora, & nostræ in te egregia quædam semper erunt observantiæ incitamenta. Mutuæ præterea amicitia optimum præstabant inditium, cui studiorum similitudo sanctissimum præbuit initium. Nam quanvis diverso calle procedamus,

& nos

& nos tamen pro ingenij nostri mediocritate eloquentiæ, & humaniorum litterarum studijs ad optimæ iuuentutis vtilitatem contendimus. Si quid denique obscuritatis opus meum habuerit, tuæ sapientiæ claritas, & splendor quam maximè illustrabit, Nihil tibi obscurum, nihil reconditum, nihil anceps, nihil dubium Henrice pateris. Sed tu, vt es vir, & acurus, & grauis nullis tenebris delectaris, immouero in apertissima ingenij, ac veritatis luce versaris. Tanta rursus tua in me est humanitas, vt longè satius gratiarum actionem silentio præterire, quam infirmo sermone prosequi profectò duxerim. Etenim tua virtus, quæ multis iam argumentis planè perspecta est, ipsa per se me satis ad tui amorem allicere potuit. Id tamen cumulatius effecerunt tua, quæ ad me dedisti, luculentissimè scripta; in quibus eam animi tui effigiem perspexi, quam semper ipse sum arbitratus. Adde quòd tanquam in speculo summam eruditionem rerum multarum vsum, mirum artificium, nitidos mores, & vt rem paucis complectar, tot, & tanta sum contemplatus, quòd infinita esset orationis series, si singula modò recensere vellem. Quo circa licet vllas me tibi gratias agere nolle dixerim, non possum tamen non maximas habere. Neque id præteritum volui: dum spiritus hos reget artus, semper in præcordijs fastigiatissimis, vt aiunt, hærebis clauis. Tū verò tui conscius, meiq; studiosus paria referre ducito non indecorum. Ea simul iecimus amicitiaæ fundamenta glutino litterarum ferruminata, quæ nulla vnquam, aut temporum, aut hominum iniuria poterit abolere. Superest, vt eodem deinceps ferrumine immisso ad fastigium extollantur; Quod ad amussim fiet; & libellam, si mutuis in dies contenderimus officijs; Quæ in amicitijs stabiliendis laterculorum, & calcis vicem haud dubiè representant. Hoc vt facias te etiam, atque etiam rogo, qui perinde ac quidam splendidissimus sol, non secus eloquentiæ, quam virtutis in Italia refulges. Vale. Ex ædibus nostris Kal. Decemb. M. D. IVC.

FRANCESCO³⁷³ GONZAGA

ELETTO VESCOVO
DI PAVIA,

Che quarto di questo nome sarebbe.



E maggior diletto, e piacere hauer sogliamo nel dir la verità, che nel sentirla, non senza mio gran gusto liberamente confessar deggio, che ne di sì felicità d'ingegno sono, nè copia tale di parole, nè sì diuina, & incomparabil sorte di oratione ritrouar potrei, con la quale, non dico orando, scopriksi gli oblighi, che noi Pauesi eternamente sentiamo alla bontà, liberalità, & clemenza di nostro Signore Clemente Ottauo, mà ne anco co'l pensiero abbracciar vna millesima parte delle gratie, le quali alla Santità di sì Clemente Padre debbiamo. Imperoche egli fatto certo del dolore, che più che grande sentiamo per la perdita in sì poco tempo fatta di duo Pastori Hippolito, & Alessandro benignamente voleuoci ristorare de' gran danni riceuuti dalla morte di sì grandi Prelati, con maturo giuditio andò pensando quale de' tanti Padri, che sotto l'inviolabile obediènza sua militano, fosse atto al governo di questa numerosa greggia, conciosia che questo non è peso, che sopra ogni spalle indifferentemente por si deggia; All'ultimo guidato da quel gran nume, sotto i cui felici auspicij la Città nostra si conserua, & ancora spinto da vna certa affettione di Sua Santità, mercè di Sua Clemenza, verso di noi, venne in parere di suo proprio arbitrio di darci quel Padre, del quale non sò se il più nobile, il Lodi del Gonpiù buono, il più santo, il più valente in tutta la Republica zaga. Christiana ritrouar si potesse. Questo fù l'Illustrissimo, & Reuerendiss. Monfig. Francesco Gonzaga. Il quale prima in sua giouentù

Francesco Gonzaga.

Vita del Gonzaga.

gionentù fù al seruitio della Maestà Catholica di nostro Sig. Filippo. Nella cui corte alleuato era di grandissima sodisfattione al suo, & nostro Padrone. Mà tocco da celeste spirito lasciò la Real casa, & si ritirò nella pouera religione de' Frati minori offeruanti di San Francesco. Nella quale facendo diuinemente profitto hebbe tutti que' gradi d'honore, che à Frati dar si possono, essendone al fine fatto Generale di sì grande, & numerofo essercito, tale vfficio cò tanta grandezza essercitò, che alla Maestà del medesimo nostro Sig. piacque di sublimarlo à

Francesco Gonzaga Vescouo di Cefalù.

maggior grado ancora, & così lo creò Vescouo di Cefalù Città della Sicilia. Quiui non dirò con quanta sodisfattione di que' popoli santamente se ne stasse, perche i meriti suoi essendo più che chiari à tutto il mondo la pietà di Clemente volendo che questa Diocesi fosse retta da persona più che graue, saputa, & pratica il 29. Gennaio 1593. lo creò Vescouo di Pa-

Gonzaga Vescouo di Paugia.

uia. Il che non solo fù segnalato beneficio, & gratia grandissima, che Sua Clemenza fece alla Republica Pauese dandogli vn Pastore ornato di quelle parti, ripieno di quelle virtù, & per dirla, colmo di que' meriti, e valore necessario per ben reggere, gouernare, & pascere questo popolo, il quale per fauor di Dio quasi sempre hebbe persone più che grandi al regimento suo. Mà fù ancora questa spontanea elettione del Sommo Pontefice d'honore grandissimo all'istesso Illustrissimo Gonzaga. Dunque venuta la nuoua di sì honorata elettione la Real nostra Città ne fece quelle grandi demonstrationi d'allegrezza, che far si poteuano. Il 21. Febraio l'anno soua scritto 1593. in Domenica si fece vna processione soleanne da tutto il Clero, & popolo ringratiando l'eterno Iddio, Il quale s'era degnato

Allegrezza per il Gonzaga.

prouederci di sì gran Padre. La sera fatte compagnie di soldati, & portatosi per la Città l'impresa de' Gonzaghi con giubilo grandissimo tutto il popolo si ridusse alla piazza per vedere bellissimo spettacolo à spese della Città fatto in honore dell' Illustriss. Vescouo, con fuochi altissimi, & grandissimi nell'vna & nell'altra piazza, perche anco i preti fecero la sua parte. Mà

Vescouo di Mantoua muore.

eccoti che viene à morte il Reuerendiss. Alessandرو Andreassio Vescouo di Mantoua mentre l'Illustrissimo Gonzaga nostro di Spagna aspetta il Placet come dicono, della cui morte apunto in Paugia ritrouandosi il Serenissimo D V C A di Mantoua Vincenzo Gonzaga auisato disse: Hora il douere farà, che nella nostra Città di Mantoua resti il nostro Reuerendissimo

Gonzaga

Gonzaga. Così sua altezza scriuendo al sommo Pontefice ottenne quanto era di tanta sodisfattione à noi Pauesi. Il che come hò inteso non fù fatto senza dispiacere, & del Papa, & del lustri. Gonzaga insieme, il quale più che volentieri hauea accettata la cura di questo popolo. Di modo tale che facilmente non direi sè maggior fosse l'allegrezza sentita da noi per la creatione, ò il dolore, e tristezza patita per la priuatione il tutto sotto l'impero felicissimo di Ridolfo Secondo, il quale ne di virtù, ne d'animo, ne d'impresè mostra inuidiare, ò cedere all'inuito valore de' suoi antichi, da quali hebbe principio l'Imperial Signoria nella sua Casa d'Austria; che pur hauendo trattato quella origine, che immortalità gli promette, merita trà le prime del mondo, che mai fossero esser annouerata. Ne forsi di poco gusto sarà à noi breuemente ripetere quale fosse il principio d'Impero in questa antichissima, Real, & Imperiale stirpe, valerà almeno per far conoscere quanto sia la diuotion mia verso di quella, la quale già per mille gradi tanto in alto è ascesa, che non hà quasi oue più ascenda nel dominio terreno.

Gonzaga Vescovo di Mantoua

PRINCIPIO D'IMPERO

nella Casa d'Austria,

*Et quanti Imperadori di quella sino
à nostri tempi furono.*



A ONDE passando già vno interregno di 23. Anni, che fù dalla morte di Federico secondo l'anno 1250. sino à Ridolfo primo, che fù l'Anno 1273. poscia che da Innocentio quarto fù scomunicato, & priuo dell'imperio Federico gli elettori fecero elettione di Herrico Langrauo, il quale dopò vn'anno fù ucciso da vna faetta velenata sotto Vlma, che assediata tenea. La onde in luogo di quello fù eletto Guglielmo conte di Olanda, che pur anc'egli, mentre andaua à riconoscere gli alloggiamenti, ò pur doue meglio il campo suo fermar douesse, miseramente sdruciolando il suo canallo sopra d'un giaccio cadè in vna laguna,

D d d d doue

doue si fattamente si raronò impedito, che veduto da alcuni Frisoni suoi rubelli non lo condisendo l'uccisero, stimando, ch'egli fusse qualche pouero Caualiere; Imperoche non si potè aiutare non hauendo seco più di due à cavallo, i quali non hebbero tempo di soccorregli, & lo lasciarono nell'acqua; & questo sett'anni dopò la sua electione, cioè l'anno 1256, fatta contra Federico, con tutto che prima già era eletto Rè de' Romani Corrado figliuolo di Federico, il quale morì due anni dopò il padre; & tutto questo tempo si pone per interregno, poiche l'Imperio era frà competitori, & maggiore, e più lungo saria stato, quando che vacando la sedia di San Pietro duor anni per la morte di Clemente quarto per la discordia de' Cardinali Al'ultimo hauendo creato Pontefice Theobaldo Visconte Vescouo di Piacenza Cardinale, & Legato in oriente, che fù Gregorio decimo, il quale venne in Italia, & coronato in Viterbo, subito pronunciò vn Concilio in Lione; Doue giunto trà le prime cose che fece, fù che astrinse gli elettori ad eleggere l'Imperadore. Et con tutto che il buon Pontefice gli minacciassè, & percoressè con scomuniche passarono nondimeno tre anni. Al fine quando piasque à Dio eleffero Ridolfo Conte di Habsburg, & di Ascia; Prencipe di mezano stato, mà il più prudente, & valoroso di quel tempo, & che per antichità descendeu da Faramondo Rè de' Franchi. La quale electione, intesa, tutta la Germania si rallegrò, come quella, che vedeu esser giunto il fine di tanti tranagli, nè la speranza gli venne meno, attento che coronato in Aquisgrano, attendendo alla giustitia, Castigò i rubelli, acchetò i popoli, superò il Rè di Boemia, il quale pretendeu l'Impero, & in somma ridusse la Lamagna, che trouò tutta piena d'ogni miseria, & vuora di giustitia, in grandissima tranquillitate. Visse diciotto anni, & all' hora mancando la successione degli Duchi d' Austria, & come ragione dell'Imperio, nè inuestì Alberto suo maggior figliuolo, il quale poi gli successe nell'Imperio. Lascio dopò lui duoi figliuoli, il detto Alberto, & Ridolfo, & si come per il suo valore, & merito Alberto si teneua sicuro d'esser eletto Imperatore, così il penero lo gabbo, perche gli elettori per certa astutia eleffero Adolfo Conte di Nasao, iquali pentitosi però priuando Adolfo eleffero Alberto. Il perche gagliardamente armando l'un contra l'altro, hauendo seguito di tutta l'Alemagna diuisa an'ella dopò lunga contesa venendo à giornata Adolfo, oue la battaglia

Ridolfo primo.

Faramondo.

Alberto Duca
d'Austria.

Adolfo.

taglia era più aspra andato combatteua con i suoi con la faccia contra il Sole il che gli nuocque assai, & qui per gran forza d'in contri fù gettato da cauallo, à cauallo tuttauia rimesso giunse per sua mala ventura il suo nemico Alberto, & prima ch'egli si potesse difendere dal colpo fù di punta nel volto da esso Alberto arditamente ferito, e la ferita fù tale, che gli fece perdere i sentimenti, & fù nel medesimo luogo poi ucciso. L'anno 1298. come sotto le Lāgosco si è veduto presagio di tal ruina gli furono in vero le parole di Alberto perche mentre ch'egli si trouò in quell'assalto Alberto gli disse gridando forte: Qui Adolfo perderai l'impero, Alquale egli rispose: Questo, ò Alberto è riposto nella mano di Dio. Così morto Adolfo non volse Alberto accettar la prima elettione, mà volse di nouo esser eletto, & fù confermato dal Pontefice Bonifatio Ottauo, sotto l'Imperio suo furono assai cose, come la translatione della Sedia Apostolica in Francia, la distruttione de' Cauallieri Templari, l'essaltationi, & principio della casa Ottomana. Dieci anni Alberto vissuto vn giorno del mese d'Aprile 1308. andando à diporto dopò il desinare con la sola compagnia della più intrinseca sua famiglia, frà quali vno Giouanni suo nipote figliuolo di Ridolfo, il quale per odio, che gli portaua congiurato con altri pur della famiglia da quello, che gli si fece inanzi fù crudelmente in quella solitudine ucciso: Hebbe Alberto dodeci battaglie, & di tutte gloriosa Vittoria ottenne, il perche fù il trionfatore addimandato. Per la cui morte fù eletto Herrico Settimo Conte di Lucimburgo, il quale hauendo sette anni l'Imperio goduto morì non senza sospetto di veleno l'anno 1313. fù eletto Federico d'Austria à competenza di Lodouico Bauaro; I quali dopò hauer conteso lo spatio di nouē anni in vn fatto d'arme Federico fù rotto, & fatto prigione di Lodouico. La onde per vscirne rinuntio le pretenzioni, che dell'Imperio hauea. Per questo non si mette nel numero de gli Imperadori. Questo è quel Lodouico sì nemico, & persecutore della Chiesa Romana, & che creò lo scismatico Papa, che rouinò l'Italia. All'ultimo hauendo imperato trenta tre anni morì dell'anno 1347. La cui morte fù questa, che caualcando egli vn giorno per andar à caccia gli vene vna così fiera, e subita apopleisia, che caddè da canal lo in terra, & qui subito morì iscomunicato, & veggèdo già ne' suoi giorni eletto, & vbbidito vn'altro per Imperadore, che fù Carlo Rè di Boemia, detto quarto di tal nome, Il qual Impe-

Adolfo morto.

Alberto I. ucciso.

Herrico VII.

Federico d'Austria.

Lodouico Bauaro.

Carlo quarto.

Dddd 2 radore

radore nel trentesimo secondo anno del suo impero di malattia si morì, habendo habuto buon nome, amato, & tenuto sanissimissimo, prudentissimissimo, & giustissimissimo Principe conseruatore della pace, & concordia fra i Pontefici. Lasciò duoi figliuoli, de' quali Vencislao il maggiore, fu eletto, & questo è quello che il titolo Ducale diede a Gio. Galeazzo come pur detto habbiamo. Ma hauuto Imperadore vitioso, & inutile dopò diciott'anni di commun consentimento da Bonifatio nono, l'anno 1400. fu creato Imperadore Roberto Duca di Bauiera, il quale giunto al decimo anno del suo Imperio d'vna malattia ancor egli si morì l'anno 1410. Lasciando nella Chiesa lo Scisma morto, & sepolto quello, fu eletto Sigismondo Rè di Vngheria figlio di Carlo Quarto, sotto il cui Imperio, per la sua molta religione, & valore hebbe fine lo scandaloso Scisma di quant'anni in circa. Hauendo Sigismondo trentasette anni imperato morì l'anno 1437. & fu pacificamente suo genero Alberto eletto, il quale in viaggio contra Turchi si morì in vn picciol luogo di fluio di corpo questo giorno, & mese, nel quale io apunto la presente Historia scrivo il 26. Ottobre 1439. dietro al quale senza contradittione fu à tal grado sublimato Federico Duca d'Austria giouine di vinticinque anni, ornato di molta prudenza, valore, & questo l'anno 1440. Fu questo Federico terzo si grato à tutto il mondo per dilettarsi di cōseruar la pace, che fu chiamato Imperatore Pacifico, venne in Italia l'anno 1442. & da Papa Nicolao Quinto fu coronato Augusto. Al tempo suo si perse Costantinopoli. Tuttauia armando egli contra il Turco, gli diede tal rotta, che per molto tempo non alzò le corna. Diede titolo di Arciduca d'Austria à Massimigliano suo figlio. Visse nell'Impero cinquanta trè anni, e quattro mesi, da Dio fu chiamato à miglior vita, nel qual tempo niuno Imperadore s'uguagliò seco, se non Ottimiano Augusto, che imperò di più trè anni. A Federico senza contrasto di alcuno successe Massimigliano suo figliuolo, che pur vivendo il padre amministraua le cose dell'Imperio, doue visse vinticinque anni. Nel qual tempo seguirano la notabil rotta di Rauenana principio della discordia trà Francia, & Spagna per lo stato di Milano, domò gli Snizzeri, castigò i contadini, che si soteuarono nell'Alemagna, andò in Vngheria contra Turchi, i quali costrinse à fuggire ridusse all'obedientia sua il Duca di Sassonia, che si gli era rubellato, stette in lega co'l Papa. Et l'anno

l'anno 1519. d'vna difenteria morendo fù l'anno 1520. eletto Carlo Quinto suo nipote figlio di Filippo suo maggior figliuolo già morto Rè di Spagna. Il quale gloriosissimo Imperadore quanto fosse celebre, & al mondo vtile lo dicano le mille historie, che di lui trattano, fù in Bologna Coronato da Clemente Settimo l'anno 1530. Hebbe per competente Francesco Valois Rè di Francia, come quello, ch'aspiraua all'Imperio. Onde gli fece guerra continua. Finalmente il detto Rè fatto prigione sotto Pauia, & condotto in Spagna si pacificò con quello dandogli Leonora sua sorella per moglie, che durò poco; Leonora. Domò Carlo quelli Principi della Germania, & tutta la Lamanagna, che si gli era rubellata, fece fuggir il Turco, il qual sotto Viena credea farne preda, & maggior imprese ancora contra il Turco fatto haueria come Principe Catholico, & Religioso, se il Rè di Francia di continuo non l'hauesse turbato. Carico alla fine d'anni, & di tante vittorie gloriose l'anno 1557. rinunziò per publica scrittura tutti i stati al figliuolo Filippo nostro Signore, & à Ferdinando fratello l'imperò, & l'anno seguente 1558. morì catholichissimamente hauendo imperato circa trenta sette anni, & di se memoria eterna lasciando Ferdinando già Rè de' Romani coronato in Aquisgrano, hebbe sempre disturbi grandissimi contra il Turco, contra i rubelli de' quali felicissimo fine. Al tempo suo sotto Papa Pio Quarto hebbe fine il Concilio di Trento. Non venne in Italia à pigliar la corona, visse sette anni, & soprauenuto l'anno 1564. Fatto publicare il sacro concilio, stanco dalle molte fatiche s'ammalò, & datta la benedittione à tutti i figliuoli suoi con molti santi ricordi, con gran santità ritirato in se stesso, rese l'anima à Dio il cinque di Luglio l'anno sopra scritto. Al lui successe Massimigliano Secondo suo figliuolo eletto già Rè de' Romani, il quale ne an'egli venne in Italia per la corona imperiale, poscia che l'heresie dell'Allamagna diminuirono assai la dignità imperiale; terminò la guerra Civile trà il Duca Gio. Federico di Sassonia contra il Gromparco rubello dell'imperio, il qual Signore l'anno 1576. hauendo operato, che Ridolfo suo primogenito gli succedesse all'Imperio, fù con molta concordia, & vnione eletto Rè de' Romani, & consolato di questo iui à pochi mesi morì di retentione d'vrina. Dopò il quale successe il presente Ridolfo Secondo, che in grauissime, & importantissime imprese occupato non è ancora venuto in Italia ad incoronarsi;

Carlo Quinto.

Francesco Valois.

Filippo Rè di Spagna.
Ferdinando.

Massimigliano Secondo.

Ridolfo Secondo.

Iddio

Iddio faccia, che questo Signore, come speriamo vadi di giorno in giorno prosperando, abbassando l'orgoglio de' nemici di santa Chiesa. Ne dubito punto invero che con la divina sua virtù egli non sia per ottenere quelle imprese, & segnalate vittorie, le quali immortali rendano il nome suo. Al quale spero, che fra poco il superbo Turbante de' gli arrabbiati Turchi inchinarsi deggia. Il che priego l'Imperator del tutto, al cui cenno le colonne del Cielo tremano, & le corone del mondo tutte obediscono, quanto prima la santa Romana Chiesa Catholica, & Apostolica veda, acciò mediante il valor di questa Aquila vigilantissima aiutata specialmènte da quella di Spagna, la quale dall'Austria spiegando i Vanni all'vno, &

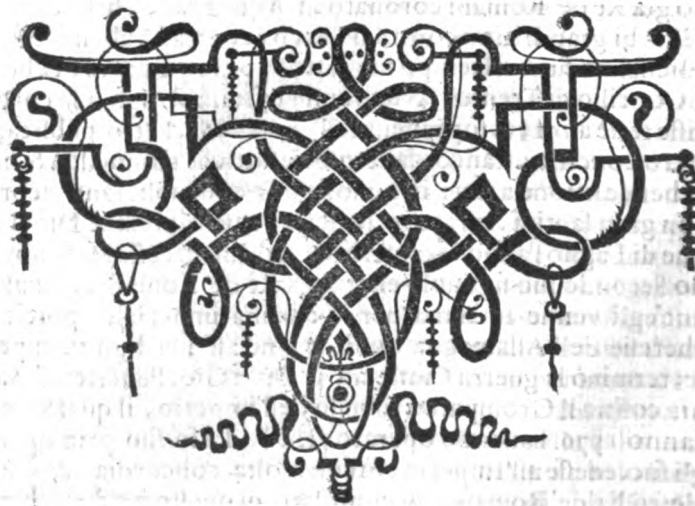
l'altro Hemispero tende, il nome di G E S U

per tutte le genti s'adori, al quale

ogni lingua gloria, lode, &

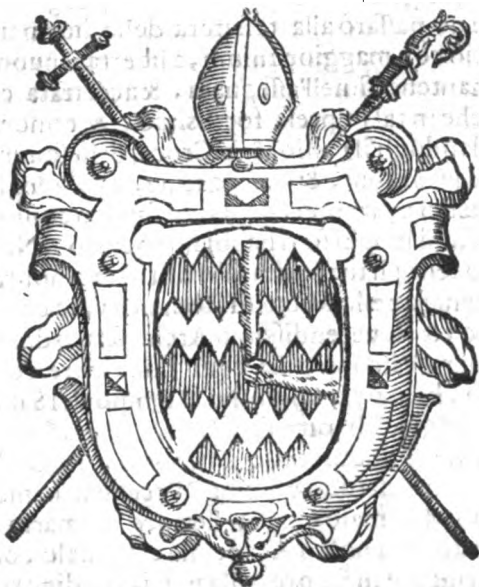
honore in eterno

canti.



GUGLIELMO BASTONI LXXIX. VESCOVO DI PAVIA,

Et Quarto di questo Nome.



VNQUE per la morte del molto Illustre, & Reuerendissimo Vescouo di Mantoua Monsignor Aleffandro Andreasio, (come pur detto habbiamo) impedita la strada all'Illustrissimo, & Reuerendissimo Gonzaga d'innuarsi al possesso, & Regimento di questa Diocesi di lui tanto diuota quanto non sono io sufficiei

Guglielmo Bastoni.

te ad isprimere, la santità, & clemenza del Clementissimo nostro padre Clemente Ottauo, non volendo che questa gran vigna Ticinese con tanto spirito si felicemente dal beato Siro piantata, & con sì mirabile zelo, & diligenza di tanti santi, & persone celebratissime successiuamente lauorata, restasse in lun-

go senza custodia, aguilà di prudentissimo padre di famiglia, il 29. Aprile 1593. la consegnò subito ad vn altro custode, alligandola ad vn fodo, e fermo Bastone, il quale, fusse habile, & possente à sostenere qualunque peso, ch'ella apportar potesse, & diritta, e salda la tenesse contra i soffii de gli impetuosi venti. Et questo fù il molto Illustre, & Reuerendissimo Monsignor Guglielmo Bastoni. Del quale perche forse verrà, chi con occasione più commodà, & con più vigoroso stile potrà trattare, & con maniera più gratiosa scoprire i meriti, & grandezze, breuemente me ne passerò alla tessitura della horamai finita mia tela. Et acciò con maggior animo, e libertà il nouo possessore potesse mantenersi nell'assegnata, & accettata cura, l'ornò dell'Armi, che in tal impresa fortissimo, & honoratissimo lo rendessero dandogli il Pallio, & la Croce, & in somma inuestendolo in tutte le ragioni, & prerogative, e priuilegi, quali da infiniti Pontefici à gli antecessori suoi furono concessi, & confermati. Ilche à luoghi suoi habbiam toccato. Ne questo tuttauia fù fatto senza hauer prima l'Illustrissima nostra Città molti mesi mantenuta nella Ruota di Roma vna lite co'l vicino suo, l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Arcivescouo di Milano Monsignor Gasparo Visconti. La qual causa altre volte in fauor nostro decisa, hebbe principio fin al tempo del Sauli, quando dal Còsiglio de' gentilhuomini, & Rettori della Città nostra più che caldamente fù abbracciato il negotio. La onde con buona prouisione mandarono à Roma l'Eccellentissimo Giureconsulto, il Signor Thomaso Gualla, Lettore primario della sera, nella Celebratissima nostra Academia. Il quale come nel correre, & aringare in fauore della patria sua diportato si sia, di ca più tosto il Collegio de' Cardinali, & tutti i dottori àcutissimi di Roma, alla presenza de' quali all'improuiso ancora per commissione di Sua Santità, che più, che grandemente l'accollse di varie, & sottili materie fece molte lectioni. Et chi dubita della dottrina, & sufficiencia di tant'huomo, di cui quel, che di Pericle, Demostene, & Cicerone si scrisse, veridicamente dire potiamo per vehementia, suauità, & copia del dire, ch'egli orando, & leggendo dimostraua. Il perche in buonissimo termine il dottissimo Legato ridusse il negotio, ma successa la morte del Sauli, & dallo studio essendo desiderato, di là partitosi se ne ritornò à Pauia. La quale hauuta la nuoua dell'elettione dell'Illustrissimo Gonzaga per non leuar vn'altra volta quello dall'vtile

Guglielmo Bastoni, ornato del Pallio.

Lite sopra il Pallio.

Thomaso Gualla vaa Roma.

dall'utile sua Lettura eleffe con giuditio grande il Signor Cesare Lonato Giureconsulto acciò per parte della Città tutta andasse à Roma à ringratiare Sua Santità di sì segnalato beneficio à noi Pauesi fatto. Et anco per dar ispeditione compita alla causa, che già molti mesi vertiua. Il che apunto fortunatissimo Cesare felicissimamente fece accolto con molta amorevolezza da Sua Santità, come anco l'anno 1586. dalla medesima patria nella Spagna da sua Catholica Maestà mandato per alcuni negotij spettanti alla Republica di Pauia. E questo gentilhuomo Zelosissimo dell'honore, & riputatione della patria, come fede più che chiara far ne poss'io, il quale tanta prontezza, e cortesia in lui hò scorto, quanta forsi in niun'altro, da alcuni pochi in poi; Onde non poco m'ha giouato, & fauorito nella presente opera. Non andarò riferendo le molte dignità, come pretorie in diuerse Città da sua Signoria honoratissimamente amministrate, per non dar sospetto, ch'io parli ad affettazione, dal qual errore in molti luoghi mi sono mostrato talmente alieno, che non hò forsi maggiormente in odio alcun difetto. Da questa generosa, & cortese maniera di procedere non s'allontanano i suoi Signori fratelli, il Molto Reuerendo Paolo Emilio Cavalier di Malta, & il Signore Hercole, i quali con la benignità, & gentilezza loro fanno conoscere, la nobiltà, che sopra modo riluce in questa sua casa de' Lonati. La quale quanto sia antica da questo euidentemente si comprende, che di certo non si può ritrouare qual fosse la sua origine. Alcuni tuttauia dissero, ch'ella hebbe principio da Luni Città ne gli estremi confini di Toscana. Certissima cosa è bene, che questa progenie è nobilissima; Impetochè molto tempo auanti Federico Barba Rossa fioriuu, & Signoreggiaua. I feudi della quale furono Lonà, Pozzuolo, Hologgio, Pombio, Lonà nel Bresciano, Montechiaro, Castione, Melzi nel Milanese. Le forti battaglie, ch'ella sostenne con la gente Torriana, che si sforzaua scacciar la famiglia Lonata per esser aderente à Visconti, fa conoscere qual sia il suo valore, dal quale assaissime straggi, & rotte furono fatte ne' campi de' nemici Torriani. Da Federico Barbarossa sudetto gli furono dati, & confermati priuilegi grandissimi, & io n'hò letto vno dato da questo Imperadore ad vno Arasmo Lonato, sotto l'anno M. C. LXI. Riconfermato poi nella persona d'un Benedetto, & de' fratelli cō la riforma parimente dell'arma delle tre Lune in campo Rosso

Cesare Lonato
à Roma.

Cesare Lonato
v' in Spagna.

Cesare Lonato
amoreuole à
studiosi.

Affettazione non
piace all'Autore.

Paolo Emilio
Lonato.
Hercole Lonato
Famiglia de'
Lonati è antica.

Lonati d'onde.
Feudi della
casa Lonata.
Priuilegi de'
Lonati.
Arasmo Lonato.
Benedetto Lonato.
Arma antica
de' Lonati.

con l'Aquila nera, & incerchio, d'orato, attento che per prima portauano vna colonna in piedi da vna Vipera attorneggiata con vna Luna in cima. L'anno poscia 1398. il 20. Maggio fù confermato il priuilegio nella persona d'un altro Arasmo da Gio. Galeazzo primo Duca di Milano. Dal quale vn Bernardo Lonato hebbe altri priuilegi sotto l'anno 1393. ne senza ragione, perche fù generale di Militia, & Ambasciadore à Vincislao di esso Duca. Ma farei lungo s'io volessi far Catalogo di tutti i Baroni di questo germe, i quali furono da diuersi Principi con diuersi priuilegi honorati, leggasi i Comentarj del Signor Luca Contile sopra l'impresa del Signor Francesco Lonato Commisario ordinario delle tasse del Paueso figliuolo del Signor Girolamo, caro à Principi, e specialmente à Francesco Secondo Duca di Milano, dal qual hebbe questa dignità, & vfficio confermatogli da Carlo Quinto. E questo à gran ragione inuero, poscia che la sua casa fù sempre aperta ad ogni Signore, che passasse per Pauia. S'io dicessi poi delle buone lettere di esso Signor Francesco Academico Affidato detto il Perseuerando, & delle Historie specialmente farei giudicato dalla diuotione, & affetto mio verso lui spinto hauer passati i termini di breuità, che più volte hò promessa: Non voglio nondimeno tacere, che si come i gradi di caualleria refero questa casa Illustra, così anco quelli di prelature Ecclesiastiche la dimostrano più che celebre. Et questi furono il Cardinale Bernardino Legato di Alessandro Sesto, & Carlo Zio del detto Signor Francesco grato Cameriero secreto, & alsistente di Papa Giulio Terzo. AHa grandezza di questa casa non picciol lume, e splendore apporta il Signor Lancilloto Genero del Molto Illustra Signor Senatore, & Podestà nostro, il Signor Lutio Alberisio, il quale in occasione vrgentissima hauendomi fatto conoscere, ch'egli era nato à gli vffici di cortesia, m'hà talmente, à suoi meriti obligato, che sempre mai predicarò la sua bontà, virtù, & valore. Ma ritorniamo al Sign. Cesare, il quale ispedita la causa decisa la disputa, & sedata la controuerfia veduta la concessione, o per meglio dire, la resignatione, & confirmatione del Pallio nella persona del presente Monsignor Guglielmo Bastoni, & suoi successori cauate le copie autentiche di tutte le sessioni sopra tal differenza cò'l priuilegio in sieme, in sieme lieto se ne ritornò alla cara Patria, alla quale appresentate le dette scritture diede occasione, che tutti lo benedicessero per mille volte.

Le

Bernardo Lonato.

Girolamo Lonato.

Francesco Lonato.

Bernardino Lonato.
Carlo Lonato.

Lancilloto.

Le quali scritture, decreti, & privilegio da me fedelmente canoato dall'archiuio della Città, hò voluto qui aggiungere sì per offeruare l'incominciato stile, sì anco per maggior gusto, & commodità de' Lettori, che sono queste.

In nomine Domini. Amen. *Nouerint uni-*

uersi, & singuli
hoc præfens transumpti instrumentum visuri, lecturi, & audituri, quod
nos Camillus Brugbesius Prothonotarius Apostolicus Sanctissimi D.
N. Pape, eiusque Camerarij, ac curia causarum Camera Apostolica
Generalis Auditor, Romanaque curia Index ordinarius, &c. Vidi-
mus, legimus, & diligenter inspeximus copiam nonnullarum propo-
sitionum, & decretorum inde factorum in Illustrissima Congregatione Il-
lustrissimorum, & Reuerendissimorum Dominorum Cardinalium super
rebus Consistorialibus deputatorum in causa, & causis coram eadem
Illustrissima congregatione vertentibus inter Reuerendissimum Domi-
num Episcopum Papiensem ex una, & Reuerendissimum Dominum
Archiepiscopum Mediolanen. super nonnullis eorum prætensionibus, ex
altera partibus extracta, ut apparet ex libro originali Decretorum eius-
dem Illustrissima Congregationis existen. penes Magnif. D. Mathæum
Massam illius Secretarium, & ab eodem D. Mathæo eius propria manu
scriptam, & subscriptam, ut apparet, ac medio suo iuramento tactis
Sacrosanctis scripturis in manibus nostri Notarij infrascripti existen-
tibus, recognitam. Quam copiam, ut præmittitur scribam, extra-
ctam, subscriptam, & recognitam, sanam, & integram, & illasam,
ac omni prorsus vitio, & suspitione carere inuenimus, illiusque tenor
talis est, at infra sequitur, Videlicet Romæ die Sabbathi decima octaua
Aprilis, Millesimo, quingentesimo, nonagesimo secundo, fuit congrega-
tio Illustrissimorum Dominorum Cardinalium super rebus Consistoria-
libus deputatorum, in qua fuit lectum memoriale Sanctissimi D. N. in
quo Sanctitas sua committebat præfatis Illustrissimis, & Reuerendis-
simis DD. Cardinalibus, ut cognosceret prætensionem Episcopi Papien.
super concessione Pallij ipsi Episcopo facienda, quam concessionem Ar-
chiepiscopus Mediolanen. non esse faciendam dicebat, & congregatio di-
xit, quod moueantur partes, ut deducant sua iura, & informant pro
prima congregatione. Romæ die Sabbathi secunda Maij. 1592. fuit
congregatio Illustrissimorum, & Reuerendissimorum DD. Cardinalium
super rebus consistorialibus deputatorum in qua in negotio Pallij Pa-
prien. congregatio censuit si Sanctitati sue placebit Ecclesiam Papien.
manutenendam esse in statu habendi Pallium, & illo utendi, sicut ex
Eccc 3 priui-

- privilegijs dinerform Pontificum suis indultum, & quomadmodum bon.mem. Cardinali Hyppolito Episcopo Papien. Prædecessori per se. recorda. Syxtum Quintum fuit concessum, sine tamen præiudicio iurium qua poteris habere Archiepiscopus Mediolanen. in petitorio, cui reseruat iura deducendi quicquid voles in ipso petitorio, prout etiam referunt eidem Archiepiscopo iura deducendi quicquid voles super eo quod prætendis sibi licere deferre Crucem in Civitate, & Diocesi Papien. Roma die Martis 19. Maij. 1592. fuit congregatio Illustrissimorum, & Reuerendissimorum DD. Cardinalium super rebus concistorialibus deputatorum, in qua in negotio Pallij Papien. fuit lectum memoriale traditum ex parte Civitatis Mediolanen. in quo petebatur quod congregatio terminaret negotium Pallij, tam in possessorio, quam in petitorio, & Sanctitas sua ita committebat præfata congregationi, & fuit dilatum negotium ad aliam congregationem, & fuit dictum, quod intimetur partibus, & informant. Roma die Sabbathi sexta Junij 1592. fuit congregatio Illustrissimorum, & Reuerendissimorum DD. Cardinalium super rebus concistorialibus deputatorum in qua in negotio Pallij Papien. attento, quod mens Sanctissimi Domini Nostri est, quod terminetur simul possessorium competitorio inchoavit partibus presentibus, quod informant, nam in prima, vel secunda congregatione intendit terminare negotium tam in possessorio, quam in petitorio. Roma die 19. Decembris 1592. fuit congregatio Illustrissimorum, & Reuerendissimorum DD. Cardinalium super rebus concistorialibus deputatorum, in qua in negotio Pallij Papien. congregatio censuit, tam in possessorio, quam in petitorio tradendum esse Pallium Episcopo Papien. & quo ad delationem Crucis, quam prætendis Archiepiscopus Mediolanen. per Civitatem, & Diocesim Papien. nihil fuit resolutum, cum Illustrissimi, & Reuerendissimi DD. fuerint divisi, & ideo melius videatur, & desuper fiant probationes, & processus necessarij extracta fuerunt superscripta ex originali, quod penes me Notarium infra scriptum servatur, & collationata concordant. In quorum & veritatis testimonium presentes manu propria scripsi, & subscripsi. Mathæus Massa Secretarius, &c. Quaquidem copia, & extracta diligenter, ut præmittitur vobis, lectis, & inspectis, illisq; sanis, integris, & omni vicio, & suspitione carentibus inuentis, ad instantiam, & requisitionem Fil. & Excellentis D. Cesaris Lunati I. V. Doctoris Papien. per discretum virum D. Mauritium Boccharinum nostrum, & dicta curia nostra Notarium infra scriptum exemplari, & in huiusmodi publicam formam redigi iussimus, ac transumi, & registrari fecimus. Decernentes, & volentes, ut huic præsentis transumpto publi-

co, & exemplo vbilibet, & in omnibus locis, stetur, & credatur, ac plenariam fidem in iudicio, & extra faciat, ita & taliter, ac si originale præfatum in medium exhibitum, & præsentatum foret. Quibus omnibus nostram, & nostræ curiæ prædictæ ordinariam auctoritatem pariter, & decretum interponendum duximus, ac interposuimus. In quorum omnium fidem, & testimonium præsentem litteras nostras fieri, & per eundem Notarium nostrum subscribi iussimus, & fecimus. Datum Romæ in ædibus nostris anno à Natiuitate Domini, Milleesimo quingentesimo nonagesimo tertio. Indictione sexta, die verò decima prima Maij. Pontificatus Sanctissimi D. N. D. Clementis diuina prouidentia Papæ Octauj, anno secundo subscript. pro D. Mauritio Boccarino Notario Petrus Antonius Catalezius Notarius, & ab alio latere A. Iustus Innocentius, & sigillatur in cera rubea sigillo prædicti Illustrissimi, & Reuerendissimi D. Auditoris Generalis in capsula lignea pendente, cum cordulis canapis rubei coloris more Rom. Curie.

In nomine Domini Amen. Nouerint mi-

uersi, & singuli hoc præsens transumpti Instrumentum visuri lecturi, & audituri, quod nos Camillus Burgbesius Prothonotarius Apostolicus Sanctiss. Dñi Nostri Papæ eiusq; Camerarij, nec non curiæ Causarum Cameræ Apostolicæ Generalis Auditor, &c. vidimus, legimus, & diligenter inspeimus copiam concessionis Pallij de corpore beati Petri sumptum plenitudinis factæ per Santissimum D. N. Papam in Concistorio Primo Illustriss. & Reuerendiss. D. Hippolito Cardinali Papien. sub die 26. Februarij. 1586. extractam à Reu. D. Martino Capelletto Secretario cum impressione sigilli Illustriss. & Reuerendiss. D. Cardinalis de Mont'alto, & secundo loco ad fauorem Reuerendiss. D. D. Guilielmi Bastoni ab eodem Reu. D. Martino Capelletto similiter subscriptam cum impressione eiusdem sigilli Illustriss. & Reuerendiss. D. Cardinalis Mont'alti recognituri per testes fide dignos cum Iuram. in manibus infrascript. Notarij nostri præstito, sanā, integram, & illesam, illamque omni prorsus vitio, & suspitione carere inuenimus. Quorum scripturarum tenor sequitur, & talis est ut infra &c. Romæ apud Sanctum Petrum die Mercurij vigesima sexta Februarij millesimi quingentesimi octuagesimi sexti fuit concistorium, in quo Santissimus D. N. concessit pallium de corpore beati Petri sumptum plenitudinis videlicet pontificalis officij Reuerendiss. D. Hippolito Cardinali Papien. pro sua Ecclesiæ Papien. cum facultatibus ceremonijs, & clausulis opportunis, & consuetis. sumpta est hæc copia ex suo originali penes me secretarium

cretarium infrascriptum existent, & facta collatione concordat, & meliori semper salua. Martinus Capelletus Secretarius loco sigilli. ✠ Roma in Monte Quirinali, die Mercurij xij. Maij 1593. fuit octis-
 rium secretum in quo Santissimus D. N. concessit pallium de corpore
 beati Petri sumptum plenitudinis videlicet Pontificalis officij Reue-
 rendiss. D. Guglielmo Bastonò pro sua Ecclesia Papien. cum faculta-
 tibus ceremonijs, & clausulis opportunis, & consuetis. Martinus
 Capelletus Secretarius loco sigilli. ✠ Qua quidè copia dictarum, dua-
 rum concessionum ut pramittitur factarum per nos diligenter visa,
 lecta, & inspecta, ac sana integra illasa, & omni suspicionis vitio ca-
 vere reperta, illam ad instantiam, & requisitionem Ill. Excellentis
 D. Casaris de Lunatis Papien. I. V. Doct. Per discretum D. Mauritium
 Boccharinum nostrum, & dicta curia nostra Notarium infrascriptum
 exemplari, & in huiusmodi publicam formam redigi, transumi, & re-
 gistrari iussimus, & fecimus. Decernentes, & volentes, quod hu-
 iusmodi transumpto publico, & exemplo, vbilibet, & in omnibus
 locis fletur, & credatur, ac plenariam in Iudicio, & extra fidem fa-
 ciat, ac si originale prefatum in medium presentatum, & exhibi-
 tum foret. Quibus omnibus nostram, nostraq; curia predicta, aucto-
 ritatem ordinariam interponendam duximus pariter, & decretum, &
 interposuimus. In quorum presentium, & singulorum fidem, presentes
 nostras fieri, & per eundem Notarium nostrum infrascriptum sub-
 scribi iussimus, & fecimus. Dat. Roma in edibus nostris sub anno
 Domini millesimo quingentesimo nonagesimo tertio in dictione tertia
 die vero Mercurij decima nona Mai Pontificatus Santissimi in Christo
 Patris, & Domini nostri D. Clementis diuina prouidentia Papa Octauj,
 Anno secundo, subscript. Mauritius Boccharinus literarum curia Ca-
 mera Apostolica Notarius, & ab alio latere A. Iustus Innocentius,
 & sigillatur sigillo prefati Multum Illustris, & Reuerendiss. Au-
 ditoris Generalis in cera rubea in capsula lignea pendente cum cordulis
 canapis rubei coloris secundum Stylum Rom. Curia.



PRIVILEGIUM
A D. N. CLEMENTE VIII.

Per Ill. ac Reuerendiss. D. D. Gulielmo
Bastonio, eiusq; successoribus
concessum.



DE NOMINE SANCTAE, ET INDIVIDUAE
TRINITATIS Patris, & Filij, & Spiritus Sancti.
Amen. Noverint universi, & singuli hoc praesens pu-
blicum Instrumentum Inspecturi, testuri pariter, & au-
dituri, quod anno à Natiuitate Domini millesimo quingentesimo no-
nagesimo tertio Indictione sexta, die verò decima tertia mensis Mai-
feria quinta, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris Domini D. No-
stri Clementis Divina providentia Papae octavi anno secundo coram Il-
lustris & Reuerendiss. in Christo Patre, & Domino D. Francisco
S. M. in via Lata, S. Rom. Ecclesiae Diacono Card. Sfortia nuncupato ad
infra scripta per praesatum Sanctissimum D. N. Papam Commissario spe-
cialiter deputato, ac in mei Notarii publici, & ceremoniarum Apo-
stolicarum magistri, testiumq; infra scriptorum ad haec specialiter voca-
torum, & rogatorum praesentia. Personaliter constitutus Reueren-
diss. in Christo Pater, & Dominus D. Gulielmus Bastonus Episcopus
Papiensis principalis pro se, & dicta sua Papien. Ecclesia, & con-
mine in Ecclesia Sancta Mariae Angelorum in Thermis Diocletianis post
celebrationem misse apud altare maius genuflexus in cornu Euan-
gelij ante praesatum Illustrissimam, & Reuerendissimum D. Cardinalem
Commissarium, casula super Rocchettum in datus, ut moris est, sub-
missa voce Pallium de corpore beati Petri sumptum, & pridie in con-
cilio secreto per eundem Reuerendissimum Do. Gulielmum Epi-
scopum peticum, & obtentum, sibiq; & Ecclesiae Papien. praedicta
per specialia, concessiones, & privilegia Sedis Apostolicae debitum si-
bi tradi, & consignari per praesatum Illustris. & Reuerendiss. D.
Cardinalem Comiss. cum instantia, & humilitate, & reuerentia de-
bitis postulavit. Dicitur verò Illustris. & Reuerendissimus D. Car-
dinalis Commissarius petitioni huiusmodi annuens, volensq; mandatum
Apostolicum sibi in hac parte commissum reuerenter (ut decet) exe-
qui: Pallium Praesatum de maiori altari dicta Ecclesiae, in quo cele-
brata fuit missa ministrante Ren. D. Io. Baptista Vives Subdiacono
Aposto-

Apostolico suscipiens, eidem Reuerendiss. D. Gulielmo Episcopo Papien. coram eodem Illustriss. & Reuerendiss. D. Cardinali Commissario genibus stans ante se constituto super eius humeris imponens tradidit cum ceremonijs, & solemnitatibus in similibus fieri, & seruari solitis sub his verbis videlicet. Ad honorem omnipotentis Dei, & Beate Mariae semper Virginis, Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, & Sanctae Romanae Ecclesiae, nec non Ecclesiae Papien. tibi commissae cui, & eius Episcopo pro tempore existenti per specialia, concessiones, & privilegia per sedem Apostolicam vsus Pallij concessus est, Tradimus tibi Pallium de corpore Beati Petri sumptum, in quo est plenitudo Pontificalis officij, vt infra Ecclesiam tuam vtaris certis diebus qui in privilegijs ab Apostolica Sede concessis exprimentur. In nomine Patris, & Filij. & Spiritus Sancti Amen. Super quibus omnibus, & singulis praemissis ego ceremoniarum Apostolicarum magister, & sedis Apostolicae Notarius infrascriptus ex officio rogatus, & a praedicto Reuerendiss. D. Episcopo requisitus de praemissis hoc praesens publicum confeci instrumentum. Acta fuerunt haec Roma in praedicta Ecclesia Beatae Mariae Virginis in Thermis; Praesentibus ibidem Ill. & Reu. D. D. Iulio Caracciolo Archiepiscopo Tranen. ac Fabio Corneo vtriusq; signaturae Referendario, & R. Camerae Apostolicae Clerico, & Ill. D. Frate Fabritio Bertio Equite Hierosolymitano, & Ill. D. Casare Lunato eiusdem Ciuitatis Papien. nuntijs testibus adpraemissa adhibitis, atq; rogatis subscriptis cum appositione signi Tabellionatus. & quia ego Guido Ascanius Prænosterius Presbyter Romanus, & Apostolicarum ceremoniarum magister praemissis omnibus, & singulis vna cum praenominatis testibus interfui, atq; omnia in nosam sumpsi, ideo hoc praesens publicum Instrumentum aliena manu fideliter scriptum subscripsi, & publicani rogatus, & requisitus. Nos Camillus Brughesius Prothonotarius Apostolicus Sanctiss. D. N. Papae, & causarum curiae Camerae Apostolicae Generalis Auditor Romanae curiae Iudex ordinarius vniuersis, & singulis notum facimus, & attestamur suprascriptum D. Guidum Ascanium Praenostum de praenominatis rogatum esse Sanctissimi D. N. Papae Magistrum ceremoniarum, & talibus scripturis per eum confectis indubiam adhiberi fidem in iudicio, & extra. In quorum, &c. Dat. Roma in aedibus nostris die xvi. Mai. 1593. Subscriptis Mauritius Boccarinus literarum curiae Camerae Apostolicae Not. & sigillat, sigillo praefati Illustriss. D. Auditoris Generalis in cera rubea more solito, &c.

L Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale Monsignor Girolamo Mattei fauorì grandissimamente questo negotio, onde io à nome di tutta la Città, che sempre hauerà memoria di tal beneficio gli rendo quelle gratie posso, ' non potendole immortali, & predicando la sua bontà, religione, & clementia, me gli confesserò eternamente obligato: Come anco sua Signoria Illustrissima dee star sicura d'hauersi acquistati beneuoli i sacri Numi di tanti santi, i quali reffero questa Chiesa, alla quale si benignamente si è degnaro porger, fauore. ✠ La Città fù sommamente allegra per tale confirmatione, si come anco il 17. Maggio dell'anno istesso 1593. giorno della translatione di San Siro in Dominica fece le processioni, ringratiando nostro Signore, il Padre eterno, che di padre hauesse proueduto à questo popolo, il quale con allegrezza altresì concorfe la sera à spettacoli, & fuochi in honore di questo Pastore solennemente, nell'vna, & l'altra piazza fatti, ancorche l'altro non fù l'istesso giorno, mà il 23. del medesimo mese. Et io volendo far conoscere, & à sua Signoria Reuerendissima, & al mondo quanto hauesì hauto à caro tale electione composi l'infra scritto Epigramma. Con quello artificio, che non sò se ne facesi vn'altro, essendo tanto l'impaccio, & osseruazioni, che in quello sono, come ogni accorto Lettore in tal professione può giudicare, se bene chi non se ne intende, pochi simili componimenti apprezza; con tutto ciò si vede il verso non esser stentato, voglio dire, che in simile imprese vi bisogna il ben disposto humore, & ventura di soggetti habili à poterli capire sotto simili regole. Al quale in quadro perfetto leggiadramente dallo Stampatore in carta reale di forma grande ridotto, aggiunti vintiquattro versi sciolti con quattro sentenze della scrittura sopra i cantoni del quadro, le quali scherzauano, & alludeano al bastone impresa del detto Vescouo. La qual carta, ò Epigramma nella scritta maniera accomodato con questa lettera à Roma gli inuiui.

Girolamo Mattei Cardinale fauorì la Chiesa di Pauia.

Allegrezza per il Baltoni.

Proprio de gli ignoranti.

MOLTO ILLVSTRE ET
Reuerendiss. mio Signore.

LA consolatione, & allegrezza, che alli giorni passati insieme con tutta la sua Città di Pauia presi intendendo, che la Santità di N. Signore, hauea fatta electione di V. S. Molto Il-

Iustre, & Reuerendissima al Pastoral gouerno di questa Chiesa, fù sì grande, che ringratiandone esso Iddio, & sopra modo lodando così saggio, & pio giuditio, far dimeno non hò potuto, che di quella esterior segno non habbi dato, il quale dalle mie forze non si potea sperar maggiore, che con qualche mio componimento far sì che apertamente si conoscesse quanto io sia di uoto, & offeruante del suo nome. La onde con quello stile, che la debolezza dell'ingegno mio comporta, hò dato in luce l'Epigramma, il quale con la presente gli indirizzo, dedico, & confacro. Gradisca V. S. Reuerendissima l'ardente mio affetto, che non mi lascia appò di lei cader in sospetto, ò di profusione, ò d'arroganza; perche l'amore, ch'io le porto, & il desiderio, ch'io tengo di mostrarmi schiauo all'imcomparabile suo merito, che tutti gli honori, & dignità gli promette, m'hà spinto à far il tutto. Mà nõ voglio con lettere di niun sale, & còdimento trattener più al lungo quella in imprese più che grani occupatissima, più ampiamente riserbo il ragionar di lei nelle vite di tutti i Vescoui, i quali dall'anno di nostra salute 45. successiuamente sino à questi giorni ressero la Diocesi Pauen. Fatica, che già co'l fauor diuino à buon termine hò ridotta. Con questo fine humilmente raccomandandomi alla sua buona gratia in quel modo, ch'io deggio le faccio riuerenza. Di Pavia, il 10. Ottobre 1593.

Di V. S. Molto Ill. & Reu. humilissimo seruidore

Antonio Maria Spelta.

IN EXOPTATISSIMUM

PERILL. AC REVERENDISS.

DD. GVLIELMI BASTONII

L X X I X.

ET HVIVS NOMINIS IIII.

PAPIÆ EPISCOPI ADVENTVM

Antonij Mariæ Speltæ Ticinensis

CARMEN.

Exaltetur
Baculus.
Esaiz. 10.

Et Baculū
suum leua-
bit.
Esaiz. 10.

SALVE. TICINI. LV MEN. SANCTISSIME. CVSTO S

ALVE. TICINI. LV MEN. SANCTISSIME. CVSTO
LME. PATER. VENIENS. VMINE. QVO. MVNDO. TV. ICTOR. OVANS. ADSIS. VIGILES. CRATO. QVA. ET RA. SIN. V. MVRIS. ES. VRGIA. NI. OPTANT. N. IVES. HIC. RIS. MAII. MA. SALIX. TREB. NIL. VMEN. ADL. AETANS. E. MPERITA. MITIS. MIT. ANCE. PIA. VIDEAS. VT. ALVAS. HI. S. APERI. SE. VNERA. PACATO. PACE. XPEDIES. NOBIS. QVA. ORMA. BONI. TV. LEX. TV.

ALVE. TICINI. LV MEN. SANCTISSIME. CVSTO
CAELO. ET. SEDEBEAT. VX. SIS. AVREVS. ET. SO. RBI. TER. MAXIME. NVT. CVM. MORS. ERVIT. ORB. EMVNITA. TROPELLI. POSSINT. LVRETVR. AELESTI. SHABETLA. VSTA. AST. VRA. BEAR. EXPETIT. ORA. PIAME. SIC. IVRA. PHILANDR. IBRATOR. E. MICHAEL. DONES. HI. S. TVAVVLT. SINE. FINE. SUPERNA. LAETO. VIVET. IN. ORB. OBIS. ESQVE. INVAME.

ALVE. TICINI. LV MEN. SANCTISSIME. CVSTO

ALVE. TICINI. LV MEN. SANCTISSIME. CVSTO
H. QVAE. MAGNA. VIRIS. VNC. CEDVNT. REDDIT. LAROS. TICINVM. IAM. E. DEVS. EN. BEAT. EN. TE. MPFA. CVR. BAS. TIBI. NON. OL. CVRAT. TEMPER. TE. EDIBVS. E. H. REVOCAT. NCEN. DAS. ORANS. ETE. ET RA. PIE. NOSTRAS. I. GREGIAM. MMINVAS. ORDEQVE. IVS. FIERI. IS. ADSIT. CONITVM. T. YDEREO. NOBIS. ALMV. ELLVS. TER. FELIX. O. E. OMNIA. DII. PATRI. DIV.

ALVE. TICINI. LV MEN. SANCTISSIME. CVSTO
H. QVAE. FELICIA. DON. OS. EXORABILE. NVME. LARA. POEMATA. DEDV. VTO. FATA. GERARMAN. VRGAT. IN. PARCE. TVER. OLERS. TE. PATER. IMI. AC. CRATAS. PIVS. ARA. MODVLAR. E. TRIJMPH. A. TVRATA. NEC. VNQA. PECTOR. E. PIVS. OR. VRAM. NOLI. PLA. DONE. MITTERE. SERIA. MOT. DAT. CONDITOR. ORBI. CVI. VOTA. SECVDAN. OCANE. POPLITE. FLEX.

SALVE. TICINI. LV MEN. SANCTISSIME. CVSTO S.

Tulit au-
ream Vir-

Virgam vi-
gilantē e-
g. video.

EIVSDEM AD EVNDEM.



*V*REVS en Titan terras asperfit Eoo
 Lumine, quo purus fulget in orbe dies.
 Nubila non tenebris condunt errantia Galū,
 A gelido pluvius nec tonat axe pater.
 Hinc nouus Alcides nodoso stipite saltu
 Exiliens peragit non nisi digna Deo.
 Horrida monstra necat, lasrones, atque Tyrannos
 Perdit, terribiles persequiturq; feras.
 Quin & in Infernum descendens lata trisaucis
 Comprimis ora canis, pallida regna quatit.
 Scilicet affectus equo Pater alme rebelles
 Calesti prudens tu ratione domas.
 Amphitryoniaden domitrix ut claua ferarum,
 Pesteque Nemeæa vellera raptâ decent.
 Sic & honoratis manibus regalia sceptrâ
 Conueniunt, humeris purpura rubra tuis.
 Nec mihi spes dubia est quin sint in carmine vires,
 Nam reddet Roma, quæ bona Roma tulit.
 Exoptate veni Pastor Sanctissime pascas
 Et Calo, & mundo gratus Onile tuum.
 Nec, quæ SPELTA tuus tibi mittit munera seruus
 Despice, Cardinei gloria digna chori.
 Viue memor nostri, quo fausto sine perorem,
 Atque Urbis tangas te pia cura tue.

NE passarono molti giorni, che da sua Signoria Reuerendissima, n'hebbi questa amoreuole, & benigna risposta, la quale tanto me gli ha obligato, quanto non sono facilmente per dimostrare.

Molto Magnif. Signore honor.

LA compositione, che V. S. mi ha mandata della sua farina di Spelta, è suauissima, & dolcissima, & può star al pari ad ogni altra di quelle di grano, per sodezza, & per artificio. In essa mi ha dimostrato il singolare amore, che mi porta, non che la contentezza sentita in commune con gli altri perche io sia suo Pastore. Ringratis V. S. del tutto con molto affetto. Mi rallegro di hauer trà i molti in Pauià vn virtuoso, & amoreuolissimo par suo, & me le offero di cuore apparecchiato à farle seruitio per le sue belle parti, & perche la riamo con tutto l'animo. Il Signor Diola conserui, & prosperi. Di Roma d. 6. di Nouembre 1593.

Di V. S. Molto Magnifica.

Affettionatissimo, come fratello Gnglielmo Bastoni Vescouo di Pauià.

VEnuta la nuoua alla Città che sua Signoria Reuerendissima frà pochi giorni douea venire à prendere il possesso personalmente, gli fù quell'honorato, & trionfale apparecchio, che già al Sauli era stato fatto, come trattando di quello chiaramente habbiamo scoperto. Non fù altra differenza se non che il Sauli andò à san Paolo, & esso si ritirò in san Giacomo; Nel trionfale incontro, & ingresso non hebbe que' dodici giouinetti vestiti di bianco, come quello, & questa cerimonia fù traslasciata per degni rispetti. Fù differente ancora in questo, che il baldachino con l'altro apparato fù morello, & il Sauli l'hebbe bianco. Del resto seguì l'istesso modo, & ordine, che di sopra narrafimo. L'intrata fù il 21. Decembre 1593. in Martedì giorno di san Tomaso, & circa le 22. incominciò passare sotto i cinque archi trionfali dell'istessa altezza, & grandezza ch'erano alla felice memoria del detto Sauli mutate però le figure, & iscritioni, & architettura in molte cose. Impero-

Differenza trà il trionfo del Sauli, & del Bastoni.

che

che la porta di santa Maria In pertica era in questa guisa ornata.

N El frontespicio stavano quattro Arme, quella del Papa à man dritta, quella del Rè, alla sinistra. Quella del Vescovo sotto quella del Papa, quella della Città sotto quella del Rè, accomodate in quadro con questo motto à questa guisa.

PVBLICAE

SALVTIS



BACVLVS



EST

RELIGIO

Præsulis virtus, Ciuium felicitas.

D I sotto seguiva vn gran cartello, ò tauola con questo distico:

*Exspectate diu baculo Bastone virenti
Consolare tuas optime pastor oues.*

A man dritta sotto la cornice era vno cartello con questa inscrizione:

**Non est Hercules, sed Religionis Claua,
Nunc demum Pietatis vires, & lacerti.**

A man sinistra:

**Sic elata deprimit, & depressa attollit Iupiter
Imperij candor Pastoris Religio.**

I I.

I L Secondo Arco posto nell'intrare nella piazza del Castello era nel frontespicio d'una Pallade, & Mercurio con questo motto adorno.

Est

☞ Est facile quid vis, quando opem fert Deus.

Nella cornice si leggeua questo distico:

Virga animas orco Cyllenius euocat Heros

Rastorius bacula suscitāt exanimēs.

Aman dritta si vedeua vno cartello con queste lettere.

☞ Optima Ciuitatis armatura prudentia.

Prudens Gubernator in alto vimen est Pacis.

Alla sinistra.

☞ Facultas dicendi penus felicitatis.

Doctrinæ Thesaurus eloquentia.

Dalla parte verso il Castello nel frontespicio era il simulacro della fama comunemente dipinta, come vn Marte armato sul carro tirato da quattro caualli, à quali la fama tutta piena d'orecchie con due ale, & sonando la tromba andaua auanti con questo motto: Fama.

☞ Fama veritate Gaudet omnium.

Alla destra vn cartello.

☞ Rumoris publici auctoritas instar oraculi est

Alla sinistra:

Fama absentes facit Præsentēs.

I I I.

Nell'entrare della strada nuoua seguuiua il terzo Arco, nel cui frontespicio era la Dea Cibeles posta per la gittitia con Marte sul carro con questo motto:

☞ Imperat Iustitia, Imperata facit fortitudo.

Nella cornice questi versi.

Stat rectus dextra baculus, stat iusta voluntas:

In baculo charitas, spesq; fidesq; valent.

Aman dritta vn cartello con:

☞ Iustitiam qui vehit, fausta vehit omnia.

Regina rerum omniū, & imperatrix Iustitia.

Alla sinistra vn'altro cartello con:

☞ Magna est Martis, & fortunæ Imperantis auctoritas.

Iustè Imperantis nulli non suaue iugum.

Dall'altra parte verso la strada nuoua nel frontespicio il Tesi-
no, con questa sententia.

Ex Ticino manant eloquentiæ latices.

A man dritta vno cartello con:

Vrbem, & lucus, & locus decorant

Cum lymphis Castalides musæ.

Alla sinistra.

Irrigat totum orbem flumē hoc eloquentiæ

Nunquam Ticini sitiunt Musæ.

III.

Al biffone vedeasi la quarta porta, che guardaua al palazzo;
nel cui frontespicio era vno Atlante con questo motto.

Cælum sustinet non Atlas, sed Antistes.

Nella cornice questo dislico.

Vastum onus Aethereæ molis fert maximus Atlas

Fers Bastone sacro Vertice maius onus.

Hercole alla
Celtica.

Verso il palazzo staua vn Hercole da Celti, ò Galli, Ogmion
nominato, Il quale haueano per Dio dell'Eloquenza, & pru-
denza. La onde lo pingeano vecchio, & quasi decrepito, cal-
uo con pochi capelli, colorito, fosco, & pieno di grinze, co-
me quasi sono i Vecchi marinari, vestito d'una pelle di Leone,
con la mazza nella destra, & l'arco nella sinistra mano penden-
dogli il turcasso dal fianco: Di più con certe catenelle sottilis-
sime d'oro, & ambro attaccate alla estremità forata della lin-
gua, & alligate alle orecchie d'una moltitudine d'huomini, quel-
li tiraua, che volentieri, e non per forza pareua lo seguissero. Il
che al viuo significa la forza dell'eloquenza. Et in questa for-
ma nel detto arco era espresso, e finto con questa sentenza.

Forza del dire

Vincit non pugnando sapiens.

Nella cornice questi duo versi:

Sternit humi Goliath baculo puer Inclytus Isai,

Sic præsul baculo tristia monstra fugat.

V.

Al campanile seguiva il quinto, & vltimo arco à spese della
Città eretto, il quale dalla parte verso il palazzo faceua questa
vista con tal figura. Cioè la Giustitia, ò Nemesis Giouine ala-

sa sopra

ta sopra d'una ruota alligata ad vn timone da naue co'l freno, ò briglia nella sinistra, & con la misura, ò passo nella diritta, il qual instrumento pareva che porgesse ad vn'altra figura pur di Nemefi, se bene per minerua in questo luogo dipinta, in tal modo stana vna Gionine altresì diritta cò vna corona in testa, nella quale si vedeano cerui, & segni piccioli di vittoria; in vna mano vn ramo di frassino, nell'altra vn vaso, ò fiasco, cò qsto detto

Non sapientia fortunæ, sed fortuna Parec sapientia.

Nel dado dede della cornice leggeasi questo distico:

Inte omnis Pastor domus inclinata recumbit

Prouidus hanc repara, corrige, pascit, rege.

Verso la piazza picciola erano dipinte le tre parche co'l fusso dalla terra al Cielo, con questa sentenza:

Felicitatis fusus sapientia.

Nella cornice questo distico:

Sustinet vnda Iacob baculo Iordanis euntem,

Durescunt ligno mollia, dura liquent.

I compositori delle dette cinque porte furono il Giureconsulto Sig. Giorgio Riua ne' versi; nelle Imagini, & sentenze Giorgio Ripa, Herico Faracci

La porta del Duomo à richiesta del Molto Reuerendo D. Filippo Lioni Archidiacono, anzi di tutto il capitolo fù da noi in questa guisa accommodata, & ornata. Primietamente circa l'architettura, & fabrica fù sì compitamente ispedita, che niente si gli desideraua, fù tutta finta di porfido, religato di marmo di Carrara, & perche gli volsero le medesime tre figure, che per il Sauli si videro, come la Madonna in mezzo di San Stefano, & di San Siro, feci che le dette figure apparessero tutte di Alabastro commettendo al pittore, che in quelle fosse più che diligente; oltra dicio in vno gran quadro di tela, che per cimiero seruiua con l'immagine della Vergine, mi piacque, che sotto la detta figura si lasciasse tanto spatio, che in lettere più alte d'un'oncia se gli potesse scriuere questa inscriptione, la quale se bene era assai in alto commodamente si leggea.

INGREDERE GVLIELME, INGREDERE ANTISTES OPTIME, THEO. SALVS, AC FAVSITAS INCOLVMEM, TICINENSIO ECCLESIAE NVLLI VEL ANTIQVITATE, VEL CHRISTIANÆ VERITATIS DEFENSIONE SECVNDÆ FELICEM CONSERVENT.

Gggg

Sotto

Sotto San Siro posi questo verso :

Hac tibi sit mecum tutari mania cura.

Sotto San Stefano ; quest'altro .

Ecce tuum video nomen super arbora notum.

- Nel dado del cornifone in lettere grossissime feci scrivere questo distico :

Inelyte pastor aue felici sidere ductus,

Ne spemmas meritis templa minora tuis.

Sotto il capitello della colonna verso il Campanile posi questi due versi.

In Baculo Gulielme tuo renouescit aurum.

Splendor, honos, virtus, Gloria, fama, decus.

Dall'altra parte similmente, & appareuano due tauole pur di marmo conforme all'architettura, questi altri :

Magne Deum partus uinas post mille triumphos,

Et tua caelesti pectora rotæ fluant.

Erano poi nelle lunette dell'arco della porta finti duo Angioli di bronzo con queste sentenze della scrittura :

Vicistis famam virtutibus tuis.

Et gloriabuntur inte omnes .

Girolamo Pietra.

Sotto quelli archi trionfalissimamente al modo detto nel Sapii passato venne nel Duomo, oue hauuta vna lunga oratione dal Sig. Girolamo Pietra Dottore se ne andò al suo palazzo osseruare tutte le ceremonie dimostrate nel precedente trionfo sì dalle tre famiglie Giorgi ; Mezabarbi, & Confalonieri, come anco dal capitolo al modo detto . Il che si fece senza sì gran strepito quanto l'altra volta occorse .

Resta solamente che preghiamo Iddio che à questo pastore dia gratia d'esser simile ne gli atti, & ne gli anni al glorioso nostro primo padre San Siro, come tutti noi lo speriamo, poiché hauendo egli per molti anni nella corte Romana con grandissima gloria sua gouernato molti vfficioj, e per seruigio di quella Santa Sede essendosi affaticato honoratissimamente dobbiamo credere che non con minore gloria di Dio e sua, nè con minor vtile de' sudditi suoi habbia à regere questo nostro Vesconato . Direi molte cose honoratissime di lui ; mà essendo egli ancora uiuo, e sperando io che più felice penna spieghi le lodi di questo gran Prelato, le tacerò .

Il Turco fece alquanto di progresso nell'Vngheria, prendendo il giorno di san Michele dell'anno 1594. all'Imperadore Rodolfo, vn forte chiamato Chiauerino. Turco nella Vngheria.

Francesco Monsù dell'Vdighera non stette parimènte in otio, dando qualche impaccio al Serenissimo Duca di Sauoia. 1594.
Monsù d'Vdighera.

Di quest'anno ancora 1594 si sentì non sò che sospetto di peste à Milano, & à Pauia fuori però della Città, nel Parco, cioè à Sospetto di peste à Pauia.

Mirabello morèdo vno, ò duo di mal contagioso, i quali erano andati ne' confini de' Suizzeri à comprare bestie. Il perche dall'vna, & l'altra Città fatte le deuute prouisioni per Dio gratia, altro non seguì, se bene al principio le circonuicine Signorie ferrarono i paesi. Preghiamo il Signore ch'altro non ti senta mai più, che trauagliar possa questo popolo, il quale dalla pietà trasse il nome, che sempre fiorisca, & gloriosamente prosperi, di secolo, in secolo, come pur non dubito, così sia nel nome del signore Giesu CHRISTO, & della Beata Vergine MARIA, del Beato SIRO, & del Glorioso padre Santo AGOSTINO Protettori di questa Città, al Sacro Nume, de' quali in eterno io mi raccomando.

L'anno 1595. seguendo i rumori di Francia, il buon Principe, & giusto Governatore di questo stato, l'Illustrissimo, & Excellentissimo Don Giouanni Fernandez da Velasco parti di Milano, & andando per Generale nella Borgogona, passò per Pauia, & alloggiò in casa del Signor Carlo Mezabarba. Restando al gouerno della Prouincia, ò stato, l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Pietro de Padiglia, Castellano della istessa Città di Milano, & del Consiglio secreto di Sua Maestà. La onde per non lasciar cosa, che vaghezza, & compimento apportar possi alla presente mia fatica, hò cercato d'intendere, & notare tutti i Governatori dello stato, i quali dopò il possesso di Carlo Quinto Imperadore fino à questi giorni hebbero cura di questi popoli. Ne per più facilmente raccogliergli, hò voluto in altro luogo cercare, che nel palazzo di Milano, doue habitano i Governatori, e Principi. Imperochè sotto vno portico verso il giardino sono dipinte le loro effigie dopò quella dell'Inuitissimo Carlo Quinto di felice memoria, & se bene nel detto luogo non sono i milledimi, & nomi proprii, gli habbiamo però altroue fedelmènte ritrouati, come qui gli habbiamo notati.

CATALOGO

DE' GOVERNATORI DELLO

Stato di Milano, dopò il possesso di

Carlo Quinto sino al 1597.

1535.



ANTONIO Da Leua.

1535.

Marino Cardinale Caracciolo Napolitano.

1538.

Alfonso d' Aualos, Marchese dal Vasto.

1546.

Don Ferrando Gonzaga.

1555.

Don Fernandez da Toledo, Duca d' Alua.

1555.

Christoforo Madruccio Cardinal di Trento.

1558.

Consaluo Ferrante, Duca di Sessa.

1560.

Francesco Ferrante, Marchese di Pescara.

1561.

Duca di Sessa, la seconda volta.

1564.

Don Gabriele dalla Cueva, Duca d' Alburquerque.

Don Alvaro de Sande Castellano, mà non è dipinto.

1572.

Lungi Requesens, Commendatore maggiore di Castiglia.

1573.

Don Antonio Garzano, Marchese d' Ayamonte.

Don Sanchio de Padiglia Castellano, che non è con gli altri in pittura posto.

1583.

Carlo d' Aragon, Duca di Terra Nuova.

1592.

Gio. Fernandez de Valasco Contestabile.

1595.

Don Pedro de Padiglia Castellano.

1595.

Gio. Fernandez de Valasco Contestabile, risorna del mese di Novembre.

Dalle

DAlle virtù dunque di questo Eccellentissimo, & è generosissimo nostro Principe daremo principio alle cose notabili occorse questo anno 1595. Imperòche Sua Eccellenza andato nella Borgogna Duchea, la quale dal fiume hora detto la Sona viene diuisa, ad opprimere molte insolenze della gente di Herrico Quarto Rè di Nauarra, & resistere alle spesse incursioni, che da quelli con infinito danno di quel paese si faceano, con tale, & tanta destrezza, valore, e sapienza seppe fare, che in pochi mesi abbassata la brauura de' Nauarresi, le cose di quei popoli à buonissimo termine furono ridotte. La onde con honore, e gloria immortale lietamente se ne ritornò alla residenza sua, nella quale con somma bontà, e giustitia diportandosi fa che lo stato di Milano haurà sempre ragione di ringratiar il Cielo, che si giusto Governatore, e Principe gli concesse. Lodando senza fine la Catholica Maestà di Nostro Signore Filippo Rè di Spagna, il quale mandando si fatti Principi per nostra guida, chiaramente mostra hauere à cuore la nostra salute, e quiete. Il ritorno di questo Principe fù del mese di Novembre. Onde il 17. passando per Pauia alloggiò nella Real stanza del Signor Gio. Pietro Negri, gentiluomo di cuore tanto alto inuero, che niuno di magnanimità lo vince, e pochi gli vanno al pari.

Sarà notabile, & ancora memorabile quest'anno 1595. per la benedittione, che il sopradetto Herrico Rè di Nauarra del mese di Settembre il 17. in giorno di Domenica hebbe dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente Ottauo, dal quale fù accettato nel grembo di Santa Chiesa, & habilitato alla Corona di Francia. Già fino al tempo di Gregorio Decimoterzo per sua spontanea confessione, biasmando, anatematizando, & con giuramento detestando qual si voglia sorte di heresia, & opinioni contrarie alla santa Fede Catholica, & Apostolica, Romana, fù riceuuto in gratia di santa Chiesa, & Sua Santità lo dispensò, che potesse contrahere matrimonio con Madama Margarita sorella di Carlo Nono successe ad Herrico suo Padre, & perciò lo dichiarò successore della Real Corona del Regno di Francia. Con tutto ciò frà pochi giorni ritornò al vomito seducendo ancora molti altri Principi di quel Regno. Del che hauuta piena notitia il Sommo Pontefice Sisto Quinto per molte parti, & in particolare per il processo già fatto al tempo di Gregorio sudetto per testimonio di grandissima, & singolar

1595.

Sona.
Herrico Quarto Rè di Nauarra.

Contestabile
achetta la Borgogna.

Contestabile
ri torna, & alloggia in casa del Signor Gio. Pietro Negri.

Benedittione
di Herrico.

Margarita sorella di Carlo Nono.

Herrico da Si-
no quinto pro-
nunciato Here-
tico.

importanza, come reo, & colpeuole d'inescusabile, & noto-
rio delitto di peccato di heresia, & nell'heresie ricaduto, & de
gli heretici amatore, e difensore, fù pronunziato in publico
Concistoro co'l Principe di Condé impenitente, d'heretici ca-
po, e fomentatore di quelli. La onde incorso nelle sentenze,
censure, & pene, che si contengono ne' sacri Canonì, che fù
l'anno 1585. il 20. di Settembre anno primo del Pontificato di
Sisto V. Fù publicamente, come dissi, inhabilitato à quanto il
desiderio suo era di ottenere.

Io qui scriuerei le cerimonie seguite nella attione fatta da
N. S. Clemente Ottauo, & i capitoli, che al detto Rè furono da-
ti da offeruare, mà per essere diuersamente da diuersi tutto ciò
d'scritto, ò riferito senza altro dirne, m'ne passo.

Ridolfo vittorioso nell'Vn-
gheria.
Maometto ter-
zo.
Amurath meo-
re,

Fù notabile parimente quest'anno 1595. per le molte, & glo-
riose vittorie hauute dall'inuitissimo Imperadore Ridolfo se-
condo nell'Vngheria contra la superbia de' Turchi, essendo
che più di cinquecento miglia di paese dicono hauer tolto al
nuouo Maometto terzo, che pur crudele di quest'anno successe
nell'Impero à suo padre Amurath III. il quale per stabilirsi me-
glio nella Signoria venne nuoua che 19. suoi fratelli fece am-
mazzare: Gloria honore, e trionfo sia al nostro Imperadore,
il quale hà insegnato perdere alla Monarchia Turchesca, la qua-
le in dugent'anni, che vogliono ch'ella sia stabilita, non hà mai
perduto come quest'anno; mà sempre acquistato: Et trà l'altre
fortezza da Christiani sotto si esperta Aquila guadagnate si au-
mera Strigonia Città delle principali dell'Vngheria.

Strigonia.

Sigismondo Bat-
tori.

Contra questo arrabiato Cane, e venenoso Drago di que-
st'anno ancora s'è leuato Sigismondo Battori Principe di Tran-
silvania, il quale non potendo sostenere la Barbaria, e ferezza
di questo Tiranno, è stato sforzato armargli contra gli esserciti
con la virtù de' quali gli hà tolto due Città dalle mani: Lippa
nella Transilvania, & Tergoista nella Valachia. Delle quali
Vittorie lascio riferire compiutamente ad altri, i quali hanno
l'assonto di notare historicamente le cose, che nelle guerre di
questi tempi occorrono. A noi basti breuemente toccare, ò so-
lamente ancora accennare; perche non è nostra mira di volere
notare minutamente quanto alla giornata s'intende.

Lippa.
Tergoista.

Miracoli del
Mondoui.

Rende in oltra memorabile quest'anno l'incredibile diuotio-
ne accresciuta all'immagine della Beata Vergine Maria. Impe-
roche nel Mondoui, che così lo chiamano. Vna figura di quel-
la trasse

la trasse in questo luogo da tutte le parti d'Italia grandissimo concorso di persone con gli infiniti, & stupendissimi segni, e miracoli, che N. Signor in quel luogo faceua. Conferendo gratie, e fauori à moltissime persone, liberando Demoniat, sanando infermi, illuminando ciechi, drizzando zoppi, & altri miracoli facendo, de' quali mi rimetto à superiori, & à quelli, c'hanno il maneggio di Santa Chiesa. Dirò bene che anchor ch'altro non vi fosse che questo è mirabilissimo miracolo, che à nostro Signor Iddio sia piaciuto in que' confini d'heretici far sì che la gloriosa sua Madre sia cotanto honorata, riuerita, & adorata in vna figura fatta in vno pigliastro, ne da maestri uole, mà da rozza mano, come mi dicono. Con tutto ciò à quella Regina de' Cieli è facilissimo l'ottenerne de' maggiori, e più stupendi, & in maggior copia di quello s'è mai vditto, ò letto. Andauano le compagnie de' disciplinati, & le terre insieme processionalmente con disaggi, e stenti, che per le strade, & in luoghi frequentatissimi come quello bisogna patire. Si che di concorso non cedea à quella di Loreto.

Madonna del
Mondoui.

Da vno simile affetto di deuotione fù anco alla Chiesa del Carmine di Pauia accresciuta frequenza, perche in questo mentre apunto del mese di Ottobre vna pouera dōna orando auanti vna Image della medesima nostra Signora, la quale è vicina alla porta grande della Chiesa à man dritta, si leuò in piedi gridando gratia, gratia, affermando all' hora hauer hauuta la sanità, che per inanzi non hauua, essendo che non poteua andare senza bastone, per vna doglia, che in vn fianco hauua, & che liberamente si sentiuua poter andare, & andaua. Al qual primo concorso di persone io m'abbattei; mà non pottei veder quella, la quale sò che fù esaminata, & processata da Mon signor Reuerendiss. ò dal suo Vicario; mà non sò che cosa fusse conchiuso. La frequenza, & diuotione è ben sempre à quella figura cresciuta. Onde intendo che molte centinaia di feudi sono insieme d'elemosina in pochi giorni fatte à quella. Oltre i molti drappi, vesti, lino, & altre cose infinite, che alla giornata vi sono portate. Il ritratto di questa figura fù subito cauato, & stampato, & si vende insieme con quella del Mondoui, nè sopra ciò volendomi più trattenere solamente pregatò quella, alla quale ogni mio buon disegno consacro, dia per sua clemenza felice fine à questa mia fatica.

Madonna del
Carmine.

Di quest'anno ancora fù fatta publica grida, e bando per decreto

decreto di sua Maestà Cattolica, che tutti i Giudei si partissero di Pauia; Onde molte famiglie si sono leuate dalla nostra Città la quale già cent'anni, e più promise al Beato Bernardino da Feltro di cacciarli via. Il che quando a lei sola fosse stato, più per tempo assai questa gente si sarebbe affatto smaltita di qua. Ancorche io intenda che alcuni pure Christiani, i quali fanno professione per saperne più de gli altri, a tutto loro potere gli difendano.

Non sò s'io debba dire vno scelerato caso d'empio huomo Scozzese, il qual veggendo portar il Santissimo Sacramento dell'Altare in processione per collocarlo nella Chiesa di Santa Agata, doue si doueano far le quaranta hore, pregando per il soccorro contra gli infedeli, egli con animo maluagio s'auen-
 tò a quel Sacerdote, che in mano l'hauca, e con vn pugno rot-
 to i cristalli della custodia fece cader in terra il tabernacolo sen-
 za che nel Sacramento si vedesse offesa alcuna. Fù costui subi-
 to preso da circonstanti, e l'Arciuescovo di Ambruno, ch'era
 presente andò a darne conto a Sua Sanità. Ma quel furfante
 ostinato nella sua Heresia fù viuo bruciato, ne mostrando segno
 di pentimento a poco a poco consumato.

Caso d'uno He-
 retico.

Non tacerò, ne tacer posso, anzi con dolore grande, & con
 le lagrime su gli occhi sono sforzato notare che quest'anno in
 questa nostra Città fù sì grande influenza di Varole che di quel-
 le infinita moltitudine di fanciulli ne morirono; & più maschi
 ancora, che femine. Dalla qual disciplina pur troppo fui toc-
 co io, il quale in sette anni, dopò quattro femine vno solo figli-
 uolo hebbi, & in vndeci mesi da questa peste mi fù leuato alli
 26. Nouembre. Onde non ritrouarei parole ad isprimere quan-
 to dolore per tal perdita habbi sentito. Dirò solamente, che
 non hebbi mai il maggior, ne sò se mi possa occorrere. Dio
 guardi ancora i miei nemici da simile infortunio, alla cui vo-
 lontà nulladimeno sempre mi rimessi, & in lui solo sperando
 hò ritrouato conforto al mio martire. Del quale cagione po-
 tissima n'erano le belle parti di tal Fanciullino. Et acciò il be-
 nigno, & pietoso Lettore comprendi quanta sia stata la doglia
 mia, qui aggiungerò vno Dialogo, il quale la terza notte, do-
 po tal morte in vece di piangere, gemere, e sospirare, com-
 posi, che pur da gli amici sopra la tauola del mio studio, copia-
 to a penna veduto mi suaserò darlo fuori, e così feci in questa
 forma.

Varole in Pauia

Figliuolo del-
 l'Autore muore

809

IN OBITVM POMPEII

ISNARDI SPELTAE

ANTONII MARIAE PATRIS
DIALOGVS.

PATER,

PVER.



*I I, quibus est pietas moesto succurrite patri,
Vnanimes votis iamque fauete meis.*

*Pallentes umbras liceat mihi cogere versu,
Cumque pijs hodie manibus ore loqui.*

*Per Maris, & terræ, per cali, & numina Aeterni,
Te pater adiuro reddere verba puer.*

Adsum care pater, patris iniuiolabile verbum;

Quid petis? en veni sedibus Elysij.

Care puer quid te, dic, funere mersit acerbo?

Teque oculis rapuit lumina nostra meis?

Care pater tanto cur foedas pectora luctu?

Cur quæris, quæ non iam tibi scire licet?

Care puer lacrymis, dum spiritus hos reget artus,

Conficiar, misere nocte, dieque querar.

Care pater, precor, iniustas dimitte querelas,

Plangere nil prodest, quin tibi flere nocet.

Care puer noceant, noceant simul omnia nobis,

Nil graue censebo, nil nisi triste minus.

Care pater superis hominem genuisse memento,

Quodque tibi placuit, perplacuisse Deo.

Care puer superum mihi præmatura voluntas

Æternos luctus, tristitiamque tulit,

Care pater superum caueas occurrere votis;

Crede mihi, ledunt numina læsa nimis.

Care puer doleo, satum me læsit iniquum,

Falce mihi secuit viscera viscibus.

Hhhh

Care pater fateor, te mors mea punxit acerba,
 Nec qui sanet, erit vulnera tanta tibi.
 Care puer nec erit, cum non singultibus auras
 Rumpam ter geminis, & sine fine gemam.
 Care pater lachrymerelicet stridoribus implens,
 Aethera, me nunquam tu tamen inuenies.
 Care puer nunquam, dic, dic, mea sola voluptas,
 Deliciaeque mea restituere mihi?
 Care pater reprimas durum sub corde dolorem,
 Atque loqui mecum sit tibi posse satis.
 Care puer nostris quid te nunc caelat ocellis?
 Teq; tuo patri gaudia summa rapia?
 Care pater, quam tu mortalis imago dedisti,
 Non sum, sed summo quæ mihi missa Deo.
 Care puer tristis summa pietate figuram
 Hanc ego caelestem tempus in omne colam.
 Care pater tanto ne me digneris honore,
 Quæ mihi conaris reddere, redde Deo.
 Care puer saltem me me tua visat imago
 Tempore, quo cerni somnia vera solent.
 Care pater nimis alta petis, mihi tanta potestas
 Non est, fessa pater nox tibi membra leuet.
 Care puer votis, donisque perennibus ymbra
 Exanguem, manes sollicitabo pios.
 Care pater nec thure pio, nec diuite nardo
 Est opus, æterna sede beatus ego.
 Care puer capias misera solatia mortis;
 N A E N I A nec lachrymas sperne, nec inferias.
 Care pater Quacumque facis, gratissima semper
 Accipiam, & memori pectore gratus ero.
 Care puer tu gratus eris, de sede beata
 Si precibus miserum me tueare tuis.
 Care pater valeas, cara cum matre quiescas,
 Vota secundabit calice turba; Vale.

N E molto dopò per mia recreatione compoſi ancora que-
 ſta Elegia.

IN OBITVM
POMPEII ISNARDI SPELTAE
ANTONII MARIE
PATRIS ELEGIA.



TRISTIS; & atra dies vigesima sexta Nouembris,
Qua lachrymas potuit sola cedere mihi.
Ah funesta dies nigro signanda lapillo,
In tenebris quæ spem condidit atra meam.
Proh dolor immensus, quæ me dementia raptat!

Ah mea corda nimis tristis Erinys agit.
Præcipites furia rapidum me corripit æstrum,
Ad crudele nefas me fera fata trahunt.
Ah dolor, ah lachryma, ah singultibus interrupta
Vox, Vox ægra sonos ingeminare nequit.
Mæsta Thalia comas scindens suspiria mecum
Iunge, domus columen concidit ecce mea.
Anchora subsidij perijt firmissima certi,
Fundamen cecidit, corruit atq; basis.
Perspicui nympha, celebrant quæ stagna Caystri,
Castalios latices quæ quoq; turba bibit;
Et quæ Ticini perfundunt sustine crines,
Quæ simul Eridano mollia membra lanant.
Naiades aquorea mecum, viridesq; Napææ
Formosæ Dryades carmina mæsta canant.
NAE NAE A funebri prodest; solatia cantus
Sunt mihi ter misero; flebile carmen amo.
Huc Elegia veni, percurras flebile carmen,
Adijce lugubri tristia verba lyra.
Immites Erebi nata, noctisq; profunda
Stamina crudeli dilacerare manu.
Stamina, quæ semper fuerant torquenda fideli
Pollice, discecuit Vis inimica mihi.
Vis inimica mihi rapuit, quæ reddere nunquam
Quis poterit, casus nil nisi flere iuvat.
O iactura grauis luctu lachrymanda perenni,
Aeternis lachrymis, nil nisi flere iuvat.

Hhhh 2

Nil

Nil nisi flere iuuat, lachryma iam fronte per ora

Nostra fluunt, ben, ben, nil nisi flere iuuat:

Nil nisi flere iuuat, rapuit mors inuida natum;

Falce mihi secuit Viscera Visceribus

Eextinxit puerum, puerum melioribus annis,

Hei mihi, mors dignum; mors inimica nimis.

O puer infelix, ergo tua fata superstes

De flebo æternum? tristia fata mihi.

Tristia fata; pater soluam modulatus inane

Carmen ego luctus tristia dona mei?

Heu miserrande puer, Chordas, desuetaq; plectra

Præsentem, crepitat barbytos, atq; chelys.

Rauca chelys numeros alias quæ blanda ciebat,

Iam noua funesti numinis æstra gemat.

Vos audite Patres, quos Musa remugiat orsus,

Quos mea funereos tibia detq; modos.

Heu miserrande puer, non hæc sperata parenti

Pompa tuo; non hæc munera constitui.

Cur cadis vt primo Viola, aut hiacynthus in ortu?

Intempesta dies; cur cadis ante diem?

Ergo immaturum funus, supremaq; nato

Exequar ante diem munera læstus ego?

Non me supremo, vt decuit, comitaris honore;

Inuerso cedunt ordine cuncta mihi.

Me puer infelix, nimium tua fata saugant

Viscera dilacerat mors & acerba mihi.

Hei mihi, vbi decor, ac oris præstantia culti?

Quò nitor ille abiit, dic puer ille tuus?

Heu quid & extinxit, quod corula lumen habebant

Lumina, quo fuerat nostra serena domus?

Aurea Casaries vbi, dic, faciesq; venusta?

O facies oculis delictiosa meis.

Sunt Vbi nunc gestus placidi, risusq; sereni?

Et quæ contulerant & Venus, & Charites?

Omnia mors rapuit, mors omnia condidit atro

Funere; dant anni, quod breuis hora rapis.

In Cineres Isnarde iaces conuersus adustus;

Nomina seruantur Vix abolenda sit.

Care puer, picea qui iam tumulatus in arca

Viuus in æthereo forma recepta Polo.

Accipe

*Accipe care puer, genitor qua munera mœstus
 Dat tibi cum lachrymis, accipe care puer.
 Care puer valeas, æterna in pace quiescas;
 Patris in æternum sis memor atq; tui.*

Fu sepolto in San Lorenzo con questo Epitafio.

D. O. M.

POMPEIO. ISNARDO. SPELTAE. F. VNICO. ET. FORMA.
 ET. INDOLE. TOTIVS. FAMILIAE. DELICIIIS. QVI. CVM.
 INCREDIBILI. PARENTVM. DOLORE. AET. SVAE. MENSÆ.
 XI. DIE VERO. XII. ANN. SAL. M. D. XCV. VI. KAL. DECEMB.
 EX. PVSTVLIS. LAETVS. VNDE. ABIERAT. REDII. ANTONIVS.
 MARIA. P. PIETATIS. ERG. MOESTISS. P.

*Si pater es, nostrum cognoscis amice dolorem;
 Scire negas? ducta coniuge gigne mares.*

MA la bontà di Dio, c'hà sì gran braccia, che prende ciò che si riuolge à lei, con occhio misericordioso guardando il doloroso mio stato, benignamente frà pochi giorni con pietà indicibile foccorse à miei trauagli, & alleggerì l'incomparabil pena, asciugando parte delle lagrime dandomi vn' fanciullo il 15. Febrajo 1596. il quale tenuto à battesimo dal Sig. Gio. Battista Oleuano fù chiamato Inuentio quasi inuentus; che hauendone perduto vno n'hò ritrouato vn'altro. La onde se già fui obligato alla candidezza d'animo di questo Cautaliere, hora obligatissimo gli resto hauendomi deguato dell'affinità sua spirituale, & ancor ch'io mi dauo à credere, che alla grandezza de' meriti suoi verso di me non si potesse aggiungere cosa alcuna, nulladimeno per questo nuouo, e segnalato fauore, euidentemente m'accorgo esserne aggiunto vn cumulo grandissimo, sì che non solo hò perduta la speranza di poterlo rimeritare con gli effetti, mà mi diffido ancora di poter esser mai sufficiente con parole dar segno al mondo, ch'io tengo desiderio, e brama di ringratiarlo. Dunque non potendo io pagare tanto debito, lascierò che il Sig. largo remuneratore ri compensi quanto alla pouertà mia vien negato.

Gio. Battista
 Oleuano.
 Inuentio Spel-
 ta.

L'anno

1596.
Pioggie lunghis-
sime.

Raccolta dalle
pioggie, e cre-
scenza de' fiumi
dispersa.
Siccità grande.

17.

Guglielmo Ba-
stoni Pio, & Re-
ligioso.

Pietà naturale
di Monsignor
Guglielmo Ba-
stoni.

Guglielmo Ba-
stoni Padre de'
poueri.

Institutione fan-
ta di Guglielmo
Bastoni.

Quarant'hore.
Guglielmo Ba-
stoni predica al
popolo.

Vita effemplare
di Guglielmo
Bastoni.

Pania effaudita.

Pietà di Gu-
glielmo Bato-
ni.

Reliquie de'
santi portate in
processione.

L'Anno poi bisestile 1596. fù per molte cose notabile, pri-
mieramente per la grandissima quantità di piogge, qua-
si lo spatio di noue mesi continuate; & per le molte inonda-
zioni de' fiumi con ruina de' campi, & affaisimi luoghi vicini al
Pò. Per le quali piogge la maggior parte della raccolta de gra-
ni si disperse, de' quali, & quasi di tutti i frutti fù penuria grã-
dissima in tutta l'Europa; Cessando poscia le piogge in vno
estremo cadendosi di siccità, la quale non meno, anzi più spa-
uentò i poueri, di quello haueano fatte le lunghe piogge, fù
quasi in desperatione posto il resto del viuere humano. Nel
qual tempo di calamità, e specialmente della siccità, che ben
quasi quattro mesi continuò, non si potrebbe dire quale, e quã-
ta fosse la pietà, & religione del Reuerendissimo nostro Pastore
Monsignor Guglielmo BASTONI. Imperochè hora con pro-
cessioni, hora con orationi faceua conoscere alle sue care pe-
corelle quanto patisce per il loro bisogno. E questo ci fece
spinto da quella innata pietà, e clementia verso la pouertà, di
cui in Roma hauendo protectione singolare da tutti si diede à
conoscere, & fù chiamato padre de' poueri. Al fine santissima
fù quella institutione delle quarant'hore in diuerse Chiese delle
prime nella Città con ordine di sua Reuerendissima Signoria
dato, che quasi ogn'hora qualche Padre, ò Reuerendo sermo-
nizasse al popolo inuitandolo alla diuotione, & osseruanza de'
diuini precetti; lo dispreggio de' quali è caggione di tutte le
auuersità de gli huomini; si come l'osservanza mantiene ogni
bene, & abbondanza nel mondo. Nel caldo eccessiuo il buon
Pastore si ritrouaua co' i popoli à sermoni, & spesso ancora di
questo pane della parola del Signore di sua bocca, stando ne'
pulpiti ci pasceua. Visitando le Chiese, oue per sua cômmissione le
quarant'hore si ritrouauano, buono spatio di tempo inginoc-
chiato con grandissima diuotione staua, non sol di giorno, mà
ancora parte della notte in si santi essercitij spendeua con incre-
dibile edificatione del popolo, alle cui preci accompagnate
dalle molte elemosine, ch'egli alla giornata continuamente fa,
dando la dote ancora à molte pouere fanciulle, & intercessio-
ni di que' benedetti santi, le cui reliquie con riuerenza nelle
processioni si portauano, non torando l'orecchie l'Onnipoten-
te Padre delle Misericordie, con salutifera rogata, & aspetta-
tissima pioggia ristorò l'afflitta greggia, & fece che essendo
gran copia di Miglio, & altri legumi, che nel fine si raccoglio-
no,

no, la carestia alquanto si mitigasse, & il formento da i chiusi solari si cauasse, & per meno di quello, l'ingordo auaro aspettana, si vendesse.

Carestia si mitiga.

Memorabile sarà quest'anno parimente per la presa, & acquisto di Cales in Piccardia, piazza importantissima, & Porto di Mare, frontiera del Regno di Francia verso l'Isola d'Inghilterra. Il quale acquisto fu fatto dal Cardinal d'Austria alli 24. d'Aprile di dett'anno con guadagno di molti denari, gioie, argenti lauorati, di molti caualli, & la maggior quantità di formento, farina, & orzo, Avena, & Vino, che mai si sia veduto in altro Presidio. Si ritrouò somma grande di poluere, palle, & d'ogni monitione; & nella Cittadella, Terra, & Borgo, si sono guadagnate 43. pezzi di Artiglieria di bronzo, la minor delle quali tira Palla di otto lire, & fra quelle vi sono 19. canoni, & Colobrine di quelle del Rè Herrico d'Inghilterra, la più bella cosa, che veder si possi.

Cales acquistata da Catholici.

Acquisti fatti nella presa di Cales.

Non si dee tacere la venuta del Turco Mahomet terzo in persona con numerosissimo essercito in Vngheria alli danni dell'Imperatore Ridolfo, & del Prencipe Transilvano Sigismondo Battori.

Mahometo terzo si muoue.

E più la presa fatta dal detto Cardinale Alberto Arciduca d'Austria, Gouvernatore Generale del Rè Catholico, ne' Paesi bassi di Fiandra di molti forti, luoghi occupati per Mauritio d'Orange Capitano delli rubelli Olandesi, & tra gli altri d'Hulst nel contado di Fiandra, Piazza fortissima, & munitissima de' detti rubelli.

Alberto Cardinale d'Austria.

Hulst acquistata da Catholici

Sarà poi anco celebre per la potentissima Armata mandata dalla Regina d'Inghilterra alli danni del Rè Catholico nella Spagna con la presa, sacco, & rouina di molti luoghi maritimi della detta Prouincia verso ponente fatta dalla detta armata, e specialmente della Città di Calis posta nella picciola, & ricchissima Isola di detto Mare vicino a lo stretto di Gibeltarro; che oltra la presa, & sommersione di trentanoue nauigli grossi carichi di molte ricchezze, che nel porto della detta Isola si ritrouauano, fu ancora combattuta aspramente, & finalmente presa essa Città da gli Hererici Inglefi, che nel sacco, & ruina della misera Città si portorono con tale crudeltà, & barbara fierezza nelle cose sagre, & profane, che gli Turchi, & Sciri non mai fecero in alcun tempo passato.

Armata della Reina d'Inghilterra.

Calis.

Gibeltarro.

Crudeltà de gli Heretici.

Ne di poca stima è la presa di Attuano fortezza d'importantissima,

za,

Massimiliano
Arciduca d'Au-
stria.

za, situata nella Vngheria, di là dal Danubio vicino alla Transilvania fatta valorosamente da Massimiliano Arciduca d'Austria Capitano Generale dell'esercito Imperiale nel detto Regno opposto alle tremende forze del Turco con buonissimo esercito di 60. mila combattenti.

Ladri, & furfan
ri molestano di
notte la Città
di Pavia.

Patì quest'anno la nostra Città nel principio dell'Autunno vn gran disastro, e trauaglio da ladri, & furfanti, i quali con forza, e violenza, la notte si metteuano à rubar le case, & in tanta insolenza, arroganza, & ardire vennero, che facendo compagnie grosse, di quaranta, & cinquanta huomini armati di tutta forza, hora questa, & hor quell'altra casa assaltando faceuano di male proue, sparando archibuggiate alle fenestre, & à chi in difesa degli offesi veniua. Fù sì temeraria, & irreligiosa questa canaglia, che osarono anco scalare i luoghi sacri delle Monache, & pouere genti non atte à resistere alla lor insolentia, e cattiueria. Ne questo vna volta sola prouarono, mà quasi ogni notte. Onde si suonauano le campane per dar auiso alla Città, & Vicinanza, chiamando aiuto contra sì furfanta, & ribalda sorte d'huomini.

Giorgio Riua.

Et per finirla con l'incominciato stile non tacciamo l'eccefflentia, virtù, & grandezza de' Dottori della nostra Academia; Trà quali gloriosamente si scopre l'Eccellentissimo Giureconsulto, il Sig. Giorgio Riua Academico de' gli Affidati; il quale gloria, e splendore della nostra Patria per impresa si tolse il quadro di Marmo, co'l motto. [*Quò Quò Veritas*] Quasi che dir volesse, che in ogni modo vole esser seguace, & amicissimo del vero; ne mai per violenza alcuna, ò per guadagno, & interesse sarà per allontanarsi dalla verità, che per ciò volle anco [*Il Verace*] nominarsi. Questi ne' studi delle buone lettere si Greche, come latine fin da Pueritia hauendo data opera di grado in grado è asceso à gli honori, che dalla dottrina vengono portati à quegli, che non fuggono le fatiche nel voltar le carte. Onde già molt'Anni eloquentissimo Giureconsulto dallo Eccellentissimo Senato dopò molte letture con gran concorso d'Auditori honoratissimamente hauute, è stato meritamente posto al primo luogo ordinario della mattina, nella ragion canonica. E speriamo, & senza dubbio crediamo che seguendo le pedate del Sig. Francesco Riua suo antecessore, la cui memoria in ogni luogo è riuerita, à maggiori gradi sia per venire, ne' quali solamente ascender denno quelli, che per bontà, virtù, & dottrina

Giorgio Riua
quanto sia dot-
to.

Fràcesco Riua.

dottrina sono al Rè Catholico N. Sig. per degni, e merituoli di quel seggio; gli ingressi trionfali, di cui habbiamo trattato fanno altresì conoscere quanto sua Signoria nelle belle, & pelite lettere sia versata, come dai dotti, & arguti distici, che in quelli si leggono facilmete si può conoscere. il Sig. Bernardo fratello fu medesimamete conosciuto p dotto, & esperto, nò solo in Filosofia, mà in medicina ancora, còe tutti l'habbiamo conosciuto.

Bernardo Riva.

Ne da sì florida, e fruttifera Riva si tosto farei partenza, se non mi conuenisse ascendere vna fertile, & eminente COSTA. D'onde scopro, & leggiadramente contemplo le facoltà, & grandezze del mio Signor Gio. Battista, il quale nel secondo luoco ordinario della sera nel ciuile con frequentia mirabile de' scolari, già molt'anni persevera con sodisfattione dell'Excellentissimo Senato, & vtile de gli Auditori, non ricusando egli mai fatica per quegli. Il perche da tutta l'Italia conosciuto per espertissimo Giurista continuamente consulta dentro, e fuori della sua Patria, & da lui, come ad oracolo tanti concorrono, che mai quasi alla casa sua si può andare, che egli non si ritroui occupatissimo in dar risposta à questo, & à quello. Et questo dà speranza à gli amici di vederlo frà poco à gradi maggiori asceso. Così facendo non si parte dall'Orme dell'antecessor suo Stefano Costa, il quale altresì publico Lettore di Leggi nelle nostre Scole già più di cento, & sessant'anni gloriosamente fioriuà, & con le molte compositioni lasciò testimonio, & argomenti della sufficientia sua nella scientia legale. Et io hò veduto vno dotto, & giuditioso suo trattato stampato in Pauia l'anno 1438. ch'egli fece del giuoco, tutto fondato nelle Leggi, come quali siano i giuochi leciti, & illeciti, se si può ritenere quello, che si guadagna giuocando, & altre circostantie degne d'essere intese. In commendatione della qual opera furono fatti questi versi.

2
Gio. Battista Costa.

Stefano Costa.

SUNT ibi quos leges ludi cessere profunda,
Sunt ibi quos etiam iura seuera negant.

Discite lufores, nec vos deceperit error:

Nec fallat vestras alea cacta manus.

Talia COSTA dedit turbae emolumenta labanti,

Ante ipsum certe qualia nemo dedit.

Scribentis, vab, quanta fuit solertia, quantus

Ingenij torrens, vel quod acumen erat.

liiii

Finet

*Vivet in aeternum Stephanus, ut longa taceat;
 Secula; Vivet honos, gloria, fama Decus.
 Vbis Ticini multum pates hoc gaudere nepote.
 Qui celebrat totum nomen in orbe tuum.*

Famiglia de'
 Costi antica, &
 nobile.

Domenico Co-
 sti, Arciprete
 del Duomo.

Francesco Co-
 sti.

Lorenzo La-
 zari.

Aurelio Galli-
 na.

Casa de' Galli-
 nij, Nobile, &
 ricca.

ERA questo celebratissimo Dottore di quel tempo annoue-
 rato tra i primi della nostra Città, del Collegio de' Giu-
 dici, come hò veduto io vna scrittura, od instrumento in carta
 pecora autenticato da duoi Notari Pauesi: Io Francesco Gua-
 terri, & Gabrielle Pagani, sotto l'anno 1456. il 8. di Ottobre. La-
 onde si comprende l'antichità, & nobiltà di questa famiglia de'
 Costi. Tra quali à quel tempo apunto era conosciuto, & assai
 stimato il molto Reuerendo Don Domenico Costa Arciprete
 del nostro Duomo. Del che fede mene fece vna scrittura simil-
 mente in carta caprina rogata, & autenticata da vno Lodoui-
 co Leggi Notario Pauese, sotto l'anno 1462. E questo più vo-
 lentieri à luogo suo più avanti hauerei posto, quando simili no-
 tationi più per tempo mi fussero venute alle mani. Furono di
 questa casa altri, i quali nobilmente vissero; furono Oratori di
 cause, de' quali per breuemente ispedirmi particolarmente
 non trattò. Non voglio trattenia tacere, che il Signor France-
 sco Dottore Cerusico con honorato salario riconosciuto dal-
 l'Eccellentissimo Senato nella nostra Academia concorrente
 del Signor Lorenzo Lazari in tal professione diligentissimo, e
 perciò tiene il primo; sì che riputatione, e gloria dalla perso-
 na sua alla casa **COSTI** felicemente risorga.
 Se poscia oltre quelli, che più innanti scritti habbiamo, ci
 piace non solo nella ragione delle Leggi, mà nella Medicina, &
 Filosofia ancora in questo qualchuno de' nostri Pauesi aggiun-
 gere, si mi rappresenta il Signor Aurelio Gallina, il quale non
 solo con la dottrina, e pratica vtile, & honore à se stesso, glo-
 ria alla Città rende, mà con l'aspetto Regio riputatione gran-
 disima à Medici apporta. Edetta nobile, & antica Famiglia
 de' Gallinij, le cui facultà, & poderi, in molta copia, che su'l
 principato Pauese possedono, fanno conoscere la grandezza di
 questo germe, del quale chi volesse più cose sapere, legga i Cò-
 mentari del Signor Luca Contile nelle imprese de' gli Aca-
 demi ci Affidati. Doue ritrouerà, & farà fatto capace della vir-
 tù, dottrina, & Eccellentia della sel. me. di suo fratello, Signor
Camillo

Camillo Academico detto (L'INCITATO,) il quale valente Camillo Gallie
Giurecòsulto moltissimi anni lesse nel nostro studio largamete na.
stipendiato, e riconosciuto dal medesimo Eccellentiss. Senato.

Ma s'io volessi trattar d'altri, che non sono della nostra Città, ma con la dottrina, valore, e presenza loro ci illustrano, non
la finirei sì presto, perche mi bisognarebbe dire della Eccellen-⁴ Sforza Oddi
tia del Signor Sforza Oddi Lettore primario nel Ciuile della fe-
ra, il quale con la varietà delle belle, & polite lettere rende
più adorno lo studio faticoso delle Leggi. Il che similmente ⁵ Filippo Masini
fa il Signor Filippo Masini Dottore di tanta compitezza nelle
belle lettere, di quanta niuno altro si possa ritrouare; i dottissimi
vagli suoi componimenti in luce dati, & la sodisfattione, che
dalla Cattedra porge, l'honorato stipendio, & buona opinio-
ne, che di lui tiene il Senato non mi lascia cader in sospetto di
non dir la verità. Dalla quale nò volendomi partire, Dirò che il ⁶ Paolo Cigallini
Signor Paolo Cigallini co'l molto suo sapere nelle dotte sue
lettioni, & cure importantissime non solo in questo stato, ma
in lontanissimi paesi fa risonar la fama della sua sufficientia, &
integrità. Ne volendomi più allungare conchiuderò co'l Si-
gnor Gio. Battista Talentoni, il quale tiene il primo di Fi-
losofia, Dottore di sì acuto, & sottile ingegno, che facilissi-
mamente qual si voglia sorte d'intricati argomenti spiana, e ri-
solue. Non dirò quanto ei sia pratico nella lingua Greca, La-
tina, & Toscana, perche si fattamente è celebre, che non è alcu-
no, che liberamente non confessi il Talentoni essere vno archi-
uio, & albergo di scientie. La quale retroguardia fortissima,
& belloardo inespugnabile à bell'arte di mio giuditio in questo
luogo hò posto, perche cò la fermezza sua mi potrà difendere,
e saluarmi da quante palle, le bombarde di maligne lingue mi
possino scoppiando scagliare. Anzi questi sette sauji, & valorosi-
simi Campioni, ò, per così dire, inuitti Triarij con lo scudo
della eloquentia, virtù, & eccellentia loro faranno bastanti à ri-
pararmi da spessi, e velenosi dardi, che le folte schiere, e densi
squadroni di gente maliuola sappiano auentare; Alla quale
Iddio perdoni, & vita perpetua à questa mia fatica concedi
per i meriti della Gloriosa Vergine, di tanti santi

nostri Padri, & del Beato Agostino, à i sacri

Numi, de' quali diuotamente mi

raccommando.

Amen.

Iiii 2

SOP-

820
SOPPLIMENTO
DI ANTONIO

MARIA SPELTA

NELLA HISTORIA SUA.

Capo primo sopra San SIRO.



Siro discepolo
di san Pietro.

VASI alla metà di questa historia giunta era la stampa, quando mi risolsi di aggiungere ragioni à ragioni, con le quali (per maggior nostro gusto) prouassi, che il glorioso nostro padre san Siro fù discepolo del beato Apostolo Pietro, dal quale l'anno di nostra salute 46. consecrato venne ad illuminarci co'l chiaro splendore della diuina gratia. Il che benissimo si dichiara nella seconda pagina con l'auttorità di Paolo Parata latinamente citata in margine. Tuttavia non potendosi in vn luogo ogni cosa dire, & oltra che il facile, & diritto corso della lettione hanerebbe impedito, le margini non sarebbero state sufficienti à capire quanto vediamo affarsi à sodisfazione de' curiosi

Lettori

Lettori, non siamo per tacere: come: *Sacram verò Philosophiæ de Deo vero primus Ticini professus est Syrus Aquileiensis eo tempore, quo D. Petrus eam Romæ docebat, quam hactenus fideliter retinuit, propriæque decretum esse, ait, ut iam non à flumine Ticinum, sed Paupia vocaretur, quasi priorum virorum Patriam dicas, siue piam, & veræ Religionis patriam sedem. Hæc Iacob. Middendorpius lib. 1. Academicarum orbis Christiani.* Francesco Petrarca poi nella vita di San Pietro, il quale conforme ad altri infiniti Autori vuole, che l'anno xlv. venisse à Roma, che fù nel principio dell'Imperio di Claudio, del quale Apostolo così parla: Fece Pietro ordinationi del mese di Dicembre di tre Vescovi, & dieci preti, & sette Diaconi, & mandò Apollinare à Rauenna, la quale all' hora era famosissima Città, & Siro à Paupia, & Marco suo interprete poiche in Italia, & Aquilegia il Vangelo hebbe scritto, mandò in Egitto, il quale prima la Chiesa Alessandrina fondò, &c. Da questo non si parte il Cardinale Giacomo piccolomini 71. nostro Vescovo in vna Epistola, ch'egli scriue à Paolo Secondo Pontefice, nella quale si leggono queste precise parole. *Ecclesia Papiensis Syro Petri discipulo dicata est.* Come trattando di esso Vescovo si può vedere, che la detta epistola perciò nel ragionamento habbiamo inserta * Da questo non si parte Onofrio Panuino nella sua Cronologia Ecclesiastica, così dicendo: Q. Volusio fig. di L. Saturnino P. Cornelio F. di P. Scipione, Appollinare primo Vescovo di Rauenna, Siro di Paupia, Hermagora d' Aquileia, Eutropio di Verona discepoli di San Pietro Apostolo. A questo parere sottoscrisse parimente l'Illustrissimo Baronio sotto l'anno 46. de gli annali suoi Ecclesiastici in questa forma tratando: *Habuit à Petro institutos Episcopos Sicilia Pancratium, Marcianum, Berillum, & Philippum, Capua Priscum: Neapolis Asprenen, aliter Asprenatem: Tarracina Epaphroditum: Equicole populi Marcum, Romulum Fesula: Paulinum Luca: Rauenna Apollinarem; Verona Eutropium: Patavinum Prosdocinum: Ticinum Syrum: Aquileia post Marcum, Hermagoram, &c.* * Di modo che quanto nel principio habbiamo posto, che Siro da Pietro consecrato da quello, e non da Hermagora à Paupia l'anno 46. sia stato mandato, veridicamente habbiamo scritto. Laonde se bene dall'anno cinquantesimo chi prima di me hà scritto à Pauesi lo diede, da tante autorità restò nulladimeno appagato, che questo glorioso Padre più tosto, sotto il detto anno 46. che 50. à nostri antichi padri s'accostasse.

Paupia si loda,

Pietro Apostolo tiene ordinatione.

* Al fol. 428.

* Così tiene Monsignor Panigarola nelle notationi de gli annali dell'Illustrissimo, Baronio, nel detto luogo, & anno il medesimo anco afferma nel libro, ch'egli compose, de gestis Beati Petri, al fol. 82.

Siro consecrato da San Pietro.

Anno-

Annotatione sopra San Massimo. Cap. 23

Desiderio dello
Autore intorno
la sua storia.

Massimo Vescovo
di Pavia sotto
scrive al Con
cilio.

Concilio in Ra
uenna.
Concilij in Ro
ma.

Parole dell'Illu
striss. Baronio

T Rattando del Beato san Massimo alla pagina 58. hò data assai chiara, & conueniente risposta ad alcuni, i quali vollero, che questo Vescouo interuenisse ad vn Concilio fatto in Rauèna al tempo di Papa Simmaco, & dissi ciò non poter essere, perche da questo Santo al detto Concilio passarono più di ducent'anni. Giouami hora ripigliare il lasciato ragionamento, & per maggior sodisfattione de' Lettori, & compimento di questa mia fatica, nella quale non vorrei, che cosa più si le potesse desiderare, giudico più che ilspediente, e necessario in questo luogo notare quanto di già alla pagina 99. meglio, & forse più à proposto si farebbe detto. Nulla dimeno vaglia à far conoscere quanto della verità io sia bramoso, il quale in corroboratione di quelli, che Massimo per successore di Santo Epifanio al tempo di Simmaco tennero in questa annotatione aggiungo, che di nuouo volrando i volumi de' sacri Concili Generali nel secondo Tomo stampato in Colonia l'anno 1567. nella quarta Sinodo Romana sotto Simmaco Papa à fogli 336. nella colonna prima hò ritrouata la sottoscrizione di vno Massimo Vescouo di Pavia: In questa forma: *Maximus Ticinensis Episcopus subscripsit.* Nella sesta Sinodo parimente Romana sotto l'istesso Simmaco, il medesimo Massimo al foglio 353. nella prima colonna sottoscrive: *Maximus Ticinensis subscripsit.* Simmaco fù creato Pontefice l'anno 498. Et morì del 514. Sotto del quale, come scriuono, & il Panuino specialmente nella sua Cronologia sotto l'anno 498. Furono fatti più Concili vno in Rauenna alla presenza del Rè Theoderico, & sei in Roma. Il primo quest'anno, gli altri l'anno seguente, così Honofrio Panuino scriue, del primo habbiamo ragionato nella pagina 105. sotto di Ennodio. Et così il Sigonio sotto l'anno 501. ne tratta: *Maximus cum Laurentio Episcopo Mediolanensi, & nonnullis alijs Romam Mittitur à Theoderico Rege, qui Raucennæ sedem habebat, ut de Symaco, quæ ad se nefanda delata erant, optimè indicarent.* L'Illustrissimo Baronio nel Martirologio sotto l'otto di Gennaio così anco in questo parere di San Massimo scriue: *Maximi, de quo tabule Papiensis Ecclesie, quas inde missas accepimus: Feruntur eius acta fuisse scripta à Paulo Diacono, successit hic Sancto Epifanio eiusdem Cinitatis Episcopo. Interfuit quarto, & sexto Concilio Romano prò Symaco Papa aduersus Laurentium, ut eorundem acta restantur*

testantur. Est dictio Ennodij Ticinensis in laudem eiusdem Maximi, cuius est exordium: Prodit religioſæ votum conscientia. Il medesimo parere è similmente aiutato da Gulielmo terzo nostro 65. Guglielmo terzo con sua opinione di S. Massimo. Vescouo, il quale nel suo Hinno dà Massimo per successore ad Epifanio vedi al fol. 375. Ma perche non fa mentione di tutti i Vescoui per ordine, me la passo. Questo contrasta con quanto scriuono i nostri Autori Pauesi, che pur anco meritano hauere luogo trà gli huomini d'intelletto. Trà quali Giacomo Gualla, per solamente pigliar quello, che più al proposito fa, così nel quarto capo del libro quarto nel suo Santuario di Massimo dice: *Sepelitur demum præfulſe eminenti doctrina, virtute, & sanctitate insignis, bene de Deo, de Clero, Ticiniq; populo meritis, quem ad religionis, & iustitiæ obseruantiam sedulo adhortabatur dabatq; præcipuam bene, beatq; viuendi rationem, anno salutis ducentesimo. & septuagesimo secundo; sui verò Pontificatus quinto, & decimo, &c.* Bernardo Sacco nel decimo capo del sesto libro in questo modo ragiona. *Maiores semper Christianorum fides, atq; constantia, quam clades, & perturbatio in vno quoque seculo probata est: præcipue in hoc, de quo scribimus, tempore, quod à Seueri Imperio ad Flauium Claudium fluxit, quem constat Imperatorem factum anno ab ortu Domini ducentesimo, & septuagesimo primo, Maximo Episcopo, & Viro innocentissimo, & eximio Ticinensibus præſidente:* Stefano Breuentano similmente nella vita di esso Massimo parla: in que' tempi Massimo Vescouo, huomo santissimo, & di santa religione reggeua la Chiesa Ticinese. Eletto Vescouo negli anni del Signore dugento cinquanta cinque sedendo nel Pontificato Romano Cornelio primo, & visse nel Pastorale officio anni quindici; Et io aggiungo, che se vogliamo leuar Massimo da questo luogo, & metterlo trà Epifanio, & Ennodio contra l'autorità di questi scrittori, bisogna per forza dar à questa Chiesa di Pavia vn lungo spatio di sede vacante. Che più? come può Massimo stare con i suoi quindici anni di possesso trà Epifanio, & Ennodio? se Epifanio non fu prima Vescouo di Pavia, che almeno 450. anni dal parto della Vergine non siano scorsi, Anzi l'Illustrissimo Baronio ne' suoi annali trattando di esso Santo vole che passassero più di 450. & vn poco. Al quale quanti hanno di lui scritto danno trenta, & vno anno di sede. Et essendo il Beato Ennodio deposto l'anno 516. come ancora mostra il sasso in San Michele, vissuto pur, come i più dotti vogliono, vinti sei anni in questa dignità. Et questo

Giacomo Gualla.

Bernardo Sacco

Stefano Breuentano.

Ragioni dell'Autore.

Sasso in S. Michele.

questo maggiormente mi fa stupire, che Massimo intervenisse al primo Concilio fatto in Rauenna l'anno 498. & alla quarta, & sesta Sinodo Romana, se santo Enodio, il quale farebbe successore di san Massimo morì, anzi fu deposto l'anno 516. & visse vintisei anni Vescouo, bisogna che circa il 490. prendesse questa dignità. Dunque come potè Massimo Vescouo di Pavia sottoscriuere à que' Concili in que' tempi, che Ennodio reggeua questa Chiesa? Che trà santo Epifanio, & santo Ennodio sia stato vno Massimo può essere, perche la calculatione degli anni lo può patire; mà che campasse quindecim anni, & che il santo, del quale alli otto di Gennazio la Chiesa fa festa, fosse à que' concili, non ammetto, ne lo posso intendere. Onde se crediamo, come credere si dee, à volumi de' Concili Generali, Vn'altro Massimo conuiene fosse; Et non essendosi mai scritto d'altro Massimo, che di quel santo, l'Illustrissimo Baronio hà dato ad vno Massimo solo quello, che duoi insieme fecero. Ne io hauendo mai in alcun registro, ò notatione ritrovata mentione del secondo Massimo, ne hanendone informatione non l'hò posto trà Epifanio, & Ennodio. Del quale malamente pur il Sigonio scrisse, quando sotto l'anno 517. così dice: *Roma Ormisda Pontifex de nona harefi à Severo illata sollicitus, ut Anastasium ad Catholicos traheret, iterum Legatos ad eum misit Ennodium Episcopum Ticinensem, & Peregrinum Messanensem; literasque Catholicam fidem asserentes, & libellum penitentia addidit.* Come potèua Ennodio dell'anno 517. andare da Anastagio, se già sepolto era stato del 516.? Così mi mostra il falso, il quale non mi lascia fallare intorno à questo. Conchiudiamola dando fede alle sottoscrizioni de' Concili, che la nostra Città hebbe duoi Vescoui, i quali Massimi di nome grandissimi furono nelle opere sue. Et ancorche del secondo altro inditio nò habbiamo, che quello da Còcili si caua, credere tuttauia dobbiamo, ch'egli fu di dottrina gràde, & costumi santissimi, & goda il Cielo insieme co'l primo. A quali lasciàdo quel luogo, che Dio gli concesse, contentianci di quanto habbiamo potuto sinceramente ritrouare.

Cap. 3. sopra sant' Epifanio.

IN questo luogo mi perdonerà Monsig. Galesini, & non haierà per male il Sig. Gio. Francesco Besozzo se scriuendo di Epifanio Vescouo di Pavia contra tutti gli Autori probati hanno voluto, ch'egli fosse intorno al 290. Osando affermare, che

L'Autore si rimette.

Massimo Secondo.

L'Autore iscuşa il Baronio.

L'Autore iscuşa se stesso.

L'Autore il Sigonio accusa.

Massimi lodati.

L'Autore piamente conchiude.

che san Protasio de gli Algisi Ottano lor Vescouo, che di det-
 t'anno vogliono hauesse tal dignità consecrasse il detto Epifa-
 nio. Et acciò chiaramente procedi, non tacerò le formalipa-
 role di essi scrittori Milanesi. Il Galefini dunque nella sua ta-
 uola de gli Arcivescoui così tratta. *S. Protasius Algisius, Medio-*
lanensis beati Mirocletis discipulus, post illius obitum Archiepiscopus
creatus, sedata persecutionum tempestate, mirabiles disciplina Ecclesia
sicce progressus habuit. Sardicam ad concilium venit. Epifanium
Papie Episcopum de more consecrauit, sedit ann. xij. Il Signor Besoz-
 zo sotto l'anno già scritto 290. dopò molte altre cose confor-
 me al Galefini, così medesimamente parla, consecrò, secondo
 il costume, Epifanio Vescouo di Pania, quale successe a S. Cri-
 spino. Nel qual parere à piedi giunti saltò anco F. Paolo Mo-
 rigia nella sua nobiltà di Milano, quando acconciamente disse:
 Et anco si legge, ch'egli consecrò santo Epifanio Vescouo di
 Pauia. Questo primieramente contrasta con quanto hanno
 scritto vna infinita quantità d'Autori, i quali apertamente lo
 danno al tempo di Zenone Isaurico Imperadore, che non heb-
 be l'Imperio prima che 470. anni non fossero passati, leggi Pie-
 tro Mesia nella vita di esso Zenone. Oue si fa mentione di esso
 Epifanio. Il Panuinio nella sua Cronologia ne ragiona sotto
 l'anno 487. Fù al tempo di Oreste, di Augusto, di Odoacro, di
 Theoderico. Come per molte imprese di esso Epifanio da mol-
 ti Autori notate si può manifestamente comprendere. Se dun-
 que san Protasio fù fatto Vescouo di Milano del 290. come loro
 scriuono, come potè consecrare Epifanio, che Vescouo di Pa-
 nia non fù se non dell'anno 450? Ne si dee dire, che d'un'altro
 Epifanio intendino, peche la nostra Chiesa non hebbe mai altro
 Epifanio per suo Pastore, che quello si celebre per tutte le sto-
 rie, & essi scrittori Milanesi affermano, & dicono: quale suc-
 cesse a Crispino. Del primo non si può intendere, che la ragion
 de' tempi lo vieta. Il quale morì quarant'anni più presto, che
 Protasio non fusse Vescouo di Milano; Del secondo ne tanpo-
 co, il quale andò al Cielo l'anno 305. come tutti scriuono. Bi-
 sogna dunque dire, che intendino di Epifanio successore al ter-
 zo Crispino, il quale morì l'anno 450. come à luogo suo dicem-
 mo. Mà che occorre tante parole aggiungere? non vogliono
 loro d'altro Epifanio dire, che di quello, che già mille volte
 scrissi essere stato dopò il 450. almeno. la cui madre si chiamò
 Foccaria, & Foccaria vogliono essi fosse dimandata, come di-

Errore del Galefini.

Errore del Besozzo.

Errore di F. Paolo Morigia.

Epifanio quando fosse.

Principi del tempo di Epifanio.

Protasio quando fù Vescouo di Milano.

Foccaria madre di Epifanio.

ce il Besozzo nella vita di Miroclele, settimo Vescono di Milano; Del quale così ragiona: Felice anco ne parenti, & particolarmente per la propinquità del sangue, ch'ebbe con Foccaria santissima donna, & madre del detto Epifanio. Nel qual luogo, bellamente contradicendo à se stessi mostrano esser falso quanto nel successore di Miroclele Protasio scrissero. Imperoche dicono, che Miroclele fù mandato da Epifanio Vescono di Pavia per Legato à Felice primo, dal qual Papa fù fatto Vescono di Milano successore di S. Mona. Così scrive Giovanni de' Dei nel libretto, ch'gli intitolò de' successori di S. Barnaba, stampato in Roma l'anno 1589. Que' trattando di Miroclele V I I Vescono così dice: *Mirocles Cinis in Aureliana persecutione à Beato Epifanio Ticinensi Episcopo, cujus erat propinquus, Romam missus ad Felicem primum, &c.* Il Signor Besozzo in questa forma parimente ragiona: tanto Miroclele Cittadino Milanese dopo l'esser stata lungo tempo vacante la sede Archiepiscopale successe à san. Mona. Fu prima legato appresso di Felice Primo Pontefice à nome d'Epifanio Vescono di Pavia, &c. Se dunque tanto Epifanio, come loro dicono, era Vescono avanti, che Miroclele governasse la Chiesa Milanese, che pur fù antecessore di Protasio, in che modo Protasio, il quale d'indi à più di trent'anni non fù Vescono di Milano potè consecrare Epifanio, che già vogliono essere stato Vescono avanti Miroclele, & quello mandasse à Roma? Non disse anco il Besozzo, che Protasio fù da Silvestro Papa ordinato Vescono l'anno 290. & Silvestro primo non fù Papa fin dell'anno 315. Vn'altra ragione loro mi dimostra, ch'essi sonò andati à tentone, & è, che nel Pontauo Vescono Protasio dicono, che egli consecrò Epifanio, & nel 44. il Besozzo così ragiona trattando di Benedetto Crespo, così anco molto costantemente trattò la causa contra il Vescono di Pavia, il quale pretendena d'hauer l'autorità di consecrarlo, mà vista la causa avanti il Pontefice, ne ritrovandosi

Miroclele da Epifanio à Felice Primo mandato.

Giovanni de' Dei.

Argomento contra Milanese.

Autori Milanese à se stessi contrarij.

Testimonij per la Chiesa di Pavia.

alcuno esempio antico di questo fatto non si procedette più oltre. In questo non contradicono à se stessi? Se già hauerano l'esempio di Protasio, perche disse, che non si ritrovò antico esempio? Meglio la disse Giovanni de' Dei, il quale di Benedetto Crespi conforme al Platina nella vita di Costantino, di Paolo Diacono nell'vndecimo capo del sesto lib. di F. Giacomo Filippo da Bergamo, & molti altri, così veridicamente scrive. *Qui cum Roma etiam causam pro Papiensi Ecclesia diu egisset, perdidit;*

dit; quia ibi declaratum fuit, Papiensem Episcopum Romane sedi tantum non Mediolanensi Episcopo obtinere debere. Così ancor tiene il Morigia nella sua nobiltà à carte. 13. Questo noi habbiamo toccato in san Damiano alla pagina 161. Non tacerò finalmente, ne tacer debbo, che questo suo argomento di Protasio si rivolge contra di loro, perchè dicono, che questo fù del 290. Et altri al tempo di Giulio primo, il quale non fù Papa fino dell'anno 336. comunque sia, questo fù auanti, che Milano hauesse l'Arciuescono, che fù come ançessi scriuono, il Beato Ambrogio; il quale dicono, che dell'anno 369. fù fatto Vescouo della loro Città. Non è dunque possibile, che da veruno atto si raccogli indtio di Suffraganeo, quando anco ciò sij seguito auanti, che Milano hauesse Metropoli, ò Arciuescono. Il che con molte ragioni habbiamo mostrato esser falsissimo. Per l'auenire non si dica di gratia, che Epifanio Vescouo di Pauia sia stato consecrato da Protasio. Ottauo Vescouo di Milano, perchè al tutto repugna alla verità. La quale da suoi libri raccogliendo in questo dirò, che il Vescouo di Pauia più di cento anni auanti il Vescouo di Milano hà ottenuto l'uso del Palio, indtio della innata, & perpetua libertà della nostra Chiesa. Conciosia che Ennodio Vescouo nostro l'hebbe da Papa Hormisda l'anno 515. ò circa, così scriuono gli Historici antichi, & il Besozzo dice, che Costanzo xxxv. in ordine l'hebbe da Gregorio primo, dopò 600. anni del Signore, & questo in queste parole dimostra. Volse Gregorio gratificare la Reina Theodelinda, alla quale per le sue buone qualità, & buoni officij fatti, trouasi effo Pontefice obligato, come dalle lettere scritte si vede nel concedergli questo priuilegio di cōfermare quella sua institutione, cioè la corona di ferro coperta d'oro instituita da Theodelinda, & insieme accrescere la dignità dell'Arciuescono Metropolitano, quale era stata così da Barbari mal trattata, & oppressa: Concessigli in oltre l'uso del Palio, &c. Giovanni de' Dei, Così ancora nella vita di effo Costanzo aggiunge: *Qua de re per Epistolam congratulatus est illi, & admonet se transmississe Pallium ad sacra missarum solennia utendum, &c.*

Questa naturale libertà, prerogatiua, & eccellentia della Chiesa nostra di Pauia ottimamente fù conosciuta, & probata dalla Santità di Papa Innocento Terzo, come chiaramente si vede in vna sua bolla mandata à certi Consoli della nostra Città, i quali in quel tempo traugiando, & aggravando con tas-

Argomento de' Milanesi utile à Pauesi.

Epifanio non fù consecrato da Protasio.

Palio, & uso di quello prima dato à Vescoui di Pauia, che di Milano.

Vescouo di Milano quando il Palio hebbe.

Corona di ferro.

Libertà della Chiesa di Pauia.

se, & gabelle il clero, & alcuni Monasteri di frati, & monache, furono ripresi, & corretti dal detto Pontefice. La copia autentica della cui bolla in carta caprina co'l sigillo, o' bollo di piombo si ritroua nell'archiuio de' molti Reuerendi padri di san Pietro in Ciel Aureo, & à me benignamente è stata mostrata dal molto Reuerendo padre D. Theodosio de' Conti di Rouescalla Preposito di essi Signori Canonici Regolari, il qual fauore hò da sua Signoria riceuuto per mezzo della cortesia del molto Reuerendo Padre Don Benedetto Cantoni, il quale con altre bellissime anticaglie, & scritture, che in quel luogo si ritrouano, mi fece vedere le prime chiaui del tempio di san Pietro in Ciel d'Oro; le quali sono con riuerentia da detti Padri custodite. Et io per maggior sodisfattione, & chiarezza hò giudicato bene qui aggiungere vna copia da quella antica fedelmente estratta, la quale è questa.

Theodosio Rouescalla.

Benedetto Cantoni.

Chiaui prime di San Pietro in Ciel Aureo.

Bolla di Papa Innocentio III.

INNOCENTIUS Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filiis Consulis Societatis sancti Syri Papiensis, tam presentibus, quam futuris salutem, & Apostolicam benedictionem. Audita illius immanitate tyrannidis, quam in vestros clericos exercetis, quia gerimus (licet immerito) vices eius, qui de se in Psalmo ait: Zelus Domus tua comedit me, & opprobria exprobrantium tibi cociderunt super me: non sine multa cordis amaritudine possumus recensere. Quod diebus istis nouissimis adeo refugisse Charitas, & iniquitas abundare videtur, ut in matrem suam Ecclesiam sanctam (videlicet degeneres filii) manus hostiles iniicere, ac iura constitutionis diuina non metuant profanare. Proh dolor? Quis furor? Quae licentia vos seducit? Ut cum inter Cines alios Lombardia, tamque verè Catholici Deo, & Ecclesiae suae consueuistis esse valde deuoti: nunc mutatione damnabili ipsam adeo prosequi presumatis, quod ad oia desiderabilia eius manus sacrilegas extendentes Dominam in Ancillam, & Prouinciarum Principem redigeretis sub tributo? Quis vos fascinat veritatis non credere, & acquiescere vanitati? Numquid abbreviatam esse creditis manum Domini, ut hereditatem suam non possit de manibus vestris eripere? Non est sanè: sed stat ad iudicandum Dominus, qui non reliquit virgam peccatorum super sortem iustorum, sed superborum colla propria virtute calcabit. Numquid etiam vos creditis nos adeo desides, & remissos, quin iuxta officij nostri debitum curemus eius vineam de manibus demolientium liberare? ac facere vindictam in nationibus, & increpationes in populis? Attendite igitur filij, & vobis diligentius praecaveat, ne vos in illius inducatis necessitatis articulum, qui vobis non
solum

solum in presenti seculo grande malum, sed in futuro eternum proculdubio pareret detrimentum. Accepimus sanè dilecto filio Abbate sancti Petri in Cælo aureo prose, Abbate sancti Saluatoris, Monasteriorum Theodatis, & sanctæ Agatæ Abbatis, & sancti Maioli, ac sancti Matthæi prioribus conquerente, quod præter alia onera, quæ nuper Episcopo, & clero imponere præsumpsistis; licet ipse cum alijs, qui ad Romanam Ecclesiam nullo pertinent mediante eadem onera pro rata voluerit supportare, vos tamen imposuistis (grauaminibus non contenti) certam talem exemptis Ecclesijs induxistis, bona Ecclesiarum illarum tandiu facientes per manum Laicam, sub iuramentum debito custodiri, quousque talias Ecclesijs illis impositas extorquissent. Verum cum propter hoc Venerab. nostri Mediolanensis Archiepiscopus sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis, & Iponensis Episcopus ad vos de mandato Apostolico accessissent, & ut excessus huius non corrigeretur vos vellent, per Ecclesiasticam censuram compellere, ut testis testem traheret vos ad alia iniquitatis commenta vertistis vniuersos sub banno vestræ Ciuitatis ponentes, qui terras exemptarum Ecclesiarum colerent, vel clericis, aut monialibus earundem aliquod humanitatis officium exhiberent, alia quoque arma nequitie assumentes quosdam præfatarum exemptarum ecclesiarum amicos pro quantitate, quam ab ipsis ecclesijs petebatis fideiussores indebitè recepistis facientes ex obligatione huiusmodi fieri publica instrumenta; Venientes etiam contra generale vestræ Ciuitatis statutum in Castro, & Villa Lantery, ipso Abbate ad sedem Apostolicam accedente Consules insistere præsumpsistis, contra libertatem eidem Abbati à Girardo de Fante quondam Potestate, etiam de communi consilio Ciuitatis concessam ab ipso Castro talem extorquentes. Cum ergò licet pro his ea sustinent, mala ista valde graua reputemus, pro ipsis tamen, qui eadem inferunt ea longè grauiora sciamus. Vniuersitatem vestram monemus attentius, & hortamur per Apostolica scripta præcipiendo mandantes, & in remissionem peccatorum iniungentes quatenus, quæ indictum Abbatem, & alios minus prudenter attentastis, taliter studeatis corrigere per vos ipsos, quod nos, qui iuxta Apostolum prompti sumus inobedientiam omnem vlcisci non oporteat manus nostras apponere, quin potius debeamus vos tamquam humiles filios, & deuotos paterna beneuolentia confovere. Dictorum autem prælatorum amicos à fideiussione, qua vobis adstricti sunt absoluentes; Si quid eis occasione fideiussione abstinuistis, illud restituere non tardetis. Alioquin quoniam austerioribus est utendum, vbi leuia medicamenta non conferunt, Præfato Iponensi Episcopo, & dilectis filijs Clareualen. & Miramund. Abbatibus Me-

diolanensis

diolanensis Diæcesis dedimus in præceptis, vt vos ad impendendam satisfactionem plenariam de præmissis, sublato cuiuslibet contradictionis, & appellationis obstaculo, per excommunicationis sententiam in personas, & interdictum in diuinis compellere non postponant, illorum autem filios, & nepotes, qui principales dicuntur huius iniquitatis auctores Rolandi Porcij, Caroli. Aniani Consulium, Consiliatorum quoque Gulfredi de Turricella, Guidonis de Sixtis, Roglerij de Beccaria, Bignotti de Gutmaſco, Rainaldi de Campesio, & Petri Albericij ab Ecclesiasticis beneficijs manere decernimus alienos. Si quid verò à vobis in Ecclesiarum præiudicium, est statutum, id pariter decernimus irritum, & inane. Aded quia Papiensem Ecclesiam Matrem vestram nitimini ancillare, & vos, in quo delinquitis, puniamus, ipsam suis priuatam insignibus, nisi ab hac temeritate maturiori consilio duxeritis desistendum, Mediolanensi Ecclesie submittemus. Dat. Lateran. ij. Id. Decemb. Pontificatus nostri anno vndecimo.

INNOCENTIVS
PAP. III.



MA lasciamo i Cappelli , le Mitre , le Croci ,
 i Palij, & le dignità à chi le gode , & pre
 ghiamo il Cielo , che , & Milano , & Pauia ad
 honore dell'eterno Dio, & seruitio, e contento di
 Sua Maestà Catholica nostro Signore confede-
 rate Città sempre caminino per la desiata strada,
 della tranquillità , vnione , e concordia , che le
 conduchi alla sempiterna pace. Il che spero sa-
 rà, mediante la protectione di tanti santi , i qua-
 li con pietà stando in terra ambedue queste Cit-
 tà hauendo rette , hora Cittadini
 del Cielo per quelle con-
 tinuamente in-
 tercedono .

L'Autore si di-
 mostra libero ,
 & senza passio-
 ne.

L'Autore loda
 Milano, e Pauia

I L F I N E.





A P P R O B A T I O.

EGO D. CELSVS ADORNVS
Cler. Reg. sancti Pauli sacrae Theo-
logiae Lector Domini Antonij Ma-
riae Speltae Historiam de Sanctae Pa-
piensis Ecclesiae Episcopis Superio-
rum iussu legi, nihilque in ea fidei,
aut moribus contrarium reperi; im-
mo verò probaui, & multis rationi-
bus prælo dignam censui.

Fr. XANTHVS Inquis. Pap. atten-
ta relatione superscripti M. Reuer.
D. Celsi concedit vt imprimatur.



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.



A	BVS O	lem- Agilulfo ritorna à Pavia.	Alberto Guasco.	271
	to via.	23 135.	alberto da Padoua.	356
	Accordo trà frà	agilulfo morto, & fepolto.	alberto Pietra.	497
	cia., & Vgono-	136.	alboino chiamato da Nar-	
	ti.	498. agilulfo lascia il falfo culto,	sete.	125
	Accortezza di Seruo.	249 & si battezza.	135 alboino vè à Milano.	124
	Accusatore in abfentia del agifprando.		173 alboino affedia Pavia	124
	Reo non fia afcoltato.	44 Agnefa.	62 alboino fottoscrive à patti.	
	achille Beccaria.	268 agnus Dei.	163 124.	
	acqua nel calice.	25 agostino.	79 alboino fi muta, & entra	126
	acqua fanta.	25 agostino Vefcouo di Pavia.	alboino vè à Verona.	126
	acque calde.	217 185.	alboino ammazzato.	127
	acquisti nel Vefcouado.	345 agostino muore.	186 alboino fepolto.	127
	acquisti fatti nella prefa di agostino d'Ancona.		356 alboino come fuffe.	127
	Cales.	615 agostino Fulperti.	379 albone.	253
	Adoaldo.	135 agostino Trouamala.	534 aldeberga Regina.	147
	Adoaldo.	136 agostino Nifo.	459 aldeprando Rè.	180
	Piglia moglie.	136 agostino Gamboa.	546 aldeprando muore.	180
	adoaldo impazzito	perde agostino Borroni.	457 aldigifio fotto Ireneo	161.
	il Regno.	143 zimone.	165 che pur è.	192
	adolfo ammazzato.	348 alabarda.	124 aldigifio moue guerra à Frà	
	adolfo morto.	459 alarico Rè de' Gothi.	77 celi.	213
	adorazione delle imagini	alaterio.	266 aldo Manutio.	443 (467
	269.	alberga.	271 aldo Manutio il vecchio.	
	adriano chiama Carlo Ma-	alberici.	366 aleria fi contenta del Sauli.	
	gno fotto Ireneo.	163 Alberto Magno.	328 532.	
	adriano Martire.	67 alberto 1. uccifo.	579 aleria quanto tèpo dal Sauli	
	adulfo.	578 alberto fcouado.	580 retta.	532
	affettatione non piace al-	alberto Cardinale d'Austria	alergia fi duole della parten-	
	l'Autore.	585 615.	za del Sauli.	532
	Agata Martire.	60 alberto Vefcouo.	253 aleffandria edificata.	297
	agatone Papa.	139 alberto Rè d'Italia.	248 aleffandro fatto Martire per	
	Agilulfo Rè de' Longobar-	Alberto. Duca d'Austria.	Christo.	25
	di.	231 578.	aleffandro Martire.	60

Alessandro Sauli	530	376.	Anatolio	63	
Alessandro Piccolomini	530	allegrezza p il Bastoni	593	Ancona sccheggiata.	247
alessandro.	79	Altare grande del Duomo.		andessena.	91
Alessandro.	546	da chi fu fatto fare.	363	andrea Alciato.	477
alessandro Guasco.	373	altare maggiore di Milano.		angaria da Rauehnati tol-	
alessandro Mezzabarba	547	da Martino quinto con-		ta.	84
alessandro Santi muore.	550	secrato.	387	Angeli veduti di notte per-	
alessandro terzo da Federi-		alunda moue guerra à Ber-		cottare le case in Pavia.	
co perseguitato.	297	gario.	256	160.	
alessandro Farnese Genera-		alunda presa.	250	angelo Perugino.	391
le.	505	alunda liberata.	250	angelo Politiano.	443
alessandro terzo scriue à Pa-		amalasunta Regina	112	angelo Borra.	174
uesi.	306	amalasunta dotta.	112	anniballe Guasco.	275
alessandro di Hales.	328	amalasunta rende i beni à		anniballe Guasco.	277
alessandro Folperti.	379	gli heredi di Simaco, &		aniceto Papa è martiriza-	
alessandro Ghiringhelli.	419	Boerio.	112	to.	33
alessandro sesto fugge.	435	amalasunta strangolata	112	anna Beccaria.	360
alessandro sesto muore.	438	amato da gli huomini diffi-		anni di Siro.	9
alessandro Langoschi.	470	cilmente è buon seruo di		Annibal Caro.	519
alessio Beretti.	304	di Dio.	98	anno santo.	476
alessio.	79	ambrogio.	78	anno santo.	594
alfarabio.	253	ambrogio minaccia Corra-		anno nel quale l'Autore nac-	
Alfano Vescouo di Pavia.		do.	262	que.	467
294.		ambrogio il santo appa-		ansanz.	130
alfano con la morte sua ren-		re.	359	Anselmo Mandelli.	296
de dolente la Città.	294	ambrogio Calepino.	452	ante di bronzo rubate.	465
alfege.	305	amico, & amilio sotto lre-		ante del Duomo.	424
alfonso Rè di Castiglia.	328	ned.	269.	ma 195	
alfonso Beccaria Còte.	332	amor carnale nuoce.	219	25.	
alfonso Beccaria.	360	amor che non hà buon fi-		antipapa spogliato.	191
alfonso Caraffa.	497	ne.	135	antipapa Nicolao V.	355
alfonso Rè di Napoli rinon-		amor carnale impedisce il		antipapa muore.	355
tia il Regno al figlio, & si		profitto.	111	antipapi trè.	284
fa monacho, & muore.	435	amurath muore.	606	Antonio.	546
alfonso Pietra Conte di Sil-		anastagio primo creato Ve-		antonio Abbate.	71
uano.	458	scouo.	64	antonio Francesco Berre-	
alhai.	163	anastagio primo muore.	65	ta.	84
alhai vcciso.	163	anastagio martire.	67	antonio Guasco.	271
alidosi.	447	anastagio fdegato contra		Antonio Guasco.	273
alidosi Signori d'Imola.	448	Ennodio.	101	antonio Beffa Negrini.	521
alidosio Cardinale odiato		anastagio diuinamente mor-		antonio Oleano.	299
da Bolognesi.	450	to.	101	antonio Mezzabarba.	545
alidosio si difende.	450	anastagio secondo lascia l'er		antonio da Padoua.	328
alidosio più soldato, che		rore.	153	antonio Langoschi.	343
Cardinale.	450	anastagio secòdo tutto buo		antonio Guainero.	398
allegrezza de' Panesi per la		no.	154	antonio Beffa Negrini.	422
creatione d'Hippolito		anastagio secondo Vescouo		antonio Mancinello.	443
Cardinale.	488	di Pavia.	153	antonio di Monte.	453
allegrezze del mondo accò-		anastagio secòdo muore	154	antonio di Monte Cardina-	
pagnate da traugli.	498	anastagio monaco.	233	le.	454
allegrezze per il Gonzaga.		anastasia.	67	antonio da Luca more.	474

Appelle

DELLE COSE NOTABILI.

Apelle heretico.	36	Arzi	171	Affonzione della Beata Ver-	
apiano Martire.	174	arma antica de' Lonati.	581	gtne.	8
apollonia Martire.	60	arma de' Sauli.	532	Astolfo Rè.	181
apollonio fatto morire	per	arma de' Spelzi.	362	astolfo Tiranno.	184
Christo.	38	armata de' Christiani vince	astolfo non ascolta il Pa-		
apollo restò muto.	71	al Turco.	501	pa.	181
aquila.	32	armata del Rè Filippo di-	astolfo teme.		183
aquileia presa da Atilla.	95	speria.	517	astolfo à battaglia con Pi-	
aquileia distrutta da Atil-		armata della Regina d'In-	pino.		183
la.	95	ghiltera.	51	astolfo assedia Roma cōtra	
Araimolo Lonato.	585	arme , & imprese de' Ne-	la fede datta.		186
arca di santo Agostino.	349	gri.	41	astolfo fatto migliore.	189
Archievescovo primo di Ge-		arme de' gli Alidosi.	448	astolfo passa ad altra vita.	
noua.	291	arma del Rè di Francia.	448	190.	
archelao.	68	argumentario.	166	astutia di Astolfo.	186
Archerio Vescovo.	366	Arnobio Maestro di Lat-	astutia di Rosimonda.		127
Archievescovo di Rauenna à		tantio. 68. Arnolfo.	239	Atharico sesto Rè de' Go-	
Paui.	231	arnolfo da pidocchi man-	thi.		113
arco primo.	509	giato.	239	atharico ammazzato.	113
arco secondo.	510	arsenal di Venegia abbn-	athaulfo Rè de' Gothi.		77
arco terzo.	511	scia. 501. arsenio.	79	athalarico secondo Rè de'	
arco quarto.	511	arunna.	164	Gothi.	112
arco quinto.	512	aruntio Velcono.	98	athalarico lasciuo.	112
arco sesto.	512	ascanio Maria Sforza.	430	attanasio.	71. 73
arco settimo.	513	ascanio Maria Legato di Bo	Attila Rè de' gli Hunni.		78
arco ottauo.	513	lognai.	431	Athila flagello di Dio.	95
Arco trionfale.	440	ascanio Maria creato Car-	athila alla volta di Ro-		96
Arco primo.	533	dinale.	431	ma.	96
arco secondo.	534	ascanio Maria amministra-	athila chiede danari.		96
arco terzo.	535	tore di tutto il Paue.	athila vede Santi Pietro, &		96
arco quarto.	537	431.	Paolo.		96
arco quinto.	538	ascanio Maria amatore di	athila intemperato.		97
Ardengo Folperti.	378	ricchezze.	433	athila muore.	97
ardire di Litiprando.	180	ascanio Maria parte.	436	Athone.	250
argomento de' Milanesi vi-		ascanio Maria fugge.	437	attuario preso.	615
le à Pauesi.	627	ascanio Maria preso, & mena	audacia d'vno Hebreo.		6
Ardizzone Pietra.	458	to à Venetia.	437	audale.	253
argomento contra Milane-		ascanio Maria condotto in	auero.		294
si.	626	Francia.	437	Augustulo Imperadore.	85
Ariberto Rè de' Longobar-		ascanio Maria in Roma.	438	augustulo priuo dell'impe-	
di.	145	ascanio Maria restituito, cer	rio.		87
ariberto muore.	141	ca ricuperare lo stato, & è	auicena.		294
ario, & sua heresia.	70	attollicato.	418	aulo Gellio.	32
ario muore bruttamente.	70	ascanio Maria, oue è sepol-	Augadri sotto Gandolfo.		
Arioldo Rè de' Longobar-		to.	439	176. m. 206.	
di.	143	asprando.	164	auogadri	547
arioldo muore.	143	asprando fugge.	164	aurea Vergine.	151
ariperto s'annega.	167	asprando superato da ariper	aureliano.		62
ariperto crudele.	164	to.	167	aurelio Salimbene.	307
ariperto Rè.	164	asprando Rè.	167	aurelio Gallina.	618
ariperto sepolto.	167	assedio di Parigi.	519	Authari Rè de' Longo-	
				bardi	

bardi.	130	Battaglia trà Milanefi.	359	& Preuotto del Duomo.	312.
Authari muore, & è fepolto.	131	Battista Mantoano.	443		
Autori Milanefi à fe fteffi contrarij.	616	Beccarij, perche tredici mò ti nell'arma.	331	Bernardo Balbo muore, & è fepolto.	312
Azzo Visconte Vicario Imperiale.	355	Beccario.	331	Bernardo Balbo, perche moriffè.	312
Azzo Visconte muore.	359	Beda.	165	Bernardo Giorgi.	542
B.		Bellifario in Italia.	113	Bernardo Sacco.	471
B ABILLO Martire.	71	bellifario diffende Roma.	117	Bernardo Gatti Pittore dott.	472
Baizete prelo dal Tamerlano.	378	Bellifario riuocato da Giu. Riniano.	117	to il Soiarì.	477
Baizete fifcanna.	378	Beltramo Gualco.	272	Bernardo Sacco.	520
Balbi antichi.	310	Benedetto Vefcouo di Milano.	161	Bernardo Lonato.	586
Balbi Illuftri.	311	Benedetto Quinto Strango.	253	Bernardo Riua.	617
Balbi, & personaggi di Balbi.	311	Benedetto Ghiringhelli.	419	Bernardo Sacco.	613
Baldifar Gambarini.	520	Benedetto vijj. appare dopo morte.	264	Bernardone Lonato.	372
Baldiffare Arefini.	416	Benedetto Lonato.	585	Bernardino Lonato.	586
Baldiffare Borroni.	456	Benedetto Cantoni.	618	Berramo Olcuanò.	299
Baldo Perugino.	378	Benedittione della fpoia.	164. mà 194.	Bertonij.	542
Baldoino.	283	Benedittione del Cereo.	77	Betti fiume, fotto Ireneò.	65
Ballarini.	261	Benedittione di Herrico.	605		181
Barba heretico.	104	Bentiuogli.	449	Biaggio Mattire.	73
Barda che fignifica.	124	Berceto.	174	Bianca Riaria.	469
Barletta.	472	Berengario vinto da Ridolfo.	240	Bianca Riaria.	469
Barnaba Apoftolo non fù Vefcouo di Milano.	30	Berengario co' l'figlio.	250	Bianchi, e Negri.	338
Bartolomeo Apoftolo fcorricato.	8	Berengario à Pauia.	248	Bibia.	76
Bartolomeo Negri.	41	Berengario fugge.	250	Bigamia.	77
Bartolomeo Apoftolo portato à Roma.	256	Bergomo, & Brefcia da Vngari prefa.	243	Biondo.	89
Bartolomeo Oleuano.	299	Berigo fugge.	97	Biondo da Forl.	391
Bartolomeo Saliceto.	378	Berillo.	45	Bisbiglio intorno alle im-	222
Bartolomeo Gualcati.	467	Bernabò prelo.	372	gini.	222
Bartolo.	365	Bernabò muore.	372	Biffia armz de' Vefcon-	264
Bafillico.	85	Bernardino da Felro.	440	ti.	264
Bafillico grande.	228	Bernardino Rouerini.	539	Boemondo.	283
Baffiano Giorgi.	543	Bernardo Sacco.	102	Boetio Seuerino confinato	106
Baffioni della Città.	475	Bernardo Rò d'Italia.	217	à Pauia.	106
Baffitrio.	330	Bernardo fi rubella all'Im-	217	Boetio morto.	106
Battaglia de' Gotti.	114	perio.	217	Boetio doue fìa.	109
Battaglia trà Pauelfi, e Milanefi.	128	Bernardo prigion di Lodo-	217	Bolla di Papa Innocetio III.	628.
Battaglia preffo il Tefino.	164.	uico.	217	Bologna fofopra.	449
Battaglia trà Pauelfi, e Milanefi.	291	Bernardo fatto morire.	218	Bonauentura.	328
Battaglia trà i Visconti, & Torriani.	334	Bernardo primo Vefcouo.	218	Bonifacio Vefcouo	135
		Bernardo primo Vefcouo.	218	fugge.	153
		Bernardo fù dottore, Borgoglio	271	Bonifacio 7. fuggè	271
				Bonifacio ottauò inganna	340
				Celeftino Quinto	340
				Bonifacio Ottauò muore,	270
				Bormia.	

DELLE COSE NOTABILI.

Bormia.	270	Cappella Rossi de' Carli-	radore.	243
Borromeo, non si piega al-	327	nali.	Carlo Magno passò di que-	
l'oratione della Cista.	484	Cappella della Croce.	sta vita.	217
Braccio di s. Sebastiano.	361	Cappella del Rosario.	Carlo Magno eue sepolto.	
Briffello.	131	Cappella del Rosario.	217.	
Briffello preso da Longobar		Cappella maggiore di San	Carlo III. incoronato.	234
di.	191	Thomaso da chi e dis.	Carlo Grasso.	238
Britio, & sue reliquie, oue		Cappella fabricata dal Ros	Carlo seconde in Mantoua	
fiano. 29. Bruno.	246	fi.	muore.	238
Bruno.	279	Cappella del Carmine.	Carlo Guasco.	272
Brunoro Pietra.	457	Cappellani del Duomo qua	Carlo III. incoronato.	367
C.		ti.	Carlo Borromeo.	423
Acarno Rè de gli Auz.		Cappellano punito di uina-	Carlo Ottauo Rè di Fran-	
ria.	147	mente.	cia in Pauia.	433
Cacano da licenza à Parta-		Capo del populo.	Carlo Ottauo Rè di Fran-	
sito.	147	Capo di Republica non sia	cia prede assai paesi.	434
Cadiga mogliè di Maho-		domestico con tutti.	Carlo Rè di Francia in Ro-	
metto.	141	Capuccini, & loro priu.	ma.	435
Cagione della crudeltà si		Cardinale di Pauia, Pietro	Carlo ottauo rotto dalla	
grande de' lupi.	466	Caneuanoua.	Lega.	435
Calédario Gregoriano.	514	Cardinale de Medici pre-	Carlo Rè di Francia muo-	
Galesacquistato da Catro-		lo.	re.	436
lici.	619	Cardinale Borromeo muo-	Carlo V. nasce.	440
Calici toccare non denno i		re.	Carlo V. coronato.	467
laici.	31	Cardinale Medici s'anno-	Carlo Caraffa.	492
Califfa Turco.	152	glia.	Carlo V. in Pauia.	474
Califfa 283. Calis.	615	Cardinati con la veste ros-	Carlo figliuolo di Filippo.	
Calisto primo è martiriza-		sa.	475.	
to.	44	Carello.	Carlo Quinto rinuncia à	
Camera di Partarito aper-		Carestia grande in Ro.	Filippo.	476
ta.	150	Carestia.	Carlo Quinto muore.	476
Camera fattada Guido.	345	Carestia in Pauia.	Carlo Emanuel Duca di Sa-	
Camilla Gonzaga.	479	Carestia in Italia.	uola nasce.	498
Camillo Borromeo.	413	Carestia.	Carlo infante di Spagna	
Camillo Gallina.	513	Carestia si mittiga.	muore.	501
Camillo Gallina.	619	Carl'Ang. Ghiringhelli.	Carlo Emanuelle si mari-	
Campane da se stesse sona-		Carlo Martello.	ta.	516
no.	161	Carlo Mano.	Carlo Sigonio.	520
Capanile si inalza.	514	Carlo Mano si fa relig.	Carlo Mezabarba.	546
Campidoglio abbruccia.	38	Carlo Magno va ad incon-	Carlo Ambrogio.	546
Campidoglio arde.	116	trar Stefanoll.	Carlo Quarto.	579
Campo rouinato.	86	Carlo Magno Rè.	Carlo Quinto.	581
Campo morto.	128	Carlo Magno striue à Desi	Carlo Lonato.	586
Canigrossi quasi uccidono		derio sotto Ireneo. 163.	Carmelitani.	318
Herrico primo.	245	ma 193.	Carne di porco proibita à	
Cani, ò famiglia de' Cani.		Carlo assedia Pauia sotto	Turchi. 142. Carnero 174	
339		Ireneo 166. ma 196.	Casa di Siro, doue al prin-	
Canonici del Duomo qua-		Carlo la terza volta à Ro-	cipio.	6
ti.	525	ma.	Casa dell'Autore, sotto Ire	
Cantore in Pauia da saiet-		Carlo Giusto.	neo.	167. ma 197
ta morto.	136	Carlo Magno creato Impe-	Casa de Gualchi antichissi-	
		ma.	ma.	

ma.	369	Catherina da Siena.	372	Chiefa di San Damiano.	61
Cafa di Bernardo Balbi, oue		Catherina da Siena Cano-		Chiefa refpira.	64
ancor fia.	311	nizata.	422	Chiefa di San Michele da	
cafa de' Canavia batteua monte		cattiuerna di Garibaldo.	147	chi edificata.	70
ta.	332	cattiuerna di Astolfo.	186	Chiefa di scto Epifanio.	94
cafa Bottaria Religiofa.	333	Cattone Sacco.	41	Chiefa di san Vitore.	101
cafa Borromea.	412	cattone Sacco.	388	Chiefa di san Bartholo-	
cafa dell' Mamilia in Mila-		cauallette.	474	meo.	136
no da chi istituita.	412	cauallieri Romani si mette-		Chiefa di san Giouanni in	
cafa dell' Autore fu habita-		no al foido di Tocila.	117	Borgo.	143
zione di Pio Quarto.	497	cauallieri templari dannati.		Chiefa di san Giouanni Eu-	
cafa Giorgia.	543	349.		gelifta.	144
cafa de Gallini j nobile, & ric-		cauallo di Alboino cade mi-		Chiefa di scto Eusebio.	153
ca.	618	racolofamente.	125	Chiefa di Santa Agata.	155
cafo horrendo di Theode-		cauallo more, co' lo patrone		Chiefa di Santa Maria in	
rico.	109	piangendo.	429	Pertica.	156
cafo notabile sotto Ireneo.		caufa pofa à Roma.	484	Chiefa della Veneza.	158
166.ma 196.		Cecilia Martire.	44	Chiefa di S. Dalmatio.	156
cafo brutto.	210	Celeftino quarto di qual fa		Chiefa di San Pietro in Ciel	
cafo mirabile nella traslatio-		miglia.	410	Aureo.	174
ne di fanta Honorata.	231	Cenese gittato ne gli occhi		Chiefa di San Siro.	175
cafo notabile trà il padre, &		dell' Arcieuefcouo di Ge-		Chiefa di S. Theodoro.	176
il figlio.	252	noua.	339	Chiefa di Santa Maria del-	
cafo notabile d'vn Papa.	258	cerimonia de' Confalonie-		le Caccie.	181
cafo notabile.	261	ria.	394	Chiefa di San Marino.	189
cafo notabile.	261	Cereale Martire.	59	Chiefa di San Pietro profa-	
cafo del cauallo del Regi-		Cerci quanti foffero	23	nata.	223
fole.	464	Certofini.	279	Chiefa Romana fempre du-	
cafo ftirano in vno tornia-		Cefare Mangani.	346	rerà.	239
mento.	499	Cefare Baronio.	520	Chiefa di Pauià libera.	263
cafo compaffioneuole.	516	Cefare Campana.	521	Chiefa di Pauià instituita	
cafo d'vno Heretico.	608	Cefare Lonato à Roma.	585	da San Pietro.	263
Caffiodoro.	410	Cefare Lonato vè in Spa-		Chiefa di San Siro in Alef-	
caftello di Port'Albera.	326	gna.	585	fandria.	270
caftello di Pauià edific.	370	Cefare Lonato amoreuole		Chiefa di San Lazaro.	307
caftello da fegno di allegrez-		à ftudiofi.	585	Chiefa del Carmine.	377
za nella venuta del Car-		Cefariani fuggono.	114	Chiefa di fanta Maria Se-	
dinale.	492	Cefari Gualchi.	274	cretta.	394
caftigo de' Milanefi.	29	Charande Vefcouo.	354	Chiefa di Santo Ambrogio.	
caftigo non gioua al mat-		Chiara.	327	359.	
to.	268	Chiari prime di San Pietro		Chiefa della Maddale-	
caftigo datto ad vn ladro da		in Ciel Aureo.	618	na.	366
San Giouanni.	144	Chierici di Milano ordina-		Chiefa di Scto Abramo.	367
caftità ne' Chierici.	44	ti da Santo Inuentio.	29	Chiefa di Santa Croce.	366
caftità de' Religiofi.	152	Chierici non fiano ftrop-		Chiefe diftrutte da Diocle-	
caftità neceffaria à Religio-		piati.	77	tiano.	65
fi.	81	Chiefa di fanto Inuentio fa		Chiefe più, che affai in Pa-	
caftro.	275	bricata.	31	uia.	480
Carologo de' Longobardi.		Chiefa può poffedere beni.		Childeberto Rè di Fran-	
fotto Ireneo, 17c.ma 200		44.		cia.	120
Catherina.	67	Chiefa trauagliata.	158	Childeberto fi ritirò.	131

DELLE COSE NOTABILI.

Chioechi.	453	Coccia.	443	Confalonieri.	547
Chioggia.	271	Codice.	320	Confermatione del privilegio.	281
Chirieleison.	133	Colline di San Colomba.	86	Confessione pubblica di Gu.	232
Christiani priui di officio.	65	Colomba su la spalla di Pa.	45	Confessione nel principio della Messa.	277
Crima.	70	Colomba ammaestrata da	143	Conflitto crudele.	226
Christierna moglie di Fran	472	Colombano Abbate.	128	Confraternità nella Diocesi.	520
Christierna vedoa la secon-	475	Colonna di fuoco.	506	Confundantur omnes.	72
Christierna ha due nature.	74	Colosensi.	152	Congiura contra Litipran-	268
Christoforo Martire.	67	Colosso del Sole.	352	do.	268
Christoforo Guasco 275. 277.	275. 277.	Combattimèti di pugna.	23	Congiura contra Ridolfo	245
Christoforo Ghiringhelli.	418.	Cometa.	78	Re.	245
Christoforo Longolio.	452	Cometa.	381	Congiura contra il Papa.	266
Chuniperto.	147	Cometa.	381	Congiurato ucciso.	268
Chuniperto Rè.	163	Cometarij del Piccolomi-	425	Congiurati contra Vgo ca-	268
Chuniperto muore, & è se-	163	ni.	425	stigati per la diligentia di	268
polro.	163	Compagnia del consortio.	357.	Leone Vescono di Pauia.	24.
Cicello.	266	Communione a chi passa i	14. anni 38.	Congiure contra Pio Quar-	499
Cincio.	360	Concilio de gli Apostola in	8	to.	318
Cino.	360	Gierusalem.	8	Congregazione di Sata Gu-	318
Cipriano Martire.	59	Concilio primo in Nicea.	70	stina.	318
Cipro dal Turco assaltato.	502	Concilio di Calcedonia.	74	Consecratione del Vescono,	32
Circoncisione leuata via.	8	Concilio di Rauenna.	209	& dell'Arcivescouo.	32
Cirilla Martire.	62	Concilio ottauo in Consta-	238	Conscientia pura, buono te-	285
Cirillo.	78	tinopoli.	238	stimonie.	285
Ciro Pietra.	475	Concilio in Pauia.	233	Conscientia è vno maestro.	286.
Città da Asolfo. rese al Pa-	187	Concilio in Laterano.	317	Conscientia fedele compa-	286
pa.	187	Concilio in Pauia.	491	gno.	286
Cittadella edificata.	371	Concilio di Basilea.	414	Conscientia è vn Giudice.	286.
Cittadini vanno incontra	491	Concilio in Laterano.	453	Consortio quanto sia utile.	358.
con apparato al Cardina-	491	Concilio di Trento ispedi-	480	Constantino Luca.	522
le.	491	to.	480	Constitutions di Guido La-	346
Claudiano.	79	Concilio di Trento.	497	goscio.	346
Claudio secondo fa respirar	61	Concilio di Trento finito.	497	Constitutioni del Rossi.	484
la Chiesa.	61	Concilio di Trento.	498.	Conte di virtù.	272
Claudio Tolomei.	520	Concilio in Roma.	622	Contestabile achetta la Ber-	605
Clesi Rè de' Logobardi.	129	Concilio in Rauenna.	622	gogna.	605
Clesi crudele.	129	Concordia Martire.	60	Contestabile ritorna, & al-	605
Clesi morto, & sepolto.	130	Concilio Martire.	60	loggia in casa del Signor	605
Clemente primo.	9	Concilio Martire.	60	Gio. Pietro Negri.	605
Clemente Pietra.	458	Concilio Martire.	60	Conti di Lumello sotto Ga-	206.
Clemente Pietra il gioua-	458	Concilio Martire.	60	dolfo.	206.
ne.	458	Concilio Martire.	60	Conti di Lumello.	342
Cleto Papa.	9	Concilio Martire.	60	Con-	
Clodouco Rè di Fràcia bat-	104	Concilio Martire.	60		
tezzato.	104	Concilio Martire.	60		

Controneria trà il Vescovo di Milano, & il nostro decisa.	161	Costantino vede il segno della Croce.	67	Crispino primo, doue se polto.	44
Copia di vna scittura fatta al tempo di San Lafranco.	304	Costantino si Battezza.	68	Crispino secondo muore.	61.
Cordirio.	318	Costantino ree Mastetio.	69	Crispino secondo, doue se polto.	62
Cornelio Taieto.	26	Costantino Quarto.	139	Crispino Terzo sottoscrive al concilio.	75
Corona di ferro.	627	Costantino Quinto sacrilego.	190	Crispino Terzo è seruito da Epifanio.	75
Corpi di Santi Pietro, & Paolo traslati.	59	Costantino Sesto contra la madre.	210	Crispino Terzo muore.	75
Corpi santi, che sono in San Marino.	189	Costantino Sesto dalla madre castigato.	210	Croce di Christo recupera ta.	137
Corpo di Santa Honorata trasportato.	95	Costantino Imperadore di Oriente ammazzato.	418	Crociata.	268
Corpo di San Barnaba.	104	Costantinopoli d'onde.	70	Crociata.	421
Corpo di Santo Agostino di Pania.	174	Costantinopoli presa da Turchi.	418	Crotile di Regina.	104
Corpo di San Marco a Venetia.	224	Costantinopoli si perde.	580	Crudeltà di Gio. Maria Visconte.	383
Corpo di Santa Honorata.	231.	Costanza di vn Capitan Romano.	116	Cudeltà de gli heretici.	615
Corpo di San Fulco ritrovato.	320	Costanzo Giorgio.	543	Cunimondo Rè de Gepidi.	136
Corpo di San Fulco manda odore.	320	Costume de' Longobardi intorno i morti.	156	Cura d'anime officio pericolosa.	185
Corpo della Beata Sibillina.	352	Costume de' Longobardi, sotto Ireneo 166. ma 196	156	Cure quante in Pania.	526
Corporale.	134	Costume di Socrate.	485	D.	
Corpus Domini.	330	Costume di Hippolito Cardinale.	493	DAGOBERTO.	154
Corradino Giorgio.	543	Crapola di gran danni.	81	Dalmatica.	72
Corrado Imperatore.	262	Crema.	472	Dalmatio Martire.	46
Corrado si incorona.	263	Cremona saccheggiata.	95	Damiano scrive al concilio	
Corrado prende Milano.	263.	Cremona assediata da Agilulfo.	132	Damiano amico di Manuele Arcivescouo di Milano.	140
Corrado muore.	263	Cremona presa, & saccheggiata da Longobardi.	132	Damiano non sottoscrive al concilio.	140
Corrado Duca.	291	Cremonesi puniti.	291	Damiano Pauca di qual casa.	158
Corrado Terzo Imperatore.	293	Cremonesi si rubellano a Gio. Maria.	383	Damiano quanto fesse eccellente.	161
Corrado Beccaria Vescouo	331.	Crispino primo della casa de' Negri.	40	Damiano parte di questa vita.	161
Corrado Beccaria dottore.	333	Crispino primo ha prece to di non predicare.	42	Damiano ouesua.	162
Corrado Beccaria indisparere con la Città.	333	Crispino primo d'animo eccello.	42	Damiano fece miracoli.	162
Corrado Beccaria.	334	Crispino primo fa miracoli.	43	Dante Poeta.	351
Corti.	443	Crispino primo splendido.	43.	D. Celso Adorno.	522
Cosroe Vento.	437	Crispino primo si parte di questa vita.	43	Decio va contra i Gothi.	62
Costante Secondo Imperatore.	439			Decreti di Costantino.	69
Costante muore.	439			Decreto di Lodouico primo.	219
				Decreto quando composto.	244.

DELLE COSE NOTABILI.

Dea Cerere.	332	Diodato Vescouo.	221	ra.	451
Delicatezze allo spirito ne		Diodato morto, & sep ol-		Duca di Guifa, & altri in	
niche.	225	10.	222	Francia vccifi.	517
Demonio monico della		Diogene Laertio.	31	Duca di Mantoua.	516
Chiesa.	70	Dione.	26	Duchi.	130
Demonio aiuto Siluestro		Dionifio.	45	Due nature in Christo.	139
secondo.	218	Dionifio.	73	Donstano.	305
Denari à tutti piaziono.		Discordia de' Fratelli.	145	Duoi Pontefici eletti.	105
425.		Discordia in Pauia.	340	Duoi Vescoui nella Città	
Desiderio Vescouo.	98	Discorso della potèzz d'Id-		439.	
Desiderio è fatto Rè.	190	dio.	4	Duoi Vescoui di Pauia for-	
Desiderio moue i Romani,		Diuinità di Siro.	6	toscriuono alle ordina-	
sotto Ireneo. 162. ma 192		Diuisione dell'Imperio.	67	ni del Concilio di Costà	
Desiderio trouaglia la Chie		Diuisione del Regno de'		tinopoli.	140
la sotto Ireneo, 163. ma		Longobardi.	145	Duoi occhi dee il Vescouo	
193.		Doghi di Venetia.	175	hauere.	216
Desiderio dello Autore in-		Dolcezza d'Hippolito Car		Duomo assegnato al culto	
torno la sua Storia.	622	dinale.	492	del vero Dio.	4
Deus in adiutorium meum		Dolcino, & Margaritta sua		Duomo di Siragosa roui-	
intende.	133	molie heretica.	350	nato.	268
D. Fabritio Beretti.	522	Dolcino con la moglie sine		Duomo di Milano inco-	
Diauolo prese forma di		brato.	351	minciato.	372
Moisè.	79	Domenico il Santo.	314	Duomo riparato.	482
Difesa della Città contra		Domenico Venetico.	520	Duomo si riforma.	502
malenoli.	126	Domenico Sauli.	530	Dragut.	500
Difesa della piaceuolenza		Domenico Giorgi.	542	B.	
tura del Rossi.	486	Domenico Costa Arcipret		E Bioniti.	25
Differenza tra il trionfo del		re del Duomo.	618	Edificij da Desiderio.	
Sauli, & del Bastoni.	597	Dominio Spirituale diffe-		214.	
Digiuo di vna fanciulla.		rente dal temporale.	483	Efficacia di Epifanio.	83
240.		Donato heretico.	71	Egippo.	110
Dignità nella casa de' Ne-		Donato Grammatico.	73	Egnatio Martire.	15
gri.	41	Donne Martirizzate.	67	Elisabetta.	327
Dignità pastorale piena di		Donne fuori di casa de		Elogio di Ascanio Maria	
fastidij.	185	Chierici.	105	composto dal Gioiio.	
Dignità de' Sacerdoti, & Ve		Doni.	467	439.	
scoui.	354	Dono fatto dalla Città al		Emilio Beccaria.	339
Dignità nella Chiesa Care-		Rossi Cardinale nel suo		Enea Siluio, che poi fu Pio	
drale quante, & quali.		ritorno da Roma.	491	ij. ottiene la prepositura	
725.		Dorothea.	67	di San Lorenzo in Mila-	
Dignità Ecclesiastica nella		Dorotheo.	63	no da Fraucelco Picopa-	
casa Giorgia.	543	Dottori Giorgi.	543	sio.	390
Diligèza dell'Autore.	249	Dottrina di Epifanio.	80	Enea Piccolomini.	418
Diligenza ricercata nelle		Dottrina del Piccolomini.		Ennodio Pauese nob.	100
cosè c'hanno ad vsti-		426.		Ennodio Legato ad Ana-	
re in publico.	249	Dottrina del Talètoni.	619	stagio.	100
Dino Mugello.	351	Duca di Urbino.	449	Ennodio intima la scom-	
Dino dal Garbo.	356	Duca di Urbino accusa l'A		munica ad Anastagio	
Diocesi di Pauia, come fia		lidosio.	451	100.	
grande.	522	Duca di Urbino cacciato		Ennodio costante.	101.
Diocletiano crudele.	64	dal Papa fuori di came-		Ennodio scacciato da Ana-	
				stagio.	

stazio.	101	ne.	93	Errore del Duca d'Urbino.	
Ennodio posto in vna nave		Epifanio à tutti i Principi	457.		
senze remi.	101	grato.	94	Errore del Belozzo.	625
Ennodio conforta i compa		Epifanio può contra i De-		Errore di Paolo Morigia.	
gni	101	monij.	94	625.	
Ennodio al lido sicuramen		Epifanio rende conto à		Essarchi tolti d'Italia.	187
te portato.	101	Theodorico.	94	Essempio.	247
Ennodio rauore.	102	Epifanio s'ammala.	94	Essempio.	258
Ennodio oue sepolto.	102	Epifanio vicino à morte.		Essempio di Nerone.	283
Ennodio trasportato.	104	95.		Essempio del Scladino.	313
Entrata solenne.	394	Epifanio passa à miglior vi-		Essempione dimandata da	
Entrate nelle Chiese.	224	ta.	95	Epifanio.	62
Epifania.	181	Epifanio quando fosse.	625	Essequie di Gio. Galeazzo	
Epifanio gouerna il VESCO-		Epifanio à felice primo		Maria.	434
uado viuendo Crispino.		mandato.	626	Essequie di Hippolito Car-	
75		Epifanio non fu consacrato		dinale in Roma.	493
Epifanio Pauese.	80	da Protasio.	627	Essequie in Pavia per Hip-	
Epifanio eloquente.	80	Epigramma del Giouio.	425	polito Cardinale.	494
Epifanio Vescouo di Pavia.		Epistola di Theodorico à		Essempio d'Alboino.	118
80		Boetio.	106	Essempio grossissimo de'	
Epifanio parla al popolo.		Epistola di Damiano.	139	Christiani.	283
81		Epitafio di Rosimonda.	128	Essempio francese con quel-	
Epifanio da ordini.	81	Epitafio di Litiprando.	179	lo del Moro.	436
Epifanio à tutta l'Italia vti		Epitafio di Carlo Magno.		Esuperio.	67
le.	81	217.		Bua.	231
Epifanio achetta guerra		Epitafio di S. Lafranco.	303	Euangelio si canta stando	
grade.	82	Epitafio del figliuolo del		in piede.	77
Epifanio odiato da Rauera-		Petrarca.	371	Euangelio di San Matteo.	
nati.	84	Epitafio del Petrarca.	372	154.	
Epifanio scorre la Città.	87	Epitafio del Piccolomini.		Eucherio.	184
Epifanio sospettato da Bar-		425.		Eudosa va in Gierusalem.	
bari.	87	Epitafio di Hippolito Car-		104.	
Epifanio con altri ad Odo-		dinale.	495	Eufemia.	67
cro.	88	Epitafio del Sauli.	55	Eusebio.	38
Epifanio Capta beneuolen-		Errore dell'Autore della		Eusebio Historico.	68
tia.	88	Metropoli Milanese.	76	Eusebio Cardinale.	73
Epifanio parla ad Odoacro		Errore di Oreste.	86	Eusebio Vescouo di Ver-	
88.		Errore circa la persona di		celli.	78
Epifanio va nella Borgogna		Damiano.	140	Eusebio Cremonese.	79
91.		Errore di Maometto.	142	Eusebio tenuto Vescouo di	
Epifanio giunge da Gondi-		Errore circa la intrata del		Pavia.	262
baldo.	91	Rè Alboino.	162	Eustachio martirizzato.	25
Epifanio libera li schiaui.		Errore del Gualla.	182	Eutichiano martire.	62
91.		Errore del Cautelli.	248	Eutropio.	79
Epifanio si moue à pietà		Errore del Sigonio.	282	Eutropio.	137
verso molti milanesi schia		Errore di Arnolfo Vuione.		Ezelino.	328
ui.	92	304.			
Epifanio da Gondibaldo		Errore non senza castigo.		F.	
ortene quanto dimanda.		307.			
93.		Errore di Antonio Campo.		FABIANO.	472
Epifanio celebre in digio.		376.		Fabrica del Duomo	
				nuouo	

DELLE COSE NOTABILI.

nuovo quando incomin	Federico III. d'Austria.	580	Filippo Binaschi.	513
ciata.	431 Federico Barbarossa	sean-	Filippo Pigafetta.	520
Fabbriche di Litiprando.	nega nel fiume Sarra.	309	Filippo Rè di Spagna.	581
174.	Felicità Romana con sette		Filippo Lioni.	601
Fabritio.	112 figliuoli.		34 Filippo Masini.	619
Fabritio Oleuano.	300 Felicità martire.		39 Filippone Langosco.	348
Fabritio Beccaria.	503 Felice martire.		62 Filippone aiutò la Città.	
Facino Cane.	278 Ferdinando Rè di Napoli		347.	
Fama di Narsete.	121 fugge.		435 Filippone Langosco libera-	
Fama, & invidia sorelle.	Ferdinando Rè di Napoli		tore della patria.	347
247.	ricupera il Regno.	436	Fine si dee considerare.	121
Fama.	599 Ferdinando Imperatore		Fine del Regno de' Longo-	
Fame di Parigi.	519 muore.		504 bardi sotto Ireneo.	169
Famagosta dal Turcho assa-	Ferdinando.		581 m. 199.	
lita.	502 Periate di Bronzo.		562 Fine di Scisma.	414
Famiglia de' Negri antica.	Feudi della casa Lonata.		Flamini, & proto flamini.	
40.	585.		36.	
Famiglia de' Roffi sparfa.	F. Francesco Battaglieri.		Flauio.	130
292.	285.		Foca Imperatore.	135
Famiglia Beccaria d'onde.	Figlio con quattro piedi.		Foca ammazzato.	137
331.	134.		Foccaria madre di Epifanio	
Famiglia de' Ghiringhelli	Figliuoli di Lodouico siac		80.	
d'onde veng.	419 cordano.		226 Foccaria madre di Epifanio	
Famiglia de' Sauli.	530 Figliuolo del Petrarca.	371	625.	
Famiglia de' Lonati antica	Figliuolo dell'Autore muo		Folperti, & Mezabarba vni	
585.	re.		608 ti.	379
Famiglia de' Costi antica,	Filiberto Duca di Sauoia		Fonte di sangue.	246
& nobile.	618 muore.		506 Fontinio martirizzato.	31
Fanciulli de' Signori licen-	Filippo secondo, & Otho-		Formoso dalla sepoltura	
riofi.	447 ne quinto competono		solto.	239
Faramondo.	578 dello Imperio.		313 Fortunato.	73
Fortezza di Theia.	119 Filippo secondo ammaza-		Forza del dire.	600
Fatica reggere i discoli.	to.		313 Fracasso.	461
293.	Filippo Maria grato ad vna		Fra Filippo Ferrari Succesfo	
Fatto d'arme.	139 meretrice.		381 re del Sarauenza.	520
Fatto mirabile.	144 Filippo Maria Duca di Mi-		Fra Donato Laghi.	352
Fraustino Vescono.	99 lano.		383 Francesco Negro.	41
Federico tenuto per morto	Filippo Maria sospetoso.		Francesco Bozzola.	84
296.	389.		Francesco Guasco.	275. 276.
Federico comparé sano in	Filippo Maria Duca muore		277.	
Paui.	297 414.		Francesco il beato.	314
Federico basia i piedi ad	Filippo Rè di Spagna nasce		Francesco il Serafico muo-	
Alessandro.	297 466.		re.	327
Federico secondo a Pauia,	Filippo Maria.		473 Francesco Beccaria beato.	
& honora il beato Fulco	Filippo in Pauia.		476 333.	
324.	Filippo Rè piglia la secon-		Francesco Langosco.	343
Federico Petrucci.	360 da moglie.		476 Francesco Accursio.	351
Federico secondo muore.	Filippo Rè Duca di Milano		Francesco Maironi.	356
330.	476.		Francesco Spelta.	358
Federico Berromeo.	414 Filippo Abiati.		492 Fran. Petrarca laureato.	359
Federico Roffi.	472 Filippo vince i mori.		498 Francesco Tacconi.	366

T A V O L A			
Francesco Sorrina Vescouo.	469.	Francesco Secondo Duca.	Fulco passa all'altra vita.
Francesco Primo muore, & è sepolto.	370	Francesco Rè di Francia	Fulco doue sepolto.
Francesco Petrarca muore.	371.	Francesco Guicciardini.	Fulgentio.
Francesco Sforza nasce.	378	Francesco Robertello.	Fulvio Tacconi.
Francesco Secondo Picopafio.	389	Francesco Pannigarola.	Funerali di Carlo V.
Francesco Secondo Vescouo non può pacificamente hauer il possesso.	389	Francesco Spelta.	Furfantaria de' Suizzeria.
Francesco secondo piglia il possesso del Vescouado, & dal clero ottiene mille scudi.	390	Francesco Giorgio.	
Francesco Secondo fatto Arcieuescouo di Milano.	390.	Francesco Gonzaga.	
Francesco Secondo fu dottore.	390	Francesco Gonzaga Vescouo di Cefalu.	
Francesco Secondo muore.	390.	Francesco Riua.	
Francesco Zabarella.	391	Francesco Valois.	
Francesco Borromeo.	413	Francesco Lonato.	
Francesco Sforza Duca.	416	Francesco Costa.	
Francesco Filelfo.	418. 443	Francesi tagliati a pezzi da Longobardi.	
Francesco Sforza muore.	426.	Francesi in Bologna.	
Francesco Corte.	443	Francesi insolenti.	
Francesco Alidosio.	447	Francia è in trauagli.	
Francesco Alidosio Cardinale.	448	Francilione.	
Francesco Alidosio Legato in Bologna.	449	Frati di San Geruasio.	
Francesco Alidosio fugge di Bologna.	450	Frati minori.	
Francesco Alidosio dal Duca di Urbino ammazzato.	452	Frati di santa Maria in Peretia.	
Francesco Rè di Francia in Italia.	456	Frati di Santo Antonio a Pauia.	
Francesco Corte il Giouine.	459	Fraticelli con sua heresia.	
Francesco Secondo Sforza rimesso.	462	Freno dell'huomo, quale.	
Francesco Secondo Duca di Milano rimesso.	467	Freno d'vno chiodo di Christo.	
Francesco Duca vltimo moro.	473	Frionaria venduta.	
Francesco Sforza.	473	Frontone.	
		Fugiti in Chiesa non si possono prendere.	
		Fulco Vescouo.	
		Fulco in Pauia si dimora.	
		Fulco è pouero, & mendicò.	
		Fulco è da vna fantesca burlesco.	
		Fulco si fa celebre.	
		Fulco eletto Vescouo di Piacenza.	
		Fulco è fatto Vescouo di Geneura edificata.	
		Fulco quanto fosse pio.	
		Fulco fa elemosina.	
		G. Abriel Guasco.	
		Gabriel Abiati Suf-fraganeo.	
		Gabriel Fiamma.	
		Gabriel Borromeo.	
		Gaio Martire.	
		Gaio Cassio.	
		Galeazzo Visconte odia il Vescouo di Pauia.	
		Galeazzo Vicario in Lombardia.	
		Galeazzo Maria Duca.	
		Galeazzo Maria ammazzato.	
		Galeazzo Palauicino.	
		Galeazzo Pietra.	
		Galeazzo Maria.	
		Galeno.	
		Gandolfo Vescouo	
		Garibaldo Rè.	
		Garibaldo.	
		Garibaldo fu traditore.	
		Garibaldo ammazzato.	
		Gerardo herede del Regno de Longobardi.	
		Gasparo Garroni.	
		Gasparo Visconti.	
		Gasparo Borroni.	
		Gasparo Barroni il giouine.	
		Gasparo Pietra.	
		Gasparo Rossi.	
		Gasparo Contarini.	
		Gastole in Pauia.	
		Gelsio.	
		Gemme danno la morte a Leone.	
		Gennodio Vescouo.	
		Gennadio.	
		Genoua da gli infedeli presa.	

DELL'E COSE NOTABILI.

presa.	346	sale.	41	gna.	461
Genoua à fil di spada.	346	Gio. Pietro Negro.	42	Gio. Maria Cardinale.	461
Genoua dishabitata.	346	Gio. Damasceno ma non il gio.		Maria di Monte Presi-	
Genoua si risà.	346	celebre.	79	dente del concilio.	462
Genoua sopra.	504	Gio. Maria Brugnoti.	82	gio. Maria di Monte creato	
Genferico Rè de Vādali.	78	Gio. Damasceno.	165	Giulio III.	462
Géferico Rè de Vandali.	85	Gio. Domenico Astolfo.	125	gio. Domenico Spelta.	466
Géferico viene in Italia.	97	Gio. Paolo Guasco. Dotto.		gio. Galeazzo.	473
Genferico saccheggia Ro-		re Pauete.	278	gio. Maria.	433
ma.	97	Gio. Pietro Oleuano.	299	gio. Galeazzo Maria.	473
Genferico fugge.	97	Gio. Battista Oleuano.	300	gio. Andrea dell'Anguillara	
Gentile Beccaria.	454	Gio. Scorto il forule.	351	519	
Giorgi.	534	Gio. Battista il santo appare		gio. Battista Rasario.	520
Gervasio, & Protasio fatti		à Galeazzo.	352	gio. Pietro Imberti.	520
morire in Milano.	9	Gio. Mar. Simoneta Prepo-		gio. Domenico Achilli.	521
Giacinto il B. muore.	330	sito di S. Theodoro.	355	gio. Domenico Metzabarba.	
Giacomo Boncompagni.	42	Gio. Boccaccio muore.	372	545	
Giacomo Codaccia.	388	Gio. Galeazzo Conte di Pa		gio. Domenico	546
Giacomo Borromeo muo-		ria.	377	gio. Battista Oleuano.	612
re.	412	Gio. Galeazzo coronato Du		gio. Maria	546
Giacomo Piccolomini Ve-		ca.	377	gio. Battista Costa	617
scouo.	423	Gio. Pietro Folperti.	379	gio. Battista talentoni	619
Giacomo Piccolomini su		Gio. Paolo Folperti.	380	Gio. Achille Abate.	301
pouero.	423	Gio. Pietro Folperti il gio-		giordano ucciso.	252
Giacomo Piccolomini su li		uine.	380	giogo aspro d'Odoacro	50
berale alla Chiesa di Pa-		Gio. Galeazzo muore.	381	giorgi	394
uia.	424	Gio. Maria Duca di Mila-		giorgi perche così detti	42
Giacomo Piccolomini po-		no.	383	giorgiani.	71
co studioso della sanità.		Gio. Maria perche fusse cru-		giorgio, giorgi.	315
424		dele.	383	giorgio Trapezontio	398
Giacomo Picc. muore.	424	Gio. Maria ammazzato.	383	giorgio Scandeborgo muo-	
Giacomo Gualla.	443	Gio. Maria Malla.	395	re.	428
Giacomo Sadoleiro.	467	Gio. Battista Borromeo.	413	giorgio Valla	443
Giac. Sannazaro.	467. 473	Gio. Galeazzo Maria Duca.		giorgio Merula	443
Giacomo Borrona.	456	429		giorgio Riua	570
Giacomb Beresta.	520	Gio. Galeazzo Maria Sfor-		giorgio Riua	516
Giacomo Menochio.	520	za si marita con Isabella		giorgio Ripa quanto sia dot-	
Giacomo Gualla.	623	di Aragona.	433	to.	616
Giacomo Giorgi.	542	Gio. Galeazzo Maria parla		giornate di Narsete	118
Giacopa beluio.	335	al Rè di Francia.	433	giostre, torneamenti su per-	
Giaponesi.	516	Gio. Galeazzo Maria Sfor-		bi.	494
Giaponesi à Pauia.	516	za muore in Pauia.	433	giouanni Euangelista muo-	
Giasone Maini.	382	gio. Antonio Zaretiani.	441	re.	9
Gianna.	272	Gio. Battista Platina.	443	giouanni Chiristofomo.	79
Gibellaro.	615	Gio. Agostino Veggio.	459	giouanni Grammatico.	99
Gierusalem presa da Tur-		Gio. Maria di Monte con al-		giouanni Damasceno.	109
chi.	261	tre cose spettati à lui.	480	giouanni Patriarca.	134
Gierusalem presa da Chri-		Gio. Maria di Monte Ostag		giouanni Visigotto.	137
stiani.	283	gio corre periglio della		giouanni Battista riprende	
Giesuiti fatti morire.	506	vita.	461	vn ladro.	144
Gio. Battista Negro Cardi-		Gio. Maria Legato di Bolo-		giouanni primo.	215

Giouanni

Giovanni primo v. al Cie- lo. 219	torio. 497	Girolamo Salimbene. 389
Giovanni femina. 229	re. 505	Gista. 135
Giovanni Scoto. 229	Giuovanni Giorgio. 543	Gista maritata. 136
Giovanni Secondo Vescouo di Pauja. 234	Giuovanni Giorgio. 543	Gista presa con marito. 136
Giovanni Secondo muore. 234	Giuovani Fernandez. 552	Gista restituita. 136
234.	Giuovanni de' Dei. 626	Gista muore. 136
Giovanni Ottauo Papa in prigione. 238	Giouenzano. 100	Giubileo. 349
Giovanni Ottauo Papa in Francia. 238	Giuovanni Pontani. 452	Giubileo. 378
Giovanni Terzo Vescouo. 241	Giouiano da fauori alla Chiefa. 76	Giudei ingannati dal Dia- uolo. 78
241	Giouio licentioso nel suo dire. 450	Giudei arsi. 365
Giovanni Terzo Vescouo da gli Vngari ucciso. 242	Girolamo. 79	Giudei cacciati di Pauja. 222
Giovanni Decimo Papa in prigione soffocato. 245	Girolamo Vescouo di Pauja. 188	Giudith. 67
Giovanni Duodecimo deposto. 250	Girolamo diuinamente eletto Vescouo di Pauja. 188	Giuliana. 71
Giovanni Duodecimo riposto. 251	Girolamo Vescouo di Pauja al Cielo. 289	Giuliano. 71
Giovanni Decimoterzo deposto, & riposto. 251	Girolamo Gualco. 272	Giuliano in colera. 72
Giovanni Decimo terzo preso. 252	Girolamo Olcuzano. 300	Giuliano diuinamente ferito. 72
Giovanni Decimoquarto preso. 256	Girolamo Langosco. 343	Giuliano superbamente a Christo parla. 73
Giovanni Decimoquarto Pauese muore. 256	Girolamo Mangaria. 416	Giuliano riprende i suoi. 73
Giovanni Decimoottauo Pauese de' Secchi. 261	Girolamo Sauonarola. 443	Giuliano muore. 73
Giovanni medico. 301	Girolamo Pietra. 459	Giuliano burla Christo. 73
Giovanni XXII. oppresso da vna rouina. 334	Girolamo Rossi citato a Roma. 461	Giuliano Frontone. 45
Giovanni Quarto Vescouo. 357	Girolamo Rossi qual fusse. 469	Giulio Beccaria prete. 333
Giovanni Visconte. 363	Girolamo Rossi citato a Roma. 470	Giulio Secondo. 448
Giovanni Mandello. 365	Girolamo Rossi liberato. 470	Giulio Secondo piange la morte dell'Alidofio. 452
Giovanni Tacconi. 367	Girolamo Rossi ricupera il Vescouado. 471	Giulio Secondo citato a Pisa. 453
Giovanni Parini. 380	Girolamo Scaruffi. 471	Giulio Terzo muore. 462
Giovanni XXIII. priuato, & deposto. 387	Girolamo Rossi muore. 472	Giulio Terzo muore. 471
Giovani Codaccia. 388	Girolamo Cornazzani. 491	Giulio Beccaria. 503
Giovanni Borromeo. 412	Girolamo Pietra. 492	Giurepatronati della casa Rouescala. 314
Giovani Roco Pauese. 418	Girolamo Torti. 513	Giuseppe Historico. 9
Giovanni Ghiringheli. 418	Girolamo Cardano. 529	Giuseppe Salimbene. 307
Giovani V. Castiglioni. 420	Girolamo Lonato. 586	Giustino Historico. 34
Giovani Castiglione muore. 421	Girolamo Manthei Cardinale fauori la Chiefa di Pauja. 593	Giustino Filosofo. 31
Giovanni Conte di Mon- torio. 622	Girolamo Pietra. 622	Giustino Secondo. 121
		Giustiniano. 113
		Giustiniano dispone le Leg- gi. 120
		Giustiniano muore. 121
		Giustiniano Secondo. 154
		Giustiniano Doge. 224
		Giustitia di Othone. 251
		Giustitia fatta ad Othone. 253

DELLE COSE NOTABILI.

Giustitia quale.	255	gradi nella casa Mezarba	guerra tra Romani, e Ru-
Giustitia di Pietro Vescovo	345	ria. 431	uennati, 81
uo.	255	Grandezza di Alcanio Ma-	Guerra fra i fratelli. 226
giustitiatii dal Legato di Bo-		grandezza della casa de'	guerra fra i germani, e fra-
logna.	450	Rossi. 468	cesi. 246
Giuenale.	26	gratiano. 294	guerra Giulie nella Città di
giuuenali.	100	gregorio. 317	Pausia. 329
giuuenoto consola il popo-		gregorio. 134	guerra fra i Beccarij, & Lan-
lo.	7	gregorio Quinto riposo.	gofchi. 348
Gloria in excelsis.	31	258.	guerra nella Francia. 519
Gloria paffi, &c.	76	Gregorio Decimoquarto	guerre tra Odoacro, &
Gloria in excelsis Deo.		Papa. 493	Oreste; 85
105.		gregorio Ddecimoterzo.	guerre tra Partirito, & gon-
Gloria patris, & filio, &c.		1501.	diberto. 145
133.		gregorio Decimo terzo mo	guerre nella fiandra. 505
gloria non è senza riposo.		re. 516	guerre di Francia. 551
244.		gregorio Decimo quarto.	guglielmo primo Vescouo.
Goletta da Carlo Quinto		519.	267.
presfa.	473	grimoaldo. 145	guglielmo primo muore.
goletta presfa.	503	grimoaldo venne a Pausa.	267.
gondibaldo prega Epifa-		146.	guglielmo Guasco. 272
nio.	93	grimoaldo Rè. 147	guglielmo Secondo. 329
gondibaldo pone le armi.		grimoaldo da premij all'es-	Guglielmo Secondo non
89		ercito. 147	ha pace con la Città;
gondeberga.	136	Grimoaldo seruis a Caca-	329.
gondeberga Regina, & sue		no. 147	guglielmo secondo tradito
lodi.	144	grimoaldo accetta Partari-	da suoi. 269
gondeberga difesa.	144	to. 148	guglielmo Secondo si di
gondiberga ritorna in gra-		grimoaldo sleale. 148	molli debiti. 329
tiadi suo marito.	144	grimoaldo tratta d'ammaz-	guglielmo Secondo muore
gondiberto.	145	zare Partirito. 148	330.
gondiberto ucciso.	146	grimoaldo loda il paggio.	guglielmo Durante. 334
gonzaga Vescouo di Pa-		151.	guglielmo Oca. 366
uia.	576	grimoaldo loda la fede di	guglielmo Terzo. 373
gonzaga Vescouo di Man-		uauso. 151	guglielmo Terzo fu dottò.
toa.	577	grimoaldo si mostrò libera-	374.
gothi si moueno.	59	le verso Vnuso. 151	guglielmo Terzo Vescouo
gothi vinti.	59	grimoaldo muore. 154	uo di Piacenza. 372
gothrin Pausa fanno o li qn-		graffoni prendono	Giera-guglielmo Terzo muore.
to Rè.	113	falem. 329	377.
gothi rotti si rideno a Nar-		guarnieri Beretta. 324	Guglielmo Bastoni. 583
fete.	119	guarnieri Beretta. 521	Guglielmo Bastoni ornato
gottifredo Rè di Gierusa-		guaschi in Genoua. 270	del Pallio. 584
lem.	283	guaschi in Pausa. 278	Guglielmo Bastoni pio, &
gottifredo Boglioni.	283	guaschi in fuga. 278	Religioso. 614
gottifredo Langosco deca-		guaschi padroni di Solerio. 330	guglielmo Bastoni. 614
pitato.	334	380.	guglielmo Bastoni predica
gottifredo Langosco.	343	guasto de' Beccarij. 332	al popolo. 614
gouernatore di Republi-		Guasfaldo. 156	guglielmo Bastoni padre
ca deue essere nobile.		Guelfi, & Gibellini. 330	de' padri. 614
40.		guarino Veronese. 394	guglielmo terzo e sua op-

pinione

piacione di San Martino	470	Herrico VI. Muore per ha-	neo del Zio.	470
613		uer dormito sù l'herba	Hippolito Rossi	478
Guido I.	457	fresta	Hippolito va al concilio di	
guido II.	480	Herrico Cardinale Hostien.	Trento	480
guido II. muore.	483	le	Hippolito con lo Borro-	
guido III. Vestono.	338	Herrico Cino preuosto del	romeo.	482
guido III. muore	339	Duomo	Hippolito fù di prima im-	
guido Quarto Lagoko Ve-		Herrico Rampini	preffione.	486
scouo.	341	Herrico fatto Arcuescovo	Hippolito nel tempo della	
guido Antonio Langosco.		di Milano	peste liberale.	486
343		Herrico liberale	Hippolito va à Roma	495
guido Langosco, & suoi fat-		Herrico Rampini	muore. Hippolito è creato Cardi-	
ti.	344	396.	nale	488
guido III. muore.	347	Herrico Terzo Rè di Fran-	Hippolito poca cura i Poe-	
guido Canalcanta.	356	cia.	ti.	488
guntruda.	169	Herrico Rè di Francia va à	Hippolito dalla gotta traue-	
H.		Vinegia.	gliato.	492
H Ebreo con gli altri		Herrico Duca di Bransuic	Hippolito Cardinale rito-	
conuertite.	6	muore.	na à Roma.	493
Heli Turco.	152	Herrico Rè di Francia am-	Hippolito Cardinale si in-	
Helmige	117	mazzato	ferma à morte.	492
Helmige Sforza Rosimon-		Herrico Quarto Rè di Na-	Hippolito Cardinale Rossi	
da à bere il reffa	118	uarda, eletto Rè di Fran-	muore.	493-519
Helmige muore con Rosi-		cia.	Hippolito Rossi consacra il	
monda.	118	Herrico Barnese	Sauli.	534
Hemanuele Chirifolano	378	Herrico Farnese.	Hippolito Giorgio.	543
Heracio Imperadore.	535	Herrico 7.	Hireneo.	39
Herba cresciuta uà la pian-		Herrico Farnese.	Honorata sorella di Epifa-	
za.	160	Herrico Quarto Rè di Na-	nio.	80
Hercole Lonato.	585	uarda	Honorato Vescono di Mi-	
Hercole alla celtica.	600	Herrico da Sisto Quinto	lano.	134
Heresia castiga grande	3	pronuntiato hereuico.	Honore non è da cattini ef-	
Heresia del Valentino.	31	606	fer lodato.	241
Heresia de' Catafrigi	35	Heruli in Italia	Honore da Milano fatto à	
Heresia confutata.	45	Heruli assaltano gli allog-	Papa Martino.	387
Heresia Arriana	176	gamenti	Hore dell'vfficio.	134
Heresia de' fraticelli	349	Heruli assedian la Città.	Hospitale di Grupello.	506
Hermano diffotato.	349	86	Hospitali in Pavia.	528
Hermelinda	163	Hettore Rossi	Hostia in pane Azimo.	25
Herrico à Pauia.	261	Higinio martire	Hostia lasciata da Epifanio	
Herrico muore	261	Hilario	à Gondibaldo.	94
Herrico III.	263	Hilarione	Humane lettere fondamen-	
Herrico III. muore	264	Himeria Rè de' Vandali.	to delle scientie.	454
Herrico Quarto Imperado-		104	Humiltà di Lintolfo.	252
re.	264	Hinno di Guglielmo Ter-	Humiltà di tanto Inuentio.	
Herrico I. Vescono	265	20	Humiltà di tanto Inuentio.	
Herrico Vestono muore.		Hippolito martire	Humiltà cagione di quie-	
265		Hippolito Gambarana.	te.	37
Herrico odiofo	266	Hippolito Rossi cura la ri-	Humiltà di Epifanio.	80
Herrico III. humiltato	284	forma del Duomo.	Humiltà di Parrarito.	148
Herrico VI. Imperadore	309	Hippolito Rossi Suffraga-	Humiltà di Gottifredo.	284
			Humiltà	

DELLE COSE NOTABILI.

Similitudine dell'Autore.	472	ma debbe dire.	192.	condorre alla sepoltura.	
Irene.			209	308.	
Irene Imperatrice.	209	Lafranco prega S. Siro.	309		
Irene Regge.	209	Lafranco il 23. Giugno va			
Iasone Maino.	444	Irene mandata da Carlo.	213	alle eterne mansioni.	309
Iasone Maino il giouvi.		Irene spogliata dell'Impe-		Lafranco cue sepolto.	309
ne.	445	rio.	213	Laico non può aspirare al	
Iddio effundisce chi ora di sac.			266	Papato.	142
cuore.	166	Isabella moglie di Gio. Ga-		Lampade.	134
Edoaldo quinto Rè de Go-		leazzo.	272	Lana pious dal Cielo.	77
thi.	113	Isidoro.	137	Lancia di Longino.	283
Edoaldo morto.	113	Isardo al beato.	312	Lancillotto.	586
Emola.	129	Isardo Vescouo.	352	Langhe.	275
Imperadōri di Costanti-		Isardo Patriarca.	352	Longoschi d'onde vengano	
nopoli in Paui.	378	Isardo Pietra Cardinale.	541.		
Imperio Romano venne a	459.			Lapo.	360
meno.	87	Italia sotto Odoacro.	87	Lattantio.	68
Imperio passa a Longobar-		Italia sepoltura de' France-		Lavinia Guasca.	277
di.	240	si. 175. ma 205.		Leandro.	128
Imperatrice a Paui.	306	Iudica me Deus.	78	Lega de' Principi Christiani	
Imprese di Grimoaldo.	151			ni deuta contra Turchi.	
Imprese di Gio. Maria di				143	
monte.	461			Lega contra Francesi.	435
Impresa di Barbaria.	476	L'Autore si rimette.	614	Legatidel Sauli.	551
Impresa di Francesco Gior-		L'Autore iscuſa ib Ba-		Legge di Mahometto.	141
gio.	544	ronio.	624	Lelio Pietra.	459
Impresa di Politonio Meza		L'Autore iscuſa se stesso.	614	Lelio.	485
barba.	546	L'Autore accusa il Sigonio		Leone Papa va ad Attila.	
Incendio a Paui.	404. 514		96.		
Incerti sono i casi della L'Autore		pizamente con-		Leone plac Attila.	96
guerra.	82	chiude.	624	Leone secondo Papa.	157
Isabella moglie di Carlo V.		L'Autore si dimostra libero		Leone terzo.	210
474.		& senza passione.	631	Leone terzo Papa preso, &	
Institutione Santa di Gu-		L'Autore loda Milano e Pa-		mal trattato.	210
glielmo Bastoni.	614	uia.	631	Leone cauato di pregione.	
Inuentio da Pauesi creato		Ladri, & fursanti moleſtano		211.	
Vescouo.	27	di notte la Città di Paui		Leone va da Carlo.	211.
Inuentio conforta i Pauesi.	616.			Leone rimesso.	211
29.		Lafranco Vescouo.	301	Leone parla altamente.	212
Inuentio dà la vita a perfe-		Lafranco fu maestro di let-		Leone perdona a nemici.	
cutori.	29	tere.	305	212.	
Inuentio si guarda.	29	Lafranco tolto in vta da		Leone terzo a Mantoua.	
inuentio riucella la sua mor-		Gouernatori della Città		216.	
te al popolo.	30	306.		Leone dallo Imperadore	
Inuentio doue sepolto.	31	Lafranco va al Monasterio.		Carlo.	216
Inuentio Spelra.	613	307.		Leone terzo muore.	217
Inuidia causa della ruina		Lafranco predice la sua		Leone quarto santissimo.	
di Boetio.	116	morte.	308	228.	
Inuidiati quali.	247	Lafranco rinuncia il Vesc		Leone va alla guerra.	228
Inuidioso infelice.	247	uado.	306	Leone si fa più amico di Lo	
Ireneo Vesc. di Paui.	162	Lafranco d'inferma, & si fa		thario.	229

†††

Lco-

Leone Vescovo di Paia.	Litanie minore.	99	Lodouico.	217
144	Litanie maggiori.	131	Lodouico I. Imperatore.	
Leone Vescovo di Paia	Lite sopra il Palio.	384	217	
passa di questa vita.	Litiprando.	164	Lodouico, & Lottario in	
Leone depesto.	Litiprando.	167	Paia.	219
Leone riposto.	Litiprando gagliardo.	168	Lodouico coronato Augu-	
Leone Ghiringhelli.	Litiprando animoso.	169	sto.	219
Leonida martire.	Litiprando Pio, & Clemen		Lodouico primo da suoi fi-	
Leonora.	te.	169	gliuol litrauagliato.	222
Lettera di Sofia a Narsete.	Litiprando fortunato.	169	Lodouico dal figlio spogliato	
122	Litiprando tenne Pipino al		to.	223
Lettera perche scritta da	Bastefino.	172	Lodouico paziente e forte.	
Damiano.	Litiprando non trauaglia	223		
160	Roma.	173	Lodouico nell'Imperio ri-	
Lettera di Papa Martino lo	Litiprando riuersisce Zarca		meffa a figli persona.	223
dando Paia.	ria.	173	Lodouico Pio.	223
383	Litiprando Religioso.	173	Lodouico Pio muore.	226
Lettera del Piccolomini.	Litiprando Rè.	179	Lodouico figlio di Lhota-	
427	Litiprando sepolto.	179	rio a Roma.	227
Lettere sempre giouano.	Litiprando Diacono di grà		Lodouico entra in S. Pietro	
426	casa.	246	227	
Libanio Sofia.	Litiprando Pauese Secreta		Lodouico Rè d'Italia.	227
73	rio di Berengario.	249	Lodouico secondo Rè in Pa	
Liberalità di Inuentio.	Litifredo.	230	uia.	232
28	Litifredo predica.	231	Lodouico terzo.	238
Liberalità di Gio. Pietro	Litifredo secondo Vescò -		Lodouico muore.	238
Negro.	uo.	247	Lodouico Santo.	340
42	Litifredo seconda muore.		Lodouico Bauaro.	355
Liberalità di Grimoaldo.			Lodouico in Paia da pri-	
148			uilegio ad Azzo Viscon-	
Liberalità de' Borromei.	Liutperto Rè.	163	te.	355
412	Liutperto scacciato.	164	Lodouico Sforza creato Du-	
Libertà della chiesa di Pa-	Liutperto prigionie.	164	ca.	434
uia.	Liutperto vecchio.	164	Lodouico teme di Altonso	
627	Lode de' buoni.	241	Rè di Napoli.	434
Libro antico de' Vescou	Lode del Cardinale de' Ros		Lodouico Duca chiama	
smarrito.	fi.	23	Carlo ottauo Rè di Fran-	
346	Lodi di Gio. Pietro Negro		cia in Italia.	434
Liconio vinto da Costan-	Lodi di Crispino primo.	43	Lodouico Rè di Francia	
tino.	Lodi di Anastagio.	65	viene all'aquisto del Du-	
70	Lodi di Italia.	123	cato di Milano.	436
Liguria inferiore sottopo-	Lodi de Longobardi.	216	Lodouico Duca fugge.	436
sta a Paia.	Lodi di Diodato.	221	Lodouico Rè in Milano.	
31	Lodi di Hippolito Rossi.	436		
Lino Papa muore.			Lodouico il Moro dall'Im-	
8			peratore accarezzato.	
Lingua maligna che cosa	Lodi di Hippolito Rossi.		436	
faccia.	Lodi di Hippolito Rossi.		Lodouico il Moro in Mila-	
148			no ritorna.	436
Lintardo Vescouo.	Lodi di Crispino primo.	43		
245	Lodi di Anastagio.	65		
Lintardo muore.	Lodi di Italia.	123		
226	Lodi de Longobardi.	216		
Lint iso non aspetta Otho	Lodi di Diodato.	221		
ne suo padre.	Lodi di Hippolito Rossi.	436		
251				
Lintolfo assediato.				
251				
Lintolfo al padre chiede la				
pace.				
251				
Lintolfo ritorna in grazia				
del padre.				
252				
Lionardo Aretino.				
89				
Lionardo.				
128				
Lionardo Cardine.				
497				
Lippa.				
606				

Lodo-

DELLE COSE NOTABILI.

††† 2 del

T A V O L A

del Diauolo.	475	Meflo del Borripino fca- ciato.	481	Chriſto.	264
Martiri notati.	44	Mezabarbi.	544	miracolo che dichiara il miſſegio della Trinità	78
Martirio di Papa Anthe- rio.	48	Michele Arcangelo appa- re.	494	miracolo de l Batefimo.	141
Martirio di Cornelio.	59	Michele da Cefina.	356	miracolo de Epifanio a Fe- lice primo mandato.	626
Martirio di SS. Sisto, & Lo- renzo.	60	Michele Imperadore.	422	Miraduo	269
Martirio di molti.	60	Michele Carimano Preuo- ſto.	390	miferia di Valeriano.	62
Martirij efquifiti.	65	Michele muore.	426	miferia di Gio. Maria Du- ca.	315
Martirij diuerſi.	66	Milanefe Chieſa congiun- ta con la Romana.	264	miferia di Lodouico il Mo- ro.	437
Martiri innumerabili.	104	Milaneſi conuertiti da In- uentio.	30	miferia de' Romani.	115
Maſſimi lodati.	624	Milano ſaccheggiato da Al- beino.	244	miſure di tutte le parti del Duomo nouo di Pavia.	432
Maſſimo fatto Veſcouo.	58	Milano aſſediato.	262	mirra laſciata dal Caſtiglio ne con vn Paſtorale, & pa- ramenti.	421
Maſſimo muore.	59	Milano libero d' aſſedio.	262	modeltia di Silueſtro.	69
Maſſimo Veſcouo di Pavia ſottoſcrive al concilio.	622	Milano diſhabitato.	296	modoetia monza, & perche 134.	212
Maſſimo Secondo.	614	Milciade.	36	modo del cantare.	259
Maſſimigliano in Pavia.	440.	Mirabello.	260	moglie più d' vn non con- uene.	71
Maſſimigliano Sforza Du- ca di Milano.	456	miracoli di Maſſimo.	59	moglie ſeconda di Filippo va all'altra uita.	426
Maſſimigliano Sforza me- ſato in Francia.	456	miracoli di Epifanio.	87	molinelli.	278
Maſſimigliano Imperato- re muore.	459	miracoli di ſanto Agoſti- no.	175	molino da Guido Lango- ſco fatto fabricare.	245
Maſſimigliano Sforza.	474	miracoli di Girolamo Ve- ſcouo di Pavia.	189	mollitie dannate.	138
Maſſimighiano eletto Im- peradore.	498	miracoli di ſanta Honora- ta.	231	monaca non può dare in- cenſo.	32
Maſſimigliano primo.	580	miracoli del Mondoui.	606	monaca non occhi vaſo la cro.	77
Maſſimigliano Secondo.	581.	miracolo di Siro.	2	monaſteri di frati in Pavia	526
Maſſimigliano Arciduca d' Auſtria.	616	miracolo del Sacramento.	28	monaſteri di monache.	516
Matteo Viſconte trauaglia Pavia.	347	miracolo.	178	monaſteri di Frati fuori di Pavia.	513
Matteo Mandelli.	365	miracolo dell' Hoſtia ſacra; che laſcio Epifanio in Digione.	94	monaſteri di monache ſuo- ri di Pavia.	519
Matteo Palmerini.	398	miracolo nella Chieſa di S. Giouanni in Borgo.	143	monaſteri di monache ben gouernati dal Roſi.	484
Matteo giorgio.	543	miracolo.	178	monaſterio delle Stuoere.	95
Matilda.	268	miracolo nell' vngere vn Pa- pa contra la legge.	190	monaſterio vecchio.	231
Mattimonio tra parèti pro- hibito.	45	miracolo alla caua.	232	monaſterio nouo.	396
Mauritio Imperatore.	130	miracolo di duoi corpi San- ti.	239	monotheliti, & ſua hereſia.	337
Meca.	141	mitacolo di ſanto Lafranco	309.		
Melcida.	64	miracolo nella terra di Ca- nobio.	462		
Merettrice pia, & amoreuo- le.	383	miracolo di vna imagine di	139.		
Menzogne di Mahometto.	142				
Mefle trà nel giorno di na- tale.	31				

DELLE COSE NOTABILI.

Monopolisti.	158	Nazario, & Celsina Mila.	Offerta de' Cerui mutata.
monsù della Vidighera.	551	no martirizzati.	8 32
monsù d'Vdighera.	603	Negligentia de gli antichi	Ufficio del buon Prelato.
montelina fortificato.	345	397.	346
monte Cenese sotto Ire-		Negri potentissimi.	90 Ufficio di San Siro.
neo.	164, ma 194	Nemeh.	601 Oglio Santo.
monte della Pietà.	518	Nerone dalla conscientia	Oldrado.
monza.	334	mosso.	236 Olimpio Vescovo Hereti-
mori si monono.	469	Niceforo.	209 rco fulminato.
moriscolati.	170	Niceforo mal trattato.	210 Omelie di S. Massimo.
mori dissipati.	472	Nicolas.	73 Onofrio Pannino.
mori in fuga.	473	Nicolas delle Montre.	332 Opere di Bostio.
morte di Harrico.	113	Nicolas Fiorentino.	378 Opere di Girolamo Rossi.
morte al mèdo necessaria.	8	Nicolas Doge di Genova.	471
morte di San Pietro Apo-	270		Opinione di Filippo Maria
stolo.	8	Nicolas Terzo Piangendo	414.
morte di Pompeo primo	24	celebra.	334 Opinioni intorno l'imagi-
morte di molti, che sul pò-		Nicolò di Lira.	365 ne del Regiole.
te erano cadendo il ter-		Nicolò Conte di Sdrino.	113 Oracolo della Sibilla.
to.	43	500.	Orange. Principe heretico
morte di Heliogaballo.	144	Niccolò Sturmio.	511
mostro.	366	Nicolò Giorgio.	543 Orazione di Epifanio.
muccie di Canonici del Ni-		poete Eletto Imperatore:	Gondibaldo Re.
Duomo.	390	73.	Orazione di Epifanio.
mure di Pauià discoste dal		Nobiltà poco gioua segza	Orazione di Leone IV.
Tefino altre volte.	86	virtù.	257 Oratorio di S. Adriano.
musica nella Chiesa.	157	Nolla.	270 Ordine di Papa Eleuterio
musica.	359	Notai, & Procuratori shan	36
mutar il nome de' Pentefi-		diti.	334 Ordini intorno le vesti fa-
ci donde.	226		cre.
murio Pietra.	459	O.	Oreste in Pauià si ritira.

N.

O Cchi della Mitra.

NARNI.

Narsete accusato per invidia.

Narsete cerca iustificarsi.

Narsete sprezzato.

Narsete sdegnato.

Narsete risponde a Sofia.

Narsete muore.

Nascimento del Sauli.

Natale Vescovo di Milano.

Natura de maligni.

Nauarino.

Nauicella di s. Pietro in pe-

ricolo.

Occhi cauti al Ve-

scovo di Piacenza.

Odelo Abbate.

Odetto Foys.

Odile.

Odio antico de' Rauenna-

ti contra Pauesi.

Odoacro Capitano de gli

Heruli.

Odoacro parte di Pauià.

Odoacro crudele.

Odoacro fa gratia a i Pau-

si.

Odoacro efforta i Pauesi a

ristorar la Città.

Odoacro va in Ruia.

Odoardo.

Oreste teme.

Oreste perde la testa.

Organo nelle Chiese.

Organi rifatti.

Origine.

Origine de' Guelfi, & Ghi-

bellini.

Origine de' Giorgi.

Orlando sotto Ireneo.

Orlando muore sotto Gan-

dolfo.

Orsola Vergine.

Osia di S. Gio. Battista ab-

brusciate.

Ottaviano Guasco.

Ottaviano Langosco.

Ottaviano Limbaldo.

Otto Mandelli.

Ottomano.

Otho Conte d'Angera. 164	Paggio legato. 150	Parentelle de' Giorgi. 744
Othone Rè di Germania. 164	Paggio per Partarito in Italia. 150	parini anticamente padroni di Soletio. 380
Othone a Pavia. 150	Palagio di Theodorico. 90	parlar liberamente muoca. 450
Othone sposa Alunda. 150	Palamede Beccaria. 168	parlar mostra la qualità de gli huomini. 219
Othone ritorna in Italia. 150	Palazzo del Papa. 501	parole scritte nella prima pietra del Duomo nouo di Pavia. 431
Othone Imperadore. 150	Palazzo del Borromeo. 413	parole dell' Illustriss. Baro- nio. 622
Othone Pio. 152	Palazzo di Desiderio sotto Irene. 298	partarito si consiglia con Vaulfo. 149
Othone va contra i Romani. 151	Palco logo muore. 340	partarito battuto da Vaulfo. 149
Othone I I. muore. 153	Palto, & vfo di quello prima dato a Vescou di Pavia, che di Milano. 617	partarito temperato. 149
Othone I I I. muore. 156	Palio recuperato dal Rossi. 428	partarito coa arte si salua. 150
Othone I I I I. Imperadore. 156	Pandolfo Colonutio. 459	partarito lasciato già dalle mani. 150
Othone V. coronato. 316	Panigarola. 160	partarito in Francia. 150
Othone contra il Papa. 317	Panigarola honor di questi tempi. 494	partarito chiamato da vna voce. 155
Othone isocomunicato. 317	Paolino Vescouo di Treue. 73	partarito a Pavia. 155
Othone Vescouo de' Becca- ria. 336	Paolino Vescouo di Nolla. 79	partarito Rè. 155
Othone Beccaria muore. 337	Paojo Apostolo decapitato. 8	partarito muore. 162
Othone ingrato, & sordo. 317	Paojo Prette. 98	parte del Vescouo ven- duto da Rodobaldo se- condo. 326
P. Ace al Popalo. 157	Paolo Padoano. 45	passione non dee ritrovarsi in chi domina. 254
Pace trà il Papa, & Aulso. 183	Paolo Vescouo di Pavia. 111	San pasqua al corso della Luna. 111
Pace della Chiesa. 36	Paolo Vescouo di Pavia no- dispenfa facoltà a suoi parenti. 111	pasqua in Doménica. 34
Pace fra i duoi Imperij. 113	Paolo Vescouo huomo. 111	patria del picciolomini. 313
Pace tra Francesi, & il Duca di Milano. 435	Paolo Vescouo huomo. 111	pauesi pregano S. Siro. 3
Pace fatta. 477	Paolo Perugino. 360	pauesi non osano ristorarla Città. 88
Pacem habete. 133	Paolo Emilio Pietra. 459	pauesi odiano gli heruli. 90
Pacoro crudele contra Valeriano. 62	Paolo Fiamberti. 509	partarito. 148
Padoua arsa da Agilulfo. 132	Paolo Gionio. 519	pauesi diuoti delle reliquie. 187
Padre di Epifanio. 80	Paolo Manutio. 520	pauesi religiosi, & modesti. 296
Padre di Alcanio Maria Sforza. 430	Paolo Emilio Lonato. 585	pavia va ad incontrar il bea- to Siro. 2
Padre dell'Autore muore. 502	Paolo Cigallini. 619	pavia tutta si conuer- te a Christo. 4. (ro. 7
Padri di Caneua noua a Pavia. 476	papa non dee da Laici esser giudicato. 211	pavia piange la morte di Si- pavia. 433
Padrino si fa parente con quello, che tiene. 137	papa Futuro non si nomina. 187	
Padrini nel Battefimo da chi ordinati. 31	papa Martino in Pavia. 387	
Pagano Guasco. 271	papa Gio. decimo soldato. 245	
Paggio fedele. 149	papia Gramatico. 313	
	paramenes lasciato da Alca- nio Maria. 433	

DEBILIS COE NOTABILI.

Paia Città de' Christi	332	Peste fiera in Paula.	705
Paia	347	peste in Roma, & in Paula.	
Paia adornata da Chrispi-		160	
no primo.	43	pharoaldo.	169
Paia rifà il tetto del Pon-		piazza grande da chi fatta.	
te.	43	332	
Paia con alta voce loda		piccolomini Cardinale, &	
Epifanio.	81	Secretario di Pio II.	424
Paia Città libera.	84	pieli prando.	180
Paia danneggiata da gli		pier Luigi ammazzato.	
Heruli.	85	475	
paia circondata da gli He-		pietà e clemenza di Rachi-	
ruli.	86	scio.	181
paia miseramente combat-		pietà di Carlo Borromeo.	
tuta da gli Heruli.	86	413	
paia ributta honoratamē-		pietà naturale di Monfig.	
te gli Heruli.	86	Guglielmo Baftoni.	614
paia presa da gli Heruli.		pietà di Guglielmo Baftoni	
86		614.	
paia abbruciata da gli He-		pietra, la quale era sopra la	
ruli.	87	sepoltura di Pietro Graf	
paia saccheggiata da gli		fi.	382
Heruli.	87	pietra d'onde.	459
paia in gran pianti.	87	pietro effercita la pontif-	
paia pouera non vole pa-		cia dignità.	8
gar tributo ad Odoacro.	87	Pietro Apostolo muore.	8
		pietro primo.	171
paia distrutta.	88	pietro primo fu Vergine.	
paia si rifà.	89	172	
paia prende questo nome		pietro primo muore.	172
Papia.	89	pietro Loue sepolto.	172
paia s'allegra per il ritor-		pietro secondo Vescouo.	
no di Epifano.	94	178. mà è 208.	
paia reale seggio de' Go-		pietro terzo.	254
thi.	113	pietro terzo Pauze creato	
paia dimanda honorati		Pontefice.	255
patti ad Alboino.	124	pietro Damiano.	266
paia capo del Regno.	145	pietro Alfonso.	266
paia non fu imbrattata di		pietro quarto Vescouo.	292
Heresia.	153	pietro quarto muore, & fue	
paia dalla peste mal tratta		qualità.	293
ta.	160	pietro quinto.	295
paia assediata da Pipino.		pietro quinto dà fauore à	
183	66	Federico Barbarossa, &	
paia assediata da Pipino la		perde il Palio.	296
seconda volta.	186	Pietro V. muore.	297
paia da gli Vnghari mal		62 Pietro Francesco Oleuano.	
menata.	242	128 300	
paia ristorata.	246	391 pieto Bella pertica.	351
paia in gran traugli.	296	504 Pietro Andrea Matthiolo.	
paia retta dalla gente Bec-		462 520	

Pietro

pietro Spelta.	361	iano.	24	Prato.	472
pietro Spelta Vescovo.	362	Minio.	26	prepositure fuori di Pavia.	
pietro V. I. de' Grassi.	381	Plutarco.	26	528	
pietro Grassi muore.	382	pò gela.	317	prefaggio di grandezza.	80
pietro Grassi sepolto.	382	poggio Fiorentino.	391	prefetto di Roma.	353
pietro Apone.	365	polidamas Maino.	445	preti di San Maiolo.	501
pietro terzo.	438	polidoro Virgilio.	467	prima tonsura per mano de	
pietro Crinito.	452	politonio Mezzabarba.	545	gli Abbati.	44
pietro Francesco pittore ec		pompeo primo quando fu		primicero.	358
cellente,	459	Vescovo.	22	primo, & Feliciano.	155
pietro Bembo.	467	pompeo primo ordina tre		primo, & Feliciano martiri.	
pietro Maria Rossi.	470	cose.	23	66	
pietro Strozzi.	475	pompeo I. visita la Diocesi		principe d'Oria muore.	497
pietro Strozzi morto.	476	24.		principio d'Alessandria.	270
pietro Maria Rossi.	479	pompeo accresce la Diocesi		prisciano.	120
pietro Francesco Beccaria.	503	24.		privilegio di S. Ennodio.	
		pompeo oue sepolto.	24	122	
pietro Vittorio.	519	pompeo secondo.	121	privilegio concesso à Gio-	
Pietro Apostolo tiene ordi		popeo Magno imperato.	225	uanni secondo.	235
natione.	621	popeo Isnardo Spelta.	360	privilegio à Giovanni del-	
Pio primo diligente nelle pon		te rifato.	365	la Chiesa Pavese.	240
cose della Mesa.	32	ponte del Tesino edificato		privilegio de' Consalonie-	
pio martire.	32	quando.	43	ri.	245
pio terzo muore.	438	Pontefice non può eleggere		privilegio di Pasquale II. à	
pio quarto studio nella ca-		il successore.	95	Guido II.	281
sa dell'Autore.	472	pontiano Papa consinato.	44	privilegio di Calisto I. à	
pio quarto.	497	popolo di Roma diuiso.	104	Bernardo I.	287
pio quarto muore.	500	popolo Milanese piange la		privilegio d'Innocentio II.	
pio quinto.	500	morte di Gio. Galeazzo.		al detto Bernardo I.	289
pio V. muore.	502	434		privilegio di Pavia di co-	
pioggie longhissime.	614	porfario accecato per le ora		miar moneta.	293
pipino prega Astolfo.	182	tioni d'Inuentio.	29	privilegio di Honorio III.	
pipino fa honore al Pa.	182	porfirio si conuerse à Chri-		à Fulco.	321
pipino Rè di Francia.	183	sto.	29	privilegio de' Conti Lan-	
pipino scortese co'l fratel-		porfirio.	45	goschi.	342
lo.	183	port'Albera fortificata.	345	privilegio de' Mezzabarbi	
pipino daneggia il Pavese.		porta di S. Giovanni.	124	544.	
183		porta S. Giovanni.	161	privilegi de' Maini.	445
pipino à Pavia.	183	porta palacense.	162	privilegio de' Lonati.	585
pipino leua assedio.	184	porta Orientale.	163	processione solenne.	394
pipino di nuouo à Pau.	186	porta di s. M. in Pertica.	533	processione fatta nell'intra-	
pipino leua l'assedio à Pa-		porta del Duomo.	539	ta di Giovanni Castiglio-	
uia.	187	porta di S. Pietr. chuse.	227	ni.	420
pipino ritorna in Francia.		porte di Bronzo.	497	processioni per la peste.	160
187		potenza della casa Beccaria		prochetto Arcivescovo di	
pipino muore.	191	331.		Genoua da Bonifatio	
pipino Rè d'Italia.	213	potere di Ascanio Maria.		burlato.	338
pipino muore.	217	433.		prodigialità minor vizio del	
pirramidi errette in Roma.		pouero è chi senza honore		l'Auaritia.	261
517		sintroua.	244	prodigio nella creation di	
plinio secondo scrive à Tra		prafede Vergine.	32	Aldeprando.	180

DELLE COSE NO TABILI.

Prodigo nella fanciullezza di Pio I V.	497	Quattro tempora da chi or	44	Rè presi sotto Pavia.	463
Prodigi de gli vcelli.	268	Quintiliano Oratore.	9	Rè di Scotia ucciso da vno villano.	463
Prodigo più vtile dell'auaro.	261	Qui pridie quam patere-	25	Rè di Portugallo ucciso.	505
profetia di S. Siro.	3	tur.		Regina Maria muore.	497
profuturo ordina i Chierici di Milano.	33	R.		Regiole.	169
profuturo muore, & è sepol to.	33	R ABANO.	224	Regiole rubato.	464
progressi del Sauli.	531	Rabbia di due preti.		Regiole recuperato.	464
proheresio Gramatico.	71	211.		Regiole come à Pavia.	465
prontezza di Pompeo.	226	Racherio in Pavia confina to.	246	Regiole perche.	465
proprietà del liberale.	486	Rachisio Rè.	181	Regno de' Gothi finisce.	120.
proprio dell' Ignoranti.	593	Rachisio buono Christiano.	181	Religione di San Domeni-	317
protasio Giorgio.	543	Rachisio rinòcia il Regno.	181.	Regno di Napoli preso da Carlo Ottauo.	435
protasio quando fù Vescouo di Milano.	625	Rachisio Religioso.	182	Religioso non si vanti della nobiltà.	258
prova d'alcuni Gentilhuomini Pavesi.	554	Rachisio s'opponne à Desiderio.	190	Reliquie non si tocchino da laici.	317
prouerbio.	147	Rachisio è comandato à diporre l'arme.	190	Reliquie de santi portate à Pavia.	186
prouisione giustissima del Principe.	552	Raccolta dalle Pioggie, e crescenza de' fiumi di spersa.	614	Reliquie, che sono in San Marino.	189
prudenzio.	79	Radagasio strangolato.	77	Reliquie del Beato Isnar-	
prudenza di Litiprado.	175	Rafaello fulgoso.	391	do.	326
punti da decidere.	484	Ragumberto.	163	Reliquie de' Santi portati in processione.	624
Q		Ragione dell'Autore.	623	Remigio Fiorentino.	520
Vadagesima da chi instituita.	31	Ragumberto muore.	164	Renato Borromeo.	453
Quale fuisse Litiprando.	180	Rainero Guasco.	271	Reo non accusa reo.	44
Qualità di Epifanio.	80	Rainero Langosco.	342	Ricardo Langosco.	342
Qualità di Narsete.	118	Ramberto.	146	Ricardo Malombra.	356
Qualità di Grimoaldo.	154	Rasi.	279	Ricchezze della casa Baccaria.	332
Qualità di Partarito.	162	Ratisbona assediata.	251	Ricreazione à tutti permessa.	495
Qualità di Ariperto.	167	Rauenna Città superba.	84	Ridolfo in Italia.	241
Qualità di Asprando.	167	Rauennati contra Pavesi.		Ridolfo Vile.	245
Qualità di Francesco Aldosio.	447	Rauenna aspira all'Imperio.	85	Ridolfo lascia l'Italia.	245
Qualità, & doti d'Hippodamo.	486	Rauenna non osò resistere ad Odoacro.	88	Ridolfo monaco.	256
Qualità honoratissime del Rossi.	486	Rauennati cagione di gran mali in Italia.	88	Ridolfo primo.	334
Qualità, e gradi di Polito-	545	Rauenna si rende à Theodorico.	91	Ridolfo primo muore.	340
nio Mezzabarba.	549	Rauenna da Torila assediata.	112	Ridolfo Agricola.	443
Qualità del Sauli.	522	Rauenna da Torila assediata.	112	Ridolfo Secondo.	504
Quantecure siano sotto la Dio-	522	Rè di Francia scomuni-	219	Ridolfo primo.	578
cesi nostra.	522	cato.	453	Ridolfo Secondo.	581
Quarant'ore.	614			Ridolfo vittorioso nell'Vn-	606
				garia.	
				Riforma della Chiesa di S.	

Michele.	104	Roma si spiana.	116	Sacrilegio di Leone Imperadore.	209
Rinaldo Vescovo.	259	Roma assediata da Longobardo.	130	Safira, & Sabina martire.	25
Rinaldo Zazzo.	454	Roma assediata da Agilulfo.	132	Sala fabricata da Guglielmo terzo.	375
Rinaldo muore.	260	Roma assediata.	223	Saladino prende Gierusalem.	309
Rinaldo appare dopo morte.	260	Roma soccorsa da Guido.	223	Salardo.	242
Riportatori odiosi.	234	Roma presa, & saccheggiata.	466	Salimbene.	306
Risponde l'Autore all'Auttore della Metropoli Milanese.	76	Romani priui dell'Imperio.	85	Saloni Citra.	113
Risposta dell'Autore circa la persona di Magno.	141	Romani scriuono a Nipote.	85.	Sanctus, Sactus, Sactus, &c.	31.
Rissa trà il Borromeo, & il Rossi.	481	Romani cacciati di Roma.	116.	Sangue viuo da vna Immagine di Christo.	216
Rissa trà il Vescovo di Pauia, & di Vigevano.	487	Romano martire.	60	Sangue di vna Immagine di Christo mandato a Mantoua.	116
Riuolo di sangue.	28	Romoaldo.	146	Sangue piovuto.	233
Riuoluzioni di Stati.	449	Rosimonda beue nella testa di suo padre.	126	San Pietro in Ciel Aureo, perche così detto.	526
Robustia.	174	Rosimonda va in sdegno.	127.	Santa Maria Giosafatta.	396
Roberto.	259	Rosimonda fugge a Rauenna.	128	Santa Maria del Popolo.	90
Roberto.	328	Rosimonda attossica Elmigero.	128.	Sant'Ermo spianato.	500
Roberto.	580	Rosimonda attossica Elmigero.	128.	Santità di Inuentio.	27
Rocca di Theodorico.	90	Rossi d'onde venghino.	468.	Santità del Saul.	550
Rocca di Montalno donata al Vescouado.	261	Rothari Heretico.	139	Santuuario, ò reliquiario di Rodobaldo.	325
Rodelinda.	147	Rothari Rè de' Longobardi.	143.	Saraceni danno danno.	338
Rodoaldo.	236	Rothari muore.	143	Saraceni diuinemente puniti.	239
Rodoaldo ucciso.	145	Rothari sepolto.	143	Saraceni in Mare affogati.	228.
Rodoaldo oue è sepolto.	145.	Rothari Duca.	164	Saraceni potenti.	317
Rodobaldo primo.	316	Rothari Duca preso.	164	Saraceno Salimbene.	306
Rodobaldo primo al concilio di Laterano.	317	Rotta de' Francesi nel Barco.	163	Sardegna de' Saraceni mal trattata.	174
Rodobaldo primo muore in Roma.	317	Rotta di Ciregiuola.	474	Sasso dal Cielo.	251
Rodobaldo secondo.	325	Roueretto.	270	Sasso impresso.	231
Rodobaldo secondo muore & è sepolto.	327	Rouescali.	314	Sasso in San Michele.	623
Redomonte Beccaria.	503	Rouina di Gierusalem.	9	Sauli fatto Vescovo di Alessandria.	531
Rocco il beato salì al Cielo.	351.	Rozzafco.	271	Sauli fatto Vescovo di Alessandria.	531
Rolando Giorgio.	543	Ruffino Gualco.	342	Scaramucce fatte fuori del Ponte Tefino.	113
Roma patria Romana.	83	Ruffino Langosco.	342	Scarpe con la punta.	180
Roma va incontro ad Odoacro, & l'accetta.	87	Rugiero Tacconi.	367	Sceleragine di Galeazzo Maria.	429
Roma senza Imperadore quanto.	87			Sceleratezza di Garimbaldo.	145
Roma la terza volta presa da Ritimer.	98				
Roma tradita a Tonilla.	115				
Roma a fil di spada.	115				

S. Abellico.

S. Sabino Santo.

Sacerdote del Duomo.

90

171

do.

Schia-

DELLE COSE NOTABILI.

Schiani liberati da Epifa-	44	Sepoltura di Grimoaldo. Vedi Pietro Natoli nell'io.	154.	bro 5. cap. 127.
Sciarra colonna.	349	Sepoltura negata à Paleo-	340	Siro rende il parlar à mut-
Scipione Africano.	112	logo.	340	ti.
Scipione Africano.	485	Sepoltura dell'Alidolfo.	412	Siro libera vn indemonia-
Scipione Sacco.	471	Serapione.	266	to.
Scipione Gualco.	269	Sergio secondo parla con	6	Siro dà l'vdito ad vn fono.
Scipione Gualco.	276	ardire à Lodouico.	217	Siro passa di questa vita.
Scisma notabile.	384	Seruio Tullio.	497	Siro visita S. inuentio.
Scisma finifoe.	387	Seruio cattiuo è ueleno fot-	6	Siro mandato à Pauia da
Scisma.	59	to Ireneo.	162.	che pur è
Scisma di Vescovi in Pauia.	192.	Sesto delle Leggi Canoni-	192.	Pietro Apostolo.
139.	che.	340	197	Siro Secondo dal Sigo-
Scisma nel Pontificato.	258	Setta proibita al Sacerdo-	610	nio nomato Vescouo di
Scismatici moiano mala-	297	te.	71	Pauia.
mente.	297	Settimana prima di Qua-	133	Siro discepolo di San Pie-
Scismatici da Aleffandro	297	resima.	133	tro.
vinzi.	263	Seueriano.	134	Siro consecrato da San Pie-
Scilme.	71	Seuero Vescouo di Pauia.	492	tro.
Scole proibite.	129.	Sfacciati odiosi.	234	Sisto Quinto Papa.
Scole, one altre volte fot-	106	Sforza Oddi.	619	Sisto Quinto muore.
to Gandolfo 176. ma	45	Siccià grande.	614	Smeraldo.
Scommunica à chi vn Sa-	139	Signor de' Longobardi.	171	Sofia Imperatrice.
cerdote ingiuria.	230	Setto Ireneo.	580	Sogno di Caracalla.
Scutenna.	66	Sigismondo.	580	Soldati Cesariani mal me-
Sdegnato, che cosa sia.	66	Sigismondo Battori.	580	nati da Gothi.
Sebastiano martire.	66	Silano Negro.	41	Sole si oscura.
Sebastiano gittato in vna	66	Silepio Vescouo.	98	Solennità nell'ingresso del
cloaca.	209	Simaco.	39	Sauli.
Sebastiano sepoko.	106.	Simaco Papa benigno.	105	Solimano parte di Vnghe-
Sebastiano Vescouo di Pa-	106.	Simaco suocero di Boetio.	105	ria.
uia.	349.	Similitudine cagione d'a-	416	Solimano muore.
Sede del Papa in l'Francia.	370	more.	416	Sona, che diuide la Borgo-
349.	500	Simplicio.	79	gna Ducaa dalla Con-
Sede pontificale portata à	134	Sinodo.	134	tea, la quale fu difesa
Roma.	72	Siro mandato da San Pie-	95.	dallo Eccellentissimo Co
Seghetto.	123	Siro con allegrezza è accer-	95.	testabile, si come anco
Segno della Croce caccia i	421	tato da Pauesi.	3	nella Ducaa più che he-
Demoni.	259	Siro pruatamète predica.	4	roicamète di portossi.
Segni grandi.	500	Siro publicamente dichiara	4	Sorelle di Santo Epifanio.
Segni apparfi nella morte	503	ra l'Euangelio.	140.	95.
del Castiglione.	5	Siro cittato da i Vicarij Im	127	Sospetto di peste à Pauia.
Segni in Cielo.	362	periali.	362	603.
Selimo.	362	Siro si difende, & è rilascia	362	Sottoferittique di Magno.
Selimo muore.	361	to.	361	Spelta d'onde sia detta.
Seminario incominciato.	361	Siro visita tutta la Liguria	361	Spelta fa buon pane.
484.	361	Siro edifica la Chiesa di S.	361	Spelta d'onde.
Sententia di Magno.	361	Gervasio, & Protasio.	361	Spelti seruirono à Francia.
Sepoltura del Sauli.	361	361	361	361
Sepoltura di Anastagio.	361			
Sepoltura di Aniana.	361			

Spelti vengonb da Romani	362.	Tauola dell'Altar del Duo	Theodelinda Regina.	138
Spelti in molte Città.	362	Tazza di Craneo.	Theodelinda Regina.	138
Spelti sono nobili, & hanno		Tclesforo Papa martire.	Agilulfo.	138
luogo in Consilio.	362	Tempio di Vesta.	Theodelinda bafeia Agi-	132
Spelti trauagliati dalla tor-		Tempio di Gierusaléme re-	lulfo.	132
tuna.	362	stituito agli Hebrei.	72 Theodelinda diuota di S.	
Splendori nel Cielo.	501	Tempio de gli Hebrei à ter-	Gioannai.	132
Speràza nostra sola in Dio.		ra.	72 Theodelinda edifica vn tè-	
336		Tempio di S. Giouanni.	145 pio a san Giouanni.	133
Sperone Speroni.	520	Terguista.	606 Theodelinda muore.	143
Spese fatte dal Rossi nelle		Terremoto notabile.	77 Theoderica sfilata.	164
cofe della Chiesa.	497	Terremoto in Costantino-	Theoderico muore.	109
Stazio.	26	poli.	78 Theoderico sepolto in fan-	
Statua cò l'capo d'oro.	264	Terremoto in Lombardia.	Michele.	109
Statua di Pap. Martino.	387	378	Theoderico primo Rè de'	
Stefano I. à Pauia.	182	Terremoto.	429 Gothi quando morì.	102
Stefano Papa mada di duo-		Terremoto in Pauia.	474 Theoderico in Italia.	90
uo al Rè Pipino.	186	Terremoto in Napoli.	497 Theoderico à Pauia.	90
Stefano III.	191	Terremoto di Ferrara.	502 Theoderico orna Pauia.	90
Stefano III. in Francia.	217	Territorio Pauise sepolto-	Theoderico va ad incon-	
Stefano III. muore.	217	ra de' Francesi.	3 trar Odoacro.	90
Stefano VIII. freggiato.	246	Terza persecutione de'	Theoderico parla ad Epifa-	
Stefano Guazzo.	540	Christiani.	24 nio.	90
Stefano Brequentano.	623	Teforo custodito da S. Gio-	Theoderico raccomanda	
Stefano Costa.	617	uanni.	313 la sua casa ad Epifanio.	
Stella grande apparfa.	502	Testamento di Hippolito	91.	
Strabone.	165	Cardinale.	494 Theoderico cinge Rau-	
Strabone monacho.	224	Testa di pelce spaueta Theo-	na d'assedio.	98
Stradeila fortificata da Gui-		dorico.	109 Theoderico Rè d'Italia.	91
do Langosco.	345	Testimonio di Beda.	3 Theoderico piglia moglie.	
Stratagema di Totila.	114	Testimonij per la Chiesa di	91.	
Strigoniz.	606	Pauia.	626 Theoderico compassione-	
Studio riformato e Scoler		Tetto del ponte cade	43 uole.	91
formate.	371	Tetto del ponte di Tesino	Theoderico prega Epifa-	
Suetonio.	26	si rouina.	514 nio, che vadi da Gond-	
Suffragano di Ascanio Ma-		Theia Ottauo, & vltimo de	baldo,	91
ria Sforza.	431	Gotti.	118 Theodoro prete.	98
Sultan Amurath Turco.	503	Theia liberale.	118 Theodoro.	227
		Theia prudente.	119 Theodoro Vescouo.	176
		Theia valente Cipitano, &	Theodoro esorta il popo-	
		soldato.	119 lo.	176
		Theia muore di Ferite.	119 Theodoro passa di questa	
		Theobaldo Arcieuescouo di	uita.	177
		Milano contra il Papa.	Theodoro non fù al tempo	
		266 di Carlo Magno.	178	
		theodobaldo Beccaria.	268 Theodoro Marchese di	
		84 Theodato III. Rè de Gothi	Monferrato,	278
		378 113.	Theodoro medico di Pauia.	
		Thodato ammazzato.	113 433.	
		270 Theodeberto.	164 Theodosio còtra i Gatti.	77
		296	Theo-	

T.

T Acciano Heretico. 36
 Tacconi d'onde ven-
 gano. 367
 Taglia d'osso à lupi. 466
 Taglia d'pedagio da Rau-
 nati tolto à Peregrini Pa-
 uesi. 84
 Tamerlano. 378
 Tanaro. 270
 Tasio Mandelli. 296

Theodosio Re d'Occidente.	626	Totila ristora Roma.	117	Vahia, che cosa faccia.	164
Theofilo.	39	Totila fugge.	118	Vahiti di molti nobili.	257
Theofilo.	120	Totila ferito.	118	Varole in Paui.	608
Theofilo Imperador d'O-		Totila muore.	118	Vasi sacri di vetro.	38
riente.	226	Traiano si moue contra		Vasi sacri d'oro, d'argen-	
Theofilo Imperadore con-		Christo.	24	to.	38
sulta cō la morte di Theo-		Traiano risponde à Plinio.		Vasi posti nel fondamento	
doso amico alla quiete	24.			del Dubino nouo di pa	
del figlio.	227	Trasimondo.	173	uia.	432
Thomasa madre del Sauli,		traslatione del corpo del		Vbertino Ghiringhelli.	418
531.		Beato Siro.	7	Vbertino Oleuano il Vcc-	
Thomas Langosto.	343	Traslatione di Litrando		chio.	298
Thomas Gualla.	520	179.		Vberto Oleuano il gioui-	
Thomas Gualla vā à Ro-		Traslatione di Siro.	223	ne.	300
ma.	584	Traslatione di Santa Hono-		Vencislao.	580
Tiberio secondo.	129	rata.	131	Vendetta di Gregorio.	266
Tiranza di Diocletiano.	65	Traslatione di S. Crispino		Vendette à Dio dispiaccio-	
Tito Vescouo.	78	primo.	44	no.	250
Tomaso Vescouo di Paui.		Traslatione di S. Martino.		Venetia edificata.	96
69.		239.		Venetia pche cosidetta.	96
Tonica di Giesu Christo.		Traslatione di S. Crispino.		Venetia accresciuta.	129
134.		234.		Venetiani fanno pace con	
Torre di Boetio.	106	Trattati d'strauganti da		il Turco.	503
Torre di Boetio cade.	106	chi composti.	312	Venetiani furono cōtra Pa-	
Torre di Boetio cade.	314	Trè soli.	501	uesi sotto Irene.	167
Torneo superbo in Paui.		Trè Papi in vn tempo.	263	ma 197.	
517.		Trè cose il Christiano dee		Venetiani quando San Mar	
Torquato Tasso.	520	patientemente tolerare.		co presero per impresa.	
Totila Settimo Re de' Go-		7		224.	
thi.	113	Triboniano.	120	Venetiani, & Genouesi.	334
Totila à Piacenza.	114	Trifone.	45	Venuta di Siro.	5
Totila vittorioso.	114	Trionfo del Sauli.	534	Verde Beccaria.	359
Totila assedia Roma.	114	Trogo Pompeo.	31	Verità l'anima dell'Hitto-	
Totila riprende i Romani.		Trombe nell'aria vditte.	160	ria.	339
114.		Trusimondo Rè de' Vādali.		Verità necessaria all'Hitto-	
Totila superbo con Roma-		104		rico.	73
ni.	115	Trusimondo.	110	Verona traughiata.	113
Totila entra in Roma.	115	Tumulto in Roma.	317	Versi di Litrando discono	
Totila burla il Papa.	115	Turco nella Vngheria.	190	Pauesc.	242
Totila s'acchetta.	116	Turchi fanno danni.	190	Versi di Bernardo Balbo.	
Totila loda i suoi soldati.		Turchi in Italia.	223	313.	
116.		Tutta Italia loda Epifanio.		Versi nel Castello di Paui.	
Totila si ritira.	117	84		370.	
Totila non combatte con		V.		Versi sopra l'acquisto delle	
desperati.	117			porte di bronzo.	397
Totila vfa buon parlare con		V		Vescouado oue altre volte.	
Cauaglieri.	117	Alétina Viscote.	272	326.	
Totila liberale à Paulo Ca-		Valeriano, Tiburtio, &		Vescouado di Paui Go-	
pitano Romano.	117	Cecilia martiri.	44	uernato da Sacchi.	471
Totila Richiama i Roma-		61.		Vescouado da Hippolito ri	
ni nella Città.	117	Valor, e virtù de' Pauesi.	3	nouato.	481
Totila si festa in Roma.	117	Vandali.	71	Vescou di Paui fatti ritra	

ve dal Langosco.	346	Vicedomo de' Vicedomi.	Vnulto compare da Gri-
Vescoui scomunicati.	366	334.	moaldo.
Vescoui di Pauia per gran		Vicenzo Historico.	151
tempo conferirono gli		Vigevano trauagliato.	151
ordinisacri in Milano.	33	Vaglantio.	188
Vescouo di Milano ordina		Villano impiccato.	456
i suoi Chierici.	31	Vincenzo.	94
Vescouo solamente dal Pa-		Vinegizio.	326
pa può essere condanna-		Vineta principia.	72
to.	38	Virtù del Sacramento.	Vraia Capitano de' Gothi.
Vescouo può mutar vesco-		Virtù della fede.	113.
uado.	44	Virtù, & suoi meriti.	Vraia ammazzato.
Vescouo eletto.	154	Viscòti Sig. di Milano.	118
Vescouo di Pauia dal Papa		Visconti, & onde.	Vrbano muore in Ferrara.
si consacra.	306	Visione di S. Theodoro.	309.
Vesco. di Pauia libero.	482	Visitator Apostolico a Pa-	Vrbano Settimo Papa.
Vescouo di Mantoua muo-		uia.	Vrbano VII. muore.
re.	571	Vita de gli huomini fragile	493. 519
Vescouo di Milano quan-		317.	Vrcisceno Pauese.
do il Palio hebbe.	627	Vita de gli huomini infe-	37
Vespasiano Rossi.	469	lice.	37
Vespro Siciliano.	315	Vita del Gonzaga.	Vfo de' Cerei.
Vessi di seta prohibiti		Vita esemplare di Gugliel-	23
Chierici, & Vescoui.	224	mo Bastoni.	Vtilità che noi Pauesi dalle
Vfficio del Preposito.	525	Vitaliano Borromeo.	sante reliquie cauiamo.
Vfficio dell'Archidiacono.		Vitigio Quarto Re de' Go-	389.
525.		thi.	
Vfficio dell'Arciprete.	525	Vitigio muore.	Z.
Vfficio del Cantore.	525	Vittoria grande della lan-	Z Abano.
Vfficio del Decano.	525	cia di Longino.	150
Vgo d'Orliens.	245	Vittoria grande se stesso	Zaccaria Pontefice va
Vgo coronato in Pauia.	245	vince.	ad incontrar Litiprado.
Vgo manda doni ad Hetri-		Vittoria cōtra Turchi.	173
co primo.	245	Vittorino.	Zaccaria Papa scriue à Sam
Vgo muore.	246	Vitorino.	Theodoro.
Vgo Abbate.	264	Vitorio.	184
Vgonotti si moue no.	498	Vlpiano.	Zenobia Regina.
Vgonotti	501	Vnulto ingegnoso.	62
			Zelo di Giouanni Terzo
			Vescouo.
			241
			Zenone.
			85
			Zerbe.
			277
			Zuffa trà Theia, & Narsete.
			119.

Z

Z Abano.	130
Zaccaria Pontefice va	
ad incontrar Litiprado.	173
Zaccaria Papa scrucà San	
Theodoro.	184
Zenobia Regina.	62
Zelo di Giouanni Terzo	
Vescouo.	241
Zenone.	85
Zerbe.	277
Zuffa tra Theia, & Narsese.	
119.	

I L F I N E.



Del Molto Reuerendo Prete Pompeo Volpari.



SPELT A gentil tu dal sepolcro desti
Le sacre Mure del Tesino, e giostri
Sì al par d'ogni altro co' purgati inchiostri,
che è ben ragion, ch' à te la Palma resti.
Tù furì à Morte t' memorandi gesti
Di quei, che regnan' hor ne' sommi Chiostri.
Que ti renderanno e gli auri, e gli Ostri,
Di cui con te tue carte hor tù li vesti.
Onde se il tuo valor rotti hà gli strali.
Fiacco l'orgoglio, e le gran forze dome
A l'empia Morte, che s'en giua alzierà;
Non pur nel Ciel haurai, mà frà mortali
Tante lodi, che mai non fia che pera,
E'n penna, e'n Voci il tuo felice nome.

**In Deo speravi, non timebo quid
faciat mihi homo.**

Psal. 55.



2500.-

27.7.83



